HISTORIA
DI MATTEO VILLANI
CITTADINO FIORENTINO
IL QVALE CONTINVA L'HISTORIE DI GIOVAN VILLANI SVO FRATELLO,

Nella quale, oltre a i quattro primi libri già ſtampati, ſono aggiunti altri cinque nuouamente ritrouati, & hora mandati in luce.

Et comincia dall'anno M CCC XLVIII.

Con due copioſe tauole, l'una de' Capitoli, l'altra delle coſe notabili

Con priuilegio della Signoria di Venetia, & del Duca di Fiorenza, & di Siena.

IN VENETIA. M. D. LXII.
Ad inſtanzia de' Giunti di Fiorenza.

ALL'ILL.^MO ET ECC.^MO
SIG. DON FRANCESCO DE' MEDICI, PRINCIPE DI FIORENZA, E DI SIENA, SIGNOR NOSTRO OSSERVANDISSIMO.

ERCHE i teſori, Illuſtriſsimo, & Eccellentiſſimo Principe Signor noſtro, ſecondo la diſpoſizione delle leggi, non ſono di coloro, che gli truouano, ne anche, ſe non ſe forſe in minima parte, del padrone del luogo, onde ſi cauano, ma del Principe, nel cui Dominio ſono trouati; preſentiamo all'Eccellenza Voſtra Illuſtriſſima il teſoro di tutta l'Hiſtoria di Matteo Villani Fiorentino, e fratello di quel Giouanni, di cui la prima, e ſeconda parte dell'Hiſtorie furono, non è molto tempo paſſato, da noi dedicate all'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Signor padre voſtro; e a voi ſteſſo; ſi per eſſer fattura d'un ſuo cittadino di Fiorenza, e ſi ancora, perche ſolamente a i gran Principi, come voi ſete, coſi fatti teſori ſi deono. E accio che queſta ſtoria uenga nel coſpetto Voſtro, Illuſtriſſimo Principe, non come quella parte, che d'eſſa fu publicata, pochi anni ſono, mal concia, e ſtorpiata, quanto piu non ſi puo credere, forſe per non ſi eſſer potuto far' altro; ma netta da tutte quelle macchie, che il piu delle uolte ſeco portano le coſe ſtate lungamente racchiuſe, e purgata da ogni ruggine, che poteſſe renderla men bella di quello ch'ell'era quando uſcì di mano all'Auttore, Noi, oltre all'hauer' hauuto innanzi un eſſempio antichiſſimo, e correttiſſimo, l'hauemo fatta, ſenza punto alterare il teſſuto della ſtoria, con tanta diligenzia riuedere da huomi-

ni Eccellentissimi, che in essa si puo uedere, e cosi nella prima parte, come nella seconda, in modo ogni particella, & ogni parola accomodata al luogo suo, ch'ella non uscì forse di mano a Matteo altramente disposta, e ordinata di quello, ch'ella hoggi faccia, per opera nostra, e cortesia, e bontà di chi è osseruantissimo di Vostra Eccellenza, e amico sopra tutti gl'altri huomini del uero. Dallaquale cosi fatta diligenza, chi leggerà la storia di Matteo Villani, quasi in quel modo apunto, ch'ella fu scritta dall'Auttore, potrà conoscere ageuolmente, non pur quanto differenti siano a questi tempi nostri, oltre molte altre cose, molti uocaboli, e modi di parlare, da quel, che furono dugento anni sono. Ma quanta sia stata ancora la dottrina di coloro, che, dandosi ad intendere di saper' ogni cosa, e non sapendo in questa parte piu di quello, che apararono dalla Balia, hanno, in cambio di dichiarare molti uocaboli antichi di questa lingua, & d'insegnar quello, che non seppero, e non intesero mai, in modo storpiati, e mal conci, co i piu strani significati del mondo, un numero quasi infinito di uocaboli, che non è huomo, anche di mediocre giudizio, che in un medesimo tempo non pianga, e non rida, non pianga dico la mala uentura di quelle pouere parole mal conce, e non si rida dell'arroganza, e poca conscienza di cosi fatt'huomini, i quali, scriuendo per uender' a minuto, falsano non altrimenti gli scritti, i libri, e le parole, che si facciano certi artisti plebei le loro mercanzie. Ma lasciando questi pensieri a chi toccano, accetti la bontà Vostra Illustrissimo Signor Principe, l'historia del secondo Villano, da noi nouamente mandata in luce, con quella benignità, con che ella suole tutte le cose riceuere, che da i suoi diuotissimi serui, come noi le semo, se le porgono, e leggendola, quando si truoua meno occupata in cotesta corte del maggior', e miglior Re, che habbia hauuto mai la

christia-

christianità; nel comparare i costumi, i modi di uiuere, le guerre, e l'altre cose di que' tempi, con quelli, che hoggi s'usano, conosca quanto, mediante la prudenza, e giustizia del suo gran padre, hoggia sia la Toscana piu auenturata, e felice, non solo di quello, ch'ell'era in quell'età, (hauuto però considerazione alle cose de' tempi nostri, uniuersali) ma ancora di quell'altra hoggi si uoglia piu riposata, e felice prouincia del mondo, per religione, per giustizia, e santissime leggi, e per costumi, e modi in tutte le cose ueramente christiani, e ciuili. E come può essere altramente? bisognando, che ciascuno quasi a uiua, ma dolce forza, in questo stato felice, meni santissima uita, essendo a ciò tirato, non pur dalle leggi, lequali castigano seueramente i maluagi huomini, e premiano largamente i buoni, ma dall'essempio ancora, e da i costumi di quegli, che prima osserua in se stesso le leggi, che egli le faccia, o ne comandi a i suoi sudditi l'osseruanza. In quale storia si truoua, Illustrissimo & Eccellentissimo Signore, che i popoli siano mai per tante uie, e per tanti modi, stati chiamati alla uita ciuile, e all'operar uirtuosamente, per quante e quali è tirata la giouentu Toscana dal uostro, anzi nostro Eccellentissimo padre, e Signore? poi che non bastandogli tener' aperte tante, e tanto famose scuole, e che a lui uengono, come in suo proprio albergo, da tutte le parti d'Europa, ualorosissimi guerrieri, Eccellentissimi filosofi, famosissimi scultori, e pittori, e in somma i piu Eccellenti huomini di tutte le piu honorate professioni; e l'hauer' hauuto da molti anni sono in qua una potente, e benissimo ordinata milizia, ha uoluto aggiugnerle, come per capo principale, a diffesa della santissima religione Christiana, e de' suoi popoli, la nuoua, e nobilissima religione de' Cauallieri dell'Elba, con tanto gran principio, e con tanto belle, e pie ordinazioni, che senza punto dubitarne, ella si uedrà

drà tostamente andare, per non dir piu oltre, al pari di qualunche altro è hoggi piu honorato ordine di Caualliɛri nel Christianesimo. Ma perche cerco io di stringere in picciol fascio quello, che ne anche una lunghissima storia caperà mai compiutamente? Mettasi Vostra Eccellenza Illustrissima innanzi il ritratto della sua città, anzi di Toscana, fatto da Matteo Villani, quando ella haueua dugento anni meno, che non ha hoggi, e dall'altro lato la naturale effigie, che hoggi di quella si uede, e uedrà, ancora che il ritratto sia proprio, e naturale, esser fra loro tanto poca somiglianza, che ogni altra cosa si crederebbe da chi non sapesse il uero, eccetto che questa fosse quella Toscana, e quella Firenze, che si uede nel ritratto dell'uno, e dell'altro Villano, e de gl'altri scrittori antichi. Onde si puo credere, se l'anime de' passati riuolgono giamai gl'occhi alle cose, che tanto piacquero loro in questa uita, che, ueggendola hoggi M. Farinata de gl'Vberti, e gl'altri, che tanto fatigarono per conseruarla, tanto grande, tanto bella, tanto religiosa, tanto ben gouernata, e del presente godere, e aspettar meglio, se meglio si puo sperare; si puo creder dico, che cio non sia loro di minor dolcezza, e piacere, che qualunche altra gioia sentono in paradiso l'anime di coloro, che hanno sopra tutte le cose amata la patria. E con questo fine humilmente le baciamo le mani, e ce le raccomandiamo. Dalla sua città di Firenze. Il primo di Settembre, dell'Anno M D LXII.

Di V. Illustrissima & Eccellentissima Signoria

Humilissimi, e obligatissimi serui,
Filippo, e Iacopo Giunti.

TAVOLA DE' CAPITOLI COMPRESI NELL' HISTORIA DI MATTEO VILLANI.

LIBRO PRIMO.

La

Come

Tauola de' Capitoli del secondo Libro.

Tauola de' Capitoli del Terzo libro.

Come

Come

Tauola de' Capitoli del Quarto Libro.

Come

*** Come

Come

Tauola de' Capitoli del quinto libro.

Tauola de' Capitoli del Sesto Libro.

Come, e

Tauola de' Capitoli del Settimo libro.

Tauola de' Capitoli del ottauo libro.

Tauola de' Capitoli del Nono Libro.

Come

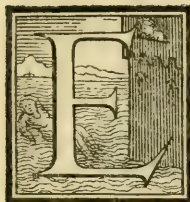
IL FINE DELLA TAVOLA

DE' CAPITOLI.

CRONICA DI MATTEO VILLANI, FRATELLO DI GIO. VILLANI: IL QVALE MATTEO CONTINVANDO

la Cronica del fratello cominciò gli anni di nostro Signore

MCCCXLVIII.

Il primo proemio del primo libro.

SAMINANDO *nellanimo mio la uostra esbortatione, cariſſimi amici, di mettere opera a ſcriuere le ſtorie et le noui tà, che a noſtri tempi auuennero, penſai la mia piccola facultà eſſere debole a cotale & cotanta opera perſeguitare. Ma poi che la uoſtra richieſta mi rende per debito pronto a ubidire, e il uoſtro conſiglio aggiugne uigore alla ſtanca mente, penſando che per la macchia del peccato la generatione humana in uita è ſottopoſta alle temporali calamità, e a molte miſerie, e innumerabili mali, iquali auengono nel mondo per uarie maniere, & per diuerſi, e ſtrani mouimenti, e tempi; come ſono ueſſationi di guerre, mouimenti di battaglie, furori di popoli, mutationi di reami, occupationi di tiranni, peſtilenze, mortalita, fami, diluuij, incendij, naufragij, e altre graui coſe, delle quali glibuomini, ne cui tempi auuengono, quaſi da ignoranza ſoppreſi, piu forte ſi marauigliano, & meno comprendono il diuino giudizio, & poco conoſcono il conſiglio, el rimedio dellauuerſità, ſe per memoria delle ſomiglianti coſe auuenute ne tempi paſſati non hanno alcuno ammaeſtramento: e in quelle che la chiara faccia della proſperità rapporta non ſanno uſare il debito temperamento; ella chiudendo ſotto loſcuro uelo della ignoranza luſcimento cadeuole, el fine dubioſo delle mortali coſe. Onde penſando che lopera puo eſſer fruttuoſa, & debba piacere per li naturali deſiderij de gli buomini, mi moſſi a cominciare, per aſempro di me buomo di lieue ſcienza, ad apparecchiar materia a ſaui di cócedere del lor tempo alcuna parte, per laſciare a glialtri memoria delle coſe, chappariranno di cio degne a loro temporali, e a meno ſperti ſperanza con fatica & ſtudio da poter uenire a operationi uirtuoſe, e a coloro che hauranno piu alto ingegno, materia di riſtrignere ſubreuità, e con piu piacere de gliuditori le noſtre ſtorie. Ma poi che ogni coſa è imperfetta & uana ſenza laiuto della diuina grazia, chiamiamo in noſtro aiutorio la carità diuina Chriſto benedetto. Il quale in unità col padre, et con lo Spirito Santo ui ue & regna per tutti i ſecoli, & dà cominciamento & mezo & termine perfetto a ogni buona operatione.*

Il secondo proemio . narrando certe mortalite inanzi al XLVIII.

TROVASI *nella santa scrittura, che hauendo il peccato corrotto ogni uia della humana carne, Iddio mandò sopra la terra il diluuio: riserbando per la sua misericordia la humana generazione, in otto anime di Noe, e di tre suoi figliuoli, e delle loro moglie nellarca. Tutta laltra generazione nel diluuio sommerse. Dapoi per li tempi multiplicando la gente, sono stati piu diluui, e particulari mortalite, coruzzioni, pistolenzie, fami, e molti altri pericoli, che Iddio ha permesso uenire sopra glibuomini per li loro peccati. Tra lequali mortalite trouiamo uenute le piu graui luna al tempo di Marco Aurelio, e Antonio, e Lucio Aurelio, Romani imperadori, glianni di Christo* CLXXI. *laquale cominciò in Babilonia dEgitto, e comprese molte prouincie del mondo: e tornando L. Commodo colle legioni de Romani delle parti dAsia, parea che abbattesse ostilemente per la loro infezzione glibuomini delle prouincie, onde passauano: e in Roma fece graue sterminio de suoi habitanti. E laltra auuenne al tempo di Gallo Hostilio Augusto, e dEudosio suo figliuolo occupatori de lo imperio, e graui persecutori de Christiani, la quale cominciò gli anni di Christo* CCLIIII. *e durò (ritornando di tempo in tempo) intorno di* XV *anni: e fu di diuerse e incredibili infermitadi, e comprese molte prouincie del mondo. Ma per quello che trouar si possa per le scritture (dal generale diluuio in qua) non ha uniuersale giudicio di mortalita, che tanto comprendesse luniuerso, come quella che ne nostri di auuenne. Nella quale mortalita considerando la moltitudine che allora uiuea, incomperazione di coloro cherano in uita al tempo del generale diluuio, assai piu ne morirono piu in questo, che in quello (secondo la stimazione di molti discreti) nellaquale mortalita hauendo renduta lanima a Dio lautore della cronica nominata, la cronica di Giouanni Villani cittadino di Firenze, alquale per sangue, e dilettione fui strettamente congiunto, dopo molte graui fortune, con piu conoscimento de la calamità del mondo, che la prosperità, di quello non mi hauea dimostrato, propuosi nellanimo mio fare alla nostra uaria e calamitosa materia, cominciamento a questo tempo, come a uno rinouellamento di secolo, comprendendo annualmente le nouità che appariranno di memoria degne (giusta la possa del debole ingegno) come piu certa fede per li tempi a uenire ne potremo hauere.*

Della inaudita mortalita de languinaia, e quanto duraua per luogo, e come per paura sabbandonauano gli amalati, e come i Medici non hebbono di ciò diritto giudicio. Cap. I.

AVENDO *per cominciamento nel nostro trattato a raccontare lo sterminio della generazione humana, e conuenendone diuisare il tempo, e il modo, e la qualità, e la quantità di quelli, stipidisce la mente appressandosi a scriuere la sentenzia, che la diuina giustizia (con molta misericordia) mandò sopra glihuomini degni per la corruzzione del peccato, di final giudizio. Ma pensando lutilità saluteuole che di questa memoria puote auuenire alle nazioni, che dopo noi seguiranno, con piu sicurtà del nostro animo, cosi cominciamo. Videsi ne glianni di Christo dalla sua salutifera incarnazione* MCCCXLVI, *la congiunzione di tre superiori pianetti, nel segno dello Aquario, della quale congiunzione si disse per gli Astrolagi che Saturno fu signore: onde pronosticaro al mondo grandi, & graui nouitadi; ma simile congiunzione per li tempi passati molte altre uolte istata è dimostrata, la influenzia per altri particulari accidenti non parue cagione di questa, ma piu tosto diuino giudizio secondo la disposizione della assoluta uolontà di Dio. Cominciossi nelle parti dOriente nel detto anno uerso il Cataio e lIndia Superiore, e nelle altre prouincie circostanti a quelle marine dello Oceano una pestilenzia tra gli huomini dogni condizione di catuna età e sesso, che cominciauano a sputare sangue e moriuano chi di subito, e chin due, e chin tre di, e alquanti sosteneano piu a morire. E auuenia che chi era a seruire questi amalàti appiccandosi quella malattia, da quella medesima corruzzione incontanente amalauano, e moriuano per simigliante modo, e a i piu ingrossaua languinaia, e a molti sotto il ditello delle braccia a destra, o a sinistra, ad altri in altra parte del corpo, che quasi generalmente alcuna enfiatura singulare nel corpo infetto dimostraua questa pestilenzia. E uenne di tempo in tempo, e di gente in gente apprendendo, comprese infra il termine duno anno la terza parte del mondo, che si chiama Asia. E nellultimo di questo tempo saggiunse alle nazioni del Mare Maggiore, e alle ripe del mare Tirreno, nella Soria, e Turchia inuerso lo Egitto e la riuiera del Mar Rosso, e dalla parte Settentrionale, e la Rossia, e la Grecia, e lErminia, e laltre conseguenti prouincie. E in quel tempo galee di Genouesi, e Catalani si partirono del Mare Maggiore, e di Soria, e di Romania per fuggire la morte, e recarono le loro mercatantie in Italia. E non poterono campare che grande parte di loro non ne morissono in Mare di quella infermità. E arriuati in Cicilia conuersarono co paesani, e lasciaronui di loro malati. Onde incontanente si cominciò quella pestilenzia ne Ciciliani, e uenendo le dette galee a Pisa, e poi a Genoua per le conuersazioni di quegli huomini cominciò la mortalita ne detti luoghi, ma non generale. Poi conseguendo il tempo ordinato da Dio a paesi, la Cicilia fu tutta inuolta in questa mortale pestilenzia. E lAffrica nelle sue marine, e nelle sue prouincie di uerso il Leuante, e alle riue del nostro Mare Tirreno. E uenendo di tempo in tempo uerso Ponente, com*

prese la Sardigna, e la Corsica, e laltre Isole di questo Mare, e dallaltra parte, che detta è Europa, per simigliante modo aggiunse alle parti uicine uerso il Ponente, stendendosi a Mezzo Giorno, con piu aspro assalimento, che sotto le parti Settentrionali. E ne glianni di Christo MCCCXLVIII *hebbe infermita tutta lItalia, saluo che la città di Melano, e certi circonstanti a lAlpi, che diuidono lItalia dalla Alamagna, oue grauò poco. E in questo medesimo anno cominciò a passare le montagne, e stendersi in Proenza, e in Sauoia, e nel Dalfinato, e in Borgogna, e per la Marina di Marsilia, e dAcqua morta, e per la Catalogna, e nellIsola di Maiolica, e in Ispagna, e in Granata. E nel* MCCCXLIX *hebbe cõpreso in fino nel Ponente, le Riuiere del Mare Oceano, dEuropa, e dAffrica, e lIrlãda, e lIsola dInghilterra, e di Scozia, e daltre Isole del Ponente, e tutto infra terra con quasi eguale mortalita, saluo in Brabante oue poco offese. E nel* MCCCL *oppremette gli Alamani, e Vngheri, Frigia, Danesmarche, Gotti, Vandali, e glialtri popoli, e nazioni Settentrionali. E la successione del tempo di questa pestilenzia duraua nel paese doue sapprendeua, cinque mesi continui, ouero cinque lunari: e questo hauemo per isperienzia certa di molti paesi. Auenne perche parea che questa mortifera infezione sappiccasse per la ueduta, e per lo toccamento, che come lhuomo, o la femina, o fanciulli si conosceuano malati di quella, molti gli abbandonauano, e innumerabile quantità ne morirono che sarebbono campati, se fossono stati aiutati delle cose bisogneuoli. Tra gli infedeli cominciò questa inhumanità crudele, che le madri e padri abbandonauano i figliuoli, e i figliuoli le madri e padri, luno fratello laltro, e glialtri congiunti, cosa crudele, e marauigliosa, e molto strana dalla humana natura, indetestanda tra i fedeli Christiani, neiquali seguendo le nazioni barbere e infedeli, questa crudeltà si trouò. Ed essendo cominciata nella nostra città di Firenze, fu biasimata da discreti, e la sperienza ueduta di molti, iquali si prouidono, e rinchiusono in luoghi solitarij, e di sana aria, forniti dogni buona cosa da uiuere, oue non era sospetto di gente infetta, in diuerse contrade il diuino Giudicio (a cui non si puote serrare la porta) gli abbattè, come glialtri che non serano proueduti. E molti altri, iquali si dispuosono alla morte per seruire i loro parenti, et amici malati, camparono hauendo male, e assai non lhebbono continouando quello seruigio, per laquale cosa catuno si rauuide, e cominciaro sanza sospetto, ad aiutare, e seruire luno laltro. Onde molti guarirono, e guarendo erano piu sicuri a seruire gli altri. Nella nostra città di Firenze cominciò generale allentrante del mese dAprile glianni domini* MCCCXLVIII, *e durò infino al cominciare del mese di Settembre del detto anno. E morirono tra nella città, e nel contado e distretto, dogni sesso, e di catuna età de cinque huomini e tre, e piu, compensando il minuto popolo co mezzani, e co maggiori, che alquanto fu piu menouato, perche cominciò prima, e hebbe meno aiuto, e piu disagi e difetti. E nel generale per tutto il mondo mancò la generazione humana per simigliante numero e modo, secondo le nouelle che uenieno di molte prouincie, e istrani paesi del mondo. Bene furono Prouincie nel Leuante oue assai piu ne morirono, di questa pestifera infermità. E i medici in catuna parte del mondo, per filosofia naturale, o per fisica, o per arte dAstrologia non hebbono argomento, ne uera cura. Alquanti per*

guadagnare andarono uicitando e dando loro argomenti, iquali per la loro morte, mostrarono larte essere fitta, e non uera: assai per coscienzia lasciarono a ristituire i danari, che di cio haueano presi indebitamente.

Incidenzia di grandi nouitadi, lequali auuennono. Cap. II.

HAVEMMO *da mercatanti Genouesi huomini degni di fede, che haueano hauute nouelle di que paesi, che alquanto tempo inanzi a questa pestilenzia, nelle parti dell'Asia Superiore, uscì della terra, ouero cadde da Cielo uno fuoco grandissimo, ilquale istendendosi uerso il Ponente, arse & consumò grandissimo paese sanza alcuno riparo. E alquanti dissono, che del puzzo di questo fuoco si generò la materia corruttibile della generale pestilenzia: ma questo non possiamo accertare. Appresso sapemmo da uno uenerabile Frate Minore di Firenze Vescouo nel Regno, huomo degno di fede, che sera trouato in quelle parti, oue è la città di Lamech ne tempi della mortalita, che tre di, e tre notti piouuono in quel paese biscie con sangue che appuzzarono, e corruppono tutte le contrade, e in quella tempesta fu abbattuto parte del Tempio di Maometto, e alquanto della sua sepoltura.*

Come le genti, che si doueano ammendare, rimasono peggiori che prima a fare male. Cap. III.

IN *questi tempi della mortale pestilenzia, Papa Clemente Sesto fece grandi indulgenzie generali della pena di tutti i peccati a coloro che pentuti, e confessi la domandauano a loro confessori, e moriuano: e in quella mortalita catuno Christiano credendosi morire si disponea bene, e con molta contrizione, e pentimento rendeano lanima a Dio. E stimossi per que pochi discreti che rimasono in uita, molte cose, che per la corruzzione del peccato tutte fallarono allauiso de gli huomini, seguendo nel contrario marauigliosamente, credendosi che glibuomini, iquali Iddio per grazia hauea riseruati in uita, hauendo ueduto lo sterminio de loro prossimi, e di tutte le nazioni del mondo udito il simigliante, che diuenissono di migliore condizione, humili, e uirtuosi, e cattolici, e guardassonsi delle iniquità, e de peccati, e fossono pieni damore, e di carità luno con laltro. Ma di presente restata la mortalita, apparue il contrario; che glibuomini trouandosi pochi, e abbondanti per le creditadi, e successione de beni terreni, dimenticando le cose passate, come se state non fossono, diedono a piu sconcia e disordinata uita, che prima non haueano usata. Però che uagando in ozio, usauano dissolutamente il peccato della gola, i conuiti, le tauerne, le dilicate uiuande, i giuochi, scorrendo sanza freno alla lussuria, trouando ne uestimenti strane, e disusate foggie, e disoneste maniere, mutando nuoue forme a tutti gliarredi. E il minuto popolo huomini, e femine per la soperchia abbondanza che si trouauano delle cose, non uoleano lauorare a glinsati mestieri: e le piu care, e dilicate uiuande uoleano per loro uita, e allibito si maritauano uestendo le fanti, e le uili femine tut-*

te le belle, e care robbe delle orreuoli donne morte. E sanza alcuno ritegno quasi tutta la nostra città scorse alla disonesta uita, e cosi, e peggio, laltre città e prouincie del mondo. E secondo le nouelle che sentire potémo, niuna parte fu, in cui uiuenti in continenzia si riserbasse, campati del diuino furore, stimando la mano di Dio essere stanca. Ma secondo il profeta Isaia, non è abbreuiato il furore dIddio, ne la sua mano è istanca, ma molto si compiace nella sua misericordia, e però lauora sostenendo: per ritrarre i peccatori a conuersione, e a penitenzia, e punisce temperatamente.

Come si stimaua douizia, e tornò ingenerale carestia. Cap. IIII.

PENSOSSI *per lo mancamento della gente, douere essere douizia lungo tempo di tutte le cose, che la terra produce, e incontrario per la ingratitudine degli huomini, ogni cosa uenne in disusata carestia, e continouò lungo tempo: ma in certi paesi (come al tempo narreremo) furono graui, e disusate fami. E ancora si pensò essere douizia di uestimenta, e di tutte laltre cose, che al corpo humano sono di bisogno oltre alla uita, e il contrario apparie in fatto lungamente: che due cotanti e piu ualse la maggiore parte delle cose, che ualere non soleano innanzi alla detta mortalita. E il lauorio, e le manifatture dogni arte, e dogni mestiere montò oltre al doppio consueto disordinatamente. Piati, quistioni, contrauersie, e riotte sursono dogni parte tra cittadini di catuna terra, per cagioni delle ereditadi, e delle successioni. E la nostra città di Firenze lungamente ne riempiè le sue corti con grandi spendij, e disusate grauezze. Guerre si mossono, e diuersi scandali per tutto luniuerso, contro alla comune oppenione degli huomini.*

Come nella terra di Prato nacque uno fanciullo mostruoso. Capitolo V.

IN *questo anno* MCCCXLVIII *nacque a Prato del mese dAgosto uno fanciullo mostruoso di marauigliosa figura, però che a uno capo, e a uno collo furono partiti e stesi due imbusti humani con tutte le membra distinte, e separate dal collo in giu, sanza alcuna diminutione, che natura dea in corpo humano: e catuno imbusto fue colle membra, e natura masculina. Ma luno corpo fu maggiore che laltro, e uiuette questo mostro marauiglioso* XV *di, dando pronosticazione forse di loro futuri mali, come leggendo appresso si potrà trouare.*

Come alla compagnia dOrto San Michele per testamenti fu lasciato incredibile tesoro per la mortalita. Cap. VI.

NELLA *nostra città di Firenze lanno della detta mortalita, auuenne mirabile cosa: che uenendo a morte gli huomini per la fede che i cittadini di Firenze haueano allordine, e alla sperienzia che ueduta era della chiara, e buona, e ordinata*

limosina che sera fatta lungo tempo, e facea per li Capitani della Compagnia di Madonna Santa Maria dOrto San Michele, sanza alcuno procaccio, si trouò per testamenti fatti (i quali testamenti nella mortalita, e poco appresso si poterono trouare e hauere) che i cittadini di Firenze lasciarono a istribuire a poueri per li capitani di quella compagnia piu di trecento cinquanta miglaia di fiorini doro. Che ueggiendosi la gente morire, e morire i loro figliuoli, e i loro congiunti, ordinauano i testamenti, e chi haueua reda che uiuesse, legaua alla reda, e se la reda morisse, uoleua che la compagnia fosse reda, e molti che non haueuano alcuna reda per diuotione della usata, e ordinata santa limosina, che questa compagnia solea fare, a ciò chel suo si stribuisse a poueri, comera usato, lasciauano di cio che gli haueuano ereda la detta compagnia, e molti altri non uolendo che per successione il loro peruenisse a suoi congiunti, o a suoi consorti, legauano alla detta compagnia tutti i loro beni. E per queste cagioni restata la mortalita in Firenze, si trouò improuuiso quella compagnia un si grande tesoro, sanza quello che ancora non poterono sapere. E i mendichi poueri erano quasi morti, e ogni femminella era piena, e abbondeuole delle cose, si che non cercauano limosine. Sentendosi questo fatto tra cittadini, procacciauano molti con sollecitudine desser de Capitani per potere aministrare questo tesoro, e cominciauano a raunare le masserizie. E hauendo a uendere le masserizie nobili de grandi cittadini, e mercatanti, tutte le migliori, e piu belle uoleano per loro a grande mercato, e laltre piu uili faceano uendere in piuuico, e i danari cominciarono a serbare, e chi ne tenea una parte, e chi unaltra a loro utilità. E non essendo in quel tempo poueri bisognosi, faceuano limosine grandi catuno capitano oue gli piaceua piu, poco a grado a Dio, e alla madre. In questo in debito modo si consumò in poco tempo molto tesoro. E quando ueniua il tempo del rifare i nuoui capitani, i cittadini amici de uecchi si faceuano fare nuoui dalloro che haueano la Balia, con molte preghiere, e altre promessioni, intendendosi insieme con poca honesta intenzione. E le possessioni della compagnia allogauano per amistà, e a buon mercato. E le uendite faceano disonestamente. I cittadini cherano auuiluppati nelle mani di que capitani pe lasci, e per le dote, e pe debiti, e pe le participazioni de beni, e per laltre successioni non si poteano per lunghi tempi dilibera re dalloro: e ogni cosa sosteneano in lunga contumacia sanza isciogliere, se per ispeziale seruigio non si facea. E fue tre anni continui, e piu, piu grande la loro corte, che quella del nostro comune. Auuedendosi i cittadini della ipocrita operazione de capitani, accio che piu non seguitasse la elettione che luno facesse laltro, ordinarono che i capitani si chiamassono per lo consiglio. E in processo di tempo il comune prese de danari del mobile di quella compagnia alcuna parte, uedendo che male si distribuiuano per li capitani. E per le dette cagioni la fede di quella compagnia tra i cittadini, e contadini cominciò molto a mancare, auuelenata per lo disordinato tesoro, e per gli auari guidatori di quello. E per simigliante modo, e cagione fu lasciato a una nuoua compagnia chiamata la compagnia della Misericordia, tra in mobile, & in possessioni il ualere di piu di XXXV mila fiorini, iquali si stribuirono poco bene per lo difetto de capitani di quella che glibebbono a stribuire. E allo Spedale di santa Maria Nuoua, di San Gilio fu anche lasciato in quella mortalita

xxv *mila fiorini o piu. Questi lasci di questo ispedale si stribuirono assai bene, però che lo spedale è di grande limosina, e sempre abbonda di molti infermi huomini, e femmine, iquali sono seruiti, e curati con molta diligenza, e abbondanza di buone cose da uiuere, e da souuenire amalati: & gouernasi per huomini, e femine di santa, e buona uita.*

Del primo cominciamento dello studio generale in Firenze. Cap. VII.

VALICATA *la mortalita, e rassicurati alquanto i cittadini, che haueano a gouernare il comune di Firenze, uolendo attrarre gente alla nostra città, e dilatarla in fama, & in honore, e dare materia a suoi cittadini dessere scienziati, e uirtuosi, con buono consiglio, il comune prouuide, & mise in opera che in Firenze fosse generale studio di catuna iscienzia, di legge Canonica, e Ciuile, e di Teologia. E a cio fare sordinò uficiali, e la moneta che bisognaua ad hauere i dottori delle scienzie, stanziò che si pagasse annualmente della camera del comune, e fece acconciare i luoghi dello studio in su la uia che attrauersa da casa Donati, a casa i Vis domini, in su i Casolari de Tedaldini. E piuuicato lo studio per tutta Italia, e hauuti i dottori assai famosi in tutte le facultà delle leggi, e dellaltre scienzie, cominciarono a leggere a di sei del mese di Nouembre, gli anni di Christo* MCCC XLVIII. *E mandato il comune al Papa, e a Cardinali a impetrare priuilegio di potere conuentare in Firenze in catuna facultà di scienzia, ed hauere le imunità e honori che hanno gli altri studi generali da Santa chiesa, il Papa Clemento Sesto, con suoi fratelli Cardinali, riceuuto graziosamente la domanda dal nostro comune, & considerando che la città di Firenze era braccio destro in fauore di Santa chiesa, e copiosa dogni mestiere, e arte, e che questo che domandauano era honore uirtuoso, accio chel buono cominciamento potesse crescere successiuamente in frutto di uirtu, di comune concordia del Papa, e del suo collegio de Cardinali, concedettono al nostro comune priuilegio che nella città di Firenze si potesse dottorare, e maestrare in Teologia, e in tutte le facultadi delle scienzie, generalmente. E attribuì tutte le franchigie, e honori al detto studio che piu pienamente hauesse da Santa chiesa Parigi, Bologna, o alcuna altra città de Christiani. Il priuilegio bollato della papale Bolla uenne a Firenze data in Auignone a di* XXXI *di Maggio, gli anni di Christo* MCCCXLIX, *lottauo anno del suo pontificato.*

Raccoglimenti de principii, che furono cagione delle grandi nouitadi del Regno di Cicilia. Cap. VIII.

AVVEGNA *che nella cronica del nostro anticessore sia trattato della nouità sopraauenuta nel Regno di Cicilia di quà dal Faro, in fino al tempo uicino alla nominata mortalita, non di meno la nostra materia richiede (accio che meglio sintendano le cose, che a nostri tempi seguiteranno) che qui saccolgano alquanti principij che forono materia, e cagione di graui auuenimenti. Il Re Ruberto rimorso*

da

da buona conscienzia, hauendo con Carlo Vmberto di suo lignaggio, Re d'Vngheria trattato la restituzione del suo reame dopo la sua morte, al figliuolo del detto Carlo, nipote di Carlo Martello primo genito di Carlo secondo, a cui di ragione succedea il detto Reame di Cicilia, e fermata la detta restituzione con promessione di matrimonio, sotto certa condizione de due figliuoli del detto Carlo Vmberto, e delle due figliuole di M. Carlo Duca di Calaura, figliuolo che fu del detto Re Ruberto. E hauendo gia cresciuto appresso di se il Re Ruberto Andreas lo figliuolo di Carlo Vmberto, & fattolo Duca di Calaura, a cui si doueua dare per moglie la Giouanna prima genita del detto Carlo, nipote del Re Ruberto, accio che fosse successore del reame dopo la sua morte, e la detta Giouanna Reina, con condizioni ordinate per li casi che auuenire poteano, che luna succedesse allaltra in caso di mancamento di figliuoli, accio che la successione del regno non uscisse delle nipoti. Vedendosi appressare alla morte, tanto fu stretto nello amore della propia carne, chegli commisse errori che furono cagione di molti mali. Però che innanzi la sua morte, fece consumare il matrimonio del detto Duca Andreas alla detta Giouanna sua nipote, e lei intitolò Reina. E a tutti i baroni reali, e fedutarij, e uficiali del regno fece fare il saramento alla detta Reina Giouanna, lasciando per testamento che quando Andreas Duca di Calaura, e marito della detta Reina Giouanna, fosse in età di XXII *anni douesse essere coronato Re del suo reame di Cicilia. Onde auuene chel senno di cotanto principe occupato dal cieco amore della propia carne, morendo lasciò la giouane Reina ricca di grande tesoro, e gouernatore di nobile reame, e pouera di maturo consiglio, e maestra, e donna del suo Barone, ilquale come marito douea essere suo signore. E cosi uerificando la parola di Salomone: ilquale disse, se la moglie haurà il primato diuenterà contraria al suo marito. la detta Reina Giouanna uedendosi nel dominio, hauendo giouanile, e uano consiglio, rendeua poco honore al suo marito, e reggeua e gouernaua tutto il Regno con piu lasciua, e uana larghezza che uirtuosa: e lamore matrimoniale per ambizione della signoria, e per inzigamento di peruersi e di maluagi consigli non cõseguiua le sue ragioni, ma piu tosto alla contraria parte dichinaua. E però si disse che per fatture malifiche la Reina parea strana dallo amore del suo barone. Per laquale cagione de reali e assai de giouani baroni presono sozza baldãza e poco honorauano colui che attendeuano per signore. Onde lanimo nobile del giouane, uedendosi offendere, e tenere a uile da suoi suggetti, lieuemente prendeua sdegno. E moltiplicando lengiurie per diuersi modi, dalla parte della sua donna, e de suoi Baroni, per giouanile incostanza, alcuna uolta contro alla Reina, alcuna uolta contro a baroni usò parole di minaccie, perlequali collaltra materia (che gia habbiamo detta) appressandosi il tempo della sua coronazione sauacciò la sua crudele, e uillana morte. Onde auuenne che per fare la uendetta Lodouico Re d'Vngheria, fratello anzinato del detto Andreas con forte braccio uenne nel regno non contastato da alcuno de reali, o da altro Barone, se non solo da M. Luigi di Taranto. Ilquale dopo la morte del Duca Andreas, per operazione della Imperadrice sua madre, e di M. Niccola Acciaiuoli di Firenze suo balio, hauea tolta la detta Reina Giouanna per sua moglie. E inanzi la dispensazione, chera sua nipo-*

te in terzo grado, temendo il giouane dentrare nella camera alla Reina confortato, e preso per lo braccio dal detto suo balio in segreto sposò la detta donna. E in palese fu dispensato il detto matrimonio da Santa Chiesa. Il quale M. Luigi si mise a contastare alcuno tempo alla gente del Re d'Vngheria uenuti inanzi che la persona del detto Re. Ma soprauegnendo il Re, la Reina Giouanna in prima, e appresso esso M. Luigi con certe galee in fretta, e male proueduti fuori che dello iscápo delle persone, fuggirono in Toscana, e poi passarono in Proenza.

Come Lodouico Re d'Vngheria fece ad Auersa uccidere il Duca di Durazzo, e imprigionare glialtri reali. Cap. IX.

LODOVICO *Re d'Vngheria giunto ad Auersa, fece suo dimoro in quel luogo oue fu morto il fratello. E iui tutti i baroni del regno landarono a uicitare, e fare la reuerenza come zio, e gouernatore di Carlo Martello infante, figliuolo del detto Duca Andreas, e della Reina Giouanna, a cui succedeua il reame. I reali, cio furo M. Ruberto prenze di Taranto, M. Filippo suo fratello minore, M. Carlo Duca di Durazzo, che hauea per moglie Maria sirocchia della Reina Giouanna, e M. Ruberto suo fratello andarono ad Auersa confidentemente a fare la riuerenzia al Re d'Vngheria, riceuuti dallui con infinta, e simulata festa, stettono collui in fino al quarto giorno. E mosso per andare da Auersa a Napoli con grande comitiua, oltre alla sua gente, di quella de reali e del regno, rimaso addietro, e caualcando collui il Duca di Durazzo, il Re gli disse menatemi oue fu morto nostro fratello. E sanza accettare scusa, condotto al luogo il detto Duca di Durazzo sceso del palafreno, gia conoscendo il suo mortale caso, disse traditore del sangue tuo che farai. E tirato per forza (come era ordinato) in fino oue fu trainato il Duca Andreas, e da uno infedele huomo tagliatogli la testa in sul balcone del ghesso fue in due pezzi gittato in quello orto in quello luogo proprio oue era stato gittato il Duca Andreas. E in quello stante furono presi gli altri reali, e ordinata la condotta sotto buona guardia, e colloro il piccolo infante Carlo Martello, furono mandati in Vngheria. Il quale Carlo poco appresso giunti in Vngheria morì. E M. Ruberto Prenze di Taranto, el fratello, e cugini furono messi in prigione insieme, e ritenuti sotto buona guardia.*

La cagione della morte del Duca di Durazzo. Cap. X.

QVESTO *Duca di Durazzo non si trouò che fosse autore della morte del Duca Andreas, ma però come chegli molto astuto, hauea non sanza alcuna cospirazione di speranza del regno, collaiuto del zio Cardinale di Pelagorga, procacciato dispensazione del Papa, collaquale ruppe quattro grandi misteri. Cio furono uiolando il testamento e lordine, e la concordia presa dal Re Ruberto, e Vmberto Martello Re d'Vngheria, oue era disposto il matrimonio, che di Dama Maria sirocchia della Reina Giouanna, si douea fare a conseruazione della successione del regno colla casa di Carlo Vmberto, discendenti di Carlo Martello in certo caso di mor*

te, o di mancamento di figliuoli alla Reina. Laquale Maria il detto Duca si prese per moglie. E il saramento di cio prestato per lo detto Duca, e per li altri reali in sul Corpo di Christo. E la dispensazione di potere prendere la nipote per moglie, la quale si prese e menò di quaresima. E bene che col Duca Andreas si ritenesse mostrandogli amore, nondimeno lungo tempo segretamente fece impedire a corte la diliberazione della sua coronazione. Onde per questo soprastare della coronazione fu fatto lordine e messo a esecuzione il detestabile patricidio della sua morte. Quella fu la cagione perche il Re dVngheria il fece morire. Di questa morte, e della carcerazione de reali, nacque grande tremore a tutto il regno. E fu il Re reputato crudele non meno per la carcerazione delli innocenti giouani reali, che per la morte del Duca di Durazzo.

Come il Re dVngheria procedette ne fatti del Regno. Cap. XI.

FATTA *il Re dVngheria parte della sua uendetta, e riceuuto in Napoli come signore, e ordinati i magistrati, e comandato giustizia per tutto il regno, cominciò ad andare uicitando le città e le pronincie. E da tutti i baroni prese saramento per Carlo Martello suo nipote. E nellanno* MCCCXLVIII *quasi tutto il Regno lubbidia, saluo che in Puglia era contro allui il forte castello di Melfi della montagna, ilquale si teneua per la Reina Giouanna, e M. Luigi di Taranto. E questo guardauano masnade dItaliani con cento caualieri Tedeschi, Capitano della gente e del castello M. Lorenzo figliuolo di M. Niccola degli Acciaiuoli di Firenze, giouane caualiere, e di grande cuore, e di buono aspetto. Non hauendo ancora mandato il detto Re sua gente in terra dOtranto, ne in Calaura; i giustizieri che uerano per la Reina, faceano luficio, e none ubbidiuano il Re dVngheria, ed egli none strignea il paese, e però non ui si mostraua alcuna rebellione.*

Della prouuedenza del Re dVngheria ne sospetti, e nella paura della mortalita. Cap. XII.

IN *questi di essendo gia cominciata la mortalita per tutto il Regno, nondimeno il Re caualcaua uicitando le terre del Regno. Ed essendo stato in Abruzzi, e in Puglia, e in Principato, tornò a Napoli, del mese dAprile del detto anno, e trouò morti alquanti de suoi baroni: e sentì che alquanti conti, e baroni del Regno faceano cospirazione contro allui. E impaurito in se medesimo della morte de suoi, per la generale mortalita, auegna che fosse di molto franco cuore, non gli parue tempo da ricercare quelle cose con alcuno sospetto: anzi con sauia contenenza mostraua a baroni piena confidanza. E copertamente (eziandio al suo priuato consiglio) intendea a fornire tutte le buone terre del Regno di gente, e darme, e di uettuaglia. E con seco haueua uno barone della Magna, chauea nome Currado Lupo. Costui haueua il Re prouato fedele, e ardito in molti suoi seruigi. A lui accomandò* MCC *caualieri Tedeschi, che haueua nel Regno. E uno suo fratello, chauea nome Guelforte, mise nel castello Nuouo di Napoli doue era lhabitazione reale, con*

buona compagnia, e bene fornito dogni cosa da uiuere, e darme, e di uestimento, e calzamento, egli accomandò la guardia di quello castello, e fornì il castello di Capouana, e quello di Santo Ermo sopra la città di Napoli, e il Castello del Luouo. E tratto del regno il Dogie Guernieri Tedesco, cui egli hauea soldato con MD *barbute quando entrò nel regno, non confidandosi di lui lasciò suo uicario alla guardia del Reame il detto Currado Lupo: el Dogie Guernieri malcontento del Re, con sue masnade Tedesche si ridusse in Campagna.*

Come il Re dVngheria entrò in mare e paßò in Vngheria. Capitolo XIII.

HAVENDO *il detto Re ordinato la sua gente, e le sue terre in tutte le parti del Regno, lequali e possedeua: e amaestrati in segreto i suoi i uicari, e Castellani di buona guardia, non dimostrando a baroni del Regno, ne eziandio a suoi che del Regno si douesse partire. Si mosse da Napoli, oue hauea fatto piccolo dimoro, e andonne in Puglia; e ordinata la guardia delle terre, & delle castella di là in mano di suoi Vngheri, hauendo fatto armare nel porto di Barletta una sottile galea, subitamente improuiso a tutti quelli del regno, alluscita di Maggio* MCCCXLVIII, *ui montò suso con poca compagnia, e fece dare de remi in acqua, e sanza aresto ualicò sano, & saluo in Ischiauonia, e di là con pochi compagni a cauallo se nandò in Vngheria. Questo subito partimento di cotanto Re fu tenuto follemente fatto da molti, e da lieue, e non sauio mouimento danimo, e molti il biasimarono. Altri dissono che prouuedutamente, e con molto senno lhauea fatto, hauendo diliberato il partire nellanimo suo per la tema della mortalita, e non uedendo tempo da potersi iscoprire contro a Baroni, i quali sentiua male disposti alla sua fede (come detto è) e comendaronlo di segreto e prouueduto partimento.*

Come il Re della Bella Marina in tre mesi acquistò il Reame di Tunisi, e perdè il suo. Cap. XIIII.

IN *questo mese di Maggio hauēdo Baldassare Re del Garbo Re della Bella Marina prima conquistato il reame di Tremesene, e montatone in superbia e ambizione, trattò con Alesbi fratello del Re di Tunisi: e fatta sua armata per mare, e grande oste per terra, improuiso al Re di Tunisi gli fu adosso, e sanza contasto (hauendo il ricetto dAlesbi) entrò nella città, e prese il Re, e di presente il fece morire. E hauuta la signoria, non tenne i patti a Alesbi, ilquale partito di Tunisi, e aggiuntosi grande copia dArabi nel reame, uenne uerso Tunisi. Il Re Baldassare accolto grande oste, uenne contro allui, e commissono insieme mortale battaglia, nellaquale morì la maggiore parte della gente del Re Baldassare, ed egli sconfitto si fuggì in Caruano (suo forte castello) e assediato in quello dalli Arabi, per danari sacconciò con loro, e tornossi in Tunisi. Alesbi da capo co gli Arabi tornò sopra Tunisi: ma Baldassare tenea la guardia delle terre, si che gli Arabi non potendo combattere si tornarono indietro. Hauea Baldassare quando si partì di suo reame, la-*

ſciato nella città Reale di Feſſa Maumetto ſuo nipote, e in Tremeſene Buoene ſuo figliuolo. Coſtoro hauendo ſentito come Baldaſſar era iſconfitto, e aſſediato da gli Arabi (ſanza ſapere luno dellaltro) catuno ſi rubellò, e feceſi far Re: Il figliuolo in Tremeſene, il nipote in Feſſa. E ſentendo Buoene che Maumetto ſera rubellato, e fattoſi Re in Feſſa, parendogli chegli haueſſe occupata la ſua heredità, propuoſe nellanimo ſuo dabbatterlo, e coſi gli uenne fatto, come innanzi al ſuo debito tempo ordinatamente racconteremo.

Come i baroni e popoli, ſi dolſono della partita del Re dVngheria. Cap. xv.

SENTENDO *gli huomini, e i baroni del Regno la ſubita partita del Re dVngheria ſi marauigliarono forte non ne hauendo di cio conoſciuto alcuno indizio. E molte comunanze, e baroni chamauano il ripoſo del regno, e portauano fede alla ſua ſignoria ne furono dolenti, peroche non oſtante che foſſe nato, e nutricato in Vngheria, e haueſſe con ſeco aſſai di quella gente barbara molto mantenea grande giuſtizia e non ſofferia che ſua gente faceſſe oltraggio, o noia a paeſani, anzi gli puniua piu grauemente. E fece de ſuoi Vngheri per non troppo graui falli aſpre, e ſpauenteuoli giuſtizie. E le ſtrade, e i cammini facea per tutto il ſuo reame ſtare ſicuri. Et hauea ſpente le brigate de paeſani dellequali per antica conſuetudine ſoleano grandi congregazioni di ladroni fare. I quali ſotto loro capitani cõturbauano le contrade, e cammini, e per queſto pareua a paeſani eſſere in iſtato tranquillo, e fermo da douere potere bene poſare. E alquanti altri baroni che male ſi contentauano, e gentili huomini di Napoli per la morte del Duca di Durazzo, e per la preſura de Reali a cui e portauano grande amore, e perche il Re non facea loro troppo honore gli uoleano male, e furonne contenti della ſua partita, gli altri ſe ne dolſono aſſai, e parue loro che il Regno rimaneſſe in fortuna, e in male ſtato, e che il peccato commeſſo della morte del re Andreaſſo, e laggrauamento de peccati commeſſi per la troppa quiete de paeſani, e per la ſoperchia abbondanza in che ſi ſconoſceuano a Dio, non foſſe punita, e meritaſſe maggiore diſciplina, e ſpogliamento di que beni, da quali procedeua la uizioſa ingratitudine (come auuenne) & ſeguendo noſtra materia diuiſeremo.*

Come ſi reggeua la ſua gente nel regno partito il Re. Capitolo xvi.

PARTITO *il Re dVngheria del regno la caualleria de Tedeſchi e Vungheri gouernata per buoni capitani con le maſnade de fanti a pie Toſcani, che haueano colloro, ſi manteneano chetamente ſanza uillaneggiare i paeſani. E riſpondea luna gente allaltra tutti ubbidendo M. Currado Lupo, cui il Re hauea laſciato uicario, ilquale manteneua giuſtizia oue gli diſtrigea. E gli huomini del Regno bene che ſi uedeſſono in debole ſignoria, non ſi ardiuano a muouere contro a foreſtieri e non parea però loro bene ſtare. Ma i baroni che non ne amauano il Re dVngheria,*

uoleano che la Reina, e M. Luigi tornassono nel Regno: e luniuersità di Napoli co gentilihuomini di Capouana, e di Nido duno animo diliberarono il simigliante: e mandarono in Proenza, dicendo che di presente douessono tornare nel regno, e fare capo a Napoli oue sarebbono riceuuti honoreuolemente, mostrando come i paesani si contentauano male della signoria de Tedeschi, e de gli Vngheri, e che in brieue tempo colloro aiuto sarebbono signori del reame. Aggiugnendo che i soldati Vngheri, e Tedeschi si rammaricauano forte del Re dVngheria, che non mandaua danari delle loro paghe, onde eglino erano di lui malcontenti: e il Dogie Guernieri colla sua compagnia chera in Campagna s'offeria dessere colla Reina, e con M. Luigi contro alla gente del Re dVngheria in quanto il uolesse conducere al suo soldo: promettendo fedelmente per se, e per le sue masnade daiutarli racquistare il reame.

Come Messer Luigi si fece intitolare Re al Papa, e come uenne a Vignone, & mandò nel Regno Messer Niccola Acciaiuoli. Capitolo XVII.

MESSER *Luigi trouandosi in corte di Papa marito della Reina Giouanna, e non Re, gli parue, hauendo deliberato di tornare nel regno, che fosse necessità dhauere titolo di Re. Acciochè hauendo a gouernare colla Reina le cose del Regno, e a fare lettere per sua parte, e della Reina il titolo non disformasse, pero che ancora la santa Chiesa non hauea diliberato di farlo Re di Cicilia, si fece intitolare Re daltro reame, ilquale non hauea, ne era per potere hauere. E dallora innazi cominciarono a scriuere lettere intitolandole in questo modo. Lodouicus & Ioanna Dei gratia Rex & Regina Hierusalem & Siciliae. E dallora innanzi M. Luigi fu chiamato Re. Onde il detto Re Luigi & la Reina Giouanna hauendo il conforto del ritornare nel regno (come detto è) sanza soggiorno procurauano di cio fare. E trouandosi poueri di moneta, richiesono daiuto il Papa, e i Cardinali, il quale non impetrarono. Allora per necessità uenderono alla chiesa la giuridizione che la Reina hauea nella città di Vignone per fiorini* XXX *mila doro. E non dimeno richiesono baroni, e comunanze, e prelati, limosinando dogni parte per lo stretto bisogno. E con molta fatica feciono armare dieci galee di Genouesi, e pagarolle per quattro mesi. E in questo mezzo il Re Luigi mandò innanzi a se nel Regno M. Niccola Acciaiuoli di Firenze suo balio con pieno mandato, ilquale trouando la materia disposta al proponimento del suo signore, incontanente condusse il Dogie Guernieri, chera in Campagna con* 1200 *barbute di Tedeschi, cherano in sua compagnia. E ordinato le cose prosperamente, mandò sollecitando il Re, e la Reina che sanza indugio uenissono a Napoli con le loro galee, che essendo nel regno le loro persone con laiuto di Dio, e de baroni del regno, che desiderauano la loro tornata, e de Napoletani, e del Dogie Guernieri, cui egli hauea condotto con buone masnade, e con le sue galee e sarebbono a cheto signori del regno. E non conoscea che la gente del re dVngheria a questo potesse hauere riparo si che in brieue al tutto sarebbono signori.*

La ritornata del Re Luigi, e della Reina Giouanna nel Regno. Cap. XVIII.

HAVENDO il Re, e la Reina queste nouelle, incontanente con que baroni che poterono accogliere di Prouenza e con la loro famiglia, si ricolsono a Marsilia in su le x galee de Genouesi: & hauendo il tempo acconcio a loro uiaggio, sani, e salui in pochi giorni arriuarono a Napoli a luscita del mese d'Agosto, del detto anno. E però che le castella di Napoli, e quello del Vouo, e il castello di Santo Ermo, el porto, e la Terzana, erano nella signoria, e guardia della gente del Re d'Vngheria, non si poterono mettere nel porto, ne in quelle parti; anzi arriuarono di fuori di Napoli sopra a Santa Maria del Carmino, di uerso ponte Guicciardi: e iui scesono in terra, il Re, e la Reina entrarono nella chiesa di nostra Donna per aspettare i baroni, e luniuersità di Napoli, che gli condussono nella città.

Come il Re Luigi, e la Reina Giouanna furono riceuuti in Napoli con gran festa. Cap. XIX.

I BARONI cherano accolti a Napoli, e aspettauano la uenuta del Re, e della Reina con la loro caualleria, de quali erano caporali quegli di San Seuerino, e della casa del Balzo, Lammiraglio conte di Monte Scheggioso, e que dello Stendardo, e il Conte di Santo Agnolo, e que della casa della Raonesa, e di Catanzano, e molti altri. I quali forniti di molti caualli, e di ricchi arredi, e di nobili robe, e arnesi: con loro scudieri uestiti dassise, e gentili huomini, con loro popolo, e mercatanti, apparecchiati pomposamente a cauallo, e a pie con molta festa si misono ad andare al Carmino, per condurre il Re, e la Reina in Napoli, con molta allegrezza, e da parte i Fiorentini, e Sanesi, e Lucchesi mercatanti, che alhora erano in Napoli: e Genouesi, e Prouenzali, e altri forestieri catuna gente per se, uestiti di ricche robe di uelluto, e drappi di seta, e di lana, con molti stormenti dogni ragione isforzando la disimulata festa, andarono incontro al Re, e alla Reina. E giunti a loro, e fatto catuna cōpāgnia la reuerenzia, apparecchiati nobilmente a destrieri, montati a cauallo: e addestrati da baroni sotto ricchi pali doro, e di seta, con molte compagnie darmeggiatori innāzi. In prima il Re, a cui andaua in fronte il Dogie Guernieri co suoi Tedeschi, smouendo il popolo, e dicendo, gridate, uiua il Signore: & cosi gridando fu la parola da molti notata; perche era a loro nuouo titolo, non dicendosi, uiua il Re, e con ragione dire nol poteuano a quella stagione. E con questa festa il condussono a Napoli, e perche lhabitazioni Reali erano tutte nella forza de nimici, lo alloggiarono ad Arco, sopra Capouana, nelle case, che furono di Messere Aiutorio. E appresso di lui con simigliante festa, ui condussono la Reina. La gente, bene che sforzata si fosse di mostrare allegrezza, pure sauuedea delle molte città, e castella, che il Re d'Vngheria hauea nel regno, e per la buona gente che uera alla guardia: che questa tornata del Re Luigi, e della Reina Giouanna era piu tosto aspetto di guerra, e di graui spese a sconcio del paese, e delle mercatantie, e de forestieri, che cominciamento di riposo, come poi nauuenne.

Come il Re Luigi fu fatto Caualiere per mano del Dogie Guernieri, e come poi ne fece piu altri. Cap. XX.

VEDENDOSI *il Re Luigi, e conoscendo il bisogno che hauea di buono aiuto, e ueggendo che la maggiore forza di sua caualleria era nel Dogie Guernieri, acciò che per honoreuole beneficio piu lo traesse alla sua fede, e amore, ordinò di farsi fare caualiere per le sue mani, de laqual cosa auilì se, per honorar altrui. E ordinata grande festa per la sua caualleria, del mese di Settembre del detto anno, si fece fare caualiere al detto Dogie Guernieri, ed egli in quello fece appresso ottanta altri caualieri della città di Napoli, e di altri paesi del Regno, e la libertà grande, chel Re dimostrò nel Dogie Guernieri tosto trouò uana in colui, come per la sua corrotta fede nel processo della nostra materia, a suo tempo ordinatamente racconteremo.*

Di grandi cose fatte per lo Re dInghilterra contra al Re di Francia. Cap. XXI.

RICHIEDE *il nostro proponiméto per le cose che hauremo a scriuere de fatti del Re di Francia, e del Re dInghilterra, per la loro guerra, che noi ci traiamo un poco addietro alle cose occorse piu uicine, accio che quelle, che seguiranno habbiano piu chiaro intendimento. Essendo il ualoroso Re Adoardo dInghilterra, passato in Normandia, del mese dAgosto, gli anni di Christo* MCCCXLVII*, e hauendo preso Camo, e Baiosa, e Sanlu, e piu altre uille, uenendo uerso Parigi con quattro mila caualllieri, e cinquanta mila sergenti: tra quali hauea molti arcieri, e fatto darsioni, e di preda graui danni al paese, saccampò a Pussì, e a San Germano, presso a Parigi a due leghe, il Re di Francia era andato colla sua forza uerso Camo, per farlisi incontro; e non trouandolo nel paese, si tornò adietro, e accolta molta Baronia, e caualieri, & sergenti di suo uassallaggio, saccampò di fuori di Parigi con piu di* VIII *mila caualllieri, e* LX *mila sergéti darme. Onde il Re dInghilterra, sentendo la tornata del Re di Francia, si leuò da campo scostandosi da Parigi. Il Re di Francia con grande baldanza il seguitò con la sua gente, tanto che sopragiunse il Re dInghilterra, che andaua assai a lenti passi, per non mostrare paura, e aggiugnendosi luna oste, e laltra, il Re dInghilterra uedendosi presso il Re di Francia, e quello di Buemia, quellõ di Maiolica, con molti Baroni, con piu di due cotanti caualieri, che non hauea, come signori di grande cuore, e ardire, di presente sapparecchiò alla battaglia, intra Cresci, e Alba uilla. E ordinò tutto suo carriaggio alla fronte, a modo duna ischiera, e di sopra le carra mise i caualieri armati, e a pie da ogni parte mise gli arcieri. E soprauenendo lassalto de Franceschi baldanzosi, con grande impeto cominciarono la battaglia. GlInglesi fermi al loro carriaggio con gli ordini dati a gli arcieri, sanza perdere colpo di loro saette, fediuano i cauagli, e caualleria de Franceschi. E uedendo gli Inglesi fediti molti da caualli, e de caualieri de Franceschi, loro auuersari, a uno segno dato ordinate le guardie de sergenti, sopra il carriaggio, corsono i caualieri a loro caualli, che haueano*

ueano a destro dietro al carriaggio, e montati, e assettati sopra i loro caualli, con sauia condotta peruennero alle spalle de nimici: & assalirono i Franceschi con dura battaglia. I Franceschi, cherano Re, e Baroni dalto pregio, manteneano la battaglia uirtuosamente, laqual durò da mezza nona in fino a due hore di notte. Oue si dimostrarono grande operationi darmi, e di ualorosi Baroni caualieri di catuna parte. Ma però che i Franceschi e i loro caualli erano piu stanchi, e magagnati delle saette de glInglesi, e molti conducitori di loro morti, & ancora (come piaqque a Dio) la uittoria rimase al Re dInghilterra, con grande e graue danno de Franceschi, & morto ui fu il ualente Re di Buemme, figliuolo dello Imperadore Arrigo di Luzzimborgo, & il Duca di Loreno, il Conte di Lanzone fratello del Re di Francia, e sei altri Conti con M D C *caualieri, grande parte baroni e banderesi, & morironui* X X *mila pedoni; fra i quali furono i Genouesi cherano andati la con* X I I *galee, che pochi ne camparono. Et il Re Filippo, di notte con sei tra prelati, e baroni, e sessanta sergenti a pie, usciti della battaglia, campò per grazia della notte. Et in sul campo si trouarono molti cauagli morti e ben 4 mila fediti. E fatta questa battaglia adi* X X V I *di Agosto nel* M C C C X L V I I, *il Re dInghilterra poco appresso puose assedio al forte castello di Calese in sulla marina, e per assedio il uinse: & fattolo piu forte, per hauere porto nel reame, e nella marina di Francia, lasciato nel paese il Conte dErui Duca di Lancastro, suo cugino, a guerreggiare, con 2 mila caualieri, e* X X *mila pedoni, i piu arcieri, con grande honore si tornò in Inghilterra. Il Conte dErui entrò in Guascogna, e lanno appresso conquistò piu terre, di quelle che ui tenea il Re di Francia, e rotti in piu abboccamenti, i caualieri Franceschi, se ne uenne caualcando, e predando il paese, in fino a la città di Tolosa. Ma aggrauando la mortalita in que paesi si tornò a dietro, con grande preda. E fatto tregua dalluno Re allaltro, con grande honore del Re dInghilterra posò la guerra per alcun tempo.*

Come gli Vbaldini furono cominciatori della guerra, chel comune di Firenze hebbe con loro. Cap. X X I I.

HAVENDO *narrato de fatti de due reami, cominciamo le nouità della nostra città di Firenze. Ne gli anni di Christo* M C C C X L V I I I, *essendo gli Vbaldini in pace, ma in corrotta fede col nostro comune, fidandosi nelle loro alpigine fortezze, cominciarono a ricettare sbanditi del comune di Firenze: e colloro entrauano di notte nel Mugello, rubando le case, e uccidendo gli huomini: e ricoglieansi nellalpe colle ruberie. E hauendo fatto questo piu uolte di notte, le cominciarono a fare di di. E tornando da Vignone uno Maghinardo da Firenze con due mila fiorini doro; gli Vbaldini lo seguirono, e uccisono, e rubarono in sul contado di Firenze. E non uolendone fare ammenda alla richiesta del comune: i Fiorentini mandarono nellalpi i suoi soldati a piè, e a cauallo, col capitano della guardia. E stati più dì sopra le terre, e sopra i fedeli de gli Vbaldini feciono loro gran danno, e sanza alcuno contasto si tornarono a Firenze.*

Come i fedeli del Conte Galeotto si rubellarono da lui, e dieronsi al comune di Firenze. Cap. XXIII.

IN *questo anno, i fedeli del Conte Galeotto de conti Guidi, si rubellarono da lui, però che lungamente gli hauea mal trattati, per sua crudeltà, & disoluta uita. Al entrata del mese di Marzo del detto anno, gli tolsono il forte castello di Santo Niccolo, e tutte le sue terre, e tenute dintorno, el suo tesoro, e suoi arnesi, che uera fornito nobilemente, e di presente si diedono al comune di Firenze. Il quale però che il detto Conte sempre hauea nimicato il comune, però chera Ghibellino, riceuette le fortezze, e gli huomini in sua giuridizione, e libera signoria, con quelle solenni cautele, che i detti huomini poterono fare, e fecieli popolari, e contadini. Dando a loro per alcuno tempo, certe imunitadi. E ordinata la guardia delle castella nelle mani de cittadini, popolari, diede loro podestà che gli regiesse, e messe le castella & gli huomini nel suo rigistro: dinominò, e intitolò laqquisto, Il contado di San Niccolo del comune di Firenze.*

Come i Fiorentini feciono guerra a gli Vbaldini, e presono Monte Gemmoli. Cap. XXIIII.

VEDENDO *i Fiorentini che la latrocina superbia de gl'Vbaldini, non si gastigaua per una battitura: feciono decreto, che ogni anno si douesse tornare sopra loro, tanto che fossono priuati delle Alpigine spelonche. E per questa cagione ui furono chiamati otto cittadini uficiali sopra prouedere, e fornire la guerra: iquali del mese di Giugno* MCCCXLVIIII, *mandarono loste del comune nell Alpe, laquale si dirizzò a Monte Gemmoli, una rocca quasi, inespugnabile. Nellaquale era Mainardo da Susinana, e due suoi figliuoli, con parecchi masnade di franchi masnadieri, i piu usciti di Firenze; ed era fuori della Rocca, in su la stretta schiena del poggio, alla guardia della uia chandaua al castello, una torre forte, e bene armata: e inanzi alla torre, una tagliata in su la schiena del poggio, con forte steccato a questa guardia. Per uoglia di fare darme, i Caporali de masnadieri del castello erano scesi co loro compagni, e la gente del comune di Firenze hauendo fermo il loro campo, a intendimento di uincere il castello per assedio, e molestarlo con dificij, i quali ui faceano conducere, alquanti masnadieri sappressarono in uerso la guardia della torre, per badalucare. I ualenti masnadieri dentro, per troppa baldanza, uscirono fuori della tagliata, in contro alla gente de Fiorentini, badaluccando, e faccendo grandi cose darme, per lo uantaggio che haueano del terreno: in questo stante i caualieri de Fiorentini, montarono al poggio, per dare uigore a loro masnadieri, e cominciarono a scendere de caualli, e a pignersi inanzi, co fanti contra i nimici, iquali per non perdere il terreno, con folle prodezze, attesono tanto che i caualieri, e masnadieri de Fiorentini, e balestrieri furono mescolati trallor anzi che si potessono ritrarre alla fortezza. E uolendosi ritrarre, per lo soperchio de loro auuersari, nol poterono fare, che a una ora col loro insieme, non entrassono dentro alli steccati i masnadieri de Fiorentini, in aiuto*

de quali erano abbondati tanti balestrieri, che non lasciarono riprendere la fortezza della Torre a nimici: anzi la presono per loro. E ritraendosi i masnadieri de gli Vbaldini per loro scampo nella rocca, continuando la battaglia stretta alle mani entrarono i Fiorentini, cacciando gliauuersari nel primo procinto. E crescendo dalla gente delloste la loro forza, presono tutto, fuori de palagi, e torri, dellultima fortezza. Oue era racchiuso Mainardo, e la moglie, e due suoi figliuoli con loro compagnia: iquali si difendeano uigorosamente. Essendo il di, e la notte combattuti dalla gente de Fiorentini Mainardo, e i figliuoli (bene che fossero in fortezza da potersi lungamente difendere) conobbono il loro pericolo. E sentendosi male in accordo per loro quistioni, coglialtri Vbaldini loro consorti, si diliberarono di dare la rocca a Fiorentini. E di uolere essere contro a suoi consorti co Fiorentini. E fatti i patti, e fermi a Firenze, diedono la rocca libera al comune di Firenze: E il comune prese il saramento della fede promessa per loro, e riceuettegli in amicizia, e cittadinanza: e ordinata loro la prouisione promessa, e dato loro caualieri, e pedoni, si misono a guerreggiare glialtri Vbaldini. E inanzi che loste de Fiorentini tornasse, assediarono Monte Coloreto, e presollo; e misoui buona guardia, andarono a Rocca bruna, & hebbonla: & entrarono nel Podere, & presono Lozzole per trattato. E fu data loro la signoria di Vigiano, e di piu altre tenute, che appartenenano al detto Mainardo, e a certi altri degli Vbaldini che feciono il comandamento del comune. E andarono intorno a Susinana, guastando le case, e campi: e tentando di uolerlo combattere, trouarono il Castello si forte, e si bene fornito alla difesa, che lo lasciarono stare, & andarono a Vald'Agnello; e dieronui una battaglia, sanza poterui acquistare per la fortezza del sito, e perche era bene proueduto alla difesa: e però guastarono i campi, e le uille dintorno. E fornite chebbono tutte le castella, che haueano acquistate, di uittuaglia, ed arme, e di buona guardia: hauendo fatto agli Vbaldini, e a loro fedeli grandissimo danno, del mese d'Agosto 1349 sanza alcuno impedimento, sani, e salui con uittoria tornarono a Firenze.

Come il Re di Francia comperò il Dalfinato. Cap. xxv.

IL RE di Francia posandosi nelle triegue col Re dInghilterra: hauendo Papa Clemente Sesto, suo prottetore ne fatti temporali, però che per lui si teneua essere al Papato, e amaua sopra modo daccrescere i suoi congiunti, iquali erano huomini del Re di Francia. E però il Re traeua dallui in sussidio della guerra danari al bisogno, delle decime del reame. E tutte le grazie che uoleua domandare, el Papa sanza mezzo lotriaua, trapassando lhonestà del suo Pontificato, e però che i Cardinali erano la maggiore parte di suo Reame, non si ardiuano di contra porre a cosa che uolesse. Era in que di il Dalfino di Vienna huomo molle e con poca uirtù, e fermezza. Costui alcuno tempo tenne uita femminile, e lasciua uiuendo in mollizie: & appresso uolle usare larme: e andò capitano per la chiesa al passaggio delle Smirre, in Turchia, e doue poteua acquistare honore e pregio tornò con poca buona fama: e per bisogno impegnò alla Chiesa il Dalfinato per fiorini cento mi

la doro: ed essendo morta la moglie, credendo prosperare in habito chericile, sperando in quello diuenire Cardinale, uendè a Re di Francia il Dalfinato, contro alla uolontà de suoi paesani: e pagò la chiesa, e fatto cherico fu dal Papa promosso in Patriarca d'Aquilea: nelquale finì sua uita spegnendo la fama della casa sua. E il Re di Francia, perdendo per la guerra d'Inghilterra in Ponente, accresceua sanza guerra in Leuante i confini al suo Reame.

La cagione perche fu tolta Maiolica al loro Re. Cap. XXVI.

VERA *cosa fu, che il Re di Maiolica nella sua infanzia si nutricò co Reali di Francia, e poi che fu Re di Maiolica (essendo dissimigliante a Catalani onde traeua sua origine) mostrò d'essere molto scenziato e addorno di be' costumi. Disdegnò di rendere al Re d'Araona l'omaggio debito: ilquale si pagaua colla reuerenzia d'uno bacio. E schifò della uita Catalanesca, e di loro costumi, seguiua i Franceschi. La qual cosa il fece sospetto al suo legnaggio. Cugino era del re d'Araona, e la sirocchia carnale hauea per moglie, dellaquale hauea figliuoli. Nondimeno il Re d'Araona fece apparecchiamento d'arme contro a lui, e trattato occulto co cittadini di Maiolica. Per loquale essendo egli a Perpignano, e uenendo il Re d'Araona sopra il Reame di Maiolica, i cittadini uolēdo mostrare di uolersi difendere, il feciono uenire in Maiolica: mostrando di uolerlo atare fedelmente. Venuta la gente del Re d'Araona, e scesi nell'Isola, accogliendo il consiglio in Maiolica per uolere dare ordine alla difesa, essendo tempo di potere scoprire il loro tradimento, feciono dire al Re, o che facesse la uolontà del Re d'Araona, o che se ne andasse. Vedendosi tradito da suoi cittadini (i quali haueano gia abbarrata la città contro allui) si ricolse in fretta per campare la persona, in una galea. E partendosi dell'Isola, le porte della città furono aperte alla gente del Re d'Araona: e data loro la signoria di tutta l'Isola, con patto ch'ella non douesse tornare per alcuno tempo al loro Re, ne a suoi discendenti.*

Come il Re di Maiolica uendè la giuridizione di Mompolieri al Re di Francia. Cap. XXVII.

IL RE *di Maiolica essendo cacciato dell'Isola da suoi sudditi; e uenuta l'Isola nella signoria del Re d'Araona; hauendo poco di quello ch'el suo titolo Reale richiedea, disiderando d'accogliere moneta; ed hauere aiuto del Re di Francia (al cui seruigio era stato lungamente nella sua guerra, e nelle sue battaglie personalmente) il richiese con grande stanzia d'aiuto, acciochè potesse ricouerare suo stato. Ma dallui non potè hauere alcuno aiuto. E stretto da grieue bisogno, uendè al detto Re di Francia la propietà, e la ragione, e giuridizione che haueua in commune consorteria col detto Re, nella metà di Mompolieri, per quello pregio che il Re di Francia uolle, a grande mercato. E come pouero, e suenturato Re, uenia a cercando di racquistare l'Isola di Maiolica. La qual cosa fu cagione della sua morte, come innanzi a suo tempo racconteremo.*

Come sordinò il Generale perdono a Roma nel MCCCXLIX. Cap. XXVIII.

ESSENDO *istato il giudicio della Generale mortalita nelluniuerso, con giusta cagione, fue supplicato al Papa che nel prossimo futuro cinquantesimo anno, la chiesa rinnouellasse generale Perdono a Roma: il Papa, col consiglio de suoi Cardinali, e di molti altri prelati, e maestri in Theologia, trouando che per dicreto fatto per Papa Bonifazio, ogni capo di cento anni della natiuità di Christo fosse ordinato generale Perdono a Roma, per comune consiglio parue piu conueneuole (considerando letà humana, che è brieue) chel perdono fosse di cinquanta, in cinquanta anni. Hauendo ancora alcuno rispetto a lanno Giubileo della Santa iscrittura: nelquale catuno si ritornaua a suoi propi beni. E i propi beni de Christiani sono i meriti della passione di Christo; per li quali ci seguita Indulgenzia, e rimessione de peccati. E per questa cagione la Santa Madre Chiesa fece decreto, e ordinò, che nel prossimo futuro cinquantesimo anno per la natiuità di Christo cominciasse a Roma generale perdono di colpa, e di pena di tutti i peccati, a fedeli Christiani; iquali andassono a Roma dal detto termine, a uno anno; iquali fossono confessi, e pentuti de loro peccati. E uicitassono ogni di la chiesa di Santo Pietro, e di Santo Paulo, e di Santo Giouanni Laterano. E le dette uicitazioni furono stribuite a Romani in* XXX *di continui, saluo, che quello che si intermettesse si potesse con unaltro ristorare: & alli Italiani* XV *di, e alli Oltromontani, a quali* X, *a quali* V *di, e meno, secondo la distanzia de paesi. E nondimeno la chiesa discretamente prouide (per molte cagioni, e diuersi casi che possono auuenire) che i Cardinali, e glialtri Legati, che andarono per lo mondo, e stettono a Roma, hauessono autorità di potere dispensare del tempo, come alloro paresse. E le lettere furono fatte, e mandate sotto le bolle del Papa, pe corrieri in prima: per tutta la Christianità, e appresso pe suoi legati a predicare le sante indulgenzie per tutto, accio che catuno sapparecchiasse, e disponesse a potere riceuere il Santo perdono. In Italia furono mandati due Cardinali, quello di Bologna in sulla mera, Messer Anibaldo da Cecano, e M. Ponzo di Perotto di Linguadocò Vescouo dOruieto, huomo honesto, e di grande autorità, & Vicario di Roma per lo Papa, alquale fu concessa piena, e generale legazione a potere a tutti dispensare il tempo delle dette uicitazioni, come allui piacesse, chera presente continuo nella città di Roma. Lasciando alquanto la Santa disposizione del perdono, cio uorreno meno piaceuoli e piu graui cose al presente a raccontare.*

Come il Re di Maiolica andò per racquistare lIsola & fuui morto lanno MCCCXLVIIII. Cap. XXVIIII.

LO *suenturato Re di Maiolica, non trouando aiuto dal Re di Francia (cui egli hauea lungamente seruito, nella sua guerra) ne dal Papa, ne da alcuno altro signore: e strignendolo la uolontà, el bisogno di racquistare lIsola (come dispera to dogni aiuto) hauendo uenduta la sua parte di Mompolieri, accattò danari dal*

detto Re di Francia, sopra la Villa di Perpignano (che altro non gliera rimaso) e condusse caualieri, e pedoni: e dodici galee di Genonesi fece armare a suo soldo: e alcuno naulio di carico: sperando quando fosse con forza darme nellisola glihuomini del suo Regno tornassono a lui, come forse a inganno gliera dato intendimento, però che con alquanti era in trattato. Apparecchiata loste, el naulio, e le XII *galee armate, del mese di . . . del detto anno, si mise in mare: e sanza impedimento arriuò nellisola di Maiolica, presso alla città a dieci miglia: e iui iscese in terra, e accampossi con* CCCC *caualieri e cinquecento masnadieri: aspettando che coloro della città con cui haueua trattato, e il popolo della terra il uolessono come loro benigno e natural signore. Le* XII *galee de Genouesi, hauendo messo in terra il Re, o che fosse di suo comandamento, per mostrarsi piu forte a gli huomini de lIsola, o per altre cagioni, si partirono di quella parte, oue il Re hauea fermato suo campo: e girarono da unaltra parte de lIsola, e rimaso il Re, el figliuolo, e laltra gente, sanza il fauore de laiuto delle dodici galee: della città di Maiolica subitamente uscirono piu di cinquecento caualieri, con grandissimo popolo, e numero: E uennero contro alloste del Re per combattere con lui. Il Re uedendosi i nimici appresso, potea stare a le difese tanto che tornassero le sue galee: ma con uana confidanza, che suoi regnicoli non potessero resistere contro a lui: e sanza attendere punto, si uolle mettere a battaglia; per trarre a fine la sua impresa come la fortuna il menaua. E ordinata la sua gente, e confortata al ben fare, mostrando che, quiui non era altro rimedio, che nel bene aoperare le uirtu delle loro persone, si fedi tra i nemici: iquali erano Caualieri Catalani maggiore quantità, e migliore gente che i suoi soldati: e guidati da buoni capitani: iquali riceuettono il Re, e sua gente francamente, per modo che in poca dora furono sconfitti, e il Re morto. Il quale se hauessono uoluto poteano riceuere a prigione, ma rade uolte in fatti darme tra Catalani si troua mãsuetudine: il figliuolo fu preso, e rappresentato al zio Re dAraona, e laltra gente fu rotta, e sbarattata; e lIsola rimase libera al Re dAraona, e Mompolieri, e Perpignano al Re di Francia.*

Come i Baroni Italiani e Catalani di Cicilia per lor discordie guastarono lIsola. Cap. XXX.

HAVENDO *detto de lIsola di Maiolica: quella di Cicilia ci soffera con dissimigliante fortuna. Essendo per la mortalita morto il ualoroso Duca Giouanni, Balio, e gouernatore de lIsola di Cicilia, rimaso piccolo fanciullo di dieci anni M. Luigi figliuolo che fu di Don Pietro; ilquale si fece appellare Re di Cicilia: a cui aspettaua la heredità del detto Reame. Costui hauea due fratelli minori di se, luno chiamato Giouanni, e laltro Federigo. E non essendo della casa Reale alcuno in età che gouernare potesse lisola per lo fanciullo, discordia nacque tra i baroni: e da luna parte erano i Palizzi caporali, e con loro teneano quelli di Chiaramonte, e Conti di Vintimiglia, e i discendenti Cõti della casa de gli Vberti di Firenze, de quali era capo il Conte Scalore, e con costoro teneano quasi la maggiore parte delli Italiani dellIsola. E questi si faceano chiamare la parte del Re, e a loro segno rispondeano le migliori*

città della Marina dellIsola, Messina, Seragosa, Melazzo, Cifalu, Palermo, Trapani, Mazarra, Sciacca, Gergenti, Tauermene, e gran parte delle buone terre e castella infra la terra de lIsola. E dalla altra parte era Don Brasco d Araona, caporale con glialtri Catalani de lIsola, e i figliuoli di Giouanni Barresi, colla sua casa, genero di Don Brasco, & molti altri, i quali haueano alloro segno, alla marina la città di Cattania, Giaci, la Licata, Tosa, Lacatona, el capo dOrlando; e infra terra grande numero di città, e di buone castella. E per simigliante modo, si faceano costoro chiamare la parte del Re. E per le loro diuisioni, cominciarono a fare guerra luno, cōtro a laltro. E catuna parte sarmaua, e afforzaua dhauere seguito di gente de lIsola: e catuno uolea gouernare il Reame per lo Re, e non potendosi trouare uia daccordo tra loro, cominciarono a caualcare luno sopra laltro: e doue si scontrauano si combatteano mortalmente. E ispesso rompea, e sconfigea luna gente laltra sanza misericordia, o uolere a prigione succideuano insieme, e montata la loro sfrenata mala uolontà, comineiarono ad ardere le possessioni, e le biade ne campi, come fossono in terre di nimici, e faccendo questo guasto, oggi nelluna contrada, e domani ne laltra, consumauano il paese, sanza alcuna misericordia. E seguitando luno di, appresso de laltro, questa pestilente furia, tra loro in poco tempo fu tanta tribolazione tra i paesani, e tanta disfidanza, che lasciarono il coltiuamento della terra, e il nutricamento del bestiame: onde auuenne che quello paese, ilquale per antico era fontana uiua di grano, e di biada, e dogni uettuaglia, a spandere per lo mondo tra i Christiani, e tra i Saracini, che solo tra loro ne lIsola non haueano che manicare, il bestiame per lo simigliante modo fu consumato, e disperso. Per laquale cosa auuenne che lanno MCCCXLVIIII *a Palermo, e a piu altre città, per inopia conuenne che si prouedesse per comune consiglio, grano mescolato con orzo, e dare ogni settimana, certa piccola distribuzione per testa dhuomo, acciochè potessono misereuolmente mantenere loro uita. E non potendosi sostentare i popoli, con questa misera prouisione, conuenne che il popolo minuto in grande parte, per necessità, abbandonasse lIsola, e molti ne rifuggirono in Calaura, e ne lIsola di Sardigna: per iscampare la loro uita dalla fame. E questa pestilenzia non auenne a Ciciliani per sterilità di tempo: auerso che i campi haueano da Dio la loro stagione fertile, e abondeuole della grazia del Cielo. E non era tolto loro il coltiuamento da nimici strani, ne per ribellione di lor signore, ne per odio del paese, chera patria de suoi habitanti a catuna parte e Reame duno medesimo Re: ma stimasi che auenisse per dimostrazione del peccato della ingratitudine, della abondanza di troppi beni, e a dimostrare come è diuoratrice sanza rimedio, dogni buono stato, e la cittadinesca discordia, e il deuoratore fuoco della liuida inuidia.*

Come il Re Filippo di Francia, el figliuolo tolsono moglie dopo la mortalita. Cap. XXXI.

ERA *nella mortalita, morta la moglie del Re Filippo di Francia, madre di M. Giouanni primo genito, Dalfino di Vienna: laquale fu sirocchia del Duca di Borgogna, e la moglie di M. Giouanni suo figliuolo, figliuola che fu del Re Gio-*

uanni di Buemme della casa di Luzimborgo, dellaquale rimasono quattro figliuoli maschi, chel primo era nominato Carlo Duca di Normandia, e il secondo M. Luigi Duca d'Angio, e il terzo M. Giouanni Conte di Pittieri, e il quarto minore M. Filippo. E tre fanciulle, che la maggiore fu Reina di Nauara, la seconda monaca, del grande munistero di Pusci, unaltra piccola nominata Isabella. Ed essendo catuno sanza moglie, il Duca Giouanni trattaua di torre per moglie, la sirocchia del Re di Nauarra, chera delle piu belle giouani, e di maggiore pregio di uirtù, che niunaltra di que paesi e teneuane bargagno, il re Filippo suo padre, sapendo che il figliuolo trattaua dhauere questa damigella per moglie, udi chel Duca suo figliuolo era caualcato di fuori del paese, mandò per questa giouane: e come fu uenuta, sanza stare in altro trattato, la si prese a moglie: però chel piacere della sua bellezza, non gli lasciò considerare piu innanzi. Tornato il figliuolo se ne sdegnò forte: e alla festa delle nozze del padre, nonuolle essere. Ma passato alcuno tempo, richiamato dal Padre, uenne a lui. E riprendendolo il Re dolcemente gli disse: caro figliuolo se uoi amauate dhauere a Dama questa Damigella: uoi non ne douauate tenere bargagno. Onde egli conoscendo essere stato suo difetto, rimase contento. E allora il padre gli diede per moglie unaltra nobile dama, della casa di Bologna, in su l'amera, chera stata moglie del Duca di Borgogna, dellaqual cosa i Borgognoni furono mal contenti: essendo rimaso uno piccolo figliuolo della detta donna; ilquale douea essere loro Duca. E per lo detto maritaggio, hauendo la donna il gouernamento del figliuolo, con la forza del Re: e il Re occupò parte della giuridizione di Borgogna. Onde i Baroni paesani, forte sindegnarono contro al Re. Ma però che il Re di Francia per troppa giouanile uaghezza, hauea offeso il figliuolo, e se poco tempo stette con la sua giouane, e uaga donna: che sforzando la natura gia senile nella bellezza della damigella, raccorciò il tempo della sua uita, come appresso, al debito tempo racconteremo, narrando prima comegli fu ingannato da glInghilesi.

Come il Re Filippo di Francia fu ingannato del trattato di Calese. Cap. XXXII.

Il *Re Filippo hauendo lanimo curioso, e acceso a trarre del suo reame di Francia, la forza del Re dInghilterra: ilquale tenea il forte castello di Calese in su la marina, non potendo per forza farlo, proccuraua fornillo con danari, per trattato. Alla guardia di Calese era uno gentile huomo di Inghilterra, con sue masnade di caualieri, e sergenti. Il Re di Francia il fece tentare se per moneta gli rendesse il castello. Linghilese auueduto diede dorecchie al fatto, e sanza indugio il fece secretamente sentire al suo signore: ilquale confidandosi nella fede di costui, gli diede per comandamento che menasse sauiamente il trattato, in fino al fatto. Costui seguitò con molta astuzia, et per la sfrenata uolontà che il Re di Francia hauea di racquistarlo, si condusse a dare inanzi (attenendosi alla fede del castellano come erano i patti) sei mila scudi doro, di uentimila, che per lo patto gli douea dare: e del rimanente gli fece quelle fermezze che uolle, che mettendo dentro nel Castello quella gente*

gente che il Re uolesse: in sul ponte compierebbe il pagamento. E così data la fede, e la fermezza da catuna parte, il Re di Francia commise la bisogna ad alquanti suoi baroni: iquali incontanente forniti di caualieri, & di sergenti darme in grande quantità, caualcarono al castello; e di fuori si misono a campo stretti al castello: e come ordinato era per lo castellano, aperta la porta, e calato il ponte, mise dentro nel castello coloro cui i Franceschi uollono: perche uedessero a loro sicurtà, che dentro non ui fosse altra gente che la sua alla guardia: acciochè si assicurassono a fare il rimanente del pagamento: e a costoro (come gli hauea proueduto) fecesi uedere che del nascoso aguato non si auuidono. Onde i Franceschi uinti dalla sproueduta baldanza, saffrettarono a fare in sul ponte il pagamento, infino in uenti mila scudi al castellano, ed e mise dentro nel castello una parte de Franceschi, mostrando di uolere assegnare loro le fortezze del castello: e laltra oste sattendeua di fuori. Il Re dInghilterra che hauea fatto menare questo trattato, era di notte uenuto nel castello egli, e il figliuolo con buona compagnia di sua gente elette, e fidate, come a quello affare gli parue competente: iquali istettono riposti in modo, che i Franceschi non se ne poterono auuedere. Onde i Franceschi che si credettono sanza inganno, essere signori del castello, da piu parti furono subitamente assaliti dal Re, e dalla sua gente. E bene che glInghilesi fossono pochi, a rispetto de Franceschi, per lo improuiso e subito assalto, i Franceschi cherano nel castello sbigottiti temettono; uedendosi a stretta, e non ne essendo usi di cotali baratti, per si fatto modo, che poco feciono resistenzia. GlInghilesi di presente (come ordinato fu) presono le uie, e le porte. Il castellano che si mostraua al cominciamento co Franceschi, dentro si riuolse contro a loro. E uedendo i Franceschi che non haueano luscita libera della terra, lasciarono larmi, e arrenderonsi a prigioni al Re dInghilterra. E fatto questo, a Franceschi di fuori fu la cosa si marauigliosa, che fortemente spauentarono. E sentendo questo il Re, & suoi presono ardire; e uscirono adosso a gli spauentati, con grandi grida, e con grande ardire. E non ostante che i Franceschi fossono presso a dieci per uno de gli Inghilesi, tanta spaura gli uinse, che si misono in fuga, e abandonarono il campo. E essendo seguitati alquanto daglInghilesi, però che non gli poteano troppo seguitare, perche haueano pochi caualli, presine alquanti, e mortine, con doppia uittoria si tornarono nel castello.

Come Messer Carlo eletto Imperadore nella Magna fu in pericolo di ueleno. Cap. XXXIII.

NELLA *Cronica del nostro Anticessore, è fatta memoria, come la Santa Chiesa di Roma, sappiendo che Carlo figliuolo del Re Giouanni di Buemmia, era di uirtu, e di senno, e di prodezza il piu eccellente Principe della Magna, morto il Bauero (che lungo tempo in discordia con Santa Chiesa hauea occupato lomperio) non ostante che il Re Giouanni uiuesse, ordinò di farlo eleggere allomperio. Ed essendo in discordia gli elettori (però che lArciuescouo di Maganza non gli uolea dare la boce sua) Papa Clemente trouando che glіera stato de fautori del Ba-*

uero, il priuò dello Arciuescouado, & elessene unaltro. Ilquale hauendo il titolo (non ostante che non hauesse la possessione) come il Papa uolle, diede la sua boce al detto Carlo: e cosi hebbe piena la sua elezzione. Costui eletto era impotente di caualleria, e di moneta, a potere mantenere campo ad Asia la cappella quaranta di, a rispondere con la forza dellarme, a chi il uolesse contastare, secondo le consuetudini de gli eletti Imperadori. E però la Santa Chiesa dispensò con lui queste cerimonie; e leuollo del pericolo, e della spesa. E in questo seruigio la chiesa prese saramento da lui, che uenendo alla corona, e perdonerebbe a comuni di Toscana ogni offesa fatta a lo Imperadore Arrigo suo auolo, e a glialtri Imperadori; e tratterebbegli per suoi amici sanza niuna oppressione. Dopo questo morto il padre nella battaglia del Re di Francia (come detto è) costui succedette: e fu chiamato Re di Buemia: e cercando daccogliere forza, per potere peruenire alla corona dello Imperio. Ed essendo poco pregiato, e meno ubidito da gli Alamanni: tenendosi grauato della sua elezzione, egli humile si staua chetamente in Buemia, aspettando suo tempo. La Reina sua moglie con feminile consiglio, uolendo attrarre lamore del marito (cheragiouane, auuegna che assai honesta) da laltre dame, gli fece dare a mangiare certa cosa, laquale mangiata douea crescere lamore alla sua donna. Nella qual cosa, o erba o altro che mescolato ui fosse, che tenesse ueleno, come presa lhebbe, ne uenne a pericolo di morte. E per aiuto di grandi, e subiti argomenti (pelato de suoi peli) ricouerò la salute del suo corpo, della qual cosa facendo condannare a morte due suoi siniscalchi; La Reina parendo che per sua semplice operazione, piu che per alcuna colpa che hauessono i famigli dello eletto Imperadore fossono per morire innocenti, singinocchiò dinanzi al Re, dicendo come que caualieri non haueano colpa di quello accidente. Ma se colpa cera, era sua, peroche per femminile consiglio, uolendo piu attrarre a se il suo amore, non credendo fare cosa che offendere lo potesse, li fece dare quella cosa a bere, ouero a mangiare: & però se giustizia se ne hauea a fare, ella era degna per la sua ignoranza dogni pena, e non coloro cherano innocenti. Il discreto signore udendo queste parole, considerò la fragile natura delle femmine; e con la sua mansuetudine inchinò lanimo allo errore dello amore femminile; e con molta benignità perdonò alla Reina dolcemente, e liberò i suoi Siniscalchi, rimettendogli ne loro ufici, e honori. Alcuno disse che M. Luchino de Visconti di Melano il fe auelenare, per tema di perdere la sua tirannia. Ed essendo lo eletto Imperadore nel pericolo de la morte, si disse che promise a Dio se campasse, che perdonerebbe a chi lhauesse offeso, e non ne farebbe alcuna uendetta. E quale che fosse la cagione, leffetto seguitò che non sene fece alcuna uendetta.

Come il Re Luigi prese il Castello di Santo Ermo, e quello di Capouana, e il Castello dell Vuouo a Napoli. Cap. XXXIIII.

TORNANDO *a fatti dItalia: il Re Luigi fatto Caualiere, e dato alcuno ordine a fatti del regno, che lubbidia: auedendosi de baroni che teneano col Re dVngheria, inanzi chegli uolesse procedere a fare altra impresa, intese a uolere*

racquiſtare le Caſtella di Napoli. E in prima cominciò al caſtello di Santo Ermo, ſopra alla detta città, & quello per uiltà di coloro che lhaueano a guardia (temendo delle minaccie, piu che della forza della battaglia chera loro cominciata) eſſendo da poterſi bene difendere, ſarrenderono al Re. E hauendo uittorioſamente acquiſtato queſto forte caſtello, ſe ne uenne a quello di Capouana, che è allentrare della città fortiſſimo da non poterſi uincere per battaglia. Coloro che dentro uerano alla difeſa, cominciarono a reſiſtere al primo aſſalto; ma inuiliti per la preſura di quello di Santo Ermo, e piu perche non uedeano apparecchiato loro ſoccorſo, trattaro la loro ſaluezza, e renderono il caſtello al Re. Hauuti il Re queſti due forti caſtelli con poca fatica, ſi dirizzò al caſtello dellVouo fuori di Napoli ſopra mare. Ilquale per battaglia non ſi potè hauere: ma era ageuole ad aſſediare, che tutto era in mare, ſaluo che dalluna parte ſi congiugneua con una creſta del poggio, in ſul quale il Re fece fare uno battifolle. Quegli del caſtello ſappiendo che illoro ſoccorſo non potea eſſere daltra parte che per mare; e in quello mare non era alcuna forza del Re dVngheria: innanzi che ſi uoleſſono recare allo ſtremo, ſi patteggiarono col Re, e renderongli il caſtello. Hauuto il Re proſperamente queſte tre caſtella in poco tempo, fece molto rinuiuorire glianimi de Napoletani. E uedendo che non uera rimaſo altro che il Caſtello nuouo, chè a capo della città, doue era lhabitazione Reale; ilquale era ſopra modo forte, e bene fornito; tanto era creſciuta la baldanza del loro animo con molto apparecchiamento ſi miſono a combatterlo da ogni parte, con aſpra e fiera battaglia. Ma dentro uera Gulforte fratello di Currado Lupo, cui il Re dVngheria hauea laſciato Vicario ſuo. Ed era accompagnato di buona gente di maſnade, e bene fornito alla difeſa, ſi che per niente ſi trauagliaro della battaglia. E certificati che per forza nollo poteuano hauere (che Gulforte era fedele al ſuo ſignore) preſono conſiglio dabbarrare, tra il caſtello, e la città: e coſi fu fatto: e miſonui buona guardia; ſi che fuori che dalla Marina il Caſtello era aſſediato. E poi ſanza combattere, o aſſalire luna gente laltra, ſi ſtettono lungamente.

Come il Re Luigi con la ſua caualleria andò ſopra il Conte dApici e aſſediollo, e ultimamente il preſe. Cap. xxxv.

HAVENDO *il Re Luigi uittorioſamente, racquiſtato tre coſi forti caſtella, e laſciato il quarto aſſediato, per terra, e per mare: con la ſua caualleria, & con le maſnade del Dogie Guernieri ſi miſe a caualcare ſopra i baroni, che ſi teneano col Re dVngheria. E in prima andò ſopra il Conte dApici, figliuolo del Conte dAriano. Il Conte uedendoſi uenire il Re adoſſo, con grande forza darme, ſi racchiuſe in Apici, e iui ſafforzò alla difeſa, come potè il meglio il Re faceua iſpeſſo aſſalire la terra. Vedendo il Conte che non ne attendea ſoccorſo, e che il caſtello non era forte, da potere fare lunga difeſa, ſaccordò alla miſericordia del Re: ilquale trattò dhauere de ſuoi danari trenta mila fiorini doro, e rimiſelo in ſuo ſtato, riconciliato alla ſua grazia.*

Come il Re Luigi andò ad assedio della città di Nocera in Puglia. Cap. XXXVI.

PROSPERANDO *la Fortuna il Re Luigi nelle lievi cose, gli daua speranza di prendere le maggiori: e però si mise di presente con tutta sua gente nel piano di Puglia; & dirizzossi a Nocera de Saracini, che si guardaua per la gente del Re d'Vngheria. Ma pero che la città era grande, e guasta, e male acconcia a potersi difendere, sentendo gli Vngheri che dentro u'erano, l'auuenimento del Re con la sua gente, abbandonarono la terra, e ridussonsi nella rocca di sopra, ch'era larga, e molto forte alla difesa: e iui ridussono tutte le loro cose. E soprauegnendo il Re con tutta sua gente, sanza contasto entrò nella città, e trouando il castello sopra la terra forte, e bene guernito alla difesa; conobbono che non era da potersi uincere per forza di battaglia: e però non tentarono di combatterlo: ma hauendo la città in loro balia, afforzarono d'ogni parte intorno alla rocca. E puosonui l'assedio, sperando d'hauerla poi che gli Vngheri, e Tedeschi erano molto mancati per la mortalita: e molti se n'erano iti per lo mancamento del soldo, e non era loro auuiso che a tempo potessono hauere soccorso, e pero tenendo que del castello di Nocera assediati; caualcarono tutto il piano di Puglia, infino presso a Barletta; hauendo cominciato a prendere ardire; trouando che Currado Lupo Vicario del Re d'Vngheria non ne haueà forza da tenere campo contro al Re Luigi, ne da soccorrere gli assediati di Nocera. Era assai possibile al Re di mantenere l'assedio, e di fare tornare l'altre terre di Puglia alla sua uolontà caualcando con la sua forza il paese. Ma il fallace Dogie Guernieri, ch'auea* MCC *caualieri Tedeschi in sua compagnia, conoscendo il tempo che fare il potea signore, e trarlo di guerra, si mise a muouergli quistione, & non lo lasciò muouere ne andare all'altre terre per lungo tempo: dando luogo a Currado Lupo auuersario del Re, di potersi prouedere al soccorso. Et il Re non era potente da se di caualleria, ne di moneta, che sanza il Dogie potesse fornire le sue imprese: e pero conuenia che seguisse piu la uolontà corrotta del Dogie ch'ella sua. E non ne hauea ardimento dimostrare sospetto di lui, per paura che peggio non gli facesse, e da se nol potea partire sanza peggiorare la sua condizione, e crescere la forza el uigore a suoi nimici. E, essendo così intrigato, e male condotto; per hauere uno capo a tutta la forza de suoi soldati perdè tempo cinque mesi al disutile assedio, e diede tempo a nimici di procacciare aiuto, e soccorso, come fatto uenne loro (secondo che appresso racconteremo.*

Come Currado Lupo andò in Abruzzi, e liberò Nocera. Cap. XXXVII.

MENTRE *che l'assedio si manteneua per lo Re Luigi a Nocera, Currado Lupo ch'era rimaso alla guardia del reame per lo Re d'Vngheria, intese a sollicitare il Re, tanto che gli mandò una quantità di danari, per ristorare la gente che per la mortalita gli era mancata. Ilquale di presente caualcò in Abruzzi: & condusse de caualieri Tedeschi ch'erano in Toscana, e nella Marca, tanti che co suoi si tro*

uò 2000 Barbute: e lasciatine una parte alla guardia delle terre, che per lui si teneano, e elettine MCC *caualieri in sua compagnia, si propose di soccorrere gli assediati del castello di Nocera. Il Re Luigi hauendo sentito come Currado Lupo hauea auolta gente, per uenire contra lui, di presente mandò il Conte di Minerbino, e il Conte di Sprecch Tedescho, con ottocento Tedeschi, a impedire il passo a Currado Lupo co suoi caualieri, che non potesse entrare nel piano di Puglia. Ma Currado Lupo, come franco Capitano, e sollecito, la notte si mise a camino, e fu prima partendosi da Guglionese, ualicato i passi, e entrato nel piano di Puglia, che la gente del Re ui fosse a impedirlo, & sanza arresto, co suoi caualieri in quel lo di caualcò quaranta miglia, e la sera giunsono a Nocera, in su il tramontare del sole, e però cherano molto affaticati per la lunga giornata, e i caualli stanchi, e lhora tarda, e sentrarono nel castello sanza fare altro assalto, o riceuerlo dalla gente del Re Luigi. E questo auuenne, però che del subito auuenimento, sbigotti forte la gente del Re, & specialmente essendo assottigliata forte loste, e non sappiendo che della loro gente andata a passi, si fosse auuenuto. Il Re ueggendo la sua gente sbigottita, prese larmi, e montò a cauallo, & confortò francamente i suoi, e sopranenendo la notte, in persona ordinò buona, & sollecita guardia, attendendo il ritorno de suoi caualieri. I nimici cherano stanchi, intesono a mangiare, e confortarsi, e dare riposo a loro cauagli, per essere la mattina a la battaglia.*

Come il Re Luigi fu richiesto di battaglia, e non uolendola, i nimici presono Foggia. Cap. XXXVII.

LA *mattina seguente per tempo, Currado Lupo innanzi, che discendesse del castello nel piano, mandò a richiedere il Re Luigi di battaglia, & per segno di ciò gli mandò il guanto per lo suo trombetta, il Re riceuette il guanto, e con dimostra mento di franco cuore, e dardire, sanza tenere altro consiglio promise la battaglia: però che la notte medesima il conte Paladino, el conte di Sprecch, erano tornati con la loro gente al soccorso del Re. Currado hauendo la risposta dal Re, come accettaua di uenire alla battaglia, non ostante, che il Re hauesse assai piu gente di lui, confidandosi nella buona gente che hauere gli pareua, & conoscendo la condizione del Dogie Guernieri, & forse intendendosi con lui, iscese del castello con tut ta sua caualleria, & ancora con gli Vngheri cherano nel castello a cauallo, e ualicato per una parte della città, chera in loro signoria, con dimostramento di grande ardire, si schierò nel piano dirimpetto alla città, aspettando che il Re uenisse con sua gente alla battaglia. E uedendo che non uenia, unaltra uolta il mandò richeggiendolo di battaglia. Il Re hauendo uoglia di combattere, sommouea i suoi caua lieri, e baroni a ciò fare, con grande instanzia, il Dogie Guernieri, quale che cagione lo si mouesse, che dubbia era la sua fede, uedendo il Re acceso a la batta glia, fu a lui con dimostramento di sauio, e buono consiglio, e con belle parole lo ritenne, mostrandogli che folle partito era a quel punto, prendere la battaglia, allegando che per due cose sole si douea combattere luna per necessità, laltra per grande uantaggio, e quiui non era ne luna cosa, ne laltra. E forse il consiglio fu piu*

faluteuole, che maluagio a quel punto, il Re uedendo il consiglio del Dogie, e temendo di non essere seguito nella battaglia da lui, ne della sua gente si ritenne in Nocera ontosamente ischernito da gli auuersari, i quali schierati in sul campo, faceano uergogna al Re, perche non usciua alla battaglia, come promesso haueua, e hauendo aspettato infino a mezzo dì, e trombando, e ritrombando, per attrarre la gente del Re alla battaglia, e uedendo che non era acconcio a uscire della terra, si partì di là, & ordinatamente con le schiere fatte, si dirizzò uerso la città di Foggia, chera iui presso nel piano di Puglia, e in quella, chera sanza guardia; e sanza sospetto, sentrò di cheto, sanza trouare alcuno riparo. E trouandola piena dogni bene, quiui salbergarono, facendo delle case, e delle masserizzie, e della uittuaglia, e delle donne maritate, e delle pulcelle la loro sfrenata uolontà, e ogni sustanza di quella terra, si recarono prima in uso, e poscia in preda. E quindi prima si cominciò ad assaggiare la preda dello hauere del regno da Tedeschi, e da gli Vngheri, laquale assaggiata, ui attrasse da ogni parte soldati, come gli uccelli alla carogna, in grande danno di tutto il paese, come procedendo per li tempi, in nostra materia dimostreremo.

Come Currado Lupo tenea il passo del piano al Re Luigi, e ogni di cresceua la sua forza. Cap. XXXIX.

ESSENDO *Currado Lupo con la sua gente in Foggia, con grande baldanza, presa contro al re Luigi, intendendosi con il Dogie Guernieri, afforzò la città di Foggia, per potere contastare al Re, e per la uia del piano ritorno in terra di Lauoro. E cosi fece lungamente, crescendo continuo la sua gente di caualliera, & di masnadieri, perche uiueano di prede, e auanzauano sopra i paesani, non usi di guerra, ne proueduti alla loro difesa, & il Re hauendo scoperto come dal Dogie Guernieri non potea hauere seruigio, che utile gli fosse, e che fidare non se ne potea, stato due mesi a Nocera, sanza alcuno frutto, con grãde abbassamento di suo stato, e honore, poi che Currado Lupo entrò in Puglia, prese suo tempo, e girato la Puglia, dilungandosi da nimici cherano in Foggia. Entrò in Ascoli, & iui stato pochi di, sene uenne a Troia, e di là per terra Beneuentana si tornò a Napoli sanza contasto.*

Come mori il Re di Spagna, e fu fatto Re Piero suo figliuolo. Cap. XL.

IN *questo anno del mese di Marzo, Anfons di castella morì lasciando Pietro suo figliuolo legittimo, nato della sirocchia del Re di Portogallo, detà di* XV *anni, e sette suoi fratelli, nati di donna Dianora de Risiani, grande gentile donna, di Castella, laquale il detto Re amò sopra la Reina, e ténela* XXIIII *anni. Morto il Re, Don Piero fu coronato del reame essendo troppo giouane, i maggiori Baroni per tre anni gouernarono il reame. E uenuto il Re Piero in età di* XVIII *anni, con malizia, e con senno, e con ardire di grande cuore, prese il gouernamen-*

to del suo Reame, e trassene i baroni, e cominciò aspramente a farsi ubbidire, per che temendo de suoi baroni, trouò modo di fare infamare luno laltro, e prendendo cagione, gli cominciò a uccidere con le sue mani. E in breue tempo, ne fece morire XXV, *e tre suoi fratelli, e fece morire la loro madre, e gli altri perseguitò, ed ellino ualenti e di grande seguito e ardire, si ridussono in loro castella, e feciono al Re aspra guerra. E hora fu che luno di loro, che era conte di . . . in uno abboccamento, hebbe prigione il Re, e consentì che si fuggisse per grande benignità: e in fine si partì di Spagna, e tornossene co fratelli in Araona.*

Come il Dogie Guernieri con CCCC caualieri essendo in Corneto fu preso dalla gente del Re d'Vngheria. Cap. XLI.

TORNATO *il Re Luigi a Napoli, non hauendo potuto acquistare in Puglia alcuna cosa, ma peggiorata la sua condizione, accio che le terre, e baroni della sua parte, non prendessono troppo sconforto della sua partita, mandò in Puglia il Dogie Guernieri con* CCCC *caualieri, e comisegli la guardia di coloro, che teneano dalla sua parte, e raffrenasse la baldanza de suoi auuersari. Il Dogie si mosse co suoi caualieri: in cõpagnia mandò il Re alquanti confidenti Toscani, tra i quali fu M. Iacopo de Caualcanti di Firenze pro, e ualente caualiere. Costoro entrati in Puglia, si ridussono in Corneto, il fallace Dogie Guernieri si pensaua, che stando dalla parte del Re non poteua auanzare di rapina, ne di preda, come lanimo suo desideraua, e uedendo la materia acconcia, e gia cominciata per Currado Lupo, e per gli Vngheri, trouò modo, uolendo coprire il suo tradimento, come fatto gli uenisse sanza a sua palese infamia peruenire. Essendo presso a nimici piu possenti di lui, si staua sanza niuno ordine, e sanza fare guardia il dì, e la notte, anzi non lasciaua serrare le porte della città, e andauasi a dormire con tutta sua masnada. Onde auuenne, come si crede chegli hauesse ordinato, che Currado Lupo con parte di sua gente, una notte ui caualcò, e trouò le porte aperte, e sanza difesa, e guardia, sentrò nella città, e trouando il Dogie, e sua gente dormire ne loro alberghi tutti sanza dare colpo di lancia, o di spada, hebbe a prigione loro, e i loro caualli, e arnesi sanza che niuno ne fuggisse, e hauuti i forestieri a prigioni, furono signori della terra, e feciono la loro uolontà, come e feciono di Foggia, il dì uegnente con grande gazzarra, ne menarono i prigioni e la preda a Foggia, doue faceano loro residenzia. Ed essendo il Dogie Guernieri prigione a Foggia, si fece porre di taglia* XXX *mila fiorini doro. E mandò al Re chel douesse ricogliere, in fra certo tempo, e doue questo non facesse, disse che gli conueniua essere contro a lui, in aiuto del Re d'Vngheria, e però gli protestaua se il riscatto non facesse, non gli sarebbe tradimento, uenendo contro a lui, dal termine innanzi. Il Re Luigi hauendo conosciuto per opera i suoi baratti, auegna che conoscesse che per cupidigia di preda, sarebbe contro a suoi agro nimico, innanzi il uolle suo auersario, potendosi contra di lui scoprire alla sua difesa, che hauerlo traditore dalla sua parte, e però nol uolle riscuotere. Onde egli trasse a se tutti i Tedeschi di sua condotta, e da Currado Lupo fu fatto terzo conducitore della sua oste, renduto a lui, e*

a suoi larme, e cauagli, e tutti i loro arnesi. M. Iacopo de Caualcanti, però che altra uolta era stato preso, e lasciato alla fede, fu ritenuto, e ultimamente per mandato del Re dVngheria, per corrotto saramẽto, uituperosamẽte fu impiccato.

Come i Fiorentini ripresono Colle in Valdelsa. Cap. XLII.

I COLLIGIANI *hauendo ripreso in loro giuridizione, il reggimento libero della loro terra, poi chel Duca dAtene fu cacciato di Firenze, che per lo detto comune nera signore, uolendo mantenere la loro libertà, non lo seppono fare, anzi cominciarono a setteggiare, e uolere cacciare luno laltro. E alcuna parte trattaua con laiuto de grandi, e possenti uicini desserne tiranni. E scoperto tra loro il trattato, si condussono allarme, e stando in combattimento dentro, il comune di Firenze per tema che tirannia non ui si auoglesse, subitamente ui mandarono il capitano della guardia, che allhora tenea in Firenze, con* CCC *caualieri, e con assai fanti a piè, e improuiso aColligiani furono loro alle porte intorno alla terra del mese dAprile* MCCCXLVIIII. *E sentendo i Colligiani la gente de Fiorentini alle porte, e tra loro gran discordia dentro, uidono, che uolere a cittadini di Firenze ui erano mandati per lo loro bene, fare resistenzia, era impossibile, e il loro peggiore, perochè se luna setta si fosse messa alla difesa, laltra si sarebbe stretta col comune di Firenze, e haurebbe abbattuta la setta contraria. Onde per lo loro migliore, di comune concordia, aprirono le porte, e misono dentro la gente del comune di Firenze. E come dentro ui furono, i terrazzani lasciarono larme, che haueano prese per la loro diuisione, e raunati al consiglio, conobbono che il comune benefìcio della loro comunità era, di dare la guardia della terra al comune di Firenze, e altrimenti non poteano uedere di uiuere in pace, e in riposo sanza sospetto luno dellaltro. E però deliberarono solennemente tutti duno animo, e duna concordia, chel comune di Firenze hauesse la guardia di quella terra; e il comune la prese, e ordinò dentro sanza quistione, i loro ufici, comunicandoli discretamente tra loro terrazzani, a contentamento di catuna parte e appresso di tempo, in tempo uordinò il comune di Firenze la guardia de suoi cittadini, e i rettori di quella, mandandogli da Firenze ogni sei mesi successiuamente.*

Come i Fiorentini hebbono la guardia di S. Gimignano. Capitolo XLIII.

NEL *detto anno, & mese dAprile recata la terra di Colle alla guardia del comune di Firenze, prosperamente, anzi che il detto Capitano e la sua gente a piè e a cauallo tornasse a Firenze, essendo il comune di San Gimignano per simile modo in grande diuisione, per cagione del loro reggimento, onde forte si temea, che non peruenissono a tirannia. Il comune di Firenze uegghiando con sollecitudine, a mantenere la libertà di Toscana, fece comandamento al capitano, e a cittadini, consiglieri cherano con lui, chandassono a San Gimiganano, e sanza fare alcuno danno, o atto di guerra, domandassono per lo comune di Firenze la guardia*

dia di quella terra, acciò che il comune loro, el nostro, uiuessono di ciò piu sicuri che non si potea uiuere, uedendogli in sette, e in diuisioni. Il capitano con quella gente se nandò a San Gimignano, e fece il comandamento del comune di Firenze, standosi fuori della terra, sanza fare alcuno danno. E fatta la richiesta, quegli di San Gimignano hebbono sopra ciò diuersi consigli, e dibatteronsi fra loro piu giorni, che luno uoleua, e laltro nò, in fine auuedendosi che le loro discordie erano pericolose, e che non erano potenti a mantenere la loro libertà; uedendo il pericolo della diuisione, & sette che haueano tra loro, e che lo sdegno del comune di Firenze potrebbe resultare in loro maggiore pericolo, di comune consiglio dierono per tre anni a uenire, il gouernamento, e la guardia di quella terra, al comune di Firenze, con patto che il comune ui mandasse di sei in sei mesi uno cittadino popolano di Firenze, per Capitano di guardia, et unaltro per podestà alle loro spese, & cosi deliberato, misono con molta concordia, la gente de Fiorentini dentro. E riceuuti i rettori, cominciarono a uiuere tra loro in molta concordia, e pace, e catuno intendeua a fare i fatti suoi, dimenticate le cittadine contenzioni, e gli altri sospetti che gli conturbauano, e il capitano co suoi caualieri, e popolo tornò a Firenze, riceuuto a honore, del detto mese dAprile.

Di grandissimi tremuoti che furono in Italia del mese di Settembre MCCCXLIX. Capitolo XLIIII.

IN *questo anno adi x di Settembre, si cominciarono in Italia tremuoti disusati, e marauigliosi, i quali in molte parti durarono piu dì, e a Roma feciono cadere il campanile della chiesa di San Pagolo, con parte delle reggi di quella chiesa, e una parte della nobile torre delle milizie, e la torre del conte, lasciando in molte altre parti di Roma memoria delle sue rouine. Nella città di Napoli fece cadere il campanile, e la faccia della chiesa del Vescouado, e di Santo Giouanni maggiore, e in assai parti della città fece grande rouina, con poco danno di huomini. Nella città dAuersa, essendo i caporali de Tedeschi, e de gli Vngheri con molti Conistaboli, e caualieri a consiglio, nella chiesa maggiore, non determinato il loro consiglio, uscirono della chiesa, come ne furono fuori, la chiesa cadde, e per uolontà di Dio a niuno fece male. La città dellAquila ne fu quasi distrutta, che tutte le chiese, e grandi difici della città caddono, con grande mortalita dhuomini, e di femine, e durando per piu dì i detti tremuoti, tutti i cittadini, & etiandio i forestieri, si misono a stare il dì e la notte su per le piazze, e a campi di fuori, mentre che quelli mouimenti della terra furono, che durò otto dì o piu. Ed erano si grandi, che in piana terra, era fatica a lhuomo di potersi tenere in pie. A santo Germano, e Monte Casino, fece incredibili ruine, di grandi difici, e dello antico monistero di santo Benedetto sopra il Monte del poggio medesimo, che pare tutto sasso, abbattè buona parte, il castello di Valzerano del Poggio, rouinò nella ualle con morte quasi di tutti i suoi habitanti. Nella città di Sora, fece de gli edifici grandissime rouine: e cosi in molte altre parti di Campagnia, e di terra di Roma, e del Regno, e di molte altre parti dItalia, che sarebbono lunghe, e tediose a raccontare. Per li-*

quali tremuoti si potea per li saui stimare le future nouità, e reuoluzioni di que paesi: lequali poi seguitarono, come seguendo nostro trattato per li tempi si potrà uedere.

Come so mmerse Villaco nella Magna, e poi reedificato arse. Cap. XLV.

IN *questo medesimo tempo, essendo allentrare della Magna sopra una ualle una città, che ha nome Villaco, in su uno passo, con alquante uillate, e castella, che teneano bene* XII *miglia, a confini della Ischiauonia. Questa terra con le sue uille, e castella, per gli tremuoti sattuffò nella ualle, con grande danno di morte de suoi habitanti: e però che il luogo è sul passo del Frioli, e della Ischiauonia, e paese ubertuoso, e i suoi alberghi si fanno di legname, che ue nhà grande abbondanza, fu tosto rifatto, e habitato. Innanzi, che lanno fosse compiuto, dal suo rifacimento, per fuoco arse tutta la terra, che fu a pensare non picciolo giudicio de suoi habitanti. Ma per lo fertile luogo, e utile per lo trapasso, in brieue tempo fu reedificata la terra, piu bella che prima.*

Come il Re Luigi accolse sua Baronia, per riparare a Currado Lupo. Cap. XLVI.

DEL *mese di Maggio del detto anno, sentendo il Re Luigi crescere fortemente nel regno la parte del Re dUngheria, fece comandamento a tutti i baroni, che teneano con lui, che si isforzassono darme, e di cauagli, e raunassonsi a Napoli per resistere a loro auuersari, che haueano per la presa di Foggia e di Corneto presa superchia baldanza in Puglia, e accolti molti Tedeschi di Italia, per uaghezza delle prede del regno, piu che per soldo che hauessono. I baroni uedendo il comune pericolo di loro stato, e di tutto il regno, feciono gente darme, e raunaronsi a Napoli piu di tre mila caualieri bene montati, e bene armati. E ancora non uera uenuto il Conte di Minerbino, che hauea seco trecento barbute. Currado Lupo, che hauea con seco il Dogie Guernieri, el Conte di Lando, e Messer Giouanni di Arnicchi, Tedeschi grandi maestri di guerra, e con grande seguito di Tedeschi, e hauea con seco tutti gli Ungheri del regno, cherano piu di settecento, con grande fede a loro signore. E ancora erano raunati con lui masnadieri Italiani assai, tratti per guadagnare. Sentendo che la forza del Re era raunata a Napoli di presente fornì di guardia tutte le terre sue di Puglia, e co i sopradetti Caporali, e co i loro caualieri Tedeschi, & Ungheri, mille secento, o piu: & con briganti a piede, acconci a guadagnare, sperando dabboccarsi con ricchi baroni del regno, si partirono da Foggia, e senza fare soggiorno, o trouare resistenza se ne uennero in fino ad Auersa, città di terra di Lauoro, presso a Napoli a otto miglia, laquale in quel tempo non era murata. E per mala prouidenzia non era guardata, auegna che mal ageuole fosse aguardare, perche era molto sparta, ma haueua il castello reale grande, e forte. Currado Lupo con la sua caualleria, sanza contasto sentrò*

nella terra, laquale era douiziosa, e piena dogni bene. Ed essendo altra uolta stata a ubidienzia del Re d'Vngheria, non si pensarono tratti in ruberia, & in preda dal Vicario del Re: però si trouarono ingannati. I Tedeschi, e gli Vngheri, come furono dentro, cominciarono a fare delle cose che ui trouarono da uiuere, a comune con i cittadini, con piu temperanza, & con piu ordine che fatto non haueano in Foggia, però che ui haueano piu a stare. E incontanente caualcarono per lo paese, e per li casali dintorno, per farli ubbidire, e recare il mercato derrata per danaio. E chi non gli ubbidiua di recare della roba ad Auersa, si gli rubauano, e ardeuano. E infine ora per una cagione, ora per unaltra, tutti erano rubati, e cominciarono a caualcare fino presso a Napoli: & a non lasciare a foresi portare alcuna roba in quella terra, che a giornata solea abbondare della molta roba, delle terre e de casali di fuori, & hora niuno uandaua, che dogni parte erano rotte le strade, e i camini: onde la città cominciò ad hauere carestia, e conuenia che per mare si fornisse, il Re Luigi hauea baroni, e caualieri assai in Napoli, ma per buono consiglio, riteneua la sua baronia, e i uolonterosi Napoletani, che non uscissono contro a nimici a loro stanza, e attendea maggiore forza di dì in dì, e pensaua che i nimici per le ruberie fatte a paesani, uenissono in soffratta, e uolea a sua stanza, e a suo tempo andare sopra i suoi nimici, e a suo uantaggio, e none alla sua richiesta, ed era saluteuole, & buono consiglio. Ma doue la fortuna giuoca piu chel senno, la gente ui corre.

Come i Baroni del regno furono sconfitti a Meleto. Capitolo XLVII.

VEDENDO *i capitani della gente del Re d'Vngheria, che la Baronia del regno era accolta a Napoli contro a loro: & non si mouea ne mostraua in campo per le loro caualcate, si feciono loro piu presso a Meleto quattro miglia presso a Napoli, & iui stando, cominciarono a dare uoce, che discordia fosse tra i Tedeschi, & gli Vngheri, e seguendo loro malizia sarmarono, e acconciarono al campo (come se douessero combattere insieme) e hauendo tra loro mezzani gl'Vngheri (come malcontenti dessere con Currado Lupo) dierono uoce di uolersene tornare in Puglia. I giouani baroni, che sentiuano di presso le nouelle de loro nimici, e i baldanzosi caualieri Napoletani (credendo che la discordia fosse tra gli Vngheri, e Tedeschi come la uoce correua) non ne accorgendosi del baratto: e parendo loro che per difetto di uettouaglia e non potessono piu stare nel paese, quasi come la preda uscisse loro tra le mani aspettando, fremiano nellanimo di uscire fuori, e di correre sopra i nimici, e contradicendo il Re e'l suo consiglio, la furiosa presunzione de giouani baroni, e de pomposi Napoletani, in furia sapparecchiarono dellarme. E montati sopra i loro destrieri, e buoni caualli, che nerano bene forniti, e con ricchi arredi, e nobili fornimenti, e sopra insegne, con le cinture doro e dargento cinti, in grande pompa hauendo fatto loro capitani M. Ruberto di San Seuerino, e M. Ramondo del Balzo, ualenti baroni, e il Conte di Sprecch Tedesco, e M. Guglielmo da Fogliano, ordinate loro battaglie, contradicendole*

il Re in persona, uscirono di Napoli, dirizzandosi a nimici. il camino era corto, il paese piano, si che in poco dora furono giunti al campo. Oue trouarono di costa a Meleto, nella spianata schierati i nemici, iquali haueano sentito il furioso mouimento de ricchi baroni, e caualieri del regno, e haueano con sauio prouedimento fatte tre schiere di loro, & uedendo la folle condotta de loro auuersari, sallegrarono, e baldanzosi regnicoli si dierono baldanzosamente nella prima schiera: laquale per ordine fatto a maestria, saperse e lasciò ualicare, e mescolare tra loro la caualleria del Regno. E non ostante che assai fussono piu di loro, e reggendo la testa la seconda schiera, e intrigata la battaglia, il conte di Lando, chera da parte con la sua schiera, girò un poco, e uenne loro alle reni, e combattendosi dinanzi e di dietro, auuegna che uhauesse di ualorosi caualieri, per la loro mala prouidenzia in poco dora con troppa asprezza di battaglia, gli hebbono uinti, & isbarattati, e racchiusi tra loro, per modo che la maggior parte co i loro capitani furono presi, & pochi ue ne morirono. Quelli che poterono fuggire, non furono incalciati, perche erano presso alla città, e i loro nemici nhaueano assai tra le mani a guardare, si che non si curarono dincalciare gli altri. Questo propriamente non si potè dire battaglia, ma uno inretamento da pigliare baroni, e caualieri di grãde ricchezze. I presi furono tra Conti, e Baroni XXV *de maggiori del regno, con molti ricchi caualieri Napoletani, di Capouana, e di Nido, e nobili scudieri, e grãdi borgesi, & baroncelli del regno: i quali erano tutti bene montati. Come i capitani de Tedeschi, e de gli Vngheri hebbono raccolti insieme i prigioni, e la preda, con grande festa, e solazzo dhauere acquistato grande tesoro sanza fatica, gli condussono ad Auersa. Et messi i baroni, e caualieri in sicure prigioni, laltra preda diuisono tra loro, e questo fu adi* VI *di Giugno.* MCCCXLIX.

Come i Napoletani ricomperarono il tempo della loro uendemmia, e ricomperaronsi i Baroni, e glialtri prigioni. Capitolo XLVIII.

DOPO *la detta sconfitta, la gente del Re dVngheria hauendo presa grande baldanza, caualcauano ogni dì infino a Napoli, e per tutte le contrade circostanti alla città, sanza trouare alcuno contasto: che i caualieri cherano in Napoli. E que che camparono della sconfitta, tutti tornarono in loro paese, e i Napoletani non hebbono piu ardire di montare a cauallo contra i nimici, per laqual cosa assai piccola gente spesso entraro con grande ardire tra Santa Maria del Carmino, el Santolo, rubando, e facendo preda in sul mercato, & per questo auuenne che per terra, non uentraua alcuna uettuaglia, e però conueniua che per mare ui uenisse daltri paesi. E montasse ogni cosa, fuori che uino, in grande carestia, uedendo i Napoletani nella forza de nemici tutto il loro contado, & temendo delle loro uendẽmie, e per hauere alcuna posa, diedeno a Currado Lupo, e a suoi cõpagni* XX *mila fiorini doro, e M. Ramondo del Balzo, e M. Ruberto da San Seuerino, el conte di Tricarico anche della casa di San Seuerino, el conte di Santo Agnolo, el conte Barone, cherano prigioni, si ricomperarono fiorini* C *mila doro, e gli altri baroni*

del regno, e caualieri si ricomperarono fiorini L *mila doro, e' caualieri e scudieri di Napoli si ricomperaro altri* L *mila fiorini doro, e al conte di Sprecch Tedesco, e M. Guiglielmo da Fogliano, e altri forestieri soldati, tolsono loro larme, e cauagli, e lasciarli alla fede. E trouandosi questa gente del Re dVngheria forniti darme, e di cauagli, e pieni darnesi, e abbondanti dogni bene, e assai danari, e gioelli doro, & dariento, & ripuosogli nel castello di Auersa, sanza partigli: accio che niuno hauesse cagione di uolersi partire, per accogliere maggiore thesoro, i danari del riscatto, e del tempo della uendẽmia, furono pagati, e quetò il paese, infino alla uendẽmia quanto durasse, secondo la loro promessa, & passato il tẽpo ricominciarono la guerra, come di prima, rubando il paese, e aspettando danari freschi dal Re, e da Napoletani, come appresso seguendo si trouerà.*

Come il Papa mandò nel regno M. Anibaldo da Ceccano Cardinale. Cap. XLIX.

IL PAPA, *e Cardinali, hauendo sentita la sconfitta, e la rotta de Baroni del regno, chel paese si guastaua, mandarono nel regno M. Anibaldo da Cecano Cardinale Legato di Santa Chiesa, e a procurare di conseruare il reame, accio che la discordia di due Re, non guastasse quello, chera di Santa Chiesa. Il Cardinale giunto a Napoli trouò il Re e Napoletani in male stato, e i paesi di terra di Lauoro guasti, e rubate le castella, e le uille, e casali e guasti, e uedendo che la forza de Tedeschi, e degli Vngheri guastauano tutto, si mise a cercare uia daccordo, & andaua dalluna parte allaltra, ma poco frutto di concordia seppe fare. Onde il Re, e Napoletani, auuedendosi che il Cardinale non facea loro profitto, si condussono a cercare eglino con loro confidenti. E mandarono a Currado Lupo, e a glialtri caporali ad Auersa, e in fine uennono con loro a concordia, che douessono lasciare in mano del Cardinale Auersa, e Capoua, e tutte le terre, e castella, che teneano dal Volturno di Tulino, in uerso Napoli, per tutta terra di Lauoro, e di Principato, e facendo questo hauessono* CXX *mila fiorini doro. Le lettere furono lasciate nella guardia del Cardinale, et i danari furono pagati del mese di Gẽnaio* MCCCXLIX. *allhora uidono il conto de danari che haueano ragũnati, & trouaronsi in contanti, piu di cinquecento migliaia di fiorini doro, i quali con molta concordia si diuisono a bottino. Et caporali diuiditori furono, Currado Lupo, et il Dogie Guernieri, & il conte di Lando, e M. Gianni dOrniche, e alcuni altri. E oltre a questo tesoro, e oltre a molti destrieri, & ricchi arnesi, e armadure, che catuno hauea, hebbono parte di molte uasellamenta dargento, e di croci, e di calici, e daltri ornamenti delle chiese, lequali haueano spogliati, e ornamenti delle donne, e drappi, e uestimenti di grandissima ualuta, de quali erano pieni, hauendone spogliate parecchi cittadi, come detto habbiamo. Costoro sopra modo ricchi, passati il Volturno: si deliberarono di partirsi del regno, e tutti (fuori che Currado Lupo, e Fra Moriale, e glVngheri che si riteneano per lo Re dVngheria nel regno) si partirono, e menaronne molte donne rapite a loro mariti, e molte altre che nonne haueano marito, cosa strana e disusata tra i fedeli Christiani, e ricchi delle loro rapine, si tornarono nella Ma*

gna. Eglialtri si sparsono nelle Italiane guerre: e per questo modo il regno hebbe alcuno solleuamento dalle rubberie, e dalle guerre catuno si posaua uolentieri, e dádoci alquanto triegua le nouità dello suiato regno, ci sapparecchiano nuoua, e lieue cagione, dellaquale surse come di piccola fauilla, fuoco di smisurata grandezza.

Come Buanem figliuolo di Balasar Re della Bella Marina, tolse il regno, e la uita a Maumetto. Cap. L.

TORNANDO *alquanto alla nostra materia a fatti de Barberi, in questo tempo Buanem figliuolo di Balasar Re della bella Marina, a cui come e detto a dietro, il detto Buanem hauea rubellato il regno dinanzi, sentendo che Maumetto suo cugino gli hauea rubellata Fessa, il suo reame, liberò di seruaggio mille Christiani, e misegli a cauallo, & in arme e accolse di* XV *mila caualieri, & di grande popolo di Mori a piede, & andonne a Fessa, contro a Maumetto, ilquale trouò proueduto di* XXV *mila caualieri, e di grande popolo, e fecelisi incontro fuori della città di Fessa, e non troppo di lūgi dalla città commisono aspra e dura battaglia, nellaquale morirono grandissima quantità di Saracini da catuna parte, e in fine come piacque a Dio per uirtu de Christiani, Maumetto fu sconfitto, e la sua gente morta, e sbarrattata, ed egli si rifuggì nel castello di Villa Nuoua, oue Buanem il tenne assediato sei mesi sanza speranza di poterlo hauere, per la grāde fortezza, e però argomentò di fare fuggire da se, uno grande caporale de Christiani con sua masnada, e mostrando di perseguirlo per uccidere, si fuggì a Maumetto nel castello, ilquale conoscendo il consiglio, e prodezza del Christiano, pensò di difendersi meglio, hauendo costui dal suo lato, e però gli fece honore, & grandi promesse, perche hauesse materia daiutarlo, e dessergli leale. Costui mostrandosi agro nimico di Buanem, alcuna uolta uscì fuori, percuotendo al campo, e tornando con honore al castello. Onde Buanem mostrando che onta gli fosse cresciuta, per la fuggita del maluagio Christiano, ordinò di uolere combattere il castello. Maumetto sentendo ciò, sordinò alla difesa. Et hauendo presa confidanza del Conistabole Christiano gli accomandò la guardia duna porta del castello. Venendo Buanem alla porta, il traditore gli aperse la porta, ed entrò dentro con grande isforso, prese Maumetto, e incarcerato in pochi dì il fece morire. E andato a Fessa fu riceuuto come Re e loro signore, e fu coronato Re di Morocco, e della Bella Marina, & di Tremisi in poco tempo, essendo il padre a Tunisi, ilquale tornando poi contro al figliuolo per lo regno, gli auuenne quello, che appresso a suo tempo ne racconteremo.*

Come Balasar tornando per lo suo Reame contro al figliuolo, hebbe grande fortuna, e poi fu auelenato. Capitolo LI.

BALASAR *hauendo acquistato il reame di Tunisi, e per tutto quello di Bella Marina, e di Tremisi, di che Buanem suo figliuolo shauea fatto coronare, la-*

sciò in Tunisi unaltro suo figliuolo, & egli con sei galee armate, e una naue di Genouesi carica di grande tesoro, chauea tratto di Tunisi, del mese dOttobre del detto anno, si mise in mare per tornare nel suo reame. Confidandosi, che essendo la sua persona nel paese, i suoi sudditi lubbidirebbono, non ostante, che il figliuolo hauesse la signoria, & hauendo lasciato il figliuolo minore in Tunisi, poco appresso la sua partita, gli Arabi entrarono in Tunisi, e uccisono questo figliuolo rimaso: e fecionne Re il nipote del Re di Tunisi, cui Balassar hauea morto, el detto Balassar essendo in mare, una fortuna il percosse con tutte e sei le sue galee, ruppono in mare, e gli huomini morirono, saluo il Re, con alquanti compagni che camparono in su uno scoglio. E quindi leuati da certi pescatori, fu portato a Morocco: oue riconosciuto fu riceuuto si come Signore. La naue col suo thesoro, messasi in alto pelago, arriuò in Ispagna. E il Re Pietro sappropiò il thesoro. Balasar essendo ubbidito in Morocco, e nel paese, di presente accolse sua gente di suoi baroni: e con grande oste andò contro a Buanem suo figliuolo, uerso Fessa: e cominciarono a guerreggiare. Veggendo Buanem, che i Baroni il cominciauano a ubbidire, disperandosi della diffesa, argomentò con incredibile tradimento. Egli hauea con seco una sua sirocchia giouane fanciulla, figliuola di Balasar, costei ammaestrò di quello che uolea chella facesse, laquale si partì da lui, mostrando contro al suo uolere essere stata col fratello tornò al padre. Ilquale la uide allegramente, ed ella lui, come caro padre. E commendatola della sua uenuta, la tenea intorno a se come figliuola. Ma la corrotta fanciulla osseruando la malizia del fratello, iui a pochi dì auuelenò il padre. E finito Balasar il corso della sua uita, e delle sue grandi fortune prospere, e auuerse, Buanem rimase in tutto Re della Bella Marina, e di Morocco, e di Tremisi. Ma poco appresso i Mori gli rubbellarono Tremisi. Ma egli di presente ui mandò grande oste, e racquistò tutto. E montato in grande potenzia, per forza si sottomise il reame di Buggiea, e quello di Gostantina, e il loro Re racchiuse in prigione. E incrudelito (per ambizione di reggiere la signoria cō meno paura in brieue tēpo, fece morire XXV suoi fratelli di diuerse madri. Esaltato sopra tutti i Barberi, cominciò a usare sanza freno la sua lussuria, e gli altri diletti carnali: oue si riposa la gloria di quegli Saracini; e a una ora, hauea trecento mogli, e grande nouero di uergini; le piu nobili, e le piu belle de suoi reami: e quando gli piaceua, usaua con quella chel suo appetito desideraua: e quella che gliera a grado mettea nel nouero delle sue mogli. Huomo fu ridottato sopra glialtri signori. E aspro punitore di Giustizia; e con grāde guardia, e molto ordine gouernaua i suoi reami. A Christiani mercatanti facea grande honore; e uolentieri gli riceueua in suoi reami.

Come per lieue cagione in Faenza si cominciò materia, che graui nouità isparse in Talia. Cap. LII.

ESSENDO *Conte di Romagna M. Astorgo di Dura Forte di Troenza: ilquale hauea per moglie una nipote di Papa Clemente* VI, *o che piu uero, fosse sua figliuola. Il Papa laiutaua, e intendeua a farlo grāde. Costui il dì della Pasqua*

di Natale del detto anno, mostrando familiarità co i gentilihuomini di Faenza, gli fece inuitare a pasquare con seco. Ed essendo a desinare riscaldati delle uiuande, e dal uino, M. Giouanni de Manfredi, dimestico del conte gli disse in cotale mattina per ragione di Padronatico, ciè debitore il Vescouo di Faenza di mandare una gallina, con dodici pulcini di pasta, e di carne cotta. E quando questo non fa, a noi e licito mandare alla sua cucina, e trarne la uiuanda, e cio che in quella si truoua. La gallina non è uenuta, e pero piacciaui che con uostra licenzia, noi possiamo usare la ragione del nostro Padronatico. La domanda fu indiscreta (essendo in casa altrui) perche non era certo chel Vescouo hauesse fallato. E il conte con poco sentimento, non considerando il pericolo della nouità, concedette quella licenzia follemente. E il Vescouo hauea fatto suo douere, e hauea mandato a casa M. Giouāni del Berghettino la gallina, e i pulcini: a cui lanno toccaua quello honore. E la donna per uno suo scudiere, lhauea mandata al marito, al palagio del Conte: ma per comandamento fatto a portieri che alcuno non ui fosse lasciato entrare, lera tornato a casa. Nondimeno M. Giouanni hauendo hauuta licenzia dal Conte, disse a suoi famigli; andate, e chiamate de nostri amici, e dite loro che rechino le scuri, ed entrate nel Vescouado: e se le porte non ui fossono aperte, e con le scuri laprite: e della cucina del Vescouo gittate fuori uiuanda, e cio che ui trouate dentro. Costoro andarono a gliamici di M. Giouanni; e diceano togliete le scuri, e uenite con noi. Coloro cherano inuitati, che togliessono le scuri, non sapeano la cagione; pigliarono anche laltre armi, e luno confortaua laltro: e cosi armati traeuano a casa M. Giouanni. Le masnade del conte, a piede, e a cauallo che il dì haueano la guardia, temendo di questa nouità, trassono a casa M. Giouanni: e cominciarono mischia contro a quelli che iui trouarono armati. I terrazzani si difendeano non sappiendo la cagione del fatto, la gente traeua dogni parte a romore. Sentendosi la nouità al palagio doue erano i conuitati, facendosi il conte alle finestre, uide a pie del palagio uno Franceschino di Valle grande amico di M. Giouanni Manfredi, a cui commise che andasse dalla sua parte, a comandare alla sua gente, e a cittadini che lasciassono la zuffa; e non contendessono piu insieme. Costui disarmato andò a fare il comandamento del Conte. La gente del Conte che conosceano costui, essere amico di M. Giouanni, presono maggiore sospetto; e riuolsonsi contro a lui, e uolendogli uno dare della ispada in sulla testa, parando la mano al colpo, gli fu tagliata: e seguendo i colpi contro a lui, fu morto, e in quello stante tre altri amici di M. Giouanni ui furono tagliati, e morti. Per la qual cosa al matto mouimento, aggiunto la uergogna el danno, generò fellonia, e isdegno a M. Giouanni, e conceputo nel petto, propuose nella mente di tentare cose incredibili a poterli uenire fatte, secondo il suo piccolo e pouero stato. lequali per molto studio copertamente, come uedere si potrà, appresso condusse al suo intendimento.

Come M. Giouanni Manfredi peruenne alla ribellione di Faenza. Cap. LIII.

MESSER *Giouanni Ricciardi de Manfredi, hauendo conceputo il tradiméto*

chegli

chegli intendea di fare, cominciò segretamente a dare ordine al fatto. E auuennegli bene, chel conte sopradetto andò a Corte a Vignone. Et per alcuno sentimento di gelosia, per sicurtà, menò con seco M. Guglielmo, fratello carnale del detto M. Giouanni, come per grande confidanza di sua compagnia: e lasciò Vecie Conte uno Prouenzale, di poca uirtù, con CCC caualieri a sua compagnia, e CCCC masnadieri per guardare Faenza. E oltre a cio lasciò fornita la fortezza della città, e le castella di fuori. Messer Giouanni di M. Ricciardo de Manfredi, con molta astuzia, tenea molto grande familiarità col Vecie Conte: & con singulare studio traeua a se lamore, e la beniuolenzia de cittadini. E come gli parue tempo, cominciò a mettere copertamente fanti in Faenza, a pochi insieme, e fargli riccettare a suoi confidenti. E seppe si fare, che in poco tempo, hebbe nella città cinquecento fantì forestieri a sua pitizione, innanzi chel Vecie Conte, e altri se ne auuedesse. Ma discordandosi dallui M. Giouanni d'Alberghettino, suo consorto: per uia di setta; sentì come in certe contrade del contado, gliamici di M. Giouanni di M. Ricciardo Manfredi non si trouauano, e non si sapea doue si fossono. E per questo sospettando di tradimento, fece a sentire al Vecie Conte, comegli sapea che gliamici di M. Giouanni di M. Ricciardo in cotale e in cotale contrada non si ritrouauano, perche temea in Faenza non hauesse nouità: il Bisconte hauendo con M. Giouanni singulare amistà, e confidanza, non uolea intendere di lui alcuno sospetto; e però non procedea al riparo. E appressandosi il tempo chel fatto si douea mouere, la cosa si ueniua piu scoprendo. Allora il Visconte ingelosito, mandò a richiedere de gliamici di M. Giouanni: costoro andarono prima a M. Giouanni a sapere, quello che hauessono a fare. Messer Giouanni disse loro, tornateui a casa, e armateui, co uostri parenti, e amici, e leuate il romore. Ed egli co i cittadini di cui si confidaua, e co fanti che hauea messi in Faẽza sandò ad armare, e accolto il suo aiuto, uscì della casa armato: e fecesi forte a suoi palagi. Leuato il romore il Visconte fu a cauallo co suoi caualieri, e co suoi soldati a pie: & dirizzosi alle case di M. Giouanni, doue sentiua la gente armata. E giunto al luogo trouò M. Giouanni co suoi armati, e cominciò a combattere con loro fortemente. M. Giouanni co suoi, si difendeua uirtuosamente, sostenendo il dì, e la notte, sanza perdere della piazza: la mattina M. Giouanni prese una parte della sua gente; e misesi in sul fosso della città: onde attendea soccorso da alcuni suoi amici di fuori. E sforzandosi il Visconte di leuargli di quel luogo, non hebbe podere. La gente uenne: e misono uno ponte, che haueano fatto però, sopra il fosso, e atati da que dentro ualicarono sanza contasto; e furono trecento fanti di Valdi Lamone, e altri amici di M. Giouanni, e due bandiere di quaranta caualieri, che ui mandò il signore di Rauenna. Il Prouenzale sbigottito per codardia, hauendo la maggiore parte de cittadini in suo aiuto, & tutte le fortezze della città in sua guardia, e laiuto delle masnade di Santa Chiesa a cauallo, e a piede, ed essendo uincitore standosi fermo, tanta uiltà gli occupò la mente, chegli abbandonò la fortezza della terra, e la libera signoria, chegli hauea nelle sue mani, e tutto il suo honore: e non ne essendo cacciato abbandonò la città, e fuggissi a Imola colla sua gente: oue per riuerenzia di Santa Chiesa fu riceuuto mansuetamente.

E abbandonata da costoro la città di Faenza, e le sue fortezze, M. Giouanni di M. Ricciardo de Manfredi ne rimase libero signore. E incontanente si collegò col capitano di Forli, e col Signore di Rauenna, e co Signori di Bologna: che temeano della Chiesa: perche per tirannia teneano le città, contro al uolere della Chiesa. E segretamente dauano aiuto e consiglio a M. Giouanni; accio che Faenza, e la Romagna non uenisse allubidienzia del Papa. Questo appresso si dimostrò manifestamente (come leggendo nostro trattato si potrà trouare. E questo rubellamēto auuenne a di XVII *di Febbraio nel detto anno.*

Come il Capitano di Forli assediò il castello di Brettinoro ed hebbelo. Cap. LIIII.

DEL *mese di Maggio* MCCCL *il Capitano di Forli uedendo che la Chiesa ha uea perduta Faenza: essendosi collegato co Tiranni di Bologna, e con que di Rauenna, e di Faenza, che disiderauano suellere la forza della Chiesa al tutto: conoscendo il tempo, fece sua forza, e andò ad assedio al castello di Brettinoro, chera molto forte; e bene fornito. E iui istando lungamente, la Chiesa nollo soccorrea per auarizia, ma scriuea a Signori di Bologna, iquali amauano che si perdesse, e a comuni di Toscana, che aiutassono il Conte di Romagna a soccorrerlo, sanza darli forza di gente. E stando doggi, in domane, a speranza de gli Italiani; non hauendo alcuna forza da se, il Conte si trouò ingannato. El capitano strigneua gliassediati, con ogni argomento. Iquali disperati di soccorso, in prima i Terrazzani sarrenderono al Capitano; appresso quegli della rocca la dierono per danari, che bene la po teano lungamente tenere, e difendere. Ma la uiltà del non sentire apparecchiare soc corso, gli fece affrettare a trarre il loro uantaggio.*

Come i Christiani della Fede Cattolica delle parti di Europa cominciarono a uenire a Roma al Perdono. Cap. LV.

NE *glianni di Christo della sua natiuita* MCCCL *il dì di Natale, cominciò la Santa indulgentia a tutti coloro che andarono in Pelegrinaggio a Roma; facendo la uicitazione ordinata per Santa Chiesa, alla Basilica di Santo Pietro, e di Santo Giouanni Laterano, e di Santo Paolo, fuori delle mura di Roma: alquale perdono huomini, e femine dogni stato, e dignità, concorsono con marauigliosa, & incredibile moltitudine. Essendo di poco tempo stata la generale mortalita; e ancora essendo in diuerse parti di Europa tra i fedeli Christiani, e con tanta deuozione, e humilità seguitauano il Romeaggio, che con molta pazienzia portauano i disagi del corpo: chera uno ismisurato freddo, e ghiacci, e neui, e acquazzoni: e le uie per tutto disordinate, e rotte: i cammini pieni di dì, e di notte, gli alberghi, e le case sopra i cammini, non erano sofficienti a tenere i caualli, e gli huomini al coperto. Ma i Tedeschi, e gli Vngheri in greggie, e a turme grandissime stauano la notte a campo stretti insieme, per lo freddo: atandosi con grandi fuochi. E per gliosti non*

si poteua rispondere (non che a dare il pane, el uino e la biada) ma di prendere danari. E molte uolte auuenne, che i Romei, uolendo seguire loro cammino, lasciarono i danari de loro scotti sopra le mense, & seguiuano loro uiaggio: e non era niuno de uiandanti che gli togliesse, insino che uenia dellostiere, chi gli prendea. Nel cammino non si facea alcuna riotta tra Romei, ma comportaua e aiutaua luno laltro con pazienzia, e conforto. E cominciando alcuni ladroni in terra di Roma a rubare, e a uccidere: da i Romei medesimi erano morti e presi: aiutando, e soccorrendo luno laltro. E paesani faceano guardare i cammini, e spauentauano i ladroni: si che secondo il fatto, assai furono sicure le strade, e i cammini tutto quel lo anno. La moltitudine de Christiani, chandauano a Roma, era impossibile a numerare: ma per istima di coloro cherano risedenti nella città, fu chel dì di Natale, e de dì solenni, appresso della Quaresima, insino alla Pasqua della santa Resurressione al continouo fosse in Roma Romei, da mille migliaia a le XII *centinaia di migliaia. E poi lAscensione, e per la Pentecosta piu di* VIII *cento migliaia; essendo pieni i cammini il dì, e la notte (come detto è) Ma uenendo la state cominciò a mancare la gente, per le occupazioni delle ricolte, e per lo disordinato caldo; ma non si, che quando uhebbe meno Romei, non ui fossono continuo ogni dì piu di* CC *migliaia dhuomini forestieri. Le uicitazioni delle tre chiese, mouendosi donde era albergato catuno, e tornando a casa furono fatte* XI *miglia di uia. Le uie erano si piene al continouo, che conuenia che catuno seguitasse la turba, a piede, e a cauallo, che poco si poteua auanzare: & per tanto era piu malageuole. I Romei ogni dì della uicitazione, offereuano a catauna chiesa, chi poco, e chi assai, secondo gli pareal. E il Santo Sudario di Christo si mostraua nella chiesa di San Pietro, per consolazione de Romei, ogni domenica, & ogni dì di festa solēne: si che la maggior parte de Romei il poterono uedere. E la pressa uera al continuo grande e indiscreta. Perche piu uolte auuenne, che quando due, e quando quattro, e quando sei, e talhora fu che dodici, ui si trouarono morti dalle strette, e dallo scalpitamento delle genti. I Romani tutti erano fatti albergatori, dando le loro case a Romei a cauallo; togliendo per cauallo il dì uno tornese grosso, e tale uno mezzo, e alcuna uolta due, secondo il tempo; hauendosi a comprare per sua uita, e del cauallo ogni cosa il Romeo, fuori chel cattiuo letto. I Romani per guadagnare disordinatamente, potendo lasciare hauere abbondanza, e buono mercato dogni cosa da uiuere, a Romei, mantennero carestia di pane, e di uino, e di carne tutto lāno, facendo diuieti, che i mercatanti non potessono metterui uino forestiere, ne grano, ne biada: per uender piu caro il loro. Valseui al continuo uno pane di* XVI *o di* XVIII *oncie di peso, danari* XXII. *E il uino soldi 3 e soldi 4 e soldi 5 il peretto, (secondo chera buono. E la biada costaua il rughio chera* XII *profende comunali, a comperallo in grosso, quasi tutto lanno, da lire 4 e mezo in 5: il fieno, la paglia, le legne, il pescie, e lerbaggio ui furono in grande carestia, della carne uhebbe conueneuole mercato; ma frodauano il macello, mescolando, e uendendo insieme (con sottili inganni) la mala carne, colla buona. Il fiorino doro ualeua sol.* XL *di quella moneta. E nellultimo dellanno, come nel cominciamento, uabbondò la gente, o poco meno. Ma allora ui concorsono piu Signori, e grandi Dame, e horre-*

uoli buomini, e femine doltre monti, e di lontani paesi, ed etiandio dItalia. Che nel cominciamento, e nel mezzo del tempo, ogni dì presso alla fine, si faceano delle dispensazioni, del uicitare le chiese, maggiori grazie. E nellultimo, acciochè niuno, ilquale fosse a Roma e non hauesse tempo a potere fornire le uicitazioni, rimanesse sanza la grazia delle indulgentie, de meriti della passione di Christo, fu dispensato insino allultimo dì: che catuno hauesse pienamente la detta indulgenzia. E cosi fu celebrato questo anno del Santo Giubileo la dispensazione de meriti di Christo, e di quelli della Santa Chiesa, a remissione de peccati de fedeli Christiani.

Come i Fiorentini uollono raffrenare il popolo con certi ordini, e non poterono, e rimase lo edificio sopra la piazza dOrto San Michele. Cap. LV.

ERA *cominciato inanzi la mortalita, il nobile edificio del palagio sopra dodici pilastri, nella piazza dOrto San Michele, per farui granari per lo comune; accio che ui stessono di continuo prouisioni di grano, e di biada, per souuenire al popolo, al tempo della carestia. Ma auuedendosi il comune, chel minuto popolo era ingrassato, e impoltronito dopo la mortalita: e non uoleano seruire a gli usati mestieri, e uoleano per la loro uita le piu care, e le piu dilicate cose, che glialtri antichi cittadini, e cō questo disordinauano tutta la città, uolendo di salaro le fanti femmine rozze, e sanza essere usate a seruigi, e i ragazzi della stalla, il meno fiorini* XII *lanno: e i piu sperti* XVIII *e* XXIIII *doro lanno: e cosi le balie, e gli artefici minuti dopere manuali, uoleuano tre cotanti appresso che lusato. E i lauoratori delle terre, tutti i buoi e tutto seme e lauorare le migliori terre; e lasciar gli altri poderi, che non erano cosi buoni. Pensarono i nostri rettori con buono consiglio, di mettere ordine alle cose, e raffrenare i soperchi con certe leggi, ma per cosa che fare sapessono, a questa uolta non ui poterono porre rimedio. E conuenne che a Dio si lasciasse il corso, e il dirizzamento di quelli soperchi, iquali ancora nel* MCCCLXII *durano, poco corretti, o mancati. Però che la abbondanza del guadagno, corrompeua il comune corso del ben uiuere: pensarono che piu era utile a raffrenare lo ingrato e sconoscente popolo la carestia, che la douizia. E allhora si rimase coperto duno basso tetto, ledificio del palagio dOrto San Michele. E il comune hauendo bisogno, raddoppiò la gabella del uino alle porti. E doue pagaua sol.* XXX *il cogno, lo recò a sol.* LX. *E chi uendesse uino a minuto, douesse pagare de due danari luno. E di nuouo puosono sol.* II *per istaio di farina, che logorasse nella città, e danari* IIII *a ogni libra di carne, e che lo staio del sale si uendesse per lo comune lire* V. *sol.* VIII. *E non uollono che prouisione di grano, o di biada si facesse per lo comune: ma incontrario ordinarono, che tutto il pane uendereccio, si facesse per lo comune; e uendessesi caro: & quale fornaio ne uolesse fare per uendere, pagasse dello staio sol.* VIII *di gabella al comune. Queste furono cose di grande grauezza; ma tanto era lutile che traeua dogni cosa il minuto popolo, che meno se ne curauano che i maggiori cittadini.*

Come la Chiesa con laiuto de Lombardi mandò da capo il Conte per racquistare la Romagna. Cap. LVII.

IN *questo anno* MCCCL *parendo al Papa, e a Cardinali, con uergogna di Santa Chiesa, hauere perduto la signoria, e la propietà di Romagna; ordinarono di uolerla racquistare per forza; e hauendo Papa Clemente sesto uolontà dac crescere honore, e stato a M. Astorgo di Duraforte, Conte di Romagna, suo parente, il fece Capitano della gente che la Chiesa intendea di mettere in arme a questo seruigio. Ilquale accolse* 400 *caualieri gentili huomini, in Proenza: e fece suo Maliscalco M. Restagno da Vignone della casa del Calco, pro e ardito, e ualente caualiere. E la Chiesa gliordinò uno tesoriere, che riceuesse i danari, e conuertissegli ne soldi, e ne glialtri bisogni che occorressono nella guerra, a uolontà del Conte. E innanzi chel Conte si mouesse di Proenza, fece a Firenze, e a Perugia, soldare ottocento caualieri, e mille masnadieri di buona gente darme. E oltre a cio, il Papa con molta instanza fece richiedere i tiranni di Lombardia, catuno per se, e i comuni di Toscana, che douessino atare il Conte a racquistare la Romagna. E l'Arciuescouo di Melano gli mandò cinquecento barbute: e M. Mastino della Scala glene mandò dugento: i Tiranni di Bologna glene mandarono* CC*: il Marchese di Ferrara* C*: i comuni di Toscana non ui mandarono loro gente. Il Conte di Romagna hauendo i suoi caualieri e masnadieri e questo aiuto: adi* XIII *di Maggio del detto anno si partì da Imola, e dirizzossi al ponte a san Brocolo: ed essendo il ponte molto afforzato, e bene guernito di gente alla difesa, per lo Signore di Faenza, adi* XV *del detto mese, con aspra, e dura battaglia; combatterono la fortezza, e uinserla; che fu assai prospero cominciamento. E rafforzarono la bastia del ponte; e misonui la gente per difesa del passo. Et con tutta sua caualleria si dirizzò a Saleruolo uno castello presso a Faenza a cinque miglia, il quale non era murato, ne fortezza, ne luogo, che hauendolo uinto fosse stato grande acquisto. E quiui puose lassedio, lasciando per mala prouedenza, di porsi a Faenza, chera male fornita, e poco intera alla difesa. E i Cittadini non amauano la Signoria del nuouo Tiranno. Et però fu reputato pe saui, follemente fatto. Il Tiranno di Faenza, M. Giouanni di M. Ricciardo de Manfredi, che staua in grande paura della città: sentendo posta loste a Saleruolo, fu molto contento; e prese core alla difesa, e di subito mise masnadieri in Saleruolo, che hauea soldati in Toscana: sperti a difendere, e sapere guardare le castella, iquali francamente difesono la terra da molte battaglie chel conte ui fece dare, durandoui lassedio da di* XVII *di Maggio, infino a di* VI *di Luglio, sanza lasciarli auanzare alcuna cosa.*

. . . . * . . . .

QVI MANCA

Seguita il processo, che si prouedeano con molta sagacità, a ingannare luno laltro, e catuno insieme della sua parte della impresa rimase disfatto, e ingannato. E dellattizamento di questa maladetta fauola, crebbe fuoco: il cui fumo corruppe, tut

ta Italia; e offuscò gl'occhi a liberi popoli; e ottenebrò la uista a santi pastori, e fu cagione di nuoui auuenimēti di Signori, e di grandi e graui riuolgimenti di stati, come seguendo alloro tempo racconteremo. Per questa impresa della chiesa, i Tiranni di Bologna (che allora erano M. Giouanni e M. Iacopo di M. Taddeo di Romeo de Peppoli di Bologna) hauendo occupata la città alla chiesa di Roma, sot to certo censo; ed essendo in grande istato, e pompa della signoria, temeano che la chiesa non racquistasse la signoria di Romagna, & dallaltra parte si tenea disimulando, per lo Conte che per lo loro caldo, e fauore M. Giouanni de Manfredi, hauesse rubellata Faenza alla Chiesa: & che segretamente atassono a mantene re la difesa. E però il Conte che era piu sperto in coperta malizia, che in aperta prodezza, o uirtù: continouo intendeua a tendere suoi lacci come i tiranni i loro, mostrandosi insieme con molta confidanza, e grande amistà, e dandosi aiuto, & consiglio luno, allaltro, coperto di frode, e dinganno.

Come Messer Giouanni de Peppoli entrò in trattato col Conte di uolerlo acconciare con Messer Giouanni di Faenza. Cap. LVIII.

IN *fral tempo gia detto, dellassedio di Saleruolo, crescendo continouo la forza del Conte, per lo sussidio de danari della Chiesa, e dellamistà, che giugneua in aiuto al Conte. Messer Giouāni de Peppoli per tenere in tranquillo il Conte, e farli perdere tempo, cominciò uno trattato, di uolere riducere M. Giouanni Manfredi allubbidienzia di Santa Chiesa, e mandò a dire al Conte, che uolea essere in ciò mezzano faccendo a Santa Chiesa ribauere suo diritto, e suo honore. Il Conte chera di natura, e di studio malizioso, si mostrò molto contento di uolere seguire questo trattato: mostrando in questo, e nellaltre cose uolersi reggere per suo consi glio; dicendo che cosi haueua in mandato dal Santo padre: e nondimeno sapea a certo, che per operazione de Signori di Bologna, e del Capitano di Forli, e co loro danari al presente era entrato il Dogie Guernieri con 500 barbute, alla difesa di Faenza. E dato lo intendimento a M. Giouanni, accio che seguisse il trattato, egli con sollecitudine mandaua in Faenza suoi ambasciatori, e nelloste al conte; e dimostrauasi gia il trattato uenire concordia. Allora il Conte mandò a dire a M. Giouanni a Bologna, per li suoi medesimi ambasciadori, che innanzi che fermasse la concordia, uolea essere personalmente con lui in Bologna, o douunche piacesse a lui per dare compimento a questo: e ragionargli daltre segrete cose, che dal Santo Padre hauea in commessione di conferire con lui: e però mandasse a dire oue e uoleua che egli uenisse: che hauuta la risposta, con picciola compagnia di presente sarebbe a lui.*

Come M. Giouanni Signore di Bologna si mise ad andare al Conte nelloste, e fu preso. Cap. LIX.

MESSER *Giouanni de Peppoli Signore di Bologna, hauendo dal Conte dimostramēto di cotanta libertà; e sentendo chel Papa lamaua, e dauali molta fe*

de; prese sicurtà, per lo trattato chegli menaua: e perche haueua nelloste del Cõte CC de suoi caualieri; e haueua grande amistà con molti Conestabili delloste. E uolendo dimostrare al Conte come egli era fedele di Santa Chiesa; per ricoprire le sue segrete operazioni fatte contra quella (secondo la malizia del Conte) peruenne alla sua uolontà: & contro al consiglio di M. Iacopo suo fratello, di presente prese in sua compagnia, de maggiori cittadini di Bologna, e di suoi soldati CCC caualieri (promettẽdo al fratello che non passerebbe castello San Pietro) si mise a cammino. Ed essendo giunto la mattina a grande ora a castello San Pietro (come il peccato il conduceua e la fine de Tirranni che sapparecchia per non pensato sentiere) come si uide a castello San Pietro, non attese la promessa al fratello, ma uolendo improuiso tosto giugnere al Conte, caualcò sanza arresto: e prima fu giunto al padiglione del Conte, che sapesse che ui douesse uenire, e scaualcò. Il Conte il riceuette con grande festa; mostrandogli ne sembianti amore fraternale: & molto sallegraua con lui della sua cortese uenuta. E questo fu a di VI di Luglio in sulla nona, chel caldo era grande, e innanzi fece uenire uino, e frutte, e confetti, per fare rinfrescare lui e la sua compagnia. In questo soggiorno, uedendosi il Conte tra le mani il Tiranno di Bologna, o chegli hauesse prima pensato il tradimento, o che subitamente lanimo il traesse allonganno, beuendo e mangiando insieme in grãde sollazzo, mandò il suo maliscalco a fare armare i suoi caualieri e masnadieri cui egli uolle: dando boce di fare assalto a quegli di Saleruolo. E come furono armati, fece promettere a conistaboli paga doppia, e mese compiuto, accio che non si mettessono alla difesa del Signore di Bologna. Messer Giouãni che hauea beuto, e mangiato; & preso rinfrescamento a uolontà del Conte, attendea chel Conte gli parlasse: e uedea che non ne facea sembianti, disse a gliambasciadori di quella ambasciata gli haueano portata, che dicessono al Conte che si uolea dilibera re; e gia cominciaua a dubitare. Il Conte rispuose che attendeua il suo maliscalco, che di presente ui sarebbe, e fornirebbono illoro parlamento. Anchora erano le pa role, quando M. Aristagno Maliscalco delloste, giunse colla gente armata al pa diglione del Conte, oue M. Giouanni attendea: e fugli intorno, e apparecchiatogli uno cauallo de suoi, disse M. Giouanni montate qui su incontanente; e fuui piu tosto posto, che non ui sarebbe montato. E sanza contesa, o difesa di salto fu menato prigione a Imola. Vno suo famigliare cominciò a gridare, e a piagnere, dicẽdo oime signore mio: e di presente gli fu morto a piedi. E giunto a Imola fu messo nella Rocca, e ordinatogli buona guardia. I cittadini di Bologna, e tutta la compagnia, che hauea menata di Bologna; & i dugento caualieri che hauea tenuti nelloste, in seruigio del Conte, in quella medesima ora (come preda de nimici uinta in battaglia) furono presi; e rubato loro larmi, e cauagli, e gli arnesi. E i soldati cosi rubati, furono cacciati del campo: e i cittadini di Bologna furono ritenuti prigioni alquanti dì. E manifestato per tutto il grande tradimento, furono lasciati. E Messer Giouanni rimase in prigione. Ilquale dapoi che peruenne alla tirannia di Bologna, non tenne fede a parte Guelfa, ne a suoi cittadini, ne a Fiorentini, ne allaltre città di sua uicinanza: e però forse degnamente con tradimento fu punito della sua corrotta fede.

Come il Conte scoperse laltro trattato che hauea con M. Mastino, dandare sopra Bologna, e come prese Castel San Piero. Cap. LX.

NON *ostante, chel Conte tenesse trattato con M. Giouanni de Peppoli, hauea trattato con M. Mastino della Scala; che uenendo egli sopra la città di Bologna, gli darebbe mille caualieri in aiuto, infino a guerra finita. Onde essendo uenuto fatto al Conte dhauere M. Giouanni in prigione prese grande speranza dhauere Bologna con laiuto di M. Mastino. E significogli il fatto: e domandogli laiuto promesso. A di x di Luglio del detto anno,* MCCCL *si leuò da Saleruolo: e uenne a Imola, con tutta loste. Come huomo di poca discrezione e prouedenza promise unaltra uolta paga doppia, e mese compiuto a suoi caualieri, se per forza pigliassono castello San Piero. Iquali caualcati di presente al castello, che non era fornito di gente, ne proueduto alla difesa; sanza trouarui resistenza, in poca dora lhebbono preso, che non ui morì quattro persone. E cosi in meno di x dì i soldati del Cōte hebbono per uituperose cagioni guadagnate due paghe doppie, e due mesi compiuti; che montarono uno grande thesoro: e non parea chel Conte se ne curasse, se nonne come hauesse a distribuire il thesoro di Santa Chiesa. Lequali promesse follemente fatte, con laltre follie de la sua pazza condotta, al fine rende il merito a Santa Chiesa, della prouisione di cosi fatto capitano, chente la disciplina della guerra richiede. Ed essendo il Conte con tutta loste a castello San Piero, M. Mastino gli mandò otto cento caualieri, per compiere i mille che promessi gli hauea: oue egli uenisse allassedio di Bologna, come detto è adietro.*

Come Messer Iacopo de Peppoli rimaso in Bologna sargomentò alla difesa. Cap. LXI.

INFRA *queste sprouedute tempeste M. Iacopo de Peppoli chera rimaso a Bologna, sentendo preso il fratello, e che loste del Conte hauea preso castello San Piero; e uenia sopra lui a Bologna: e come M. Mastino sera scoperto suo nimico, non sapea che si fare; ma come la necissità, intrigata dalla paura argomenta, mandò per soccorso al Signore di Melano, e al Marchese di Ferrara, e al comune di Firenze, e in ogni parte, onde speraua hauere alcuno aiuto, o consiglio mandò lettere, e messaggi, richeggiendo con grande istanzia i cittadini di Bologna, che a questo punto soccorressono al suo, e alloro pericolo. Iquali gia domati dal seruile giogo della tirannia, essendo uenuto il tempo della franchigia, per pouertà danimo, e pe loro peccati, non furono degni di cotanto benificio, che sanza contasto a quello punto, era in loro potenzia di tornare in libertà. E haueano il comune di Firenze a uicino nimico della Tirannia, ilquale per la libertà di quello popolo, haurebbe prestato loro aiuto, e fauore, e riparato allo assalto del Conte con giusta ragione di pace: & di concordia con la Santa Chiesa, dipostо chel tiranno fosse della tirannia. Ma però che ne popoli piu regna corso di Fortuna, che libertà dalbitrio; per apparecchiarsi alle debite pene de peccati, per liquali lempio tiranno regna, fu accettato*

accettato il loro intendimento: & mollemente s'apparecchiarono alla difesa; per paura del Tiráno, combattuti nellanimo alla apparecchiata libertà. In questo stante l'Arciuescouo di Milano, sentì la presura di M. Giouanni: e scoperto lanimo di M. Mastino, mandò al conte suoi ambasciadori dolendosi della ingiuria fatta a M. Giouanni suo amico, ed una lega, & compagnia; domandando che di prigione il douesse liberare: e quando questo non facesse, mandò comandando a suoi capitani, e a suoi cinquecento caualieri, che haueua al seruigio del conte, che di presente si douessono partire da lui. Il Conte rispuose di non uolerlo lasciare, perche sapea dicerto chegli hauea fatta ribellare la città di Faenza alla chiesa di Roma. E come e tenea trattato col capitano di Forlì, e col signore di Rauenna, e con quello di Faenza, di rompergli loste a uno di nomato: e di prendere lui a grande tradimento: e però hauea preso il traditore, e intendea di tenerlo a uolontà del Papa, e di santa Chiesa. E però fu comandato a caualieri dell'Arciuescouo che si douessono partire. Ma i caualieri, e i loro capitani, che haueano promesse dal Conte di due paghe doppie, e di due mesi compiuti, non si uollono partire. E rimasono cassi dal soldo dello Arciuescouo. E il Conte con lo isfrenato animo (non guardandosi innanzi) gli condusse al soldo della chiesa, facendo debito sopra debito. E riueduta sua gente si ritrouò a castello San Piero, con tremila caualieri & assai popolo di soldo.

Come fu mandato aiuto a M. Iacopo in Bologna per guardare la terra. Cap. LXII.

STANDO *il Conte colla sua oste, a castello San Piero e caualcando il contado di Bologna, l'Arciuescouo di Milano mandò di presente* CCC *caualieri in Bologna, per aiuto della guardia dentro. E cominciò a pensare, che mantenendo M. Iacopo nella città a poco, insieme conducerebbe lui, e la terra in tali stremi, che ageuolmente allultimo ne potrebbe diuenire signore, come in fine fatto li uéne. Messer Malatesta d'Arimino, chera allora nimico di Santa Chiesa ui uenne in persona. E dato conforto a M. Iacopo, gli lasciò* CC *caualieri de suoi: e tornossene in Romagna. Ma i Fiorentini per niuno modo ui uollono mandare alcuna gente, per riuerenzia di Santa Chiesa: ma incontanente ui mandarono ambasciadori a cercare se tralloro, el conte potessono mettere pace, o accordo. E piu uolte andarono da Bologna, al Conte, sanza fare alcuno frutto tra le dette parti. M. Iacopo uedendosi luno dì, appresso de laltro infiebolire, condusse il Dogie Guernieri, chera in Faenza; con cinquecento caualieri. Ilquale uolendo andare a Bologna, conuenne che ualicasse per lo distretto del comune di Firenze, nellalpi: oue era leggiere a impedire, per li istretti passi. E elli era nimico del comune, e andaua contro a Santa chiesa. Trouossi che fattura de priori, che allora erano allofficio, sanza sentimento de glialtri cittadini; dellaqual cosa in Firenze fu grande ripitio; ma fatta la cosa si rimase. A tanto il Dogie passò sanza impedimento, & con tutta sua compagnia sentrò in Bologna.*

Del malo ſtato a che conduſſe la città di Bologna: ed alcuni trattati che allora ſi tennono. Cap. LXIII.

COME *il Dogie Guernieri co ſuoi caualieri fu in Bologna, preſe per ſuo abituro una contrada: e in quella uolle le caſe, e le maſſerizie, quello che uiſi trouò da uiuere, come ſe haueſſe preſa la città per forza. E non era chi oſaſſe parlare contro a ſuo uolere. Glialtri ſoldati allo aſſempro di coſtui cominciarono a fare il ſimigliante. I nimici di fuori caualcauano ogni dì intorno alla terra, pigliando gli huomini; e predando le uille del contado; e uenendo ſpeſſo infino alle porti. Per la qual coſa la città cominciò a ſentire grandiſſimi diſagi, e careſtia dogni bene. I cittadini oppreſſati dentro, e di fuori, non ſapeano che ſi fare. E non trouando accordo col Conte per ambitioſa ſuperbia, M. Iacopo e i cittadini di Bologna, di grande concordia, e duno conſentimento, uollono dare la guardia di Bologna libera al commune di Firenze. Diſponendoſi al tutto di uolere laſciare la ſignoria M. Iacopo. Sperando che cio fatto con la chieſa non mancherebbe accordo. E nel uero queſta era ſaluteuole uia: ma certi cittadini popolari di Firenze, della caſa de gli Alberti, che haueano in quel tempo ſtato in Firenze; ed erano per la chieſa, a ſeruigi del Conte, e del theſoriere, per loro ſpezialità auiſandoſi, che uenendo Bologna alle mani del Conte (come ſperauano) egli ne ſarebbono gouernatori: e farebbonſene ricchi, e grandi. E per queſta cagione ſommoſſono i cittadini di Firenze, loro amici grandi e popolari, e eglino medeſimi: Eſſendo a conſigliare quello chera grandezza, e ſtato del loro commune, e riposo di tutta Italia, ſi oppoſono al contrario: dicendo che il comune n'offenderebbe troppo il Papa, e' Cardinali, e Santa Chieſa. Et eſſendo fauoreggiati da loro amici, hebbono podere di non laſciare imprendere al comune di Firenze queſto ſeruigio, e commiſono grande materia di molto male a tutta Italia: e nonne peruennono alla loro corrotta intenzione. I Bologneſi diſperati di queſto, oue ripoſaua tutta la loro ſperanza. E'l Conte montato in ſu la cima della ſua ſuperbia. Coloro non ſapeuano piu che ſi fare, e il Conte credendo ſanza contaſto, peruenire al ſuo intendimento, dhauere la città per forza, e eſſendo ſtato in fino al Settembre a caſtello San Piero, uolle muouere loſte, e porſi in ſu le porti di Bologna e ſarebbegli uenuto fatto, tanto erano i cittadini oppreſſati da ſoldati dentro, & in diſagio di tutte le coſe da uiuere, lequali continouo montauano in diſordinata careſtia, e nonne haueano capo, cui i cittadini o foreſtieri ubbidiſſono, ma come la mala prouedenza del Conte meritò, i ſoldati moſſono quiſtione, come appreſſo diuiſeremo.*

Come i ſoldati del Conte ueduto loro tempo, moſſono quiſtione, e come M. Giouanni de Peppoli fu aſſegnato a ſoldati per pagamento. Cap. LXIIII.

LA *mala prouedenza del conte di Romagna, hauendo moltiplicata gente darme al ſuo ſoldo, e promeſſe paghe doppie, e meſi compiuti per niente, e dalla chie-*

ſa non ueniano i danari, come la ſua follia hauea ſtimato, i ſoldati conoſcendo loro tempo, eſſendo a pagare di parecchi meſi di loro propi ſoldi, ſanza le promeſſe del conte, diſſono, che di quel luogo non ſi partirebbono, ſe prima non foſſono pagati de loro propi ſoldi ſeruiti, e delle paghe doppie, e meſi compiuti, come promeſſo hauea loro. Ilqual ſoldo, con le promeſſe fatte mōtaua C L *miglaia di fiorini doro. Il Conte uedendo, che la Chieſa non gli mandaua danari, ſe non a ſtento, & a pochi inſieme, temette che i ſoldati cherano tutti di concordia, a uno uolere, non lo pigliaſſono. Onde trattò con loro per hauere termine di fare uenire i danari, e diede loro in pegno M. Giouanni de Peppoli, e certi prigioni Bologneſi che hauea in Imola, e caſtello San Piero, e caſtello di Luco, e quello di Doccia che hauea acquiſtati in ſul Bologneſe. E fu colloro in concordia, come haueſſono la poſſeſſione di tutti, allhora caualcherebbono, e porrebbonſi a campo ſtretto, alla città di Bologna: il conte fece dare loro i pregioni, e la guardia delle caſtella, e hauutole, uolea che caualcaſſono. I ſoldati con la corrotta fede, uſati de baratti, diſſono, chel pegno non era buono, ne non uoleano caualcare, ne partirſi da caſtello San Piero. M. Giouanni de Peppoli ſentendo queſto, di preſente hebbe de coneſtaboli, e trattò con loro di dare contati fiorini* X X *mila doro, e per iſtatichi i ſuoi figliuoli, e quegli di M. Iacopo ſuo fratello, e certi ricchi cittadini di Bologna, per lo rimanente, ed egli lo liberaſſono di prigione, laccordo fu fatto con aſſentimento del conte, ſe fra certo tempo la Chieſa non haueſſe mandati i danari. Venuto il termine, e non i danari, i ſoldati preſono fiorini* X X *mila contanti, e gli ſtatichi promeſſi, e laſciarono M. Giouanni, ilquale tornò in Bologna, e il fratello, e la parte loro furono piu forti, e ſignori di potere fare della città al loro ſenno, ſanza la uolontà, o conſiglio de loro cittadini, perche M. Giouanni era molto temuto, e ſapeua bene eſſere co ſoldati ne fatti della guerra.*

Come Meſſer Giouanni tenne piu trattati in uno tempo della città di Bologna. Cap. LXV.

TORNANDO *M. Giouanni in Bologna, e laſciato a ſoldati della Chieſa gli ſtatichi promeſſi trouò la città in molto male ſtato, per le cagioni gia dette, e non uide modo di poterſi difendere, e conobbe che perdere gli conuenia la ſignoria di Bologna in breue tempo. I cittadini di Firenze, che deſiderauano laccordo di quella città colla Chieſa, ſentendo tornato in Bologna M. Giouanni ui mandarono de loro cittadini, piu ſolenne ambaſciata, i quali da Tiranni furono riceuuti a honore, e di loro uolontà trattarono accordo col Conte, e conduſſono il trattato a queſto punto. Che i Tiranni laſciaſſono al tutto la ſignoria della città, e del contado, e renderla alla Chieſa di Roma, per lo modo uſato, chella tornaſſe al gouernamento del popolo, e hauere continuo i Rettori della Chieſa, e pagare il cenſo conſueto, e al preſente uoleano riceuere nella città il Conte con* D *caualieri, e riformare doueano loro ſtato a popolo, per le mani di que cittadini chel comune di Firenze ui mandaſſe a cio fare. Il Conte che hauea prouati i rimprocci de ſoldati, e i pericoli che correa con loro, dichinaua le corna della ſua ſuperbia, e acconciauaſi alla detta*

concordia. Ma come pomposo, e uano, si ristrinse, e consigliò di questo partito, che poteua pigliare con M. Ruberto da Fogliano, e con M. Frignano, figliuolo bastardo di M. Mastino, e altri conestaboli che uerano per M. Mastino, iquali non uerano tanto per honore di santa Chiesa, quanto per loro uantaggio, per cui faceua la guerra, & sperauano con loro malizia, conducere la città di Bologna piu tosto in mano del loro signore, che del Conte, o de la Chiesa di Roma, i quali dissono al Conte, tu uedi che i signori di Bologna non possono piu, e la città e condotta a táta stremità dentro, che delle mani tue non puo uscire, e però non pensare a questi patti, che noi te ne faremo libero signore, con la spada in mano. Il conte pomposo, pieno di uanagloria, con lieue testa, non pensò i casi che occorrono nella guerra, e per le uane promesse de fallaci adulatori, ruppe il trattato, menato per glambasciatori del comune di Firenze fedelmente, a honore, e a beneficio di Santa Chiesa, & ricoueramento di riposo al fortunoso stato di quella città.

Come M. Giouanni uendè Bologna e suoi cittadini, allArciuescouo di Milano. Cap. LXVI.

VEDENDO *i Tiranni di Bologna la sconcia uolontà del conte si pensarono con tradimento de loro cittadini e della loro patria, uenire a uno loro altro intendimento, mosso per la malizia, e per lo isdegno di M. Giouanni, e però, acciochè piu copertamente a loro cittadini potessono fare longanno, dissono che al tutto erano deliberati, di uolere mettere Bologna nella guardia del comune di Firenze. E a questo i Bolognesi, e grandi, e piccoli saccordarono a uno uolere, e sotto questa concordia, elessono tre i maggiori cittadini, di cui il popolo, faceua maggiore capo, e questi tre con altri compagni, e con pieno mandato, mandarono a Firenze, con diuersi intendimenti. Il popolo credendosi racquistare libertà, e pace, sotto la protezione del comune di Firenze, e i Tiranni hauendone tratti i caporali del popolo, pensarono sanza contasto (come fatto uenne loro) uenire allo intendimento, da potere uendere la città, e suoi cittadini allo Arciuescouo di Milano. Gliambasciadori in fede, con grandissima affezzione, uennono a Firenze, espuosono lambasciata solennemente, dinanzi a signori, e a collegi, e a molti altri grandi, & buoni cittadini, richiesti, e adunati per la detta cagione. E il dicitore fu M. Riccardo da Saliceto, famoso dottore di legge, e la sua proposta fue. Ad Dominum cum tribularer &c. E con nobile, ed eccellente orazione, con efficaci ragioni, e induttiui argomenti, conchiuse la sua dimanda, a inducere il comune di Firenze a prendere la guardia della città, e de cittadini di Bologna. I gouernatori del comune di Firenze, gia haueano alcuna spirazione del trattato, che i Tiranni di Bologna haueano col Signore di Milano, e comprendeano che questi ambasciadori, fossono mandati a inganno: nondimeno per non hauersi a riprendere, in questo consiglio deliberarono di mandare solenne ambasciata al conte, per trouare accordo col Papa, e in questo mezzo di mandare caualieri, e de suoi cittadini alla guardia di Bologna, per contentare il popolo. Ma laltro dì uegnente fu manifesto a signori di Firenze, e a gli ambasciadori di Bologna, che i Tiranni lhaueano per danari uenduta allArci-*

uescouo di Milano, e fu per lettera de Tiranni detti, comandato a detti ambasciadori che non si douessono partire di Firenze, sanza loro comandamento. allora fu la cosa tutta palese, e seguitò il fatto, come appresso racconteremo.

Quello seguì della uendita di Bologna all Arciuescouo di Milano. Cap. LXVII.

MESSER *Giouanni de Peppoli auuelenato di sdegno della sua presura, uedendo che però perdeua la sua tirannia, della sua città hauendo con non piccola fatica recato M. Iacopo al suo uolere: e uota la terra de caporali, di cui si temea, e fortificata la guardia della città, hauendo segretamente tenuto trattato con l Arciuescouo di Milano, con lo impeto del suo dispettoso cuore hebbe podere di uendere la città co suoi cittadini, e la sua propria patria, e da cui hauea riceuuto esaltamento di signoria, e dhonore, e niente per loro difetto del suo caso (cosa molto detestabile a udire.) Costui uedendo chel suo trattato era scoperto, caualcò di presente a Milano: e ferma la maladetta uendita, per* CC *mila fiorini doro, de quali si douea dare certa parte a soldati della Chiesa, per ribauere gli statichi che hauea loro lasciati, per liberare la sua persona. E a lui, e a suo fratello douea rimanere in sua libertà il castello di San Giouanni per cesena, e Nonantola, e Creualcuore.*

* QVI MANCA.

E tornato lui a Bologna, manifestò la uendita. I Bolognesi grandi, e piccoli, si tennono soggiogati, sotto giogo, e incomportabile seruaggio, e molto si doleano palesemente, e in occulto luno con laltro, e innanzi che la tenuta si pigliasse per lo signore di Milano, grande gelosia hebbono i traditori della patria, e molto uegghiarono di dì, e di notte alla guardia della città. Ma i uili e codardi cittadini, non ardirono di leuarsi contro a Tiranni, ne a muouere romore nella terra: che se fatto lhauessono, leggiermente, con laiuto del comune di Firenze, a cui dispiaceua la uicinanza di cosi possente Tiranno, sarebbe uenuto fatto, di tornare in libertà. Alcuna trista uista ne feciono mollemente, in fine si lasciarono uendere e sottoporre al duro giogo del mese dOttobre, gli anni domini MCCCL.

Come l Arciuescouo di Milano mandò a prendere la possessione di Bologna. Cap. LXVIII.

COME *l Arciuescouo di Milano hebbe fermo il patto della compera di Bologna con M. Giouanni, non guardò con alcuna reuerenzia, o debito di ragione, che la città fosse di Santa Chiesa, ma trascutato nella tirannesca superbia, fece apparecchiare M. Bernabò suo nipote, figliuolo di M. Stefano, ualente caualiere, e di grande ardire, e con mille dugento barbute di soldati eletti, messi a cauallo il mise a camino: e mandollo a pigliare la tenuta di Bologna. Sentendo questa uenuta il Dogie Guernieri, chera in bando dello Arciuescouo, con tutta sua masnada si partì di Bologna. E standosi fuori della città, accogliea gente sanza soldo, per fare una compagnia. Messer Bernabò giunto alla città, entrò dentro sanza alcuno contasto, con la sua gente, e con* CCC *caualieri, che prima hauea alla guardia di*

Bologna ui si trouò mille e cinquecento barbute. E prese la tenuta, e la guardia della città, e delle castella, di fuori, e appresso conuocò i cittadini a parlamento, e per forza fece loro retificare la uēdita fatta per li Tiranni, e di nuouo aggiudicarsi fedeli dello Arciuescouo, e de suoi successori. E le obbrigagioni, e le carte, el sacra mento, fece fare come meglio seppe diuisare. E questo fu fatto alluscita del mese dOttobre MCCCL, *e cosi hebbe fine la Tirannia de Peppoli, grandi: e antichi cittadini di Bologna, i quali erano stati honorati, e fatti signori da loro cittadini, e dalla cacciata del Cardinale del Poggetto, Legato del Papa in qua, haueano lo ro signoria mantenuta, assai dolcemente, con i loro cittadini. Ed essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati dalla parte. E i Fiorentini amicissim di quello comune, trattauano in molte cose, con dissimulata e corrotta fede, e però che a traditori della patria loro, tosto pare, che Dio apparecchi la uendetta, in breue tempo seguitò a M. Iacopo, e a M. Giouanni, per adietro Tiranni di Bologna, pena del peccato commesso, come seguendo nostra materia racconteremo.*

Come capitò il Conte di Romagna, e loste della Chiesa. Capitolo LXIX.

IL *Conte di Romagna, Ventoso di superbia, inconstante per poco senno, ilquale cotante uolte, potè hauere con grande sua gloria e honore di Santa Chiesa, la città di Bologna; e non uolutala senon con la spada in mano, secondo il consiglio de maluagi capitani, uedendola hora peruenuta nelle mani del potente Tiranno, uorrebbe hauere creduto al consiglio de Fiorentini. Nondimeno però che per tutto questo la città non era allargata di uettuaglia, ma piu tosto aggrauata: e i soldati erano per gli istatichi che haueano, e per li* XX *mila fiorini doro, chaueano riceuuti, allargati di speranza, e Messer Mastino che della impresa dello Arci uescouo era dolente a quore, offerendo al Conte tutto suo sforzo di gente, e di prestare danari alla Chiesa, confortò il Conte a seguitare limpresa. Il Conte per questo si recò a conducere il Dogie Guernieri, con mille dugento barbute, uscito di Bologna, e raccolta gente, come detto è. M. Mastino anche ui mandò di nuouo de suoi caualieri, e danari per caparrare i soldati. E il Conte fatte grandi promesse a soldati, mosso il campo da castello San Piero, e uenne con loste a Budri, in mezzo tra Bologna, e Ferrara, e di là uarcò ad Argellata, e a San Giouanni per cesena; e iui stettono dieci dì, aspettando danari; con intenzione di porsi presso alle porte di Bologna di uerso Modona, per leuare ogni soccorso a M. Bernabò: ilquale era dentro in grande soffratta di uettuaglia, e di strame; e male ueduto da citta dini, e però staua in paura, e non sardiua a muouere. Onde la città era a partito, da non potere durare: e per forza conueniua che tornasse alle mani della Chiesa, sel pagamento, o in tutto, o in parte fosse uenuto a soldati. Ma chi si fida ne fatti della guerra, alla uista delle prime insegne de Prelati, e non considera come la Chiesa è usata di nō mantenere lemprese, isspesso se ne truoua ingānato. E non ualse al Conte lo scriuere al Papa, ne mandare Ambasciadori, ne tanto mostrare, come Bologna si racquistaua con grande honore di Santa Chiesa, assai pote dolere la*

uergogna, che l'Arciuescouo di Milano facea dhauere tolta Bologna, che danari debiti a soldati, per uincere cosi honoreuole punga, uenissero da corte. Per tanto i soldati non si uollono strignere a Bologna, anzi di loro arbitrio mossero il campo, e tornarono a Bodri, e iui chera luogo ubertuoso, e che il Ferrarese daua il mercato copioso, si misono ad attendere, se i danari de loro soldi, e dellaltre promesse uenissero. E iui dimorarono, insino adi XXVIII *di Gennaio del detto anno, e però i danari non uennono, per laqual cosa, al Conte parea male stare, e per paura di se, consentì a soldati che trattassero dhauere le paghe sostenute, e le paghe doppie promesse per lui, da M. Bernabò, condotto in parte per la sua mala prouedenza, che altro non poteua fare, rimanendogli alcuna uana speranza, che se Messer Bernabò non si accordasse con loro, che gli farebbe piu aspra guerra, ma il Tiranno saccordò di presente, a pagargli e ribauere le castella, e li statichi. E questo fornì de danari della compra che hauea fatta di Bologna. In questo medesimo trattato, condusse settanta bandiere di Tedeschi, e di Borgognoni soldati della Chiesa al suo soldo. Ed essendo assediato in cotanto pericolo, ricolse gli statichi, ribebbe le castella, ruppe loste de nimici, liberò la città dello assedio: e in uno dì, mise in Bologna in suo aiuto, de caualieri della Chiesa mille cinquecento Barbute, e tutto auuenne per lauarizia de prelati, di santa Chiesa, e per la forza, e larghezza della sua pecunia. Il Dogie Guernieri con la sua compagnia, si ridusse in Doccia: e la gente di M. Mastino, & del Marchese di Ferrara, si tornarono a loro signori: e il conte pouero, e uituperato del fine della sua impresa, si tornò co suoi Prouenzali in Imola, e Bologna si rimase sotto il giogo del possente Tiranno: mettendo in paura tutta Italia, e spezialmente la parte Guelfa di Toscana. Habbiamo stesamente narrato il processo di questa guerra, per essemplo del pericolo che corre, de folli & ambiziosi capitani: come per troppa superbia, uolendo tutto, spesso si perde ogni cosa: e a dimostrare come e folle, chi a fidanza de danari della Chiesa, fa lemprese della guerra. Ancora, questa riuoltura di Bologna, fu cagione dapparecchiare a tutta Italia, per lunghi tempi, lunghe, e graui nouitadi di guerre. Come seguendo nostro trattato per gli tempi si potrà uedere.*

Della nuoua Tirannia di Guazzalotri di Prato. Capitolo LXX.

TORNANDO *a fatti della nostra città di Firenze, il nobile castello di Prato, ci da cagione di cominciare da lui: nelquale la famiglia de Guazzalotri, erano i maggiori, e piu potenti, e la loro grandezza procedeua però che erano amati sopra gli altri di quella terra, dal comune di Firenze: e essendo Guelfi, portauano fede, e ubbidienzia grande al nostro comune. Vero è, che quello comune ueden dosi in libertà, e in uicinanza del comune di Firenze, per tema che alcuna uolta non si sottomettessono al comune di Firenze, haueano proueduto (come si racconta nella Cronica del nostro antecessore) di darsi a M. Carlo Duca di Calaura, figliuolo del Re Ruberto, e a suoi discendenti in perpetuo, con misto, e mero imperio, ed egli cosi gli prese. Nondimeno si manteneano in fede, e in amore, col co-*

mune di Firenze. Auuenne che morti gli antichi, e saui caualieri della casa de Guazzalotri, iquali conosceuano la loro grandezza procedere dal comune di Firenze, rimasonui giouani donzelli: iquali trouandosi nella signoria di quella terra, mancando a loro il gouernamento della casa Reale, per le fortune del regno, cominciarono i giouani a trapassare lordine, el modo de loro antecessori, nel gouernamento di quello castello: conducendolo a modo tirannesco: della quale tirannia spesso nera richiamo a Priori di Firenze: e il comune per uno antico amore, che portaua a quegli di quella casa mandaua pe caporali, tra quali il maggiore, e il piu ardito, e riuerito, era Iacopo di Carino, e riprendeuanli assai, e ammoniuanli paternamente, per riducerli alla regola de loro maggiori. Ma i giouani caldi della signoria, e poco saui, inzigati di mal consiglio, non seguitauano il consiglio de Fiorentini: lundi appresso, laltro piu dimostrauano atto tirannesco per tenere in paura, piu che in amore i loro terrazzani. E per dimostrare in fatto, quello che haueano nella mente: feciono di subito pigliare due Pratesi, luno era uno buono ricco, gottoso, e uecchio, laltro era uno giouane notaio ricco, honesto, e di leggiadra conuersazione: a cui i Guazzalotri a altro tempo haueano fatto uccidere il padre, a questi due apposono, che uoleano tradire Prato, e darlo a Cancellieri di Pistoia. Sentendo questo il comune di Firenze, mandò per Iacopo di Carino, e per gli altri caporali de Guazzalotri, e pregarongli, che non seguissono questa nouità, e che i presi douessono lasciare: però che manifestamente sapeuano, cheglierano innocenti: tornaronsi a Prato, e contro alla preghiera del comune di Firenze, strinsono glinnocenti a giudicio, sentendosi a Firenze, ui si mandò ambasciadori, e lettere, che gli richiedeuano che non giudicassono a torto glinnocenti, i tirannelli per male consiglio, saffrettarono, e feciongli morire in uergogna del comune di Firenze, e in presenza de suoi ambasciadori. E fatto a catuno tagliare la testa, occuparono i loro beni indebitamente.

Come i Fiorentini andarono a Prato, ed hebbonne la signoria. Cap. LXXI.

I FIORENTINI *uedendo la nouità delle guerre dItalia, che da ogni parte sapparecchiauano, co tiranneschi agguati, e come haueano la nuoua uicinanza del possente Tiranno di Milano, che teneua Bologna, e cosi M. Mastino, e uedeano che i Guazzalotri, congiunti per sito, alle porte della città di Firenze, cominciauano a usare tirannia, pensarono che se la potenzia del grande Tiranno sappressasse loro, come sapparecchiaua, che della terra di Prato poco si poteano fidare. E però con buono consiglio, subitamente, e improuiso a Pratesi, del mese di Settẽbre, gli anni Domini* MCCCL, *feciono caluacare le masnade de caualieri soldati del comune, con alquanti cittadini, e pedoni, delle leghe del contado, e dogni parte si misono a campo intorno a Prato. E sanza fare preda, o guasto, domandarono di uolere la guardia di quella terra. I Pratesi ismarriti del subito auuenimento, & non proueduti alla difesa, hauendo nella terra molti, a cui la nuoua tirannia de Guazzalotri non piaceua, sanza troppo contasto, furono contenti alla uolontà del comune*

comune di Firenze. E sicurati da cittadini, che danno niuno non si farebbe, dierono al comune di Firenze liberamente la guardia di Prato. Rimanendo a terrazani la loro usata giuridizione. E il comune prese il castello dello Imperadore, e miseui castellano, e fece la terra guardare solennemente.

Come il comune di Firenze comperò Prato, el contado, e recollo a suo contado. Cap. LXXII.

HAVENDO *il nostro comune la guardia di Prato presa contro la comune uolontà de terrazzani; penso che se mai tornasse in libertà de giouani, in cui mani era rimasa la signoria, con prouidenza la guarderebbono, e recherebbono a tirannia lieuemente, però sentendo il Re Luigi, e la Reina Giouanna herede del Duca di Calaura, tornati di nuouo nel regno, e che erano in fortuna, e in grande bisogno, e gouernauasi per lo consiglio di M. Niccola Acciaiuoli, nostro cittadino, feciono segretamente trattare di comperare la giuridizione, che haueano in Prato. E trouando la materia disposta, per lo bisogno del Re, e della Reina, e bene fauoreggiata per M. Niccola detto, il mercato fu fatto, e pagato per lo comune fiorini* XVII *mila e cinquecento, nelle mani della Reina (come fu la conuegna) per solenni priuilegi, e stipulazioni publiche diedono al comune di Firenze ogni ragione, e mero misto imperio che haueuano nella terra di Prato, e nel suo contado. E come il comune hebbe la ragione di questa compera, improuiso a Pratesi mãdò alcuna forza in Prato, e prese la tenuta di nuouo, e fecie manifestare a Pratesi come la terra, el contado, e gli huomini, di quello comune, erano liberi del nostro comune, per la detta compera. E mostraro loro i priuilegi, e le carte, e questo fu del mese di . . . . nel detto anno, e prese le tenute, incontanente leuoe le signorie, e gli ordini, e gli statuti de Pratesi, e recò la terra, el contado di Prato, a contado di Firenze, e diede lestimo, e le gabelle a quello comune, come a suoi contadini. e diede loro quello benificio della cittadinanza, e de glialtri priuilegi, channo i contadini di Firenze: & ordinouui Rettori cittadini, con certa limitata giuridizione, recando il sangue, e laltre cose piu graui alla corte del podestà di Firenze, della qual cosa i Pratesi uedendosi hauere perduta la loro franchigia, generalmente si tennono male contenti, ma poterono conoscere che per non sapere usare la libertà, diuentarono suggietti, per la prouisione fatta di non uenire alla signoria de Fiorentini; con quella in perpetuo furono legati alla sua giuridizione.*

Come furono cacciati i Guelfucci della città di Castello. Capitolo LXXIII.

IN *questo anno, essendo ne collegi del reggimento di Perugia, insaccati per segreto squittino, grãde parte de Ghibellini, de quali a quel tempo nerano i piu a lu ficio, per operazione di Vanni da Susinana, e de glialtri Vbaldini della Carda, cherano cittadini della città di Castello, fu messa in sospetto de Perugini la casa de Guelfucci, antichi cittadini, e Guelfi Castellani: apponendo loro che trattauano di*

dare la città di Castello a Fiorentini: e aggiugnendoui alcuna altra cagione, mossono il regimento di Perugia, sanza cercare la uerità del fatto a fare caualcare a Castello tutti i loro soldati. E per forza cacciarono i Guelfucci, e certi altri, i quali di queste cose non erano colpeuoli, e non si guardauano. Come gli Vbaldini hebbono fornita la loro intenzione, tutti si uestirono di bianche robe: e andarono a Perugia con le carte bianche in mano, offerendo al comune di fare tutta la loro uolontà: scriuessono; ed egli affermarebbono. Ma poco stante entrato a reggimento il nuouo uficio del loro priorato huomini i piu Guelfi, e auuidonsi dello inganno, che il loro comune hauea riceuuto, di cacciare i caporali di parte Guelfa di Castello per male ingegno de gli Vbaldini, e in furia arsono, e ruppono i sacchi de loro ufici; e di nuouo riformarono la città: mettendo ne sacchi per loro isquittino cittadini Guelfi, e ischiusonne i Ghibellini. E di presente rimisono i Guelfucci nella città di Castello; e confinaronne gli Vbaldini.

Come mori' il Re Filippo di Francia, e M. Giouanni suo figliuolo fu coronato del Reame. Cap. LXXIIII.

STANDO *le tregue, rinouellate piu uolte, tra il Re di Francia, e il Re d'Inghilterra, poche notabili cose degne di memoria, furono in que tempi, in que paesi. Ma il detto Re Filippo di Francia, hauendo per troppa uaghezza tolta per moglie la nobile, e sopra bella donna, figliuola del Re di Nauarra, leuatola al figliuolo (come habbiamo narrato) tanto disordinatamente usò il diletto della sua bellezza, che cadde malato, e la natura infiebolita non potè sostenere. Onde in pochi dì diede fine alla sua uita, e alla solecitudine della guerra, e a pensieri del Regno, e a i diletti della carne. E morto in Salis, fu recato il corpo in Parigi: e fatto il Reale assequio solennemente, nella presenzia de figliuoli, e de Baroni del Reame, e sepellito co suoi antecessori, alla mastra chiesa di San Dionigi adi . . . negli anni Domini* MCCCL. *Incontanente appresso nella città di Rens fu coronato del Reame di Francia, M. Giouanni suo figliuolo, primogenito. E la moglie in Reina, e riceuette il sacramento, e lomaggio da tutti i Baroni, e da tutti glialtri fedutari del suo Reame, e dellaltro acquisto. Questo Filippo Re di Francia fu figliuolo di M. Carlo Sanza Terra, e fu huomo di bella statura, composto, e sauio delle cose del mondo, e molto astuto in trouar modi daccogliere moneta. E in cio non seppe conseruare ne fede, ne legge, sentendosi molto in grazia (e piu tempo) di Papa Giouanni* XXII: *per la oppinione che sparta hauea, e disputata della opinione dellanime beate in Dio. La cui oppinione per gli Teologi del Reame di Fràcia, e riprouata, perche lo Collegio de Cardinali, era quasi tutto, fuori delli Italiani, di suo Reame, e per questa baldanza hebbe animo dingannare santa Chiesa, sotto la promessa di mostrare di uolere fare il passaggio oltre mare, per racquistare la terra Santa: e per questo domandò per cinque anni le decime del suo Reame a ricogliere in breue tempo. Non hauendo lanimo al passaggio (come appresso lopere il dimostrarono.) E nel suo Reame mutò ispesso, e improuiso le sue monete*

de loro peggiorandole molto di peso, e doro, per lequali mutazioni disertò, & fece ritornare i mercatanti del suo reame, di ricchezza, in pouertà: e suoi baroni, e borghesi assottigliò di moneta, e dhauere: per modo che poco uera amato da loro, per questa cagione. Onde apparue quasi come sentenzia di Dio, che hauendo egli cotanta Baronia, e moltitudine di buoni caualieri: iquali soleano essere pregiati sopra gli altri del mondo, in fatti darme, non si abboccauano in niuna parte conglInglesi, che non facessono dishonore al loro signore: oue per antico gli haueano per fanti darme, e sopra a modo a uili. Pose molte singulari grauezze sopra la mercatantia, e sopra le singulari persone: onde molti mercatanti forestieri abbandonarono il reame, e non ostante che spesso fosse percosso del dispettoso bastone de glInglesi, al continouo accresceа suo reame, per le infortune de glialtri circostanti Baroni, e per lo aiuto de suoi danari. Lasciò due figliuoli; M. Giouanni, e M. Luigi Duca dOrliens: e quattro nipoti, figliuoli del Re Giouanni. Il maggiore M. Carlo Dalfino di Vienna, e Duca di Normandia, laltro Luigi Duca dAngio, il terzo M. Giouanni Conte di Pittieri, e il quarto M. Filippo piccolo fanciullo, e tre figliuole femine, la prima moglie del Re di Nauarra, la seconda monaca del grande monistero di Pusci, la terza nominata Caterina, piccola fanciulla: laquale fu poi moglie di M. Galeazzo de Visconti da Milano, come a suo tempo diuiseremo.

Come la Chiesa di Roma rinnouò processo contro allArciuescouo di Milano, e fece lega contro a lui. Capitolo LXXV.

In *questo anno, hauendo saputo il Papa, e Cardinali, come lArciuescouo di Milano per lo loro mandato, non sera uoluto rimanere della impresa di Bologna: ma contro a loro uolontà, e in uituperio di santa Chiesa, hauea presa la città, e rotta loste della Chiesa, e del conte, furono molto turbati. E ricordandosi come il detto Arciuescouo era istato infedele, e inuolto nella resia dellantipapa, e fattosi suo Cardinale, e poi tornato allubbidienzia di Santa Chiesa, e riceuuto a misericordia da Papa Giouanni* XXII*: e reconciliatolo il fece Vescouo di Noara; e poi Papa Clemente* VI *premosse, e fecelo Arciuescouo di Milano, e ora ingrato, era ritornato nella prima resia, di non hauere reuerenzia, ne ubbidire Santa Chiesa: Rinnouellaro contro a lui, e contro a sui nepoti i processi altre uolte fatti per Papa Giouanni predetto: e feciono richiedere lArciuescouo, e M. Galeazzo, e M. Bernabò, e M. Massiuolo di M. Stefano Visconti, e assegnarono loro il termine debito che sandassono a scusare, e lultimo termine perentorio fu adi* VIII *dAprile* MCCCLI. *Infra il termine del detto processo uedendosi il Papa, e Cardinali, che per la loro auarizia, in uituperio delle loro persone, e in dispetto di Santa Chiesa, tolta tutta la Romagna, e la città di Bologna: uolendo con ingegno unire in liga, e compagnia gli altri tiranni Lombardi, col comune di Firenze, e di Perugia, e di Siena, e colla Chiesa medesima per potere con maggiore forza, resistere al potente Tiranno, mandò in Italia il Vescouo di Ferrara, cittadino di Firenze della ca-*

ſa de gli Antelleſi, con pieno mandato, a ciò ordinare, e fermare, ilquale giunto in Toſcana, mandò a ſignori di Lombardia, e a comuni predetti, che a certo termine, catuno mandaſſe ſuoi ambaſciadori, alla città d'Arezzo a parlamento. E innanzi che il termine ueniſſe, il detto Legato andò in perſona a M. Maſtino, e al Marcheſe di Ferrara, e al comune di Perugia, e di Siena, a ſporre la ſua ambaſciata, e tornò a Firenze, hauendo ſommoſſi i detti comuni, e ſignori a uenire in loro ſeruigio, e di ſanta Chieſa, alla detta lega. però che catuno ſi temeua della gran potenza dell'Arciueſcouo. E M. Maſtino, che gliera piu uicino, con ſollecitudine confortaua i Lombardi, e i comuni di Toſcana, che ueniſſono a la lega, e a fare ſi fatta taglia, che allo Arciueſcouo ſi poteſſe reſiſtere francamente. E del meſe d'Ottobre uegnente, gli Ambaſciadori dogni parte furono raunati ad Arezzo; quelli di M. Maſtino, & de Fiorentini uandarono con pieno mandato; i Perugini moſtrauano di uolere la lega, e la taglia, ma dogni punto uoleano prima riſpoſta dal loro comune. E i Saneſi faceano il ſimigliante, per liquali interualli, gli ambaſciadori ſtettono lungo tempo ad Arezzo, ſanza potere prendere partito. E queſto aueniua, però che a Perugini, e a Saneſi, parea che la forza dello Arciueſcouo non poteſſe giugnere a loro confini, e uoleuano moſtrare di non ſi uolere partire dal uolere di Santa Chieſa, e del comune di Firenze. Onde in queſto ſoggiorno, l'Arciueſcouo di Milano, temendo che la chieſa non ſi faceſſe forte, con laiuto de Toſcani, e de Lombardi, mandò a M. Maſtino M. Bernabò ſuo genero, pregandolo che ſi ritraeſſe di queſta impreſa, e grandi promeſſe al comune di Firenze faceua, dogni patto, e uantaggio che uoleſſe da lui. E con queſte ſue ragioni ſi penſaua ſturbare la detta lega: Ma in uano ſaffaticaua con queſti tentamenti, che di preſente tutti ſi piuuicauano nel parlamento, e gia i Saneſi erano ridotti al ſegno de Fiorentini, & era preſo, che ſe i Perugini non uoleſſeno eſſere alla lega, che ſi faceſſe ſanza loro. E hauendo queſto proteſtato loro, attendendo lultima riſpoſta: laquale dilungauano con nuoue cagioni, di dì in dì, andandoui imperſona hoggi luno ambaſciadore, e domane laltro. Eſſendo gli altri ambaſciadori per fermare la lega, e la taglia ſanza loro, come a Dio piaqque, ſopraueнne la nouella della morte di M. Maſtino, per la quale cagione, ſi ruppe il parlamento, ſanza fermare lega. E catuno ſi tornò a ſuo Signore, e a ſuo comune, dellaqual coſa tornò grande repitio a comuni di Toſcana: bene che i Fiorentini, e i Saneſi non foſſono cagione di queſto ſcordo, nondimeno peccarono in tanto aſpettare i Perugini: chen grande utilità era al comune di Firenze, che confinaua col Tiranno, hauere in ſuo aiuto il braccio di Santa Chieſa, e del Signore di Verona, e di Ferrara, e di Siena. Ma quando i falli ſi prendono ne fatti della guerra, ſempre hanno uſcimento di pronto pericolo, però gliantichi maeſtri della diſciplina militare puniuano con aſpre pene i mali conſiglieri, etiandio che del male conſiglio, ne ſeguiſſe proſpera fine. Ma ne noſtri tempi, i falli della guerra ſi puniſcono, non per giuſtitia, ma per iſperienza del male che ne ſegue, come toſto auuenne a detti comuni di Toſcana, come ſeguendo ne ſuoi tempi dimoſtreremo.

La Lega che l'Arciuescouo di Milano fece co Ghibellini e Tiranni di Italia. Cap. LXXVI.

AVENNE *in questo anno, come l'Arciuescouo di Milano sentì rotto il trattato della lega, mosso per lo Papa, e morto Messer Mastino (di cui piu temea) gli parue al tutto che la fortuna fosse con lui, prese speranza di sottometterſi Toscana, e appresso tutta l'Italia. E però procurò di recare a se il gran Cane della Scala, cognato di Messer Bernabò, e uennegli fatto per la confidanza del parentado. E perche essendo giouane, e nuouo nella signoria, non facea per lui guerra con cosi forte uicino, però lieuemente uenne a concordia, e accozzossi cō lo Arciuescouo: e promise luno allaltro daiuto nelle loro guerre. Sentita questa lega tutti gli altri Tiranni Lombardi sallegarono con l'Arciuescouo, non guardando il Marchese di Ferrara, perche hauesse antico amore, & singulare affetto col comune di Firenze; e cosi tutti i Tiranni di Romagna feciono il simigliante, e que della Marca, e il comune di Pisa. E per patto li promisse* CC *caualieri. Non uolendo rompere patto di pace a Fiorentini, lintitolarono alla guardia di Milano, e in Toscana saggiunsono i Tarlati d'Arezzo, non ostante che fossono in pace, e in protezzione del comune di Firenze, el Signore di Cortona, e gl'Vbaldini, e Pazzi di Valdarno, e gli Vbertini, e de Conti Guidi tutti i Ghibellini, e que di Santa Fiore, & molti altri Tirannegli Ghibellini: i quali segretamente sintesono con l'Arciuescouo, non uolendosi manifestare innanzi il tempo, per paura, che i comuni Guelfi loro uicini, nol sapessono. Questa lega, fu fatta, e giurata tosto, e molto segretamente: Però che uedendo i Ghibellini la grande potenzia dello Arciuescouo, e sapendo che la Chiesa non haueua potuto fare la lega, e che i Tiranni di Lombardia, tutti serano accostati a dare aiuto all'Arciuescouo, pensarono che uenuto fosse il tempo di spegnere parte Guelfa, in Italia: però sanza tenere pace o fede promessa, ciascuno saccostò col Biscione: e uennesi prouedendo darme, & di caualli, per essere alla stagione apparecchiati. In questo mezzo l'Arciuescouo per meglio coprire la intenzione sua, amicheuolmente mandaua al comune di Firenze sue lettere, congratulandosi de suoi honori, e profferendosi come ad amici. Con questa dissimulatione passò tutto il uerno, e mostraua dhauere lanimo a stenderſi nella Romagna. E il comune di Firenze per non mostrare in sospetto lamicizia che dimostraua a Fiorentini, non si prouedeua ne di Capitano, ne di gente darme. E le strade, i cammini di Bologna e di Lombardia usaua sicuramente co le mercatantie de suoi cittadini. E i Milanesi, e Bolognesi, e glialtri Lombardi faceano a Firenze il simigliante, sanza alcuno sospetto: però chel maluagio concetto del Tiranno, e de suoi congiurati, si racchiudea ne loro petti: e di fuori non si dimostraua, per me potere adempiere loro intenzione.*

Come il Biscione pose lassedio a Imola co Romagnioli insieme. Cap. LXXVII.

IN *questo medesimo uerno, M. Bernabò, chera in Bologna per lo Arciue-*

ſcouo, ſtrinſe i Bologneſi, e mandò a porre loſte a Imola, i due quartieri della città: ed egli uandò in perſona, con ottocento caualieri, e feceui uenire il Capitano di Forli, con la ſua gente a piede, e a cauallo; e uenneui M. Giouanni Manfredi Tiranno di Faenza, con la ſua forza, el Signore di Rauenna, e gli Vbaldini: e aſſediarono intorno con piu campi. Guido de gli Alidogi Signore dImola, Guelſo, e fedele a Santa Chieſa, hauendo ſentito queſto fatto dinanzi, e richieſto i Fiorentini, e glialtri Comuni, e Signori amici di Santa Chieſa di aiuto, e non hauendolo trouato, per la paura che catuno hauea doffendere il Biſcione, come huomo franco, e di grande cuore, ſera proueduto innanzi che lo aſſedio ui ueniſſe, di molta uettuaglia. E per non moltiplicare ſpeſa, eleſſe CL *caualieri di gente darme, e* CCC *maſnadieri Toſcani, tutti nominati. E con queſti ſi rinchiuſe in Imola; e fece intorno alla città due miglia abbattere caſe, e chieſe, e quanti difici uerano; perche i nimici non poteſſono hauere ridotto intorno alla terra, e coſi francamente riceuette laſſedio, acquiſtato honore di franca difeſa, infino alluſcita di Maggio* MCCCLI. *In queſto ſtante continuo ſi mettea in ordine, ſotto queſta couerta dImola, di potere improuiſo a cittadini di Firenze aſſalire la città. E approſſimandoſi il tempo, diſubito fece leuare loſte da Imola, e laſciouui certi battifolli, iquali in poco tempo ſtraccati, ſanza potere tenere aſſediata la città, ſe ne leuarono, e laſciaronla libera.*

Come il Capitano di Forli tolſe al Conticino da Ghiaggiuolo, e al Conte Carlo da Doadola, le loro caſtella. Cap. LXXVIII.

IN *queſto medeſimo tempo, il Capitano di Forli, diſideroſo di creſcere ſua ſignoria, auuenturato nella impreſa, non uedendoſi hauere contaſto in Romagna, di cui e temeſſe, co ſuoi caualieri, e pedoni uenne ſubitamente ſopra le terre del conticino da Ghiaggiuolo, che di lui non ſi guardaua, e con lui uenne lAbate di Galeata, da cui il conticino tenea certe terre, e nogli riſpondea come era tenuto. E parue che foſſe una marauiglia, che hauendo buone, e forti caſtella, e bene guernite a gran difeſa, tutte lhebbe in pochi dì. E con queſta foga, ſenandò ſopra le terre di Carlo Conte di Doadola; e quaſi ſanza trouar contaſto, tutte le recò ſotto la ſua ſignoria. E gliera a quel tempo in lega col ſignore di Milano, e però non trouò il comune (bene chel Conticino foſſe fatto ſuo cittadino) chaiutare li uoleſſe contro al Capitano.*

Come nella città dOrbiuieto ſi cominciarono grandi iſcandali. Cap. LXXVIIII.

IN *queſto anno* MCCCL *reggiendoſi la città dOruieto a comune, appo popolo: erano i maggiori gouernatori di quello ſtato, Monaldo di Meſſer Ormanno, e Monaldo di M. Bernardo, della caſa de Monaldeſchi. Benedetto di M. Bonconte loro conſorto, per inuidia, e per ſetta recato aſſe due altri ſuoi conſorti, trattò*

con loro il malificio, che poco appresso gli uenne fatto, peroche del mese di Marzo del detto anno, uscendo amendue i Monaldi sopradetti, dal Palagio del Commune dal consiglio, Benedetto, co suoi due consorti saggiunse con loro, e sanza alcuno sospetto, i due Monaldi che al continuo il dì, e la notte usauano con Benedetto sauiarono con lui ragionando: e hauendo il traditore luno per mano, nel ragionamento, in sulla piazza, il fedi duno stocco, e cadde morto, laltro Monaldo uedendo questo, cominciò a fuggire, Benedetto sgridò i compagni, iquali il seguirono, e innanzi che potesse entrare in casa, il giunsono, e uccissollo. Morti che furono costoro, Benedetto corse a casa sua, e armossi; e accolti certi suoi amici, e co due suoi consorti, corsono la terra: e non trouando contasto, entrarono nel palagio del Comune, e aggiuntosi forza da suoi amici cittadini di sua setta, Benedetto si fece fare signore: e cominciò a perseguitare tutti coloro, cherano stati amici de suoi consorti morti; e montò in tanta crudeltà la sua Tirannia, e in tanta audacia de suoi seguaci, che cacciati molti cittadini, in piccolo tempo, innanzi che lanno fosse compiuto, piu di CC tra delluna setta, e dellaltra, se ne trouarono morti di ferro. Onde il contado, e il paese dintorno se ne corruppe per si fatto modo, che per niuno cammino delloro distretto, si potea andare sicuro.

Come la città dAgobbio uenne a tirannia di Giouanni Gabrielli. Cap. LXXX.

HAVENDO narratto delle nuoue tirannie che si cominciarono in Toscana; ci occorre a fare memoria dunaltra, che si criò nella Marca, in questo medesimo anno. La città dAgobbio, in quel tempo hauea sparti per la Italia, quasi tutti i suoi maggiori cittadini, in ufici, e in rettorie. Giouanni di Cantuccio de Gabrielli dAgobbio, chera co suoi consorti in discordia, per una badia di Santa croce, si pensò che ageuolmente si potea fare signore della badia, e dAgobbio: trouandosi nella città il maggiore: e non guardandosi i suoi consorti, ne glialtri cittadini di lui. E non ostante che fosse Guelfo di nazione, considerò che tutti i comuni, e glialtri Signori di Parte Guelfa di Romagna, e di Toscana, e della Marca temeano forte del Signore di Milano, che hauea presa di nouello la città di Bologna. E prouide che doue i Perugini, o altra forza si mouesse contra lui, che laiuto dellArciuescouo no gli mancherebbe. E hauendo cosi pensato sanza indugio accolse fanti masnadieri, e con alquanti cittadini disperati, e pronti a malfare: iquali accolse a questo tradimento della patria, subitamente corse in prima alle case de suoi consorti; e affocate, e rotte le porti, prese M. Rello di M. Cante, e M. Bino, e Rinuccio suoi figliuoli, e Petruccio di M. Bino, e quattro altri piccoli fanciulli, e tutti gli mise in prigione. E rubate le case, ui mise fuoco, e arsele. E fatto questo corse al palagio de Consoli, Rettori di quello comune; e non uolendo il Gonfaloniere darli il palagio, corse alle case sue, e arsele nella sua uista. E tornato al Palagio, disse a glialtri Consoli, che il simigliante farebbe a loro, sed egli non gli dessono il palagio. Onde per paura gli aprirono; e preso il palagio; ui lasciò sue guardie; e corse la terra. I cittadini sentendo preso i consorti di Giouanni, di cui haurebbono po

tuto fare capo, si stettono per paura, e non si misono a fare contasto. E cosi disauenturatamente, con laiuto di meno di CL *fanti, fu occupata in tirannia la città d'Agobbio in una notte, laquale hauea sei mila huomini darme. Ma i peccati loro (e massimamente le ree cose commesse per li cittadini di quella, per le città dItalia, per le continoue rettorie, che haueano gli huomini di quella città: gli condusse essendo in quelle ne la disciplina della nuoua e disusata tirannia. E per le discordie della casa de Gabrielli: a quellora non hauea quella città podestà, ne capitano, ne altro rettore. Haueuaui alcuna masnada de Perugini: iquali Giouanni ne cacciò fuori il dì seguente. Hauendo cresciuta la forza dentro se ne fece signore; e di presente come potè il meglio, si fornì di gente; e di notte facea sollecita guardia fortificando quanto e poteua la sua signoria.*

Come i Perugini col Capitano del Patrimonio andarono a oste ad Agobbio. Cap. LXXXI.

SPARTA *per lo paese la nuoua tirannia d'Agobbio; Messer Iacopo chera capo della casa de Gabrielli, e allora era capitano del Patrimonio per la chiesa; co suoi caualieri, e con laiuto dalquanti suoi amici, di subito caualcò a Perugia. E il comune di Perugia che si sentiua offeso, per la cacciata della sua gente d'Agobbio, a furore di popolo, si mosse popolo, e caualieri; e caualcarono con M. Iacopo; e puosonsi a oste intorno alla città d'Agobbio. Vedendo Giouanni di Cantuccio, nuouo tiranno, che il comune di Perugia, e M. Iacopo e altri suoi consorti, con forte braccio lhaueano assediato, e che da se era male fornito a potere resistere, e de suoi cittadini dentro non si potea fidare, sagacemente mandò nel cāpo a Perugini, suoi ambasciadori, iquali da parte di Giouanni dissero cosi: Signori Perugini, Giouanni di Cantuccio ci manda a uoi a farui a sapere, come egli è di quella casa de Gabrielli, che sempre furono amadori, e fedeli del uostro comune, e cosi intende dessere elli. E intende che il comune di Perugia habbia in Agobbio ogni honore, e ogni giuridizione, che da qui adietro hauere ui solea, o maggiore: e uoleua rendere i prigioni, ed egli si partissono dallo assedio, e mandassono in Agobbio que saui cittadini, che uolessono, a mettere ordine, e riformare il gouerno del comune, e riceuere i prigioni. L'offerta fu larga. I Perugini piu baldanzosi, che discreti, confidandosi follemente alla promessa del tiranno, elessono ambasciadori che andassono a riceuere i prigioni, e riformare la città: e misogli in Agobbio: e di presente leuarono il campo della terra, e tornaronsene a Perugia. E lasciarono M. Iacopo Gabrielli a campo, con la gente darme che hauea della Chiesa; e quiui rimase ad assedio piu dì, partitisi i Perugini; pensando con laiuto de suoi cittadini dentro, potere da se alcuna casa. O se la fede di Giouanni fosse intera co Perugini, potere ritornare in Agobbio. Gli Ambasciadori de Perugini, entrati in Agobbio con grandissima festa; e dimostramento di grande amore, e confidenza, furono riceuuti da Giouanni. E cominciolli prima conuitare, e a tenerli in desinari, e in cene e tranquillar gli doggi in domane, e strignendolo gli Ambasciadori, disse che uoleua prima uedere partito M. Iacopo dallo assedio. M. Iacopo sauuide bene dello in-*

lo inganno, ma stretto da gli Ambasciadori Perugini, acciò che a lui non si potesse imputare cagione che per lui seguitasse la discordia, si partì da lo assedio, e poi si tornò nel Patrimonio. Onde gli Ambasciadori di Perugia, partitosi M. Iacopo, con piu baldanza istrignendo Giouanni, di riuolere i prigioni, e ordinare il reggimento, e la guardia della terra, come gli hauea promesso. Il Tiranno uedendosi leuato lassedio, tenea con piu fidanza gliambasciadori in parole, trouando nuoue cagioni a dilungare il tempo, gli tenne sospesi. Ma uedendo che oltre il debito modo, gli menaua per parole, per isdegno si partirono dAgobbio. E rapportarono alloro comune longanno che Giouanni hauea fatto. A Perugini ne parue male: ma non trouarono tra loro concordia, di ritornarui a oste. Nondimeno il nuouo Tiranno, pensandosi piu grauemente hauere offeso il comune di Perugia, non ostãte che fosse per nazione, e per patria Guelfo, si pensò daiutare con Ghibellini. E mãdò Ambasciadori a M. Bernabò chera a Bologna dicendo: che uoleua tenere la città dAgobbio dal suo signore M. lArciuescouo, e pregandolo, e che gli mãdasse gente darme alla guardia sua, e della terra. Ilquale sanza indugio ui mandò CCL caualieri: e appresso maggiore quantità, parendogli hauere fatto grande acquisto alla sua intenzione. Giouanni da se sforzò i suoi cittadini, per hauere danari: e fornissi di gente darme, a pie e a cauallo. Vedendosi fornito alla difesa si dimostrò palesamente nimico de Perugini, come appresso seguendo nostro trattato racconteremo.

Qui manca Cronica sopra i fatti di Perugia.

Come si cominciò nuoua guerra tra i Genouesi, e Venitiani. Cap. LXXXII.

ESSENDO *cresciuto scandalo nato dinuidia di stato, tral comune di Genoua, e quello di Vinegia, tenendosi catuno il maggiore; cominciamento fu di graue, e grande guerra di mare. E la prima cagione che mosse fu. Che hauendo hauuto i Genouesi briga con Gianni Isbecche, Imperadore delle prouincie del Mare Maggiore, a cui i Genouesi haueano arso la Tana, e fatto danno grande alla gente sua. Per laqual cosa i Genouesi non poteano con le loro galee andare al mercato de laTana. Anzi faceuano a Caffa porto. E per terra ui faceano uenire le spezierie, e laltre mercatantie con piu costo, e auarie, che quando usauano la Tana. I Viniziani dopo la detta briga, sacconciarono con lo Imperadore, e alla Tana andauano con loro nauili e con le loro galee per la mercatantia; e traeuanla a migliore mercato. Laqual cosa mettea male a Genouesi. E però richiuseno i Viniziani, e pregarongli che si douessono accordare con loro, a fare porto a Caffa: ede darebbono loro quella immunità, e fondaco, e franchigia chaueano per loro; e faccendo questo lhaurebbono in grande seruigio: e essendo in concordia, non dottauano che Giannisbech si recherebbe da far loro ogni uantaggio che uolessono, per ritornarli il mercato della Tana: e questo tornerebbe in loro profitto, e in honore di tutta la*

Christianità. I Viniziani non uisi poterono per niuna cagione arrecare, anzi dissono, che intendeuano dandare con loro legni, e galee alla Tana, & doue piu loro piacesse, e che de la briga che i Genouesi hauessono con lo Imperadore non si curauano. Per laquale risposta i Genouesi sdegnarono, e dispuosonsi oue si uedessono il bello, di fare danno a Viniziani in mare; e i Viniziani a loro. Da lora innanzi, doue si trouarono in mare, si combatteuano insieme. In trapasso di non gran tempo, feciono danno luno, a laltro assai. E sentendo catuno comune come la guerra era cominciata in mare tra loro cittadini, ordinarono di mandare piu galee, e piu armati i loro nauili grossi che non soleano. Et per non mostrare paura, ne uiltà luno de laltro non si ristrirsono del nauicare.

Come XIIII galee de Viniziani presono in Romania IX galee de Genouesi. Cap. LXXXIII.

AVENNE *che andando in questo anno alla Tana* XIIII *galee di Viniziani, bene armate; come furono in Romania sabbatterono in* XI *galee de Genouesi, chandauano a Caffa, sopra lIsola di Negroponte; incótanente si rinforzarono con le uele, e co remi, in uerso loro. I Genouesi uedendole uenire, lattesono arditamente e acconciarsi alla battaglia. E soprauegnendo le galee di Viniziani, combatterono insieme. E dopo lunga battaglia, i Viniziani sconfissono i Genouesi: e seguitando la fugga, delle* XI *galee ne presono* IX *e le due camparono; e fuggirono in Pera. I Viniziani hauendo questa uittoria, trouandosi presso allIsola di Negroponte a ciò che none impedissono per tornare a Vinegia, il loro uiaggio della Tana, tornarono in Candia; e iui scaricarono la mercatantia presa de le noue galee de Genouesi, e miserla nel loro fondaco; e tutti i prigioni incarcerarono. E i corpi delle galee de Genouesi lasciarono nel porto; pensando dhauere ogni cosa in saluo, alla loro tornata. E allora menarne la preda de la loro uittoria a Vinegia, con grande gazzarra. E fatto questo seguitarono loro uiaggio. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, che non pensarono, come appresso diuiseremo.*

Come i Genouesi di Pera armarono galee, e uinsono Candia. Cap. LXXXIIII.

LE *due galee di Genouesi, campate della sconfitta, e uenute in Pera; narrarono a Genouesi di Pera la loro fortuna. E sentito per que di Pera come le* XIIII *galee di Viniziani erano passate nel mare maggiore; e come i Genouesi prigioni, e la mercatantia, e i corpi de le galee erano in Candia; none inuiliti per la rotta de loro cittadini, ma come huomini di franco cuore, e ardire, di presente hauendo in Pera sette corpi di galee, le misono in mare, & quelle due de Genouesi, uenute da la sconfitta, e quanti legni haueuano, forniro, e armarono di loro medesimi, e montaronui su a gara, chi meglio, meglio, fornendosi darme, e di balestra doppiamente. E sanza soggiorno improuiso a Viniziani di Candia, iquali non sapeano che galee di Genouesi fossono in quel mare furono nel porto. I Viniziani co paesani,*

uolendo contastare la scesa a Genouesi in terra nel loro porto, tratti a la marina per forza darme, e delle balestra de Genouesi, furono ributtati e scesi in terra, i Genouesi di Pera, il romore leuato per la città tutti trassono i cittadini alla difesa, per ritenere i Genouesi che non si mettessono piu innanzi uerso la terra. Ma poco ualse loro che con tanto empito di loro coraggioso ardire: I Genouesi si misono innanzi che con lo aiuto delle loro balestra rotti que de la terra; e fuggendo nella città con loro insieme uentrarono, come si uidono dentro, affocando le case, e dilungando da loro i cittadini, co uerrettoni, gli ristrinsono per modo, che gia erano signori della terra, ma peruenuti a la prigione la ruppono, e trassonne tutti i loro cittadini presi, entrarono nel fondaco, e tutta la mercatantia presa delle noue galee de Genouesi, e quella che dentro uera de Viniziani, presono, e caricarono in su i corpi de le loro noue galee prese nel porto. E in su le loro rimessi i prigioni, pensarono che tanto erano rotti, e sbigottiti gli habitatori di Candia, che ageuole parea loro uincere la terra, ma uolendola guardare, conuenia loro abbandonare Pera. Però si ricolsono a le galee, e con piena uittoria si ritornarono a Pera. Et a Genoua rimandarono le noue galee racquistate per loro, e gli huomini, e la mercatantia, con notabile fama di loro prodezza, e di uaria fortuna.

Come fu morto il Patriarca dAquilea, e come il nuouo ne fece la uendetta. Cap. LXXXV.

IN *questo anno del mese di Giugno M. Beltramo di S. Ginigi, Patriarca dAquilea, caualcando per lo Patriarcato, da certi terrieri suoi sudditi, con aiuto di caualieri del Conte da Gurizia chera male di lui, fu nel camino assalito, e morto con tutta sua compagnia. E sanza essere conosciuti allora, coloro che feciono il malificio, si ricolsono in loro paese. Per laqual cosa rimaso il Patriarcato sanza capo, i comuni smossono il Duca dOsterich, ilquale con dua mila barbute uenne; e fu riceuuto da tutti i paesani, a grande honore sanza contasto, e uicitato il paese in fino nel Frioli, sentendo chel Papa hauea fatto Patriarca il figliuolo del Re Giouanni di Buemia, non legitimo, si tornò in suo paese. E poco appresso, il detto Patriarca uenne nel paese: e fu con pace riceuuto, e ubbidito da tutti i comuni, e terrieri del Patriarcato. E statoui poco tempo, certi castellani il uollono fare auelenare, e furono coloro che haueano morto laltro Patriarca: hauendo a ciò corrotti due de suoi fidati famigliari. Onde egli scoperto il tradimento: M. Francesco Giouanni, grande terriere, capo di questi malfattori, con certi e altri castellani chel seguiuano, furono da lui perseguitati sanza arresto; tanto che si ridussono a guardia nelle loro fortezze. E iui furono assediati per modo, che si arrenderono al Patriarca. Ilquale prima abbattè tutti i loro castelli, iquali erano cagione della loro sfrenata superbia: e al detto M. Francesco con otto de maggiori castellani, fece tagliare la testa, e unaltra parte ne fece impiccare per la gola, per laqual cosa tutto il paese rimase quieto, e sicuro: e il Patriarca temuto, e ubbidito sopra tutto, sanza sospetto, e contasto alcuno.*

Come Messer Annibaldo da Cecano Cardinale si partì del Regno e morì, e il Re Luigi si riprese Auersa. Cap. LXXXVI.

TORNANDO *alle nouità del Regno di Cicilia di quà dal Faro, come è narrato, fatto laccordo dal Re Luigi a Currado Lupo, e glialtri caporali, cherano sotto il titolo del Re dVngheria in terra di Lauoro, le città, e le castella che teneano in quella, furono assegnate alla guardia del Cardinale M. Anibaldo da Cecano; saluo le torri di Capoua. Il Cardinale non trouando tra le parti accordo, per dare materia al Re Luigi, che si potesse racquistar le città, e le castella, che a lui erano accomandate, si partì del Regno, e andossene a Roma. Oue da i Romani fu male ueduto; però che dispensaua, e accorciaua i termini delle uicitazioni a Romei, contro allappetito della loro auarizia. Onde parecchi uolte, standosi nel suo ostiere, fu saettato da loro, e alla sua famiglia fatta uergogna, e assaliti, e fediti caualcando per la città. Onde egli sdegnoso si partì, e andossene in Campagna; e nel cammino morì con assai suoi famigliari. Dissesi ad Aquino era stato auuelenato uino nelle botti, delquale non hebbono guardia e beuuonne: se per altro modo fu non si pote sapere. Rimasa la città dAuersa, e la guardia del castello a certi famigliari del Cardinale, in nome della Chiesa, il Re Luigi ui caualcò con poca gēte; e fecesi aprire le porte del castello sanza contasto, & miseui fornimento, e gente darme, alla guardia. E incontanente la città, chera troppo larga, e sparta da non potersi bene difendere, ristrinse: facendo disfare tutte le case e palagi fuori che del cerchio che prese rimaneano. E delle pietre fece cominciar e a cignere quella di buone e grosse mura, e a ciò fare, mise grande sollecitudine: si che in poco tempo innanzi la uenuta del Re dVngheria nel regno, le mura erano alzate per tutto sei braccia, intorno alla terra. E fatto capitano M. Iacopo Pignataro di Gaeta, ualente Barone, di CCC caualieri, e secento pedoni masnadieri: gli accomandò la guardia della terra dAuersa, e del castello; e ne la terra fece mettere abondanza di uettuaglia, però che di quella terra, piu che daltra si dubitaua alla tornata del Re dVngheria. In questo tempo Currado Lupo non sentendosi forte di caualieri, che serano partiti del Regno, sera ridotto a Giuglionese in Abruzzi, e gli Vngheri in Puglia, e guardauano il passo delle torri di Capoua; aspettando il loro Signore.*

Come il Re dVngheria ritornò nel Regno. Cap. LXXXVII.

IN *questo anno Ludouico Re dVngheria, sentendo che la sua gente hauea scōfitto a Meleto i baroni del Re Luigi, e i Napoletani, e hauea molti prigioni: ed essendo sollecitato per lettere, e per ambasciadori, da comuni, e baroni, che teneano nel regno la sua parte, chegli tornasse, diliberò di farlo. E di presente mandò inanzi de suoi caualieri Vngheri, con certi capitani in Ischiauonia, perche di là passassero in Puglia. E quando gli sentì passati, subitamente con certi suoi eletti ba-*

roni, con piccola compagnia, si mise a cammino. E prima fu alla marina di Schiauonia, che sapere si potesse della sua partita, e trouando le galee, e i legni apparecchiati a porto, ui montò suso. E hauendo il tempo buono, ualicò in Puglia a saluamento; assai piu tosto che per i paesani non si stimaua. E sentendosi la partita sua in Vngheria, grande moltitudine d'Vngheri il seguirono; ualicando di Schiauonia in Puglia, in barche, e in piccoli legni armati, si disordinatamente, che se il Re Luigi hauesse hauute due galee armate, sanza fallo gli haurebbe rotti, e impediti: per modo che non sarebbono potuti passare. Ma come furono passati il Re Luigi ui mandò tre galee armate, che ui giunsono in uano. E essendo il Re d'Vngheria in Puglia, raunò tutta sua gente insieme, e trouossi con dieci mila caualieri. E in que dì il Conte di Minerbino, ilquale s'era rubellato dal detto Re si rinchiuse ne la città di Trani: allaquale il Re andò ad assedio. E uedendosi il Conte sanza speranza di soccorso, e disperato di salute, col capestro in collo e in camicia uscì de la città, e gittossi ginocchione in terra a pie del Re, domandandoli misericordia. Il Re d'Vngheria dimenticati i baratti, e i falli del Conte, benignamente gli perdonò, e rimiselo in suo stato: e lasciato nelle città, e castella di Puglia, quella gente a guardia che uolle, uenne in Principato. La città di Salerno: essendo in cittadinesche discordie, gli apersono le porte, e riceuettolo a honore. E iui si riposò alquanti dì; e messo suo uicario nella città, e castellano nel castello, se ne uenne a Nocera de Christiani; e in quella se n'entrò sanza contasto. Il castello era forte, e bene fornito alla difesa; ma inuilito il castellano, per codardia, l'abbandonò. Il Re il fece prendere, e guardare alla sua gente. E partito di là uenne a Matalona: nellaquale entrò sanza contasto. E tutte le città, e castella di terra di Lauoro, feciono i suoi comandamenti: saluo la città di Napoli, ed Auersa. E poi il detto Re con tutto suo essercito, se ne uenne ad Auersa, del mese di Maggio del detto anno, e credettelasi hauere alla prima giunta. Ma perch'era cinta di mura, ui si trouò ingannato, bene che fossero basse, ma erano imbertescate, e bene fornite di legname, alla difesa: & dentro u'erano caualieri, e masnadieri che la difendeuano uirtuosamente; e assaggiata per piu uolte dello assalto de gli Vngheri con loro dannaggio, il Re conobbe che nolla poteua uincere per forza, e però ui si mise ad assedio, e istrinsela con piu campi: per modo che da niuna parte ui si poteua entrare.

Come i Genouesi hebbono Ventimiglia dalla Reina Giouanna, e da il Re Luigi. Cap. LXXXVIII.

IN *questo tempo dello assedio d'Auersa, il Dogie di Genoua, el suo consiglio, conosciuto il tempo, armarono* XII *galee, e mandarolle nel porto di Napoli: e dierono il partito a prendere al Re, e alla Reina, dicendo in questo modo. Il Dogie di Genoua, el suo consiglio, ci hanno mandati qui a essere in uostro aiuto, in quanto uoi rendiate liberamente, al nostro comune, la città di Ventimiglia, laquale e di nostra riuiera, auegna che di ragione fosse della Contea di Proenza. E se questo non fate, di presente habbiamo comandamento d'essere contro a uoi, e*

seruire il Re d'Vnhgeria. Il Re, e la Reina uedendosi assediati per terra, dalla grã de cauallería del Re d'Vngheria, a cui ubidiuano tutte le terre di Lauoro, e di mare, conuenia che uenisse tutta loro uittuaglia, e dalloro non haueano solo una galea. Pensarono se i Genouesi gli nimicassono in mare, erano perduti, et però stretti dalla necessità, deliberarono di fare la uolontà de Genouesi: hauendo speranza, che collo aiuto di quelle galee, migliorasse assai la loro condizione. E incontanente mandarono a far dare la tenuta de la città di Ventimiglia al comune di Genoua. E le XII *galee non si uollono muouere del porto di Napoli, ne fare alcuna nouità, infino a tanto che la risposta uenne dal Dogi, come hauessono la tenuta della detta città. E hauuta la nouella, non tennero fede al Re Luigi, ne alla Reina di uolere nimicare le terre, che teneua il Re d'Vngheria, ne essere contro allui; anzi si partirono di Napoli, e presono altro loro uiaggio.*

Come i nobili del regno, uedendo che il Re non potea hauere Auersa, mancarono la uittuaglia. Cap. LXXXIX.

STANDO *l'assedio ad Auersa, il Re d'Vngheria facea scorrere del continuo la sua gente, infino a Napoli, e per lo paese dintorno dogni parte, e tutti i casali, e le uicinanze lubbidiuano; e mandauano il mercato a loste. E per terra non andaua a Napoli alcuna cosa da uiuere; E però haueano soffratta dogni bene, saluo che di grechi, e uini Latini. E se il Re d'Vngheria hauesse hauute galee in mare, haurebbe uinta la città di Napoli per assedio piu tosto che Auersa: però che non haueano da uiuere, per mare non ueniua se non da Gaeta, o di terra di Roma, con grande costo. Nel cominciamento, loste del Re d'Vngheria, fu abbondeuole dogni grascia, e per lubbidienza de paesani: ma soprastando lassedio, il seruigio cominciò a rincrescere; e loste ad hauere mancamento di molte cose, e spezialmente di ferri di caualli, e di chioui. E i nobili del regno uedendo che il Re in persona con dieci mila caualieri, non poteua prendere Auersa, debole di mura, e di fortezza, e con poca gente alla difesa, cominciarono ad hauere a uile gli Vngheri; e trarre le cose loro de casali; e la uettuaglia non portauano al campo come erano usati. E per questo le masnade de gli Vngheri andauano a rubare oggi luno casale, e domane laltro. Spauentati i paesani, la carestia e disagi, montauano nel loste. Il Re temendo che la uittuaglia non fallisse nel soggiorno, deliberò di combattere la città con piu ordine, e con più forza che altra uolta non hauea fatto, come appresso diuiseremo.*

Come per tema di uittuaglia il Re d'Vngheria fece combattere Auersa, e fuui fedito. Cap. XC.

VEDENDO *il Re d'Vngheria mancare la uittuaglia alloste; hebbe i capitani, e conestaboli de suoi Vngheri, e Tedeschi, che uerano a parlamento. E disse, come grande uergogna era allui, e alloro, essere stato cotanto tẽpo intorno a quella terra abbandonata di soccorso, imperfetta di mura, non hauendo potuto prẽderla;*

e ora per lo mancamento della uittuaglia, il soggiorno dubitaua non gli tornasse a uergogna. E però egli richiedeua, e pregaua chegli confortassono loro, e i loro caualieri; chegli adoperassono per loro uirtù, che combattēdo la terra, si uincesse, chegli intendea di uolere che la battaglia da ogni parte ui si desse aspra, e forte, si che la si uincesse. I capitani, e conestaboli tutti, di grande animo, e di buono cuore soffersono al Re. E il Re in persona disse dessere alla battaglia. E que dentro che sentirono come doueano essere combattuti con tutta la forza di quella gente barbera, non si isbigottirono; anzi presono cuore, e ardire, e argomento alla loro difesa. Gli Vngheri, e i Tedeschi sproueduti dingegni, da coprirsi, da prendere aiuto allo assalto delle mura, fidandosi negli archi e nelle saette, da ogni parte a uno segno fatto, assalirono le mura. E il Re in persona fu allo assalto, per fare da se, e per dare cuore a glialtri. E data la battaglia, e rinfrescata spesso, per stancare i difenditori; e fatto di loro saettamento ogni pruoua. Essendo da quegli della terra dogni parte ributtati, con lo aiuto de balestrieri, e delle pietre, e della calcina gittata sopra loro, e delle lancie, & de pali, e daltri argomenti, non hebbono podere di prendere alcuna parte delle mura, ma molti di loro morti, e piu fediti. E infine fedito il Re con acquisto donta, e di uergogna, si ritrassono dalla battaglia. E que dentro hauendo combattuto francamente, confortati, e medicati i fediti presono riposo.

Come il Conte da Vellino con dieci galee de Prouenzali istette nel porto di Napoli, e come Auersa sarrendè. Capitolo XCI.

STANDO *lassedio ad Auersa, la Reina Giouanna non essendo bene del Re Luigi, perche uolea essere da lui piu reuerita che nolle parea però chera donna, e Reina del Reame; e il marito non era ancora Re, a sua stanza fece in Proenza al Conte da Vellino, capo e maggiore della casa del Balzo, armare dieci galee alluscita di Giugno, nel detto anno, giunse nel porto di Napoli con la detta armata, atteso per soccorso: del quale haueano grande bisogno. Ma il Conte pieno di malizia, conoscendo il bisogno del Re Luigi, e poco curandosi della Reina, mostrādo di uolere trattare suo uantaggio: con le sue galee, si teneua in alto sopra il porto di Napoli. E per trarre uantaggio a mantenere larmata, ordinò che ogni legno, e barca, che al porto uolesse entrare, o uscire, pagasse certa quantità di danari, e per questo modo aggrauaua i Napoletani, e faceua loro piu grande carestia della uittuaglia. E stando in questo modo trattaua, domandando uantaggi al Re Luigi. E il Re gli otriaua quanto sapea domandare, per hauere laiuto di quelle galee. aggiugnendouisi i prieghi della Reina, mostrando che con quelle galee potea racquistare le terre di quella marina, onde seguirebbe loro grande soccorso. Ma per cosa che fare sapesse non potè smuouere il conte a dargli lo aiuto di quella armata: anzi si partì di là, e per agiare le ciurme in terra, sapportò al castello dell Vouo. E cominciò a trattare col Re dVngheria di uolergli dare per moglie la sirocchia della Reina, che fu moglie del Duca di Durazzo. Il Re auisato, gli daua inten-*

dimēto, per uolere da ſe quelle galee, e tenere in contumace i ſuoi nimici, e auuerſari. E ſtando il Conte in trattato di là, e di quà, non ſi poteua conoſcere che faceſſe la uolontà della Reina, ne che foſſe ribello al Re Luigi, o in che modo ſi poteſſe giudicare deſſere col Re dVngheria, tenendo con la ſua malizia ogni parte ſoſpeſa. Al Re Luigi, e a Napoletani, fece danno, e alla Reina, non ne accrebbe baldanza. Ma al Re dVngheria per lo ſuo trattare, fece piu toſto hauere Auerſa: che ſentendo glaſſediati i trattati del Conte, affaticati lungamente alla difeſa dAuerſa, penſando che il Re dVngheria rimaneſſe nel Regno, bene che ancora ſi poteſſono tenere alcuno tempo preſono partito di trattare per loro. E M. Iacopo Pignattaro loro Capitano, eſſendo regnicolo, e di natura mobile alla nuoua ſignoria, toſto ſaccordò col Re. E hebbe ſotto titolo di loro ſoldo, moneta dal Re dVngheria: e rendegli la città dAuerſa: ilquale incontanente uentrò dentro, con tutta ſua caualleria, el non laſciò fare a cittadini alcuna uiolenza, o ruberia. E queſto fu del meſe di Settembre del detto anno, manifeſto fue che queſta uettoria, uenne a gli Vngheri a gran biſogno; però che gia era ſi ſtracca la gente, per lo lungo diſagio, e per la careſtia: che poco piu ui poteano ſtare. E il partire ſanza hauerla uinta, tornaua al Re e alla ſua grande caualleria ontoſa uergogna.

Come per lo Re dVngheria e per lo Re Luigi ſi uenne a certa concordia di triegue. Cap. XCII.

HAVENDO *non iſpedite guerre, ma piu toſto auuilupamenti di quelle narrato de fatti del regno di Cicilia: ſeguita non meno incongiunto e auuilupato proceſſo, nella ſeguente ſucceſſione di que fatti. Ma cotali chenti alla noſtra materia ſofferano, con noſtra ſcuſa, gli racconteremo.*

Hauendo il Re dVngheria la città dAuerſa, allaquale per lungo tempo ſerà dibattuto, con tutta la ſua grande oſte, e non la hauea potuta ne per forza ne per aſſedio acquiſtare, e ſendo debole città di mura, e da poca gente difeſa. Si pensò che laltre maggiori, e piu forte città, che ſi teneano contro a lui, ſarebbono piu malageuoli a conquiſtare: e per aſſempro dAuerſa trouerebbe maggiore reſiſtenzia. E i ſuoi baroni haueano gia compiuto con lui il termine del debito ſeruigio: e a uolerli ritenere al conquiſto del Regno, biſognaua che deſſe loro danari, & egli nhauea pochi, e del Regno non ne poteua trarre, eſſendo in guerra. E uide che il Re Luigi, e i baroni comuni che ſi teneuano dal ſuo lato, erano diſpoſti di ſtare alla difeſa delle mura. E però mutò lanimo, ageuolmente, diſpoſeſi a trouare accordo col quale con meno ſua uergogna ſi poteſſe partire del Regno. E dellaltra parte il Re Luigi era condotto a tanto che, non che potere con arme reſiſtere al nimico, ma di mantenere biſognoſe, e neceſſarie ſpeſe di ſua uita, era impotente. E ſe non foſſe che lanimo de Napoletani concorreua con lui, e con la Reina alla difeſa, non haurebbe potuto ſoſtenere. E per queſta cagione era atta la materia da catuna parte, a uenire a concordia con piccolo aiuto dalcuni mezzani. Onde alcuno prelato di ſanta Chieſa, ilquale era dal Papa mandato nel regno, e il conte da Vellino che hauea da ogni parte puttaneggiato, con laiuto dalcuno altro barone, mouendoſi

uendosi a cercare se potessono trouare uia daccordo, con piccola fatica ui peruennero alla cauallaresca, in questo modo. Che tregua fosse fatta infino a calendi d'Aprile glianni MCCCLI *con patto che chi hauesse nel Regno potesse sicuramẽte tenere le sue città, e castella, & uille in pace, tutto il tempo detto, e che la quistione che si faceua contro alla Reina Giouanna della morte del Re Andreas, si douesse commettere nel Papa, e ne Cardinali: e doue fosse trouata colpeuole, douesse perdere il Reame, e tornare libero al Re d'Vngheria, e doue ella non fosse giudicata colpeuole della morte del marito, ma liberatane per sentenzia del Papa, e del Collegio de Cardinali, douesse rimanere Reina del detto Regno. E il Re d'Vngheria le douesse rendere tutte le città, e castella, e baronaggi, ribauendo da lei per le spese fatte da lui, fiorini* CCC *mila doro per quello modo, e termine competente che ordinato fosse per santa Chiesa. Et per patto catuno Re si doueua partire personalmente, e la Reina del Reame, per la fermezza dattenere luno allaltro questi patti, non ubebbe altro legame, che la fede, e la scrittura, e la testimonanza de mezzani.*

Il Re d'Vngheria che hauea maggior uoglia di partirsi del regno, prese lhonesta cagione dandare in Romeaggio a Roma al santo perdono, e in Puglia alle terre della Marina, lasciò de suoi Vngheri alla guardia, co loro capitani. E fornì di buona guardia tutte le tenute sue in terra di Lauoro, e a Capoua, e Auersa, e per laltre terre, e castella circonstanti, lasciò suo Vicario M. Fra Moriale, caualiere friere di San Giouanni di Prouenza, ualente, e ridottato caualiere, con buone masnade di Prouenzali, di cui il detto Re molto si confidaua, e a Giulionese, e a Lanciano, e nellaltre terre, che teneua in Abruzzi, lasciò uicario M. Currado Lupo, franco caualiere, con sue masnade di Tedeschi a quella guardia. E ordinato chebbe le guardie delle terre sue nel regno, ed egli si mise a cammino per andare a Roma, e incontanente il Re Luigi per mostrare di uolere uscire del regno, e attenere i patti, si partì di Napoli con la Reina, e uenne nella città di Gaetta in su confini del reame, e iui attendea che il Re d'Vngheria si partisse d'Italia, e tornasse in suo Reame, come era in conuegna, e ciò fatto il Re Luigi, e la Reina Giouãna doueano fuori del reame attendere la sentenzia di Santa Chiesa. I Gaetani riceuettono il Re Luigi & la Reina Giouanna in Gaeta con grande honore: e prouidogli di loro danari per aiuto alle spese, che nhaueano grande bisogno. Et iui fermaronsi con intenzione di non uscire del regno, bene che promesso lhauessono. Et parendo loro che il dilungamento da quello al bisogno e lieue stato che haueano, fosse pericolo al fatto loro. Il Re d'Vngheria seguì a Roma il suo uiaggio; e hauuto il santo perdono sanza soggiorno tornò in Vngheria.

Come il Conte da Vellino diede la Duchessa di Durazzo al figliuolo per moglie, e funne poi morto. Capitolo XCIII.

IL *Conte da Vellino, ilquale con le sue galee era rimaso sopra Napoli, al castello dell'Vouo, ueggendo i fatti del regno rimasi intrigati per lungo tempo: ed*

essendo rimasa la Duchessa di Durazzo sirocchia della Reina, uedoua, nel castello dell'Vouo, chiamata Maria, non ostante chel Conte fosse suo compare, ma per quello dimostrando piu familiarità, con piccola compagnia andò al castello per uicitarla, innanzi alla sua partita: la Duchessa con buona confidanza, gli fece aprire liberamente, ed egli con due suoi figliuoli e con la sua famiglia armata uentrarono: ed entrati fece prendere la guardia delle porti, e la fortezza dentro. Ed essendo alla Duchessa, disse che uolea fosse moglie di Ruberto suo figliuolo primogenito, laquale mettendosi al niego, per forza le fece consumare il matrimonio: e di presente la trasse del castello con tutti i suoi arnesi, e misela nella sua galea, per menarlane in Prouēza. Il Re Luigi e la Reina cherano in Gaeta sentirono di presente questo fatto, e furonne molto turbati, e seguendo il Conte suo uiaggio, per tornare in Prouenza, con tutte sue galee; quando furono di sopra a Gaeta; lotto galee entrarono nel porto, e i padroni, e nocchieri, e le ciurme scesono in terra, per pigliare rinfrescamento. E il Conte, con la Duchessa, & i figliuoli rimasono fuori del porto in due galee, attendendo laltre che prendeuano rinfrescamento, per seguitare loro uiaggio. Il Re Luigi cautamente fece uenir a se i padroni, e nocchieri delle otto galee, e fece segretamente armare de Gaetani, e stare alla guardia, che non potessono sanza sua uolontà tornare alle galee. E fatto questo disse, pensate di morire, se non fate che le due galee doue è il Conte, e due figliuoli, & la Duchessa, uengano dentro nel porto a terra, e alle minaccie aggiunse amore, e preghiere e ritenuti de caporali, cui egli uolle per sicurtà del fatto, lasciò glialtri tornare alle galee: iquali di presente, saccostarono a le due galee del Conte, che di questo fatto (come il peccato laccecaua) non s'era auueduto, e di presente lhebbono condotte a terra, dentro al porto. Allhora il Re mandò a dire al conte, che uenisse a lui. Il Conte si scusò chera forte stretto dalle gotti. E il Re acceso di furore, e infiammato dira, per la ingiuria riceuuta, della uergogna fatta al sangue reale, e de suoi praui e pericolosi baratti, non si potè temperare, ne raffrenare il conceputo isdegno. Ma presi certi compagni, di sua famiglia armati, in persona si mise andare, e giūto al porto montò in su la galea doue era il Conte, e uenuto a lui in brieue sermone, gli raccontò i suoi tradimenti, e la folle baldanza che lo hauea condotto a uituperare il sangue reale, e detto questo, sanza attendere risposta, con uno stocco il fedi del primo colpo: e incontanente nhebbe tanti, che sanza potere fare parola, rimase morto in su la galea. La Duchessa di presente fu tratta della galea, e collocata con la sua famiglia, e co suoi arnesi in uno ostieri in Gaeta, e i due figliuoli del Conte, furono messi in prigione. Lascieremo hora de fatti del Regno: perche stando le triegue nō ui hebbe cose degne di memoria, e ritorneremo alla nostra materia, de gli altri fatti d'Italia, e della nostra città di Firenze.

Della grande potenzia che haueua l'Arciuescouo di Milano, e come per questo i Fiorentini, temettono di Pistoia, e quello che ne segui. Cap. XCIIII.

IN *questo medesimo tempo, tra il fine del cinquantesimo anno, el comincia-*

mento del MCCCLI, *i Fiorentini cominciarono forte a temere della città di Pistoia: laquale in cittadinesche sette era diuisa, e in male stato. E la casa de Panciatichi, che non erano originali Guelfi, in quegli dì haueano cacciato M. Ricciardo Cancilieri, e i suoi consorti naturali Guelfi di quella terra, e antichi seruitori del comune di Firenze. E M. Giouãni Panciatichi shauea recato in mano il gouernamento di quella terra, e per sembianti mostraua dessere amico del comune di Firenze. I Fiorentini sentendo lArciuescouo di Milano, ilquale in quel tempo hauea sotto la sua Tirannia* XXII *città, tra in Lombardia, & in Piemonte: e di nuouo hauea contro la uolontà della Chiesa presa la città di Bologna, laquale confinaua colloro comune, temeano forte, che Pistoia, per le cittadinesche discordie non peruenisse alle sue mani, e però uoleano la guardia di quella terra: e quanto che M. Giouanni si mostrasse amico del comune di Firenze, con diuerse e nuoue cagioni tranquillaua e metteua indugio col seguito de cittadini della sua setta, chel comune di Firenze non hauesse la guardia, raffrenando lappetito de Fiorentini, con sospetto del potente uicino. Nondimeno i Pistolesi Guelfi, pur uollono chel comune di Firenze uhauesse dentro alcuna sicurtà, e consentirono che i Fiorentini ui mettessono dentro M. Andrea Salamoncelli, uscito di Lucca, loro soldato, con cento caualieri, e con cento cinquanta masnadieri, alla guardia di Pistoia, alle spese del comune di Firenze, e con patto spresso, chel detto capitano, e suoi caualieri, e fanti, giurassono di mantenere quello stato, che allhora reggeua Pistoia, contro al comune di Firenze, e ognaltro che offendere, o mutare lo uolesse. I Fiorentini uedendo che meglio non si poteua fare, sanza graue pericolo, bene che conoscessono che questa non era la guardia, che bisognaua, acconsentirono: e misonui il capitano, e la gente darme sotto il detto saramento: e con molte dissimulationi e lusinghe manteneuano quella città, ritenendo i Cancellieri in Firenze, sanza mutazione, infino al primo tempo.*

Come i gouernatori, e reggenti di Firenze uollono pigliare Pistoia, sotto certo inganno, per non far peggio, e come seguì. Cap. XCV.

E RA *per successione de rettori di Firenze, di priorato in priorato, la sollecitudine del mettere rimedio alla guardia di quella città. E non trouandosi da potere fare altro, che fatto si fosse, alcuni rettori del nostro comune, con piu presunzione che il loro consiglio non permettea, prouidono di fare tra loro segretamente, dhauere per non leale ingegno, la signoria di quella terra. E come hebbono conceputo il non debito fatto, cosi per non discreto ne sauio modo il uollono mettere in esecuzione. E sotto altro titolo, accolsono i soldati del comune a piedi, e a cauallo. E mossonne delle leghe del contado: e hauendo a questa gente dato ordine, e la notte che si doueano muouere; uollono prouedere di rimutare a Pistoia il capitano che hauea giurato a Pistolesi, chera troppo diritto, e leale caualiere di sua promessa, e scambiare le masnade, sotto titolo della condotta, acciò che potessono sanza contasto dentro me fornire la loro intenzione: e a ciò fare mattamente si*

confidaro a uno ser Piero Gucci, sopranomato Mucini, allhora notaio della condotta: ilquale era parabolano, e di grande uistà, e poco ueritiere ne fatti. questi promise di fornire la bisonga chiaramente, e auuisare del fatto alcuni conestaboli confidenti, e preso a fornire il seruigio, i poco discreti Rettori del comune, hebbono la promessa di colui, come se la cosa fosse ferma, e certa. per questo la notte ordinata adi XXVI *di Marzo* MCCCLI*, feciono caualcare caualieri, e pedoni ch'haueano apparecchiati, e con loro M. Ricciardo Cancellieri, con le scale prouedute alla misura delle mura, e a Pistoia furono la mattina innanzi dì & hebbono messe le scale & montati de caualieri, e de pedoni in su le mura, e scesi dentro una parte, auuisando dhauere laiuto de soldati del comune di Firenze, cherano dentro, come era loro dato a diuedere, pensauano a dare la uia a gli altri, e farsi forti, e tutto sanza contasto: però che i cittadini si dormiuano sanza sospetto. E i soldati del comune che dentro uerano, di questo non haueano sentore, ne auiso niuno, però chel notaio (a cui la bisogna fu commessa) fu trouato in Prato nello albergo a dormire. M. Ricciardo essendo co suoi in sulle mura, si scoperse innanzi tempo, facendo gridare uiua il comune di Firenze, e M. Ricciardo. I Pistolesi sentendo il rumore credettono che fosse opera di M. Ricciardo, loro sbandito, ilquale haueano in grande sospetto. E però co soldati de Fiorentini, insieme furono allarme, e trassono alle mura; e francamente assalirono coloro che dentro erano iscesi: e feditene alquanti, tutti gli presono, e albora di prima, seppono che questo era fattura de Fiorentini. E tutti co soldati de Fiorentini, insieme, intesono sollicitaméte a guardare la città, il dì, e la notte. E la matta impresa, mattamente condotta per li rettori di Firenze, generò in Pistoia grande e pericoloso sospetto: e in Firenze molta riprensione, per la dishonesta e disusata impresa. E per la mala prouisione, il notaio, a cui i signori haueano commesso la bisogna, fu preso a furore di popolo, e menato alla podesta, e haurebbe perduta la persona: senon chel grãde fallo che haueano commesso i suoi comandatori, perche non grauasse loro difesono lui. E di questo seguì quello che appresso diuiseremo.*

Come i Fiorentini assediarono la città di Pistoia, e come egli lhebbono a loro comandamenti. Capitolo XCVI.

QVANDO *i Fiorentini sauuidono del pericolo, la doue lindebita impresa de loro rettori gli haueua messi, di recare a partito i Pistolesi, per la nuoua ingiuria riceuuta, daiutarsi con la forza del uicino Tiranno: temendo che questo non auuenisse, non per animo di uolere di quella città alcuna giuridizione, se nonne la guardia, per gelosia che al Tiranno non peruenisse, di presente deliberarono che la città si strignesse per forza, e per amore, tanto che la guardia sola sene hauesse per loro sicurtà, e del nostro comune, chaltro non ne uolea. E sanza indugio alla gente che andata uera, saggiunsono caualieri, quanti allhora il comune ne poteua fare, e fanti a piè. E per decreto di comune si die parola alli sbanditi, che catuno facesse suo sforzo, e alle sue spese menasse gente nelloste del comune di Firenze*

secondo il suo stato: e dopo il seruigio fatto sarebbe ribandito dogni bando. Onde per tale cagione in tre dì, furono intorno a Pistoia ottocento caualieri e XII *mila pedoni. E ristrinsonla dogni parte con piu campi si che di loro contado, ne daltra amistà dentro non poterono hauere ne aiuto, ne soccorso ueruno. E di Firenze ui si aggiunsono* XVI *pennoni, uno per gonfalone: co quali andarono* 2000 *cittadini quasi tutti armati, come caualieri: & molti ue nerano a cauallo. E giunti nelloste con loro capitani, feciono dirizzare intorno alla città otto battifolli, e in Pistoia haueua a quel tempo mille cinquecento cittadini, o pochi piu, a potere con arme difendere la terra, oltra le masnade a cauallo, e a pie che dentro uerano al soldo de Fiorentini: iquali si stauano sanza fare nouità dentro, o guerra di fuori. Per laqual cosa al grande giro della città parea che cosi pochi cittadini, non la douessono difendere. E per questa cagione i Fiorentini haueano speranza di uincerla per forza, quando con loro non si potesse trouare accordo. I Pistolesi dentro huomini coraggiosi, e altieri con dura faccia intendeuano di dì, e di notte francamente a la loro difesa, percherano pochi a tanta guardia quanta il dì, e la notte conueniua loro fare, uscirono delle loro case, e uennono ad habitare a campo, intorno alle mura, e le mura armarono di bertesche e di uentiere, ed entro uno largo corridoio di legname, e fornironlo di pietre, e di legname, e di pali da gittare, e di traue sopra i merli, e a pie delle mura feciono intorno intorno molti fornelli con caldaie, per apparecchiare acqua bollita, per gittare sopra coloro che combattessono. E apparecchiarono calcina uiua, e poluere per gittare, e con ferma, e aspra fronte mostrauano uolere difendere la loro franchigia: laqual cosa era degna di molte lode se per antichi, e nuoui, e continui essempi, della loro cittadinesca discordia non fosse contaminata. E addurandosi di non uolere accordo col comune di Firenze, soffersono il guasto di fuori delle loro uille, e uedendo i Fiorentini che piu sadduranano, deliberarono che la terra si combattesse per leuare la speranza loro del contrario. E comandarono a M. Andrea Salamoncelli capitano, e a conestaboli de caualieri, e pedoni, che dentro uerano al soldo del nostro comune, che ne douessono uscire; e cosi fu fatto, per laqual cosa loste de Fiorentini crebbe; e a loro mancò la speranza, e ordinati di fuori ponti, e gatti, e grilli, e castella di legname, e altri fornimenti da combattere le mura, acciò che con piu sicurtà si potesse intendere alla battaglia, cinsono di buono steccato dalluno battifolle allaltro. I Pistolesi uedendo la disposizione de Fiorentini, e pensando che etiandio che si difendessono, e non poteano bene rimanere, cominciarono piu a temere. In questo mezzo Ambasciadori da Siena uennono, mandati dal loro comune, per trattare accordo, e come che sadoperassono, confermando con le parti: manifesto fu, che gli piggiorarono la condizione, e innacerbiro gli animi dentro, e di fuori, e dato il dì della battaglia, e da ogni parte apparecchiata. I Guelfi di Pistoia, cherano la maggiore forza della città saccolsono insieme con pochi Ghibellini, e essendo al consiglio, ricercarono con lanimo piu posato il pericolo a che si conduceuano, a contastare a padri loro, e che dentro ui mettesse gente, il comune di Firenze a la guardia loro e della città, laquale e doueano con instanza domandare a Fiorentini, uolendo man tenere la città a parte Guelfa e in piu sicuro, e pacifico stato che non erano. E cosi*

parlato, misono il partito a segreto isquittino; e uinsero che la guardia della città fosse messa liberamente nelle mani del comune di Firenze, che dentro ui mettesse gente, e capitano alla guardia, quanto al detto comune piacesse. E che dentro nella città in su le mura, si facesse uno castello a spese de Fiorentini, per piu sicura guardia, e che oltre a ciò hauessono la guardia di Serraualle, e quello della Sambuca. E messi dentro de cittadini di Firenze. In quel dì ogni cosa di grande concordia si recò in buona pace; e dentro ui misono il capitano, e caualieri, e pedoni che i nostri cittadini uollono; e presono la tenuta, & ordinarono la guardia di Serraualle, e per fretta e mala prouedenza, indugiarono a mandare per la tenuta della Sambuca nel passo de lalpe, laquale quando poi uollono, sanza difetto de Pistolesi, non poterono hauere: onde poi ne seguì cagione di graue pericolo a Pistolesi, e al nostro comune (come leggendo per innanzi si potrà trouare) e fatta la detta concordia, i Fiorentini leuarono il cāpo, e arsono i battifolli; & ordinatamente con gran festa, tornò tutta loste bene auuēturata sana, e salua nella nostra città alluscita d'Aprile MCCCLI, e pochi dì appresso ui mandò il comune di Firenze de suoi graui, e grandi cittadini, con pieno mandato: i quali riformarono la terra al piacere de gli huomini di Pistoia, e lo stato el reggimento di quello comune, e rimisonui M. Ricciardo Cancellieri, e suoi, con pace de Panciatichi. Fortificata, e ferma con piu matrimoni delluna casa allaltra.

Come il Re dInghilterra saccozzò in mare con li Spagnuoli e sconfissegli. Cap. XCVII.

NEL *tempo delle tregue del Re di Francia, e di quello di Inghilterra: gli Spagnuoli, i quali usauano con le loro cocche, e nauili da nauicare il mare di Fiandra, cominciarono a molestare i nauili dInglesi, & a rubare in corso le loro mercatantie. E seguendo con piu forza la loro guerra, per piu riprese feciono a glInglesi onta, e danno assai. Il Re di Inghilterra non potè disimulare questa ingiuria, che sanza cagione di guerra, gli Spagnuoli gli haueano fatto. E però accolse suo nauilio, e in persona con due suoi figlioli, assai giouani, si mise in mare per andare in Ispagna. Il Re di Castella, che sentì larmata del Re dInghilterra, fece suo sforzo darmare molte naui: e abboccaronsi con larmata dInghilterra, nella uicinanza delle loro marine: e commisono aspra, & fiera battaglia, della quale il Re dInghilterra hebbe la uittoria, con graue danno de gli Spagnuoli, e de loro nauili. E fatta la sua uendetta, con piena uittoria si tornò in Inghilterra. E qui finisce il nostro primo libro, gli anni 1351.*

Il fine del primo libro.

IL SECONDO LIBRO DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

IL PROLOGO.

ERO', *che anticamente glinfideli Pagani, e le barbare nazioni, compiangendosi alla reuerenzia delle uirtu morali i cominciamenti della guerra, alle ragioni della giustizia, congiugneuano: non sanza ammirazione ne nostri tempi, ne quali i Christiani, non solamente dalle morali, ma dalle uirtu diuine ammaestrati nella perfetta fede di Christo nostro redentore, molto trauiano con disordinato appetito dalla uia eguale della uera giustizia, seguitando le isfrenate uolontà della tirannesca ambizione: non con le debite ragioni, ma con peruerse cagioni, con subiti, e sconosciuti assalti, gli sproueduti popoli assaliscono, le città e le terre; confidandosi nella loro quiete, per furti, per tradimenti, per inganni rapiscono. E isforzansi con ogni generazione dingegni quelle soggiogare, e sottomettere al giogo della loro tirannia. E non meno la Christianità, che le infideli nazioni di queste malizie, e inganni, spesso si conturbano. E auegna che queste cose sanza uergogna de laici secolari raccontare non si possono; ne cherici, e massimamente ne prelati, equali in uece di Christo fatti spirituali pastori nella sua grege diuentano rapaci lupi, nelle predette cose sono con ogni abominazione da detestare. E però che uenendo al cominciamento del secondo libro del nostro trattato, diuerse e uarie cagioni di questa materia prima ci sapparecchiano: uinti da honesta necessità, la uerità del fatto. Conseguendo nostra materia, racconteremo.*

Come il Comune di Firenze usaua buona pace allo Arciuescouo di Milano, e quello ne segui. Cap. I.

I FIORENTINI *hauendo per gelosia presa la guardia di Prato, e della città di Pistoia: usciti della paura di quelle, si stauano in pace. Riputandosi essere in amistà dello Arciuescouo di Milano, peroche guerra non uera, e contra a sua impresa, i Fiorentini non serano uoluti trauagliare. Con Bologna, teneano le strade, e i camini aperti, e le mercantie dogni parte andauano e ueniuano sicure. E spesso il Tiranno scriuea al comune de suoi honori, e de singulari seruigi: come a cari amici, e il comune a lui, come a reuerente signore, e ancora amico. E con folle ignoranza, staua il nostro Comune sanza sospetto, e per non dare materia di sospetto al uicino Tiranno, si guardaua di fornirsi di Capitano di guerra, e di gente darme: & appena teneano fornite di guardie le loro castella. Il Tiranno, che haueua fatta la sua lega co glialtri Tiranni dItalia, e con tutti i Ghibellini, si uenia fortificando di gente darme al suo soldo, a pie e a cauallo. E ueggbiaua continuo con*

tro al nostro comune, nella concetta malizia, attendendo il tempo, che a cio hauea diuisato. E in questo mezzo carezzaua con doni e con seruigi i suoi uicini tiranni, per hauerli piu pronti al suo seruigio al tempo del bisogno. E si pensaua, che ingannando i Fiorentini, e uenendo della città al suo intendimento, farsi appresso al tutto signore dItalia. E i rettori di Firenze hauendo a suoi confini il Tiranno potente, uiueano improuiso, sotto confidanza degna di biasimo, e di grande punitione. Ma cosi auuiene spesso alla nostra città; però che ogni uile artefice della comunanza, uuole peruenire al grado, e al beneficio del priorato, e de maggiori ufici del comune: oue shanno a prouedere le grandi, e graui cose di quello. E per forza delle loro capitudini, ui peruengono; e cosi gli altri cittadini di leggiere intendimento, e di nouella cittadinanza: i quali per grande procaccio, e doni, e spesa si fanno a temporali, di tre, in tre anni, a gli squittini del comune insaccare, è di questi tanta moltitudine, che i buoni, e gliantichi, e saui, e discreti cittadini di rado possono prouedere a fatti del comune: e in niuno tempo patrocinare quelli, cosa che è molto strana dallo antico gouernamento de nostri antecessori, e dalla loro sollecita prouisione. E per questo auuiene, che in fretta in fretta, conuiene che si soccorra al nostro comune: e che piu lantico ordine, e il gran fascio della nostra comunanza, e la fortuna gouerni, & regga la città di Firenze, chel senno, e la prouidenza de suoi rettori. Catuno intende i due mesi che ha a stare al sommo uficio al commodo della sua utilità, a seruire gliamici, o a diseruire i nimici col fauore del comune. E non lasciano usare libertà di consiglio a cittadini, e questo è spesso cagione di uergogna, e di grande danno del nostro comune riceuuto da suoi minori, e impotenti uicini.

Come in questo tempo appuose tradimento, e condannò M. Iacopo de Peppoli, e quello ne segui. Cap. 11.

ERA *in questo tempo rimaso in Bologna M. Iacopo de Peppoli, ilquale fu traditore con M. Giouanni suo fratello, della propria patria, uendendo la città, e i suoi cittadini all Arciuescouo (come detto habbiamo) alquale la sua malizia, o il commesso peccato, tosto apparecchiò alcuna penitenzia delle sue male operazioni. Che trattando egli con certi Tiranni Lombardi, di fare riuolgere la città di Bologna l Arciuescouo, o uero, o bugia, che fosse, sentì che trattato si tenea per lui, e per alcuni altri cittadini di Bologna: e la uoce corse chegli trattaua co Fiorentini. E questo non hebbe sustanzia alcuna di uerità. Ma il Tiranno hauea uoglia di trarlo di Bologna, si che ogni lieue o ragionamento, o materia gli fu assai: e però di presente fece prendere lui, e i figliuoli, e alcuni altri cittadini, e condannati gli altri a morte, M. Iacopo per prieghi riseruò, condannato a perpetua carcere. E publicati i suoi beni alla sua camera, come traditore, e tolsegli i danari, che gli restauano della uendita di Bologna, e le castella, che dato gli hauea, e il proprio suo patrimonio: e fattolo uenire co figliuoli a Milano, incarcerò lui nel castello di Pauia, e i figliuoli a Cremona. E laltro fratello Messer Giouanni (che in questo tempo era a Milano) non inuolse in questa sentenzia, ilquale dissimulando suo dolore rimase*

se in Milano in lieue stato, per passare il tempo alla prouisione del signore con amaro cuore. Assai tosto manifestò qui il diuino giudicio la miseria, a che sono condotti i traditori della loro patria, iquali per disperato consiglio, i cittadini, i quali gli haueano con grande amore esaltati e fatti signori, sottopuosono per auarizia al giogo del crudele Tiranno. E hora spogliati de propi beni, e priuati dogni amore de loro cittadini, in calamitosa prigione danno essempio a glialtri di piu intera fede al loro comune.

Come lArciuescouo di Milano fermò dassalire improuiso il comune di Firenze, e quello ne seguì. Capitolo III.

Nel *mese di Luglio del detto anno, lArciuescouo di Milano, hauendo purgato di sospetto la città di Bologna, per la morte dalquanti cittadini, e per la carcerazione di M. Iacopo de Peppoli, e de figliuoli, accolti, e fatti accogliere tutti i soldati oltramontani dItalia, parendogli uenuto al tempo di scoprire a suoi collegati Ghibellini dItalia la sua intenzione, hebbe in Milano i caporali di parte Ghibellina dItalia. E conferì con loro, di sottomettersi il comune di Firenze: e con molte ragioni dimostrò, come era uenuto il tempo da poterlo fare, con loro aiuto: e che ciò fatto, era spento in Italia il nome di parte Guelfa. La proposta fu in piacere di tutti. Eranui caporali oltre a Lombardi, i gli Vbaldini, i figliuoli di Castruccio Interminelli, M. Francesco Castracani di Lucca, M. Carlino di Pistoia, e suoi, il Conte Nolfo da Orbino, il Conte di Santa Fiore, e il Conte Guiglielmo Spada lunga, e de rubegli del comune di Firenze alquanti di quegli da Cignano, e M. Tassino, e fratelli, discesi della casa de Donati: e non uolendosi iscoprire desserui in persona; i Tarlati dArezzo, il Vescouo co suoi Vbertini, e i Pazzi di Val dArno, e il Conte Tano da Monte Carelli, che tutti erano allhora in pace col comune di Firenze, in segreto ui mandarono catuno segreti ambasciadori con pieno mandato. I quali udita la intenzione del Tiranno possente, furono molto allegri: e confortarono lArciuescouo alla impresa. Aggiugnendo che sentiuano i cittadini di Firenze in tanta discordia, per le loro sette, e per lo male contentamẽto del reggimento della città. E Arezzo, e Pistoia in simile stato, che se la sua potenzia improuiso a que comuni colloro aiuto si stenderà sopra loro, non uedeano che di tutto, in breue tempo egli non fosse signore. E la signoria di Firenze il faceua signore dItalia. E cosi duno animo rimasono in accordo col Tiranno, di fare limpresa ordinata, e data la fede della credenza, e del loro aiuto, con grandi promesse lieti si ritornarono in loro contrade: e attesono dapparecchiarsi di caualli, e darme al loro potere. E lordine fu preso, che quando loste dello Arciuescouo fosse sopra i Fiorentini, che gli Vbaldini co Romagnuoli, assalissono ne lalpe. E i Tarlati, e Vbertini, e Pazzi, si rubellassono, e assalissono in Val dArno: e il Conte Tano da Monte Carelli, mouesse guerra nel Mugello. A Pisani intendeua lArciuescouo co suoi confidenti ambasciadori, fare rompere pace a Fiorentini: e muouere guerra dalla loro par-*

te: cercando muouerli con coperte ſuaſioni, non moſtrando il perche, in ſuo aiuto. Ma i Piſani accorgendoſi del fatto, nutricarono il Tiranno con parole di ſperanza, e mandarono a lui ambaſciadori per potere ſentire piu il uero da che mouea quella richieſta, per hauere piu tempo a diliberare. E queſto auuenne perche i Gambacorti, huomini mercatãti, e amici del noſtro comune, gouernauano la città di Piſa. E i Fiorentini addormentati, e fuori della mente, non procurauano di ſentire queſte coſe. E quello cotanto che ſentiro, miſono in non calere. E prouiſione alla loro guardia non faceano, ſentendo, che molta gente darme ſaccoglieua in Lombardia, e in Lombardia nõ era guerra, ma in lega con l Arciueſcouo di Milano. I quali rettori del noſtro comune, non erano degni di gouernare il faſcio di tanta città, ma di grandi pene delle loro perſone, commettendo contro a loro comune pericolo di fallo grande, e inreparabile.

Come l Arciueſcouo di Milano miſe in ordine il partito preſo, e accolſe la ſua gente, e come ſeguì. Capitolo IIII.

LARCIVESCOVO, *la gente ſua, laquale hauea in diuerſe parti in Lombardia, in pochi dì la fece uenire in Bologna. E fatto capitano M. Giouanni Viſconti da Oleggio; ilquale per fama ſi teneua eſſere ſuo figliuolo, per addietro capitano de Piſani, e prigione de Fiorentini, nella battaglia che feciono per ſoccorrere Lucca alla Ghiaia, animoſo contra i Fiorentini, ſingularmente per quella onta: huomo di grande animo, accompagnato da caporali Ghibellini Lombardi, e Toſcani, e Marchigiani maeſtreuoli conducitori di guerra, ſi pensò proſperamẽte fornire la commiſſione a lui fatta, per lo ſuo ſignore. Il caſtello della Sambuca nel paſſo delle montagne tra Bologna, e Piſtoia, era allhora per difetto de Fiorentini nelle ſue mani: al quale hauea di uettuaglia per loſte, fatto grande apparecchiamento. E di queſto non ſerano accorti i Fiorentini, e coſi proueduto, ſubitamente adi* XXVIII *di Luglio* MCCCLI, *moſſe con la ſua oſte da Bologna, e prima fu ualicato la Sambuca, e accampatoſi preſſo a Piſtoia a quattro miglia, per attendere il rimanente del ſuo eſercito, che i Fiorentini ne ſapeſſono niuna coſa, o che haueſſono hauuto penſiero, che la forza del Tiranno ſi ſtendeſſe ſopra loro, ma ſentendo queſto, ſubitamente in que due dì, che i nimici atteſono loro gente, i Fiorentini miſono gente darme a pie e a cauallo in Piſtoia: ſi che dentro ui ſi trouarono alla guardia cinquecento caualieri, & ottocento maſnadieri alla uenuta delloſte. M. Giouanni raunata tutta ſua oſte, e la uettuaglia, adi* XXX *di Luglio predetto, ſi ſtrinſe alla città di Piſtoia, credendolaſi hauere per uane promeſſe, ma non eſſendogli riſpoſto come ſauuiſaua, ui ſi ſtrinſe, e puoſeuiſi ad aſſedio. La gente de Fiorentini che dentro uerano, faceano di dì, e di notte, ſollecita e buona guardia. E per queſto ſe trattato alcuno uhauea, non ſi ardì a ſcoprire, ma tutti i cittadini con la gente de Fiorentini inſieme, inteſono alla difeſa della città uigoroſamente.*

Come loſte dello Arciueſcouo, el ſuo capitano iſtati a Piſtoia, e a Prato, uennero ſopra il contado di Firenze, e quello ne ſeguì. Cap. v.

LI *Vbaldini, che erano in pace col comune di Firenze, ſentendo loſte dell Arciueſcouo ſopra Piſtoia, hauendo fatto loro sforzo, e hauuto caualieri dal Tiranno, improuiſo a Fiorentini, apparirono nellalpe: e corſono a Firenzuola, che ſi reedificaua pe Fiorentini, ma non era ancora cinta di mura, ne di foſſi, ne di ſteccati; ma cominciata, e dentro uerano capanne per alberghi, e leggier guardia per tener ſicuro il cammino, ſi che ſanza contaſto la preſono, e arſono. E andaronſene a oſte a Monte Coloreto, nelquale era caſtellano per lo comune di Firenze, uno popolare de Ciuriani, che hauea nome Iacopo: giouane e poco ſcorto de glinganni delle guerre. Coſtui uedendoſi aſſediato, e dando fede alle parole de nimici, iquali diceano che Firenze era per darſi al ſignore di Milano, ſi conduſſe mattamente a patteggiarſi con loro: che ſe infral terzo dì non haueſſe ſoccorſo, darebbe la rocca. E per iſtadico diede uno ſuo fratello. I Fiorentini che haueano lanimo a guardare quella fortezza, cercarono di ſoccorrerla, e trouato uno Coneſtabole ualente, con* xxv *maſnadieri, promiſe dentrare inanzi al termine nel caſtello; e di preſente ſi miſe a cammino: e tanto procacciò per ſuo ingegno, e uirtu, che innanzi al termine fu nel caſtello, ma non potè entrare nella maſtra fortezza, che ſi guardaua per lo caſtellano. Il caſtellano hauendo queſto ſoccorſo ſi potea difendere per lungo tempo da tutta la forza che haueſſono potuto fare gli Vbaldini; peroche il luogo era fortiſſimo, e bene guernito. Ma (come egli follemente hauea meſſo il fratello nelle mani de nimici; iquali minacciauano dimpiccarlo, ſe non ſi rendeſſe la Rocca) eſſendo uinto dallamore del fratello carnale, non uolle riceuere il ſoccorſo; anzi diede la rocca a nimici ſalue le perſone da nimici. E condottolo a Firenze, e giudicato traditore del comune, per la ſua decollazione, & di due ſuoi compagni, diede eſſemplo a glialtri caſtellani, di piu intera fede al loro comune. I mal leuadori che dati hauea di raſſegnare la rocca al comune, lire ottomila come erano obrigati.*

Come gli Vbertini, e Tarlati, e i Pazzi di Val dArno aſſalirono il comune di Firenze: e quello ne ſeguì. Capitolo vi.

MESSER *Piero Sacconi co ſuoi Tarlati, uſciti d Arezzo, e il Veſcouo d Arezzo de gli Vbertini co ſuoi conſorti: e Buſtaccio, co Pazzi di Valdarno, per lungo tempo ſtati in pace, e in protezzione del comune di Firenze: ſentendo lauenimento di M. Giouanni Viſconti da Oleggio, con grande forza darme ſopra Piſtoia, ragunarono tutto loro sforzo di gente darme da piede, e da cauallo a Bibiena: e dallo Arciueſcouo haueano hauuto* CCL *barbute, acciò che poteſſono fare maggiore guerra. E di preſente, improuiſo a Fiorentini cominciarono a caualcare ſopra loro: e ſopra i Conti Guidi, amici, e fedeli del comune di Firenze.*

E oggi correuano in una contrada, e domani in unaltra, uccidendo, e predando, e facendo aspra guerra. I Fiorentini ueggendo dogni parte la subita, e sproueduta tempesta uenire sopra loro, sentendo gliamici diuentare nimici, hebbono paura, & non piccola, mescolata di grande sospetto. E li sproueduti rettori del comune, non sapeano che si fare. E così era la città di forza, e di consiglio spauentata, e molta piena di paura, e di sospetto: per modo, che non ueggendo ne per atto, ne per segno alcuna cagione di sospetto cittadinesco, non si fidaua luno dellaltro. E non prouedea al comune riparo per uia di consiglio, in quelli primi cominciamenti.

Come i Fiorentini mandarono ambasciadori al capitano delloste del Biscione, e quello che poi ne seguì. Capitolo VII.

VEDENDOSI *i Fiorentini con tanta forza, e da cotante parti assalire dal Signore di Milano, sanza hauere con lui alcuna guerra, e conturbagione di pace. Elessero alquanti cittadini, e mandarono ambasciadori, nel campo a M. Giouanni da Oleggio, capitano delloste sopra Pistoia, iquali essendo giunti nel campo, furono riceuuti dal capitano assai cortesemente. E secondo la commessione alloro fatta da priori e da collegi del nostro comune, domandarono M. Giouanni: che conciò fosse cosa, che tra lArciuescouo suo signore, el comune di Firenze fosse pace, e niuno sospetto di guerra perche uenuto era ostilmente come contra suoi nimici, sopra il comune di Firenze, non hauendo prima annunziato al comune la sua guerra, secondo i patti della pace, saluo che per una brieue lettera mandata per lui, poiche fu sopra Pistoia: laquale sanza precedente cagione del nostro comune disse non hauere uoluto osseruare la pace, però ui facciamo guerra. Laquale non è uera, ne honesta, ne debita cagione. E però siamo mandati a uoi dal nostro comune, a sapere la uerità di questo mouimento. Vdito il capitano la loro ambasciata, raccolse il suo consiglio, e appresso rispuose altieramente in questo modo. Il nostro Signore M. lArciuescouo di Milano, e potente, benigno, e grazioso Signore: e non fa uolentieri male ad alcuna persona: anzi mette pace, e accordo in ogni luogo oue la sua potenzia si stende: & è amatore di Giustizia, e sopra glialtri Signori la difende, e mantiene, & qui non ci ha mandati per mal fare, ma per uolere tutta Toscana riducere, e mettere in accordo, e in pace. E leuare le diuisioni, e le grauezze che sono tra i popoli, e comuni di questo paese. E però che allui è peruenuto, e sente le diuisioni, e discordie, e sette, e le grauezze che sono in Firenze, lequali conturbano, e grauano la uostra città, e tutti i comuni di Toscana, ci ha mandati qui a fine, che noi ui gouerniamo, e reggiamo in pace, e in giustizia per lo suo consiglio, e sotto la sua protezzione, e guardia. E così intende di uolere addirizzare tutte le terre di Toscana. Et doue questo non possa fare con dolcezza, e con amore, intende farlo per forza della sua potenzia, e degli amici suoi. E a noi ha commesso, oue per uoi non si ubbidisca al suo buono, e giusto proponimento, che mettiamo la sua oste in sulle uostre porte, intorno alla uostra città. E che iui*

tanto manterrà quella, accresciendola, e fortificandola continuamente; combattendo dogni parte il contado e distretto del uostro comune, con fuoco, e con ferro, e con prede de uostri beni, che tornerete per uostro bene affare alla uolontà sua. Vdendo gliambasciadori la superba risposta del capitano, e del suo consiglio, non parue che luogo, o tempo fosse da quiui stendere piu loro sermone. E però domandarono sicurtà insino a Bologna per loro potere andare al Signore di Milano, come haueano in commessione dal loro comune. Laquale il capitano non uolle dare. E però si tornarono a Firenze, e spuosono a Signori, e al consiglio quello che haueano hauuto dal capitano delloste, per risposta della loro ambasciata, per laquale gli animi de cittadini di Firenze crebbono in piu sdegno che prima.

Come loste dello Arciuescouo si leuò da Pistoia, e passò Prato, e puosonsi a Campi in su quello di Firenze. Capitolo VIII.

ESSENDO *stata loste del tiranno* VIII *di sopra la città di Pistoia, e mancata la speranza dhauere la terra, per la buona guardia, e solicita, che il dì, e la notte ne faceuano i Fiorentini: e il simigliante di Prato, nella quale terra erano le tre parti della gente darme, che allhora haueano i Fiorentini, essendo la città di Firenze quasi rimasa sanza aiuto de soldati forestieri; & non hauendo Capitano di guerra. I caporali Ghibellini cherano al consiglio di M. Gio. da Oleggio, iquali stauano sollicitì a sentire i difetti del nostro comune; e sentiuano essere dentro grande sospetto, e poco consiglio, minore forza darme, che in Pistoia, o in Prato, per molti uerisimili mossono il capitano subitamente a stringersi a Firenze con la sua oste, ilquale essendo huomo di grande ardire, e animoso contro a Fiorentini, sentendosi accompagnato da molti buoni capitani di guerra, e da cinque mila barbute, e da due mila altri caualieri, e da sei mila masnadieri, non bene proueduto di uettuaglia sperando nel contado di Firenze farsene abbondeuole come mostrato gliera. A di* IIII *d'Agosto del detto anno subitamente leuò il campo di Pistoia: e per la strada dritta sanza resto, ualicò la terra di Prato, e condusse la sua oste a Campi in sullora del uespro: e a Brozzi, e a Peretola, improuiso, non che a Fiorentini, ma a gli huomini di quelle uille, e contrade. Per laqual cosa non poterono campare cosa niuna, fuori che le persone, e di quelle ui rimasono assai. Il capitano per non conducersi al tardi, e perche il luogo era albergato e pieno dogni bene, fermò il campo a Campi: delle uille di Campi, e daltre dintorno raccolsono grano, e biada, e carnaggio, e molte masserizie, e letta de paesani: e intesono a starsi adagio, e a rinfrescare la gente di uiuanda, della quale intorno a Pistoia haueano sostenuto disagio. E dato lordine al campo di buona guardia, di dì, e di nottte, prouidono, che ogni caualcata che si facesse inuerso la città, hauesse riscossa di mille caualieri il meno. E incontanente cominciarono a caualcare per lo piano; predando, e raccogliendo il bestiame, e la roba che rimasa uera, sanza trouare riparo. E alcuna uolta si stesono insino alle mura della città di Firenze. I Fiorentini sentendo questa subita uenuta delloste sopra la città, e la baldanza presa dhauersi lascia-*

to dietro Pistoia, e Prato, sbigottirono smisuratamente, non trouandosi forniti, ne proueduti al riparo. E i rettori del comune per lo fallo commesso della abbandonata prouisione, non sapeano che si fare; e molto temeuano, che fossono uenuti cosi baldanzosi a stanza di cittadini dentro. E in questa contumace, e sospetto si stette, insino che manifesto apparue, per loperazione de cittadini grandi, e popolani grassi, che catuno era in fede a suo comune, e leuata la nebbia, che teneua intenebrata la mente del popolo, e del comune, presono piu ardire; e feciono trarre fuori i gonfaloni, e andarono con larmi alle porte; e fecionle serrare diuerso la parte donderano i nimici; e ordinaronui guardie di buoni cittadini, facendo il dì, e la notte fare buona guardia. E armarono le mura di uentiere, e le piu deboli porte feciono afforzare per difendere la città; che di mettere gente in campo a quellora non haueano podere.

Come loste de nimici si mantenne con grandi difetti, e disagi a Campi, e a Calenzano, e quello che ne seguì. Capitolo IX.

AVVENNE *che stando loste a Campi, per mala prouisione tutto il bestiame, che haurebbe dato con ordine lungamente carne alloste, in pochi dì si straziò, e consumò. E in quello tempo era sformato caldo, e secco grande; e tutte le mulina di quelle contrade erano state sferrate, e guaste. Per laqual cosa benche loste hauesse del grano, non ne potea fare farina, ed erano in grande soffrata di sale. E la uettuaglia di quello piano cominciò a mancare, e quella che uenia da Bologna per iscorta era spesso impedita dalla gente chera in Pistoia. E per questo auuenne che in pochi dì alloste mancò il pane, e il sale: e non haueano che manicare senon carne, e di quella anche poca, e cocienla col grano: che farina non haueano. E da niuna parte del contado di Firenze haueano mercato: & caualcate non poteano stendere in parte, onde recare potessono fornimento al campo: però che tutte le circunstanzie haueano sgomberato, e ridotto nella città. Onde cominciarono a sentire fame, e il caldo consumaua, e affriggeua forte i corpi de glibuomini; e il maggiore sussidio che hauessono, era lagresto, e le frutte non mature. E poco tempo haueano a stare, che sanza essere contastati da Fiorentini, ueniuano in ultima disperazione. Onde il loro capitano, e i conducitori uedendosi a questo pericolo, dierono boce di uolersi strignere alla città, e per forza uenire nel piano di San Salui. I Fiorentini temettono di questo: e non trouandosi gente darme, da potere contradiare il passo, feciono una tagliata dal ponte della porta a San Gallo, infino alla costa di Montughi: e iui misono molti balestrieri, e popolo alla guardia, con ordine di soccorso, se bisogno fosse. Laltra boce diedono di tornarsene per lo piano donderano uenuti uerso Pistoia, i Pistolesi per questa tema rupponο i passi, e abbarrarono i cammini, con fossi, e con alberi. E per questo, i Fiorentini piu temeano che non ualicassono nel piano di San Salui: e per questa cagione afforzarono di bertesche, e di steccati la rocca di Fiesole, e fecionla guardare. E nondimeno tutto il contado di lungi, e dappresso feciono sgomberare da quella parte. I capitani delloste ue-*

dendosi a cotanto disagio, non ardirono di strignersi piu alla città, anzi leuarono il campo a di XI *d'Agosto del detto anno, e traendosi a dietro posonsi a Calenzano. I Fiorentini stimandosi che sene andossono, sonarono le campane del comune a stormo. E il popolo uolonteroso a cacciare chi fuggisse sarmò, e alquanti mattamente, sanza ordine, e sanza capitano si uscirono della città: ma sentendo che i nimici non fuggiuano, tosto ritornarono dentro dalle mura. Ma di questo nacque la boce per lo contado, e scorse per tutto che se ne andauano per Valdimarina. E distormo in istormo, si mossono i contadini sanza ordine, o comandamento del comune: e occuparono le Montagne sopra Valdimarina, e dogni parte furono loro tanto innanzi, allora di uespro, che forte feciono temere, e marauigliare i nimici, che haueano intentione di passare in Mugello per quella uia. Come i capitani hebbono fermo il loro campo sotto Calenzano in sulla Marina, feciono combattere la pieue, e certe fortezze ouera raccolta la uettuaglia de paesani: e presolle a patti, salue le persone: e anche presono il castello di Calenzano, che non era murato, ne affossato. In queste tenute trouarono alcuno renfrescamento: insino a quellora non haueano fatta alcuna arsione. E stando iui uno Conestabole Tedesco, si strinse a Pinzi di Monte, e fuui morto da Villani. E per questa cagione ui caualcorono, e arsonlo, appresso alcune altre uille intorno a Calenzano. E feciono prouedere i passi per ualicare in Mugello chognaltro loro uiaggio era nella stremità del pane piu pericoloso assai a pigliare.*

Come i rettori di Firenze potendo guardare il passo di Valdimarina si lo abbandonarono, e quello ne seguì. Capitolo x.

LA *nicissità delle cose da uiuere, piu lun dì appresso laltro gia tornata in fame, strigneua loste del Biscione (che cosi si chiamaua allora) a partirsi del paese: oue sanza isperanza di potersi allargare, di pane erano affamati. E i cittadini di Firenze, a cui era commesso la prouisione della guerra, cherano oltre a Priori, e a collegi* XVIII *tra grandi, e popolani: sapeano bene il difetto che haueano i nimici: ma non haueano capitano, e da loro non sapeuano la maestria de la guerra. Conobbono per lo comune grido, che ageuole era a tenere loro il passo, che non entrassono nel Mugello, per la ual di Marina, che per natura il luogo era stretto, e i passi aspri, e forti, da tenergli poca gente con loro sicurtà, da tutta loste: e uidono manifesto, che doue questa uia si impedisse loro, e conuenia che si partissono, tornandosi adietro, sconciamente per la uia di Pistoia. Ma la tema della boce che non passassono a San Salui, chera quasi impossibile, fece al comune non riparare quel passo. Ma uno gentile scudiere Alamanno, ilquale per lo comune era capitano in Mugello in quel tempo, da se medesimo commise a uno de la casa de Medici, ilquale era in sua compagnia, che andasse a prouedere il passo, e diedegli dugento fanti, e cinquanta caualieri. La commessione fu debole a cotanto fatto, nondimeno sel cittadino fosse stato ualoroso, e hauesse uoluto acquistare honore grande, molto ageuole gliera a guardare quel passo, pero che i Mugellesi sentẽdo che il ca*

pitano mandaua a guardare quel passo, con grande animo di ben fare, trassono da ogni parte allo stretto, ouera uenuto il proueditore. E essendo nel luogo, uidono che il passo si difendea sanza dubbio, a grande sicurtà de difenditori, per la forza naturale di quella ualle. Onde conueniua alloste de nimici, ualicare a pie huomo inanzi huomo, che a cauallo insieme non era modo da poterui passare. Ma il cittadino diputato a quel seruigio disse a Mugellesi, che gli conueniua essere altroue: e quiui in niuno modo si potea ritenere. Onde i Mugellesi cherano tratti coraggio si alla difesa, uedendo che colui (cui doueano hauere per capitano a quella guardia) si partiua, perderono ogni uigore. E partito il capitano tornarono a casa, e cominciarono a fuggire il loro bestiame, e le loro famiglie, e maßerizie maladicendo il comune di Firéze e suoi gouernatori, có giusta cagione della loro fortuna.

Come loste del Biscione passò per lo stretto di Valdimarina, e uenne nel Mugello. Cap. XI.

I CAPITANI *delloste che si uedeuano in grande bisogno duscire de luoghi, douerano stretti dalla fame, seppono di presente come il passo era abbandonato da Mugellesi, e però mandarono innanzi masnadieri eletti, e buoni balestrieri a prendere il passo. E sanza arresto leuarono il campo, a di* XIIII *dAgosto del detto anno, e misonsi loro appresso. In sul passo erano rimasi alquanti fanti del paese, iquali di loro uolontà attesono i masnadieri de nimici; e furono alle mani con loro, ributtandoli adietro. Ma uedendosi pochi, e sanza soccorso, e uedeano i nimici che riempieuano le coste de poggi, e le ualli dogni parte, abbandonarono il passo. E i nimici di presente il presono. E loste sanza contasto, o pericolo ualicò facendosi grandi beffe del comune di Firenze, parendo a catuno di seruo essere diuenuto signore. E pensando alla uiltà, che haueano trouata ne Fiorentini, a non hauere fatto tenere, e difendere quel passo, e al poco prouedimento che mostrarono ne fatti della guerra, crebbe loro superbia. E poi che si uidono ualicati sanza contasto nel piano di Mugello, presono fidanza dessere signori di tutto il paese, sanza contasto. E quel dì medesimo caualcorono a Barberino, e a Villa nuoua. Barberino era forte, e bene guernito alla difesa, e molta roba uera dentro raccolta delle uicinanze, a intendimento di difendersi: tanto che hauessono soccorso da Fiorentini. Ma Niccolò da Barberino antico castellano, de nobili di quella terra, hauendo la fede corrotta al comune di Firenze, sentendo il capitano delloste, e sanza consiglio de suoi castellani, a suo uantaggio, trasse patti e rendè il castello a nimici. E miseui la loro guardia, e la uettuaglia che uera, fece dare a loste. Villanuoua e Gagliano, e Latera, e laltre terre circustanti, che non erano di grnade fortezza, ne guardate da gente darme per lo comune di Firenze, feciono il comandamento del capitano delloste: e diedono il mercato. Trouandosi la gente affamata in paese largo, e douizioso, e pieno dogni bene, soggiornarono piu dì, per prendere conforto alle loro persone, e a loro animali, che tutti nhaueano grande bisogno. Ma chi nella guerra ha tépo da auanzare, e per riposo londugia, tardi il racquista. E cosi auuéne a costoro per lo detto soggiorno come appresso diuiseremo.*

Come

Come il Conte Tano da Monte Carelli si rubellò al comune di Firenze, e uenne nelloste dello Arciuescouo, e stette nel campo colloro. Cap. XII.

Il Conte Tano da Monte Carelli rompendo la pace che hauea col comune di Firenze, essendo co glialtri Ghibellini collegato a l'Arciuescouo, hauendo in prima per inganno, e per mala prouedenza, del Castellano, ritolta a Fiorentini la rocca di monte Viuagni: nella quale era a guardia uno popolare, figliuolo di Piero del Papa: ilquale fu per cio condannato per traditore. Come sentì loste del Biscione nel Mugello, fece suo sforzo di caualieri in piccolo numero; e in persona co suoi compagni, e con CC *fanti uenne ne loste. E in monte Carelli mise la guardia per lo Arciuescouo, e le sue insegne, e mentre che loste istette nel Mugello fu a nimicare il comune di Firenze; e dare il mercato alloste, e il ricetto in Monte Carelli a nimici del comune.*

Come soprastando loste de nimici a Barberino, si fornì la Scarperia, il Borgo, e cio chenne seguì. Capitolo XIII.

Avenne *come loste del tiranno fu ualicata in Mugello, e dilungata dalla città: a Fiorentini parue al tutto essere fuori di sospetto, e ritornò loro il uigore, e la uirtù dellanimo a consigliare, e a prouedere a rimedi. E in questo stante che loste si riposaua a Barberino, misono nella Scarperia Iacopo di Fiore, conestabole Tedesco, huomo leale, e ualoroso: ilqual era capitano del Mugello. E a costui diedono* 150 *caualieri eletti di buona gente, e* 300 *masnadieri sperti in arme, de quali quasi tutti i conestaboli furono Fiorentini, huomini di grande pregio in fatti darme. E fornirono la terra di molta uittuaglia, e di balestra, e di saettamento, e di legname, & di ferramenti, e di buoni maestri da fare ogni dificio da offendere, e da difendere, e fornita dogni cosa bisogneuole per uno anno, al detto capitano, e conestaboli de masnadieri, accomandarono la guardia, e la difesa di quello castello. E per simigliante modo, e forma fornirono il Borgo a San Lorenzo, e Pulicciano, e altre fortezze. E mandarono saettamento e balestra, & ammunirongli di buona guardia, confortandogli che a ogni bisogno haurebbono aiuto, e soccorso presto dal comune. E gliuficiali diputati alla prouisione di quella guerra, si cominciarono a prouedere, e ad accogliere gente di soldo a cauallo, e a pie, quanti hauere ne poteano, per intendere alla difesa.*

Come loste del Biscione fu posto alla Iscarperia, e quello ne seguì. Cap. XIIII.

Messere *Giouanni da Oleggio capitano delloste, e il Conte Nolfo da Orbino mal[illegible]duto la gente rinfrescata, e presa sorza, e baldanza per lo ab-*

bondante paese, e trouarsi con le spalle a Bologna, onde poteuano hauere aiuto prestamente e fauore quádo bisogno facesse, pensarono sanza contasto essere signori di tutto. E con questa baldanza a di xx d'Agosto del detto anno, uennero con le schiere fatte, sopra il castello della Iscarperia, & con loro saggiunsono gli Vbaldini, cherano con tutto loro sforzo nell'Alpe e piu altri Ghibellini, nimici del comune di Firenze. La Scarperia era a quellora debole terra, di piccolo compreso: e non era murata, senon dalluna delle parti. Ma in quello stare a Barberino: in molta fretta sera rimesso il fosso uecchio e trattone la terra: e innanzi a questo fattone unaltro piccolo: e racconciato lo steccato assai debole. I nimici ui furono dintorno con tanta moltitudine di caualieri, e pedoni, che copriua tutto il piano. E hauendo da ogni parte circondato il piccolo castello, e fermi i campi loro, domandarono il castello a coloro chel guardauano: dicendo come i Fiorentini non gli poteano soccorrere, ne difendere, ma però che sentiuano che dentro uera di prodhuomini, e uertudiosi darme, uoleano fare loro grazia, e hauergli per amici, oue rendessono la terra sanza contasto: e in quanto questo non facessono nel brieue termine loro assegnato, gli uincerebbono per battaglia: e la uita non perdonerebbono ad alcuno: e cosi era determinato pe capitani, e per tutti i conducitori dellostе. Gliassediati dissono che uoleano termine a rispondere, e dopo il termine farebbono quello che la fortuna concedesse con loro honore. Furono domandati quanto termine uoleano. Gli assediati dissono, che non uedeano chal loro honore potesse essere meno di tre anni: e dopo il detto termine intendeuano prima morire in su i merli, che di quelli ne dessono uno a suoi nimici: e di cosi franca risposta, molto feciono marauigliare i capitani dellostе: parendo che si mettessono a grande pericolo, a uolere difendere cosi debole castello, da cotanta forza. E fatta la risposta di presente sordinarono di dì, e di notte, a molta sollecita guardia: e a buona e franca difesa. E cominciarono a regolare la uita di tutti, come se loste ui douesse stare due anni. I nimici cominciarono prima ad assaggiare co grossi badalucchi, e per tentare il loro reggimento; il quale trouarono sollicito, e maestreuolmente proueduto alla difesa.

Come i Fiorentini mandarono fuori gente darme, e afforzarono Spugnole, e quello che ne seguì. Capitolo xv.

I FIORENTINI, *che di continouo accoglieuano gente darme a cauallo, & a piede alloro soldo; e sollicitauano gliamici daiuto; e hauendo gia accolto un poco di gente, deliberarono dafforzare Spugnole, e Monte Gioui, per guardare le contrade da Sieue: e per dare alcuna speranza a gliassediati della Scarperia: e iui misono de caualieri che haueano a parecchi masnade di buoni, e ualorosi masnadieri. E al borgo a San Lorenzo anche crebbono gente darme, e come cresciea al comune gente darme per soldo, o per amistà, gli mandauano alle frontiere de nimici in Mugello. Onde auuenne piu uolte, che per gliagguati da catuna delle parti, e per le caualcate de nimici uhebbe di belli, & grossi assalti, oue si mostrauano*

operazioni di buoni caualieri, e di franchi masnadieri. Per questo auuenne, che i nimici non ardiuano di ualicare la Sieue con le loro caualcate, in uerso Firenze. E tutte le loro caualcate, di là da Sieue faceano grosse di M *caualieri o, di* M D*, o di due mila per uolta. Nondimeno erano percossi alla ritratta, e assaliti dagguati che si metteano loro. E in questo modo si uenne dimesticando la guerra, e gli huomini del paese cominciarono a pigliare quore, e ardire: per modo che i uillani si raccoglieuano insieme, e nascondeuansi a passi: e come i caualieri si distendeuano per le uille gli uccideuano. E auezza a questo guadagno dellarme, e de caualli, con molta sollicitudine intendeano a tendere loro agguati in ogni luogo. E per questo modo uccisono de nimici in grande quantità nel tempo che durò la detta guerra.*

Come si difese Pulicciano, ed hebbeui di grandi battaglie co nimici. Cap. XVI.

A L *castello di Pulicciano furono condotti per certi Ghibellini della terra, in una caualcata cinquecento caualieri, e* CCCC *fanti. E non essendo senon pochi terrazzani nella fortezza di sopra, appena la difesono. Il Borgo di fuori arsono, e rubarono. E menaronne il bestiame, e la preda nel campo. Sentendosi questo a Firenze, di subito ui mandò il comune cento fanti masnadieri alla guardia: i quali ui furono tosto a grande bisogno, però che que delloste per sudducimento di que traditori del castello, e per conforto de soldati cherano stati in quella caualcata, si pẽsarono uincere la fortezza, che non era chiusa di muro, ma da uno debole, e uile steccato: & hauendo quella, signoreggierebbono uno paese forte, e pieno dogni bene da uiuere. E però una mattina per tempo, ui feciono caualcare due mila barbute, e mille fanti, i piu balestrieri. E giunti a pie del castello, i caualieri scesono de caualli, e coglielmi, e colle barbute in testa si recarono con le braccia insieme, tenendo luno laltro: & tralloro ordinarono i balestrieri, e cominciarono da ogni parte a una ora a montare uerso gli steccati. I terrazzani arditi, e fieri, co soldati che uerano, si misono francamente alla difesa con le balestra che haueano, e co sassi maneschi. La forza de nemici era grande: tanto che per forza condussono uno loro conestabole con la sua brigata, quasi al pari dello steccato: ilquale come si fermò con la insegna, per dare fauore a gliatri, tra con le balestra, e con le pietre, traboccaro morto giu per la ripa. Nondimeno i nimici con grande battaglia gli stringeano forte: e quegli del castello molto uiuamente sanza riposo, difendeuano gli steccati; per modo che da mezza terza, a mezzo dì, che la battaglia era durata sanza arresto, i nimici non haueano potuto abbattere un legno dello steccato. Per laqual cosa uedendo i caualieri la franca difesa di que uillani, e gia morti alquanti di loro, e che il Sole era nel calare, disperati di quella impresa, con loro uergogna si ritrassono della battaglia, e tornaronsi nel campo, e piu non tentarono di ritornarui.*

Come i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno, e gli Vbertini uennono in sul contado di Firenze, e furonne cacciati per forza da Fiorentini. Cap. XVII.

DA laltra parte M. Piero de Tarlati d'Arezzo in prospera uecchiezza ualicati LXXXX *anni della sua età. E il Vescouo d'Arezzo della casa de gli Vbertini, e i Pazzi di Valdarno (non ostante che fossono in pace co Fiorentini, hauendo* CCL *caualieri di quelli dell'Arciuescouo, aggiuntouisi uno di quelli conti da Orbino, e altri Ghibellini, mentre che loste era in Mugello, con* CCCL *caualieri, e due mila pedoni si misono da capo predando il contado di Firenze e uennero a l'Ambra, e di là intendeuano entrare nel Valdarno, e uenire a Figghine. I Fiorentini sdegnosi di questi traditori, subitamente trassono delle loro frontiere cinquecento caualieri, et commisono a centocinquanta caualieri che haueano in Arezzo, che douessono uenire ad accozzarsi co nostri. E mossono il popolo di Valdarno ilquale con grande animo, et di buona uoglia andaua in quello seruigio. Il comune di Firenze si confidò in tutto in questa caualcata di Albertaccio di M. Bindaccio da Riccasoli huomo sauio, pro, e ardito, e buono capitano, se fosse stato in fede nel seruigio del comune di Firenze. E bene che altri buoni cittadini fossono mandati in questo seruigio, a costui fu dato il mandato che in tutto fosse ubidito. La gente a pie, e a cauallo che caualcarono di uolontà, sopraggiunsono i nimici in sul uespro all'Ambra, in parte che hauendo uoluto fare quello che si poteua per la nostra gente, non ne campaua testa che non fossono morti, & presi: perche la gente del comune di Firenze era due cotanti, e migliore gente darme, & erano nelloro terreno, & attorniati da gliamici. Questo Albertaccio hauendo parentado, & amistà co detti nimici, portò infamia di non ne hauere seruito il Comune lealmente. In prima dhauere sostenuta la gente del Comune parecchi hore a Monte Varchi, che potea piu infral dì hauere occupati i nimici: appresso che quando fu alloro no gli lasciò per la nostra gente badaluccare, per tenerli corti e stretti, che non si potessono prouedere. Però che non lasciò porre la sera alla caualleria de Fiorentini, nel luogo doue si poteua torre loro la uia, che andare non sene potessono quella notte. Come per li saui che uerano con lui si prouedeua. Nondimeno per lo pieno mandato che haueua dal comune, fu ubbidito. Ed egli mostraua di fare buona, e franca capitaneria, di uolere uincere i nimici sanza pericolo della sua gente: e però puose quella sera il campo in luogo sicuro a suoi, & utile a nimici. O uero, o bugia che fosse, infamato ne fu dhauere dato il tempo, e fatto a sapere a nimici che si douessono partire in quella notte. I nimici traditori del nostro comune, uedendosi soppresi alloro grande pericolo, intesono con ogni sollicitudine (sanza dormire) a campare le persone: e non tennero per una uia, ma per diuerse parti: nello scuro della notte, presono la fuga molto chetamente. La nostra gente non fu ordinata a quella guardia, e però inanzi che il capitano facesse armare il campo, i nimici erano piu di sei miglia dilungati. Allora si strinsono oue la sera haueano lasciati i loro auuersari: e niuno ue ne trouarono: onde la infamia crebbe al capitano, per lo fatto. Il ripitio fu grande*

tra i caualieri soldati, e il conducitore, chauea tolto loro quella preda per mala con dotta. E la gente che uera d Arezzo, forte isdegnati di questo tradimento, che pareua loro hauere riceuuto, si partirono sanza licenzia del capitano con C L *caualieri che haueano per loro guardia di Fiorentini, & tornaronsi ad Arezzo.*

Come Bustaccio de gli Vbertini entrò nella Badia a Gnana chera forte, e rendella a Fiorentini. Cap. XVIII.

I N *quella notte Bustaccio de gli Vbertini, si ridusse conparte di quella gente a piede, e a cauallo, nella badia a Gnana, laquale era bene guernita. La caualleria de Fiorentini rimasa con uergogna della partita de nimici, sentendo che Bustaccio era ricouerato in quella badia, caualcarono là, e trouarolli rinchiusi, e ordinati alla difesa di quella tenuta. E il capitano per uolere ricoprire sua infamia, uolea combattere la fortezza. I Conestaboli de caualieri, stretti insieme, dissono cherano stati ingannati, e per baratti haueano perduta la preda de nimici fuggiti. E però non intendeuano combattere, se prima non fossono sicuri della preda, se per patti si lasciassono i nimici partire. E in fine furono in concordia dhauere fiorini cinquecento doro, come che i nimici si capitassono. E di presente combattendo certo Borgo il uinsono. Poi combattendo la Badia, furono ributtati a dietro, e perderono tre bandiere, cherano gia in sulle case, che i nimici presono per paura del mal passo, oue si trouauano: le collocaro ritte in sullaltare maggiore della badia. E i caualieri aontati delle loro bandiere prese, duno animo si disposono per forza a uincere la Badia, e sarebbe uenuto fatto loro, ma non sanza grande danno, perche dentro uerano buoni guerrieri. E però innanzi che alla graue battaglia se uenisse, il Roba da Riccasoli, allora discordante per setta dAlbertaccio, uolle parlare con que dentro; i quali stauano in gran paura. E parlato loro, di presente sacconciaro a rendere la badia, potendosene andare salue le persone, e i caualli, e larme. E preso per lo meno reo partito la detta concordia, e data la fede i nimici si partirono: E la fortezza, e le bandiere sbebbono sanza uergogna del comune. E i Conestaboli uollono fiorini cinquecento doro alloro promessi.*

Come l Arciuescouo di Milano tentò di nuouo i Pisani, che fossono contra al comune di Firenze, essendo la sua oste alla Scarperia & non uollono. Cap. XIX.

S T A N D O *loste intorno alla Scarperia, e dando opera i capitani a far fare difici da traboccare nella terra, per rompere le torri, e mura, e gatti, e altri ingegni di legname, per uincere la terra per battaglia. E i Fiorentini daccogliere gente darme, e dhauere uno capitano per poterla soccorrere. l Arciuescouo non restaua di tentare i Pisani dalla sua parte in comune, e in diuiso che rompessono pace a Fiorentini. Con intenzione di mandare M. Bernabò da quella parte, con due mila caualieri ad assalire co Pisani insieme, il nostro comune, e faceua loro grandi pro*

messe. I Gambacorti (a cui segno il comune di Pisa si gouernaua) non uollono rompere la pace. Nondimeno l'Arciuescouo hauendo fauore dentro, e consiglio del modo che hauesse a tenere, di muouere il popolo naturale nimico de Fiorentini, elesse una solenne ambasciata, fornita dautorità di saui huomini, e mandogli a Pisa: e giunti là, esposta lambasciata loro, con molte suadeuoli ragioni; i Pisani astuti per pigliare consiglio del tempo dissono di rispondere all'Arciuescouo per loro ambasciadori. E incontanente gli mandarono a Milano: imponendo loro, che della uolontà dello Arciuescouo non si partissono, ma tranquillassono il fatto. E in questo mezzo prouidono piu riposatamente sopra il partito, & conobbono che rompere pace al comune di Firenze, non tornaua in loro utile: che se l'Arciuescouo prédea signoria in Toscana, era loro suggiezzione, e danno. E segretamente feciono sentire questo a tutti i confidenti di quello stato, buoni cittadini. L'Arciuescouo auuedendosi del modo che con lui teneuano, coloro che gouernauono la terra, credettegli ingannare, per lo fauore che hauea nel popolo, con molti altri cittadini. E non ostante chegli hauesse gli ambasciadori Pisani in Milano, fece maggiore, & piu solenne ambasciata a Pisani: e commise loro, che in parlamento sponessono la sua ambasciata, e domanda, come detto gliera, sperando che a grido di popolo, haurebbe sua intenzione contro a Fiorentini. E come giunti furono in Pisa, sanza sporre alcuna cosa a Rettori del comune, addomandarono il parlamento, e risposto fu loro di farlo adunare uolentieri, a certo giorno. Onde gli ambasciadori furono contenti. E incontanente feciono a tutti i cittadini, con cui haueano conferito loro consiglio, dire che uenissono al parlamento. E bandito et sonato a parlamento, come ordinato fu, si ragunò il popolo nella chiesa maggiore, in grande numero, doue furono tutti i cittadini che haueano paura di perdere la loro libertà, e il loro stato. Gli ambasciadori ammaestrati in udienzia di tutto il parlamēto, con molto ornato sermone, ricordando i seruigi grandi, per la casa de Visconti, fatti al comune di Pisa, e come gli haueano riguardati sopra glialtri cittadini di Toscana, e raccontarono per ordine la mala uolontà, che i Fiorentini haueano uerso di loro, et lingiurie che altro tempo inimicheuolmente haueano loro fatte, e intendeuano di fare, quando si uedessono il destro. Mostrando loro come hora era uenuto il tempo nelquale il loro signore intendeua dabbattere lo stato, e arroganza de Fiorentini loro antichi nimici; e spegnere la parte Guelfa in Italia. E a ciò fare hauea mossi tutti i Ghibellini di Lombardia, e di Toscana, e di Romagna, e della Marca, come per opera era loro manifesto. Laqual cosa conosciuta per loro, cherano capo di parte Ghibellina in Toscana, molto doueano essere contenti di potere fare in cotanta loro esaltatione la uolontà del loro signore, laquale addomandauano con tanta istanzia a questo popolo. Essendo uditi attentamente, si pensarono a grido di popolo hauere impetrata la loro domanda, ma la cosa andò tutta altrimenti, per la prouisione de saui cittadini: liquali si ritennono in silenzio in questo parlamento, come per loro fu proueduto. E quando gli ambasciadori luno, dopo laltro, hebbono detto, e confermo loro sermone, pregarono gli ambasciadori che si attendessono alquanto: e tosto risponderebbono di comune consentimento alla loro ambasciata, e cosi gli trassero del parlamento. Vsciti gli ambasciadori, gli Anziani fe-

ciono la proposta che si consigliasse, se il comune di Pisa douesse rompere pace a Fiorentini, hoggi loro amici, o no. Onde leuatosi alcuno cittadino a dire in seruigio dello Arciuescouo: molti piu, e maggiori cittadini, si leuarono a dire come grande male e uergogna del loro comune sarebbe hauendo ferma, et buona pace col comune di Firenze a romperla, contro a ragione, in perpetua infamia del loro comune. E fatto il partito, fu uinto che pace non si rompesse a Fiorentini. Gli ambasciadori, gia preso sdegno, per la uscita del parlamento, auuedendosi doue la cosa riuscirebbe, sanza attendere se nerano andati a lostiere. E quando gli Anziani mandarono per loro per fare la risposta del parlamento, sentendo che non sarebbe quella che uoleano, non ui uollono andare, e sanza prendere commiato montarono a cauallo, e tornaronsene a Milano. E i Pisani si scusarono sauiamente, a l Arciuescouo, perche non istesse in indegnazione. E mandarogli c c caualieri, che mandargli doueano per loro conuenenze, alla guardia di Milano. Allhora uenne meno all Arciuescouo la maggiore speranza che hauesse di potere uincere i Fiorentini. E il comune di Firenze cercaua in questo tempo dhauere capitano di guerra, che guidasse la sua gente, che di continuo la cresceua. E hauendo mandato a molti la lezione con grande salaro, tutti la rifiutauano, per paura del possente tiranno, nondimeno il comune guataua datarsi con la capitaneria de suoi cittadini. E hauendo loste cosi grande in Mugello, non pareua che se ne curasse, nella città catuno faceua sua mercatantia, e sua arte sanza portare alcuna arme. E continuo faceuano rendere a suoi cittadini loro danari del monte, sappiendo questo i nimici forte se ne marauigliarono, e molto nabbassaua la loro superba speranza.

Come all Arciuescouo fu mancata la speranza de Pisani, si deliberò di combattere Scarperia. Capitolo xx.

QVANDO *i conducitori delloste seppono che il comune di Pisa non uoleua rompere pace a Fiorentini, e come alcuno trattato chaueano in Pistoia era scoperto, con tutta loro intenzione si riuolsono alla Scarperia, e quella cominciarono a tormentare, con percosse di grandissimi difici, che il dì e la notte gittauano nel piccolo castello grossissime pietre: lequali rompeuano le case dentro, e le mura, e le bertesche gittauano a terra. E ogni dì faceuano assalti alla terra: onde gli assediati per la continoua guerra, e per la sollecita guardia che conueniua loro fare, il dì, e la notte alla difesa, erano infieboliti. E pensarono che sanza soccorso di fuori, o aiuto di masnadieri freschi poco potrebbono sostenere: e però scriueano a Fiorentini per loro fanti Tedeschi, che si mescolauano con glialtri Tedeschi di fuori, che auacciassono il loro soccorso. I Fiorentini erano assai solleciti, e gia haueano al loro soldo mille ottocento caualieri, e tre mila cinquecento masnadieri a piedi, i migliori dItalia con c c caualieri, che haueano da Sanesi, e secento attendeuano da Perugia, i quali erano a cammino, e haueano ordinato duscire a campo con questi caualieri, & con grande popolo appetto a nimici sopra il Borgo a san Lorenzo luogo detto Andónino, oue erano forti per lo sito, & con le spalle al borgo a san Loren*

zo da potere strignere e dannegiare i nimici, cherano assai di presso, e dare uigore e baldanza, e soccorso a gli assediati della Scarperia. Ed essendo ogni cosa prouedu ta attendendo i caualieri Perugini, per uscire fuori, nauuenne la fortuna, laqua le appresso diuiseremo.

Come Messer Piero Sacconi, el Duge Rinaldo isconfissono i caualie ri Perugini, che ueniuano in aiuto del comune di Firen- ze allOlmo dArezzo. Cap. XXI.

IN *questi dì del mese di Settembre del detto anno, era giunto a Messer Piero Saccone de Tarlati in Bibiena, mandato del tiranno, il Duge Rinaldo Tedesco con CCCC caualieri per ricominciare piu forte guerra a Fiorentini nel Valdarno. In questo stante Messer Piero molto aueduto, sentì che DC caualieri di buona gen te darme, chel comune di Perugia mandaua in aiuto a Fiorentini, erano in cammi no, e ueniuano baldanzosi sanza sospetto, e la sera doueano albergare allOlmo fuo- ri dArezzo a due miglia. M. Piero Sacconi con CCCC caualieri e con II mila pe doni caualcò la notte chetamente, e ripuose i fanti nella montagna sopra lOlmo, per hauerli al suo soccorso nel fatto. E la mattina per tempo co suoi caualieri, e col Duge Rinaldo assalì la caualleria di Perugia, che la maggior parte era ancora per glalberghi. ma quegli cherano montati a cauallo, si cominciarono francamen te a difendere. E gia haueano tra loro Messer Piero, (che sera messo molto innan zi nella uia ouera la battaglia) prigione con piu altri compagni. E se in quello as- salto gli Aretini fossono stati fauoreuoli ad aiutare gli amici del comune di Firen- ze, come doueano, tutta la gente di Messer Piero rimaneua presa per lo stretto luogo doue serano messi. Ma uscito dArezzo i Brandagli con loro seguito, che allhora erano i maggiori cittadini, intesono a campare Messer Piero, e glialtri pri gioni che i caualieri di Perugia haueano ritenuti, come gente che haueano lanimo corrotto alla tirannia della loro città, come poco appresso dimostreremo, campa- to Messer Piero, e suoi, e gli Aretini tornati dentro sanza aiutare quelli di Peru gia, o dar loro la raccolta nella città. In questo Messer Piero e suoi presono ardi- re, e feciono riscendere della montagna i fanti loro, traboccando addosso à Peru- gini con ismisurato romore, i quali non uedendosi essere soccorsi, ne hauere ricol- ta, non poterono sostenere, ma chi pote fuggire campò: glialtri tutti furono pre- si nelle uie, e ne glialberghi. Messer Piero raccolta la preda dellarme, e de caua gli, e de prigioni sanza essere contastato da gli Aretini, si raccolse con la sua gen- te a saluamento, menandone piu di CCC caualieri de Perugini, e XXVIII ban- diere caualleresche, e CCC caualli, e giunto in Bibiena con questa uittoria, i caua gli, e larme e laltra roba partì a bottino, e i caualieri poueri e mendichi lasciò al la fede, & a Fiorentini leuò laiuto e la speranza duscire a campo al soccorso della Scarperia, come ordinato era, e a nimici diede maggiore baldanza di uincere il castello.*

Come i Fiorentini procurauano di mettere gente nella Scarperia per dare aiuto a gli assediati. Capitolo XXII.

ESSENDO *a Fiorentini mancato disauenturosamente laiuto de Perugini: e cresciuta baldanza a nimici, per quella uittoria di M. Piero Tarlati, perderono al tutto la speranza del campeggiare, e que cherano assediati chiedeuano soccorso piu sollicitamente. Auuenne che uno ualente conestabole della casa de Visdomini di Firenze, che haueua nome Giouanni, con grande ardire elesse* XXX *compagni sperti in arme, e buoni masnadieri: e una notte si mise nel campo de nimici, per mezzo delle guardie, non pensando che gente de Fiorentini si mettesse tra loro, e uirtuosamente si misono nella Scarperia, laqual cosa fu a gli assediati alcuno conforto piu per la persona del ualente conestabole, che per la sua piccola compagnia, a cotanto bisogno quanto haueano dì e notte, per gli assalti continoui de loro nimici. E i conducitori delloste hauendo sentito lentrata di que masnadieri nella Scarperia, la feciono piu istrignere, e piu guardare il dì e la notte. E tentato i Fiorentini per piu riprese, di metterui anche gente, e non trouando per niuno modo, o pregio, unaltro conestabole cittadino di Firenze della casa de Medici, di grãde fama tra gli huomini darme, per accrescer. suo honore si fece dare, cento fanti masnadieri a sua eletta hauendo con seco uno della Scarperia che sapeua lore delle ueggbie della guardia, e le uie, e presono il cammino di notte per lalpe, e di uerso quella parte onde meno si poteua temere di quelli delloste, con la insegna leuata co suoi compagni stretti si mise arditamente per lo campo, dirizzandosi uerso la Scarperia. E in su lentrata del campo le guardie sauuidono, e leuato il romore* XX *di que fanti rimasono addietro, e non poterono ristrignersi co compagni, e tornaronsi nellalpe e camparono. E il conestabole co glialtri ottanta compagni sanza fare arresto, innanzi che i nimici il potessono occupare con loro forza, sano, e saluo co suoi compagni entrò nella Scarperia, e cosi per uirtu di due conestaboli fu fornito quello castello di quello che haueuano maggiore bisogno. E per questo soccorso gli assediati presono cuore, e baldanza, e speranza ferma della loro difesa, e tra i capitani delloste nhebbe grande repitio, e grande sospetto temendo che gli Vbaldini non gli hauessono condotti, ma niuna colpa uhebbono. E soprastando alquanto allo infestamento de nimici sopra questo castello ci occorre alcuna altra materia, alla quale ci conuiene dare luogo, per debito del nostro trattato, e appresso ritorneremo con piu honestà alla presente materia.*

Come la Reina Giouanna si fece scusare a corte di Roma dinanzi al Papa: della concordia chera stata col Re dVngheria della morte del marito Re Andreas. Cap. XXIII.

COME *addietro habbiamo narrato, quando laccordo si fece dal Re dVngheria, al Re Luigi, ne patti uenne fatta la commessione nel Papa, e ne Cardinali*

per catuna parte. Che se la Reina Giouanna si trouasse colpeuole nella morte d'Andreas suo marito e fratello del Re d'Vngheria, che la douesse essere priuata del reame: e doue colpeuole non si trouasse, douesse essere Reina. A questo patto acconsentì il Re d'Vngheria, piu per tornare in suo paese, che per altra buona uolontà che in ciò hauesse, e però la commessione fu auuilupata, piu che ordinato, o spedito libello, e non uedendo i pastori della chiesa come honestamente potessono deliberare questa cosa, la dilungauano. Ed essendo lungamente gli ambasciadori da catuna parte stati a corte, sanza alcuno frutto dellaltre cose commesse per li detti Re nella Chiesa, uedendo che questo articolo non terminando portaua infamia, e pericolo alla Reina, con ogni studio uollono che il suo processo si terminasse. E però che per assoluta uerità del fatto non poterono scusare la Reina nel leuare il uulgo della dubbiosa fama: propuosono che se alcuno sospetto di non perfetto amore matrimoniale si potesse proporre, o prouare, che cio non era auuenuto per corrotta intenzione, o uolontà della Reina, ma per forza di malie o fatture che glierano state fatte, allequali la sua fragile natura feminile non haueua saputo ne potuto riparare. E fatta pruoua per piu testimoni come cio era stato uero, hauendo discreti e fauoreuoli uditori; fu giudicata innocente di quello malificio, e assoluta dogni cagione che di cio per alcuno tempo le fosse opposto, e che per innanzi le si potesse opporre di questa cagione, e la detta sentenzia fece diuolgare per la sua innocenzia ouunche la fede giunse della detta scusa fatta per la Reina.

Come i Genouesi e i Viniziani cominciaro guerra in mare, e quello ne seguì. Cap. XXIIII.

SEGVITA *di dare parte intra le Italiane tempeste di terra, a quelle che in quegli medesimi tempi concepute ne nostri mari, Tirreno, e Adriano, da superba presunzione di due comuni in Grecia, e poi nellistremi d'Europa partoriro graui cose, come seguendo nostro trattato si potrà trouare. I Genouesi infestati dalla loro alterezza, ricordandosi che lanno dinanzi haueano soperchiato in mare le* XI *loro galee, auegna che per laiuto de loro di Pera si fossono felicemente uendicati, uollono per opera dimostrare loro potenzia a Viniziani, e per comune consiglio essendo a quel tempo catuna casa de loro maggiori cittadini tornata con pace a Genoua, ordinarono di fare armata, laquale fosse fornita per piu eccellente modo che mai hauessono armato. E comandarono a grandi, e popolani mercatanti, e gli artefici minori, & a ogni maniera di gente, che di due luno sacconciassono andare in quella armata, e il simigliante comandamento feciono per tutta la loro riuiera, e certo la uolontà uinse il comandamento, che piu uolentieri facconciarono dandare, che di rimanere, e i corpi delle galee furono per numero* LXIIII, *e Amiraglo fu fatto M. Paganino d'Oria, i soprasseglienti furono sopra catuna galea doppi armati nobilemente, e doppi i balestrieri, e i galeotti tutti forniti darme, e tutti si uestirono per cōpagnie chi duna assisa, et chi dunaltra, e comandamento hebbono dal loro comune dabbattere la forza di Viniziani in mare, e in terra, giusto loro podere, e fornite le galee di panatica, e di ciò che haueano*

bisogno, e pagati per ordine di mercatantia e darti, sanza trarre danari di comune per sei mesi: del mese di Luglio MCCCLI *si partirono da Genoua, ed entrarono nel golfo di Vinegia, facendo danno assai a nauili, e alle terre di Viniziani, e sanza lungo soggiorno si partirono di là, e andaronne allIsola di Negroponte. I Viniziani non proueduti della subita armata de Genouesi, haueano mandate* XX *galee armate in Romania, lequali erano nellArcipelago, delle quali i Genouesi hebbono lingua, e seguitandole le sopragiunsono allIsola di Sio, lequali uedendosi di presso larmata di Genouesi, con la paura aggiunsono forza a remi, hauendo aiuto dalcuno uento alle loro uele. Ed essendo seguite da Genouesi fuggendo le* XVII *ricouerarono nel porto di Candia, e le tre presono alto mare per loro scampo.*

Come larmata de Genouesi andò a Negroponte, e assediò Candia, e quello che ne seguì. Cap. XXV.

LARMATA *de Genouesi seguendo quella de Viniziani, giunsono a Negroponte, oue i Viniziani con grande studio, e paura erano arriuati, e hauendo da terrazzani aiuto, a pena haueano compiuto di tirare le loro diciasette galee in terra lasciando le poppe in mare, per poterle difendere, e in aringo lhaueano messe luna a lato allaltra a modo di bertesche per poterle meglio di terra difendere. E giunta larmata de Genouesi, sanza arresto lassalirono con aspra e folta battaglia, e prese lhaurebbono se non fosse che tutti glibuomini darme di quella terra furono alla difesa, e guardare la marina, che i Genouesi non potessono scendere in terra, e in quello assalto la feciono si bene, che i Genouesi sauuidono per forza non potere guadagnare, ne scendere in terra nel porto. E però presono loro consiglio dassediare la città di Candia per mare, e per terra, e procacciare di Pera, e daltre parti di loro amici legni grossi, e gente, e difici di legname per combattere e uincere la terra, se per loro uirtu, fortuna la sentisse. E allhora lasciarono guardia delle loro galee sopra il porto, e con laltre girarono alquanto, e misono in terra loro campo, attendendo gente & fornimenti, che procacciauano per combattere la terra. E que dentro safforzauano alla difesa, e dì & notte attendeuano a fare buona guardia hauendo mandato a Vinegia per soccorso.*

Come i Viniziani hauendo fatta lega co Catalani, armarono cinquanta galee di nuouo per soccorrere Candia. Capitolo XXVI.

STANDO *larmata de Genouesi per mare e per terra allo assedio della città di Candia, il comune di Vinegia hebbe le nouelle. Ed essendo tanti grandi, e buoni cittadini loro, e le loro galee, e la loro città assediata, hebbono grande dolore. Nondimeno con franco animo deliberarono di fare ogni loro sforzo per soccorrergli, e ricercando la gente che allhora poteuano fare di loro distretto, non trouarono che bastasse a potere fornire loro armata tanto era mancata per la passata*

mortalita. E però eleſſono di loro cari cittadini, ſolenni ambaſciadori: i quali mandarono prima a Piſa, e appreſſo in Catalogna, per recarli a loro lega, e hauere loro aiuto: e con ogni largo patto che uoleſſono. E di ciò diedono a gliambaſciadori piena autorità e balia, con iſpendio di grande ſomma di moneta. I Piſani eſſendo in pace co Genoueſi, auegna che poco ſamaſſono, per promeſſa, o patto che foſſe offerto loro non ſi uollono muouere contro a Genoueſi: ma alquanto piu chel conſueto ſinnamicarono con loro, riceuendo grazie da Genoueſi per la fede mantenuta a quel punto. I Catalani per grande odio che haueano a Genoueſi, per ingiurie, e danni riceuuti da loro in mare, di preſente ſallegarono co Viniziani. E promiſono dare armate di loro huomini quelle galee che i Viniziani uoleſſono, dando i Viniziani i corpi delle galee, e i debiti ſoldi a loro Catalani. Ferma la lega, incontanente i Catalani miſono il bando, e incominciarono a ſcriuere, e a ſoldare la gente. E mandarono a Vinegia, che ui mandaſſono i corpi delle galee, e danari. i quali ſanza indugio ui mandarono XXIII *corpi de galee, e danari aſſai, e fecionle armare di buona gente. E i Viniziani di preſente narmarono* XXVII, *e mentre che larmata ſi facea in Catalogna, e a Vinegia, mandarono una galea ſottile, bene armata a portare le nouelle del loro grande ſoccorſo, e mandauano i danari per fare apparecchiare le galee cherano là che di preſente al tempo della uenuta della loro armata foſſono apparecchiate, ſi che contro a loro nimici foſſono piu poſſenti. Queſta galea per riſcontro di fortuna, ſabbattè in una galea di Genoueſi, e combattendo inſieme, la Viniziana fu uinta e preſa in ſegno di futuro danno. I Genoueſi hebbono i danari, e le lettere, e lauuiſo della armata de Viniziani, e de Catalani, per poterſi prouedere, e il corpo della galea, aggiunſono alle loro, e gli huomini ritennono a prigioni con gran feſta di queſta uentura.*

Come la Imperatrice di Goſtantinopoli col figliuolo ſi fuggì in Salanichi, e quello che dipoi ne ſeguì. Capitolo XXVII.

AVVENNE *in queſto medeſimo tempo, che Meca Demeſtico, del lignaggio Imperiale, ilquale ſi faceua dire Catacuſino cioe Imperadore: eſſendo rimaſo balio del figliuolo dello Imperadore di Goſtantinopoli, a cui ſuccedea lImperio, gouernando tutto per lui, gli diede la figliuola per moglie, ingānando la giouanezza del ſuo alumno ſanza conſentimento della madre, laquale ſentendo quello che Meca Demeſtico haueua fatto, preſe ſoſpetto, e fatto le fu uedere, chel figliuolo ſarebbe auuelenato, perche lImperio come era in guardia, rimaneſſe libero a Meca Demeſtico, balio dello Imperio, e del giouane. Onde la Imperatrice col figliuolo, di furto e improuiſo a Meca ſi fuggirono di Goſtantinopoli. E andati nel loro Reame di Salanichi, e iui moſtrando manifeſto ſoſpetto del balio dello Imperadore, ſi dimorauano in grande guardia. E Meca Demeſtico uedendoſi rimaſo nella forza dello Imperio, ſi fece dinominare Imperadore. E ſanza fare guerra al giouane, ſi fortificaua nello Imperio, e haueanſi confederato lamiſta de Vini-*

ziani. L'Amperatrice hauendo sentita larmata de Genouesi a Negroponte, mossa da feminile furia, e da sproueduto consiglio, mandò a trattare co Geuouesi, in cui prendeua confidanza, però chera figliuola del Conte di Sauoia; assai presso da Genouesi, e sapea cherano nimici de Viniziani, amici di Meca Demestico suo auuersario. Il trattato fu fermo co Genouesi, e le promesse furono grandi oue rimettessono il figliuolo nella signoria dello Imperio di Gostantinopoli. I Genouesi per questo si pensarono passare il uerno alle spese della Imperatrice, e abbattere molto della forza de gli amici de Viniziani. E dessere piu al destro, e piu forti contra la loro armata, e però si dispuosono a lasciar lassedio con loro honore, oue poco profittauano, e a prendere il seruigio della Imperatrice. Lascieremo al presente questa materia, per riprenderla al suo debito tempo, e torneremo a fatti di Firenze.

Come gli assediati della Scarperia sostennono la prima battaglia dalla gente del Biscione. Cap. XXVIII.

TORNANDO *allo assedio della Scarperia, il capitano delloste col suo consiglio, uedendo che la Scarperia era rifornita per la sua difesa, di ualorosi masnadieri, e che dentro era bene fornito di uittuaglia, e sentendo che i Fiorentini non si curauano di loro, e che continouo cresceua loro forza, ed essendo mancata la ferma de loro soldati: per non partirsi con uergogna di non hauere uinto per forza uno piccolo castello, rifermarono i loro caualieri, e hauuti danari dallo Arciuescouo tutti gli pagarono, e promisono paga doppia, & mese compiuto a coloro, che combattendo uincessono la Scarperia. Il tempo era gia allentrare 'dOttobre, e la uittuaglia cominciaua a rincarare. Questo piu gli spronaua a uolere uincere la punga. I difici, da combattere la terra erano apparecchiati, scale assai e grilli, e gatti, e torri di legname, lequali haueano condotte presso al castello al trarre duno balestro, o poco piu. E cosi apparecchiati una domenica mattina, ordinati i combattitori da piu parti, con molti balestrieri assalirono il castello: e conduceano i difici, e le scale alle mura, con gran tempesta di loro grida, quegli del castello ordinati dentro alla difesa coloro capitani, si teneano coperti e cheti, e lasciaro ualicare i nimici il primo fosso, e entrare nel secondo, che non ui hauea acqua, e accostare molte scale a le mura innanzi che si mouessono, allhora dato il segno da loro conestaboli, con grande romore subitamente cominciarono dalle mura a percuotere i nimici, con le pietre e lancie, e pali, e a traboccare loro legname adosso: e i balestrieri a saettare da presso, e da lungi sanza perdere in uano i loro uerrettoni, in primo questo assalto fediti e magagnati assai di quegli che serano accostati alle mura, e a gli steccati, per forza ne furono dilungati: nondimeno i capitani per istraccare que delle mura, rimutauano spesso loro gente della battaglia, rinfrescando gente nuoua. E non lasciauano prendere lena, ne riposo a que delle mura, e della guardia delli steccati: ma i franchi masnadieri si difendeano uertuosamente, hauendo in dispregio il riposo. E confortando luno laltro, per modo, che per forza ne per rinfrescamento di loro battaglia, da innanzi terza, a hora di nona, per ot-*

to riprese di battaglia, non hebbono podere daccostarsi alle mura, ne a gli steccati oue le mura non erano. Nel primo fosso condussono LXIIII *scale; e nel secondo a costa delle mura tre, lequali abbãdonarono, non potendo auanzare. E con poco honore di questa prima battaglia, e cõ alquanti morti rimasi nel fosso, e con molti fediti, e magagnati, si ritrassono dalla battaglia. E quegli dentro intesono a riposo, e a medicare i loro fediti, che nhaueano bisogno.*

Come quegli dellofte conduceuano una caua per mettere a terra le mura, e come si riparò per que dentro. Cap. XXIX.

NON *ostante lordine delle battaglie, i conducitori dellofte con gran costo, & con molto studio conduceuano una caua sotterra, per abbattere le mura della Scarperia. E molto grande speranza haueano in quella, di uincere la terra, que dentro pensando, e temendo, che ciò douessono fare i loro auuersari, prouidono al rimedio. E feciono un fosso dentro dintorno alle mura, ilquale era braccia quattro largo in bocca, & braccia tre largo in fondo, e andaua di sotto al fondamento delle mura braccio uno e mezzo, accio che se le mura cadessono, si trouassono laiuto del detto fosso alla difesa. E nondimeno prouidono di cauare di fuori ne fossi per ritrouare la caua de nimici, innanzi che la giugnesse alle mura. E a questo fare misono grande sollecitudine. ma i loro auersari operarono grande forza per ritrargli da quello lauorio: e condussono un castello di legname, e in sul primo fosso, si presso, che con le pietre combatteano co loro cherano tra luno fosso, e laltro, alla guardia de loro cauatori. E auuenne che a questa si riuolse, grande parte dellofte, e tutta la forza di que dentro e que di fuori; combattendo con le pietre, e con le balestre: rinouando dhora in hora freschi combattitori. E que del fosso sostenendo con le parate, e co paluesi, francamente satauano, con le loro balestra, e con quelle del loro aiuto dalle mura, e diputati a questa punga* CCC *di que dentro, sostennero lassalto da nimici, il lunedi, el martedi molto francamente, non lasciando impedire i loro cauatori. I quali lauorando con grande sollecitudine, peruennero alla caua de nimici: laquale era uenuta innanzi* CLXXX *braccia; e presso alle mura a* XX *braccia: laquale di presente trouata, laffogarono, e cacciarono i cauatori, guastando loro la caua. Ed essendo di catuna parte molti fediti, quegli del campo abbandonarono lassalto e con loro uergogna. E i ualenti masnadieri alla ritratta de nimici, presono e arsono il castello di legname, che era sopra il fosso: e istesonsi ad assalire unaltro chera piu di lungi: e per forza laffocarono: e tornaronsi sani e salui nel castello, hauendo presa grande baldanza della loro difesa, per la uittoriosa punga di quella caua.*

Come si diede la seconda battaglia alla Scarperia. Cap. XXX.

VEDENDO *i capitani dellofte, e il loro consiglio desser di ogni assalto con uergogna stati ributtati da quei della Scarperia, e uedendosi uenire addosso il*

uerno, e non hauere uinto il castello, e che lo strame mancaua: pensauano che la partita sarebbe a loro grande uergogna: però uollono ancora da capo cercare loro fortuna, innanzi che da quello assedio si partissono. E per hauere apparecchiato da riempiere i fossi, feciono tutto il legname e frascati che haueano nel campo con ducere presso a fossi. E il giouedi mattina innanzi dì essendo loste armata, e le battaglie ordinate, e piu torri di legname condotte presso a fossi, con ordine di loro paluesari, e balestrieri, sanza contasto riempierono di frasconi il primo fosso, e le torri condussono sopresso fornite di molti balestrieri. I caualieri smontarono da cauallo con glielmi in testa, e cominciarono la battaglia a una hora, e da ogni parte si sforzauano di conducere gatti, e grilli, e scale alle mura. Que dentro che haueano preso maggiore cuore per glialtri assalti, lasciarono fare molte cose, innanzi che alla battaglia si scoprissono, e ordinati da loro conestaboli al segno dato, si mostrarono alla difesa. E con tanto impeto cominciarono a caricare di pietre, di pali aguti, e di legname i loro assalitori, con laiuto de loro buoni balestrieri, che per forza gli ributtarono addietro del primo fosso. E hauendo a quegli cherano nelle torri ordinato di loro migliori balestrieri, gli strinsono per modo, che non si poteano scoprire, ne dare a loro utile aiuto. In questo assalto alcuni conestaboli dentro hebbono ardire con certi loro compagni eletti, duscire fuori della terra; e con le lancie, e con le spade in mano fediuano per costa i combattitori, e incontanente si ritirauano. E questo feciono piu uolte, danneggiando i nimici, e ritrahendogli della battaglia, douerano ordinati, sanza riceuere impedimento. Ed essendo durata la battaglia infino a nona, sanza hauere quei delloste fatto alcuno acquisto, feciono sonare la ritratta. E di presente quei del castello misono fuori da loro massnadieri: i quali presono e arsono i difici, e le torri di legname, che i nimici haueano condotte e dato opera infino alla notte, a mettere dentro il legname utile, tutto laltro co frascati arsono nel fosso. E poi intesono a medicare i loro fediti, e a farsi agio dalcuno riposo, del quale haueano gran bisogno per quella giornata.

Della terza battaglia che i capitani delloste del Biscione feciono dare alla Scarperia, e quello che ne segui.
Cap. XXXI.

HAVENDO *i capitani delloste quasi perduta ogni speranza di potere uincere la Scarperia uollono tentare lultimo rimedio con danari, e con ingegno. E in quello rimanente del dì feciono uenire a loro tutti i conestaboli Tedeschi, con i piu nomati caualieri di loro lingua: i quali nelle battaglie date al castello poco serano trauagliati altro che del uedere. E dissono loro se a uoi desse il cuore di uincere con forza, o con ingegno questa terra lhonore sarebbe uostro. E oltre alla paga doppia, el mese compiuto, a catuno daremo grandi doni. I conestaboli, e i loro baccellieri si ristrinsono insieme, e mossi da prosontuosa uanagloria, e dalla auaritia: risposono che doue e fossono sicuri dhauere di dono sopra le comuni promesse fiorini* X *mila doro, che darebbono presa la Scarperia, e questo daua loro il cuore di fornire, con lo aiuto de laltra oste: oue fosse fatto quello che direbbono in quella notte.*

I capitani promisono tutto sanza indugio, ed e rimasono contenti. E di presente fe ciono fare comandamento a tutti i conestaboli delle masnade da cauallo, e da pie, che alla mezza notte fossono apparecchiati delle armi e de caualli. E fatto questo an darono a cenare, e a prendere alcuno riposo. Venuta la mezza notte, e armata loste chetamente, e il tempo era sereno e bello, e la Luna faceua ombra in quella parte della Scarperia, che i Tedeschi haueano pensato dassalire, & fatto tra loro elezzione di CCC baccellieri, a loro commisero tutto il fascio della loro intenzione. I quali bene armati, separati dellaltra gente con le scale a ciò diputate, e con altri utili argomenti, chetamente sanza alcuno lume, si dirizzarono uerso quella parte della terra, oue lombra della Luna copriua. Tutta laltra oste, con innumerabili luminaria, e con ismisurato romore, e suoni di tutti gli stormenti con le scale, e con le battaglie ordinate, si cominciarono a dirizzare da laltra uerso la Scarperia. Gli affaticati della Scarperia che appena dello affanno del dì haueano preso alcuno riposo, sentendo lo stormo, e uedendo tutto lesercito uenire con ordine di loro battaglie, a combattere la terra, cacciata la paura, e inuilito il riposo, di presente furono allarme: e con lordine della loro difesa apparecchiati, ciascuno andò alla sua guardia delle mura e de palancati. E stando cheti sanza mostrare lumi, attesono tanto che le schiere, e le battaglie sappressarono alle mura, e cominciato fu lassalto con suoni di tanti istormenti, e con grida dhuomini, che riempieano tutto il cielo, e il paese molto di lungi. Questa asprezza delle grida era maggiore che dellarme, per attrarre laiuto a quelle parti di que dentro, e mancarlo douera lagguato. Que della terra maestri di cotali cose delle grida non si curauano, e quelli che si appressauano francamente colle balestra, e colle pietre francamente gli faceuano risentire, e allungare. E niuno si partì, o mosse dalla sua guardia. E i trecento baccellieri riposti presso alla terra, sentendo il romore, e lo infestamento di quella oste, chetamente colle scale in collo passarono il primo, e il secondo fosso, che non hauea acqua, e condussono, e dirizzarono alle mura piu, e piu scale uedendolo, e sentendolo que della terra, che erano a quella guardia, e lasciandogli fare infino che cominciarono a salire sopra esse, e haueano gia il lor aiutorio a piede. Allora quelli della guardia cominciarono a gridare, e a mandare sopra loro grandi pietre, e legname, e pali, percotendo, e facendogli traboccare delle scale nel fosso luno sopra laltro. E in uno punto glihebbono si storditi, e fediti, e magagnati, che in caccia si partirono da quello assalto: e tornaronsene allaltra oste; dellaltra parte fu maggiore il grido, che lassalto, ma per li buoni balestrieri, molti uene furono fediti in quella notte. E facẽdosi dì in sulla ritratta usciro della terra uno fiotto di buoni briganti; e dieronsi tra inimici, e per forza presono, e menaronne tre caualieri nella Scarperia, e glialtri ritornarono al campo perduta ogni speranza dhauere la Scarperia. Que dentro uscirono fuori, unaltra uolta, in quella mattina: e arsono piu difici di legname cherano presso, e uno castello, chera piu lungi. E contamente sanza impedimento sani, e salui si tornarono nella Scarperia.

Come

Come loste del Biscione si parti dalla Scarperia, e ritornossi a Bologna senza hauere acquistato niente. Capitolo XXXII.

VEDENDO *il capitano dellosle, e suoi consiglieri, hauer fatto a ogni pruoua colla loro oste per uincere la Scarperia, e dessere con uergogna ributtati, per la uirtu de buoni masnadieri che dentro uerano, e trouando loste piena di molti fediti: E che la uittuaglia ueniua mancando luno dì appresso laltro, fortemente, et che lo strame per i cauagli al tutto ueniua loro meno. E il tempo chera stato loro fermo e bello lungamente sapparecchiaua di rompere allacqua: presono partito dandarse ne a Bologna. E a uno segno dato di una lumiera alzata, molto alta sopra ognaltro lume, il sabato notte adi* XVI *dOttobre losle si douesse partire, e ogni huomo si douesse riducere uerso lalpe di Bologna: i cui passi erano tutti in loro signoria, e il camino era corto, e il passo aperto, e la gente uolonterosa di leuarsi da campo, per laqual cosa subitamente hebbono passato il giogo dellalpe. I Fiorentini hauendo sen tito che i nimici erano per partirsi dallo assedio, hauendo mandati in Mugello i caualieri che haueano, per danneggiargli, se potessono alla leuata: ma gli auisati ca pitani delloste, la domenica mattina inanzi che la loro gente s' auiasse feciono una schiera di* II *mila buoni caualieri, laquale tennero ferma in sul piano, insino a tan to che seppono che tutta la loro salmeria era ualicata il giogo dellalpe, e passata in luogo saluo, la schiera della guardia passo passo, non uedendo apparire alcuno nimico, girò, e prese suo camino uerso la montata dellalpe; chera presso che due miglia di piano, ed hebbono passato di prima il giogo, che la caualleria de Fiorentini si assicurasse a slendere per lo piano, hauendo tema dagguato, e cosi sani, e salui si ricolsono a Bologna sanza impedimento, per la buona condotta de loro capitani. Questa oste mossa cō tanto ordine e aiuto di tutti i Ghibellini dItalia, uenuta di subito sopra la nostra città sproueduta dogni aiuto, stette 82 dì sopra il nostro contado, sanza potere uincere per forza alcuno castello: de quali* LXI *dì consumò allo assedio del piccolo caslello della Scarperia. E come fue piacer di Dio, la sfrenata potenzia di cotanto signore, aggiunta con tutta la forza de Ghibellini dItalia, guidata da buoni capitani, credendosi soggiogare la città di Firenze, e i popoli circustanti, non hebbe podere di uincere la Scarperia, da qui addietro uilissimo castello, non murato di tutto, e di piccola fortezza per sito, ma difeso da piccolo numero di ualorosi masnadieri. Ed essendoui a oste con piu di* V *mila barbute, e* II *mila caua lieri, e* VI *mila pedoni di soldo, sanza la forza de gli Vbaldini, e de gli altri Ghibellini, con loro sforzo, per laqual cosa il tiranno che hauea lanimo leuato, a ingiottire la prouincia dItalia, potè conoscere che uno uile castello domò & fece ricredente tutta la sua forza, e come era uenuto a guisa di Lione con la tesla alta, spauenteuole a tutte le città di Toscana, chinate le corna della ambiziosa superbia, tornò pieno di uergogna e di uituperio, non hauendo per sua potenzia potuto acquistare un debole castelletto, e diede materia a popoli di grande confidanza della loro difesa. Lascieremo hora finita questa materia e torneremo a laltre tempesle Italiane, che non bastando in terra conturbarono glialtrui mari.*

Come larmata de Genouesi si parti da Negroponte, e andonne à Saloniche poi presono Tencdon, e cio che ne segui. Cap. XXXIII.

In *questo tempo cominciando aspro, e fortissimo uerno, i Genouesi che con la loro armata di* LXIIII *galee, erano stati ad assedio alla città di Candia, nellisola di Negroponte, sentendo lapparecchiamento delle cinquanta galee de Viniziani, e de Catalani che doueano uenire contro a loro, al soccorso; e uedendo che lo stare iui per isperanza dhauere la terra, era in uano, & non minor danno a loro, che a nimici, e hauendo promesso il loro aiuto alla Imperadrice di Gostantinopoli, chera fuggita col figliuolo nel reame di Salonicchi, parendo loro che per queste cagione la loro leuata dallassedio, fosse con meno uergogna, ed entrando nello Imperio, haueano piu sicuro uernare, si partirono di là et dirizzarono loro uiaggio uerso Salonicchi, e giunti a Maluagia, intendeano leuare la Imperadrice el figliuolo, e fare loro podere di rimetterli in Gostantinopoli cô la loro forza, e cô la parte che amaua il lor uero signore. LImperadrice sentendo larmata di presso, come femina muteuole, non hauendo piena confidanza del figliuolo, cominciò a sospettare. Et il giouane medesimo non hauendo hauuto piu maturo consiglio alla impresa: conuenendo la sua persona mettere nellaltrui forza, si dubitò, e non lo uolle fare, e forse fu piu da biasimare il cominciamento della folle impresa, chel cambiamento del feminile, e giouanile animo, i quali non si uollono abbandonare, alla non prouata fede de Genouesi, per laqual cosa lAmmiraglio col suo consiglio, presono sdegno, e riuolta loro armata disiderosi di rapina, uennero allIsola di Tenedon, piena di gente ed hauere, sottoposta allo Imperio: i quali da Genouesi non prendendo alcuna guardia, la presono, e rubarono dogni sustanza. E quiui feciono dimoro grande, parte del uerno prendendo rinfrescamẽto, e ragunando la preda di quella e dellaltre terre di Grecia. dellaquale data a catuno la parte sua, si trouarono pieni di roba, e di danari, si che a loro non fece bisogno altro soldo, e la loro uita tutta hebbero per niente delle ruberie del paese. E iui stetttono in fino al natale sanza mutare porto.*

Come i Viniziani e Catalani andarono in Romania: e accozzaronsi con laltre loro galee. Cap. XXXIIII.

I Viniziani *come addietro è narrato, hauendo fatta compagnia e lega co Catalani contro a Genouesi, armarono in Vinegia uentotto galee molto nobilmente, oue si ricolsono quasi tutti i maggiori, & migliori cittadini di Vinegia per gouernatori, e soprasaglienti: forniti a doppio di cio che a guerra fa mestiere, e* XXIII *galee armarono i Catalani, e tanto bollina nellanimo lo infocamento delizza, che haueano presa contro a loro auuersari Genouesi, che nel tempo che larmate sogliono abbandonare il mare, e uernare a terra, si mossono da Vinegia, e di Catalogna; domando le tempeste del mare, e andando contro a loro nimici in Romania, del mese di Nouembre, saccozzarono insieme in Cicilia, e di là sanza sog*

giorno, si dirizzarono uerso l'Arcipelago, e con grãdi e aspre fortune, hauendo per quelle perdute sette galee Viniziane, e due Catalane, non sanza danno della loro gente, peruennero in Turchia, e puosono alla Palatia e a Altoloco, e iui del mese di Dicembre del detto anno hauendo raccolte le galee che haueano a Negropon e, e nelle contrade, si ritrouarono con LXX *galee. E in Turchia stettono gran parte del piu fortunoso uerno; per riuedere i loro legni, e hauere nouelle de loro nimici. In questo trauagliamento del tempo delle due armate ci occorre raccontare altre cose rimase addietro, e in prima una pazzia di corrotta mente della ambizione humana, laquale alcuna uolta combattendo contra al suo prospero, e buono stato abbatte, e rouina se medesimo con debito, e degno traboccamento.*

Come la famiglia de Brandagli d'Arezzo per loro superbia, ne furono cacciati uolendo farsene tiranni. Cap. XXXV.

DAPOI *che Bostoli per la loro superbia furono cacciati di Arezzo, una famiglia che si chiamano i Brandagli loro nimici, cominciarono di nuouo ad hauere istato in comune: e montando lun dì appresso a laltro, uennono maggiori, & erano al tutto gouernatori di quello comune. E per questo montati in grandi ricchezze, e de la loro famiglia Martino e Guido di Messer Brandaglia erano i caporali. Costoro ingrati del loro buono stato cercarono di farsene signori con grande tradimento, non perche fossono da tanto, ma per farne loro mercatantia, come nel fine del fatto si scoperse. Costoro trattauono col nuouo tiranno d'Agobbio, d'hauere da lui al tempo ordinato* CL *caualieri, e da quello di Cortona* CC *caualieri, non che da se gli hauesse, ma per seruire costoro, naccatò* CL *dal Perfetto da Vico, e* CL *dal conte Nolfo da Orbino. E fecegli uenire, e soggiornare a l'Orsaia, come gente di passaggio che attendessono d'essere condotti, e oltre a questa gente a cauallo, di quello che non era richiesto, mise in ordine d'hauere apparecchiati* II *mila fanti a pie, con intenzione che se fortuna il mettesse in Arezzo di uolerlo per se. E ancora richiesono Messer Piero Tarlati che haueua in Bibbiena il Dogie Rinaldo con* CCC *caualieri, benche fosse Ghibellino, e nimico del loro comune: non manifestandogli il fatto. Ma la uolpe uecchia che conobbe la magagna, si offerse loro molto liberamente, sperando altro fine del fatto che non pensauano i traditori, accecati nella cupidigia della sperata tirannia, a conducere questa gente, haueano fuori Brandaglia loro nipote, e Guido intẽdeua a raccogliere i masnadieri che gli capitauano segretamente, e nascondergli ne loro palagi. E Martino staua nel palagio co priori nella terra a tutti i segreti del comune. In quel tempo si daua in guardia a cõfidenti cittadini una porta della città, che si nomaua la porta di Messer Alberto, laquale era a modo d'uno cassero, e daua l'entrata tra le due castella. Questa guardia per procaccio de Brandagli era ne figliuoli di Messer Agnolo loro cõfidente, con cui egli s'intendeuano in questo tradimento e messe le cose d'ogni parte in assetto. A signori d'Arezzo fu scritto per lo comune di Firenze, e per quello di Siena, che hauessono buona guardia, però che sentiuano che una terra si cercaua di furare, ma non sa-*

peuano come ne quale, Martino Brandagli chera nel consiglio co suoi argomenti leuaua i sospetti. E uenuto il dì che la notte si doueua il segno a que di fuora, uno conestabole Fiorentino chera in Arezzo, huomo Guelfo, e fedele, fu richiesto da Brandagli per la notte. Costui per amore della sua città e di parte non potè sostenere per promesse che hauesse hauute che non manifestasse a Priori il tradimento di quella notte. Onde i priori mandarono per Martino, ilquale confidandosi nel suo grande stato, e ne molti amici, andò dinanzi a Priori. E negò che niente sapeua di quelle cose, in questo stante Guiduccio suo fratello, corse a loro palagi con gente darme che hauea nascosi; e leuò il romore, & teneasi co suoi masnadieri forte. I cittadini in furia armati corsono alla porta di Messer Alberto, che poteua dare lentrata a forestieri, per fornirui di guardia per lo comune. Ma trouarono che la si tenea per gli traditori. E cosi la città intrigata nel nuouo pericolo, e non proueduta, fu in grande paura, e non sapeano che si fare. La porta era forte, e bene guernita alla difesa da non potersi uincere per battaglia, e gia era uenuta la notte. E quei della porta dentro feciono i cenni ordinati alla gente di fuori che uenire doueano in loro aiuto per uincere la terra.

Conseguente del detto ordine, e ciò che ne segui. Capitolo XXXVI.

I CITTADINI *ueggendo i cenni temendo di non essere sorpresi dallo aiuto proueduto de traditori, tempestati nellanimo e intrigati dalla tenebra della notte, e dalla paura, intendeuano a combattere quei della porta: e a mettere gente in su le mura, ma per questo non poteano conoscere, ne riparare che i forestieri non entrassono per forza nella terra, e però sauisarono di rompere le mura della città appresso a quella porta, e fatta la rotta che uollono, hauendo per loro guardia cento caualieri de Fiorentini; e alcuni de loro li misono fuori in uno borgo chera fuori di quella porta, oue douea essere lentrata de nimici: e accompagnarogli di cittadini, e daltri fanti alla difesa con buone balestra, e subito tagliarono alberi, e abbarrarono, e impedirono le uie al corso de caualli, e le mura guerniro di gente, e di saettamento, e nondimeno faceuano dal lato dentro combattere di continouo quei della porta, e della torre, ma e si difendeuano, e di quella battaglia poco si curauano, e continouo manteneuano i cenni a loro soccorso, e dentro i Brandagli difendeuano i loro palagi, e la loro contrada con masnadieri, che haueano accolti, e attendeano Brandaglia con la gente inuitata, con la quale non dottauano dessere signori della terra sella uentrasse. I segni della torre furono ueduti dal principio della notte. Il signore di Cortona che staua attento fu in sul matutino con* II C *caualieri e con* II *mila pedoni, e Brandaglia con* II C *caualieri, la gente di Messer Piero Saccone tardò piu a uenire, per riotta che mosse il Doge Rinaldo in sul fatto, gli altri cherano uenuti baldanzosi credendosi sanza contasto entrare nella città: come furono presso alla terra, mandarono innanzi cento caualieri che prendessono e guardassono lentrata, i quali trouando abbarrate le uie dalberi, innanzi al borgo, ed essendo lanciati, e saettati da quei cherano alla guardia del borgo, e scor*

gendo in su laurora le mura piene di cittadini armati alla difesa, e già morti due de loro compagni da que del Borgo, si tornarono addietro, e feciono assapere allo ste che attendeua come la cosa staua. Onde spauentati sarrestauano, sanza strignersi piu alla città, e gia per segni e ammattamenti che que della torre e della porta facessono, & eziandio chiamandoli ad alte uoci, non si attentaro di uenire piu innanzi, ma iui presso si fermarono aspettando come i fatti dentro procedessono, e cosi stettono schierati dalla mattina infino presso a nona, e in uerso la nona Messer Piero Sacconi giunse co suoi caualieri, e pedoni, ilquale sentendo la cosa scoperta, e i cittadini alla difesa, sanza attendere punto co suoi caualieri die uolta, e co suoi pedoni: e tornossene a Bibbiena. E ueggendo questo tutti glialtri si partirono, e i traditori rimasono sanza speranza di soccorso. Questa nouità sentita nel contado e distretto di Firenze, mosse sanza arresto i caualieri, e masnadieri, chel comune hauea in quelle circonstanze, e i Valdarnesi per comune, in aiuto de gli Aretini: i quali non bene confidenti del comune di Firenze, parte ne ritennono per loro sicurtà, e a gli altri diedono commiato cortesemente, sanza riccettargli nella città, e dolcemente fu sostenuto. Nondimeno i traditori teneano i palagi e la torre, e la porta. E tanta miseria occupò lanimo di que pochi cittadini, in cui era rimaso il reggimento per tema di non uolere fare parte a glialtri, da cui e potessono hauere aiuto che si misono a trattare con Martino cui eglino haueano in prigione, dicendo di lasciare andare lui e suoi, e i figliuoli di Messer Agnolo, e le loro cose liberamente, ed eglino rendessono la porta. E innanzi che questo uenisse a loro intenzione, conuenne che i figliuoli di M. Agnolo fossono sicuri a loro modo dhauere contanti fiorini III *mila doro, e hauuta la sicurtà rendero la porta, e la torre al comune, facendosi loro il pagamento per coloro che haueano fatta la promessa. I danari furono stagiti per coloro che haueano sodo per loro, che rassegnarebbono quella fortezza al detto comune, e cosi suscirono della terra co Brandagli insieme, e il seguente dì furono tutti condannati per traditori, e i loro beni disfatti, e publicati al comune. Trouossi poi di uero che i traditori haueano trattato come hauessono presa la signoria (conciosia cosa che non erano daiuto per loro lignaggio da poterla tenere) di uenderla all Arciuescouo di Milano: a grauamento della loro detestabile malizia, la quale prese none il debito fine, ma alcuno segno della loro rouina, per la uiltà di coloro che non degni, rimasono al gouerno di quella terra.*

Come il Re Luigi mandò ad accogliere gente in Romagna per cacciare Currado Lupo del Regno. Cap. XXXVII.

TANTO *inbrigamento di guerra sboglientaua gli animi degli Italiani per terra e per mare in questi tempi, che uolendo cercare delle nouità degli strani, non ci lasciano da loro partire. Il Re Luigi ualicate le tregue dal Re d'Vngheria a lui, non ostante che rimesse hauessono le loro quistioni a giudicio del Papa, e de Cardinali, tentaua con preghere, e con promesse recare alla sua parte Fra Moriale, Friere di San Giouanni, ilquale teneua Auersa e Capoua dal Re di Vngheria, e que-*

sto Fra Moriale astuto, e malizioso mostraua di uolere piacere al Re Luigi; e dandogli speranza, cominciò ad allargare il passo alla gente del Re, e a paesani d'Auersa, e di Capoua: si che andauano, e uenuano sicuramente, e non faceua guerra, ma nondimeno guardaua le città e le fortezze di quelle. E per questo corse la uoce che laccordo era fatto: ma però il Re di lui, ne egli del Re si fidaua. Ma in questo tranquillo, il Re mandò il grande Siniscalco nella Marca ad accogliere gente darme, ilquale con grandi promesse mosse Messer Galeotto da Rimino a uenire al seruigio del Re con CCC *caualieri, e Messere Ridolfo da Camerino con* C *a tutte loro spese, el grande Siniscalco Messer Niccola Acciaiuoli ne condusse e menò* CCCC *al soldo del Re, e con tutta questa caualleria entrò in Abruzzi. E mandò al Re, che con la sua forza e de baroni del Regno, i quali il Re hauea richiesti, e raunati a Napoli uenisse là, come era ordinato, per uincere M. Currado Lupo, è racquistare le terre d'Abruzzi, lequali si teneano di là per lo Re d'Vngheria.*

Come il Re Luigi accolse i baroni del Regno, e andò in Abruzzi sanza fare alcuno acquisto. Cap. XXXVIII.

IL *Re Luigi hauendo, come il grande Siniscalco hauea con seco que due buoni capitani con* VIII C *caualieri di buona gente, fu molto contento. & hauendo presa sicurtà, che Fra Moriale per la concordia che haueano, non mouerebbe guerra in terra di Lauoro, si mosse da Napoli per mare, e capitò incontanente a Castello a mare del Volturno. E tutta sua gente a pie e a cauallo fece andare per terra da Pozzolo, e per lo guado al detto Castello a mare. Non fidando la gente sua per gli stretti passi d'Auersa, e di Capoua, ch'erano in guardia di Fra Moriale, e seguendo di là loro cammino del mese d'Ottobre del detto anno, saccozzò in Abruzzi con la caualleria, accolta per lo gran Siniscalco: e fatto fare la mostra, si trouò con* II *mila caualieri, e grande popolo. M. Currado Lupo hauendo sentito loste che gli ueniua adosso: e nõ hauendo gente da potere uscire a campo; mise guardia nelle terre che teneua in Abruzzi, e ordinolle alla difesa, e con cinquecento caualieri Tedeschi bene montati, e buoni nellarme, si mise in Lanciano. Il Re poco proueduto di quello che a mantenere oste bisognaua, e pouero di moneta, e uolendo usare laiuto de gli amici che qui hauea, si mise a oste a Lanciano, e dopo non molti dì, caualcando Messer Galeotto co suoi caualieri intorno alla terra, Messer Currado Lupo uscì fuori con parte de suoi caualieri, e percosse a nimici, e danneggiò molto le masnade di Messer Galeotto, e innanzi che daltra oste fosse soccorso, si ritrasse in Lanciano a saluamento. per questa cagione spauentata loste, considerato lardimento preso per la caualleria di Messer Currado Lupo, e che la terra di Lanciano era forte e ben guernita, e il uerno ueniua loro addosso, per lo migliore presono consiglio di leuarsi dallo assedio, e stando in dubbio di quello che douessono fare, piu di a Messer Galeotto e a Messer Ridolfo (non uedendo di poter fare utile seruigio al Re) rincrebbe lo stallo, e però presono congiò, e tornaronsi nella Marca, e i baroni del Regno feciono il simigliante. Il Re con la sua gente inuilito, e*

quasi disperato hauendo animo di uolere entrare nell'Aquila, gli fu detto che non se ne mettesse a pruoua, però che non ui sarebbe lasciato entrare, e scoprirebbe nimico Messer Lallo che gli si mostraua fedele, e così rimaso il Re pieno di sdegno, e uoto di forza, e dhauere, si tornò a Sermona a mezzo Dicembre del detto anno, e iui sarrestò per trarre da paesani alcuno sussidio, e per fare in questa terra la festa del Natale.

Come il Re Luigi fece sostenere certi cittadini dell Aquila, che ueniuano a pasquare con lui. Cap. XXXIX.

VEGGENDOSI *il Re Luigi rotto da suoi intendimenti, e abbandonato dal seruigio de gli amici, e trouandosi a Sermona pouero, si ristrinse ne lanimo, e die opera di uolere fare in Sermona grande festa per lo natale, e fece a quella inuitare quanti gentilhuomini, e baroni circonstanti pote hauere. I Sermontini il prouidono di moneta, e daltri doni per aiuto alla festa. E catuno del paese si sforzò di comparire bene a quella festa, e infra gli altri fu inuitato Messere Lallo, ilquale gouernaua il reggimento de l'Aquila, e conoscendo la sua coperta tirannia, si dubitò dandare al Re, e infinsesi dessere malato: e sotto questa scusa ricusò landata della festa e per fare piu accetta la scusa sua al Re elesse* XV *maggiori cittadini dell'Aquila, col suo fratello carnale, i quali portarono al Re per dono, da parte del comune dell'Aquila fiorini* IIII *mila doro, e costoro mandò a festeggiare col Re, e giunti a Sermona furono riceuuti dal Re gratiosamente, non ostante che si turbasse, perche M. Lallo non uera uenuto. E fatto il corredo Reale con piena festa, i cittadini dell'Aquila uolendo prendere commiato dal Re furono ritenuti prigioni, della qual cosa fu forte biasimato di mal consiglio, parendo a tutti, piu opera tirannesca, che reale, la nouella corse all'Aquila. Il tiranno molto sauio, e buono parlatore, raccolse il popolo, e con argomento di sua sauia diceria, infiammò il popolo, e mosselo allarme, e corse la terra, e serrò le porte, e ordinò le guardie, come se il Re con loste ui douesse uenire, ma il Re non era atto a poterlo fare, e però si rimase. E Messer Lallo, e piu safforzò nella signoria.*

Come Papa Clemente VI caddè malato, e come fu guarito sollecitò di fare pace tra il Re d'Vngheria, e il Re Luigi, e ciò che ne segui. Cap. XL.

STANDO *il Re Luigi a Sermona malinconoso quasi in disperatione di suo stato, considerando che in tutte cose la fortuna gliera auuersa, e che cō abbassamento di suo honore gli haueа fatte fare cose non Reali, ma di uile e mendace tiranno. e uedendosi pouero, e mal ubbidito, non sapeua che si fare, e pareuagli per la baldanza presa pe suoi auuersari, che lo douessono ristrignere, e con uergogna cacciare del Regno, e da suoi da corte non haueа potuto hauere alcuna speranza, o nouella che buona fosse. Papa Clemente in questo tempo era stato, in una grande, e graue malatia: nella quale rimorso da coscienzia di non hauere capitato il fat*

to tra i due Re che gliera commesso, e di questo sostenere era seguito danno, & confusione di molti, propuose nellanimo come fosse guarito di capitare quella quistione sanza indugio, e come fue sollevato mise opera al fatto, e per piu acconcio di quello Reame, uedendo che il Re dVngheria hauea lanimo al suo reame ed era appagato della uendetta fatta del fratello. Diliberò poi che hauea diliberata la Reina che Messer Luigi fosse Re, e questo publicò co suoi Cardinali, e poi il mise in essecuzione, come appresso nel suo tempo racconteremo, la nouella uenne improuiso al Re Luigi a Sermona, della qual cosa fu molto allegro, e confortato nel fondo della sua insortuna da questa prosperità, di presente conobbe il suo esaltamento per opera che i baroni e comuni il cominciarono a honorare, e a uicitare con doni, e con grandi offerte come loro signore, e tornato a Napoli con grande honore, stette in festa piu dì tutta la terra delle buone nouelle. Lasciaremo al presente de fatti del Regno alquanto sollecitandoci le nouità di Toscana delle quali prima ci cóuiene fare memoria, per non traualicare il debito tempo della nostra materia.

Come Messer Piero Saccone prese il Borgo a San Sipolcro, e Angiari, e altre terre de Perugini. Cap. XLI.

HAVENDO *Messer Piero Saccone a Bibbiena, il Conte Palauigino con* CCCC *caualieri dellArciuescouo di Milano, e cento di suo sforzo per fare guerra, & standosi e non facendola faceua marauigliare la gente. Ma egli nel soggiorno lauoraua copertamente quello che prosperamente gli uenne fatto. Il Borgo a San Sipolcro terra forte, e piena di popolo, e ricchi cittadini, e fornita copiosamente dogni bene da uiuere, era alla guardia de Perugini con due casseri forniti alla guardia de castellani Perugini e di gente darme. Messer Piero haueua apo sè uno suo fedele che haueua nome Arrighetto di San Polo questi. era marauiglioso ladro, e facea grandi e belli furti di bestiame, traendo i buoi delle tenute, murate e guardate, e rompeua tanto chetamente le mura, che niuno il sentiua, e di quelle pietre rimuraua le porte a uillani difuori si chetamente, che prima haueua dilungate le turme de buoi tratti del rotto delle mura due o tre miglia, che i uillani trouandosi murate le porte e impacciati dalle tenebre della notte, e dalla nouità del fatto, le potessono soccorrere, e cosi nhauea fatte molte beffe, e accusatone di furto, Messer Piero il difendea, e dauagli ricetto in tutta sua giuridizione. Questi saliua su per li canti delle mura, e delle torri co suoi lieui argomenti incredibilmente, e quanto che fossono alte non se ne curaua. Ed era dellaltezza marauiglioso auuisatore, e per costui fece Messer Piero furare la forte, e alta torre del castello di Chiusi alla moglie che fu di Messer Tarlato, a costui scoperse Messer Piero come egli uolea furare il Borgo a San Sipolcro, e mandollo a prouedere laltezza della torre della porta, il quale tornato gli disse che gli daua il cuore di montare in su la piu alta torre che ui fosse, e hauuta Messer Piero questa risposta, sintese con uno de Boccogniani del Borgo grande Ghibellino, ilquale odiaua la signoria de Perugini, e da lui hebbe che se la porta, e la torre fosse presa, & di fuori fosse forza di gente a cauallo, e a piedi, egli con glialtri Ghibellini dentro uerrebbono in loro aiuto a metterli*

metterli dentro. E dato lordine tra loro, Messer Piero con cinquecento caualieri, e con due mila pedoni, un sabato notte adi xx *di Nouembre del detto anno, improuiso a Borghigiani, innanzi il dì fu presso al Borgo, e mandato Arrighetto cõ certi masnadieri eletti in sua compagnia a prendere la torre, e la porta: il dettõ Arrighetto co suoi incredibili argomenti a quello seruigio, cinto di corde, e aiutato di non essere sentito, per uno grande uento che allhora soffiaua, e hauea ristrette le guardie sotto il coperto, montò in su la torre della porta. Et essendoui due sole guardie, si recò il coltello ignudo in mano, e mostrò dhauere compagnia, minacciandogli duccidere, eglino storditi della nouità non sapendo che si fare si stettono cheti per paura, e Arrighetto data la corda a masnadieri cherano a pie del muro, con una scala leggiere di fune tirò suso luno de capi e accomandollo a uno de merli, e incontanente montati su luno appresso laltro* xii *masnadieri, quando si uidono signori della porta, feciono a quei traditori dentro certo segno ordinato. Quello de Boccogniani ueduto il segno, come la porta era presa fece sonare a stormo una campana duna chiesa, al cui suono, come ordinato haueua, tutti i Ghibellini del Borgo furono allarme, e traeuano uerso la porta. I Guelfi che non sapeuano il tradimento, traeuano storditi alla piazza sanza niuno capo, schiarato il dì, uedendo la porta aperta per i Ghibellini, e sentendo come M. Piero era di fuori con molta gente non uedeuano da potere riparare, ma i Ghibellini non uolendo guastare la terra sicurarono i Guelfi che ruberia non ui si farebbe, e sanza contasto ui lasciarono entrare dentro M. Piero con tutta la sua gente e del Conte Palauigino, e non ui si diè colpo, e non ui si fece alcuna ruberia, & cosi M. Piero ne fu signore, ma le due rocche cherano forti, e guardate per Perugini, si misono alla difesa per attendere il soccorso de Perugini. M. Piero, el Conte sanza prendere soggiorno cõ tutta loro gente a cauallo e a pie, uscirono del Borgo, e accãparonsi di fuori dirimpetto alle rocche, per torre la uia a Perugini, & fecesi innanzi a loro cãpo fare uno fosso subito, e uno steccato, e mandarono a tutte le terre doue hauea gente darme del signore di Milano, che mãdassero loro aiuto, e in pochi dì ui si trouarono cõ* viii c *caualieri, e popolo assai. E per impedire i Perugini; Giouanni di Cantuccio da Gobbio con la caualleria che hauea dal Biscione, caualcò sopra loro, nondimeno i Perugini turbati di questa perdita, procacciarono da ogni parte aiuto, per racquistare la terra, tenendosi i casseri, e di presente hebbono cinquecento caualieri da Fiorentini, e con mille quattrocento caualieri, e con grande popolo, sene uennono alla città di Castello: e acconciandosi per soccorrere que casseri, tanta uiltà fu in coloro che gli haueano a guardia, che sanza attendere il soccorso cosi uicino sarrenderono a M. Piero Saccone, & incontanente quegli del castello dAngiari cacciarono la guardia de Perugini, che uera, e dieronsi al uicario dello Arciuescouo, ed egli lo rendè a M. Magio de Tarlati. In que dì il castello della Pieue a Santo Stefano, el castello Perugino tenendo mal trattati da Perugini, anche si rubellarono da loro.*

Come i Perugini arſono intorno al Borgo a San Sipolcro, e ſconfiſſono parte de nimici. Cap. XLII.

I PERVGINI *hauendo perduta la ſperanza di ſoccorrere le rocche, caualcarono al Borgo, e arſono intorno tutte le poſſeſſioni, e gia M. Piero el Conte Palauigino, non hebbono ardire duſcire fuori della terra contro a loro, e fatto il guaſto, ſi tornarono a Città di Caſtello. M. Piero preſo tempo con tutta la caualleria, che hauea nel Borgo caualcò infino alle porte di Caſtello. i caualieri che uerano dentro de Perugini, e ſingularmente quegli de Fiorentini, cherano buona gente darme, e bene montati uſcirono fuori perche i nimici haueano a fare lunga ritratta, e ſeguitando i nimici quaſi a mezzo il cammino, ſabbatterono in uno groſſo agguato: e iui ſi cominciò laſſalto aſpro e forte, oue ſaccozzò la maggiore parte della gente di catuna parte, ſanza i fanti a pie, e iui dando e riceuendo, ſi fece aſpra battaglia, e durò lungamente, però che catuno uoleua mantenere lo honore del campo, e non hauendo pedoni che gli impediſſono faceano i buoni caualieri grande punga, e in fine per uirtu di certi buoni coneſtaboli delle maſnade de Fiorentini, ſtrignendoſi inſieme cō impetuoſo aſſalto, ruppono la caualleria di M. Piero, e a forza caccioronla in iſconfitta del campo, e rimaſono morti* LX *de loro caualieri in ſul campo, e aſſai caualli, e preſi ſei de loro coneſtaboli da caualieri Fiorentini. E M. Manfredi de Pazzi di Val dArno, e piu altri caualieri Tedeſchi, e Borgognoni a quali tolſono larme, e caualli ſecondo luſanza, e laſciarongli alla fede, e queſto fu di Dicembre del detto anno.*

Duna ſtella cometa che apparue nelle parti dOriente. Capitolo XLIII.

IN *queſto anno* MCCCLI *del detto meſe di Dicembre, ſi uide di prima in cielo a noi uerſo leuante, una Cometa, laquale per li piu fu giudicata Nigra, la quale è di natura ſaturnina. Il ſuo apparimento, fu a noi alluſcita del ſegno del Cancro, e alcuni diſſono chella entrò nel Leone: ma inanzi che per noi ſi uedeſſe fuori del Cancro, fu paſſato il uerno, ſi che approſſimandoſi il Sole al Cancro, ſe ne perdè la uiſta, alcuni pronoſticarono morte di grandi ſignori, ouero per decollatione e auuenimento di Signore. Noi ſtemmo per quello anno a uedere le nouità che piu ſingulari e grandi appariſſono, onde hauere poteſſimo nouelle, e in Italia nel Patriarcato dAquilea, furono molte decollazione di grandi terrieri, e cittadini, che lungo ſarebbe a riducere qui in ſingularità, tagliamenti, e mortalita di comune morte, in queſto anno non auuenne. Ma per guerra de Genoueſi, e Viniziani, e Catalani auuennero naufragi grandi, e mortalita di ferro grandiſſima in quelle genti, e ne loro ſeguaci, e per gli difetti ſoſtenuti in mare, non meno ne morirono tornando, che combattendo. E auuenne in Italia ſingulare accidente, al grano, uino, olio, e frutti de glialberi, che eſſendo ogni coſa in iſperanza di grande ubertà, ſubitamente del meſe di Luglio ſi moſſe una ſformata tempeſta, duno uento che tutti glialberi pericolò de loro frutti, i grani, e le biade che-*

rano maturi, battè e mise per terra con ismisurato danno. Dapoi a pochi dì fu uno caldo tanto disordinato, che tutte le biade uerdi, innalidì e seccò. questo accidente uenne, che doue saspettaua ricolta fertile e ubertuosa, fu generalmente per tutta Italia, arida, e cattiua, e auuennono in questo anno singulari diluui dacqua, che fece in molte parti grande danno, e gittò per tutta Italia grande carestia di pane, e sformata, di uino. In questo medesimo mese di Dicembre apparue la mattina innanzi giorno adi XVII, *uno grande bordone di fuoco, il quale corse di uerso tramontana nel mezzo dì. Et in questo medesimo anno, allentrata di Dicembre morì Papa Clemente* VI, *e alcuno Cardinale. Al nostro lieue intendimento basta di questi segni del cielo, e delle cose occorse hauerne raccontato parte, lasciando alli Astrologhi lanfluenzia di quello che sappartiene alla loro scienzia, e ritorniamo alla rozza nostra materia.*

Come fu preso il castello della Badia de Perugini, e come si racquistò. Cap. XLIIII.

ESSENDO *i Perugini intrigati nelle ribellioni delle loro terre, per gli assalti de loro uicini, con la forza dell Arciuescouo di Milano, laquale di prima, come adietro è narrato, nel tempo che si cercò di fare lega con la chiesa, e con i Lombardi, diceano che non si poteano distendere a loro, due conestaboli di fanti a pie, cittadini sbanditi di Firenze, partendosi dal soldo del tiranno da Gobbio co loro compagni di furto, entrarono nel castello della Badia, grosso, e forte castello, ilquale era de Perugini, e cominciarono a correre, e a predare le uillate uicine, con laiuto di Giouanni di Cantuccio signore da Gobbio. i Perugini ui mandarono certe masnade di caualieri, che haueano da Fiorentini, e altra gente a piedi. Costoro ui si puosono a oste del mese di Gennaio. Giouanni di Cantuccio con la caualleria chauea dell Arciuescouo di Milano, & co suoi fanti a pie: essendo tre cotanti caualieri e pedoni che quegli de Perugini, andarono per leuargli da campo, e soccorrere il castello, uno conestabole Tedesco delle masnade de Fiorentini ualente caualiere, ilquale hauea nome M. Erman si fece incontro a nimici a uno ponte, onde conueniua che i nimici uenissono: & francamente gli ritenne, tanto che laltra caualleria de Perugini chera alla città di Castello uenne al soccorso del passo. E giunti ualicarono il ponte per forza, e cacciarono la gente di Giouanni di Cantuccio in rotta: e presono* C *e piu de caualieri del Biscione: e tornati a Castello i masnadieri chel teneano, uedendosi fuori di speranza di soccorso, il renderono a Perugini salue le persone, e larme adi* VI *di Gennaio.*

Come i Fiorentini ordinarono lega co comuni di Toscana, e accrebbono la loro entrata. Cap. XLV.

TEMENDO *il comune di Firenze della grande potenzia dell Arciuescouo di Milano, fornito della compagnia de Ghibellini dItalia, co suoi ambasciadori smosse i Perugini & Sanesi e gli Aretini a parlamento alla città di Siena del me-*

se di Dicembre del detto anno, e iui composono lega e compagnia, e taglia di III *mila caualieri e mille masnadieri, contro a qualunque uolesse fare guerra a detti comuni o ad alcuno di quegli, e incontanente il comune di Firenze si fornì di caualieri, e di masnadieri, di piu assai che in parte della sua taglia non gli stoccaua, e per hauere lentrata ordinata a mantenere la spesa elessono* XX *cittadini, con balia a crescere lentrata e le rendite del comune, iquali commutarono il disutile, e dánoso seruigio de contadini personale, in danari, compensandosi che pagassono per seruigio di* V *pedoni per centinaio di loro estimo per* LXXXX *di lanno, a soldi* X *il dì per fante. E questo pagassono in tre paghe lanno, e fossono liberi dello antico seruigio personale, e quando per necessità occorresse il bisogno del seruigio personale, scontassono di questo. E questa entrata secondo lestimo nuouo monta lanno* LII *mila fiorini doro, e fu grande contentamento de contadini, e a cherici ordinarono certa taglia per laiuto, e guardia, e difesa della città e del contado, laquale distribuiro, & raccolsono i loro prelati, e montò fiorini . . doro, e raddoppiarono e crebbono piu gabelle, per laquale entrata il comune poteua ispendere* CCCLX *mila fiorini doro. E oltre a ciò ordinarono e stribuirono tra cittadini la gabella de fummanti, laquale nel fatto fu per modo di sega, che catuno capo di famiglia fu tassato in certi danari il dì per modo che raccogliendosi monta fiorini doro* CL *il dì, e poi per ogni danaio che lhuomo haueua di sega, fu recato in estimo di soldi* XXX. *questa gabella montaua lanno fiorini* L *mila doro: quando il comune haueua necessità riscoteua questa gabella per hauere i danari presti, e assegnauali alla restituzione di certe gabelle, per queste sformate grauezze, hauendo carestia generale delle cose da uiuere, era la città el contado in assai disagio, forse meriteuolmente, per la dissoluta uita, e disordinati e non liciti guadagni de suoi cittadini.*

Come i Romani di prima feciono loro Rettore di Popolo per raffrenare i loro Principi. Cap. XLVI.

IN *questo anno essendo per lo concorso stato a Roma del general perdono, arricchito il popolo, i loro Principi, e altri Gentilotti cominciarono a ricettare malandrini nelle loro tenute, che faceano assai di male, rubando, & uccidendo tutto il paese. Senatore fu fatto Giordano dal Monte de gli Orsini, ilquale reggeua lu- ficio con poco contentamento de Romani. E per questa cagione gli fu mossa guerra a uno suo castello, per laquale abbandonò il Senato, e il uicario del Papa chera in Roma. Messer Ponzo di Perotto Vescouo dOruieto, huomo di grande autorità, uedendo abbandonato il Senato, con la famiglia che haueua, in nome del Papa, entrò in Campidoglio per guardare, tanto che la chiesa prouedesse di Senatore. Iacopo Sauelli della parte di quelli della Colonna, accolse gente darme, e per forza entrò in Campidoglio, e trassene il Vicario del Papa, e Stefano della Colonna occupò la torre del Conte, e la città rimase sanza Gouernatore, e catuno facea male a suo senno, però che non uera luogo di giustizia. E per questo il popolo era in male stato, & la città dentro piena di malfattori, e di fuori per tutto si rubaua*

i forestieri, e i Romei erano in terra di Roma, come le pecore tra lupi, e ogni cosa in rapina e in preda, a buoni huomini del popolo pareua stare male. ma luno sera accomandato a luna parte, e laltro a laltra di loro maggiori, e però i pensieri di metterui consiglio erano prima rotti che cominciati: e la cosa andaua di male in peggio di dì in dì. Vltimamente non trouando altro modo come a consiglio il popo lo si potesse raunare, il dì dopo la natiuità di Christo, per consuetudine duna com pagnia de gli comandati di Madonna Santa Maria, saccolsono auuisatamente mol ti huomini popolani in Santa Maria maggiore, e iui consigliarono di uolere capo di popolo e di concordia in quello stante, elessono Giouanni Cerroni antico popolare de Cerroni di Roma, huomo pieno detà, e famoso di buona uita. E così fatto tutti insieme uscirono della chiesa, e andarono per lui, e sommosso parte del popolo, il menarono al Campidoglio, ouera Luca Sauelli. Ilquale uedendo questo subito mouimento, non hebbe ardire di contastare al popolo, ma domandò di loro uolere; ed e dissono che uoleano Campidoglio, il quale liberamente il diede loro, e entrati dentro sonarono la campana: il popolo trasse a Campidoglio dogni parte della città sanza arme. E i Principi con le loro famiglie armati, ed essendo là domandarono la cagione di questo mouimento, e quello chel popolo uolea, il popolo duno ani mo rispose che uolea Giouanni Cerroni per rettore, con piena balia di reggere e go uernare con piena giustizia il popolo, e comune di Roma. E consentendo i Princi pi allordinazione del popolo, di comune uolontà fu fatto Rettore, e mandato per lo uicario del Papa chel confirmasse; come sauio, e discreto uolle che prima giuras se la fede a santa Chiesa, ed ubbidire i comandamenti del Papa, e riceuuto di uolon tà del popolo il saramento dal Rettore, il confermò per quella autorità che haueua, e tutto fu fatto in quella mattina di Santo Stefano, innanzi, che Romani andassono a desinare. E lasciato il Rettore in Campidoglio, catuno si tornò a casa cô assai allegrezza di quello che a loro era uenuto fatto così prosperamente.

Duna notabile lettera mandata; e composta dal Principe delle Tenebre al Papa e a suoi Cardinali. Cap. XLVII.

ESSENDO *per lo Papa e per i Cardinali molto tirato innanzi il processo côtrò allArciuescouo; una lettera fu trouata in Concistoro: laquale non si potè sapere chi la ui si portasse: ma uno Cardinale la ui si lasciò cadere auuisatamête in occulto. La lettera uenne alle mani del Papa, e fecela leggere in Concistoro. Ella era dalto dettato simulata da parte del Principe delle Tenebre, al suo uicario Papa Clemen te, e a suoi consiglieri Cardinali. Ricordando i priuati e comuni peccati di catuno, liquali li comendaua altamente nel suo cospetto. E côfortauagli in quelle operazioni, accio che pienamente meritassono la grazia del suo regno. Auilendo, e uituperando la uita pouera, e la dottrina Apostolica, laquale come suoi fedeli uicarii eglino haueano in odio, e repugnauano, ma non feruentemente ne loro ammaestramenti, come nelle loro opere, dellaqual cosa li riprendeua, e ammoniua, che se ne guardassono, accio che gli potesse per loro merito porre in maggiore stato nel*

ſuo regno. La lettera toccò molto & bene i uici de noſtri Paſtori di ſanta Chieſa. E per queſto molte copie ſe ne ſparſono tra i Chriſtiani, e per molti fu tenuto che foſſe operazione dell'Arciueſcouo di Milano allhora rubello di ſanta Chieſa, poten tiſſimo tirãno. Acciò che manifeſtati i uizi innanzi de Paſtori, ſi doueſſono piu tolerare i ſuoi difetti, manifeſti a tutti i Chriſtiani. Ma il Papa e i Cardinali poco ſe ne curarono, e uie meno ſe ne ammendarono come per innanzi l'operazioni ſe ne moſtrarono.

Come il Re dInghilterra eſſendo in tregua col Re di Francia acquiſtò la Contea di Guiniſi. Cap. XLVIII.

AVVENNE *che in queſto anno che uno Ingleſe prigione nella forte rocca di Guiniſi, laquale era del Re di Francia eſſendo per ricomperarſi haueua larghezza dandarſi per la rocca, & coſi andando prouide lordine delle guardie, e laltezza dalcuna parte ondella ſi poteſſe furare. E pagati i danari della ſua taglia, fu laſciato, e trouatoſi con alquanti ſergenti darme, ſuoi confidenti, diſſe douegli poteſſe hauere il loro aiuto gli farebbe ricchi. E preſa fede da loro, e manifeſtò come intendea furare la rocca di Guiniſi, & haueua proueduto come fare il poteua, i quali arditi e uolonteroſi a guadagnare, promiſono il ſeruigio: ed eſſendo tra tutti cinquanta ſergenti bene armati, e hauendo ſcale fatte alla miſura del primo procinto, una notte in ſu lhora che l'Ingleſe ſapeua che la guardia della maſtra torre ui ſi rinchiudea dentro; condotte le ſcale al muro chetamente montarono ſopra il primo procinto. E ſoppreſe le guardie, per non laſciarſi uccidere, ſi laſciarono legare, e coſi legati, gli feciono riſpondere allaltre guardie della rocca. Quando uenne in ſul fare del dì & glInglesi feciono alle guardie muouere riotta, e fare romore tra loro in modo di miſchia. Il caſtellano ſentendo queſto tra le guardie moſtrando di nõ hauere ſoſpetto ſceſe della rocca. E aperſe luſcio per uenire a correggere le guardie, glIngleſi apparecchiati nello agguato, incontanente con larme ignude in mano, furono ſopra lui, e preſono luſcio, & entrarono nella rocca, e preſono il caſtello e le guardie. E incontanente mandarono al Re dInghilterra come haueano preſa la forte rocca di Guiniſi, laquale il Re molto diſideraua. E di preſente ui mandò gente darme e fecela prendere, e guardare, e comendò la ualentia e la induſtria del ſuo fedele, e de glialtri ſcudieri, & fece loro honore e prouidegli magnificamente. E per queſta rocca fu il Re dInghilterra al tutto ſignore della contea di Guiniſi. E il Re di Francia forte conturbato, auegna che queſta preſura andaſſe per la forma che è detta, e ſi trouò poi che il caſtellano hauea conſentito al tradimento, e laſciato di prigione tornò in Francia e fue iſquartato.*

Del piato che fu in corte di Papa tra il Re di Francia, e il Re dInghilterra per la contea di Guinisi. Capitolo XLVIII.

ESSENDO *furata la contea Guinisi al Re di Francia sotto la confidanza delle triegue, trasse in giudicio il Re dInghilterra in corte di Roma per suoi ambasciadori dicendo che sotto la fede delle triegue prestata, il Re dInghilterra gli hauea tolto per furto la rocca di Guinisi, e la contea occupata. E per la parte del Re dInghilterra fu risposto, che hauendo per suo prigione il Conte di Guinisi Conestabole di Francia preso in battaglia, douendosi riscattare per lo patto della sua taglia iscudi* LXXX *mila doro, o in luogo di danari la detta contea di Guinisi. E lasciato alla fede, accio che procacciare douesse la moneta, il Re di Francia appellatolo traditore, per non hauerlo a ricomperare, o consentirgli la contea; e il fece decollare. E cosi contro a giustizia priuò il Re dInghilterra delle sue ragioni, lequali giustamente hauea racquistate. La quistione fu grande in concistoro e pendeua la causa in fauore del Re di Francia. E però innanzi che sentenzia se ne desse, il Re fece ristituire la tenuta di Guinisi a quello Inghilese che dato glie lhauea. E seguendo la morte di Papa Clemente non ne seguì altra sentenzia.*

Come lArciuescouo di Milano grauò i suoi sudditi per rifare di nuouo guerra a Fiorentini. Capitolo L.

IN *questo tempo del uerno hauendo lArciuescouo di Milano, fatte riuedere e rassegnare le sue masnade, tornate da Firenze, trouò che haueua a fare ammenda di bene* MCC *caualli. E turbato forte nel suo furore, propuose di fare al primo tempo maggiore e piu aspra guerra a Fiorentini. E trouato che hauea consumato sanza acquisto gran tesoro: uolendolo rifare sanza mancare la sua generale entrata, fece nuoua colta in Milano, e in tutte le sue terre, per si graue modo, che tutti i mercatanti si ritrassono delle loro mercatantie nelle sue terre. Nondimeno a catuno conuenne pagare la somma che gli fu imposta. Per laquale grauezza accrebbe cinquecento migliaia di fiorini doro lArciuescouo sopra le sue rendite ordinarie in piccolo tempo. Onde in queste oppressioni molti parlauano biasimando lampresa contro al comune di Firenze. E rimprouerauano quello che hauea fatto loro il uile castello della Scarperia per la prouisione del comune di Firenze essendoui dintorno la forza de Lombardi, e de Ghibellini di Toscana. E intra glialtri uno caualiere Bresciano di grande età, amico e fedele alla casa de Visconti, biasimò lampresa, dicendo semplicemente il uero, come haueua ricordo di lungo tempo, che qualunque signore hauea impreso di far guerra al Comune di Firenze, nera mal capitato, e però per amore che haueua al suo Signore non lodaua lampresa. Le parole del caualiere furono rapportate allArciuescouo, il Tiranno innacerbito, non considerando la fede del detto caualiere an-*

tico, seguitando limpetuoso furore del suo animo, mandò per lui. E uenuto nella sua presenzia il domandò se gli haueua usate quelle parole. Il caualiere disse che dette lhauea per grande amore e fede che haueua alla sua signoria. Ricordandosi dello Imperadore Arrigo e della impresa di M. Cane della Scala, ed altri che non erano bene capitati. Onde il tiranno infiammato nel suo disordinato appetito, di presente fece armare uno conestabole con la sua masnada, e accomandogli il caualiere, e disse chel menasse a Brescia, e in sulluscio della sua casa, gli facesse tagliare la testa, e cosi fu fatto, costui per la sua fede degnò di premio e per lutile consiglio riceuette pena, laquale sodisfecie con la sua testa allo appetito del turbato tiranno.

Come i Fiorentini, e Perugini, e Sanesi mandarono al Papa loro Ambasciadori. Cap. LI.

STANDO *le città di Toscana in grande timore di futura guerra: i comuni della lega di parte guelfa, mandarono al Papa e a Cardinali solenne ambasciata, a inducere la chiesa contro alla grande tirannia dellArciuescouo per aggrauare il processo che contro allui si faceua, e procurare laiuto e fauore di santa Chiesa in loro difesa. Gliambasciadori furono riceuuti dal Papa, e da Cardinali graziosamente. Ma innanzi che questi ambasciadori fossono a corte, lArciuescouo uhauea mandati i suoi, per riconciliarsi con la chiesa, & fare annullare il processo fatto contro a lui per la presa di Bologna. I quali ambasciadori erano forniti di molti danari contanti per ispendere e donare largamente. E facendolo con molta larghezza haueano il fauore del Re di Francia, che faceua parlare per lui, e il fauore di molti Cardinali, e de parenti del Papa, e della Contessa di Turena, per cui il Papa si mouea molto alle gran cose. E il Papa medesimo haueа gia la ingiuria fatta a santa Chiesa per lArciuescouo della tolta di Bologna temperata: Ed era disposto a prendere accordo collArciuescouo, e per questo fu molto piu contento della uenuta de gli Ambasciadori de tre comuni di Toscana. Credendo fare la concordia con lArciuescouo di loro uolontà. E però nel primo parlamento disse a gli Ambasciadori, eleggiete delle tre cose che io ui proporrò luna, quale piu ui piace, o uolete pace con lArciuescouo, o uolete lega con la chiesa, o uolete la uenuta dello Imperadore in Italia per uostra difesa; lofferte furono larghe per conchiudere alla pace che parea piu abile e migliore. Gliambasciadori saui, e discreti di concordia rimiseno la detta elezione nel Papa a fine di farlo piu pensare nel fatto, e dargli grauezza, dimostrandogli grande confidanzia nella diliberazione. E cosi cominciata la cosa a praticare hebbono tempo e cagione gliambasciadori dauisare i loro comuni, & in questo si soggiornò la maggiore parte del uerno sanza uscirne alcuno frutto. Lascieremo alquanto gliambasciadori el processo del Papa, e torneremo a glialtri fatti che occorsono in questo soggiorno, rendendo nondimeno a ciascuno suo diritto a tempo.*

Come

Come l'Ammiraglio di Damasco fece nouità a Christiani per hauere moneta. Cap. LII.

In *questo tempo l'Ammiraglio del Soldano che reggieua la grande città di Damasco si pensò di trarre uno grande tesoro da christiani di Damasco per sua malizia, e una notte segretamente fece in Damasco graue danno. E spento il fuoco l'Ammiraglio fece apporre che questo era stato fatto auuisamente pe christiani, e richiese i piu ricchi christiani della città, che uene haueua assai, e fecegli martoriare, e per martorio confessare che fatto lhaueano a fine di cacciare i Saracini: e coloro che di questo pericolo uollono campare la uita gli dierono danari assai: e tanti furono coloro che si ricomperarono che l'Ammiraglio ne trasse grande tesoro, e a glialtri die partito che rinnegassono la fede di Christo o che morissono in croce. Onde una gran parte di loro per corrotta fede rinnegarono per campare, rimasonne* XXII, *iquali diliberarono di morire in croce, innanzi che la perfetta fede di Christo uolessono rinnegare. E però il crudele Ammiraglio li fece mettere in sulle croci, e ordinogli in su cammelli che gli conducessono per la terra. In questo tormento uiuettono tre dì. Ed era menato il padre crocifisso innanzi al figliuolo rinnegato, il figliuolo innanzi al padre rinnegato. E i rinnegati con pianto e con prighiere pregauano i crocifissi che uolessono campare la crudele morte, e tornare alla fede di Maumetto. Ma i costanti fedeli, il padre spregiaua il figliuolo rinnegato, dicendo che non era suo figliuolo. E il figliuolo il padre rinnegato, dicendo che non era suo padre: ma del nimico chel uolea tentare e torgli i beni di uita eterna, e molto biasimauano a rinnegati la loro inconstantia per la paura della pena temporale, dicendo che alloro era diletto e grande grazia potere seguitare Christo loro redentore. E cosi consumata la loro temporale uita in grandi tormenti, con grandissima costanzia nella ueduta per tre dì, de Saracini, e de Christiani renderono lanime a Dio. E il Soldano sentì il mouimento reo del suo Ammiraglio, mandò incontanente per lui, e fecelo tagliare per mezzo.*

Come i Fiorentini feciono disfare certe terre in Mugello per mala prouedenza. Cap. LIII.

In *questo medesimo tempo di uerno i Fiorentini mandarono certi loro cittadini per lo contado a prouedere le loro castella e terre, a fine di afforzare le parti deboli, e fornire le terre di cioche alla difesa ui mancasse: per hauerle guernite soprauegnendo la guerra che saspettaua del Biscione. E auuenne, come è usanza del nostro comune, accioche il buono consiglio non fosse sanza difetto di singulare, o uero di cittadinesco odio: che nel Mugello furono per loro fatte disfar alquante tenute forti, & utili alla difensione di quello contado, per modo che, doue state non ui fossono, era utile consiglio a porleui di nuouo. E feciono abbattere Barberino, Latera, Gagliano, e Marcoiano, cherano al Mugello, mura contra i nimici di uerso monte Carelli, e di monte Viuagni, e delle terre de gl'Vbaldini, oue in que tempi si faceua capo pe nimici a fare guerra al nostro comune, lequali tenute con*

piccola ſpeſa dafforzamento, erano grande ſicurtà a tutto il Mugello, per le cui rouine ſaccrebbe campo a nimici ſanza contaſto di piu di ſei miglia del noſtro contado: ilquale tutto ſabbandonò a danno e a uergogna del noſtro comune. Riprenſione ne ſeguito a coloro che coſi mala prouiſione feciono altro gaſtigamentono: per la corrotta uſanza del comune di Firenze, di non punire le coſe mal fatte, ne meritare le buone.

Come la Scarperia fu furata da nimici, e poi fu diliberata marauiglioſamente. Cap. LIIII.

FACENDO *il comune di Firenze con grande ſollicitudine, afforzare il caſtello de la Scarperia di grandi foſſi, e di forti palancati. Il tiranno e gli Vbaldini con ogni ſottiglezza dinganno tentauano dhauere ridotto nel Mugello. E ſopra tutto di leuarſi lonta della Scarperia, e continuo cercauano come la poteſſono furare, per laqual coſa corruppono piu loro fedeli, mandandogli per eſſere manouali, come ſe foſſono Mugelleſi, e alcuno maeſtro. E meſſi al lauorio del uotare i foſſi, de quali ſi portaua la terra al palancato per alzare la parte dentro, coſtoro prouidono onde la terra ſi portaua; e ſegretamente tra le due terre ſegarono alcuni legni del palancato: e dierono la poſta a gli Vbaldini: iquali di preſente feciono iſcendere gente a cauallo, e a pie a Monte Carelli, e alla Sambuca, e a Pietra Mala, e nellalpe, e nel Podere, per dare diuerſi riguardi a Fiorentini, e ſeppono come pochi dì innázi i ſoldati, e terrazzani della Scarperia haueano fatto miſchia inſieme, e mortiuene alcuno. Onde tra terrazzani e foreſtieri era ſconfidanza grande. La notte che ordinata fu a queſto ſeruigio, ſceſono dellalpe e da Monte Carelli nel piano di Mugello due mila cinquecento fanti, e quattro bandiere di cento caualieri, a guida de gli Vbaldini. Coſtori eleſſono* CCL *briganti i piu pregiati di tutta quella gente con* X *bandiere, e coneſtaboli molto famoſi darme. E laſciati glialtri fanti, e caualieri ripoſti iui preſſo per loro ſoccorſo, chetamente guidati per la uia proueduta del foſſo dalla parte di Santa Agata, e ſanza eſſer ſentiti entrarono tutti nella Scarperia adi* XXVII *di Gennaio del detto anno: e ſtretti inſieme ſi conduſſono in ſu la piazza, gridando muoiano i foreſtieri e uiuano i terrazzani. In quella notte nó haueua ne la Scarperia tra foreſtieri e terrazani* CL *huomini darme, ſi che al tutto nerano ſignori i nimici, ſentendoſi queſto romore nella ſcurità della notte, i ſoldati foreſtieri credettono che i terrazzani gli uoleſſono offendere, e non ardiuano duſcire delle caſe, e i terrazzani temeuano de ſoldati, penſando che foſſono in ſu la piazza a inganno, e non uoleano uſcire fuori, e coſi i nimici non haueuano contaſto, e doue Iddio per ſingular grazia non haueſſe campata e liberata la terra, ſanza ſperanza di ſoccorſo humano era perduta. Ma uolontà di Dio fu, che la grande potenzia del tiranno, non haueſſe quello ridotto a conſumazione del noſtro paeſe. Onde a coloro che haueano preſa la terra, e che haueano preſſo a uno miglio tutta la loro gente, tolſe laccorgimento che non laſciarono guardie al paſſo onderano entrati, e non feciono il ſegno ordinato a que di fuori, e diede Domenedio baldanza a quei dentro, e accorgimento,*

però che alla uista oscura i terrazzani conobbono alle insegne che coloro dalla piazza erano nimici. E incontanente assicurarono i conestaboli de forestieri che uerano per lo comune, che quella gente e quelle grida non uerano per loro fattura, ma de nimici cherano nella terra. Come i ualenti masnadieri sentirono la uerità del fatto, raunati insieme meno di cinquanta tra terrazzani e forestieri, gridando alla morte alla morte, fedirono contro a nimici che lungamente erano stati amassati in su la piazza, e nel primo assalto sanza fare resistenzia gli ruppono, e cacciarongli come se fossono stati altrettanti montoni, e sanza attendere luno laltro, affrettandosi duscire per lo luogo stretto onde erano uenuti, cadeuano nel fosso, e uoltolauansi piu per quelle ripe, que dentro erano pochi, e però non ne poterono uccidere piu di cinque, e dodici ne ritennono a prigioni, tra quali furono conestaboli di pregio chel signore haurebbe ricomperati molti danari, ma tutti furono impiccati. Quei di fuori che attendeuano il segno, per entrare dentro, sentendo la tornata in rotta sanza attendere il giorno chiaro, innanzi che la nouella si spandesse per lo Mugello, si ricolsono nellalpe a saluamento, e così in una notte fu presa e liberata la Scarperia con dubbia e marauigliosa fortuna.

Come M. Piero Sacconi caualcò con mille Barbute infino in su le porte di Perugia. Cap. LV.

DEL *mese di Febbraio del detto anno, cresciuta gente di arme a M. Piero Sacconi dall Arciuescouo trouandosi baldanzoso per la presa del Borgo a San Sipolcro, e delle terre uicine, e trouando i signori di Cortona che haueano rotta la pace a Perugini, ed eransi collegati col Biscione, se nandò a Cortona con mille caualieri, e a Cortona hebbono il mercato e gente darme, con laquale caualcò sopra il contado di Perugia, ardendo e predando le uille dintorno al lago, e per forza presono Vagliano, e arsonlo, e combatterono Castiglione del lago, e non lo poterono hauere, e partiti di là se nandarono infino presso a Perugia facendo grandissimo danno. E non essendo i Perugini in concio, a potere rispondere a nimici, fatta grande preda, sanza contasto si tornarono a Cortona sani, e salui, e di là al Borgo a San Sipolcro, oue partirono, e uenderono la loro preda. E per questa cagione grande sdegno presono i Perugini contro a Signori di Cortona, ma la baldanza dell Arciuescouo gli haueua si enfiati di superbia, che non si curauano di rompere pace, ne' di fare ingiuria a loro uicini, per laqual cosa poco appresso riceuettono quello che haueano meritato, per la loro follia come ne suoi tempi racconteremo.*

Come i Chiarauallesi di Todi uollono ribellare la terra e furonne cacciati. Cap. LVI.

QVESTA *sfrenata baldanza de Ghibellini di Toscana, e della Marca per la forza del Biscione faceua graui mouimenti nelle terre, tra le quali mentre che M. Piero Sacconi guastaua e predaua il contado di Perugia, i Chiarauallesi*

grandi cittadini di Todi: danimo Ghibellino feciono uenire il Prefetto da Vico con CCC caualieri subitamente per metterlo in Todi, e cacciarne i caporali Guelfi che si intendeuano co Perugini, ed essendo il Prefetto con la detta caualleria gia presso alla città di Todi, il popolo e Guelfi scoperto il tradimento de Chiaraualleſi, di subito presono larme, e corsono sopra i traditori: i quali essendosi piu fidati allauenimento del Prefetto, che proueduti daiuto dentro, allassalto del popolo non hebbono forza a ributtarlo; ma francamente sostennono la battaglia, consumando il rimanente del dì nella loro difesa. I Perugini che tosto sentirono la nouella ui caualcarono prestamente si che la notte furono alla porta. Il popolo per metterli nella terra spezzò una porta, che gia non era signore daprirla. E entrati i Perugini in Todi, e fatto il giorno, i Chiaraualleſi furono costretti duscire fuori della terra co loro seguaci, e fuggendo trouarono assai di presso il Prefetto con la sua gente che ueniua a loro stanza, i quali co cacciati insieme uituperosamente tornarono a dietro, e la città riformata a piu fermo stato di popolo, e di parte Guelfa prese suo riposo col fauore de Perugini.

Come certi della famiglia da Ricasoli ribellarono Vertine al comune di Firenze. Cap. LVII.

ERA in quei dì questione non piccola tra consorti della famiglia da Ricasoli, per cagione della pieue a San Polo di Chianti, che essendo il piouano in decrepita etade, molto temeano i figliuoli dArigo, e Roba da Ricasoli, che per maggioranza dello stato, Messer Bindaccio da Ricasoli e figliuoli, non occupassono la detta pieue, peruennero ad occuparla contro alla riformagione del comune di Firenze; onde furono condannati nella persona, a condizione; il Roba ubbidì e fu prosciolto: i figliuoli dArrigo, auuegnadio che ristituissono al comune la possessione, non essendo loro attenuto quello che promesso fu dal comune, rimasono in bando, e sdegnati di questa ingiuria, sappendo che molta roba de loro consorti era ridotta nel castello di Vertine, accolsono CL fanti masnadieri, & entrarono nel castello che non si guardaua, e di presente lafforzarono, e corsono per le uillate dintorno, e misono nel castello molta roba, e abituri, & case de loro consorti arsono, & guastarono. Onde il comune di Firenze ui fece caualcare il podestà, con certe masnade di caualieri, & pedoni. Stimando che contro al comune non facessono resistenzia: ma i giouani ritrouandosi il luogo forte, e bene guernito, e la forza del Biscione di presso, di cui il comune molto temeua, e fauoreggiati da Giouanni dAgnolin Bottoni de Salimbeni di Siena, pensarono di tenere il castello per forza tanto che il comune di Firenze per ribauerlo farebbe la loro uolontà. E però si misono a ribellione. E alla loro follia aggiunse il tempo aiuto, che allentrata di Febraio caddono neui grandissime, luna dopo laltra che stettono sopra la terra oltre a lusato modo tutto il detto mese; per maniera che tale era a caualcare il contado di Firenze, come le piu serrate alpi. Lasceremo Vertine tra le neui, nella sua ribellione traendoci altra maggiore materia in prima a raccontare.

Come larmata de Viniziani, e de Catalani s'accozzarono co Genouesi in Romania, e iui furono sconfitti da Genouesi. Cap. LVIII.

HAVENDO *in parte narrato lo sboglientamento delle guerre, e delle seducioni Italiane; ben è che ci partiamo del paese, e ci uoltiamo a raccontare le marine battaglie, che gli Italiani medesimi feciono in Romania tra loro. Era larmata de Genouesi di* LXIIII *galee, presso a Pera, sopra il passo di Turchia. E iui stauano per riguardo che Viniziani e Catalani con larmata loro non ualicassono in Gostantinopoli: acciò che non si aggiugnessono forza dallo Imperadore chera in lega con loro. I Viniziani e Catalani hauendo soggiornato grande parte del uerno a Modone, e Coron, in Turchia; e riparate loro galee: si trouarono con sessanta sette galee e bene armate, e con aiuto di molti legni, e barche armate, di loro sudditi e di certi Turchi, hauendo uolontà dessere a Gostantinopoli, oue saccresciereb be la loro forza per mare, e per terra sanza attendere chel uerno ualicasse: si misono a passare uerso Gostantinopoli, con intenzione di combattere co Genouesi, se impedire gli uolessono. Onde i Genouesi con* LXIIII *galee armate, hauendo per Ammiraglio Messer Paganino dOria, e stando solleciti alla guardia, per attendere i loro nimici: mandarono adi* VII *di Febraio due galee a Galipoli, per hauere lingua de loro nimici. E quel dì trouarono che larmata de Viniziani entraua a lisola di Precipi. Come i Genouesi hebbono questa nouella si mossono per andare loro incontro, e per forza dimpetuoso uento furono portati in dietro al porto di Santo ...... uerso Peschiera. Oue stettono infino al lunedi, adi* XIII *di Febraio. E partiti di là cō grāde fatica, tornaro al passo di Turchia. In questo mezzo le due galee con festa che haueano seguita una galea de Viniziani, e fattola dare in terra, e campato gli huomini, la galea haueano arsa, e profondata. Allora tutte le galee si misono da capo per andare contro a nimici, e poco auanzato di mare per lo contrario tempo, scopersono alla uista di Precipi larmata de Viniziani & Catalani che faceuano la uia uerso Grecia con grosso mare, e molto uento in poppa. I Catalani, e Viniziani, come hebbono scoperti i loro nimici Genouesi, si dirizzarono uerso di loro con le uele piene, per combattere, conoscendo il uantaggio che haueano per laiuto del uento e del mare, o passare in Gostantinopoli a loro contrario. I Genouesi uedendosi uenire adosso i nimici con le uele piene si strinsono insieme, sopra la Turchia. E ritennonsi da parte a modo duna schiera, per cessare e lasciare passare limpeto de nimici, temendo delle percosse delle loro galee aiutate dalla forza del uento. Come le galee Viniziane e Catalane passando uennono al pari delle poppe delle galee de Genouesi: i Genouesi si sforzarono per ingegni, e per forza darme trauersarne e ritenerne alcuna, ma non hebbono podere, tanto era forte il corso di quelle. E cosi i Viniziani e Catalani con le loro galee & co loro nauili armati, ualicarono a Valanga lasciandosi addietro larmata de Genouesi, aggiuntosi otto galee armate di gente Greca dello Imperadore di Gostantinopoli si trouarono* LXXV *galee e molti legni armati. Le* LXIIII *galee de Genouesi per lo trauersare che haueano uoluto fare, hauendo i marosi el uento contrario,*

erano sciarrate, e uedendosi disordinate, e sparte, e gli auuersari passati: intendeuano a raccogliersi insieme sanza seguire i nimici per riducersi nel porto di S. Mitro. I Viniziani che si trouarono ualicati per forza, e accresciuta la loro potenzia. Vedendo che i Genouesi non ueniuano uerso di loro, e haueano le galee sparite e male ordinate a potere sostenere la battaglia, presono subitamente partito di tornare loro adosso sperando dhauere piena uittoria. E dato il segno a tutta loste, si dirizzarono per forza di remi, hauendo il mare contrario, a uenire sopra le galee de Genouesi, le quali nó erano ancora potute raccogliersi insieme. Ma uedendo che tutto lo stuolo de Viniziani, e Catalani, e Greci erano riuolti per uenire loro adosso, catuna parte della loro armata, secódo che le galee Genouesi si ritrouarono insieme, non potédosi ristrignere ne accostare al loro Ammiraglio, come huomini di grande cuore e ardire sordinarono alla loro difesa, sempre hauendo riguardo e dando opera dappressarsi al loro capitano, ma le trauerse del mare, e la fortuna forte limpediua. lAmmiraglio a tutte le galee che hauea, appresso di se fece trarre lancora, e ritrassonsi alquanto fuori delle grosse maree, e dirizzossi contro a suoi nimici con la sua galea grossa e con sette altre che hauea in compagnia, e dato le prode contro a nimici, feciono testa. Il capitano delle galee Viniziane, e quello delle Catalane, conseguito di grande parte della loro armata, si trassono innanzi hauendo contrario il mare, per assalire i loro nimici. I Genouesi ueggendosi uenire, mandarono loro incontro due delle loro galee sottili per assaggiarli con le loro balestra, e cominciare lo stormo a modo di badalucchi. Il capitano de Catalani sauanzò innanzi, e quello de Viniziani appresso per inuestire le galee dellAmmiraglio di Genoua: ma trouandole serrate, e bene in concio, non le inuestirono, e non si afferrarono con loro, o per codardia, o per maestria di trauersare laltre galee de Genouesi innanzi che si raccogliessono al loro Ammiraglio: ma dietro a loro tre galee grosse de Viniziani si misono a combattere la galea de lAmmiraglio de Genouesi, e laltre galee contra quelle cherano in diuerse parti del mare. Cominciata da ogni parte laspra battaglia, tra luna armata & laltra, le due de Viniziani delle tre grosse, si misono per proda, e una per banda a combattere la mastra galea dellAmmiraglio de Genouesi. Quiui fu lunga e aspra e grande battaglia, però che dogni parte saggiunsono galee a quello stormo, e iui furono molti fediti, e morti, da catuna parte, e ualicato lora del uespro per lo grande aiuto delle galee Genouesi, che soccorsono al loro Ammiraglio, le tre de Viniziani che serano afferrate con quella rimasono sbarattate e prese; e laltre galee de Viniziani, e Catalani, cherano passate e diuiso lAmmiraglio da laltre galee Genouesi combattendo in diuerse parti cacciarono delle galee de Genouesi, in prima dieci galee che per campare le persone dierono in terra, uerso Santo Agnolo, abbandonati i corpi delle galee a i nimici morti, e perduti assai de compagni: il rimanente si fuggì a Pera. E dopo altre tre galee de Genouesi fuggendo innanzi a Viniziani feciono il simigliante, e abbádonati i corpi delle galee si fuggirono a Pera: i Viniziani e Catalani misono fuoco in quelle galee e tutte le profondarono, e oltre a queste altre sei galee de Genouesi si fuggirono nel mare Maggiore, per campare. Dallaltra parte i Genouesi combattendo per forza darme delle

galee de Viniziani, e Catalani, e Greci in diuersi abboccamenti con grande uccisione di catuna parte, ne uinsono, e presono assai: ma però non sapeua luno de laltro, chi hauesse il migliore: la tempesta del mare era grande: e non lasciaua riconoscere, ne raccoglere insieme alcuna delle parti. E hauendo per questo modo disordinato, e fortunoso combattuto infino alla notte sanza sapere chi hauesse uinto, o perduto, luno residuo dellarmata, e laltro si ridussono a terra alle Colonne al porto di Sanfoga. E diuidendogli la notte, dilungata luna parte dallaltra; il piu che si potè nel detto porto, cercarono per quella notte alcuno solleuamento dalle fatiche alli affannati corpi.

Come i Viniziani e Catalani si ridussono a Traponari, e conobbono loro isconfitta che haueano riceuuta. Capitolo LVIIII.

La *mattina uegnente adi* XIIII *di Febraio i Viniziani, e Catalani, e Greci che si conobbono essere male trattati in quella battaglia da Genouesi, innanzi chel Sole alzasse sopra la terra, per paura, che i Genouesi rauueduti del danno che haueano fatto loro, non gli isorprendessono in quel luogo, si partirono, e andarono a uno porto che si chiama Trapenon, chè tra la forza de Greci, oue poterono stare piu sicuri. I Genouesi uenuto il giorno, ricercarono la lor armata: e trouarono meno le* XIII *galee profondate, e le sei cherano andate fuggendo i nimici nel mare maggiore, e della loro gente trouarono molti scemati, tra morti, e annegati, e fuggiti. Dallaltra parte trouarono, che haueano prese* XIIII *galee de Viniziani, e dieci de Catalani, e due de Greci, e allhora conobbono che i nimici come rotti, serano partiti e fuggiti a Trapenon. E trouandosi hauere morti di loro nimici intorno di due mila, e presine* MDCCC, *hebbono certezza della loro uittoria poco allegra, e incontanente de loro prigioni fediti, e magagnati lasciarono* CCCC, *a ciò che non corrompessono la loro géte, e per fare alcuna misericordia della loro uittoria. Ma tanto fu il loro danno de morti, e fediti, e dhauere perdute le loro galee, che de la detta uittoria non poterono far festa. Questa battaglia non hebbe, ne ordine ne modo, anzi fu auuiluppata, e sparta, come la tempesta marina. E però come la fu uaria e non potuta bene cernire, ne uedere, non la habbiamo potuta con piu certo, e chiaro ordine recitare.*

Come la Cicilia per le guerre, e diuisioni de paesani uenne in male stato, e in grande crudeltà di sangue. Capitolo LX.

Partendoci *dalle battaglie fatte per li strani paesi per lItaliani, ci occorre lo intestino male dellIsola di Cicilia: laquale non hauendo nimico mortale strano, tanto mortalmente crebbe il furore delle loro parti, che sanza alcuna misericordia, come saluatiche fiere, ouunque sabbatteuano luno con laltro succideuano e per agguati, e per tradimenti, e per furti di loro tenute, continouo ado-*

perauano il fuoco, e il ferro. onde molti huomini, e altre genti del paese, perderono la materia delle paesani diuisioni per loro uiolenti morti, e ancora tanto si suiarono i campi dalla coltura, e tanto si consumarono i frutti raccolti, che lIsola per addietro fontana abbondeuole dogni uittuaglia, per inopia, e per fame, faceua le famiglie de suoi popoli in grande numero pellegrinare, ne glialtrui paesi, e per partirci un poco da tanta crudele infamia, la seguente ferina crudelezza, con uergogna de gli huomini di quella lingua, sia per hora termine a questa materia. Vno Catalano, il quale teneua una rocca nella Val di . . . . fece a suoi compagni tenere trattato col Conte di Ventimiglia, ilquale haueua uoglia dhauere quella rocca, e con troppa baldanzosa fidanza sotto il trattato entrò nel castello, con cento quattro compagni, bene che piu ue ne credesse mettere: ma come con questi fu dentro per lordine preso pe traditori, furono chiuse le porti: el Conte e i compagni presi, e hauendoui huomini, i quali si uoleuano ricomperare gran de moneta, ed erano da riseruare per i casi fortuneuoli della guerra, tanto incrudelì lanimo feroce de Catalani, che sanza arresto, spogliati ignudi i miseri prigioni, e legate le mani di dietro, lun dietro allaltro, posti a merli della maggiore torre della rocca sopra uno dirupato grandissimo, furono dirupati sanza alcuna misericordia, lasciando i miseri corpi con limpeto della loro caduta, a crudeli sassi, e il Conte solo fu riseruato, non per mouimento dalcuna humanità, ma per cupidigia di hauere per la sua testa alcuno castello de suoi, uicino a crudi nimici. Chi si crederebbe questa seuizia trouare tra fieri popoli delle barbare naz ioni, lequali tra i Christiani, tra i consorti duno Reame, tra i uicini passò le crudeltà de Tigri, e la fierezza de piu saluatichi animali che la terra produca. E però che trouare non si potrebbe maggiore, trapassiamo a un altro di minore numero, non forse di mino re infamia.

Come sei de Guazzalotri da Prato furono decapitati, e cinque altri con loro per sospetto parte dicapitati, e parte impiccati. Cap. LX.

HAVEMO *narrata la grande crudeltà de Catalani unaltra sotto ombra di non uera scusa, ne sanza biasimo della abbandonata mansuetudine del nostro comu ne, ci soffera a raccontare. I Guazzalotri di Prato, come è detto addietro, innanzi che il comune il comperasse usando la signoria di quella tirannescamente, ne furono abbattuti. Per questo lanimo di Iacopo di Carino caporale di quella casa, era molto tempo stato auuelenato, auegna che assai honestamente si comportasse. Auenne che alquanti cittadini di Firenze, animosi di setta, calunniarono lui, e alquanti cittadini di Firenze di tradimento contro al comune. Della qual cosa conuenne che in giudizio si scusassono, e non trouandosi colpeuoli, fu infamia a quel la gente che quello hauea loro apposto, ed egli con gli altri infamati furono prosciol ti. Auenne appresso o per fuggire il pericolo de gli infamatori, o per isdegno con ceputo: andando per podestà a Ferrara, fu ritenuto dal tiranno di Bologna, e poi lasciato, rimanendo per istadico il figliuolo e tornò a Firenze, e preso sospetto di lui*

di lui fu confinato a Monte Pulciano. I quali confini qual che si fosse la cagione, e non seppe comportare, e fece suo trattato col signore di Bologna, per ritornare in Prato, per laqual cosa uenne a Vaiano in Val di Bisenzio, e fece richiedere de suoi amici da Siena, e uennono lettere al comune di Firenze di questo fatto: per le quali il nostro comune di presente ui mise gente darme alla guardia, per modo che non se ne potea dottare: Nondimeno i cittadini che reggeuano allhora il comune, animosi per setta, uolendo aggrauare la infamia, in su la mezza notte feciono chiamare i cittadini delle letta, e armare e trarre fuori i Gonfaloni, come se inimici fossono alle porte, di che il dì uegnente forte ne furono biasimati. Nondimeno seguendo loro intendimento, haueano fatto uenire da Prato tutti gli huomini di casa i Guazzalotri, i quali per nouero furono sette. E incontanente come huomini Guelfi innocenti, che delle imprese di Iacopo di Carino erano ignoranti, uennono a Firenze, ed essendo tutti in su la porta del palagio de Priori, uno fante giunse il dì medesimo che le guardie erano rinforzate in Prato, ilquale disse loro da parte di Iacopo, comegli doueua quella notte essere in Prato. Costoro di presente furono a Signori e a loro collegi, e dissono quello che in quellhora Iacopo di Carino hauea loro mandato a dire, iscusando la loro innocenzia, I Priori co loro collegi non dimostrando di loro alcuno sospetto, gli licenziarono per quel giorno: laltra mattina gli feciono chiamare, e tutti sanza sospetto andarono a Signori, fuori che uno Giouane, ilquale quanto che non fosse colpeuole, temette di uenire in esaminazione, glialtri furono ritenuti, e messi nelle mani del capitano del popolo, huomo di poca uirtu, e fatti pigliare certi Pratesi, e un Fiorentino de Galigai, e due fabbri di contado, tutti per graui martori confessarono, come coloro, che questo faceano fare, uollono e subitamente improuiso a glialtri cittadini. Il detto capitano del mese di Marzo MCCCLI *fece dicapitare i noue, e i fabbri impiccare, laqual cosa fu tenuta crudele, & ingiusta sentenzia, & molto dispiacque a cittadini, perche manifesto fu che non erano colpeuoli. Habbiamone detto steso per due cagioni, luna per manifestare di quanto pericolo sono le sette cittadinesche, che i giusti spesso come colpeuoli, inuolgono in capitale sentenzia. La seconda per dimostrare quanto a Dio dispiace quando si spande lo innocente sangue, che per quello che i Guazzalotri poco dinanzi haueano sparto per tirannia, nella loro terra: il loro per simigliante modo fu sparto nella città di Firenze.*

Come il Tiranno dOrbiuieto fu morto: e quello che ne seguì. Cap. LXII.

IN *questo anno del mese di Marzo, essendo tiranno dOrbiuieto Benedetto di M. Bonconte de Monaldeschi, ilquale poco innanzi haueua morti due suoi cōsorti per uenire alla tirannia, e stando in quella per operazione de suoi consorti, da uno fante nel suo palagio fu morto. Onde per la morte di costui la città fu in grande diuisione. Ma con alcuno aiuto di gente, e dambasciadori Perugini saqquetò alquanto il popolo, con alcuno lieue, e non fermo stato, che tutta la terra era insangui-*

nata per le diuisioni della casa de Monaldeschi, & hauendo dentro poca concordia; e di fuori isparti per lo contado e distretto i cittadini cacciati: rimase lo stato dubbioso a potere sostennere per la caualleria che lo Arciuescouo di Milano haueua in Toscana, & nella Marca. I comuni di parte guelfa poco consiglio ui misono: Onde ne seguì la riuoltura, che appresso seguendo nostro trattato, nel suo tempo racconteremo.

Come fu assediato da Fiorentini il castello di Vertine. Capitolo LXIII.

NEL *predetto mese di Marzo i Fiorentini feci ono porre loste al castello di Vertine, e istrignerlo con due campi al trarre delle balestra, e rizzaronui due mangani che tutto dì gittauano; abbatendo, e guastando le case della terra, nella hoste hauea secento caualieri, e millecinquecento masnadieri di soldo, iquali deliberarono di combattere il castello e uincerlo per battaglia. Auuenne mirabile cosa, che quasi pareua fatta per arte magica, che il tẽpo si corruppe, allacqua, e di dì, & di notte non ristette infino alla Pasqua; E impedì tanto loste, che alla battaglia non si potè uenire per niun modo. E quegli del castello hebbono agio di farlo piu forte alla difesa. E per questa cagione, e perche dentro hauea franca brigata di buoni masnadieri: poco pareua si curassono de Fiorentini, e minacciauano di darlo al Biscione. E cosi francamente il tennono infino alluscita d Aprile, come appresso diuiseremo.*

Come a corte di Roma si fermò la pace tra il Re d Vngheria, e il Re Luigi, e i reali di Puglia. Cap. LXIIII.

ESSENDO *per lungo tempo trattata in corte di Roma, a Vignone la pace tra il Re d Vngheria, e il Re Luigi, e i Reali del Regno di Cicilia, di qua dal Faro; Papa Clemente essendo guarito della sua infermità, nellaquale haueua hauuta graue riprensione di coscienzia, perche haueua sostenuta la detta causa in contumacia, potendola acconciare: con singulare sollecitudine mise in opera che la pace si facesse. Essendo il Re d Vngheria con uno solo fratello Re di Pollonia, sanza hauere altri consorti fuori de Reali del Regno di Cicilia, & gia sodisfatto in parte della uendetta del fratello, ageuolmente si dispose a uolere la pace, gradendola al Papa e Cardinali che con istanzia ne pregauano. E pero mandò a corte suoi ambasciadori con pieno mandato, informati di sua intenzione. Lo eletto di cinque chiese, e uno uescouo d Vngheria, e Ghulfort Tedesco fratello di M. Currado Lupo uicario del Re d Vngheria nel detto regno del mese di Gennaio 1351 i detti ambasciadori in presenzia del Papa e de cardinali come ordinato fù per lo detto Papa si fece la pace con glambasciadori del Re Luigi e della Reina Giouanna in nome di tutti i Reali di quella casa: et per parte del Re Luigi & della Reina furono fatte lobbriganze. Perlequali (secondo chel Papa e i Cardinali haueano trattato) il Re e la Reina doueano dare, e ristituire al Re d Vngheria CCC mila fio. doro i*

n

diuersi termini, per sodisfacimento delle spese che il Re d'Vngheria hauea fatte in quella impresa del regno. E fatte le dette cautele, e la detta pace, il Papa per lauttorità sua, e del consiglio de suoi Cardinali per dicreto confermò ogni cosa, e confermò la pace. E consentendo alla obbrigagione pecuniaria del reame. E fornito ogni cosa solennemente, innanzi che della casa del Papa si partissono le parti, gli ambasciadori del Re d'Vngheria, improuiso a tutti, seguendo il mandato segreto che haueano dal loro signore di grazia spontaneamente, per propia libertà del Re d'Vngheria, finirono e quietarono al Re, e alla Reina, e a reali di Puglia, e al detto Reame, e alla Chiesa di Roma, di cui è il detto reame CCC mila fio. doro, dicendo che il loro Signore non hauea fatta quella impresa per auarizia, ma per uendicare la morte del suo fratello. E incontanente si partì Gulforte, e tornò in Vngheria a fare a sapere al Re come fatto era, quanto egli hauea commandato a grande grado, e piacere di santa Chiesa. E i sopradetti prelati, andarono nel regno, a trarne gli Vngheri che uerano a saluamento, e a fare per comandamento del loro signore, ristituire al Re Luigi, e alla Reina Giouanna tutte le città, e terre, e castella, che la sua gente ui tenea. E fatto questo accordo (quale che si fosse la cagione) il Re d'Vngheria non lasciò incontanente i Reali chegli haueua in prigione in Vngheria. Anzi gli tenne insino al Settembre prossimo (come al suo tempo si dirà) occorrendoci altre cose che prima richieggono il debito della nostra penna.

Come lArciuescouo di Milano procacciò pace in corte di Papa colla chiesa di Roma. Cap. LXV.

In questo tempo del uerno lArciuescouo di Milano continouamente tenea a corte solenni ambasciadori, a procurare la sua reconciliazione con Santa Chiesa. E a cio mouea il Re di Francia, per forza di grandi doni che gli faceua. E al continouo pregaua per sue lettere il Papa, e Cardinali, che perdonassono allo Arciuescouo. Ed egli per essere piu fauoreggiato domandaua pace i parenti del Papa, e certi Cardinali, erano si altamente prouueduti, e si spesso, che di continouo pregauano per lui il Papa. E la Contessa di Torenna non finaua, per la qual cosa il Papa dimenticaua lhonore, e le ingiurie di Santa Chiesa. E non ostante che tenesse sospesi gli ambasciadori de comuni di Toscana, delle cose che gli hauea proposte loro: gli Ambasciadori nondimeno continuo ricordauano in Concistoro loffese fatte per lo Arciuescouo, e pe suoi antecessori a Santa Chiesa; E le ingiurie, & uiolenze che fatte hauea, e continuo faceua a comuni di Toscana fedeli, e diuoti di Santa Chiesa. Il Papa non ostante cio fauoreggiaua oltre a modo honesto la causa del Tiranno. Onde per alcuno Cardinale ne fu cortesemente ripreso; A costui e a gli altri Cardinali che dimostrauano in Concistoro dessere zelanti dello honore di Sāta Chiesa (procedendo il tempo collo ingegno, e collarte, e co doni del tiranno) furono racchiuse le bocche, e sciolte le lingue in suo fauore, si che ultimamente peruenne alla sua intenzione: come seguendo al suo tempo ordinatamente dimostreremo.

Della grandissima fame, laquale hebbono i barberi, nel Reame di Morocco. Capitolo LXVI.

AVVENNE *in questo anno nel Reame di Morocco, e nel Reame della Bel la Marina una inoppinata fame, per isterilità del paese, laquale fame gittò gran de carestia in Granata, e nella Spagna, e stesesi per la Nauarra, e appresso in Francia, infino a Parigi: che per portare il grano a barberi per disordinato guadagno, che ne faceuano, che uenne lo staio di libre cinquanta in Parigi, in ualuta di due fiorini doro, e per lo paese non molto meno, e i barberi e saracini per sostentare la uita sordinarono di continuo digiuno, ilquale sodisfaceuano con tre oncie di pane dato loro, con un poco dolio quanto teneua la palma della mano, nella quale intigneuano il detto pane, e con questo manteneuano la loro uita, nondimeno grande quantità ne morirono di fame in quello anno.*

Come i Rettori di Firenze cominciarono segretamente a trattare con lo eletto Imperadore. Capitolo LXVII.

MENTRE *che il comune di Firenze, e di Perugia, e di Siena haueuano gli ambasciadori a corte di Papa contro all'Arciuescouo, uedendosi che la Chiesa per le preghiere del Re di Francia, e daltri baroni, per la grande quantità di danari che il tiranno spandeua in corte, con laquale haueua recato in suo fauore tutt a la corte, era per essere riconciliato, e fatto assai maggiore che non era prima, diffidandosi di non potere per loro medesimi resistere alla sua potenzia; ordinarono molto segretamente di uolere sommouere della Magna, Messer Carlo Re de Romani eletto Imperadore, e però mandarono, e feciono uenire della Magna, a Firenze segretamente il suo Cancelliere con grande mandato. Il quale fu collocato, e stette tutto il uerno rinchiuso in San Lorenzo, per modo che i Fiorentini non sapeuano chi egli si fosse, e di notte andauano a lui segretari del comune, i quali trattauano il modo della uenuta del detto eletto Imperadore, con fauore & aiuto grande de detti comuni, per abbattere la tirannia dell'Arciuescouo, e in fine uennero col detto Cancelliere a piena concordia, tanto che non ostáte lantico odio del nome Imperiale, a detti comuni, fu loro licito di piuuicare la detta concordia accetta a detti popoli, come a suo tempo racconteremo.*

Come la gente de Fiorentini che andauano a fornire Lozzole furono rotti dalla gente de gli Vbaldini. Capitolo LXVIII.

ENTRANDO *il mese d'Aprile* MCCCLII, *essendo commesso per lo comune di Firenze al capitano del Mugello che fornisse il castello di Lozzole che i Fiorentini teneuano nel podere, acciò che piu chiusamente si facesse, si mise a farlo con si poca prouisione che piu dì innanzi fu palese a gli Vbaldini, la caualcata*

che fare si doueua. I quali in que dì haueano con le genti dell'Arciuescouo preso il Monte della Fine, a confini di Romagna, ilquale era stato accomandato ma non difeso da Fiorentini. E hauendo la gente apparecchiata si misono in piu agguati nel lalpe, oue stettono piu dì aspettando la scorta de Fiorentini per fornire Lozzole. Il folle capitano del Mugello non hauendo prima presi i passi piu forti de lalpe, ne fatto prouedere se agguato ui fosse, si mise per la uia da Razzuolo cō CCCC *caualieri e con pedoni del Mugello: con la salmeria, e con la sua gente a entrare ne lalpe. E lasciatosi uno agguato de nimici addietro, quando hebbono ualicato Razzuolo, furono assaliti da nimici dinanzi, e dal lato, e dallo agguato che si haueano lasciato addietro: per modo che piccola fidanza uhebbe altro che di fuggire chi potè. Rimasonui morti* L *huomini tra a cauallo, & a piede, e* LXXX *presi con tutta la salmeria; e questo fatto, non fu altra uendetta in Firenze, senon che chi fu morto, o preso per la mala condotta shebbe il danno, il capitano fu il Rosso di Ricciardo de Ricci di Firenze.*

Come si combattè Vertine, ed hebbesi poi a patti: e disfeciesi poi la rocca pe Fiorentini. Capitolo LXVIIII.

ESSENDO *stato il castello di Vertine lungamente assediato e trabboccato da due difici. E non uolendosi arrendere a Fiorentini, diliberarono di combatter lo a di* XX *d'Aprile nel* 1352. *con molta baldanza, e con poco ordine, si strinsono al castello assalendolo da piu parti. E in alcuno luogo furono fino al rompere del le mura, ma per non hauere difici da coprire, e le scale che bisognauano condotte al le mura con danno, e con uergogna, mortine alquanti, e feditine, e magagnatine assai delli assalitori, si ritrassono della battaglia, laquale haueano mantenuta tre ore del giorno. Lassedio ui si fortificò, e strinsono la terra piu di presso, e ordinarono di combatterla con piu ordine, e maggiore forza. Que dentro uedendosi sanza speranza di soccorso, per fuggire il pericolo della battaglia trattarono di rende re la terra, salue le persone, e larme. E che potessono trarre tutto il grano che haueano nel castello di Vertine di que della casa da Ricasoli, infra i quindici dì proxi mi. Il trattato fu fermo, e il primo di Maggio, del detto anno, nuscironne que da Ricasoli con* CLVIII *masnadieri, molto bella gente darme. E il comune prese la terra. E incontanente fece abbattere due fortezze, che uerano a modo di roc che, luna di que da Ricasoli, e laltra di que da Vertine. Accio che piu per quelle tenute non si potesse rubellare.*

Essempio di cittadinesca uarietà di Fortuna auenuta. Capitolo LXX.

IN *questo tempo auenne una cosa notabile in Firenze, la quale per se non era degna di memoria, ma concedelesi, luogo per essempio delle cose auenire. Vno Giudice di leggie di grande fama, nella pratica de piati criminali, & ciuili,*

assai di nuoua progenie, e di piccolo stato ne suoi principii, uenne per suo guadagno in ricchezza: e con prospera fortuna, il dì di calendi Maggio, dottorato uno suo figliuolo & menato moglie, con dota di fior. 1500 *doro. E con eredità di patrimonio di fior.* 3500 *doro in possessioni; celebrò solenne festa per piu dì in grande allegrezza: uerificando la parola detta per Santo Gregorio sopra il Giob, ilquale disse, Prænuntia tribulationis est lætitia satietatis. Poco auenne che essendo ingrati de la non debita e sformata dota: e successione ereditaria della detta dota; uollono alla madre della fanciulla per male ingegno de la loro arte sottrarre altri certi beni. Laquale turbata si difendeua ragione. I legisti ordinarono uno piato tacito, e hauendo hauuto per altri fatti una procura dalla detta donna, si sforzarono, non hauendo auuersaro, di uenire alla sentenzia. Ma come Iddio uolle la Corte sauuide del baratto: e scoperto longanno il figliuolo fu condannato nel fuoco con uno suo nipote. E il padre confidandosi di difendersi a ragione, si rappresentò in giudicio. Ed essendo per essere arso; uno suo nipote chauea nome Lotto del maestro Cambio Saluiati, huomo di buona condizione, e amato da cittadini: accadde dessere de Priori di Firenze, ilquale per honore della sua casa operò tanto che fu condãnato nel fuoco per falsità, a condizione, se infra diece dì non pagasse al comune lire* 4000, *e stesse a Perugia uno anno a confini, ed essendo stato da* x *mesi a confini tanto seppe a operare con unaltro podestà che riuocò i suoi confini e tornò a Firenze inanzi il tempo: e mostrossi palese piu duno mese, uolendosi fare cancellare del detto bando, e ristituire alla matricola ouera stato raso. E nõ trouandosi modo come di ragione fare si potesse, rimase in bando del fuoco per hauere rotti i confini, iquali haueua poco tempo a ubidire, ed erane libero. Cosi ui fu il primo che mise in pratica nella nostra città di conducere i piati crimmali, in ciuili. E per quella medesima cagione fu infamato, e condannato egli, el figliuolo. Ilquale poi dopo lo esilio di presso a otto anni, morì in bando. Hauendo prima il padre ricomperato dal comune per grandi riformagioni il suo fallo dhauere rotti i confini, lire* MCC. *E dopo la morte del figliuolo la donna ritrasse della casa le dote, el patrimonio in grande abbassamento di quella famiglia, lasciando essempio a suoi cittadini, che come la scienzia cõuertita in pratica di male suasioni, e le disordinate dote, fanno glibuomeni arricchire, e montare in grande stato, cosi quelle medesime operazioni, e dote, spesso sono materia & cagione di graui ruine. Questo ci scusi hauerne fatto qui la detta memoria.*

Come uno grande Re de Tarteri uenne sopra lo Re di Prosclauia. Cap. LXX.

AVENNE *in questo anno che uno Re del lignaggio de Tarteri, hauendo hauuto la sua gente briga col Re di Prosclauia infedele, auegna che suddito a Re de Vngheria, e fatto danno luna gente e laltra, il detto Re de Tarteri sentendosi di grande potenzia, per presunzione della sua grandezza, ouero per trarre la gente del suo paese (che haueuano a quel tempo grandissima fame) uscì del suo reame con infinito numero di gente a pie & a cauallo. Ed entrò nel regno de Pro-*

sclaui. Il Re de Prosclaui con la sua gente si fece innanzi a quella moltitudine per ritenerla a certe frontiere, tanto che hauesse il soccorso del Re dVngheria, ilquale di presente ui mandò XL *mila arcieri a cauallo, e aggiuntosi colla gente del Re de Prosclaui, e di presente commisono la battaglia co Tarteri, dequali tanti nuccisono, che la lena mancò a gli huomini, e alle spade il taglio, e le saette, e gliarchi. Ma per quella soprabbondante moltitudine de Tarteri non potendogli gli Vngheri e i Prosclaui piu tagliare, conuenne che abbandonassono il campo, non sanza grande danno della loro gente. I Tarteri uinti rimasono uincitori. Ma per disagio di uiuanda, e per la corruzzione dellaria, costretti prima a manicare de corpi morti: sentendo che per li due Re si faceua apparecchiamento di ritornare al campo con maggiore, e piu potente esercito, per paura e per lo gran difetto che i Tarteri haueano di uettuaglia si tornarono a dietro in loro paese. Questa nouella hauemmo da piu e diuerse parti in Firenze del mese dAprile* 1352.

Come uno de Monaldeschi dOruieto uccise uno suo consorto per essere Tiranno della terra. Capitolo LXXII.

TORNANDO *alle Italiane tempeste, essendo rimasa la città dOruieto in grande dissensione tra cittadini dopo la morte di Benedetto di M. Bonconte loro Tiranno. I cittadini da capo si cominciarono a insanguinare insieme, e uccideua luno laltro nella città e di fuori, come succidono le bestie al macello. Ed era si rotta la città, el contado, che in niuna parte si poteua andare, o stare sicuro, e i Perugini e glialtri comuni di Toscana erano si oppressati dalla gente del Biscione, che appena poteuano intendere alla loro difesa. Si che de fatti dOruieto non si poteuano intramettere come a quel tempo bisognaua. Auenne che Petruccio di Pepo Monaldeschi (come che danimo e doperatione fosse Guelfo) hauendo rispetto di pigliare la Tirannia dOruieto, per suo trattato fece uenire a condotta de gli Vbaldini a Cetona* CC *caualieri. E procurò dhauere gente dal Prefetto da Vico. E quando si uide il tempo hauendo raunato nella terra assai fanti, leuò il romore e corse la terra, e mise dentro* CC *caualieri che hauea in Cetona: e uccise Bonconte suo consorto, nipote di Benedetto, & piu altri. E ridusse la signoria nella forza de Ghibellini; credendo poterla tiranneggiare per se. Ma in fine (come al suo tempo diuiseremo) la signoria rimase al Prefetto da Vico e a parte Ghibellina, tradita la patria, e i consorti per singulare inuidia de suoi congiunti.*

Come larmata de Genouesi andò a Trapenon per danneggiare i loro nimici. Cap. LXXIII.

DOPO *la battaglia fatta in Romania tra Genouesi e i Veniziani e Catalani, hauendo i Genouesi preso riposo per alcuno tempo, e ritornate le sei galee cherano fuggite nel mar Maggiore, riconobbono la loro amara uittoria, presono cuore, dimenticando il danno loro, per lanimosità che haueano sopra i loro nimici,*

cherano fuggiti a Trapenon: e procacciarono aiuto da Pera, e mandarono per rinfrescamento di galee armate: strigniendo, che quante piu ne potessono armare ne mandassono loro sanza indugio; a fine di disfare a fatto il rimanente dellarmata de Viniziani e de Catalani, hauendo ancho speranza di uincere Gostantinopoli. Racconcie le loro galee, e riforniti le ciurme, e soprasaglienti, se nandarono a Trapenon, oue i Viniziani, e Catalani erano rifuggiti; e assai uolte tentarono dassalirgli: ma gli auuersari hauendo la forza della terra, e il uantaggio della guardia del porto, poco gli curauano, e quando uidono un tempo al loro uantaggio fatto, e fermo, & chera contrario a loro nimici a potergli impedire, con XXXVII *galee racconcie, e rinfornite si misono in mare, e aiutandosi con le uele e co remi hauendo il uento in poppa, contrario de Genouesi, ualicarono in Candia: e giunti in Candia misono in terra, e disarmarono. E stando nellisola per la curazione de loro fediti, e de disagi sostenuti, infermarono, e corruppono molto la terra. E mandarono due loro galee per hauere aiuto da Vinegia, & sabbatterono in* X *galee che Genouesi mandauano in aiuto alla loro armata, ma luna per forza di remi campò fuggendo, e laltra diede a terra, e abbandonò il corpo della galea, e saluarono le persone.*

Come i Genouesi assediarono Gostantinopoli per mare, e poi a Candia e ritornaronsi a Genoua. Capitolo LXXIIII.

LARMATA *de Genouesi non haueano potuto impedire quella de Viniziani, e de Catalani, che non fossono passati allisola di Negroponte. E non intesono a seguitarli, anzi si misono ad assediare Gostantinopoli per mare, e fermarono di fare ogni loro pũga per abbattere laiuto che i Viniziani haueano da lImperadore. E stando quiui giunsero in loro aiuto* LX *legni armati di Turchi, e* X *galee chel comune di Genoua hauea mandate loro Mega demestico, che allhora gouernaua lo Imperio come tiranno, uedendo i Viniziani rotti, e soperchiati in quella guerra da Genouesi, e che la loro forza cresceua, e sentendosi il uero Imperadore, ilquale shaueua fatto a genero nimico, per non uenire a peggio trattò pace co Genouesi, e fermossi la detta pace adi* VI *di Maggio, del detto anno, e fu in patto che Viniziani del paese fossono salui, in hauere, e in persona, e che i Genouesi non douessono pagare in Gostantinopoli comerchio, e che ui potessono fare porto, e andare e stare come amici. E che da lhora innanzi lImperadore non douesse ricettare i Viniziani e Catalani, ne dare loro alcuno aiuto. E ferma la pace, i Genouesi con tutta la loro armata se ne uennono in Candia, per uincere il paese, e uolendo porre in terra, hebbono incontra i paesani con* CCC *caualieri, e le ciurme delle galee e contradissono la prima scesa. I Genouesi si prouidono di fare parate, e dietro a quelle misero i balestrieri, e messe le scalle in terra, a contrario de nimici presono campo, e stando in terra trouarono il paese corrotto, e auuelenata laria, e la terra dalla corruzzione sparta dalla gente de Viniziani e Catalani, e anche tra loro haueua de fediti, e delli infermi, per questa cagione, e per molti disagi sostenuti lungamente*

gamente, pensando chel soprastare era pestilenzioso, e mortale: si ricolsono a galea, e misonsi in mare per ritornarsi a Genoua, e innanzi che peruenissono alla patria, piu di MD *huomini morti gettarono in mare: e nondimeno lasciaro nel golfo di Vinegia* X *galee per danneggiare i Viniziani. Del mese d'Agosto del detto anno* XXXII *galee tornarono a Genoua col loro Ammiraglio, e con* DCC *prigioni Viniziani, e con molta preda dello acquisto fatto sopra i nimici, e sopra le spoglie de Greci. Della quale uittoria auuegna che molto ne montasse in fama il comune di Genoua, piu tristizia che allegrezza, & piu pianto e dolore, che festa tornò alla loro patria, e trouossi a lultimo di questa maladetta guerra di queste armate, che tra morti in battaglia, e annegati in mare, e perduti per pestilenzia, tra dalluna parte, e dallaltra mancarono piu di* VIII *mila Italiani in questo anno. E questo auuenne solo per attizzamento dinuidia, di pari stato di due popoli Genouesi e Viniziani, che catuno si uoleua tenere il maggiore.*

Come in Firenze si palesò la concordia presa tra i Fiorentini, e Perugini, e Sanesi col Cancelliere dello Imperadore. Cap. LXXV.

TORNANDO *al lungo trattato in Firenze menato per li Fiorentini e Perugini, e Sanesi, molto segreto con M. Arrigo, proposto di Esbrita, dellordine di certi frieri, uece Cancelliere di M. Carlo eletto Imperadore Re di Buémia, e Re de Romani, ilquale con molto senno, e grande diligenzia, hauendo il mandato del suo signore, e per mezzano tra lui e gli ambasciadori de sopradetti comuni, M. Ramondino luuo de gli usciti guelfi di Parma Marchese di Soragna, capitano di guerra del comune di Firenze, scritte le conuenenzie, e patti, di concordia si sostenne la publicazione di quelli per lo detto uece Cancelliere, e per li detti comuni, tanto che hebbono la fermezza da corte, come il Papa haueua reconciliato per sentenzia lArciuescouo di Milano, e fatto la concordia con lui, come nel principio del nostro terzo libro leggendo si potrà trouare. E questa concordia fu ferma nel detto mese d'Aprile nel detto anno.*

Come una compagnia si cominciò a leuare nel Regno di Puglia, e come fu rotta e sbarrattata dal Re Luigi di Napoli. Cap. LXXVI.

AVVENNE *non ostante che la pace fosse fatta tra il Re di Vngheria, e i reali di Puglia, e che deliberata fosse per lo Papa la coronazione del Re Luigi per la baldanza che i soldati forestieri haueuano presa nel Regno, uno Beltramo della Motta nipote di Fra Moriale, che ancora teneua la città d'Auersa, fecie raccolta di caualieri di sua lingua, e di Tedeschi, & dItaliani cherano nel regno sanza soldo, ed hebbe cinquecento barbute, e cinquecento masnadieri: e cominciò a correre per terra di Lauoro, di consiglio, e consentimento di Fra Moriale, secondo il suono, bene che dimostrasse nella uista il contrario, e predaua i casali, e faceua*

rimedire la gente, e molto conturbaua il paese: e i Baroni, e caualieri regnicoli, che uoleuano uenire a Napoli alla coronazione del Re, erano da costoro forte impediti, e i camini erano rotti per loro, e spesso assaliti, e per soperchia baldanza serano condotti a Cesa tra la città dAuersa, e la Cerra, e stando iui in grande uergogna del futuro Re Luigi, infiammato di questa ingiuria, subitamente improuiso a ladroni, accolse de Baroni, cherano uenuti a lui, e di Napoletani da mille caualieri, e montò a cauallo in persona, e seguitato da suoi adi XXVII *dAprile del detto anno, occupò Beltramo della Motta e sua compagnia, iquali per lo subito assalto non feciono retta, ma chi pote fuggire non attese il compagno. E cosi fuggendo molti ne furono morti, e da uillani assai piu che in sul campo ne furono morti e presi si che pochi ne camparono. Beltramo della Motta loro capitano con* XX *compagni a cauallo si fuggì a Alfi, e campò. a Napoli furono giudicati a morte* XXV *paesani cherano in quella compagnia, e glialtri rimasono prigioni, e la detta compagnia fu al tutto consumata, e spenta con honore del Re Luigi, e con piu lieta festa della sua coronatione che appresso seguitò, come tosto diuiseremo.*

Come i Perugini andarono a guastare Cortona infino presso alle mura, e quello ne seguì. Capitolo LXXVII.

IN *questo mese dAprile del detto anno i caualieri dellArciuescouo cherano stati lungamente al seruigio del Signore di Cortona allOrsaia, si partirono di là, e lasciarôui* CCL *caualieri. I Perugini aontati della ingiuria fatta loro da Cortonesi, di presente hauuto* CCC *caualieri da Fiorentini con* DCCC *barbute, e con grande popolo, caualcarono sopra Cortona, ardendo, e guastando le case, e le uigne, e campi, e tagliando glialberi, e aoperando il fuoco, el ferro, guastaronla intorno per molti giorni, sanza potere i Cortonesi difendere in niuna parte, fuori che dallOrsaia a Cortona per la guardia ui faceuano, i* CCL *cauallieri del Biscione: Ma sanza arsione, cosi consumarono que cauallieri quella parte difendendo, come i Perugini laltra parte per uendetta.*

Come i Fiorentini fornirono Lozzolo nel podere, nel mese di Maggio. Cap. LXXVIII.

I FIORENTINI *poco tempo innanzi per mala condotta, rotti da gli Vbaldini nellalpe, uolendo fornire Lozzole, prouidono di fornire con piu auuiso, e prouedenza. Che sanza fare apparecchiamento nel Mugello, hauendo in Firenze i caualieri, e pedoni, e la uittouaglia apparecchiata, sanza alcuna uista, mandarono improuiso a gli Vbaldini, e feciono pigliare i passi a buoni masnadieri, e i poggi dellalpe. E presi i passi la notte, la mattina ui mandarono cento caualieri, e quattrocento balestrieri eletti, e secento buoni masnadieri di soldo, e tutta la salmeria con loro, i quali andarono sanza contasto. E furono sopra il Battifolle de gli Vbaldini, ilquale era sopra Lozzole, innanzi che potessono hauere soccorso: e uedé-*

dosi sorprendere alla gente de Fiorentini, abbandonarono la bastia, e larme, e gittaronsi per le ripe per saluare le persone. I Fiorentini presono larme, e la roba chera nella bastia. E aggiunsonla alla loro salmeria, e misono ogni cosa nel castello di Lozzole, e arso il battifolle de nimici, sani e salui sanza trouare contasto si tornarono a Firenze del mese di Maggio del detto anno.

IL FINE.

PROEMIO DEL TERZO LIBRO, OVE FA VNA SVA ESCLAMATIONE ALLA MATERIA DEL SVO COMINCIAMENTO.

Endendo *spesso testimonianza delle muteuoli cose del mondo ogni stato humano, non è da pensare cosa marauigliosa, quella che ha fatto marauigliare ne nostri dì, ouunque la sua fama aggiunse. E domandandoci la debita materia di fare cominciamento al Terzo libro, possiamo con ragione dire che la corona della Imperiale Maestà, e il suo regno, allaquale dipendeua la Monarchia delluniuerso, era Roma con la Italia, prouincia delle prouincie. Della quale ne nostri tempi la nostra città di Firenze, Perugia, e Siena seguendo alcune orme di quella, per li tempi auuersi dello suiato Imperio, in segno della Romana libertà, hauendo ueduto per li tempi passati la inconstanzia delli Imperadori Alamani, hauere in Italia generate, e accresciute tirannesche suggezzioni di popoli, hanno mantenuto la franchigia e la libertà discesa in loro dallo antico popolo Romano, e zelanti di non sottomettersi quella a tirannia: molte uolte per diuersi e lunghi tempi apparuono contrari allImperiale suggezzione, intanto che non si poteua in questi popoli sostenere, sanza sospetto, e sanza pericolo, e sanza infamia, il raccontamento dello Imperiale nome. E come subitamente gli animi di que popoli, e de loro rettori per paura del potente tiranno Arciuescouo di Milano si cambiaro procurando lamistà, e lo auuenimento in Italia di M. Carlo Re di Buémia eletto Imperadore, i mouimenti gia narrati, e le operazioni che appresso ne seguirono, seguendo nostro trattato, il dimostreremo.*

IL TERZO LIBRO DELLA NVOVA CRONICA DI MATTEO VILLANI

CITTADINO DI FIRENZE.

Nel qual principio faremo menzione della grande potenzia della tirannia dello Arciuescouo di Milano, e appresso, come i comuni di Toscana, mandarono per fare iscendere in Italia M. Carlo Re di Buemmia, eletto Imperadore de Romani, per riparare alla potenzia del tiranno Arciuescouo di Milano, e quello ne seguì.

CAPITOLO PRIMO.

RA in questo tempo potentissimo, e temuto signore M. Giouanni de Visconti arciuescouo di Milano, sotto la cui signoria si reggea la nobile, e grande città di Milano, e lantica, e famosa città di Bologna, Cremona, Lodi, Parma, Piagenza, Brescia, Moncia, Bergamo, Como, Asti, Alessandria, Tortona, Alba, Noara, Vercelli, Bobio, Crema, e piu altre città, e terre nelle montagne di uerso la Magna, co loro contadi, e uille, e castella. E i signori di Pauia cherano que da Beccheria, lubbidiuano come signore: bene che la città fosse al loro gouernamento. In Toscana hauea acquistato il Borgo a san Sipolcro, e il castello d Anghiari, e altre castella dintorno. E accomandati, e ubbidenti glierano, Cortona, Oruieto, Cetona, Agobbio, i Tarlati usciti d Arezzo, gli Vbaldini, i Pazzi di Valdarno, gli Vbertini, que da Faggiuola. E i Conti da Monte Feltro, e de Conti Guidi, dallato ghibellino, il conte Tano da monte Carelli. E altri ghibellini caporali di Toscana, e di Romagna, e della Marca lubbidiuano, & a sua lega, e a compagnia haueua, il signore della Scala, di Mantoua, di Padoua, e il marchese di Ferrara, in Lombardia, e il comune di Genoua, e quello di Pisa, sotto alcuno ordinato seruigio, el capitano di Forlì, e il tiranno di Faenza, e il signore di Rauenna, teneuano con lui in lega, e in compagnia, come nel secondo nostro libro narrato habbiamo. E non hauendo l Arciuescouo altra guerra, che col comune di Firenze, e di Perugia, alla cui cōpagnia, e lega saccostaua debolemente il comune di Siena: era si potente, & di tanto aiuto e forza, che impossibile pareua a questi popoli a potersi difendere sanza aiuto di piu possente braccio. E però haueano mandato a corte, come è detto, per inducere il Papa, e i Cardinali contro allui: sentendo che la Chiesa per le grandi in-

giurie riceuute, procedeua contro allui. Ma l'Arciuescouo, per riparare, sentendo che gli impugnatori erano grandi, pensò che non era tempo di nutricare il lauorio, ma di trarlo a fine. E auuedendosi quanto lauarizia moueua le cortigiane cose, e disponeua i prelati allodore della pecunia. E per questo aspettando le cose maggiore frutto, si sosteneuano: da capo mandò piu solenne, e maggiore ambasciata a corte, de suoi confidenti huomini sperti, e di grande autorità, e mandolli forniti di piu CC *mila fiorini doro. Con pieno mandato da operare, e fare con doni, e colloro industria, e con promesse, sanza hauere riguardo alla pecunia dhauere la reconciliazione di Santa Chiesa, rimanendogli la signoria di Bologna. E oltre a cio adoperò per forza de suoi doni, che M. Giouanni di Valos Re di Francia, mandò altri Baroni suoi ambasciadori al Papa, e Cardinali a procacciare la reconciliazione dell'Arciuescouo; E la Contessa di Torena gouernatore del Papa, nelle sue temporali bisogne, per cui il Santo Padre si mouea alle grandi cose, procacciò, con ismisurati doni; nel continouo tempellamento del Papa, per lo suo aiuto, e ne parenti del Papa, si prouuide con larga mano. E in certi Cardinali, iquali si mostrauano auuersi per zelo dellhonore di Santa Chiesa, si prouuidde per modo, che agieuole fu a conoscere, che lo honore di Santa Chiesa, non si apparteneua a loro. E hauendo l'Arciuescouo tutta compresa la corte in suo fauore, segue il modo che Papa Clemente tenne co gli ambasciadori de comuni di Toscana, per potere fare con piu sua scusa quello che prima hauea deliberato di fare.*

Come Papa Clemente VI propuose tre cose a comuni di Toscana, percheglino eleggiessono luna. Capitolo II.

ESSENDO *tutta la Corte di Roma ripiena di doni, e dambasciadori per li fatti dello Arciuescouo; e uolendo il Papa terminare la sua causa, secondo la domanda de suoi ambasciadori; iquali nella uista profereano di lui ogni ubbidienza di S. Chiesa; e nel segreto, haueano lubbidienza del Papa, e de Cardinali alla sua uolontà, & per le ragioni e cagioni gia narrate, uolendo il Papa mostrare a gli ambasciadori de tre comuni di Toscana singulare affettione: da capo gli hebbe in concistoro, e commendato molto i loro comuni di molte cose, e singularmente dellamore, e fede, che portauano a Santa Chiesa: e dolutosi delle oppressioni loro per le diuisioni e scandali dItalia, in fine conchiudendo disse, che metteua nella loro elezzione quelle tre cose, che altra uolta hauea loro proferte, e cheglino eleggiessono luna sanza soggiorno; O di buona pace collo Arciuescouo, o lega e compagnia colla Chiesa, contro allui: O che facesse passare in Italia lo eletto Imperadore. Gli ambasciadori ristretti insieme, che conosceuano, e sentiuano oue la causa dell'Arciuescouo era diritta: non si uollono rimuouere da quello che altra uolta nhaueano detto al Papa, che quello che allui paresse il migliore erano contenti che facesse, mantenendo in sul fatto la piena confidanza che haueuano a Santa Chiesa, e al sommo Pastore. Il Papa conobbe che la risposta era intera alla sua intenzione, e chegli poteua procedere con giusto titolo, e sanza offendere i comuni di*

Toſcana, ne ſuoi mouimenti, quanto che in fatto era il contrario alla ſentenzia della reconciliazione dell'Arciueſcouo. E però fu contento, e diſſe loro, che prouederebbe, per modo che i loro comuni haurebbono coll'Arciueſcouo buona pace: dellaquale offerta niuna ſperanza ſi preſe. Conoſcendo manifeſtamente che al tutto ſintendeua a magnificare il Tiranno, e fare la ſua uolontà.

Come i tre comuni di Toſcana ſaccordarono a uoler fare paſſare lo Imperadore in Italia. Cap. III.

POCO *appreſſo dopo la detta riſpoſta hauendo gli ambaſciadori ſignificato a loro comuni, quello che haueuano dal Papa, e quello che ſentiuano di certo de fatti dello Arciueſcouo; Il Papa conuocò i Cardinali a conciſtoro, i quali tutti, niuno diſcordante, erano daccordo cō gli ambaſciadori dello Arciueſcouo. E però non eſſendo tra loro quiſtione, domenica mattina adi* V *di Maggio* 1352 *fu per la santa ubidienzia dello Arciueſcouo ſopradetto, annullato il proceſſo fatto contro a lui, e riconciliato a Santa Chieſa. E tratto dogni ſcomunicazione, e dogni interdetto; E in quello conciſtoro publico per gli ſuo ambaſciadori rendute le chiaui al Papa in ſegno della reſtituzione di Bologna: il Papa colla uolontà de ſuoi Cardinali, ne inueſtì gliambaſciadori, riceuenti in nome del detto Arciueſcouo, e de ſuoi ſucceſſori, nella ſignoria di Milano, e della ſignoria di Bologna, per tempo, e termine di* XII *anni proximi auenire, con promeſſione che ogni anno ne darebbe di cenſo fiorini* XII *mila doro alla camera del Papa. E compiuto il detto termine, la renderebbe libera a Santa Chieſa. E allora reſtituirono contanti, per nome del detto Arciueſcouo, fiorini* 100 *mila alla camera del Papa per la reſtituzione delle ſpeſe che la Chieſa ui fece, quando ui tenne loſte il conte di Romagna. E coſi per pietà, e per danari, ogni gran coſa ſi forniſce a noſtri tempi co paſtori di Santa Chieſa.*

Come e quali furono i patti che in Firenze ſi deliberarono per li tre comuni col Vececancelliere dello eletto Imperadore. Cap. IIII.

IL PAPA *hauendo grande appetito di ſeruire toſto l'Arciueſcouo, uedendo chel trattare della pace promeſſa a comuni di Toſcana, hauea a ſoſtenere la cauſa del Tiranno, ſi fece promettere triegua per uno anno, in quanto il comune di Firenze, e glialtri comuni la uoleſſono. Acciοche infra il termine piu ordinatamente ſi trattaſſe la pace; gli ambaſciadori che haueano aſſai dinanzi auuiſati i loro comuni, come la coſa procedeua; accio che prouedeſſono al loro ſtato: fruſtati della loro intenzione, ſi partirono mal contenti da corte, e tornaronſi in Toſcana. E innanzi la loro tornata, in Firenze ſi piuuicò il trattato, e la concordia preſa col Vececancelliere dello eletto Imperadore, come appreſſo diuiſeremo. Auenne poco appreſſo chel Vicario dello Arciueſcouo in Bologna, mandò a Firenze uno meſſo con luliuo in mano con ſue lettere, ſignificando la tregua fatta,*

e bandita nelle terre dell'Arciuescouo suo signore; E in quello medesimo dì fece muouere sua gente a cauallo, & a pie da Monte Carelli, e caualcò nel Mugello predando, e uccidendo, e ardendo, come graui nimci del comune, e trassonsi a saluamento, e iui a pochi dì appresso ritornarono, e misono loro agguati, e furono scoperti, e rotti, e morti, & presi gran parte di loro, si che piu non si attentarono di uenire in Mugello. Per questi segni si comprese, chel trattato del Papa, e delle tregue, colla fede corrotta del Tiranno non hebbe principio di buona intentione.

I RETTORI de tre comuni di Toscana per la informazione che haueano hauuta da corte da loro ambasciadori, sentiuano a certo che la Chiesa gli abbandonaua. Ed era per magnificare il loro auersario, e bene che sentissono le promesse del Papa non uedeuano da potersene confidare. E però tempellauano ne glianimi tra il sospetto, & la paura; aggiugnendo temenza di cittadinesca discordia nel soprastare. E bene che ancora non hauessono hauuta certezza del fatto da i loro ambasciadori, sanza rendere al santo Padre il debito honore, quasi palpando per lo trattato tenuto col Vececancelliere dello Imperadore, mostrando di prendere confidanza nella fama, e senno, e uirtu, e larghe proferte del detto eletto Imperadore, per aiutarsi dal possente nimico, passando egli in Italia a stanza de detti tre comuni, come il suo cancelliere prometteua. Onde per questa cagione duno animo, e uno uolere si diliberò tutto il reggimento di questi tre comuni, Firenze, Perugia, e Siena, con piuuico assentimento de loro, dessere allubbidienza del detto eletto Imperadore, con certi patti, e conuenzioni, iquali erano assai strani alla libertà del sommo imperio. Ma perche le cose disusate con alcuno mezzo, piu tosto si congiungono a unità & a concordia, non fu a quel tempo reputato sconueneuole la domanda, ne ingiusto lassentimento del signore. E però alluscita del mese d'Aprile nel detto anno nella città di Firenze in publico parlamento, si fermò il trattato ordinato per lo Vececancelliere dello eletto Imperadore, colli ambasciadori, e sindachi de detti tre comuni, e piuuicaronsi i patti, e conuenzioni, e fattone solenni stipulazioni, e carte: grande ammirazione ne fu per tutta Italia. E patti isustanzia raccogleremo qui appresso nel seguēte capitolo.

PROMISE il detto Vececancelliere, che per tutto il proximo mese di Luglio lo eletto Re de Romani Imperadore sarebbe in Lombardia sopra le terre dello Arciuescouo per guerreggiare, e abbattere la sua signorta con VI mila caualieri, dequali II mila ne dè hauer al suo propio soldo, ouero seruigio; e mille che promesso gli hauea la chiesa di Roma, quando passasse, iquali se dalla Chiesa non hauesse, prometteua di fornirgli da se; e per glialtri III mila caualieri, iquali deono soldare a sua eletta, i detti tre comuni gli doueano dare per uno anno CC mila fiorini doro; E oltre a cio gli doueano donare come e fosse in Aquilea fiorini X mila doro. La taglia era al comune di Firenze 1550 caualieri, e a Perugini 850, e a Sanesi 600. E se in uno anno la guerra non fosse terminata, si douea prouedere del nuouo sussidio, anzi il tempo confidandosi catuna parte dhauere concordia. I tre comuni debbano tenere il detto M. Carlo uero Re de Romani, e futuro diritto Imperadore. Ed egli dee promettere di mantenere i detti

comuni nella loro libertà, e ne loro statuti; e come hauesse la corona, hauendo sottomesso il tiranno i Priori di Firenze, e i noue di Siena, si doueano dinominare uicari d'Imperadore, mentre cheglino fossono allufìcio. I Perugini non si obbrigauano a questo, facendosi huomini di santa Chiesa. E il comune di Firenze promise pagare nelle dette cose ogni anno, in nome di cēso, danari XXXVI *per focolare: glialtri comuni sobbrigarono sanza distinzione di pagare ogni anno quello chera consueto di pagare allo Imperadore per antico. E fue in patto che lo Imperadore uenuto alla Corona, douesse briuileggiare a detti comuni, tutte le terre, uille, e castella, che al presente possedeuano, & che hauessono posseduto sei anni adietro, quanto che ora non le possedessono. E che della condannagione fatta per lo Imperadore Arrigo suo auolo, promise diliberare, e assoluere i detti comuni. El detto Vececancelliere per nome del detto eletto Imperadore promise che le dette conuenenze, e patti, il detto eletto confermerebbe infra mezzo il prossimo futuro mese di Giugno del detto anno. Altre singulari cose, ui si promisono, che non sono necessità a raccontare.*

Come il Re Luigi & la Reina Giouanna furono coronati in Napoli, in Re, e in Reina, & cio che ne seguì. Capitolo V.

HAVENDO *il Papa Clemente, e suoi Cardinali mandato legati nel regno, adi* XXVII *di Maggio nel detto anno, il di della Santa Pentecoste, nella città di Napoli, celebrata la solenne messa, con la consueta solennità, consecrarono, e coronarono in nome di Santa Chiesa, in prima il Re Luigi, e appresso la reina Giouanna del reame di Gierusalem, e di Cicilia. E questo fu fatto con molta festa de baroni del regno, e caualieri di Napoli, e da forestieri, iquali tutti si sforzarono dhonorare il Re, e la Reina in questa festa. E fecesi alla casa del Prenze di Taráto sopra le coreggie, con molte giostre, e con grande armeggiare; e uestiti, e adorni il Re, e la Reina in abito di reale maestà riceuettono lomaggio da tuttti i Baroni, che non erano stati contrarij nella guerra. E assai di quelli che haueano tenuto contro allui per lo Re d'Vngheria, a quali tutti perdonò, dimostrando loro buono animo, e buono uolere. E a coloro che alla sua coronazione non erano uenuti a fare lomaggio, assegnò termine giusto a potere uenire con pace, e con amore alla sua ubbidienza. E quale dal termine innanzi non fosse uenuto, per decreto fece che fosse ribello della corona. E dopo la coronazione, caualcato il Re in abito reale per la città di Napoli, montato in su uno grande e poderoso destriere, addestrato al freno, e alla sella, da suoi baroni, quando fu ualicato porta Petricinella uia di porto, certe donne per fargli honore, e festa, gittarono sopra lui dalle finestre, rose, e fiori di grande odore, il destriere ombrò, & erse, i baroni cherano al freno, si sforzarono dabbassare il cauallo, il destriere chera poderoso ruppe le redine. Il Re Luigi uedendosi sopra il destriere ispauentato senza redine, di subito destramente se ne gittò a terra. E in quello gittare cadde, e caddegli la corona di capo e ruppesi in tre pezzi, e caddene tre merli; alla per-*

la persona non si fece male. E rilegato la corona di presente, ridendo, rimontò a cauallo. E caualcò con grande festa, e honore per la città. In questo medesimo dì morì una sua fanciulla, che altro figliuolo non hauea della Reina. Molti per questi casi pronosticarono non prospere cose alla maestà reale.

Compilazione a laude del ualoroso caualiere M. Nicola Acciaiuoli di Firenze grande siniscalco fatto per lo Re Luigi. Cap. VI.

DEGNA *cosa ne pare, e debito nel nostro trattato, appresso la coronazione del Re Luigi, di rendere memoria per chiara fama di M. Nicola degli Acciaiuoli cittadino popolare di Firenze, balio, e gouernatore della infanzia del detto Re. Ilquale essendo prima compagno della compagnia degli Acciaiuoli, con animo piu caualieresco, che mercatantile, si mise al seruigio della Imperadrice moglie che fu del Prenze di Taranto; e quello essercitò realmente, e personalmente con tanta uirtù, & con tanto piacere della donna, che ella hauendo tre suoi figliuoli di piccola età, Ruberto primogenito, M. Luigi secondo, Filippo il terzo, tutti gli mise nel gouernamento di M. Nicola Acciaiuoli, che allora non era caualiere. E tutto il suo consiglio limperadrice ristrinse in lui. E con lei se ne passò in Romania, e ordinati i fatti delle terre, e baronie di là, con lei se ne tornò a Napoli. Ed essendo cresciuto di* XV *anni M. Luigi, uolendo il Re Ruberto mandare gente darme in Calaura, dilettandosi della industria del barone giouane, fatta eletta di* CCCCC *caualieri darme, & datigli allubbidienza di M. Luigi, lui accomandò a M. Nicola Acciaiuoli, comandandogli in tutto che ubbidisse il suo maestro. E questo fece il Re di uolontà della imperadrice sua madre, hauendo poco dinanzi fatto caualiere il detto M. Nicola. E da quellhora appresso M. Luigi si resse in tutto, e gouernò per le mani di M. Nicola. E sopraueunta la morte del Duca Andreas, per operazione della Imperadrice, e di M. Nicola, fu data la Reina Giouanna per moglie a M. Luigi. E ne primi cominciamenti con assai prospera fortuna, accresceа il suo signore. E cambiandosi le cose per lo auuenimento del Re dVngheria alla uendetta del fratello, essendo tutti gli altri reali alla ubbidienza del potente Re, costui solo (collaiuto dalquanti, che ubbidiuano la Reina) per lo consiglio, e conforto di M. Nicola, sostenne contro alla gente del Re dVngheria lungamente; e tentò di risistere alla persona del Re, e non si partì dalla frontiera di Capoua, infino che abbandonato dagli auari regnicoli, e gia sorpreso dello auuenimento del Re, e del suo esercito, fu costretto di partirsi da Capoua, e appresso di Napoli, sproueduto di notte, ricogliendosi per necessità in su una galea uecchia, & male armata; e in quella raccolto con poco arnese, e con lieue compagnia ualicò in Toscana in pouero stato. E per lo detto M. Nicola, e co suoi danari, e di suoi amici, fu aiutato, e rifornito, e confortato nella graue tempesta della fortuna. E presi tutti i Reali, e morto il Duca di Durazzo, el regno uenuto nelle mani del suo persecutore, e non uolendolo i Fiorentini ritenere nella loro città, ne souuenire dalcuna cosa per tema del re dVngheria, riducendosi al-*

quanti dì alla possessione di M. Nicola in Val di Pesa: e di là si partì, e ualicò in Proenza, oue la Reina era rifuggita, e tornato il Re d'Vngheria (per la tema del la generale mortalita) in suo paese, per sollicitudine, e trattato di M. Nicola, prima tornato nel regno, e sommossi de baroni, e de caualieri, & confortati i Na poletani, e accolta gente darme, in fauore del suo signore, in brieue tempo ordinò la sua tornata, e della Reina nel regno. Nel quale assai battaglie, e uarij, & diuersi assalti di guerra sostenne. e per auuersa fortuna, rotte le sue forze in bat taglia, per piu riprese, tradito dagliamici, perseguitato da nimici, condotto alla inopia sentina della fortuna: lanimo del ualente caualiere fu di tanta potenzia, & di tanta uirtù, che di pari animo sostenne il giouane Barone suo signore, in isperanza certa della sua esaltatione, sempre aiutandolo, e sostenendolo colla sua industria, e col suo procaccio, e con fortezza e pazienzia fece comportare lasprezza della turbata fortuna. Onde auuenne che quella potendosi marauigliare della costanzia dellhuomo, subitamente e in prouiso mutò la turbata faccia in chia ra, e lasprezza in dolcezza, e in mansuetudine. E colui cui haueua ributtato per cotante tempeste, e uarij pericoli, oltre alloppinione degli huomini, con felici, e prospere successioni, condusse alla reale corona, e alla libera signoria di tutto il corrotto, e suiato regno in breuissimo tempo. per lo nobile consiglio, e auuedimen to di M. Nicola; i reali lasciati di pregione, e tornati nel regno, oue per tutti si stimaua chel Prenze di Taranto, (maggiore fratello del Re Luigi) per isdegno, e inzigamento contra il Re, mouesse scandolo nel reame; e con mansuetudine, e con cariteuole animo il fece al Re riceuere in compagno del regno, e fattogli pren dere titolo dello imperiato Gostantinopoletano, e aggiunto largamente alla sua baronia conobbe, e manifestò a tutti, chel padre loro M. Nicola appresso la grazia di Dio, essere cagione del ricoueramento del regno, e dello stato, e honore, perche dunque doueuamo tacere? innanzi uogliamo essere da i denti delli inuidiosi cittadini morso, che la prouata uerità per li suoi effetti, e per la fine de suoi felici auuenimenti hauessimo lasciato sotto oscurità dignorante obbliuione.

Come M. Iacopo da Monte Pulciano uolle rubellare la terra, e funne cacciato da suoi. Cap. VII.

IN *questo anno del mese d'Aprile sabato Santo, hauendo M. Iacopo de Caualieri da Monte Pulciano trattato, collo aiuto della gente dello Arciuescouo, chera in Toscana, di farsi signore della terra di Monte Pulciano, e a cio consentiuano una parte di terrazzani di suo seguito: M. Nicola suo consorto, sentì questo trattato, e fecelo sentire a gouernatori del popolo. E questo dì leuato la terra a romore cacciarono M. Iacopo da Monte Pulciano, e uenti altri terrazzani suoi seguaci, huomini nominati dello stato intra il popolo. E col consiglio di M. Nicola de Caualieri, riformarono la terra di loro reggimento. E ischiusonne gliamici e seguaci di M. Iacopo. Il quale si riduſſe a Siena, e la adoperò grande nouità e scandolo, e suggiezzione di quella terra. Come innanzi a suo tempo si potrà trouare.*

Come si diede il guasto a Bibbiena, e fu isconfitto M. Piero Sacconi della gente de Fiorentini. Cap. VIII.

DEL *mese di Maggio appresso del detto anno, ricordandosi i Fiorentini della ingiuria riceuuta da i Tarlati, e Pazzi, e Vbertini per la rebellione fatta al comune, al tempo dello Arciuescouo, quando ruppono la pace, e caualcarono sopra il contado, e distretto di Firenze, accolsono seicento caualieri, di loro masnade, e grande popolo; e andaronsene alla Cornia; e poi alla Penna, e a Gaienna, & a altre terre, e uille che essi teneuano pe Pazzi, e Vbertini, e Tarlati, e a tutte dierono il guasto, e poi se ne andarono a Bibbiena, ouera M. Piero Sacconi e a Soci, e iui dimorarono parecchi dì, ardendo, e guastando dintorno. Que di Bibbiena francamente difesono dal guasto le uigne presso alla terra. M. Piero hauea in Bibbiena* MCC *fanti de buoni, e pochi caualieri; co iquali fece uno grosso badalucco presso alla terra, e poi la mattina uegnente adi* X *di Giugno del detto anno, loste si mosse per andare a Montecchio. Messer Piero antico, e buono guerriere, sappiendo landata de Fiorentini, si pensò di fare loro danno. E la mattina per tempo, con* LXX *caualieri, e con mille buoni fanti in persona occupò uno colle sopra lArno in sul passo. E mise agguati per danneggiare la gente de Fiorentini. Auuenne che mossa loste dallaltra parte dellArno, uidono preso il colle per la gente di M. Piero. Allhora cominciarono a fare ualicare della gente delloste, certi masnadieri sperti, che tenessono a badalucco i nimici, e per trargli giu abbasso a poco a poco gli ringrossauano daiuto, ma non sanza loro grande pericolo. A quali in sul maggiore bisogno, soccorsono parecchi conestaboli a cauallo co loro caualieri. Ed essendo allicciata la battaglia, & stando i nimici attenti a quella, sperandosi dhauere la uittoria, altri caualieri, e masnadieri Fiorentini presono (scostandosi dal loste) unaltra uia, che i nimici non si accorsono: e ualicarono lArno. E sopraunennero alla gente riposta di M. Piero dallaltra parte del colle, i quali ruppono di presente, e montarono al poggio; e improuiso furono sopra la gente grossa di M. Piero, che staua attenta a uedere, e adiutare que del badalucco, e con grandi grida correndo, col uantaggio del terreno, loro addosso gli ruppono, e sbarattaro. M. Piero per bontà del buono cauallo, ouera montato co pochi compagni, non potendo ritornare in Bibbiena, fuggiendo, ricouerò in Montecchio. Della sua gente furono in sul campo piu di cento morti; e dugento presi, & molti fediti. I prigioni tornando loste gli condussono a Firenze legati a una fune, e poco appresso furono lasciati, e loste tornò uittoriosa, hauendo preso alcuna uendetta deglingrati traditori.*

Come si perdè Coriglia, e Sorana, e fu assediata Barga da M. Francesco Castracani da Lucca. Capitolo IX.

IN *questo anno sentendo M. Francesco Castracani, che i Fiorentini erano imbrigati per la gente che lArciuescouo teneua a guerreggiare in Toscana: e senten-*

dosi forte in Lunigiana, e in Carfagnana a petizione de Pisani, fece furare a Fiorentini la rocca di Coriglia: laquale appresso rendè a Pisani, a cui stanza la hauea furata. E i Pisani la presono, rompendo la pace a Fiorentini, che spresso era nella pace rinnouata per lo Duca d'Atene in nome del comune di Firenze, che in niuno modo di quella terra si douessono trauagliare. E appresso i detti Pisani, feciono con sagacità di grande tradimento, torre a Fiorentini, (contro a patti de la pace) la terra di Sorana, e rendutola da capo, la ritolsono in diretto, e po in palese la difesono, non curando i patti della pace. E ancora i Fiorentini per queste due terre, non si mossono, bene che graue fosse loro loltraggio de Pisani, e Messer Francesco hauendo hauuto CCC *caualieri dall'Arciuescouo di Milano, montato in grande orgoglio, e confortato da Pisani, si pose ad assedio a Barga, chera de Fiorentini. E hauendo grande popolo, la strinse intorno con piu bastie, sperandolasi hauere per assedio. Lasceremo per hora questo assedio per raccontare maggiori cose innanzi che Barga fosse liberata.*

Come i Fiorentini, e Perugini, e Sanesi mandarono ambasciadori in Buemmia per far passar lImperadore. Cap. x.

HAVENDO *i tre comuni di Toscana presa, e publicata la concordia col Vececancelliere dello eletto Imperadore, e uolendo mettere ad essecuzione quello che per loro era stato promesso, catuno elesse de maggiori cittadini confidenti al reggimento di quelli, per suoi ambasciadori, e mandarogli allo eletto Imperadore in Buemmia nella Magna, per farlo muouere, e per fargli il pagamento ordinato, e per esser al suo consiglio per gli tre comuni, nella impresa, passando egli in Italia: e gli ambasciadori del nostro comune furono cinque; Messer Tomaso Corsini, dottore di legge, Messer Pino de Rossi, Messer Gherardo Bordoni, caualiere: Filippo di Cione Magalotti, Vguiccione di Ricciardo de Ricci. A quali fu data grande, e piena legazione, e dato loro un sindaco per lo comune, a potere obbligare il comune, secondo le cose promesse al Vececancelliere; e come paresse a detti ambasciadori, se altro bisognasse di fare. Costoro tutti uestiti di fini panni scarlatti, e daltro fine mescolato; catuno con otto scudieri il meno, uestiti dassisa adi* XVII *di Maggio il dì della Ascensione si partirono di Firenze. E partiti loro molti cittadini, pēsando quello chera ordinato douesse uenire fatto, però che tra gliambasciadori erano i piu reputati caporali di cittadina setta, temendo che costoro al continouo, essendo con lo Imperadore di suo consiglio, che pericolo si commettesse alla comune republica, libertà de cittadini, e però si mosse quistione di limitare il tempo, e istrignerli con certe leggi, e di questo fu gara, e lunga tira nel nostro comune. E in fine si uinse, per riformagione di comune, che niuno cittadino di Firenze potesse stare in quel seruigio appresso allImperadore, piu che quattro mesi, e che alcuna grazia, uficio, o beneficio reale, o personale per gli detti ambasciadori, o per loro successori, non si douesse riceuere, o impetrare, sotto graui pene, acciò che la speranza si troncasse a tutti della propria utilità. E incontanente elesso-*

no e insaccarono molti cittadini, per succedere di quattro in quattro mesi a detti ambasciadori in quello seruigio.

Come di susati diluui, e uenti con incredibili tempeste furono in questi giorni, e specialmente in Firenze, e nel contado, e in piu altre parti. Capitolo XI.

NON *è da lasciare in silenzio, quello, che del mese di Giugno di questo anno auenne, però che fu notabile cosa di tempo, con diuerse considerazioni, che essendo ne campi seminati cresciute le biade, e grani, daspetto dubertuosa ricolta uicino alla falce, in diuerse contrade di Toscana, e massimamente nel contado di Firenze, uennero diluui dacqua, i quali guastarono molto grano, e biada e feciono dedificij, e daltro singulari dãni e molti. E adi* XIIII *del detto mese di Giugno, cominciò uno uento Austro spodestato, e impetuoso, con tanta furiosa tempesta, che ogni cosa parea che douesse abbattere, e mettere per terra, e tutte le granora, e biade che trouò mature, oue il suo impetuoso spirito pote percuotere, battè per modo, che alla terra diede nuoua sementa, e nelle spighe lasciò poco altro che laride reste: e quelle che ancora non erano granate, percosse, e innalidì, facendo ne le montagne in diuerse parti, sformate grandini, e diuerse tempeste, e molte uigne guastò, e abbattè alberi molti: e grandi edificij in diuerse parti di Toscana e di Romagna, e in Firenze fece rouinare il campanile delle donne de gli Scalzi, e uccise la badessa con sei monache. Nella sommità della montagna di Pistoia leuò gli huomini din su i Poggi, traboccandoli oue lempito gli percoteua. E publica fama fu, che* XLIII *masnadieri che andauano in preda, trouandosi in sul giogo, sanza potersi ritenere, furono portati dal uento per modo che di loro non si seppe nouelle. E restato lo straboccato uento, iui a pochi dì, fu un caldo sformato, sanza aiuto dalcuno spiramento, che il residuo de grani, e de biadi, in molti paesi, e singularmente nel contado di Firenze, fece ristrignere, e inuanire per modo che doue era stata speranza dabbondeuole ricolta, generò sformata carestia, anzi lauuenimento della ricolta, come appresso dimostreremo. Alcuni diedono questo accidente singulare alli effetti della congiunzione, raccontata al principio del nostro libro, di tre pianeti superiori, onde Saturno fu signore, perche gli Astrologhi tengono che la influenzia di cotale congiunzione duri per* XVIIII *anni, e altri tengono infino a* XXIIII*: e altri albitrarono che questo procedesse dalla influenza della cometa che apparue in questo anno, e quella fu Saturnina, si che ciascheduno trasse alli effetti Saturnali. Altri tennono che fosse dimostramento dassoluto giudicio diuino, per gli disordinati peccati de popoli non domati da tante tribulazioni di guerre, quante dimostrate nhauemo, in brieue tempo dopo la grande mortalita.*

Come il braccio di Santa Reparata fu riceuuto in Firenze, recato per gli ambasciadori, che andarono alla coronazione del Re Luigi e della Reina Giouanna. Cap. XII.

ESSENDO *stati certi ambasciadori del comune di Firenze alla coronazione del Re Luigi, per lo detto comune domandarono di grazia al Re e alla Reina alcuna parte del corpo della uergine Santa Reparata, che è in Tiano per honorare la sua reliquia nella nobile chiesa catedrale della nostra città edificata a suo nome. Onde la loro petizione dal Re, e dalla Reina fu accettata. Ma però che la città di Tiano, era del Conte Francesco da Monte Scheggioso, figliuolo che fu del Conte Nouello, amicissimo del nostro comune: conuenne che con sua industria, il braccio destro di quella santa si procacciasse dhauere, per modo che i terrazzani non se ne addessono, che si mostraua loro, ed era nel paese in grande deuozione, e questo si dimostrò di fornire con industria, e con grande sollicitudine. Gli ambasciadori, credendosi hauere la santa reliquia, il significarono a Priori, acciò che alla entrata della città lhonorassono. Onde i rettori del comune, ordinata solennissima processione di tutti i prelati, & cherici, e religiosi della città di Firenze con grandissimo popolo dhuomini, & di femmine, con molti torchi accesi, comandati per larti, e forniti per lo comune. Il Vescouo di Firenze riceuuto nelle sue mani il detto braccio, con la mano segnando la gente molto diuota, e lieta, credendosi hauere quella santa reliquia, fu portata e collocata nella nostra chiesa adi* XXII *di Giugno* MCCCLII. *Hauendo narrato la fede e lhonore, e la diuozione che i nostri cittadini hebbono alla santa uergine, bene che lo inganno riceuuto fosse durato in fede del detto comune quattro anni e mesi. In fine si scoperse il sacrilegio, e lo inganno riceuuto dalla feminile astuzia della badessa del munistero di Tiano, ouera il corpo della detta santa. Che uedendo che quello braccio le conueniua dare, per la uolontà del Re, e della Reina, e del Conte simulando grande pianto, con le suore sue, per lo partimento della reliquia, la sostennero di assegnare alquãti dì. E in questo tempo ne feciono fare uno simulato di legno, e di gesso, che propriamente pareua quella santa reliquia, e dando questa con grande pianto, fece credere a gli ambasciadori che hauessono assegnato loro la santa reliquia, e a Firenze la feciono honorare come santuaria quello simulato per cotanto tempo: essendo cagione di cotanto male, non manifestando la sua falsa religione. Auenne che il comune di Firenze del mese dOttobre* MCCCLVI *uolendo doro, e dariento, e di pietre pretiose fare addornare quella reliquia: i maestri la trouarono di legno, e di gesso, e segatolo per mezzo, furono certi che niuna reliquia u'era nascosa, e il comune fu certo del riceuuto inganno. Noi non ostante che cinquanta due mesi fusse questo ritrouato appresso alla sopradetta uenuta, contro allordine del nostro annuale trattato, lhabbiamo congiunta insieme, acciò che hauendo alcuno letto la detta uenuta del santo braccio, non fosse ingannato della simulazione di quello, e dalla malizia della sacrilega badessa.*

Come a Cortona saccolsono due mila barbute di quegli de lArciuescouo di Milano che andarono sopra la città di Perugia, e quello ne seguì. Capitolo XIII.

Del mese di Giugno del detto anno, accolti due mila caualieri di quelli dello Arciuescouo, alla città di Cortona, e popolo assai caualcarono per la uale dIchio: e strinsonsi a Perugia, ardendo, e bruciando. Per laquale caualcata cosi baldanzosa, i cittadini presono sospetto dentro, e però non hebbono ardire di fare uscire fuori alcuna loro gente contro a nimici. Conducitori di questa gente erano il Conte Nolfo da Orbino, e il signore di Cortona, e Gisello de gli Vbaldini, i quali haueuano trattato con M. Crespoldo di Bettona. Questo M. Crespoldo era Guelfo, ma però chera mal trattato da Perugini, riceuette costoro in Bettona, e caccionne coloro che uerano alla guardia per lo comune di Perugia. Questa terra era presso a Perugia a sette miglia, e nella loro uista. E sentendo la gente che dentro ui era, e la potenzia dello Arciuescouo furono in grande tremore, e non sanza cagione, che quella terra era forte, e in frontiera ad Ascesi, e ad altre terre de Perugini, lequali non amauano troppo la loro signoria. E però incominciarono incontanente a dare il mercato a nimici, e molto erano di presso a fare le comandamenta del tiranno, e ciò che gli ritenne fu che aspettauano ciò che in questa nouità facesse il comune di Firenze. Stando i Perugini in questo pericolo, incontanente il comune di Firenze gli mandò confortando per suoi ambasciadori e promettendo loro aiuto, quanto il comune potesse fare, e seguendo col fatto, subito ui mandarono VIII *cento caualieri, di buona gente, promettendo darrogere quanti bisognasse, infino che Bettona fosse racquistata. Auenne che come Ascesi, daltre terre circustanti de Perugini intesono laiuto el conforto che i Fiorentini dauano al comune di Perugia, oue stauano sospesi, e non rispondeuano a Perugini, e dauano il mercato a nimici: di presente leuaro il mercato, e acconciaronsi alla difesa e mandarono a offerirsi a Perugini, e cominciarono a guerreggiare que di Bettona. Onde conuenne per necessità delle cose da uiuere che la caualleria chera in Bettona sallegiasse, e lasciaronui alla guardia della terra secento caualieri, e piu daltrettanti masnadieri, e laltra gente tornò a Cortona. Rimasi in Bettona i sopradetti: i capitani ripuosono lassedio a Montecchio, e ordinaronsi per accrescere loro forza, e soccorrere Bettona, se il bisogno occorresse. Lascieremo alquanto de fatti di Bettona, per seguire altre cose che auuennono innanzi che la si racquistasse.*

Come i Romani col capitano del Patrimonio andarono per guastare Viterbo contro al Prefetto da Vico. Cap. XIIII.

Di questo mese di Giugno del detto anno, udendo il popolo Romano, che il Prefetto da Vico cresceua in forza, e in acquisto, occupando le terre del Patri-

monio, feciono in fretta Giordano del Monte de gli Orsini capitano di guerra, e accolsono tutta la gente darme che fatta haueano a pie e a cauallo, e accozzaronsi col capitano del Patrimonio, M. Nicola delle Serre cittadino da Gobbio, e in pochi dì accolsono mille ducento caualieri, e XII *mila pedoni in arme, e con grande furia se nandarono sopra la città di Viterbo per guastarla dintorno, e porui lassedio, e starui tanto che la leuassono delle mani del Prefetto. Auuenne che in su la giunta che M. Nicola capitano del Patrimonio gli cadde il suo cauallo addosso; e per la percossa, e per lo disordinato caldo, di presente morì di spasimo. Morto il capitano, loste sanza fare alcuna cosa noteuole, con poco honore del capitano de Romani si partì da Viterbo, e catuno si tornò a casa.*

Come il Re Luigi fece accordo con M. Currado Lupo, e rihebbe Nocera e Giuglionese. Cap. XV.

IN *questi dì M. Currado Lupo, chera per adietro stato Vicario del Re dVngheria nel regno, sappiendo che la pace era fatta dal Re dVngheria alli Reali del regno di Puglia; e che di uolontà del suo signore era chegli rendesse le terre che tenea al Re Luigi, gia coronato per la chiesa, del detto reame: con lastuzia Tedesca pensò di trarre suo uantaggio: e accolse tutti i Tedeschi cherano nel regno, e con 700 barbute fece testa a Nocera de Saracini. E leuò una insegna imperiale, mostrando che a stanza dello Imperadore uolesse rimanere nel regno. Per alquanti si disse che alcuni baroni del reame il fauoreggiauano. Temendo il Re che questi non hauesse appoggio daltro signore, o che non lo acquistasse stando, per lo meno reo prese di patteggiarsi con lui. E diedegli contanti* XXV *mila fiorini doro; ed egli rende Nocera, e la contea di Giuglionese, e uscisse del regno con tutta la sua gente, con patto fermato di suo saramento, che da iui a due anni non douesse per ueruno modo tornare nel regno; ma ualicati i due anni, ui potesse tornare come barone del Re per le terre della moglie, facendogli il debito saramento e omaggio.*

Come il Duca dAtene sconfisse il Conte di Caserta, in Puglia. Cap. XVI.

SEGVITANDO *i rauolgimenti dello suenturato regno, ci occorre in questi dì, come il Duca dAtene, e conte di Brenna, ilquale altra uolta per la sua incostante tirannia, meritò a furore essere cacciato della signoria de Fiorentini. Essendo tratto di Francia allo odore della carogna dello suiato regno, non con intera fede: con sue masnade di caualieri Franceschi fece in Puglia spontana guerra contra al conte di Caserta, figliuolo che fu di M. Diego della Ratta Conte Camarlingo. Ilquale era con gente darme a Taranto, con assentimento del Re Luigi guerreggiaua le terre del detto conte, secōdo la comune boce, la infermità del regno non consentiua ne in guerra, ne in pace, cose aperte ne chiari mouimenti. E il detto Duca accolti de paesani co suoi Franceschi, combattè col Conte e sconfisselo, facendo alla sua gente grande danno. E rifuggito il detto Conte in Taranto per sua sicurtà*

curtà del detto anno del mese di Maggio per lo detto Duca fu lungamente sanza frutto assediato.

La nouità che feciono i figliuoli di M. Rinieri in Casoli di Volterra. Cap. XVII.

I FIGLIVOLI *di M. Rinieri da Casoli di Volterra, cacciati per lungo tempo da loro nimici del castello, come giouani coraggiosi, accolsono segretamente masnadieri, e amici. E a* XV *di Luglio del detto anno, entrarono nella terra di Casoli, che si guardaua per lo comune di Siena. E improuiso corsono a casa i loro nimici, e quanti uene trouarono misono al taglio delle spade, e rubarono le case loro. E appresso larsono, e glialtri che non furono morti cacciarono della terra, e il Podestà che uera pe Sanesi riguardarono: e la terra tennero tanto per loro, che co Sanesi presono accordo, di tenerui Podestà dal comune di Siena, e fecionsi ribandire, e rimasono i maggiori nella terra.*

Come furono dicapitati due fratelli de gli Ardinghelli di San Gimignano. Cap. XVIII.

SEGVITA *in questi medesimi dì, come Benedetto di M. Giouanni de gli Strozzi di Firenze, essendo capitano della guardia per lo nostro comune, di San Gimignano; con ingiusto sospetto prese il Rosso, e Primerano di M. Gualtieri, degli Ardinghelli, giouani di grande aspetto, e seguito, danimo, & di nazione guelfi. E tenendoli sanza trouare uera la cagione per che presi gli haueua, per accidente uoccorse caso, chegli gittarono una lettera alloro amici fuori della carcere, pregandogli che gli uenissono ad aiutare trarre di prigione. Il capitano hauendo questa lettera, qualè che fosse la cagione o per zelo del suo uficio, o per malauoglienza, o per inzigamento de Saluucci loro nimici, diliberò di fargli morire. Il comune di Firenze sappiendo che non erano colpeuoli, uolle che campassono; e mandandoui in fretta ambasciadori, con isspresso comandamento al capitano che non gli douesse fare morire, la fortuna impedì i messaggi, per disordinata grandezza del lElsa, che non si lasciò passare in quella notte. Il capitano temendo non soprauenisse il comandamento, saffrettò di fargli morire; e la uilia di san Lorenzo a di* VIIII *dAgosto con unaltro terrazzano, a cui haueano scritto che fosse a loro scampo, in sulla piazza gli fece dicollare. Onde ne fu riputato grande danno; e il capitano ne fu forte biasimato. Questa dicollazione si tirò dietro matera di grande scandalo, e riuoltura di quella terra, come al suo tempo racconteremo.*

Come le gente del Re di Francia furonò sconfitti da lInghilesi a Guinisi. Cap. XIX.

ESSENDO *il Re di Francia in singulare sollecitudine di racquistare la contea di Guinisi, che sottto la triegua gli era stata furata, ui mandò mille cinque*

çento caualieri, e tre mila pedoni, tra iquali hebbe grande parte di masnadieri Lõbardi. E hauendoui posto lassedio, difendendosi lungamente que del castello: Franceschi iui feciono bastie dintorno, per tenerlo stretto con meno gente. E il Re dInghilterra mettea con sue barche di notte gente in Calese, per modo che i Franceschi non se ne accorgeuano. E hauendoui per questo modo accolto quella gente che allui parue, fornito di capitano, auisato delle bastie, e della guardia de Franceschi, una notte chetamente uscirono di Calese; e improuiso da piu parti assalirono i Franceschi, iquali impauriti dal non pensato assalto, intesono a fuggire, e a campare, sanza mettersi alla difesa. E cosi in poca dora furono rotti, e sbarratati da glInghilesi; e i battifolli arsi con piu uergogna che danno de Franceschi, per la grazia della notte. E diliberato il castello dallo assedio, e rifornito da capo del mese di Giugno del detto anno, glInghilesi si tornarono nell Isola sanza fare altra guerra. Poco appresso il Re di Francia scoperse che certi baroni il doueano uccidere per trattato del Re dInghilterra. Per laqual cosa a certi ne fu tagliata la testa: e il Re a modo di Tiranno si faceua guardare a gente armata dẽtro e di fuori del reale ostello a cauallo, & a pie, di dì, & di notte in la città di Parigi, cosa strana e disusata, a la maestà reale e a paesani.

Come i Perugini con laiuto de Fiorentini assediarono Bettona. Cap. xx.

TORNANDO *alla uicina materia hauendo il comune di Perugia da Fiorentini 800 caualieri di buona gente darme, cõ loro sforzo ualicarono le Giaci per porre lassedio a Bettona. E con grande popolo lassediarono, e uolendosi partire de caualieri dell Arciuescouo della terra, o uero andare in foraggio, otto bandiere furono sorprese dalla gente dell oste, per modo che la maggior parte rimasono presi. E dallora innanzi si ritennono dentro alla guardia del castello. E procacciando dhauere soccorso da i caualieri e da gli amici che l Arciuescouo hauea ne paesi di quà, e per fare migliore guardia si misono a campo fuori della terra nella piaggia, a petto al campo de Perugini. E i Perugini aggiugneano al continouo gente darme per soldo, e per amistà, e mandaronui la maggiore parte de loro cittadini, e dallaltra parte della terra fermarono due battifolli, perche uittuaglia, ne soccorso nella terra potesse entrare. E cosi assediata la terra, procurarono dafforzare ed impedire i passi, per riparare dalla lungi al campo, che nimici non potessono soprauenire. E per questo modo durò lassedio infino allo Agosto uegnente, come appresso diuiseremo. E posto ui fu del mese di Giugno del detto anno.*

Come fu liberato Montecchio per soccorrere Bettona. Capitolo XXI.

ERA *in questo tempo stato assediato lungamente il piccolo castello di Montecchio presso a Castiglione Aretino, da i Tarlati, & dal signore di Cortona, con la caualleria dell Arciuescouo, e recato a partito che i maggiori erano uenuti nel cam-*

po per uolerlo dare. Temendo i Tarlati che hauuto il castello per la uicinanza non rimanesse al signore di Cortona, per cõsiglio aggiunte minace, e coloro cherano ue nuti per darlo, si ritornarono dentro alla difesa. Loste sollecitata dal soccorso de gliassediati di Bettona, se ne leuarono, e raccozzarsi i caualieri dellArciuescouo co glialtri caualieri loro compagni cherano in Agobbio, e nellaltre circunstanzie. E trouaronsi MD *barbute, e masnadieri assai, & per fare leuare i Perugini da Bettona si misono a oste alla città di Castello. E statiui alquãti dì, feciono prouedere i passi, come potessono andare a soccorrere Bettona. E trouando che i Perugini erano alla difesa de passi molto bene proueduti, e forniti alla guardia, tornaronsi al Borgo, per accogliere maggiore gente, e forza, e farlo per altra piu lunga uia. In questo medesimo tempo gliassediati per la speranza del soccorso presono ardire, e assalirono uno de battifolli de Perugini e uinsollo, e arsollo. E mostraronne segno di luminaria e gran festa. E con quella baldanza presa andarono ad assalire laltro, e furono occupati per modo da caualieri delloste, che tornarono in rotta. E presa parte della loro gente da cauallo, e da pie, gli altri rifuggirono tutti nella terra. Leuandosi da campo per istare alla difesa delle mura, e da i Perugini furono piu stretti. I capitani della gente dellArciuescouo feciono capitano generale il Conte Nolfo da Orbino; e misonsi per le ualli di Chiusi, & andarono a Oruieto; e tratti i caualieri che haueano in quella città, si trouarono con due mila barbute. E uolendo soccorrere gliassediati, trouarono in catuno passo si proueduto pelli Perugini, e si forti alla difesa, che per niuno modo uidono di poterlo fornire. Ed essendo disperati della impresa, uollono rimettere in Oruieto i loro caualieri che nhaueano tratti; e non furono uoluti riceuere, e co glialtri insieme se ne tornarono al Borgo. E gliassediati furono fuori dogni speranza dhauere soccorso.*

Come i Perugini hebbeno Bettona, è arsolla, e disfeciono a fatto. Cap. XXII.

VEDENDO *i caporali cherano rinchiusi in Bettona che alloro era mancata ogni speranza di soccorso; e che la uittuaglia era loro mancata, e mangiata grande parte de loro caualli, e uedendosi a mal partito, con industria, e con danari pensarono alloro scampo e delle loro persone molto segretamente, perche sapeano bene che i Perugini haurebbono maggiore gloria dhauere le loro persone che la terra di Bettona. E però strettisi insieme, e prestato la fede luno a laltro, il signore di Cortona, el conte di Monte Feltro, e Ghisello de gli Vbaldini hauendo procacciato per danari il nome di quella notte, uestiti a modo di ribaldi per mezzo il campo passarono a saluamento. Onde poi ne fu incolpato alcuno de rettori di Perugia. I soldati sentendo campati i loro capitani, incontanente presono M. Crespoldo signore di Bettona, e uno de Baglioni di Perugia, che haueano loro data la terra, e patteggiarono co Perugini di dare costoro prigioni, e rendere la terra, salue le persone loro solamente, lasciando larme, e caualli; e giurando di non uenire mai contro a quello comune, ne a quello di Firenze, e cosi fu fatto, hauendo mangiati* CL *caualli de loro per fame, suscirono della terra, e i Perugini la presono.*

E trattine tutti gli habitanti, e tutte le masserizie, e ognaltra sustanzia, e condotto a Perugia, arsono la terra. E dopo larsione abbatterono le mura dentro, e di fuori, accio che non hauesse mai piu cagione di rubellarsi da Perugini. E a M. Cresspoldo, e a quello de Baglioni feciono tagliare la testa. E questa fu la fine dellantica terra di Bettona, ripresa a di XVIIII *dAgosto* 1352 *in grande uituperio de Visconti di Milano, e a honore del comune di Firenze, per lo cui aiuto, e conforto continouato infino alla fine i Perugini hebbono questa uittoria.*

Come la città dAgobbio saccordò a certa concordia co Perugini. Cap. XXIII.

GIOVANNI *di Cantuccio signore dAgobbio hauendo ueduto come le cose non succedeuano prospere alle imprese fatte per lo tiranno di Milano; e che Bettona non era potuta soccorrere, ed era disfatta, disfidandosi della sua difesa se la piena gli si uolgesse adosso; e sappiendo che i suoi cittadini non erano in fede con lui, con astuta malizia si prouide e mandò a trattare pace co Perugini. E fu fatto che gli usciti ui tornassono, saluo M. Iacopo Gabrielli; e che tutti hauessono frutto de loro beni, e che due anni il detto Giouanni ui potesse eleggiere Podestà di Perugia cui e uolesse, e passati due anni la città rimanesse a comune. E i Perugini ubauessono la guardia della terra sanza altra giuridizione, ma poco durò laccordo come seguendo si potrà uedere.*

Come M. Lallo mostrò di rendere lAquila al Re Luigi. Capitolo XXIIII.

HAVEMO *adietro contato come la città dellAquila si reggieua sotto il gouernaméto di M. Lallo suo piccolo cittadino, ilquale hauea mostrato piu uolte di tenerla quando per lo Re dVngheria, e quando per lo Re Luigi come bene gli mettea. Ma poi che il Re Luigi fu coronato, e i Tedeschi, e gli Vngheri partiti del regno, uedendo che mantenere non la potrebbe contro alla corona trasse suo uantaggio, e fecesi fare conte di Montorio, & hebbe altre due castella in Abruzzi: e nellAquila riceuette capitano per lo Re, e per la Reina. E non dimeno i cittadini ubbidiuano piu M. Lallo che il Re, o il suo capitano, e conuenne al Re disimulare la sua offesa per lo men male.*

Come i Perugini con laiuto de Fiorentini tornarono a guastare Cortona, e la gente del Biscione a guastare Arezzo. Cap. XXV.

I PERVGINI *hauuta la uittoria di Bettona, con le masnade del comune di Firenze ritornarono sopra la città di Cortona. Ed essendo M. Currado Lupo uscito del regno, allOrsaia con cinquecento barbute, ilquale si stette di mezzo sanza pigliare arme. E i Perugini guastarono le uille intorno a Cortona, come sep-*

pono il peggio. In questi medesimi dì all'uscita d'Agosto del detto anno de caualieri dello Arciuescouo cherano tornati al Borgo a San Sepolcro, si partirono mile dugento barbute, e andarono in su quello d'Arezzo, e puosonsi in sulla Chiassa; e afforzarono di steccati certo poggio sopra il capo per piu loro saluezza. E quiui si misono per uernare in luogo douizioso, e grasso. E per ingannare gli Aretini cominciarono a comperare, e pagare derrata per danaio; non facendo uista dalcuna uiolenza. E quando si uidono forniti, cominciarono a caualcare per lo contado, e fare preda di bestiame, e dhuomini, e di cio che trouauano sanza hauere contasto. E questo auuenne che alquanti cittadini meno discretti, hauendo occupato il reggimento di quella città, per tema di loro stato presono gelosia de Fiorentini, e inanzi sosersono il danno da nimici, che uolessono laiuto de gliamici: i Fiorentini nondimeno tennero ottocento caualieri alle frontiere di Valdarno. E raffrenando alquanto le loro gualdane, saluarono il loro distretto. Gli Aretini lungamente furono tribolati da quella gente, per la singulare non debita paura, di loro pochi cittadini, come detto habbiamo.

Come gli Ambasciadori de tre comuni di Toscana tornarono dallo Imperadore, sanza hauere fatto accordo. Capitolo XXVI.

IN *questi dì gli Ambasciadori de tre comuni di Toscana, cherano stati con lo eletto Imperadore, tornarono hauendo assai praticato sopra i patti, e conuenenze, e promesse fatte per lo suo Vececancelliere, non trouando con lui concordia, per la breuità del termine. E per la pouertà dello eletto Imperadore tempellato dal consiglio de Ghibellini che non si fidasse de Guelfi, ma questa parte non hebbe in lui podere, che conosceua che la necessità lo stringea (uolendo peruenire al suo honore) dhauere lamore e la confidanza de Guelfi dItalia; e però non si rompeua e non riusciua ad alcuno effetto. In questo auuenne che ragionando co gliAmbasciadori, luno de Fiorentini per corrotto parlare, tenendosi piu sauio che glialtri, perche haueua maggiore stato in comune, riprendendo lo eletto Imperadore disse, uoi filate molto sottile, lImperadore che sapeua la lingua Latina, conobbe la indiscreta parola, e turbato temperò se medesimo, parendoli che la Imperiale maestà riceuesse ingiuria dalla indiscreta, & uile parola, ma dallora innanzi uolle poco udire quel sauio Ambasciadore. E uenuto il termine diputato a gliambasciadori conuenne che tornassono, lasciando la cosa sospesa da ogni parte.*

Della medesima materia, e come lArciuescouo cominciò a cercare pace co Toscani, e daltre cose. Capitolo XXVII.

IN *questa sospensione, glianimi de Toscani, e spezialmente de Fiorentini, si cominciarono a cambiare, uedendo cherano a nulla del loro proponimento, e in*

questo l'Arciuescouo conoscendo che questi comuni di Toscana intendeano a muôuere contro allui grandi cose. E uedendosi ributtato, e da Fiorentini, e da Perugini, graue gli sarebbe a mantenere guerra in Toscana; ed egli sentiua gia che i suoi uicini Lombardi non si contentauano di uederlo troppo grande, pensò che per lui faceua dhauere pace co Toscani. E confidandosi molto in Lotto Gambacorti di Pisa che allora era amico de Fiorentini, fece muouere le parole, e insistere in quelle. Il nostro comune conoscendo che della pace del Tiranno poco si poteuano confidare: nondimeno uedendo che colla Chiesa, ne collo Imperadore non haueano potuto far quello che procurato haueuano, diedono a intendersi a questo trattato. E hauendo l'Arciuescouo a questa fine mandati suoi ambasciadori a Serrezzana, il comune ui mandò prima suoi ambasciadori religiosi, per sentire se la disposizione fosse con isperanza dalcuno frutto. E non dimeno ordinarono, e mandarono altri ambasciadori a Treuigi, doue era uenuto il Patriarca d'Aquilea fratello dello eletto, e altri ambasciadori dello Imperadore futuro per trattare le cose cominciate co comuni di Toscana. Lascieremo al presente lambasciata, tanto che torni il loro frutto, e seguiremo nellaltre cose la nostra materia.

Come gli Oruietani per loro discordie dierono la città al Prefetto di Vico. Cap. XXVIII.

I CITTADINI *dOruieto rotti, e diuisi, e insanguinati per le cittadinesche discordie, e caduti nella forza de Ghibellini, essendo naturali Guelfi, uolgendosi come lonfermo, palpando, hora da una parte, hora da una altra; Alla persine per la sagacità del Prefetto da Vico loro uicino, fu fatto signore con certi patti, e messo nella città, cominciò a fare alcuna pace, e rimise dentro de cittadini cacciati, e di fuori ritenne cui e uolle. E la signoria reggeua con poco contentamento del popolo, e patto promesso non osseruaua, si che non si uedeano alleggiati dalle diuisioni, ne dalle nimistadi cittadinesche; e uedendosi sottoposti al Tiranno, e signoreggiati da Ghibellini. Ma doppo il fatto malcondotto aggiunta di uituperio, e il pentere: e la soma sotto il tirannesco giogo conuenne loro portare. Questo auuenne alluscita d'Agosto del detto anno 1352.*

Come il rettore de Romani si fuggi di Roma, per paura. Capitolo XXIX.

ALLENTRATA *di Settembre del detto anno, il rettore del popolo Romano, oltraggiato da Luca Sauelli, & male ubbidito dal popolo, uolle ragunare il parlamento per rinunziare la signoria; Nel popolo nacque dissensione, che chi uoleua che rinunziasse, e chi nò. In questa contenzione M. Rinaldo Orsini, chera Senatore, prese larme, e seguito dal popolo, cacciò di Roma Luca Sauelli, co suoi seguaci, ma poco stetteno fuori, che si tornarono dentro, e il rettore uolendo fortificare il popolo con ordini, accio che i principi non hauessono soperchia audacia, fece richiedere il popolo per rioni a bocca; e appresso colla campana, e*

non raunandosi prese sospetto della sua persona, e trouandosi in sua balia VI *mila fiorini doro, che la Chiesa hauea donati al popolo, per aiutare mantenere quello uficio, e altri denari chegli haueua accolti; si partì di Roma, e andossene in Abruzzi, e comperò uno castello, e si stette nel paese, hauendo abbandonata la sneruata republica, meritandolo per la sua incostanzia.*

Come la gente del Biscione, si parti da Arezzo, e andò ad assedio alla Città di Castello. Capitolo XXX.

ALLVSCITA *di questo mese, i caualieri dell Arciuescouo, stati ad Arezzo, e consumato il loro contado, se ne partirono, e andarono sopra la città di Castello, rubādo per lo paese amici, e nimici, e stando iui per piu riprese, i Castellani uscirono alloro per assalti, e per agguati, e fecиono darme assai noteuoli cose.*

Come il comune di Firenze soccorse la terra di Barga, e sconfisseui M. Francesco Castracani. Capitolo XXXI.

DEL *detto mese dOttobre del detto anno, essendo stata la terra di Barga in Carfagnana del comune di Firenze assediata quattro mesi da M. Francesco Castracani degli Interminelli di Lucca, collaiuto del Arciuescouo, per modo che piu non si poteua tenere per difetto di uettuaglia. Il comune di Firenze, quanto che quella terra gli fosse di grande costo, e di piccola utilità, per non abbandonare gli amici, ragunò in Pistoia secento barbute, e* II *mila masnadieri, accomandati a M. Ramondino Lupo da Parma capitano di guerra. Ilquale maestreuolmente adi* VII *dOttobre, la notte si mosse colla gente, e colla salmeria per la montagna di Pistoia, dando uista dandare a fornirla da somma Colonna. E mandati da cinquecento fanti con parte della salmeria, per quella uia; Innanzi il dì trauersò da Serraualle, e misesi per la Val di Nieuole, e caualcato per lo contado di Lucca, il dì di Santa Reparata si trouò in Carfagnana nel piano dinanzi al borgo a Mozzano in sul passo, douera M. Francesco con* CCC *caualieri, e con millecinquecento fanti buona gente darme, alla guardia. Ilquale si mise fuori del borgo colle schiere fatte, prendendo il uantaggio del terreno. Il capitano di Fiorentini hauendo confortata la sua gente di bene fare, in sullhora del mezzo dì, percosse a nimici con si fattto empito, che in poca dhora glihebbe rotti, sbarattati, et mortine da cinquanta in sul campo, e* CCXX *nhebbono a prigioni, e tolto larme, e i cauagli gli lasciarono alla fede. E preso il Borgo a Mozzano, M. Francesco campato della battaglia si fuggì in Vizzano, i Fiorentini collempito di questa uittoria, sanza arrestarsi se nandarono a Barga, e trouando abbandonati i Battifolli cherano* IIII *gli presono, e arsono, e la uittuaglia che haueuano portata, e la guadagnata misono in Barga, e fornitola doppiamente, e tornati per la uia onderano andati, con uittoria se ne tornarono a Pistoia.*

Come si difese il Borgo dArezzo per li Fiorentini dalla gente del Biscione. Cap. XXXII.

In *questi dì sentendo i caualieri del Arciuescouo cherano alla città di Castello, come i caualieri de Fiorentini erano andati a Barga, tornarono ad Arezzo mille ottocento caualieri, e puosonsi a Quarata. Cento de caualieri de Fiorentini che tornauano da Perugia, albergarono la notte nel borgo dArezzo, oue molti contadini erano rifuggiti col loro bestiame, per paura de nimici, la caualleria del Biscione si strinse al borgo, & assalirono aspramente, per modo che i cittadini labbandonarono, e sarebbe perduto, senon che i cento caualieri de Fiorentini francamente il difesono, e alla ritratta de nimici, uscirono fuori del borgo, e feciono alla codazza danno, e uergogna.*

Duno marauiglioso segno chapparue in aria. Capitolo XXXIII.

Nel *detto anno adi* XII *dOttobre Venerdi sera, tramontò il Sole, si mosse tra gherbino, e mezzo giorno una massa grandissima di uapori infocata, la quale ardeua con si grande fiāma, che tutto il cielo di sopra e la terra alluminaua marauigliosamente; E alla nostra uista ualicò sopra la città di Firenze, e cosi parue a tutti i cittadini di catuna città dItalia. E perche fosse in somma altezza pareua a glihuomini in catuna parte che douesse toccare le sommità delle torri, e le cime de glialberi; E spesso gittaua fuori di se grandi brandoni di fuoco, che pareua che cadessono in terra. E il suo corso fu tanto ueloce, tra Tramontana, e Greco, che a tutti Italiani, e a quelli del mare Adriano, e a i Friolani, e agli Schiauoni, e Vngheri, & ad altri popoli piu lontano, apparue ualicando in quella medesima hora che a noi. Catuno stimaua, iui presso essere data in terra. Come hebbe di subito ualicata la nostra uista; essendo il cielo sereno sanza alcuna macchia di nugoli, a nostri orecchi peruenne uno tonitruo grandissimo steso tremolante, ilquale tenne sospesi gli orecchi lungamente non come tuono consueto, ma come uoce di tremuoto, e dopo il tuono rimase laria cheta, & serena, e cosi in ogni parte sudì questa boce dopo il ualicamento della massa. Questo segno fece molto marauigliare la gente, eziandio i piu saui, non meno per la nouità del tuono, che per quella grande massa del fuoco. Dissono alquanti sperti, che quello infocamento de uapori, o cometa, o Asub che si fosse, chella fu nel cielo in somma altezza, in quello di Marte. Ed era si grande, che se uenuta fosse a terra haurebbe coperta tutta Italia, e maggiore paese. Vedemmo seguire in questo anno diminuzioue dacque, che dal Maggio allOttobre non furono acque che rigassono la terra, se con tempesta di grandine, o con fortuna di disordinati uenti non uenne, e di quelle niuna che con frutto nella terra entrasse.*

Come

Come il Vescouo d'Arezzo, e M. Piero Sacconi uennouo a Feghine, e arsono il Borgo. Cap. XXXIIII.

MESSER *Piero Sacconi detà di piu di nouanta anni, e il Vescouo d'Arezzo degli Vbertini, e i Pazzi di Val d'Arno con alquanti degli Vbaldini, hauendo alloro seruigio le masnade de caualieri dell'Arciuescouo di Milano, adi* XII *d'Ottobre del detto anno, si mossono da Quarata con due mila caualieri, e con due mila e cinquecento pedoni; e la Domenica mattina adi* XIIII *del detto mese, con le schiere fatte, coperti di una grossa nebbia, ualicarono Monte Varchi, e lungo la riua d'Arno, uennono infino alla Massa, e di là girarono, ed entrarono nel borgo di Feghine: ilquale per la subita uenuta, non era isgombro, ma pieno di masserizie, e di uittuaglia, e di bestiame, sanza difesa, che ogni huomo haueua inteso a guardare la persona. Il castello, el castelluccio de Benzi, erano forniti, e pieni di genti alla difesa, e però non tentarono dassalirgli. In Firenze hauea poca gente darme, che ancora non era tornata loste, che andò a Barga, quelli che si poterono hauere caualcarono all'Ancisa. I nimici istettono nel borgo di Feghine, la domenica, e il lunedi, e raccolsouo la preda, lasciando la uettuaglia. E durando la grossa nebbia continuamente, il martedi mattina affocate le case del borgo, si partirono sanza alcuno impedimento. E in prima hebbono preso, e arso il Tartagliese, che quegli delle castella di Feghine sapessono la partita, e chel borgo fosse affocato, tanto ingrossaua il fummo, la nebbia; che tolto era loro del fuoco ogni uista. Allhora corsono al borgo a spegnere il fuoco, ma tardi, per la maggiore parte. Il danno fu grande, e la uergogna non minore; hauendo liberata Barga in Carfagnana, e perduto, e arso il borgo di Feghine, ma tornò in bene, che fu cagione di fare una forte, e grossa terra, come appresso a suo tempo racconteremo. I caualieri dello Arciuescouo si tornaro ad Arezzo, e puosonsi fuori della porta, alla fonte a Guinizelli, e tribolato alcuno tempo da capo il loro contado, si diuisono per uernare tra gliamici del Biscione, e parte se ne tornarono a Milano.*

Come gliusciti di Monte Pulciano rientrarono nella terra, e furonne poi cacciati fuori. Capitolo XXXV.

ADI *due del mese di Nouembre del detto anno, Messer Iacopo della casa de Caualieri di Monte Pulciano, poco innanzi cacciato della terra, perche uoleua esserne signore, hauendo cento caualieri da l'Arciuescouo, e accolti altri caualieri, e fanti a pie di sua amistà; corrotto per moneta uno notaio da San Miniato del Tedesco, chera sopra la guardia, e alcuno delle guardie, uno Venerdi notte spezzò una delle porti; e con tutta sua gente entrò nella terra, e fu in sulla piazza, & leuando il romore; Messer Nicolò suo consorto caualiere di grande ardire, di presente fu allarme, e montato a cauallo con pochi compagni, subitamente senza attendere aiuto, fedì tra costoro. E inuiliglisi forte che non feciono resistenzia, ma*

uolti in fuga M. Iacopo ſuſcì della terra con xxv *caualieri, glialtri errando per la terra, deſtò il popolo, furono preſi, che furono* lxxv, *el notaio e le guardie, dequali ne furono impiccati* xxx *col notaio, e glialtri ſmozzicati. Monte Pulcia no fu libero per queſta uolta, ma cagione fu appreſſo della loro ſuggezzione come ſeguendo ſi potrà trouare.*

Come Fra Moriale fu aſſediato nel caſtello dAuerſa, e arrendeſsi al Re Luigi. Cap. xxxvi.

Era *rimaſo nel Regno della gente del Re dVngheria Caporale M. Fra Moriale ſolo, ilquale teneua la città dAuerſa, e col Re diſimulaua, non facendo guerra, e non rendendo la terra. Il Re uedendo ancora il Reame tenero ſotto la ſua ſignoria, e il Prouenzale baldanzoſo, temeua di muouergli guerra, per eſſere piu forte, e meglio ubbidito, mandò per M. Malateſta da Rimino con* 400 *caualieri, e fecelo uicario del regno. Ilquale caualcando per lo Reame, perſeguitaua i maſattori; e recaua i baroni & comuni allubbidienza del Re, e a tutti faceua pagare la colta, e fare i ſeruigi fedatarij, e tenne per tutto i camini aperti, e ſicuri. E tornando a Napoli fece che il Re mandò a Fra Moriale che ueniſſe a lui, e ſcuſandoſi, M. Malateſta il fece citare piu uolte alla corte della Vicaria, e non comparendo di ſubito con la ſua gente, e con alquanta accolta del Regno, ſe nandò ad Auerſa, e nella terra ſe nentrò ſanza contaſto. Fra Moriale ſi rinchiuſe nel caſtello con la ſua gente, nel quale haueua ſuoi arneſi, e il teſoro accolto delle prede e ruberie de paeſani, e penſauaſi eſſere ſicuro, e potere con patti rendere il forte caſtello al Re quando a lui pareſſe, al modo di M. Corrado Lupo: ma trouoſſi ingannato, che M. Malateſta di preſente cinſe il caſtello daſſedio, e appreſſo in pochi dì lhebbe chiuſo di foſſo, e di ſteccato per modo che ne entrare ne uſcire ui ſi potea, e dì e notte il faceua guardare e di buona, e ſollecita guardia. E coſi il tenne ſtretto tutto il meſe di Dicembre, e uedendoſi Fra Moriale diſperato di ſoccorſo, traſſe patto di rendere il caſtello, hauendo per ſuo biſogno ſtretto di ſuo teſoro ſolamente mille fiorini doro, ſalue le perſone. E per bonarita del Re coſi fu fatto, raſſegnato al Re il teſoro male guadagnato, diſpettoſo ſe nandò a Roma, penſando alla uendetta del Re, e di M. Malateſta. Come poi per grande, e felloneſco ardire gli uenne fatto: come innanzi per gli tempi racconteremo. Il caſtello, e la città dAuerſa rimaſe al Re e lubbidienzia di tutto il Regno, e di catuno barone per le operazioni del detto M. Malateſta.*

Come i Fiorentini fornirono Lozzole nel Podere, e ciò che ne ſegui. Cap. xxxvii.

Allvscita *di Nouembre del detto anno, i Fiorentini, eſſendo con battifolli ſtretto il caſtello di Lozzole da gli Vbaldini, nel Podere, mandarono* cc *caualliеri, e* md *fanti col uicario di Mugello nellalpe, e preſono in ſul giogo de lalpe il Poggio di Malacoda, et quello di Vagliano, e fecionlo guardare a fanti a pie,*

I caualieri, con DC masnadieri, tennero i prati. E eletti C buoni masnadieri condussono il fornimento con la salmeria. E rotti quegli del battifolle, che uoleano contastare il passo, per forza gli rimisono dentro, e la roba condussono nel castello. Certi uillani del paese, pochi & male armati, con trenta femine che haueano con loro saliti in alcuna parte sopra Malacoda, gridauano contra a masnadieri cherano a quella guardia, e le femine urlauano sanza arresto, i codardi masnadieri mandarono per soccorso al uicario M. Giouanni de gli Alberti, il quale ui mandò L caualieri, i quali si rimasono nella piaggia. Il castello era fornito, e lanimo della gente codarda era di tornare nel Mugello, quei di Malacoda non uedendo uenire soccorso, impauriti delle grida delle femine abbandonarono il poggio, fuggendo alla china. I fanti de gli Vbaldini, cherano LXX per nouero, gli cominciarono a seguire, e lasciare i paluesi per essere piu espediti. E le trenta femine seguiuano, rinforzando le grida. Allhora tutta loste si mosse sanza attendere luno laltro dirupandosi, e uoltandosi per le ripe. Il uicario fu il primo che portò la nouella della rotta alla Scarperia. E laltra parte de masnadieri cherano a Vagliano, sentendo fuggito il capitano, e caualieri, e pedoni, de prati, e di Malacoda si diedono a fuggire sanza essere incalciati. E i cento fanti che haueuano fornito il castello, sentendo fuggita loste dogni parte, uigorosamente stretti insieme, ed essendo quei della bastia usciti fuori contro a loro, per forza gli rimisono nella bastia, e tornarono nel castello, e di nuouo il rifornirono di legne. E poi laltro dì bene acconci, & auuisati alla loro difesa, se ne tornarono a saluamẽto, & de gli altri rimasono prigioni CXX caualieri, e piu di III cento fanti; morti ui hebbe pochi. Questa fu piu notabile fortuna, che gran fatto. E qui è meritata dessere notata, per esempio della mala condotta che spesso i uinti fa uincitori, e i uincitori uinti. Nella nostra città, in questi tempi, di cosi fatti falli, non si teneua ragione, e però spesso riceuea uituperoso gastigamento.

Duna notabile folgore che percosse in sul campanile di santo Piero di Roma. Cap. XXXVIII.

NON sanza cagione di singulare ammirazione, uegnamo a fare memoria come adi 2 del mese di Dicembre, gia il cielo grauato dimpetuoso caldo solare, che suole nellaria naturalmente generare folgori, e tempeste; una disusata fortuna di uenti, e di tuoni turbò laria, e in quella tempesta una folgore cadde in Roma, e percosse il campanile di Santo Piero, e abbattè la cupola, e parte del campanile, e tutte le grandi, e notabili campane, cherano in quello, fece cadere, e trouaronsi quasi tutte fondute in quello empito, come fossono colate nella fornace. Questa pare una fauola a raccontare, ma e fu manifesto a molti chel uidono, da cui ne hauemmo chiara e uera testimonianza. E molti recarono in segno, ouero prodigio della seguente materia.

Come mori Papa Clemente Sesto, e delle sue condizioni. Capitolo XXXIX.

IN *questo essendo malato Papa Clemente* VI *nella città di Auignone in Prouenza, duna contina, donde era giaciuto sei dì; la notte uegnente la festa di San Nicolò a di* V *di Dicembre passò di questa uita, hauendo tenuto il Papato anni* VII, *mesi . . . dì . . . Costui fu natio di Francia, e Arciuescouo di Roano, e grande amico, e protettore del Re Filippo di Francia, e per lui, innanzi al Papato, e poi che fu Papa, assai cose fece. E a Papa Giouanni uenne per suo ambasciadore, e nella persona del detto Re promise e giurò che farebbe il passaggio doltre mare. Costui fatto Papa, non restò di fare quanto il detto Re seppe domandare, e molto scopertamente, nella guerra che hebbe col Re dInghilterra prese la parte del Re di Francia, e assai ui consumò del tesoro di santa Chiesa. Larghissimo Papa fu di dare i benefici di Santa Chiesa, e tanti ne distribuì, aspettanti luno appresso laltro, che non si trouaua chi piu ne domandasse sanza il beneficio dell Anteferri. I suoi ostieri tenne alla reale con apparecchiamento di nobili uiuande, con grande tinello di caualieri, e scudieri, con molti destrieri nella malistala: e spesso caualcaua a suo diporto. manteneua grande comitiua di caualieri, e scudieri di sua roba, Molto si dilettò di fare grandi i suoi parenti, e grandi baronaggi comperò loro in Francia, la Chiesa riforni di piu Cardinali suoi congiunti: e fecene de si giouani, e di dishonesta e dissoluta uita che nuscirono cose di grande abbominazione, e certi altri fece a petizione del Re di Francia, fra i quali anche hebbe de troppo giouani. A quello tempo non shebbe riguardo alla scienzia, o alla uirtu, bastaua saziare lappetito col capello rosso. huomo fu di conueneuole scienzia, e molto cauallaresco, e poco religioso. delle femine essendo Arciuescouo non si guardò, ma trapassò il modo de secolari giouani baroni: e nel Papato non se ne seppe contenere, ne occultare: ma alle sua camera andauano le grandi donne, come i prelati, e tra laltre una contessa di Torenna, fu tanto in suo piacere, che per lei faceua grande parte delle gratie sue. Quando era infermo le dame il seruiuano, e gouernauano come congiunte parenti gli altri secolari. Il tesoro della chiesa distribuì con larga mano. Delle Italiane discordie poco poco si curò, & limpresa fatta a sua stanza contro a tiranni di Bologna, in sul buono abbandonò. E della uergogna di santa Chiesa non si fece conscienza; ma per gli molti danari che l Arciuescouo di Milano largamente sparse ne suoi parenti, e nel Re di Francia, ogni cosa gli perdonò, e intitolollo uicario per la Chiesa in Bologna. Vacò la Chiesa* XIII *dì, la cometa negra pronosticò la sua morte, la folgore di Santo Piero a Roma, la sua fama consumata nel uile metallo.*

Come fu fatto Papa Innocenzio Sesto Cardinale di Ostia. Capitolo XL.

DOPO *la morte di Papa Clemente* VI, *i Cardinali rinchiusi in Conclaue, sentendo che il Re di Francia saffrettaua di uenire in Auignone per hauere Papa a sua uolontà, laqual cosa non gli poteua mancare, tanti Cardinali haueua a sua stanza, e di suo Reame. Ma non ostante che tutto il collegio de Cardinali fossono uolentieri al seruigio del detto Re, tuttauia per la riuerenzia della libertà di santa Chiesa, uollono innanzi hauere fatto Papa di loro mouimento, che a stanza del Re di Francia. E però di presente presono concordia tra loro, ed elessono Papa il Cardinale di Ostia natio di Limogia, ilquale era stato Vescouo di Chiaramonte, huomo di buona uita, e di non grande scienzia, e assai amico del Re di Francia. La sua fama era fra glialtri di semplice e buona uita, e antico detà. E fecesi coronare nel palaggio Papale in Auignone adi* XXVIII *di Dicembre* MCCCLII *prese lammanto di san Piero e la corona del regno, e ne suoi principi ragionò dammendare la disonestà della corte, e fecene alcune buone constitutioni, e fecesi chiamare Papa Innocenzio Sesto.*

Come usci di prigione il Prenze di Taranto, e M. Luigi di Durazzo, e gli altri Reali che teneua il Re dVngheria in prigione Cap. XLI.

IN *questo anno del mese di Nouembre, essendo liberati M. Ruberto Prenze di Taranto, e M. Luigi di Durazzo di prigione dal Re dVngheria; se ne uennono a Vinegia. E riceuuto honore da quello comune, se nandarono a Treuigi, e iui attesero gli altri loro due fratelli M. Filippo di Taranto, e M. Ruberto di Durazzo. Il Re dVngheria uolle prima due reali essendo in loro libertà facessono certe obligagioni, lequali non furono palesi, ma certo fu che a Treuigi uennero a loro ambasciadori dal Re dVngheria, e da loro presono certe obligagioni. E per hauere questo tenne glialtri due fratelli tanto, che gli ambasciadori furon da Treuigi tornati in Vngheria con le cautele publiche, di quello che gli haueano promesso, e allhora furono licenziati M. Filippo di Durazzo, e M. Ruberto di Taranto, e uennonsene a Treuigi a gli altri due fratelli. E partiti di là sene uennono a Ferrara, e appresso a Furli, riceuuti in catuna parte con grande honore. E stando in Romagna mandarono ambasciadori a Firenze, per uolere passare nel Regno per la nostra città, e per lo nostro contado. Oue si pensauano uenire confidentemente a grande honore. Certi cittadini potenti parziali di setta cittadinesca che allhora reggeuano il comune, uietarono la loro uenuta nella città, el passo per lo contado, cosa incredibile a narrare, considerando lantico e incorrotto amore di quella casa reale al nostro comune, e il sangue loro, mescolato con quello de cittadini di Firenze, sparto nelle nostre battaglie, in difensione di questa città, e hora essere uietato il passo per lo suo distretto, huomini usciti di prigione sanza arme, e sanza comitiua. Io mi uergogno a scriuere che quello chel nostro co-*

mune spesso concedette a nimici, fosse uietato a costoro. Sel comune ci hauesse fallato, sarebbe detestabile cosa a trouare memoria di cotanta ingratitudine. Ma considerato la singulare uilezza delle cittadine sette, figura della sfrenata tirannia, non è cosa marauigliosa. I reali non sanza giusta cagione sdegnati presono altra uia, e capitarono a Roma.

Come gli Ardinghelli di San Gimignano cacciarono della terra i Saluucci, e i loro seguaci. Capitolo XLII.

RICORDANDOCI *di due fratelli dicollati de gl Ardinghelli di san Gimignano, ci occorre come i loro consorti tennero che fatto fosse per operazione de Saluucci di quella terra, onde gli Ardinghelli detti, proueduti di loro parenti, e amici adi* XX *di Dicembre del detto anno, leuaro romor nella terra. E seguitati dalla maggior parte del popolo corsono alle case de Saluucci in su la piazza della pieue. E trouandoli sproueduti alla difesa, sanza fare resistenzia furono cacciati di san Gimignano: e le loro case rubate, e arse, e di tutti i loro seguaci. E la terra chera in guardia del comune di Firenze tennero per loro; temendo di non essere puniti del malificio commesso. E Saluucci cacciati co loro seguaci il dì della Pasqua di Natale, se ne uennono a Firenze, domandando laiuto del comune, sotto la cui guardia erano rubati, e cacciati della loro terra. Dallaltra parte gli Ardinghelli col titolo e con lautorità del comune, mandarono Ambasciadori dicendo, che haueano cacciati i Ghibellini di San Gimignano; e la terra teneuano a honore del comune di Firenze, e di parte Guelfa. E doue il comune lhaueua per piccolo tempo, la uoleuano dare per maggiore. Oue delle cose fatte non si facesse alcuna uendetta; e che i loro nimici non fossono rimessi nella terra. Il comune tenne sospeso un pezzo, cercando se modo uhauesse daccordo. Ma continouo crescendo la mala disposizione, diffidandosi gli Ardinghelli e i loro seguaci dhauere rimessione di quello che haueano fatto, e commesso: e haueano dintorno a loro di mali consigliatori. Onde per la contumace, e per la impotenzia poco appresso ne seguì la suggezzione di quella terra, come al suo tempo racconteremo.*

Come i comuni di Toscana mandarono solenni ambasciadori per fornire la pace con l Arciuescouo di Milano. Capitolo XLIII.

AVEGNA *che poca fede si prendesse nel cominciamento per li Fiorentini, e per gli altri comuni di Toscana della pace dell Arciuescouo, non dimeno hauendo trattato prima co religiosi, e poi con abboccamento daltri ambasciadori; e trouandosi conuenenza alla pace, si ordinò piu solenne ambasciata, di tutti i comuni, iquali si conuennero a Firenze, e in segreto si conferì la sustanzia de patti; e il simigliante fece l Arciuescouo co suoi e co gli Ambasciadori de Ghibellini dItalia, che concorreuano alla detta pace. E catuno comune diè libertà a suoi di potere for-*

nire la concordia. E poi il primo di Gennaio del detto anno, andarono a Serrezzana per dare compimento alla detta pace.

Di grandi tremuoti che uennero in Toſcana, e in altre parti Capitolo XLIIII.

ADI XXV *di Dicembre del detto anno in ſul ueſpro furono grandi tremuoti, iquali abbatterono al Borgo a San Sepolcro una parte delli edifici della terra, con danno di bene cinquecento tra huomini, e femmine, e fanciulli morti. E la rocca di Elci in ſu i confini tra Arezzo, el Borgo ſobiſſò, con que uiuenti che uerano a guardarla per l'Arciueſcouo di Milano. E ſolleuati i tremuoti alquanti dì, poi a di* XXVI *del detto meſe, la notte uegnente la mattina di calendi Gennaio ſul matutino, rinnouarono maggiori tremuoti. E alla detta terra del Borgo furono ſi terribili, che quaſi tutti gliedifici di quella fece rouinare, nel cui ſcotimento per la notte, e per la rouina dogni parte, pochi ne poterono campare, fuggendoſi ignudi per li orti, e per le piazze della terra, e quaſi la maggiore parte de terrazzani e foreſtieri che uerano, feciono delle caſe ſeppoltura a laſciati corpi, e molti magagnati & mezzi morti, ſtettono piu dì ſanza aiuto ſotto le traui e palchi, e altre concauità fatte dalla ruina. E aſſai ne morirono che ſarebbono campati ſe haueſſono hauuto ſoccorſo, le mura della terra da ogni parte caddono, e di uero grande pietà fu a uedere leccidio di cotanti Criſtiani, inuolti in coſi aſpro giudicio della loro morte, che fatto conto piu di due mila huomini dogni ſeſſo ſpirarono ſotto quelle rouine. E non è da laſciare ſanza memoria quello che auuenne loro per eſſere ſotto la tirannia: che per la paura de primi tremuoti, erano uſciti della terra, e ſtauano a campo, e ſarebbono campati, ma per tema della terra M. Piero Sacconi, e Vieri da Faggiuola, col Vicario dello Arciueſcouo ui caualcaro, e per forza coſtrinſono i terrazani, e i ſoldati a tornare nella terra. Alcuno fauoleggiando diſſe, che queſto fu in ſingulare ſentenzia di Dio, perche coſtoro furono i primi in Toſcana che dierono ricetto alla gente del grande Tiranno, Arciueſcouo di Milano, in confuſione de loro circunſtanti. E tutte le prede indebitamente tolte a loro uicini, comperauano per niente, ingraſſando, e arricchendo di quelle indebitamente. Non hauendo i detti tremuoti fatto alcuno danno in tutta Toſcana.*

Come i Saneſi andarono a oſte a Monte Pulciano, e quello che ne ſegui. Cap. XLV.

ESSENDO *i ſignori della caſa de Caualieri di Monte Pulciano diuiſi, e cacciati luno laltro, come adietro è dimoſtrato, quegli cherano rimaſi ſignori, teneano lamiſtà de Perugini; e li uſciti quella de Saneſi. Onde auenne che i Saneſi uoleano che la tornaſſe a gouernamento del popolo. E temendo coloro che la reggieuano per lo mouimento de Saneſi, ſi fortificarono con laiuto della gente darme de Perugini. E per queſto i Saneſi cominciarono a caualcare ſopra loro. E i terrazzani con le maſnade de Perugini e de loro ſoldati, ſaiutauano francamente; fa-*

cendo uergogna alla caualleria de Sanesi. E per questo presono sdegno contro a Perugini. E del comune di Firenze si dolsono perche richiesti a questa impresa non uolluno contro a gliamici guelfi dare loro aiuto. E tanto montò laltezza dello sdegno de Sanesi che si fornirono di gente darme, a piede, e a cauallo, e misonsi allassedio di Monte Pulciano, e quello cōtinuarono infino al Maggio seguente glianni 1353. E strinsollo con battifolli. I Perugini per non dispiacere a Sanesi ne ritrassono la gente loro. I Fiorentini, e Perugini mandarono Ambasciadori a trouare modo di pace, e di concordia tra il comune di Siena, e quello di Monte Pulciano, iquali ui dimorarono lungamente, innanzi che potessono recare le parti a concordia. E però che nel detto tempo altre cose occorsono, conuiene per dare parte alloro alquanto soggiornare alla presente materia.

Come a Gualtieri di Bustaccio de gli Vbertini dArezzo fu tagliata la testa in Firenze. Cap. XLVI.

DI *questo mese di Dicembre fu preso in uno agguato da soldati del comune di Firenze, a Ciuitella del Vescouo dArezzo Gualtieri figliuolo di Bustaccio de glVbertini; giouane di grande fama, ualoroso, e prode, & di grande aspetto, e seguito. Ilquale per comandamento del comune, fu menato a Firenze credendosi campare. E trouandosi il bando generale di tutti quelli della casa de gli Vbertini per la loro rebellione, la uigilia di Natale fu dicollato, di cui gliVbertini riceuettono grande danno, però che troppo era giouane di buono aspetto. A costui fu tagliata la testa di rimpetto allo spedale di Santo Nofri, e messo il corpo nella cassa in due pezzi. E portandosi alla chiesa di Santa Croce, uenuto a pie del campanile di quella chiesa, per ispazio duna saettata di balestro o piu il corpo si dibattè, e aperse le congiunture della cassa con tanto dicrollamento, che a pena fu ritenuto che non cadde di collo a giouani chel portauano, cosa assai marauigliosa. Ma fu uera, e manifesta a molti, e noi lhauemmo da coloro chel detto corpo nella cassa portauano, huomini degni di fede.*

Come il Duca dAtene assediò la città di Brandizio. Cap. XLVII.

IN *questi dì hauendo il Re Luigi fatta certa richiesta de baroni del regno; fra glialtri ui uenne M. Filippo della ripa di Brandizio ricco dhauere, ma di piccola nazione, da cui il Re con infinte cagioni intendea trarne di molti danari. A costui fu riuelata la intenzione del Re, onde egli sanza congiò si ritornò in Puglia. Il Re fattolo da capo richiedere per contumacia hebbe di farlo forbandire. Il Duca dAtene che con le sue terre gliera uicino per torgli il suo, e per potere sotto la couerta di costui prendere Brandizio se nandò in Puglia e prese licenzia di procacciare di recare al fisco i beni di costui chera sbandeggiato. E hauuto gente darme e non sappendo il Re che procedesse di questo modo, fece di suoi Franceschi ed altri soldati* CCCC *caualieri, e* MD *pedoni. E andò a oste a Brandizio. I cittadini uedendosi*

dosi questa gente adosso improuiso, si marauigliarono forte, e conobbono latto tirannesco, & di presente si unirono alla difesa, e non le lasciarono accostare alla città. Puosesi dunque a campo di fuori, e cominciò a correre, e fare preda per lo paese dintorno, sentendo questo il Re Luigi si marauigliò del Duca, che faceua di suo arbitrio questo che non gliera commesso. E immantenente per lettera gli mandò comandando che da Brandizio si douesse leuare, ma poco ualsono i suoi comandamenti, che gli ui si fermò credendosi potere occupare quella terra, con tirannesca intenzione, soprauenne la tornata del prenze di Taranto, e il Re per farli honore chera detà suo maggiore fratello, sentita la uolontà de cittadini che haueano amore al Prenze, cosi assediati gliele priuilegiò, e i cittadini di concordia laccettaro per loro signore, & allora il Duca si leuò dallo assedio.

Come i Perugini feciono pace co i Cortonesi, e il comune di Firenze fu malleuadore. Cap. XLVIII.

IN *questo uerno sentendosi per Italia che la pace generale si douea fare tra i comuni di Toscana, e l'Arciuescouo di Milano, e i suoi aderenti Ghibellini. I Cortonesi per mostrare piu liberalità al comune di Perugia, per nonne obrigarsi al patto della generale pace, di concordia uolsono preuenire a quella. E di buona uolontà feciono pace tra loro. E' uero che innanzi la pace, i Cortonesi non fidandosi de Perugini, domandauono sodamento al comune di Perugia, con grande istanzia. E fu richiesto il comune di Firenze, che fosse malleuadore per lui a signori, e al comune di Cortona, di due mila marchi dargento, che manterrebbono a Cortonesi buona, e leale pace. Il nostro comune mosso alle richieste di quello di Perugia, fece sindaco un suo cittadino chiamato Otto Sapiti; e quello fece il sodamento, e lobbrigagione predetta a signori, & al comune di Cortona liberalmente, come i Perugini seppono diuisare.*

Come il popolo di Gaieta mosse a furore per la carestia, e uccisono XIII huomini di quella terra. Capitolo XLIX.

ANCORA *lo stato dello suiato regno, non era cheto dalla fortuna, in debito reggimento, & essendo questo anno generale carestia in Italia; il minuto popolo di Gaieta, hauendo inuidia a buoni, e a ricchi mercatanti di quella terra, del mese di Dicembre del detto anno, si mossono a furore, e presono larme, e furiosi corsono per la terra, a intenzione duccidere quanti ne trouassono de loro maggiori. E in questo empito nuccisono tredici de migliori che trouarono sanza alcuna misericordia; grandi, e honesti, e buoni mercatanti; glialtri fuggirono, e rinchiusonsi in luoghi, doue il furore del popolo non potè stendersi. Onde il Re Luigi hauendo intesa questa iniquità, ui caualcò in persona, con gente darme, per farne giustizia. E giunto in Gaieta fece inquisizione di questo fatto; la cosa fu scusata per la furia dalquanti. E furono presi e giustiziati alquanti de meno possenti;*

de glialtri si fece composizione di moneta, e chi fu morto shebbe il danno. E la corte peruenne a racquetare la cosa, il Re gli ordinò, e poi si ritornò a Napoli.

Come Papa Innocentio VI mandò al comune di Genoua, & a quello di Vinegia, che gli mandassono gli ambasciadori che erano stati a trattare con Papa Clemente VI, e quello che poi ne segui. Cap. L.

IN *questo medesimo anno, Papa Innocentio* VI *mandò al comune di Genoua, e a quello di Vinegia, che gli mandassono a lui gli ambasciadori cherano stati a trattare con Papa Clemente suo antecessore della loro pace; per la morte sopraue nuta del detto Papa, serano partiti senza essere in concordia, però chegli intende ua di metterli in pace giusto suo potere. I Genouesi non uollono tornare a corte, ne entrare in trattato di pace co Viniziani, anzi ordinarono lega, e compagnia col Re dVngheria, contro a Viniziani. Onde il detto Re, hauendo compagnia co Genouesi mandò a Vinegia a domandare al comune che gli douesse ristituire Giara, e altre città, e terre che haueano occupate del suo reame, nella Schiauonia. I Viniziani feciono a gliambasciadori quella sauia risposta, che seppono; facendosi tra loro beffe della sua domanda; Nondimeno non sanza paura, e con molta sol licitudine, e con grande spendio fornirono adoppio (oltre allusato) tutte le loro terre che teneuano in quella marina.*

Come i Fiorentini andarono a oste a San Gimignano, e dierono il guasto, e poi ubbidirono. Capitolo LI.

ADDIETRO *è narrato come quelli che reggieuano San Gimignano tene uano trattato col comune di Firenze, ma non fidandosi, non si poteuano, per lo comune riducere a fermezza. E il comune temendo che in questa uagillazione peg gio non ne seguisse; del mese di Febraio del detto anno ui mandò M. Paulo Vaiani di Roma, allhora podestà di Firenze con secento caualieri, e con grande popolo. I quali giunti intorno alla terra, e non hauendo risposta da que dentro, a uolōtà del nostro comune ui si misono a campo; e cominciarono à dare il guasto, ma però alcuno San Gimignagnese, o loro gente darme, non uscirono fuori per fare alcuna risistenzia, o altra uista. Ma dopo il riceuuto danno, uennono allo accordo, che il comune di Firenze douesse fare la pace fra loro, e gli usciti; E che dallhora innan zi gli usciti hauessono i frutti de loro beni, ma douessono stare fuori della terra sei mesi. E fatta la pace tra gli Ardinghelli, e i Salucci, per lo comune come detto è, potessono tornare nella terra: E che il comune di Firenze oltre al termine de tre anni, che ne douea hauere la guardia, anche la hauesse cinque anni; e che per pat to ui tenesse* LXXV *caualieri col capitano della guardia, alle loro spese. E fatto il decreto, e le cautelle per li loro consigli, e riceuuto i caualieri, el capitano alla sua compagnia, loste se ne tornò a Firenze.*

Come in questo anno fu generale carestia in Italia. Capitolo LII.

IN *questo anno fu generale carestia per tutta Italia. In Firenze cominciò a ualere lo staio del grano soldi* XL *di libre* LII *lo staio, e in questo pregio stette parecchi mesi. Poi uenne montando tanto che andò in libre cinque lo staio di grani cattiui, e di mal peso; le faue lire tre lo staio, e cosi i mochi, e le ueccie, il panico sol di quarantacinque in cinquanta, e la saggina soldi trenta in* XXXV. *Il uino di uendemmia ualse il cogno fiorini sei doro il piu uile, e otto e* X *il migliore, e poi fra lanno montò in fiorini* XV *il cogno. E la carne del porco senza gabella lire* XI *il centinaio, e il castrone denari* XXVIII *in* XXX *la libra tutto lanno, la carne della uitella ualse denari trentatre in* XL*ta la libra, luouo denari cinque e sei luno, lolio lire* V *in* VI *lorcio, di libre 85 lorcio: Tutto lerbaggio fu in somma carestia, e in que tempi ualeua il fiorino de loro lire tre soldi otto di pic. Tutti i panni da uestire di lana, e di lino, e di seta, furono in notabile carestia, e cosi il calzamento. E bene che habbiamo fatto conto di Firenze, in questo anno fu tenuto per tutta Italia, che Firenze hauesse cosi buona derata, e mercato comunalmente, come alcuna altra terra. Ed è da notare che di cosi grande, e disusata carestia, il minuto popolo di Firenze nō parue che se ne curasse, e cosi di piu altre terre; e questo auuenne perche tutti erano ricchi e de loro mestieri guadagnando ingordamente; piu erano pronti a comperare, e a uiuere delle migliori cose, non ostante la carestia, e piu ne dauano per hauerle innanzi, che i piu antichi, e ricchi cittadini, cosa sconueneuole, e marauigliosa a raccontare. Ma di continua ueduta ne possiamo fare uera testimonianza. E quello che altri tempi innanzi alla generale mortalita sarebbe stato tumulto di popolo incomportabile; in questo continuo improntitudine calca del minuto popolo, fu nella nostra città ad hauere le cose innanzi a maggiori, e di darne piu che glialtri; E cosi festeggiaua il minuto popolo, come se fosse in somma douizia, e abbondanzia dogni bene.*

Come i Romani uccisono colle pietre Bertoldo degli Orsini loro Senatore. Cap. LIII.

SENATORI *di Roma erano il Conte Bertoldo degli Orsini, e Stefanello della Colonna; e dal popolo erano infamati, dhauere uenduta la tratta, e lasciato trarre il grano de la loro maremma. E questo era fatto per loro, non pensando chel grano andasse in si alta carestia, in Campidoglio si faceua il mercato, adi* XV *di Febraio del detto anno; e la su habitauano i Senatori; e accoltouisi grande popolo per comperare del grano, e trouandone poco, e molto caro, di subito corsono a furore al Palagio de Senatori colle pietre in mano. Stefanello chera giouane fu accorto, innanzi chel popolo multiplicasse al palagio col furore; e fuggissi per una porta di dietro, e saluò la persona; Il conte Bertoldo fu piu tardo, e uolendo fuggire fu sorpreso dal furore di quello popolo; e colle pietre lapidato, e morto, e tante gliene gittarono addosso, accio che catuno fosse partefice a quella uendetta; che*

bene due braccia salzò la Mora delle pietre sopra il corpo morto del loro senatore; E fatto questo parue che il popolo comportasse la carestia piu dolcemente.

Come fu tagliata la testa a Bordone di Chele Bordoni cittadino Fiorentino. Cap. LIIII.

IN *questi dì del mese di Febraio; essendo podestà di Firenze M. Paolo Vaiani di Roma, huomo aspro, e rigido nella giustitia, hauendo presa informazione di mala fama, contro Bordone figliuolo che fu di Chele Bordoni, antico, e potente, e grande cittadino popolare di Firenze; Essendo questo giouane sopraglialtri leggiadro, e di grande pompa, il fece pigliare per ladro, apponendogli molti furti, e tutti per martorio gliele fece confessare; I suoi consorti cherano in grande stato nel comune co priori, e collegi il difendeuano, e non pareua loro che il podestà il douesse condannare a morte; Il mormorio del popolo minuto era contro allui, il podestà non si uolea muouere ad alcuno priego de signori. Onde auuenne che priori, accio chel podestà non potesse fare uficio, cassarono tutta la sua famiglia. Costui piu innacerbiro lasciò la bacchetta della sua podesteria a priori e tornossi al palagio come priuato huomo; Onde il mormorio si leuò grande per la città contro a priori. E parendo loro hauere fatto male, con ogni preghiera cercarono di poterlo ritenere. Ma lo astuto Romano, sentendo scommosso il popolo, la notte montò a cauallo, e andossene a Siena. Il popolo sentendolo partito, quasi come una città rotta, trassono al palagio de priori, e a quello del podestà; E doleuansi, dicendo che i potenti cittadini che faceuano i grandi mali, non uoleano che fossono puniti; Ei piccoli, e impotenti cittadini dogni piccolo fallo erano impiccati, & ismozzicati, e dicollati; E per questa nouità fu la città in grande sommouimento, operandosi lanimosità delle sette; Onde i signori uedendo la città a cotal condizione, di subito mandarono ambasciadori, con fiorini due mila, e cinquecento doro, che gli dierono pe suoi interessi; e fecerlo ritornare, e ritornato per grazia, feciono dicollare Bordone, e il popolo fu racchetato.*

Come si pluuicò la pace tra lArciuescouo di Milano, e i comuni di Toscana, e come ne segui. Capitolo LV.

GLI *ambasciadori de comuni di Toscana che furono mandati a Serezzana per fermare la pace coll Arciuescouo di Milano, e co suoi aderenti Ghibellini dItalia, trouaro la materia si acconcia (eziandio contro alla speranza) che di presente ui dierono fermezza, del mese di Marzo 1352 appresso il primo dì dAprile 1353 si piuuicò in parlamento di tutto il popolo; E quanto che catuno disiderasse pace per cagione di riposo, e di fuggire spesa; niuna festa se ne fece; ne niuno rallegramento di popolo se ne uide; Quasi istimando catuno la pace del potente Tiranno, troppo uicino, essere piu nel suo albitrio sottoposta a inganno, che a fermezza di certo riposo. Nella pace insustanzia si contenne; Che generale, e per-*

petuale pace sia tra l'Arciuescouo di Milano, e tutte le sue città, & distrettuali, e tutti coloro che con lui furono nella guerra, contro a Fiorentini, & Perugini, e Sanesi, e loro distrettuali, Pistolesi, e Aretini, e altri simiglianti, tutti da catuna parte, e aderenti loro, debbino osseruare buona, & leale pace, e l'Arciuescouo è tenuto di mettere in mano comune la Sambuca, el Sambucone; E fatto questo il comune di Firenze, uno mese appresso, debba disfare la rocca di Monte Gemmoli, con patto che disfatta debba ribauere le dette castella dipositate, e il detto Monte Gemmoli, non si debba per alcuna parte reedificare; E che i Fiorentini debbano rendere Lozzole, a gli Vbaldini, e l'Arciuescouo Piteccio, e laltre tenute de Pistolesi. E che il comune di Firenze debba trarre di bando tutti coloro che fossono sbandeggiati per la detta guerra. E chiunche fosse dichiarato aderente del detto Arciuescouo, (patto assai doppio, e poco accetto) La cui dichiarazione fu commessa, a Lotto, e a Francesco Gambacorti di Pisa mezzani di questa pace. Questo fu assai lieue legame di pace, e uergogna che si stipulasse pena fiorini dugento mila doro: Ma per la grãdezza del signore di Milano; e per la potenzia de tre comuni che non si auuiliuano per lui, rimase contenta catuna parte al legame del titolo della pace, sanza sicurtà alcuna uolere prendere, o domandare.

Come, e perche furono tagliate le teste a M. Corbizzesco da Poggibonizi giurisc. e a Francesco di Ser Rosso notaio Fiorentino. Cap. LVI.

IL *comune di Firenze in questo fatto de gli sbanditi, fu ingannato da suoi medesimi ambasciadori, de quali niuno si potè incolpare, perche erano secolari, e buomini che non sapeuano quello che titolo de giudici portassono, e a loro non se ne aspettaua alcuna cosa, ma incolpato ne fu un sauio giudice di legge, e grande auocato, chiamato M. Nicola Lapi di lieue natione e sospetto a parte. Ma per la sua scienzia il comune gli commise lordinamento delle scritture per non essere ingannato. Costui lasciò ne patti uno titolo non promesso, ne pensato, per loquale titolo tutti li sbanditi, e rubelli del comune di Firenze poteuano essere ribanditi, e ristituiti ne loro beni. Cosi de gli altri comuni di Toscana, e il pertugio di questo titolo fu che a patti saggiunse, che tutti gli aderenti, coerenti, e seguaci di M. Carlino Tedici, & de Consorti ribelli di Pistoia, douessono essere ribanditi, e restituiti ne beni, di qualunque bando, o condannagione, che hauessono dal comune di Pistoia. Questa fu la intenzione uera: ma arroto fu di Firenze, e di Perugia, e di Siena, e daltre terre di Toscana; saluo chi hauesse hauuto bando nel tempo della guerra, essendo a lubbidienza del comune di Pistoia: bando inormo e non partiale. Qui si comprese la malizia di questo fallo. E se per errore fu commesso, grande uergogna fu al sauio auuocato, se per malizia meritò grande pena, però che sotto questo titolo, M. Carlino faceua suo aderente cui egli uoleua, e Lotto, e Francesco gli dichiarauono, el sauio consigliaua, el notaio chera sopra ciò cancellaua. E haueuane gia dichiarati piu di* II *mila, e cancelliati da* CCC. *Et era una mercatanzia tra tutti di grande guadagno, ma di maggiore danno e uergogna del no-*

stro comune, e molto se ne doleuano i cittadini. Ma gli autori del fatto, con mettere paura di non conturbare la pace ogni lingua acchetauano, e le borse si empieuano. E procedendo a uoto il primo fallo; unaltro se narrose per lauocato gia detto, contro al beneficio ricorso a utilità della patria, che i dichiaratori da Pisa haueano mandato a Firenze intorno di XV *dichiaragioni fatte nel principio; in diuersi dì, acciò che a Firenze fossono per lo notaio diputato sopra cio, cancellati di bando. Le dichiaragioni furono portate al detto M. Nicola Lapi, ilquale uide che per lordine de patti non se ne poteua cancellare per ragione piu che quelli cherano dichiarati per lo primo dì. E da quel dì innanzi il comune di Firenze era libero della sua promessa. Costui di presente la rimandò a dietro, e scrisse che non ualeano dichiaragioni che facessono separate in diuersi dì, e per questo auuenne che poi quelle che si feciono, e che si mossono a fare in diuersi, e lunghi tempi, le riduceuano essere fatte nel primo dì, che gli cominciarono a dichiarare. Commettendo in questo processo frode, e facendo fare tutte le carte false, che furono piu di* CCC, *che si recarono a cancellare. Di cotali falli, il comune sauuedeua e doleua, ma le preghiere, e gli amici non lasciauano al comune fare giustizia in questi tempi. Ma de mali principij riesce spese uolte mal frutto. Come in parte uscì di questo, secondo che appresso diuiseremo, mutando un poco nostro ordine di traualicare il tempo per imporre fine a questa materia.*

Di questa medesima materia. Cap. LVII.

AVVENNE *ualicato lanno predetto che di questa corrotta radice, procedette una corruzzione che terminò la causa, e la uita del notaio a ciò diputato; e duno giudice che haueua cominciato a pascersi sopra questa carogna. A Ser Francesco di Ser Rosso notaio di grande autorità, che haueua procurato questo uficio: fu portata carta duna dichiarazione duno Ghiandone di Chiouo Machiauelli condannato, huomo infame, & di mala condizione. Del nome e sopranome di costui, erano rimase certe lettere, il mese, e laltre rase, e sottilmente, per simigliante lettere rimesse, e con molta istanzia per alcuno suo consorte, e alcuno amico allhora de Priori, fu stretto Ser Francesco a cancellarlo, e M. Corbizzesco giudice da Poggibonizi a consigliarlo. I quali piu uolonterosi al seruigio, che a conoscer la malizia che appariua nella carta, bene che tutta paresse una lettera, il sauio consigliò, e il notaio cancellò. E sentendosi la diliberagione di costui a Pisa, Franceschino Gambacorti scrisse a Signori scusandosi, che costui per la sua infamia mai non haueua uoluto dichiarare. Onde preso il notaio, e appresso il giudice per lo Marchese dal Monte Santa Maria, ualente podestà di Firenze, dopo lunga discettatione, e combattimēto di cittadini, e dimmunità di priuilegio che haueua Ser Francesco, mercoledi adi* XXI *di Maggio* MCCCLIIII *hauendogli condannati al fuoco, per grazia commutò la pena e con le mitere in capo gli fece dicollare. Per la morte di Ser Francesco mancò il potere cancellare; e mancato questo si rimasono i dichiarati & coloro che erano a dichiarare, e il comune dimenticò gli altri falli per questa cagione, e per troppa mansuetudine.*

Come M. Piero Sacconi de Tarlati tentò di fare grande preda innanzi che fosse bandita la pace. Cap. LVIII.

MESSER *Piero Sacconi de Tarlati che haueua in Bibbiena delle masnade dell'Arciuescouo di Milano, sentendo ferma la pace, innanzi chella si bandisse, come uolpe uecchia, accolse gente quanta ne pote hauere, a pie e a cauallo, e sapendo che i uillani del contado d'Arezzo per la nouella della pace, s'assicurauano con le bestie a campi, subitamente caualcò il contado d'Arezzo in fino a Laterina, accogliendo il bestiame, e mettendosi la preda innanzi. I paesani stormeggiando da ogni parte s'accolsono a passi, e feciono tanto che per campare le persone i caualieri, e i masnadieri abbandonarono la preda, e con uergogna tornarono a Bibbiena. E per modo in questi medesimi dì i soldati del Biscione cherano a Monte Carelli col Conte Tano corsono in Mugello per fare preda, innanzi che la pace fosse publicata. Il uicario della Scarperia, co soldati de Fiorentini gli cacciarono de campi fino a Monte Carelli. Queste caualcate non erano degne di memoria, ma per esempio a popoli che non sono offenditori, che almeno si guardino, acciò che non incorrino nello antico prouerbio che dice, tra la pace, e la triegua, guai a chi la lieua.*

Come il corpo di M. Lorenzo Acciaiuoli fu recato del Regno a Firenze, e sepellito a Monte Aguto a Certosa honoratamente. Cap. LIX.

TOGLIENDONE *la quiete della pace materia da scriuere, forse alcuna scusa ci fà a raccontare quello che ora iscriueremo di priuata nouità. M. Nicola Acciaiuoli di Firenze grande Siniscalco del Reame di Sicilia, gouernatore del Re Luigi haueua uno figliuolo primo genito, caualiere, e grande barone. Appartenendogli la moglie della casa di Sanseuerino, giouane prouato in arme, adorno di begli costumi, grazioso, e di grande aspetto. Costui, come a Dio piacque, innanzi al tempo allaspetto degli huomini, rendè lanima a Dio, e morì nel Regno in assenzia del padre. Ed essendogli annunziata la morte a Gaeta di cotanto caro, e diletto figliuolo. Il magnanimo ristrinse il dolore dentro, sanza mutare aspetto con molta patienzia, & con habito ornato di grandi uirtu comportò la morte del caro figliuolo, dicendo, io era certo che doueua morire, e che credeua che Iddio hauesse eletto il tempo di piu salute dellanima sua. E hauendo egli grande deuozione al nobile monisterio edificato a sua stanza in sul poggio di monte Aguto, posto tra la Greue e lEma, presso alla città di Firenze a due miglia: ilquale si chiama il Monistero di Certosa, quiui mandò con grande comitiua, e spesa a soppellire il corpo del figliuolo, e recato prima a Firenze, & fatti gli ornamenti piu che militari, e inuitati per gli consorti tutti i buoni cittadini, adi* VII *d'Aprile* MCCCLIII *fu portato alla sepoltura in una bara caualleresca, con due grandi destrieri luno dinanzi, e laltro di dietro coperti di zendado con larme de gli Acciaiuoli, e la ba-*

ra ouera la cassa col corpo, era couerta con fini drappi e baldacchini di seta, è doro, e di sopressi uelluto chermisi fine, e in su i cauagli gli scudieri uestiti a nero che guidauano i cauagli con la bara, e innanzi alla bara hauea sette grandi destreri, tutti coperti infino a terra, innanzi con larme dargento battuto de gli Acciaiuoli, i due primi, catuno portaua uno cimiere: il terzo portaua lo stendale, e glialtri quattro seguenti catuno una grande bandiera tutta di quella arme con le targhe rileuate, nel campo azurro un Leone rampante bianco comè la detta arme. Con grande nouero di doppieri dinanzi, e intorno al corpo cosa magnifica a ogni barone, eziandio se fosse della casa Reale. I grandi, e honoreuoli cittadini di Firenze accompagnarono il corpo in fino alla porta a San Piero Gattolino, e poi gran parte montati a cauallo andarono col corpo infino al Monistero, e gli altri si tornarono a casa. Habbiamo fatta questa memoria perche fu nuoua, e disusata dalla nostra città, e magnifica allautore, che piu di cinque mila fiorini montò la spesa.

Come si fece laccordo da Sanesi a Signori di Monte Pulciano. Cap. LIX.

I SANESI *hauendo uoglia di uincere Monte Pulciano; essendoui stati ad assedio lungamente, puosono uno gran battifolle molto di presso. Que dentro haueuano buone masnade di caualieri, & di masnadieri, i quali spesso haurebbono danneggiati i Sanesi, se fossono stati lasciati guerreggiare, ma come è detto addietro, essendo luna parte, e laltra Guelfi, & amici de Fiorentini e Perugini, ed essendo continuo gli ambasciadori de detti comuni nel campo, e nella terra per accordarli non lasciauano innacerbire la guerra, benche fosse mal ageuole, in fine gli recarono a questa concordia, che la terra rimanesse al gouernamento del popolo, e stesse* XX *anni nella guardia comune di Siena, tenendo uno capitano di guardia con* XV *caualieri, e con* XXV *fanti, hauendo in sua signoria una delle porti della terra, e una campana. E che i Sanesi douessono dare contanti, infra certo termine, a M. Nicolo de Caualieri per ristoro delle spese fatte fiorini* VI *mila doro; e douesse stare* X *anni immunità personale e reale in questa sua terra. E M. Iacopo de Caualieri che nera fuori, douessono dare fiorini* IIII *mila doro, e rihauere le rendite de suoi beni, per loquale accordo i due comuni per loro sindicato furon malleuadori. E fatto questo adi* II *di Maggio nel detto anno, i detti Sanesi preso no la guardia ordinata, e leuaronsi da campo, e riformata la terra allegri con bella, e buona pace si tornarono a Siena, grati de benefici riceuuti de due comuni, come loperazione di corrotta fede appresso si dimostrerà.*

Duna notabile grandine che caddè ſopra Chermona, e della reedificatione del Borgo a San Sipolcro. Capitolo LXI.

ADI VII *del meſe di Maggio del detto anno, turbato il tempo, con rauuolto enfiamento di nuuoli, riſtretta la materia humida da uenti da ogni parte, con diſordinato empito ſopra la città, e parte del contado di Chermona ruppe, mandando ſopra quella pietre formate di grandine, laquale, chi trouò alla ſcoperta huomini, e femine, percotendo gli uciſe. E la città premette ſi forte, che tutte le coprituře de tetti ruppe, e macinò con grandiſſimo danno. E le pietre della grandine cherano maggiori, ſi trouarono di libre otto, oncie* IIII, *e la minore era duna libra di peſo. E in queſto medeſimo tempo lArciueſcouo di Milano mandò per fare riedificare le mura, e le caſe del Borgo a S. Sipolcro, cherano rouinate, e guaſte per gli tremuoti,* CCC *maeſtri. I Borghigiani rimaſi in uita, erano tutti ricchi ſopra modo, per le heredità de morti, e per gli ingordi guadagni delle prede de loro uicini, condotte al Borgo, e perche a ſoldati haueano continuo uenduto caro la loro uittuaglia e gli altri arneſi. Venuti i maeſtri cominciarono a riedificare le caſe, e palagi, e a fare troppo piu nobili, e piu belli abituri che prima non erano, ma poco poterono edificare che la terra mutò ſtato, come appreſſo nel ſuo tempo racconteremo.*

Come ſotto la triegue del Re di Francia, e del Re dInghilterra procedettono le coſe in Francia. Capitolo LXII.

ESSENDO *alcuno tempo durate le triegue, tra il Re di Francia, & quello dInghilterra, infra il detto tempo alquante terre in Bertagna, e alcuna in Guaſcogna, che ſi teneano per lo Re di Francia, per ingegno, e per malizioſo ſommouimento ſi recarono dalla parte del Re dInghilterra; per laqual coſa turbato il Re di Francia; fece bandire la guerra per tutto il ſuo Reame, e a cio londuſſe, non meno certi trattati ſcoperti contro alla ſua perſona, che baratti di quelle terre, e fatto queſto del meſe di Maggio del detto anno, il Cardinale di Bologna, & altri prelati che trattauano la pace, ſi miſono al riparo; e tanto aoperarono che rifeciono triegua tra i detti Re. E ſtando le coſe in ſucceſſioni di triegue non acaddono in lungo tempo coſe notabili in que paeſi.*

Come i Genoueſi diſpregiarono la pace co Viniziani, e ordinarono loro larmata. Cap. LXIII.

TORNANDO *noſtra materia a fatti de Genoueſi, e de Viniziani in queſto primo tempo del detto anno, i Genoueſi leuarono lo ſtendale di* LX *galee, lequali incontanente cominciarono ad armare, e per la compagnia che haueano fatta col Re dVngheria contro a Viniziani, aggiunſonui larme del detto Re; inten-*

deano che come fossono in mare colloro armata, chel detto Re hauesse in Ischiauo nia i suoi Vngheri, a fare guerra per terra a Viniziani, come hauea promesso. Certe galee che haueano allhora inconcio, mandarono improuiso nel golfo a Viniziani, le quali feciono in quello graue danno di rubare molti legni che ui trouarono; traendone lhauere sottile, e profondando i legni in mare, con due loro galee sottili bene armate, ualicarono San Nicolò del lido; Ed entrarono nel canale grande, e nella città saettarono molti uerrettoni, e tornaronsi addietro, le galee della guardia del golfo cherano per nouero piu che le Genouesi, potendosi abboccare col loro, non hebbono ardimento, e la paura del Re dVngheria glimpacciaua forte, piu che de Genouesi, per tema che non trabboccasse loro addosso la sua grande potenzia. Le galee de Genouesi non hauendo contasto, suscirono del golfo, e andarono al loro uiaggio, hauendo fatto grande uergogna á Viniziani.

Come i Viniziani si prouidono darmare in lega co Catalani, e di rimuouere il Re dVngheria. Cap. LXIIII.

Il *comune di Vinegia sentendo larmata di Genouesi, e le minaccie del Re dVngheria; e non uolendoli rendere le terre marine della Schiauonia, conobbono che la necessità gli strigneua a trouar modo di difendersi per mare, e per terra. E però guernite le loro terre per la difesa, con grande e buona prouisione, mandarono solenne ambasciata allomperadore pregando che procacciasse in loro seruigio che il Re dVngheria non mouesse loro guerra a stanza de Genouesi; e un altra ambasciata mandarono in Catalogna al Re di Raona, a fare lega e compagnia con lui, accio chegli armasse colloro contro a i Genouesi, in catuna parte hebbono prosperamente la loro intenzione; che lo Imperadore ritenne a sue preghiere il Re dVngheria dal muouere guerra a Viniziani; Non sanza alcuna speranza daccordo in processo di tempo. I Catalani aontati della isconfitta riceuuta co i Viniziani da Genouesi, in Gostantinopoli, lieuemente si recarono per animo di uendetta a fare la uolontà de Viniziani; e di presente misono opera darmare* XXX *galee al loro soldo, e* XX *alle spese del comune di Vinegia; e i Viniziani narmarono altre* XX *a Vinegia; E catuna parte sollicitaua sua armata, per essere prima in arme. I Genouesi per la uittoria hauuta sopra loro, dispettando, e auilendo i nimici; e i Catalani, e Viniziani desiderando la uendetta; apparecchiandosi catuna parte. Innanzi al loro abboccamento; occorronci altre cose a raccontare: E però hora al presente soprastaremo alquanto a questa materia.*

Come fu disfatto il castello di Picchiena, e ancora il perche. Cap. LXV.

I SIGNORI *del castello di Picchiena non ostante che si tenessono in amistà col comune di Firenze, furono principali co gli Ardinghelli a commouere lo stato di San Gimignano, quando furono cacciati i Saluucci, essendo la guardia di quel-*

la terra nelle mani del comune di Firenze; e di questo fallo non feciono scusa ne ammenda a Fiorentini; e però nel detto mese di Giugno del detto anno, il comune di Firenze mandò sue masnade, con maestri, e guastatori a Picchiena, e senza contasto entrarono nella terra. E acciò che quello castelletto non fusse piu cagione di fare sommuouere ad alcuna rebellione San Gimignano, e Colle, adi XX *del detto mese feciono abbattere le mura, e la rocca sanza fare loro altro danno.*

Come Ruberto figliuolo del Conte d'Auellino fu morto dalla Duchessa di Durazzo. Cap. LXVI.

VEGGIENDOSI *la sventurata moglie, che fu del Duca di Durazzo Maria, sirocchia della Reina Giouanna auuilita per lo uiolento matrimonio contratto con Ruberto, figliuolo del Conte d'Auellino della casa del Balzo, ilquale dopo la morte del padre come addietro hauemo fatta menzione, era rimaso prigione del Re Luigi; la donna non tenendosi ne uedouata ne maritata, pensò che per la morte di costui tornerebbe acerto uedouata; e potrebbesi maritare. E assai apparue chiaro che a questo consentì il Re, e la Reina, però che essendo Ruberto detto in prigione altroue, fu menato nel castello della abitatione reale, e collocato in una camera con certe guardie e ualicati alquanti dì il Re, e la Reina feciono apparecchiare, e andarono a disinare, e a cenare agli scogli di mare. Cosa nuoua, e disusata alla corona. Il detto dì la detta Duchessa Maria rimasa nel castello, prese quattro sergenti armati, e andossene alla camera doue era il marito, e chiamandolo traditore del sangue reale, sanza misericordia in sua presenza il fece uccidere; E fattogli tagliare la testa dallo imbusto, none affatto, fece traboccare del castello in su la marina lo scelerato corpo, condotto a questo, per lo maluagio pensiero del presuntuoso padre. Il Re, e la Reina tornati a Napoli si mostrarono turbati molto nella uista di questo fatto, usando parole che se la non fosse femmina, che ne farebbono alta uendetta. E il corpo che giacea sanza sepoltura feciono sotterrare, e la donna rimase uedoua di due mariti tagliati a ghiado in piccolo traualicamento di tempo.*

Come furono cacciati i Boccognani, e altri Ghibellini del Borgo. Cap. LXVII.

ALLENTRARE *del mese di Luglio del detto anno, i Guelfi del borgo a Sansipolcro, uedēdosi sottoposti a quella casa de Boccognani caporali Ghibellini, e traditori di quella terra; la quale haueuano sottoposta al Arciuescouo di Milano, per trattato di M. Piero Sacconi, e per gli patti della pace erano rimasi liberi sotto il dominio de Boccognani. E non possendosi aiutare ne co Fiorentini, ne co Perugini, per non fare contro a patti della pace, saccozzarono con Nieri da Faggiuola, loro uicino, e terrazzano del Borgo, non ostante che fosse Ghibellino, però che si discordaua co Tarlati d'Arezzo, e co Boccognani; Il quale hauendo fatta sua ragunata, i Guelfi del Borgo leuarono il romore, e Nieri trasse colla sua gen-*

te, e misolo nella terra, e cacciarõne i Boccognani, e tutti i Ghibellini di loro segui to; E rubarono le case degli usciti; E appresso riformarono la terra, a comune reg gimento di Guelfi, & Ghibellini comera loro usanza, ritenendo Nieri da Faggiuo la per alcuno tempo per capitano, con certa limitata balia; Ilquale poi ne trasso no come innanzi si potrà trouare.

Come furono posti quattro Lioni dorati di macigno in su i quattro canti del palagio del popolo di Firenze. Capitolo LXVIII.

ESSENDO *in questo tempo uno uficio di priorato in Firenze, hauendo po co ad attendere ad altre cose, per la quiete della pace, feciono fare quattro Lioni di macigno; E fecioli dorare con grande costo, e puosogli in su quattro canti del pa lagio del popolo di Firenze in su ogni canto uno; e per fare questo con certa uana gloria alloro tempo, lasciarogli di fargli iscolpiti, e fusi di rame, e dorati che costa uano poco piu, che quegli del macigno; ed erano belli, e duranti per lunghi seco- li, ma le piccole cose, e le grandi, continouo si guastano nella nostra città, per le spezialità de cittadini.*

Come San Gimignano colla sua corte fu recato a contado di Firenze. Cap. LXIX.

AVVEGNA *che per operazione de Fiorentini la terra di San Gimignano fosse riformata in pace; E che dentro ui fossono gli Ardinghelli, e Saluucci, paci ficati insieme; Non dimeno nelle interiora dentro era tra loro radicata mala uolon tà; e non sapeano conuersare insieme, e teneuano intenebrata tutta la terra; i Sal uucci uedendo arse, e ruinate tutte le loro nobili possessioni non si poteuano dare pace; E gli Ardinghelli per la offesa fatta istauano in paura, e non si fidauano non ostáte la pace, e il seguito che haueuano hauuto da terrazzani a cacciare i Saluuc- ci non rispondea loro, in questo nuouo reggimento come prima, per queste nuoue disensioni, i popolani della terra conoscendo il loro male stato; e non trouando ri- medio tra loro, stauano sospesi e in mala dispositione, e uedendo gli Ardinghelli il popolo commosso, e che per loro non si poteua mettere alcuno consiglio che i Sal- uucci non si mettessono al contradio, furono cõsigliati di confortare il popolo, anzi che altri il mouesse prima di loro, di darsi liberamente al comune di Firenze. E questo poteua essere il loro scampo, cherano pochi, e poueri a rispetto de loro auuersari che erano piu ricchi, e conoscendo il partito, e uedendo il popolo dispo- sto a uolere uscire de pericoli, oue le discordie de loro maggiori gli conduceua, fue ageuole a muouere. E del mese di Luglio 1353 feciono parlamento generale, nel quale diliberarono con molta concordia di metter si liberamente nella giuridizio- ne del comune di Firenze. I Saluucci si misono con loro amici aoperare co citta- dini di Firenze loro amici, che il comune non gli pigliasse, dicendo che questa era operazione di setta, e non uolontà del comune; ed hebbono tanto podere, che il*

comune nogli uolle prendere, dicendo che uoleano lamore, e la buona uolontà di tutto il comune, e non la signoria di quella terra, in diuisione del popolo, per la quale cagione il popolo commosso dogni famiglia mandarono a Firenze piu di CCL *terrazzani di maggiore stato, e autorità, iquali sappresentarono dinanzi a signori priori, dicendo che la diliberazione de loro comune era uera, e none in uiolenta, ne mossa per ordine di setta, ma di comune mouimento, e uolontà di tutto il popolo: conoscendo non potere uiuere sicuri se non sotto la giuridizione libera, e protezzione del comune di Firenze, e con uiua boce e gridaro, e pregaro il comune di Firenze, che riceuere gli douesse al loro contado, e se questo non facesse quel comune era per distruggersi sanza alcuno rimedio, in poco honore del comune di Firenze, che lo haueua a guardia. In fine i signori ne feciono proposta al consiglio del popolo, e tanto fauore hebbono i Saluucci, che si misono al contrario della petizione co i loro amici di Firenze fatta a consiglieri del popolo; che questo che catuno doueua desiderare per grande, e honoreuole accrescimento della sua patria; hauendo molti contrarij a segreto squittino, si uinse solo per una faua nera. Vergognomi dhauere scritto tanto uitupero de miei cittadini. Vinto il partito la nobile terra del castello di S. Gimignano, & suo cõtado, e distretto, fu recato a contado del comune di Firẽze, e datogli lestimo come a glialtri contadini, e tutti i suoi terrazzani, e contadini furono fatti cittadini, e popolari di Firenze a di* VII *dAgosto del detto anno; E ne registri del comune furono notate le cautele, e la sommessione detta. Carta ne fece ser Piero di ser Grifo notaio delle riformagioni.*

Duno segno notabile ilquale apparue in Cielo. Capitolo LXX.

ADI XI *dAgosto nel detto anno, tramontò il Sole, nella prima hora; si mosse da mezzo il cielo fuori del zodiaco, uno uapore grande infocato e sfauillante, ilquale scorse per diritto di leuante in ponente, lasciandosi dietro uno uapore cenerogno, traendo allo stagno steso per tutto il corso suo. E durò nellaria ualicato il fuoco lungamente, e poi cominciò a raccoglierfi, a onde a modo duna serpe; e il capo grosso stette fermo; oue il uapore mosse, simigliante a capo serpentino, e il collo digradaua sottile, e nel uentre ingrossaua; e poi assottigliaua digradando con ragione infino alla punta della coda, e per lunga uista si dimostrò in propia figura di serpe, e poi cominciò a inuanire dalla coda, e dal collo, e ultimamente il corpo el capo uenne meno, dando di se disusata uista a molti popoli, altro non ne sappemmo di sua infruenza scernere, che diminuzioni dacque, peroche quattro mesi interi stette appresso senza piouere.*

Come il Marchese Francesco da Esti assediò Argenta, e partissene. Cap. LXXI.

ESSENDO *Francesco de Marchesi da Esti rubellato dal Marchese Aldobrandino signore di Ferrara e di Modena, figliuolo del Marchese Obizzo. Questo*

Marchese Obizzo haueua acquistato questo suo figliuolo Aldobrádino, damore, hauédo per moglie la figliuola di Romeo de Peppoli di Bologna della quale nó hebbe figliuoli. E morta la detta, il Marchese fece legittimare questo suo figliuolo, e la madre prese per moglie. E uenédo a morte lasciò la signoria di Ferrara, e di Modena a questo suo figliuolo Aldobrandino, essendo di legittimo matrimonio. Il Marchese Frácesco figliuolo del Marchese Bertoldo, a cui pareua che di ragione sappartenesse la signoria, temette chel Marchese Aldobrandino per paura della signoria nol facesse morire. E però si partì di Ferrara, & essendo rubello, trattò con Galasso de Medici di Ferrara, chera potente e del segreto consiglio del Marchese Aldobrandino, & con alcuni altri cittadini di Ferrara, e per consiglio di costoro per hauere braccio forte saccostò con M. Malatesta dArimino. E del mese dAgosto del detto anno M. Malatesta in persona, e il detto Marchese Francesco con cinquecento caualieri, e con quattro mila pedoni ualicati per le terre del signore di Rauenna con sua uolontà, improuiso furono ad Argenta. E stetterui quattro dì, attendendo risposta da coloro con cui teneano il trattato in Ferrara. E hauuto da loro come quello che si credeuano fare non poteua loro uenire fatto, sanza soprastarui, e farui alcuno danno, di presente se ne partirono, dando boce chel signore di Rauenna hauea chiuso il passo alla uettuaglia. E Galasso e gli altri che teneano il trattato, uscirono di Ferrara, e andaronsene al gran Cane di Verona.

Come si temette in Toscana di graue carestia sotto la ricolta. Cap. LXXII.

NON *è da lasciare in silenzio quello che auuenne in Toscana in sulla ricolta che nel contado & distretto di Firenze, e dArezzo, & nelle piu contrade, fu assai ubertuosa ricolta. In quello di Maremma e di Siena fu magra. Nondimeno per tutto sotto la uetta del coreggiato ualse il grano sol.* XLII, *e poi montò in sol.* L *lo staio Fiorentino di lire tre sol.* VIII *il fior. Temendo il commune di disordinata carestia, mandò in Turchia, e in Prouenza, e in Borgogna a comperare grano e molti mercati fece co mercatanti, che promisono di recarne di Calaura, e daltre parti del mondo. Costando lo staio posto in Firenze luno per laltro da sol.* L *in* LX *di piccioli: e se fosse uenuto (come si pensaua) perdeua il comune di Firenze piu di cento migliaia di fior. doro, però chel popolo mobolato, per paura della carestia passata poco dinanzi, si fornì a calca; e feciono montare il grano nella ricolta, e ristrignere i granai a chi nhaueua conserua. Ma sentendosi la grande quantità chel comune nhaueua comperato, catuno temette di attenderlo. E apersono lendiche di Marzo e dAprile del detto anno, e dauano lo staio a sol.* XXV *di buouo grano. E il comune ne uendè a sol.* XX *lo staio, ed essendo buono grano,* XII *mila staia che di Prouenza e di Borgogna era uenuto, non si potè stribuire; e perdenne il comune fiorini trenta mila doro, iquali inuestì male allo ingrato popolo, laltro che doueua uenire di Turchia e le compere fatte (come a Dio piacque) non hebbono effetto per diuersi accidenti. Habbianne fatto memoria, per ammaestramento di coloro channo a uenire, però che in cotali casi occorrono graui e diuersi accidéti, e spesso assai con-*

trarij luno allaltro, le grandi compere in cosi fatta careſtia fanno pericoli di diſordinata perdita. E certezza nõ ſi puote hauere di grano che di Pelago ſi aſpetti; ma utiliſsima coſa è di dare larga ſperanza al popolo; che ſi fa con eſſa aprire i ſerrati granai de cittadini: e non con uiolenzia, che la uiolenzia fa in ſerrato occultare, e la careſtia tornare in fame, e di queſto per iſperienzia piu uolte occorſa nella noſtra città in cinquantacinque anni della noſtra ricordanza poſsiamo fare uerißima fede.

Come a Meſsina fu morto il Conte Mazzeo de Palizzi a furore, e la moglie, e due figliuoli. Capitolo LXXIII.

LASCIATO alla teſtimonanza del conſumato regno dell'Iſola di Cicilia molti micidij, incendij, uiolenzie, e prede auuenuti in quello per ſette, e inuidie del reggimento, mancando per debolezza detà la ſignoria reale. Diremo quello che in queſto tempo del meſe d'Agoſto del detto anno, piu notabile auuenne. Eſſendo il Conte Mazzeo de Palizzi di Meſsina capo di ſetta delli Italiani di Cicilia, & contrario a quella de Catalani, per ſua grandezza gouernaua il giouene, e poco uirtuoſo, figliuolo di Don Piero Re di Cicilia. Ilquale per retaggio doueua eſſere Re. E tutta la corte reggieua e gouernauà al contrario de Catalani, e della loro parte, per modo piu tiranneſco che reale. Eſſendo lizza, e la inuidia parziale accreſciuta mortalmente, alla corte mancaua lentrata, e a paeſani le rendite, e le ricchezze, e la guerra del diuiſo regno richiedeua aiuto di moneta; e non eſſendoui lentrata, il detto Conte Mazzeo grauaua i Meſſineſi, e glialtri ſudditi moltiplicãdo grauezze, ſopra grauezze. I cittadini ſi doleuano, e uedendoſi pure grauare, negauano, e fuggiuano il pagamento, e odiauano chi guidaua il fatto, il Conte infocando contro a ſudditi la ſua traſcutata ſuperbia, fece dicreto, che chi non pagaſſe foſſe bandito. E diceua che chi non uoleua pagare, o non poteua era della ſetta de Catalani. E a queſto modo abbattea la ſua parte, e creſcea quella de gli auuerſari. Auuenne che il popolo di Meſſina ſaccoſtò col Conte Arrigo Roſſo, e col Conte Simone di Chiaramonte amendue della ſetta de Palizzi, ma portauano inuidia al Conte Mazzeo perche hauea troppo uſurpata la Signoria. E ſotto titolo di dire che uoleano pace, moſſono il lieue popolo a gridare pace, e leuato il romore, con furore corſono al palagio del Re, oue habitaua il Conte Mazzeo. E trouandolo nella ſala col giouane Duca, in ſua preſenza uccifcono lui e la moglie, e due ſuoi figliuoli. Laſciando il Duca con gran paura, e tremore. E legati i capreſti al collo de morti gli tranaro per la terra uituperoſamente, & poi gliarſono, e la poluere gittarono al uento. E in queſti medeſimi dì di que di Sciacca feciono il ſimigliante a ſuoi maggiori, della ſetta del detto Conte Mazzeo. Il Duca bene che foſſe ſicurato dal popolo, per la concetta paura preſe ſuo tempo, e andoſſene a Catania, accoſtandoſi alla ſetta de Catalani. Queſto repentino caſo di cotanto potente uſurpatore della republica, è da notare per eſſempio di coloro, iquali con la deſtra de la fallace fortuna, in futuro monteranno in ſimiglianti gradi, di

non essere ignoranti de nascosi agguati che nella Inuidia, e ne furori de non fermi stati si richiudono.

Come fu creato nuouo trib uno in Roma. Cap. LXXIIII.

EGLI E *da dolersi per coloro che hanno udito, e inteso le magnifiche cose che fare solea il popolo di Roma con le uirtù de loro nobili principi, in tempo di pace, e di guerra, lequali erano specchio, e luce chiarissima a tutto luniuerso uedendo a nostri tempi a tanta uilezza condotto il detto popolo e i loro maggiori, che de nouita che occorrono in quella Madre antica Donna del mondo non paiano degni di memoria per li lieui e uili mouimenti di quella. tuttauia per antica reuerenza di quello nome, non perdoneremo ora alla nostra penna. Essendo il popolo Romano ingrassatto della albergheria de Romei, e fatto, e disfatto in brieue tempo lufficio de loro rettori, i loro principi, cominciarono a tencionare del Senato, e il popolo lieue è dimestico al giogo, dimenticata lantica franchigia, seguitaua la loro diuisione. Faceua parte ouero setta, Luca Sauelli con parte delli Orsini, e Colonnesi, e glialtri Orsini erano in contrario. E per questo uennero allarme e abbararono la città, e combatteronsi alle bari e tutto il mese d'Agosto del detto anno. In fine il popolo abbãdonò la gara de loro principi, e fece tribuno del popolo lo Schiauo Baroncelli, ilquale era Scribasenato cioè notaio del Senatore, huomo di piccola e uile condizione, e di poca scienzia. Tuttauia perchegli conosceua molto i Romani, e i uizi loro, cominciò con humiltà a recare ad alcuno ordine il reggimento, e al modo de comuni di Toscana, per participare il consiglio de popolari, per segreto squittino elesse e insaccò assai buoni cittadini Romani di popolo, per suoi consiglieri, de quali ogni capo di due mesi traheua otto. E con loro diliberaua le facende del comune, e fece camarlinghi della entrata del comune, e cominciò a fare giustizia, e leuare i popolari dal seguito de grandi. E molto perseguitaua i ma fattori, si che alcuno sentimento di franchigia cominciò a gustare quello popolo, laquale poi crebbe a maggiori cose come innanzi al suo tempo racconteremo.*

Come furono isconfitti i Genouesi da Viniziani, e Catalani alla Loria in Sardigna. Cap. LXXV.

ESSENDO *uenuto il tempo che la furiosa superbia de Genouesi per far guerra a Viniziani e Catalani, hauea da catuna partè apparecchiate in mare le loro forze, nel mese d'Agosto, nel detto anno, i Genouesi si trouarono con* LX *galee armate, hauendo per loro Ammiraglio M. Antonio de Grimaldi. Nella quale erano tratti di tutte le famiglie, la metà de piu nobili e cari cittadini di Genoua, e della riuiera. Il quale Ammiraglio si trasse con larmata a Porto Veneri, per non lasciare mettere scambio a cittadini, che procacciauano, dicendo che colloro aiuto e consiglio intendea dhauere la sperata uittoria de loro nimici, e aspettaua lingua di loro sollicitamente. I Catalani haueano armate* XXX *galee tra sottili, e grosse, euscieri, e* XX *galee alle spese de Viniziani con* L *galee, e tre grãdi cocche incastellate,*

late, e armate con CCCC *combattitori per cocca, hauendo caricati caualli e caualieri assai, per porgli in Sardigna. E del detto mese d'Agosto si partirono di Catalogna, facendo con prospero tempo la uia di Sardigna oue con larmata de Viniziani si doueano accozzare. E i Viniziani in questi medesimi dì con* XX *galee armate di buona gente, si dirizzarono alla Sardigna. I Genouesi hauendo hauuta lingua che catuna armata era in pelago, auuisarono dabbattersi con luna armata, innanzi che insieme si congiugnessono. E però che le* LX *loro galee non erano pienamente armate; lasciarono otto corpi delle* LX. *E delle ciurme, e dellarmi, e de soprasaglienti rifornirono ottimanente le* LII. *E con quelle sanza arresto, aiutandosi con le uele, & co remi con grande baldanza si dirizzarono alla Sardigna. Ed essendo giunti presso alla Loiera hebbono lingua che larmate de loro nimici erano accozzate insieme. E passato che hebbono una punta scopersono larmata de Viniziani e Catalani, i quali serano ristretti insieme, e le sottili galee haueano nascose dietro alle grosse per mostrarsi meno che non erano a loro nimici, e ancora sincatenarono, e stauano fermi sanza farsi incontro a Genouesi, mostrando auuisatamente paura, acciò che traessono a loro la baldanza de Genouesi, prendendone uantaggio. I Genouesi non ostante che hauessono perduta la speranza di non hauere trouate larmate partite, ingannati dalla uista che pareua loro che le galee de loro auuersari fossono meno che non erano, e poche piu che le loro baldanzosi della fresca uittoria hauuta sopra i detti loro nimici in Romania, si misono ad andare loro incontro uigorosamente. E ualicata certa punta di mare si trouarono sopra la Loiera si presso a loro nimici, che gli scorsono, chegli erano troppo piu che non estimauano, e uidongli acconci e ordinati alla battaglia, e che appresso a loro haueano le tre cocche incastellate, e armate di molta gente da combattere, per laqual cosa lanimo si cambiò a Genouesi, e la furia prese freno di temperanza, e uorrebbono non essere cosi dipresso a loro nimici. E tra loro hebbono ripitio di non sauia condotta: tuttauia presono cuore e franchezza di mettersi alla battaglia, sentendosi laiuto del uento in poppa, e alquanto contrario a loro auuersari: conoscendo che laiuto delle cocche non poteano hauere durando quel uento, tuttauia piu per temenza, che per franchezza, legarono e incatenarono la loro armata, lasciando a ogni bocca quattro galee sottili, libere dassalire e souuenire allaltre secondo il bisogno. I Viniziani e Catalani hauendo a petto i loro nimici trassono della loro armata* XVI *galee sottili, e misonne* VIII *libere da catuna parte dellaltra armata, laquale haueano ordinata e rincatenata per essere piu interi alla battaglia, ricordandosi che lessere sparti in Romania, gli hauea fatti sconfiggiere, e cosi ordinata luna parte, e laltra con lento passo si uennero appressando, e le libere galee cominciando lassalto molto lentamente, però che catuno staua a riguardo, per attendere suo uantaggio, e non ostante che i Viniziani e Catalani fossono molto piu che i Genouesi, tanto gli dottauano, che nō sardiuano ad afferrare con loro. E uero che il uento alquanto gli noiaua, piu per non potere hauere laiuto delle loro cocche che per altro: e però soprastauano. Dallaltra parte i Genouesi già intiepiditi, per lo soperchio de loro nimici nō sardiuano strigniere alla battaglia. E cosi consumarono il giorno dalla mezza terza alla mezza nona, con lieue badalucco delle loro libere galee. I Ge-*

noue si uedendo che i loro nimici piu potenti di loro non gli ardiuano ad assalire, presono piu baldanza, e metteuano in ordine dandargli ad assalire con piu aspra battaglia. Ma colui che è rettore delli esserciti, hauendo per lungo tempo sostenuta la sfrenata ambitione de Genouesi per lieue spiramento di piccolo uéto, abbattè la loro superbia, che stando catuna parte alla lieue battaglia, si leuò un uento di uerso scirocco, ilquale empiè le uele delle tre cocche. I Catalani animosi contro a Genouesi aiutati dal uento, apparecchiate loro lancie, e dardi, e pietre con ismisurato romore, leuate lancore del mare, cō tutte e tre le cocche si dirizzarono in uerso larmata di Genouesi. E con limpeto de corpi di quelle cocche, fedirono nelle galee de Genouesi, e nella prima percossa ne misono tre in fondo. E seguēdo innanzi alcuna altra ne ruppono: e di sopra gittauano cō tāta rabbia pietre e lancie, e dardi sopra i loro nimici, che parea come una sformata grandine spinta da spodestata fortuna dimpetuosi uenti, e molti Genouesi uccisono in quello assalto subito, e annegaronne assai, e piu ne fedirono e magagnarono, larmata de Viniziani e Catalani uedendosi fatta la uia a loro nauili, con piu ardire si misono innanzi, strignendosi alla battaglia. I Genouesi huomini uirtuosi e di grande cuore, sostennono francamente il graue assalto delle cocche, aiutandosi con larme & con le balestra, magagnando molti de loro nimici, e alle galee rispondeuano cō si ardita e folta battaglia; che per uantaggio che loro nimici hauessono non poteano sperare uittoria. Ma lAmmiraglio de Genouesi inuilito lanimo suo di questo primo assalto, fece uista di uolere ricouerare la uittoria per maestria di guerra. E sollenata la battaglia in fretta fece sciogliere XI galee della sua armata, e con quelle aggiunse le otto sottili cherano libere dalle latora della armata, e diede boce di uólere uolgere e girare alle reni de nimici. Onde per questa nouità, i Viniziani e Catalani hebbono paura e sollenarono la battaglia & stettono in riguardo, per uedere quello che le dette galee uolessono fare. Ma lAmmiraglio abbandonata la battaglia, e lasciate le altre galee legate insieme alla fronte de nimici fece la uia di Genoua sanza tornare alloste, & gia si cominciaua a tardare il giorno. Vedendo i Viniziani e Catalani che lAmmiraglio de Genouesi non hauea aggirato sopra loro, ma era al disteso fuggito con diciotto galee, con certezza di loro uittoria uennono sopra i Genouesi; i quali uedendosi abbandonati dal loro Ammiraglio sanza resistenzia, chi non potè fuggire sarrendè a prigione. Cosi i Viniziani e Catalani, sanza isparsione di loro sangue, hebbono de Genouesi si piena uittoria: ed hebbono XXX corpi di galee, e piu di quattro mila cinquecento prigioni, fra i quali furono molti grandi e nobili cittadini di Genoua. E morti ne furono e annegati con le ciurme piu di due mila. La detta sueturata battaglia de Genouesi fu il dì di San Giouanni dicollato adi XXVIIII dAgosto del detto anno.

Come i Genouesi per uaria fortuna perderono le loro terre in Sardigna. Cap. LXXVI.

CON *piccolo traualicamento di tempo, sosterremo alquanto laltre cose, raccogliendo i fatti che nellisola di Sardigna auuennero dopo la detta uittoria. I Cata-*

lani e Viniziani con la loro armata, e con le tre cocche, e con le galee prese de Genouesi, e co prigioni arriuarono in Sardigna. E nella loro giunta hauendo messo in terra i loro caualieri, e glialtri soprasaglienti, e molti delle ciurme, il castello della Loiera, e il castello Lione, e il castello Genouese, e Saßieri, e piu altre terre che teneuano i Genouesi, sarrenderono a Catalani. E hauendo sanza fatica fatto lacquisto delle dette castella aggiunte alla loro uittoria, pensarono dacquistare tutto il rimanente dellisola, che si possedea per lo giudice di Alborea, e con piu baldanzosa uolontà che prouedimento, o buono ordine, se nandarono uerso Arestano, non pensando trouarui risistenzia. Ma il giudice con sua gente darme, con molti Sardi, i quali haueua accolti per difendere le sue terre, uenne loro incontro del mese di Settembre. E abboccatosi con loro, uennono alla battaglia, e furono sconfitti i Catalani, de quali tra la battaglia, e la fuga rimasono morti piu di mille cinquecento. E per questa sconfitta, e per mala guardia delle terre nuouamente acquistate, e per la signoria soperchia che usauano a paesani, tutte si rubellarono, e ancora laltre che prima ui teneano, si che tutto perderono fuori che castello di Castro, detto Calleri, e uolendola racquistare per forza, feciono maggiore oste, & unaltra uolta sabboccarono co Sardi e col Giudice di Alborea; e dopo lūga battaglia i Catalani riténono il campo; e i Sardi labbandonarono con pochi piu morti che de loro nimici. Onde i Catalani hebbono poco lieta uittoria lasciando morti in questa seconda battaglia D *de loro combattitori, bene che piu ne fossono morti de Sardi, e però non racquistarono alcuna terra, e dopo lunga dimora del mese di Nouembre hauendo perduti assai de loro prigioni Genouesi cherano raccomandati nella Loiera, si partirono dellisola, andandosene i Catalani in Catalogna, e i Viniziani a Vinegia saluamente: uinti i Genouesi loro nimici, e abbassata con piena uittoria la loro superbia.*

Come il Prefetto da Vico co Chiarauallesi uenne ad assedio a Todi. Cap. LXXVII.

IN *questo tempo la chiesa di Roma per racquistare il Patrimonio occupato per lo Prefetto da Vico, hauea tenuto gente darme a Monte Fiascone, guerreggiando il Prefetto. In questa guerra Fra Moriale di Prouenza grande guerriere, e nomato soldato; con sue masnade hauea seruita la Chiesa lungamente, sanza hauere lo intero pagamento de suoi soldi. E però saccozzò col Prefetto; e andò dal la sua parte, con quattrocento caualieri. E uedendosi il Prefetto sicuro dalla forza della Chiesa hauendo in sua compagnia i Chiarauallesi usciti di Todi, con Fra Moriale, e con laltra sua gente, di subito e improuiso se ne uenne a Todi, e con lui i Chiarauallesi, iquali si sentiuano tanti parenti, e amici nella città, che si credeano come fossono con forte braccio iui presso che gli rimetterebbono dentro, o per ingegno, o per forza: ma trouaronsi ingannati, però che i cittadini temettono della tirannia del Prefetto, e de loro cittadini; e misonsi alla difesa, & il Prefetto, e i Chiarauallesi allo assedio. Ma hauendo i Todini aiuto da Fiorentini, e da Perugini, che catuno ui mandò gente darme, il Prefetto perdè la speranza dentrare*

nella terra, e statoui a campo di Settembre dOttobre, e dato il guasto intorno al la città; si partì dallo assedio con suo poco honore.

Come il Conte Guido da Battifolle prese Vicorata, e poi se ne parti. Cap. LXXVIII.

IN *questo mese di Settembre nel detto anno, il Conte Guido da Battifolle, hauendo accolta gente de suoi fedeli, e del Conte Ruberto, sentendo che Andrea di Filippozzo de Bardi signore del cõtado del Pozzo, e di Vicorata era in bando del comune di Firenze per maleficio, tenendosi grauato da lui, improuiso di mezza notte uenne a Vicorata con alcuno trattato. E il dì seguente entrò in Vicorata, ed hebbe tutto il procinto. Rinchiuso Andrea, e alcuno de fratelli nella torre, allaquale accostato il Conte suoi dificij, la faceua tagliare. Il comune di Firenze sentendo i suoi cittadini il quello pericolo, non ostante che fosse in bando, di presente mandarono comandamento al conte Guido che lasciasse quella impresa. Il quale udito in comandamento de Priori di Firenze, essendo egli medesimo in bando del comune di Firenze per simile modo, di presente fu ubbidiente. E non lasciando alcuna cosa torre, o rubare, se ne partì e tornossi al suo contado. La clemenza del nostro comune poco appresso fece luna parte e laltra ueuire a Firenze, e fatto fare pace tra loro, catuno per gratia trasse dì bando.*

Come il Conte di Caserta si rubellò dal Re Luigi di Napoli. Capitolo LXXIX.

IL *Re Luigi di Gierusalem e di Cicilia in questo anno, il dì della Pentecoste, hauea fatta solenne festa co suoi baroni, per lo annuale rinouellamento della sua coronazione. E in quella festa ordinò cosa nuoua, e disusata alla corona. Chegli elesse da sessanta tra baroni, e cauallieri; i quali giurarono fede e compagnia insieme col detto Re, sotto certo ordine di loro uita, e di loro usaggi e uestimenti. E fatto il sacramento si uestirono duna cottardita, e duna assisa, e duno colore tutti quanti, portando nel petto un nodo Salamone, e chi piu uhebbe lanimo uano, piu magnificò la cottardita e il nodo doro, e dargento, e di pietre pretiose, di grande costo, e di grande apparenzia. E fu chiamata la compagnia del nodo. Il Prenze di Taranto non uera chera fratello del Re, ma soprauenne. Il Re gli haueua fatta fare la cottardita Reale, con un nodo di perle grosse di grande ualuta, e mandogliele allo ostiere, il Prenze non la uolle uestire, dicendo chel nodo del fraternale amore portaua nel cuore, & donolla a uno suo caualiere, laqual cosa il Re non hebbe punto a grado. In questo tẽpo il Duca dAtene ne hauea messo grande odio tra il Prenze di Taranto el Conte di Caserta, figliuolo che fu di M. Dego della Ratta Catalano Conte Camarlingo: e per questo amando il Re il detto Conte, e hauendolo trouato leale e fedele, a instigamento del Prenze conuenne contro a sua uolontà il bandeggiasse: il Conte si ridusse a Caserta Sesto, e Tuliuerno. E il Prenze col Duca dAtene gliandò addosso con cento caualieri,*

e in persona ui uenne il Re con CCCC, *& assai popolo, uolendo compiacere al fratello. E un dì stando il Re nel castello di Matalona sopra uno sporto che chiamauano Gesso, la sua gente prese uno Vnghero, soldato del detto Conte, e con tanta marauiglia il condussono al Re, che ogni gente gli traeua dietro come hauessono preso il Re delli Vnni, e per questa pazzia caricarono si fortemente il Gesso, che grande parte nandò a terra; oue morirono* XVIII *caualieri, e molti se ne magagnarono. Il Re chera un poco da parte apprendendosi col Prenze, come a Dio piacque si ritenne in quello rimanente che del Gesso non cadde. M. Filippo di Taranto traboccò sopra i caduti e non hebbe male. E loste stette sopra il Conte piu tempo sanza hauere honore di cosa che ui si facesse, e stracciata se ne partì. Il Conte con sue masnade partita loste, cominciò a caualcare per terra di Lauoro, e rubare le strade, e rompere i cammini, e conturbare tutto il paese, caualcando alcuna uolta con trecento caualieri infino presso a Napoli sanza trouare contasto, e uendicata sua onta si ritenne alle terre sue sanza fare piu guerra.*

Come il Cardinale di Spagna Legato di Papa, uenne a Firenze e andò per racquistare il Patrimonio. Capitolo LXXX.

L A *Chiesa di Roma uedendo chel Prefetto da Vico tirannescamente cresciuto haueua occupato il Patrimonio, e terra di Roma, e che nouellamente hauea acquistato Oruieto. Il Papa con deliberazione de Cardinali mandò Legato in Toscana M. Gilio di Spagna Cardinale, ilquale era stato al secolo pro, e ualente caualiere, e ammaestrato in guerra. Acciò che con laiuto delli Italiani racquistasse le terre di Santa Chiesa occupate nel Patrimonio. E datogli grande legazione il mandò per terra in Lombardia, oue dall Arciuescouo di Milano fu riceuuto a grande honore, facendogli fare per tutto suo distretto le spese con largo apparecchiamento. Ma in Bologna non uolle chegli entrasse, e però tenne la uia da Pisa, e adi* II *dOttobre nel detto anno giunse a Firenze. Oue fu riceuuto con grande honore, e con solenne processione, & festa, con uno ricco palio di seta, e doro sopra capo portato da nobili popolari. E addestrato al freno e alla sella da gentili caualieri di Firenze, sonando tutte le campane delle chiese, e del comune a Diolodiamo, e condotto per la città fu albergato a casa gli Alberti, e quiui fece suo dimoro, e presentato dal comune confetti, e cera, e biada abbondantemente, e tre pezze di fini pàni scarlatti di grana, e datogli* CL *caualieri in aiuto alla sua guerra: adi* XI *dOttobre si partì e andò a suo uiaggio. E in questi dì Cetona si rubellò al Prefetto, e presela il Conte da Sartiano, con aiuto chebbe da Fiorentini, e poi la rassegnò al Legato.*

Certa rinouazione, che si fece in Firenze del palio di Santa Reparata. Cap. LXXXI.

IN *questi dì uacando in pace il nostro comune, i Priori uollono chiarire perche la chiesa grande catedrale di Firenze era dinominata Santa Reparata. E perche per*

antico costume in cotal dì si corse il palio in Firenze. Trouossi per alcuna scrittura come Radagasio Re de Gotti, e Suezi, e Vandali hauendo assalito lImperio di Roma, & guaste in Italia molte città, e consumati gli habitàti; s'era messo ad assedio alla città di Firenze con C C *mila caualieri, essendo uescouo di Firenze il uenerabile San Zanobio della casa de Girolami, nostro cittadino, ilquale haueua seco due santi capellani. E stando allo assedio, come a Dio piacque, Onorio Imperadore di Grecia in Italia uenne al soccorso dellImperio di Roma, e in sua compagnia non hauea oltre che* I I I *mila caualieri, & uenendo uerso i nimici, tanta paura gli occupò che raccogliendosi dallo assedio, sanza prouisione, si misono a entrare tra le circonstanti montagne, passando tra Fiesole, e Monte Rinaldi, e rattènonsi nella ual di Mugnone. Credesi, auegna che Onorio fosse fedele Christiano, che Dio facesse questo per gli preghi di M. San Zenobio, e de suoi santi capellani. I Barberi essendo rinchiusi tra aspre montagne, sanza acqua, e sanza uittuaglia, dalla gente dello Imperio & da Fiorentini, e paesani che sapeano i passi, furono stretti per modo che uscire non ne poteano, e il loro Re furandosi dal suo essercito, fu in Mugello preso, e morto, e morendo i barberi di fame, e di sete, e sentendo morto il loro Re gittate larmi s'arrenderono, e per fame, e per ferro infine tutti perirono: questo auuenne il dì della festa della Vergine Madonna Santa Reparata, per la cui riuerenzia s'ordinò e fece nuoua chiesa catedrale alla nostra città intitolata del suo nome, e però che i nostri antichi non erano in troppa magnificenzia a quel tempo, ordinarono, che in cotal dì si corresse uno palio di braccia* V I I I *di cardinalesco di lieue costo, a pie, tenendosi al duomo, e mouendosi i corritori dalla porta a San Piero Gattolino, e per la rinouazione di questa memoria il nostro comune lordinò di braccia dodici di scarlattino fine, e che si corresse a cauallo.*

Come i Genouesi si misono in seruaggio dello Arciuescouo di Milano. Cap. LXXXII.

NVOVA *e mirabile cosa seguita a raccontare in considerazione del grande cambiamento che fortuna fa delli stati del mòdo. La nobile città di Genoua, e i suoi grandi, e potenti cittadini, signori delle nostre marine, di quelle di Romania, e del mare maggiore, huomini sopra glialtri destri, esperti, e di grande cuore, e ardire nelle battaglie del mare. E per lunghi tempi pieni di molte uittorie; e signori al continouo di molti nauili, usati sempre di recare alla loro città innumerabili prede delle loro rapine, temuti, e ridottati da tutte le nazioni che habitano le ripe del mare Tirreno, e de glialtri mari che rispondono in quello, ed essendo liberi sopra glialtri popoli, e comuni dItalia, per la sconfitta nuouamente riceuuta in Sardigna da Viniziani e Catalani, con non disordinato danno; uennono in tanta discordia, e confusione nella città, e in tanta misera paura, che rotti & inuiliti come paurose femine, il loro superbo ardire mutato in uilissima codardia; non parendo loro potersi aiutare, eziandio hauendo il comune di Firenze mandato là suoi ambasciadori a confortargli e proferire con grande affezzione il suo aiuto & consiglio, e fauore largamente a mantenere, e ricouerare loro stato, e franchigia, e tanto erano*

to gli animi dissoluti per quella sconfitta e per loro discordie, che nonseppono conoscere rimedio al loro scampo senon di sottomertersi al seruaggio del potentissimo Tiranno Arciuescouo di Milano, e di comune concordia il feciono loro signore dandogli liberamente la città di Genoua, e di Saona, e tutta la riuiera di Leuante, e di Ponente, e laltre terre del loro contado, e distretto, saluo Monacho, e Montone, e Rocca Bruna, lequali tenea M. Carlo Grimaldi che non le uolle dare. E adi x dOttobre MCCCLIII il Conte Palauigino Vicario dellArciuescouo con settecento caualieri, e con MCC masnadieri entrò in Genoua, riceuuto come loro signore; e diposto il Doge, el consiglio, e tutti glialtri reggimenti del comune, prese la signoria, e il gouernamento delle dette città, e de loro distretti, e aperte le strade di Lombardia con sollicitudine procurò abbondanza di uittuaglia a suoi serui, e prestati al comune danari per armare alquante galee in corso, hebbe fornito il prezzo di cotanto acquisto.

Come i Pisani feciono confinati, e come sallargò per forza il cammino da Genoua a Nizza. Cap. LXXXIII.

I PISANI *uedendosi il tirannesco fuoco a loro confini temettono de loro cittadini animosi di parte Ghibellina, che per inuidia de loro reggienti haurebbono uoluto la signoria dello Arciuescouo di Milano. E temendo per questo, i Gamba corti, e i loro seguaci presono lo stato di presente, e uotarono la città dogni sospetto, mandando a confini de loro cittadini; e prendendo buona guardia dentro, e di fuori, intendendosi co Fiorentini amicheuolmente per la comune franchigia. In questi medesimi dì, hauendo il tiranno preso sdegno contro a Fiorentini, per gli ambasciadori che haueano mandati a confortare i Genouesi della loro franchigia, mosse loro lite, dicendo che haueano rotta la pace, però che non haueano disfatto Monte Gemmoli ne lalpe hauendo egli uoluto assegnare la Sambuca el Sambucone (come diceano i patti della pace) a Lotto Gambacorti come amico comune, non ostante che per lui non fosse uoluto riceuere: parendogli hauere osseruata dalla sua parte, per laqual cosa saccozzarono ambasciadori da catuna parte a Serezzana. E mostrato fu con ragione che per quella offerta non era scusato, ne haueua adempiuto le conuenenze. E però i Fiorentini non eran in colpa. La cagione che acquetò lArciuescouo fu, che non gli parue tempo utile a muouere guerra a Fiorentini, e però sacquetò, e consentì alla loro ragione. E poco tempo appresso nel detto uerno lArciuescouo mise MD huomini a lauorio, e fece tutto il cammino da Nizza a Genoua, chera scopuloso e pieno di molti stretti, e mali passi, appianare, e allargare, tagliando le pietre per forza di picconi, e facendo fare molti ponti doue erano i mali ualichi, si che gli huomini a cauallo a due insieme, e le some per tutto il cammino poteano andare, cosa assai utile, e noteuole se fatto fosse a fine di bene. Ma cheche lArciuescouo, e suoi shauessono nellanimo, a Prouenzali entrò grande gelosia, e stettene Nizza e altre terre in lunga guardia, e poco lasciauano usare quello cammino, temendo molto della potenzia del tiranno.*

Come i Sanesi ruppono i patti a quelli di Monte Pulciano. Capitolo LXXXIIII.

POTENDOSI *catuno dolere con ragione in se della corrotta fede, odiosa a popoli; mercatantia de tiranni: cagione nascosa di graui pericoli ci muoue a dire con uergogna, come reggendosi il comune di Siena sotto il gouernamento occupato dal lordine de noue ruppono la fede promessa a signori di Monte Pulciano, essendone stati mezzani i Fiorentini e Perugini, e malleuadori alla richiesta di quello comune, e per giustificarsi della corrotta fede, aggiunsono una corrotta dannazione, mettendo il detto M. Nicolò, sanza colpa in bando per traditore, acciò che non paressono tenuti a dargli fiorini* VI *mila, che promessi gli haueano, quando diede loro la signoria di Monte Pulciano. Della qual cosa turbato il comune di Firenze e quello di Perugia, mandarono loro ambasciadori a Siena per fare con preghi dirizzare questo torto, e hauuto sopra cio piu uolte udienza; e menati lungamente per parole da signori, e straziati da loro consigli, infine mostrando la corruzzione conceputa dentro contra i detti comuni per lo detto ordine de noue alli ambasciadori di catuno comune, fu fatta uergogna e gittato adosso caualcando per la terra insieme, uituperoso fastidio, e udendosi dire dietro uillane parole, a quelli di Perugia furono gittati de sassi, e minacciati di peggio, e cosi sanza altro comiato, con accrescimento donta, e di disonori catuna ambasciata tornarono a loro comuni, i quali conoscendo doppiamente essere offesi, per lo migliore dissimularono il fatto comportando con senno la loro ingiuria. E questo auuenne del mese di Febbraio del detto anno.*

Come fra Moriale cominciò di prima a creare compagnia di gente darme. Cap. LXXXV.

IL *friere di San Giouanni fra Moriale uedendo chel Prefetto di Vico, con cui era stato allo assedio di Todi, nol poteua sostenere al soldo, hauendo lanimo grande alla preda, si propuose daccogliere gente darme dogni parte dItalia, & di fare una compagnia di pedoni, con laquale potesse caualcare, e predare ogni paese, e ogni huomo. E qui cominciò il maladetto principio delle compagnie, che poi per lungo tempo conturbò Italia, e la Prouenza, el Reame di Francia, e molti altri paesi, come leggendo per gli tempi si potrà trouare. Questo Fra Moriale, incontanente co gli suoi messaggi, e lettere, sommosse in Italia grande parte de soldati, cherano in Toscana, e in Romagna, e nella Marca sanza soldo, a cauallo, e a piè, dicendo che chi uenisse allui, sarebbe proueduto delle spese, e di buono soldo. E per questo ingegno in breue tempo accolse a se mille cinquecento barbute, e piu di due mila masnadieri, huomini uaghi dhauere loro uita alle spese altrui, e hauendo M. Malatesta da Rimino assediato per lungo tempo la città di Fermo, e condotta agli ultimi stremi, e essendo per hauerla in breue tempo, Fra Moriale ricordandosi del seruigio che da lui hauea riceuuto quando lassediò nel castello dAuersa, hauendo mouimento da Gentile da Mogliano che tiráneggiaua Fermo, e dal*

e dal Capitano di Forlì, chera nimico di M. Malatesta, fidandosi nelle loro promesse, e a loro stadichi, del mese di Nouembre con la sua compagnia, entrò nella Marca, e costrinse M. Malatesta a leuarsi da oste da Fermo, e liberò la città dal lo assedio, e rimasesi nel paese. Per lo nome sparto di questo primo cominciamento, la compagnia crebbe, e fece grandi cose in questo uerno, e poi maggiori, come al suo tempo racconteremo, tornando prima ad altre cose che prima richieggono la nostra penna.

Come in Firenze nacquero tre lioncini, e come si tramutò la stanza loro. Cap. LXXXVI.

E NON *pare cosa degna di memoria a raccontare la natiuità de lioni, ma due cagioni mi stringono a notare, luna si è, perche antichi autori raccontano che in Italia non nascono lioni; laltra che dicono che i lioni nascono del uentre della madre morti, e che poi sono uiuificati dal muglio della madre, e del Lione fatto sopra loro; & noi hauemo da coloro che piu uolte gli uidono nascere, che il loro nascimento, è come de glialtri catelli che nascono uiui. Allaltra parte è risposto per lo ro nascimento piu e diuerse uolte auuenuto nella nostra città. E in questo anno del mese di Nouembre, ne nacquero in Firenze tre; de qnali luno si donò al Duca di Sterlich, che per gratia il domandò al nostro comune, e il lione padre uedendosi tolto uno de suoi lioncini, si die tanto dolore che quattro dì stette che non uolle manicare, & temettesi che non morisse, e perchegli staua in luogo stretto doue si batte la moneta del comune; ne furono tratti, e dato loro larghezza di case, & di cortili, e di condotti nelle case chel Duca d'Atene hauea fatte disfare per incastellarsi, che furono de Manieri dietro al palagio del Capitano, e dello essecutore in su la uia da casa i Magalotti doue stanno largo, e bene.*

Come i Romani si dierono alla Chiesa di Roma. Capitolo LXXXVII.

IL *popolo Romano non si sappiendo reggere per li suoi tribuni, e per gli rettori, sentendo il Cardinale di Spagna a Monte Fiascone legato del Papa, ualoroso signore in arme, e di grande autoritade, trattò con lui daccomandarsi alla Chiesa di Roma, sotto singulare condizione, e patto. E riceuuto in prottetione del Legato, con questo lieue legame, che a loro si conuenne, con furia lo mosse a far guerra, e danneggiare di guasto i Viterbesi, della qual cosa, cresciuta la forza el numero de caualieri al legato, seguirono poi maggiori cose, come seguendo nostra materia racconteremo.*

Di grandi nouità che in questi tempi furono nella città di Pistoia. Cap. LXXXVIII.

Essendo *ordine in Pistoia, che balia non si potesse dare a loro cittadini in fatti di comune nato da sospetto delle loro sette, trouandosi capitano della guardia di Pistoia per lo comune di Firenze M. Gherardo Bordoni; il quale fauoreggiaua i Cancellieri, e la loro parte, era in que di fatto uno processo per lo inquisitore de Paterini, contro a certi cittadini di Pistoia, che tutto il comune si grauaua; e a riparare a questo, conuenne che balia si desse a certi cittadini. Landustria de Cancellieri, col aiuto del Capitano, fece tanto che la balia fu data a certi buomini tutti della parte de Cancellieri, i quali intesono ad abbattere in comune, lo stato de Panciatichi. E di presente aggiunsono al numero del consiglio del comune, che è a uita, XL buomini, tutti dalla parte de Cancellieri; e intendẽdo di fare piu innanzi; i Panciatichi per paura, e per non essere criminati dal Capitano se ne uennono a Firenze, glialtri cittadini uedendosi ingannati da quelli della balia, corsono allarme, e abbarrarono le uie. E catuno sassorzò per combattere, e per difendere. In questo tempo de romori di Pistoia, M. Ricciardo de Cancellieri fu notificato a Firenze per lo Piouano Schiatta de Cancellieri suo consorto, chegli uolea fare al comune certo tradimento. E chiamato in giudicio a Firenze luno e laltro, e dato balia per lo comune al Capitano della guardia di Firenze di potere conoscere sopra la causa, furono messi in prigione, e trouato che non era colpeuole M. Ricciardo fu liberato, e ritenuto il Piouano, e mutato in Pistoia nuouo Capitano. Il comune di Firenze mandò a Pistoia ambasciadori, e colloro i Panciatichi. E quetato lo scandolo tra i cittadini, si riposarono in pace.*

Come lArciuescouo di Milano richiese di pace a Viniziani. Cap. LXXXIX.

Larcivescovo *di Milano hauendo sottomessa alla sua signoria la città di Genoua, e quella di Saona, & tutta la riuiera, e il loro contado, i cui habitanti erano nimici de Viniziani, mandò suoi ambasciadori al Doge, e al comune di Vinegia, per li quali significò a quel comune, come i Genouesi erano suoi huomini, e le loro città e contado erano suo distretto, e tenendosi amico de Viniziani, e sappiendo che per addietro i Genouesi erano stati loro nimici; intendea quando al Dogi piacesse, e al comune di Vinegia, che per innanzi e fossono fratelli, e amici, e intorno a ciò usarono belle, e suadeuoli ragioni. Il Doge, e il suo consiglio presono tempo dhauere loro consiglio, e di rispondere la mattina uegnente: E uenuto il giorno, di grande concordia rispuosono dicendo, chel comune di Vinegia si teneua grauemente offeso dallo Arciuescouo, il quale hauea preso ad aiutare i Genouesi loro capitali nimici, e però none intendeuano hauere pace collui, ne col comune di Genoua, ma giusto loro podere tratterebbono lui, e suoi sudditi, per loro nimici. E consequendo al fatto, incontanente feciono sbandeggiare, & accommiatare di Vinegia, e di Treuigi, & di tutte loro terre, & distretti tutti coloro che fossono*

ſotto la giuridizione de l'Arciueſcouo di Milano, el ſimigliante fece nelle ſue terre l'Arciueſcouo de Viniziani; E coſi fu manifeſtata la guerra tra loro, del meſe di Nouembre del detto anno per tutta la Lombardia e Toſcana.

Come i Viniziani con certi Tiranni di Lombardia ſadunarono inſieme in lega, contro a l'Arciueſcouo. Capitolo xc.

INCONTANENTE *che a glialtri ſignori Lombardi fu paleſe la riſpoſta fatta pe Viniziani al Arciueſcouo, il gran Cane di Verona, et il ſignore di Padoua, e quel di Mantoua, e i Marcheſi di Ferrara, e i Viniziani, feciono parlamento per loro ſolenni ambaſciadori, oue ſi propuoſe di fare lega inſieme, e taglia di gente darme contra l'Arciueſcouo, ilquale parea loro che foſſe troppo montato, e non fidandoſi tutti inſieme di potere reſiſtere alla grande potenzia dello Arciueſcouo; ſaccordarono di fare paſſare alloro ſtanza lomperadore in Italia. E dopo piu parlamenti ſopra ciò, fermarono compagnia e lega tra loro e taglia di quattro mila caualieri, e fecionla piuuicare in Lombardia, con grande inſtanzia per loro ſegreti ambaſciadori, richieſono, e pregarono il comune di Firenze che ſi doueſſe collegare colloro, prendendo ogni uantaggio che uoleſſe, ma però che il detto comune era in pace con l'Arciueſcouo, per alcuna preghiera, o promeſſa di uantaggio che fatta foſſe, non pote eſſere recato, che la pace uoleſſe contaminare. I collegati incontanente mandarono ambaſciadori ſolenni nella Magna allo Imperadore, per inducerlo a paſſare in Lombardia contro al Arciueſcouo; offerendogli tutta la loro forza, e danari aſſai in aiuto alle ſue ſpeſe; acciò che meglio poteſſe mantenere la ſua caualleria. E per tutto fu diuolgata la fama, che in queſto anno lo Imperadore paſſarebbe a ſtanza della detta lega; queſte coſe furono ferme, e moſſe del meſe di Nouembre. E ſtando gli allegati in aſpetto, non ſi prouuidono di fare la gente della taglia, infino al primo tempo, ne dhauere capitano. E però laſciere mo al preſente queſta materia, tanto che ritornerà il ſuo tempo, e diremo di quelle che ci occcorrono al preſente a raccontare.*

Come il Coneſtabole di Francia fu morto dal Re di Nauarra per inuidia. Capitolo xci.

ERA *M. Carlo figliuolo che fu di M. Alfonſo di Spagna, accreſciuto dalla infanzia in compagnia del Re Giouanni di Francia, ed era uenuto caualiere di grã cuore, e ardire, e ualoroſo in fatti darme, pieno di uirtu, e di corteſia, adorno del corpo, e di be coſtumi, ed era fatto Coneſtabole di Francia. Il Re gli moſtraua grande amore, e innanzi a glialtri baroni ſeguitaua il conſiglio di coſtui, e chi uoleua mal parlare, criminaua il Re di diſordinato amore in queſto giouane, e del grande ſtato di coſtui nacque materia di grande inuidia, che gli portauano gli altri maggiori baroni. Auenne che il Re Giouanni prouide il Re di Nauarra ſuo cognato duna cõtea in Guaſcogna, laquale eſſendo a confini delle terre del Re dIn-*

ghilterra, era in guerra, e in grande spesa per la guerra, piu che il detto Re non haurebbe uoluto, e però la rinunziò. E il Re poi la diede al Conestabole chera franco barone, e di grande cuore in fatti darme, il Re di Nauarra che gia hauea contro il Conestabole conceputo inuidia, mostrò di scoprirla, prendendo sdegno chegli hauea accettata la sua contea, non ostante chegli lhauesse rinuntiata. Ed essendo genero del Re di Francia con piu audace baldanza in persona con altri baroni, che simigliantemente inuidiauano il suo grande stato, una notte andarono a casa sua, e trouandolo dormire in sul letto suo, luccisono a ghiado, della quale cosa il Re di Francia si turbò di cuore con ismisurato dolore, e piu di quattro dì stette sanza lasciarsi parlare. La cosa fu notabile, e abbomineuole, e molto biasimata per tutto il Regno, e fu materia e cagione di grandi scandoli, che ne seguirono, come seguendo ne suoi tempi si potrà trouare, & questo micidio fu fatto in questo uerno nel detto anno 1353.

Come si cominciò la Rocca di San Gimignano, e la uia coperta di Prato. Cap. XCII.

IN *questo medesimo tempo il comune di Firenze per uolere uiuere piu sicuro della terra di San Gimignano, e leuare ogni cagione a terrazzani suoi di male pensare, cominciò a far fare, e senza dimettere il lauorio alle sue spese, compiè una forte, e nobile rocca, laquale pose sopra la pieue, douera la chiesa de frati Predicatori. E quella chiesa fece reedificare maggiore, e piu bella, dallaltra parte della terra piu al basso. E in questo medesimo tempo nella terra di Prato fece fare una larga uia coperta, con due alie di grosse mura dallato, con una uolta sopra la detta uia, e uno corridoio sopra la uolta, largo e spazioso atto a difensione, laquale uia muoue dal castello di Prato fatto anticamente per lo Imperadore, e uiene infino alla porta, oue si fece accrescere e incastellare la torre della porta a modo duna rocca, e in catuna parte tiene il comune continouo guardia de suoi castellani.*

Del male stato dellIsola di Cicilia. Cap. XCIII.

ASSAI *ne pare piu cosa da dolere, che da raccontare gliassalti, gli agguati, i tradimenti, glincendij, le rapine, luccisioni sanza misericordia, che in questi tempi i Ciciliani feciono tralloro, per inuidia, e setta parziale, lequali maladette cose tra glihuomini duna medesima patria, hebbono tanta forza di male adoperare, che abbandonata la cultura de fertili campi, iquali soleano pascere gli strani popoli; de suoi trasse per fame in questo anno piu di dieci mila famiglie della detta Isola, che per non morire di inopia, si feciono habitatori delle altrui terre, in Sardigna, e in Calaura, e nel regno di qua dal Faro. In questa tempesta certi baroni dellIsola contrarij alla setta de Catalani che gouernauano lo suenturato Duca, che sattende essere Re; sentendo egli, e i suoi, manifestamente trattauano di dare la maggiore parte delle buone terre dellIsola al Re Luigi, suo auersario, e non*

hebbe per lungo tempo potere daiutarſene, tanto che uenne fatto, come nel principio del quarto libro leggendo ſi potrà trouare.

Come il Legato del Papa procedette contro al Prefetto da Vico Tiranno. Cap. XCIIII.

IN *queſto uerno il Cardinale di Spagna Legato del Papa, hauendo tenuto il Prefetto lentamente con poca proſpereuole guerra, cercò con piu ripreſe di trouare pace con lui, e fu la coſa tanto inanzi, che per tutto corſe la fama che la pace era fatta. Ma il Prefetto gia tiranno ſanza fede, ueggendoſi il deſtro, ſotto la ſperanza della pace, tolſe al legato due caſtella. E rotto il trattato, il cominciò a guerreggiare, per laqual coſa il legato ſeguitò il proceſſo fatto contro allui, e del meſe di Febraio del detto anno, pronunziò la ſentenzia, e per ſue lettere il fece ſcomunicare, come heretico per tutta Italia, e fatto queſto, conoſcendo che altra medicina biſognaua a riducere coſtui alla uia diritta, che ſuono di campane o fummo di candele; ſauiamente, ſanza dimoſtrare ſua intenzione innanzi al fatto, ſi uenne prouedendo dhauere al tempo gente darme, da potere fare leſſecuzione contro allui del ſuo proceſſo: e in queſto mezzo hauendo CC caualieri dal comune di Firenze, e alquanti da ſe; fece ſi continua guerra al Tiranno che poco poteua reſiſtere, o comparire fuori delle mura. E hauendo il Prefetto preſo ſoſpetto de Viterbeſi, e degli Oruietani, che ſi doleano, perche la pace non era uenuta a perfezzione, tranneſcamente uolle tentare lanimo de cittadini di catuna terra, e far coſa da tenerli in paura. E però ſegretamente accolſe fanti di fuori a pochi inſieme e miſegli in catuna terra ne ſuoi palagi, e in uno medeſimo dì fece a certa gente di cui ſi fidaua, leuare il romore contro ſe in catuna città. Alquale romore alquanti cittadini in catuna terra preſono larme; e ſeguitauano il grido. il Tiranno con CCCC fanti che haueua armati e apparecchiati in Viterbo, uſcì fuori, e corſe la terra, uccidendo cui e uolle, e condannò, e cacciò a confini tutti coloro di cui ſoſpettaua. E per ſimigliante modo fece correre la città dOruieto al figliuolo, e uccidere, e condannare, e mandare a confini. E coſi gli parue per male ingegno hauere purgate quelle due città dogni ſoſpetto; e hauere piu la ſua ſignoria ſicura, laquale per lo contradio, non hauendo da ſe potenzia, ne aſpettandola daltrui, per queſta maluagia crudeltà ogni dì uenne mancando; come lopere appreſſo dimoſtreranno manifeſtamente in fatto.*

Come M. Frignano rubellò Verona al Gran Cane per tradimento. Cap. XCV.

CHI *potrebbe eſpricare le seduzzioni, linganni, i tradimenti che i Tiranni poſponendo ogni caritate, parentado, honore penſano, ordinano, e fanno per ambizione di ſignoria? Certo tanti ſono i modi, quanti i loro penſieri, ſi che ogni pena uerrebbe ſtanca. Tuttauia per quello che ora ci occorre (coſa ſtrana e noteuole) ci sforzeremo di dimoſtrare la uilupata uerità di diuerſi tradimenti, e ſuoi effetti.*

Narrato hauemo poco dinanzi, come la lega de Viniziani co gliáltri Lombardi era giurata, e ferma. Essendo il Signore di Mantoua de piu auuisati tiranni di Lõbardia, uicino all'Arciuescouo di Milano. L'Arciuescouo con industriose suasioni, e con grandi promesse, il mosse a farlo trattare di tradire M. Cane gran signore di Verona, & di Vicenza con cui egliera in lega. E egli per accattare la beniuolenzia dello Arciuescouo, dimenticato il benificio riceuuto da quelli della Scala che lhaueano fatto signore di Mantoua, diede opera al fatto, e non sanza speranza daoperare per se, se la fortuna conducesse le cose oue la sua immaginazione si stendea. E però conoscendo egli M. Frignano figliuolo bastardo di M. Mastino huomo pro, e ardito in arme, e di grãde animo, accetto nel cospetto del fratello suo signore, e amato dal popolo di Verona, e di Vicenza, uago di signoria, trattò con lui di farlo signore di Verona con suo consiglio, e con la sua forza, e del signore di Milano, questo sterpone, tornando alla sua natura sanza fede, o fraternale carità di presente intese al tradimento del fratello col signore di Mantoua. E ordinarono il modo chegli hauesse a tenere, e lo aiuto della gente chegli haurebbe da lui. In questo tempo auenne chel Gran Cane andò a parlamentare col Marchese di Brandiborgo suo suocero, pe fatti della lega. E il fratello bastardo era cognato del signore di Castel Barcho chera a confini del cammino, onde il Gran Cane douea passare. Costui auisato da M. Frignano mise agguato per uccidere il Gran Cane, ma scoperto lagguato passò sanza impedimento niuno. Come M. Frignano hauea ordinato a Verona tornarono nouelle, come il Gran Cane era stato morto, ma innanzi che la nouella uenisse M. Frignano hauea mandati fuori di Verona tutti i caualieri soldati; saluo coloro di cui sera fidato; e che con lui sintesero al tradimento. E publicata la nouella in Verona come il Gran Cane loro signore era stato morto. Il traditore con gran pianto fece incontanente adi XVII di Febraio del detto anno, ragunare il popolo. E a uno giudice (cui egli haueua informato) fece proporre in parlamento, come il loro signore era morto; e chel comune di Verona rimanea in grande pericolo sanza capo hauendo a uicino uno cosi possente signore, come era l'Arciuescouo. E aggiunse che a lui parea che M. Frignano prendesse il gouernamento incontanente; e fosse capitano. Il Traditore chera presente, sanza attendere chaltri si leuasse a parlamentare, o che altra diliberazione si facesse, si leuò su, e disse che cosi prendeua, e accettaua la Signoria. E montato a cauallo con la sua masnada, corse la terra, gridando muoiano le gabelle. E fece ardere i libri, e gliatti della corte, e ruppono le prigioni. E di subito il Signore di Mantoua ui mandò M. Feltrino, e M. Federigo, e M. Guiglielmo suoi figliuoli, e M. Vgolino da Gonzaga tutti de signori di Mantoua con trecento caualieri. Il signore di Ferrara ingannato del tradimento, ui mandò M. Dodazzo con CC caualieri. Ma innanzi che tutti uentrassono, il Capitano cõ la maggiore parte di loro, per Contramandato si tornarono adietro scoperto longanno. Messer Frignano riceuuta questa gente darme, e accolti certi cittadini chel seguiro, da capo corse la terra; i cittadini nõ si mossono. E egli sentrò nel palagio della habitatione del Signore. Messer Azzo da Coreggio chera in Verona, se nuscì, non con buona fama, le guardie furono poste alle porte e la città sacquetò, & M. Frignano ne fu signore; La quale signoria il signo-

re di Mantoua per inganno, & quello di Milano per ingegno e per forza, si credette catuno hauere, come seguendo appresso diuiseremo.

Come M. Bernabò si credette entrare in Verona, e non gli uenne fatto. Cap. XCVI.

IL *Signore di Mantoua hauendo in Verona quattro suoi fra figliuoli e congiunti con trecento caualieri, procacciaua di metterne anche per esserui piu forte che M. Frignano, a intenzione di tradire lui, e recare a se la signoria, ma non gli potè uenire fatto, però che sentendo che l'Arciuescouo di Milano, che ueghiaua a questo effetto, mandaua M. Bernabò Cognato del Gran Cane a Verona con due mila caualieri, temette di se; e non hebbe ardire di sfornire Mantoua di caualieri. E così per la non pensata, perdè quello che hauea proueduto lungo tempo. La nouella del gran soccorso che uenia da Milano, e dello apparecchiamento di quello di Mātoua sentito a Verona generò sospetto a Messer Frignano, e a cittadini della città. E però presono larme, e rinforzarono le guardie e stettono in piu guardia. Onde i signori che uerano da Mantoua non uidono modo da fornire loro corrotta intenzione. E però si stettono mostrandosi fedeli a M. Frignano e alla guardia della città In questo stante M. Bernabò con due mila caualieri, e con gran popolo giunse a Verona mostrando di uolere ricouerare la signoria di Verona al cognato. Credendo con questo, trarre a se glanimi de cittadini; e credendo che i Mantouani che haueuano mossa questa nouità, a stanza dell'Arciuescouo, laiutassono entrare nella terra. E però si strinsono infino alle porti; domandando lentrata, laquale gli fu negata, e non uedendo che dentro alcuno gli rispondesse, cominciò a combatterla, ma uedendo il suo assalto tornare uano; e sentendo la tornata di M. Gran Cane de la Magna si partì del paese, e tornossi a Milano mal contento de signori di Mantoua, & eglino peggio contenti dello Arciuescouo, che haueua sconcio il loro tranello, per quella caualcata, come appresso dimostrarono in opera catuna parte, secondo che seguendo dimostreremo.*

Come M. Gran Cane racquistò Verona; e fu morto M. Frignano. Cap. XCVII.

QVANDO *M. Gran Cane caualcaua al Marchese di Brandinborgo, hauea con seco il fratello, & sospiciando di nouità quando sentì lagguato del Signore di Castel Barco rimandò il fratello a dietro, ilquale uenendo nel paese, sentì come M. Frignano hauea rubellato Verona, e però se ne tornò in Vicenza, la nouella corse a M. Gran Cane. E uennegli essendo egli col Marchese, e turbato luno, e laltro il Marchese francamente il confortò, proferendogli tutta sua forza in racquistare Verona: ma per che lo indugio a cotali cose conobbe pericoloso, di presente il fece montare a cauallo. E apparecchiatoli di subito* C *barbute, e con la gente che gli hauea da se, sanza soggiorno, caualcando il dì, e la notte se ne uenne a Vicenza, e là trouò il fratello, e ui trouò M. Māno Donati di Firēze capitano di* CC *caualie*

ri del signore di Padoua, mandati in suo aiuto. E trououui della gente del Marchese di Ferrara, e sommosso il popolo di Vicenza a cotanto suo bisogno, grande parte ne menò con seco. E la notte medesima, con sei cento barbute, e col popolo di Vicenza se ne uenne a Verona. E in sul matutino lasciò la strada, e attrauersò pe campi, e entrò in campo Marzo, chè fuori della città iui presso, murato intorno. E risponde a una piccola porta della città, laquale meno chaltra porta si solea guardare, & quiui saffermò M. Cane. E mandò innanzi uno Giouanni dellIschia di Firenze la notte, che procacciasse dentrare in Verona, e facesse sentire a confidenti cittadini di M. Gran Cane comegli era di fuori in campo Marzo; e accompagnollo duno confidente Tedesco. Costoro non hauendo altra uia, si misono a notare co caualli per lo Adice per uenire infra la città oue mancaua il muro. In questo notare il Tedesco poco destro del seruigio de lacqua ui rimase affogato. Giouanni dellIschia entrò nella terra, e andò informando, e sommouendo gliamici di M. Gran Cane, auisandogli come hauessono a uenire a quella porta in loro fauore. I quali sentendo iui fuori il loro signore, la matina uennono con le scuri alla porta, e spezzaronla. Nondimeno le guardie che uerano sopressa con le pietre, e con le balestra da alto francamēte la difendeuano si che nō ui lasciauano entrar alcuno. In tanto il traditore M. Frignano essendo in sollecita guardia del fratello, e ancora di M. Bernabò che il dì dināzi lhaueua assalito co suoi caualieri, caualcaua dintorno alla terra. E la mattina era montato in certa parte, onde potea uedere di fuori, guardando se M. Gran Cane uenisse; che gia nō sapeua che fosse cosi dipresso, e guardando uerso cāpo Marzo uide la porta piccola di Verona aperta. E dicendo noi siamo traditi, francamente trasse con la gente sua a quella porta per difendere lentrata: ma innanzi che ui giugnesse; il Gran Cane sera tratto innanzi alla porta. E trattasi la barbuta, e fattosi conoscere a coloro che la guardauano, dicendo io uedrò chi saranno coloro che mi contradieranno lentrata della mia città: e conosciuto dalloro incontanente gli feciono riuerenzia: e lasciarono entrare lui, e la sua gente sanza contasto. E soprauenuto M. Frignano il trouò dentro nella città, con la maggiore parte della sua gente, e auuisatolo (che bene il conosceua) nella piazza dentro alla porta, si dirizzò uerso lui per fedirlo con la lancia, disposto a tentare lultima fortuna: ma gia era cominciato lassalto tra i caualieri da catuna parte aspro, e forte. Si che uedendo uno caualiere di quegli del Gran Cane mosso con la lancia M. Frignano abbassata uerso il suo Signore, gli si dirizzò per trauerso; e con la lancia il percosse nella guancia de lelmo per tale forza (come fortuna uolle) che labbattè del cauallo a terra. M. Giouanni chiamato mezza Scala, uedēdo M. Frignano abbattuto del destriere, scese del suo cauallo & disse, cheche se auuegna di Verona tu morrai per le mie mani, e corsegli adosso, e con uno coltello gli segò le uene, e lasciollo morto in terra. In quello baratto fu morto con lui M. Polo della Mirandola, e M. Bonsignore dIbra grandi Conistaboli. E morti costoro, laltra gente ruppe, e assai uene furono morti fuggendo. Le porti della città erano serrate, e i cittadini sentendo il loro signore dentro tutti tennero con lui: e però i forestieri che uerano furono presi, e rassegnati a M. Gran Cane. Ilquale per la sua sollecita tornata, felicemente racquistò Verona; e uccise i traditori. Che se al fatto

hauesse

hauesse messo indugio, non la racquistaua in lungo tempo, o per auuentura non mai, si si uenia prouedendo alla difesa quello sterpone. E questo auuenne il dì di Carnasciale a di XXV *di Febraio ne lanno* MCCCLIII.

Come M. Gran Cane riformò la città dVerona, e fece giustizie. Cap. XCVIII.

MESSER *Gran Cane hauendo racquistata Verona auuenturosamente si fece appresentare i prigioni; e diligentemente uolle inuestigare la uerità, come i cittadini haueano consentito al traditore. E udito la sagacità dello inganno; comportò dolcemente lerrore del popolo. E addirizzato lordine al gouernamento della città fece impiccare in sul mercato di mezzo nella piazza di Verona il corpo di M. Frignano, e uentiquattro caporali, partefici al tradimento del fratello. De quali fu Giouannino Canouaro cittadino grande di Verona, con quattro suoi figliuoli e Albuino della Scala suo consorto, e M. Alberto di Monfalcone grande Conestabole, e Giannoto fratello di madre di M. Frignano, e due figliuoli di Tedaldo da Cammino, e due medici del Signore della Scala, e il notaio della condotta. E altri uficiali, infino al numero sopradetto. A prigioni ritenne M. Feltrino di Mantoua, e M. Vgolino, e M. Guiglielmo suoi figliuoli, e M. Federigo suo fratello, e Piero Eruai di Firenze, ilquale era fatto podestà di Verona per M. Frignano, ilquale si ricomperò per non essere impiccato fior. dieci mila doro. E Guidotto Guidetti si ricomperò per simile cagione fior. dodici mila doro. M. Giouanni da Somariua, e Tedaldo da Cammino rimasono prigioni, e a caualieri soldati tolse larme, e cauagli, e fecegli giurare di non essere mai contro allui, e lasciolli andare. A coloro che piu singularmente laiutarono in questo fatto, come fu M. Manno Donati e quel de Lischia, e Boccuccio de Bueri tutti cittadini di Firenze che adoperarono grandi cose in sul fatto, prouide di possessioni de traditori, e molti altri hebbono grazie da lui, cittadini e forestieri. Rimase libero signore come di prima, aontato contro al Signore di Mantoua hauuto gente darme dal Marchese di Brandinborgo caualcò in sul Mantouano, e ruppe la lega, e dissimulaua trattato dallegarsi con lArciuescouo di Milano, infino che le cose si ridussono a concordia, per sollecita operazione de Viniziani, come al suo tempo innanzi racconteremo.*

Come il Papa co Cardinali insieme diliberò lauenimento dello Imperadore in Italia. Capitolo XCIX.

HAVENDO *lo eletto Imperadore prima ueduto, come i comuni di Toscana lhaueano richiesto per farlo ualicare in Italia, e dalloro non sera rotto, e appresso era richiesto dalla lega de Lombardi, e con loro tenea beniuolenza, e trattato: ancora lo Arciuescouo hauea apo lui Ambasciadori che li profereuano il loro aiuto alla sua coronazione, per lequali cose e considerò che ageuolmente e sanza resistenzia, egli poteua ualicare per la Corona. E però sostenendo catuna parte in*

isperanza e in amore, mandò a corte di Roma Auignone, per hauere la licenzia, e la benedizione Papale, e i legati, el sussidio promesso dalla Chiesa per la sua coronazione. Gliambasciadori furono graziosamente riceuuti dal Papa, e udita la dimanda dello eletto debita, e giusta: tenuti sopra cio alquanti concistori, del mese di Febraio del detto anno, fu diliberato per lo Papa e per li Cardinali chegli hauesse la licenzia, e la benedizione, e li legati per la sua coronazione. Altro sussidio nó gli promisono. E partiti gli Ambasciadori da corte tra i Cardinali hebbe diuisioni e tire di coloro che hauessono la legazione, per uenire cō lui, e per le dette tire, e perche lauuenimento non parea presto, si rimase la commessione de legati, infino al tempo dello auenimento suo. Oue si raffreddarono i procacciatori, non sentendolo ricco da trarre da lui, quello che la loro auarizia prima si pensaua.

Come apparue in Cielo uno marauiglioso bordone di fuoco sopra le parti dItalia. Cap. c.

Il primo dì di Marzo del detto anno, alle sei hore della notte, si mosse uno sformato fuoco nel aria: ilquale corse per gherbino inuerso greco, come hauea fatto laltro che prima era uenuto col tuono. Ma questo non fece sentire tuono, ma di lume, e di infiammagione, non fu molto minore. A questo seguitò grande secco, però che infino a Giugno non caddono acque che podere hauessono di bagnare la terra, per laqual cosa i grani, e biade, cresciute il uerno, e parte della primauera, in buona speranza di ricolta, a tanto erano condotte per lo secco: che se non fosse la manifesta gratia, che nostra donna fece alla processione dellantica tauola della sua effigie di Santa Maria inprunetta, come al suo tempo si diuiserà: erano i popoli di Toscana fuori di speranza di ricogliere grano, biada, o altri frutti, in questo anno per nutricamento di quattro mesi. Però non ci parue di lasciare in silenzio il caso di questo segno: per ammaestramento de tempi auenire. Seguitò ancora la uenuta dello Imperadore, in questo anno, in Italia alla sua coronazione, e auuenimenti di grandi tremuoti, come appresso racconteremo.

Di grandi tremuoti che furno in Romania, e morironne assai genti. Cap. ci.

In questo medesimo dì primo di Marzo del detto anno, furono in Romania grandi tremuoti, e nella nobile città di Gostantinopoli, abbatterono molti grandi, e nobili dificij, e grande parte delle mura della città, con grande uccisione di huomini, e di femmine, e di fanciugli. E da Boccadone infino a Gostantinopoli, su per la marina non rimasono, ne castella, ne città, che non hauessono grandissima rouina di mura, e di case con grande mortalità de suoi habitanti, per la qual cosa auuenne che i Turchi loro uicini, sentendo i Greci spauentati; e senza potersi racchiudere, e saluare nelle fortezze, corsono sopra loro, e presonne assai; e menaro in seruaggio: e alcuno castello rifeciono, e afforzarollo, & misonui habitatori, e guardie di loro Turchi, e appresso accolsono grande essercito di loro gente, e

puosono assedio per terra a Gostantinopoli chera in diuisione, e in tremore, ma contro a Turchi si unirono alla difesa, si che statiui alcuno tempo senza potere acquistare la città, corsono le uille, & rubarono le contrade, e senza hauere resistenzia fuori delle mura, si ritornarono in loro paesi.

De fatti de creditori del Monte del Comune di Firenze, e duna grande quistione che ne segui. Capitolo CII.

La fede utile sopra laltre cose, e grande sussidio a bisogni della republica, ci da materia di non lasciare in obliuione quello che seguita. Il nostro comune, per guerra che hebbe co Pisani per lo fatto di Lucca, si trouò hauere accattato da suoi cittadini, piu di secento migliaia di fiorini doro. E non hauendo onde rendere, pregiò il debito, e tornollo a ottocento migliaia di fiorini doro, e fecene uno Mŏte facĕdone in quattro libri, catuno quartiere di per se, scriuere i creditori per alfabeto, e ordinò con forti leggi penali, alla camera del Papa, obbrigato chi per modo diretto, o indiretto uenisse cŏtro a priuilegio, e immunità che hauessono i danari del monte, e ordinò che in perpetuo ogni mese, catuno creditore douesse hauere per dono, e interesso uno danaio per lira, e che i danari del monte non si potesse torre ad alcuno per niuna cagione, o maleficio bando, o condannagione che alcuno hauesse. E che i detti danari non potessono essere staggiti, per alcuno debito, o alcune dote, ne fare di quelli alcuna essecutione, e che licito fosse a catuno poterli uendere, e permutare, e cosi in catuno in cui si trouassono permutati que priuilegi, e quelle immunità, e quello dono hauesse il successore chel principale. E cominciato questo, lanno 1345 soprauegnendo al comune molte graui fortune, e smisurati bisogni, mai questa fede non maculò. Onde auuenne che sempre a suoi bisogni per la fede seruata, trouaua prestanza da suoi cittadini, sanza alcuno rammaricamento, e molto si ciuanzaua sopra il monte, e accattando contanti cento, e facendone finire al monte altri cento, e a certi termini nassegnaua CC sopra le gabelle del comune si che i cittadini guadagnauano col comune a ragione di XV per centinaio lanno: ed essendo i libri e le ragioni mal guidate, per gli notai che nolli sapeano correggere, e haueuanui commessi molti errori, e falsitadi, si ridussono in mano di scriuani, huomini mercatanti che gli corressono, e rifeciono molto chiaramente, a saluezza del comune, e de creditori hauendo continouo uno notaio che faceua carta delle permutazioni con licenzia del uero creditore, e poi gli scriuani gli acconciauano in su registri del comune, leuando alluno, e ponendo allaltro. Di questi contratti de comperatori, si feciono in Firenze lanno 1353 e 1354 molte quistioni, se la compera era licita senza tenimento di restitutione, o no eziandio se il comperatore il facesse a fine dhauere utile, che il comune hauea ordinato a creditori, e comperando i fiorini C prestati al comune per lo primo creditore, XXV fiorini doro, o piu, o meno come era il corso loro, loppinioni de Theologi, & de legisti in molte disputazioni furono uarie, che luno tenea che fosse inlicito, e tenuto alla restituzione, e laltro nò, e i religiosi ne predicauano diuersamente, quegli dellordine di San Do-

menico diceano che non si poteua fare licitamente, e colloro saccostauano de Romitani, e i Frati minori predicauano che si poteua fare, e per questo la gente ne staua intenebrata. Era in questo tempo in Firenze copia di maestri in theologia, fra i quali de piu eccellenti era il maestro Piero degli Strozzi de frati predicatori, e maestro Francesco da Empoli de minori; il maestro Piero dicea che non era licito contratto, & predicaualo senza mostrarne le ragioni chiare, perche il maestro Francesco de minori hauendo sopra ciò con grande diligenzia hauute molte disputazioni con altri Maestri in diuinità, e con dottori di Leggie, e di decretali, al tutto chiari, tenne, predicò, & scrisse chera licito, e senza tenimento di restituzione a chi il faccia senza fare contro a sua coscienzia; e le ragioni perche, scrisse & mandò a tutte le religioni, apparecchiato a mantenere quello che predicato e scritto hauea. Nondimeno i predicatori, e loro maestri, non si rimossono della loro oppinione; predicando che non si poteua fare licitamente, e senza restituzione, e della loro oppinione non mostrarono ragioni: e contro alle scritte pel maestro Francesco non contradissono con alcuna ragione, per questo a molti rimase indubbio il dettto contratto, e molti lhebbono per chiaro accostandosi alle ragioni del maestro Francesco, e senza riprensione di loro coscienzia, uendeuano e comperauano; facendone traffico come dunaltra mercatantia. Sel contratto si potea prouare usurario, debito era a chil predicaua di riprouare quello che si prouaua in contrario, per trarre la gente derrore. Se licitamente fare si poteua, considerato che gli huomini sono cupidi a guadagnare, male era a recare loro in sospetto, e contaminare le coscienzie di quello che licito era, per non discreti predicatori.

Di certe reuoluzioni di Tiranni di Lombardia, e di piu cose per lo tradimento di Verona. Capitolo CIII.

DETTO *habbiamo poco a dietro come il Gran Cane della Scala, si tenne hauere perduta Verona per operazione del Signore di Mantoua, ed era contro a lui forte innanimato per lo fallo chegli hauea fatto, essendo con lui nella lega e sera rotto dalla lega de glialtri, e trattaua dallegarsi col Arciuescouo di Milano, e col marchese di Brandinborgo, per far guerra col Arciuescouo insieme, contro a Mantoua, e l Arciuescouo molto ui uenia uolentieri, e furonui le cose tanto innanzi, che per tutto corse la boce chellera fatta. Il comune di Vinegia conoscendo che questa discordia poteua tornare a grande pericolo del loro Comune, e de glialtri collegati, mandarono di loro assentimento al Gran Cane solenni ambasciadori, per riuocarlo alla lega, e compagnia, chaueano insieme, e far fare al Signore di Mantoua la menda del suo fallo, e seguendo gli ambasciadori discretamente quello che fu loro commesso, aoperarono tanto chel signore di Mantoua fece la menda come M. Gran Cane uolle, e per istima del danno riceuuto, diede* XXX *mila fiorini doro a M. Cane, iquali promise, e poi pagò per lui il Comune di Vinegia, e il signore di Mantoua ne diè loro in guardia tre sue buone castella, e per questo modo fu fatta la pace, e lasciati di prigione que di Mantoua, e M. Gran Cane tornò alla*

lega come era prima. Essendo riformata la lega, ne porti di Mantoua si trouò in uno dì molta mercatantia di Milanesi, e daltri distrettuali del Arciuescouo, e però che a stanza dallo Arciuescouo il Signore di Mantoua sera messo a fare quello, onde gli era conuenuto fare ammenda di fiorini XXX *mila doro: di fatto fece arrestare tutto, e ripresese sopra i Milanesi e distrettuali del Arciuescouo, di piu che non ristituì al Signore di Verona, la qual cosa l Arciuescouo, e suoi si recarono a grande onta.*

De processi della grande compagnia di Fra Moriale nella Marca. Cap. CIIII.

TORNANDO *alla nuoua tempesta di Fra Moriale, che rimase nella Marca colla sua compagnia, dopò la partita di M. Malatesta dallo assedio di Fermo, cominciarono a caualcare il paese, e fare in ogni parte preda, e uinsono per forza Mondolfo, e la Fratta, e San Vito, e sei altre castella, e scorsono a Iegi e rubarono i borghi, del paese. Appresso combatterono Feltrano, e uinsolo per forza, e uccisonui da cinquecento huomini, e perchera pieno dogni bene da uiuere ui dimorarono uno mese. E in questo tempo Monte Fano, e Monte Fiore, e piu altre castella dintorno, per paura feciono i loro comandamenti. Per la fama delle grandi prede che faceua la compagnia; molti soldati che haueano compiute le loro ferme; sanza uolere piu soldo, traeuano a Fra Moriale, e assai in pruoua si faceuano cassare per essere con lui, e egli gli faceua scriuere; & con ordine daua a catuno certa parte a bottino, e tutte le ruberie, e prede cherano uenali faceua uendere, e sicurare i comperatori, e faceuagli scorgere lealmente, per dare corso alla sua mercatantia. E ordinò camarlinghi, che riceueano, e pagauano, e fece consiglieri, e segretari cō cui guidaua tutto. E da tutti i caualieri e masnadieri era ubbidito, come fosse loro signore. E manteneua ragione tra loro, laquale faceua spedire sommariamente. E cosi ordinati caualcarono; e mutato paese uennono a Monte Lupone, ilquale per paura sarrendè; e stettonui* XX *dì. E raunarono quiui la preda fatta nel paese, e la sustanzia del castello, e ogni cosa ne trassono sanza far male a glibuomini, e caualcarono alla marina e presono Vmana, e combatterono Oriuolo e non lo hebbono. E da Vmana andarono sopra Ancona, e presono la Falconara a patti salue le persone. E in que dì hebbono* VIII *castella che sarrenderono loro in su l Anconitano, fuggendo le persone; e lasciando le terre, e la robba alla compagna. Appresso ritornarono sopra Iegi; e per forza hebbono Albinello, e unaltro castello. E tutti gli recarono in preda, e poi andarono a castello Ficardo pieno di molta uettuaglia, ilqual combattendo uinsono per forza. E del mese di Marzo, presono il castello delle Istaffole, pieno di molto uino, e il Massaccio, e la Penna. E per tutto quello paese, il residuo del uerno, sparsono la loro imparabile tempesta, rubando, uccidendo, predando, e facendo ogni sconcio male a paesani, e singularmente piu à sudditi di M. Malatesta hauendo delle sue terre quarantaquattro castella in loro seruaggio, e hauendo istadichi uno figli-*

uolo del Capitano di Forlì, e Gentile da Mogliano, per li soldi che promessi haueano alla detta compagnia.

Come il Legato tolse Toscanella al Prefetto da Vico. Capitolo CV.

IN *questo anno del mese di Marzo, il Cardinale di Spagna Legato del Papa, facendo guerra al Prefetto da Vico, per trattato gli tolse Toscanella, e questo fu il primo acquisto che il Legato facesse contro allui: dapoi seguirono le cose a maggiori fatti, come seguendo nostra materia dimostreremo, in questi dì il Marchese di Ferrara parendogli essere debole nella nuoua signoria; perche Francesco Marchese, ilquale si tenea douere di ragione essere signore, gli sera rubellato, o che trouasse alcuno trattato nella città contro a se, o chegli il controuasse, a che si die piu fede, cacciò di Ferrara de suoi fratelli, e alquanti de maggiori cittadini confinandoli fuori del suo distretto, e cominciò a stare piu fornito di gente forestiera, e in maggiore guardia.*

Come M. Malatesta da Rimino uenne a Comuni di Toscana per ordinare di rompere la grande compagnia, e come si ricomperò da loro co glialtri Romagnuoli & Marchigiani. Cap. CVI.

ESSENDO *la compagnia di Fra Moriale cresciuta di caualieri, e di masnadieri; e nutricata il uerno sopra le terre che distrignea M. Malatesta: il detto M. Malatesta, auuisato, & proueduto in fatti di guerra, considerati i fatti della compagnia, e la loro troppa sicurtà presa per non hauere auuersario, e il luogo douerano, e il loro reggimento, pensò che doue i comuni di Toscana uolessono aitare chegli uincerebbe la detta compagnia, e non parendogli materia da comettere ad Ambasciadori in persona uenne a Perugia, e poi a Siena, e appresso a Firenze; e mostrò a catuno comune il pericolo che potea loro uenire di quella compagnia se a ciò non si riparasse, e addomandaua a catuno comune aiuto di gente darme, e doue dato gli fosse con settecento barbute di buona gente chegli haueua da se, e col popolo suo, e col uantaggio che egli hauea intorno a loro delle sue terre, promettea di rompere e di sbarrare la compagnia in piccolo tempo, e questo dimostraua per uere, e manifeste ragioni. Ma catuno comune hauendo la tempesta da lungi, se ne curaua poco. I Perugini, che furono i primi richiesti, dissono che in ciò seguiterebbono la uolontà de Fiorentini, e in questo modo risposono i Sanesi. E uenuto M. Malatesta con le lettere de detti comuni a Firenze; i Fiorentini udita la sua domanda gli dierono CC caualieri, iquali menò infino a Perugia. I Perugini e Sanesi non uollono attenere la loro promessa, e i caualieri de Fiorentini si tornarono addietro. M. Malatesta uedendosi abbandonato dallaiuto de comuni di Toscana, e che tempo era che la detta compagnia potea procacciare al-*

troue, trattò con loro, e presa concordia di dare fiorini quaranta mila doro alla compagnia, parte cõtanti, e de glialtri gli sicuraua, dando loro per istadico il figliuolo, & egli si partirono del suo contado, e distretto, e impromisogli di non tornarui fra certo termine, e fatto laccordo con la compagnia, M. Malatesta caßò quasi tutti i suoi soldati, i quali di presente, saggiunsono alla compagnia. Laquale essendo molto cresciuta di Baroni, e di Conti, e di conestaboli, si cominciò a chiamare la gran compagnia. E tribolando la Marca e la Romagna, el Ducato, innanzi che di là si partissono, rifermarono la loro compagnia per certo tempo, e tutti la giurarono nelle mani di M. Fra Moriale, e bene che fra loro fossono gran di Baroni Alamani, tutti uollono che il titolo della capitaneria fosse di M. Fra Moriale: ma dierogli quattro segretari de caualieri, che luno fu il Conte di Lando, e uno Barone di grande seguito che hauea nome Fenzo, el Conte Broccardo, e M. Amerigo del Canalletto. E de masnadieri, quattro conestaboli Italiani. In costoro era la deliberatione dellimprese, e il segreto consiglio, feciono altri quaranta consiglieri, e uno tesoriere a cui uenia tutta lentrata delle loro prede, questi pagaua, e prestaua al comandamento del capitano, dato lordine il capitano era ubbidito da tutti come fosse lImperadore, e facea la notte caualcare di lungi al campo XXV *o* XXX *miglia, oue comandaua, il dì tornauano con grandi prede, e ogni cosa fedelmente rassegnauano al bottino. E però che quasi quanti conestaboli hauea in Italia al soldo de Signori e de comuni haueano parte di loro masnade nella compagnia, erano si baldanzosi, che di niuna gẽte di soldo temeano, & però tutti i comuni minacciauano se non dessono loro danari di uenire sopra loro. E mandarono ambasciadori nel Regno, ed hebbono promissione dal Re Luigi di quaranta mila fiorini, iquali non mandò loro, di che caro gliele feciono poi costare. Hebbono dal capitano di Forlì, e da Gentile da Mogliano* XXX *mila fiorini doro, e da M. Malatesta* XL *mila. Ed essendo richiesti dall Arciuescouo di Milano, di uolergli conducere al suo soldo contro alla lega, e da quegli della lega contro all Arciuescouo, catuno teneano in isperanza, e con niuno si fermauano, e anche teneano trattato col Prefetto da Vico, contro al Legato. Onde non si sapeua che si douessono fare, & molto manteneano bene loro credenze. E infino del mese di Maggio* MCCCLIIII *se ne uennono a Fuligno, e dal Vescouo hebbono mercato dogni uittuaglia abbondeuolmente. Lascieremo hora la gran compagnia che ne è assai detto, e non sanza debita scusa, per la grande, e pericolosa nouità che ne seguitò a tutta Italia, e diremo dellaltre cose che prima ci occorrono a raccontare.*

Come in Firenze nacque uno fanciullo mostruoso. Capitolo CVII.

IN *questo uerno del detto anno nacque in Firenze nel popolo di San Piero maggiore uno fanciullo maschio figliuolo duno de maggiori popolari di quello popolo, ilquale hauea tutte le membra humane dal collo a piedi, ma la faccia era tutta piana sanza bocca, e naso, e occhi. Ma nel luogo doue doueua essere la bocca, era un foro, per loquale messo il capezzolo della poppa traeua il latte e poppaua.*

E nella ſuperficie della teſta, al diritto ſopra doue doueano eſſere gliocchi hauea due fori, e uiuette piu dì, e fu battezzato, e ſepellito in San Piero maggiore. E poco appreſſo una gentile donna moglie duno caualiere hauendo fatto un fanciullo uno meſe dinanzi, partorì una materia di carne a modo duno cuore di bue, di peſo di libre XV *con alcuno dimoſtramentō, ma non chiaro di effigie humana ſanza diſtinzione di membri, e come hebbe partorito queſto incontanente morì la donna.*

Come furono cacciati i Guelfi di Rieti, e parte di que da Spoleto. Cap. CVIII.

NEL *meſe d'Aprile* MCCCLIIII *i Guelfi di Rieti hauendo il gouernamento della città, e podeſtà, e capitano dal Re Luigi, montati in ſuperbia per animo di parte, oltraggiauano i Ghibellini di quella terra, e tanto montò loltraggio de Guelfi, che moſſono romore ſopra i Ghibellini, per cacciargli, di che catuna parte fu ſotto larme, e di cheto ſanza fare altra nouità ſacquetarono per quella uolta, e nondimeno catuna parte rimaſe in grande ſoſpetto, e riguardo luno con laltro lungamente. Auuenne che i Guelfi haueano a loro ſtanza gli uficiali della terra, e con ordine fatto, una domenica mattina adi* XX *d'Aprile del detto anno, di ſubito preſono larme, e corſono alla piazza gridando muoiano i Ghibellini. I cittadini di quella parte temendo del ſubito, e non penſato romore, francamente ſarmarono, e corſono alla piazza per difenderſi, e quiui ſi cominciò aſpra, e crudele battaglia, e ſanza alcuno riguardo uccideua, e fediua luno laltro, e durò aſſai che niuno perdeua di ſuo terreno, in fine i Ghibellini diſperati di loro ſalute, rupporo una barra incatenata che gli diuideua da Guelfi, & con grande empito damaro cuore aſſalirono i Guelfi per ſi fatto modo che gli ruppono; e ſanza ritegno gli ſeguirono, uccidendo quanti ne poteuano giugnere. E in queſta rotta furono morti* XXV *cittadini di nome, e aſſai piu de gli altri, e molti per campare ſi gittarono nel fiume, e ſommerſi annegarono in quello. I Ghibellini ſeguendo loro auuenturoſo caſo cacciarono i rettori che uerano per lo Re Luigi. E rimaſi Signori della città riformarono il reggimento di quella a loro uolontà, e per queſta nouità di Rieti furono cacciati di Spoleto i caporali Guelfi che uerano, ma non con battaglia ne a furore di popolo.*

IL FINE.

IL PROEMIO DEL QVARTO LIBRO.

Ssai si puo alcuna uolta comprendere per gli effetti delle cose mondane, che il senno aggiunto alla nobiltà dellanimo, allaltezza dello stato, alla ricchezza, alla potenzia reale: aoperato con piena prouidenza, fornito, e apparecchiato di grandissime forze, non potere peruenire ne acquistare eziandio con sommo studio, e con lieue resistenzia, quelle cose, che con giusta causa, lappetito ha richiesto, le quali uolto il tempo pochi anni e mutato il principe per successione, con certo mancamento di tutte le predette cose, per altre non prouedute uie: della uariante fortuna, trouarsi lieuemente uittorioso in quelle. Onde presumere certa confidenzia, di se, per senno, o per uirtu, o per potenzia, alcuna uolta con graue turbazione danimo si troua ingannato, però che non è in potestà de gli huomini il consiglio e la uolontà di Dio. E hauendo gia condotta lusata materia al cominciamento del quarto libro, alcuno certo e manifesto essempio, alle predette cose, in prima ci soffera a raccontare.

IL QVARTO LIBRO DELLA NVOVA CRONICA DI MATTEO VILLANI:

Nelquale principio faremo menzione,

Come la fortuna fu contro al senno e alla potenzia del Re Ruberto ne fatti di Cicilia, e prospera al Re Luigi.

CAPITOLO PRIMO.

Anifesto fu appresso la morte del Re Ruberto Re di Gierusalem, e di Cicilia, ilquale haueua regnato XXXIII *anni e mesi, il cui pari ne suoi tempi tra i Principi de Christiani non si trouò di sapienza, in uirtu, ed intelletto; e in uita honesta, e in ornamento di bei costumi, pieno di ricchezza, fornito di grande, e nobile caualleria di suo i Baroni, e sudditi, apparecchiato di nauilio sopra glialtri signori: hauēdo dirizzato lanimo con sommo studio allo acquistare lisola di Cicilia, laquale di ragione sapparteneua alla sua signoria, come principale membro del suo reame, con continui*

trattati, con ispessi, e diuersi assalimenti, con generali armate, guidate dalla sua persona, e del suo figliuolo, e da altri di CXX, *e di* CLX *galee, con molto altro nauilio per uolta, e con due mila caualieri, e piu, alcuna uolta, e popolo sanza numero; per molti anni cercato di racquistare la detta Isola, od hauere alcuna terra, o porto in quella per potere alquanto appagare lanimo suo, laqual cosa fatta non gli uenne con alcuna perfezzione. Il Re Luigi intitolato di quel medesimo Regno, e nipote del detto Re Ruberto, pouero dhauere, e di consigli; e non ubbidito da suoi regnicoli; impotente di gente darme, male destro a potere reggere, o guardare il suo Reame, non chegli hauesse potuto racquistare la Cicilia: non sufficiente ad armare* X *galee, ne reprimere uno solo suo barone in quel tempo. Ma le diuisioni, e sette crudeli e mortali de baroni dellIsola, Catalani e Italiani, come gia è detto, haueano a tanto condotto lisola, che di gran parte fu fatto signore, come appresso racconteremo.*

Come grande parte dellIsola di Cicilia uenne allubbidienzia del Re Luigi. Capitolo II.

HAVENDO *raccontato a dietro molte uolte del male stato dellIsola di Cicilia, al presente ci occorre a dire come per la detta cagione Dō Luigi figliuolo di Don Pietro, a cui sappartenea dessere Re, e signore, hauea trattato accordo col Re Luigi, & erano uenuti a concordia che e si douessi dinominare Re di Trinacria, e riconoscere la Cicilia dal Re Luigi, e fargliene omaggio, e dargliene ogni anno certa cosa, sopra il censo della Chiesa, per lo suo omaggio, e a questo serano accordati: ma non haueano ancora publicata la pace; ne fatte lobbrigazioni. In questo stante il conte Simone di Chiaramonte, capo della setta Italiana, ilquale haueua in sua forza molte città e castella dellIsola: hauendo anche lungamente tenuto trattato col Re Luigi, acciò che la concordia non si facesse peruenne a suo trattato con lopere. E essendo allora la Isola in grande fame, promise a suoi soccorso di uittuaglia; e forte braccio alla loro difesa. I popoli per la inopia gli assentirono; e il Re Luigi si fermò con lui. E facendo suo isforzo, mandò M. Nicola Acciaiuoli grande Siniscalco, chera stato menatore di questo trattato, con cento caualieri e quattrocento fanti di soldo in sullisola con* VI *galee, e tre panfani, e tre legni di carice, e trenta barche grosse cariche di grano, e daltra uettouaglia. E prima fu dato loro il forte castello di Melazzo, oue lasciò* L *caualieri, e cento fanti. Appresso con tutto il nauilio, e col remanente della gente se nandò a Palermo, e con gran festa fu riceuuto da Palermitani, che per fame piu non haueano uita, e prese la signoria della città di Palermo; e la guardia del castello con quella gente chegli hauea delle castella & del suo distretto. E incontanente la setta de gli Italiani feciono rubellare a Dō Luigi, e alla parte de Catalani, e seguitarono quegli di Chiaramonte, dandosi al Re Luigi la città di Trapani; e quella di Saracosa e Giergenti, la Licciata, Mazara, Masara, Castro, Gianni, e molte altre terre, e castella, che in tutto furono tra città, e buone terre, & castella* CXII, *alle quali il detto Re Luigi per pouertà di gente, e di danari, non potè mandare alcuno aiuto di gente darme, oltre a quella chera in Palermo e in Melàzzo. Ma tanta era la impossibilità de*

altra parte, che la cosa rimase sanza altro mouimento di guerra alcuno tempo. Alla parte del Re Luigi rispondeua la Calauria, portando loro uittuaglia, ondegli haueano grande bisogno. E questo gli sostenne in fede col detto Re Luigi. E uero che fu biasimato di non hauere tenuto fede al detto Don Luigi del trattato che hauea fatto con lui per pace dellIsola, e la scusa del Re fu, dicendo che e non gli haueа attenuti i patti. Il uero rimase nel suo luogo, e il fatto seguì come narrato habbiamo. Questa nouità fu nellisola adi XVII *dAprile* MCCCLIIII.

Come lArciuescouo di Milano cominciò guerra contro a i collegati. Cap. III.

VEDENDO *lArciuescouo di Milano che il comune di Vinegia hauea rannodato, e riferma la lega tra i Lombardi, innanzi che fossono forniti di gente darme, essendone egli in destro, fece muouere da Parma due mila barbute, e grande popolo, e iscorse infino a Modena per tornare addietro, e assediare Reggio, e nel Modonese trouò géte a cauallo della lega chandauano a Reggio, i quali tutti presono. E tornati a Regio lo assediarono del detto mese dAprile, & allo assedio stettono poi lungamente con piu bastie. E quegli de la lega non hebbono podere per lungo tempo di leuarlone; ma la città sostennono, e difesono, si che non lhebbe.*

Come il Re dVngheria pasò con grande essercito contro a uno grande signore del lignaggio de Tarteri. Capitolo IIII.

IN *questo anno e in questo medesimo tempo Lodouico Re dVngheria, accolto suo sforzo, e del Re di Polonia e di quello di Prosclauia suoi huomini: e apparecchiato grande carriaggi di uittuaglia, con dugento migliaia di caualieri andò* XV *dì per luoghi diserti: e con gráde trauaglio paßò il reame duno grande Re, della gesta de Tarteri. E giunto nel reame di colui, essendo per cominciare a fare danno nel paese, il Re di quello paese che era assai giouane, mandò pregando quello dVngheria che gli desse licenzia con poca compagnia, di potere uenire a lui sicuramente, impetrata la licenzia uenne a lui con cento Baroni molto adorni, e riccamente apparecchiati, e fattagli la riuerenzia domandò il Re dVngheria perche egli era uenuto con forza darme nel suo reame, e quello chegli uolea da lui. Il Re gli disse chera uenuto sopra lui perche egli non era Christiano; e che uoleua tre cose: la prima chegli diuenisse Christiano con la sua gente; la seconda chegli lo riconoscesse per suo maggiore: la terza che in segno domaggio gli desse ognanno certo tributo; ed egli sarebbe suo protettore. E il giouane Re disse; uedi Re dVngheria la mia forza è troppo maggiore che la tua: solo del mio reame sanza la forza de miei maggiori, e faccioti certo che tu se condotto in parte che sio uolessi io hauerei grande uittoria di te, e della tua gente: ma però chio ho animo di diuenire Christiano, accetto di uolere fare le tue domande, e attendo di farlo a tempo col tuo aiuto, e del Papa, e rimasi in concordia fece grande honore al Re dVngheria, e accompagnollo*

in fino a confini del suo reame. Ma in quello uenire per alcuna inuidia i grandi baroni d'Vngheria non gli feciono honore, per impedire che il loro Re per lo acquisto di costui non diuenisse grande di soperchio. E fu materia di grande isconcio del buono proponimento, e uolere che haueua il Re de Tarteri, e della intenzione del Re d'Vngheria.

De grilli che abbondarono in Barberia, e poi in Cipri. Capitolo V.

IN *questo anno abbondarono in Barberia, e in Tunisi, e nelle contrade uicine, tanta moltitudine di grilli che tutto il paese compresono, e rosono tutte lherbe uiue che trouarono sopra la terra, e del puzzo che uscia della loro corruzzione, si corroppe tanto laria che ne seguitò grande mortalita a gli huomini, e grande fame a tutta la prouincia, e questa medesima pestilenzia de grilli nel sequente anno occupò lisola di Cipri per si sconcio modo, che le strade, e i campi nerano pieni, alti da terra un terzo braccio o piu, & guastarono cio che uera di uerde. E per cessare la pestilenzia della loro corruzzione, il Re fece per dicreto che ogni huomo grande, e piccolino, Barone, o prelato, cittadino, e contadino ne douesse assegnare certa misura, a gli ufficiali eletti sopra ciò, i quali feciono fare per gli campi grandi fosse, oue gli metteano e ricopriuano. Per questa legge i uillani si dispuosono a fare loro ciuanza, e patteggiauansi con gli huomini chaueano a fare il seruigio, che comandato e imposto era loro, e haueano della misura certo prezzo, e rassegnauasi in nome di colui che glhaueano pagati, a gli uficiali diputati sopra ciò, i quali teneano il conto di catuno, e durò questa maladizione in quellisola parecchi anni. E con tutto largomento che fu utilissimo ad alleggiare i campi, e cessare la corruzzione, fu grande noia, e confusione a tutto il paese.*

Duna grande marauiglia della tauola di Santa Maria in Pruneta, cioè della sua riuerenzia. Capitolo VI.

ESSENDO *per influenzia di costellazione e di segni auuenuti in cielo, in questo anno continouato tre mesi o piu, nel tempo che le biade hanno maggiore bisogno delle pioue il secco, erano quelle gia in tutta Toscana alide e in estremi di sperare sterilità, e fame. Onde i Fiorentini per non perdere i frutti della terra ricorsono allo aiutorio diuino facendo fare orazioni e continue processioni, per la città e per lo contado, e quante piu processioni faceuano piu diuentaua il dì e la notte sereno il cielo. Onde i cittadini uedendo che questo non giouaua; con grande diuozione, e speranza ricorsono allo aiuto di Nostra donna, e feciono trarre fuori lantica figura di Nostra donna dipinta nella tauola di santa Maria in Pruneta, e adi* IX *di Maggio* MCCCLIIII *fatto apparecchiamēto per lo comune di molti doppieri mossono il chericato cō tutte le regole, e col braccio di M. San Filippo Apostolo, e con la uenerabile testa di M. San Zenobio, e con molte altre reliquie, e quasi tut-*

to il popolo, huomini, dònne, fanciulli, co priori, e con tutte le signorie di Firenze, sonando le campane del comune, e delle chiese, a Dio lodiamo, andarono incontro alla detta tauola in fino fuori della porta a San Piero Gattolino. E la detta tauola guardauano, e conduceuano quegli della casa de Buondelmonti padroni della detta pieue reuerentemente con gli huomini del piuiere. E giunto il Vescouo con la processione, e con le reliquie, e col popolo alla santa figura, con grande riuerenzia, e solennità la condussono in fino a San Giouanni, e di là fu condotta a San Miniato a mōte, e poi ritornata nel suo antico luogo a S. Maria in Pruneta, auuenne che quel la giornata continuando la processione, il cielo empiè di nuuoli, e il secondo dì sostenne il nuuolato, che per molte uolte prima sera per la calura consumato, il terzo dì cominciò a stillare minuto, e poco, e il quarto dì a piouere abbondantemente, e consegui luno dì appresso laltro VII *dì continoui una acqua minuta, e cheta, che tutta simpinguaua nella terra, singulare, e manifesto benificio di quello che bisognaua a racquistare le biade, e frutti, e non fu meno mirabile grazia e dono, per la ordinata e utile pioua, che per la pioua medesima. Auuenne, che la doue si stimaua sterilità grande, per la ricolta prossima a uenire, conseguì ubertuosa di tutti i beni che la terra produce.*

Come M. Giouanni da Oleggio Vicario di Bologna per lArciuescouo di Milano mandò loste a Modena con due quartieri di Bologna. Capitolo VII.

ESSENDO *cominciata la guerra tra lArciuescouo di Milano e la lega de Lombardi, M. Giouanni da Oleggio Vicario dellArciuescouo in Bologna adi* XI *di Maggio del detto anno, mandò sopra la città di Modena* VIII *cento caualieri di soldo, e due quartieri di Bologna, i quali uandarono sforzati di mala uoglia. E da Parma ui mandò lArciuescouo due mila barbute, e giunti a Modena scorsono tutto il paese, ardendo, e guastando il contado, e poi si puosono ad assedio alla città molto dipresso. Ed essendoui stati infino alluscita di Maggio detto, temendo della grande compagnia di Fra Moriale chera in Toscana, e haueano uoce dandare a Bologna, subitamente abbandonarono lassedio, e sconciamente con alcuno danno tornarono a Bologna, e a Parma hauendo a Modenesi fatto danno assai.*

Come il Legato co i Romani uenne a guastare Viterbo, el suo contado. Cap. VIII.

DEL *detto mese di Maggio in questo anno, uedendo il legato la contumacia e la malizia del Prefetto; e che la sua superbia ogni dì mōtaua in uergogna di santa Chiesa prouuide che contro a lui bisognaua altre operazioni, che suono di campane e fummo di candele spente. E però accolse gente darme, tanto chebbe* MCC *caualieri di soldo, e richiese il popolo di Roma per fare il guasto sopra Viterbo, i quali Romani per grande animo che haueano di fare danno a Viterbesi, essendo*

la gente del Legato sopra Viterbo, ui mandarono x mila huomini e aggiunti con il masnade del legato in pochi dì feciono assai grande danno intorno a Viterbo. E satiata in parte la uolontà del popolo Romano si tornarono a Roma. E il legato abbattuto alcuna parte dellorgoglio del Prefetto, & conturbato lanimo de cittadini contro al tiranno, se ne tornò con la sua gente a Monte Fiascone sanza alcuno impedimento.

Come il Prefetto da Vico sarrendè al Legato liberamente. Capitolo IX.

Il *legato del Papa hauendo fatto guastare intorno a Viterbo seguendo dabbattere il Prefetto, e sentendolo in Oruieto, ui caualcò con tutta sua gente darme, e puose lassedio alla città stringendola intorno con piu battifolli, e facendo correre ogni dì infino alle porte. Il Prefetto che uera dentro malueduto da cittadini, e hauea cercato di dare per moglie la figliuola sua al fratello di M. Fra Moriale cō grande dota, per hauere aiuto dalla grande compagnia. E uedendo perduta la speranza dognaltro soccorso, si pensò per lodio che i cittadini di Oruieto, e di Viterbo gli portauano, che un dì a furore di popolo sarebbe morto, o dato preso al Legato, e tosto gli sarebbe uenuto fatto per la piccola forza che da se hauea, e perche gli Oruietani erano Guelfi e huomini di santa Chiesa, a male uolentieri sosteneano lassedio, per laqual cosa come huomo sauio, e aueduto de casi del mondo, non sappiendo uedere altro rimedio a fatti suoi, si dispose a uolere accordo col Legato, e per questo acchetò gli animi de cittadini, e incontanente mandò al comune di Perugia, che mandassono alcuno ambasciadore al legato; che per le loro mani uoleua fare laccordo con lui. Onde il comune ui mandò solenni ambasciadori a ciò fare: ma il Legato altre uolte ingānato de baratti del Prefetto, non gli uolle udire, e con ogni sollecitudine istrigneua la terra, piu lun dì, che laltro, e a niuno patto si uoleua recare col Prefetto, e strignendo la paura il Prefetto, mandò il figliuolo al Legato, che gli piacesse uenire per la città, e di riceuere il Prefetto sanza alcuno patto alla sua misericordia, laltra mattina uenne il legato con la sua gente a Oruieto. E il Prefetto a piede con molti cittadini gli uenne incontro fuori della città bene uno miglio. E giunto a lui gli si gittò a piedi del cauallo ginocchione domandandogli misericordia, rendendo se, & tutte le terre che teneua di santa Chiesa alla sua uolontà. Il Legato il fece stare alquanto ginocchione; e poi gli comandò che montasse a cauallo, e montato dietro a lui senentrarono in Oruieto. Oue il Legato fu riceuuto con grande festa, e allegrezza de cittadini. Appresso mandò il Legato a Viterbo e fugli renduta la città e le castella, e cosi tutte laltre terre che tenea, E il Prefetto el figliuolo rimasono appresso del Legato col loro Patrimonio, e oltre a cio gli diede il Legato per certo tempo la signoria della città di . . . . terra di buona rendita, per la pastura del bestiame, e per la grassezza di quella contrada.*

Come il popolo di Bologna si leuò a romore per tornare in loro libertà, e fue poi maggiore seruaggio. Capitolo x.

Del *mese di Giugno del detto anno, M. Giouanni da Oleggio Vicario di Bologna assicurato de fatti della compagnia intendeua di riporre loste a Modena, e fece comandare a due quartieri di Bologna, che si apparecchiassono dellarme, e a mille huomini di catuno de gli altri due quartieri, per andare nelloste a Modena. I cittadini si grauauano di questo fatto per due cagioni, luna perche pareua loro troppo seruaggio essere mandati nelloste a modo di soldati sanza soldo. E laltra che que di Modena erano loro uicini, e antichi amici, e però uenuto il termine asſegnato, il signore fece sollicitare la gente co suoi bandi, e stormeggiare le campane: ma percio niuno sarmaua, ne faceua uista di uolere andare, e iterati i bandi con grandi pene cominciò il popolo a mormorare, e appresso dolersi luno, con laltro nelle uie, e nelle piazze. In questo stante cominciò uno a gridare popolo popolo, e udito il romore catuno prese larme, e grande parte del popolo trasse a casa i Bianchi, il dì era uenuto da ricouerare loro franchigia, perche sentendo M. Giouanni da Oleggio il popolo armato contro a sè impaurì si forte, che non sapeua che si fare. E rinchiusesi nel castello. I soldati forestieri non faceano resistenzia al popolo armato, et commosso, ma grande parte haurebbe seguito il popolo per paura di loro. Nondimeno per paura di non essere rubati, ne morti nella terra si riduceuano e ingrossauano alla fortezza del tiranno, e essendo il popolo a casa i Bianchi: M. Iacopo huomo di grande autorità pro, e ardito, e capo di quella casa, montato a cauallo e ito uerso la piazza col popolo. Oue non haurebbe trouato contasto, che non uera, e il popolo haurebbe preso ardire e cacciato il tiranno, o assediatolo nel castello; e presolo che non uera rimedio, e quella città tornaua in libertà: ma non erano ancora puniti i lor peccati. E però auuenne che andando M. Iacopo de Bianchi col popolo infocato uerso la piazza .... genero di M. Iacopo gli si fece innanzi maliziosamente, chera de rientrati in Bologna e amaua il Tiranno. E con mendaci parole gli mostrò che landare alla piazza, era di grande pericolo allui, e al popolo. Il caualiere inuilì dando fede alle parole del Genero, e die la uolta e tornossi a casa, e il popolo perdè e raffredò il furore, e cominciò catuno ad abbandonare le uie e le piazze, oue erano raunati per le uicinanze; e tornarsi alle proprie case. I Beccadelli e Sabatini, e altri tornati di nouo in Bologna per paura de loro auuersari cittadini, presono larme; e montarono a cauallo e andarono al Tiranno; dicendo chel furore del popolo era tornato in paura, e che hauendo le sue masnade a cauallo, e a pie, correrebbono la terra sanza trouare contasto. Onde il Tiranno udendo questi cittadini prese ardire; e diede loro i caualieri e masnadieri; e rimasesi nel castello con buona guardia. E costoro corsono la terra, gridando uiua il capitano, e in niuna parte trouarono resistenzia, o contasto, ma uilissimamente i cittadini puosono giu larme. Il signore ripreso lardire sentendo disarmato il popolo, mandò sua gente a casa, i Bentiuogli capo de beccari cherano di grande podere nel popolo, e presene alquanti di loro e fece rubare le*

case e glialtri si fuggirono. Appresso mandò e fece pigliare M. Iacopo de Bianchi, e unaltro suo consorto, e molti altri grandi cittadini. E sanza troppo dilazione, o atti di processo fece a M. Iacopo e al consorto tagliare la testa. E questo gliauuenne per credere al consiglio del genero piu challa sua apparecchiata salute, e del suo popolo, appresso fece tagliare la testa a uno de Gozzadini ualentissimo huomo; e a piu de Bentiuogli. E ad altri grandi popolani, che in tutto a questa uolta furono XXXII. *E molti ne ritenne in prigione, de quali una parte ne condannò in danari, e unaltra a confini come allui piacque. E hauendosi cominciato a inuolgere nel cittadinesco sangue, diuenne crudele, e di maggiore furore contro a suoi sudditi. Onde i cittadini temeano si forte, che non ardiuano a pena nelle loro case fauellare. Nondimeno per lo caso auuenuto, allui entrò tanta paura in corpo, che molti mesi stette rinchiuso nel castello e continuaua daccrescere gente, e fare maggiore guardia nella città, e i cittadini tenea sotto piu aspro giogo, come leggendo si potrà trouare.*

Come fu tolta larme al popolo di Bologna, e mandato nelloste con le mazze in mano. Capitolo XI.

POCHI *dì appresso il tagliamento de cittadini di Bologna, il Tiranno mandò per la città che infra tre dì a uenire, catuno cittadino di Bologna douesse portare tutte le sue armi nella chiesa di San Piero; e rassegnarle a gliuficiali, che sopra cio hauea diputati sotto certa pena a chi nol facesse: il uile popolo che larmi non hauea saputo aoperare, per la sua salute; con tanta fretta le portò alla chiesa, che gliuficiali diputati a riceuerle non poteano comportare la calca. E il Tiranno conosciuti gli huomini tornati peggio che pecore per la loro codardia, gli trattò aspramente, e fece i due quartieri di Bologna costrignere ad andare alle loro spese nelloste sanza arme; e là douessono stare* XV *dì tanto che glialtri due quartieri gli andassono a scambiare, e di presente fu ubidito andandoui ogni maniera di gente con le mazze in mano, e quando gli hebbe cosi mossi; mutò temperando la crudeltà in auarizia, e fece che chi non uolesse andare pagasse lir.* III *di bolognini per gita de* XV *dì, e costrinse tutta la città con certo ordine penale, che chi non osseruasse, catuno douesse manicare pane di gabella, ilquale facea fare aspro, e forte: e altro pane non sosaua di fare, ne cuocere nella terra. Onde ne traeua molti danari, e allhora hauendo tra di que di Bologna, e che gli mandò lArciuescouo due mila caualieri, e popolo assai, da capo ripose lassedio alla città di Modena, e i Modenesi essendo forniti di caualieri, e di pedoni alla guardia; e abbondanti di uettuaglia si stauano a guardare le mura, attendendo il soccorso di quegli della lega.*

Come il Legato hebbe la città dAgobbio. Cap. XII.

DI *questo mese di Giugno ragunatisi insieme gliusciti dAgobbio con loro amistà per andare a guastare il contado dAgobbio richiesono il Legato daiuto; il*

Legato

Legato comandò loro che non si mouessono sanza suo comandamento, dicendo che non sarebbe honore di S. Chiesa chegli assalisse prima la città, che la trouasse in colpa di disubbidienzia, o di rebellione, e però incontanente fece formare processo contro a Giouanni di Cantuccio; il quale tirannescamente hauea occupata quella terra. E mandogli comandando che restituisse quella città a santa Chiesa sanza dilatione, altrimenti aspettasse la sentenzia contro a se, e loste sopra la città sanza indugio. Giouanni sentendosi pouero di danari, e sanza gente darme a potersi difendere, e odiato da cittadini dentro; e sanza speranza di soccorso di fuori; e uedendo il Legato potente e uittorioso; prese partito. E rispose chera apparecchiato a ubbidire; e cosi fece, e il Legato mandò a prendere la guardia, e la signoria della città il Conte Carlo da Doadola, e feceuelo suo Vicario. Ilquale con pace fu riceuuto nella città a grande honore. E prese la signoria della terra rimiseui gliusciti sanza niuno scandalo saluo M. Iacopo Gabrielli come gli fu imposto, però chera grande e sentia del tiranno. Giouanni si rappresentò al legato; e rimase appresso di lui, e M. Iacopo chera suo nimico staua fuori dAgobbio, e prendea sue ciuanze nelle rettorie mal cōtento di non potere tornare in Agobbio, e la città fu riformata in libertà di popolo al gouernamento di Santa chiesa, come per antico si solea gouernare.

Come i Perugini non attennono fede a Fiorentini e a Sanesi con cui erano allegati contro alla compagna, e similmente poi i Sanesi ci ruppono la fede. Capitolo XIII.

TORNANDO *a nostra materia e a fatti della compagna di Fra Moriale, la quale hauea uernato nella Marca, temendo i Comuni di Toscana chella non si stendesse sopra loro sproueduti, saccolsono insieme a parlamento per loro ambasciadori il Comune di Firenze e di Perugia e di Siena, e fermarono lega e compagnia contro alla detta compagnia, e taglia di tre mila caualieri, e però che lera piu uicina a Perugia, i Fiorentini mandarono la maggiore parte de caualieri che toccaua loro della taglia, e metteano inconcio di mandare loro il rimanente, e cosi haueano fatto i Sanesi per riparare chella non entrasse in Toscana. In questo tempo del mese di Giugno del detto anno la compagna fu a Fuligno sanza fare danno, ed hebbono dal Vescouo chera signore derrata per danaio, ed entrare nella città sanzarme chi uolea panni, o arnesi, o armadure comperare, e iui si riforniro darmadure e altre cose di che haueano grande bisogno: e stando iui; mandaro cautamente per rompere la lega loro ambasciadori a Perugia, dicendo che gli haueano per amici, e non ne intendeano di uolere da loro altro che uettuaglia derrata per danaio; e il passo per loro terreno. Onde i Perugini uedendosi potere leuare la compagna dadosso sanza loro danno; ruppono la fede, e la lega promessa a Fiorentini, e a Sanesi, e sanza significare loro niuna cosa, o rimandare a dietro i caualieri a detti comuni chaueano della taglia, saccordarono con la compagna, e dierono il passo, e la uettuaglia abbondantemente. M. Fra Moriale, uedendosi hauere rotta la le-*

ga de comuni baldanzosamente uenne uerso Monte Pulciano, con la sua compagnia, e prese la uia per Asciano, e entrò molto subitamente nel terreno de Sanesi predando, e pigliando huomini, e bestiame. I Sanesi uedendo la compagnia in sul loro contado, non attesono a lega che hauessono co Fiorentini, ne a domandare loro aiuto, o consiglio. Ma di presente elessono de loro cittadini, che andassono a Fra Moriale, e glialtri maggiori della compagna; a prēdere accordo con loro, iquali di presente promesso a caporali in segreto per le loro persone fior. 3000 doro, e in palese per la cōpagnia ne promisono 13 mila, e la uettuaglia derrata per danaio, e per lo loro terreno il passo. Questa è la fede che ora, e molte altre uolte il Comune di Firenze ha trouata nelle leghe, o compagnie cha fato co suoi uicini, che trouando loro uantaggio se lhanno preso. E dolendosene poi il Comune di Firenze co Perugini, e Sanesi, hanno risposto che il comune di Firenze non dee guardare a lo ro difetti, ma hauere senno e per se, e per loro. Siamo contenti di ricordarlo qui, e altroue per essempio di quello che ancora ne potrà auuenire. Fornito per lo comune di Siena, il pane che domandauano, e dati di loro cittadini a conducere la compagnia; feciono la uia per lo Monte San Souino, e condussongli in sul contado d Arezzo. E non trouando con gli Aretini modo dhauere danari, saccordarono dhauere panno, e uestimento, e calzamento, e uino per li loro danari, però che nhaueano grande bisogno, e sicurarono il contado, e sanza arme entrarono nella terra, per le dette cose, non riguardando però le biade de campi per i loro cauagli, ne de laltre cose che potessono giugnere sanza fare gualdane in saccomanno.

Come procedettono i Rettori di Firenze in questa sopraunenuta tempesta della compagna di Fra Moriale. Cap. XIIII.

In *questo medesimo tempo si trouò fornito il comune di Firenze al priorato dhuomini sanza sentimento di uirtu, & golosi sopra ogni sconueneuolezza, e corrotti nel bere, e massimamente de noue i sei. Costoro disordinati in se, non sappeano prouedere al soccorso del comune: tuttauia per glialtri collegi fu proueduto in fretta, di far lega e compagnia co Pisani, per prēdere riparo alla compagnia, e douea il Comune di Firenze hauere in taglia* MCC *caualieri, e i Pisani* DCCC. *E fatta la lega catuno haueua quasi il nouero de suoi caualieri. La compagnia essendo ad Arezzo hauea animo dandare al soldo in Lombardia, e per questa cagione mandarono alcuno ambasciadore al comune di Firenze per potere hauere titolo dessere in accordo col detto comune, e ogni lieue cosa chel comune hauesse dato loro sarebbono stati contenti per seguire loro uiaggio. I priori indiscreti se ne feciono beffe; e però non prouidono come cotanto fatto richiedea. Ma i Valdarnesi per tema di loro ricolta, non ostante che ancora non fossono in perfetta maturità; saffrettarono di leuarle de campi e riducerle in paglia nelle castella. E alle frontiere del Valdarno fornirono di caualieri, e fanti assai bene alla guardia. Onde la compagna uedendo che i Fiorentini per lieue cosa non si uollono acconciare con loro, cambiarono proponimēto, e uedendo che il Valdarno era proueduto contra loro, si tor-*

narono a Siena. I Sanesi dierono loro da capo il pane, el passo, e la guida de loro cittadini, e in calen di Luglio nel detto anno hebbono condotta nel Borgo di Staggia. E iui si stettono infino alla Badia a Isola, sopra lElsa. E si trouarono 7000 paghe di caualieri, che cinque mila e piu erano in arme caualcâti, fra i quali hauea grande quantità di conestaboli, e di gentili huomini diuentati pedoni bene armati con piu di M D masnadieri Italiani, e oltre a costoro piu di 2000 huomini ribaldi, e femmine di mala condizione seguitaua la compagnia per fare male, pascendosi della carogna. E nondimeno per lordine dato loro per Fra Moriale grande aiuto e seruigio nhaueano principalmente i caualieri, e masnadieri, e appresso tutto lessercito. Le femmine lauauano i panni, e coceuano il pane, hauendo catuno le macinelle, che fatte hauea loro fare di piccole pietre, catuna facea farina, e per questo loste si mantenea incredibilmente in abondanza di farina e di pane, solo per la prouisione, e ordine dato per lo loro sauio capitano Fra Moriale.

Come i Fiorentini uedendo non potere riparare alla compagna feciono accordo con essa. Capitolo XV.

ESSENDO la compagnia a Staggia, i Fiorentini richiesono i Pisani della taglia loro per la lega fatta, che doueano essere ottocento caualieri, e mandarono uno loro cittadino con uno grande gonfalone uermiglio, con meno di LXXX barbute, & richiesti ancora i Perugini, e Sanesi di caualieri della taglia, o almeno dalcuna parte daiuto. Catuno comune rispósono cherano in accordo con la compagnia, e non manderebbono gente darme contro a quella, e uedendosi il comune di Firenze da tutti gliamici ingannato & da non potere resistere alla compagnia, mandò suoi ambasciadori a Staggia alla compagnia per accordarsi e dare loro danari, ed egli non entrassono in sul contado di Firenze, giunti gliambasciadori a Fra Moriale e al suo consiglio; furono ritenuti da loro sanza hauere risposta. E incontanente a di IIII di Luglio del detto anno, sanza arresto si misono in uia e furono nel Borgo di San Casciano, e scorrendo le contrade dintorno, faceuano preda, e andauano doue uoleano sanza trouare contasto. E stettono infino a di X di Luglio sanza uenire alla concordia. Allora fatto dono a caporali di fior. 3000 doro; uennono a composizione di dare alla compagnia 25000 fior. doro, e gliambasciadori Pisani innanzi che la tempesta rompesse sopra loro, al detto luogo di San Casciano saccordarono con la compagnia di dare loro fior. 16000 doro, e a caporali feciono doni. E hauuto la condotta da Fiorentini per la Val di Robbiana condotti a Leona hebbono il pagamento de detti comuni, e fatta la promessione e le cautele e il sacramento di non tornare in sul côtado di Firenze e di Pisa infra due anni; se nandarono a città di Castello oue stettono tâto che hebbono quello che restauano ad hauere da M. Malatesta d Arimino, e dal capitano di Forlì, e da Gentile da Mogliano, e partita tra loro la moneta, presono la ferma dessere con la lega di Lombardia, contro al Signore di Milano per 150000 di fior. doro per quattro mesi. E riformata, e giurata da capo sotto i loro capitani se nandarono in Lombardia, e Fra Mo-

riale con licenzia de glialtri capitani accomandò la compagnia al Conte di Lando e fecelo suo Vicario, ed egli se ne andò a Perugia per prouedere come alla tornata della compagnia potesse in Italia fare maggiore male. E da Perugini fu riceuuto honoratamente, & fatto Cittadino di Perugia.

Come M. Lallo Conte di Montorio e tiranno dell Aquila, fu morto da M. Filippo di Taranto. Capitolo XVI.

PER *publica sperienzia di molti anni si uide, come M. Lallo dell Aquila di piccola nazione, per sua maestria; prima cacciati gliauersari della città dopo la morte del Re Ruberto tenne la signoria della terra come uno dimestico popolare, e compagneuole tiranno, e seppe si piaceuolmente conuersare co suoi cittadini che catuno il desideraua a signore, e al tutto haueano dimenticata la signoria Reale; ma egli sauiamente manteneua il titolo del capitanato della terra alla corona; facendoui uenire cui elli uolea. Nondimeno cio che occorreua di graue nella città tornaua a M. Lallo. E non hauendo il Re podere nella città piu là che M. Lallo uolesse per molti modi, e in diuersi tempi cercò dabbatterlo, e non gli uenne fatto. E però cercò la uia de benefici, e fecelo Conte di Montorio; e diegli terre in Abruzzi, ed e le si prese, e mostrò di uolere fare dell Aquila la uolontà del Re, ma con astuzia, e senno disimulando col Re tenea l Aquila continuamente al suo segno. E stando le cose in questi termini, M. Filippo di Taranto fratello del Re Luigi uenne in Abruzzi, e ricettato nell Aquila da M. Lallo con grande honore, dopo alquanti dì M. Filippo ragionò con M. Lallo, che gli farebbe rendere pace a figliuoli di M. Todino suoi nimici; iquali erano isbanditi dell Aquila, e intendea fermare la pace con amore, e con parentado, e con grande instanzia il pregò chegli il douesse riceuere nell Aquila con buona pace. M. Lallo sentendosi in grande amore de suoi cittadini; mostrò di poco temere i suoi auuersari; e di uolere seruire M. Filippo accettando la pace, e la loro tornata nell Aquila. M. Filippo semplicemente con alcuni suoi scudieri gli facea uenire nell Aquila, ed essendo gia presso alla città il popolo si leuò a romore, e prese larme gridádo uiua il Conte, e corse alle porte per serrarle. M. Filippo sentendo il romore temette di se, ma M. Lallo fu incontanente allui, confortandolo, e scusando se; che questo non era sua fattura, ma del popolo per tema che hauea de figliuoli di M. Todino se rientrassono nell Aquila. M. Filippo turbato di questo baratto, si mise in concio di partire, e la mattina uegnente fu a cammino. M. Lallo accompagnandolo sallungò dalla città tre miglia, offerendosi a M. Filippo e scusandosi del caso auenuto, e uolendosi tornare all Aquila & prendere congiò da M. Filippo per farli la reuerenzia allusanza reale; scese da cauallo, e come era ordinato parlando M. Filippo con lui, e usando parole di minaccie, uno scudiere il fedì duno stocco, e unaltro appresso; e iui a pie di M. Filippo fu morto M. Lallo per troppa confidanza, perdendo il senno, e la malizia tanto tempo usata nel suo reggimento. M. Filippo non sarrestò per tema del furore del popolo dell Aquila; ma sanza alcuno soggiorno tornò a Napoli. E gli Aquilani fecio-*

no grande lamento della morte di M. Lallo, ma non essendoui il secondo tiranno, ri tornarono sanza contasto alla consueta signoria reale, e questo auuenne di Giugno 1354.

Come il Re di Spagna cacciata la non uera moglie, coronò la legittima. Cap. XVII.

IN *questo tempo nel detto anno, hauendo il giouane Re di Spagna, per moglie la figliuola di M. Filippo di Borbona della casa di Francia, lasciandosi uincere, e menare al disordinato appetito, hauendola gia tenuta uno anno; corruppe il degno sagramento del matrimonio, e seguitando il modo de bestiali Saracini, con cui cõuersaua; prese per sua moglie e sposò unaltra dõna cui egli amaua, nata della casa di Padiglia di Castella, chiamata Madonna Maria, con laquale si copulò con tanta disordinata concupiscenzia carnale, che molte cose disordinate e sconzie ne faceua. E la legittima moglie non uolea uedere, laquale uedendosi a sconcio partito, prese segretamente sue damigelle e alquanti confidenti di sua famiglia, e sanza saputa del Re si tornò in Francia, richiamandosi al Re, e al padre, e a gli altri Baroni della ingiuria riceuuta dal suo marito. E udita in Francia la sconcia nouella; il Re e suoi baroni ne sdegnarono forte, e propuosono dandare in Ispagna con forte braccio; e gastigare il Re della sua follia. I baroni di Spagna, e le comune, a cui dispiaceua questo fatto; sentendo le nouelle di Francia; di concordia se nandarono al Re, e ripresollo duramente dhauere per sua sconcia uolontà duna priuata femina, fatta tanta uergogna alla casa di Francia, e alla loro Reina. Dicendogli che se non si ammendasse del suo fallo, che sarebbono in aiuto al Re di Francia per ricouerare il suo honore. Onde il giouane Re riconobbe il suo fallo, e disposesi di presente seguire il loro consiglio, e la non degna moglie, per appagare la legitima, tagliatole i panni per lungo infino alla cintola secondo loro costuma, con uergogna la mandò uia. E tornata la moglie con gran festa feciono coronare lei, e pacificare col Re. E quella notte giacque con la Reina Bianca sua moglie. Ma o che fosse affatturato, o occupato nella mente daltro peccato, la mattina per tempo gli si leuò da lato; e sanza fare a sapere altrui alcuna cosa, con piccola compagnia se nandò alla terra douera dama Maria di Padiglia, e da quellora innanzi non uolle udire la Reina Bianca, e perche la non si partisse la fece mettere in Briccia suo forte castello, e iui bene guardare, laquale o per graue sdegno, o per dolore, o per malinconia, o per operazione del Re che ne fu sospetto, o per malizia naturale innanzi tempo nella sua giouanezza, finì sua uita, della quale il Re hebbe piu piacere che doglia, e uilmente la fece sepellire. Auuenne ancora che uiuendo la Reina, e dama Maria il detto Re, non sanza sentimento della saracinesca consuetudine, innamorato duna giouane donna uedoua di Castella di grande lignaggio, la si prese per moglie, dicendo che la Reina non era sua moglie, e quando con lei hebbe saziato la sua sfrenata libidine, la cacciò uia, e ritennesi alla sua donna Maria, della quale hebbe uno fanciullo maschio, e due femine, e però sopraparto si morì, poco appresso della Reina. Della quale il Re si diede grande turbazione; e il cor-*

po suo fece imbalsimare e portare xxv *giornate di lungi a Sibilla alla sepoltura chella shauea eletta, il Re per amore di lei, e per amore del Re, i suoi baroni se ne uestirono a nero. Hauemo raccolto qui il processo della moglie, e dellaltre femine del Re, per non istendere in piu parti del nostro trattato la uile materia.*

Come gli allegati di Lombardia condotta la compagnia mandarono per lo Imperadore. Capitolo xviii.

Il *comune di Vinegia, el signore di Verona, e quello di Padoua, e quello di Mantoua, e il Marchese di Ferrara, collegati insieme contro lArciuescouo di Milano, hauendo condotta per quattro mesi la grande compagnia del Conte di Lando, laquale era se mila dugento paghe; ma non erano oltre a tre mila cinquecento caualieri bene armati, laquale era partita dalla città di Castello; e ualicata in sul contado di Bologna, facendo danno, se nandarono a Modena, ouerano le bastie del signore di Milano, lequali non hebbono podere di leuare. E lasciatoui lassedio si caualcarono in sul Bresciano. I collegati uedendosi forniti di gente da potere campeggiare, mandarono ambasciadori del mese di Luglio del detto anno, allo eletto Imperadore con cui haueano fatto laccordo per farlo passare in Lombardia contro allArciuescouo, e doue ricusasse la uenuta, uoleano essere liberi delle loro promesse. In questo tempo lomperadore era in discordia col Marchese di Brandimborgo, e catuno hauea accolta gente darme, e con lo eletto era il Duca dOsterich, e molti caualieri del Re dVngheria. E credettesi che si conducessono a battaglia: ma la quistione hauea lieue cagione di sdegno, si che tosto si recò a concordia, e lo eletto Imperadore per lanimo che hauea di passar in Italia, fu piu habile alla pace, e ferma catuna gente si tornò in suo paese, e sanza sospetto de fatti della Magna, lo eletto si tornò in Buemmia, e deliberò per lo modo che a lui piacque di ualicare in Lombardia, e con seco ritenne parte de gli ambasciadori della lega, infino al suo mouimento.*

Come, e perche i Bordoni furono cacciati di Firenze, e isbanditi per ribelli. Cap. xix.

Era *auuenuto del mese di Luglio del detto anno, in Firenze, che essendo la grande compagnia di Fra Moriale a San Casciano, i Bordoni de quali era capo M. Gherardo di quella casa, tenendosi essere ingiuriato da Mangioni, e da Beccanugi loro uicini, per la dicollazione di Bordone loro consorto, e uedendo la città sotto larme e in gelosia: con loro gente accolta, cominciarono prima con le parole, e poi con larme ad assalire i Mangioni, rimettendogli per forza nelle case. In quello assalto la moglie dAndrea di Lipozzo de Mangioni hebbe duna lancia sopra il ciglio; ondella si morì poco appresso: a quello romore corse dogni parte il popolo armato. E i Triori ui mandarono la loro famiglia, e feciono acquetare la zuffa, poi partita la compagnia, e ritornata la città al primo gouernamento parendo al*

comune il fallo essere stato grande, e in cosi fatto tempo contro alla Republica, fu commesso allo esecutore de gli ordini della giustizia, che ne facesse inquisizione, e punisse i colpeuoli; i Beccanugi e Mangioni andarono dinanzi & scusarasi, e furono prosciolti, e lasciati, e i Bordoni rimasono incontumace, e adi XI *d'Agosto, nel detto anno, M. Gherardo con quattro suoi consorti, e con* XII *loro seguaci furono condannati per hauere turbato il buono e pacifico stato del comune di Firenze, e per lo homicidio tutti nello hauere, e nelle persone, & uscirono di Firenze, e i loro beni furono guasti, e messi tra i beni de rubelli.*

Come il Re di Raona uenne con grande armata per racquistare la Sardigna. Cap. XX.

IL *Re di Raona, che lanno dinanzi hauea perduta tutta la Sardigna fuori che castello di Castro (come addietro fu narrato) fatta sua armata di* CLX *tra galee, e uscieri, e cocche, e naui armate, con grande caualleria di suoi Catalani, e molti Mugaueri a pie, del mese di Luglio del detto anno, arriuò a Calleri che altro non haueua, e lasciato iui il nauilio grosso, e messo in terra i caualieri, e i Mugaueri fece scorrere il paese, e predare douunche si stendeua, e con le galee sottili per mare, e i caualieri per terra si dirizzò alla Loiera, nella quale hauea balestrieri Genouesi, e balestrieri, & masnadieri Toscani, e Lombardi. chel uicario dell'Arciuescouo signore di Genoua uhauea mandati alla guardia, che francamente la difendeuano, e guardauano, e continuando lassedio nondimeno per mare con le galee, e per terra colla gente darme, faceano guerra allaltre terre e castella che ubbidiuano al giudice d'Alborea. E il giudice fornito de suoi Sardi, e di caualieri condotti di Toscana, si difendea francamente, per modo che delle sue terre nolli lasciaua alcuna acquistare, e hauea in suo aiuto laria Sardesca, el tempo della feruida state; che molto era rea a Catalani di malattia, e di morte, e non ostante ciò, il Re animoso mantenea lassedio stretto, e faceua tormentare molto i suoi auersari, e bene chegli sapesse che i Genouesi suoi nimici hauessono armate* XXXII *galee non se ne curaua, perche sapeua che i Viniziani suoi amici contro a loro nhaueano armate* XXXV, *ancora gli rendea molta fidanza la fresca uittoria, che haueuano hauuta, in quel luogo co Viniziani insieme, sopra i Genouesi, e però intendea coraggiosamente a fare la sua guerra per terra, e per mare. Lascieremo ora la intrigata guerra di Sardigna tanto chel tempo uegna della sua fine, & seguiremo altre nouità che prima ci occorrono a raccontare.*

Come i Genouesi feciono loro armata contro a Viniziani e Catalani. Cap. XXI.

HAVENDO *sentito i Genouesi larmata de Catalani che i Viniziani armauano, auuegna che per la sconfitta lanno dinanzi riceuuta alla Loiera molto fossono infieboliti, presono cuore per isdegno per non dare la baldanza del mare cosi in tutto a loro nimici. E però con aiuto di moneta che procacciarono dall'Arci-*

uescouo loro signore armarono XXXIII *galee sottili, della migliore gente che rimasa fosse in Genoua, e nella riuiera, e fecionne Ammiraglio Messer Paganino dOria, ilquale altra uolta hauea hauuta uittoria sopra i Catalani e Viniziani in Romania. Costui sentendo che i Viniziani erano usciti del golfo con trentacinque galee armate; mandò tre galee delle sue le piu sottili, e bene reggienti e armate a ragione, nel golfo di Vinegia, lequali improuiso a paesani giunsono a Parenzo, e misono in terra, e trouando i paesani sproueduti per lo subito assalto, entrarono nella terra, e sanza trouare contasto rubarono, e arsono grande parte della città. Ed essendo nel porto tre grossi nauili de Viniziani, carichi di grande hauere, gli presono e rubarono, e ricolti alle galee carichi della preda de loro nimici, con grande uergogna di Viniziani tornarono sani e salui alla lor armata, laquale hauendo lingua de Viniziani, prese la uia di Romania per abboccarsi con loro a battaglia, se fortuna il concedesse. Larmate caualcono il mare innazi che insieme si ritrouino, ci occorrono altre e non piccole cose a raccontare.*

Come il Tribuno di Roma fece tagliare la testa a Fra Moriale capo della gran compagnia. Capitolo XXII.

AVVEGNA *che addietro detto sia delle operazioni di Fra Moria le innanzi chegli facesse la grande compagnia, e poi quanto di male adoperò con quella: soprauegnendoci il termine della sua morte, ci da materia di raccontare la cagione comegli essendo semplice friere, condusse tanti baroni e conestaboli e caualieri, a collegarsi sottol suo reggimento in compagnia di predoni. Costui fu in Italia lungo tempo soldato, franco caualiere, e atto singularmente a ogni fatica caualchereccia, e molto auuisato in fatti darme, ilquale considerò che tutte le terre, e signori dItalia faceano le loro guerre co soldati forestieri, e i paesani poco compareano in arme, e parue a lui che accogliendosi i conestaboli per uia di compagnia, e participando con loro che rimaneuano al soldo, che in niuna parte trouerebbono contasto in campo, e hauendo questo uerisimile messo nel capo a molti conestaboli, luno mouea laltro, & traheuano gente di catuna bandiera che rimaneua a soldo, e con questo ordine, essendo in loro libertà, si pensauano sottoporre, e fare tributaria tutta Italia, e pensauano se alcuna buona città uenisse loro presa; che per forza tutte laltre conuerrebbe che sostenessono il giogo, e sotto questo segreto consiglio tutti i Conestaboli delle masnade Tedesche, e Borgognoni, e altri oltramontani promisono, e giurarono da capo la compagnia allubidienza a fra Moriale, e per passare il uerno a laltrui spese, presono il soldo dalla lega de Lombardi, e M. Fra Moriale, sotto il titolo di mostrare dhauere a ordinare suoi propi fatti, rimase in Toscana: ma nel segreto fu, chegli prouederebbe del luogo doue douessono tornare al primo tempo. Costui baldanzoso con poca compagnia, come detto habbiamo, se nandò a Perugia, e di là mandò i fratelli con certe masnade di suoi caualieri, per aiutare il Tribuno chera di nuouo ritornato in Roma. Essendo stato prima cacciato da Romani, e tenuto in esilio; e fu prigione dello eletto Imperadore*

dore lungo tempo, e poi per lo male ſtato de Romani di uolontà del Papa, e del popolo fu richiamato, e rendutogli la ſignoria con piu baldanza che prima; non oſtante che predetto gli foſſe, o per reuelazione di ſpirito immondo, o per altro modo che a romore di popolo ſarebbe morto, e faceua rigida, e aſpra ſignoria, ripremendendo la baldanza de Principi di Roma. Onde fu opinione di molti, che i Colonneſi ſintendeſſono contro a lui con Fra Moriale per abbatterlo della ſignoria del Tribunato. Ma come che ſi foſſe, poco appreſſo la mandata de fratelli, Fra Moriale andò a Roma, e il tribuno il fece chiamare a ſe, ed egli ſanza alcuno ſoſpetto andò a lui, e giuntogli innanzi ſanza altro parlamento, il tribuno gli miſe in mano uno proceſſo di tradimento, che fare douea contro a lui, e come publico Principe di ladroni, ilquale hauea aſſalito le città della Marca, e di Romagna, e la città di Firenze, Siena, Arezzo in Toſcana, e fatte arſioni, e uiolenze, e ruberie ſanza cagione in catuna parte, e molte uccіſioni di huomini innocenti; delle quali coſe diſſe che di preſente ſi ſcuſaſſe, e non hauendo ſcuſa contro alla uerità del libello, ſanza uoler piu attendere, adi XXIX d'Agoſto del detto anno, gli fece leuare la teſta dallombuſto, e coſi finì il maluagio friere, cagione di molto male paſſato, e di maggiore a uenire, per la operazione della maladetta compagnia, dellaqual coſa ſaggiugnerebbe memoria degnia di gran lode al tribuno, ſe per mouimento di chiara giuſtizia lhaueſſe fatto. Ma però che egli preſe i fratelli, e beni di Fra moriale, e publicolli a ſe, parue che dingratitudine de ſeruigi riceuuti, e dauarizia maculaſſe la ſua fama, ed enne detto forſe piu che non ſi conueniua: ma per lo malo eſſempio dato a ſoldati; e per la giuſta uendetta della ſua morte crediamo hauere alcuna ſcuſa.

Della isformata grandine che uenne a Mompolieri, e della iſcurazione del Sole. Cap. XXIII.

ADI XII di Settembre MCCCLIIII, cadde ſopra Mompolieri, e nelle circuſtanze una grandine sformata di groſſezza di piu duna melarancia, e fece a frutti, e a gli huomini grandiſſimi danni, e le beſtie che ſi trouarono di fuori alla ſcoperta, uccіſe, e guaſtò molto le coprіture delle caſe, poi adi XVII del detto meſe, in ſu la terza fu ſcurazione del Sole, e durò a Firenze una terza ora, coperto nella maggiore parte il corpo ſolare di ſua influenzia poco potemmo comprendere, ſaluo che aſciutto e freddo ſeguitò tutto il uerno ſingularmente.

Come lArciueſcouo di Milano grande tiranno mori ſubitamente. Cap. XXIIII.

MESSER Giouanni de Viſconti Arciueſcouo di Milano potentiſſimo tiranno in Italia, hauendo dilatata la fama della ſua potenzia in grande altezza, e uiuuto al mondo lungo tempo in diſſoluta uita, ſecondo prelato, uedendoſi hauere uinta ſua punga, e ſoperchiata nel temporale la Chieſa di Roma, e riconciliatoſi co ſuoi sformati doni, e che tutta Italia il temeua. E lo eletto Imperadore ezian-

dio non ardiua, ſollecitato dalla forza, e danari della lega di Lombardia, pigliare arme cōtra lui. E uaneggiādo nel colmo della ſua gloria, uno uenerdi ſera adi III *dOttobre* MCCCLIIII *gli apparue nella fronte ſopra il ciglio, uno piccolo carboncello, del quale poco ſi curaua, e il ſabato ſera adi* IIII *del detto meſe, il fece tagliare, e come fu tagliato cadde morto ſanza potere fare teſtamento, o alcuna prouiſione de lanima ſua, o della ſucceſſione de ſuoi nipoti nella ſignoria, i quali feciono al corpo ſolenne eſſequio, e ſanza quiſtione, con molta concordia ſi riſtrinſono inſieme, facendo grande honore luno allaltro, per laqual coſa i Milaneſi, e tutti glialtri ſudditi ſtettono in obedienzia de nuoui ſignori. Tanto che poi con nuoua ſuggezzione di tutti i popoli ſi feciono dichiarare ſignori, come appreſſo racconteremo, rendendo prima il noſtro debito alla ſproueduta e uiolente morte del Tribuno di Roma, e allo ſtrano auuenimento dello eletto Imperadore in Italia.*

Come il Tribuno di Roma fu morto a furore di popolo ſubito. Capitolo XXV.

IL *primo Tribuno Romano dopo la ſua cacciata tornato in Roma con comune conſentimento dello incoſtante popolo, e ordinati ſtatuti a franchigia, e a fortificamento del popolo, e certe entrate al comune per fortificare la ſignoria, procacciaua a fornirſi di caualieri & di maſnadieri di ſoldo; per potere meglio rifrenare i potenti cittadini, i quali ſapeua cherano contrari al ſuo tribunato, e come huomo che hauea grande animo, credeua col fauore del fallace popolo, fare gran di coſe, e cominciato haueua, ma non bene però, che eſſendo in Roma uno ualente, e ſauio huomo Pandolfo de Pandolfucci antico cittadino di Roma, huomo di grande autorità nel coſpetto del popolo, e temendo il Tribuno di lui ſolo, perche gli pareua atto a potere muouere il popolo per la ſua autorità e per la ſua eloquenzia, tiranneſcamente e ſanza colpa il fece dicapitare, e per queſto, e per la morte di Fra Moriale, i Principi di Roma e maſſimamente i Colonneſi, e Sauelli temeano forte, & procacciauano di farlo morire, o di cacciarlo: e ſparta gia la infamia della morte di Pandolfo tra il popolo, fu piu leggiere a Colonneſi, e a Luca Sauelli uenire alla loro intenzione, e con lieue mouimento alquanti amici de Colonneſi, e de Sauelli della riua del Teuero, a loro ſtanza, cominciarono a leuare il romore contra il Tribuno, e corſono allarme, e con laiuto de Colonneſi e de Sauelli, e di certi Romani offeſi, & per la morte di Pandolfo dimenticando la franchigia del popolo, adi* VIII *dOttobre* MCCCLIIII, *corſono al Campidoglio, dicendo muoia il Tribuno. Il Tribuno ſproueduto di queſto ſubito, & non penſato furore del popolo, francamente come neceſſità lammaeſtraua, di preſente ſarmò e preſe il gonfalone del popolo; e con eſſo in mano ſi fece alla fineſtra, e trattolo fuori cominciò a gridare ad alta uoce, uiua il popolo, penſando chel popolo doueſſe trarre al ſuo aiuto: ma trouoſſi ingannato: chel popolo il ſaettaua, e gridaua la ſua morte: e hauendo ſoſtenuto con parole e con difeſa laſſalto infino al ueſpro, e uedendo il popolo piu acerbo, e piu infocato contro a ſe da ſezzo, che di prima,*

& che soccorso da niuna parte aspettaua, pensò di campare per ingegno, e tramutato lhabito suo in habito di ribaldo, fece aprire il palagio per la sua famiglia al popolo perche intendesse a rubare, come suole essere loro usanza; e mostrandosi nella ruberia come uno di loro, haueua preso uno fascio duna materassa, con altri panni dal letto, e scendendo la prima, e la seconda scala sanza essere conosciuto, diceua a glialtri, su a rubare, che ui ha roba assai. Era gia al sommo di scampare la morte, quando uno chegli hauea offeso, così col fascio in collo il conobbe, e gridando, questi è il Tribuno, fedillo: e luno dopo laltro trattolo fuori della porta del palazzo tutto lo stamparono co ferri, e tagliaronli le mani; e sbentraronlo, e misongli un capestro in collo, e strascinaronlo in fino a casa i Colónesi. E fatto quiui uno paio di forche, uappiccarono lo sbentrato corpo, oue piu giorni il tennero appeso, sanza sepoltura. E questa fu la fine del Tribunato, del quale il popolo Romano speraua potere riprendere sua libertà.

Come lImperadore Carlo uenne in Lombardia. Capitolo XXVI.

MESSER Carlo di Luzzimborgo Re di Buemmia, e Re de Romani, eletto Imperadore, hauendo accettata la proferta del comune di Vinegia, e del Gran Cane di Verona, e de glialtri allegati di Lombardia, contro all Arciuescouo di Milano, considerò che per la sua non grande facultà dhauere, e di potenzia, il fascio di cotanta impresa gli era troppo graue, e auisossi con grande discrezione che a uolere uenire in Italia per la corona del ferro; e appresso per la Imperiale, gli conuenia per forza uincere i Signori, e le città, e popoli dItalia che li fossono auersari, o con senno, e con amore recare a se glianimi loro: ricordandosi che lImperadore Arrigo suo auolo, hauendo seco tutto il fauore de Ghibellini, e mosso con piu di dieci mila caualieri Tedeschi, gente eletta, guidata da grandi Baroni, e nobili caualieri, credendosi per forza sottomettere parte Guelfa in Italia, hauendo seco tutta la forza de Ghibellini passò in Italia. E non potuto per sua forza domare gliauersari, ne hauere la corona, come è la costuma nella Basilica di Santo Piero, e consumate le sue forze, sanza essere ubbidito rendè a Buonconuento il debito della carne alla terra, & lanima a Dio. Per lo cui esemplo lauuisato eletto Imperadore, abbandonato ogni pensiero di sua potenzia, & di quella che promesso gliera, prese temperanza nel suo proponimento, e non uolendo a collegati negare la promessa della sua uenuta, ne mostrare che contro a signori di Milano si mouesse, ueduto il tempo atto al suo proponimento, mosse della Magna con trecento caualieri in sua compagnia, e uenne in Aquilea, e giunto a Vdine a di XIIII dOttobre del detto anno, saccompagnò, il Patriarca suo fratello con poca gente sanzarme, e caualcando a buone giornate giunsono in Padoua adi III Nouembre, oue fu riceuuto a grande honore, e fatti alquanti caualieri de signori, e di loro propinqui della casa da Carrara, e lasciati i signori suoi Vicarij della signoria della città, adi VII di Nouembre prese suo cammino, e temendosi M. Gran Cane che non entrasse ne in Vicenza, ne in Verona; il fece con lieue honore con-

ducere per lo contado alla città di Mantoua, e iui riceuuto come signore, prese a fare suo dimoro, per trattare se tra i Lombardi potesse mettere accordo, e iui attendea se Comuni, e Popoli, e Signori di Toscana gli mandassono ambasciadori, per potersi meglio prouedere alla sua coronazione. Lascieremo ora alquanto questa materia, tanto che alcuna cosa degna di memoria occorra di cio a nostro proponimento, e diremo daltro che prima addomanda il debito alla nostra penna.

Come i tre fratelli de Visconti di Milano furono fatti Signori, e diuisono le terre tra loro. Capitolo XXVII.

TORNANDO *a fatti de Visconti di Milano, dopo la morte dellArciuescouo, M. Maffiolo, e M. Bernabò, e M. Galeazzo figliuoli che furono di M. Stefano, nipoti dello Arciuescouo, essendo forniti di molti caualieri, e masnadieri, per difendersi, e abbattere giusto loro podere, la forza de glialtri Lombardi collegati contro alloro; e da resistere allo Imperadore se muouere si uolesse contro alloro facendo tutte le loro città e castella stare in buona guardia e sollecita, ed essendo tutti e tre in Milano si feciono eleggiere signori indifferentemente, a di* XII *dOttobre, e appresso si feciono fare a tutte le città di loro distretto il simigliante, ed essendo da tutti confermati nella signoria, si partirono tra loro il reggimento in questo modo. Che Milano fosse comune a tutti, e dellaltre città feciono tre parti di concordia, saluo la città di Genoua che uollono che rimanesse comune come Milano, e gittarono le sorte, per lequali a M. Maffiolo chera il maggiore, toccò Parma, Piacenza, Bologna e Lodi: e a M. Bernabò Chermona, e Brescia, e Bergamo: a M. Galeazzo Como, Noara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria, con altre terre del Piamonti, e nondimeno a comune a cominciaméti manteneano la spesa de soldati, e molto honoraua luno laltro. E di grande concordia faceuano le loro imprese. E a M. Maffiolo perchera di piu tempo, e di minore uirtu, rendeano honore di metterlo innanzi ne titoli, e ne consigli. I fatti della caualleria e dellarme, erano contenti che guidasse M. Bernabò che uera piu sperto: M. Galeazzo ne prendeua alcuna uolta parte come allui piaceua. Essendo questi signori di Milano cosi ordinati tra loro; soprauenuto lo eletto Imperadore in Mantoua stauano apparecchiati; sanza fare altro mouimento di guerra contro a loro auuersari, e gli allegati anche stauano a uedere che lo eletto Imperadore facesse sanza muouere loro gente in fare guerra.*

Come Lomperadore stando a Mantoua trattaua la pace tra i Lombardi. Cap. XXVIII.

LOMPERADORE *hauendosi auisatamente condotto in Lombardia di uerno, e sappiendo la grande forza di gente che haueano i signori di Milano, e la potenzia del loro thesoro, e delle loro entrate, fece uenire a se in Mantoua gli ambasciadori del comune Vinegia, & de Signori collegati, e có loro insieme uide che*

la sua forza, e la loro in que tempi non era sufficiente a tanto fatto quanto uoleano imprendere. Ancora considerò che stando egli a Mantoua niuno Signore, o comune dItalia, fuori che i collegati, era uenuto o mandato a lui contra i Signori di Milano, e però gli parue che le cose fossono assai bene disposte al suo proponimento, colquale sera mosso di farsi trattatore di pace; per accattare da ogni parte beniuolenzia, e non prēdere nimicizia con alcuno, & però cominciò a trattare della pace, e parendogli che catuno si disponesse a uolerla; acciò che quegli della lega non portassono la grauezza del soldo della grande compagna, la fece licenziare a di VIII *di Nouembre, e quegli della compagna ne furono lieti e contenti, e essendo in sul Bresciano, parte ne condussono i signori di Milano, e parte la Lega, e il rimanente si ritenne in compagna col Conte di Lando. Lomperadore seguiua con sollecitudine che la pace si facesse, e in lungo processo di trattato corse la boce, che la pace era fatta piu uolte. Ma nascendo ora dal luna parte, ora dallaltra cagione di tira, la pace non ueniua a perfezzione, e in questo soprastare, soprauennero accidenti che non la lasciarono uenire a perfezzione, iquali diuiseremo nel tempo che auennero secondo lordine del nostro trattato.*

Come furono prese le galee e legni chandauano con uettuaglia a Palermo di Cicilia. Cap. XXIX.

DEL *mese dOttobre del detto anno il Re Luigi sentendo la città di Palermo in gran bisogno di uettuaglia, e di gēte darme per la difesa de nimici fece armare tre galee, e uno panfano, e* XII *legni, e una naue, e tutte le fece caricare di grano, ed altra uettuaglia, e fece Ammiraglio il Conte di Bellāte, Potarzio dIschaia, e comādogli che le cōducesse in Palermo, ed essendo nel Mare di Calaura si uidono con tra galee di Messinesi, che stauano alla guardia per procacciare uettuaglia, di che haueano grande bisogno, lequali uedendo quelle del Regno con legni armati, conoscendo la loro poca uirtu, si dirizzarono uerso loro. Il Conte uedendole uenire come tristo, e codardo non prese alcuna difesa, ma la sua propria galea abbandonò, perche hauea del grano in corpo, e montato in su uno legno armato, innanzi che i nimici sappressassono si fuggì. Le galee de Messinesi giunsono a quelle del regno; e trouarolle sanza capitano, & sanza difesa, e però le si presono col carico, & con la gente, e con grande festa e gazzarra, questa utile preda al bisogno della loro città; misono in Messina oue furono riceuuti a grande honore, piu per lo loro bisogno, che per la piccola uittoria.*

Come M. Luigi di Durazzo e il Conte Paladino feciono guerra insieme. Cap. XXX.

MESSER *Luigi di Durazzo cugino carnale del Re Luigi, uedendo che il detto Re hauea dato al prenze di Taranto, e a M. Filippo suoi fratelli carnali, grandi baronaggi in Puglia, e nel regno, ne a lui, ne a M. Ruberto non hauea data alcuna cosa; con giusto sdegno ueggendosi in pouero stato si tenea dal Re, e*

dalla Reina mal contento, e il conte di Minerbino tenendosi anche male dal Re et aalla Reina, saccostò con M. Luigi, e propuosono di uolere fare guerra nel paese di Puglia, e per questa tema il Re e la Reina andarono in Puglia cercando riconciliarli con parole, e mandarogli pregando che uenissono alloro. E consigliati insieme, ordinarono chel Conte uandasse hauendo prima per sua sicurtà per istadichi l Arciuescouo di Bari, e M. Giannotto dello stendardo in Minerbino; e cosi fu fatto. E stanco col Re e con la Reina non si trouò modo daccordo; ne che M. Luigi si uolesse assicurare di andare alloro. In questo stante gente darme acconcia a far male, percossono alla strada; e presono LXX *muli che tornauano da Barletta con poca robba, e menarogli uia in uergogna della Corona: essendo la persona del Re nel paese, e tornandosi il Re e la Reina a Napoli, M. Luigi, el Conte Paladino presono ardire di piu aperta rebellione, e accolsono gente darme, e correano per lo paese. E sentendosi in piccola possanza, entrarono in trattato col Conte di Lando; che douesse conducere la compagna nel regno. Soprastaremo alquanto al presente a questa materia, presentandocisi innanzi piu noteuole auenimento di graue fortuna.*

Come i Genouesi sconfissono i Viniziani nel porto Lungo di Sapienzia. Cap. XXXI.

HAVENDO *la non domata rabbia del comune di Genoua, e di quello di Vinegia, condotto le loro armate in Romania, ed essendo M. Paganino dOria di* XXXIII *galee di Genouesi Ammiraglio, e M. Nicolo da ca Pisano Ammiraglio di* XXXV *galee de Viniziani, e tre panfani e uno legno armato, e* XX *trasaettie e barche, e cinque naui di carico tutte armate, e incastellate, e nauicando luna armata, e laltra per lo mare di Romania a fine dabboccarsi insieme: non ui si poterono trouare: lo Ammiraglio de Viniziani con tutte laltre galee, e nauilio della sua armata si ridusse nel porto di Sapienzia, nella bassa Romania, e iui sordinò, hauendo lingua de suoi nimici, cherano nel mare di Romania, in questo modo, che le naui messe nella bocca del porto incatenate insieme, e con esse uenti galee, a catuna naue quattro galee alla guardia, e molto le fece bene armare, e acconciare alla difesa della bocca del porto, e con queste rimase il loro Ammiraglio, laltre* XV *galee armate co legni armati, e con le saettie, accomandò a uno da ca Morosino di Vinegia, e misele dentro nel porto Lungo, acciò che stessero piu salue, e potessono contastare i nimici dinanzi e l Ammiraglio di dietro, se caso auuenisse che i Genouesi si mettessono nel porto. Lo Ammiraglio de Genouesi hauendo in Romania sentito lingua dellarmata de Viniziani, e come erano piu galee, e assai legni armati, e di cocche incastellate piu di loro, e che fatto haueano la uia uerso porto Lungo di Sapienzia nella Romania bassa, come huomo di gran cuore, e ardire, auuilendo i suoi nimici, che non haueano cercato dabboccarsi con lui: ma piu tosto fatto uista di schifarlo, di presente dirizzossi con la sua armata in uerso il porto di Sapienzia per richiedere i Viniziani di battaglia, e come giunto fu sopra il porto di Sapienzia, uide come i Viniziani co loro nauili incastellati e incatenati*

& con le galee serano afforzati alla bocca del porto, e paruegli segno che non uolessono combattère, nondimeno per mostrarsi a nimici sanza paura, non credēdosi uenire alla battaglia, stando aringati sopra il porto, mandò a richiedere l'Ammiraglio de Viniziani di battaglia, dicendo come lattendeua fuori del porto, per porre termine a trauagli & alle tribulazioni, che glialtri nauicanti & tutto il mare portauano della loro guerra. Lo Ammiraglio de Viniziani rispose chera in casa sua, e non ne intendeua di combattere a richiesta de suoi nimici: ma quādo a lui paresse prenderebbe la battaglia. E i Genonesi piu inanimati ueggendo che rifiutauano la battaglia; da capo la domandauano, uituperando i loro auuersari, sonando, e risonando trombe, e nacchere, e uedendo che niuno segno si faceua pe Viniziani di muouersi a niuno atto, presono uno folle ardimento, se i Viniziani hauessono uoluto adoperare come poteano larmi, però che Giouanni Doria, nipote dello Ammiraglio mattamente si mise con una sua galea a entrare nel porto, e appresso di lui il figliuolo dell'Ammiraglio con la sua, ed entrando sotto la guardia delle naui, e delle galee, i Viniziani uedendogli entrare follemente gli lasciarono entrare, sperando racchiudergli nel porto e hauergli tutti a man salua, e cosi sanza contasto per aiutare i giouani che serano messi a quello pericolo uentrarono XIII galee di Genouesi luna dopo laltra, sanza essere impedite, o combattute dallo Ammiraglio, o della sua armata cherano alla guardia della bocca del porto, e trouandosi nel porto si dirizzarono con ordine e con grande ardimento a combattere le XV galee de Viniziani, e legni armati cherano nel porto, lequali haueano le prode a terra per loro agiamento, ed erano piu atte alla difesa. I Genouesi lassalirono con aspra battaglia, ma quale si fosse la cagione, o per isdegno preso contro all'Ammiraglio che non hauea impedito loro lentrata, e non sera messo alla loro difesa, o per molta codardia, a quel punto feciono piccola difesa, e però nel primo assalto furono assai de Viniziani feditі, e morti, e pugnando i Genouesi con poca resistenzia de loro auuersari, montati in sulle galee, in poca dora glihebbono presi, e sbarattati, de quali molti piu ne annegarono gittandosi in mare per fuggire, che que che morirono di ferro. Hauendo queste XIII galee hauuta piena uittoria delle XVI del porto, feciono segno al loro Ammiraglio & a laltre galee cherano fuori del porto, della loro uittoria, lequali con gran baldanza, e ardire si misono innanzi, per uolere combattere le XX galee, e le naui cherano alla guardia della bocca del porto, e le XIII uittoriose uennono dallaltra parte, hauendo due corpi di galee de Viniziani affocate per mettere loro adosso, strignendosi dogni parte la battaglia: L'Ammiraglio de Viniziani ingannato per molta uiltà del primo suo auuiso: e sbigottito delle XV galee perdute, e della battaglia che da ogni parte si uedea apparecchiare, sarrendè alla misericordia de Genouesi, e da quel punto innanzi non uhebbe piu ne morto, ne fedito alcuno Viniziano; e tutti furono prigioni. E però che il porto, e tutto in mare di lungi da la terra ferma niuno dellarmate de Viniziani campò che non fosse preso, o morto, e i prigioni furono per nouero cinque mila ottocento settanta. Iquali con tutte le galee, e legni, e nauili con grande uittoria quasi sanza loro danno menarono a Genoua. Lasciati nel porto, e nella marina di Sapienzia piu di 4000 corpi di

Viniziani morti, & annegati in quella battaglia, laquale fu a di III di Nouembre 1354. Per laquale uittoria, i Genouesi presono cuore, e ardire di loro stato: e i Viniziani molto ne dibassarono. Questo fece la mala prouedenzia dello Ammiraglio, che hauendo guardato bene la bocca del porto, come poteua; le galee de Genouesi non poteano intrare, ed entrate, se lhauesse uoluto combattere di dietro con parte delle sue galee come poteua, haurebbe uinto i Genouesi, come i Genouesi uinsono loro. Ma la guerra ha questa natura, che commesso il, fallo seguita la penitenzia sanza rimedio le piu uolte.

Come Gentile da Mogliano diede la città di Fermo alla Chiesa. Cap. XXXII.

INNANZI *che noi procediamo ad altri effetti della detta sconfitta, Gentile da Mogliano Signore della città di Fermo della Marca ci ritiene alquanto, però che essendo Tirannello oppressato da M. Malatesta da Rimino maggiore Tirãno, per cui sera mosso a soldare in parte la compagna, per liberare Fermo dallo assedio (come gia è detto) rimase pouero dhauere, ed aiuto, e conobbesi impotente a difendersi dal nimico suo, nõ che dal Legato, che per rihauere la Marca occupata a Santa Chiesa, sapparecchiaua di uenire a oste alla sua occupata città di Fermo, e però si pensò di riconciliarsi col Legato e abbattere M. Malatesta suo nimico, e andossene in persona al Legato, e promiseli di renderli la città di Fermo, ed essere fedele al seruigio di Santa Chiesa, e del Legato. Il Legato hebbe tanto a grado la uenuta, e loferta di Gentile, che di presente il riceuette con grande allegrezza, e per honorarlo e fargli bene, comunicandosi insieme con lui alla messa il fece gonfaloniere di Santa Chiesa, e promisegli, que danari che uolle a certo termine, dicendogli chegli era contento che tenesse la rocca di Fermo infino che fosse pagato. Il Legato mandò della sua gente a cauallo, & a pie, e furono riceuuti da Fermani con grande allegrezza, pensando che usciuano di pericolo e di seruaggio, però che Gentile era bisognoso, e grauauagli troppo, e non gli poteua difendere, ne aiutare. Il Legato pensaua fare in Fermo sua frontiera al primo tempo; perchera uicino alle città della Marca, occupate per M. Malatesta, e hauendo fatto contro a lui, e contro a glialtri Tiranni di Romagna graui processi, pensaua uolere fare lessecuzione con altro che col suono delle campane e con le candele spente, ma da baratti e da tradimenti de Romagnuoli, e de Marchigiani non si potè guardare, come innanzi a suo tempo racconteremo.*

Come il Re di Araona hebbe la Loiera, e fece accordo col Giudice dAlborea. Cap. XXXIII.

TORNANDO *a fatti di Sardigna, il Re di Araona con la sua caualleria, e con larmata delle sue galee hauendo mantenuto assedio alla Loiera dal Luglio al Nouembre, e fatto continouo guerra al Giudice dAlborea con piccolo acquisto, essendo la Loiera a grande stretta, e non uedendo dessere, soccorsa trattarono*

tarono col Re, e similemente il Giudice d'Alborea rincrescendogli la guerra. Il Re si teneua duro, e uoleua maggiori cose che offerte non glierano, in questo stante sopraunenne la sconfitta de Viniziani riceuuta da Genouesi, la nouella dellaquale fu in segreto molto tosto a Vinegia. Il Dogie el suo consiglio che questo seppono, tennono la cosa celata per modo che i loro cittadini non'ne seppono alcuna cosa ne poterono sentire, e di presente armarono uno legno sottile; e mandarono significando al Re d'Araona il loro fortunoso caso, auisandolo che innanzi che la nouella si spandesse sapesse pigliare suo uantaggio, e guardare la sua armata. Il legno portò uolando la mala nouella al Re, ed egli con maestreuole auiso, con molta festa manifestò la nouella per lo contrario, facendo asapere al Giudice, e alli assediati che i Viniziani haueano sconfitti i Genouesi. Per questo i Genouesi cherano alla guardia della Loiera, perderono ogni ardire; e procacciarono laccordo, e il Giudice si dichinò piu che fatto non hauea, e il Re mostrandosi di buona aria piu che non solea, di presente uenne alla concordia della pace, e fu fatta in questo modo, che il Re hauesse la Loiera andandosene sani, e salui i Genouesi, e i forestieri che la guardauano, e il Giudice d'Alborea riconobbe tutte le terre, che tenea, dal detto Re, e fecegli il sacramẽto, & promiseli di dare ogni anno certa moneta per omaggio delle dette terre, e fatta la pace, e fornita la Loiera di sue genti darme, per lo benificio della affrettata nouella, e per lo sauio consiglio del Re si tornò in Catalogna, con acquisto, e con pace, e con honore. Oue se la nouella uera, fosse stata sentita prima da suoi auuersari; con danno e con uergogna sanza niuno acquisto gli conuenia partire dell'Isola uituperosamente: e però si uerifica qui lantico prouerbio, contrario alla uile prigrizia, ilquale dice. Che buono studio uincerìa Fortuna.

Come i Pisani deliberarono di mandare allomperadore. Capitolo XXXIIII.

SOPRASTANDO *lo eletto Imperadore a Mantoua, per uolere trarre la pace tra i Lombardi, i Pisani iquali erano a quel tempo in grande e buono stato, sotto il reggimento de Gambacorti, cherano i maggiori, e con loro de gli Agliati e seguaci Bergolini, iquali manteneano pace, e amore co Fiorentini. E non ostante che fossono amici de Guelfi, sentendo tutto il popolo minuto imperiale per prouedersi, e conseruare loro stato, diliberarono di mandare di loro medesimi ambasciadori, con pieno mandato del comune al detto eletto, e nel loro segreto fu che procurassono dhauere promessione, e fede dallo eletto, che gli conseruerebbe nello stato sanza fare nella città mutazione de gliufici, e che non ui rimetterebbe gli usciti ribelli, e che manterrebbe al comune di Pisa la Signoria di Lucca, e non la recherebbe a libertà ne ad altro stato. Gli ambasciadori con grande compagnia, e molto adorni, giunsono a Mantoua, douera lomperadore, e riceuuti da lui con grande amore; e fatta la reuerenzia, spuosono lambasciata del loro comune. Oue liberamente gliofferSono glibuomini, e la città alla sua ubbidienza: pregandolo diuotamente per bene, e per pace, e buono stato di quello comune, che gli do-*

uesse piacere promettere per la sua fede, e appresso della Imperiale corona le predette cose utili, e necessarie al buono stato di quella città, e lo eletto con grande allegrezza gli riceuette, e promise nella sua fede liberamente cio che per loro era domandato. Allora gliambasciadori gli promisono trentamila fior. doro aiuto alla spesa della sua coronazione, e altri trentamila per lo consentimento della città di Lucca, ilquale consentimento non onoreuole alla maestà Imperiale, comprese sotto la ragione del padre suo Re Giouanni, quando la città di Lucca gli fu data. Dellaquale promessa i grandi mercatanti, e glialtri usciti di Lucca, che si pensauano tornare in libertà per lo auuenimento dello Imperadore, si tēnono mal contenti, e cosi fu fatta la concordia dallo eletto Imperadore a Pisani, dellaquale i cittadini feciono in Pisa per molti giorni singulare festa, ignoranti del futuro auuenimento della loro ruina.

Come i maggiori Baroni di Francia e dInghilterra uennono a corte di Papa per trattare pace, e partironsi a rotta. Cap. XXXV.

ESSENDO *per lungo tempo trattato per lo Cardinale di Bologna, e per altri prelati di uolere fare accordo tra il Re di Francia, e il Re dInghilterra, e sotto questa speranza piu uolte prolungando le triegue da luno Re a laltro; e non potendo trarlo a fine, prouidono di comune consiglio quegli che menauano il trattato, che abboccandosi i due Re insieme, nella presenzia del Papa, o loro piu confidenti baroni che pace ne douesse seguire, e per seguire questo consiglio, il Re di Francia ui mandò il Duca di Borgogna suo consorto, e il Conestabole di Francia: e il Re dInghilterra ui mandò il Duca di Lancastro suo cugino, e il Vescouo di Veruich, e catuno giunse a corte del mese di Dicembre del detto anno, e abboccatisi insieme per piu riprese nella presenzia del Papa, tanto uolea catuno mantenere il titolo dellhonore per lo suo signore, che non seppono trouare mezzo di recarli in pace. Il Papa o per soperchia arroganza che trouasse in loro, o per poco ardire che hauesse di sforzare glianimi de Signori; non uisi interpuose con alcuno mezzo, come potea la sua autorità, con laquale poteua ciascheduno di que Signori mantenere in suo honore, e trouare mezzo di recarli a concordia, e pace. Nol fece perche forse non erano ancora puniti i peccati de Franceschi: e però del mese di Gennaio del detto anno con poco honore del Santo Padre, e de suoi Cardinali, con discordia ciascuno si tornò al suo Signore.*

Come una gatta uccise uno fanciullo in Firenze. Capitolo XXXVI.

AVVEGNA *che assai paia cosa strana, e non degna di memoria quello che seguita, però che fu inaudito caso non lo habbiamo saputo tacere. In Firenze era da Santo Ghirigoro uno lasagnaio con una sua moglie, haueano uno piccolo loro fanciullo di tre mesi, hauendo la madre gouernatolo, e rimesso nella culla*

(al modo usato) una gatta allevata, e accresciuta in quella casa se ne andò al fanciullo, e cominciandogli a rodere la testa gli trasse gliocchi, e manicossegli, e poi rodendo la testa se nandò infino al ceruello, hauendo lungamente pianto il fanciullo, il padre e la madre soccorsono tardi non pensando che cotale cosa fosse, e trouando il fanciullo storpiato, & la gatta sopresso ancora uiuo, ma incontanente morì, e sparata la maladetta gatta le trouarono gliocchi del fanciullo in corpo. Questa è quasi cosa incredibile, ma per isperienza del uero in questo fatto si dee alle donne, e alle balie accresciere sollecitudine, e amaestramento di buona guardia de piccoli fanciulli, e auenne questo inoppinato caso a di VI di Dicembre 1354.

Come lomperadore fece fare triegua tra i Lombardi, ed egli saccordò co Signori di Milano. Capitolo XXXVII.

HAVENDO infino a qui dimostrati i trattati tenuti per lo eletto Imperadore: al presente ci strigne il tempo a uenire dimostrando i cominciamenti in fatto delle sue proprie operazioni. Costui secondo il suo suppremo titolo, conoscendo se medesimo, e il suo picolo podere, e abbattendo nellanimo suo ogni elazione, prouide che per astuta e auisata disimulatione, e suggiezzione gli conuenia procedere, per uenire allo statuito fine della sua coronazione, e per questo fatto prese habito, forma, e operazione humile, e sommissione incredibile allo Imperiale nome, in fondamento de suoi principij, e uenuto a Mantoua sanza arme, e fattosi trattatore della pace da Signori di Milano, a gliallegati Lombardi hauendo seguito il fatto dallentrata di Nouembre al Natale sanza frutto. Essendo montata la superbia de Genouesi e de loro Signori, per la uittoria hauuta in mare sopra i Viniziani, per laquale mutando i patti ragionati in prima; gli uoleano piu larghi in uergogna delli allegati, ed ellino sdegnosi non gli acconsentiuano. Lo Imperadore che haueua lanimo piu al suo fatto proprio che ad altro, si doleua di perdere il tempo in uano, e conoscendo la potenzia de Visconti maggiore che della lega, e non uedendosi da comuni di Toscana fuori che da Pisani dimostramento dalcuno fauore, comprese che a collegati non faceua utile, e a se faceua impedimento grande, per la coronazione della corona del ferro, chera nella potenzia de Signori di Milano, e però non dimostrando dabbandonare il trattato, ma di uolerlo conducere a fine di pace, fece fare triegua infino al Maggio prossimo uegnente, e fatto la triegua incontanente trattò per se accordo co Signori di Milano, sottomettendo la sua persona, el suo honore, e la degnità Imperiale, oltre al debito modo, nello arbitrio e potenzia de Tiranni, prendendo confidanza di quelli, o da purità di mente, o da matto consiglio, non però di certo e chiaro giudicio. I patti furono che li darebbono abilità sotto le loro braccia dhauere la corona a Mōcia, ed egli sanza entrare in Milano, gli lasciarebbe suoi Vicarij in tutta la loro giuridizione, ed egli riceuuta promessione dalloro, che alla sua coronazione gli darebbono per aiuto alle spese fior. L mila doro sanza alcuna gente darme, e co-

me priuato huomo si sottomise liberamente nella loro signoria, uincendo gliani-mi fieri, e l'usata fallacia Tirannesca, con la sua persona creduta nelle loro mani liberamente come appresso diuiseremo.

Come lo Imperadore andò a Moncia per la corona del ferro. Capitolo XXXVIII.

L o *eletto Imperadore hauendo fatto la sua concordia co Signori di Milano, piu della pace de Lombardi non si trauagliò. Ma di presente fatta la festa della natiuità di Christo a Mantoua si mise a cammino uerso Milano con meno di tre mila caualieri, e piu sanza arme, e i Signori di Milano ordinarono che per tutto loro distretto allo eletto Imperadore, e alla sua compagnia fosse apparecchiato per loro, e per li loro cauagli ogni cosa da uiuere sanza torre alcuno danaio. E giugnendo a Lodi, M. Galeazzo gli uenne incontro con mile cinquecento caualieri armati, e giunto allui gli fece la riuerenza, e accompagnollo infino dentro alla città di Lodi, e iui il collocò honoratamente nella casa de Signori, facendo nondimeno serrare le porti della città, e guardarla dì e notte con la gente armata, e albergato in Lodi una notte, la mattina appresso, mosso il Re de Romani, M. Galeazzo con la sua gente armata laccompagnò, hauendo ordinato la desinea alla grande badia di Chiarau alle: e appressandosi a Chiarau alle, M. Bernabò con molti caualieri armati gli si fece incontro, e fattagli la riuerenzia, gli presentò da parte de fratelli e sua,* XXX *tra destrieri e cauagli, e palafreni couertati di uelluto, e di scarlato, e di drappo di seta, guerniti di ricchi paramenti di selle, e di freni: e fattogli alla badia nobile desinare, M. Bernabò il richiese da parte de fratelli, e sua, che gli douesse piacere dentrare nella città di Milano, lo eletto Imperadore rispose che per niuno modo intendeua dentrarui contro a quello che di ciò hauea promesso loro; M. Bernabò gli disse, che questo gli fu domandato, pensando che la gente della lega il douesse accompagnare: ma per la sua persona non era fatto, e tanto il costrinsono egli, e M. Galeazzo, liberandolo per loro e per M. Maffiolo della promessa, che con loro nandò in Milano, e entrato nella città fu riceuuto con maggiore tumulto, che festa, non potendo uedere altro che caualieri armati, e masnadieri: e i suoni delle trombe, e trombette, e nachere, e cornamuse, e tamburi erano tanti, che non si sarebbono potuti udire grandi tuoni, e come fu in Milano cosi furono le porte serrate, e cosi richiuse il menarono a palazzi delle loro habitazioni, e assegnarongli sale, e camere fornite nobilissimamente di letta e di ricchissimi addornamenti; M. Maffiolo, e gli altri fratelli, da capo andarono a fargli la riuerenzia, dicendogli con belle parole come cio che possedeuano riconosceuano hauere dal santo Imperio; e al suo seruigio intendeuano di tenerlo, e il dì appresso feciono fare mostra generale di tutta la gente darme a cauallo e a piedi che haueano in Milano accolta, e oltre a ciò feciono armare quāti cittadini hebbono che montare potessono a cauallo, tutti isforzati di coperte e daltri paramenti, e auistate sopra ueste, e feciono stare lImperadore alla finestra sopra la piazza a uedere; e passando con grande tumulto di stormenti, feciono intendere allo eletto Imperadore cherano*

vi mila caualieri, e x mila pedoni di soldo, e passata la mostra dissono signore nostro questi caualieri, e masnadieri, e le persone nostre sono al uostro seruigio, e a uostri comandamenti; dicendo che oltre a questo haueano fornite tutte le loro città e castella di caualieri, e masnadieri alla guardia di quelle; e così magnificarono la grande potenzia del loro stato nella Imperiale presenzia, tenendo sempre serrate le porte, e la gente armata per la città non sanza sospetto e temenza dello eletto Imperadore, ilquale uedendosi in tanta noia di sollicita guardia, fue otta che inanzi uorrebbe essere stato altroue, con minore honore, e in tutto fue in seruaggio lanimo Imperiale, alla uolontà de tiranni, e l'Aquila sottoposta alla Vipera, uerificando la pronosticazione detta per uisione dastrologia MCCCLI per M. Frate Vgo Vescouo di . . . . grande Astrologo al suo tempo, ilquale predisse il cadimento del Prefetto da Vico, e la suggiezzione futura dell'Aquila, in questi uersi,

Aquila flaua ruet post parum uipera fortis.
Mœnia subintrat Lombardi prima sophiæ.
Anno quadrato minori Decimo nono.
Aquila succumbet pro stupri crimine fœdo
Nigra reuolabit sublimi cardine Romam.

Ma egli come sauio comportò, e con chiara e allegra faccia la sua cortese prigione, e con molta liberalità uinse quello che acquistar non haurebbe potuto per forza, e dopo alquanti dì, come a signori tiranni piacque, il condussono con la loro gente armata a Moncia, e iui il dì della santa Epifania adi vi di Gennaio, fu coronato della corona del ferro, con quella solennità e feste che i signori Visconti gli uollono fare, e tornato a Milano sotto continoua guardia; fatti certi caualieri, egli per tornare in libertà sollicitaua la sua partita, fu accompagnato di terra in terra dalle masnade armate de signori, facendo serrare le città e le castella doue capitaua, e il dì e la notte tenerle in continua guardia, ed egli auacciando suo cammino, non come Imperadore ma come mercatante che andasse in fretta alla fiera, si fece conducere fuori del distretto de tiranni, e iui rimase libero della loro guardia, con quattrocento compagni, e piu a ronzini sanzarme, si dirizzò alla città di Pisa, per esserui prima che non hauea promesso, e così li uenne fatto.

Come il Conte di Lando uenne di Lombardia alla grande compagnia in Romagna. Cap. XXXIX.

IN *questi dì allentrare di Gennaio, il Conte di Lando capitano del residuo della grande compagnia, hauendo un dì lungamente parlamentato a solo con lo eletto Imperadore, con due mila e cinquecento barbute se ne uenne a Rauennna, e con lui due fratelli della Bella Contessa, che lanno del generale perdono, andando a Roma, capitò a Rauenna, e ritenuta dal tiranno per conducerla o per amore, o per forza a consentire alla sua sfrenata libidine; la ualente donna non uedendo di potere mantenere la sua castità contro alla forza dello scelerato tiranno, se non per uia di morte, trouò il modo di finire sua uita, anzi che uolesse corrompere la sua castità. Questi caualieri credendosi potere uendicare dellonta della loro sirocchia*

contra al tiranno, saccostarono con la compagnia, e furono singulare cagione di metterla in sul Rauennese, oue stette lungamente ardendo, e predando, e guastando il paese, e dopo la detta stanza, e guasto dato, essendosi il tiranno attenuto alle mura della città, il Conte gli domandò XXX *mila fiorini doro, se uolea che si partissono del suo terreno, e hauendo il tiráno bargagnato sera recato il Conte a* XII *mila fiorini doro. Allora disse il tiranno che darebbe i detti danari, sel Conte il uolesse sicurare di non partirsi con la compagnia per ispazio duno anno continuo del contado di Rauenna, e a suoi cittadini fece stimare il danno riceuuto delle loro possessioni, tenendogli in isperanza di pagare loro la restituzione del danno. Onde il Conte e la compagnia frustrata del loro intendimento, si partì di là e andossene nella Marca. Lascieremo ora de fatti della compagnia, e torneremo alle cose che per lo auuenimento dello Imperadore occorsono in Toscana.*

Come i Fiorentini sentendo la uenuta dello Imperadore a Pisa, si prouidono. Cap. XL.

SENTENDO *i Fiorentini lauuenimento dello eletto Imperadore a Pisa, non hauendo alcuna cosa prouueduta dinanzi quando era a Mantoua, oue ciò che hauessono uoluto da lui haurebbono di suo buono grado impetrato, stauano in consigli se douessono ubbidire o contradire, & essendone la città tutta in uarij, & indeterminati consigli, presono di fare* XVI *uficiali che andossono per tutto il contado con ordinata balia, di fare riducere tutta la uittuaglia nelle terre murate, e nelle castella forti; e ogni altra cosa di ualuta, e diedono uoce di nolere prendere difesa; e di non accettare lImperadore, per non sottomettere la franchigia del comune ad alcuna Signoria, e quanto che in fatto questa prouisione hauesse poco effetto, pure fu utilemente proueduto, per non mostrare uiltà, o paura, per dare a intendere allo eletto Imperadore, e al suo consiglio che il comune di Firenze sapparecchiaua alla sua difesa, e nondimeno elessono sei cittadini per mandargli a lui, come e fosse riposato in Pisa, a trattare accordo con lui, se rimanendo in libertà il potessono trouare. E questo fu ordinato in Firenze adi* XI *di Gennaio del detto anno.*

Come il Legato prese la città di Recanata nella Marca. Capitolo XLI.

IN *questo mese di Gennaio, il Legato del Papa hauendo la città di Fermo, e seguitando suo processo contro a M. Malatesta da Rimino, per le città che occupaua a Santa Chiesa, nódimeno come Signore auuisato, e pratico ne fatti della guerra; none staua solo a processi, ne al suono delle campane, anzi cercaua trattato, e co suoi caualieri sollecitaua gli auuersari di continoua guerra, & in questi dì per trattati mise la sua caualleria in Recanata, e racquistò la città alla Chiesa di Roma, e in quella, perche era pouera dhabitatori, mise gente assai a cauallo, & a pie, per fare guerra a M. Malatesta, e per guardare la città piu sicuramente.*

Come il Capitano di Forlì fu riceuuto in Firenze. Capitolo XLII.

QVELLO *che al presente ci muoue, non e per lo fatto della propria persona degno di memoria: ma lo indiscreto mouimento de Rettori di Firenze, a quel lo tempo non sanza ammirazione, ci muoue a ricordare, come nel nostro contado uenne M. Luigi, marito della Reina Giouanna figliuola del Duca di Calaura, nipote del Re Ruberto, ed elli figliuolo del Prenze di Taranto, fratello carnale del detto Re Ruberto, i quali sempre sono stati protettori del nostro comune, il detto Prenze capitano, e conducitore delle nostre osti, hauēdo il loro reale sangue, e la uita, e le persone di M. Carlo loro fratello, e di M. Piero figliuolo del detto Re sparto nelle nostre guerre. Non dimēticata la memoria di cotāti seruigi, gli fu uietato non tanto uenire nella nostra città sanza arme, e sanza cōpagnia di gente darme: ma lo stare nel nostro cōtado gli fu uietato, e i fratelli carnali e cugini tornando di prigione d'Vngheria, e domandando di uolere fare loro diritto cāmino per la nostra città, e contado a tornare nel Regno fu loro uietato, e contradetto il passo. Oue si uoleua con singulare festa, e honore fargli riceuere e accompagnare: ma tanto fu il podere dalquanti cittadini, che allora gouernauano il comune, che fortificandosi con non giusti ne ueri sospetti, tirandogli a animosità di setta, che contra al piacere deglialtri cittadini hebbono podere di cosi fare. Il Capitano di Forlì antico tiranno sempre stato nimico di Santa Chiesa e del nostro comune, capitano in Romagna di parte ghibellina, scomunicato e dannato da S. Chiesa, uolendo andare a Pisa allo Imperadore, con grande compagnia di gente darme, fu nella nostra città riceuuto, con disordinato e soprabondante honore, e conuitato da Signori e altri cittadini, istette in festa alcuno dì di suo soggiorno, e poi uolendo essere nella presenzia dello eletto Imperadore a Pisa, non gli fu conceduto eziandio dentrare in quella città, perchera in indegnazione di Santa Chiesa, non è honore fatto al nimico alcuna uolta da biasimare, ma molto pare cosa detestabile in luogo del debito honore a fidatissimi amici imporre sospetto, e fare uergogna. Alla matta ignoranza del uario reggimento della nostra città fu licito cosi fare a questa uolta.*

Come lo eletto Imperadore Carlo giunse a Pisa. Capitolo XLIII.

LO *eletto Imperadore liberato delle mani de tiranni di Milano, hauendo in sua compagnia il fratello naturale Patriarca d'Aquilea, giunse alla città di Pisa domenica adi* XVII *di Gennaio* MCCCLIIII *in su lhora della nona. Ed essendo i Pisani proueduti di fargli honore, gli andarono incontro con le processioni del loro Arciuescouo & di tutto il chericato fuori della città con allegra festa, i giouani uestiti a compagnie di nuoue assise, andarono armeggiando, e i rettori del comune con gli altri piu maturi cittadini, e co soldati sanzarme li si feciono incontro fuori della terra, facendogli somma riuerenza, e cosi tutto laltro popolo a pie, pieno dallegrezza li si feciono incontro, e adestrato da loro caualieri con ricco palio sopra*

capo, gridando il popolo uiua lImperadore, il condussono nella città: lImperadore uestito molto honestamente duno paonazzo bruno sanza altro addornamento doro, o dariento, o pietre preziose andaua con molta humilità salutando i grandi, e piccoli, pigliando lanimo di molti forestieri che uerano a uedere, col suo benigno aspetto e humile portamento, e condottolo alla Chiesa catedrale reuerentemente inginocchiato allo altare, fece sua orazione, e rimontato a cauallo con gran de allegrezza, & festa, fu condotto a nobili abituri de Gambacorti, ouera il famoso giardino, e apparecchiato per lui da detti Gambacorti, le camere, e le sale, e le letta di nobilissimi addornamenti, e apparecchiate le uiuande per la cena, e gli ostieri datorno per tutta la sua compagnia, fu con somma letizia consumata la prima giornata, uerificandosi lantico prouerbio, che dice; Gli stremi della allegrezza occupa il pianto, come seguendo appresso in questo processo dello Imperadore si potrà trouare.

Come lo Imperadore fece bandire parlamento in Pisa, e quello che ne uenne. Cap. XLIIII.

LVNEDI *uegnente adi* XIX *di Gennaio uolendo lImperadore fare raunare i cittadini a parlamento, per riceuere il sacramento della loro ubbidienzia; mandò il bando da sua parte che tutti si raunassono al duomo per la detta cagione, & egli sapparecchiò dandare là. Il popolo mosso per lo bando si raunarono al duomo. Erano a questo tempo in Pisa due sette, luna reggieua lo stato del comune, dellaquale il Gambacorti, e Cecco Agliati erano caporali. Costoro erano chiamati Bergolini; laltra si chiamaua la setta de Matrauersi, e non erano confidenti al reggimento del comune, ed essendo uenuta di Lombardia appresso allo eletto Imperadore uno pasetta della casa de Conti da . . . ilquale era de caporali della setta de Matrauersi. Costui con certi altri della detta setta disposti a rimuouere il reggimento, ilquale lo eletto Imperadore haueua a Mantoua promesso di conseruare, & mantenere. Essendo egli gia mosso per andare al parlamento, e ualicato il ponte alla Spina; cominciato fu per gli Matrauersi grande romore, e a dire uiua lo Imperadore, e la libertà, e muoia il conseruadore. Vdendosi nel romore la nouità del conseruadore, grandi, e piccoli cominciarono a sospettare per tema, e altri per mala industria incominciò il popolo a correre allarme. Lo Eletto sentendo questa nouità, incontanente diede uolta, e hauendo seco Francceschino Gambacorti, il quale era sindaco del comune a fargli il sacramento, e con lui i soldati del comune, se ne uenne al palaggio degli Anziani. E di là mandò bandi per la terra, e fece a cittadini porre giu larme, e racchetare il popolo. E lasciati i soldati del comune alcuna parte armati in segno di guardia, in quel giorno non si fece altra nouitade, e prolungossi il sacramento che fare si doueua allo eletto Imperadore.*

Come

Come lo Imperadore di Gostantinopoli racquistò lo Imperio suo. Cap. XLV.

DEL *detto mese di Gennaio unaltro giouane Caloianni Paleologo Imperadore di Gostantinopoli, essendo (come addietro è narrato) dal suo suocero Mega Demestico, balio de lo Imperio per lui cacciato di quello, e usurpato a se la signoria del detto Imperio, haueua lui tenuto lungamente in esilio nel reame di Salonichi, il quale giouane Imperadore hauendo tenuto lungo trattato con certi de suoi baroni, iquali gli diceuano che procurasse di comparire a Gostantinopoli, ed essendoui lubbidirebbono. Costui pouero dhauere, e di gente, non trouando altro aiuto, si fece ad amico uno gentile huomo di Genoua chera ricco in quel paese, ilquale co suoi danari, e con la industria della sua persona, segretamente il condusse in Gostantinopoli, & essendo nella città fu manifesto a baroni, con cui era in trattato, iquali di presente gli feciono braccio forte, e sommossono il popolo, chel disideraua come loro diritto Imperadore, e preso larme combattendo il castello della signoria; Mega Demestico, usurpatore dello Imperio, male prouueduto di questo caso, come Iddio uolse fuggì di Gostantinopoli, e il giouane a cui si doueua lomperio di ragione, rimase Imperadore, e il suocero per paura si rendè Caloiro, cioè remita. E stando in quello stato da non prendersi guardia di lui, trattaua col figliuolo, e co suoi amici, dabbattere lomperadore, e iscoperto il trattato si fuggì, e cambiato lhabito accolse gente, e cominciò a guerreggiare in alcuna parte lomperio, con lieue aiuto di sbanditi, e i ribelli, Lomperadore per remunerare il seruigio riceuuto del Genouese che haueua nome M. . . . . . li diede lIsola di Metellino, e la sirocchia per moglie, ed hebbelo di continouo al suo consiglio.*

Come i Matrauersi con altri cittadini di Pisa malcontenti feciono muouere Lomperadore contro a patti promessi a Mantoua. Cap. XLVI.

TORNANDO *alla materia de Pisani, il martedi adi XX di Gennaio si ragunarono in Pisa col Paffetta assai della setta de Matrauersi, e con loro grande parte dunaltra nuoua setta, che si diceano i Macontenti, e in compagnia sappresentarono dinanzi allo eletto Imperadore, e con grande istanzia il richiesono e pregarono, che per bene e contentamento del comune, douesse prendere a se il sacramento de loro soldati, che i cittadini erano mal contenti che i loro soldati fossono allubidienzia di due priuati cittadini, cio erano Franceschino Gambacorti, e Cecco Agliati: E Cecco Agliati per alcuna inuidia presa, uedendo che a bisogni i soldati andauano piu a Franceschino che allui, sentendo questo mouimento andò allo Imperadore, e disse che diceuano bene, e che per se era contento che cosi si facesse. Lo eletto Imperadore uedendo chel mouimento di costoro saccostaua alla sua uolòtà, come che ciò fosse contro a patti promessi, mostrando di uolere la commotione del comune racchetare, e leuare materia alli scandali gia mossi; andò al palagio degli Anziani, e iui fatti raunare i soldati del comune a cauallo, & a piè prese il sacramento da loro, e cominciò a uenir meno allo stato che reggeua della sua promes-*

sa, e a dare baldanza a loro auuersari, ma per non dimostrare che così tosto hauesse loro rotti i patti, argomentò, e feciene capitano Franceschino Gambacorti, e Cecco Agliati alla sua uolontà, la cosa era gia condotta in termine che dire non si osaua contra cosa che facesse, ne ricordare i patti promessi, ma catuno dimostraua essere contento a ciò che facesse per accattare la sua beniuolenzia.

Come il quarto dì dopo lentrata dello Imperadore in Pisa, procedettono i fatti di Pisa. Capitolo XLVII.

AVVEDENDOSI *i Gambacorti, e i loro seguaci, che lo Eletto sentiua di grado le nouità che moueano i loro auuersari e non ui uolea mettere riparo, conobbono che il loro stato si uenia abbattendo, e non ui poteano riparare con niuno salutevole consiglio. E però uedendosi a male partito, strignendosi insieme, per lo meno reo pensarono di uolere essere mouitori innanzi che fatto uenisse alla setta contraria alloro, di dare la libera signoria a lomperadore, pensando che per li patti egli era loro obbrigato, e per questa libertà sarebbe piu, e così diliberati furono allo Eletto, & con belle e riuerenti parole dissono, che haueano proueduto per leuare gli scandali della città, e per honore della maestà imperiale chelli hauesse la libera signoria, e guardia della città di Pisa, e del contado, e del suo distretto; lomperadore che per uia indiretta cercaua questo, si mostrò molto contento, e di presente prese la signoria, e leuò le guardie delle porte che uhaueuano i Pisani, e miseui la sua gente, e il dì e la notte faceua guardare la terra alla sua gente, tanto che ui fusse piu forte, e la entrata del comune recò alla sua distribuzione, e mandò bando da sua parte, che chi si sentisse offeso del tēpo passato, o per lauuenire, andasse per giustitia allui, e alla sua corte, dicendo che intendeua che lagnello pascesse nel prato allato al lupo sanza lesione, o paura. Tutto questo processo per la fretta delle sette, e per la uolontà dello Imperadore sottombra di uolere conseruare il pacefico stato, fu diliberato di fatto, sanza diliberazione di comune consentimento.*

Come gli ambasciadori del comune di Firenze andarono allo Imperadore a Pisa. Cap. XLVIII.

IL *comune di Firenze hauendo lungamente praticato con quello di Siena, e di Perugia per la comune libertà, del reggimento delle dette terre, e città, e trouato che i Perugini si poteano diliberare dalla suggiezzione dello imperio, sotto il titolo dessere huomini di Santa Chiesa, non dimeno di loro consiglio suniro insieme, co Sanesi a uolere seguire uno sì, e uno no, nel cospetto dello Imperadore, a mantenere lo stato, e la franchigia de loro comuni, e hauendo presa questa concordia, i Fiorentini che haueano eletto sei cittadini dautorità a questo seruigio, glinformarono della uolōtà del loro comune, dicendo che i Sanesi seguirebbono quello medesimo, secondo che haueano la promessa dallordine de noue, che gouernaua, e reggieua quello comune, & hauendo capitoli scritti della loro cōmessione adi XXII di*

Gẽnaio si partirono di Firenze uestiti duna assisa, tutti di doppi uestimenti, luno di fine scarlatto, laltro di fine mescolato di Borsella, con ricchi adornamenti, e con otto famiglari a cauallo per uno, tutti uestiti duna assisa, e nel cãmino attesono piu giorni gli ambasciadori Perugini, e Sanesi, per comparire tutti insieme nella presenzia dello Imperadore (come ordinato era) sperando douere impetrare ogni loro domanda, con la beniuolenzia del Signore, oue i Sanesi tenessono la fede promessa a Fiorentini, e a Perugini, laqual cosa uenne mancata per la corrotta intenzione de Sanesi, come poco appresso racconteremo.

Come M. Niccolò de Caualieri rientrò in Monte Pulciano, e funne cacciato. Cap. XLIX.

MERCOLEDI notte adi XXI di Gẽnaio M. Niccolò de Caualieri uscito di Mõte Pulciano, hauendo trattato co suoi amici cherano nel castello, e accolti CC caualieri, e cinquecento fanti, essendogli aperta una porta, entrò nella terra; i Sanesi che haueuano la rocca, e la guardia di Monte Pulciano, sentendo M. Niccolò con la sua gente entrati dentro francamente con certi terrazzani che non erano nel trattato abbarrarono la terra, e intendeuano alla difesa, ma poco sarebbe loro ualuto se non che per caso auenne, che per altra cagione in Monte Folonico iui uicino, erano uenute masnade de Sanesi, i quali sentendo lo stormo di Monte Pulciano, di presente furono là al soccorso di loro, e aiutaro sostenere la battaglia, e difendere la terra infino al uespro. Vedendo M. Niccolò che i terrazzani cherano con lui non poteano rompere gli auersari, e chel giorno dichinaua uerso la notte, temette che nel soprastare, maggior gente da Sanesi nolli sorprendesse, presono partito dardere la terra, e andarsene, e mettendo prima catuno fuoco nella sua casa, e appresso nellaltre, e affocato ogni cosa abbandonarono la terra, e intrigati que dentro a riparare al fuoco, nogli poterono seguire, e però si ricolsono a saluamento, e per labbondanza del fuoco messo in piu parti, sanza potersi riparare arse dalla rocca del sasso in giu tutta quanta con grande danno de terrazzani.

Come le sette di Pisa si pacificarono insieme. Capitolo L.

ADI XXIII di Gẽnaio 1354 hauendo Lomperadore recato a se la guardia, e la libera signoria di Pisa, e messi i Tedeschi in luogo di cittadini alla guardia, e gia cominciando a predare, e uolere per loro alberghi le case de buoni cittadini di Pisa, e le loro masserizie, e temendo di peggio, catuna setta si ragunò a casa gli Anziani. E uedendosi insieme catuno diceua che per le loro discordie, e disordinati mouimenti, Lomperadore haueua presa la guardia, e la signoria di Pisa contro a patti, e sanza la diliberazione del comune, e dimostrarono in quel consiglio quanto male poteua seguire alla patria per le loro discordie, e iui gli animi auelenati da catuna parte cominciarono a disimulare, mostrando di uolere tra loro concordia, e gli Anziani in quello stante elessono XII cittadini, sei di ciascuna parte,

i quali raunati insieme sanza contasto terminarono che ogni dissensione tornasse a unità e concordia. E hauuto consiglio con molti cittadini feciono fare pace a coloro che haueano briga insieme, e que che si discordauano per cagione di sette, si mostrauano a questa uolta duno uolere, e di cõcordia elessono XXIIII *huomini* XII *per catuna parte, che riformassono gliufici, e il reggimento della città a uolontà dello Imperadore, e cosi ferma la concordia fra loro, andarono allo Imperadore, ilquale hauea gia cassi i soldati Borgognoni, e Italiani del comune di Pisa, e in loro luogo condotti de suoi Tedeschi, e fattigli giurare a se. Venuti i Pisani nella presenzia dello Imperadore; con belle e sauie parole li feciono intendere la loro pace e concordia. Limperadore non ostante quello che haueua inteso da dicitori, fece domandare laltro popolo se cosi era di loro uolontà; e tutti gridando, rispuosono di si; allhora Lomperadore scusò se, dicendo che quello che hauea fatto, non era stato di suo mouimento, ne per sua uolontà, ma le discordie, e i romori, mosse e fatte nel suo cospetto lhaueano fatto temere del suo honore, e del pericolo della città, e però hauea presa la guardia. Hora molto allegro della loro pace, e concordia, ristituiua la guardia della città al comune, e gliufici e cittadini; E di presente con la sua auttorità confermò i uentiquattro eletti, a riformare la terra, pregando, e comandando loro, che facessono buona, e comune elezzione agli ufici de loro cittadini; si che niuno si potesse con ragione rammaricare: ma le chiaui delle porti della città non uolle rendere a gli Anziani. E chi bene riguarderà questo processo, trouerà per astuto ingegno abbattuto lo stato di coloro che reggieano, e forse darà fede a una fama che corse, che tutto cio che auuenuto, fosse ordinato con lo Imperadore per lo Paffetta capo de Matrauersi infino in Lombardia.*

Come Gentile da Mogliano tradì il Legato, & ritolsesi la città di Fermo. Cap. LI.

TORNANDO *alla fontana de tradimenti nella Romagna, ci occorre Gentile da Mogliano, ilquale per dare piu certa fede de suoi futuri tradimenti, sera cõmunicato col Legato allaltare, del corpo di Christo, quando rendè la città di Fermo a santa Chiesa, e fu fatto Gonfaloniere dal detto Legato contra a inimici di Santa Chiesa di Roma, e Capitano della chiesa contro a M. Malatesta da Rimino chera suo nimico capitale, mandò il Legato come era in conuegna, con Gentile gente darme a cauallo e a piede, per riceuere la tenuta della rocca, e fornilla, e mandò per loro contanti fiorini doro otto mila, per dare a Gentile come gli hauea promessi quando consegnasse la rocca, in questi medesimi dì inanzi che le cose hauessono suo effetto, M. Malatesta sauuisò non potere resistere contro al Legato hauendo seco Gentile da Mogliano, e la città di Fermo; El capitano di Forlì (come che fosse nimico di M. Malatesta) saccorse che acquistando la Chiesa sopra M. Malatesta, la piena appresso tornerebbe sopra lui, e però incontanente fece a sapere a M. Malatesta che uolea dimenticare lengiurie riceuute, ed essere suo amico, e sanza attendere risposta con molta confidanza, se nandò a lui, ilquale ueggiendo la libertà del Capitano il riceuette amicheuolmente, e ragionando insieme conobbo-*

no il pericolo del loro ſtato, e che rimedio non haueano ſe none della loro concordia, e di Gentile da Mogliano, e preſa fede da M. Malateſta che farebbe pace con Gentile, e che gli renderebbe il porto di Fermo, di preſente mandò M. Lodouico ſuo figliuolo cognato di Gentile, a ordinare che tradiſſe il Legato, e Santa Chieſa, & però che la natura di que tiranni è molto conforme a tradimenti, con poca fatica recò Gentile al fatto, e udita la promeſſa di M. Malateſta, e uedendoſi acconcio di potere tradire: tutto lhonore riceuuto dal Legato, e la ſperanza di que chegli ſi apparecchiauano, el ſacramento preſtato nella comunione di Santa Chieſa, miſe per niente, e fu tanto sfacciato che eſſendo gia uenuto in Fermo le ſome de ſoldati del Legato con parte della gente fece cercare ſe i danari ui foſſono che il Legato mandaua per la rocca, e per auuentura erano ancora fuori della terra, e temendo de cittadini che uolentieri erano uſciti della ſua tirannia, moſtrando di uolere fare cio che gli hauea impromeſſo, occultamente rinchiuſe nella rocca M. Lodouico con dugento caualieri: e del meſe di Gennaio, eſſendo molti cittadini fuori del la terra, a una feſta, ſceſono improuiſo della rocca nella città gridando, uiua Gentile da Mogliano, e muoia la parte della Chieſa, e corſono, e ſerrarono le porte, e i ſoldati che dentro uerano per la Chieſa mandarono fuori la géte del Legato uſcita di Fermo, e laltra chera di fuori, temendo per lo ſubito, e non penſato tradimento, ſi ricolſono a Recanata, e fornito Gentile il ſuo tradimento, & fatto pace con M. Malateſta, e ribauuto il porto di Fermo; tutti e tre i tiranni ribelli a Santa Chieſa, ſi collegarono inſieme contro al Legato, ma egli con grande animo per queſto non ſi ſmagò, ma preſe cuore di battergli come in fine fatto gli uenne, ſecondo che leggendo ſi potrà trouare nel proceſſo del noſtro trattato.

Come gli ambaſciadori de Fiorentini, e de Saneſi, furono riceuuti dallo Imperadore in Piſa. Capitolo LII.

ADI XXVIIII *di Gennaio detto, gli ambaſciadori del comune di Firenze, in compagnia del comune di Siena, entrarono in Piſa, e andarono a fare la riuerenzia allo eletto Imperadore, e con loro furono gli ambaſciadori del comune d Arezzo. E quelli del comune di Perugia, (però che e ſi uoleano appreſentare come huomini di Santa Chieſa) non uollono entrare con loro, e come giunſono allo Imperadore trouarono accolti con lui tutti i ſuoi baroni, ed entrando gli ambaſciadori de detti comuni, i baroni auallarono i capucci, e Lomperadore, e ſuoi gli riceuettono con molta feſta, e allegrezza, e uolendo baciare i piedi allo Imperadore, nollo ſoferſe, e riceuuto la riuerenzia da tutti con ſingulare dimoſtramento damore, preſe per mano delli ambaſciadori di Firenze, e tutti gli ſi fece ſedere al lato, e tale ui fu chegli abbracciò, e baciò in bocca per dimoſtrare che contro a lui non haueſſe preſo ſdegno, ſappiendo che laltra uolta tornato a Firenze della Magna haueua ſparlato di lui, e feſteggiato con tutti allegramente, domandarono la giornata per iſporre la loro ambaſciata, e fu data loro per lo ſeguente giorno.*

Come i Sanesi iscopersono la loro corrotta fede a Fiorentini, ed esposero la loro ambasciata allo Imperadore. Capitolo LIII.

LALTRO *dì uegnente adi* XXX *di Gennaio detto, gliambasciadori del comune di Firenze uestiti di scarlatto foderato di uaio con addorni paramenti co gliambasciadori de Sanesi insieme, cherano de maggiori cittadini di quella città, sappresentarono alla presenzia dello Imperadore, e del suo consiglio, hauendo uoluto i Fiorentini che colloro insieme fossono gli ambasciadori d'Arezzo, i Sanesi, che haueano la mente corrotta contro a Fiorentini, non uollono acconsentire, perche i Fiorentini a quello parlamento, non hauessono chi gli seguisse, e cominciando gli ambasciadori di Firenze a sporre la loro ambasciata come era loro imposta per mostrare piu franchezza del loro comune, non usarono parole di debita reuerenzia alla maestà imperiale; dicendo Santa corona, e poi conseguendo serenissimo Principe sanza ricordarlo Imperadore, o dimostrargli alcuna reuerenzia di suggezzione, domandando chel comune di Firenze uolea essendogli ubbidiente, le cotali, e le cotali franchigie per mantenere il suo popolo nella usata libertade, e hauendo tutto detto (come fu loro commesso) conchiusono la loro ambasciata in poca reuerenzia della Imperiale maestà, della quale cosa seguitò poco honore a rettori di Firenze, da cui mosse quello consiglio; di questo nacque tra i baroni, e consiglieri dello Imperadore, & massimamēte tra coloro che per animo di parte erano contrari al comune di Firenze sdegno, e baldanza di sparlare cōtro al nostro comune, e se lo Imperadore, el Patriarca, el Vececancelliere non hauessono hauuta piu temperanza che glialtri del consiglio, i fatti con la consequenza de Sanesi (che in quello consiglio ingannaronno il comune di Firenze) andauano a rouescio con molto sdegno da catuna parte; ma il sauio signore con temperanza conobbe quanto pericolo al suo stato portaua a non rimanere in concordia col comune di Firenze, e però sostenne magnificando quello comune, e mostrando uerso quello uolere fare quanto honestamente potesse, non dirogando troppo allhonore dello Imperio, e ordinò di tornare con piu diligenzia altra uolta a trattare co detti ambasciadori, e suo consiglio riprendette dogni oltraggioso parlamento quiui stato. Dopo questo gli ambasciadori Sanesi, che haueano altro in cuore che non haueano promesso a Fiorentini, lieti della poca reuerenzia fatta allo Imperadore per gli ambasciadori Fiorentini, parendo loro uenuto il tempo che loro rettori con coperta malauoglenza lungamente haueano aspettato, credendosi col loro tradimento abbattere, e disfare il comune di Firenze; partendosi da quello che in fede haueano promesso al nostro comune; cominciarono a sporre innanzi allo Imperadore, e al suo consiglio, e agli ambasciadori del comune di Firenze la loro ambasciata, magnificando con ornato sermone la maestà del serenissimo Imperadore, chiamandolo loro Signore, & sanza alcuno patto, offersono quello comune liberamente alla sua signoria, con le piu magnifiche lode che pronunziare seppono, e con le piu libere offerte, pensando di questo rimanere ssealtati, e grandi, e hauer messo in fondo il comune di Firenze. Onde Lomperadore graziosamente con lieto ani-*

mo riceuette, e accettò lofferte di quello comune. E gli ambasciadori commendò molto del loro honoreuole parlare: in honesta riprensione di coloro che con meno riuerenzia haueano parlato alla imperiale Maestà. Ma però che la intenzione dellordine de Noue di Siena, che in fino a quel punto era stata occulta a molti grandi cittadini di Siena, e al comune di Firenze, si cominciò ad appalesare, ne fatti, hebbe rauuolgimento, e seguironne cose assai noteuoli, come al suo tempo innanzi racconteremo: ricordando qui, che come a Dio piacque lordine de Noue, che questo tradimento ordinò, ne fu abbattuto, e disfatto, e il comune di Firenze ne saltò in maggiore, e migliore stato.

De falli commessi per lo comune di Firenze, e degli inganni riceuuti da suoi uicini per mala prouisione. Capitolo LIIII.

AVVEGNA *che quello che seguita, non sia cosa noteuole: concedesi al nostro trattato per ammaestramento delle cose a uenire. I rettori di Firenze, sentendo passato, e coronato a Moncia Lomperadore della corona del ferro (come è detto addietro) per loro non si fece alcuna prouisione in utilità del nostro comune, stando egli lungamente a Mantoua nel lieue stato chegli uera; e sel nostro comune uhauesse mandato a dargli conforto, cio che hauesse uoluto di grazia haurebbe impetrato da lui; oue poi con pericolo, e con grande costo saccordò con lui (come seguendo si potrà trouare,) e anche lasciarono per matta ignoranzia a prouedere, darrecare alloro uolontà tutte le castella, e le terre uicine, lequali lieuemente con alquanta prouuedenzia haurebbono recato a dire, e a fare quello che il comune di Firenze hauesse uoluto; oue in sul fatto catuna città, e castello, sanza richiesta del comune di Firenze prese suo uantaggio, non sanza pericolo del nostro comune; la diligenzia de nostri Rettori, e la loro sollicitudine fu abbandonata al corso della Fortuna, come per antico uizio degli huomini del nostro comune, e consueto, però che non è chi si curi di patrocinare lo stato, e la prouedenza del nostro comune, i rettori che hanno poco a stare allusicio, intendono piu alle loro priuate cose, che al beneficio del comune, e però piu lo conduce Fortuna, che prouedenzia, ma molto lo aiuta Iddio, e gli ordini dati alla grande massa del comune per gli nostri maggiori antichi, e in questo tépo per questa cagione auuenne, che i Sanesi non si curarono di rompere in sul fatto, la fede a Fiorentini. E i Volterrani sentendo lofferte fatte pe Sanesi; ancheglino si diedono liberamente allo Imperadore, contro al uolere de Fiorentini, e i Pistolesi sanza conferire co Fiorentini, ui mandarono loro ambasciadori per darglisi: ma sentendo chel comune di Firenze si turbaua si rattènono della loro offerta libera, e soprastettono piu per paura che per amore, e i San Miniatesi cominciarono segretamente, coprendosi a Fiorentini, di darsi liberamente allomperadore, e trouando tra loro concordia, prima lhebbono fatto, che Fiorentini ui potessono riparare, e se non fosse che i rettori dArezzo temeano forte de Tarlati loro usciti; e de Ghibellini dentro, hauendosi ueduto a stáza de Sanesi abbandonare a Fioren-*

tini nella presenza dello Imperadore; gli si sarebbono dati come glialtri, non curandosi del comune di Firenze: ma per loro medesimi sostennono la libertà di quel lo comune, essendo forte impugnati da Tarlati, e Pazzi, e Vbertini loro ribelli, cherano con lo Imperadore, e auuedutosi gli ambasciadori Firentini dello inganno de Sanesi, e di quello che haueano fatto i Saminiatesi, e Volterrani; cominciarono a parlare per gli Aretini, e Pistolesi, lomperadore per sua industria non gli sosten ne: ma disse la parola dello Euangelio. Aetatem habent ipsi de se loquantur, e non lasciò dar loro audacia, o fauore, e cosi per difetto di mala prouidenzia, i Fiorentini de loro propi fatti, & di quelli che si apparteneuano alla guardia de loro ui cini, furono piu giorni a pericoloso partito, e in grande ripitio de gli altri cittadini.

Come i Buemmi, e gli Alamanni uennono alla coronazione dello Imperadore. Cap. LV.

STANDO *lo Imperadore a Pisa ne trattati con le città, e comuni di Toscana, come detto è, innanzi che i Sindachi fossono uenuti a fermare la suggezzione, la nouella della sua coronazione da Moncia, e dello auuenimento era gia sparta nel la Magna, e nel suo reame di Buemmia, e come le città dItalia erano sanza guer ra acconcie alla sua ubbidienzia. E per questo lImperatrice si mosse con mille caua lieri di buona gente darme, & molti Baroni a sua compagnia per uenire a Pisa, e per simile modo molti prelati, e grandi signori della Magna di diuerse prouincie, si mossono catuno con grande compagnia per uenire in Italia, e per essere alla sua coronazione a Roma, e in breue tempo giunsono a Pisa la Imperatrice e piu di quattro mila caualieri della piu bella, e ricca Baronia del mondo, bene montati, e con nobili paramenti, e ricchi arnesi, ma con lieui armadure, e molti ne uennono per la nostra città albergandocene secento, e settecento per notte. Doue con cor tese e buona guardia honoreuolmente furono riceuuti, e albergati; lImperadrice uolea di grazia uenire per Firenze: ma però che ancora per lo nostro comune nó era presa fermezza daccordo con lo Imperadore: temendo che lo ignorante popolo minuto, e non mouesse parole uillane contro a forestieri, essendo lImperadrice nella città, e contro a Rettori del nostro comune, per lo meno reo & piu sicuro, fu diliberato, & preso che con grande compagnia o piccola ella non uenisse nella città di Firenze.*

Come i Tiranni della Marca e di Romagna, si credettono riprendere Recanata contro alla forza del Legato. Cap. LVI.

MESSER *Malatesta da Rimino, e il Capitano di Forlì, e Gentile da Mogliano collegati insieme contro al Legato, sentendo che i Signori di Milano haueano triegua co gli allegati Lombardi, e catuno staua sospeso per cagione dello Imperadore, e haueano casso cento bandiere di soldati, e perche non tornassono loro adosso per uia di compagnia, non gli lasciauano partire del loro distretto se non per*

la uia

la uia della Magna: e per questo gli tennono a manicare sopra la pelle piu duno mese: & molti se ne tornarono nella Magna, però cherano tutti Tedeschi: e quando gli hebbono bene assottigliati, concedettono al rimanente la uia per la Lombardia: i quali sanza arresto, improuiso giunsono in Romagna: & arrestati quiui senza far danno da M D barbute: i tiranni sopradetti Romagnuoli saccolsono con loro: e fatto a quelli alcuno aiuto di danari; e promesso di mettergli in una buona terra, oue potrebbono uernare adagio; gli condossono a Recanata, pensando per forza poterla hauere, e racquistare. Il Legato ammaestrato ne fatti della guerra: & de baratti de suo auuersari, hauendo per suo capitano di guerra M. Ridolfo da Camerino pro, e ualente caualiere, hauea fatta guernire di gente a cauallo, & a pie la città di Recanata: si che soprauenendo i Tiranni con quella caualleria, e sforzandosi di combatterla; trouaronla si guernita alla difesa, che ne perderono tosto la speranza: e non potendoui soprastare; con uergogna se ne tornarono addietro.

Come la grande compagnia del Conte di Lando entrò nel Regno. Cap. LVII.

ESSENDO per lo auuenimento dello Imperadore in triegua i fatti di Lombardia; la grande compagnia del Conte di Lando, era tornata nella Marca: e ricordandosi, che lanno dinanzi il Re Luigi non haueua mandati loro XL mila fiorini, chegli hauea promessi loro, e sentendo, chel Duca di Durazzo el Conte Paladino erano in ribellione della corona, & erano contenti, che la compagnia entrasse nel Regno; nondimeno il Conte di Lando acciò che il Re non si prouedesse contro a loro, tenea trattato dacconciarsi con la Chiesa al soldo: ma non gliera bisogno: chel trascurato Re era stato assai tempo dinanzi auuisato dallomperadore, e da altri, che si prouedesse, che di corto la grande compagnia douea entrare nel Regno, e la prouisione, chegli faceua, era di stare continouo in festa e in danze con donne: e però la detta compagnia facendo la uia della marina dAbruzzi sanza trouare contasto, o riparo, entrò nel Regno: e nella prima entrata presono Pescara, e Villa Franca, e San Fabiano, e trouandole piene di uettuaglia, e darnese, si dimorarono in esse in fino al Marzo, recando in preda ciò che uenia loro alle mani: e iscorsono le contrade dintorno. E dallaltra parte il Paladino con CCC caualieri, e con molti masnadieri, in questo medesimo tempo correa predando le terre di Puglia, e facendo noia, e danno assai a paesani, & auuegna che M. Luigi di Durazzo non si scoprisse in questi fatti; tutto si riputaua di suo consentimento & uolontà. Il Re faceua fortificare le terre alla difesa della compagnia: e confortauagli, che si guardassono bene per non cadere nelle mani de predoni: altro aiuto non dau aloro: che non era proueduto ne fornito di poterlo fare.

Come lImperadore andò a Lucca. Cap. LVIII.

ESSENDO *stato lImperadore in Pisa, e lasciato fare a cittadini le nouità, che narrate hauemo, stimando che quelle diuisioni fossono fauoreuoli alla sua signoria, e scusa a patti rotti, intra quali era quella della suggezzione di Lucca, gia imanginandone alcuna cosa a sua utilità, uolle andare a uedere la città, e a dì* XIII *di Febbraio auno detto, si mosse con piccola compagnia di gente darme, e stetteui quel dì e laltro, e prendendo la riuerenzia da cittadini, il pregauano della loro libertà. Il sauio e aueduto Imperadore, uolendo compiacere a Pisani; e mostrare di uolere i patti mantenere, quanto che altro hauesse nellanimo, disse come egli sapeua che i cittadini di Lucca erano stati per lungo tempo ribelli allomperio. E però gli reputaua degni di quello che haueanō riceuuto, & confortandogli disse, che portassono con pazienzia quello che sosteneano, e per penitenzia del peccato commesso tanto che meritassono la liberazione: e nellAgosta lasciò que medesimi cittadini, che i Pisani uhaueano diputati alla guardia, e non rimosse uficiale nel lordine di quello reggimento in alcuna parte, e laltro dì si tornò a Pisa.*

Come al Galluzzo nacque uno fanciullo mostruoso. Capitolo LIX.

IN *questo medesimo Febbraio nacque presso a Firenze uno luogo che si chiama il Galluzzo, a uno barbiere, uno fanciullo mostruoso, & diminuto, chel uiso era come di uitello co glioccbi bouini, e doue doueano essere le braccia, da gliomeri delle spalle usciuano due branche quasi come duna botta, da ogni parte la sua, e hauea il corpo e la natura humana sanza coscie: ma doue le coscie dallombusto debbono discendere; usciuano due branche da catuno lato una, rauuolte che non haueano comparazione, e uiuette parecchi ore, e appresso morì, lasciando ammirazione di se: ma di questo e de glialtri corpi humani nati mostruosi nella nostra città, non potemo comprehendere che fossono uestigio, o pronostico dalcuno accidente, come credeano gliantichi: ma li sconci & disonesti peccati spesso sono cagione di mostruosi nascimenti, e alcuna uolta limpeto delle costellazioni.*

Come seguirono i procesi dallo Imperadore a Sanesi. Capitolo LX.

ERA *per lungo tempo gouernato il reggimento della città di Siena per lordine de Noue, ilquale era ristretto in meno di nouanta cittadini, sotto certo industrioso ingegno: però che quando il tempo ueniua di fare il loro generale squittino; accio che ogni degno cittadino popolare entrasse nello ordine de Noue; coloro che haueano gia usurpato gli ufici si radunauano segretamente in una chiesa, e iui disponeano di alcuni cui ellino uoleano che rimanessono nellordine de Noue, fermandoli tra loro per sacramento: e prometteano tutti di dare quando fossono allo squittino a detti le loro boci co lupini neri, e a tutti glialtri, che andauano allo squit-*

tino, cherano molti buoni, e degni, gli riprouauano co lupini bianchi, si che lordine non crescea piu che si uolessono: ne alcuno uentraua che per loro in prima non fosse diliberato: per laqual cosa erano in odio a tutti glialtri popolari, e grande parte de nobili, con cui e non si intendeano. Eranui certi, che manteneano questa setta, & guidauano il comune, come e uoleano, costoro furono quegli, che con loro tradimento, credettono abbattere il comune di Firenze, e disfare la sua franchigia, e il reggimento con la forza dello Imperadore, ed essaltare loro, sottomettendo la libertà del loro comune, alla libera signoria dello Imperio, come poco addietro habbiamo narrato. Auuenne, che manifesta la nouella, e la intenzione de loro Rettori in Siena, strana alla intenzione de Fiorentini, e della maggiore parte de loro cittadini grandi, e popolari. Ed essendo mandato per gli ambasciadori al comune, che facesse il sindaco che facesse la sommissione; la cosa cominciò a intorbidare glianimi de cittadini, e impedirsi il sindicato, con grande ripitio de loro rettori dellordine de Noue, che questo haueano fatto: e fu la città in grande sospetto di rauuolgimento e di romore, e tutte le case de grandi feciono raunata di gente darme. Lo Imperadore in Pisa uolea, che gli ambasciadori Sanesi facessono la sommessione, che haueano promessa di fare, e per questa cagione hauea fatto bandire il parlamento. Allhora uno de gli ambasciadori de Tolomei disse, che non intendeua sanza nuouo sindacato palese a suoi cittadini fare quella sommessione: e per questo traendosene catuno addietro, la cosa soprastette, e rimandarono a Siena: di che lImperadore hebbe malinconia, e grande sospetto, e tutti i dì di questo aspetto, stette rinchiuso, sanza dare alcuna udienza, o mostrarsi ad alcuno. I grandi cittadini di Siena, conoscendo il pericolo, che occorrere poteua a loro comune, ribellandosi della promessa fatta allo Imperadore; e hauendo fatto conoscere allordine de Noue, e al popolo, che sanza loro uolontà non haueano podere di darsi allo Imperadore, adi XXVI di Febbraio raunato il parlamento per uolere compiacere non meno al minuto popolo, chera Imperiale, che allordine, e alla setta de Noue, feceno fare il sindicato pieno a darsi liberamente allo Imperadore. E auuenne per questo che lImperadore conobbe, e seppe, che le case grandi di Siena hebbono la podestà, e signoria di fare della città al loro senno, e da loro principalmente riconobbe la suggezzione di quella: e uenuto il nuouo sindacato a gli ambasciadori detti, domenica a di primo di Marzo del detto anno, raunato il parlamento, i detti ambasciadori con pieno sindacato del loro comune, feciono al detto eletto Imperadore, riceuuto per se & pe suoi successori, libera suggezzione, del misto, e mero dominio di quella città, & contado, e de gli huomini alla signoria dello Imperio, non riserbandosi alcuna franchigia dellantica libertà di quello comune, e di questo gli feciono la riuerenzia, e prestarono il sacramento: ed egli laccettò e riceuette per se e pe suoi successori in futuro, in presenzia di tutto il parlamento, con grande allegrezza, e festa di tutto il popolo di Pisa, chera presente, e accecati dalla coperta inuidia, chegli portauano al comune di Firenze, e auuisandosi per questo abbattere la libertà de Fiorentini; mattamente sottomisono la loro.

Come i Tarlati, e Pazzi, e Vbertini, e que da Faggiuola furono con gli ambasciadori d'Arezzo in presenzia dello Imperadore. Cap. LXI.

NON *ci pare da lasciare in silenzio quello che al presente seguita. M. Piero Sacconi de Tarlati, e il Vescouo d'Arezzo, de gli Vbertini, e Nieri da Faggiuola co loro consorti, e co Pazzi di Valdarno, feciono loro sforzo, accattando sopra loro possessioni, e uendendone per comperare belli caualli, & armorreuoli, e robe, & ricchi paraměti, per comparire magnifici nella presenzia, e ne seruigi dello Imperadore: credendosi essere esaltati da lui sopra glialtri Toscani. Ed essendo gli ambasciadori d'Arezzo per trouare accordo con lo Imperadore; i loro caporali nominati sappresentarono nella udienzia Imperiale: e in quella addomandauano baldanzosamente essere rimessi nella loro città d'Arezzo, & che a loro fossono restituite le terre, & le possessioni. Gli ambasciadori francamente gli repugnauano. L'Imperadore, che hauea lanimo a fatti suoi, e non a quelli della parte Ghibellina; gli si leuò dinanzi, dando loro uditori, che hauessono a riferire con lui: e nella presenzia de gli uditori M. Piero Sacconi montò in tanta arroganza, che con aspre minaccie addomandaua di uolere essere ristituito nella Capitaneria d'Arezzo e del contado. Gli ambasciadori saui, & coraggiosi, riprouauano la sua abbominеuole tirannia, e il propio acquisto fatto per uiolente rapina, e per manifesta ruberia fatta a meno possenti, sotto il titolo del capitanatico. Conchiudědo, che gliera degno di riceuere dallo imperio graui pene. Hauendo conuertita la capitaneria di quella città in incomparabile tirannia: e che quella città gliera stata raccomandata per la Santa memoria dello Imperadore Arrigo: e egli per malizia e per somma auarizia, lhaueua sottoposta, e uenduta a Fiorentini per* XL *mila fior. doro, in uergogna del reggimento del Santo Imperio: e grande uergogna gli era, ora con isfrenata baldanza, hauere fatto manifesto alla imperiale Maestà cotanti suo difetti. Ancora il detto M. Piero hauea in presenzia de gliuditori, e de gliambasciadori infamato Nieri da Faggiuola che hauea per amistà de Perugini, fatta la terra dal Borgo, chera per lui acquistata a Ghibellini, uenire in parte Guelfa. Per Nieri gli fu altamente risposto: mostrădo, che tutto era aueunto per la sua malizia, e per le sue uiolenze, quando uhaueua stato. E anche auenne, chel Vescouo d'Arezzo si lamentò di M. Piero di graui ingiurie: e cosi luno disse improuiso, contro allaltro, per modo che tutti impetrarono grazia nel cospetto dello Imperadore, e del suo consiglio di graui abominazioni, sanza acquisto daltro frutto: e dallora innanzi gliambasciadori del comune d'Arezzo, hebbono graziosa audienza dallo Imperadore per lo accordo di quello comune.*

Come i Volterrani appresso a Sanesi si dierono allo Imperadore. Cap. LXII.

AVVEGNA *che innanzi sia fatta alcuna narrazione della sommessione di Volterra, & di San Miniato, qui si torna al termine del fatto. I Volterrani sap-*

piendo, che i Sanesi sanza patto erano sottomessi allomperadore, hauendo poco amore, & meno confidanza al comune di Firenze, però che si reggeano sotto la tirannia de figliuoli di M. Attauiano de Belforti. Iquali quanto che fossono Guelfi di nazione, per la tirannia dichinauano ad animo Ghibellino, come mettesse loro bene, e non amauano il comune di Firenze, ne i Fiorentini loro, per la tirannia, chera contraria alla libertà del nostro comune, e però sanza uolere il consiglio de Fiorentini, di domandare patti feciono sindachi i loro ambasciadori con pieno mandato, e mandarli a Pisa e in publico parlamento a di IIII di Marzo del detto anno, si sottomisono liberamente alla signoria dello imperadore e de suoi successori, e feciono lómaggio e la riuerenza per lo detto comune, e il sacramento, come i Sanesi haueano fatto.

Come i San Miniatesi si dierono allomperadore. Capitolo LXIII.

I Samminiatesi che soleano essere piu allubbidienza del comune di Firenze, che Volterrani, hauendo uedute le sopradette città di parte Guelfa, gia sottomesse allomperadore, e che il comune di Firenze trattaua per se daccordarsi con lui; essendo tra loro diuisi per setta della maggioranza de le due famiglie Malpigli, e Mangiadori; temendo luna parte che laltra non pigliasse uantaggio; in questo fatto saccozzarono insieme (dopo laspetto di piu giorni) & celandosi da Fiorentini, perche non mouessono alcuna delle dette case. E ueduto loro tempo conueneuole; di concordia feciono loro ambasciadori con pieno mandato, e sindacato del comune a darsi liberamente allomperadore, e mandarogli a Pisa a di VIII di Marzo: & in parlamento si sottomisono liberamente allo Imperadore, e alla sua signoria: e fatto il saramento, e uolendo fare lommaggio, a baciare i piedi allomperadore; gli leuò di terra e baciogli in bocca, cosa che non hauea fatta a sindachi daltre città: la cagione si stimò, che fosse per affezione che lomperio per antico haueua a quello castello, oue soleua essere la risedenzia delli Imperadori e de loro uicari, perche è uno mezo tra laltre buone cittadi di Toscana. Questo fu prima fatto, chel comune di Firenze ne sentisse alcuna cosa: e quando il seppono piu grauò lanimo de cittadini di Firenze, che la sommessione di Siena, & di Volterra, per la uicinanza, che quello castello hà alla nostra città, e con laltre di Toscana. Ma grande cagione ne fu la mala prouedenza gia detta de rettori del nostro comune.

Come in questo uerno fu singulare e disusato tempo. Capitolo LXIIII.

Non ci pare da lasciare in silenzio, quello che è singulare alla memoria de piu antichi, la cagione si credette che uenisse da infruenzia di costellazione. Il fatto fu, che dal Nouembre al Marzo il tempo fu di dì, e di notte cótinuamente il piu sereno, e cheto, e bello, che per adietro si ricordasse, essendo freddo sanza uenti continouo, e grande: e le neui, cherano cadute dal principio, si manténoro giaccia-

te, nel contado di Firenze, e in molte parti bacie nella città piu di tre mesi: e il mare fu tranquillo, e dolce nauicare, oltre alla credenza de glibuomini: tutti i grandi fiumi stettono serrati di ghiaccio lungamente per modo, che niuno si poteua nauicare: e il nostro fiume d'Arno ch'e corrente come uno fossato stette fermo, e serrato di ghiaccio, che lungamente sanza pericolo in ogni parte si poteua sopra il ghiaccio ualicare: e a di VIII *di Marzo, cominciarono a rompere le pioue dolci, e utili a tutte le semente della terra.*

Come il segreto giurato tra i Priori e Collegi di Firenze fu manifestato allomperadore. Capitolo LXV.

SEGVITANDO *gli Ambasciadori di Firenze il trattato della concordia con lo Imperadore, e hauẽdo il mandato di profferergli per lo comune* L *mila fior. doro, hauendo da lui i patti briuilegiati, che per parte del comune gli si domandauano; Lomperadore auisato, e malizioso della moneta, oue gli haueua lanimo; non mostraua di curarsene: ma ne patti si mostraua strano, e tenace per uendere piu cara la sua mercatantia. Auedendosi di questo gliambasciadori; e hauendone alcuno segreto accennamento di fuori da lui, due delli ambasciadori per comune consiglio de glialtri, tornarono a Firenze per abboccarsi co rettori di Firenze, e informargli di quello che alloro pareua della intenzione del signore. Vedendo i Rettori del comune, che lo Imperadore sadduraua, e che le terre uicine serano date liberamente alla sua signoria; haueano cagione di piu temere: e tennero piu consigli segreti oue si raccontaua de falli dello Eletto: e come manifesto apparia, che non hauea tenuto fede a Gambacorti, ne allo stato di coloro che reggieuano la città di Pisa, dilettandosi de romori e delle diuisioni de cittadini: e teneua con coloro che piu erano pronti a muouere le nouità nella terra, per hauerne piu libera signoria, e come si mostraua bisognoso & cupido di trarre a se moneta: hauẽdo per piu riprese praticato sopra i fatti dello Imperadore, e sopra quelli del nostro comune, infine duno animo preso partito per lo meno reo, che non si guardasse a costo di moneta infino in fior.* C *mila doro, dandogli allomperadore, oue la nostra città di Firenze rimanesse libera nella sua giuridizione con altri singulari patti. Commettendo la pratica di queste cose ne detti ambasciadori, hauendogli informati che si tenessono, forte a* L *mila fior. e che non mostrassono ne paura, ne uiltà in domandare, e sostenere il uantaggio del comune nella quantità della moneta, e ne gli altri patti, ma innanzi si rompessono dallui haueano libertà di dargli infino in* C *mila fior. Questo consiglio fu ristretto ne priori, & ne collegi con piccolo numero di arroti, e fu comandato a tutti la credenza, e giurata solennemente: e rimandati i due ambasciadori a Pisa, essendo con lo imperadore, e sostenendo francamente quello che era stato loro imposto, lo Imperadore cominciò a sorridere contro alloro, et manifestò cio che alloro era stato commesso e la deliberatione del loro comune: dicendo che per iscrittura tutto gli era manifestato. Gliambasciadori di presente sanza procedere piu innanzi significarono a priori cio che haueano dalla bocca dello Impera-*

dore della reuelatione delloro segreto consiglio: e che per questa cagione auegna che non gli fosse consentita alcuna cosa per loro, il trouauano piu duro, & piu turbato che di prima, dicendo a gliambasciadori, che non era traditore de Gambacorti, & non era cupido di moneta piu che del suo honore, & non si dilettaua nella commozione de cittadini. Come questa nouella fu diuolgata nella nostra città, la infamia de Signori, e de Collegi, & de glialtri, in cui era la credenza, fu molto grande: ma però nó trouò il comune chi alcuna cosa ne facesse allora per purgare la comune infamia, temendo per la tenerezza dello stato hauendo cosi di presso lomperadore che maggiore pericolo non ne seguitasse. Il consiglio non fu reo; se rifermato lo stato del comune con la pace dello Imperadore se ne fosse fatta debita inquisizione & giustizia.

Come lomperadore mandò della sua gente darme, prima che mouesse, al Legato del Papa. Cap. LXVI.

ESSENDO *i Tiranni di Romagna accozzati insieme, e accolta gente darme assai, uenuta di Lombardia, per reprimere la forza del Legato, chera piccola, il Legato mandò a richiedere lomperadore daiuto. Limperadore incontanente, per mostrarsi deuoto e zelante in seruigo di Santa Chiesa, ui mandò di presente de suoi Tedeschi, cinqueceneo barbute, e feciono la uia per Siena, ueduti & honorati graziosamente: e giunti al Legato con la insegna del loro signore, rifrenarono la forza, e la uolontà de Tiranni. Questo non era per landata di cinquecento barbute, cosa da farne memoria, ma consentesi al nostro trattato: perche fu la prima e lultima, che lomperadore facesse in Italia in fatti darme.*

Come innanzi la coronazione dello Imperadore abbondò della Magna in Toscana molta caualleria e nobile gente. Cap. LXVII.

ESSENDO *gliambasciadori del comune di Firenze ogni dì quasi con lo Imperadore per trattare la concordia, & egli hauendo scoperto il segreto del comune; e cresciendogli ogni dì forza grandissima di Baroni, et di caualieri della Magna, non gli parea ualere dimeno: e però si tenea forte a non condiscendere alla uolontà de Fiorentini: & nondimeno temperaua à non uolere rompersi dalloro con tutto latizzamento de caporali Ghibellini dItalia, cherano appresso di lui, che al continouo lonfestauano, perche si rompesse dal trattato della concordia de Fiorentini. Mostrandogli che hauendo egli Pisa, & Siena, Volterra, & San Miniato, e aiuto de Ghibellini, cherano iui a fare i suoi comandamenti; e la grande forza della sua Baronia; di presente ne sarebbe signore acheto: e abbatterebbe la loro arroganza e superbia con grande honore e magnificenzia dello Imperio: e il sauio Signore conosceua quanto pericolo gli poteua incontrare, potendo con suo uantaggio hauere pace, cercare la guerra: e conosceua, che quando il comune di Firenze che-*

ra potentissimo, si facesse capo della guerra contro allui, che tosto gli si scoprirebbo no molti nimici: e conosceua il seruigio, che gli haurebbe dalla gente Tedesca, se con larga mano non gli prouedesse: e quanto erano fallaci le suggettioni de Ghibellini dItalia: e però riserbaua il consiglio, e le diliberazioni nel suo petto: e forte si temea, che nascesse cagione, per laquale i Fiorentini si rompessono dal trattato, e però hauendo trattato con loro per modo che pareano assai di presso; Lomperadore disse, che facessono dhauere il sindacato pieno dal loro Comune, come la materia ri chiedeua: e allora diliberaro, che tre delli ambasciadori tornassono a Firenze, e che sindacato a pieno si facesse.

Ricoglimento in brieue de falli de gouernatori del Comune di Firenze. Cap. LXVIII.

PERO *che gliantichi moderati e uertuosi, che soleano reggiere, e gouernare lo stato dalla republica in grande libertà; con maturi mouimenti, & con diligente prouedenza, gouernauano quella in tempo di pace, e di guerra: e non perdonando i falli, che si cometteano contro alla patria, non lasciauano sanza merito loperationi uirtuose, che saoperauano in acrescimento, e in honore del Comune. Onde al nostro tempo è da marauigliare come la cittadinanza si mantenga, essendo strana da quelle uirtù, e dalla prouisione di quello reggimento, e in luogo di quelli ualenti antichi amatori della patria, spregiatori de loro propi commodi per accrescere quel del comune; si truouano usurpatori del reggimento, con indebiti, e dishonesti procacci, e argomenti, huomini ueniticci, sanza senno, e sanza uirtù, di niuna autorità nella maggiore parte. Iquali abbracciato il reggimento del comune, intendono a loro propi uantaggi, e de loro amici: con tanta sollicitu dine e fede, che in tutto dimenticano la prouisione saluteuole al nostro comune: e non e chi per lui pensi, ne per la sua libertà, ne per lo suo esaltamento, e honore, ne per riparare al pericolo, che gli puo auenire, se non nella strema giornata, o in sul fatto. e per questo spesso occorrono graui casi, al nostro comune: e niuno pren de uergogna, e aspetta, per hauere mal fatto al comune, alcuna pena: e però non è sanza pensiero di grande ammirazione, come il nostro comune spesso non cade in graui pericoli di suo disfacimento. Ma i discreti del nostro tempo ritraggono che quella sia singulare grazia e operatione di Dio: però che in si grande fascio di cittadini, e di religiosi, bene che molti ui sieno de rei; assai uha de uirtuosi e de buoni; le cui preghiere conseruano la città da molti pericoli, e alquanto e la gente cattolica, e limosiniera, perche Iddio la conserua. Oltre a ciò gli ordini dati alla massa del detto Comune per li nostri antichi; e'l reggimento, che ha preso il corso alla co mune giustizia per le conseruate leggi, è grande braccio al conseruamento del co mune stato. E bene che glinsurpatori del non degno uficio sieno molti, e male dispositi al comune bene; e solleciti e proueduti a loro propi uantaggi; e occupino la comune libertà; il tempo de due mesi ordinato al reggimento del sommo uficio del priorato per li nostri proueduti antichi è si breue, che fa grande resistenza alla propria arroganza de maluagi: e ancora la ripricme non poco la compagnia*

de noue priori, e de loro collegi. Ma non possono ammẽdare il continouo fallo della abbandonata prouidenzia. Onde auuiene, che come Fortuna guida le cose infino al publico destamento del popolo si pena a prouedere, non il migliore consiglio (che nol concede il trapassamento delle debite prouidenze) ma il meno reo. E questo auuiene continouo in tutte grandi, e pericolose cose, e accidenti, o uero imprese, che accaggiono al nostro comune.

Come gli Ambasciadori del comune di Firenze uennono a concordia con lo Imperadore, e mandarono per lo Sindicato. Cap. LXIX.

HAVENDO *narrato il modo del reggimento del comune di Firenze e de suoi rettori; si puo dire con uerità del fatto manifestato piu uolte in pieno consiglio per la bocca dello Imperadore, che hauendo mandati il comune di Firenze, a Mantoua suoi ambascidori a proferergli laiuto del comune, e confortarlo della sua coronazione, non hauerebbono domandato que patti, e quelle grazie, che allegramente sanza alcuna promessa di moneta, non hauesse liberamente fatte. Ma la prouidenza era, & è per lunghi tempi stata in contumace del nostro comune: e però tornati a Firenze tre de gliambasciadori per far fare il sindacato, sperando la concordia con lo Imperadore, adi* XII *di Marzo del detto anno, ragunato il consiglio del popolo, secondo lordine del nostro comune, che prima s'ha a deliberare in quello, & appresso nellaltro del comune, auuenne, chel notaio delle riformagioni, chera Ser Piero di Ser Grifo natio da .... leggendo i patti, che sintendeano dhauere con lo Imperadore, per dimostrare grande tenerezza al popolo della libertà pura del comune, non ostante che in quelle scritture sene contenesse assai, gia diliberate pe signori, e pe collegi, si diruppe a piagnere per modo, che la proposta non si potè leggiere; e glianimi de consiglieri a quelle lacrime si commossono del loro proponimento: e però si rimase il consiglio, el sindacato per quella giornata: e conuenne, che di nuouo si rifacesse altri priuati consigli. Ilquale mouimento del notaio non fu riputato con mouimento ragioneuole di carità; ma piu tosto per adulazione a cattare beniuolenza dal popolo. E per tanto tutti i priuati consigli fermarono la intenzione, a fare quello, che saddomandaua per gli ambasciadori: e da capo a di* XIII *del detto mese, si mise la proposta al consiglio del popolo: e sette uolte luna dopo laltra si perdè: a lultimo leuati molti cittadini dautorità a dire, e a dimostrare il beneficio che di questo seguitaua al comune; e il pericolo, che auuenia del contrario; si uinse: e fu data la balia di pieno sindacato a tutti e sei glambasciadori del comune, a potere promettere per lo comune cio chera trattato, o che di nuouo si trattasse: e appresso laltro dì a di* XIIII *del detto mese, con minore fatica si rifermò nel consiglio del comune: e gliambasciadori col mandato pieno, si tornarono a Pisa.*

Come il Cardinale d'Ostia andò in Pisa allo Imperadore. Capitolo LXX.

IN questi dì il Cardinale d'Ostia a cui s'appartiene la coronazione dello Imperadore, giunse in Pisa, riceuuto dallo eletto Imperadore a grande honore. Era consuetudine di Santa Chiesa di mandare tre Cardinali alla coronazione delli Imperadori, quello d'Ostia, che ha l'uficio di andare a coronare l'Imperadore alle sue spese, e alla sua prouisione, gli altri due debbono andare alle spese di Santa Chiesa: ma questa uolta essendo fatto grande procaccio in corte, e per questo hauuta la grazia il Cardinale di Pelagorga, e quello di Bologna in sull'amera ch'eran di maggiore lignaggio; il Papa e glialtri Cardinali, non acconsentirono, che la Chiesa facesse loro le spese, dicendo se uoleano andare, che haueano la beneditione, ma altro none aspettassono. I Cardinali considerato la spesa grande, e l'Imperadore pouero di moneta e streto d'animo, e però, con poco loro honore, per lo procaccio fatto, si rimasono di quella legazione. Il Papa per none accrescere loro uergogna, non ue ne mandò alcuno altro, e di questo non si turbò lo Imperadore, per non hauere il loro a stendere in loro il suo honore.

Come si fermò la concordia e patti tra lo Imperadore el comune di Firenze. Cap. LXXI.

SENTENDO lo Imperadore tornati gli ambasciadori del comune di Firenze, con pieno sindacato a fare l'accordo con lui, e come a Fiorentini era paruto malageuole, e conosciuto, ch'egli hauea recati gl'ambasciadori a prometterli C mila fiorini d'oro, piu per la reuelazione, ch'egli hauea fatta loro del segreto del comune, che per altro piacere, e trouando che i Pisani per mala suggezzione gia gli haueano domandato che gli douesse liberare della franchigia, che Fiorentini haueano in Pisa, per gli patti della pace, ed egli sostenea, dicendo che il loro mouimento non era buono, e ueduto che il suo consiglio era insuperbito per la gente Alamanna, ch'era al suo seruigio cresciuta, e cresceua tutto dì; e per la forte inzigazione, che i Ghibellini Italiani faceuano loro; temette del suo consiglio: e però uolle gli ambasciadori incontanente seco in camera col Patriarca, e col Vicecancelliere soli: e cominciando a chiarire i patti, lo Imperadore ui si allargò molto piu che infino allhora non hauea fatto, per tema che discordia non ui nascesse, e per non hauere a riferire la sua uolontà col suo consiglio. Nondimeno quando uennero al sacramento per fermezza delle cose che si trattauano, gli ambasciadori al tutto uoleano il saluo manifesto, e palese fermato col detto sacramento, e lomperadore si fermò a nó uolerlo fare: ma uoleua la sommissione libera: e da parte priuilegiare i patti, e che nel sacramento de sindachi non fosse accezzione. Gli ambasciadori, in questa parte alquanto indiscreti, potendolo fare a saluezza del comune, lungamente il tennero sospeso non sanza sua turbazione, e poi il feciono, e gia era molto infra la notte. Appresso uennero a dire, che il sacramento della sommessione non uoleano che si stendesse a successori dell'omperio, altro che alla sua corona; a questo

disse lomperadore che non credeua che ui si stendesse, però che questo si doueua fare nominatamente alla sua persona: ma doue a successori andasse, in niuna maniera intendea a dirogare le lor ragioni, e appresso addomãdarono, che tutte le leggi, e statuti fatte, o fatti, o che per innãzi si facessono per lo comune di Firẽze, in quanto le comuni leggi nominatamente nõ gli repugnassono; lo douesse per suo priuilegio confermare. Questa gli parue isconueneuole domanda e nõ la uolea consentire: parendo questo a gli ambasciadori dubbioso, tre ore e piu di piena notte tennero la contesa con lui. Infine lomperadore infellonito gittò per terra la bacchetta che hauea in mano, e monstrandosi forte crucciato, giurò in alta uoce per piu riprese, che se innanzi chegli uscisse di quella camera, non si consentisse per gli sindachi, che con la sua forza, e de signori di Milano e de glialtri Ghibellini dItalia destruggereb be la città di Firẽze: e dicea, che troppa era laltezza della superbia duno comune a uolere suppeditare lomperio. Glambasciadori uedendolo cosi forte turbato, dissono, che trouerebbono modo di fare la sua uolontade: però che lhora era tardi, presono licenzia per andare a posarsi, e per questa cagione ogni cosa rimase imperfetta quella notte, e in quellhora significarono il fatto gliambasciadori a signori di Firenze, per hauere il dì uegnente la risposta a buona ora. Lomperadore sentendo che gli ambasciadori haueano scritto a Firenze significando le sue parole, temette forte, che i Fiorentini non si rompessono dalla concordia: e però la mattina per tempo non aspettando, chegli hauessono la risposta, mandò per loro & usando molte sauie parole intorno al mouimento tedioso della notte, con dimostramento di grande amore uerso il comune di Firenze, largamente acconsentì cio che gli ambasciadori haueano domandato: e oltre a cio per sua liberalità, oue gli ambasciadori gli haueano promesso di essere stadichi per attendere la promessa del comune, poco appresso fatta la concordia, disse, che alla fede del comune intendea di stare di questo, e dogni grande cosa: e licenziò gli stadichi. Era fermata tutta la concordia, innanzi che da Firenze uenisse la risposta, nondimeno il comune hauea risposto che per le dette cose non uolea, che rimanesse la concordia. E questo fu adi xx di Marzo anno detto 1354.

Come i Fiorentini per mala prouidenzia errarono a loro danno con lo Imperadore. Capitolo LXXII.

AVVEGNA *che molto sia detto de falli del nostro comune, uno singulare non ci lascia passare sanza fare in questo luogo memoria di lui. Fatta che fu, e ferma la concordia con lui dargli fiorini doro* C *mila per hauere fine, e remissione da lui delle condannagioni, e pene, in che lo nostro comune era incorso, per decreti de lImperadore Arrigo, e de gli altri suoi antecessori, si ritrouò il sacramento fatto per lo detto eletto a Papa Clemente Sesto, & alla Chiesa di Roma. Quando è fu promosso per operazione del detto Papa, e di Santa Chiesa alla elezzione de lImperio, chegli liberarebbe i comuni di Toscana dogni condannagione fatta per gli suoi antecessori, e dogni debito, a che si trouassero obbligati per addietro al-*

lomperio, e massimamente il comune di Firenze: ilquale per lomperadore Arrigo era stato condannato, con gli suoi cittadini in loro singolarità: laquale cosa era manifesta a Santa Chiesa. E ancora giurò, che i detti comuni non grauerebbe, e non farebbe contra quelli muouere guerra, ne sottometterebbe la loro libertà. Fu grande ignoranza trattare presso a due mesi con lo Imperadore, e non hauere memoria di cotanto fatto. Io reputo, ch'e stata degna compensazione: hauendo si fatta ignoranza compensata con prezzo di cento migliaia di fiorini doro: i quali il comune pagò per hauere con fatica, e con paura, quello, che hauere potea sanza costo, per la benigna prouedenza di Santa Chiesa: e quello che pagò per debito in piccola parte potea in luogo di seruigio, & di grazia compensare. Vergognomi ancora di scriuere la seguente arrota, hauendo nella fama de lauuenimento dello Imperadore, mandato a corte al Papa, e a Cardinali, per hauere aiuto e fauore da Santa Chiesa. Le lettere furono impetrate piene, & graziose, e fauoreuoli per lo nostro comune a lomperadore. Oue il Papa, e Cardinali gli ricordauano la promessa fatta sotto il suo sacramento. Le lettere stettono in cancellaria per ispazio di tre mesi, innanzi che modo si trouasse di pagare fiorini XXX *doro per le comuni spese della cancellaria. E per questo poco appresso che la sommessione del comune, e la promessa della moneta fu fatta, giunsono le lettere bollate al nostro comune con grande repitio & uergogna de nostri Rettori.*

Della statura, e contenenza dellomperadore. Cap. LXXIII.

SECONDO *che noi comprendemo da coloro, che conuersauano intorno a lomperadore, la sua persona era di mezzana statura: ma piccolo secondo gli Alamanni, gobbetto, mettendo il collo el uiso innanzi, non disordinatamente, di pelo nero, il uiso largo, gliocchi grossi, e le gote rileuate in colmo, la barba nera, el capo caluo dinanzi. Vestiua honesti panni comunemente, sanza alcun addornamento, ma corti presso al ginocchio: poco spendeua: ma con molta industria ragunaua pecunia: e non prouedeua bene chil seruiua in arme. Sua costuma era etiandio dando audienza di tenere uerghette di salcio in mano, & uno coltellino, e tagliare a suo diletto minutamente, e oltre al lauorio delle mani, hauendo gli huomini ginocchione innanzi a sporre le loro petizioni, mouea gliocchi intorno a circonstanti, per modo che coloro che gli parlauano pareua loro che non douesse attendere loro udienza: e nondimeno intendeua, e udiua nobilemente: e con poche parole, & piene di sustanzia, rispondeua a tutti secondo la sua uolontà: e sanza altra deliberazione di tempo, o di consiglio faceua sauiamente le sue risposte. E però furono a lui in uno stante tre atti sanza offendere o pigliare lontelletto, il uario riguardo de gliocchi, il lauorare delle mani: & con pieno intendimento dare udienzia: e le premeditate risposte; cosa mirabile, e assai noteuole in uno Signore. La sua gente, hauendo a unotta in Pisa piu di quattro mila caualieri Tedeschi, faceua mantenere honestamente, e eziandio delle tauerne, & delle dishoneste cose, per modo che innanzi alla sua coronazione in Pisa non uhebbe quistione tra forestieri: & cittadini dalcuna cosa. Il consiglio suo ristrigneua con*

pochi ſuoi baroni, e col Patriarca: ma la deliberatione era piu ſua, che del conſiglio: però chel ſuo ſenno con ſottile, e temperata induſtria ualicaua il conſiglio de glialtri: e molto ſi guardo di muouerſi alla ſtigazione, & conforto de Ghibellini di Italia, uſati daccendere, e di confondere limpreſe allo appetito parziale, piu chal ſingulare honore della imperiale corona, i cui uizi nobilmente conoſceua.

Come i Sindachi del comune di Firenze feciono lomaggio de cittadini di Firenze allo Imperadore. Capitolo LXXIIII.

SABATO *mattina a di* XXI *di Marzo del detto anno, lo Imperadore prouedutamente fece raunare tutti i foreſtieri, cherano in Piſa, e i Piſani a parlamento nel duomo di Piſa, con dimoſtramento di ſingulare allegrezza, fece uenire dinanzi a ſe tutti e ſei gli ambaſciadori ſindachi del comune di Firenze: i quali giunti nel parlamento, furono guardati da tutti con ammirazione grande: però chella memoria di coloro, cherano in uita, ne di molto tempo innãzi ſi trouaua, chel comune di Firenze, foſſe ſtato altro che nimico allo Imperadore: e hora uedeano che haueano que patti, che haueano ſaputo addomandare con pace: e da loro hauea hauuto omaggio e ſacramẽto della fede, che promiſero allomperadore, ſotto la condizione de patti, e delle conueniẽze, che ferme haueano con lui per lo comune di Firenze, lequali ſubbreuita appreſſo in ſuſtanzia diuiſeremo: e lo eletto Imperadore come Re de Romani ne fece loro priuilegi reali: & promiſe riceuuta la Imperiale corona di fargli Imperiali. E a di* XXII *del detto meſe, ſi pronunziò in Firenze la concordia preſa con lo Imperadore, ſonando le campane del comune, e delle chieſe a Diolodiamo, poca gente a riſpetto del noſtro comune ſi trouarono al parlamento: e ſanza alcuna uiſta dallegrezza, ogni huomo, ſi tornò a caſa. Il comune fece in ſulle torri, e in ſu i palagi feſta di luminaria: ma per la città pe cittadini non ſi fece fuoco per ſegno dalcuna allegrezza, conoſcendo quanto coſtaua caro al comune la ignoranzia de loro gouernatori per labbandonata prouidenzia.*

I patti, & le condizioni, che i Fiorentini hebbono col Imperadore, co briuilegi reali, e poi li briuilegiò tutto il diſtretto ſuo, che tenea. Capitolo LXXV.

QVESTI *ſono i patti, che M. Carlo Re di Buemmia, eletto Imperadore promiſe al comune di Firenze: e co ſuoi reali briuilegi confermò. In prima caſſò, e annulò ogni ſentenzia data, e con dannagioni, le quali per addietro foſſono fatte, o pronunziate contro alla città, cittadini, comune di Firenze; e ſuoi contadini, e contra i Conti da Battifolle, e da Doadola, e da Mangona, e da Vernia per glimperadori Romani, o uero Re de Romani ſuoi anteceſſori: e tutti, e catuno intero reſtituì ne ſuoi honori, e giuridizioni, e dominij perſonali, e reali. E concedette, chel comune, e popolo, e la città, e contado, e diſtretto di Firenze, ſi reggieſ-*

se secondo gli statuti, e le leggi municipali, e ordinamenti consueti dal detto comune, e di singulare gratia confermò al detto comune pe suoi priuilegi; quello che piu gli parue graue, cioè, la confermazione delle leggi dette, e statuiti fatti, e che per innanzi si facessono: approuandogli, e confermandogli, in quanto le comuni leggi narratamente nolle riprouassono: dicendo la moltitudine delle leggi è tanta, che se a queste non hanno prouueduto, io a Fiorentini nol uò negare. Ancora che i Priori dellarti, & Gonfaloniere della giustitia, che sono, & che per tempi saranno allufficio del priorato, sieno inreuocabili suoi uicari tutto il tempo della sua uita. E il detto Imperadore graziosamente hauendo affezzione a uolere mantenere, e saluare il pacifico stato, e tranquillo riposo de la città di Firenze, acciò che per lo suo auuenimento in quella città non nascesse tumulto, o mutazione; promise, e concedette di grazia speziale di non uolere entrare nella città di Firenze, ne in alcuna sua terra murata. I sindachi predetti a uece, et a nome del comune sopra ciò feciono allui in publico la sommessione, e la ubbidienzia, giurarono liberamente, riconoscendolo per uero eletto Imperadore, e la reuerenzia gli feciono in segno del debito omaggio, e promisongli in nome del comune di Firenze interamente per cio che obbrigati fossono per li tempi passati infino al presente dì allui, e a tutti i suoi antecessori, per qualunque ragione, o cagione, dire, o nominare si potesse, e ancora per tutte le terre, chel detto comune tiene, e ha tenute in suo contado, o in suo distretto, fiorini cento mila doro, in quattro paghe in cinque mesi finendo per tutto il mese dAgosto del detto anno 1355: e per lo tempo auenire promisono ogni anno del mese di Marzo di dare al detto Imperadore Carlo alla sua uita solamente, fiorini quatro mila doro per compensazione di censo, in quanto le città di Toscana fossono tenute di ragione allo imperio, e oltre a ciò per tutte e singule quelle cose, le quali detto comune per se, o per lo suo contado, e distretto dire si potesse, che allo imperio fossono ad alcuna cosa obbrigati, e di tutti i detti patti, & conuenenze, oltre a priuilegi reali, fu contento Lomperadore futuro che ser Agnolo di ser Andrea di M. Rinaldo da Barberino notaio plubico imperiale, ne facesse carta, e plubico istrumento al detto comune: e aggiugnesi qui, bene che quello che seguita auuenisse dopo la sua coronazione, acciò che insieme si truoui la memoria de patti, e de priuilegi imperiali, e della arrota della graziosa libertà del detto Imperadore uerso il nostro comune. E adi 111 di Maggio 1355 nella città di Siena, tornato Lomperadore dalla sua coronazione tutte le dette conuenenze & promesse fatte rinouò, e comandò, che si dessono al nostro comune sotto la fermezza de suoi priuilegi imperiali roborati delle Bolle delloro: e hauendo nel processo del tẽpo il detto Imperadore trouato nel comune di Firenze molta fede, e dirittura delle sue promesse; non ostante che i Pisani, e Sanesi, e glialtri Toscani lhauessono tradito, e messo in grande caso di Fortuna, essendo ridotto a Pietra Santa per partirsi dItalia; e hauendo i Fiorentini con grande pericolo mandato là il compimento de cento mila fiorini doro promessi; e hauendolo egli molto a grado, e commendando lamore, e la fede del comune, in uituperio de gli altri comuni, che haueano mostrato la libera suggiezzione allo Imperio, & poi lhaueano tradito; sofferse singularmẽte a Fiorẽtini, e di suo propio mouimento priuilegiò al nostro comune generalmẽte cio

che tenea in suo distretto, e mandò i suoi priuilegi imperiali bollati doro al nostro comune fatti in Pietra Santa adi III *di Giugno* 1355. *In questo tẽpo il comune di Firenze tenea in suo distretto la Val di Nieuole, el Val d Arno di sotto Pistoia, el castel di Serraualle, e tutta la Montagna di sotto, e Colle, e Laterma, e Monte Gemmoli, e la terra di Barga con piu castella di Carfagnana, el castello San Nicolò col suo contado, e la montagna Fiorentina, e molte altre terre, e castella, che qui per breuità non si nominano, e la nobile terra di San Gimignano, e di Prato, auegna che gia (come è detto) erano ridotte a contado di Firenze.*

Come fu offesa la libertà de Romani, cioè del popolo da Sanesi, e Pisani, e Volterrani, e Samminiatesi. Capitolo LXXVI.

VEGGIENDO *i falli commessi per li comuni di Toscana, che liberamente sottomessero la loro libertà al nuouo Imperadore; ci da materia di ricordare per essempio del tempo, che ha auuenire come col popolo Romano, i comuni d Italia & massimamente quello di Toscana sotto il loro principato, participauano la cittadinanza, e la libertà di quello popolo, la cui autorità creaua glimperadori, e questo medesimo popolo, non da se, ma la chiesa per lui in certo sussidio de fedeli christiani concedette la elezione degli Imperadori, a sette principi della Magna. Per la qual cosa è manifesto (auuenga che assai piu antiche storie il manifestino meglio) chel popolo predetto faceua glimperadori, e per la loro retà, alcuna uolta gli abbattea, e la libertà del popolo Romano non era in alcuno modo sottoposta alla libertà dello imperio, ne tributaria come laltre nazioni, lequali erano sottoposte al popolo, e al Senato, e al comune di Roma, e per lo detto comune a loro Imperadore, e mãtenendo a nostri dì e comuni di Toscana lantica libertà alloro succeduta dalla ciuilità del popolo Romano, è assai manifesto, che la maestà di quel popolo per la libera sommessione fatta allo Imperadore per lo comune di Pisa, & di Siena, & di Volterra, e di San miniato, fu da loro offesa, e dirogata la franchigia de Toscani uilmente, per la inuidia, che haueano luno comune de laltro, piu che per altra debita cagione.*

Come i popoli Italiani al concorso de gli Imperadori Alamanni honestamente si recarono a patti. Capitolo LXXVII.

SEGVITIAMO *ancora a dire le cagioni, per le quali oltre a ciò ch'e detto al precedente capitolo a comuni Italiani, sanza offesa del sommo impero, è per loro licito anzi debito il patteggiare cogli imperadori. La Italia è diuisa tutta mistamente, in due parti, luna che seguita nel mondo la Santa Chiesa, secondo il principato: & hà da Dio e dal santo imperio, quello: e questi sono di nominati Guelfi, cioè guardatori di fe: e laltra parte seguitauano Lomperio, o fedele, o infedele che sia delle cose del mondo a Santa Chiesa: e chiamansi Ghibellini, qua-*

si guida belli, cioè guidatori di battaglie; e seguitano il fatto, che per lo titolo imperiale, sopra glialtri sono superbi, e mettitori di lite, e di guerre. E pero che queste due sette sono molto grandi; ciascuna uolle tenere il principato: ma non potendosi fare, oue signoreggiaua luna, e oue laltra; quanto che tutte si solessono reggiere in libertà di comuni, & di popoli. Ma discendendo in Italia glimperadori Alamanni, hanno piu usato di fauoreggiare i Ghibellini, che Guelfi: e per questo, hanno lasciato nelle loro città uicari imperiali con loro masnade: iquali continouando la signoria, e morti glimperadori di cui erano uicari, sono rimasi tiranni: e leuata la libertà a popoli, e fattisi potentissimi signori, & nimici della parte fedele a Santa Chiesa, e alla loro libertade. E questa non è piccola cagione a guardarsi di sottomettersi sanza i patti a detti imperadori. Appresso è da considerare, che la lingua, e costumi, e la uita, e mouimenti della gente Tedescha, sono come barberi, e disusati, e strani alli Italiani: la cui lingua, e le cui leggi, e costumi e' graui, et moderati mouimenti, diedono amaestramento a tutto luniuerso, e alloro la Monarchia del mondo. E però uenendo glimperadori della Magna col supremo titolo, & uolendo col senno, & con la forza della Magna reggiere gli Italiani, nollo sanno, e nollo possono fare: e con questo essendo in pace riceuuti nelle città dItalia, generano tumulto & cõmozioni di popoli, e in quelli si dilettano, per essere per controuersita, quello che essere non possono, ne sanno per uirtu, o per ragione dintendimento, & di costumi, & di uita. E per queste uiue ragioni le città, e popoli, che liberamente gli riceuono, conuiene che mutino stato, o di uiuere a tirannia, o di guastare illoro usato reggimento, in confusione del pacifico stato di quella città, o popoli, che liberamente gli riceuano. Onde uolendo riparare a detti pericoli, la necessità strigne le città, che le loro franchigie, e stato uogliono conseruare, dessere ribelli allimperadori Alamanni: e di prouuedersi e patteggiarsi col loro: e innanzi rimanere incontumacie coglimperadori, se sanza grande sicurtà li mettano nelle loro città. Quello che di ciò habbiamo qui disopra fatto memoria, a beneficio, e amaestramento della libertà de comuni dItalia, si truoua per gli antichi essempli, chi gli uorrà ricercare: & per gli nuoui appresso, legendo il nostro trattato.

Come la grande compagnia prese il Guasto, e caualcò. Capitolo LXXVIII.

Il *Conte di Lando con la grande compagnia, hauendo soggiornato in Abruzzi infino allentrata di Marzo, si mosse da Pescara, e da San Fabbiano: e andò inuerso il Guasto. Quegli della terra male proueduti dalloro, e peggio dal Re, loro signore, trattarono con la compagnia: e fidaronsi mattamente nelle loro promesse, che nogli ruberebbono: e che tornerebbono dalloro derrata per danaio gli misono nella terra. Ma come furono entrati dentro, i predoni usarono crudelmente la loro rapina: uccidendo, e rubbando tutta la terra: e appresso col fuoco narsono grande parte. Per lo cui essempio tutte laltre terre di Puglia, si dispuosono a ogni pericolo per difendersi dalloro: e afforzaronsi francamente per modo, che quando egli stettero lungamente a campo sanza potere piu acquistare città, o castella. Appresso ua-*

so ualicarono a San Siuerì in Puglia, e ui s'accamparono, e stettono lungamente, scorrendo, e predando, e facendo danno assai a paesani: e da laltra parte il Paladino aggiuntosi gente dalla compagna, tribolaua la Marina, ed era palese al Re Luigi, che M. Luigi di Durazzo fauoreggiaua la compagnia.

Come Lomperadore tentò di fare lega co Fiorentini. Capitolo LXXIX.

HAVENDO *Lomperadore fermo, e compiuto laccordo con Fiorentini, mandò a Firenze suoi ambasciadori a richiedere il comune di Firenze con grande stanzia, che piacesse loro, per bene, e stato di tutte le città di Toscana, e per leuare ogni pericolo, che uenire potesse loro per la forza de Tiranni, e della grande compagnia; per uiuere i detti comuni insieme in unità, e in pace; di fare lega insieme, e quella gente per uia di taglia, che a Fiorentini piacesse, & offerendo lo aiuto suo douunche egli fosse, a ogni loro bisogno largamente, dicendo che presa la corona intendea dandare in Lombardia, o nella Magna, douunche il comune di Firenze il consigliasse. I Fiorentini in piu consigli priuati, e palesi praticarono, se questa lega fosse da fare, o nò: e infine procurando il pericolo delle imprese, e temendo dessere indotti a rompere la pace a Signori di Milano, che la gente darme raunata sotto uno capitano dato dallo Imperadore, non potesse essere cagione di nouità, contro alla libertà del comune; al tutto diliberarono, che la lega per lo nostro comune non si facesse: e con belle, e honeste, e legittime cagioni si liberarono di questa richiesta. Lomperadore essendo in mouimento per andare a uicitare le città, e le terre, che gli s'erano date, e andare per la corona soprastette sanza accettare la scusa: e domandò, chel nostro comune apparecchiasse CC caualieri che lo accompagnassono a Roma: e da Pisa si partì a di XXII di Marzo, e andossene a Volterra, oue fu riceuuto secondo la loro possa, molto honoreuolmente, e albergatoui una notte, laltro dì uegnente a Sanminiato, e dalloro fu riceuuto come Signore. E a di XXIIII di Marzo giunse a Siena la sera, oue fu riceuuto con singulare festa, & honore.*

Come si riuolse lo stato di Siena, e fu abbattuto lordine de Noue. Cap. LXXX.

E PVRE *degna cosa, che coloro, iquali ingannano in comune i loro cittadini, e rompono la fede a loro amici; che alcuna uolta per quella medesima sieno puniti, e portino pena de peccati commessi. Lordine de Noue da Siena, hauendo per lungo tempo ingannati, e traditi de gli ufici del comune con male ingegno, i loro cittadini (come gia habbiamo narrato) e tradito il comune di Firenze nel cospetto de Lomperadore, seguitando la rea intenzione della setta di Giouanni d'Agnolino Bottoni loro caporale, quando liberamente si dierono allo Imperadore, credendo per quello essere esaltati, & hauere abbattuto lo stato, e la libertà del comune di Firenze; il comune di Firenze per la sua costanzia, & sauia proui-*

ſione, rimaſe grande nel coſpetto dello Imperadore; e priuilegiato dallui, e mantenne accreſcendo ſuo ſtato, la ſua libertà, el ſuo honore. Entrato Lomperadore in Siena il martedi ſera, il mercoledi uegnente il dì della Santa Annunziazione di noſtra Donna, anni Domini 1355 adi XXV di Marzo; Tolomei, Malauolti, Piccolhuomini, Saracini, & alcuni de Salimbeni contradi a Giouanni dAgnolino Bottoni loro conſorto, con ſeguito del minuto popolo, leuarono il romore nella cittá, dicendo, uiua Lomperadore, e muoiano i Noue, e le gabelle: e in queſta furia furono morti due cittadini: & corſono a caſa il capitano della guardia: e trouandolo malamente grauato in ſul letto, rubbarono tutto loſtiere, e cio che haueua la famiglia, e larme, e caualli. E laſciato il capitano in ſu la paglia in terra, e in pochore poi appreſſo morì: e di là corſono al palagio de Noue, e la loro famiglia, e cacciargliene in furia, e iui miſono Lomperadore, e feciono mandare per la caſſa, oueranno imborſati i cittadini del ordine de Noue, e de glialtri loro uficiali, e uſando la loro beſſeria, con grande diſhonore la feciono tranare per la terra, andandola ſcopando, e poi impetrato il comandamento dallo Imperadore larſono, con grande romore in ſul campo: e appreſſo tutti gli atti e ordini de Noue, e tutti gli ufici della cittade, e tutte le perſone di coloro che haueuano hauuti gli ufici furono in perſecuzione e in pericolo grande nella cittadinanza, come leggiendo ſi potrà trouare.

Come da capo i Saneſi ſi ridierono allo Imperadore. Capitolo LXXXI.

HAVENDO *ueduto lo eletto Imperadore il romore, e la nouità nella città di Siena, con dimoſtratione deſſerne ſtato contento, con poco honore della ſua imperiale fama, il ſeguente dì fece ragunare tutti i cittadini a parlamento: e quando gli hebbe ragunati fece ſeparare i grandi dal popolo, e catuno fece fare per ſe uno ſindaco con pieno mandato, à ſottometterſi da capo allo Imperio liberamente e ſanza alcuno eccetto: e da capo ſi dierono allo Imperadore, ſottomettendo alla imperiale ſignoria il comune, el popolo, e la città, el contado, el diſtretto, e la giuridizione di Siena: dandogli in tutto il miſto, e mero imperio di quella città, contado, & diſtretto: e incontanente licenziati tutti gli uficiali, e rettori della terra, ne fece ſuo uicario lArciueſcouo di Praga: e fatta pigliare la tenuta di tutte le loro terre, e caſtella, e per dicreto caſſò, & annullò, e uetò in perpetuo luficio de Noue, e loro ordine. Coloro, che erano ſtati di quello ordine, uillaneggiati dà cittadini, ueggendoſi a pericolo ſtando nella terra, chi ſe ne andò in una parte, & chi in unaltra, partendoſi della città, e delle loro uicinanze per giuſta infamia, guardati come traditori della propia patria, e de loro uicini, e con grande uituperio traeuano la loro uita nellaltrui terre.*

Come i Fiorenrini feciono il primo pagamento allo Imperadore, e come hebbe i danari. Cap. LXXXII.

E NON *sarebbe da fare memoria di quello che seguita, se il modo, col quale il comune di Firenze hebbe i danari con ageuolezza non cene sforzasse per buono esempio delle cose auenire, incontanente che lo Imperadore fu riposato in Siena, i Fiorentini non aspettando il termine della prima paga, gli mandarono contanti in Siena fiorini* XXX *mila doro, iquali gli pagarono adi* XXVII *di Marzo* 1355. *Del la qual cosa Lomperadore si tenne molto contento, però che gli uennono a grande bisogno, perchera in su landare a Roma, e haueua necessità di prouedere a suoi baroni, per aiuto delle spese. Il comune di Firenze per hauere questi danari, e glialtri, ordinò nella città a suoi cittadini uno estimo, che si chiamaua la sega, che fu posto a cittadini per casa certi danari il dì: e fatta la sega si fece pagare soldi* XV *per ogni danaio, e catuno pagaua questa piccola somma a calca. Nōdimeno perche i meno possenti pareuano troppo grauati, a rispetto deglialtri, il comune elesse dogni gonfalone certi huomini, e commise loro, che abbattessono il quarto dì quello che montaua la loro sega, isgrauandone glimpotenti: & questo si fece subito, e comunalmente bene: e però apresso la detta paga si raccolse unaltra uolta a soldi* XXX *il danaio per modo che in termine di due mesi, & meno hebbono contanti cento mila fiorini doro: sanza andare alcuni esattori, o essere alcuno grauate per forza. E uero che leggi sordinarono per lo comune, che chi non pagaua la sega per se, o altri per lui, non potesse hauere uficio di comune, ne douesse essere udito in niuno giudicio in suo benificio: e ordinò a catuno il comune, che prestasse danari di questa sega, fosse in certo tempo assegnato in sulla gabella, con prouisione di* X *per centinaio lanno. E per questo molti cittadini inobolati pagauano per chiunche uolea dare loro alcuno uantagio, e cosi glimpotenti per piccola cosa, che si traeuano da borsa, trouauano chi pagaua per loro, e prendea lassegnamento, e il comune mantēne la fede di pagare a termini, che hauea promesso, e però a molti cittadini era grande guadagno: e glialtri non era grauezza, e per questo quanti danari fossono bisognati al comune hauea sanza fatica alcuna, e il merito che daua ritornaua nelle mani de suoi cittadini, non però sanza alcuna inuidia. Habbiamo fatta questa memoria per gli tempi auenire, per dimostrare quanto è utile al corso della Republica, mantenere il comune la fede a suoi cittadini, & quanto bene seguita al comune lordine di ristituire le prestāze: perche nella nostra ricordanza è aduenuto chel comune soleua fare libere imposte, lequali generauano molte mortali nimicizie tra cittadini: perche si faceuano disordinatamente sconcie, e se pure il poneua il comune* XX *mila fiorini piu di cēto case se nabbatteuano nella citta, e recauasi i beni tra quelli de rubelli, per cessanti delle fazioni del comune, o i cittadini erano pegnorati, o presi, e molti ne furono in bando per le dette cagioni, egli esattori, e messi se nandauano col quarto della imposta in grande confusione della cittadinanza.*

Come gli Aretini s'accordarono collo Imperadore. Capitolo LXXXIII.

GLI *ambasciadori del comune d'Arezzo hauendo sostenuto molte battaglie in giudizio da Tarlati, e dagli Vbertini nell'udienza dello Imperadore, e del suo consiglio, che domandauano di uolere tornare nella loro città d'Arezzo, e hauendo gliambasciadori conuintogli per ragione, come non erano degni di ritornare cittadini in quella terra, doue haueuano per loro sfrenata potenzia, usate le tirannie manifeste, & ingiuste operationi, per le quali haueano per piu riprese fatte manifesto allo Imperadore, & al suo consiglio, che quello comune sosterrebbe inanzi ognaltro pericolo di fortuna, che coloro acconsentissono di rimettere nella città sotto alcuno patto; Lomperadore hauendo assai sostenuto di riceuergli in seruigio de Tarlati, e degli Vbertini, ueggendo la giusta constanza degli ambasciadori, diliberò, che tutti i cittadini non ribelli di quello comune raccomunassono gli ufici: & che tanto ui fossono de Ghibellini, quanto de Guelfi: ma che le due castella della città si guardassono pe Guelfi soli, come erano usate di guardare per piu fermezza dello stato della città: e che catuno douesse hauere il frutto de suoi propi beni, & non potessono adomandare altro a quello comune. Gli ambasciadori col sindacato di quel comune gli feciono la sommessione di quello comune, e lo omaggio: promettendogli ogni anno per censò fiorini CCCC doro del mese di Marzo: e oltre a ciò gli donarono per aiuto alla sua coronazione fiorini cinque mila doro, e lo Imperadore futuro per li suoi priuilegi reali, priuilegiò loro tutto il contado, e questo fu fatto nella città di Siena allusciita del mese di Marzo 1355.*

Come M. Niccolò, & M. Iacopo de Caualieri ripresono Monte Pulciano. Cap. LXXXIIII.

ESSENDO *per lunga esperienza certificati M. Niccolò, e M. Iacopo de Caualieri da Monte Pulciano, che la loro discordia gli haueua abbattuti della signoria, e cacciati in esilio della loro terra, & della città di Siena; si ridussono a pace, e a concordia: e innanzi chel bollore del popolo Sanese s'acchetasse in fermo stato; M. Niccolò con uolontà di M. Iacopo suo consorto, fu in Monte Pulciano riceuuto da suoi terrazzani, che dentro uerano, con lieta faccia, però che uolentieri tornauano alloro antico reggimento: nondimeno la rocca, che era in mano & in guardia de Sanesi, non potè hauere, la nouella andò a Siena di presente, oue era Lomperadore, e M. Iacopo de Caualieri, chera di cio auisato hauendo in sua compagnia alquanti grandi, incontanente fu nella presenzia dello Imperadore: e informollo pienamente del manifesto torto, che il popolo di Siena hauea fatto loro: non tenendo i patti, e le conuenze hauea promesse, per la corrotta fede dell'uficio de Noue: e quelli grandi cittadini, cherano con lui, feciono chiaro lomperadore che quello che diceua, era il uero: e però in quello stante quanto che hauesse altro in cuore, disse, chera contento, che tenessono la terra di Monte Pulciano, come suoi uicarij. Il terzo dì appresso caualcando lomperadore uerso Roma uolle andare a de-*

ſinare nella terra. I Signori allegramente gliapparecchiarono la deſinea: e come hebbe deſinato ne menò ſeco a Roma luno & laltro: e nella terra miſe altra gẽte alla guardia. Eſſendo a Roma e ſentendo alcuna coſa contro M. Niccolò o che per ſoſpetto ſi moueſſe, il fece citare, ed egli ingeloſito per paura della ſua perſona ſi partì di Roma, ſanza comparire, e ſanza pigliare commiato.

Come il Papa ripreſe in conciſtoro certi giouani Cardinali. Cap. LXXXV.

IL *Cardinale di Pelagorga di Guaſcogna baldanzoſo, & ſuperbo, non meno per la potenzia del ſuo lignaggio, che per lo capello roſſo, oltre molte grandi & ſconcie coſe fatte per ſua arroganza ſingulare nella corte di Roma, in queſti dì del meſe di Marzo nella Santa quareſima, eſſendo per loro biſogne uenuti a corte nella città di Vignone, alquanti caualieri Guaſconi, diſcordanti dalla ſetta ſua, & di ſuo lignaggio; ſanzaltra ſingulare cagione ne fece uccidere tre, che niuna guardia ſi penſauano hauere a fare: non guardando alla reuerenzia de Paſtori di Santa Chieſa, ne alla reuerenzia de Santi dì quareſimali. E altri giouani, fatti Cardinali per Papa Chimento, erano ſtati in queſti dì, & erano in tanta diſoneſtà, & diſſoluta uita, che niuno giouane o diſoluto, tiranno gliauanzaua: e infra laltre coſe (con uergogna il dico) feciono nella città alloro ſcudieri torre giouani dõne a loro mariti manifeſtamente, e ſanza uergogna le teneano paleſi, nelle loro liuree: e molte coſe uiolenti uſauano in uituperio di Santa Chieſa. Onde Papa Innocenzio* VI *udendo molta infamia nella corte di queſti Cardinali; e facendo Mezzedima ſanta, generale conciſtoro per queſta coſa, gli ripreſe in publico aſpramente. Dicendo uoi ui portate ſi diſoneſtamente in uituperio di Santa Chieſa, che mi conducerete a eſſere in parte, chio farò abbaſſare la uoſtra ſuperbia: minacciandogli di ritornare la corte in Italia: ma poco ſenamendarono: e il tempo non era ancora ordinato da Dio di tornare la Sedia apoſtolica in Roma, i ſuoi pontifici per lo antico peccato de Prelati Italiani, che ancora non ſi moſtrauano ſoperchiati dalli oltramontani.*

Come in Piſa per geloſia ſi cominciò alcuno romore. Capitolo LXXXVI.

ESSENDO *lomperadore a Siena, era in Piſa rimaſo uno ſuo Vicario con ſecento caualieri Tedeſchi: i Piſani per le diuiſioni e per la inuidia delle loro ſette mormorauano luno contro a laltro, e catuno contro lomperadore. Il Vicario per reprimere la uolontà de Macontenti; e per accreſcerſi fauore del minuto popolo, chera tutto Imperiale, a di* 29 *di Marzo* 1355 *fece improuiſo a Piſani armare tutte le ſue maſnade Tedeſche: e con loro inſieme corſe tutta la città gridando, uiua lomperadore, e il popolo riſpondea per tutte le contrade uiua lomperadore: & ſanza fare alcuna nouitade, ſi acchetarono: e tornati a loro alberghi, puoſono giu larme: e a Piſani delle ſette, accrebbe il mal uolere contra lomperadore.*

Come Lomperadore hebbe da Fiorentini dugento caualieri per accompagnarlo a Roma. Cap. LXXXVII.

LO *eletto Imperadore uolendo andare a prendere la corona a San Piero a Roma, si pensò, che non ostante la sua copiosa compagnia, che grande sicurtà gli sarebbe per tutto hauere in sua condotta, lansegna del comune di Firenze, e alla guardia della sua persona due cittadini con parte della loro gente darme: e però richiese i Fiorentini, che gli mandassono de loro dugento caualieri con la insegna del comune: e con alcuno cittadino in sua compagnia. Onde il comune elesse di presente due cittadini uno de grandi, e uno popolano, amendue caualieri: e 200 barbute di gente darme elette molto bene montati, & armati nobilemente, & bene guerniti di robbe e darnesi, e la insegna del popolo il Giglio, e il rastrello, sanza alcuna Agguglia: e giunti a Siena, lomperadore gli riceuette graziosamente, e cōstituigli alla guardia del suo corpo, però che grande confidanza haueua de Fiorentini, tra tutta sua cōpagnia non haueua altrettāti caualieri si bene a cauallo, ne si bene armati: e in sua compagnia andarono, e stettono, e tornarono da Roma, infino alla città di Siena, e iui licenziati dallo Imperadore si ritornarono a Firenze. Habbiamo di questa lieue cosa fatta memoria, non tanto per lo fatto, quanto perche fu cosa disusata, e strana per lunghi tempi passati, ueggendo la insegna del comune di Firenze alla guardia dello Imperadore.*

Come Lomperadore si parti da Siena, e lasciouui suo Vicario. Capitolo LXXXVIII.

VEGGIENDO *lImperadore la subita reuoluzione fatta per gli cittadini di Siena dhauere disfatto, e abbattuto lantico stato, e reggimento dellordine de Noue, hauendo a partirsi di presente per essere a Roma e prendere la corona, il dì della pasqua della santa resurrezzione adi* v *dAprile, prese sospetto di lasciarla in libertà, e lasciandoui lArciuescouo di Praga cui nhaueua fatto uicario, prelato di grande autorità, esperto delle cose del mondo, & pro, e ardito in fatti darme, in sua compagnia, e per suo consiglio lasciò il signore di Cortona, e i Tarlati dArezzo, e Conti da santa Fiore, & piu altri caporali di parte Ghibellina, mostrando piu confidanza, in loro che nelle case Guelfe di Siena, che liberamente gli haueano data la signoria di quella città: per laqual cosa i Gentili huomini di quella terra, e popolari grassi molto si turbarono, & rimasono mal contenti, bene che in apparenzia non ne facessono dimostramento. E a di* XXVIII *di Marzo* 1355, *lo eletto Imperadore si partì di Siena & seguitò a grandi giornate il suo uiaggio, e infino alla loro tornata i Sanesi uiuettono sanza alcuno loro ordine sotto il uolontario reggimento del uicario.*

Come la grande compagnia cresceua facendo danno in Puglia. Cap. LXXXIX.

IN *questo tempo allentrata d'Aprile del detto anno, la compagnia del Conte di Lando era cresciuta nel Regno in* IIII *mila barbute, e in molti masnadieri, e in grande popolo & ribaldaglia, tenendo loro campo sopra Nocera, e sopra Foggia: & correuano, la Puglia piana predando, e pigliando huomini, e bestiame, e roba, douunche ne poteano giugnere, e strigneuano per paura i casali, e le uille a portare uettuaglia al campo, e nel paese faceano danno assai: ma niuna terra murata poterono acquistare, però che non haueano argomenti da uincerle per battaglia, e per la fede che haueano rotta a quelli del Guasto, quando si dierono loro, niuna terra si uolea piu fidare alla loro promessa: ma tutte serano armate, & afforzate alla difesa, e stando la compagnia per questo modo in Puglia, il Re Luigi poco parea che si curasse della compagnia, e uie meno del danno de suoi sudditi: con mácamento del suo honore, però che ne aiuto ne consiglio daua loro: ma in questi dì mandò M. Niccola Acciaiuoli suo grande Siniscalco al Legato, a trattare pace, tra lui, e M. Malatesta da Rimino, e ambasciadore allomperadore, e appresso al comune di Firenze, per hauere da catuno aiuto di gente, contro la compagnia, e per sentire la uolontà el processo dellomperadore: ma da se nel Regno niuna prouigione fece, fuori che festeggiare, e danzare con le donne, in detrimento della sua fama.*

Come il grande Siniscalco del Regno cambiò fama in Firenze. Cap. XC.

NOI *haurèmmo uolentieri trapassato quello che seguita sanza memoria, se sanza potere essère incolpato dadulazione per tacere lhauessimo potuto fare. Il grande Siniscalco del Re Luigi partitosi dalle mollicie del suo signore, enuiscato da quelle, uenne al Legato in Romagna e cercato secondo la commissione fatta a lui dal Re Luigi, di tentare accordo da lui, a M. Malatesta da Rimino, non uhebbe autorità in alcuno atto disporla, e partitosi dal Legato uenne a Siena allo Imperadore espuosegli lambasciata, dal quale fu riceuuto graziosamente, per amore del Re, & ancora per la sua persona, però chera cittadino popolare di Firenze, e uedeualo montato in cotanta dignità, e a Roma il menò con seco, & fue alla sua coronazione, e tornato a Siena con lui, sanza hauere impetrato alcuna cosa di sua domanda, se ne uenne a Firenze del mese d'Aprile del detto anno, con grande compagnia di Baronia, e di caualieri Napoletani, giouani ornati di diuerse, e strane portature, e habiti di loro robe, con marauigliosi ornamenti doro, & dariento, e di pietre preziose, e di perle: e in Firenze cominciò a fare molti conuiti: e continouogli lungamente in città & in contado, & hauendo le giouani donne, lequali faceua inuitare con grande instanza sera, e mattina a suoi corredi, e tuttol dì le teneua in danza, e in festa co suoi caualieri, lequali feminili mollizie molto nella patria indeboli la sua fama: e considerando i cittadini el tempo nel quale la com-*

*pagnia tribolaua il Regno, e le nouità dello Imperadore, e le mutazioni delli stati delle città, & delle terre di Toscana, e la nuoua grauezza, & sollicita prouedenza, e guardia che haueua il suo comune di Firenze, faceuano manifesto, che allora biso sognauano cose uirtudiose, e uirili, & non disoneste mollezze di donne. Crediamo chel male esempio del suo Signore, e la nouità, chel mouea a cattare la beniuolenza de giouani, & uani baroni e caualieri, cherano con lui, gli facessono dimenticare le sue usate uirtu: e la fortezza del suo animo, e per merito di questo hauendo domandato, al suo comune per parte del Re alcuno sussidio di gente darme contra la compagnia, cosa che altra uolta si sarebbe fatta sanza domandare per piu rispetti, gli fu negata potendo conoscere che poco honore della sua città portaua al Re suo signore contra lusato modo: e doue la sua persona era per addietro nominatissima in altezza danimo, & in molte uirtudi, per la uana mollezza feminile, a questa uolta nella sua patria recò in memoria a suoi cittadini la detestabile uita di Serda * . . . .*

Come Lomperadore si partì da Roma innanzi la sua coronazione. Cap. XCI.

CARLO *nominato nel battesmo Vincilao, figliuolo del Re Giouanni, figliuolo dello Imperadore Arrigo di Luzzimborgo Re di Buemmia eletto Imperadore, giunto a Roma giouedi santo entrò nella città isconosciuto a modo di Romeo uestito di panni bruni, con molti suoi baroni, e ando il uenerdi, el sabato santo a uicitare le principali chiese di Roma: e di fuori di Roma in forma di pelegrino, per modo che da niuno forestiere, o paesano potea essere conosciuto qual fosse Lomperadore: e la mattina innanzi dì uegnente la resurrezzione, uscì di Roma con la maggiore parte della sua gente, per entrare la mattina della Santa Pasqua palesemente in Roma, per uenire alla sua coronazione manifestamente. Il popolo di Roma per ordine de loro Rioni co suoi Principi, & col suo chericato con solenne processione, gli uscirono incontro fuori della città: e trouaronlo apparecchiato: e fattogli la debita salutazione, e riuerenzia, con somma allegrezza, e festa, con grande moltitudine di caualieri Romani, e paesani, e strani, oltre alla sua caualleria; condussono lui innanzi, e la Imperadrice appresso nella città di Roma: e menaronlo alla Basilica del Principe de gl Apostoli San Piero la mattina anzi la messa, e là smontati. Qui si faccia fine al nostro quarto libro, per fare cominciamento al quinto della sua coronazione.*

IL FINE.

IL QVINTO LIBRO DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

IL TROEMIO.

HIVNQVE *considera con ispedita e libera mente il uenire a magnifichi, e a supremi titoli de gli honori mondani; trouerà, che piu paiono mirabili innanzi al fatto, e di lunge da quello, che nella presenza della disiderata ambizione, e gloria. E questo auiene, perche il sommo stato delle cose mobili, e mortali, uenuto a termine del uano fine, inuilisce: però che non puo empiere la mente dell'anima immortale. Ancora si fa piu uile: che con somma uirtù non si gouerna, e regge. Ma quando non s'aggiugne a uirtù, l'ottima Signoria diuenta incomportabile tirannia: e muta il glorioso titolo in ispauenteuole tremore de sudditi popoli. Ma ogni Signoria procede, ed è data da Dio. In questo modo assai è manifesto, che per gli peccati de popoli regni lo iniquo. Lo'mperial nome sormonta gli altri per somma magnificenza: al quale soleano ubbidire le nazioni dell'uniuerso: ma a nostri tempi gl'infedeli hanno quello in dispregio: e nella parte posseduta per gli Cristiani, tanti sono i potenti Re, Signori, e Tiranni, e Comuni, e Popoli, che nollo ubbidiscono; che piccolissima parte ne rimane alla sua suggeizione. La quale cosa istimiamo ch'auegna principalmente dalla diuina disposizione: il cui prouedimento, e consiglio non è in podestà dello intelletto humano. Ancora forse n'è cagione non piccola la'mperiale elezzione, trasporta a sette Principi della Magna: i quali hanno continuamente a eleggere, e promuouere allo'mperio i Signori di loro lingua: i quali colla forza Teutonica, e col consiglio indiscreto, e mouimento furioso di quelle genti barbere hanno uoluto reggere, e gouernare il Romano Imperio. La qual cosa è strana da quello popolo Italiano, ch'a tutto l'uniuerso diede le sue leggi, e buoni costumi, e la disciplina militare. E mancando a Tedeschi le principali parti, che si richeggono allo imperiale gouernamento; non è marauiglia, perche mancata sia la somma Signoria di quello. E strignendone l'usata materia a fare principio al quinto libro; la coronazione di Carlo di Luzzimborgo, e quanto di quella seguitò in breuissimo tempo, sieno in parte essemplo di quello, che narrato hauemo nella presente Cronica.*

Come M. Carlo di Luzzimborgo Re di Buemmia, fu coronato Imperadore de Romani. Cap. I.

OMENICA *mattina a di* V *del mese d'Aprile, gli anni Domini* MCCCLV *della sua saluteuole incarnazione, il die della Pasqua della resurrezzione di Cristo, essendo il Cardinale d'Ostia Legato del Papa a fare la consegratione dello Imperadore con molti Prelati nella basilica di San Piero; lo eletto Carlo sopradetto giugnendo a San Piero co Romani, e colla grande caualleria, e moltitudine de popoli, che l'hauieno accompagnato, iscaualcati colla sua donna, furono riceuuti nella chiesa in grande tumulto di stormenti, e allegrezza, e festa di catuna gente. E incontanente ch'egli fue in San Piero, com' egli hauea ordinato, molti caualieri armati di sua gente tramezzarono tralla sua persona, e della donna con alquanti piu confidenti. E Prelati, ch' erano all'ufficio dell'altare; e l'altro popolo riempierono sie il mezo della gran basilica, che niuno potea ualicare in uerso l'altare, o uedere la sua consagrazione: salluo i Prelati, o coloro, ch'erano incompagnia collo Eletto. E celebrato l'ufficio della solenne messa, ispogliato delle sue prime uestimenta, e stando a pie dell' altare, riceuette la sagra unzione: e confessata la sua catolica fede, uestito delle imperiali uestimenta, e consecrato dal Cardinale, per lo Prefetto da Vico, in cui sta l'ufficio d'incoronare; gli fu messa la corona dell'oro imperiale: ed egli incoronò la'mperadrice. Nella maestà imperiale monto in su un grande, e nobile destriere, portando nella mano destra un bastone d'oro, e nella sinistra una palla d'oro, e iui su di sopra una crocetta, e sotto nobilissimi pallij d'oro, e di seta, addestrato da Prencipi Romani, e da altri nobili Signori alla sella, e al freno, e dintorno, e appresso allui la'mperadrice, con grande allegrezza, e festa furono condotti per la città di Roma a San Giouanni Laterano; ou'era fatto l'apparecchiamento per lo desinare. E iui ismontati, con grande reuerenza andarono a uicitare l'altare. E gia ualicata l'hora di nona, si posono a mangiare. E fatta la desinea, lo'mperadore, e la'mperadrice, con poca compagnia di loro gente, mutato l'habito della imperiale maestà, montarono a cauallo: e andarono ad albergare fuori della città a Santo Lorenzo tra le uigne. E questo fece per ubbidire il comandamento allui fatto per lo Santo Padre, che coronato ch'e fosse, non douesse albergare in Roma. A questa coronazione si trouarono* V *mila, o piu tra baroni, e caualieri Alamanni, i piu Buemmi: e piu di* X *mila Italiani ui furono a cauallo, tutti al seruigio, e a fare honore allo'mperadore. E niuno contradio, o sospetto allui si trouò in Italia per la humile uenuta, e sauia pratica, ch'e tenne di non essere partefice, e di non seguire il consiglio de Ghibellini, come i suoi antichi: cosa marauigliosa per adietro per molti tempi. E partito lo'mperadore da San Lorenzo, con minore compagnia se n'andò a Tiboli: per osseruare alcuna ceremonia debita a nouegli Imperadori. Incontanente tutta la caualleria si cominciò a partire da Roma, e tornare uerso Siena, e Pisa, e chie a dirizzarsi uerso la Magna. Lasceremo alquanto lo'mperadore, e la sua caualleria*

ria al camino: e seguiremo d'altre nouità strane, che in questi giorni s'apparecchiano alla nostra materia.

Come M. Ruberto di Durazzo tolse per furto il Balzo in Proenza. Cap. II.

QVELLO, che seguita, essendo molto strano dalla schiatta Reale, ci fa manifesto, che doue la necessità regna, rade uolte s'aggiugne la ragione. Messer Ruberto, figliuolo che fu di M. Gianni Duca di Durazzo, nipote del Re Ruberto, tornato di prigione d'Vngheria, e male proueduto dal Re Luigi suo cugino, se n'andò in Francia: e seruendo al Re alle sue spese, non sendo proueduto dallui tornò in Proenza. E iui per mantenersi a honore, grauato gli amici, e parenti, consumò cio ch'egli hauea: e uenuto a tanto, che non potea mantenere quattro scudieri; si pensò di fare male: e non hauendo da se la forza; s'accostò col Sire della guardia: a cui manifestò il suo pensiero: e richieselo d'aiuto. Costui, ch'era huomo atto alla guerra piu ch'al riposo, disse di seguirlo uolentieri: e accolsono LXXX caualieri: e prouidonsi di scale. E una notte, a di VI d'Aprile del detto anno, essendo il forte castello del Balzo in Proenza sanza alcuno sospetto, e'l Signore del Balzo nel Regno in cortese guardia del Re; M. Ruberto ui s'entrò dentro, e sanza contasto prese il castello, e la rocca inespugnabile. Sentendosi la nouella in corte, il Papa, e Cardinali se ne turbarono forte: saluo il Cardinale di Pelagorgo, ch'era suo zio. Il quale con seguito di certi Cardinali di sua setta lo scusauano in Concestoro, e segretamente l'atauano: in modo che in pochi dì hebbe nel Balzo trecento caualieri, e cinquecento fanti armati: e cominciò a correre il paese, e fare prede infino presso a Vignone: non sanza sospetto del Papa, e de Cardinali, e di tutto il paese.

Come i Proenzali s'accolsono per porre l'assedio al Balzo. Cap. III.

ESSENDO questa cosa diuolgata per la Proenza, i Baroni del paese, ch'amauano la casa del Balzo, e temeuano delle loro castella per lo male essemplo: sanza essere richiesti da altro Signore, fece catuno suo sforzo: e trasse con caualieri, e con fanti, che poterono fare, in arme al Balzo: e in pochi giorni ui si trouarono ottocento caualieri, e gran popolo: e dato ordine tralloro, tenieno assediato il castello, e la gente, che dentro u'era. La nouella n'andò di subito a Napoli al Conte d'Auellino Signore del Balzo: il quale di presente il disse al Re. Onde si turbò forte: e incontanente licenziò il Conte, e rimandollo in Proenza: proferendogli il suo aiuto. Il Conte si mise in fretta a suo uiaggio. Il Papa, e Cardinali erano in turbazione colla setta di quegli di Pelagorgo: laqual cosa conturbaua non poco la corte, e tutta la Proenza. Lasceremo al presente la materia del Balzo: e trapasseremo alle nouità, che occorsono in Italia, innanzi che'l Balzo si racquistasse.

Come si cominciò l'izza tra M. Galeazzo Visconti, e M. Giouanni da Oleggio. Cap. IIII.

M. Giovanni da Oleggio Vicario di Bologna per M. Maffiolo de Visconti di Milano, innanzi che l'Arciuescouo hauesse presa Bologna, era proueduto dal detto Arciuescouo, del quale si credea che fosse figliuolo, tra altre utili possessioni, d'un castello grande, e nobile chiamato . . . . del quale M. Giouanni hauea rendita. Il castello uicinaua con certe terre di M. Galeazzo Visconti. Auenne, che M. Giouanni s'intendea in Milano d'amore con alcuna donna, laquale in segreto era al seruigio di M. Galeazzo: ilquale accorgendosi di M. Giouanni, l'hebbe a sdegno: e sanza altro dimostramento della cagione, prese izza contro allui: e M. Giouanni isforzandosi di fargli honore, nol potea contentare. Infine gli tolse il castello piu per fargli dispetto, che per altra cagione. Della qual cosa M. Giouanni non s'osò rammaricare, ne dolere. Ma di questo nacque poi maggiore nouità, quando M. Giouanni si rubellò alla casa de Visconti: come leggendo appresso si potrà trouare.

Come il Capitano di Forlì isconfisse cccc caualieri della gente della Chiesa. Cap. V.

Del mese d'Aprile del detto anno, il Capitano di Forlì caualcaua nella Marca: e hauea in sua compagnia dugento caualieri, i piu, gentili huomini giouani; i quali erano con lui a sua prouisione. Il Capitano della gente d'arme della Chiesa seppe l'andata del Signore di Forlì: e di notte gli si fece incontro: e misegli uno agguato di quattrocento caualieri. Il capitano di Forlì, innanzi che fosse in su'l passo dell' agguato, per sue spie seppe, come i nemici, in quantità di quattrocento caualieri, l'aspettauano: ed egli era in parte, che si potеua tornare adietro saluamente. Ma pensando, che cio gli tornerebbe a uergogna, hauendo l'animo grande, e giouani caualieri con seco; pro, e ardito diliberò con loro d'andare ad assalire i nemici: nó ostante che gran uantaggio hauessono del numero della gente, e del terreno. Fece cento feditori, ch'andassono innanzi a cominciare la zuffa: i quali si misono in un fiotto: e dirizzati al cammino uerso l'agguato, a modo come se'l Capitano fosse tra loro. I nemici, pensandoglisi raccogliere a man salua, uscirono loro adosso: credendo, che ui fosse il Capitano di Forlì. I cento caualieri, ueggendo uenire uerso loro tutto l'agguato; istrettamente, con grande ardire si fedirono tra loro: sì uertudiosamente, che gli fecion inuilire. E ueggendo com'eglino francamente sostenieno contralloro; temettono, che'l Capitano con maggiore forza non uenisse loro adosso. E ueggendo da lunge apparire gente al loro soccorso, questi c caualieri tanto uigorosamente gli sostennono, che innanzi che'l Capitano giugnesse, gli ruppono; e giugnendo il Capitano di Forlì al soccorso de suoi, trouoe rotti i nemici: e perseguitandogli, prese dugento caualieri, o piu di quello agguato: e raccolta la preda, uittoriosamente fornì il suo uiaggio.

Come

Come M. Filippo prese per moglie la figliuola del Duca di Calauria. Cap. VI.

ERA *Madonna Maria sirocchia della Reina Giouanna, figliuola del Duca di Calauria, rimasa uedoua di due mariti, tagliati a ghiado: l'uno fue il Duca di Durazzo, e l'altro Ruberto, figliuolo del Conte d'Auellino, de quali innanzi è fatta menzione. Essendo cosi uedoua, del detto mese d'Aprile, ella, e Messer Filippo di Taranto fratello carnale del Re Luigi, non ostante ch'ella fosse figliuola di suo cugino carnale, e stata moglie del Duca suo cugino; sanza niuna dispensazione, con uolontà, e consiglio del detto Re, e della Reina Giouanna sua sirocchia, per nome di matrimonio si congiunsono insieme: e dopo la loro congiunzione, e maritaggio, il detto Messer Filippo andò a corte di Roma a Vignone al Papa, per hauere la dispensaione. Il Papa hebbe questa cosa molto a graue, e'l Collegio de Cardinali: e fu dalloro Messer Filippo mal ueduto. E dimorò in corte, e in Proenza lungamente: operando cose da piacere al Papa, per potere hauere la dispensagione, allui piu uolte negata. Infine dopo lunga dimora, caricato il Papa dal Re, e dalla Reina, che questa uergogna non rimanesse nella casa Reale, per lo meno male, e per ricoprire quello uitupero, concedette la detta dispensazione.*

Come Masa di Maremma, & Montepulciano non riceuettono il Vicario del Patriarca. Cap. VII.

IN *questi dì essendo lo'mperadore a Roma i Massetani, e Montepulcianesi, e quegli di Grosseto, che solieno ubbidire il comune di Siena, hauendo sentiti i romori della città, e l'abbattimento dell'ordine de Noue, e di tutti gli uffici del comune; mandandoui il Vicario dello Imperadore, per riprendere la Signoria di quelle terre; ciascuna si ritenne, sana uolere riceuere la Signoria del Vicario: uolendo prima uedere, come la città di Siena si douesse riposare. E di questa nouità il minuto popolo, e gli artefici, c'haueno abbattuto l'ordine de Noue, che di cio erano contenti, furono turbati assai: e presono cagione d'intendersi insieme. Onde poi seguirono graui reuoluzioni: come al suo tempo appresso racconteremo.*

Come M. Maffiolo Visconti tolse a M. Giouanni da Oleggio il suo castello, e la prouisione. Cap. VIII.

ESSENDO *M. Giouanni de Peppoli, che uendè Bologna, molto confidente a M. Galeazzo Visconti per accattare beniuolenza a suoi amici da Bologna da M. Giouanni da Oleggio, che n'era Vicario; operò tanto, che M. Galeazzo gli rendè la grazia sua, e'l castello, che per isdegno gli hauea tolto. La qual cosa fue a M. Giouanni da Oleggio a grado: e di presente si prouide di ricchi doni, e mandogli a M. Galeazzo: il quale gli riceuette graziosamente. M. Maffiolo ueggendo, che M. Giouanni era tornato in grazia di M. Galeazzo; incominciò a prende*

re sconfidanza di lui: e inanimossi a rimuouerlo del Vicariato di Bologna: e il suo proprio castello, il quale hauea ribauuto da M. Galeazzo, recò cortesemente al suo gouernamento a certa prouisione, ch'egli era usato di fare ogni anno: e M. Giouanni per gli seruigi, che riceuea dallui, cominciò a sostenere con simulate cagioni. E parendogli, che M. Giouanni ubbidisse piu gli altri suoi frategli, che lui, hauendo intendimento di mutarlo, e trarlo di Bologna; copria il suo intendimento con pouero consiglio: che non sapea piu. Ma colui, con cui egli hauea a fare, era huomo astuto, e auisato. E però il fine andò tutto per altro modo, che M. Maffiolo, e frategli non pensarono.

Come la gran compagnia col Duca di Durazzo uenne in Terra di lauoro. Cap. IX.

ESSENDO *lungamente stata in Puglia la compagnia del Conte di Lando, fauoreggiata dal Duca di Durazzo, e dal Conte Paladino in uergogna della corona, perche dal Re erano stati male trattati; del mese di Maggio la condussono in Terra di lauoro a Serai, e a Matalona: facendo per lo paese danno di ruberie, e di prede, quanto piu poteano: sanza trouare fuori delle mura delle terre alcuno contasto. E appresso feciono piu parti di loro, e sparsonsi per lo paese, e feciono danni assai: come per gli tempi innanzi racconteremo.*

Come il Re di Tunisi fu morto per trattato de figliuoli, e diuiso il Regno. Cap. X.

INNANZI *che Genouesi pigliassono Tripoli di Barberia, il Re di Tunisi hauea assai figliuoli di diuerse donne, com'è usanza de Saracini: i quali figliuoli male ordinati, non uolendo, che la successione del Regno uenisse a quel loro fratello, cui il Re intendea di lasciare la Reale Signoria; trattarono, e misono ad essecuzione la uiolente morte del Re loro padre: e rimanendo il Reame in uacatione; i Baroni occuparono chi un paese, e chi un'altro, le possessioni, e ragioni del Reame: e nondimeno alcuno de piccoli figliuoli del Re, che non era partefice al patricidio, feciono Re: il quale possedea Tunisi, e parte del Reame, ma nollo occupato. In quel tempo auenne, ch'un figliuolo d'un fabbro Saracino, essendo sperto, e bene parlante, e di grande animo, hebbe cuore, trouandosi in Tripoli, d'occupare la città per tirannia: e sendoui grande per la sua eloquenzia, e per la sua industria, se ne fece Signore: e reggea, e gouernaua quel popolo, e quella antica città a suo uolere: sanza lasciarla ritornare alla debita giuridizione del Re di Tunisi. E per lo male stato di quello Reame, non era chi lo ripugnasse. Per la qual cosa auenne, che certi Genouesi, i quali hauieno ueduto il reggimento di quel tiranno, e sentito com'egli era in odio al Re di Tunisi, e a suoi Baroni, da cui e non haurebbe soccorso; e il gran tesoro, ch'era in quel popolo; si pensarono di prendere per ingegno, e forza quella città. Come poi uenne loro fatto; appresso leggendo si potrà trouare.*

Come M. Giouanni da Oleggio rubellò Bologna a suoi Signori. Cap. XI.

NOI *habbiamo poco adietro narrato, come M. Maffiolo de Visconti di Milano, nella cui parte era uenuta la città di Bologna, hauea preso sospetto di M. Giouanni da Oleggio suo Vicario, e prouedeasi segretamente a rimuouerlo: e parendogli tempo, mandò a Bologna M. Galeazzo de Pigli di Mantoua con certa famiglia, accio che prendesse da M. Giouanni la Signoria: e rimanesse suo Vicario in Bologna. E a M. Giouanni scrisse, ch'assegnato c'hauesse al nuouo Vicario le tenute, e la Signoria; se ne tornasse in Milano: facendogli assai larghe offerte. E giunto a Bologna M. Galeazzo, fue da M. Giouanni riceuuto graziosamente nella prima apparenza: e per mostrarsi fedele, e ubbidiente al suo Signore; di presente fece assegnare la rocca, e la guardia della porta di uerso Modena a uno Milanese: cui M. Maffiolo n'hauea fatto castellano. Questo si crede ch'e facesse piu tosto per potere meglio trattare l'altre cose, che gli bolliuano nell'animo, che per semplice disposizione d'ubbidienza. E ueggendosi egli allo stremo partito, lauoraua dentro con grande angoscia nell'animo: e non hauea, con cui si potesse confidentemente consigliare. E dall'una parte il premea la fe promessa alla casa de Visconti, di cui e si tenea per nazione, ma piu per li grandi honori, e per lo stato, doue era peruenuto di piccolo grande per li benefici riceuuti da suoi Signori. E dall'altro lato tempellaua la mente l'ambizione della Signoria, che gli conuenia lasciare: e lo sdegno, gia sentia preso per M. Maffiolo, li generaua paura, che lasciata la Signoria, e non fosse male trattato. Ma piu l'appetito della Signoria il fece diliberare di mettersi innanzi a ogni pericolo di sua fortuna; che di lasciare cosi gran Signoria, com'egli hauea tra le mani: e ogni fede promessa, e tutte l'altre ragioni di sua natura e d'honori, e di benefici riceuuti mise adietro per niente. E hauendo in se medesimo cosi diliberato, hebbe a se M. Galeazzo nuouo Vicario: e fecegli uedere con belle ragioni, come la subita reuoluzione della Signoria di Bologna era di gran pericolo: e maggiormente, perche sapea, che'l Marchese di Ferrara hauea raccolta gente d'arme: e manifesto era per aspre cose, ch'egli hauea fatte a Bolognesi, ch'egli erano mal contenti. E però consigliaua, ch'egli prima andasse a pigliare le tenute delle castella di fuori, e quelle riforniſse, e prouedesse di buona guardia: e fatto questo, sanza pericolo potea sicuramente riceuere la Signoria. Costui ignorante del baratto, seguitò il consiglio di M. Giouanni: e prese le masnade, c'hauea in Bologna a cauallo, e a pie, e nuoui castellani, e le lettere del comandamento, ch'e castellani, e l'altre masnade douessono ubbidire il nuouo Vicario. E messolo fuori della città di Bologna, incontanente M. Giouanni mandò pe rettori, e per tutti gli ufficiali, ch'erano in Bologna, catuno per se: e come uenieno allui, gli facea mettere in certe camere del suo palagio in salua guardia: e com'hebbe raccolti tutti i rettori, e ufficiali; in quella sera mandò per tutti i maggiori cittadini di Bologna grandi, e popolani, e per coloro, cui egli hauea piu seruiti, e meno grauati: e raunatogli insieme nel suo palagio, essendo gia assai infra la notte, disse, com'egli con loro aiuto intendea di uolere torre la Signoria di Bolo*

gna

gna a M. Maffiolo, e a gli altri suoi frategli Signori di Milano, e uoleala tenere per se: promettendo di trattare benignamente grandi, e popolani, e d'alleggiare i cittadini dal disordinato giogo, ch'a petizione di quegli Tiranni era stato costretto di tenere loro adosso contro a sua uolontà: scusandosene, che come sottoposto al duro comandamento, hauea fatto assai aspre, e crudeli cose a quegli cittadini: facendole contro alla sua natura, e all'animo suo, per ubidire a crudeli Tiranni, a cui non hauea potuto fare resistenza: ma da quinci inanzi intendea di trattargli, come frategli: e ne daria loro un segnale mettendo il gouernamento della cittadinanza nelle loro mani. I cittadini paurosi per la usata tirannia, temendo, che'l parlare di M. Giouanni non fosse per tentargli della loro fedelità, dimostrarono, e e risposono di concordia, ch'egli erano apparecchiati a mantenere allui, e a suoi Signori la fede promessa. M. Giouanni uedendo la ferma risposta de cittadini, temendo il pericolo della breuità del tempo; con aspre parole cominciò a minacciare i cittadini: dicendo, che parlaua aperto, e non per tentargli: e che potieno bene comprendere, che in questo punto allui conuenia prendere, o lasciare la Signoria: ed egli per suo uantaggio, e per trarre loro del duro seruaggio, uolea fare con loro consentimento quello, c'hauea loro proposto, e ragionato: ma poi che uedea tanta follia in quelle cieche menti di quegli cittadini; disse, che contra loro, e contra gli altri, che non u'erano, e farebbe aspre, e dure cose infino alla morte di catuno: e la città arderebbe, e lascerebbe disolata. E questo dimostraua con tanto infocamento d'animo, che manifesto fue a tutti, ch'e parlaua da douero, e non per alcuna tentazione. Allora presono tra loro, e dissono. Signor nostro, che aiuto ui possiamo noi fare, sendo sanza arme? M. Giouanni disse, che uolea, ch'eglino il chiamassono Signore, e in quella notte farebbe a catuno rendere l'armi: ed eglino il feciono: e l'armi furono rendute in quella notte a chi le uolle. La mattina M. Giouanni mandò pe Conestaboli de soldati da cauallo, e da pie: e disse, che uolea il saramento dalloro a se, come Signore di Bologna, e del contado, e del suo distretto: e a pena della testa giurarono allui le due parti, e gli altri si partirono, e di presente uscirono del paese: e tutti gli ufficiali, ch'egli hauea rinchiusi, rimutò de loro uffici, e miseui de nuoui, che giurarono allui: e quegli fece partire della città. Il nuouo castellano, c'hauea messo nella porta uerso Modena, hauendo M. Giouanni mandato per lui, non u'era uoluto andare, ma per mattia u'hauea mandato il figliuolo: il quale M. Giouanni ritenne: e in quella mattina con gran fretta mandò a tutti i castellani di fuori, che non si douessono rimuouere, ne riceuere in loro castello M. Galeazzo de Pigli per lettere, o comandamento, ch'e portasse da sua parte: e di cio fu bene ubbidito. Il castellano de la città sopradetto, sentendo la rebellione di M. Giouanni, non gli uolea rendere la rocca. M. Giouanni dal uenerdì mattina infino alla domenica sera, con molta sollicitudine intese a ordinare, e a fermare il reggimento della città, e della guardia dentro: e in questo tempo il Marchese da Ferrara, cu'egli hauea richiesto d'aiuto, gli mandò CCL caualieri. Il lunedì mattina non uolendo il castellano Milanese rendere la rocca della porta; M. Giouanni ui mandò gente d'arme, per mostrare di uolerla combattere, e per fare impiccare il figliuolo nel cospetto del padre. La battaglia fue ordinata, e le

e le' forche ritte, e'l figliuolo menatoui a piè per impiccare. Il padre doloroso ueggendosi sanza soccorso da non potere resistere, e'l figliuolo per essere impiccato; rendè la tenuta: e fue libero egli, e'l figliuolo: e M. Giouanni rimase libero Signore della città di Bologna, leuatala della Signoria de Signori di Milano, per cui l'hauea gouernata, e retta in cruda Tirannia infino a dì XX *del mese d'Aprile, anni* MCCCLV, *che sene fece Signore, ed hebbe la detta rocca: e in Bologna prese tutti i Milanesi, che u'erano, e le loro mercatantie: delle quali trasse molti danari per riscatto delle persone, e della mercatantia. Nelle castella di fuori non u'hebbe podere d'entrare M. Galeazzo, saluo che in Luco: e iui si ritenne, sentendo la rebellione di M. Giouanni: aspettando la uolontà de suoi Signori. M. Giouanni mettendosi alla fortuna rimase Signori. * quegli, che segue rifrenandola per senno, ne perdè la uita: come appresso diuiseremo.*

Il testo è scorretto.

Come Messer lo Doge di Vinegia fu dicapitato da suoi cittadini. Cap. XII.

M. MARINO *Faliere, Doge di Vinegia, hauendo l'uficio di cotanta dignità sanza sospetto, e in grazia de suoi cittadini, hauendo l'animo grande, si conteneua male: non parendogli potere fare a sua uolontà, come haurebbe uoluto: strignendolo la loro antica legge di non potere passare la diliberazione del consiglio al lui diputato per lo comune: però hauea preso isdegno contro a gentili huomini, che piu lo repugnauano presontuosamente. E intanto auuenne, che certi popolari furono da alquanti de grandi di parole, e di fatti oltraggiati uillanamente: e crescendo lo sdegno del Doge per la disordinata baldanza de gentili huomini, prese sicurtà di scoprire a gli oltraggiati popolani l'animo suo, c'hauea contro la raunanza de gentili huomini, che tutti erano di consiglio. E di questo seguitò, che'l Doge concedette segretamente licenzia a popolari ingiuriati, che si apparecchiassono di confidenti amici, e d'arme, e di gente acconcia al seruigio: e una notte ordinata fossono in sulla piazza di San Marco: e sonassono le campane a stormo: e dessono boce, che le galee de Genouesi fossono nel golfo, e per usanza in cotali nouità i gentilhuomini di consiglio solieno uenire a palagio al Doge, per prouedere, e consigliare quello, che fosse a fare: e in quella uenuta i popolani armati gli douieno uccidere, ouero raunati in palagio mettergli alle spade. E questo fatto, douieno correre la città gridando, Viua il popolo, e fare il Doge Signore, e abbattere, e annullare l'ordine del consiglio, e de gli uficiali, e de gentili buomini: e fare tutti gli ufici popolani. Essendo con molta credenza la cosa condotta infino alla sera, che la notte douea seguire il fatto; come a Dio piacque per lo minore male, il Doge mandò per un suo confidente popolare amico, buomo di grande ricchezza: a cui riuelò il trattato: e come in quella notte si douea fare il fatto. Costui conturbato nella mente, con sauie parole biasimò la'mpresa, e impaurì il Doge: e non ostante che la cosa fosse recata molto a gli stremi del tempo; disse, che dou'egli piacesse al Doge, che metterebbe subito consiglio, che la cosa non procederebbe. Il Doge inuilito nell'animo al consiglio di questo suo amico, gli diede mattamente parola, ch'egli ordinasse*

nasse segretamente, che'l fatto si rimanesse: accioche dato gli fosse fede, egli andò di presente a caporali, a cui il Doge il mandò, c'hauieno accolta la loro compagnia: e disse loro da parte del Doge, che si douessono ritrarre dalla impresa: e mostrò il segno del suo segreto suggello. A popolari, ch'erano apparecchiati, parue essere traditi: e non ardirono di procedere piu innanzi: sentendo la mutatione del Doge. Vno pellicciere, ch'era de gli inuitati, sentendo che la cosa non procedea; per paura di non essere incolpato, se n'andò a un gentile huomo di consiglio: e manifestogli quello, che sapea del fatto: che non sapea però tutto. Costui menò il pellicciere al Doge: il quale non sappiendo, che'l Doge sapesse del fatto, gli disse cio ch'e' ne sapea: e nominogli i caporali. Il Doge annullò molto il fatto: e dicea per alcuno sentimento, ch'e n'hauea hauuto, e hauea fatto spiare: e trouato hauea, che la cosa era nulla. Il sauio consigliere disse al Doge, che uolea, che la cosa si dicesse in consiglio: e contradiandolo il Doge, costui perseuerò tanto in questo; che'l sauio Doge, diuentato per uiltà d'animo fuori del senno, promise di farlo raunare: commettendo fallo capitale della sua testa: perche lieue gli era ritenere costoro, e fare seguire quello, ch'ordinato era: costrignendogli a giudicare al suo uolere segretamente. La mattina raunato il consiglio, e diuolgata la nouella, furono mandati a pigliare i caporali: e uenuti dinanzi al Doge, e al consiglio, il Doge gli chiamò traditori, per dimostrarsi strano dal trattato: ma uennegli fallato. però che in faccia gli dissono, ch'ogni cosa, che ordinata era, s'era mossa da lui, e proceduta dal suo consiglio. Il Doge nol seppe negare. Il consiglio incontanente il fece guardare nel suo palagio per loro medesimi. in prima impiccarono quattro de caporali a merli del palagio del Doge: e'l di seguente misono in comune tutti i beni del Doge, ch'era un grande ricco huomo, saluo che per grazia gli concedettono, che di due mila fiorini potesse fare testamento alla sua uolontà: e menatolo in sulla scala, doue hauea fatto il saramento, quando il misono nella Signoria: gli feciono tagliare la testa: e uilissimamente il suo corpo messo in una barca, fu mandato a sopelire a frati. E l'amico suo, che sturbò il fatto de grandi cittadini, e'l riuolgimento dello stato di quella città; hebbe per merito condannagione grande pecuniale, e perpetuo esilio, rilegato nell'Isola di Creti.

Come lo Imperadore tornò a Siena dopo la sua coronazione, e caualieri ui si fecionno. Cap. XIII.

LO IMPERADORE *Carlo riceuuta la corona in Roma, come detto habbiamo, se ne tornò uerso Siena: e soggiornato a Monte Alcino, e appresso uenuto a Monte Pulciano, e in catuno luogo lasciati suoi Vicari con alcuna gente, domenica a di* XXVIIII *d'Aprile in su'l uespro giunse alla città; fattoglisi incontro i cittadini con gran festa in sull'hora del uespro. In questo abboccamento otto cittadini pomposi, e auari, per cessare la debita spesa alla caualleria; si feciono al lui fare caualieri: e appresso entrato nella città, ne glie ne occorrieno molti sanza ordine, o prouisione. Egli auisato del lieue, e uano mouimento di quella gente, commise al Patriarca che'n suo nome gli facesse. Il Patriarca non potea resistere*

a farne quanti nella uia glie n'erano apprefentati. E ueggendone cosi gran merca to, assai se ne feciono: che innanzi a quell'hora niuno pensiere hauieno hauto di farsi caualiere, ne proueduto quello che richide a uolere mantenere caualleria: ma con lieue mouimento si faceano portare sopra le braccia a coloro, ch'erano intorno al Patriarca: e quand'erano con lui nella uia gli leuauano alto, e traheuan loro il cappuccio usato, e riceuuta la guanciata in segno di caualleria, mettieno loro un cappuccio accattato col fregio dell'oro: e traheuangli della pressa, ed eran fatti caualieri. E per questo modo se ne feciono XXXIIII in quella sera tra grandi, e popolari. E condotto l'Omperadore al suo hostello, fu fatto sera: e catuno si tornò a casa. E caualieri nouelli sanza alcuno apparecchiamento, o spesa, colla sua famiglia celebrarono quella notte la festa della loro caualleria. Chi considera colla mente non sottoposta alla uille auarizia, l'auuenimento d'uno nouello Imperadore in cotanto famosa città; e tanti nobili, e ricchi cittadini promossi all'honore della caualleria nella patria loro, huomini di natura pomposi, non hauere fatto alcuna solennità in comune, o indiuiso, a honore della caualleria; puo giudicare quella gente poco essere degna del riceuuto honore.

Come il Legato parlamentò a Siena collo Imperadore. Cap. XIIII.

M. GILIO Cardinale di Spagna, a cui il Papa, e Cardinali hauieno commesso il procaccio per la Legazione di racquistare la Marca, e'l Ducato, e la Romagna occupata per M. Malatesta da Rimine, e per gli altri tiranni Romagnuoli; hauendo molto premuto, e dirotto M. Malatesta, l'hauea condotto in parte; ch'e tentaua di uolere accordarsi col Cardinale per le mani dello Imperadore: e hauea detto di uenire a Siena per questa cagione allo'mperadore. E'l Legato per questo fatto, e per uicitare lo'mperadore, si mosse della Marca, e a Siena giunse il primo dì di Maggio: e iui coll'altro Cardinale d'Ostia, c'hauea coronato lo'mperadore, furono a parlamentare con lui de fatti d'Italia, ch'appartenieno a santa Chiesa: e tendendo M. Malatesta per pigliare accordo con lui: ma il Tiranno mutato consiglio, non ui uolle andare. In questo attendere lo'mperadore trattò con loro de fatti di Perugia, * ch'allui proposto, ch'erano immediate sotto la giuridizione di Sáta Chiesa, come del Ducato di Spuleto, per liberarsi dallui, e al Legato non rispondieno in alcuna ubidienza per nome di Santa Chiesa. E per questa cagione deliberarono trallloro, che lo'mperadore sanza offendere Santa Chiesa potea trattare con loro, come coll'altre città d'Italia: e cosi si pensaua lo'mperadore di fare: ma soprauenendogli l'altre nouità, come noi diuiseremo appresso, feciono dimenticare i fatti di Perugia, e partire il Legato in animo forte adirato contro a M. Malatesta, da cui si tenea deriso a questa uolta.

Tutto questo testo è scorrettissimo.

Come lo'mperadore hebbe la seconda paga da Fiorentini. Cap. XV.

ESSENDO lo'mperadore in Siena obligato a molti baroni, e caualieri,

ri, da cui hauea riceuuto seruigio, mostrandosi pouero di moneta; gli nutricaua di promesse, e rimandauagli nella Magna mal contenti: e uolendogli i Fiorentini fare la seconda paga; mandò a dire a Signori di Firenze, che glie le mandassono segretamente. I Fiorentini innanzi il termine promesso, all'uscita d'Aprile, gli mandarono contanti XXX *mila fiorini: e fattogli in segreto sentire, come i danari erano uenuti; di presente fece uscire dall'hostiere tutta sua famiglia: e rinchiuso in una camera, in sua presenza gli fece contare al Patriarca. E trouato uno di sua famiglia staua a uedere per un buco dell'uscio; il punì grauemente: temendo, ch'e suoi Baroni nol sentissono: però che piu amaua ritenersi i danari in borsa, che l'amore de suoi Baroni, o il loro contentamento.*

Come il nuouo Tiranno di Bologna mandò a richiedere i Fiorentini. Cap. XVI.

MESSER *Giouanni da Oleggio hauendo nouellamente tolta, e rubellata la città di Bologna a suoi Signori de Visconti, e trouandosi pouero d'aiuto a sostenere il fascio di quella città, e de potenti auuersari; incontanente mandò lettere per suoi messaggi, e appresso solenni Ambasciadori al comune di Firenze: offerendo di uolere essere singulare amico de Fiorentini, e gouernare quella città alla uolontà, e al piacere del comune di Firenze. E detti Ambasciadori con molte suasioni, e larghe promesse da parte di M. Giouanni pregarono, ch'al meno in priuato, se non uolesse in palese, il nostro comune il douesse consigliare, e atare: accioche potesse quella città mantenere in amore, e'n fratellanza, come anticamente era costumata d'essere, co Fiorentini; e difenderla da Tiranni da Milano, originali nemici del comune di Firenze. I Fiorentini conobbono chiaramente, ch'essendo Bologna in loro amistà, e lega, sarebbe a modo di forte torre alla difesa del nostro comune contro a ogni potenzia tirannesca di Lombardia: ma per osseruare lealmente la'mpromessa pace a Visconti Signori di Milano, per niuno auantaggio, ch'e conoscessono, o per promesse, che fatte fossono loro, poterono essere recati a fare in segreto, o in palese cosa, che sospetto potesse essere alla pace promessa a Visconti. E hauendo gli Ambasciadori trouata ferma costanza nel comune a mantenere la sua fede, si tornarono mal contenti al loro Signore a Bologna a* IIII *dì del mese di Maggio del detto anno. E questo fu si chiaramente manifesto a Signori di Milano, che molto l'hebbono per bene: e offersonsi largamente al comune di Firenze.*

Come fu sconfitto, e preso M. Galeotto da Rimine da caualieri della Chiesa. Cap. XVII.

HAVENDO *poco adietro narrato come M. Malatesta da Rimine hauea cambiato l'animo d'accordo col Legato; seguita, che la sua gente d'arme, capitanata per M. Galeotto suo fratello (però che'n pochi giorni due uolte hauea rotti i caualieri della Chiesa) auuilìua tanto quella gente, che poco se ne curaua. E però*

rò hauendo per assedio, e per forza preso un castello di Recanata, con piu di seicento barbute, e gran popolo s'era posto ad assedio a un'altro: e nondimeno per buona prouedenza di guerra, hauea fortificato il campo con un muro per modo, ch'entrare, e uscire per lo piano non si potea, senon per una sola entrata. E per questo soprastauano baldanzosi all'assedio con minore guardia: non temendo per gente, che'l Legato hauesse. Per la qual cosa prima hebbono addosso la caualleria del Legato, che di loro si fossono proueduti. M. Ridolfo da Camerino, Capitano della gente della Chiesa, con piu d'ottocento caualieri, e con assai buoni masnadieri, hauendogli condotti al campo de nemici, gli fece assalire agramente: e per due uolte tolse loro l'entrata del campo: e quegli di M. Galeotto combattendo uertudiosamente, catuna uolta lo racquistarono per forza d'arme. Infine auueggendosi il Capitano della Chiesa, che un piccolo poggetto sopra'l campo si guardaua per lo popolo d'Ancona, mosse i caualieri, e balestrieri contro alloro: i quali francamente gli assalirono: e non potendo hauere soccorso dal campo, ch'erano combattuti dall'altra parte, per forza furono rotti: e di quel poggetto sanza riparo di muro cacciando, e ucidendo i nemici, entrarono nel campo: e l'altra parte di loro presono l'entrata del campo: e misonuisi dentro. M. Galeotto si ristrinse co suoi, combattendosi co nemici, dinanzi, e di dietro assaliti, molto uertudiosamente, a modo di ualente Capitano, per piu riprese si percosse tra nemici: e due uolte preso, fu riscosso da suoi caualieri. Infine uincendo quegli della Chiesa, a M. Galeotto fu morto il destriere sotto, e ricouerato in su un piccolo cauallo, uolendosi saluare, fu fedito di piu fedite, e ritenuto prigione: e tutta sua gente rotta, presa, e sbarattata, e morta, e liberato il castello, M. Ridolfo detto con piena uittoria si ritornò al Legato. E questa fu la cagione, perche poi M. Malatesta non potè fare retta contro al Legato; come appresso si potrà trouare.

Come la fama del trattato della liberazione di Lucca si sparse in Italia. Cap. XVIII.

AVVENNE *in questi dì all'entrata del mese di Maggio del detto anno, essendo lo'mperadore libero Signore di Pisa, di Lucca, di Siena, e di San Miniato, e di Volterra, e dell'altre terre loro sottoposte, in amore, e pace co Fiorentini, e Perugini, Pistolesi, Aretini, e sanza alcuno auuersario in Italia; onde che la cosa mouesse, una fama corse per tutta Italia, ch'egli hauea fatto accordo co gli usciti di Lucca: i quali si diceano, che gli douieno fare dare in Francia* CXX *migliaia di Franchi d'oro, quand'egli liberasse la città di Lucca della Signoria de Pisani. E questo si dicea c'hauea promesso di fare, finito il termine, ch'e Pisani hauieno promesso di liberarla: e doueala lasciare in libertà al reggimento del popolo, e rimetterui tutti gli usciti: la quale suggezzione de Pisani douea finire il seguente anno. Il diuolgamento di questa fama non si trouaua c'hauesse fondamento di trattato fatto per lo'mperadore: o se fatto fu; altroue che in Toscana, e per altrui, che per la persona dello'mperadore, hebbe mouimento. Trouossi bene, che grandi ricchi mercatanti, usciti di Lucca, intendeano a fare colta di moneta.*

Ma

Ma come che la cosa si fosse, ò si spirasse; a tutti parue, che cosie douesse essere: e segno di cio furono le reuoluzioni, e graui nouità, ch'appresso ne seguitarono: come leggendo nostro trattato, si potrà trouare.

Come lo'mperadore diede la città di Siena al Patriarca suo fratello. Cap. XIX.

NEL *soggiorno, che lo Imperadore facea a Siena, trattò di uolere, che'l Patriarca suo fratello fosse libero Signore di quella città. e Sanesi hauendosi condotti nel reggimento, non però fermo, dello ignorante popolo uagillante nello stato, per accattare la beniuolenza dello Imperadore, consentiro d'hauere il Patriarca per loro Signore: e di uolontà dello Imperadore di nuouo feciono la suggezzione, e'l saramento al Patriarca: e allui furono assegnate tutte le terre, e castella della loro giuridizione, nelle quali confermò suoi castellani, e uicari: cosa strana all'antico gouernamento della loro libertà, e di matto cōsentimento. E lo'mperadore per la sua autorità, e pe suoi priuilegi gli confermò la libera Signoria di quella terra, e del suo contado, e distretto. Il Patriarca uolendo confermare la sua Signoria, s'accostò col minuto popolo: e di que fece uficiali al reggimento comune dentro nella città: e per lo loro consiglio si reggea: essendosi accorto, che per lo fauore di quella minuta gente era uenuto alla Signoria. e per questo hauea schiusi gli altri maggiori popolari, e abbattuto in tutto la setta dell'ordine de Noue per modo, che non ardiuano in palese comparire tra gli altri cittadini.*

Come i caporali di parte Ghibelina d'Italia si condolsono allo Imperadore. Cap. XX.

IN QVESTI *medesimi dì all'entrata di Maggio, tutti i Caporali di parte Ghibellina, ch'erano uenuti alla coronazione dello Imperadore, aspettandone la loro esaltazione, e l'abbassamento di parte Guelfa in Toscana, e ueggendo per opera il contrario; si raunarono insieme in una Chiesa di Siena: e iui ricordarono tralloro tutte le percussioni riceuute da Guelfi per cagione dello Imperio, e le'nfamazioni de comuni di Toscana, e specialmente del comune di Firenze per le resistenze fatte a gli Imperadori: e hauendo raccolta loro materia da dire; feciono quelle cose pronunziare nel cospetto dello Imperadore al prefetto da Vico. Al quale sauiamente in prima raccontò la fede, l'honore, i seruigi, ch'e Ghibellini d'Italia hauieno portato, e fatto pe tempi addietro, di quanto hauere si potea memoria, a gl'Imperadori Alamanni, e in singularità allo'mperadore Arrigo suo auolo: e come i Guelfi d'Italia hauieno sempre fatto graue resistenza allo'mperio, e fra gli altri comuni piu singularmente, e con maggiore forza il comune di Firenze: e come per operazione di quel comune lo'mperadore Arrigo suo auolo era morto, e le imperiali forze recate al niente: e Ghibellini sentendo l'auuenimento della sua Signoria, tutti erano uenuti in grande speranza, aspettando per lui essere esaltati, e uedere la struzzione di parte Guelfa, e singularmente del comune di*

ne di Firenze, sempre ribello dello'mperio. E ueggendo, che per danari e s'era acconcio con quel comune, e a suoi fedeli Ghibellini per la sua uenuta non era seguito uendetta delle loro oppressioni, e de danni riceuuti, e le loro terre, e castella perdute per uolere mantenere la parte Imperiale, non erano racquistate, ne per suo procaccio loro ristituite; si marauigliauano forte: e molto piu, conoscendo che'l tempo era uenuto, che con loro aiuto, e delle città, e castella di Toscana tornate alla Imperiale suggezzione, e colla sua gran potenza e potea essere Signore della città, e de danari de Fiorentini: e per un poco di danari egli hauea fatto accordo con quello comune in poco honore della Maestà Imperiale. Lo'mperadore, udite le dette cose, sanza ristrignersi ad altro consiglio, o fare rispondítore alcuno altro, come Signore facondioso d'intendimento, e d'eloquenzia, coll'animo quieto, parlando sauiamente disse. Noi sappiamo bene l'amore, e la fede, c'hauete portata allo'mperio: e seruigi fatti al nostro auolo per uoi, non possiamo dimenticare: però che scritti sono ne suoi annali. Appo i uostri registri trouiamo noi, che i ma consigli de Ghibellini d'Italia, hauendo piu rispetto al propio esaltamento, e a fare le loro propie uendette, che all'honore, e grandezza dello Imperadore Arrigo mio auolo, il feciono male capitare, e non il comune di Firenze, ne alcuna operazione di quel comune. E però non intendo in cioe seguitare uostro consiglio. E frustati dalla loro corrotta intenzione, mal contenti, e poco auanzati si tornarono in loro paese.

Come lo'mperadore si partì di Siena, e andonne a San Miniato del Tedesco, e molta sua gente uenne in Firenze. Cap. xxi.

LO'MPERADORE *accomandata la Signoria, e'l reggimento della città di Siena al Patriarca, a dì v di Maggio del detto anno si partì della città: e uennesene da Staggia a Poggibonzi, sanza entrare nella terra. E fatto iui di fuori sua lieue desinea; si mise a camino: e la sera giunse in San Miniato del Tedesco: e da Samminiatesi fue riceuuto a honore, come loro Signore. E com'egli prese la uia di là, per andare a Pisa; molti de suoi baroni con grande comitiua de loro caualieri si partirono dallui: e uennonsene a Firenze, per seguire loro camino, tornandosi nella Magna. In Firenze furono riceuuti cortesemente: rassegnandosi i caporali per nome, e dando il numero della loro gente al conseruadore. E questo fue piu giorni: hauendo il die, e la notte da seicento in ottocento, e piu caualieri Tedeschi ad albergare in Firenze. E però niuno sospetto, o mouimento si fece, o si prese nella città, saluo un pennone per gonfalone guardaua la notte sanza andare la gente a torno.*

Come il Cardinale d'Ostia fu riceuuto in Firenze. Cap. xxii.

IL *Cardinale d'Ostia, c'hauea coronato lo'mperadore, hauendo uolontà diuenire*

uenire a Firenze, per uedere la città, e per procacciare alcuna cosa dal comune; uenne a Firenze a dì VI *di Maggio del detto anno, riceuuto da cittadini con grande honore, andandogli incontro la generale processione, e messo sotto un ricco palio d'oro, e di seta, addestrato da caualieri di Firenze, e da maggiori popolari, sonando tutte le campane del comune, e delle chiese adiolodiamo, mentre ch'e penò a essere all'albergo, con grande reuerenza, per honore di santa Chiesa, fu collocato nelle case de gli Alberti: e fattogli per lo comune ricchi presenti, domandatosi per lui indiscretamente cose a Priori, ch'e non gli potieno fare, delle quali iscusatisi honestamente, non contento da loro per la sua ambizione a dì* VIIII *di Maggio del detto anno mal contento del nostro comune per suo dishonesto sdegno se ne ritornò a Pisa, dimenticato l'honore riceuuto, per lo corrotto appetito della sconcia domanda,*

Il testo è scorretto.

Come la gente del Legato caualcò sopra Rimine: e presono quattro castella. Cap. XXIII.

DOPO *la sconfitta della presura di M. Galeotto, narrata poco a dietro; M. Malatesta andò a Pisa allo'mperadore, perche l'acconciasse in pace col Legato, e colla Chiesa: nondimeno hauea alle frontiere della gente, e delle terre della Chiesa tutta la forza della sua gente d'arme a cauallo, e a pie, ragunata quiui, auisando, che là si facesse la guerra: e così dimostraua di uolere fare il Capitano de la gente del Legato. Ma come huomo auisato ne fatti della guerra, hauendo condotto trattato per le mani del Conticino da Ghiaggiuolo, il quale era de Malatesti, ma ne amico di M. Malatesta e de suoi per la morte di suo padre. Questi hauendo ordinato il suo trattato, fece col Capitano della Chiesa, che di subito mandò della Marca in Romagna* V *cento Caualieri, e altrettanti, e piu masnadieri: i quali furono in prima in sulle porte di Rimine, ch'e terrazani isproueduti, sanza hauere gente d'arme alla guardia, se n'auuedessono: e funne la città in gran pericolo. E per questo subito auuenimento, non sendo gente nella terra da potere soccorrere di fuori, e riparare a trattati del Conticino; presono, e rubellarono a Malatesti il castello de Santo Archagnolo, e'l Verrucchio, e due altre castella intorno, e di presso alla città di Rimine: le quali fornirono di gente a cauallo, e a pie, che faceano guerra a Rimine, e nel paese: ed erano come bastite, che tenieno assediata la terra. Di questa cosa si conturbò tutta la Romagna: e fue cagione di recare i Malatesti piu tosto a rendersi alla uolontà del Legato, come al suo tempo appresso racconteremo. E questo fue del mese di Maggio del detto anno.*

Come morì il Duca d'Apollonia, cugino dello Imperadore. Cap. XXIIII.

IL DUCA *Stefano d'Apollonia, cugino dello Imperadore, giouane uertudioso, e di grande autorità, hauendo uaghezza di uenire a Firenze per suo diporto, lasciato lo'mperadore a Pisa, uenne con sua compagnia di giouani Baroni*

a Firenze:

a Firenze: oue fu riceuuto a grande honore. E sendo il grande Siniscalco del Regno M. Niccola Accaiuoli a Firenze, li fece compagnia festeggiando per la città. E hauendo riceuuto honore di corredi da Signori, e dal gran Siniscalco, e compiaciutosi molto co caualieri, e co gentili huomini, e nella cittadinanza de Fiorentini, e a piu feste, tornato a Pisa allo'mperadore, si lodò molto de Fiorentini: magnificando il nome della nostra città in molte cose. E dopo non molti dì cadde malato in Pisa: e d'una contina in sette dì trapassò di questa uita. Dissesi, c'hauea mangiato in Pisa d'una grossa anguilla: e che incontanente ammalò: ma la contina piu ch'altro il trasse a fine. Della cui morte fu grande danno: però ch'era Barone di grande aspetto. Della morte di costui molto si dolse lo'mperadore: ma la'mperadrice, ueggendolo morire così breuemente, impaurì molto: e stimolaua lo'mperadore del ritorno nella Magna: e molti Baroni, e caualieri per la morte del Duca Stefano abbandonarono lo'mperadore, e tornaronsene nella Magna: e lasciaronlo con poca gente. E'l Sire della Lipa, uno de maggiori Signori di Buemia, essendo malato a Pisa, si fece conducere a Firenze: e giunto nella città, e uenuto la cosa a notizia de Priori; di presente il feciono albergare nel Vescouado con tutta sua famiglia, che non u'era il Vescouo: e fornironlo di buone letta, e di tutto cio, che a bene stare bisognaua: e ordinarongli i migliori medici della città alla prouisione, e consiglio della sua sanità, e continouo la sera, e la mattina gli faceano apparecchiare delle loro dilicate, e buone uiuande, e de loro fini uini. E tanta fede aggiunta col suo piacere hebbe al nostro comune; che di lunga malatia, e quasi incurabile, non pensando potere campare altroue, come fue piacere di Dio, prese perfetta sanità nella città di Firenze: e guarito, fue honorato di doni, e altre cose dal nostro comune. Per le quali cose fatto singulare amico del comune di Firenze, e de suoi cittadini, soggiornò nella città a suo diletto infino alla . . . . . tanto che fu tornato nella sua fortezza. E poi hebbe dal comune i danari, che gli hauieno promessi per lo'mperadore, come innanzi racconteremo.

Come fu coronato poeta il Maestro Zanobi del Maestro Giouanni da Strata del contado di Firenze. Cap. xxv.

ERA *in questi dì nella città di Pisa il Maestro Zanobi nato del Maestro Giouanni da Strata del contado di Firenze. Il padre insegnoe gramatica a giouani di Firenze: e questo suo figliuolo fue di tanto uertudioso ingegno, che morto il padre, e rimaso egli in età di* xx *anni; ritenne in suo capo la scuola del padre: e uenne in tanta fecundità di scienza, che sanza udire altro Dottore, e trapassò in gramatica la scienza del padre: e alla sua aggiunse chiara, e speculatiua rettorica: e dilettandosi ne gli autori, ne uenne tanto copioso, che'n brieue tempo d'anni esercitando la sua nobile industria, uenne tanto eccellente in poesia, che mosso lo'mperadore alla gran fama delle sue uirtu, promosso da M. Niccola Acciaiuoli di Firenze, Gran Siniscalco del Reame di Cicilia, alla cui compagnia il detto Maestro Zanobi era uenuto; ueduto, e inteso delle sue magnifiche opere fatte, come*

Questo Maestro Zanobi Stradi tra l'altre sue opere, ne cō

pose una in ottaua rima delle cose della Spera: la quale M. Iacomo Nardi afferma hauer ueduta.

Qui par che manchino queste, o simili parole. l'uno era questo Maestro Zanobi da Strata.

Qui ancora par, che māchino queste, o simili parole. opere scrisse, o compose.

*grande poeta, uolle che alla uertu dell'huomo s'aggiugnesse l'honore della degnità: e publicatolo in chiaro poeta in publico parlamento, con solenne festa il coronò dello ottato alloro. E fu poeta coronato, e approuato dalla Imperiale Maestà del mese di Maggio anno sopradetto nella città di Pisa. E cosi coronato, accompagnato da tutti i Baroni dello Imperadore, e da molti altri per la città di Pisa, con grande honore celebrò la festa della sua coronazione. E nota, che in questo tempo erano due eccellenti poeti coronati cittadini di Firenze, amendue di fresca età. * e l'altro, c'hauea nome Messere Francesco di Ser Petraccolo, honoreuole, e antico cittadino di Firenze. Il cui nome, e la cui fama, coronato nella città di Roma, era di maggiore eccellenzia, e di maggiori, e piu alte matere copioso: e piu * però ch'e uiuette piu lungamente: e cominciò prima. Ma le loro cose nella loro uita a pochi erano note: e quanto ch'elle fossono diletteuoli a udire, le uirtu theolaghe a nostri di le fanno reputare a uili nel cospetto de suoi.*

Come fu morto Messer Francesco Castracani da figliuoli di Castruccio. Cap. XXVI.

SENTENDO *e Pisani, che Messer Francesco Castracani di Lucca facea uenire gente delle sue terre di Carfagnana in fauore della setta de Raspanti di Pisa, per muouere nouità nella città; il feciono a sapere allo Imperadore. Lo'mperadore gli mandò comandando, che di presente si douesse partire della città di Pisa. E sostenuti piu comandamenti sanza ubbidire, sentendo, che'l Maniscalco colle masnade s'armaua contro allui, si partì tenendo la uia uerso Lucca: e partito lui fue comandato il simile a figliuoli di Castruccio Castracane. I quali dolendosi di quello ch'auuenia loro per Messer Francesco, si partirono. caualcando per quella medesima uia: e la sera si trouarono ad albergo insieme a Santa Maria de Giudici: e iui mostrandosi di buona uoglia albergaronno insieme, e in uno medesimo letto. La mattina seguendo loro uiaggio, s'auuennono a uno maniero, il quale Castruccio, sendo Signore di Lucca, hauea fatto edificare, e acconciare a suo diletto, molto nobilemente: e di pochi dì innanzi lo'mperadore per grazia l'hauea restituito a figliuoli di Castruccio: e trouandouisi presso, pregarono Messer Francesco, che con loro insieme andasse a uicitare il luogo: e risposto di farlo uolentieri, uscirono di strada, e andarono al maniero: e giunti lae, i famigli si diedono a torno per li giardini a loro diletto. Messer Arrigo, e Messer Valerano di Castruccio rimasono con Messer Francesco, e col figliuolo, e con uno suo genero: ed entrarono ne palagi per uedere l'edificio: il quale era bello, ma molto guasto: perche XVII anni era stato disabitato. Sendo costoro in sulla sala del palagio, Messer Arrigo s'accostò al fratello: e dissegli. Hora habbiamo tempo: e andando Messer Francesco riguardando l'edificio, Messer Arrigo, essendogli poco addietro, di subito trasse la spada, e non auueggendosi Messer Francesco, gli diede nella gamba un colpo graue, e pericoloso. M. Francesco sentendosi fedito, uolendosi riuolgere, chiamandolo traditore, Messer Arrigo gli diede in sula testa un'altro colpo della spada, che nollo lasciò rileuare: e morto Messer Francesco, i due frategli corsono addosso*

so al genero, e iui sanza arresto l'uccisono, e'l figliuolo di Messer Francesco lasciarono per morto: e rimontati a cauallo seguirono loro uiaggio: e tornaronsi in Lombardia. E questo fu a dì XVIII *di Maggio del detto anno: cosa detestabile per lo grande tradimento mosso da'nuidia. Ma per diuino giudicio spesso uiene, che le tirannie prendono termine, e fine per simiglianti modi.*

Come i Fiorentini mandarono a richesta dello Imperadore tre cittadini allui. Cap. XXVII.

LO'MPERADORE *trouando l'animo de Pisani male contento per la boce scorsa, come detto è, ch'egli trattaua di liberare Lucca; e aueggendosi delle nouità, che cominciauano apparire in Pisa, e in Siena; cominciò a sospettare: e hauendo confidanza nel comune di Firenze; il richiese, che gli mandasse tre confidenti suoi cittadini per hauergli al suo consiglio. Il comune di presente glie le mandò: e dallui furono riceuuti graziosamente. Ma poco si potè intendere a consigliare con loro: tante sfrenate nouità occorsono l'una appresso l'altra; che uolieno piue operazione subita, che consiglio: come seguendo appresso diuiseremo.*

Come i Sanesi si mossono a furore per rihauere le catene, per paura de Noue. Cap. XXVIII.

IL POPOLO *minuto di Siena già hauea cominciato a sperare nella Signoria per l'appetito di quello dall'una parte, e per paura, e gelosia dall'altra non potea quetare: e gia impaziente del loro Signore, a cui di tanta concordia s'erano sottoposti; a dì* XVIII *di Maggio leuarono la città a romore: e serrarono le porte della terra: e presono l'arme. Il Patriarca marauigliandosi di questo subito mouimento, sanza muouersi ad altra nouità, domandò quello, che'l popolo uolea: e risposto gli fu, che riuoleano le catene usate nella città a ogni canto de la uia, che erano state leuate all'auuenimento dello Imperadore. Il Patriarca l'acconsentì: e fecele rendere loro. E appresso domandarono di uolere* XII *uficiali sopra il gouernamento del comune di due in due mesi al modo, che solieno essere e Noue: e che da loro parte andasse il bando: e domandarono di uolere hauere un gonfalone di popolo: e che la misura del loro istaio si crescesse. Il Patriarca ueggendosi male apparecchiato a potere resistere al popolo commosso, e armato; ogni cosa concedette alla loro uolontà. I loro grandi in questo fatto non si armarono, e non si dimostrarono in fauore del minuto popolo, ne in contradio: e se questo mouimento hebbe ordine da loro; non si scoperse: ma'l popolo usò di dire hauerlo fatto, temendo che l'ordine dell'uficio de Noue non si rifacesse: che sentiuano, che per forza di danari si cercauano di rifare. E stato il popolo tre dì armato, e impetrata la loro intenzione, si racchetò: e pose giu l'arme, rimaso arrogante, e superbo per la uittoria del primo cominciamento. E di presente hebbono fatti i dodici de loro minuti mestieri, e messigli nell'uficio, e fatto un gonfalone, e datolo a un uile artefice con ordine, ch'al bisogno tutti douessono accompagnare, e seguire il loro gonfaloniere.*

faloniere. E questo fu il principio del loro reggimento: del quale poi seguirono maggiori cose: come seguendo il tempo racconteremo.

Come per subito accidente e Pisani s'armarono per gelosia: e arse il palagio del comune. Cap. XXIX.

ESSENDO *uenuta la nouella di Messer Francesco Castracane a Pisa, la setta de Raspanti, cu'egli fauoreggiaua; si cominciarono a dolere fortemente, e dire, che questa era stata operazione della parte de Gambacorti: ma cio non era uero. Nondimeno lo'mperadore se ne fece gran marauiglia: e tutta la città ne prese conturbazione: e crebbene l'izza delle loro sette. E stando la città in questo bollimento, a dì* XX *del detto mese di Maggio, improuiso s'apprese il fuoco nel palaggio del comune, oue habitaua lo'mperadore: e sanza poterui mettere rimedio arse tutta la camera dell'arme del comune, ch'era in quel palagio: oue arsono tutte le buone balestra, e tende, e trabacche, e padiglioni, e l'altre armadure, che u'erano, che niuna ne potè scampare. E per questa cagione conuenne, che lo Imperadore andasse ad habitare al duomo: e'l popolo tutto sotto l'arme tra per l'una cagione, e per l'altra istaua in gelosia, e in sospetto: e in questo modo stette armato il dì, e la notte. La mattina uegnente, rassicurata la gente, lasciarono l'arme chetamente: e ciascuno intese a suoi mestieri. E in quella mattina hebbe lo'mperadore nouelle della nouità di Siena, che gli dierono assai malinconia, e pensiero: e piu, perche si trouaua fortuneggiare in Pisa, e male fornito di gente d'arme da potere prouedere, e riparare alle fortune, che si uedea apparecchiare. Allora cominciò a potere conoscere, che l'auarizia era nimica d'ogni buona prouisione.*

Raccoglimento di certe nouitadi, che furono cagione di grande commouimento dello stato di Pisa. Cap. XXX.

QVELLO, *che seguita è grande assalto d'auuersa fortuna: e per isprimere meglio la uerità del fatto, ci conuiene alquanto tornare a dietro la nostra materia, auuolta in diuersi, e uari intendimenti: i quali per lungo ispazio di tempo cercammo discretamente, per lasciare di cotanto inoppinato caso la uerità del fatto nel nostro trattato. Egli è manifesto, che i Gambacorti di Pisa hauieno lungamente in gran prosperità gouernata, e retta la città di Pisa, e quella magnificata con pace in grande ricchezza de suoi cittadini. La'nuidia delle loro buone operazioni hauea creata una setta contro alloro chiamati i Raspanti: e la loro si chiamaua de Bergolini. I Gambacorti furono coloro, che riceuettono in pace lo'mperadore: e che gli diedono la Signoria di Pisa: benche cio facessono secondo la uolontà del popolo. A costoro promise lo'mperadore di mantenere, e accrescere nella città di Pisa il gouernamento del comune, e il loro buono stato: e ne cominciamenti appo lo'mperadore erano i maggiori, e molto fedelmente si portauano al-*

l'honore

l'honore dello Imperio. I Raspanti huomini astuti, e uegghianti per abbassare i Gambacorti, hauiano piu uolte messe nouitadi, e romori per la terra: e' Gambacorti con loro seguito per riparare con dolcezza alla loro malizia, hauieno acconsentito di raccomunarsi insieme nella cittadinanza, e ne gli ufici: e fatta pace con loro, e acconsentito allo'mperadore la derogazione de patti promessi, stretti da necessità piu che dalla ferma fede dello Imperadore, il feciono. E' uero, ch'e Gambacorti colla loro parte, e' Raspanti, e tutti i cittadini di Pisa si doleano d'uno modo della boce corsa, che lo'mperadore hauesse animo di diliberare Lucca: e questo parlauano publicamente. Lo'mperadore dicea di non liberarla: nondimeno hauea presa la guardia del castello della Gosta colla sua gente, e trattine e Pisani. E a Pisani parea, ch'egli attendesse al termine, che compiea la sommessione di quella città, che uenia il Giugno seguente. E nel uero si sapea, ch'e Lucchesi accoglieano moneta per la detta speranza: e trouammo nel uero, che tutti i buoni cittadini di Pisa di catuna setta s'erano consigliati insieme per riparare, che Lucca non si liberasse d'uno animo, e d'una uolontà: e di questo s'era fatto capo il Paffetta de Conti di Monte Scudaio, e quegli della rocca caporali della setta de Raspanti: e a questo comune consiglio acconsentirono i Gambacorti. Delle quali cose seguì la loro morte: come appresso diuiseremo.

Come nuouo romore si leuò in Pisa contro allo'mperadore: e furono morti de suoi caualieri, e presi i Gambacorti. Cap. XXXI.

DOPO *la nouità dell'arsione sopradetta, e della morte di M. Francesco Castracane, essendo il popolo mal contento, e sospettoso de fatti di Lucca, soprauenne, che le some de gli arnesi, e dell'armadure de loro cittadini, ch'erano stati alla guardia della Gosta di Lucca, tornauano: hauendo rassegnata la guardia di quella alla gente dello'mperadore. E Pisani della setta de Raspanti, per le cui contrade le some passauano, faccendosene capo il Paffetta, cominciarono a leuare il romore contro allo'mperadore: e ogni huomo s'andò ad armare. La gente dello'mpe peradore ueggendo questa nouità, s'armarono: e montarono a cauallo in diuerse contrade, ou'erano albergati: e tutti traheuano al duomo, ou'era il loro Signore. I cittadini gli lanciauano, e assaliuano, e uccideuano per le uie, come se fossono loro nemici: e in questo primo romore in piu contrade furono morti piu di centocinquanta caualieri Tedeschi di quegli dello Imperadore. Lo'mperadore, ueggendosi a questo pericolo, e male fornito a fare resistenza al furore del commosso popolo, s'era armato, e diliberato di uolersi partire colla sua gente, c'hauea raccolta al duomo. E Gambacorti i caporali, cio era Franceschino, e Lotto, quand'era questo romore, si trouarono in casa lo'mperadore con certi altri cittadini sanza arme: e Bartolomeo, e Piero, marauigliandosi di questo subito romore, si rinchiusono in casa il Cardinale d'Ostia Legato del Papa. I grandi, e buoni cittadini, che non sapeano la cagione di questo romore; traheano alle case de Gambacorti: e nel uero se alcuno di loro fosse uscito di casa armato; non è dubito che tanto, e tale*

era il seguito de buoni cittadini che la città di Pisa haurebbe preso quel partito, ch'e Gambacorti hauessono uoluto: ma la loro mala prouedenza coperta di semplice innocenza, gli condusse alla loro ruina: e la sagace malizia de loro auuersari gli fece Signori. Il Conte Paffetta, e M. Lodouico della Rocca, ch'erano istati i mouitori di questo romore, auueggendosi, che la maggiore forza de cittadini traheano a casa i Gambacorti, e che quegli della casa per folle consiglio non compariuano a farsi capo de cittadini; s'auisarono d'abbattergli per malizia in quello furore all'aiuto della paura, che sentiuano c'hauea lo'mperadore, che cercaua di uolersi partire: e per fornire il loro intendimento, acciochè'l romore mosso per loro non tornasse in loro confusione; cambiarono la boce: e mostraronsi aiutatori dello'mperadore: e con gran compagnia di loro seguito armati s'appresentarono dinanzi allo Imperadore: e dissono. Signor nostro, uoi siete tradito da Gambacorti, e dalla loro setta: perche non pare loro essere Signori di Pisa, come e solieno: e per questa cagione hanno fatto leuare questo romore, e uccidere la uostra gente: e alle loro case hanno raccolto in arme la maggior parte de cittadini: dicendogli, che se per lui a questo punto non si metteße riparo; egli, e sua gente era in graue pericolo a campare del loro furore: ed eglino medesimi co loro seguaci erano in graue pericolo di morte, e d'essere cacciati di Pisa. E detto questo, s'offersono allo Imperadore: e dissono. Se uoi ci uolete dare l'aiuto del uostro Maliscalco con parte delle uostre masnade; recheremo tosto al niente la parte de Gambacorti: e uoi faremo libero Signore di Pisa. Lo'mperadore hauendo il suo senno intenebrato, e suiato da se per le uie della paura, indiscretamente diede fede alla manifesta iniquità di costoro: e non uolle la cosa ricercare con alcuna ragione, o uerità del fatto: ma in quello stante prese parte: e fecesi nemico de suoi fedeli innocenti amici, e amico di coloro, che gli erano stati auuersari: e diede le sue masnade, el suo Maliscalco a seguitare M. Paffetta, e M. Lodouico, e la loro setta contro a Gambaçorti: i quali sanza arme hauea nel suo palagio, e in casa il Legato, ignoranti di questo caso: e per suo comandamento fece ritenere Franceschino, e Lotto, c'hauea in casa: e al Legato mandò per gli altri, ch'erano là fuggiti, udendo il romore, sotto le sue braccia. E fu di tanta uile condizione, che di presente gli e le mandò in gran dishonore, e infamia del suo cappello, e della libertà di Santa Chiesa. E cosi fece di piu altri cittadini, ch'allui erano fuggiti per tema del romore.

Come il Conte Paffetta colla gente dello Imperadore ruppe e Pisani: e arse le case de Gambacorti. Cap. XXXII.

IL CONTE *Paffetta, e M. Lodouico della Rocca, hauendo accolto co loro seguito, e la gente, e la'nsegna dello Imperadore, i quali il dì hauieno perseguitati, e morti, hora per loro sagace industria gli traheuano alla morte de loro cittadini: e gridando Viua lo'mperadore, molta gente di loro seguito raunata contra lui, riuolsono contra a Gambacorti, e contro a buoni cittadini, ch'erano tratti sanza loro saputa, o procaccio alle loro case. E uenendo a ualicare i ponti dell'Arno, trouarono alcuna lieue resistenza di gente ignorante del fatto: e tralloro non era alcuno*

cuno de Gambacorti in manifesto segno, che quel dì era terminato alla loro ruina. Però che se alcuno di quella casa fosse comparito in arme; tanti, e tali erano i cittadini tratti per difendergli, c'haurebbono ributtati i loro auuersari, e la gente dello Imperadore al ponte uecchio, e al ponte della Spina. Ma non apparendo alcuno de Gambacorti; il Passetta, e M. Lodouico colla caualleria dello Imperadore furono lasciati passare: e dirizzarsi a casa i Gambacorti: e trouandole sanza alcuna difesa, le feciono rubare, e appresso ardere. E per questo inopinato furore presi i non colpeuoli Gambacorti con certi altri loro amici, e arse le case; diedono per quella giornata a dì XXI *di Maggio del detto anno, riposo al furore dello scómosso popolo. E presi furono Franceschino, Lotto, Bartolomeo, Piero, e Gherardo de Gambacorti, e gli altri cittadini di loro seguito fu Ser Benincasa Giunteregli notaio della condotta, Cecco Cinquini, Ser Piero dell'abbate, Ser Vieri Papa, Neruccio Mestondine, Neri di Bindo da Faggiuoli, Vgo di Gutto, e Giouanni delle Brache, M. Guelfo de Lanfranchi, e M. Piero Baglia de Gualandi, M. Rosso de Sismondi, e Francesco di Rossello. E auuegna che tutti questi fossono in questi dì presi; non però tutti furono giudicati dallo Imperadore: come appresso si dimostra nel dì della loro condannagione.*

Come i Lucchesi si pensarono liberare dal seruaggio de Pisani, e non uollono i loro traditori. Cap. XXXIII.

IN QVESTO *auuiluppato furore della commossione di Pisa fue di subito la nouella a Lucca: e a Lucchesi parendo che fosse il tempo da potere uscire del graue giogo, e seruaggio de Pisani, incontanente a dì* XXII *del detto Maggio sommossono i loro contadini, che uenissono a liberare la città, che dalloro erano impotenti a cio fare: perche erano pochi, e male in arme da potere muouere un tanto fatto. I contadini corporali nemici de Pisani, per l'animo della parte, e per le loro graui oppressioni, trassono subitamente d'ogni parte là: e cittadini mossono il romore dentro, e presono l'arme contro alle guardie delle porte: che di quegli della Gosta non temeano: però ch'era in mano della gente dello Imperadore: e non si trauagliauano di difendere la città a Pisani: e hauendo gia presa alcuna porta, misono dentro parte de loro contadini: e col loro aiuto presono tutte le fortezze della città, e tutte le porte, fuori che quella del castello, e quella del prato: e sendo già liberi Signori del corpo della città, e potendoui mettere i contadini, e fortificarsi alla difesa della loro libertà, e potieno hauere subito aiuto di gente d'arme da loro uicini, e Pisani non erano in istato da potere contradire, e lo'mperadore tradito da Pisani non gli haurebbe atati, assai chiaro era tornata la libertà nelle loro mani, ma forse non compiuto ancora il termine de loro peccati. E però auuenne, che certi popolari, ch'erano meno male trattati da Pisani, che gli altri, e alquanti de gl'Interminegli, per tema che la tirannia gia passata di Castruccio non tornasse loro a male, tradirono i loro cittadini: e dissono, c'hauieno da Pisani ogni patto, che sapessono dimandare: e che con buona pace sarebbono liberi. Il popolo uile*

nutricato

nutricato lungamente in seruaggio, lieuemente si lasciò ingannare: e lasciò accomiatare i contadini, e ristituire la guardia delle porte a Pisani. I quali per riprendere con piu asprezza la Signoria, fattisi forti nella città, arsono molte case: e piu Franchi, e chi hauea alcuno polso, cacciarono fuori della terra: e i miseri, che dentro ui lasciarono, istrinsono sotto graui leggi della loro uita: e tolsono loro ogni ferramento d'arme. E a Pisa tenendo in sospetto lo'mperadore, si feciono rendere la guardia della Gosta: e uolieno, che priuilegiasse loro la Signoria di Lucca. Di questo gli tenne sospesi a questa uolta: ed eglino ribauendo la Gosta, si contentorono.

Come nuouo romore si leuò in Siena. Cap. XXXIIII.

SENDO *i cittadini di Siena male disposti tralloro, auueggendosi, che'l minuto popolo cercaua la libera Signoria, e questo spiacea a gli altri: e uedendo, che'l Patriarca a dì* XXII *di Maggio del detto anno bauea riceuuto il saramento di nuouo, e però, non ostante, ch'egli bauesse acconsentito al popolo l'uficio de dodici, e'l gonfalone, si recaua in dubbio quello uficio; nondimeno gli artefici, e'l minuto popolo essercitauano gli ufici loro isforzatamente: e bauieno commessa la guardia della città a certi caporali, i quali andauano alla cerca con grande compagnia di loro artefici per la terra, hoggi l'uno, e domane l'altro. In questo auuenne, che certi fanti da Casoli di Volterra uenieno a petizione d'alcuni gentili buomini, la guardia de gli artefici gli presono: e di fatto gli uoleano fare impiccare. I grandi cittadini, e'l popolo grasso ueggendo lo sfrenato furore del minuto popolo, cominciarono a romire contro alloro: e tutta la città fu sotto l'arme: e l'esecuzione de presi si rimase. Allora il minuto popolo, che reggea, domandò allo'mperadore a Pisa, che mandasse loro aiuto. Lo'mperadore ueggendosi in Pisa in cotanta briga, e tempesta; e conoscendo la incostanzia del popolo, e ueggendo le nuoue cose, che ogni dì nasceano in Siena, mandò a dire a Sanesi, ch'e gli rimandassono il Patriarca suo fratello saluo: e facessono di quello reggimento, come alloro piacesse, che tralloro non uolea prendere parte.*

Come i Sanesi feciono rinunziare la Signoria al Patriarca. Cap. XXXV.

HAVVTI *c'hebbono i dodici uficiali di Siena, a dì* XXVI *di Maggio predetto, la risposta dallo'mperadore, feciono loro generale consiglio: nel quale il minuto popolo, e gli artefici furono per comune, ma non cosi gli altri cittadini: e nella loro presenza feciono uenire il Patriarca: il quale come loro Signore uenne colla bacchetta in mano. E sendo nel consiglio, dishonestamente gli feciono rendere la bacchetta, e rinunziare alla singulare Signoria, che data gli bauieno a richesta dello Imperadore: e fecionne trarre publichi istormenti a piue notai. E fatto questo, parendo al Patriarca essere in uergognoso, e non sicurò partito tralle mani del loscondito popolazzo, cu'egli mattamente bauea esaltato, e domandò di potersene*

sene andare allo Imperadore con sicuro condotto; fugli risposto, che tanto gli conueniua stare, che le loro castella fossono ristituite nella guardia del comune. hauendo con suo mandato, e colle sue lettere mandato gente a prenderle, nondimeno gli conuenne contro a sua uoglia due dì attendere: poi a dì XXVII *di Maggio del detto anno in fretta simise a cammino per ritornarsi allo'mperadore. I Massetani, e quegli di Montepulciano lasciarono partire la gente dello Imperadore: e però non accettarono la Signoria de Sanesi. E a quella uolta per queste riuolture di Pisa, e di Siena in cosi pochi giorni dopo la coronazione dello Imperadore, si puo comprendere, come altre uolte habbiamo contato, che il reggimento della gente Tedesca è istrano a gli Italiani: e non si sanno reggere. E però è poco sauio chi si sottomette alloro suggezzione:che non tengono fede a mantenere gli stati, ch'e truouano: e da loro non sanno gouernare i popoli. E però di necessità seguitano pericolose reuoluzioni de liberi comuni, e quello, ch'è detto, e quello, che seguita, sono manifesti esempli del nostro consiglio.*

Come lo'mperadore giudicò i Gambacorti: e fecegli uilissimamente dicapitare. Cap. XXXVI.

HAVENDO *lo'mperadore presi i Gambacorti, e gli altri nominati cittadini, e fattigli contradi alla Maiestà Imperiale, ou'erano fedeli; e ribelli, ou'erano amici, a suggezzione del Conte Paffetta, e di Messer Lodouico della Rocca, come detto è, sendo racchetato il tumulto del popolo, e lo'mperadore nell'animo piu queto, per coprire il non rio fallo, e perche dimostrare si potesse piu certo uolendo giustificare la sua inconsulta impresa, essendo dal cominciamento della loro presura ciascuno racchiuso per se, sanza sapere l'uno dell'altro, gli fece esaminare a un giudice d'Arezzo, accioe ch'e potesse formare la'nquisizione contro alloro, per potergli giudicare colpeuoli. E hauendogli esaminati sanza martorio, e appresso con tormento, ciascuno disse per forza di martorio cio che'l giudice uolle, ch'e dicesse, acciochè gli potesseno condannare colpeuoli, come sapea la uolontà del Signore. e nondimeno publicato il processo, si trouò, che l'uno non hauea detto, come l'altro, ma diuersamente. l'uno, come hauea trattato col comune di Firenze, che douea mandare la sua caualleria in Val d'Arno, e non conchiudea: e l'altro nominò, che'l trattato era con tre cittadini di Firenze: e nominogli per nome: e non sapea dire il modo. e l'altro si trouò, c'hauea detto per un'altro modo: e cosi esaminati tutti non era nel processo conuenienza, ne concordia, saluo che in una cosa che tutti uedendo, ch'a diritto, e a torto conuenia loro morire, per non essere piu tormentati, confessarono a uolontà del giudice, c'hauieno uoluto tradire, e uccidere lo'mperadore, e la sua gente. Il furore del romore mosso in Pisa, era si manifesto, che non fu di loro operazione; che'l processo nol potea contenere. I tre cittadini di Firenze nominati per Franceschino, erano tali, che niuno sospetto ne cadde nel petto dello'mperadore: nondimeno non lasciò trarre del processo i loro nomi: anzi conuenne, che si appresentassono in giudicio a San Miniato del Tedesco, allora terra libera dello Imperadore: e per sentenzia Imperiale furono dichia-*

rati non colpeuoli. E allora ueduto pe saui tutto il processo, fu manifesto, che i presi per ragione non douieno esser giudicati colpeuoli. Ma gli sventurati Gambacorti, c'hauieno tanto tempo retto la città di Pisa in singulare buono stato, e honorato lo'mperadore sopra gli altri cittadini, in parlamento fatto a dì XXVI *di Maggio predetto, furono giudicati per traditori della Imperiale Maiestà Franceschino, e Lotto, e Bartolomeo Gambacorti, frategli carnali, e Cecco Cinquini, e Ser Vieri Papa, * Vgo di Giutto, e Giouanni delle Brache, tutti grandi popolari di Pisa: e armato il Maliscalco con cinquecento caualieri Tedeschi furono menati in camicia cinti di strambe, e di cinghie a modo di uilissimi ladroni, tirati da ragazzi furono così uilmente condotti dal duomo di Pisa alla piazza de gli Anziani, iscusandosi insino alla morte non colpeuoli, e scusando il comune di Firenze, e i tre cittadini nominati. E iui inuolti nel fastidio della piazza, e nel sangue l'uno dell'altro, furono dicapitati: e gli isuenturati corpi maculati dalla bruttura, e dal sangue per comandamento dello Imperadore stettono tre dì in sulla piazza sanza essere coperti, o sopelliti. La cui morte in uituperio del Cardinale Legato del Papa, e in abbassamento della gloria Imperiale, diede ammaestramento a popoli, che uolieno uiuere in libertà, e a rettori di quegli, di non potersi fidare alle promesse imperiali nello stato delle loro Signorie, ne nel grande stato cittadinesco alcuno singulare, o honorato cittadino. peroche la'nuidia spesso per non prouedute uie è cagione di grandi ruine. Per la morte di costoro, e per la paura conceputa nel petto dello'mperadore, M. Paffetta, e M. Lodouico della Rocca rimasono i maggiori gouernatori del comune di Pisa: ma tosto sentì M. Paffetta la uolta della fallace fortuna: come al suo tempo racconteremo.*

Di sopra nel XXXII capo è Vgo di Gutto.

Raccoglimento dello stato de Gambacorti per esempio della loro rouina. Cap. XXXVII.

AVVEGNA *che quello, ch'è narrato de Gambacorti, douesse bastare; tuttauia per dare esempio a gli altri cittadini di temperanza ne fallaci stati del comune; ricordiamo, che costoro, essendo mercatanti, e antichi cittadini di Pisa, cacciati i Conti, e quegli della Rocca, c'hauieno retto un tempo; costoro, sanza usurpare il reggimento, accostati, e tratti innanzi da buoni cittadini di Pisa, per loro operazioni pacifiche, e uertudiose diuennono i maggiori: e per loro consiglio si mantenea giustizia, e s'aumentaua la pace de loro uicini. E per questo, e per la frequenzia delle mercatantie, e del loro porto, molto accrebbono le ricchezze a cittadini: e'l comune uscì in piccol tempo di gran debito. Questi frategli montarono in piccol tempo in tanta autorità, che poterono fare pace tra l'Arciuescouo di Milano, e'l comune di Firenze, arbitri tralle parti: e uenendo lo'mperadore in Italia, furono in podere di non riceuerlo in Pisa; s'hauessono uoluto: ma per loro consiglio si riceuette con promissione d'essere dallui conseruati nel loro istato. Costoro l'albergarono nelle loro case, facendogli grande honore, e ricchi doni del loro, e di quello del comune: e portandosi nelle reuoluzioni, ch'auuennono, sempre in fede, e in purità uerso il Signore, e comportando pazientemente la loro detrazzione, messa*

*messa dalla auuersaria setta. Ma che uale la troppa ricchezza, e gli honori, e'l magnifico stato della cittadinanza contro alla rodente inuidia de suoi cittadini? nella quale si richiudono gli agguati della fortuna * mortale inimicizia: alla quale manca la humana prouisione: e spesso genera inistimabili cadimenti, e ruine. E per questo, e molti altri essempli assai è piu senno uiuere ciuilmente, che prendere il reggiméto del comune piu che la comune sorta gli dia: e quella innanzi ristrignere, e mancare, che crescere, o allargare per ambizione. però che i popoli naturalmente sono ingrati; e tralloro la uirtu, e la troppa altezza de cittadini, come è temuta, e riuerita; cosi in occulto è odiata: e la'nuidia conceputa genera pericolosi traboccamenti: e la furiosa, e matta baldanza piu muoue, e guida il popolo, che uirtu, e giustizia non puo sostenere, ne rifrenare.*

Qui manca alcuna parola.

Come lo'mperadore temendo di stare in Pisa, uolle in sua guardia Serezzana, e Pietrasanta. Cap. XXXVIII.

PARENDO *allo Imperadore non istare sicuro in Pisa per le nouità soprauenute; domandò a Pisani la libera guardia di Pietrasanta, e di Serezzana: e Pisani glie le diedono: e'ncontanente ui mandò la'mperadrice con parte della sua gente: e fece pigliare la tenuta delle terre, e la guardia della rocca di Pietrasanta. E quando hebbe nouelle, che le castella erano in sua guardia; gli parue essere piu al sicuro: sentendo ch'e cittadini si cominciauano a ramaricare de Gambacorti e de gli altri cittadini dicapitati, e riuolieno i presi; lo'mperadore di presente si sarebbe partito, e abbandonato ogni cosa per gran paura, che gli martellaua la mente non sanza grauezza di coscienza delle cose nouellamente fatte: ma temea forte del Patriarca per le nouità mosse in Siena: e gran pericolo gli parea lasciarlo si addietro. E però attendea con grande affli zzione, e combattimento dell'animo: e ogni dì gli parea del soggiorno un'anno. E aspettando, a caporali Pisani nuouamente esaltati, parea rimanere male, partendosi lo'mperadore: però che ancora erano troppo grandi i loro auuersari. E per tanto furono allo 'mperadore: e domandarono, che ui lasciasse suo Vicario. Lo'mperadore contento della loro domanda, ordinò suo Vicaro un ualente Prelato, huomo sperto in arme, e di grande consiglio, chiamato Messer Antorgo Macorualdo Vescouo d'Agusta con trecento caualieri a quell'hora, ma non diterminandogli questo numero, ne altro per l'auuenire, con salaro della sua persona, e della sua gente di fiorini* XII *mila il mese. E cosi prese l'uficio, e'l titolo del Vicariato.*

Come lo'mperadore si partì di Pisa. Cap. XXXIX.

HAVENDO *lo'mperadore nouelle certe, che'l Patriarca era in camino libero da Sanesi, e tornauasi allui, non aspettò, ch'e giugnesse in Pisa innanzi la sua partita: ma hauute le nouelle in sull'hora del uespro a dì* XXVII *di Maggio del detto anno, si partì di Pisa, e con lui il Cardinale d'Ostia: e caualcando forte, non si*

tenne ſicuro inſino ch'e non fu giunto a Pietraſanta. E giunto là, ſi miſe di preſente colla'mperadrice nella Rocca a ſtarui dentro: e mentre che ui ſtette, che furono piu giorni, continuo tornò a dormire nella Rocca: e in perſona, andaua a fare ſerrare le porte: e mettea le guardie: e portauaſene le chiaui nella ſua camera, ch'era nella maſtra torre di quella Rocca.

Come i Saneſi domandarono Vicario allo Imperadore, e poi nol uoleano. Cap. XL.

PARENDO a Saneſi hauere offeſo allo Imperadore, e non ſendo ancora in iſtato fermo del loro reggimento, mandarono allo 'mperadore, ch'e mandaſſe loro ſuo Vicaro. Lo'mperadore chiamoe per ſuo Vicaro della città di Siena Meſſer Agabito della Colonna di Roma. I Saneſi ſaputo, cu'egli mandaua loro per Vicaro, eſſere huomo animoſo in parte Ghibellina, e di dishoneſta uita, auuegna che foſſe di grande legnaggio; il recuſarono: e piu non ſi trauagliarono di domandare altro Vicaro allo Imperadore, per iſdegno preſo, di darlo loro.

Come i Saneſi andarono a Maſſa: e preſonla, e rubaronla tutta. Cap. XLI.

RIMASA la Signoria di Siena nelle mani de gli artefici, e del minuto popolo fauoreggiato dalle caſe de grandi, hauendo ueduto, che Maſſa di Maremma non hauea uoluto riceuere la loro Signoria, e dimoſtraua di uolerſi reggere in libertà; di ſubito ſanza prouiſione all'entrata del meſe di Giugno del detto anno, a furore ſi moſſe il popolo con certi ſoldati, c'hauea: e andaronne a Maſſa. Gl'infelici Maſſetani, che ſtando alle diſeſe, per lo diſordine di quello popolo, erano uincitori; per piu diſordinato modo, che quello de Saneſi, baldanzoſi uſcirono della città di Maſſa: e affrontaronſi a battaglia co Saneſi: nella quale furono rotti, e ſconfitti: e fuggendo alla città, e Saneſi ſeguitandogli con loro inſieme entrarono dentro: e ſanza miſericordia, come haueſſono preſa una terra di nemici, inteſono a rubare, e ſpogliare la città di tutti i ſuoi beni, ch'erano pochi, e recato in preda gli huomini, e le femmine, e fanciugli, e ricolta la gente, miſono fuoco nella città: e menarne a Siena gli huomini, e le femmine, e fanciugli, e le maſſerizie in gran gloria di quello ſcondito popolazzo. E nell'empito di queſta loro uittoria corſono a Groſſeto: e feciono pruoua di uolerlo per forza, ma non hebbono podere d'accoſtarſi alle mura: e con uergogna ſi tornarono addietro. Ma poi i Groſſetani, per fuggire la guerra de loro uicini, s'accordarono co Saneſi: e riceuettono la loro Signoria. A Montepulciano non uollono andare: perche ſentirono, ch'e Montepulcianeſi erano proueduti alla loro difeſa: non oſtante che per loro ſi teneſſe la rocca del caſtello: ma non potea dare l'entrata.

Come

Come lo'mperadore mandò per certi caporali di Pisa: e ordinò d'hauere l'ammenda del danno riceuuto. Cap. XLII.

ESSENDO *lo'mperadore a Pietrasanta, oue gli pareua essere sicuro del furore del popolo; e per tanto trahendo l'animo suo alla cupidigia piu ch'all'honore Imperiale: mandò a Pisani per certi caporali del nuouo reggimento: e fugli mandato M. Paffetta con altri cinque cittadini. E hauendo costoro a se, disse, che uolea dal comune di Pisa l'ammenda del danno riceuuto al tempo del romore. Del suo dishonore, e della morte de suoi caualieri non fece conto. Questi cittadini tenendosi in istato per lui, acciochè'l suo Vicaro gli mantenesse ne gli honori, gli diterminarono per ammenda fiorini* XIII *mila d'oro, ed egli ne fu contento: e tanto attese, che gli furono mandati: e chitò del danno riceuuto il comune di Pisa. La'ngiuria, e la uergogna sfogata nel sangue de gli innocenti, con piu grauezza il seguitò per lunghi tempi infino nella Magna.*

Come i Sanesi uollono fornire la Rocca di Montepulciano, e non poterono. Cap. XLIII.

MESSER *Niccolo, e Messer Iacopo de Caualieri di Montepulciano, che furono tratti della terra, quando lo'mperadore andò a desinare con loro, essendo nel cammino di Roma, come già è detto, quando sentirono la reuoluzione del popolo, e del Patriarca, si tornarono in Montepulciano: e hauendo accolta gente d'arme, coll'aiuto de loro terrazzani, s'erano asforzati: e hauieno assediati i Sanesi, ch'erano nella Rocca. Il popolo, e gli artefici di Siena baldanzosi per la presura di Massa, e per l'ubbidenza di Grosseto, accolsono la loro potenzia a cauallo, e a pie: e andarono per fornire la Rocca di Montepulciano. I terrazzani co loro Signori proueduti di buona gente d'arme ordinatamente pigliando loro uantaggio, ributtarono i Sanesi a dietro con danno, e con uergogna. E fatto questo, incontanente quegli della Rocca s'arrenderono a terrazzani: i quali di presente la disfeciono: e fortificarono le mura della terra: e d'uno animo per lo tradimento, ch'e Sanesi feciono a loro Signori, narrato a dietro, si disposono, e ordinarono alla difesa contro alloro.*

Come i Vinitiani feciono pace co Genouesi sanza la uolontà de Catalani. Cap. XLIIII.

PARTENDOCI *un poco di Toscana, i Vinitiani compagni, e collegati erano stati lungamente col Re d'Araona, e co suoi Catalani contro a Genouesi, e fatte con loro diuerse, e graui battaglie: nelle quali comunemēte hauieno participato lo spargimento del loro sangue, e perdimento di nauili nelle sconfitte riceuute, e l'honore, e'l nauilio, e la preda nelle uittorie acquistate: istretti dalla paura de Genouesi, che poco innanzi gli hauieno male guidati nel porto di Sapienza, e temendo,*

che non si allegassono contro alloro col Re d'Vngheria, a cu'eglino tenieno occupato Zara, e gran parte della Schiauonia, all'uscita di Maggio predetto fermarono pace co Genouesi in questa maniera: che la pace douesse hauere tralloro a dì XXVIII *del mese di Settembre prossimo auuenire: e che fra questo termine il Re d'Araona co suoi Catalani con certi patti potessono uenire, s'e uolessouo alla detta pace. E se non fu di patto, che infra questo tempo niuno comune douesse di nuouo armare: ma se le galee, e legni armati di catuno comune, ch'erano in mare in diuerse parti del mondo, s'abboccassono, e facesse danno l'uno all'altro; intendessesi essere fatto per buona guerra: e cio che n'auuenisse, non hauesse a maculare la detta pace. E Vinitiani promisono di stare tre anni sanza andare colle loro galee, o altri nauili alla Tana: ma in questo tempo fare loro porto, e mercato a Caffa. E promisono i Vinitiani a Genouesi per ammenda, e per ribauere i loro prigioni, in certi termini ordinati, dugento migliaia di fiorini: e prigioni di catuna parte furono lasciati liberamente.*

Come si fece l'accordo dal Legato a M. Malatesta da Rimine. Cap. XLV.

MESSER *Malatesta da Rimine, il quale tenea occupate a santa Chiesa Ancona con gran parte della Marca, e alquante terre in Romagna, trouandosi assottigliato di danari, e della rendita per la tempesta della compagnia, e per la sconfitta riceuuta dalla Chiesa, e preso il fratello, e i sudditi tanto grauati, che piu non potieno sostenere; e hauendo addosso il Legato, a cui continouo cresceua forza, e da niuno Signore, o comune d'Italia contro alla Chiesa non potea hauere aiuto, e col Legato non trouaua accordo con patti, hauendone lungamente fatto cercare; conoscendo egli, e suoi naturali Guelfi, che la pace piu tosto che la guerra potea mantenere il loro istato, confortato da suoi amici, e di santa Chiesa, che'l Legato gli sarebbe beneuole, e grazioso, se s'arrendesse liberamente alla sua misericordia, liberamente rendè a santa Chiesa quante terre tenea nella Marca, e in Romagna. E'l Legato riceuuto ogni cosa in nome di santa Chiesa, essendo grato dell'honore riceuuto da Malatesti, e per compiacere a Guelfi d'Italia, hauendo promesso, e giurato M. Malatesta, e suoi di stare in ubbidienza, e di mantenere lealtà, e fede a santa Chiesa, acciochè potessono a honore mantenere loro stato, diede loro la libera giuridizione, e Signoria di cinque città, ciò sono Rimino, Pesero, Fano, Fossombruno . . . . . co loro contadi per* XII *anni auuenire. Le quali riconobbono da santa Chiesa: e promisono di dare per censo ogni anno alla Chiesa certa piccola quantità di pecunia: e compiuto il termine farne la uolontà di santa Chiesa. E rimasi contenti, e in pace, M. Malatesta, e figliuoli, e fategli cominciarono fedelmente a seguitare il Legato, e seruire la santa Chiesa: e sendo singulari amici de Fiorentini, assai con piu fidanza gli adoperaua, ed honoraua il Legato ne fatti della guerra. E questa pace e accordo fu fatto all'uscita di Maggio del detto anno.*

Come

Come xv galee de Genouesi pasſarono a Tripoli per rinfreſcamento, e auuiſarſi come il poteſsono pigliare. Cap. XLVI.

HAVEA *il comune di Genoua, innanzi la pace fatta co Vinitiani, armate* XV *galee, di loro cittadini: e fattone Capitano Filippo Doria: ed era la'ntenzione del comune di fare prendere la Loiera in Sardigna per alcuno trattato, che ſi menaua con uno ſoldato, ch'era alla guardia di quella: e giunti in Sardigna, trouarono, che'l trattato non hebbe effetto. Allora il Capitano ſi pensò di fare maggiore impreſa: e hauea l'animo a diuerſe terre per uia di ſurto: e arriuati in Cicilia a Trapani, hebbe auuiſo, come Tripoli di Barberia era per un uile tirannello rubellato alla corona: ed era male guernito alla difeſa d'uno ſubito aſſalto: e per queſto fece in Trapani fare iſcale, e altri argomenti da potere combattere alle mura, tenendo ſegreta ſua intenzione. E quando ſi uide apparecchiato, fece muouere le ſue galee inuerſo la Barberia. E giunto a Tripoli, moſtrando d'andare pacificatamente per mercatantie, trouando due naui del Signore cariche di ſpezieria, che ueniano d'Aleſſandria, ſi moſtrarono come amici, e al Signore feciono domandare licenzia di potere mettere ſcala in terra per alcuno rinfreſcamento: e'l Signore la concedette. Il Capitano miſe in terra alquanti de ſuoi piu ſaui, e proueduti, ueſtiti uilmente: e mandò de galeotti per comperare alcune coſe per rinfreſcamento: e commiſe loro, che prouedeſſono il modo della guardia di quegli Saracini, e di loro aſpetto, e l'altezza delle mura della città, e da quale parte fuſſe piu debole. Il Signore piu per parua, che per amore fece fare honore a galeotti: e nondimeno guardare la terra. Eglino dimoſtrandoſi rozzi, e groſſi, prouidono molto bene quello, che fu loro commeſſo: e comperato delle coſe, ſi ritornarono alle galee: e auuiſarono pienamente il loro Capitano. Il Signore preſentò alle galee due groſſi buoi, e caſtroni, e uino. I Genoueſi non uollono prendere le coſe: ma molte gran grazie ne feciono rapportare al Signore: e'ncontanente ſanza fare a legni carichi alcuna nouità, ſonarono loro trombetta: e partendoſi di là, ſi miſono in alto mare tanto che ſi dilungarono da ogni uiſta della città: per raſſicurare piu il Signore, e tutta la gente della terra. I quali ſentendo le galee partite, e che a loro legni carichi non hauieno fatto danno, che gli potieno pigliare, preſono ſicurtà: la quale toſto tornò loro amara: come appreſſo diuiſeremo.*

Come Filippo Doria colle x v galee ritornò la notte a Tripoli di Barberia: e preſe la terra. Cap. XLVII.

I GENOVESI, *ch'erano partiti da Tripoli, come la notte fu fatta, hauendo bonaccia in mare, ſi ſtrinſono inſieme colle loro galee: e ragunati al conſiglio padroni, e nocchieri; il Capitano maniſeſtò loro la'ntenzione, c'hauea, quando a loro piaceſſe di uincere per ingegno, o per forza la città di Tripoli: oue tutti ſare bbono ricchi di gran teſoro: e moſtrò loro come il Signore era un uile tiranno*

nato

nato d'un fabbro Saracino, e disamato da tutti per la sua tirannia: e però se fosse assalito francamente, non potrebbe fare resistenza: e soccorso non potea hauere: perche non ubbidiua il Re, ma era suo ribello: e auuisogli com'egli hauea fatto prouedere di pigliare le mura, e la porta ageuolmente. E però la oue e uolessono essere prodi huomini; grande, e ricca preda era loro apparecchiata. Costoro cupidi della roba altrui, hauendo udito il loro Capitano, con grande allegrezza dilibera-rono, che la'mpresa si seguisse: e offersonsi tutti a ben fare il suo comandamento: e misonsi di presente in concio di loro armi, e balestra, e saettamento. E preso alcu no riposo, in quella notte, innanzi che'l giorno uenisse, all'aurora, tutti armati, e ordinati di quello c'hauieno a fare, giunsono nel porto di Tripoli. E di colpo con poca fatica hebbono presi i due nauili del Signore: e messe le ciurme in terra, e lo-ro sopra saglienti colle balestra, portando le scale a muri della città, ui montaro-no suso sanza trouare resistenza: e la parte di loro, che rimase a guardia delle ga-lee, e de legni, s'accostarono alla terra, per dare aiuto, e soccorso a loro compa-gni. E questo fu si tosto, e si prestamente fatto, ch'appena i cittadini se n'auuido no, senon quando i Genouesi tenieno le mura, e hauieno presa la porta. Leuato il romore per la città, il Signore armato colla sua gente, e con parte de cittadini, c'hebbono cuore, alla difesa corsono: credendosi potere riparare, ch'e nemici non potessono correre la terra: e abboccaronsi con loro. I Genouesi erano gia tanti en-trati dentro, e si forti, che per loro assalto non gli poterono ributtare: e stando loro a petto, i Genouesi ordinati colle balestra a uicenda gli sollecitauano tanto co uer-rettoni, ch'e Saracini male armati, non gli potieno sostenere. E'l Signore, ueggen do che non potea riparare, uilmente diè la uolta: e fuggendosi abbandonò la città, e'l popolo. I Genouesi, sentendo fuggito il Tiranno; presono piu ardire: e ordina tisi insieme si misono per la terra: e qualunque si uolea difendere, uccideano: e grande istrazio feciono in quel dì de saracini: e hauendo corsa tutta la città, pre-sono le porte, e serraronle, e misonui le guardie: e furono al tutto Signori della terra, e de gli huomini, e di tutta la loro sustanzia.

Come i Genouesi spogliarono Tripoli d'ogni sustanzia: e mandarono a Genoua per sapere la uo-lontà del comune. Cap. XLVIII.

PRESA, *come detto è, l'antica città di* Tripoli, *e chiuse le porte, i Geno-uesi dierono ordine di spogliare le case, e di farsi insegnare i tesori del Signore, e l'hauere de cittadini: e che ogni cosa peruenisse a bottino, si che lo spogliamento andasse con ordine: e cosie seguitarono penando piu dì a fare questa esecuzione: e condussono a bottino in pecunia, e hauere sottile, e ornamenti d'oro, il ualore di piu di* XVIIII *centinaia di migliaia di fiorini, e* VII *mila prigioni tra huomini, e fem mine, e fanciugli. E questo fu sanza le priuate ruberie, ch'e galeotti, e gli altri mag giori feciono, che nolle rassegnarono in comune: e di cio non si fece cerca, ne inqui sizione. E hauendo cosi spogliata la terra, la guardarono: e mandarono una delle loro piu sottili galee al comune di Genoua, significando quello, c'hauieno fatto: e come*

come teneano la città per farne la uolontà del comune. I gouernatori di quel comune, e appresso i buoni cittadini si turbarono del tradimento fatto a coloro, che non erano nemici, e non hauieno di loro; non ostante che fossono Saracini: e temettono forte, ch'e cittadini di Genoua, ch'erano in Tunisi, e in Egitto tralle mani de Saracini colle loro mercatantie, non fossono per questo a furore presi, e morti. e cosi sarebbe auuenuto, se non fosse che Tripoli era sotto reggimento di uile Tiranno: e non ubidia il Re di Tunisi: e però egli, e gli altri Signori Saracini contenti del suo male, non se ne curarono. Agli ambasciadori della galea non fu risposto: i quali ueggendo i cittadini male contenti, sanza pigliare commiato, si tornarono a Tripoli a loro compagni. I quali ueggendosi ismisuratamente ricchi, del cruccio del loro comune, sappiendo che tutti erano corsali, poco si curarono: e in Tripoli si misono a stare: consumando ogni reliquia di quella città: e cercauano di uenderla, per hauerne danari da chi piu ne desse. E questo fu di Giugno del detto anno.

Come la gente del Marchese da Ferrara fu sconfitta a Spaziano. Cap. XLIX.

IN QVESTI *medesimi dì il Marchese di Ferrara hauea mandato quattro cento caualieri, e migliaia di fanti ad assediare un castello, c'hauea nome Spaziano: il quale hauea occupato il Signore di Milano nel Ferrarese: e hauendolo tenuto assediato alcuno tempo, M. Bernabò ui mandò subitamente de suoi caualieri al soccorso: e furono tanti, che per forza glie ne leuarono, e sconfissongli: * dando loro danno a suoi: e liberato il castello, il fornirono di cio c'hauea bisogno: e tornaronsene a Milano.*

Non s'intendendo, è da credere, che il testo sia scorretto.

Come lo'mperadore hebbe la terza paga da Fiorentini: e fece la fine. Cap. L.

RESTAVANO *i Fiorentini a dare allo'mperadore del mese di Giugno* XX *mila fiorini d'oro per lo resto de cento mila: e sentendolo partito da Pisa, e ch'egli era a Pietrasanta, s'affrettarono di mandargliele piu tosto: e a dì* X *di Giugno gli feciono appresentare i detti danari a Pietrasanta. Lo'mperadore, considerato il suo partimento da Pisa non d'honore, ma piu tosto d'abbassamento della Imperiale Maiestà; e ueggendo la sollecitudine della fede promessa del comune di Firenze, e il luogo, doue gli hauieno mandata la pecunia; fu molto allegro: e commendò magnificamente la fede, e'l buono portamento, c'hauea trouato ne cittadini di Firenze: dicendo, come e Pisani, ch'erano cammera d'Imperio, e Sanesi, che liberamente s'erano dati alla sua Signoria, l'hauieno ingannato, e tradito, e fattagli grande uergogna per la loro corrotta fede: e Fiorentini l'haueano e atato, e consigliato dirittamente, e honorato molto i suoi Baroni, e la sua gente, e adempiutogli pienamente cio, c'haueano promesso. Onde molto si tenea per contento da quello comune: e di primo mouimento priuilegiò di nuouo cio che tenieno in distretto: e riconobbe* XVII *migliaia di fiorini, che'l comune die per lui al Sire della Lip*

pa suo alto Barone, e III *mila che per suo mandato hauea pagati ad altri Baroni: e di tutta la quantità di cento mila fiorini promessi, come addietro è narrato, fece fine al detto comune per suoi documenti: e a cautela per carta fatta per Ser Agnolo di Sere Andrea di M. Agnolo da Poggibonzi notaio Imperiale, fatta nella detta terra di Pietrasanta il detto dì.*

Come M. Altino figliuolo di Castruccio rendè Montegiuoli, e fu preso, e dicapitato. Cap. LI.

HAVENDO *ueduto M. Altino figliuolo di Castruccio Castracane gia Tiranno di Lucca, come lo'mperadore era uscito di Pisa con sua uergogna, per andarsene nella Magna, accolti certi masnadieri, e con sua gente entrò in Montegiuoli presso a Pietrasanta, per tenersi la terra. E Pisani isdegnati, di presente ui caualcarono, e assediarono il castello intorno. M. Altino intendea a difenderlo da Pisani: e credeuasi poterlo fare. E Pisani sentendo iui presso lo'mperadore, mandarono a pregarlo, che gli piacesse di uenire nel campo: però ch'egli erano certi, che a la sua persona M. Altino non si terrebbe. Lo'mperadore u'andò: e fece comandare a M. Altino, che si douesse arrendere. Il quale incontanente ubidì a suoi comandamenti: e diede la terra. E Pisani di presente arsono, e disfeciono il castello: e richiesto lo'mperadore da Pisani, che desse loro M. Altino, con poco honore della sua corona il mandò prigione a Pisa: e iui a pochi dì partito lo'mperadore da Pietrasanta, e Pisani gli feciono tagliare la testa.*

D'una fanciulla pilosa, che si trouò nel tenitorio di Pietrasanta. Cap. LII.

MENTRE *che la'mperadrice era a Pietra santa, per grande marauiglia e cosa nuoua, e strana, le fu presentata una fanciulla femina d'età di sette anni tutta lanuta, com'una pecora, di lana rossa mal tinta: ed era piena per tutta la persona di quella lana infino alle stremità de le braccia, e de gli occhi. La'mperadrice marauigliandosi di uedere un corpo humano così marauigliosamente uestito dalla natura, la raccomandò a sue damigelle, che la nudrissono, e guardassono, e menassonla nella Magna.*

Come lo'mperadore, e la'mperadrice si partirono per ritornarsene nella Magna. Cap. LIII.

HAVENDO *lo'mperadore col senno, e colla prouedenza Alamannica presa la corona, e guidati i fatti de gl'Italiani, come nel nostro trattato è raccõtato essendosi ridotto a Pietrasanta, la'mperadrice sollecitando, che si tornasse nella Magna, a dì* XII *di Giugno del detto anno, si partì di là con mille dugento caualieri di sua gente: e tenne la uia di Lombardia: e giugnendo alle terre de Signori di*

Milan

Milano, non potè in alcuna entrare: ma a tutte trouò ſerrate e le mura, e le torri piene d'huomini armati alla guardia colle baleſtra, e col ſaettamento apparecchiato. E giugnendo a Chermona, ch'è groſſa città, uolendoui entrare dentro, fu ritenuto alla porta per iſpacio di due hore, innanzi ch'e ui poteſſe entrare. Poi hebbe licenza d'entrarui la ſua perſona con alquanta compagnia ſanza alcuna gente armata: e ſtrignendolo la neceſſità, per non moſtrare d'hauere dimenticata la pace, che la ſua perſona hauea uoluto trattare tra Lombardi; ui ſi miſe a entrare. E ſtetteui la notte, e'l dì ſeguente: ſtando continouo le porte della città ſerrate, e di dì, e di notte i ſoldati armati faccendo continoua guardia. E raggionando lo'mperadore con certi, che u'erano per lo Signore di Milano, di uolere trattare della pace tra Lombardi, gli fu detto da parte de Signori, che non ſe ne doueſſe affaticare. E però la mattina uegnente, hauendo gia preſo di ſe alcuno ſoſpetto, s'uſcì della città: e caualcò a Soncino. iui fu riceuuto con pochi diſarmati, e con grandiſſima guardia: e ueggendoſi coſi honorare hora, ch'era Imperadore nella forza de Tiranni di Milano, molto pieno di sdegno s'affrettò di tornare nella Magna. oue tornò colla corona riceuuta ſanza colpo di ſpada, e colla borſa piena di danari, hauendola recata uota: ma con poca gloria delle ſue uirtuoſe operazioni: e con aſſai uergogna in abbaſſamento della Imperiale Maieſtà.

Come il minuto popolo di Siena preſe del tutto la Signoria. Cap. LIIII.

DEL *meſe di Giugno del detto anno, il minuto popolo di Siena hauendo in fino a qui hauuto in certi ufici in compagnia alquanti delle gran caſe di Siena, e diſiderando d'hauere in tutto il gouernamento di quella città; leuò il romore: e tutti i cittadini preſono l'arme: e ſtando il popolo armato, dimoſtrò di uolere, che i grandi rinunziaſſono a gli ufici del comune: e ſentendo i grandi, che queſto mouea dal conſiglio dato al minuto popolo per Giouanni d'Agnolino Bottoni de Salimbeni, e per accattare la beniuolenza del minuto popolo, per animo tiranneſco, non uoleano per forza d'arme cercare di ributtare i loro cittadini: e acciò che'l popolo non ſi teneſſe d'hauere lo ſtato de gli ufici da Giouanni d'Agnolino, i Tolomei ſuoi auuerſari furono quegli, che prima cominciarono a rinunziare a gli ufici, e uolere, che'l popolo gli haueſſe in tutto: e coſi feciono gli altri appreſſo: e uolle il popolo, che la doue lo ſtaio era ricreſciuto per lo Patriarca alla miſura lieue, foſſe alla picchiata: e coſie fue conceduto per tutti. Allora il popolo ordinò d'hauere il gran conſiglio: e laſciata l'arme in quello iſtabilì per rinformagione la loro ſomma Signoria reggerſi per dodici priori di due in due meſi: e iui li crearono. e ancora feciono un gonfaloniere di popolo, e certi altri, c'haueſſeno a riſpondere allui per terziere della città: e iui da capo rifiutarono Meſſer Agabito della Colonna per loro Vicario, come detto è: e cominciò in libertà il reggimento di quello popolazzo.*

Come la compagnia del Conte di Lando caualcò infino a Napoli. Cap. LV.

AVVENNE *ancora del detto mese di Giugno, che la compagnia, ch'era lungamente stata in Puglia guidata dal Conte di Lando, sentendo, che 'l Re Luigi contro alloro non hauea fatta alcuna prouedenza ne a sua difesa; si partirono di Puglia: e uennonsene in Principato: e soggiornati alcuno dì nelle contrade * di Ferui, e Matalona, e d'Argenza, feciono gran preda: non trouando, fuori delle terre murate, alcuno contasto. e di lae entrarono in Terra di Lauoro: e uénono infino presso a Napoli: e caualcarono il paese dintorno: e non sentendo chi uietasse loro il paese, essendo ubiditi da casali, e da paesani di fuori, e forniti di quello, ch'alla loro uita, e de loro cauagli bisognaua, per potere stare piu adagio, si diuisono in piu compagnie: e l'una stando nell'una contrada, e l'altra ne l'altra, compresono a modo di paesani tutto il paese: e lasciarono l'arme non sentendo niuno auuersaro: e cominciarono a prendere diletti d'uccellare, e di cacciare: e i loro caualcatori co ragazzi uicitauano le uille, e casali: e recauano allhostiere cio che bisognaua largamente per la loro uita, e de cauagli: e quando i Signori tornauano, trouauano apparecchiato: e i cattiuegli paesani, che non hauieno aiuto dal loro Signore, erano consumati in uilissima fama della Reale corona.*

Questo luogo nel IX cap. è detto Serai: e perche ne l'uno, ne l'altro di questi nomi si troua in alcuno scrittore; forse uuol dire Acerra, terra pur appresso Matalona, & Argenza.

Come i Fermani si rubellarono a Gentile da Mogliano, e ritornarono al Legato. Cap. LVI.

DI QVESTO *mese di Giugno quegli della città di Fermo, i quali per lo tradimento fatto per Gentile da Mogliano al Legato, quando gli rubellò la città colla forza del Capitano di Forlì, e coll'ordine di M. Malatesta, essendo contro a loro uolere, come narrato è a dietro, tornati contro alla Signoria del Legato, doue s'erano ridotti con gran loro piacere, ueggendo hora la forza del Legato loro di presso, e che Gentile era pouero di gente, leuarono il romore nella città: e richiusono Gentile nella rocca, e diedono la terra al Legato: il quale la fornì di buone masnade a pie, ed a cauallo: e presene buona, e sollecita guardia.*

Come il Re di Francia mandò gente in Iscozia per guerreggiare gl'Inghilesi. Cap. LVII.

TRAPASSANDO *alquanto a gli strani, il Re di Francia, ueggendo che passate le triegue, gl'Inghilesi caualcauano nel Reame, e faceuano spesso danno alle sue genti, e al paese; prese consiglio da suoi; e hauendo alcuno intendimento da certi Baroni di Scozia, mandò in Iscozia il Sire di Garendone suo Barone con ottocento armadure di ferro: a fine di muouere gli Scotti a fare guerra a gl'Inghilesi per modo che quegli, che guerreggiauano in Francia hauessono cagione di tornare a guerreggiare co gli Scotti. E giunta questa gente in Iscozia, gli Scotti tennero loro consiglio: e diliberarono, che essendo il loro Re Dauit prigione del Re d'Inghilterra,*

d'Inghilterra, se gli Scotti si mouessono a guerra contro al Re d'Inghilterra, tornerebbe in pericolo, e dannaggio del loro Re. E però non uollono ch'a stanza del Re di Francia in Iscozia si facesse mouimento di guerra sopra gl'Inghilesi. E per questo la gente Francesca, ch'era di là passata, si tornò a dietro. E questo auuenne del mese di Giugno del detto anno.

Come i prigioni, ch'erano in Ostiglia presono il forte castello, e furonne morti. Cap. LVIII.

IN QVESTO *mese una buona brigata di prigioni, che Messer Gran Cane della Scala hauea racchiusi in Ostiglia, seppono tanto fare per loro sottile prouedimento, che tutte le guardie della prigione, e del castello uccisono: e presono il castello, e reccaronlo nella loro guardia, e Signoria. Il castello era forte, e in su i confini del distretto di Mantoua, e di Ferrara. Sentendo i Signori uicini questa ribellione, tentarono que di Mantoua, e di Ferrara catuno di uolere dare danari a prigioni, che l'haueano preso per hauere quella tenuta, ch'era di piccola guardia, ed era forte da non potere essere uinta per battaglia: e daua il passo in catuna parte. I matti prigioni non seppono pigliare il buono partito: e però s'accostarono al reo. E hauendo gran promesse da Messer Gran Cane, cu'eglino hauieno cotanto offeso, affidandosi foramente alla fede delle sue promesse, ch'e renderebbe a catuno i propi beni, e farebbe a catuno altri uantaggi, dicendo, che non riputerebbe loro il misfatto, però che fatto l'hauieno come prigioni, a cu'era lecito di trouare ogni scampo, si che cio non era tradimento. I miseri uinti dalle uane promesse renderono la tenuta del forte castello alla gente di Messer Gran Cane: il quale ripresa la fortezza incontanente attenne la promessa ammazzandone una parte colle scuri, e altri con graui tormenti fece morire: e trentasei de residui de piu uili fece impiccare. e per questo modo morti tutti i prigioni, ribebbe la sua fortezza del castello d'Ostiglia.*

Come i Genouesi uenderono Tripoli al Signore del Gerbi. Cap. LIX.

I GENOVESI, *c'hauieno preso Tripoli di Barberia, come addietro habbiamo narrato, non hauendo potuto hauere risposta dal comune quello che della città si facessono, cercarono di uenderla per danari a baroni Saracini, che piu u'erano di presso: e niuno trouarono, che ui uolesse intendere. Era in quel tempo Signore dell'Isola di Gerbi un Saracino ricco, e di grande cuore. Costui intese a uolerla comperare: e trattato il mercato, ne die a Genouesi cinquanta mila dobbre d'oro: e riceuuto il pagamento, e data la tenuta della città, e sceltisi de cittadini huomini, e femmine, e fanciugli, e fanciulle, cu'egli uollono; gli altri lasciarono colla città spogliata d'ogni bene: e raccolti in sulle loro* XV *galee piene d'arnesi, e di gran tesoro, partironsi del paese, e lungamente stettono hora in un porto, ho-*

ra in un'altro tanto che'l loro comune fu rassicurato de loro cittadini, ch'erano in Alessandria, e in Tunisi, che per questa nouità di Tripoli non haueano riceuuto danno. Allora ribandiro quegli delle galee: i quali hauieno sbanditi per lo fallo commesso: e dierono loro licenza di potere tornare a Genoua, quando tre mesi alle loro spese hauessono guerreggiate le marine di Catalogna. i quali fatto il seruigio tornarono a Genoua, e riempierono la città di schiaui, e schiaue Saracini, e di molto tesoro acquistato con gran tradimento.

Come gli usciti Guelfi, e Ghibellini di Lucca tentarono di fare guerra per racquistare la città. Cap. LX.

ESSENDO *per la nouità soprauenuta allo'mperadore in Pisa perduta a gli usciti di Lucca la speranza, c'hauieno d'essere liberati dal giogo de Pisani secondo il trattato, di cui era scorsa la fama; e ueduto come fortuna hauea fatti Signori della città le piccole reliquie de Lucchesi, ch'erano nella città in una giornata per un poco d'ardire, c'haueano dimostrato, se da loro medesimi non fossono stati traditi, come detto è, trouandosi gli usciti hauere raunata alcuna moneta per la sopradetta cagione della speranza dello Imperadore; e parendo loro, ch'e Pisani, fossono in dubbioso stato; s'intesono insieme i Guelfi co Ghibellini: e figliuoli di Castruccio, ch'erano in Lombardia, promisono a tutti i caporali delle famiglie Guelfe uscite di Lucca nella loro fede, che contro alloro origine e si farebbono Guelfi per trarre di cotanto seruaggio la loro città. E trattarono tralloro di fare ogni loro sforzo con buona punga per rientrare in Lucca: e catuno promise di fornirsi di gente per loro aiuto, e di cauagli, e d'arme per fornire loro impresa: e sentendo e Pisani questo apparecchiamento, si prouidono sollecitamente al riparo. Le cose procedettono, e seguirono alloro fine, come degnamente meritaro: e tosto ci uerrà il tempo da ricontarlo.*

Come la gran compagnia s'accampò a Gugliano; e l'accordo, che si fece sanza frutto. Cap. LXI.

AVVEDENDOSI *quegli della cōpagnia, ch'erano in Terra di Lauoro, che il Re, ne suoi baroni metteuano alcuno riparo contro a loro; presono maggiore baldanza: e raccolti insieme se ne uennero uerso Napoli: e posonsi a campo a * Buliano tra Auersa, e Napoli, presso a Napoli a quattro miglia di piano: e domandauano al Re danari sanza fare guasto. Allora i Napoletani ueggendo, che'l Re non si mouea, si mossono dalloro: e accolsono de paesani, e de forestieri una quantità di caualieri: e fecionne capo il Conte Camarlingo, e'l Conte di Sanseuerino, e l'Ammiraglio di uolontà del Re. nondimeno costoro nō uscirono di Napoli a riparare le caualcate della compagnia: e sturbauano l'accordo, che si cercaua, di dare loro danari. Per la qual cosa i Napoletani temendo di riceuere il guasto, di che la compagnia*

Questo luogo tra Auersa, & Napoli, nō si chiama Buliano ne Gugliano, ne Guiliano, come diuersamente è nominato in questo testo: ma

ompagnia gli minacciaua, a dì XII *di Luglio del detto anno, s'armarono a cauallo, e a pie, romoreggiando, e minacciando i Baroni, che non lasciauano fare l'accordo colla compagnia. I Baroni erano forti dalloro: e hauieno con loro i forestieri armati: si che poco curauano le minacce, o le mostre de Napoletani: e auueggendosene i Napoletani, posono giu l'arme: e acchetarsi. Nondimeno non mostrando di fare al mouimento de Napoletani l'accordo, ueggendosi l'hoste addosso, per ischifare maggiore pericolo, trattaro di dare loro fiorini cento uenti mila in certi termini. E per questo si leuarono da Guiliano: e allungaronsi da Napoli, paesando, e uiuendo alle spese de paesani. Lo effetto di questo trattato hebbe mutamento con danno de regnicoli, innanzi che si trahesse a fine: come innanzi al suo empo riconteremo.*

Pumigliano d'Atella. Giuliano, che gli si so miglia, è di là da Auersa x, o XII miglia lontano da Napoli.

Come il gran Siniscalco conduffe mille barbute contro alla compagnia: ond'ella s'accrebbe. Cap. LXII.

MENTRE *che queste cose si trattauano in Napoli, il gran Siniscalco del Regno M. Niccola Acciaiuoli di Firenze, essendo stato in Toscana, e in Romagna, e nella Marca accogliendo gente d'arme, s'era con essa messa in cammino: e giunto alla città di Sermona con mille barbute di gente Tedesca, e oltramontana, e fatto sentire al Re la sua uenuta; il Re richiese i Baroni per uolere combattere colla compagnia, uenendo contro a patti promessi: ma la cosa uenne dilatando, e pigliando indugio. per lo soprastare, il caldo appetito del Re uenne raffrenando. e ancora de suoi Baroni: e i termini delle paghe de soldati menati per lo Gran Siniscalco, cominciarono a uenire: e non sendo il Re mobolato da potergli pagare, e ricondurre perinnanzi, assai se ne partirono dal seruigio del Re: e andaronsene alla compagnia, e fecionla maggiore.*

Come gli usciti di Lucca s'accolsono, attendendo i figliuoli di Castruccio, e non uennero. Cap. LXIII.

RITORNIAMO *a nostra matera, a fatti de gli usciti di Lucca. Que caporali, ch'erano a soldo del comune di Firenze, con loro bandiere cominciando il tempo ordinato tralloro, cominciò la cosa a piuuicarsi in Firenze. Quando il comune sentì questo, incontanente tutti gli cassò dal suo soldo: e comandò loro sotto pena della uita, che niuna raunata di gente d'arme facessono in alcuna parte del contado, o distretto di Firenze: e contradissono a tutti i cittadini, e contadini sotto pena dell'hauere, e della persona, che alcuno aiuto, o fauore si desse loro. però ch'e non uolea il nostro comune rompere per niuna cagione la pace, c'hauea co Pisani. Nondimeno i Lucchesi Guelfi, ch'erano in Toscana, cō loro s'accolsono in un certo luogo in su quello di Lucca: e iui si trouarono con dugento caualieri, e con molti masnadieri, che gli seguiuano per isperanza di guadagnare. I conducitori furono Obizzi, e Salamoncegli: e attendieno, che da l'altra parte, com'era ordinato, uenissono i figliuoli di Castruccio co gli usciti Ghibellini, e col popolo di Lunigiana,*

e Carfagnana. E Pisani sentendo, che gli usciti di Lucca si cominciauano a raunare, cacciarono di Lucca tutti i cittadini, c'hauieno alcuna apparenza: e mandaronui per comune i due quartieri di Pisa alla guardia: e con grande studio si fornirono di gente d'arme alla difesa. I figliuoli di Castruccio non attennono la promessa al termine. per la qual cosa gli usciti Guelfi soprastati per piu dì, e non hauendo nouelle, che uenissono, si cominciarono a rompere: e sanza ordine tornare catuno a casa con poco honore. Habbianne fatto memoria non per lo fatto, che nol meritaua, ma imperò che in quel tempo, che questo fu, erano XLII *anni, ch'e Lucchesi Guelfi erano stati fuori della loro città: e mai non hauieno fatta altrettanta uista per cercare di uolere ritornare in Lucca, come a questa uolta.*

Come il Re di Cicilia racquistò piu terre, e uenne a hoste à Palermo. Cap. LXIIII.

IN QVESTO *tempo Don Luigi di Cicilia coll'aiuto de Catalani dell'Isola, e della loro setta accolti insieme in arme a pie, e a cauallo, si mosse da Cattania e caualcando sopra le terre, ch'ubidiuano l'altra setta di Chiaramonti, e il Re Luigi di Puglia, e trouandole male fornite alla difesa, s'arrendeano, e ubidiano, ueggendo la persona di Don Luigi, sanza fargli resistenza. E appresso preso piu ardire, del mese di Luglio con sei galee armate, e con l'altra sua gente per terra uenne a Palermo: e poseuisi intorno: credendosi ribauerlo. ma ueggendo, ch'e si difendeano colla gente forestiera, che u'era per lo Re Luigi di Puglia; fece danno assai, nelle uille di fuori: e poi se ne ritornò a Cattania.*

Come Francesco da Carrara imprigionò Messer Iacomino suo zio, e Signore di Padoua. Cap. LXV.

ESSENDO *Messer Iacopo da Carrara Signore di Padoua, e hauendo lungamente tenuta la Signoria in compagnia di Francesco suo nipote carnale, hauendosi portato insieme grande amore, non sentendosi alcuna cagione d'odio, o di sospetto tralloro, saluo che Messer Francesco uolea pace co Signori di Milano; e Messer Iacopo la uolea con loro, e uoliela co Signori di Mantoua insieme: con cui erano collegati. non douea però questa * cagione d'odio tra loro, ma piu quello, che non soffera d'hauere consorto nella Signoria tra gli animi ambiziosi di quella. E per questo Francesco, ch'era piu giouane, e piu atto a guerra, e hauea il seguito della gente d'arme, una sera, a dì* XXVI *del mese di Luglio del detto anno, essendo Messer Iacopo nella sua sala posto a cena, Messer Francesco con suoi compagni armati copertamente uenne al palagio, oue non gli era ne dì, ne notte uietata porta, e andato su trouò il zio, che cenaua: e accogliendo il tempo sanza sospetto, fue dallui preso, e incarcerato, e messo in buona guardia, sanza essere per lui alcuna resistenza fatta nel palagio. La mattina uegnente Messer Francesco caualcò per la città: e sanza fare nouità nella terra, fu ubidito in tutto, come Signore:*

Qui par che manchi il uerbo essere.

Signore: ed e si scusò al popolo, che questo hauea fatto, però c'hauea trouato di certo, che poi che M. Iacopo si uide hauere figliuoli, haueua cercato di fare auuelenare lui: e che cio fosse uero, o nò, tanto se ne dimostrò, ch'alcuni di cio furono incolpati, e martoriati: tanto che confessarono il maleficio: e perderonne le persone.

Come il Biscione mandò due mila barbute, credendosi racquistare Bologna. Cap. LXVI.

IN QVESTO *mese di Luglio del detto anno Messer Bernabò de Visconti di Milano, hauendo tenuto alcuno trattato in Bologna, credendolasi racquistare mandò di subito du mila caualieri, e molti masnadieri di soldati sopra la città di Bologna: e la loro prima posta fu al Borgo a Panicale: e feciono uista d'afforzare loro campo presso a Bologna a tre miglia: e poi all'entrata d'Agosto si leuarono di là, e andarono a Budrio: e trouandoui difetto d'acqua, si partirono di là, e posono campo a Medicina tra Bologna, e Imola: e là stettono attendendo, che nouità si mouesse in Bologna. Lasceremo hora questa gente, ch'attende di fare suo baratto: come al tempo innanzi racconteremo.*

Come in Firenze nacquero quattro lioni. Cap. LXVII.

A DI' IIII *d'Agosto del detto anno nacquono in Firenze quattro lioni, due maschi, e due femmine: l'uno si donò al Duca d'Ostoric, che'l domandò al comune, e l'altro si donò al Signore di Padoua.*

Come gli usciti d Lucca s'accolsono insieme all'assedio di Castiglione, e Pisani glie ne leuarono. Cap. LXVIII.

ALLENTRATA *del mese d'Agosto del detto anno, M. Arrigo, e M. Gallerano figliuoli di Castruccio usciti di Lucca con quella gente d'arme, c'hauere poterono in Lombardia, apparirono in Lunigiana, e iui, e di Carfagnana accolsono fanti a pie. E Lucchesi Guelfi usciti da capo si raunarono, e accozzarono co figliuoli di Castruccio, e di concordia trouandosi quattrocento caualieri, e due migliaia di fanti si posono ad assedio a Castiglione, che si guardaua per gli Pisani. E Pisani hauuto l'aiuto da Sanesi, con cui erano in lega, e in compagnia con settecento caualieri, e con sei mila pedoni uscirono di Pisa per andare a soccorrere il castello, e a dì* XII *d'Agosto del detto anno, trouandosi ne campi presso a nemici, feciono loro schiere. Gli usciti di Lucca, ueggendosi il uantaggio del terreno, si feciono ordinatamente loro incontro da quella parte, onde gli uidono uenire. E Pisani si mostrarono di uolergli assalire da quella parte, e cominciarui l'assalto per tenere i nemici a bada: e cominciata la battaglia, il loro Capitano con quella gente, ch'e s'hauea eletta, mentre che d'ogni parte, si manteneua l'assalto, girò il pog-*

gio, e montò sopra i nemici da quella parte, onde uenia la uettuaglia a gli usciti, che tenieno l'assedio: e fece questo si prestamente, che i Lucchesi, c'hauieno assai di buoni Capitani, non ui poterono riparare: ma ueduto, ch'e nemici haueano tolto loro la uia del pane, non uidono potere mantenere l'assedio al castello. E però si strinsono insieme, e arsono il campo loro, e ricolsonsi in alcuna parte iui presso, sanza potere essere danneggiati da nemici: e ricolti quiui sanza alcuno danno, di là si partirono saluamente: e ualicarono l'alpe, e capitarono nel Frignano: e di là catuno con accrescimento d'onta, sanza altro danno, perduta la speranza di tornare in Lucca, andò a procacciare sue condotte, per uenire al soldo: e'l castello rimase libero all'ubidenza de Pisani.

Come il Re d'Araona non uolle la pace de Genouesi per li sconci patti, che domandauano. Cap. LXIX.

Di sotto, & in altri luoghi è detta Loiera.

IL RE *d'Araona essendo in Ispagna dopo l'acquisto fatto della * Lighiera, e lo accordo preso col Giudice d'Alborea, sentendo come i Vinitiani haueano fatta pace co Genouesi sanza il suo consentimento, fece incontanente armare* XX *galee per sua sicurtà: e mandolle in Sardigna: e addomandandogli i Genouesi la Loiera, e altre terre di Sardigna, se con loro uolea pace; disse, che le uolea per se, e non si curaua di loro pace. E questa fu la cagione gia scritta a dietro, perche il comune di Genoua ribandì le* XV *galee, c'hauieno preso Tripoli: le quali feciono per tre mesi graui danni nelle marine di Catalogna, e spezialmente d'ardere, e di profondare nauili ne porti. Le* XX *galee del Re hauendo fortificate, e fornite le terre di Sardigna, e interata la pace col Giudice, si tornarono in Catalogna sanz'altra nouità fare.*

Come Messer Ruberto di Durazzo lasciò il Balzo a Balzinghi. Cap. LXX.

DI QVESTO *mese d'Agosto, essendo stato M. Ruberto di Durazzo stretto da Prouenzali nel Balzo per modo, che non hauea potuto correre il paese, e fare prede, come hauea cominciato; bene che'l castello fosse potente a resistere lungamente, parendogli stare con sua uergogna sanza guadagno, di sua uolontà s'uscì del castello, e rilasciollo al Signore del Balzo. Alcuni dissono, che'l Papa gli diè alquanti danari, co quali si mise in arme, e andò a seruire il Re di Francia nelle sue guerre, ou'egli morie a honore: come a suo tempo racconteremo.*

Come arse la Bastia da Modena: e fu libera la terra. Cap. LXXI.

ESSENDO *lungamente mantenuta per la forza di M. Bernabò di Milano una grande, e forte bastia sopra la città di Modena con molti caualieri, e masnadieri, i quali hauieno per istretto modo assediata la città, e recata in grandi stremi,*

mi, come piacque a Dio, quello che non haueno potuto fare la gran compagnia, nel caso della ribellione di Bologna, ne appresso tutta la forza della Lega di Lombardia; fece subitamente un fuoco, che ui si apprese, ma piu tosto fu fama ch'un soldato corrotto dal Signore di Bologna, il ui mise. Questo fuoco infiammò per si fatto modo la bastita, che per la gente dentro non si potea ammortare. I Modonesi sendo stati a uedere lungamente, e sentendo il romore, presono l'arme: e corsono uerso la bastia con ismisurato romore. I caualieri, e masnadieri, che u'erano, assai impacciati dal fuoco, e 'mpauriti dal romore, si ritrassono fuori della bastia con animo di fermarsi di fuori, ma non hebbono podere di farlo: che catuno si mise a fuggire, sanza essere cacciati: e abbandonarono la bastia. I Modonesi la presono, e spensono il fuoco: e appresso per tema, che M. Bernabò nolla rifacesse da capo riporre, ch'era in luogo molto forte; la feciono riporre, e rafforzare: e mi sonui gente: e guardaronla lungamente per sicurtà della terra.

Come fu fatto il bello castello di Sancasciano. Cap. LXXII.

TORNANDO *alquanto a nostra matera, a fatti di Firenze, occorse in questi dì, che tornando a memoria a collegi del comune nostro i danni riceuuti a tempi delle persecuzioni fatte al nostro comune, e pericoli, che occorsi erano alla città, ponendosi i nemici a hoste in sul poggio del borgo di Sancasciano in Valdipesa: e questo conosciuto per isperienza dello Imperadore Arrigo di Luzzimborgo, e appresso di Castruccio Castracane, tiranno di Lucca, e nouellamente della gran compagnia di Fra Moriale, che catuno nimicando il nostro comune, tennono campo in quel luogo con podere, per lo uantaggio del sito, di potere danneggiare assai, accio che questo non potesse piu adiuenire, diliberò il comune di farui un forte, e nobile castello di mura: e incontanente del mese d'Agosto del detto anno* MCCCLV *si cominciarono a fare i fossi: e all'uscita di Settembre del detto anno si cominciarono a fondare le mura: e tutte s'allogarono in sommo a buoni maestri con discreti, e auuisati proueditori: dando d'ogni braccio quadro soldi sette di piccioli di lire tre, sodi noue il fiorino: dando il comune a maestri solo la calcina: accio ch'e maestri hauessono cagione di fare buone le mura. e le mura furono larghe nel fondamento braccia quattro, e un quarto: e fondate braccia uno sotto il piano del fosso, e sopra terra grosse braccia due, ristrignendo a modo di barbacane, e sopra terra alte braccia* XII*, con corridoi intorno i beccategli, e armate di torri intorno intorno, di lunge braccia cinquanta l'una torre all'altra, alzate braccia* XII *sopra le mura: e con due porte mastre, catuna tra due torri piu alte che l'altre, e bene ordinate alla guardia. E questo circuito comprese il poggio, e'l borgo: e sanza arresto fu compiuto, e perfetto il lauorio del mese di Settembre seguente nel* MCCCLVI*. E ueduto il conto del detto edificio, costò al comune di Firenze trentacinque migliaia di fiorini.*

Come in Firenze s'ordinò la tauola di tutte le possessioni. Cap. LXXIII.

DI questo mese d'Agosto alquanti cittadini di Firenze, parendo loro, che douesse essere utile cosa al comune, per leuare la briga a creditori, di ritrouare i beni del debitore; misono innanzi a Signori, che si facesse una tauola, nella quale si scriuessono tutti i beni immoboli della città, e del contado per popolo, e per confini: e diedono il modo a catuno quartiere della città, e del contado per se. E Signori misono la petizione, e uinsesi: parendo a tutti, che douesse essere utile cosa. Agli huomini antichi, saui, e pratichi pareua la cosa impossibile a potere hauere perfezzione: ma non fu loro creduto, senon quando per pratica si conobbe. furono comandate le recate a ogni possessore sotto graue pena, e nondimeno, che rettori de popoli anche le douessono recare. catuno si prouide di recare, e di fare recare i beni, in cui uolle, e confinauagli, secondo che trouaua l'usata uicinanza: e que cotali nelle loro recate mutauano i primi possessori: e cosi d'ogni parte discordauano i confini: e oltre a questa inconuenienza, ue n'occorreuano molte altre maggiori. Per la qual cosa dopo la lunga scrittura, e la grande ispesa cresciuta parecchi anni, in confusione sanza frutto rimase abbandonata: e la sperienza ammaestrò il nostro comune alle sue ispese. Habbianne fatta memoria per essemplo di coloro, che uerranno appresso: accio ch'e notino quello, ch'è detto, prouato per opera. * e ancora, che molti recauano una medesima cosa per mostrare che possedessero i beni. ma quello, ch'è piu forte, si è la mutazione de beni, che piu occorre nella nostra città, che altroue: perche piu abbonda di mercatantie, e di mestieri, e d'arti, c'hanno a fare la mutazione de beni immoboli.

Questo testo pare in alcuna parte mancheuole.

Come il Re d'Inghilterra con grande apparecchio ualicò a Calese. Cap. LXXIIII.

HAVENDO noi addietro narrata la morte del Conestabole di Francia, * e per questa cagione tene trattato, col Re d'Inghilterra di riceuerlo nelle sue terre. il Re d'Inghilterra era di questo molto contento: e però mise in concio sua gente, e suo nauile per ualicare con forte braccio: e nel soprastare, che facea, per sollecita operazione del Cardinale di Bologna, * sullamera, e d'altri Baroni, fue fatta la pace dal Re di Francia a quello di Nauarra, e perdonatogli liberamente l'offesa della morte del Conestabole, e per suo amore a tutti gli altri, che erano a cio stati. Il Re d'Inghilterra hauendo apparecchiata la sua gente d'arme, e suo nauile, per ualicare; del mese di Settembre del detto anno ualicò a Calese. Il Re di Francia hauea dall'altra parte apparecchiata la sua Baronia: e con XV mila caualieri, e con molti sergenti gli si fece incontro in Normandia. Il Re d'Inghilterra sentendo la pace fatta tra due Re, e ueggendo la gran forza apparecchiata contra se dal Re di Francia; non si assicurò d'uscire in campo, ne di seguire sua impresa: e data la uolta, con sua uergogna si ritornò con tutta la sua hoste in Inghilterra. Il Re di Francia sentendo i suoi nemici tornati nell'isola, si ritornò a Parigi: e dimonstrando grandi

Qui mancano parole per compimento del senso, & de la costruzzione.

Forse uuol dire su la mere alla Francesca, cioè in sul mare. Altroue dice sulla marina.

grande amore al Re di Nauarra, gli accomandò il Dalfino suo maggiore figliuolo: i quali dallora innanzi si congiunsono di fraternale amore, e di grande compagnia.

Come il Re Luigi s'accordò colla compagnia del Conte di Lando. Cap. LXXV.

DANDOCI *il tempo matera di ritornare in Italia, di questo mese di Settembre del detto anno, essendo la compagnia ritornata presso a Napoli in Terra di Lauoro, e il Re per arrota al danno per la gente condotta nel Regno alle sue spese, uolendo atare i Napoletani, che non perdessono la loro uendemmia, e non hauendo podere d'altro, che con danari, rifece nuoua concordia, e promise loro cento cinque migliaia di fiorini, le* XXXV *migliaia contanti, e le* LXX *migliaia in due paghe a uenire: e mentre che le penassono ad hauere, si doueano stare in Puglia. E per fornire la prima paga, il Re Luigi grauò di fatto i Napoletani, e certi Baroni, e forestieri, e mercatanti, e le loro mercatantie, e pagò la compagnia: e andossene in Puglia alla roba d'ogni huomo: non sanza grande rammarichio contro alla corona de gli huomini di quel paese.*

Come il Conte Carlo da Doadola fu morto, e sconfitto dalla gente del Capitano di Forlì. Cap. LXXVI.

HAVENDO *il Legato riuolto tutto suo intendimento a uolere abbattere la tirannia di Francesco Ordelaffi Capitano di Forlì, e guerreggiando la città di Cesena; il Conte Carlo da Doadola con due figliuoli del Conticino da Ghiaggiuolo de Malatesti, si mise in preda con cento caualieri, e con assai masnadieri; e corsono insin presso alle mura di Cesena: e hauendo raccolta una buona preda d'huomini, e di bestiame, si raccoglieano per tornare al campo. Hauendo questo sentito Madonna Cia moglie del Capitano, a cu'egli hauea accomandata la guardia di quella città, non come femina, ma come uertudioso caualiere, montò a cauallo coll'arme indosso gridando, e smouendo i caualieri soldati, che u'erano, che la douessono seguire contro a nemici, ch'erano di fuori. I caualieri inanimati ueggendo tanto ardire in una femina; di presente la seguirono, e abboccatosi co nemici, per forza gli sconfissono: e fuui fedito il Conte Carlo per modo, che poco appresso morie, e presi i due figliuoli del Conticino da Ghiaggiuolo: e la maggiore parte de caualieri, e assai masnadieri furono prigioni: e riscossa la preda; con grande honore si tornarono in Cesena del mese d'Agosto predetto.*

Come la gente di M. Bernabò Visconti di furto entrarono in Bologna, e furonne cacciati. Cap. LXXVII.

POCO *addietro ci ricorda, che noi trattammo de* II *mila caualieri, e de molti masnadieri, che M. Bernabò hauea mandati sopra Bologna, e le mute che fatte*

fatte hauieno di luogo in luogo; all'ultimo all'uscita del mese d'Agosto del detto anno erano tornati al borgo a Panicale forniti di molte scale, e di bolcioni ferrati da cozzare nelle mura, e altri ingegni da prendere le mura della città: e di queste cose il Signore di Bologna non si prendeua guardia. E però una notte ordinata con tutta l'hoste se ne uennero alle mura di Bologna dalla parte del prato, ou'era piu solitario, ed hebbono poste le scale alle mura, e di subito ui montarono su piu di dugento de caualieri armati, ch'erano smontati de cauagli, e assai masnadieri: e trabboccate le guardie, che ui trouarono, delle mura in terra, cominciarono a perquotere le mura co bolcioni tanto, che giae l'hauieno frante, e aperte da pie, innanzi che'l Signore, o cittadini se n'auuedessono: e alquanti per gagliardia erano scesi dentro, e entrati per la piccola rottura. E parendo a gli assalitori hauere la forza delle mura, e l'entrata, auuisando che dentro fosse dato loro alcuno aiuto per loro trattato, cominciarono a gridare ad alte boci. Viuano i Peppoli, e muoia il Signore. A questo romore il popolo cominciò a sentire, e ogni huomo a prendere l'arme: e certe masnade a pie di Toscani con alquanti cittadini trassono in quella parte, ou'erano i nemici, e quanti ne trouarono a basso dentro entrati, n'uccisono: e ingrossandosi alla difesa que della terra a cauallo, e a pie con molti balestrieri cacciarono a terra quegli ch'erano entrati su per le mura. E auueggendosi i Capitani della gente di M. Bernabò, che per lo fallo dell'affrettato romore, la città era difesa; con uergogna sonata la ritratta, si tornarono al borgo a Panicale: e iui caualcarono le contrade dintorno: e fatto aßai danno d'arsione; presono loro cammino, e andarono a Milano: e'l Signore di Bologna, ueggendo il pericolo, c'haueа corso, prese miglior guardia.

Come il popolo d'Vdine a furore tagliarono il capo al Vicario del Patriarca d'Aquilea. Cap. LXXVIII.

DI QVESTO *mese d'Agosto, o che il Patriarca d'Aquilea facesse grauezza, od oppressione al popolo della città d'Vdine allui suggetto, o che il Vicaro, ch'era testa Lucchese, chiamato Messer Iacopo Moruello, per soperchia baldanza, c'hauea per moglie la figliuola del Patriarca, facesse da se cose sconcie; a furore di popolo con aiuto d'alquanti terrieri del paese, fu preso nel palagio del comune, e tratto di là, fu rinchiuso in prigione, e poco appresso, sanza leggere processo, dicollato, in gran uitupero, e uergogna del Patriarca, ch'era fratello dello Imperadore.*

Come in questo anno abbondarono i grilli in Cipri, e in Barberia. Cap. LXXIX.

IN QVESTO *tempo abbondarono nell'Isola di Cipri tanti grilli, che riempierono tutti i campi alti sopra terra un quattro braccia, e consumarono cio che uerde trouarono sopra la terra: e guastarono i lauorij per modo, che frutto non se ne*

se ne potè hauere in questo anno. E il simigliante interuenne questo medesimo an no MCCCLV *in molte parti della Barberia, e massimamente nel Reame di Tunisi: essendo mancato il pane, il minuto popolo di Barberia metteano i grilli ne forni, e cotti alquanto incrosticati li mangiauano i Saracini. e con questa brutta uiuanda mantemeno la misera uita: ma grande mortalita seguitò di quel popolo.*

Come M. Maffiuolo Visconti fu morto da fra- tegli. Cap. LXXX.

M. MAFFIVOLO *de Visconti di Milano, essendo il maggiore de tre frate gli Signori di Milano, perche era dissoluto nella sua uita, e sanza alcuna uirtu, era riputato il minore nel reg gimento della Signoria: tuttauia M. Bernabò, e M. Galeazzo gli rendeano assai honore. Auuenne, che per iscelerato istemperamento della lussuria accolse nella cammera sua* XX *tra donne maritate, e fanciulle, e altre femmine, colle quali, hauendole fatte spogliare ignude, si sollazzaua a suo dilet to con loro bestialmente: e ricordandosi in quello isformato, e sfrenato ardore di libidine d'una bella giouane moglie d'un buono cittadino di Milano, mandò per lui, e minacciollo di farlo morire, se'ncontanente non glie menasse, o mandasse la moglie. Veggendosi questo buono huomo a cosi uillano partito, come disperato piangendo se n'andò a M. Bernabò, e contogli il gran partito, a che M. Maffiuolo l'hauea messo: dicendo, che innanzi uolea morire, ch'assentire a tanta sua uergogna: pregandolo, che'l douesse atare. M. Bernabò disse, io non ho a gastigare il mio maggiore fratello, per non mostrare a colui la sua intenzione: e di presente caualcò all'hostiere di M. Maffiuolo: e trouò la scelerata danza del suo fratello: e sanza dire alcuna cosa, diè la uolta, e accozzossi con M. Galeasso: e dissegli. Noi corriamo grande pericolo di nostro stato. Le sconcie, e dissolute cose di M. Maffiuolo ci faranno cacciare della Signoria: se per noi non si ripara a cotanto pericolo, che ci conduce. E manifestogli cio, ch'e facea delle donne de buoni huomini di Mi lano: e il richiamo, ch'e n'hauea hauuto: e di presente s'accordarono alla morte sua; ch'altro gastigamento non hauea luogo. E però essendo andato M. Maffiuolo a Moncia a fare una caccia la sera di Santo Agnolo di Settembre, gli feciono da re con quaglie ueleno: e la mattina uegnente essendo nella caccia si cominciò a sen tire male nel uentre: e di presente se ne ritornò a Milano: e uicitato la sera da fra tegli, la mattina si trouò morto in sul letto. Alcuni dissono, che in quella uicitazio ne e fue soffocato dalloro: e altri tennero ch'e morisse delle quaglie. E l'una cagione, e l'altra potè essere, per non farlo storiare. Il uero fu, ch'e morì, come un cane, sanza confessione, di uiolente morte, e forse degnamente per la sua dissoluta uita.*

Come M. Bernabò hebbe la Mirandola: e certo accordo col Signore di Bologna. Cap. LXXXI.

DAPOI *che la bastia da Modena per l'arsione fue ripresa da Modenesi,*

M. Ber-

M. Bernabò tenne nelle castella, c'hauea acquistate nel Modanese gente d'arme per iscorrere il paese, e fare continoua guerra a Modena: e oltre a cio mise a campo tra Reggio, e Modena un migliaio di caualieri, e assai masnadieri, i quali assediarono il castello della Mirandola, il quale era di certi gentili huomini di loro patrimonio: e non sendo potenti a poterlo lungamente difendere da Signori di Milano, s'accordarono con loro, e diedono la guardia del castello a Messer Bernabò: ed egli gli riceuette in amistà, e con prouisione li mise nelle sue guerre. E in questi dì ueggendosi Messer Giouanni da Olegio in pericolo della guardia di Bologna cercò accordo con Messer Bernabò, e Messer Bernabò per poterlo rimettere in confidenza, e per meglio potere uenire alla sua intenzione, s'accordò con lui: e Messer Giouanni gli promise di guardare Bologna per lui: e dopo la sua morte glie le lascierebbe, e riceuerebbe nella città continuamente, un suo podestà. E fece questo Messer Giouanni da Olegio sanza uolontà, o consiglio de cittadini di Bologna: sperando di rimanere in pace nella Signoria, nella quale rimase in continui agguati: come leggendo per innanzi si potrà trouare: e riceuette in prima per podestà di Bologna il Signore della Mirandola sopradetto.

Come i Perugini presono a difendere que di Montepulciano. Cap. LXXXII.

E SANESI *ueggendosi hauere perduto in tutto la giuridizione, c'hauere soleano in Montepulciano, trattauano della guerra: e sendo cercato, se co Sanesi si potea trouare modo d'altro accordo sanza fargliene Signori, e non trouandosi; i Signori, che dentro u'erano ritornati, ricordandosi, che'l comune di Siena non hauea loro attenuti i patti promessi loro altra uolta sotto la sicurtà, e fede del comune di Firenze, e di Perugia, a cui i Sanesi l'hauieno rotta con inganno assai sconcio, e manifesto; al quale i detti comuni sanza l'arme non hauieno potuto mettere rimedio, e l'arme non hauieno uoluta pigliare; per questa cagione non si uollono piu fidare della corrotta fede de Sanesi: e ueggendosi impotenti da risistere a Sanesi, s'accomandarono, e misono, di uolontà del popolo, la guardia di Montepulciano, con certi patti, in mano de Perugini. E Perugini uaghi di crescere Signoria, e ricordandosi della ingiuria riceuuta in Siena per questi fatti di Montepulciano, accettarono la guardia: e incontanente la fornirono di loro soldati a cauallo, e a pie, per difenderla da Sanesi. E questa cosa conturbò molto il comune di Siena. E però faccendosi la lega, che seguitò appresso, de Toscani; i Sanesi non ui uollono essere: e altre graui cose ne seguirono: come innanzi si potrà trouare, al debito tempo.*

Come il Re d'Inghilterra ritornoe il uerno in su il Reame di Francia. Cap. LXXXIII.

QVELLO, *che seguita, è cosa bene strana, essendo il Re d'Inghilterra, come poco innanzi hauemo contato, ritornato di state nell'isola d'Inghilterra con*

tutta sua hoste, e col nauilio; e douendo secondo l'usanza della guerra, il nauilio, e la gente d'arme riposare per la grazia del uerno; il detto Re di maggiore animo e ardire, che altro Signore al suo tempo; del mese d'Ottobre del detto anno, co figliuoli, e colla moglie, e co Baroni, e con grande moltitudine di suoi caualieri, e arcieri di subito, e improuiso a Franceschi ualicò a Calese: e di presente fece tre hosti. l'una accomandò al Conte di Lancastro suo cugino: e questa mandò in Brettagna. e la seconda accomandò al suo maggiore figliuolo Duca di Gaules: e questa mandò in Guascogna. e l'altra ritenne per se, per uenire uerso Parigi: e a catuna comandò, che dimostrasse sua uirtu, mettendosi innazi infra le terre del Re di Francia, ardendo, e predando, e faccendo dimostranza di ualorosi Baroni contro a loro nemici.

Come il Re d'Inghilterra caualcò il Reame di Francia insino ad Amiens. Cap. LXXXIIII.

MANDATO *c'hebbe il Re d'Inghilterra i detti Baroni, catuno con grande compagnia di caualieri, e d'arcieri nel Reame di Francia; e egli in persona si mosse da Calese colla sua hoste, e auiossi uerso Parigi, ou'era il Re di Francia: e guastando le uille del paese cō fuoco, facendo grandi prede, se ne uenne ad Amiens: e iui s'arrestò alquanti dì. Ma ueggendo, che'l soprastare gli era pericoloso per la gran caualleria, che'l Re di Francia apparecchiaua contro allui, e perche i passi del suo ritorno erano da potere essere occupati, soprauegnendo la gente del Re di Francia, a grande suo pericolo, come sauio guerriere raccolse la sua gente, e tutta la preda, c'hauea fatta: e sanza contasto sano, e saluo colla sua hoste si tornò a Calese in dieci dì della sua mossa. Il Conte di Lancastro entrò colla sua hoste in Brettagna, e caualcò il paese: faccendo danno assai, e gran prede: e stettcui piu tempo: e poi si raccolse colla sua hoste, e con gran preda tornossi a saluamento.*

Come il Prenze di Gaules caualcò colla sua hoste insino a Carcassona, e fece gran prede. Cap. LXXXV.

IL VALENTE *Prenze di Gaules colla sua compagnia di tre mila caualieri, e quattro mila arcieri mosso da Calese a grandi giornate si mise in Tolosana: e trouando i paesi isproueduti del suo subito auuenimento, fece in Tolosana molte grādi prede, e cō fuoco guastò molto paese: e sanza arrestarsi in Tolosana, caualcò a Carcassona, e uinse, e prese l'antica città di Carcassona, fuori che la rocca della uilla, ch'era un forte castello: e recato in preda cio che potè fare portare; arse la maggiore parte della uilla: e caualcò piu innanzi in Bideurese: e arse, e fece preda sanza contasto: e dalla sua gente fu corso infino presso a Mompolieri a poche leghe: e dimostraua di uo ere uenire insino a Santo Andrea dirimpetto a Vignone in Rodano in mezzo, e for e se ne temette nella corte di Roma. Ma'l Papa gli mandò a dire, che non uenisse piu innanzi: e incontanente per ubidire il Santo Padre, si tornò a dietro: essendo sta o nuouo flagello di quello paese * che in memoria per gli uiuenti a quel tēpo, ch'al*

Mancano parole; tuttauia il senso è assai chiaro.

tra guerra gli haueſſe moleſtati. Il Coneſtabole di Francia, ch'era allotta M. Giache figliuolo del Duca ∗ di Bolbona, giouane caualiere, e di gran cuore, hauendo accolta aſſai gente d'arme in compagnia del Conte d'Armignacca, e del Conte di Foce, e di piu altri Baroni del paeſe, ſentendo tornare per quel paeſe il Duca di Gaules con tutta la preda, ch'era piu di mille carrette cariche d'hauere di paeſani, e di piu di cinque mila prigioni, ſi uolle abboccare co gl'Inghileſi, e combattere con loro per riſcuotere la preda. Il Conte d'Armignacche, e gli altri Baroni non uollono: e non acconſentirono al Coneſtabole: parendo loro hauere diſauantaggio per la buona compagnia del Duca di Gaules. Il giouane, e'l franco Barone ne preſe ſdegno: e caualcò a Parigi, e rifiutò l'uficio: e allora fu fatto Coneſtabole il Duca d'Attena Conte di Brenna. Il ualente Duca di Gaules inteſe a conducere la ſua preda, ch'era oltre a modo grande: e ſentendo i nemici preſſo, come fue alla ſelua di . . . . . per maeſtria di guerra ui naſcoſe una parte di ſua gente in agguato: e i Franceſchi ui mandarono a imboſcare, non ſappiendo de gl'Inghileſi, che u'erano, Meſſer Aſtorgo di Duraforte con mille caualieri: i quali entrati nella ſelua, furono ſubito aſſaliti da gl'Inghileſi, che prima u'erano riposti per tale aſſalto, che poco ſoſtennono, che furono ſconfitti, e sbarattati con loro danno. e d'allora innanzi non trouarono gl'Inghileſi contaſto, e ricchi di preda, ſani, e ſalui ſi tornarono a Bordella in Guaſcogna del meſe di Nouembre del detto anno.

Mancano parole: tuttauia il ſenſo è aſſai chiaro.

Come mori il Re ∗ Lodouico di Cicilia, e l'iſola rimaſe in male ſtato. Cap. LXXXVI.

Di ſopra è detto Luigi, che è il medeſimo.

DI QVESTO *meſe ſopradetto Lodouico di Cicilia primogenito di Don Pietro ſi morì molto giouane: e poco appreſſo di lui ſi morì il ſeguente ſuo fratello detto Duca Giouanni: e de tre frategli rimaſe Federigo il minore: il quale la ſetta de Catalani recarono appo loro, per potere ſotto il titolo d'hauere a gouernare il giouane, a cui s'appartenea il Regno, aggiugnerſi maggiore forza. Ma per queſto l'altra ſetta de gli Italiani ſi feciono piu ſtrani contra il Duca Federigo: e diuentarono piu animoſi contra la ſetta de Catalani. E per la maladetta diuiſione, e tempeſta, tanto inteſtina battaglia era nell'iſola, che gli habitanti di catuna terra erano in fatica d'hauere del pane per uiuere: e conſumauanſi di careſtia. E di queſto ſeguitò poi grande nouità nell'iſola: come nel ſuo tempo racconteremo.*

Come i Napoletani leuarono il romore, e preſono l'arme per niente. Cap. LXXXVII.

A NAPOLETANI *parendo eſſere grauati de danari pagati per la compagnia, e d'alcune altre grauezze, del meſe di Nouembre del detto anno, per moſtrare la potenza e la franchigia di quella città, tutti di concordia preſono l'arme e foreſtieri, mercatanti, e arteſici, ch'erano nella città: e leuarono il romore, dicendo. Viua la Reina, e muoia il ſuo conſiglio. E di queſto tumulto ſeguitò ſolamente, che la miſura del ſale fu alcuna coſa conſentita loro per migliore mercato.*

to. Conueneuole prezzo di cotanto mouimento: non uolendosi straniare dall'antica consuetudine della loro natura: che come sono pieni di furore per ambizioso uento; cosi poco mantengono l'ira, che li riduce a pace.

IL SESTO LIBRO DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

IL PROEMIO.

ERO' CHE'L *sesto libro del nostro trattato nel suo principio nuoua, e non pensata materia di guerra con seguito di gran cose in brieue tempo ci apparecchia; chi sa pensare come, e quanto lo stato della tirannesca Signoria è pieno d'agguati, e di calamitosa uita? Le loro scelerate operazioni sempre combattono, e spesso abbattono le uirtu de buoni. I loro diletti sono* * *disimulanti a buoni costumi. Per loro s'abbattono le ricchezze de sudditi. Nimicano gli huomini, che crescono nella loro giuridizione in magnanimità, e in senno. Assottigliano con incarichi la sustanza de popoli. La loro isfrenata libidine non prende saziamento del fatto: ma quanto il piacere della uista richiede, tanto in fatto a sudditi contro l'honesto debito conuiene sostenere, e patire. Ma però che in queste, e molte altre maligne operazioni le uiolenti tirannie si manifestano, non richeggiono da noi nuouo raccontamento. Ma trahendone una parte assai strana nella apparenza, e dimestica; Quale è piu marauigliosa uista, guardando nella tirannesca gloria, o uedere antichi, e nobili prencipi naturali ubidienti a tiranneschi seruigi, o huomini d'alti lignaggi e d'antica nobiltà usare le mense di coloro, e prendere le loro prouisioni? Ma se riguardare uogliamo l'uscimento delle cose; quella gloria spesse uolte si conuerte in calamitosa miseria: Chi la puo disegnare maggiore? ch'e Tiranni medesimi non sanno, ne possono in alcuno riposare loro fede: ed ellino al continouo aspettano il cadimento del Tiranno: e lieuemente si dispongono, e accordano alla loro distruzzione, non ostante le sopradette cose. E questo non si truoua auuenire nelle reali, e naturali Signorie: però ch'e loro effetti ne sudditi, e nelle loro uirtu, e cose, sono contrari a Tiranni.* * *Ouunque le tirannie si criano, com'elle esaltando si fortificano e crescono; cosi in esse si nutrica e inasconde la matera della loro confusione, e ruina. Certo intrall'altre questa è grandissima miseria de tiranni. E però ch'al presente ci occorre alcuna cosa di cio manifestare in fatto non di lieue momento, come seguiterà appresso nel nostro uolume; basti, narrando quella, hauere fatta certa pruoua al nostro proponimento.*

O forse dissimigliãti.

Manca un so che ad intero sentimento, & a bene ordinata costruzzione.

Come nacque la briga del Marchese di Monferrato, e Signori di Pauia co Signori di Milano. Cap. I.

CERTA *cosa fu, che'l Marchese di Monferrato per uicinanza, e per larghe prouisioni de Tiranni di Milano, e Signori di Beccheria di Pauia, parenti stretti, e dimestichi della loro mensa, per lungo tempo uniti colla casa de Visconti Signori di Milano, e nelle loro guerre stati i principali aiutatori. E in questi tempi ualicando Carlo d'Osteric Re de Romani in Lombardia, come gia è detto, il Marchese, non ostante ch'e fosse suggetto allo Imperio, uenne a Milano per dare aiuto, e fauore a Signori, con seicento caualieri di buona gente d'arme: e que da Beccheria anche ui mandarono loro isforzo. Auuenne, che un dì essendo il Marchese in Piagenza in compagnia di Messer Maffiuolo Visconti, ch'allora uiuea, un suo scudiere andò in cucina al cuoco di Messer Maffiuolo per uno tagliere di uiuanda. Il cuoco uillanamente gliel contradicea. Lo scudiere sdegnoso diede una gotata al cuoco: e portonne la uiuanda. Il cuoco di presente se n'andò a dolere a Messer Maffiuolo suo Signore. Il Tiranno mosso a furore, non considerò suo honore, ne quello di tanto huomo, quant'era il Marchese: e sanza dirgli alcuna cosa, hauendolo in sua compagnia, fece prendere lo scudiere, e in quello stante taghарli la mano. Della qual cosa il Marchese fu molto turbato: ma ritenne con uirtu nel petto il graue sdegno. Questo li rinouò nella mente certo oltraggio, che la famiglia di Messer Galeazzo Visconti per maggioranza hauea fatto alla sua gente, che uicinauano con sue terre: la quale cosa hauea trapassata insino allora. E ancora di nuouo sentiua, come al continouo per nuoui dispetti la gente di Messer Galeazzo oltraggiaua i detti sudditi, che uicinauano con loro: e'l Signore il sentiua, e uedea l'honore, che'l Marchese facea alla loro Signoria, e per arrogante maggioranza dimostraua d'esserne contento. Onde turbato il Marchese, cambiò animo: ed essendo con quegli da Beccheria una cosa, s'intesono insieme: e sendo lo'mperadore futuro a Mantoua, ancora con lui s'intesono in segreto. E trattando lo'mperadore co Signori di Milano di uolere pigliare la corona a Moncia, sentirono i Visconti, che s'e non si accordauano con lui, che que da Beccheria erano acconci a riceuerlo in Pauia. Ond'e Signori concepettono * contro alloro. Per la qual cosa poterono comprendere, che partito lo'mperadore, alloro conuerrebbe mutare stato. E tornato lo'mperadore coronato da Moncia in Milano, i Signori feciono molti caualieri. E in questo stante il Marchese caualcò subito a Pauia: e menò seco due di quegli da Beccheria: e fecegli fare caualieri allo'mperadore, e questo accrebbe l'izza, e la malauoglienza a Tiranni. Poi partito, lo'mperadore, il Marchese se n'andò con lui a Pisa, e lo'mperadore i lasciò suo Vicaro in Pauia: e que da Beccheria rimasono in gran sospetto de Signori di Milano: e stauanne in piu guardia, che non soleano. E dalle sopradette cose seguitarono le rebellioni, e le nuoue guerre, che appresso seguiranno, al signore di Milano: come seguendo nostro trattato per li tempi racconteremo.*

Mãca odio, o sdegno.

Come

Come si cominciarono a rubellare delle terre del Piemonte a Signori di Milano. Cap. II.

IL MARCHESE *di Monferrato hauendo ordinato co Signori di Pauia, che si fortificassono di gente, e di buona guardia, accio ch'e tiranni uicini nolli potessono improuiso sopraprendere; tornato nelle sue terre, procacciò aiuto di caualieri da certi Baroni Tedeschi di sua amistà: e con suoi trattati (ch'era molto amato da quegli del Piemonte, e dalla sua gente) trouandosi forte di caualleria, e fauoreggiato dallo Imperadore, del mese di Decembre anni Domini* MCCCLV, *fece rubellare nel Piemonte a Messer Galeazzo de Visconti di Milano Chieri, e Chirasco. E poco appresso del mese seguente di Gennaio fece rubellare al detto Tiranno la ricca terra d'Asti. E appresso Albi, Valenza, e Tortona, e piu altre terre del Piemonte, e tutti i popoli di quelle d'un'animo, con ordine di mantenere la difesa: e feciono loro Capitano il detto Marchese. Messer Galeazzo ui mandò incontanente molta gente d'arme a cauallo, e a pie: credendo ricouerare delle terre. Il Marchese era proueduto di buona gente, e coll'aiuto de Piamontesi si fece loro incontro alle frontiere, e in alcuni abboccamenti fece uergogna alla gente di Messer Galeazzo: e difese bene i Piamontesi. Allora que da Beccheria, ch'erano confederati nella amistà, e compagnia del Marchese; non si poterono piu coprire. E però in aperto si fortificarono di gente, e d'altre cose aspettando l'impeto del l'ira, e della forza de Tiranni contro alloro: non dimostrando però di uolere essere mouitori della guerra: ma apparecchiati alla difesa. Lasceremo alquanto questa matera per raccontare al suo tempo con piu chiarezza le cose, che ne seguitaro: e diremo de gli altri fatti, che prima occorrono alla nostra matera.*

Come i Fiorentini feciono lega colle città di Toscana contro la gran compagnia del Conte di Lando. Cap. III.

E M'INCRESCE *di scriuere quello, c'hora seguita: però che'l nostro comune delle leghe, e delle compagnie, c'ha usato di fare co comuni di Toscana; al bisogno sempre s'è trouato ingannato: nondimeno il fatto narreremo. Sentendosi gia per tutta Italia, che'l Conte di Lando colla compagnia, c'hauea nel Regno, era per uenire al primo tempo nella Marca, e ualicare in Toscana; i Fiorentini uolendo riparare, ch'ella non facesse ricomperare i comuni di Toscana, mandarono a Perugia, e a Pisa, e a Siena, e all'altre minori città di Toscana, richeggendo i detti comuni, che per beneficio di tutti parea loro di fare una lega, e una taglia di due mila caualieri il meno, i quali fossono al campo apparecchiati interi, e caualcanti al seruigio della detta lega cōtro alla compagnia, o a chi uenisse a fare guerra sopra alcuna città di quelle della lega. E a cio feciono muouere i detti comuni per loro ambasciadori: e durò il trattato lungamente, sturbandolo i Sanesi per l'izza, c'haueano presa co Perugini per la impresa di Montepulciano. In fine essendo la cosa cominciata al principio di Gennaio, del mese di Febraio del detto anno hebbe*

be compimento in questo modo. Tra Fiorentini, e Pisani, e Perugini, che la lega, e compagnia douesse durare tre anni, e la taglia fosse di MDCCC *caualieri*, DCCC *de Fiorentini, e* DL *de Pisani, e* CCCCL *de Perugini: con patto, ch'e Sanesi ui potessono entrare colla loro parte della taglia de caualieri: e che del mese d'Aprile fossono pagati, e apparecchiati. E che l'uno comune douesse fare rassegnare i caualieri dell'altro. La lega fu ferma, e fatta. l'effetto, che ne seguitò, fa manifesto quello che poco innanzi n'hauemo detto.*

Come gli Scotti presono Veruic, e ricouerosi per lo Re d'Inghilterra. Cap. IIII.

ESSENDO *tornato il Re d'Inghilterra a Calese dalla caualcata, c'hauea fatta ad Amiens, come poco innanzi habbiamo detto; i Baroni di Scozia sentendo il detto Re co figliuoli, e co Baroni, e con tutta la forza del Reame d'Inghilterra ualicati nel Reame di Francia, e cominciataui gran guerra, non ostante, che'l loro Re ui fosse prigione; prestamente accolsono di molta gente d'arme a cauallo, e a pie. E improuiso a gl'Inghilesi, se ne uennero a Veruic, grande, e forte terra de gl'Inghilesi, sita alli stremi de confini di Scozia, e giugnendo alla città sproueduta, per forza u'entrarono dentro: e presono la terra: ma il castello del Re, ch'era forte, e bene guernito, non poterono hauere. Ma come hebbono presa la terrra, la lasciarono guernita di loro gente: e per sauia prouisione con tutta loro hoste si misono innanzi: e presono una montagna, onde il soccorso de gl'Inghilesi potea uenire alla terra: e non d'altra parte: e iui s'accamparono per contradire a gl'Inghilesi il passo. Era in que dì il Conte di Lancastro gia tornato in Inghilterra: il quale di presente caualcò nel paese colla sua gente, ma non hebbe podere di leuare gli Scotti del passo. Il Re * Adoardo sentendo la nouella delli Scotti, incontanente ualicò nell'isola con quella gente, che subitamente potè muouere. E sanza arresto se n'andò contro a nemici, che teneano il passo della montagna: e aggiuntosi il Conte di Lancastro alla sua gente, non ostante che grande fosse il loro disauantaggio, ad hauere a combattere i nemici all'erta; colla sua persona si mise innanzi: e diede tanto conforto a suoi, ricordando loro le uittorie sopra gli Scotti, e la loro uiltà, che con tanto ardire d'animo, e con tanto duro assalto d'ogni parte gli percossono, che per forza gli ributtarono della montagna. E sanza hauere cuore di rifare testa alla terra, c'haueano presa; l'abbandonarono in tanta fretta, che la preda, c'haueano accolta non ne portarono: e assai di loro sconfitti ui lasciarono morti, e presi per ricordanza. E questo fu del mese di Gennaio del detto anno. Allora fece il Re acconciare la terra, e fornire di migliore guardia.*

* Da gli altri è detto Edoardo, o Odoardo.

D'un bello trattato fatto per Messer Bernabò Visconti per racquistare Bologna. Cap. V.

MESSER *Bernabò de Visconti di Milano hauendo la mente attenta a trouare modo di racquistare Bologna, e di uendicarsi di Messer Giouanni da Oleggio, quanto*

quanto che per l'accordo fatto con lui, li si mostrasse amico, diede boce, e dimostrò manifesti segni di uolere guerreggiare in sul Ferrarese: e mandò Messer Arrigo figliuolo di Castruccio, che fu tiranno di Lucca, in Romagna a conducere a suo soldo mille barbute della compagnia ch'allora era nel paese: il quale hauea caparrati i conestaboli: e intesesi secondo il segreto allui commesso da Messer Bernabò col Capitano di Forlì, e col Signore di Rauenna, e con alquanti de gli Vbaldini, in cui si confidaua, e ancora s'intendea col Podestà di Bologna, c'hauea nome Messer Ramondo de Ramondi da Parma; ed erano in questo trattato certi caporali di que da Panigo, e altri Bolognesi confidenti di Messer Bernabò. Il modo era, che la forza del Tiranno douea uenire da Milano in su'l Ferrarese secondo la palese boce. E gia era Messer Bernabò uenuto in persona a Parma con II *mila caualieri, e come Messer Bernabò fosse in sul Ferrarese, Messer Arrigo di Castruccio co caualieri condotti di Romagna, e coll'aiuto de Romagnuoli, e de gli Vbaldini, essendo proueduti, e apparecchiati, doueano il dì nominato, essendo Messer Bernabò in sul Ferrarese, ualicare sopra Bologna da quella parte, e Messer Arrigo col la sua compagnia uenire dall'altra. E allora il Podestà, e que da Panigo con gli altri Bolognesi confidenti doueano leuare il romore nella città, e con loro* XIIII *conestaboli da cauallo, che teneuano a questo trattato. E costoro, ch'erano soldati di Messer Giouanni, nel romore doueano trarre a lui, e ucciderlo, s'e potessono: e senò, si doueano strignere dall'una parte della città, e aprire, o spezzare la porta, e metterui dentro quella gente di fuori, che piu hauessono di presso. Questo tratto era segreto per li palesi uerisimili della uicina impresa della guerra di Ferrara: alla quale il Marchese prendea ogni riparo, che potea. Ma come fu piacere di Dio per lo men male, la cosa fu riuelata per istrano, e non pensato modo: come appresso diuiseremo.*

Come si scoperse il trattato di Bologna: e furono dicapitati i traditori. Cap. VI.

IN BOLOGNA *era tornato di Romagna Messer Arrigo di Castruccio, hauendo fornito, e messo in punto cio, che gli era stato commesso: e iui era uenuto per intendersi cogli altri traditori. Auuenne, che all'entrare del mese di Febraio del detto anno Franceschino de Rodaldi di Bologna gran cittadino, e molto confidente di Messer Giouanni da Oleggio, tanto ch'al continouo riceuea prouisione dallui, essendo in questo trattato, confidandosi nel suo senno, uolendosi sgrauare della sua prouisione, se n'andò a Messer Giouanni, e per me coprire quello, che sentiua in se, disse. Signor mio, pigliate ne fatti uostri buona guardia, però ch'i sento, che molti huomini, oltre il modo usato, sono uenuti della montagna nella città in questi giorni. E a dirgli questo il mouea la tenerezza, c'hauea nell'animo del suo stato, e honore per lo beneficio, c'hauea riceuuto, e riceuea dallui. Il tiranno il comendò di questo fatto, e ringraziollone assai. E dopo questo conforto della buona guardia, M. Francesco entrando in altra matera disse a Messer Giouanni. Signor mio, Io ui priego, che ui piaccia di darmi licenza, ch'io possa prendere*

*dere altroue mio uantaggio, però che della prouisione, ch'io ho da uoi non posso comportare la uita mia a honore. Il Tiranno si marauigliò di questo, però che gli hauea assegnate grandi prouisioni, cioè possessioni, e altri gaggi: E ricordogli le dette cose: e ancora li promettea al tempo maggiori: e nondimeno Messer Francesco pure domandaua licenzia. Il Tiranno gli disse, che si ripensasse, e poi tornasse allui. E a tanto si partì Messer Francesco, Messer Giouanni mandò incontanente alle porti, e fece sapere chi a que giorni u'era entrato oltre all'usato modo, e trouò, che non u'erano entrati contadini, ne altra gente oltre al modo usato, e cosi se n'erano usciti. E per questo cominciò a marauigliarsi piu del mouimento di Messer Francesco de Rodaldi * cio fu. E sospicciando mandò per lui: e quando l'hebbe seco; il Tiranno finse di sapere, che sentisse contro allui alcuno trattato. Il sauio caualiere uedendosi preso della sua astuzia, pensò, che sanza graue tormento non potea passare mettendosi al niego. E però di cheto li manifestò tutto il trattato. Il Tiranno sanza arresto mandò per lo Podestà, e per Messer Arrigo di Castruccio, ch'era in Bologna, e per que caporali da Panigo: e a tutti costoro disse, e a certi de gli Vbaldini, ch'erano in quello seruigio, ch'e perdonaua loro per uicinanza, e per molti seruigi, c'hauea riceuuti, da quella casa, ma comandò loro, che incontanente si douessono partire: e cosi fu fatto. E abboccando Messer Giouanni i traditori insieme, fu dalloro al tutto chiaro del trattato sopradetto: e a dì* XII *di Febraio non trouando il tiranno chi uolesse fare la condannagione di cotali huomini, ne la [illegible]zione; fece Podestà Messer Tassino de Donati rubello di Firenze. [illegible] condannò, e Sinibaldo di Messer Amerigo de Donati di Firenze, [illegible] soldo del Tiranno, con dugento fanti tutti armati a corazze, [illegible] Messer Arrigo, figliuolo che fu di Castruccio Signore di Lucca, [illegible] Bernardo. e a Galeotto da Panigo, e a Messer Ramondo [illegible] di Bologna, e a Francesco Rodaldi di Bologna: e appresso a dì* XX [illegible] *mese, ne furono dicapitati* XVII *tra Conestaboli de soldati, e famigli de traditori. E fatto questo, Messer Giouanni rimase in maggiore paura, e in gran sospetto di Messer Bernabò di Milano.*

Queste parole o sono superflue, o ue ne mãcano dell'altre.

Qui pare, che si contradica: hauendo poco di sopra detto, che M. Giouanni a M. Arrigo, & a que caporali da Panigo, & a certi de gli Vbaldini, hauea perdonato: & fattoli partire di Bologna.

Come iscoperto il trattato, il Signore di Bologna s'allegò co gli altri Lombardi contro al Biscione. Cap. VII.

ERA *insino a qui Messer Giouanni da Oleggio, poi c'hauea fatta la pace, e la concordia con Messer Bernabò, istato in fede ne suoi seruigi, e intesosi con lui, e riceuuto in Bologna le sue podestà, e attendea dopo la sua morte lasciargli Bologna, come gli hauea promesso: ma uedendo questo mortale trattato contro a se, non pensò mai piu poter si fidare de Signori di Milano: e conobbe, ch'a uolersi me potere guardare, che gli conuenia di necessità essere loro nemico. E però incontanente si rifornì di nuoue masnade di caualieri, e masnadieri. E essendo in guerra il Signore di Mantoua, e'l Marchese di Ferrara col Biscione, ch'allora era cosi chiamata*

mata la Tirannia di Milano per la loro arme, si collegò con loro: e promise d'essere sempre contro alla casa de Visconti di Milano: e mandò la sua gente a fare loro guerra co gli altri collegati.

Come l'hoste del Biscione si leuò, ch'era a Reggio, in isconfitta. Cap. VIII.

A REGGIO *era stata lungamente l'hoste de Signori di Milano in una forte bastia presso alla terra: nella quale haueano ottocento caualieri, e gran popolo: E in quel tempo ui s'aspettaua il fornimento della uettuaglia da Parma con grande scorta. Il Marchese da Ferrara, e'l Signore di Mantoua, e quello di Bologna, sentendo quello apparecchio, accolsono loro gente per impedire la scorta a loro podere. E hauendo a Modena seicento barbute, e cinquecento masnadieri; il Signore di Bologna u'aggiunse dugento caualieri, e cinquecento masnadieri; e hauendo lingua, come la uettuaglia in dugento carra colla scorta douea l'altro dì uenire alla bastia; caualcarono la notte per modo, che essendo giunta l'altra parte alla bastia, e messaui la roba tornandosene sanza sospetto; costoro gli assalirono sproueduti: i quali non feciono retta: e cosi tutti furono presi, e buoi, e le carra in preda. E hauuta subitamente questa uittoria; con gran grida, e con maggiore baldanza percossono alla bastia dalla parte di fuori: e que di Reggio, c'haueano ueduta la uittoria della loro gente, francamente gli assalirono dalla parte dentro: combattendo la bastia d'ogni parte: in fine per forza u'entrarono dentro; ed hebbono a prigioni i caualieri, e masnadieri, che la guardauano; e pochi ne poterono campare: e messa la uettuaglia, e l'arme, e tutti i prigioni, e l'arnese guadagnato in Reggio; arsono in tutto la bastita: e riposati alcuno dì la gente in Reggio; caualcarono infino a Parma, e ualicarono quella, faccendo gran preda, e danno a paesani: e del mese di Febbraio del detto anno con grande honore, e con ricca preda, in uergogna de Tiranni di Milano, si ritornò catuna gente a suoi Signori sanza trouare alcuno contasto.*

Come i Chiarauallesi di Todi feciono tenere trattato col Prefetto da Vico. Cap. VIIII.

DEL *mese di Febbraio del detto anno i Chiarauallesi di Todi, essendo per prouisione del comune tornati a loro beni: e potendo colle loro persone usare la cittadinanza; cercauano, come male contenti, trattato col Prefetto di Roma di metterlo in Todi, per farnelo tiranno. E non potendo menare eglino questo, perche erano sospetti; il facieno menare a un Messere Andrea giudice di Todi loro confidente. Il trattato si scoperse: e al giudice fu tagliata la testa. I Chiarauallesi auuedendosi, che'l comune di Todi per questo prendea di loro maggiore sospetto, temendo di non essere corsi un dì a furore; da capo, uscendo della città, presono il castello di Tostina l'Aprile seguente: e rubellaronlo al comune.*

Come morì Messer Piero Sacconi de Tarlati. Cap. x.

Queste parole senza altre nõ hãno alcun sentimento.

ESSENDO *Messer Piero Saccone de Tarlati d'Arezzo in età decrepita intorno al centinaio de gli anni, * e molto amore. In questi dì si disse publico, che e pensò di non uolere morire, che non ordinasse in prima alcuno notabile fatto del suo antico mestiere: e ordinò con Marco suo figliuolo dicendo. Ora, che si crede, che tu sia impacciato intorno alla mia infermità, e ch'altri non prenderà guardia di te; procaccia di furare Gressa al Vescouo d'Arezzo, e a gli Vbertini. Il figliuolo ubidì al consiglio del padre: e molto segretamente accolse gente: e di furto entrò nel castello di Gressa: ma essendoui gli Vbertini forti, per forza ne lo pinsono fuori. E forse per lo dolore, che Messer Piero n'hebbe, s'auacciò la sua dispettosa, e non contenta morte: lasciando nuoua guerra tra suoi Tarlati, e gli Vbertini per questo furto. Pro, e ualente huomo fu, e auisato in fatti di guerra, ma piu in operazioni di trattati, e di furti, e di subite caualcate, che in campo, o in aperta guerra. E fu fortunato contro a gli altri suoi nemici, e infortunato contro al comune di Firenze: e per animosità di parte Ghibellina, non seppe tenere fede.*

Come scurò tutto il corpo della Luna nel Virgo. Cap. xi.

MARTEDI' *notte alle* IIII *hore, e mezzo a dì* XVI *di Febbraio anno detto* MCCCLV, *cominciò la scurazione della luna nel segno dell'Aquario: e alle* V *hore, e mezzo fu tutta scurata: e bene per ispazio d'un'altra hora si penò a liberare. E non sappiendo noi per astrologia di sua influenzia; considerammo gli effetti di questo seguente anno: e uedemmo continuare insino a mezzo Aprile serenissimo cielo, e appresso continuare acqua, oltre all'usato modo, il rimanente d'Aprile, e tutto il mese di Maggio: e appresso continoui secchi, e stemperati caldi insino a mezzo Ottobre. E in questi tempi istiuali, e autunnali furono generali infezzioni in molte parti di malatie di febbri, e altri stemperamenti de corpi humani, e singularmente malatie di uentre, e di pondi con lungo duramento. Ancora uenne in questo anno un disusato accidente a gli huomini, e cominciossi in Calauria a Fiume freddo, e scorse infino a Gaieta, e chiamauano quello accidente male arrabbiato. L'effetto mostraua mancamento di celabro con cadimento di capogirli con diuersi dibattimenti: e mordeano come cani, e percoteansi pericolosamente: e assai se ne moriano: ma chi era proueduto, e atato, guaria. E fu nel detto anno mortalita di bestie dimestiche grande. E in questo anno medesimo furono in Fiandra, e in Francia, e in Italia molte, grandi, e diuerse battaglie, e nuoui monimenti di guerra, e di Signorie: come leggendo si potrà trouare. E nel detto anno fu singulare, e buona ricolta di pane, e piu uino, non si speraua: perche un freddo d'Aprile l'uue gia nate seccò, e arse, e da capo molte ne rinacquono, e condussonsi a bene, cosa assai strana. E da mezzo Ottobre a calen di Gennaio furono acque continoue con gran diluuij, e perdessene il terzo della sementa. Ma il Gennaio uegnente fu si bel tempo, che la sementa perduta si racquistò. I frutti de gli alberi*

alberi dimestichi tutti si perderono in questo anno. Non ne haurremmo stesa memoria, se la scurazione predetta non ci hauesse indotto.

Come la gran compagnia del Conte di Lando istando in Puglia presono Rapolla, e Venosa. Cap. XII.

LA *compagnia del Conte di Lando, c'hauea hauuta la prima paga dal Re Luigi, e douea attendere l'altre paghe in Puglia, sanza far danno a paesani; uernaua di là, e non faceua guerra: ma la fede, uedendosi il destro, non seppe per promessa, o saramento, c'hauesse fatto, seruare. E però entraro in Rapolla, e presa la terra, la spogliarono d'ogni sustanza: e consumarono colle persone, e co caualli cio che da uiuere ui trouarono. E appresso del mese di Febbraio predetto * pagato di furto presono la città di Venosa: e fecionne il simigliante. E questa è la fede delle compagnie: ch'ogni cosa fanno licito alla corrotta uolontà della preda. e però è folle chi alle loro promesse s'affida.*

O ui mancano altre parole, o questa è superflua.

Come il Legato del Papa iscomunicò, & condannò per heretici, e rubelli di santa Chiesa, il Capitano di Forlì, e'l Signore di Faenza: & fece bandire la crociata sopra loro. Cap. XIII.

IN *questo tempo del uerno Messer Gilio Cardinale di Spagna Legato di santa Chiesa, hauendo prosperamente racquistato a santa Chiesa il patrimonio, la Marca d'Ancona, e'l Ducato di Spuleto, e la maggior parte della Romagna; restauagli a racquistare Forlì e Faenza, e le terre uicine, e de loro distretti. le quali teneano occupate per loro Tirannia Francesco de gli Ordelaffi Capitano di Forlì, e Messer Giouanni di Messer Ricciardo Manfredi. E non trouando il detto Legato concordia con loro; ordinò contro a detti suo processo: e seguitollo insino alla sentenzia: però che tornare non uollono all'ubidienza. E publicata per Italia la loro dannazione, e fattigli scomunicare, hauendo dal Papa lettere d'indulgenza con ordinata remessione de peccati, e della pena a chi fosse contrito, e confesso; fece bandire la croce sopra Francesco Ordelaffi Capitano di Forlì, e di Forlimpopolo, e di Cesena, e contro a Giouanni, e Rinieri da Manfredi Tiranni di Faenza condannati per heretici, e rubelli di santa Chiesa: potendo il caualiere, e'l pedone participare in due anni il seruigio d'un'anno in arme contro alloro. Ordinati furono i predicatori: e collettori delle prouincie, e delle città. e in contanente l'auarizia de cherici cominciò a fare l'uficio suo, e allargare colla predicazione, la'ndulgenza, oltre la commessione del Papa. E cominciarono a non rifiutare danaio da ogni maniera di gente; compensando i peccati, e uoti d'ogni ragione con danari assai, e pochi, come gli poteano attrarre. E per non mancare alla loro auarizia, sommoueano nelle città, e nelle castella, e nelle uille ogni feminella, ogni pouero, che non hauea da dare danari, a dare panni lini, e lani, e masserizie, grano, e biada: niuna cosa si rifiutaua. Ingannando la gente con allargare colle paro-*

le quello, che non portaua la loro commeſſione. E'coſi dauano la croce, e ſpogliauano le uille, e le caſtella piu che non poteano fare le città. Ma nelle città le donne, e le femine ualicauano tutta l'altra gente. e per queſta maniera dauano la croce: e'l termine della guerra cominciaua in Calen di Maggio anni M CCCLVI. *Della città di Firenze, e del contado un Frate de Romitani, Veſcouo di Narni, traſſe grandiſſimo teſoro: del quale non potendo il Cardinale hauere diritto conto, lungo tempo tenne in prigione il detto Veſcouo in un ſuo caſtello nella Marca, guardato alle ſpeſe del detto Veſcouo. e coſi ſono * arcati i pazzi Fiorentini.*

Forſe arrecati, cioè cõdotti, & trattati.

Come il Conte Paffetta di Piſa fu da Piſani meſso in prigione, e poi ui morì. Cap. XIIII.

EGLI È *aſſai utile coſa tra gli huomini conſiderare contro alla malizia, e la ſuperbia de grandi cittadini, quando poſſono far male, e abbattere gli altri, ch'e medeſimi ſono ſottopoſti a quella medeſima calamità, e fortuna: ma prouarlo per iſperienza glie ne fa piu certi, e a quelli, c'hanno auuenire, ne rimane migliore eſemplo. Detto habbiamo, come la malizia di Meſſer Paffetta Conte di Monte Scudaio cittadino di Piſa colla peruerſa operazione fece morire, e cacciare i Gambacorti di Piſa: e ſe fece il maggiore di quella città. Auuenne che gli altri cittadini, cui egli hauea rimeſſi al gouernamento del comune, parendo loro, che Meſſer Paffetta foſſe troppo grande, ſi legarono, e feciono ſetta contro allui ſegretamente. E un dì, eſſendo Meſſer Paffetta andato a gli Anziani, come ordinato era, gli Anziani, mandaro di ſubito a fare pigliare certi cittadini caporali della ſua ſetta, e ſtretti ſuoi conſorti, e altri di ſuo ſeguito intorno di* L*: e di preſente gli mandarono a confini: faccendogli uſcire della città: e Meſſer Paffetta con alcuno altro mandarono in prigione nella Goſta di Lucca, e meſſolo in carcere ſotto buona guardia, riuocarono i confini a gli altri, e feciongli ritornare. e ſanza fare altra nouità, o mutazione di loro ſtato, parue a tutti rimanere piu ſicuri, e in migliore eßere nella cittadinanza, che in prima. E queſto fu all'entrata del meſe d'Aprile, ch'ancora non era compiuto l'anno, ch'egli hauea abbattuti i Gambacorti, e gli altri buoni cittadini di Piſa. Era in Piſa il Vicario ſuſtituito del Vicario dello Imperadore, ilquale conſentì a tutto: eſſendogli fatto intendere, che Meſſer Paffetta uolea con certo trattato dare Piſa a Signori di Milano. grande loro amico era: ma altro uero non ſe ne potè trouare. E ſtato alquanto in prigione, per tema, che lo Imperadore non nel faceſſe trarre, o i Signori di Milano, di ueleno, o d'altra uiolente morte celatamente il feciono morire in prigione.*

Come gli Aretini riposono certe fortezze contro a Tarlati. Cap. XV.

GLI *Aretini ſentendo morto Meſſer Piero Saccone de Tarlati loro nemico, ilquale lungo tempo gli hauea tenuti in guerra, e in grande paura, contro al quale non s'ardiuano di muouere uiuendo; incontanente dopo la ſua morte, del*

meſe

mese di Febbraio, uscirono a hoste: e riposono una tenuta contro al castello di Gaierina, e un'altra contro a Bibiena, e una sopra Pietramala: tanto stettono a campo, che tutte e tre furono fortificate, e fornite: accio ch'e Tarlati non potessono correre sopra loro a loro uolontà, com'erano usati di fare. E per quella baldanza presa per la morte d'un decrepito uecchio, non hauendo hauuto ardire farlo a sua uita, ordinarono tra nella città, e nel contado III mila huomini a corazze, e III cento balestrieri, e CL barbute, per potere mantenere il loro contado piu sicuro, e guerreggiare i nemici. Habbianne fatta memoria per una cosa assai nuoua: considerando ch'un'huomo uecchio tenesse a freno, e in paura cosi antica, e gran città: che non pensauano in fatti di guerra potere resistere alla sua persona.

Di nuoue riuoluigioni della gran compagnia. Cap. XVI.

STANDO la compagnia del Conte Lando a uernare in Puglia con grande abbondanza d'ogni bene da uiuere, aspettando dal Re Luigi la moneta promessa per lo patto, c'hauea di douersi partire al Maggio prossimo, e uscire del Regno; una parte di loro con certi Conestaboli intorno di V cento barbute, contentandosi male d'hauersi a partire del paese copioso, sanza tenere promessa al Re, o fede al l'altra compagnia, si rubellarono da essa, e accostati col Conte di Minerbino detto Paladino, se n'andarono per sua condotta in terra d'Otranto: oue per lunghi tempi passati non era sentita guerra. e di presente presono due castella nel paese piene di molta uettuaglia, e preda quanta ne potero guardare di bestiame grosso, e minuto: del quale poterono hauere l'uso, e non danari. Il Conte Lando si dolse al Re Luigi di costoro del tradimento haueuano fatto: e offerse se, e l'altra compagnia al seruigio del Re contro a que ribelli, e contro a tutti i Baroni, che non uolessono ubbidire alla corona. Il Re, e'l suo consiglio, e'l gran Siniscalco, credendosi fare meno male, accettò la proferta; e una parte della compagnia con certa condotta de suoi uficiali mandò in Abruzzi per fare ubidire alquanti comuni, e Baroni: i quali cosi rubauano, e predauano il paese, come se fossono nel seruigio della compagnia, e non in quello del Re; e tanto piu sicuramente, perche niuno s'era proueduto contro alloro: e que, ch'erano rimasi col Conte Lando uoleano pur uiuere largo all'altrui spese. E cosi nella concordia, come nella guerra, erano d'ogni parte i regnicoli mal trattati.

Di grandi grauezze, che'l Re di Francia fece nel suo Reame. Cap. XVII.

IN quello uerno uedendosi il Re di Francia la guerra de gl'Inghilesi addosso, e spogliare da forestieri il Reame, come gia habbiamo narrato, pensando d'hauere a multiplicare la spesa oltre alle colte de feudi delle città del Reame, e de Baroni, e oltre alle grauezze delle usate reue, e del gran danno fatto a sudditi del Reame di cambiare le buone monete d'oro, e d'argento in ree contro all'usanza di quel Re-

gno

gno; ordinò, e pose per modo di gabelle, ch'ogni mercatantia, che si comperasse, o uendesse nel suo reame, douesse pagare a gli uficiali della corte, ordinati sopra cio, danari VIII *per lira. La qual cosa grauò tanto a mercatanti, che abbandonaro in gran parte il Reame, e'l trafficare in quello: e quasi tutto il peso rimase a Baroni, e a paesani. Della quale grauezza forte si conturbarono inuerso il loro Signore, e desiderauano il suo male. E alquante città per questa cagione si recarono a reggere per loro: e non uoleano riceuere gli esecutori, ne gli uficiali del Re di Francia: come per innanzi seguendo si potrà uedere.*

Come e Pisani essendo in pace co Fiorentini, faceuano dissimulata guerra in Valdinieuole. Cap. XVIII.

La materia *c'hora seguita, non era degna di memoria per lo fatto, ch'assai fu lieue: ma il modo, c'ha poi generate piu graui cose, ci scusa. I Pisani innanzi a questo tempo di piu anni, per loro maliziosa industria, hauendo buona, e leale pace da Fiorentini, contro a patti di quella haueano fatto furare il castello di Sourana, il quale il comune di Firenze tenea per li patti della pace. e fattolo torre a certi Ghibellini usciti di quello paese: e'l comune di Pisa sotto il nome di costoro si tenea la terra: e manteneuanui soldati, che tribolauano tutto il paese, e le terre dintorno del comune di Firenze. Essendo e Pisani, oltre alla pace, in singulare compagnia, e lega col nostro comune, faceano per grande ambizione questo coperto male. I Fiorentini lungamente dissimularono, mostrandò di non se ne auuedere: ma multiplicandosi il male, e scoprendosi ogni dì piu l'uno, che l'altro; il nostro comune prese di gastigarli in quella contrada con quella malizia, ch'e gli haueuano insegnata. E del mese di Febbraio del detto anno, ordinarono co Pistolesi, che si lasciassono torre Camelec una fortezza sita sopra Sourana a certi caporali di buoni masnadieri. I quali con aspra e continua guerra in brieue tempo uccisono tutti i caporali di Sourana: e presono masnade, ch'e Pisani mandauano per guardare la Sambuca: e feciono grande guerra nel paese. E per questo tutti i Ghibellini di Valdinieuole erano male condotti, c'haueano pace, e uiueuano in continua guerra per la cominciata malizia Pisanesca. Ma aggiugnendo malizia a malizia, per uendicare loro onta, isbandirono loro soldati, e mandarono* III *cento barbute, e gran popolo a gli usciti Ghibellini di Valdinieuole: i quali caualcarono infino alla Pieue a Nieuole; e arsono intorno a quella, e feciono quel danno, che poterono. E appresso si dirizzarono a casteluecchio, e ordinatamente il combatterono, ma nol uinsono. Il comune di Firenze sentendo questo, fece caualcare i suoi caualieri in Valdinieuole: e raunati i paesani cercauano d'abboccarsi co nemici: ma ellino non attesono: e non potendo tornare per la uia, ond'erano andati; per l'altra uia piu aspra, ma alloro piu sicura, in fretta si ritornarono a Pisa: e furono ribanditi.*

Come Messer Galeotto da Rimine, essendo Gonfaloniere della Chiesa, pose hoste a Cesena. Cap. XIX.

IL *Legato del Papa, oltre alla gente, ch'attendea de Crociati, hauea da se al soldo* II *mila barbute: e confidandosi de Malatesti, fece Gonfaloniere di santa Chiesa, e Capitano della sua gente d'arme Messer Galeotto da Rimino; e con mille caualieri, e con gran popolo del mese di Febbraio del detto anno, il mandò a hoste sopra la città di Cesena. Il quale prima corse il paese predando intorno: e appresso ui si pose ad assedio: e strettosi alla terra, ui stette insino che la compagnia del Conte Lando uenne del Regno in Romagna: come innanzi al suo tempo riconteremo.*

Come il Conte da Battifolle, cioè il Conte Ruberto, si pose a hoste a Reggiuolo. Cap. XX.

HAVENDO *il Conte Ruberto da Battifolle riceuuto ingiuria nel suo contado di caualcate, e di prede fatte per Marco figliuolo di Messer Piero de Tarlati contro a patti della pace fatta co gli aderenti de Signori di Milano; accolta sua gente, e suoi fedeli in arme all'entrata del mese d'Aprile anni* MCCCLVI, *essendo per neui, e per uenti smisurato freddo, se n'andò al castello di Reggiuolo, il quale era allora del detto Marco, e cinselo d'assedio: e fece a suoi fare case di legname per ripararsi dal freddo: e rizzò trabocchi, e manganelle, che tribolauano il castello, e coloro, che dentro il guardauano. E aggiugnendosi al continuo forza, hauea si stretto gli assediati, che piu non si poteano difendere. Vedendo Marco, che'l castello non si potea piu tenere; mandò a richiedere il comune di Firenze per li patti della pace, che non lasciasse il Conte seguitare la'mpresa. Il Conte uenne a Firenze: e mostrò al comune, come Marco era stato mouitore della guerra: e piu, ch'e non hauea uoluto approuare, ne ratificare per carta la pace secondo i patti. Ma nondimeno il comune di Firenze, per non potere essere calonniato a diritto, o a torto, d'hauere lasciato a suoi aderenti rompere la pace; diliberò, che'l Conte si douesse partire dallo assedio. Il Conte non ostante la'ngiuria riceuuta, e la spesa fatta, e la ferma speranza d'hauere il castello; per ubidire il comune di Firenze, lasciò la'mpresa a dì* XVII *d'Aprile del detto anno: e tornossi con tutta la sua hoste in Casentino.*

Come il Conticino da Ghiaggiuolo racquistò Ghiaggiuolo. Cap. XXI.

DI QVESTO *mese di Maggio anno detto, il Conticino da Ghiaggiuolo con alcuna gente del Legato caualcò nelle terre, che'l Capitano di Forlì gli hauea tolte: e stando nella contrada molto baldanzoso, fece correre boce, che Forlì s'era renduta al Legato: e che'l Capitano era preso. E per mostrare la cosa ben certa;*

ta; si fece uenire un fante con lettere, che contauano le nouelle molto uerisimili: e recò l'uliuo palese: e fu riceuuto con gran festa. E incontanente si strinse a Ghiaggiuolo, e fece uedere le lettere al Castellano: e poi li disse, che se incontanente nol li rendesse il castello, che lui, e compagni farebbe morire sanza alcuna misericordia. La cosa haueua sembianza di uerità: e'l castellano era di poco intendimento, e pauroso, e uile. E però gli rendè il castello, ch'era forte, e bene guernito: e andossene colla sua compagnia a saluamento con uergogna, e non sanza infamia di tradimento.

Come i Tiranni di Milano assediarono la città di Pauia. Cap. XXII.

HAVENDO *nel principio di questo sesto libro narrato il sospetto, e la discordia presa tra Signori di Milano, e'l Marchese di Monferrato, e quegli da Beccheria di Pauia, e cresciuta la mala uoglia per le rubellioni fatte in Piemonte, Messer Bernabò, e Messer Galeazzo Visconti uolendosi uendicare sopra loro parenti e prossimani uicini, con grande moltitudine di caualieri, e di popolo del mese di Maggio del detto anno, ualicò il Tesino: e stettesi alla città di Pauia: e iui posono l'assedio d'ogni parte con intendimento di non leuare l'hoste, se prima non hauessono la città al loro comandamento, e così si credette per tutta Italia: però che la città è presso a Milano a* XX *miglia di piano; e la potenza de Tiranni era sopra modo grande a quella impresa. Ma però che non procede dalla uolontà humana la potenza diuina; le cose succedono ad altro fine, che gli huomini non diuisano: e così auuenne di questo assedio: come seguendo nostro trattato dimostreremo.*

Come il Re di Francia prese il Re di Nauarra, e il Sire * d'Alicorti con IIII caualieri Normandi. Cap. XXIII.

HAVENDO *ricordato addietro, come il Re Giouanni di Francia haueа renduto pace al Re di Nauarra, e perdonatogli la morte del Conestabole, e agli altri Baroni, ch'erano stati con lui, e come accomandato gli hauea il Dalfino suo figliuolo; seguita che in questo tempo essendo loro commesso dal Re la prouisione della guardia di Guascogna insieme * la quale caualcauano la prouincia: prouedendo a quello, ch'era di bisogno alla difesa del paese: e ancora andauano prendendo loro diporto. Ed essendo nella città di Roan, il Re di Francia il sentì: e mossesi da Parigi quasi sconosciuto con piccola compagnia, e caualcò a Orliens: e là tenne a battesimo un fanciullo nato di que d'Artese, e parente stretto del Conestabole di Francia, che fu morto: a cui il Re secondo il uolgare, hauea portato disordinato amore. Auuenne, o che la morte del suo diletto amico per lo fanciullo parente li riuenisse nella mente, o che altra cagione il mouesse al presente fatto, niuna certezza se ne potè hauere: ma di subito armato a modo di caualiere con* LX *caualieri armati di sua famiglia caualcò a Roan: e giunto sanza arresto alla città, mandò un caualiere innanzi a se, il quale dicesse in segreto al Dalfino suo figliuolo.*

Senza questo relatiuo la costruzzione è buona: con esso non procede.

*gliuolo, che di cosa, ch'auuenisse, non prendesse turbazione, ne paura: e seguendo il Re co suoi caualieri armati entrò nel palagio, ou'era il Re di Nauarra, e'l Dalfino, e'l Conte di * Ricorti con IIII caualieri Bandereſi di Normandia: e haueano a desinare con loro altri caualieri, e baroni del paese. E essendo giunto innanzi il caualiere, e appena compiuto di fauellare al Dalfino; il Re di Francia armato colla barbuta in testa, e co suoi caualieri fu in sulla sala: e trouandogli alla mensa, comandò, che alcuno non si mouesse. E auuiatosi uerso il Re di Nauarra, il chiamò traditore della corona: e andandogli addosso con uno stocco ignudo per ucciderlo di sua mano, preso, e ritenuto da suoi, dicendo, ch'al Re non si conuenia tanto fallo; il fece prendere, e imprigionare: e detto fu, che alquanto il punse dello stocco: e fece pigliare il Conte di Ricorti, e i quattro caualieri Normandi, chiamandogli traditori. I quali si scusauano dicendo, ch'erano diritti, e leali. Ma il Re mosso da furiosa tempesta d'animo, giurò di non mangiare mai, prima che di loro hauesse fatto secondo la sua intentione piena giustizia.*

Come il Re di Francia fece dicapitare il Sire di Ricorti co quattro caualieri Normandi. Cap. XXIIII.

HAVENDO *preso il Re di Nauarra, di presente il mandò a incarcerare in un castello, che si chiama Castello Gagliardo: e in quello stante il Re di Francia fece mettere in su una carretta il Conte di Ricorti, e i quattro caualieri Normandi, per fargli dicapitare, innanzi ch'e uolesse desinare. E que della città per la subita tempesta del Re, uedendo cotanta nouità, e non sappiendo, che ui fosse la persona del Re di Francia, traheuano alla piazza per aiutare i baroni presi. Il Re conoscendo il pericolo del popolo commosso, si trasse la barbuta di testa, e fecesi conoscere: e sparta la boce, che u'era la persona del Re loro Signore, catuno stette cheto. Allora il Re, per mostrare al popolo, e a gli altri maggiori, che u'erano, che'l suo furioso mouimento a cotanto fatto non era sanza gran cagione, si trasse da lato un brieue con molti suggelli. Il quale si contenea, che'l Re di Nauarra col Sire di Ricorti, e con detti caualieri Normandi, e con altri, che in quello si nominauano, haueano trattato col Re d'Inghilterra d'uccidere il Re di Francia, e'l Dalfino suo figliuolo, e di fare Re di Francia il detto Re di Nauarra: il quale fatto Re, douea rendere la Guascogna, e la Normandia al Re d'Inghilterra. E questo brieue, o uero, o simulato che fosse, continouo in fino alla morte fu negato per lo Sire di Ricorti, e per li quattro caualieri Normandi. Nondimeno nella presenza del Re tranati in sulla piazza furono dicapitati: e corpi loro legati con catene, sanza concedere loro sepultura, furono appesi. Altri dissono, che doueano dare preso il Dalfino al Re d'Inghilterra. Ma poca fede si diede all'una cagione, e all'altra: ma piu, che cio fosse fatto per uendetta della morte del Conestabole. E appresso fu mandato il Re di Nauarra prigione in castelletto: parendo a molti, che egli, e gli altri, ch'erano stati dicapitati; fossono sanza colpa di quella infamia.*

D'uno grosso badalucco fatto nell'asſedio di Pauia. Cap. xxv.

ESSENDO *l'hoste de Signori di Milano ſopra la città di Pauia, del meſe di Maggio del detto anno, uſcirono caualieri della terra, e cominciarono gioſtre, e badalucchi con que del campo: e uenendo a poco a poco creſcendo l'aſſalto, e la gente da catuna parte; ui s'allignò un'aſpra battaglia di piu di mille caualieri di catuna gente, tutti i piu pro, e piu arditi: che di grande uolontà di fare d'arme, ſi metteano in quello ſtormo. Infine per lo ſoperchio de caualieri, che Meſſer Galeazzo ſollecitaua di mandarui; que di Pauia non poterono ſoſtenere: e per forza conuenne, che deſſono le reni: e fuggendo alquanti ne furono preſi. gli altri per campare, ſi tornarono nel borgo della città; ed eſſendo fortemente incalciati da nemici, che li ſeguiuano; con loro inſieme ſi miſono follemente nel borgo: oue racchiuſi, ſi trouarono prigioni per troppa ſicura gagliardia: e ben* IIII *cento ſe ne raſſegnarono a bottino: per li quali que di Pauia ribebbono tutti i loro prigioni: e guadagnati i cauagli, e l'arme, tutti gli laſciarono andare alla fede, ſecondo l'uſanza de Tedeſchi.*

Come i Signori di Milano mandarono ad aſſediare Borgoforte. Cap. xxvi.

DI *queſto meſe di Maggio i Signori di Milano, non oſtante c'haueſſono l'hoſte a Pauia, e mandata gran gente in Piemonte contro al Marcheſe di Monferrato; mandaro due mila caualieri, e gran popolo con molto nauilio ad aſſediare Borgoforte in ſul Mantouano: ed iui ſi poſono ad aſſedio per acqua, e per terra: facendo nel Po grandi palizzati, acciochè leuaſſono al caſtello ogni fornimento, e ſoccorſo, che uenire gli poteſſe per lo fiume del Po: con berteſche, e con guardie, e con nauili il chiuſono: e per acqua, e per terra l'aſſediarono ſtrettamente.*

Come i Tiranni di Milano feciono alcune coſe incontradio di ſanta Chieſa. Cap. xxvii.

AVVENNE *in queſti dì, che'l Papa mandò un ualente prete in Lombardia a predicare la croce: guardandoſi i maggiori Prelati di non uolere la grazia di quello uficio. E la croce ſi bandiua, e predicaua, come detto è, contro al Capitano di Forlì, e al Signore di Faëza. Il ualente ſacerdote ſe n'andò a Milano: e iui fauoreggiato dal Veſcouo di Parma, cominciò ſollicitamente a fare l'uficio, che commeſſo gli era dalla ſanta Chieſa. Come Meſſer Bernabò hebbe notizia di queſto ſeruigio, ſanza uietarglielo, o ammonirlo, che queſto foſſe contro a ſua uolontà; il fece pigliare: e ordinata per lui una graticola di ferro tonda a modo d'una botte, có manichi da uolgere; la dentro ui fece mettere il ſacerdote: e acceſoui ſotto il fuoco, come ſi fa uno arroſto, e faccendolo uolgere, crudelmente il fece morire a grande uitupero, non tanto per la ſua perſona, ch'era prete ſagrato, quanto per lo diſpregio, e inreuerenza*

za, che per lui si dimostrò fatta a santa Chiesa, che l'hauea mandato. E per arrogere al mal fatto, aggiunse, ch'al Vescouo di Parma fece torre il Vescouado: e delle rendite di quello inuestì altrui: e contradiò alla predica della croce. E acciochè'l Capitano si potesse me difendere dal Legato, li mandò subitamente dieci bandiere di caualieri: dandoli sperãza di maggiore aiuto al bisogno. e hauẽdo egli presso il castello di Luco, che tenea tra Bologna, e la Romagna, sanza cõtastoli ui mise dentro.

Come i Signori di Milano feciono tre bastie a Pauia. Cap. XXVIII.

DEL detto mese di Maggio i Signori di Milano uolendo uincere per assedio la città di Pauia, feciono edificare intorno alla terra tre grandi bastite: le quali feciono molto afforzare con buoni, e larghi fossi, e bene armare di steccati, e di bertesche. E l'una strinsono alla città di là dal Tesino, e l'altra di uerso Milano, il Tesino in mezzo: e in sul fiume feciono un largo ponte di legname, per lo quale l'un'hoste potea soccorere l'altra. e l'altra bastita posono dall'altra parte della terra. E per non tenerui tanta gente impedita a tenere campo aperto; misono in queste bastie caualieri, e pedoni assai: i quali faceano aspra guerra, e teneano la città si stretta, che uettuaglia niuna, o gente ui poteua entrare. e grande speranza haueano di uincere la città: se fortuna l'hauesse conceduto alla loro uolontà. Ma non sempre a gli appetiti de potenti Tiranni acconsente la diuina disposizione: come leggendo innanzi si potrà trouare.

Come i Turchi con loro legni armati feciono graui danni in Romania. Cap. XXIX.

IN QVESTI medesimi tempi i Turchi hauendo LXX legni armati, e molte barche imborbottate, ualicarono in Romania, ricettati da uno Barone di quegli, che rimasono nel paese dell'antica compagnia, huomo di peruersa condizione: e per far male a suoi paesani, daua a Turchi rinfrescamento, e porto a loro nauigli: ed ellino quãdo per mare e quando per terra, correuano il paese: prendendo huomini, bestiame, e roba, sanza trouare da paesani contasto: e al Barone, che gli ritenea, e fauoreggiaua; di tutta la preda dauano la decima parte. E così seguendo tutta la state; feciono in Grecia grandissimi danni: e poi sanza contasto, si tornarono in Turchia carichi di serui Greci, e di molta roba.

Come gl'Inghilesi guerreggiarono il Reame di Francia. Cap. XXX.

NON essendo per li Legati di santa Chiesa potuto trouare in tutto il uerno passato pace, o triegua tra'l Re di Francia, e quello d'Inghilterra, ma piu tosto aggrauato l'animo del Re di Francia, e de suoi Franceschi per le ingiurie riceuute da l'Inghilesi, e gl'Inghilesi montati in maggiore audacia, e baldanza, haueuano tanto a

to a uile i Franceschi, che non pensauano potere perdere, abboccandosi con loro. E però essendo tornato il Re d'Inghilterra nell'isola per lo fatto de gli Scotti, come detto è; da capo s'apparecchiarono a ualicare il Duca di Gaules, e'l pro, e ardito Conte di Lancastro: e tra loro diuisono il paese, oue doueano guerreggiare nel Reame di Francia: e catuno prese III *mila caualieri, e molti arcieri: e da capo cominciarono a correre il paese. E'l Conte entrò in Brettagna: faccendo nel paese aspra guerra, ardendo, guastando, predando, sanza trouare alcuno contasto. E'l Duca s'entrò in Guascogna: scorrendo il paese, e ualicando insino a Nerbona, guastando, e predando il Nerbonese, e'l paese intorno sanza trouare auuersari in campo. Catuno si tenea alla guardia delle mura, e delle fortezze: per modo che niuna terra ui potè acquistare. E in questo modo gl'Inghilesi stettono il Maggio, e'l Giugno del detto anno: faccendo assai danno, e uergogna al Re di Francia, e a sudditi del suo Reame. Il Re di Francia non hauendo riparato infino a qui all'audacia de gl'Inghilesi, uedendoli tanto montare in sua uergogna, e in danno del paese; s'apparecchiò con ogni sollicitudine, che potè, di tutta sua forza di caualieri, e di sergenti, e d'arme, d'ntenzione d'andare contro a nemici, e di combattere con loro, e cacciargli del Reame a suo podere. Ma i due Baroni colle due hosti si tornaro a Bordello in Guascogna colle loro prede, per ordinarsi insieme de nuoui assalti, che intendeano fare nel Reame: e per prouedersi contro allo apparecchiamento, che sentiuano fare al Re di Francia. Come le cose seguitarono; leggendo appresso, per li loro termini si potranno trouare.*

Come gl'Inghilesi per inganno furarono uno forte castello nella Contea della Marcia. Cap. XXXI.

ESSENDO *un forte castello nel mezzo della Contea della Marcia chiamato . . . . oue si facea grande mercato certi dì per li circustanti paesani; gl'Inghilesi feciono prendere a piu loro caualieri habito di mercatanti, i quali sapeano la lingua Francesca. E mostrando d'andare a fare loro inuestite al mercato, a due a due giugnendo al castello, prenderono albergo dentro: ed essendouene entrati una buona compagnia, facendo uista d'attendere il mercato per lo seguente dì, faceano grandi, e larghe spese, e cortesia: e diportandosi per lo castello uerso la rocca, il Castellano, che non si prendea guardia da mercatanti, fu dalloro morto. E morto il Castellano, entrarono nella fortezza: e quella tennero tanto, che gl'Inghilesi, che stauano però attenti, n'hebbono la nouella: e caualcaronui di subito quattrocento caualieri, e altri arcieri: e giugnendo alla terra, hebbero l'entrata sanza uccisione. E afforzatisi dentro, feciono in quello loro ridotto: guerreggiando tutto il paese dintorno, con fare danno graue a paesani. E questo auuenne in quel tempo del mese di Giugno predetto.*

Come il zio del Conte d'Alicorti si rubellò al Re di Francia. Cap. XXXII.

IN QUEL tempo poiche'l Re di Francia hebbe morto il Conte da * Riforti, e gli altri caualieri Normandi, come già è detto: mandò in Normandia un suo barone: e fecelo Giustiziere in quel paese. Costui caualcò nel paese: e faceua sanza contasto l'uficio del suo baliato, ubidito da tutti i paesani. Auuenne, che una terra della Contea di Ricorti era nel giustizierato del suo uficio. il Balio ui caualcò con tutta sua famiglia per tenerui ragione, come facea in tutte l'altre terre. Il zio carnale del Conte di Ricorti, ch'era morto, con sue forze prese il detto Balio, e suoi famigli: e in dispetto del Re di Francia, allui, e a XVII suoi compagni, per ricordanza di quello, ch'era stato fatto al nipote Sire di Ricorti, fece tagliare le teste. E quella terra, e l'altre della Contea di Ricorti rubellò al Re di Francia: e allegatosi col Re d'Inghilterra, fornì le sue terre: e ricettando gl'Inghilesi, faceua grande guerra a Normandi.

Come Messer Filippo di Nauarra rubellò le sue terre al Re di Francia. Cap. XXXIII.

APPRESSO alla sopradetta rebellione, sentendo Messer Filippo di Nauarra fratello del Re, come il Re Giouanni in persona isconciamente hauea a Roan uoluto uccidere il Re di Nauarra suo fratello; e appresso l'hauea uillanamente imprigionato, e come hauea mortò il Conte di Ricorti; disperandosi della salute del fratello, e della sua, incontanente rubellò tutte le terre di Nauarra al Re di Francia: e caualcando per tutte accogliendo a parlamento gli huomini del Reame, si dolea del grande tradimento fatto per lo Re di Francia al loro Signore: e inanimandogli contro al Re di Francia, gli confortaua alla difesa del paese: e ordinò, e fornì tutte le buone uille. E fatto questo, colla sua persona si mise nel forte, e nobile castello posto in sulla marina, che si chiama . . . . . . e iui si fortificò, per potere dare l'entrata in Nauarra a gl'Inghilesi, e a cui uolesse: sanza potere essere impedito. E messoui buona, e confidente guardia, si partì del Reame: e andossene al Re d'Inghilterra: e fece lega, e compagnia con lui. E poi seguitò coll'aiuto, e in compagnia de gl'Inghilesi, a fare gran guerra al Re di Francia: come seguendo nostra matera, si potrà trouare.

Come il popolo di Pauia presono la difesa: e liberaronsi dallo assedio. Cap. XXXIIII.

ESSENDO con tre grandi, e forti bastie assediata la città di Pauia da'Signori di Milano, confidandosi nelle grandi fortezze, ne trassono de caualieri, e de masnadieri, per souuenire ad altre loro imprese. E auuedendosene que da Beccheria, che gouernauano la città; procacciaro d'hauere segretamente aiuto dal Marchese di Monferrato. Era in quella stagione in Pauia un frate Iacopo Bossolaro

ro de Romitani, in cui gli huomini, e le donne di Pauia haueano grande diuozione. Costui colle sue prediche hauea confortato molto il popolo alla sua franchigia contro alla potente Tirannia di que da Milano. E hauendo hauuto gente dal Marchese, la quale u'era entrata di notte chetamente, essendosi proueduti della bastia, ch'era loro piu presso, che rispondea a quella di là dal Tesino; dato il dì ordine a caualieri, e al popolo, e apparecchiate scale, e argomenti di legname da entrare nella bastia, per modo ch'e nemici non n'hebbono alcuno sentimento; e dato l'ordine dell'assalto a caporali, si che catuno sapea ciò, ch'e s'hauea a fare, e da qual parte hauea a fornire la sua battaglia; s'andarono la sera a posare: e nella mezza notte s'armarono, e guernirono d'ogni cosa: e poi come ordinato era, in su l'aurora, a dì XXVII *di Maggio del detto anno, usciro della città, e'l buono frate Iacopo Bossolaro con loro. Cominciarono l'assalto d'ogni parte alla bastia: e fecionlo si cautamente, che li sproueduti dentro del subito assalto, perderono ogni facundia e di consiglio, e d'aiuto alloro difesa. E caualieri Tedeschi, che dentro u'erano, uedendosi d'ogni parte assaliti, non hebbono cuore alla difesa: e stauano smarriti a uedere, come s'e fossono consenzienti: e cio non era uero: ma per loro natura non sanno combattere, ne resistere * come in aperto campo. E però que di Pauia con poca resistenza entrarono nella bastia, e presonla, faccendo grande uccisione de loro nemici: e la maggiore parte ne presono. Gli altri, che poterono fuggire, non furono perseguitati, e camparono. Presa la prima bastia; di presente si dirizzarono al ponte, e presonlo: e fedironsi nell'altra bastita di là dal Tesino. I Capitani di quella impauriti della sconfitta de loro compagni, e della perdita della forte bastia, non hebbono cuore di mettersi alla difesa, ma alla fuga, chi meglio il seppe fare: ma non si, che assai non ue ne rimanessono morti, e presi. E uinta, e messo fuoco nella seconda bastia, si dirizzarono alla terza, ch'era dall'altra parte della città: e quella uinsono per simigliante modo. E come sauiamente per loro era ordinato, seicento de loro fanti a pie forniti di seghe, e d'altri argomenti da tagliare, e da suegliere palizzati, e rompere catene, furono mandati per acqua al nauilio di Piagenza, ch'era raunato in Po, e alquanti caualieri per terra in loro aiuto: i quali ualorosamente feciono il seruigio: e per forza presono il nauilio, e arsonne la maggiore parte, e alquanto ne ritennono: e que, che u'erano alla guardia, ne mandarono in rotta. E cosi marauigliosamente, come a Dio piacque, quella franca gente assediata lungamente dalla gran potenza de Signori di Milano, in uno dì si liberò uittoriosamente: dando abbassamento alla superba potenza de grandi Tiranni.*

In luogo chiuso. Queste, o simili parole mancano ad hauere il senso cõpiuto.

Il mouimento del Re d'Vngheria per assediare Treuigi. Cap. XXXV.

SOPRAVENENDO *nuoua guerra a raccontare alla nostra materia, cosi cominciamo. Hauendo Lodouico Re d'Vngheria per lungo tempo molte uolte richesto a Vinitiani la città di Giara, e l'altre terre; che del suo Reame teneano occupate in ischiauonia; e non trouando modo con loro di ribauerle con pace; di questo*

questo mese di Maggio del detto anno, si mosse dalla città di Buda in persona con xxx compagni: e misesi in cammino dirizzandosi in Ischiauonia alla città di Sagabria, ch'è in Dalmazia: e innanzi che quiui fosse giunto, si trouò con cinquecento caualieri. E giunto in Sagabria, in pochi dì ui uennero tutti i baroni del suo Reame: e catuno colla gente d'arme del debito seruigio: la quale era tanta, che nolla comportaua il paese. Per la qual cosa fu costretto il Re di parlare a uno a uno, e dir loro la gente, che e uolea in quel seruigio: e tutti gli altri fece mandare addietro in Vngheria. A Sagabria uennono allui Ambasciadori del comune di Vinegia: i quali addomandauano pace: offerendogli danari, quanto piu potessono, per rimanere in concordia con lui. Il Re rispose, che non cercaua i loro danari: peroch'e n'hauea assai: ma s'ellino haueuano il mandato dal loro comune di rendergli le sue terre. e per questo poteano hauere la sua pace. Gli Ambasciadori risposono, che cio non haueano in commissione. Il Re disse, che per altro non si trauagliassono. Onde gli Ambasciadori si tornarono addietro al loro comune. Il Re stando in Sagabria, ordinò di fare la sua guerra, come appresso la diuiseremo. La boce, che uscia, si spandea per diuersi luoghi. I piu credeano, che a Giara si facesse la gran punga, come altra uolta era fatta. Altri nell'Istria, altri a Treuigi: e'l certo non si potea sapere. E per questo i Vinitiani haueano piu a pensare, e maggiore spesa a prouedere alle loro terre in diuerse parti. e in contanente non curando la spesa, dando grandi, e disordinati soldi, fornirono Giara, e l'altre terre di Schiauonia, e de l'Istria: e prouidono, e fornirono la città di Treuigi di gente d'arme a cauallo, e a pie con grande spesa.

Come per l'auuenimento del Re d'Vngheria si temette in Italia. Cap. xxxvi.

Sentendosi per tutta Italia, che'l Re d'Vngeria con grande moltitudine d'Vngheri, e d'altri sudditi * infedeli, s'apparecchiaua per passare sopra i Vinitiani; aggiungendosi alla nouella, che lo Imperadore, e'l Duca d'Osteric teneano mano con lui, e che lo Imperadore douea creare Re in Toscana; non sanza sospetto stettono tutti i Tiranni d'Italia, e ancora i popoli di catuna parte sospesi, e massimamente i Tiranni di Lombardia. E per questa cagione s'accozzaro a parlamento in sieme: e ordinarono loro leghe: e di concordia li mandarono Ambasciadori, per sapere la sua intenzione de fatti loro. e hauuta da lui amicheuole risposta; catuno rimase sanza paura della sua impresa, saluo il comune di Vinegia: contro a cui elli manifestamente s'apparecchiaua.

* Forse, e fedeli.

Come la caualleria, del Re Luigi isconfissono i nemici: e furono uinti. Cap. xxxvii.

Di questo mese di Maggio, essendo il Conte Paladino in rebellione del Re Luigi, e hauendo seco due grandi Conestaboli con cinque cento barbute, ch'egli hauea tratte della compagnia contro a uolontà del Conte Lando, come addietro

dietro habbiamo narrato; e hauendone messi quattrocento in una sua terra di Puglia, che guerreggiauano il paese; il Re hauendo concordia col Conte Lando, mandò in Puglia VIII *cento caualieri per ristrignere que del Conte nella terra: e poi coll'aiuto de paesani assediarloui dentro. Ma gli auuisati Tedeschi non si uollono rinchiudere tralle mura: e partire non si sarebbono potuti, sanza loro graue danno, e uergogna. E però, come huomini di grande ardire, uscirono della terra: e sentendo nel paese la gente del Re; uennero loro incontro: e misonsi in agguato: e appressatasi la caualleria del Re per modo, che que dell'agguato non si poteano coprire; si schierarono, e ordinarono a battaglia: e mandarono a richiedere i caualieri del Re di battaglia, ch'erano iui cinquecento caualieri bene armati, e montati tutti in buoni caualli. I quali sentendo la richiesta, e hauendogli in dispregio, sanza fare altra risposta, accoltisi insieme, e dato il nome; si dirizzarono contro a nemici: e percossongli per tale uirtu, ch'al primo assalto gli ruppono, e sbarattarono: e cacciandogli, per hauergli in preda, si cominciarono a sciogliere della loro massa con mala prouedenza: e chi cacciaua qua, e chi la. L'uno de due Conestaboli con pochi de suoi si ridusse in alcuno uantaggio di terreno: e fece testa. e gli altri, che fuggiuano, uedendo ferma quella bandiera, per loro scampo si riduceano ad essa: e ingrossauano la sua forza. La gente del Re uittoriosa, hauendo morti, e presi de loro nemici, uedendo, che alquanti haueano fatto testa sotto quella bandiera; s'addirizzarono alloro con piu baldanza, che buono ordine. Il Conestabole auuisato di guerra, conoscendo la sconcia uenuta de suoi auuersari: confortò i suoi di ben fare: * e stretti cosi pochi si percosse tra gli assai male ordinati: e ruppegli piu per maestria di guerra, che per forza, ch'egli hauesse. E coloro, ch'erano uincitori, per la baldanzosa stolta rotta, rimasono uinti in questa parte. e'l Conestabole, per lo sauio argomento, e buona condotta, essendo prima uinto, e fuggito del campo, rimase uincitore: e tanti prese de suoi auuersari, quanti i suoi caualieri ne poterono, menare prigioni. Tra quali furono certi baroni, e alcuni caualieri di Napoli, e altri Toscani, tutti ricchi prigioni. E sanza arresto, quanto i cauagli di buono andare li poterono menare, si partirono: e condussonsi a saluamento. E nondimeno della loro compagnia ne rimasono morti assai, e piu presi, che quelli, ch'e ne menarono, in gran quantità. Ma de loro poco si curauano: e di quegli, c'haueano presi eglino; hebbono danari assai. E * per mala condotta la bella uittoria condussono a uergognoso fine.*

Forse. e stretto con si pochi.

Manca, gli auuersari, o simile altra parola.

Come il Conte di Lando appellò due conestaboli per traditori, ed ellino lui in giudicio. Cap. XXXVIII.

QVELLO, *che seguita, non è cosa, che meriti memoria, senon per dimostrare con esempio del fatto, la matta follia de gli oltramontani. Il Conte Lando era lungamente stato colla sua compagnia a nemicare con operazioni latrocine, e infedeli, il Regno: e con lui i sopradetti due Conestaboli Alamanni. Auuenne, che fatta la sopradetta battaglia, il Conte Lando appellò di tradimento i detti due Conestaboli: dicendo, che contro al loro saramento s'erano partiti dalla compagnia*

gnia. E Conestaboli dall'altre parte appellauano lui per traditore: dicendo, che contro al suo saramento hauea rotti loro i patti. L'antica pazzia oltramontana per l'usanza del loro appello li recò in giudicio: & commisonsi nel Re Luigi: e appresentossi l'una parte, e l'altra in giudicio nella sua corte, non sanza giusto pericolo delle loro persone: essendo prencipi di manifesti ladroni, sanza alcuna fede. Nondimeno il Re guardò alla libertà, ch'e nimici hebbono, confidandosi alla sua persona: e fedelmente commise a disputare la loro quistione: facendo loro assessore il suo Gran Siniscalco, e d'ogni parte per lungo piato furono i saui ad allegare. Ma in fine o ragione, o torto che si fosse, il Re, hauuta la relazione dal suo consiglio, liberò il Conte: e i due Conestaboli condannò per traditori: & retenneli in prigione alla uolontà del Conte. Et per questo modo forse fece in parte la sua uendetta per la capitosa follia Tedesca.

Come i Sanesi per paura ricorsono al commune di Firenze. Cap. xxxix.

Avvedvtosi alquanto il comune di Siena, che l'essere strano dal comune di Firenze li poteua tornare in pericoloso danno, e massimamente sentendosi male fornito; e che la compagnia del regno era gia in Abruzzi per ualicare nella Marca, e appresso in Toscana; elesse de suoi maggiori cittadini, cittadini grandi, e populani: e accompagnati da molta famiglia pomposamente alloro maniera, a dì xvi di Giugno del detto anno uennero a Firenze. Et fatto adunare i collegi, & gli altri buoni cittadini di Firenze; con parole di grande reuerenza cominciarono loro sermone: chiamando padri del loro commune il popolo, e'l comune di Firenze; come figliuoli al padre, a loro si raccomandarono: offerendo il loro comune apparecchiato a non partirsi dal reuerente consiglio, e ubidenza del comune di Firenze. Dicendo, ch'erano apparecchiati a entrare nella lega, e compagnia gia proueduta, e ordinata per lo comune di Firenze: & di pigliare la loro taglia, e fare, quanto il comune uolesse comandare in questo, e nell'altre cose. I gouernatori della nostra città non guardando alli sconueneuoli falli per addietro commessi pe Sanesi contro al nostro comune, li riceuettono graziosamente in compania, e in lega: e promisono, dou'eglino uolessono essere uniti, e fedeli al nostro comune, d'aiutargli, e difendergli, come cari, e diletti fratelli, amicheuolmente.

Come l'hoste del Biscione si leuò da Borgoforte, e andonne a Reggio. Cap. xl.

Tornando al nostro conto allo assedio di Borgoforte insu'l Mantouano, il quale i Signori di Milano molto si sforzauano per acquistare; e ruppono, e suelsono i grandi palizzati, che u'erano per difesa del castello, e per molte battaglie, e graui assalti tennero d'hauerlo: e sarebbe uenuto fatto, se non fosse il grande, e buono aiuto, c'hebbono da Mantoua, e da Reggio, e per questo si difesono francamente. Vedendo i capitani de l'hoste, che a quella punga si perdea il tempo

sanza frutto; e sappiendo, che Reggio, per soccorrere Borgoforte, era sfornito della gente d'arme; si leuarono subito; e caualcarono a Reggio: e trouãdo la citta sproueduta del loro subito auuenimento; di poco fallò, che non entrarono nella terra. Ma quella poca gente, che u'era, si misono francamente a guardare le mura, e le porte. Per la quale cosa l'hoste corse danneggiando il contado, e appresso ui si misono ad assedio: e stettonui per piu dì. Ed hebbono nouelle, come gente del Marchese di Monferrato s'era ingrossata a Pauia. per laqual cosa temendo i Signori di riceuere uergogna in sul Melanese, feciono partire l'hoste da Reggio: e all'uscita di Giugno del detto anno con poco honore si tornarono a Milano.

Raccoglimento della nuoua guerra tra Fiamminghi, & Brabanzoni. Cap. XLI.

SOPRAVENENDO *a questi dì alla nostra materia una grande, e non pensata guerra, e uolendone dimostrare la cagione; ci conuiene alquanto tornare addietro nostra matera. Certa cosa fu, che per antico la uilla, e gli huomini di Mellina in Brabãte, erano della chiesa cattedrale di Legge: ma essendo nella prouincia di Brabante, e tra Brabanzoni, erano usati di fare lega col Duca di Brabãte per essere piu sicuri, e piu riguardati. per antica costuma con ogni nouello Duca faceuano l'usata lega, e compagnia: e ne patti tra loro era, che'l Duca li doueua difendere, e aiutare in tutte le loro brighe: e la comuna di Mellina douea seruire il Duca in tutte le sue guerre: essendo i primi, che uenissono al seruigio, e gli ultimi, che si partissono. Auuenne, ch'uno Duca hebbe guerra col Vescouo di Legge, e fece hoste sopra le sue terre: nella quale que di Mellina furono in arme contro al loro Signore. Per laqual cosa finita la guerra, il Vescouo andò a corte di Roma a Vignone a Papa Benedetto Sesto: e tanto procacciò, ch'egli hebbe licenza dal santo Padre sotto la sua bolla, ch'e potesse uendere Mellina, e conuertire i danari in altre possessioni a utilità della chiesa di Legge. Ilquale di presente mise in cerca, e uenne a cõcordia segretamente col Conte di Fiãdra per CC migliaia di reali d'oro. E trouato a cio il sussidio da Fiamminghi pagò il Vescouo, innanzi c'hauesse la possessione della città: pensando, ma non sauiamente, nõ hauere contasto. Ma incontanente che que di Mellina sentirono il fatto, andando il Conte per la tenuta, serrarono le porte: e presono l'arme alla difesa: e nol ui lasciarono entrare. E misonsi a procacciare di fare ritrarre la uendita: e non potendolo fare; ricorsono al Duca di Brabante. Richieggendolo per li patti della lega, e della compagnia, c'haueano con lui; che li douesse aiutare, e difendere: ed egli il fece & fecelo uolentieri: parendogli, che la uilla douesse essere sua, ma nolla hauea uoluta comperare. Per questa ingiuria il Conte richiese il Re Filippo di Francia: il quale hauendo conceputo * contro al Duca di Brabante per li fatti del Re d'Inghilterra, prese ad aiutare il Conte di Fiandra. Etallora fu fatto grãde sommouimento * di Tedeschi, e di Franceschi contro al Duca di Brabante: & dall'altra parte il Conte co suoi Fiamminghi: per tale che'l Duca fu recato a graue pericolo e a partito di perdere tutta la Duchea: & fatto li uenia, se non fosse, che'l Conte*

Manca sdegno, o odio.

di Tedeschi, e. Queste parole, come cõtrarie alla uerità del fatto, pare che siano da torre uia.

di Bari con tutta sua forza il francò a quella uolta: come trouare si puo nella Cronica di Giouanni Villani nostro anticessore. Per questo sdegno preso per lo Duca contro al Re di Francia, incontanente si collegò col Re d'Inghilterra contro al Re di Francia. onde grande male ne seguitò a Franceschi. Poi morto il Duca predetto nella generale mortálita, lasciò due fanciulle femmine, che la maggiore fu moglie di M. Gianni fratello uterino di M. Carlo di Buemia eletto Re de Romani: e l'altra fu moglie del Conte di Fiandra. Et non essendoui reda maschio, il Conte domandò di uolere parte della Duchea di Brabante per la legittima della moglie. E non potendola hauere, perche si tenne ch'all'anzinata rimanesse la successione del Ducato; mosse di riuolere Mellina, come sua propria terra, comperata dal Vescouo di Legge, come di sopra è detto. Et essendogli dal nuouo Duca dinegata; ne seguirono in brieue tempo grandi cose: come appresso narreremo.

Come il Conte di Fiandra andò sopra que di Brabante. Cap. XLII.

Di *questo mese di Giugno* MCCCLVI, *il Conte di Fiandra, hauendo raddomandato al cognato Duca di Brabante la uilla di Mellina, che di ragione era sua, & non uolendogliele rendere; fece bandire per tutta la Contea di Fiandra il torto, che'l Duca di Brabante, e Brabanzoni faceano loro: che catuno s'apparecchiasse d'arme per seguitare la sua persona contro a Brabanzoni in Brabante. E in pochi dì hebbe con apparecchiamento fatto di molta uettuaglia, e di gran carriaggio* CL *migliaia d'huomini armati, quasi tutti armati a modo di caualieri: e con esso hebbe di suo sforzo, e d'altra amistà sei mila caualieri. E con questo grande essercito, e coll'animo acceso di tutti per l'ingiuria de Brabanzoni, uscirono di Fiandra: e entrarono in Brabante per combattersi co Brabanzoni.*

Come il Duca di Brabante uenne contro al Conte, e l'accordo si fece insul campo. Cap. XLIII.

Il *Duca di Brabante, ch'era Alamanno, accolse dallo Imperadore, e da gli altri baroni della Magna molti caualieri: e apparecchiò in arme i Brabanzoni a pie, e a cauallo per comune. E sentendosi uenire a dosso il Conte di Fiandra co Fiaminghi, si fece loro incontro con dieci mila caualieri: e con cento dieci migliaia di Brabanzoni a piede bene armati. Ed essendo accampati l'uno appresso all'altro, e cercando di combattere insieme piu per altiera miccianza, che per guerra, che tra cognati fosse; alquanti baroni da catuna parte si mossono a trattare tra l'una parte, e l'altra accordo: accioche a cosi grande, e pericolosa battaglia non si mettessono. E in fine uennero a questa concordia, che catuno elegesse* IIII *baroni, huomini da sua parte, e huomini d'autorità. E fatta la lezzione, fu loro commesso di concordia delle parti, che douessono uedere le ragioni, che'l Conte di Fiandra hauea sopra la uilla di Mellina, e quelle del Duca di Brabante: e ueduta la ue-*

rità del fatto, incontanente obligati per loro ſaramento, riceuuto ſolennemente in preſenza di molti baroni, che leuato uia ogni cauillatione, e non uere ragioni, e giudicherebbono, a cui la uilla di Mellina doueſſe rimanere per loro ſentenzia. E baroni, e popoli promiſono ſtare, e oſſeruare quello, che per loro foſſe giudicato. & gli arbitri giurarono ancora infra'l termine loro aſſegnato, hauere terminato, e renduto la loro ſentenzia. Et preſa la detta concordia tralle parti, catuno dolcemente, ſanz'altro mouimento, o ſegno d'alcuna arroganza, manſuetamente ſi ritornarono i Fiaminghi in Fiandra, e Brabanzoni in Brabante, catuno alle ſue uille, del meſe di Giugno del detto anno. Laſceremo hora le nouità di Fiandra, e di Brabante, tanto che torni il tempo, oue fu abbattuta la ſuperbia del Tedeſco, e la baldanza de Brabanzoni: e torneremo alle Italiane nouità, che prima ci occorrono a diuiſare.

Come la città d'Aſcoli della Marca s'arrendè al Legato. Cap. XLIIII.

Il *ualente Cardinale Legato del Papa, hauendo due mila barbute al ſoldo della Chieſa, oltre a molti crociati, c'hauea in Romagna, hauendo come la compagnia, ch'uſciua del Regno, uolea paſſare d'Abruzzi nella Marca d'Ancona in uerſo la città d'Aſcoli; s'ingroſſò di gente d'arme a pie, e a cauallo in quelle contrade. Gli Aſcolani, temendoſi della compagnia, perche non erano ancora in accordo col Legato; ſi diſpoſono di renderſi a fare la uolontà del Legato. Il Cardinale fu loro benigno, e manſueto: facendo aſſai di quello, ch'e uoleano: & del meſe di Giugno del detto anno, riceuettono la Signoria del Legato, e la ſua caualeria nella città, a ubidenza di ſanta Chieſa. E in queſti medeſimi giorni preſe il Legato accordo col Signore di Fabriano, ch'era ſtato ribello di ſanta Chieſa per animo tiranneſco, e Ghibellino: e col Veſcouo di Fuligno, che tenea la terra per lo detto modo. ogni coſa diſſimulaua, con molta prouiſione, ſecondo che'l tempo glie le richiedea.*

Come il Legato procacciò di tenere il paſſo del Tronto alla compagnia. Cap. XLV.

Havvto *che'l Legato hebbe la città d'Aſcoli a ſuoi comandamenti, ſentendo la compagnia del Conte Lando in Abruzzi a confini della Marca, e che i danari, che'l Re Luigi douea dare loro, perch'egli uſciſſono del Regno, fuori del Regno ueniano; temendo, che ualicato c'haueſſe il Tronto, e non ſi ſtendeſſe in troppo danno de ſuoi Marchigiani, con grande animo raunò al Tronto gran parte della ſua caualleria, e popolo del paeſe: e fece fare in ſulla riua del Tronto foſſi di grande lunghezza, e fortificare con iſteccati: e faceua continouo di dì, & di notte guardare i paſſi: accioche la compagnia non entraſſe ſopra le ſue terre. E nondimeno tenea col Conte Capitano della compagnia trattato d'accordarſi con eſſa a ſuo uantaggio.*

Come

Come e Pisani rupponо la franchigia a Fiorentini, c'haueuano in Pisa. Cap. XLVI.

AVVEGNA che gia per noi addietro sia narrato, come la non domata astuzia de Pisani hauea fatto furare a Fiorentini Sourana, e Coriglia, e quelle faceano guardare, e fare guerra a loro soldati, i quali diceano essere loro sbanditi, rompendo per indiretto modo la pace a Fiorentini; il comune di Firenze dissimulaua la'ngiuria, per non turbare il tranquillo della pace: ed ellino multiplicando in superbia, confidandosi, che per cagione del loro porto i Fiorentini portassono ogni soma, hauendo riuolto lo stato, e'l reggimento della città, come addietro è contato, uolendo manifestamente rompere i patti della pace a Fiorentini, e mostrare, che cio non fosse; ordinarono, che per cagione che la mercatantia uenisse, e stesse sicura nel porto, e in quel mare, pagasse danari per lira di cio che la mercatantia ualesse, alla stima de loro uficiali ordinati sopra cio. Et sappiendo, che per li patti della pace i Fiorentini doueano essere liberi, & franchi delle loro mercatantie, & persone, & cose nella loro città, e porto, e di stretto, non glie ne feciono essenti: ma i primi, a cui istaggirono, e arrestarono la mercatantia per la detta gabella, furono i Fiorentini. Il comune di Firenze sentendo la nouità, ch'e Pisani faceano, di torre contro a patti della pace la franchigia a suoi cittadini; ui mandò solenni ambasciadori: richieggendo, e pregando quello comune, che non douesse torre la franchigia debita per gli ordini della pace a suoi cittadini. La risposta fu, ch'egli erano sotto il gouernamento del loro Signore Messer lo'mperadore: e questo era sua fattura, per uolere, che'l porto, e'l mare stesse guardato, e sicuro. E non potendosi trarre altro dalloro; il comune mandò allo Imperadore in Buemia a sapere, se suo ordine era: & se uolea, ch'e Pisani sotto lo'mperiale titolo rompessono loro la pace: togliendo la franchigia a suoi cittadini. Lo'mperadore udendo la nouella, gli dispiacque: e incontanente riscrisse al nostro comune, che cio non era fatto di suo uolere, ne di suo consentimento: e che la sua uolontà era, ch'e Pisani mantenessero a Fiorentini la loro franchigia, e buona, e leale pace. E cosi riscrisse al comune di Pisa per sue lettere: ma poco il curarono: e però poco ualse. E hauuta la risposta dall'Imperadore, piu pertinacemente tennero fermo quello, c'haueano incominciato. E necessità fu a mercatanti Fiorentini, a cui era istaggita la loro mercatantia, di pagare il dazio, e di rompere la franchigia, se riuoleano la loro mercatantia. Questo fu il primo cominciamento del mese di Giugno predetto. Come le cose montarono poi a grande sdegno, e poi a * uittimamento di grande sdegno, e turbazione di guerra; appresso ne tempi, come occorsono, si potra trouare: e massimamente nel cominciamento dell' undecimo libro della nostra compilazione.

Forse ultimamento.

Come

Come i Fiorentini deliberarono di partirsi da Pisa, e fare porto a Talamone. Cap. XLVII.

CONOSCENDO *i Fiorentini la pertinacia de Pisani in non uolersi rimuouere della impresa, conoscendo manifestamente, ch'e ueniuano contro a patti della pace con due maliziosi rispetti. Il primo, che non sapeano uedere, e non poteano pensare, che per quella lieue grauezza i Fiorentini si uolessino sconciare della commodità, c'haueano del loro porto per le proprie mercatantie, e per quelle de gli altri mercatanti strani, da cui haueano a comperare, trouandole in Pisa a una giornata presso alla loro città; e trouando in Pisa da Pisani la ciuanza delle scritte della loro credenza. E però che partendosi di là, la spesa, e lo sconcio era sformato; non uoleano pensare, ch'e Fiorentini non s'acconciassono a consentire questo cominciamento. E quando cio fosse recato in pratica, e in usanza, haueano intenzione di uenire crescendo il dazio a utilità del loro comune, e seruaggio di quello di Firenze. L'altro piggiore pensiere era, se per questo i Fiorentini si mouessono a guerra; lo stato di coloro, che nuouamente reggeano, il quale era debole per li molti buoni cittadini, cui eglino haueano abbattuti dello stato; si fortificherebbe per la guerra de Fiorentini: e sarebbono piu seguiti, e piu ubiditi da loro popolo. I Fiorentini conoscendo la loro malizia, non uollono però rompere la pace, ma tennero piu consigli: e trouarono i loro cittadini tutti acconci di portare ogni grauezza, e ogni spesa, e interesso, che occorrere potesse all'arti, e alle mercatantie, inanzi ch'e uolessono comportare un danno di dazio, o di gabella da Pisani contro a loro franchigia. E però di presente ordinarono per riformagione penale, che catuno cittadino, contadino, o distrettuale di Firenze, infra certo giusto termine dato loro, catuno si uenisse ispacciando, e ritrahendo: per modo, ch'al termine dato, catuno si potesse partire di Pisa sanza suo danno: e sopra cio * trouare modo d'hauere porto altroue, fu fatto un'uficio di* X *buoni huomini cittadini, due grandi, &* VIII *popolani con gran balia: e chiamaronsi i Dieci del mare. Della * prouisione seguirono gran cose: come innanzi al suo tempo diuiseremo.*

Par che mã chi alcuna cosa.

Par che mã ch la uoce quale.

Come fu arsa, e disfatta la città di Venafri in terra di Lauoro. Cap. XLVIII.

IL RE *Luigi hauendo lungamente hauuto addosso la compagnia, e certi de suoi baroni ribelli, non hauea potuto risistere a ladroni: e per questo erano in ogni parte multiplicati i mafattori. E baroni si teneano in loro fortezze: e dauano piu ricetto, e fauore a rei, ch'a buoni. E per tanto il paese era nella forza di chi male uolea fare. Per tanto ch'uno Conestabole Tedesco, c'hauea nome Curra do Codispillo si rubellò al Re, essendo al suo soldo: e con* LXXX *barbute, e cento masnadieri era entrato nella città di Venafri: e tormentaua le strade, e cammini, e tutto il paese dintorno: caualcando in prede, e in ruberie infino ad Auersa: e ritornauasi in Venafri. E per questo erano assediate le strade, e cammini, ch'e mer*

catanti

catanti non poteano andare, ne mandare le mercatantie per lo Regno. Sappiendo il Re, che la gran compagnia era per uscire del Regno, fece di subito sua raunata: e in persona caualcò a Venafri: e sopragiūti li sproueduti ladroni, combattè la terra, c'hauea poca difesa: e uinsela. E forestieri si fuggirono per la montagna: e saluaronsi. Il Re nel caldo del suo furore, non pensando, che la città era sua, e antica nel Regno; la fece ardere, e disfare: perche piu non potesse essere ridotto di ladroni a suoi ribelli: e del detto mese si ritornò a Napoli: cominciando a essere piu ubidito, e temuto, che non era in prima.

Come l'hoste del Re d'Vngheria cominiciò a uenire sopra Treuigi. Cap. XLIX.

HAVENDO *contato poco addietro il mouimento del Re d'Vngheria; seguita, che a dì* XXVIII *del mese di Giugno del detto anno, Messer Currado, il conte d'Aquilizia, Alban di Bossina cō* IIII *mila caualieri Tedeschi, Friolani, e Vngheri uennono sopra la città di Treuigi: la quale era a quel tempo sotto la guardia, e libera Signoria de Vinitiani. I quali hauendo poco dinanzi hauuta per li loro ambasciadori tornati dal detto Re, risposta della sua intenzione, haueano presa temenza, ch'e non uenisse sopra loro a Treuigi: e però in fretta intesono a fornire la città di gente d'arme a cauallo, e a pie per la difesa, e d'altre cose necessarie. Ma tanto giunsono tosto i nemici, che a compimento non poterono fare. Nondimeno per leuare il ridotto a loro auuersari, arsono le uillate dintorno, e borghi del castello di Mestri. Giunto Messer Currado Lupo incontanente colle sue masnade Tedesche corse il paese: e caualcò infino a* * *Marcheria presso a Vinegia a tre miglia di mare in sul canale, ch'andaua a Treuigi. Nel quale trouarono piu barche cariche di uettuaglia, e d'arme, ch'andauano a Treuigi: le quali prese, e gli huomini fece impiccare, e la roba condurre al campo. Costoro comminciarono a porre l'assedio alla città: e'l Re era rimaso addietro a Sicile con piu di* XL *migliaia d'Vngheri a cauallo, per uenire appresso al detto assedio.*

* Hoggi si dice Marghera.

De parlamenti, che per questo si feciono in Lombardia. Cap. L.

NELL'AVVENIMENTO *della gente del Re d'Vngheria a Treuigi, da capo preso sospetto, tutti i Signori Lombardi, e que di Milano, andarono in persona a Messer Cane Grande: e con lui s'accozzarono sopra il lago di Garda a un suo castello: e iui fermarono tra loro lega, e compagnia. E alla città di Bologna si raunarono tutti gli altri collegati contro al Signore di Milano: e da capo rifermarono la loro lega: e di comune concordia catuna gente per se mandò da capo Ambasciadori al Re d'Vngheria a uolere sapere, se egli intendea con cotanto grande esercito, quant'egli hauea seco, fare altra nouità in Italia, che contro alla città di Treuigi. E saputo da lui, che non ueniua per altro, che per procacciare le sue terre dal comune di Vinegia; rimasono contenti. Albano di Bossina, e Messer*

Messer Currado Lupo andarono al Signore di Padoua, che uicinaua col Treuigiano: e da parte del loro Signore gli offersono amistà, e buona pace, e sicurtà del suo paese, pregandolo, ch'allargasse la sua mano di dare all'hoste del Re uettuaglia assai per li loro danari. La qual cosa fu promessa con certo ordine a detti baroni. E tutte queste cose furono mosse, e fatte pochi dì all'entrare del mese di Luglio anno detto.

Come il Re d'Vngheria hebbe Colligrano. Cap. LI.

COLLIGRIANO *è un grande, e forte castello in Treuigiana presso a Treuigi a* XVI *miglia, e in sul passo di Frigoli. Questo castello haueano ben fornito i Vinitiani di gente d'arme, per impedire il passo al Re. In questi dì il Re uenia col suo grande essercito uerso Treuigi: e giunto a Colligrano, uedendolo forte, e in sul passo, quanto che potesse ben passare per la forza della sua caualleria; nol lo si uolle lasciare addietro. E però mise in ordine gli Vngheri, ch'erano piu di* XL *mila, per fare cõbattere la terra con intẽzione di non partirsene, che e l'haurebbe. I terrazzani uedendo la moltitudine, che copriua la terraintorno intorno parecchi miglia, tutti co gli archi, e colle saette temẽdo il pericolo della battaglia, s'arrenderono alla persona del Re, innanzi che battaglia si cominciasse. Ed egli in persona, sanza lasciare fare loro alcuno male, u'entrò con quella gente, ch'e uolle, a dì* XII *di Luglio del detto anno: e prese la Signoria in nome dello Imperadore: e fornitolo di suoi caualieri, e d'uno confidente Capitano, si mise innanzi col suo esercito inuerso la città di Treuigi.*

Come il Re d'Vngheria uenne a hoste a Treuigi. Cap. LII.

ESSENDO *il detto Re in camino, prese un'altro castello, che si chiama Assile, e altre tenute dintorno, sanza arrestarsi ad esse: ed hebbele a suoi comandamenti. E caualcando innanzi, a dì* XIIII *del detto mese di Luglio, giunse nel campo a Treuigi con piu di diece migliaia d'Vngheri a cauallo, oltre a que, che prima u'erano uenuti co suoi baroni. E con questo grande esercito prese tutto il paese intorno a Treuigi: e assediò la città, e piu altre castella in Treuigiana iui dintorno. E'l suo proponimento era di non partirsi dallo assedio, ch'egli haurebbe la città a suo comandamento. Ma le cose alcuna uolta non succedono alla uolontà humana. E però con tutta la smisurata potenza non potè adempiere il suo proponimento: come leggendo appresso dimostreremo.*

Della uia, e modi, come si reggeua la moltitudine de gli Vngheri in hoste. Cap. LIII.

E PARE *cosa marauigliosa a gl'Italiani ne nostri dì a udire la moltitudine de caualieri, che seguitano il Re d'Vngheria, quando caualca in arme contro a suoi nemici. E però auuegna che gli antichi fossono di queste cose piu sperti per lo lungo*

go trapassamento di quella memoria, qui ne rinoueremo alcuna cosa, per leuare l'ammirazione de moderni. Gli Vngheri sono grandissimi popoli: e quasi tutti si reggono sotto Baronaggi: e le Baronie d'Vngheria non sono per successione, ne a uita. Ma tutte si dáno, e tolgono a uolontà del Signore: e hanno, per loro antica consuetudine, ordinate quantità di caualieri, de quali catuno Barone, e catuno comune hanno a seruire il Re, quando ua, o manda in fatti d'arme: si che il numero, e'l tempo del seruigio catuno sa, che l'ha a fare. E però che alla richiesta del Signore subitamente, sanza soggiorno, e interuallo conuiene, che sieno mossi; per questo que, che'l Barone, e'l comune ha deputati a quel seruigio; stanno continuo apparecchiati di doppi cauagli, e chi di piu, e di loro leggiere arme da offendere, cioè l'arco colle frecce ne loro turcassi, e una spada lunga alla difensione delle loro persone. Portano generalmente farsetti di cordouano: i quali continouano per loro uestimento: e com'è bene unto; u'aggiungono il nuouo, e poi l'altro, e appresso l'altro: e per questo modo li fanno forti, e assai difendeuoli. La testa di rado armano, per non perdere la destrezza del reggere l'arco, dou'è tutta loro speranza. Gli Vngheri hanno le gregge de caualli grandissime: e sono nó grandi. e co loro cauagli arano, e gouernano la terra. e tutte loro some sono carrette guidate da loro cauagli. E tutti li nudriscono a stare stretti insieme, e legati per l'un pie: si che in catuna parte con uno cauigliuolo fitto in terra li possono tenere. e il loro nudrimento è herba, e fieno, e strame con poca biada: massimamente quando usano d'andare uerso il leuante, e ualicare i luoghi diserti. E andando uerso que paesi, usano selle lunghe a modo di barde, congiunte con gangheri: e quando sono in que cámini disbabitati, e ne loro eserciti; l'huomo, e'l cauallo in sul campo a scoperto cielo fanno un letto sanz'altra tenda: e in tempo sereno aprono le bande della loro sella a modo di barda, e fannosene materassa: e sopr'essa dormono la notte. E se tempo è di pioua, che di rado auuiene; o dell'una parte, o d'amendue si fanno coperta. e loro cauagli usi a cio, non si curano di stare al sereno, o alla pioua: e non háno danno in que paesi, che di rado ui pioue. altroue non è cosi: ma pure comportano meglio il disagio: e molti ne castrano: che si mantengono meglio, e sono piu mansueti. Di loro uiuanda con lieue incarico sono ne diserti ben forniti: e la cagione di cio, e della loro prouisione, è questa. In Vngheria cresce grande moltitudine di buoi, e di uacche, i quali non lauorano la terra: e hauendo larga pastura, crescono, & ingrassano tosto: i quali elli uccidono per hauere il cuoio, e'l grasso: di che fanno grande mercatantia: e la carne fanno cuocere in gran caldaie: & com'ell'è ben cotta, e salata; la fanno diuidere dall'ossa: e appresso la fanno seccare ne forni, o in altro modo: e secca la fanno spoluerezzare, e recare in sottile poluere: e quella serbano. e quando uanno pe deserti con grande esercito, oue non truouano alcuna cosa da uiuere; portano paiuoli, e altri uasi di rame: e catuno per se porta uno sacchetto di questa poluere per prouisione di guerra. E oltre a cio il Signore ne fa portare in sulle sue carrette gran quantità. E quando s'abbattono alle fiumane, o altre acque; quiui s'arrestano: e pieni i loro uaselli d'acqua, la fanno bollire: e bollita, ui mettono su di questa poluere secondo la quantità de compagni, che s'accostano insieme. la poluere ricresce, e gonfia: e d'una menata, o

di due si fa pieno il uaso, a modo di farinata: e da sustanza grande da nutricare: e rende gli huomini forti con poco pane, e per se medesimo sanza pane. E però non è marauiglia, perche gran moltitudine stieno, e passino lungamente per li diserti sanza trouare foraggio: che i caualli si nutricano coll'herba, e col fieno; e gli huomini con questa carne martoriata. Ma ne nostri paesi, oue truouano il pane, e'l uino, e la carne fresca; infastidiscono il loro cibo: il quale per dolce usano ne diserti. E però mutano costume: e non saprebbono uiuere di quella impastata uiuanda: e però non potrebbono in tanto numero ne nostri paesi durare: che le città, e le castella sono forti, e campi stretti, e le genti prouedute. E però auuiene, che quanto piu numero di qua ne passano; piu tosto per necessità di uita si confondono. La loro guerra non è in potere mantenere campo, ma di correre, e fuggire, e cacciare, saettando le loro saette, e di uolgersi, e di ritornare alla battaglia. E molto sono atti, e destri a fare preda, a lunga caualcata: e molto magagnano colle saette gli altrui cauagli, e le genti a pie. E per tanto sono utili, oue sia chi possa tenere campo: però che di fare guerra in corso, e tribolare i nemici d'assalto, sono i maestri: e non si curano di morire: e però si mettono a ogni gran pericolo. Et quando le battaglie si commettono; sempre gli Vngheri si tengono per loro: e compartonsi: partendosi a x, *o a* xv *insieme, chi a destra, e chi a sinistra: e corrono a fedire dalla lunge colle loro saette: e appresso in su loro correnti cauagli si fuggono. E soleano andare sanza insegna, o alcuna bandiera, e sanza fornimento da battaglia: e a certa percossa de loro turcassi s'accoglieuano insieme. Habbianne forse oltre al douere stesa nostra materia: ma perche in questo nostro tempo si sono cominciati a stendere alle Italiane guerre; non è male a sapere loro condizione.*

Come l'hoste si mantenea a Treuigi. Cap. LIIII.

STANDO *il Re d'Vngheria all'assedio di Treuigi, uenne allui M. Gran Cane della Scala con* CCCCC *barbute di fiorita gente d'arme: e riceuuto da Re graziosamente, stette a parlamentare con lui in segreto: e tornossi a Verona lasciati al seruigio del Re que caualieri, che menati hauea con seco: auuegna che'l Re, hauendo troppa gente della sua, non gli haurebbe uoluti: ma per cortesia gli ritenne. M. Bernabò di Milano gli mandò* CCCCC *balestrieri: i quali li furono assai a grado: e incontanente il Re fece strignere l'hoste intorno alla città, e rizzarui da diuerse parti* XVIII *difici. E cominciaua a uolere fare cauare per abbattere le mura: ma di quello que della città poco si temeano: però ch'ell'è posta in piano; ed è quel piano sì abondante d'acque uiue, che non si puo cauare braccia due a fondo, che in catuna parte l'acqua surge abbondante, e chiara, e bella. Quegli, che dentro u'erano alla guardia della città per li Viniziani, uedendo l'hoste strignersi alle mura della città; francamente si mostrarono apparecchiati alla difesa: e contro a trabocchi haueano fatti terrati, e altri utili ripari. Il Re, e'l suo consiglio hauendo proueduto la terra intorno, conobbono, che non era cosa possibile uolerla uincere per battaglia: hauendo difensori, com'e la sentiuano*

tiuano fornita. Però che le mura erano forti, e alte, e molto bene prouedute, e armate, e fossi larghi, e pieni d'acqua uiua. E per tanto non era da potere sperare uittoria, se per lungo assedio non a questo si disponea la uolontà Reale. Ma la moltitudine de suoi Vngheri bestiali, e baldanzosi generaua confusione: che nõ si poteano reggere, ne tenere a ordine. E però auuenne, non ostante che'l Re col Signore di Padoua hauesse pace, e concordia, per la quale mandaua ogni dì gran de quantità di pane cotto all'hoste in molte carra, e IIII *carra di uino per mantenere in douizia l'hoste; sanza la uettuaglia, che le singulari persone del suo contado ui portauano; e in patto era, che'l suo contado, e distretto douea essere saluo, e sicuro da tutto l'esercito del Re; ma non ostante le dette promesse, gli Vngheri caualcarono di loro mouimento in sul Padouano: uccidendo, ardendo, rubando, e faccendo preda, come sopra i nemici. Onde il Signore si turbò: e non mandò piu nel campo l'ordinata uettuaglia: e paesani, per non essere rubati, si rimossono di portaruene. Per la qual cosa il grande esercito cominciò a sentire difetto, e sformata carestia delle cose da uiuere oltre all'usato modo. Lasceremo alquanto questa matera, per andare all'altre cose, che occorse sono innanzi alla fine di questo assedio.*

Come la gran compagnia passò del Regno nella Marca. Cap. LV.

ALL'VSCITA *del Mese di Luglio il Conte Lando colla sua compagnia uscì del Regno per la uia della marina di San Fabiano. La forza del Legato, ch'era in sul Tronto, non si potè tanto stendere, che la compagnia inuerso la marina non ualicasse il fiume. E ualicati sanza contasto; si dirizzarono uerso Fermo: e tra la città d'Ascoli, e di Fermo posono loro campo: nel quale si trouò due mila cinque cento barbute bene montate, e bene in arme, e gran quantità di cauallieri, e di saccomanni in ronzini, e in somieri, e mille masnadieri, e barattieri, e femine di mondo, e brodolaglia da rogna piu di sei mila. Essendosi accampati; sentirono, come il Legato era forte di gente, e apparecchiato di tenergli stretti delle gualdane. E però cercarono accordo con lui: e uennero a patti: che promisono in dodici dì essere fuori della Marca d'Ancona, sanza fare prede, o danno al paese: e che prenderebbono derrata per danaio: e paesani doueano apparecchiare la uettuaglia al loro trapasso. Seguirono i patti, ma non del termine. e douunque teneuano campo, non poteano fare sanza graue danno de paesani: e a dì* X *del mese d'Agosto furono ualicati in Romagna.*

De fatti dell'isola di Cicilia. Cap. LVI.

IN QVESTO *tempo nell'isola di Cicilia auuenne, che essendo morto Lodouico, che si faceua dire Re, e un suo fratello, ch'era in guardia della setta de Catalani; l'altra parte della setta de gli Italiani, ond'erano capo i Conti della casa di Chiaramonte, i qual s'erano accostati col Re Luigi di Puglia; presono piu ardire:*

e Catalani, e loro seguaci n'abbassarono. E per questo auuenne, che Messere Nic cola di Cesaro con alquanti grandi cittadini di Messina, i quali erano stati cacciati di Messina, ui ritornarono. E questo Messer Niccola essendo cacciato della terra, s'era ridotto di uolontà del Re Luigi nel castello di Melazzo: e fatto Capitano de caualieri del Re Luigi per guardare il castello, e guerreggiare i Messinesi. Costui ritornato in Messina co suoi consorti, e con altri di suo seguito; molto segretamente si cominciò a intendere co caporali di Chiaramonte: e all'entrata di Luglio del detto anno, proueduto a suoi segreti; fece muouere certi di sua setta: i quali cominciarono mischia con que cittadini, ch'erano auuersari di Messer Niccola: e che l'haueano tenuto fuori di Messina. Essendo per questa nouità la terra a romore; come ordinato era, Messer Niccola hebbe subito da Melazzo dugento caualieri, che u'erano del Re Luigi, e quattrocento fanti: i quali mise nella città: e con loro, e con suoi seguaci della città corse la terra: e caccionne fuori XIX *famiglie de suoi auuersari: e tutti gli fece rubare: e fecesene Signore non per titolo, ma come maggiore gouernaua il reggimento di quella. E così in tutte le parti dell'isola erano dissensioni, e brighe per le maladette sette: ma l'una calaua, l'altra montaua, con cōtinue uccisioni, e guastamento del paese. E gia per terre, che'l Re Luigi u'hauesse, o per sua forza di gente, che ue ne manteneua poca per pouertà di moneta, lieuemente montaua al fatto la diuisione de paesani * mutaua la loro fortuna: come seguendo nel lor tempo si potrà uedere.*

Par, che mãchi alcuna cosa.

Come il Conte di Lancastro caualcò il Reame di Francia infino presso a Parigi. Cap. LVII.

DEL *mese di Luglio del detto anno, il Conte di Lancastro con due fratelli del Re di Nauarra con* VI *mila caualieri, e molti arcieri Inghilesi, per fare maggiore onta al Re di Francia, sentendo, che s'apparecchiaua di molta baronia, si misono a camino: scorrendo i paesi in uerso la città di Parigi: facendo col fuoco gran danno alle uillate di fuori, e * prendendo ogni parte: e misonsi tanto innãzi, che a una giornata s'appressarono a Parigi. Sentendo, che'l Re s'apparecchiaua di uenire contro alloro con dieci mila caualieri, e con gran popolo; diedono la uolta: girando il paese, e faccendo continui danni, e graui: e si ridussono in Normandia a uno castello, che si chiamaua Bertuglio. Innanzi al quale fermarono loro campo per difenderlo: auuisando, che'l Re di Francia il douesse fare assediare: peroche tribolaua col ricetto de gl'Inghilesi tutta la Normandia.*

Forse, predando.

Come il Re di Francia andò in Normandia contro a Messer Filippo di Nauarra, e al Conte di Lancastro. Cap. LVIII.

IL RE *di Francia infocato di sdegno piu contro a Messer Filippo di Nauarra, che gli era uenuto addosso, che contro al Duca di Lancastro; sentendo, ch'e s'era ridotto nel castello di Bertuglio sotto la guardia de gl'Inghilesi; di presente in*

persona

persona si mosse da Parigi con quella caualleria, c'hauea accolta, lasciando d'essere seguito da gli altri: e dirizzossi in Normandia uerso Bertuglio. E trouandosi con piu di diece mila caualieri, e con grande moltitudine di sergenti; si mise a campo uerso i suoi nemici, a intenzione di combattere con loro. Il Conte di Lancastro, l'usato guerriere, sentendosi il Re a petto con molto maggiore forza, che la sua; hebbe un suo auuisato scudiere, e ben parlāte: il quale mandò al Re di Frācia: e fecelo richiedere di battaglia. Il Re allegramente riceuette il gaggio della battaglia: dicendo allo scudiere. Pure che cio non sia baratto. e allo scudiere fece larghi doni. Il quale uolendo dimostrare, c'hauesse amore al Re, in sul partire li disse, che la uenuta del Conte alla battaglia sarebbe innanzi dì: dicendogli, che per tempo si douesse apparecchiare. il Re mucido gli disse, che di cio non si curaua. Venisse, quando si uolesse alla battaglia: pure che uenisse. Ma le parole dello scudiere furono molto piene di malizia: però che sappiendo, che'l Conte la notte si douea partire, disse questo: accioch'e Franceschi sentendo il mouimento credessono, che cio fosse apparecchiamento di battaglia, e non di fuga. E cosi auuenne, che'l Conte di Lancastro, e M. Filippo di Nauarra quella notte, facendo fare gran uista nel campo, e gran romore, chetamente si ricolsono, e partirono colla loro gente. Il Re la mattina scoperto il baratto de gli Inghilesi; si mise a hoste al castello con proponimento di lasciare l'altre guerre de gli assalti Inghilesi, e intendere a racquistare le terre, che rubellate gli erano in Normandia. In questo tempo il Duca di Gaules faceua alle terre del Re di Francia gran guerra in Guascogna: ma però il Re non si uolle partire dall'assedio di Bertuglio infino a tanto, che l'hebbe a suoi comandamenti, e arrenduti al Re, salue le persone. E cosi fu fatto: hauendo il Re uittoria d'hauere cacciati con uergogna i nemici, e uinto il castello.

Come il Papa, e lo Imperadore diedono titolo al Re d'Vngheria. Cap. LIX.

IN *questi tempi mostraua il Papa, e Cardinali grande affezzione al Re d'Vngheria: o che fosse procaccio del detto Re, che spesso hauea a corte suoi ambasciadori; o che motiuo fosse della Chiesa, per fargli honore; a dì* IIII *del mese d'Agosto del detto anno, il Papa, e Cardinali di concordia in Concestoro il pronunciarono, e dichiararono Gonfaloniere di santa Chiesa contro a gl'infedeli. In questo medesimo tempo essendo il Re all'assedio di Treuigi; lo'mperadore il fece suo Vicaro nella guerra de Vinitiani: e egli leuò nel campo la sua insegna: e tutte le terre, che per lui s'acquistauano, riceueua in nome dello Imperadore.*

Come i Fiorentini s'accordarono di fare porto a Talamone. Cap. LX.

HAVEMO *narrato a dietro, come il comune di Firenze per lo torto, ch'e Pisani faceano a suoi cittadini, d'hauere leuato loro la franchigia contro a patti della pace, essendo uenuto il termine, ch'e mercatanti s'erano partiti da Pisa, e ritrattone*

trattone le mercatantie, e danari; del presente mese d'Agosto del detto anno, hauendo i Dieci del mare lungamente trattato col comune di Siena di uolere fare porto a Talamone, recato l'acconciamento del porto, e del ridotto in terra, e della guardia, che dalla loro parte era a fare, e del dirizzaméto del cámino, e della albergheria, e appresso di quello, che per dazio, o gabella la mercatantia de Fiorentini hauesse a pagare; in piena concordia, per rinformagione de consigli di catuno comune si fermò per x anni di fare i Fiorentini porto là, e ridotto a Siena, e di conseruare i patti promessi. E' uero, che tra glialtri patti era promesso di bandire le strade di Siena a Pisa per diuieto d'ogni mercatantia: ma questo non osseruauano i Sanesi: anzi correa il cammino dall'una città all'altra in grande acconcio de Pisani. Auuedendosene i Fiorentini, se ne dolsono: ma'l reggimento del comune di Siena non se ne mouea. Vedendo de cittadini, che uoleano s'attenesse la fede al comune di Firenze, e che i loro rettori nol faceano; ordinaro, che certi sbanditi loro cittadini, rompessono, e rubassono le strade, e la mercatantia: e forse fu d'assentimento de rettori, e per coprirsi al comune di Pisa. Costoro feciono uolentieri il seruigio: per modo che'l cammino al tutto per terra fu loro tolto. E i Pisani sopra gli altri Toscani astuti, e maliziosi, a questa uolta si trouarono presi nella loro malizia. Peroche incontanente ch'e Fiorentini presono porto a Talamone, e ridotto a Siena; tutti gli altri mercatanti d'ogni parte abbandonarono il porto, e la città di Pisa: e uotarono la città d'ogni mercatantia, e le case delle habitazioni, e mestieri della uendita delle loro mercerie, e gli alberghi de mercatanti, e de uiandanti, e de uetturali, e'l porto delle naui: per modo che'n brieue tempo si auuidono, che la loro città era diuenuta una terra solitaria castellana: e nella città n'era contro a loro rettori grande repitio. Allora s'accorsono sanza suscitamento di guerra, quanto guadagno tornaua a loro comune per hauere rotta la pace, e la franchigia a Fiorentini. Allora cominciarono a cercare ogni uia, e modo con ogni uantaggio, che uolessono i Fiorentini, di ritornare a stare in Pisa. Ma Fiorentini, sdegnati per la fede rotta pe Pisani cotante uolte al loro comune, non poterono essere smossi del loro proposito di fare col fatto conoscenti e Pisani, ch'e i Fiorentini poteano ben fare le mercatantie per terra, e per mare sanza loro: ed eglino male usare il porto, e mercatanti, e la mercatantia, e l'arti, e mestieri a utilità de loro cittadini, e dell'entrate de loro cittadini, e dell'entrate del loro comune, sanza i Fiorentini. E perche per indietro e non si potessono atare; si fece diuieto in tutto il distretto di Firenze d'ogni mercatantia, e roba, ch'andasse, o uenisse di uerso Pisa, sanza rompere il cammino a uiandanti. E di questo seguitarono appresso maggiori cose per mare, e per terra: come leggendo per li tempi si potrà trouare.

Come M. Bruzzi Visconti cercò di tradire il Signore di Bologna. Cap. LXI.

MESSER *Bruzzi figliuolo non legittimo, che fu di M. Luchino Signore di Milano, essendo per sospetto de Signori Tiranni cacciato di Milano, e per sue cattiue*

tiue operazioni ſtato in rebellione piu tempo; uedendoſi M. Giouanni da Oleggio molto ſolo di confidenti nella ſua Signoria; e conoſcendo M. Bruzzi pro, e ardito, e bene auuiſato in guerra, e di gran conſiglio; il recò a ſe: parendogli poterſi confidare di lui: e aſſegnogli larga prouiſione: e faceuagli honore: e tutte le maggiori coſe di fatti d'arme li commettea. E oltre a cio in camera l'hauea a ſuoi ſegreti conſigli: e moſtrauagli tanto amore, ch'e Bologneſi * *teneano, che ſe M. Giouanni moriſſe, coſtui non rimaneſſe Signore. Ma l'animo tranneſco affrettando l'ambizione della Signoria, li grauaua l'attendere: e però cercaua di fornirlo piu toſto: e trattò di torre la Signoria a M. Giouanni: ma non ſeppe fare il ſuo trattato sì coperto, che a M. Giouáni, ch'era maeſtro di buona guardia, e di ſauia inueſtigagione, non ueniſſe paleſe. E tornando M. Bruzzi di fuori con molta gente d'arme in Bologna con grande pompa, M. Giouanni mandò per lui: e hauendolo in camera, li raccontò l'honore, e'l benificio, che egli hauea cominciato a fare, e l'animo, c'hauea di farlo grande. E appreſſo li moſtrò il trattato, ch'e teneá di torgli la Signoria di Bologna sì aperto, ch'e non glie le potè negare. Ma per amore della caſa de Viſconti, dond'egli era nato, li diſſe, che li perdonaua la morte: ma per uendetta dello ſconoſcimento dell'honore, che elli gli hauea fatto, trouandolo traditore; il fece ſpogliare in giubbetto, e cacciare a pie fuori del ſuo diſtretto incontanente: e diede congio a tutta ſua famiglia: e ritenne l'arme, e gli arneſi, e i caualli.*

* Forſe, temeuano.

Come i Viniziani mandarono ambaſciadori nel campo per accordarſi col Re d'Vngheria. Cap. LXII.

D I *queſto meſe d'Agoſto del detto anno, uedendo i Vinitiani eſſere recati a mal partito nella guerra col Re d'Vngheria, Signore di coſi grande potenza; e penſando, che per lo cominciamento della guerra i loro cittadini erano per le ſpeſe premuti dal comune infino alle ſangui; penſarono, ch'altro ſcampo non era per loro, ſenon di procaciare la ſua pace: e però eleſſono parecchi de maggiori, e de piu ſaui cittadini di Vinegia, e mandarongli al Re nel campo a Treuigi con pieno mandato, informati della intenzione, e uolontà del loro comune. E giunti al Re, da lui furono riceuuti honoreuolmente. Ed eſſendo a parlamento con lui, gli offerſono da parte del comune di Vinegia, come quando poteſſono hauere dallui buona pace, che'l comune laſcerebbe la città di Giara con patto, ch'ella doueſſe rimanere nel primo ſtato in ſua libertà: e che renderebbono liberamente certe terre nomate della Schiauonia a ſua uolontà: e certe altre uoleano ritenere, e riconoſcere dallui con quello conueneuole cenſo a dare ogn'anno al Re, ch'allui piaceſſe: e offerendogli di riſtituire per tempo ordinato quella quantità di pecunia per li ſuoi intereſſi, e ſpeſe, che foſſono conueneuoli: e che elli giuſtamente ſi poteſſe contentare. Al Re parue ſtrano, ch'e uoleſſono trarre Giara del ſuo Reame, e metterla in libertà: e che per patto li conueniſſe laſciare le ſue terre al comune di Vinegia a cenſo. E queſto riſpoſe, ch'era in uergogna della ſua corona. E però non uolle conſentire a queſta pace, ne a queſto accordo, ſe liberamente nolli foſſono riſtituite*

stituite le terre del suo Reame. Molti di questo biasimarono il Re: parendo, che egli douesse hauere preso questo accordo con suo uantaggio, per quello, ch'appresso ne seguitò di suo poco honore. Ma chi riguarderà al fine, e alla potenza Reale; nolli darà biasimo della sua alta risposta.

Come il Signore di Bologna scoperse un'altro trattato contro a se. Cap. LXIII.

MESSER *Bernabò di Milano, hauendo sopr'altre cose a cuore i fatti di Bologna, come hauea ordinato l'uno trattato contro al Signore di Bologna, e era scoperto; cosi hauea ricominciato l'altro: e parue cosa marauigliosa, che tutti si scopriuano per se stessi per non pensati, ne proueduti modi. Hauea in questi dì Messer Giouanni da Oleggio fatto podestà di San Giouanni* * *per Cesena, e datagli giuridizione in altre terre circustanti a San Giouanni, uno Milanese, in cui haueua grande, e antica confidanza. Tanto seppe aoperare Messer Bernabò, che corruppe questo Podestà Milanese: e corruppe il suo Cancelliere: il quale douea fare lettere da parte del Signore per certo modo, come uolea il detto Podestà. E gia ogni cosa era recata in opera: per modo ch'era mossa la caualleria, che douea entrare nelle castella sotto il titolo delle lettere del Signore di Bologna. E mandò Messer Bernabò un suo fidato messaggio innanzi al Podestà di San Giouanni colle sue lettere. Auuenne, che in quel dì, alcune hore innãzi che'l fante giugnesse al castello di San Giouanni, il Podestà era ito a Bologna. Il fante li tenne dietro: e cominciò infra se a dubitare delle lettere, che e portaua: però che sentiua la cagione, perche egli andaua. E giunto a Bologna; trouò, che'l Podestà era col Signore: e allora li montò piu il sospetto: imaginando, che'l trattato fosse scoperto: e per campare se, tanto fu la sua imaginazione, che e si mise ad andare al Signore e con grande improntitudine fece d'hauere udienza dallui: e allora li manifestò il fatto. E per prouare la uerità, li diè le lettere di Messer Bernarbò, ch'e portaua al Podestà: per le quali fu manifesto, come San Giouanni, e Nonantola, e altre castella in un dì doueano essere date, per lo trattato del Podestà, alla gente di M. Bernabò: il quale era ancora in casa del Signore. Messer Giouanni uedute quelle lettere, e disaminato il fante; fece ritenere il Podestà, e'l Cancelliere: e ritrouata con loro la uerità del fatto, e colpeuoli; di presente prouide alla guardia delle terre: e costoro con anche dieci seguaci fece morire.*

* per Cesena. Delle parole dalla ignoranza dello scrittore aggiunte in questo libro, non apparendo altro, questa ne pare, che sia una.

Di certa nouità, che gli Vngheri feciono nel campo a Treuigi. Cap. LXIIII.

LA DISORDINATA *moltitudine de caualieri Vngheri, che a modo di gente barbera non sanno osseruare la disciplina militare, ne essere ubidienti a loro conducitori, come detto è poco addietro, haueano scorso il Padouano: perche la uettuaglia, che di là solea uenire, non uenia: e la carestia montaua nel campo. Per la qual cosa al primo fallo n'arrosono un maggiore: e presono riotta co caualieri Tedeschi,*

Tedeschi, che u'erano con Messer Currado Lupo, e co gli altri Conestaboli Tedeschi, che fedelmente seruiuano il loro Signore: e per arroganza li uillaneggiauano. E fatto questo, corsono con furore alla camera, oue il Re hauea ordinato il fornimento della uettuaglia, e dell'altre cose, per conseruare l'hoste: e rubaronla. E cosi in pochi dì hebbono a tanto condotta l'hoste, sconciando l'ordine, che la mantenea; che per necessità fu costretto il Re di partirsi dall'assedio: come appresso diuiseremo. Verificandosi qui il detto del filosofo. Il quale disse, CHE le sopragrandi cose reggere non si possono: e quelle, che reggere non si possono; lungamente durare non possono.

Come il Re d'Vngheria di subito si leuò da hoste da Treuigi. Cap. LXV.

IL RE *d'Vngheria, uedendo l'hoste sua sconcia per sfrenata baldanza della moltitudine de suoi Vngheri; e che i difetti della uettuaglia erano sanza rimedio; si pentè di non hauere presa la concordia, che potuta hauea prendere con suo honore co Vinitiani; ed essendo naturalmente di subito mouimento; sanza diliberare con altro consiglio, improuiso a tutti, a dì* XVIII *del mese d'Agosto detto anno, si partì dall'assedio di Treuigi: dou'era con piu di* XL *mila caualieri: e passò * la Pieue, raccolta tutta sua gente a saluamento. Però che que della città ne segno, ne auuiso hebbono, che e si douesse partire: e alcuni dì stettono innanzi, che pienamente si potesse credere la sua partita. A Colligrano fu la loro raccolta: e in quella terra lasciò due mila caualieri alla guardia della terra, e per fare guerra a Treuigi: ed egli con tutto l'altro esercito si tornò in Vngheria, con poco honore della sua impresa questa uolta.*

La Piaue, & non la Pieue, è un fiume di là da Treuigi: il quale passa tra Feltro, & Belluno.

Raccoglimento di certe condizioni, e mouimento di questo Re. Cap. LXVI.

QVESTO *Re d'Vngheria, per quella uerità, che sapere ne potemmo, era huomo di gran cuore, pro, e ardito di sua persona: * e nelle prosperità, e di grandi imprese molto animoso, rigido, e fiero in quelle: e molto si facea temere a suoi baroni: e uolle hauere presti i suoi debiti seruigi. E grande impigliatore sanza de[b]ita prouedenza. E a sua gente in fatti d'arme, e piu abbandonato, e baldanzoso, [c]he proueduto, per la soperchia fidanza, c'hauea in loro, e ellino in lui. Però che [m]olto era cortese a tutti, e di buono aiere. Assai uolte ha mostrato essempio di [s]ubiti, e di lieui mouimenti nelle grandi cose. E l'auuerse seppe meglio abbandona[r]e, partendosi da esse; che stando duro resistere a quelle.*

Tutto quelche segue, è molto imperfetto, e scorretto, fuor che'l fine.

Come la gente della Lega di Lombardia sconfisse quella del Biscione a castello Lione. Cap. LXVII.

ESSENDO *lungamente stato assediato il forte castello Leone de Mantoua-*

ni dalla forza de Signori di Milano, e recato a stretto partito; i Signori di Mantoua coll'aiuto del Marchese da Ferrara, e del Signore di Bologna, raunate subitamente, all'uscita d'Agosto anno detto, mille dugento barbute, e gran popolo, per soccorrere il castello, s'auuiarono molto prestamente uerso il campo de nemici: i quali uedendosi uenire improuiso addosso i Mantouani; si leuarono dall'assedio, e ordinarono una grossa schiera alla loro riscossa: e inanzi che la gente de Mantouani giugnesse al campo, si ridussono a un castello iui presso de loro Signori di Milano. Ma la schiera fatta per la riscossa, fu soppresa dalla gente de Mantouani, e sconfitti, e morti, e presi la maggiore parte: e'l castello liberato dall'assedio, e fornito di nuoua gente, e di molta uettuaglia: e con uittoria si tornarono a loro Signori: hauendo uituperata la gente del Signore di Milano di quella loro lunga impresa.

Come i Ciciliani cercarono nuouo trattato di loro accordo. Cap. LXVIII.

DETTO *habbiamo addietro, come certi potenti cittadini della città di Messina nominati que di Cesaro, cacciaro della terra altri cittadini loro auuersari: e rimasi i maggiori, s'accostaro co Baroni di Chiaramonte: i quali teneano col Re Luigi del Regno. Nondimeno perche alloro parea essere nell'isola i maggiori, eziandio sanza l'aiuto del detto Re; e cercarono di riducere alloro il giouane Federigo loro naturale Signore, e trarlo delle mani de Catalani, e conducerlo a Messina, e farlo coronare Re dell'isola. E per dimostrare, che ellino hauessono affezzione al loro Signore naturale dell'isola; M. Nicola di Cesaro in persona, a cui il Re Luigi hauea accomandata la terra di Melazzo; andò là con gente d'arme: e fece per piu dì combattere coloro, che per lo Re guardauano la rocca: tanto che l'hebbe. Per laqual cosa i Messinesi presono molta confidanza di M. Nicola: e Don Federigo medesimo prese fidanza, e die speranza di uenire a Messina. E per tutto si diuolgò, che la concordia di Cicilia era fatta. Ma o che questo trattato fosse fatto a ingegno di malizia, come si credette; o che la setta de Catalani non si fidasse; la cosa si ruppe tra Ciciliani: e seguitonne la chiamata a Messina del Re Luigi: come appresso al suo tempo, conseguendo nostra matera, diuiseremo.*

Come la gran compagnia stette in Romagna sopra Rauenna. Cap. LXIX.

VENUTA *la compagnia del Conte Lando del Regno in Romagna; il Legato per tema di baratti di quella gente sanza fede * contro al Capitano di Forlì, pensando sauiamente i pericoli, che occorrere li poteano. Il Capitano a quella compagnia daua il mercato: e a Capitani, e a maggiori Conestaboli facea doni, per hauere il loro aiuto. E la moltitudine di quello esercito si staua in sul contado di Rauenna: facendo danno di prede, e minacciando di dargli il guasto, se'l loro Signore M. Bernardino*

Qui pare che mãchi alcuna cosa

M. Bernardino da Polenta non desse loro danari. Ma egli, essendo molto ricco di moneta, chiamò a consiglio i cittadini di Rauenna: e con loro ordinò il modo dell'ammenda del guasto: e uolle in questo caso, come ualoroso Tiranno, innanzi sodisfare il danno a suoi cittadini, che sottomettersi al tributo della compagnia. Onde molto fu cómendato da saui: però che del guasto la compagnia fa danno a se, sanza trarne alcuno frutto: e il trarre danari da Signori, e da communi, è uno accrescere baldanza, e fauore a mantenere le compagnie a seruaggio di popoli.

Come i Fiorentini cercarono di fare quattro mila balestrieri: e disimularono colla compagnia. Cap. LXX.

SENTENDO *i Fiorentini la compagnia in Romagna; e che'l termine promesso per quella di non grauare i Fiorentini, compieua; si prouidono d'alquanti caualieri, e mandarongli nel Mugello, per contradire a passi dell'alpe: e feciono eletta nella città, e nel contado di balestrieri: e del mese di Luglio del detto anno, feciono mostra di due mila cinquecento balestrieri, sperti del balestro, tutti armati a corazze: e mandaronne a passi dell'alpe, e sanza arresto, infino in quattro mila, tutti con buone balestra. Dellaqual cosa le terre uicine Ghibelline, o Guelfe di Toscana, che uiueano in sospetto; stauano in gelosia, e in guardia: e la compagnia medesima ne cominciò a dottare. Nondimeno il comune, per sauia, e segreta prouedenza, mandò alcuni cittadini per ambasciadori alla compagnia: i quali teneano ragionamento di trattato, e passauano tempo: e tentauano con ispesa di uolere trarre de caporali della compagnia, e conducergli al soldo. E per questo modo temporeggiando co conducitori di quella, tanto che'l grano, e'l biado del nostro contado fu fuori de campi, e'l comune fortificato di caualieri, e di masnadieri, e presi i passi in tutta l'alpe, onde potea essere il passo alla compagnia; si ruppono dal trattato: e tornaronsene a Firenze. La compagnia, sentendo il comune di Firenze contro a se, con accrescimento di sdegno perdè la speranza d'entrare a fare la ricolta tributaria in Toscana. e però tenne co Lombardi suo trattato: il quale fornì: come innanzi al suo tempo racconteremo.*

L'ordine, ch'e Fiorentini presono, per mantenere i balestrieri. Cap. LXXI.

PIACENDO *a Fiorentini molto il nuouo trattato de balestrieri; il feciono con ordine: e nella città n'elessono otto cento, tutti balestrieri prouati: partendogli per gonfalone: e a* XXV *dauano uno Conestabole: e le balestra, e le corazze di catuno marchiauano del marco del comune. e per simile modo n'elessono nel contado: dandone secondo l'estimo cotanti per centinaio: e appresso nel distretto ne feciono scegliere a catuna comunanza, terra, e castello quegli, che si conueniano: tanto che in tutto n'hebbono quattro mila. E ordinarono per li loro soldi certa entrata del comune: e che catuno de detti balestrieri, non andando al seruigio del*

comune, standosi a casa sua, hauesse ogni mese soldi x x *di prouisione dal comune, e'l Conestabole soldi* x l *: e douessono stare apparecchiati a ogni richiesta del comune. E quando il comune li mandasse, o tenesse in suo seruigio; doueano hauere il mese fiorini tre d'oro di soldo: e ogni capo di* i i i, *o di* i i i i *mesi erano tenuti, a uolontà de gli uficiali diputati sopra cio, ch'erano due cittadini per catuno quartiere,* * *colle loro balestra , e colle corazze marchiate del marco del comune. E oltre a cio a ogni* * *insegnamento gli uficiali faceuano fare per ogni gonfalone un bello, e nobile balestro, e tre ricche ghiere: il quale poneano in premio, e in honore di quel balestriere della compagnia del gonfalone, che tre continui tratti, saettando a berzaglio, uinceua gli altri. E ancora cosi faceano ne comuni del contado, per* * *esercitare gli huomini, per uaghezza dell'honore, a diuenire buoni balestrieri. E fu cagione di grande esercitamento del balestro: tanto ch'attrasse nella città, e nel contado ogni dì di festa gran numero insieme di balestrieri a fare loro giuoco, e solazzo per singulare diporto.*

Qui manca o cōparire, o presentarsi, o rassegnarsi, o altra cosa simile.

Forse, rassegnamento.

Forse, eccitare.

Come i Viniziani furono soppresi da gli Vngheri con loro graue danno. Cap. LXXII.

Tornando *un poco a nostra matera, a fatti di Treuigi, hauendo ueduto coloro, ch'erano pe Viniziani alla guardia di Treuigi, la subita partita del Re d'Vngheria, e del suo grande esercito; cominciarono a far tornare i lauoratori nel contado, e conducerui il bestiame: e sparti per le contrade; gli Vngheri, che erano rimasi a Colligrano, e per le terre uicine; sentendo il paese pieno di preda, mandarono scorrendo de loro Vngheri infino presso a Treuigi intorno di* c c c c *caualli: i quali raunarono d'huomini, e di bestiame una gran preda. I caualieri, e masnadieri, ch'erano in Treuigi con loro capitani Viniziani; per riscattare la preda, gagliardamente uscirono di fuori piu di* c c c c c *caualieri, e assai masnadieri : i quali di presente s'aggiunsono co gli Vngheri: ed ellino si cominciarono a difendere: andando uerso i nemici, e uoltando, e appresso ritornando. E continouo si ritraheuano, oue sapeuano, ch'era l'agguato della loro gente: non facendone alcuno sembiante. E cosi continuando, e perseguitandogli i Treuigiani; gli hebbono condotti, ou'erano riposti in agguato ottocento de loro Vngheri: i quali di subito uscirono addosso a Treuigiani: e rinchiusongli tra loro. piu di* c c *n'uccisono in sul campo: e presonne piu di* c c c, *e menaronsene i prigioni, e la preda: hauendo piu danno fatto a Viniziani, e a que del paese in questa giornata, che il Re nel l'assedio continouo col suo esercito. E questo fu a dì* x x v i i i *del mese d'Agosto anno detto.*

Come i collegati segretamente hebbono titolo dallo Imperadore. Cap. LXXIII.

Essendo*, come detto habbiamo poco innanzi, uscita la compagnia del Regno; il Re rimaso pouero di danari, e di gente d'arme, non potea riparare alla*

alla forza de ladroni, che per tutto ſcorreuano il Reame, ricettati da Baroni, che erano ſcorſi a mal fare: e partiuano le ruberie, e le prede con loro. E di uerſo le parti di Campagna CL *caualieri, ch'erano rimaſi della compagnia, tribolauano tutto il paeſe dintorno: e rubauano, e rompeuano le ſtrade, e cammini: e coſi gli altri caporali de ladroni faceuano in Principato, e in Terra di Lauoro. E in Puglia il Paladino, col fauore del Duca di Durazzo, faceua il ſimigliante: e con otto cento barbute hauea aſſediato Sanſeuerino: ſcorrendo, e rubando tutto il piano di Puglia. E per queſto il Regno era in maggiore tempeſta, che quando u'era la gran compagnia: e niuno cammino u'era rimaſo ſicuro. Catuna parte del Regno era corrotta a mal fare, fuori che le buone terre, per gran colpa della mala prouedenza del Re loro Signore: che fuori de ſuoi diletti, poco d'altro ſi moſtraua di curare.*

Come i collegati contro al Biſcione conduſſono la gran compagnia al loro ſoldo. Cap. LXXIIII.

LA *compagnia del Conte Lando ſtando lungamente ſopra il contado di Rauenna, e predando per modo d'aiuto grauemente i * Frullieſi, conoſciuto, che per lo riparo, e prouidenza del comune di Firenze alloro era malageuole, e pericoloſo l'entrare in Toſcana; s'accordaro d'andare a ſeruire i collegati cõtro al Signore di Milano in Lombardia. E condotti per quattro meſi per que della Lega, promiſono di ſtare il detto tempo ſopra le terre de Signori di Milano, guerreggiando il paeſe alloro utilità, a dì* XXVIII *di Settembre anno detto, ſi partirono di Romagna: e preſono loro cammino in Lombardia. E tra Bologna, e Modona atteſono l'altra forza de collegati, e'l Capitano, ch'appreſſo diuiſeremo.*

Coſi era per tutto il teſto. Frullieſi, & Frulli in uece di Forlì, e di Forliueſi.

Come i collegati ſegretamente hebbono titolo dallo Imperadore. Cap. LXXV.

ERANO *in queſto tempo collegati contro a Signori di Milano il Marcheſe di Ferrara, e'l Signore di Bologna nominati caporali: auuegna ch'aſſai de gli altri tacitamente teneano con loro. E hauendo procacciato d'hauere la compagnia al loro ſeruigio, come detto è, trattarono collo Imperadore d'hauere Capitano dallui a quella impreſa. E lo'mperadore hauendo l'animo contro alla tirannia de Signori di Milano, i quali hauea trouati molto potenti; hauendo in Piſa per ſuo Vicario Meſſer Antorgo Marcoualdo Veſcouo d'Auguſta, huomo ualoroſo in arme, e di grande autorità, per non uolerſi ſcoprire manifeſtamente contro a Tiranni; concedette libertà al Veſcouo: e in ſegreto l'ordinò ſuo Vicario: e a cio li concedette tacitamente ſuoi priuilegi: commettendogli, che cio non manifeſtaſſe, ſe non quando ſopra loro ſi uedeſſe in gran proſperità: ſi che con honore dello Imperio il poteſſe fare: altrimenti nol faceſſe: ma moſtraſſe da ſe fare quella impreſa. Coſtui chiamato dalla lega de Lombardi, ſi partì da Piſa, e uenne a Firenze, oue li fu fatto grande honore: e ſanza ſoggiorno ſe n'andò alla compagnia, e fu fatto loro conducitore,*

ducitore, e dell'altra gente de Lombardi collegati. Ilquale ualentemente s'ordinò contro a Tiranni, e fece gran cose: come appresso narreremo. Ma richiedendoci innanzi alcune cose grandi; conuiene, che prima habbiano il debito della nostra penna.

Come i Brabanzoni ruppono i patti a Fiaminghi. Cap. LXXVI.

HAVENDO *poco innanzi narrato la concordia, che si prese in luogo dell'apparecchiata battaglia fra Fiaminghi, e Brabanzoni per lo fatto di Melina; seguita, che gli otto arbitri eletti,* IIII *da catuna parte, sotto la fede del loro saramento, haueano diligentemente uedute, e disaminate le ragioni di catuna parte: e trouando di concordia tutti gli arbitri la ragione della uilla di Mellina essere del Conte di Fiandra, e cosi essere acconci di sentenziare, per osseruare loro saramento; il Duca di Brabante, rompendo la fede promessa, mandò per fare pigliare i quattro suoi Brabanzoni, ch'erano arbitri: acciocb'e non potessono dare la sentenzia: e due ne presono, e due se ne fuggirono. Per questa cosa il Conte di Fiandra, e Fiaminghi si tennero traditi da Brabanzoni, e dal loro Duca: e di presente mossono guerra nel paese. Ed essendo alquanti caualieri Fiaminghi entrati nel paese di Brabante guerreggiando; i Brabanzoni si misono con maggiore forza contro a loro, e ruppongli, e uccisonne* LXXX *caualieri, e piu altri ne'mpregionarono. E aggiunto alla prima ingiuria il secondo danno, e uergogna de Fiaminghi, s'infiammarono tutti di tanto sdegno, che per comune tutti dierono luogo a loro mestieri: e intesono ad apparecchiarsi in arme, per andare contro a Brabanzoni. onde uscirono notabili cose: come appresso raccontercmo.*

Come il Conte di Fiandra con tutto suo sforzo andò sopra Brabante. Cap. LXXVII.

E' DA *sapere, per meglio intendere quello, che seguita, che non per nuouo accidente, ma per antica uirtù, e continua ambizione, il popolo Fiamingo era piu pro, e piu sperto, e audace in fatti d'arme, che'l popolo Brabanzone: e caualieri Brabanzoni piu sperti, e piu atti in fatti d'arme, ch'e caualieri Fiaminghi. Ma recando a se il popolo di Fiandra la'ngiuria riceuuta da Brabanzoni; nell'impeto del furore del suo animo, come un nuuolo s'accolsono insieme per piu di* CL *migliaia d'huomini, tutti armati a modo di caualieri: e con loro il Conte loro Signore con quattro mila caualieri, e raccolto grandissimo carriaggio carico di uiuanda, e d'armadura, a dì* IX *d'Agosto anno detto, presono loro cammino, per entrare in Brabante: e a dì* XVI *del detto mese si trouarono sopra la gran città di Borsella, presso a mezza lega: e iui fermarono loro campo: scorrendo il paese dintorno, e faccendo assai danno a paesani.*

Come il Duca di Brabante co suoi Brabanzoni, e molti Alamanni uscì di Borsella per combattere. Cap. LXXVIII.

Il duca *di Brabante, ilquale era Tedesco, fratello uterino di Carlo di Buemia Imperadore, hauendo in animo di non uolere rendere Mellina al Conte; attendendo la guerra, hauea richiesto lo'mperadore, e molti altri Principi della Magna: e a questo punto si trouò dieci mila, e piu, buoni caualieri Tedeschi, e Brabanzoni: e tutto il popolo di Brabante si mise in arme. E trouossi il Duca a questo bisogno con* C *migliaia di Brabanzoni a pie bene armati. E uedendosi i nemici al l'uscio, a dì* XVII *d'Agosto, uscì a campo fuori della uilla di Borsella: e misonsi a campo a rimpetto de Fiaminghi, presso a un mezzo miglio: e cominciarono a ordinare la loro gente, e disporla per battaglie a pie, e a cauallo: però che ben conosceano, che la'mpresa era tale, che non riceueua altro termine, che la uettoria della battaglia, a cui Iddio la concedesse. In questo ordine stettono dalla mattina alla nona. mezzani non si poteano in questo fatto tramettere per la fede altra uolta rotta pe Brabanzoni, catuna parte s'acconciaua di combattere: e tanto era presso l'un'hoste all'altra, che battaglia non ui potea mancare.*

Come i Fiaminghi assalirono i Brabanzoni, e sconfissongli. Cap. LXXIX.

I fiaminghi, *ch'erano infocati per le ingiurie riceuute, uedendosi i nemici cosi di presso, e sentendo tra loro gran romore; auuisandosi, che per discordia si douessono partire; sanza attendere, che uenissono schierati al campo, ualicata l'hora della nona, si misono ad assalirgli. E cominciato un grido tutti insieme, alloro costume, che trapassaua il cielo, uincendo ogni tronitruo, e giugnendo a nemici, i quali haueano alcuna discordia tra Tedeschi, e Brabanzoni; gli assalirono con grande ardimento: e cominciata tra loro la battaglia, auuenne per caso, e non per operazione de nemici, che la'nsegna del Duca di Brabante si uide abbattere. Veduto questo, i Brabanzoni a piè in prima si misono alla fuga: e caualieri appresso uolsono le reni a nemici, sanza fare alcuna resistenza: e intesono a saluarsi nella città, ch'era loro presso. I Fiaminghi affannati per la corsa al primo assalto, e carichi d'arme, nolli poterono seguire: e per questa cagione pochi ne morirono in sul campo: ma piu u'annegarono, gittandosi a passare il fiume coll'armi indosso. Ma tra tutti i morti in sul campo, e annegati nel fiume, appena aggiunsono a cinquecento: che fu di sì grande esercito gran marauiglia: e de Fiaminghi non alcuno di ferro: cosa quasi incredibile a raccontare. ma cosi fu per la grazia di Dio, che non assentì tralloro maggiore effusione di sangue.*

Come il Conte di Fiandra sendo a Borsella, hebbe la terra al suo comandamento. Cap. LXXX.

IL DVCA *di Brabante fuggendo co suoi caualieri Tedeschi entraro in Borsella: e tanta paura gli entrò nell'animo per la fede rotta a Fiamminghi, ch'e non hebbe quore di ritenersi in Borsella, ma di presente sanza ordinarla a difesa, o a guardia, se ne partì: e andossene in Loano. Il Conte, hauendo uittoriosamente rotti, e cacciati del campo i suoi nemici; uedendo i suoi Fiamminghi per la uittoria baldanzosi, e di gran uolontà a seguire innanzi; di presente in quel giorno se n'andò a Borsella. I gentili huomini, e gran borghesi di quella uilla haueano per addiero ordinato, che tutti gli artefici de mestieri stessono fuori della città in gran borghi, che u'erano, per nouità, ch'erano di loro riotte alcuna uolta auuenute in pericolo della uilla: e in questa rotta non gli haueano lasciati rifuggire dentro. I borghi erano grandi a marauiglia, cresciuti per li mestieri: e erano pieni, e forniti d'ogni bene. Il Conte hauendo in fuga i suoi nemici, sanza contasto entrò ne borghi sanza niuna uccisione: e comincionne affocare uno: e disse, che tutti gli arderebbe, se la terra non facesse i suoi comandamenti. Gli artefici, c'habitauano i borghi, e haueano di fuori, e nella uilla di loro gente; hauendo gia in loro balia l'una delle porte, dissono a borghesi, che non intendeano essere diserti colle loro famiglie per loro: e che se di presente e non facessono il comandamento del Conte; che per forza il metterebbono nella uilla. Per la qual cosa ueggendosi i borghesi dentro a mal partito, elessono di concordia di uolere innanzi essere all'ubidenza del Conte, che di lasciarsi prendere per forza da Fiaminghi, e de loro propij cittadini, e guastare la città di sangue, e di ruberie. E di presente elessono ambasciadori: e mandarongli ne borghi al Conte, ch'e uoleano ubidire a suoi comandamenti: promettendo di saluargli d'uccisione, e di ruberie. e così fu fatto, e di presente furono aperte le porte: ed entrouui il Conte, e chi uolle de Fiaminghi. E riceuuti a grande honore da tutta la uilla, e apparecchiato loro, come ad amici cio, che bisogno era loro; il Conte ne prese la Signoria dolcemente: e ordinouui il reggimento, e la guardia, come allui parue. E rinfrescata la sua gente, il terzo dì coll'empito della sua prospera fortuna, si mosse da Borsella co suoi Fiaminghi: e andò a Villaforte: la quale quanto che fosse forte, e difendeuole a battaglia; sentendo, che Borsella s'era renduta, e che il loro Signore si fuggiua, e non facea riparo; per non tentare maggiore fortuna, s'arrendè a comandamenti del Conte: ilquale gli riceuette benignamente. E la uilla di Mellina, per cui era stato la cagione della guerra, sanza attendere, che l'hoste u'andasse; s'arrenderono al Conte: e riceuettonlo per loro Signore: e ordinaronsi per tutto a fare liberamente i suoi comandamenti.*

Come il Duca, e la Duchessa di Brabante s'uscirono di Loano: e'l Conte hebbe Loano, e Anguersa, e tutto Brabante a suoi comandamenti. Cap. LXXXI.

IL DVCA *di Brabante, abbattuto uilmente per la sua corrotta fede, e poco amato, perche era Tedesco; hauendo sentito, come Borsella, e Villaforte haueano fatto i comandamenti del Conte; non si fidò in Loano, ne in alcuna terra di Brabante: ma colla moglie, e colla sua famiglia, e co suoi arnesi s'uscì di tutta la prouincia di Brabante, e ridussesi nella Magna: abbandonando cosi ricco, e nobile paese per sua codardia. Il Conte, sentendo partito il Duca; crebbe in ardire co suoi Fiaminghi: e dirizzossi uerso Anguersa. Que d'Anguersa feciono uista di uolersi difendere. Il Conte non uolle qui far sua pruoua. E lasciata Anguersa; se n'andò a Loano: affrettandosi, prima che potessono mettere consiglio alla loro difesa. Que di Loano, uedendosi abbandonati dal Duca loro Signore, e male proueduti alla subita guerra; e che l'altre buone uille di Brabante s'erano rendute al Conte, e che dallui erano bene trattate; per non riceuere il guasto, ne maggiore danno, s'arrenderono al Conte: e con pace il misono nella città con gran festa, e honore. E entrato in Loano; incontanente Anguersa, e tutte le uille, e castella della prouincia di Brabante, si misono alla ubidienza del Conte: e feciono i suoi comandamenti. E cosi in pochi giorni del rimanente del mese d'Agosto del detto anno, dopo la sconfitta de Brabanzoni, fu il Conte di Fiandra M. . . . . . . Signore a cheto di tutta la Duchea di Brabante. E dato ordine a loro reggimento, e fatti uficiali in tutte le terre, e messoui quella guardia, ch'allui piacque, a conseruagione del paese; e fornito Mellina con piu sua fermezza, e guardia, perche era propia uilla di suo dominio; con allegra, e piena uittoria di letizia, e non di sangue, co suoi Fiaminghi si ritornò in Fiandra: e cresciuto altamente suo honore, e la fama de suoi Fiaminghi.*

Come, e perche si mosse guerra dal Re di Castella, e quello di Raona. Cap. LXXXII.

E R A *in questi dì giouane il Re di Castella, e piu pieno di dissolute uoluttà, che d'honeste uirtù: e molto era stemperato nella concupiscenza delle femine. E dilettandosi con una sopra l'altre, non bastandogli le grandi camere, e nobili uerzieri a suo diletto; si mise a diporto con lei in mare in su un legno armato non di gran difesa. E andandosi sollazzando in alto mare; una galea armata di Catalani passaua per quella marina: e uedendo il legno armato; si dirizzò allui: e domandaua, che su u'era carico. Il Re per isdegno non uolea, che risposta si facesse. Per la qual cosa i Catalani piu si sforzarono di uolerlo sapere: e non potendone hauere risposta; s'appressarono al legno: e cominciarono a saettare. E uedendo da presso, che gli huomini erano Spagnuoli; sanza mettersi piu innanzi, si partirono:*

*rono: e ſeguitarono loro uaggio. Il Re rimaſe di queſto con grande ſdegno. E poco appreſſo auuenne, che in Sibilia arriuarono galee armate di Catalani: i quali haueano guerra co Genoueſi: e trouando nel porto alquanti mercatanti di Genoua; li preſono: e raddomandandogli il Re di Spagna; nolli uollono rendere. E queſta cagione piu giuſta piu * l'animo del Re: per modo che incontanente per mare, e per terra cominciò a Catalani nuoua guerra. E di preſente fece armare* XII *galee: e mandò ſcorrendo le marine infino nel porto di Maiolica: ardendo, e mettendo in fondo quanti legni di Catalani poterono prendere per tutta la coſtiera di Catalogna. E in queſti dì le* XV *galee, bandeggiate di Genoua per la preſura di Tripoli, hauendo per uſcire di bando a guerreggiare tre meſi i Catalani; feciono in Catalogna, e nell'iſola di Maiolica danno aſſai. E'l Re di Caſtella per terra con gran forza di caualieri ſuoi uenuto alle frontiere di Catalogna improuiſo a Catalani; fece loro d'arſioni, e di prede danno aſſai. Per la qual coſa d'ogni parte s'apparecchiò grande sforzo di gente d'arme: e catuno richieſe gli amici per conducerſi a battaglia: come ſeguendo appreſſo nel ſuo tempo racconteremo.*

Manca il uerbo moſſe, o altro ſimile.

Di grandi tremuoti, che furono in Spagna, e nella Magna. Cap. LXXXIII.

IN *queſto anno* MCCCLVI *all'uſcita di Settembre, e alquanti dì all'entrata d'Ottobre, furono in Spagna grandiſſimi tremuoti: iquali laſciarono in Cordoua, e in Sibilia grandi, e graui ruine di molti difici in quelle due grandi città, e nelle loro circuſtanze. Nelle quali perirono huomini, e femine, e fanciugli in grandiſſimo numero: faccendo ſepultura delle loro caſe. E queſti medeſimi tremuoti feciono nella Magna grandi fracaſſi: che quaſi tutta Baſola, e un'altra città feciono rouinare e co grande mortalità de loro habitanti. In Toſcana in queſti medeſimi dì ſi ſentirono, ma piccoli, e ſanza alcuno danno.*

Il fine del Seſto libro.

IL SETTIMO LIBRO DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

IL PROEMIO.

CHI *potrebbe con intera mente nel futuro ricordare i falli, e gli horribili peccati, che si commettono per la sfrenata licenza de Prencipi, e de Signori mondani (lasciando le minori, e le mezzane cose, che per loro spesso sanza giustizia si fanno (se la breuità del tempo della humana uita, non togliesse la sperienza, che per giustizia si dimostra nel mondo? Assai uolte si marauigliano, eziandio i saui, quando auuenire veggono i traboccamenti de potentissimi Re, e d'altri grandi Signori: i quali hauendo memoria de commessi mali non ammendati per tempo conceduto dalla diuina grazia, ma piu tosto aggrauati da que medesimi Signori, e da loro successori per disordinata presonzione; non recherebbono a marauiglia quello, ch'auuiene, ma a misericordeuole gastigamento della diuina mansuetudine, e giustizia: che per non perdere l'anime eternalmente, percuote, e flagella: acciochè per le loro ruine, pe loro trabocchevoli casi si riconoscano, correggano, e ammendino. E apparecchiandosi al nostro trattato il cominciamento del Settimo libro; alcuna particella di quello torneremo addietro: per dimostrare essempio delle cose qui narrate per la successione, che seguita a raccontare del graue caso occorso al Re Filippo di Francia, e al suo Reame, e appresso al Re Giouanni suo figliuolo.*

Raccoglimento delle promesse fatte per lo Re Filippo di Francia per lo passaggio d'oltre mare. Cap. I.

NON *è nascoso in antica memoria a uiuenti del nostro tempo, che per le operazioni inique, e crudeli, nate da inuidia, e da somma auarizia de Reali di Francia dello stocco antico * nella successione Reale, onde fu il Re Filippo dinominato il Bello, coll'aggiunta della sfrenata libidine delle loro donne; che a Dio piacque porre termine a quello lignaggio. Rimasene sola la Reina. . . . . . d'Inghilterra madre del ualoroso Adoardo di quella isola: per la cui successione il detto Re d'Inghilterra fece la guerra co Franceschi: come per lo nostro anticessore nella sua Cronica, e appresso per noi in questa è in gran parte raccontato. Essendo uenuti meno tutti i Reali; M. Filippo figliuolo, che fu, di M. Carlo di Valois detto Carlo Sanzaterra, prese la Signoria: e fecesi coronare Re di Francia. E trouandosi Re di cosi grande, e ricco, e potentissimo Reame, sanza alcuna guerra; e trouandosi in grande amore del sommo Pontefice, e de Cardinali di santa*

Forse, della.

Chiesa; il detto Re Filippo, simulando singulare affezzione di uolere prendere a fare il santo passaggio d'oltre mare, per racquistare la terra Santa; di suo mouimento prese con molti Baroni di suo Reame la croce in publico parlamento, e scommosse a pigliarla d'altri Re, Prenzi, Duchi, e Baroni, Conti, e gran Signori: e per essempio di loro molti altri fedeli Cristiani presono la croce con animo di seguitare il detto Re. E per tutta la Cristianità, e ancora tra Saraini si diuolgò la nouella di questo passaggio: e dando uista il detto Re di grande apparecchiamento; auuenne, che ne gli anni MCCCXXXIIII, *il detto Re di Francia mandò a corte di Roma per suoi ambasciadori l'Arciuescouo di Roan con altri grandi baroni a Papa Giouanni di Cháorsa Papa* XXII, *e a suoi Cardinali. Ilquale Arciuescouo fu poi Papa Clemente* VI. *E in publico Concestoro hauendo fatto l'Arciuescouo predetto un bello, e alto sermone sopra la matera del santo passaggio, e confortato il sommo Pontefice, e Prelati di santa Chiesa, e tutto il popolo Cristiano, che si inanimassono a dare consiglio, e aiutò al Serenissimo Prencipe Re di Francia, il quale si mouea per zelo della fede di Cristo a così alta impresa, per seguire, e fare, e per accrescere la sicurtà a fedeli Cristiani; giurò nella udienza di tutti nella Maiestà diuina al santo Padre, e alla Chiesa di Roma, e a tutta la Cristianità nell'anima del detto Re di Francia, che l'Agosto prossimamente seguente gli anni* MCCCXXXV, *e sarebbe uscito fuori del suo Reame in uia colla sua potenza, e de gli altri Prencipi del suo Reame crociati, per andare oltre mare al santo passaggio. E per questo impetrò da santa Chiesa le decime del suo Reame per molti anni, e altre * promessioni del tesoro di santa Chiesa: e quante altre cose addomandò per parte del detto Re al Papa, di tutte hebbe dallui piena grazia. E io scrittore fui presente nel detto anno con costoro, e udì fare il saramento: come detto hauemo.*

Forse, prouisioni.

Come frate Andrea d'Antiochia uenne a benedire, e a maladire il Re di Francia. Cap. II.

ESSENDO *diuolgata la nouella di questo passaggio in Egitto, e in Soria; i Cristiani del paese, che sono sottoposti al giogo de Saraini, eziandio i uiandanti mercatanti, ch'allora erano in que paesi; riceuettono graui oppressioni, e diuersi tormenti: e molti ne furono morti da Signori Saraini, e tolto il loro hauere sotto false cagioni del sopradetto trattato del passaggio. Per la qual cosa un ualente religioso Italiano, il quale era chiamato frate Andrea d'Antiochia in feruore del suo animo dolendosi della ingiuria, che riceueano gl'innocenti Cristiani; si mosse di Soria, e uenne a corte di Roma a Vignone. E là giunse, quando il Re Filippo di Francia era tornato di pellegrinaggio, al termine della sua promessa. E non essendo di cio dal Papa, ne da Cardinali ripreso; e gia hauea presa la licenza dal santo Padre, e hauea ualicato il Rodano, e desinato nel nobile hostiere da santo Andrea, il quale hauea fatto edificare Messer Napoleone de gli Orsini di Roma, a fine di riceuerui il Re di Francia, e gli altri Reali; il Re era già montato a cauallo, per prendere suo cammino uerso Parigi; il ualoroso frate Andrea, hauendo*

do accattato dalli scudieri de Cardinali, che l'atassono a conducere al freno del cauallo del Re; com'egli fu uscito dell'hostiere, così li fu condotto al freno il religioso, c'hauea la barba lunga, e canuta, e pareua di santo aspetto: e per la reuerenza di lui il Re si sostenne: e frate Andrea disse. Se tu quello Filippo Re di Francia, c'hai promesso a Dio, e a santa Chiesa d'andare colla tua potenza a torre delle mani de perfidi Saraini la terra, doue Cristo nostro saluatore uolle spandere il suo immaculato sangue per la nostra redenzione? Il Re rispose di sì. Allora il uenerabile religioso li disse. Se tu questo hai mosso, e'ntendi di seguire con pura intenzione, e fede; io priego quel Cristo benedetto, che per noi uolle in quella terra santa prendere passione, che dirizzi i tuoi andamenti al fine di piena uittoria di te, e del tuo esercito: e che ti presti in tutte le cose il suo aiuto, e la sua benedizzione, e t'accresca ne beni spirituali, e temporali colla sua grazia: si che tu sia colui, che colla tua uittoria lieui l'obbrobrio del popolo Cristiano: e abbatta l'errore della iniqua legge del dannato, e perfido Maumetto: e purghi, e mondi il uenerabile luogo di tutte l'abominazioni de gl'infedeli, in tua per Cristo sempiterna gloria. MA se tu questo hai cominciato, e publicato, la qual cosa resurga in graue tormento, e morte de Cristiani, che in quel paese conuersano; e non hai l'animo perfetto con Dio a questa impresa seguitare; e la santa Chiesa cattolica da te è ingannata; sopra te, e sopra la tua casa, e tuoi discendenti, e'l tuo Reame uenga l'ira della diuina indegnazione: e dimostri contro a te, e tuoi successori, e in euidenza de Cristiani, il flagello della diuina giustizia, già sparto per la boce di questo passaggio. Il Re turbato nell'animo di questa maladizzione, disse al religioso. Venite appresso di noi. E frate Andrea disse. Se uoi andaste uerso la terra di promessione in leuante; io u'andrei dauanti: ma perche uostro uiaggio è in ponente; ui lascerò andare: e io tornerò a fare penitenzia de miei peccati in quella terra, che uoi hauete promessa a Dio di trarre delle mani de cani Saraini.

Come il Re di Francia con sua forza andò in Normandia. Cap. III.

DA questo tempo innanzi cominciarono le commozioni del Re d'Inghilterra gia narrate per lo nostro anticessore. E prima il detto Re di Francia uedendo sommuouere gl'Inghilesi contro a se; con grande armata in arme si mise cõtro a loro: e di XXXII migliaia d'huomini, che reggeano il suo nauilio; perduto il nauilio, XXVIII migliaia d'huomini di sua gente in quella sconfitta furono morti da gl'Inghilesi. E appresso uenuto il Re d'Inghilterra in Francia con piccolo numero di gente d'arme, a rispetto della moltitudine de caualieri, e sergenti, c'hauea seco il Re di Francia a seguitarlo; fu dallui sconfitto: come narrato habbiamo a dietro. E campata la sua persona con pochi per la grazia della notte, e tornato a Parigi; hauendosi ueduto nel giudicio di Dio, non ricorse alla uirtu dell'humiltà: ma aggiugnendo male a male, per hauere moneta assai, in cui era la sua fidanza; licenziò, e sicurò tutti gli usurai del suo Reame: dando loro licenza di stare publicamente:

blicamente: pagando alla corte cinque per cẽto di quello, che catuno era tassato da gli uficiali del Re ogni anno. E aggiugnendo alla sua auarizia, fece battere nuoua moneta d'oro, e d'ariento per tutto suo Reame di molto meno ualuta, che quella, che prima correa: e subitamente la fece correre per buona: e la buona fece disfare in gran danno, e confusione de suoi baroni, e di tutti i paesani, e de mercatãti, c'haueano a riceuere, e c'haueano mercatantie nel suo Reame. E dopo questo, con ordine dato a suoi ministri per tutto il Reame, in una notte fece prendere in persona, e arrestare l'hauere a tutti gli usurieri del Reame. E aggiugnẽdo male a male, fece gridare per tutto, che chi hauesse accattato sopra pegno, l'andasse a riscuotere per lo capitale, stando del capitale a suo saramento, e cosi delli accatti a carta. Per la qual cosa coloro, c'haueano accattato per la larga licenza, uinti da auarizia, si spergiurauano. E pochi furono secondo la fama, che stessono in fede: e tutto cio, che pagauano di capitale, s'appropriaua alla corte: dicendo, c'haueano forfatto di mettere piu danari all'usura, che non doueano. Appresso dopo la sua affrettata morte per disordinata lussuria, essendo di tempo, e dilettandosi nella sua giouane, e bella donna; seguitarono piu graui persecuzioni di guerre nel detto Reame. In fine il Re Giouanni, e suo figliuolo furono presi nella gran battaglia, ch'appresso racconteremo. Conchiudendo, che come a inganno fu presa la croce, e promesso il santo passaggio per lo Re di Francia; cosi nel suo Reame fu passato di diuino giudicio da suoi nemici: e come uolle arricchire il suo Reame indebitamente de beni di santa Chiesa, e de gli altri stranieri mercatanti, e usurai di suo Reame; cosi per giusta retribuzione impouerì il Re il suo Reame, consumato da soldati, e dalle prede. E uolendosi per ambizione essaltare sopra gli altri Signori della Cristianità; ueduti furono entrare in seruaggio di prigione uinti da loro secondo la forza, e'l numero della gente. SEGVITA, tornando a nostra matera, che'l Re di Francia uedendo assalire il suo Reame hora dal Conte di Lancastro con que di Nauarra, hora dal Duca di Gaules coll'aiuto de Guasconi; e che soperchia baldanza haueano presa sopra lui, e sopra la gente Francesca; uedendo al presente il Conte di Lancastro, & M. Filippo di Nauarra ridotti in Normandia a Bertuglio, come poco innanzi habbiamo contato; si propose in animo di perseguitargli: e di tutto il Reame raunò a Parigi i suoi baroni, e tutto il fiore della sua caualleria, ed eziandio tutti i ricchi borghesi di Parigi, e dell'altre buone uille. Iquali tutti si sforzarono di comparire bene in arme, per accompagnare la persona del Re: ilquale era ito gia in Normandia, e fatto fuggire di notte il Conte di Lancastro, e M. Filippo di Nauarra, ch'erano in Normandia a Bertuglio: e il Re, come detto è poco addietro, hauea uinto il castello, e cacciati i nemici del paese. E stando in Normandia; i baroni, e caualieri, e borghesi del Reame, che sommossi erano, traeuano d'ogni parte allui. E all'entrata del mese di Settembre si trouò piu di XV mila armadure di ferro ben montate, e bene acconce al seruigio del Re: e con esso gran numero di sergenti in arme. E uedẽdosi hauer uinto il castello, e auuiliti i nemici, e cresciuta la sua forza; prese speranza di cacciarne gl'Inghilesi al tutto del suo Reame: innãzi che ritornasse a Parigi. E con tutta questa caualleria staua alle frontiere de suoi nemici, per non lasciargli scorrere per

per tutte le sue terre al modo usato, e per prendere sopra loro suo uantaggio: stando apparecchiato alla fronte de suoi auuersari.

Come il Prenze di Cornouaglia, e'l Duca di Gaules colla sua parte dell'hoste uenne in Berri. Cap. IIII.

IL *ualente Duca di Cornouaglia Prenze di Gaules, primogenito del Re d'Inghiltera, il quale hauea in sua parte per guerreggiare tre mila buoni caualieri bene montati, tra Inghilesi, e Guasconi, e da due mila arcieri Inghilesi a cauallo, e altri masnadieri a pie da quattro mila tra con archi, e con altra armadura, tutti bene capitanati; hauendo sentito, il Conte di Lancastro colla sua parte della gente d'arme hauea caualcata la Normandia, e entrato nel Reame presso a Parigi a* XVI *leghe; parendogli hauere uergogna, se non facesse dalla sua parte; si mosse di Guascogna: e uennesene in Berri: ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco cio che innanzi gli si paraua. E gia hauea fatta smisurata preda: però che assai uille di cinquecento, e di mille fuocora, e di piu, e di meno, hauea uinte, rubate, arse, sanza trouare contasto. Seguitando appresso hauea costeggiato il fiume dell'Era infino a Orliense: e fattole intorno graue danno; passò a Pittieri: e trouandosi presso alla grande hoste del Re di Francia; fu costretto di fermarsi iui tralle due fiumane coll'hoste, e colla preda, che raccolta hauea: che di quel luogo, hauendo di presso la gente del Re di Francia, ch'andaua contro allui; a saluamento non si potea partire, ne con suo honore.*

Come il Re di Francia soprauenne al Prenze, ch'era tralle due fiumane presso a Berri. Cap. V.

IL RE *Giouanni di Francia, ch'era presso colla grande hoste, e baldanzoso per lo Conte di Lancastro, che l'hauea fuggito, e per la uittoria del castello, sentendo il Duca ristretto tralle due fiumane, che l'una tramezzaua, a uolere andare allui; di presente si mosse con tutta la sua gente: e appressossi a nemici: e pose il campo suo di costa a Berri. E nemici erano dall'altra parte, la fiumera in mezzo, e ponti erano i piu rotti: alcuno uen'era rimaso in guardia de Franceschi. Il Duca non potea passare innanzi a prendere suo uantaggio di terreno: e'l tornare a dietro di lungo uiaggio, per lo stretto de loro nemici, e hauendo chi gli perseguitasse; non se ne potea pensare alcuna salute: e però la necessità gli arrestaua in questo luogo. Il coraggioso Duca di Gaules, uedendosi a questo stretto partito; non dimostrò a suoi segno d'alcuna paura, o uiltà: ma francamente prouide il suo campo: e mostrossi a tutta sua gente: confortandogli, che non douessono temere di quella géte, cui ellino tante uolte haueuano fatti ricredenti: e ammaestrandogli di buona, e sollecita guardia il dì, e la notte: e dicendo, come tosto haurebbono in loro aiuto il ualente Conte di Lancastro con tutta la sua gran forza. Gl'Inghilesi, e Guasconi presono gran conforto della ualentia, e buona uoglia del loro*

loro Signore: e intesono a fortificare loro campo, e a fare buonà, e sollecita guardia il dì, e la notte. E questo fu a dì XVII *di Settembre anno detto.*

Come il Re di Francia fu presso, che soppreso in agguato da gl'Inghilesi. Cap. VI.

SAPUTO *che'l Re hebbe la condizione de suoi nemici, e come il loro campo staua; segretamente con alquanti de piu confidenti baroni prese consiglio di ualicare alla mezza notte uegnente il sabbato per un ponte della riuiera, che li daua piu corto il camino ad aggiugnersi a nemici, e piu atto il cammino alla gran gente, che l'hauea a seguitare. Il Duca di Gaules, o che sapesse il segreto del Re, o che per auuiso di guerra conoscesse, che cosi douesse fare; la notte medesima uenne con sua gente eletta: e misesi in un bosco presso al cammino, che'l Re douea fare: e ueniagli fatto d'hauere il Re con gran parte della sua compagnia per lo presto auuiso. Il Re si mosse con duo mila caualieri, e con que baroni, a cui s'era manifestato: e appressandosi al passo del bosco; mandò innanzi* X *caualieri spediti, e bene montati a prouedere, se agguato ui fosse. I detti caualieri scopersono l'agguato: e di presente tornarono al Re. Ilquale conoscendo il pericolo; prese un'altra uolta, è dilungossi da quel passo: e girò uerso Pittieri, e ualicò a saluamento con tutta sua compagnia: ma a dietro non mandò all'altra sua gente. E seguitandolo il Conte dal Surro, e quello di Giugni con altri baroni, e caualieri, hauendo sentita la sua subita partita, non però con tutto l'hoste, ma colle loro masnade, faccendo la uia, che douea fare il Re, dal bosco, credendo, che da quella fosse andato; gl'Inghilesi maestri di baratti haueano mandati caualieri de loro d'ngegno, che tornassono la notte per quel cammino: e dimostrassono se essere de Franceschi, che seguissono il Re, come se per quel cammino fosse passato. E scorgendo i Conti questi caualieri, e facendogli domandare; rispósono in Francesco, che seguiuano il Re. E però con piu sicurtà si misono a cammino: e entrati nell'agguato sanza ordine, essendo d'ogni parte assaliti; non u'hebbe resistenza altro che del fuggire, e campare chi potea. Il Conte dal Surro ualente caualiere, e quello di Giugni rimasono presi con quattrocento compagni di buona gente: e menati prigioni nel campo; il Duca, e tutta la sua hoste ne presono gran conforto. E questo fu in sabbato, a dì* XVII *di Settembre anno detto.*

Come il Re di Francia ualicato, e appressatosi a suoi nimici, pose il suo campo. Cap. VII.

VALICATO *il Re di Francia con duo mila caualieri a Pittieri, e scoperto l'agguato de gl'Inghilesi, come detto habbiamo; di presente tutta l'altra hoste de Franceschi seguirono il Re per lo sicuro cammino: e giunti allui; si trouarono piu di* XIIII *mila caualieri, e molti sergenti: e non u'era però tutta la sua forza, che al continouo ui crescea gente a cauallo, e a pie: sperando hauere de gl'Inghilesi buon mercato. E misonsi a campo presso al campo del Duca a meno di due leghe*

leghe Parigine, in parte, che gl'Inghilesi non si poteano allargare: ed erano per uenire in pochi dì in gran soffrata di uettuaglia: e ancora erano condotti in parte, che'l Conte di Lancastro nolli potea uenire a soccorrere, per lo campo presso de Franceschi: auuegna che troppo era di lungi a quel paese. Per la qual cosa al Re di Francia pareua hauere la uittoria in mano. E così era per ragione di guerra, oue fortuna, e mala prouedenza non haueße mutata la condizione del fatto: come seguendo immantenente racconteremo.

Come il Cardinale di Pelagorgo Legato del Papa con quello di Bologna trattò la pace. Cap. VIII.

COME *a dietro hauemo narrato, in questa guerra la Chiesa di Roma continouo tenea suoi Legati, che trattassono la concordia, e la pace tra due Re: e al presente era nella compagnia del Re il Cardinale di Bologna suo confidente, e'l Cardinale di Pelagorgo confidente del Duca, e de gl'Inghilesi: i quali di continouo cercauano di trouar modo di recarli a pace. E uedendo la cosa a questo stremo condotta, e ultimo partito, accioche tra questi due Signori de maggiori della Cristianità, non si uenisse a mortale battaglia; di concordia furono al Re di Francia: mostrandogli, quanto erano uarij, e non sicuri gli uscimenti delle battaglie: pregandolo, che doue con suo honore potesse uenire a buona pace, non douesse uolere ricercare, per uantaggiio, c'hauere li paresse, il dubbioso fine della battaglia. Il Re diede udienza al sauio consiglio. E però incontanente il Cardinale di Pelagorgo caualcò al Duca nel suo campo, E riceuuto dallui graziosamente, con sauie parole li mostrò il pericolo, dou'era egli, e tutta la sua hoste: e raccordogli le gran di ingiurie per lo suo padre, e per lo suo zio, e per lui fatte alla corona di Francia: e conchiudendo disse, che accioche Dio non giudicasse la sua causa per disordinata presunzione, e superbia, in cotanto pericolo, in che egli era di se, e di tutta la sua gente, che e uolea, che e si dichinasse a uolere ristituire, e rendere al Re di Francia il suo honore, e le terre, c'hauea occupate delle sue, e l'ammenda del danno, che fatto gli hauea nel suo reame: accio che buona, e ferma pace si fermasse tra loro. Il giouane Duca, conoscendo il forte caso, oue la fortuna l'hauea condotto; e hauendo reuerenza a santa Chiesa; auuegna che'l suo animo fosse fiero, e sicuro, e * di grande sdegno; acconsentì innanzi di pigliare concordia, che tentare la pericolosa parte della battaglia: e data speranza al Legato; il fece ritornare al Re di Francia, per ordinare i patti, e le conuegne della concordia.*

Forse mãca pieno, o altra simil parola.

Come i Legati del Papa col Re di Francia diuisarono la pace. Cap. IX.

TORNATO *il Cardinale al Re di Francia, il Re fece raunare il suo consiglio: per fare sentire a tutti l'offerte, che'l Cardinale hauea portate al Re da parte del Duca, per hauere buona pace. E l'offerta era, che e uolea restituire al Re di Francia tutte le terre prese per gl'Inghilesi, e Guasconi nel suo Reame ne tre*

anni prossimi passati: e che renderebbe liberi tutti i prigioni: e che per ammenda de danni fatti, darebbe al Re di Francia dugẽto migliaia di nobili, che ualeano cinquecento migliaia di fiorini d'oro. E domandaua per fermezza di buona pace per moglie la figliuola del Re di Francia, quando a lui piacesse, e per dota la Duchea d'Anguem, facendosene suo huomo. E questo non si fermaua oltre alla uolontà del detto Re. E in preghiera domandaua, che'l Re di Nauarra fosse lasciato, e ristituito in suo Reame. A queste cose il Re, e'l consiglio s'accordauano assai bene: e conosceano sanza pericolo il loro auuantaggio. E' uero, che queste cose non si poteano fermare sanza la uolontà del Re d'Inghilterra suo padre: ma il Duca promettea in termine di pochi dì fargliele attenere, e confermare. E andato, e uenuto piu uolte il Cardinale, per recare a fine la buona pace; questo trattato, e hauendo ogni libertà dal Duca, che domandare sapesse, che per lui si potea fare, hauendo, che la concordia fosse fatta; ritornò al Re di Francia. Ma la cosa hebbe tutto altro fine, che non si speraua: come incontanente racconteremo.

Come il Vescouo di Celona consigliò il Re, e fece rompere il trattato della pace. Cap. x.

ESSENDO *uenuto con pieno mandato il Cardinale al Re di Francia; il Re hauendo ueduto per isperienza i pericoli della battaglia; e parendogli uenire a conueneuole ammenda della ingiuria riceuuta, si disponea alla pace: e per darle compimento, fece raunare i baroni, e'l suo consiglio. Tra gli altri quegli, in cui il consiglio del Re piu si posaua per piena confidanza, era il Vescouo di Celona. Costui, udito le conuenenze, e patti della pace, raccontati per lo Cardinale di Pelagorgo; e come il Re d'Inghilterra gli hauea infra certi giorni a confermare; istigato dal peccato non purgato, ne ammendato da Franceschi, si leuò in parlamento: e molto arditamente disse al Re di Francia. Sire, se io mi ricordo bene, il Re d'Inghilterra, e'l Duca, ch'è qui presso, suo figliuolo, e'l Conte di Lancastro suo cugino, u'hanno fatta lungamente grande onta, e sconueneuole oltraggio a tutto uostro Reame per molte riprese: sconfiggendo in campo uostro padre con perdita di Re, e di gran Baroni: e in mare hanno tagliate le uostre forze, e arso, e dipopolato il uostro Reame in diuerse parti. Ditemi Sire, che uendetta n'hauete uoi fatta, che sanza uostra onta, e di tutto uostro Reame, questa pace si faccia? Hauendo uoi qui il uostro corporale nemico con gran parte de baroni, e de caualieri Inghilesi, e Guasconi, c'hanno contra uoi, e contro al uostro Reame fatti tutti i gran mali, e oltre a quegli, ch'io u'ho contati; e hora gli ha Iddio ridotti, e racchiusi nelle uostre mani per modo ch'a dietro non possono tornare, ne a destra, ne a sinistra si possono allargare. Da uiuere hanno poco: e soccorso non attendono. Voi siete Signore di fare altamente la uostra uendetta: e ueggoui trattare di lasciargli andare, eziandio per non certa fede, o fermezza delle loro promesse, ma piene d'agguati, e d'inganni, come è loro antica costuma. Che sotto i patti di fare confermare la pace al Re, intende di subito hauere il suo soccorso, e quello del Conte di Lancastro, ch'è apparecchiato con grande hoste, come tutti sapete.*

E se

E se questo auuiene; chi n'accerta, che la nostra uittoria nō possa tornare in mano de uostri nemici, con uituperoso inganno della uostra Reale Maiestà? E però consiglio, che a uinti non si dia piu dilazione: e che la uendetta delle uostre riceuute offese, e la piena uittoria, che Iddio u'ha apparecchiata, nō ui scampi per tardamento de uostri trattati, e de uostri consigli. Le parole del detto Prelato feciono cambiare la uolontà del Re, e di tutti i baroni del consiglio: e catuno s'inanimò alla battaglia. E al Cardinale fu risposto prestamente, che piu non si trauagliasse della concordia. E deliberato fu di strignere il Duca alla battaglia la mattina uegnente: che questo consiglio fu preso domenica a dì XVIII *di Settembre anno detto. Operando fortuna per lo franco consiglio di quel * parlamento la materia dell'occulto giudicio di Dio contro al detto Re di Francia.*

Forse, Prelato.

Come il Cardinale di Pelagorgo tornò a fare la risposta al Prenze. Cap. XI.

IL *Cardinale di Pelagorgo hauuta la risposta dal Re di Francia, e dal suo consiglio * al suo trattato, e alla sua oppenione; hauendo singulare affezzione al giouane Duca, in cui hauea trouata molta libertà; parendogli sconueneuole, se colla sua bocca nolli rispondesse; il dì medesimo ualicò nel suo campo: e essendo dinanzi al Duca, ch'attendea la fermezza della pace; il Cardinale gli disse. Sire, io ho assai trauagliatomi, per poterti recare pace: ma non ho potuto per alcuna maniera. E però a te conuiene procacciare, che tu sia ualente Prenze, e pensare alla tua difesa colla spada in mano: però ch'alla battaglia ti conuiene uenire con Franceschi, rimossa ogni altra speranza d'accordo, o di pace. Vdendo questa risposta il magnanimo Duca; non perdè in atto, o in segno sua uirtu: anzi disse, Voi ci potete essere testimone, che dalla nostra parte non è mancata la concordia: alla quale con pura fede ci recauamo. Hora che da nostri auuersari manca; prendiamo fidanza, che Iddio sia dalla nostra parte. E dato con reuerenza commiato al Cardinale; di presente hebbe i suoi Baroni, e suoi Capitani de caualieri, e de gli arcieri Inghilesi, e Guasconi: e manifestò la'ntenzione del Re di Francia, e del suo consiglio: e come al mattino attendessono la battaglia: con franche, e signorili parole dicendo, come Iddio, e la ragione era dalla loro parte: e che però catuno prendesse quore, e ardire, e inanimasse se, e suoi a ben fare: e ricordassonsi come i Franceschi uinti, e sconfitti piu uolte dalloro, non haurebbono quore di sostenere la battaglia. E oltre a cio disse. Signori, e compagni, non dimenticate di non conoscere il luogo, oue fortuna ci ha inchiusi: hauendo la forza de nemici nostri a petto; in brieue ci manca la uettuaglia, e di niuna parte ci puote uenire: perche noi, e nostri caualli uerremo meno di fame: e saremo uilissima preda a nostri nemici. E nel partire non si uede saluamento: hauendo a fuggire lungo cammino tralle terre de nostri auuersari d'ogni parte, e cosi gran forza, com'è qui, de nemici alle spalle. Anzi possiamo essere molto certi, che dando loro le reni, ci faranno morire a gran tormenti. E però niuna speranza di salute rimane dalla nostra parte, senon di combattere francamente, e procurare colla nostra uirtu delle*

Par che mā chi contraria, o altra parola simile.

indurate braccia abbattere la dilicata, e apparente pompa de nostri auuersari. E quanto la loro potenza è in numero di caualieri, e di sergenti maggiore; tanto si conuiene in noi piu accendere l'animo, e dimostrare nostra uirtu. E se fortuna ci pur uolesse abbattere; facciamo sì, che a nostri nemici rimanga dolorosa uittoria, e a noi eterni nomi di ualorosa caualleria. E confortata, e inanimata la sua gente, comandò, ch'al mattino tutta la preda loro delle cose grosse fosse recata nel campo, e messa fuori tralloro, e nemici, e fattone tre monti: e che la notte stessono in buona guardia, e confortassono loro, e loro cauagli: si che al mattino si trouassono forti, e acconci alla battaglia.

Come il Re di Francia ordinò le sue schiere alla battaglia. Cap. XII.

HAVENDO *il Re di Francia preso partito nel consiglio di combattere la mattina uegnente; fece il dì raunare tutti i suoi Baroni, e Capitani della sua caualleria, e de sergenti: e con allegra faccia manifestò loro il consiglio preso di combattere la mattina uegnente gl'Inghilesi, e Guasconi: i quali erano pochi alla loro comperazione. I quali tutti si mostrauano allegri: stimando, che nolli douessono attendere: conoscendo il soperchio: e che si douessono fuggire, come fatto hauea poco innanzi il Conte di Lancastro. E dierono ordine alle loro schiere, e la gente, che in catuna douesse essere, e quale andasse prima ad assalire i nemici, e quale appresso: e chi fosse nella schiera grossa del Re. E auuisato catuno Capitano della sua gente di quello, ch'al mattino hauea a fare; tutti intesono per quello resto della giornata a prouedere le loro armi, e loro cauagli, per essere presti la mattina innanzi il giorno alla battaglia.* VENVTO *il lunedì mattina, il Maliscalco da Vdinan, a cui toccaua il primo assalto; fece per tempo la sua schiera con caualieri* * *ed altri circustanti a quella lingua, ch'erano uenuti, e condotti al seruigio del Re. E a questa schiera ui s'aggiūsono masnadieri Italiani, e Spagnuoli, sperti delle battaglie, e buoni assalitori. A costoro fu commesso d'assalire prima i nemici: ed essendo apparecchiati in sul campo, e le spianate fatte; appresso allui fu fatta la schiera del Conestabole di Francia, ch'era il Duca d'Attena: & in sua schiera hebbe molti baccellieri di Francia, e Prouenzali, e Normandi. E questa schiera douea perquotere appresso i feditori. Dopo questa il Dalfino figliuolo primogenito del Re di Francia, e'l Duca d'Orliens fratello del Re, furono fattti conducitori della terza schiera, oue haueano piu di cinque mila caualieri Franceschi, e del Reame. E questa douea fedire appresso il Duca d'Attena. La quarta, e ultima schiera era quella del Re di Francia: nella quale hauea piu di sei mila caualieri con molti grandi baroni. E questa era per fermezza, e riscossa di tutte l'altre. Hauendo i Franceschi cosi fornite, e ordinate le loro schiere; e sendo lungo spazio di terreno tralloro, e nemici; innanzi ch'e s'aggiunghino alla battaglia, ci conuiene narrare l'ordine, che prese il Duca di Gaules nella sua gente.*

Māca il nome della natione de caualieri.

Com

Come s'ordinò il Duca di Cornouaglia, e Prenze di Gaules, per riceuere la battaglia. Cap. XIII.

HAVENDO *il Duca di Gaules fatto, come detto è, raunare fuori del cãpo innanzi al ſuo carreaggio, uerſo la frontiera de Franceſchi per buono ſpacio, in tre monti tutto il groſſo della loro preda; ui fece aggiugnere legname innanzi da metterui entro fuoco: acciocbe l'auarizia della preda non impediſſe gli animi a ſuoi, e non foſſe ſperanza a gli auuerſari di racquiſtarla. E fatti i fuochi grandi tra loro, e nemici; i fumi occuparono la pianura a modo d'una groſſa nebbia: ſi che i Franceſchi non poteano ſcorgere quello, che gl'Inghileſi uoleano fare. E in queſto tempo il Duca, e'l ſuo conſiglio feciono due parti de loro arcieri, che haueano, intorno di quattro mila: e naſcoſongli in boſchi, e in uigne, a deſtra, e a ſiniſtra in uerſo doue i Franceſchi poteſſono uenire ad aſſalire il Duca: ſi che al biſogno d'ogni parte poteſſono fedire la gente di Francia, e loro cauagli colle ſaette. E ordinarono fuori del campo innanzi al carreaggio una ſchiera, che ſosteneſſe il primo aſſalto. E'l Duca con tutta l'altra caualleria in un fiotto erano armati, e ſchierati nel campo * dentro alloro carreaggio, per prouedere il portamento de loro nemici. E in queſto modo fu apparecchiato l'una, e l'altra hoſte di uenire alla battaglia.*

Forſe, dietro.

Come ſi cominciò la battaglia a Pittieri tra Franceſchi, e gl'Inghileſi. Cap. XIIII.

IL *Maliſcalco da Vdinan colla ſua ſchiera de feditori, come poco aueduto, e aſſai baldanzoſo, uedendo i fuochi, che gl'Inghileſi faceuano; pensò, che ardeſſono il campo: e che per paura ſi fuggiſſono. E per queſta folle baldanza, non attendendo d'hauere ne la ſeconda, ne la terza ſchiera; leuato un grido * e ne uanno con matto ardimento auuacciarono il loro aſſalto: e dilungaronſi ſubitamente tanto dall'altre ſchiere, che per lo lungo terreno non poteano eſſere ueduti da loro. E con grande ardire ſi miſono ad aſſalire la ſchiera de gl'Inghileſi, ch'era fuori del carriaggio: e fedirongli per tal uirtu, che li feciono rinculare a dietro, e perdere aſſai terreno. Il Duca, e ſuoi, che conobbono la mala condotta, c'haueano fatta li Spagnuoli, che non haueano la riſcoſſa appreſſo; mandarono per coſta* MD *caualieri de loro, e inchiuſongli, combattendogli dinanzi, e di dietro, e sbarattarongli: faccendone grande uccisione in poca d'hora. Seguendo appreſſo l'altra piu groſſa ſchiera del Duca d'Attena Coneſtabole di Francia; gli arcieri, ch'erano riposti, uſcirono d'ogni parte per coſta a ſaettare a queſta ſchiera: e ſollecitando le loro ſaette, molti huomini, e cauagli fedirono, e aſſai n'uccisono. E'l Duca di Gaules, uedendo queſta ſchiera già impedita, e magagnata da gli arcieri, uſcì loro addoſſo colla baldanza della prima uittoria: e dopo non grande reſiſtenza furono rotti, morti, e preſi, innanzi che'l Re ne ſapeſſe la nouella. Il Dalfino di Vienna, e'l Duca d'Orliens, c'haueano piu di cinque mila caualieri in loro compagnia*

Queſte parole, e ne uanno, o ſono ſuperflue, o ne mãcano dell'altre.

pagnia, e'l Re appresso con sei mila; hauendo sentita la rotta delle due prime schiere, come uilissimi, e codardi, hauendo ancora due tanti, e piu di caualieri, e di baroni Franceschi, e ben montati, e essendo i nemici stanchi per le due battaglie; tanta paura entrò ne loro animi rimessi, e uili, che potendo ricouerare la battaglia, non n'hebbono quore di fedire a nemici, ne uergogna d'abbandonare il Re, ch'era appresso di loro in sul campo, ne l'altra baronia di Francia. E sanza ritornare a dietro a far testa col Re insieme, e sanz'essere cacciati; si fuggirono del campo, e andaronsene uerso Parigi: abbandonato il padre, e fategli nel pericolo della graue battaglia: degni non di titolo d'honore, ma di graui pene: se giustitia hauesse forza in loro.

Come si combattè il Re di Francia, e fu sconfitto, e preso la sua persona, e molti baroni. Cap. xv.

HAVENDO *il ualoroso Duca di Gaules gia sbarattate le due prime schiere de suoi nemici; e ueduto, che la terza schiera, dou'era il figliuolo, e'l fratello del Re con cinque mila caualieri, per paura s'erano fuggiti, sanza dare, o riceuere colpo; prese speranza della incredibile uittoria: e con molta baldanza tutti in uno drappello fatto si dirizzaro ad andare a combattere la grossa schiera del Re. Ilquale Re hauendosi messe inanzi l'altre schiere; si pensò, per ritenere piu ferma la sua baronia, di scendere a pie, e cosi fece. E uedendosi uenire gl'Inghilesi addosso, e Guasconi con gran baldanza, e hauendo saputa la fuga del figliuolo, e del fratello non inuilì: ma uertudiosamente confortando i suoi baroni, che gli erano di presso, si fece innanzi a nemici per riceuergli alla battaglia coraggiosamente. Il Duca co suoi franchi caualieri isperti in arme a quel tempo piu, ch'e Franceschi, e cresciuti nella speranza della uittoria, si fedirono aspramente nella schiera del Re. Quiui erano di ualorosi baroni, e di pro caualieri: e sentendoui la persona del Re, feciono forte, e aspra resistenza: e manteneano aspramente lo stormo: abbattendo, tagliando, e uccidendo de loro nemici. Ma però che fortuna fauoreggiaua gl'Inghilesi; molti Franceschi, come poteano ricouerare a cauallo, si fuggiuano, sanz'essere perseguiti: che la gente del Duca non si snodaua: e la schiera del Re al continouo mancaua. E'l Re medesimo, conoscendo gia la uittoria in mano de suoi nemici, non uolendo per uiltà di fuga uituperare la corona; fieramente s'addurò alla battaglia: facendo grandi cose d'arme di sua persona. Ma sentendosi allato M. Gianni suo piccolo figliuolo, comandò, che fosse menato uia, e tratto della battaglia. Ilquale per comandamento del Re essendo menato a cauallo con alquanti in sua compagnia, e partiti un pezzo; il fanciullo hebbe tanta onta di lasciare il padre nella battaglia, che ritornò allui: e non potendo operare l'arme; consideraua i pericoli del padre: e spesso gridaua. Pere guardè uous a destra, e a sinistra, e d'altra parte, come uedea gli assalitori. Essendo appresso del Re M. Ruberto di Durazzo della casa Reale di Puglia, c'hauea operate sue uirtù, come paladino; e lungamente cõ altri baroni difesa la battaglia; e morti, e magagnati assai di quegli, ch'alloro si strigneano; in fine abbattuti, e morti presso al Re;*

al Re; il Re fu attorniato da gl'Inghilesi, e da Guasconi, e domandato fu, che si do uesse arrendere: ed egli uedendosi intorniato da suoi baroni morti, e da suoi nemici uiui; e fuori d'ogni speranza di potere piu sostenere la battaglia; s'arrendè per sua uoce a Guasconi: e lasciò l'arme sotto la loro guardia. E'l suo piccolo figliuolo di corpo, e grande d'animo, non si uoleua arrendere: ma pregato, e riceuuto comandamento dal padre, che s'arrendesse; cosi fece. E questo fu il fine della disauuẽturata battaglia per li Franceschi, e d'alta gloria per gl'Inghilesi.

In questa battaglia furono morti il Duca di Bologna della casa di Francia, il Duca d'Attena, il Maliscalco di Chiaramonte, M. Rinaldo di Ponzo, M. Giuffrè di Ciarui, il Conte di Galizia, M. Ruberto di Durazzo de Reali del Regno di Cicilia, il Sire di Lanzon, il Sire di Crotingnacco, M. Gianni Martello, M. Guillo di Monte Aguto, M. Gramonte di Cambelli, il Vescouo di Celona, cagione di questo male, il Vescouo dal Surro, tutti alti, e grandi baroni. E furono morti in sul campo, oltre a costoro, piu di mille dugento caualieri a sproni d'oro, e banderesi, e caualieri di scudo, e borghesi, tutta nobile caualleria: però che non u'erano quasi soldati: tutti erano famigli di grandi signori, e huomini, ch'erano uenuti al seruigio del loro Re. I presi furono M. Giouanni Re di Francia, M. Giouanni suo piccolo figliuolo, il Maliscalco da Vdinan, M. Iacopo di Bolbona, il Conte di Trincia uilla, il Conte di Don Martino, il Visconte di Ventador, il Conte di Salembrocco Alamanno, il Sire di Craone, il Sire di Monte Aguto, il Sire di Monfrino, M. Bruzzi Calto, M. Bremont della uolta, M. Amio del Balzo, e'l Castellano da'mposta, M. Gianni, e M. Carlo d'Artese, l'Arciuescouo di Sens, il Vescouo di Langres, e molti altri baroni, che qui non si nominano. E oltre a questi caporali, ui rimasono presi piu di duo mila caualieri Franceschi tutti huomini di pregio, e grandi, e ricchi borghesi, e scudieri, e gentili huomini. Questa battaglia fu fatta lunedì dalla mattina a uespro, a dì XVIII di Settembre anni MCCCLVI, presso a Pittieri a due leghe, in una uilla, che si chiama Treccerla: laquale per questo caso piu tosto confermò il suo nome, che altra mutazione li desse.

Come il Prenze di Gaules, hauuta la uittoria detta, si tornò in Guascogna. Cap. XVI.

SEGVITA, che uedendosi il giouane Duca si altamente uittorioso, non ne montò in superbia: e non uolle, come potea, mettersi piu innanzi nel Reame (che lieue gli era uenirsene infino a Parigi) ma hauendo la persona del Re a prigione, e'l figliuolo, e tanti baroni, e caualieri; per sauio consiglio diliberò di non uolere tentare piu innanzi la sua fortuna. E però raccolta la preda, e tutta la sua gente, e fatto fare solenne uficio per li morti; e renduta grazia a Dio della sua uittoria; si partì del paese: e sanz'altro arresto si ritornò in Guascogna alla città di Bordello. E giunto là, fece apparecchiare al Re nobilmente il piu bello ostiere, oue largamente tenea lui, e'l figliuolo: facendo loro Reale honore: e spesse uolte la sua persona il seruiua alla mensa. E' uero, che lo uolle al cominciamento menare in Inghilterra per piu sua sicurtà. Ma i Guasconi, a cui il Re s'era accom-

accommandato, non acconsentiro. E però si rimase in Guascogna alcun tempo, innanzi che condotto fosse in Inghilterra. Che si fece con grande ingegno, come innanzi racconteremo.

Il portamento del Re d'Inghilterra, quando sentì la nouella di questa uittoria. Cap. XVII.

CORSA *la fama della incredibile uittoria in Inghilterra; e hauendo il Re Adoardo di cio lettere dal figliuolo, che li contauano il pericolo, dou'elli con tutta sua hoste era stato; e l'alta, e la grande uittoria, che Iddio gli hauea data; il sauio Re contenente nella faccia, e ne gli atti, sanza mostrare uana allegrezza; di presente fece raunare i suoi baroni, e'l suo consiglio: e con belle, e sauie parole dimostrò a tutti, che questo non era auuenuto per uirtù, o per altra operazione di sua gente, ma per singulare grazia di Dio: e comandò a tutti, che niuna uanagloria, o festa se ne dimostrasse. Ma per suo dicreto fece ordinare, e mandare per tutta l'isola, che in catuna buona terra, castello, e uilla* VIII *dì continoui ui si facesse in tutte le chiese ogni mattina solenne sacrificio per l'anime de morti nella battaglia: e che si rendesse a Dio grazie della uittoria riceuuta. E fuori di questi essequi non si uide, ne sentì alcuna festa in tutta l'isola: strignendo catuno l'essemplo, e comandamento del Re. La quale mansuetudine fu al Re maggiore laude, che al figliuolo la non pensata uittoria.* FV *uero, auuegna che non in questi dì, ma poi, che due grandi, e ualorosi caualieri, l'uno Guascone, e l'altro Inghilese, uennero a quistione: però che catuno si uantaua, c'hauea preso il Re. E uenne a tanto montando la loro riotta, che s'appellarono per questo a battaglia. la quale con grande pompa, e riguardo feciono a Calese: e'l Guascone fece ricredente l'Inghilese. Al Guascone, c'hebbe la uittoria furono, fatti gran doni dal Re di Francia, e dal Prenze di Gaules. Ma poco appresso gl'Inghilesi per inuidia il feciono morire. Hauendo raccontate l'oltramontane fortune; le Italiane con sollecitudine addomandano il debito alla nostra penna.*

Come il Vicario dello Imperadore di Pisa fece nel campo a Modena processo contro a Tiranni di Milano. Cap. XVIII.

NARRATO *habbiamo nel* VI *libro, come M. Marcoualdo Vescouo d'Augusta, e Vicario in Pisa dello Imperadore, era fatto Capitano della compagnia, e dell'altra hoste de Lombardi, ch'erano collegati contro a Signori Tiranni di Milano. E essendo raunati tutti in Lombardia, e acconci d'andare uerso Milano; il Vescouo fece essaltare nell'hoste la'nsegna imperiale ne campi di Modena: e iui dichiarò a tutti, com'elli era Vicario dell'Imperadore: e formò uno processo sotto il titolo del Vicariato contro a M. Bernabò, e a M. Galeazzo Signori di Milano. Ilquale in effetto contenea, come in derisione, e in contento della santa Chiesa, e dauano le'auestiture de benifici ecclesiastici, a cui uoleano: togliendogli, a cui la*

santa

ſanta Chieſa gli hauea inueſtiti: e a Legati del Papa non laſciauano in tutta loro tirannica giuridizione fare uficio: e alquanti n'haueano fatti morire crudelmente. E come haueano trattato con M. Paſſetta da Monte Scudaio di tradire lo'mperadore, e torgli la città di Piſa: e come per loro uiolenta tirannia haueano occupate le città, e popoli di Lombardia a pertinenti al ſanto Imperio: e come in uergogna della Maieſtà Imperiale, tornandoſi lo'mperadore nella Magna, ualicando per Lombardia; gli feciono ſerrare le porte delle città, e caſtella di loro diſtretto, e guardare le mura colla gente d'arme, come dalloro nemici: hauendo titolo di ſuoi Vicari. E formato il proceſſo; mandò per ſue lettere a richiedere i Tiranni, che a dì XI *del preſente meſe d'Ottobre del detto anno; compariſſono perſonalmente dinanzi dallui a ſcuſarſi del detto proceſſo. Altrimenti non oſtante la loro contumacia, contro alloro pronunzierebbe giuſta ſentenzia. E di quella coll'aiuto di Dio, e del ſanto Imperio, e del ſuo poſſente eſercito toſto intendea fare piena eſecuzione.*

Queſta è la ſuſtanza della riſpoſta de Signori di Milano al Vicario dello Imperadore. Cap. XIX.

HAVENDO *per alcuni noſtri fedeli notizia delle tue ſuperbe, e pazze lettere, colle quali noi, come fanciulli, col tuo uentoſo intronamento credi ſpauentare; noi, auuegna che d'età giouani, molte coſe hauendo già uedute; al poſtutto il mormorio delle moſche non temiamo. Tu immerito del preclariſſimo nome del ſanto Imperio ti fai Vicario, del quale noi fedeli Vicari ci confeſſiamo. Contro adunque a te non Vicario dello Imperio, ma capo de ladroni, e guida di fuggitiui ſoldati, infra'l termine, che ci hai aſſegnato, accioche non t'affatichi, uenendo ſopra il Milaneſe, Piagentino, ouero Parmigiano tenitorio; pe noſtri percuſſori idonei, accioche non ti uanti, ch'a tua uolontà le noſtre perſone habbi meſſe* * *co tuoi guai forſe ti riſponderemo. Noi adunque promettiamo a te, che con nefaria mano di ladroni a depopolare, e ardere i noſtri pacefichi confini con pazzo capo ſe moſſo, non come Veſcouo, ma come huomo di ſangue; ſe la fortuna miniſtra della giuſtizia nelle noſtre mani ti conducerà, non altrimenti che come famoſo ladrone, e incendiario ti puniremo, e cetera.*

* Forſe, infino all'ultima.

Riſpoſta del Veſcouo a Signori di Milano alla ſopradetta lettera. Cap. XX.

RALLEGRIANCI *delle lettere, che mandate ci hauete: le quali dimoſtrano la ſuperbia, nella quale ui gloriate. Della uoſtra ingiuria intendiamo di ſopraſſedere: ma della bugia ſcritta nelle uoſtre lettere, non ci poſſiamo contenere. Scriueſte adunque, che co uoſtri percuſſori, innanzi ch'entraſſimo nel uoſtro tenitorio, ci riſpondereſte, minacciandone di battaglia. E hora colla grazia di Dio, e col ſuo aiuto, nel quale ſolo è la noſtra ſperanza; non occultamente a modo di predoni, ma paleſe, paſſata Parma, ſiamo in ſul campo preſſo a cinque miglia a Piagenza, e col detto diuino aiutorio intendiamo procedere innanzi, e co uoſtri percuſſori*

non ci hauete noiati, in uituperio della uostra uana superbia, e cetera. Data a Ponte Nuro, a dì x d'Ottobre.

Come i soldati del Biscione non uollono combattere in campo contro al Vicario dello Imperadore. Cap. xxi.

ERA *in questo mezzo auuenuto, ch'e Signori di Milano, temendo dell'auuenimento de sopradetti loro auuersari, haueano mandato a Parma il Marchese Francesco con quattro mila barbute di gente Tedesca, e Borgognoni, e iui raunati altri caualieri, e gran popolo, per uscire a campo, e non lasciare i nemici entrare in sul terreno de Signori di Milano, e di combattere con loro. Quando il Marchese uolle uscire della città a campo; i Conestaboli Tedeschi, e de Borgognoni tutti di concordia dissono al Marchese loro Capitano, che contro al Vicario dello Imperadore, ne alla sua insegna non andrebbono, ne in campo non farebbono resistenza contro al loro Signore. Questo fu il titolo della scusa: ma piu li mosse non uolere fare resistenza alla compagnia. Però c'haueano parte in quella, non istandoui, e il rifugio, e'l soldo, quand'erano cassi in altre parti. Ma dissono, ch'erano apparecchiati di stare alla guardia delle città, e delle castella, e terre lealmente. Il Signore sentendo la'ntenzione de soldati, ch'acconsentiuano d'essere cassi, innanzi che uscire contro al Vicario dello Imperadore; pensaro, che a cassargli era aggiugnere forza a loro nemici, e pericolo del loro stato: e però dissimularono con loro, e ritrassongli a Milano: lasciato in Parma, e in Piagenza buona guardia per difendere le mura.*

Come il Vicario dello Imperadore si mise innanzi con tutta sua hoste: e accampossi in su quello di Milano. Cap. xxii.

IL *Vescouo d'Augusta, ch'era prode huomo in fatti d'arme, e bene auueduto, sentendo ch'e soldati de Signori di Milano non erano per uscire a campo contro allui: con piu ardire ualicò Parma; caualcando con tutta sua hoste presso alle porte,* * *e così Chermona. E ristette alquanto in sul Piagentino: oue fece la risposta della lettera sopradetta. E predando il paese dintorno per alcuno dì; si partì di là: e entrò in sul contado di Milano: e faccendo in quello grandissime prede, trouando la gente male proueduta; si mise a fermare suo campo a una grossa uilla, che si chiama Rosano, presso a Milano a* xiiii *miglia di piano: alla quale alle* ii, *e* iii, *e* iiii *miglia sono altre grosse uille, raccolte a modo di casali, piene di molta uettuaglia, e bestiame. E per la abbondanza l'hoste ui stette a grande agio: e indi caualcauano per tutto il Milanese: faccendo danno graue a paesani, che per lungo tempo non haueano sentito che guerra si fosse. E con tutta la forza de Signori di Milano, niuna resistenza trouaro in campo in molti giorni. E però lasceremo alquanto questa matera: tanto che le grandi cose, che ne seguirono*

Mancano parole.

rono, habbiano il tempo loro: non partendoci però dalle Italiane tempeste, che prima si uogliono raccontare.

Come il Re d'Vngheria cominciò guerra a Vinitiani sopra Treuigi, e in Ischiauonia. Cap. XXIII.

TORNATO *il Re in Vngheria auuisato, che la moltitudine de gli Vngheri non si puo mantenere in Italia, come ne diserti; hebbe suo cósiglio: ed elesse* XXX *suoi grandi Baroni per Capitani, ciascuno di cinque mila Vngheri a cauallo, con ordine, che catuno il seruisse* III *mesi, come sono tenuti per omaggio. E per questo modo deliberò di continuare la guerra a Vinitiani: succedendo l'uno Barone al l'altro di due in due mesi: però che'l terzo haueano per la uenuta, e pel ritorno. E a dì* XV *d'Ottobre del detto anno giunse l'uno de Baroni a Colligrano con* IIII *mila Vngheri: i quali di presente si misono a scorrere, e a predare il paese infino a Treuigi. In cápo non trouauano contasto. Pero che come questo Signore era sopra Treuigi; cosi altri Signori erano a Giara, e nella Schiauonia sopra le terre de Viniziani. Siche i Viniziani haueano tanto a fare a guardare le mura delle loro terre, che non sapeano come pur quello si potessono fornire. Siche gli Vngheri erano al tutto Signori: e reggeuano i campi di Treuigiana, e assediauano le castella.*

Come i caualieri de Viniziani, e loro Capitani, e la masnada, che mandauano a Treuigi, furono soppresi in cammino. Cap. XXIIII.

IL *Doge di Vinegia col suo consiglio, uedendo la soperchia baldanza de gli Vngheri; per tenergli piu a freno, si sforzarono di conducere un gran Barone della Magna con seicento caualieri Tedeschi, per mandarlo a Treuigi: e pagaronlo per quattro mesi innanzi: e datogli a compagnia un gentile huomo di Vinegia, all'uscita d'Ottobre li mandarono a Treuigi, e per loro la paga per gli altri soldati a cauallo, e a pie, ch'erano a Treuigi. Costoro con poca prouedenza de loro nemici faceano la uia per lo Vicentino. Gli Vngheri da Colligrano sentirono la uia, che costoro faceano: e di subito eletti mille Vngheri, li feciono caualcare la notte contro a Tedeschi: e uenne loro si contamente fatto, che innanzi ch'e Tedeschi hauessono nouella di loro, gli hebbono addosso nel cammino. Ed essendo male armati; chi si mise a difendere, fu morto, gli altri tutti hebbono a prigioni: e tolti loro i danari, e l'arme, e cauagli, e le robe; in camicia gli mandarono a Vinegia. Per questo i Viniziani perderono molto uigore: e nemici * la baldanza grande: e quasi come paesani sicurauano i uillani: e faceano lauorare le terre per la nuoua sementa.*

Mãca il uerbo, a compiere il sentimento.

CCC 2 Come

Come, e perche si cominciò il trattato di dare Messina al Re Luigi. Cap. xxv.

ADDIETRO *hauemo fatta memoria, come M. Niccola di Cesaro rientrò in Messina, & caccionne i suoi nemici: e con assentimento del Re Luigi riprese Melazzo: e fecesene maggiore, ma non tanto, c'hauesse ardire di scoprirsi a Messinesi, senon si sentisse piu forte. E però s'accostò alla setta di que di Chiaramonte: e fece tornare da Firenze a Messina certi caualieri, ch'erano stati cacciati, quando fu cacciato egli. E uedendo morto colui, che douea essere loro Re; si mise in trattato col Gran Siniscalco del Re Luigi di dargli Messina. E per questa cagione il Re Luigi, e la Reina Giouanna andarono in Calauria: e stettono parecchi mesi a Reggio, inanzi che l'accordo hauesse il suo efetto. E faccendo suo isforzo d'hauere galee armate a questo seruigio; con gran fatica ue ne raunò* VII *e alquanti legni armati in questo tempo. Lasceremo al presente questa matera, tanto che uegna a perfezzione: e seguiremo quello, che prima ci occorre a raccontare.*

Come la Duchessa di Brabante ritornò in Brabante per operazione de Brabanzoni. Cap. xxvi.

I BRABANZONI, *uedendosi sottoposti al Conte di Fiandra, e a Fiaminghi, (cosa molto strana alloro costuma) non potendo piu sostenere il giogo; e non uolendosi rimettere in guerra, che n'erano mal capitati, e mal destri; per sauio auuisamento presono consiglio tutte le comune di Brabante, fuori che la uilla di Mellina, ch'appartenea al Conte; che la Duchessa, ch'era cognata carnale del Conte, tornasse in Brabante: e fattala uenire; la riceuettono in Loano: a fine che trallei, e'l Conte si trouasse accordo. E per questa cagione niuna uista, o sentimento mostraro di pigliare arme. E'l Conte, sentendo tornata la cognata in Brabante; non ne prese turbazione: come haurebbe fatto del Duca. E di presente che la Duchessa fu in Brabante; si leuarono baroni, e amici di catuna parte, a trattare tralloro concordia per riposo de Fiaminghi, e de Brabanzoni. per lo quale trattato, auuegna che durasse lungamente; in fine, come trouare si potrà appresso nel suo tempo, uennero a final pace, e concordia. Ma questo principio fu del mese d'Ottobre del detto anno.*

Come i Fiorentini al tutto si partirono da Pisa. Cap. xxvii.

SEGVITA, *per non lasciare in silenzio lo sdegno preso da Fiorentini contro a Pisani, i quali, come narrato è a dietro, haueano loro rotta la pace, togliendo a Fiorentini la franchigia, della quale * appresso seguitò grande materia di guerra, come leggendo per li tempi si potrà trouare; i Fiorentini, hauendo ritratta la loro mercatantia di Pisa, e danari; in calen di Nouembre anno detto, tutti i cittadini,*

Parche manchi la uoce, cosa.

*cittadini, e distrettuali di Firenze furono partiti di Pisa. E come questo fu fatto; e le strade sbandite per diuieto fatto a tutte le mercatantie, arnese, e roba; i Genouesi, e Prouenzali, e Catalani, e tutti altri mercatanti se ne partirono: e rimase la città di Pisa ne luoghi della mercatantia solitaria. E allora si cominciarono ad auuedere e Pisani, che non haueano fatta buona impresa: e grande repitio hebbe la città de loro maggiori nel reggimento: che dato hauea a' ntendere, che per grauezze, ch' facessono a Fiorentini, non se ne partirebbono: tant'era l'agiamento del porto, e la commodità del cammino, e dell'altre cose. E non pensauano che * per lo sdegno della ingiuria ponderase contro alla loro commodità. Là cosa andò tutto per altro modo. I Fiorentini presono porto a Talamone: e pertinacemente si disposono a uolere uedere, se fare sapessono la mercatantia sanza e Pisani. Per questo e Pisani, ch'erano amici di Simone Boccanegra Doge di Genoua; si misono a fare lega con lui, e armare galee, per impedire, che la mercatantia non ponesse a Talamone. Onde seguitaro non picciole, e disusate nouità: come leggendo innanzi alloro tempo si potrà trouare.*

La particella per, come superflua, e guastatrice della costruzzione, par che sia da toruia.

Come il Capitano di Forlì fece sua caualcata, innanzi che la forza del Legato gli uenisse adosso. Cap. XXVIII.

ESSENDO *la compagnia ualicata in Lombardia; il Legato intendea a riprendere la guerra contro al Capitano di Forlì, e al Signore di Faenza: e apparecchiauasi d'assediare la città di Forlì. Il Capitano, ch'era coraggioso, e auuisato; innanzi che l'assedio li uenisse a dosso, hebbe trecento suoi caualieri, e cinquecento masnadieri: e di subito, e improuiso a Malatesti, caualcò con questa gente a Rimine: e accolse una grande preda d'huomini, e d'arnese, e di bestiame: e data la uolta sanza contasto con tutta la preda si tornò in Forlì. E fatto questo; fece ardere tutti i casali, e terre da non potersi bene difendere: e intese a uotare la terra di tutta gente disutile alla guerra, e a fornirsi copiosamente di uettuaglia: a cio che piu lungamente potesse fare sua difesa contro al Legato, ch'era per farlo assediare, come appresso auuenne, ma piu tardi, ch' non s'auuisaua.*

Come si fermò il trattato di Faenza col Legato, che poi hebbe la terra. Cap. XXIX.

MESSER *Giouanni di M. Ricciardo de Manfredi Signore di Faenza, conoscendo la sua forza debole a resistere a santa Chiesa; si mise a trattare accordo col Legato, mediante gli ambasciadori d'Vngheria: e in fine del mese di Nouembre anno detto, a dì x uennero a questi patti. Che al Legato si douesse rendere liberamente la Signoria di Faenza, e delle castella, e del contado: e M. Giouanni douesse hauere tutto suo patrimonio, saluo la terra di Bagnacauallo. E per attenere i patti; diede due suoi figliuoli stadichi: e mandolli co detti ambasciadori alla guardia del Signore di Padoua. E appresso del mese di Decembre uegnente, il Legato*

altresi

Manca alcuna cosa.

*altresi * d'ogni parte i patti, fece prendere la tenuta della città di Faenza, e di tutte le castella: e innanzi che la terra si desse al Legato; il Tiranno fece a suoi cittadini graui oppressioni: e tolse loro molti danari: e di quegli, cu'egli odiaua per sospetti; fece uccidere. E a questo modo hebbe fine la tirannia di M. Giouanni sopradetto: la quale per suo principio fu cagione, come a dietro hauemo contato, di molti mali auuenuti in Italia.*

Come il Marchese di Monferrato prese la città di Noara, e rubellolla al Biscione. Cap. xxx.

TORNANDO *a fatti di Lombardia, essendo stato lungamente il Vicario dello Imperadore colla gente della lega, e della compagnia a hoste in sul contado di Milano, sanza hauere trouato contasto; si ridussono a una uilla chiamata Mangiotto, in sul Tesino: e iui si rassegnaro tre mila cinquecento caualieri bene armati, e bene a cauallo, sanza l'altra caualleria da saccomanno, e sei mila masnadieri. Costoro prendeano molta fidanza: non temendo, ch'e soldati Tedeschi, e Borgognoni uenissono contro alloro. Il Marchese di Monferrato trasse dell'hoste cinquecento caualieri per un trattato, ch'egli hauea tenuto della città di Noara: e a dì* VIII *di Nouembre anno detto, entrò nella terra, e presela, e assediò il castello, ch'era grande, e forte, e bene fornito di gente alla difesa, e di molta uettuaglia da potere lungamente attendere il soccorso: e francamente manteneano la difesa.*

Come M. Azzo da Coreggio, e'l Marchese si credettono hauere Vercegli. Cap. xxxi.

Forse. haueano alla nouità.

AVVENNE, *che presa Noara per lo Marchese prosperamente, hauendo elli, e M. Azzo da Coreggio un'altro trattato in Vercegli, si sforzarono d'auacciare la caualcata, per tema di riparo, che pensauano ui si metterebbe per essemplo di Noara. E M. Azzo trasse dell'hoste ottocéto barbute di buona gente e andando per entrare in Vercegli, a dì* XI *di Nouembre detto, que, che u'erano dentro per lo Signore di Milano; * hauendo la nouità di Noara, riparato alla guardia di Vercegli, siche la caualcata fu in uano. Nondimeno pensando il Marchese, e M. Azzo, che da Milano non potesse uenire loro soccorso; ui si misono a hoste: oue stettono piu dì. E in questo mezzo fortuna cambiò la faccia a coloro, che troppo si fidauano: come spesso auuiene in fatti di guerra, che fa uinti i uincitori, hauendo a schifo il suo nemico.*

Come il Vicario dello Imperadore fu sconfitto, e preso da Signori di Milano. Cap. xxxii.

I SIGNORI *di Milano, che riceueano cotanto oltraggio per la malizia de loro soldati; non si ruppono dalloro, ma careggiarongli in uista, e in opere, e massimamente certi Conestaboli piu confidenti: e tanto seppono fare, che una parte ne re-*

ne recaro a fare loro uolontà. E nondimeno per tutte loro città raccolsono in arme de Lombardi loro sudditi, e d'altri Italiani intorno di quattro mila caualieri: e altrettanti n'hebbono de loro soldati. E questo fu fatto per modo, che poco auuisamento n'hebbono i loro nemici. E sentendo tratte dell'hoste del Vicario ottocento barbute per lo fatto di Noara, e di Vercegli; subitamente feciono Capitano M. Lodorigo Visconti ualente caualiere, ma di grande età. Costui uscì subito con bene seicento caualieri, e molto gran popolo di Milano: e andossene uerso i nemici, ch'erano col loro campo a Mangetto in sul Tesino: e posesi a campo il sabbato a dì XII *di Nouembre predetto, presso a nemici a tre miglia: e mandò a richiedere il Vescouo di battaglia: la quale richiesta il Vicario mostrò d'accettare allegramente: e'l termine fu per la domenica mattina uegnente, a dì* XIII *di Nouembre. Ma ueggendosi il Vicario sfornito il campo di ottocento caualieri, e di buoni capitani; si prouide la notte di fare ualicare il Tesino a tutta la sua hoste, a fine di riducersi con essa presso a Pauia, per hauere il sussidio della città: che troppo gli parea hauere grande disauuantaggio. In questo mouimento prigioni si fuggirono, ch'auuisarono M. Lodorigo del fatto: ilquale di subito la notte mandò M. Valerano Interminegli figliuolo, che fu di Castruccio, con trecento caualieri: e comandogli, che si strignesse co nemici francamente: sì ch'egli impedisse la partita loro, tanto ch'e giugnesse colla sua hoste. Della quale incontanente ordinò le battaglie: e seguitò appresso. M. Valerano fece coraggiosamente il suo seruigio: e innanzi il dì assalì il campo hora dall'una parte, hora dall'altra: per li quali assalti molto impedì il ualico del Tesino alla gente del Vicario. Ma schiarato il giorno, per lo soperchio della gente del Vicario fu preso colla maggiore parte de suoi caualieri. Nondimeno il carreaggio del campo, e la salmeria, e'l popolo, e parte de caualieri ualicarono continuamente Tesino. E di qua alla riscossa erano rimasi col Vicario dello Imperadore il Conte Lando capitano della compagnia, e M. Dondaccio da Parma, e M. Ramondino Lupo, e quasi tutti i migliori Conestaboli dell'hoste con mille cinquecento barbute, e co sopradetti prigioni. E hauendosi messa innanzi tutta l'altra hoste, innanzi che si potessono conducere al passo; M. Lodorigo colla sua caualleria, tutti schierati, e ordinati alla battaglia, fu loro a dosso la mattina a chiaro dì. I caualieri del Vicario, ch'erano huomini di gran uirtù in fatti d'arme, uedendosi allo stretto partito; tutti s'annodaro insieme, e feciono testa: e riceuettono l'assalto de nemici francamente: non lasciandosi di serrare: e faccendo d'arme grandi cose contro al soperchio, c'haueano a dosso: e combattendo continuamente per ispazio di tre hore sostennero l'assalto d'ogni parte, danneggiando assai de loro nemici. In fine la fatica, e'l soperchio della moltitudine de loro auuersari li ruppe. Allora molti, che temettono piu la paura, che la uergogna, si misono alla fuga, e camparo. In sul campo ne rimasono presi seicento, e piu. Tra quali fu il Vescouo gia detto, Vicario dello Imperadore, e'l Conte Lando, e M. Ramondino Lupo, e M. Dondaccio. E' uero, che'l Conte uenne a mano de Tedeschi, che'l celarono, e camparono: e due caualieri Tedeschi camparono M. Dondaccio: e fuggironsi con lui: fidandosi alle sue promesse. E per diuersi cammini il condussono a Firenze, e poi in Lombardia. Tutta l'altra hoste, c'hauea*

c'hauea ualicato Tesino, sani, e salui si ricolsono in Pauia con tutto il carreaggio, e l'altro arnese. E questo fu il fine del nuouo Vicario dello Imperadore, ma non de fatti della Lega.

Come il Capitano di Forlì si prouide, per difendersi dal Legato. Cap. XXXIII.

VEDUTO *che Francesco de gli Ordelaffi hebbe, che Faenza, e tutta l'altra Romagna, e la Marca, e'l Ducato era uenuta all'ubidenza di santa Chiesa; e * che'l Legato hauea gran potenza di danari, ed'huomini d'arme, non restaua a fare altra guerra, che contro allui; raunò a consiglio tutti i buoni huomini di Forlì: e domandò loro consiglio di quello, c'hauesse a fare. Costoro consigliati insieme, di concordia feciono dire al Capitano in quel consiglio. Che la fede, e l'amore, che Forliuesi haueano sempre portata alla sua Casa, e allui; non era in loro mancata: e come altre uolte co loro propij beni nelle fortune loro gli haueano atati, e mantenuti, tanto ch'egli erano rientrati nella Signoria; così intendeano di fare, quando il bisogno occorresse: di che Iddio il guardasse. Nondimeno conoscendo al presente la gran forza della Chiesa contro allui solo, e niuno soccorso; consigliauano, che col Legato si trattasse accordo il migliore, c'hauere si potesse. E di questo auuerrebbe, ch'ellino suoi amici, non perderebbono i loro beni, e potrebbonlo souuenire, e atare. Quand'egli hebbe udito il loro consiglio; disse. Hora uoglio, che uoi udiate la mia intenzione. Io intendo di non fare accordo colla Chiesa, se Forlì, e l'altre terre, ch'io tengo; non mi rimangono: e quelle intendo mantenere, e difendere infino alla morte. E prima Cesena, e le castella di fuori, e Forlimpopoli, e appresso perdute quelle; le mura di Forlì: e perdute le mura; difendere le uie, e le piazze, e all'ultimo questo mio palagio, * e in fine l'ultima torre di quello, innanzi che per suo assentimento alcuna n'abbandonasse. E però uolea, che tutti sapessono in palese la sua intenzione: pregandoli con mescolamento di graui minacce, che catuno li fosse fedele, e leale. E di presente mandò la moglie, e figliuoli con buona compagnia di gente d'arme a cauallo, e a pie: e raccommandolle la guardia di Cesena. E fornì di uantaggio tutte le castella: e di Forlì trasse da capo femmine, e fanciugli, e gente disutile in tempo d'assedio: e soldati mise nelle case di certi terrazzani meno confidenti. E così disposto, intendea difendersi dal Legato.*

Pare, che alcuna cosa manchi.

Forse, che al Legato, hauendo.

Come il Re Luigi comincio a prendere la tenuta di Messina, e delle sue castella. Cap. XXXIIII.

TORNANDO *a nostra matera de fatti di Messina, essendo il Re Luigi a Reggio; Messer Niccola di Cesaro hauea procurato d'hauere in sua guardia il castello di Sansaluadore in su la marina: e aggiuntosi i caualieri di sua setta, c'hauea fatti ritornare da Firenze; prouide, che non era sicuro, a fare sua impresa col Re Luigi, s'e non hauesse il castello di Mattagrifone sopra Messina, che era fortissimo. Il Castellano non prendea guardia de suoi cittadini: e caualieri da Firenze erano*

rano amici: e per modo d'andarlo a uicitare, con alquanti loro famigli furono con festa riceuuti dallui. E tenendolo in nouelle, com'era ordinato; Messer Niccola soprauenne con altri suoi compagni: e nolli fu contradetto l'entrata per mala prouisione del Castellano. E trouandosi dentro forte; cortesemēte ne trasse il Castellano, ch'era male proueduto alla difesa. Fornito questo; Messer Niccola ui mise il Castellano, e le guardie a suo modo. E hauendo fermo il trattato col Re Luigi; il Re del mese di Nouembre ui mandò Messer Niccola Acciaiuoli di Firenze, c'hauea menato questo trattato, con VII *galee, e uno legno armato, cariche di grano, e con lui cinquanta caualieri, e* CCC *masnadieri di Toscana. E giunti a Messina; furono riceuuti da Messer Niccola di Cesaro, e da suoi seguaci a grande honore: e'l popolo, c'hauea necessità grande di uettouaglia; sentendo le galee cariche di grano, fu molto contento: e incontanente per sicurtà del Re fu assegnato al gran Siniscalcò la guardia di Sansaluadore, ch'è la forza del porto; e Mattagrifone, ch'è la guardia della città. E fatto questo, e lasciato in catuno masnadieri, e balestrieri alla guardia; fu condottto il gran Siniscalco, e l'altra sua gente d'arme all'habitatione del Re: oue trouò due figliuole del Re Petro; le quali ritenute cortesemente mandò poi al Re, e alla Reina, ch'erano a Reggio, e dalloro furono riceuute cortesemente: come appresso racconteremo. E la Reina le ritenne consecο honoreuolemente. Qui si desti la memoria della Reale eccellenza del Re Ruberto. Qui s'agguagli la sua sollicitudine, la sua grande potenza, l'armata di* C, *e di* CL, *e di* CC *galee per uolta, e di molte altre armate colla forza grande de suoi baroni, e della sua caualleria, e delle sue hosti, per acquistare alcuna terra nel l'isola di Cicilia, non che Messina, ch'è la corona dell'isola; e non potutolo fare; accio che si raffreni la'mpotente ambizione de gli huomini: e non si stimi alcuna cosa per forza hauere fermezza: ne potere fuggire a tempo le calamità innate nelle mortali, e cadeuoli cose del mondo.*

Come la città di Genoua, e tutta la riuiera, e le loro castella si rubellarono al Biscione. Cap. XXXV.

SEGVITA, *che in questi dì i Genouesi, i quali di natura sono altieri, uedendosi uilmente sottoposti a Tiranni di Milano; e che uendicati s'erano de Viniziani, e Catalani, per la cui fortuna s'erano sottoposti a Tirannesco giogo; hauendo sentito, che'l Marchese di Monferrato hauea rubellato a Tiranni Asti in Piemonte; e ch'e Signori di Pauia s'erano accostati con lui, e'l Vicario dello Imperadore era colla gente della Lega, e colla compagnia a hoste in sul Milanese, innanzi che sapessono della sconfitta del Vicario; parendo loro hauere tempo da rubellarsi sanza pericolo a di* XV *di Nouembre anno detto, il popolo si leuò a romore: e prese l'arme, e corse la terra: dicendo, Viua libertà, e muoiano i Tiranni. E corsi al palagio, ou'era il Vicario de Signori; sanza contasto furono messi dentro: e trassonne il Vicario, e tutta sua famiglia: e tutte le masnade de soldati a cauallo, e a pie con lui insieme misono fuori della città, e del loro distretto, sanza fare loro uil*

l uia, o altro male. E incontanente mandarono a Pisa per Messer Simone Boccanegra, ch'era prima stato Doge di Genoua. Il quale essendo molto amico de Pisani, e hauendo, secondo l'oppenione di molti, trattata questa riuoltura, coll'aiuto de caualieri di Pisa, per loro consiglio si mise per terra, e andò a Genoua: e prese la Signoria dal popolo. E per questo modo fu libera la città di Genoua della Signoria de Visconti di Milano. Della qual cosa i Signori di Milano rimasono indegnati contro al comune di Pisa: aggiugnendo allo sdegno, c'hauea dato aiuto al Vicario dello Imperadore, quando andò contro alloro, e la morte di Messer Paffetta loro confidente, e amico. Ma tutto comporta nel tempo l'animo della parte.

Come fu disfatto Santo Romolo, e le torri della moneta di Firenze, e la torre de Tornaquinci in mercato uecchio. Cap. XXXVI.

ERA *la Chiesa di Santo Romolo in sulla piazza de Priori, e'mpedia molto la piazza. Entrò uno uficio al Priorato, c'haueano poco a fare: e però come fu loro messo innanzi di rallargare, e dirizzare la piazza; presono di concordia trallo ro il partito subitamente la sera: e la notte feciono mettere in puntegli la Chiesa, e le case sue. E a dì* XX *di Nouembre tutto feciono rouinare: e iui presso uolgendo le reggi in uerso la piazza; ordinaro, che si eredificasse maggiore, e più bella: e ordinaronui i danari: e fu fatto. Costoro a dì* III *di Settembre anno detto, uolendo fare una gran loggia per lo comune in sulla uia di Vacchereccia; non bene proueduti al beneficio del popolo, subitamente feciono puntellare, e tagliare da pie il nobile palagio, e la torre della guardia della moneta, ou'era la zecca del comune: ch'era dirimpetto all'entrata del palagio de Priori in sulla uia di Vacchereccia. E quella abbattuta, e fatta la stima delle case infino al chiasso de Baroncegli, e de Raugi, biasimati della impresa, e che loggia si conuenia a Tiranno, e non a popolo; ui rimase la piazza de casolari, e la moneta, assai debole, e uergognosa a cotanto comune. Questo medesimo uficio comperò da Tornaquinci la grande, e bella torre, c'haueano in sul canto di mercat o uecchio, e in sul corso del palio: la quale strignea, e impediua il corso. Questa feciono abbattere: e cadde in sul mercato all'uscita del loro uficio: e fu molto a grado a cittadini, e utile alla uia, e al mercato.*

Come Messer Filippo di Taranto racquistò Carasco in Piemonte. Cap. XXXVII.

ERA *in questi dì a corte di Roma a Vignone Messer Filippo di Taranto fratello carnale del Re Luigi. Il quale aspettaua, che'l Papa dispensasse con lui, e colla moglie, c'hauea tolta, sirocchia della Reina Giouanna, quella, che fu moglie del Duca di Durazzo, e appresso di Ruberto del Balzo, ed era sua nipote, figliuola del cugino carnale. E'l Papa per la inreuerenza, c'hebbono al saramento matrimoniale di copularsi, prima c'hauessono la dispensagione; tardaua di farla: e mostra-*

ua di non uolerla fare. E in questo aspetto Messer Filippo sommosse certi baroni, e caualieri Prouenzali, ch'erano quattrocento barbute: e tenne credenza la sua caualcata: dando boce, ch'andaua in aiuto al Signore di Milano, o al Marchese: ma egli, c'hauea suo trattato, caualcò a Carasco in Piemonte: e ripresesi la terra. E lasciatola in ordine di guardia; se ne tornò a Vignone nel detto mese di Nouembre. In questo medesimo mese, non ostante la sconfitta del Vicario dello Imperadore, il Marchese di Monferrato, e Messer Azzo da Coreggio, e'l Conte Lando; ch'era lasciato, accolsono tutto il rimanente della loro gente (e que di Milano, hauendo la uittoria, ne cassarono) e assediarono di fuori il castello di Noara; e anche dalla parte della città: e assediarono Vercegli, e tutto il uerno mantennero l'assedio: tanto che uinsono la punga del castello di Noara: come seguendo nostro trattato, al suo tempo dimostraremo.

Come la moglie di Messer Luchino Visconti col figliuolo, e con parte di suo hauere si fuggì a Pauia. Cap. XXXVIII.

DI MESSER *Luchino Visconti Tiranno di Milano inanzi all'Arciuescouo, era rimaso uno figliuolo nudrito per la madre, ch'era della casa dal Fiesco di Genoua. E Tiranni di Milano per tema della Signoria, l'hauieno assottigliato delle possessioni, e del tesoro, che'l padre gli hauea lasciato. Il giouane crescea in aspetto d'essere ualoroso, e in amore de cittadini. E questo grauaua l'animo de Signori per gelosia del loro stato. La madre, ch'era sauia, e accorta; temea forte, che Messer Bernabò, e Messer Galeazzo nol facessono morire. I quali teneano lui, e lei in guardia, ch'uscire non potieno di Milano. La donna ordinò molto sauiamente con danari, e con grandi promesse con certi Conestaboli di caualieri, c'hauieno a fare la guardia; che'l dì, ch'ella uenne loro; la donna fu proueduta, e montata * in su buoni cauagli: e con parte di loro tesoro furono tratti di Milano: e auuiati con caualieri uerso Pauia. La cosa fu tosto manifestata a Signori. I quali li feciono perseguitare infino presso a Pauia: e harebbongli ritenuti, se non che gente uscì di Pauia: e riceuettongli: e condussongli sani, e salui nella città di Pauia.*

* Par che mã chi, col figliuolo.

Come i Messinesi mandarono al Re Luigi loro ambasciadori, e hebbe due figliuole di Don Petro: ed elli andò a Messina. Cap. XXXIX.

DAPOI *che per la gente del Re Luigi fu presa la tenuta delle fortezze della città di Messina, e del porto; i cittadini ordinaro di comune consiglio di mandare per lo Re, e per la Reina a Reggio: acciochè uenissono in Messina a riceuere il saramento, e la reuerenza, come loro Signore. Ed elessono* XL *cittadini i maggiori per ambasciadori. I quali tutti si uestiro di scarlatto foderato di uaio: e colle due figliuole di Don Petro ualicaro a Reggio del mese di Dicembre anno detto. E giunti là, e fatta la reuerenza al Re, e alla Reina; furono dalloro riceuuti con grande*

 allegrezza,

allegrezza, e festa. E sposta la loro ambasciata, e pregato il Re, e la Reina, che douessono andare a Messina; incontanente mandarono a far tornare le loro galee: e riceuute le damigelle a grande honore; la Reina l'ordinò di sua compagnia: trattandole cariteuolemente in tutte le cose. E uenute le galeee; il Re, e la Reina, e le damigelle ui montarono suso con tutti gli Ambasciadori: e ualicarono a Messina, a dì XXIIII *di Dicembre, la uilia di Natale. Oue furono riceuuti con grande solennità di festa, fatta per tutti i Ciciliani, e collocati nelle case Reali: e fatta la solenne festa di Natale; riceuettono il saramento, e l'homaggio da tutti i cittadini: e a richesta de cittadini, promise il Re di risedere colla corte di là, cosa che poi non attenne.*

Come si cominciò a edificare la terra di Feghine. Cap. XL.

RICORDANDOSI *i cittadini di Firenze, come in tutte le graui guerre, ch'alloro erano soprauenute, il borgo di Feghine riceuea le percosse; e ueggendo, quanto il porto di quel luogo era utile al fornimento della città, per la grande abbondanza di uetttouaglia, che a quel mercato continuamente uenia; diliberarono, che'l borgo si murasse di grosse mura, e di buone torri: e facesseuisi una grossa terra alle spese del comune, e delle circustanze. E dato l'ordine del mese di Dicembre anno detto, e chiamati gli uficiali del mese di Gennaio; cominciarono a fare i fossi, e le porte principali, e appresso a fondare le mura, e le torri. Penossi a compiere questa terra lungamente: ma fornita fu dessere circundata di mura da difesa l'anno* MCCCLXIII*: e compiuta, e perfetta del mese . . . . . Furono le mura in fondamento grosse braccia . . . . con uno corridoio dentro in beccategli largo braccia . . . e con torri, sanza le porte, catuna alzata sopra le mura braccia . . . E con due porte maestre, l'una uerso Firenze, chiamata porta . . . . e l'altra uerso castello Sangiouanni, chiamata porta . . . . . catuna con gran torri, alte sopra le mura braccia . . . . La faccia delle mura uerso Firenze è per lunghezza braccia . . . . e quella diuerso l'Arno è braccia . . . E quella uerso castello Sangiouanni è braccia . . . e quella diuerso il poggio è braccia . . . . E così in tutto girano le mura di quella terra braccia . . . . E innanzi che la terra fosse murata, fu ripiena di molte case nuoue edificate pe cittadini di Firenze, e * de paesani intorno. Costò al comune di Firenze fiorini . . . . . E in questo medesimo tempo ne fece porre il comune una di nuouo al ponte a Sieue di costa, oue si dice Filicaia: la quale è piu per ridotto d'una guerra, che per habitazione, o per mercato, che ui potesse allignare.*

Come lo'mperadore fece la gran festa del Natale a Mes en Loren. Cap. XLI.

LO'MPERADORE *Carlo conuocati i Prelati, e Baroni della Magna alla festa della natiuità di Cristo a Mes en Loren; ui si trouò con bene* XX *mila caualieri, e in habito della Maiestà Imperiale, fu seruito a mensa dal Duca di Brandimborgo,*

dimborgo, e da gli altri baroni ordinati per consuetudine a quel seruigio. E a quella festa uennero ambasciadori del Re d'Inghilterra, e due figliuoli del Re di Francia, per trattare la pace tra'l Re di Francia, e'l Re d'Inghilterra. Ma gli Alamanni poco ui seppono trouare modo: ma trattouuisi la concordia, che poi hebbe compimento, tra'l Conte di Fiandra, e'l Duca di Brabante per l'opera di Mellina. In quella festa fu molto ubidito, e reuerito lo'mperadore da Prencipi della Magna: e con tutti si mostrò in buona pace. In questi medesimi dì XXIII *di Dicembre, Papa Innocenzio* VI *fece piu Cardinali di suo mouimento: fra quali fu il Vescouo di Firenze, c'hauea nome Messer Andrea da Todi ualente huomo, il Cancelliere di Parigi, huomo di grande autorità, il generale de frati Minori, e quello de Predicatori, che niuno l'hauea procurato.*

Come il Marchese di Monferrato hebbe il castello di Noara: e d'una massa di fuoco che ualicò per l'aria. Cap. XLII.

IL MARCHESE *Francesco di Monferrato, come narrato habbiamo a dietro, hauea assediato il castello di Noara: ma per uia d'assedio, o per forza non si potea hauere, ch'era inespugnabile, e fornito per molti anni: ma il ualente Marchese hauea presi, e facea guardare i passi del Tesino, che'l soccorso, piu uolte mandato pe Signori di Milano, piu uolte ributtò a dietro: e la rocca fece cauare: e hauendo gli assediati recati a partito, che le mura erano in puntegli nella maggiore parte; e non attendeano altro, che d'arrendersi, o d'esserui messo il fuoco; la gente de Signori di Milano passò Tesino, per andare a soccorrere quegli del castello. Il Marchese colla sua gente francamente si fece loro incontro: e nella prima affrontata gli mise in rotta: e fece loro danno, ma non grande. E tornato colla uittoria; e fece uedere a que del castello le caue, e le mura tagliate, e'l loro soccorso sconfitto. E però a dì* XXI *di Gennaio s'arrendero al Marchese, salue le persone: e dierongli il castello fornito d'armadura, e di saettamento, e d'ogni bene da uiuere marauigliosamente. Ed è da notare, non sanza ammirazione, come la famosa potenza de Signori di Milano, essendo uittoriosi, come hauemo contato; in termine di due mesi, e mezzo, non poterono soccorrere il castello di Noara: e tutto auuenne per la franca, e buona sollicitudine del buono Marchese. Di questo mese a dì* XX *in sull'hora della terza trapassò di uerso settentrione in meriggio un grande bordone di fuoco: e ualicato per l'aria alla uista de nostri occhi, essendo il tempo chiaro, e cheto, s'uldì a modo d'un truono tremolante* * *auisato dal mouimento del grosso uapore. Videsi la state singulare e disordinato caldo, e lungamente seco, e sereno, e molte terzane nell'arie grosse, e presso alle fiumane, con seguito di morti oltre al consueto modo. altro non ne sapemo contare, se dallui procedette.*

Come Messer Bernabò uolle uccidere Messer Pandolfo da Rimino, e d'altre notabili crudeltadi del detto Tiranno. Cap. XLIII.

Messer *Pandolfo figliuolo di Messer Malatesta da Rimine, giouane caualiere, franco, e ardito, e di grande aspetto, era andato, per ispermentare in arme sua uirtù a Milano, fatto Capitano di tutta la caualleria di Messer Galeazzo Visconti: ed era uenuto tanto in piacere del suo Signore, che tutto il consiglio, e la confidanza di Messer Galeazzo riposaua in Messer Pandolfo. Auuenne di questo mese di Gennaio, che essendo M. Galeazzo malato di gotte, e d'altro; comandò a Messer Pandolfo, che caualcasse per Milano colla sua caualleria: e Messer Pandolfo fece, come comandato gli fu dal suo Signore. Questa cosa parue, che generasse sdegno a Messer Bernabò: ma nollo uolle dimostrare contro al fratello: ma iui a pochi dì mandò per Messer Pandolfo, il quale di presente andò allui: e per reuerenza gli s'inginocchiò dinanzi. Messer Bernabò, hauendo in mano una spada dentro alla guaina, il percosse con essa, sanza dirgli la cagione. Il giouane il sostenne alquanto, ma menandogli sopra la testa; parò il braccio: e in quella percossa il fodero della spada uscì del ferro: e rimaso il ferro ignudo in mano del Tiranno; incrudelì forte: e menogli un colpo di punta, che l'haurebbe passato dall'uno lato all'altro (e fu bene la 'ntenzione del Tiranno d'ucciderlo) ma per ischifare il colpo, il giouane caualiere si lasciò cadere in terra: e'l colpo andò in uano. In tanto la moglie di Messer Bernabò, ch'era presente; cominciò a riprenderlo: dicendo, che non era di suo honore in casa sua colle sue mani uolere uccidere un gentile huomo. E per questo si ritenne: e fecelo pigliare, e legare: e comandò, che fosse dicapitato. Messer Galeazzo sentendo il furore del fratello, mandò allui prima la moglie, e appresso due suoi caualieri: pregandolo, che gli rimandasse il suo Capitano. Allora disse Messer Bernabò dite a mio frate, che questi ha offeso lui, e me: e io glie le rimando, acciochè ne faccia giustizia, e non perdoni a costui la nostra onta. Come Messer Galeazzo il ribebbe; sanza alcuno indugio in quell'hora il fece accompagnare per le sue terre: e rimandollo in suo paese. La cagione, che Messer Bernabò disse palese della sua ingiuria; fu, che'l giouane douea usare con una donna, colla quale usaua egli: e conobbe a Messer Pandolfo in dito un suo anello. La cagione segreta, a che piu si die fede; fu, perche gli parea, che costui facesse troppo montare il suo fratello nella consorte Signoria. Pochi dì appresso si dimostrò di cio un'altro segno: ch'essendo uenuti a parole due scudieri, l'uno di Messer Bernabò, e l'altro di Messere Galeazzo, e dalle parole a mischia, oue fu fedito il famiglio di Messer Bernabò, e quello di Messer Galeazzo fuggì di presente in casa il suo Signore; di presente Messer Bernabò ui caualcò in persona: e ueggendo il fratello alle finestre, gli disse, che gli mandasse giu quello scudiere, c'hauea fedito il suo. Messer Galeazzo il mandò: e lo scudiere gli s'inginocchiò a piedi, domandandogli misericordia. La misericordia, ch'e gli fece; fu, che ne gli occhi del fratello il fece tutto stampanare: e lasciogli il corpo sanza anima cosi forato all'uscio: e tornossi a casa. Auuenne ancora in questi dì, che un giouane di buona famiglia di Bergamo,*

mo, essendo richesto da uno messo per la Signoria, il prese per la barba: e confessato in giudicio il fallo suo; fu condannato in XXV *libre. Sentendolo Messer Bernabò, scrisse al Podestà, che gli facesse tagliare la mano. E hauendolo il Podestà preso, per seguire il comandamento; i buoni cittadini della città co parenti del giouane, parendo loro troppo dura cosa questo giudicio; operarono tanto, ch'egli andassono per hauere grazia dal Signore. Come il Tiranno sentì per gli ambasciadori, ch'al giouane non era tagliata la mano; comandò, che al giouane le due, e al Podestà l'una fosse tagliata: e a fare questo ui mandò gli esecutori. E'l podestà sentendo il crudele comandamento; col giouane, c'hauea preso, si fuggì in uno castello rubello al Tiranno: e non molto di lunge. A questi dì uno lauoratore uccise con una mazza una lepre, che gli occorse per caso tralle mani: e portolla all'hoste suo, ch'era gran cittadino di Milano, e dimestico di Messer Bernabò. Veggendo costui la lepre smisuratamente grande, e grossa, la presentò a Messer Bernabò. Il quale ueduta la lepre; si marauigliò: e domandò, ou'ell'era nudrita. fugli detto, ch'era stata presa per lo cotale lauoratore. E mandò per lui: e domandollo, come l'hauea presa. Il lauoratore lietamente gli raccontò il caso interuenuto. Il Tiranno, perche hauea comandato, che saluaggina non si pigliasse con niuno ingegno, fuori che con cani, o uccegli; non hauendo compassione alla semplicità del uillano, incrudelì contro al semplice: e mandato pe cani Alani; nella sua presenza il fe morire, e dilacerare. Le crudeltà sono poco degne di memoria, ma alquanto ci scusa hauerne raccontate delle molte alcuna, per essemplo del pericolo, che si corre al giogo della sfrenata Tirannia.*

Come il Doge di Genoua fece assediare la città di Saona, ed hebbela. Cap. XLIIII.

MESSER *Simone Boccanera Doge di Genoua, hauendo ripresa la Signoria per lo popolo; mandò per hauere tutte le terre, e castella della riuiera di leuante, e di ponente, e infra terra: e in brieue tutti feciono i suoi comandamenti, fuori che Saona, e Ventimiglia, e Monaco. I quali essendo in forza de Grimaldi, e altri gentili huomini di Genoua; non uollono ubidire il Doge. E però il Doge commosse il popolo; e per mare, e per terra fece assediare Saona, e strignerla per modo, che tosto uenne in soffratta: e quelli, che la teneano, hauendola di poco rubellata al Biscione; non erano proueduti da potere hauere soccorso: e però trattaro certi patti: e del mese di Febraio anno detto, feciono il comandamento del Doge: e riceuettono la sua Signoria, e del popolo di Genoua.*

Come il Re di Castella prese Saraona a confini di Catalogna. Cap. XLV.

PELLA *guerra incominciata, come a dietro habbiamo contato, tra'l Re di Castella, e quello di Raona, il Re di Castella essendo apparecchiato con sua gente, improuiso al suo auuersaro, caualcò sopra le terre del Re d'Araona: e danneggiò assai*

assai il paese. E per forza uinse, e prese la città di Saraona: e arse la terra: e riten nesi la rocca: e miseui gente alla guardia. Di questo nacque l'abboccamento, che appresso ne seguitò de due Re con tutto loro sforzo: come seguendo, al tempo rac contaremo. E questo auuenne del mese di Febraio del detto anno.

Come Messer Filippo di Nauarra, e'l Duca di Lancastro caualcarono infino a Parigi. Cap. XLVI.

MESSER *Filippo fratello carnale del Re di Nauarra, ch'era preso dal Re di Francia, si mise in compagnia del Conte di Lancastro: e con molti caualieri, e arcieri caualcaro uerso Parigi: scorrendo, e predando il paese, sanza trouare in campo alcuno contasto: e arrestaronsi presso a Parigi a XV leghe. e là elesse Messer Filippo M caualieri Franceschi, Nauarresi, Normandi: e con essi caualcò all'uscita di Gennaio anno detto, infino presso a Parigi a tre leghe: ar dendo uille, castella, e manieri in grande quantità: uccidendo, e predando alla dispe rata. E si hauea allora in Parigi V mila caualieri armati: e non hebbono ardire d'uscire della città: tanto erano inuiliti. E hauendo per questo modo danneggiato i paese, e fatto onta, e uergogna al uilissimo Dalfino; raccolta sua preda, con tutta sua gente sano, e saluo si tornò al Conte: e di là tutti insieme carichi de gli arnesi, e beni de Franceschi, e di loro prigioni, si tornaro, sanza uedere uiso di nemico, in loro paese. In questi dì il Dalfino s'era rimesso nelle mani del consiglio, e di certi borghesi, i quali erano stati eletti per comune consiglio dal popolo di Parigi: e hauea giurato nelle loro mani di fare pace, e guerra, come per loro si dilibe rasse. E molti stimaro, che questa fosse la cagione, perche non uscì contro a Messer Filippo di Nauarra: potendolo fare con molta maggiore forza per numero di caualieri, che non hauea egli.*

Di certe cose fatte in Firenze picciole nel fatto, e notabili nel modo. Cap. XLVII.

ALL' *entrata del mese di Marzo anno MCCCLVI, diliberò il commune di Firenze di far fare la gran pescaia in Arno sopra la città, dalla torre del Renaio alla porta a Sannicolò, e'l canale, che prende sopra a Sannicolò, infino al ponte Rubaconte da San Ghirigoro. Nel quale ordinaro, e poi forniro, due case a trauerso il canale, l'una di sopra, e l'altra di sotto, catuna con VI palmenti, per lo comune molto bene edificate. E ancora per l'ordine ui se ne douieno fare quattro penzole. Prouide questo il comune pe casi delle guerre di fuori, che faceano alcuna uolta uenire di farina la città in gran bisogno. E queste uengono nella guardia dentro alle mura della città: e spesso hanno d'acqua grande abbondanza.*

Come per comune consentimento de gli huomini del Reame di Francia si fecion nuoui ordini al reggimento. Cap. XLVIII.

DETTO *habbiamo poco a dietro, come i borghesi di Parigi uoleano guidare il Dalfino, e'l Reame: ma il mestiere di * tanto fascio non era loro. E per la presura del Re Giouanni, e per la codardia del Dalfino suo figliuolo, l'ordine, e'l consueto corso del Reame era rotto: e baroni, e popoli si gouernauano a loro senno. E borghesi di Parigi, nó poteano, ne sapeano riparare a gl'Inghilesi * tenieno con loro trattati d'accordo, e a mano a mano gli caualcauano: faccendo loro grandi danni. E però credendosi potere meglio riparare, ordinaro di comune concordia del Reame, che la balia, e'l consiglio del reggimento di quelle fortune fosse di tre Prelati, e di tre Baroni, e di tre borghesi, con piena balia da potere fare pace, e guerra, e leggi, e comandamenti, come alloro paresse. E conuenne, che'l Dalfino acconsentisse a questo reggimento, e promettesse reggersi per loro consiglio. Dall'altra parte tutti quegli di Linguadoco feciono loro conducitore il Conte d'Ermignac: dandogli due altri caualieri per suo consiglio per certo termine: e'l Dalfino conuenne che gli confermasse. Della quale cosa nacque lo sdegno del Conte di Foci: che fu poi cagione di gran guerre tralloro, come innanzi si potrà trouare. Nel principio di questo nuouo reggimento al tutto si mostrarono strani di non uolere udire trattato di pace: e cominciaro a dare ordine di raccogliere moneta per fornirsi di caualieri soldati. E parue in questo principio e douessono fare gran cose. Ma in poco di tempo, come catuno hebbe fornite le sue spezialtà per uirtu dell'uficio, lasciaro in abbandono il consiglio del comune reggimento: e sanza ordine trascorsono alla figura della ruina dello suiato Regno. I Piccardi prima auuegendosi di questo; presono tralloro di reggersi per se, e a non conferire alle colte, e a gli ordini de detti uficiali. E così feciono molte altre buone prouincie, e uille del Reame. E di questo nacquer poi cose di gran danni di tutto il Reame: come seguendo nostra matera si potrà trouare.*

Par che mãchi il uerbo reggere, o altro simile.

Par che mãchi il relatiuo, i quali.

Come il Conte Simone morì a Messina. Cap. XLIX.

ESSENDO *il Re Luigi in Messina, ui uenne il Conte Simone di Chiaramonte: e parendogli hauere fatto al detto Re gran cose, però ch'era principale cagione d'hauergli fatto hauere Messina, e l'altre terre, e castella dell'isola; parendogli douere * dare ogni grazia; gli addomandò di uolere per moglie dama Biancia l'una delle figliuole di Don Petro, che fu Re di Cicilia. E oltre accio si mostraua in atto, e nel suo parlare piu superbio, che altiero. Al Re, ne al suo consiglio non parue conueneuole la sua domanda: che tant'era, come dargli il Regno. E però entrò in trattato con lui di dargli la figliuola del Duca di Durazzo. E in questo stante al detto Conte uenne male, che in sette dì si trouò morto. Sospetto fu, che'l consiglio del Re hauesse aoperato alla sua morte per tema, ch'e non mouesse nouità grande nell'isola, come potea, non hauendo dal Re la sua intenzioue. Se natural*

Piu tosto, hauere.

fu; assai fu a grado al Re, e al suo consiglio. E questo auuenne di Marzo anno detto, MCCCLVI.

Come i Borghigiani cacciarono Francesco di Neri da Faggiuola loro Signore. Cap. L.

FRANCESCO *di Neri da Faggiuola essendo, come Tiranno, Signore del Borgo a Sansipolcro, e per tenere quello hauendo perdute certe delle sue propie castella, e ueggendosi debole in quello reggimento; trattò co terrazani d'hauere dalloro sei mila fiorini d'oro, e lasciargli in libertà: e hauendone gia hauuti tre mila, e data la fortezza in guardia de terrazzani; certi Beccherini, ch'erano in bando di Perugia, e riparauansi con lui; il ripresono di uiltà: e dissono, che nol douea fare. Ma s'auarizia d'hauere danari il mouea; glie ne farebbono dare* X V *mila in tre dì al comune di Perugia, dando loro la terra. Costui stretto dalla cupidigia della moneta, diede suo consentimento a que Perugini. Ed egli hauea ancora il titolo della Signoria, e le masnade a cauallo, e a pie da potere mettere i Perugini nella terra, s'e Borghigiani non se ne fossono accorti. Ma egli sentirono il fatto: e sanza attendere il dì, la notte furono tutti sotto l'arme: e per forza trassono Francesco, e tutti i soldati del Borgo: e accompagnandogli, gli hebbono condotti in sul terreno della città di Castello. Iui il lasciarono co suoi soldati. I quali il tennono tanto, ch'e tre mila fiorini, c'hauea hauuto da Borghigiani, uennero nelle loro mani: e hauuti i danari, e de suoi arnesi; il lasciaro andare pouero, e mendico, com'egli hauea meritato. I Borghigiani usciti delle mani del Tiranno Ghibellino, si riformaro a popolo, e a parte Guelfa: tenendo di fuori tutti i Borghigiani Ghibellini, c'haueano tradita la loro terra, come addietro contammo, e loro seguaci.*

Come l'Abbate di Clugni nuouo Legato giunse sopra fatti di Romagna. Cap. LI.

HAVEA, *come si puo uedere addietro, il Cardinale di Spagna Legato del Papa con prospera fortuna racquistato a santa Chiesa tutte le terre, ch'erano state occupate lungamente a santa Chiesa nel Patrimonio, nella Marca, nel Ducato, e in Romagna, saluo quelle, che tenea il Capitano di Forlì: e contro a quelle s'era apparecchiato di uincerle. In questo il Papa, o che fosse mouimento suo, o de Cardinali, o fatto a richesta, o a mouitiua del Legato; * la Chiesa mandò successore a fornire le guerre, che restauano, a mantenere le ragioni di Santa Chiesa in Italia, per successore del ualoroso Cardinale di Spagna l'Abbate di Clugni con piena legazione. Il quale giunse a Faenza all'entrante d'Aprile anni* MCCCLVII. *E come l'Abbate fu giunto; la gente della Chiesa * in una caualcata fatta sopra Forlì, alla quale il Capitano uscì incontro per riscuotere la preda, e cadde in uno agguato, oue perdè da* C *huomini a pie, e a cauallo di sua gente. E come il nuouo Legato fu posato, il Cardinale fece uenire a Fano tutti i maggiori caporali del Patrimonio, e del Ducato, e della Marca, e di Romagna, e ambasciadori delle comunanze*

Questa parola pare superflua.

Manca il uerbo.

munanze: e in quello parlamento il Cardinale fece suo sermone: commendando co loro, c'hauea trouati fedeli, e leali a santa Chiesa: e ammonì, e pregò tutti generalmente, che douessono stare ubidienti, e fedeli a santa Chiesa, e seruire il nuouo Legato lealmente, come hauieno fatto lui: cõmendando lietam ente in tutte le uirtu il suo successore: e come sua intenzione era di uolersi tornare a corte di Roma di presente. E questo fu a dì XXVII *d'Aprile anno detto. I saui huomini, ch'erano in quel parlamento, e conosceano il pericolo, che correa il paese ancora in guerra, partendosi il Legato, c'hauea l'amore di tutti, e le cose sperte nelle mani; il pregarono di comune consiglio, che non si douesse partire insino a Settembre prossimo. L'abbate medesimo con ogni stanza per sua parte, e per beneficio di santa Chiesa il ne richiese. Ond'egli conoscendo la necessità, affine che l'acquisto fatto per lui, pigliasse piu fermezza; acconsentì di stare alle loro prieghiere questo tempo. E quello, che piu principalmente lo'ndusse a cio; fu la'mpresa, c'hauea ordinata contro all'aspra rebellione del Capitano di Forlì: che per uantaggio, che'l Cardinale gli hauesse uoluto fare, non uolea a santa Chiesa ristituire in pace la città di Forlì, e di Cesena.*

Come il Re d'Inghilterra per trattato d'accordo trasse il Re di Francia di Bordella, per menarlo in Inghilterra. Cap. LII.

TORNANDO *a nostra matera, a fatti del Re di Francia, ch'era in prigione a Bordello in Guascogna, i Guasconi, a cui e s'era raccomandato, non uolendo acconsentire al Re d'Inghilterra di mandargliele nell'isola, com'e uolea; si pensò il Re di fare con ingegno quello, che per sua autorità, sanza indegnazione de Guasconi, co quali hauea uinta la sua guerra, non poteua fare. E però fece uenire i Legati al figliuolo in Guascogna: e mandouui i maggiori de suoi baroni a trattare la pace colla persona del Re, e co Legati. Recata la cosa per lungo dibattito a concordia; per dare piu fede al fatto, fu ordinata, e bandita nell'uno Reame, e nell'altro triegua per due anni: e patti della pace recati in iscritture con patto, che per fare honore al Re d'Inghilterra, e per maggiore bene della pace, il Re douesse andare nell'isola, e con lui i Legati di santa Chiesa, e tutti i baroni, ch'erano presi: acciochè la pace nella presenza de due Re, e de Legati hauesse la sua intera, e piena fermezza. E per questo ingegno acconsentendo i Guasconi alla uolontà del Re, e de Legati, fu il Re di Francia, e gli altri baroni dati al Duca di Gaules. I quali con gran compagnia d'Inghilesi, e di baroni, gli condussono in Inghilterra. Oue furono riceuuti con quella festa, e honore, ch'al suo tempo inanzi diuiseremo. E questa partita da Bordello fu fatta d'Aprile del detto anno.*

Come il Legato cominciò guerra al Capitano di Forlì, e prese Cesena. Cap. LIII.

DAPOI *che'l Cardinale Legato hebbe preso partito di rimanere a fornire*

la guerra di Romagna, come detto è; ordinò la sua gente d'arme a cauallo, e a pie, e tutti i sudditi richiese d'aiuto: e fece piuuicare la sentenzia contro al Capitano di Forlì, e contro a chi gli desse aiuto, o fauore: e a dì XXIIII *d'Aprile anno detto, fece scorrere la sua gente intorno a Forlì: e presono Casteluecchio, e predarono il paese, faccendo assai danno: e'l Capitano a questa uolta si stette dentro alle mura. Haueua, come detto è, Francesco Ordelaffi, detto Capitano, mandato alla guardia di Cesena la ualente Donna sua moglie Madonna Cia, figliuola di Vanni da Susinana de gli Vbaldini, con dugento caualieri, e con assai masnadieri: e comandato a tutti, che l'ubidissono, come la sua persona: e per suo consiglio l'hauea dato Sgariglino di Furlì suo confidente amico. Questa mantenea la guardia della città con grande sollicitudine: ma cittadini sentendo la molta gente d'arme, c'haueа il Legato; e che contro alloro s'apparecchiauano le percosse; e non si uedendo potenti alla difesa; quasi in subito mouimento ordinarono di riceuere nella terra di sotto la gente del Legato. Il quale subitamente ui mandò mille cinque cento caualieri: e sanza contasto furono messi pe terrazzani nelle prime cint e delle mura. La Donna colla sua forza per lo improuiso caso non potè riparare a nemici: ma ridussesi in quella parte piu alta della terra, che si chiama la murata, e nella rocca, all'uscita d'Aprile predetto, con tuttele sue masnade da pie, e da cauallo. E presi tre cittadini, ch'erano stati al trattato; in sulla murata gli fece dicapitare, e gittargli di sotto a nemici: e con animo ardito, e franco, e piu che uirile prese la difesa del minore cerchio, e della rocca con sollicita guardia di dì, e di notte: mostrando di poco temere cosa, ch'auuenuta fosse.*

Come il Legato s'afforzò in Cesena: e strinse la donna con battifolli. Cap. LIIII.

COME *il Legato hebbe la sua gente in Cesena; di presente mandò tutta l'altra caualleria, e fanti a pie a Cesena, per assediare la Donna, e sua gente nella murata, e nella rocca, inanzi che potesse hauere altro soccorso. E fece pigliare un monistero, ch'era in su nun monte al pari della rocca: e feceui stare gente a cauallo, e a pie si forte, che da quella parte la rocca non potesse essere soccorsa, e nella terra di sotto prouide d'afforzarsi per modo, che maggior forza che la sua non gli potesse nuocere. E soldati del Cardinale hauendo contro a patti rubati i terrazzani, hauieno fatto cambiare gli animi loro. Per la qual cosa la guardia della terra conuenia essere grande, e forte: e per tenergli forniti, hebbe il Legato somma sollecitudine. La ualente Madonna Cia dalla sua parte facea francamente dì, e notte buona guardia: tenendosi in grande ordine alla difesa.*

Come il Re di Castella, e quello di Raona s'aggiunsono di presso, per uolere combattere. Cap. LV.

DEL *mese d'Aprile anno detto, il Re di Castella, hauendo oltraggiato in mare, e in terra il Re d'Araona, come habbiamo contato; temendo, che'l Re d'Araona*

raona non peruenisse sopra le sue terre colla sua hoste, s'auacciò: e accolse tra Spagnuoli, e infedeli Giannetti, e Mori v mila caualieri, e grandissimo popolo: e uennesene in sulle terre d'Araona: e pose campo a Saraona, la quale poco inanzi hauea tolta a Catalani: e iui attese il Re d'Araona, a fine di combattersi con lui. Il Re d'Araona hauea fatto suo sforzo: e uenne contro allui con MMMD caualieri armati, e con moltitudine di Mugaueri a pie con loro dardi: e pose suo campo assai presso a quello de gli Spagnuoli: e catuno s'ordinaua per uenire alla battaglia. E perche il Re d'Araona non hauesse tanta gente a cauallo, quanto il Re di Spagna; non hauea minore speranza nella uittoria: però c'hauea buoni caualieri d'una lingua, e animosi contro a gli Spagnuoli: e doue abboccati si fossono; non era sanza grande effusione di sangue. Ma, come a Dio piacque, baroni da catuna parte si misono in mezzo: e mostrarono a Signori, come di lieue cagione non si conuenia a due Re essere operatori di tanto male: e presono ordine di trattare la pace. E'n quello stante feciono fare loro due anni triegua. E del mese di maggio del detto anno, catuno si tornò a dietro con tutta sua gente ne loro Reami.

Come il castello di Rezzuolo si diede al comune di Firenze. Cap. LVI.

I TERRAZZANI del castello di Rezzuolo, dapoi che furono liberati dall'assedio del Conte Ruberto da Battifolle per comandamento del comune di Firenze; s'intesono insieme: e recaronsi in guardia, e ubidiano male Marco di Messer Piero Sacconi. perche si pensaua non poterlo tenere. Nondimeno ui mandò gente d'arme, per guardare la rocca: dando boce, che'l uolea dare al comune di Firenze, perche sentiua della uolontà de terrazani. Ma quegli del castello non gli uollono riceuere: ma feciono loro Sindaco con pieno mandato a darsi liberamente, e farsi contadini di Firenze: e Marco mandò ancora suo procuratore a Firenze colle ragioni, c'hauea nel castello per darle al comune. I Fiorentini presono prima le ragioni di Marco, e appresso quelle de gli huomini del castello. E questo fu a dì XXIX d'Aprile anno detto, e recato Rezzuolo con suo tenitoro a contado di Firenze, e aggiunto colla montagna Fiorentina, con cui confinaua. E gia per questo Marco non si fece amico de Fiorentini, ne Fiorentini di lui.

Come e Pisani feciono lega co Genouesi, per non lasciare uenire mercatantia a Talamone. Cap. LVII.

E PISANI ueggendosi priuati del porto, e della mercatantia, e de mercatanti forestieri, della qual cosa seguitaua alla loro città mancamento delle rendite del comune, e molto danno a gli artefici, e mercatanti, e scandalo, e riprensione tra cittadini; coloro, che reggeano lo stato; con grande astuzia pensauano di trouare modo con loro uantaggio, ch'e Fiorentini si mouessono contro alloro in guerra: stimando, se guerra si mouesse, i cittadini di Pisa, che sono animosi contro a Fiorentini; dimenticherebbono ogni altra cosa di mercatantie, e di loro mestieri.

stieri. E però cominciaro certo trattato in Vzzano di Valdinieuole, per torlo al comune di Firenze: non hauendo il detto comune, per tutta la 'ngiuria della franchigia tolta a loro cittadini, uoluto rompere la pace. Il trattato si scoperse: e Vzzano, e tutte l'altre terre si riforniro pe Fiorentini di migliore guardia: e presesi per consiglio di dissimulare la'ngiuria. E oltre a questo usaro un'altro scaltrimento. Il Doge di Genoua era singulare loro amico: e sotto la sua baldanza mandarono ambasciadori a Genoua. I quali fermaro compagnia, e lega col Doge per un'anno, e co Genouesi, a tenere certe galee in mare, per non lasciare andare mercatantia a Talamone, ma farla scaricare in porto Pisano. E dierono a'ntendere a Genouesi, che quest'era di uolontà de Fiorentini, c'hauieno uoglia di tornarsi a Pisa: ma non uoleano mancare a Sanesi della promessa per loro fatta del porto di Talamone. E fornita la lega; con moltitudine di stormenti la feciono bandire: e nel bando dire, ch'e Fiorentini potessono liberamente colle persone, e colle loro mercatantie andare, stare, e nauicare, e mettere, e trarre del loro porto, e della città, e distretto, sani, e sicuri, e franchi, e liberi d'ogni dazio, e gabella, e diritura. E con questa loro prouisione credettono leuare i Fiorentini dalla loro impresa di Talamone. Ma trouaronsi ingannati: come appresso diuiseremo.

Come i Fiorentini contrapensarono alla malizia de Pisani. Cap. LVIII.

I FIORENTINI sentendo i maliziosi agguati de Pisani, infinsono, come detto è, il fatto d'Vzzano: e mandarono ambasciadori a Genoua per auuisare al consiglio, e'l popolo di quella città lo'nganno, col quale e Pisani, gli haueano indotti a fare lega contro al comune di Firenze. Il Doge per la singulare amistà c'hauea co Pisani; non lasciò hauere loro il consiglio: si che non poterono fare quelo, perche andati erano: e tornaronsi a dietro, non sanza mormorio de citttadini che'l seppono, contro al Doge. I Fiorentini, conoscendo quanto danno tornaua a Pisani il perdimento del porto, e della mercatantia piu l'un dì, che l'altro; aggrauarono l'ordine del diuieto: e aggiunsono, che chi consigliasse, o trattasse o in segreto, o in palese, ch'a Pisa si tornasse, fosse condannato in hauere, e in persona. E mandarono in Proenza a fare armare galee per conducere la mercatantia: e mercatanti si procacciaro cammino di Fiandra a Vinegia, ed a Vignone per terra: non curandosi di maggior costo: e ogni cosa comportauano lietamente: acciochè'l comune mantenesse la'mpresa. E Pisani si sforzarono tanto, c'hebbono VI galee armate: e piu uolte cercaro di pigliare, e ardere Talamone. La cosa si rimase in questi termini lungamente: tanto che Fiorentini procuraro di ributtargli in mare: come inanzi al suo tempo si potrà trouare.

Come la gran compagnia, ch'era in Lombardia, uenne per soccorrere Cesena. Cap. LIX.

IL CAPITANO di Forlì, sentendo le masnade del Legato in Cesena e post

e posta la bastita alla rocca, e rinchiusa la moglie, e'l figliuolo nella murata; mandò per soccorso a Messer Bernabò Signore di Milano, in cui si riposaua tutta sua speranza: il quale incontanente intese ad apparecchiargli il soccorso. Ma perochè scoprire non si uolea allora nemico di santa Chiesa; trattò col Conte Lando caporale della compagnia: e segretamente si conuenne con lui per li suoi danari. E fece seruigio a sè del leuarglisi da nemici: e mandogli in Romagna contro al Legato: perche atassono il Capitano di Forlì suo amico. E inanzi che la compagnia si partisse, per dare speranza a gli amici, e raffrenare le'mprese del Legato; mandò in sul Modonese II mila barbute della sua propia caualleria: e iui si stauano, sanza fare guerra: tenendo in sospetto i Lombardi, e'l Legato. In questo tempo il Legato si studiaua forte di strignere quegli della murata: dando loro il dì, e la notte graui assalti: e rittiui piu trabocchi, gli fracassaua d'ogni parte. E oltre a cio, trattaua con trattati, o con danari, d'hauere la murata, innanzi che la compagnia uenisse. Di questo nacque, che Madonna Cia hauendo alcuno sentore, che sanza sua saputa, l'antico amico del Capitano, il quale era in sua compagnia, Gariglino trattaua alcuno accordo col Legato, per saluezza di tutti gli assediati; di presente il fece pigliare, e tagliargli la testa del mese di Maggio anno detto. Ella sola rimase guidatore della guerra, e Capitana de soldati il dì, e la notte coll'arme indosso difendea la murata da gli assalti della gente del Legato si uertudiosamente, e con si ardito, e fiero animo, che gli amici, e nemici fortemente la ridottauano non meno, che se la persona del Capitano ui fosse presente.

Come il popolo di Tolosa a furore uolle uccidere il Conte d'Ermignacche. Cap. LX.

DI QVESTO *mese di Maggio essendo il Conte d'Ermignac Capitano di quegli del Reame di Francia di Linguadoco uenuto alla città di Tolosa, e trattando di fare grauezze per raccogliere danari per lo comune bisogno della guerra; il popolo si leuò a furore contro al Conte: dicendo, ch'egli era sturbatore della pace, uogliendogli mettere in disusate grauezze. E corsono al palagio, ou'egli habitaua: e non potendoui entrare per forza; l'assediaro: e cominciaro ad affocare le porte. E soprastando la difesa; i gentili huomini di Tolosa si misono in mezzo: e feciono promettere, e giurare al Conte, che non renderebbe mal merito al popolo di Tolosa di cio, c'haueua fatto contro allui: e che non farebbe alcuna grauezza alla città. E fatti i patti; il Conte s'assicurò nelle mani de gentili huomini: e'n quel tanto il popolo sano, e saluo il condussono in suo paese colla sua gente.*

Come il Re di Francia giunto nell'isola d'Inghilterra, fu riceuuto a Londra, e in che modo. Cap. LXI.

HAVENDO *il Duca di Gaules, e gli altri baroni d'Inghilterra condotto il Re di Francia, e'l figliuolo, e gli altri baroni presi nella battaglia, nell'isola d'Inghilterra;*

*Inghilterra; feciono a sapere al Re Adoardo la loro uenuta. Il Re di presente fece assembrare in Londra di tutta l'isola Baroni, e caualieri d'arme, e gran borghesi per uolere fare singulare festa in honore del Re di Francia, per la sua uenuta: e fece, ch'e caualieri si uestirono d'assisa, e li scudieri, e borghesi. E per piacere al Re; ciascuno si sforzò di comparire bello: e ordinato fu, che tutti andassono incontro al Re di Francia, e facessongli reuerenza con honore, e compagnia. E'l Re Adoardo in persona uestito d'assisa con alquanti de piu alti baroni, hauendo ordinata sua caccia a una foresta in sul cammino fuori di Londra; si mise là co detti suoi baroni: e mandato inanzi incontro al Re di Francia tutta la sopradetta caualleria; com'egli s'approssimò alla foresta, il Re d'Inghilterra uscito della foresta per trauerso s'aggiunse al Re di Francia in sul cammino: e auuallato il cappuccio, e inchinatolo con reuerenza; gli disse salutando. Bel chier cuigins, uous soies le bien uenus nell'isola d'Inghilterra. E'l Re auuallato il suo cappuccio, gli disse. Ben fos's egli trouato. E appresso il Re d'Inghilterra lo'nuitò alla caccia. Ed e * lor mercè dicendo, che non era tempo. E'l Re disse allui. Voi potete a caccia, e a riuiera ogni uostro diporto prendere nell'isola. Il Re di Francia gli rendè grazie. E detto, a dio bel cugin; si ritornò nella foresta alla sua caccia. E'l Re di Francia con tutta la caualleria de gl'Inghilesi con gran festa fu condotto nella città di Londra. Essendo montato in sul maggiore destriere dell'isola Spagnuolo, adorno realmente, e guidato da baroni al freno, e alla sella, con dimostramento di grande honore, fu guidato per tutte le buone uie della città ordinate, e parate a quello Reale seruigio: accioche tutti gl'Inghilesi piccoli, e grandi, donne, e fanciulle il potessono uedere. E con questa solennità fu condotto fuori della terra all'habitazione Reale.*

Forse. lo remercè, alla Francesca, per lo ringraziò.

Come i Fiorentini mandarono ambasciadori a trouar modo tra'l Legato, e'l Capitano di Forlì. Cap. LXII.

IN QVESTI *medesimi dì ueggendo i Fiorentini la durezza del Capitano di Forlì: e temendo, che l'auuenimento della compagnia, e d'altra nuoua gente d'arme in Romagna, non rimbalzasse in loro dannaggio; mandarono ambasciadori al Legato: i quali uoleano essere mezzani a trouare accordo, e pace dallui, e'l Capitano di Forlì: e intesosi col Legato; il trouarono grazioso per amore de Fiorentini alla concordia: e con buona speranza andarono al Capitano di Forlì: il quale gli riceuette honoreuolemente. E udita la loro ambasciata; ringraziò gli ambasciadori: e disse, ch'era contento d'hauere pace col Legato, e con santa Chiesa: rimanendo egli Signore di Forlì, e di Cesena, e di tutte le terre, che tenea: uolendole riconoscere da santa Chiesa, e ogni anno pagare quel censo alla Chiesa, che fosse conueneuole: e per altro modo non intendea fare accordo. e in questo era fermo. E per questo modo si tornarono a Firenze sanza niuno frutto.*

Come

Come per forza fu presa la murata dal Legato. Cap. LXIII.

TRAPASSATE *le parole del trattato inuano; il Legato, c'hauea l'animo sollecito a uincere sua punga, innanzi che'l soccorso giugnessea nemici; a dì* XXVIII *di Maggio anno detto, ordinata sua gente, e molti difici da combattere la murata; fece d'ogni parte cominciare la battaglia aspra, e forte: e hauendo proueduto, ch'alcuna parte del muro si poteua per caue abbattere; il fece rouinare: e que dentro subitamente ripararo con isteccati. E grauando la battaglia d'ogni parte; rinfrescauansi spesso per que di fuori nuoui combattitori: e doue il muro era caduto; quiui sanza arresto si continouaua sì aspra battaglia, che quegli, ch'erano alla difesa; per soperchio affanno di loro corpi, sanza potere hauere rinfrescamento, conobbono di non potere sostenere: e l'altre parti erano ancora sì strette da combattitori, che non poteano soccorrere alle piu deboli parti. E uedendosi non potere piu resistere; bench'assai hauessono morti, e fediti, e magagnati de loro auuersari; diedono segno tralloro: e abbandonarono la murata: e ridussonsi nella rocca: e la gente del Legato di presente uittoriosamente la si presono. Madonna Cia hauendo marauigliosamente * d'arme, e di capitaneria alla difesa tra quattro cento tra caualieri, e masnadieri nella rocca acconci a ubidire i comandamenti della donna per singulare amore infino alla morte.*

Manca alcuna cosa.

Della gran costanza, e franchigia d'animo di Madonna Cia donna del Capitano di Forlì. Cap. LXIIII.

RINCHIVSA *Madonna Cia nella rocca con Sinibaldo suo giouane figliuolo, e con due suoi nipoti piccoli fanciulli, e con una sua figliuola grande da marito, e con due figliuole di Gentile da Mogliano, e cinque damigelle; essendo stretta fortemente d'assedio, e combattuta da otto forti difici, che continuamente ui gittauano dentro marauigliose pietre; e non hauendo sentimento d'alcuno soccorso; e sappiendo, che le mura della rocca, e delle torri per li nemici si cauauano; marauigliosamente si teneua: atando, e confortando i suoi alla difesa. E stando in questa durezza, Vanni da Susinana degli Vbaldini suo padre, conoscendo il pericolo, a che la donna si conducea; andò al Legato, e'mpetrò grazia di potere andare a parlare colla figliuola, per farla arrendere al Legato con saluezza di lei, e della sua gente. E uenuto allei, essendo il padre huomo di grande autorità, e maestro di guerra, le disse. Cara figliuola, tu dei credere, ch'io non sono uenuto qui per ingannarti, ne per ritrarti del tuo honore. Io conosco, e ueggo, che tu, e la tua compagnia siete a gli stremi, e inrimediabili pericoli: e non ti conosco alcuno rimedio, altro che di trarre uantaggio di te, e della tua compagnia, e di rendere la rocca al Legato. E sopra cio l'assegnò molte ragioni, perch'ella il douea fare: mostrando, ch'al piu ualente Capitano del mondo non sarebbe uergogna, trouandosi in cosi fatto caso. La donna rispose dicendo. Padre mio, quando uoi mi deste al mio Signore; mi comandaste, che sopra tutte le cose io gli fossi ubidiente: e cosi ho fatto infino a qui, e'ntendo di fare infino alla morte. E m'accomandò questa terra:*

Forse, dato.

*e disse, che per niuna cagione io l'abbandonassi, o ne facessi alcuna cosa sanza la sua presenza, od alcuno segreto segno, che m'ha * detto. La morte, e ogni altra cosa curo poco, ou'io ubidisca i suoi comandamenti. L'autorita del padre, le minacce de pericoli, ne altri manifesti essempli di cotanto huomo potero muouere la sermezza della donna. E preso commiato dal padre; intese con sollicitudine a prouedere la difesa, e la guardia di quella rocca, che rimasa l'era a guardare: non sanza grande ammirazione del padre, e di chi udì la fortezza uirile dell'animo di quella donna. Io penso, che se questo fosse auuenuto al tempo de Romani; i grandi autori noll'haurebbono lasciata sanza honore di chiara fama trall'altre, che contano degne di singulari lode per la loro costanza.*

Come Messer Bernardino da Polenta Tiranno di Rauenna fu per perdere la Signoria per questa nouella. Cap. LXV.

ESSENDO *uenuta in Rauenna la nouella, come la gente del Legato hauieno per forza uinta la murata di Cesena; il Signore di Rauenna ch'allora era al l'ubidienza del Legato, comandò, ch'e cittadini ne facessono festa, e luminaria. E però domenica, a dì XXVIII di Maggio, i cittadini si raunarono insieme per le contrade, e per le piazze, e festeggiauano: e nelle loro raunanze cominciaro a mormorare insieme contro a Messer Bernardino da Polenta loro Signore per le grauezze, che faceua: pero che'n brieue tempo hauea fatto pagare dell'estimo in tre paghe libre sette, soldi dieci per libra. Onde generalmente i cittadini erano mal contenti. E cominciato il bollore de gli animi riscaldato col fuoco della festa, e faccendosi alcuno caporale; cominciaro a gridare. Viua il popolo, e muoia l'estimo, e le gabelle. E crescendo la boce, e multiplicando la gente a romore; il popolo corse all'arme, e ridussesi in sulla piazza: e multiplicando le grida; il Signore sentendo il romore, mandò là due suoi famigli, l'uno appresso l'altro: i quali giunti alla piazza, furono morti dal popolo. Il Tiranno sentendo procedere la cosa da mala parte; s'armò con sua famiglia: e montato a cauallo corse alla piazza. Il popolo si riuolse coll'arme contro, per modo che per campare la persona, si ritornò nel castello: e raccolto maggiore aiuto; ritornò per modo di uolere acchetare il popolo: ma crescendo piu il pazzo furore; fu costretto per altra uia ritornare a una postierla del castello: ma i uili serui di quello popolazzo, hauendo la libertà nelle proprie mani, nolla seppono per propria pigrizia seguitare, ch'al tutto erano Signori. E però come si uenne faccendo notte; sanza ordine, e sanza capo, cominciarono ad abbandonare la piazza, e tornarsi a casa, come tornassono da uno giuoco: e pochi furono que, che ui rimasono, e male proueduti. Per la qual cosa nella mezza notte uno fratello bastardo del Signore con XXV masnadieri si fedì di subito in quel popolo stordito: e'l Signore con pochi a cauallo staua alla porta del castello per riscuotere i suoi. ma i uili popolari, essendo ancora in grande numero, sanza fare resistenza, si lasciaro perquotere, e uccidere, e cacciare da que pochi assalitori: e abbandonata la piazza, si tornarono a casa. La mattina uegnente il Signore mandò*

dò per certi cittadini, i quali come usciti d'ebrietà, e assicurati, u'andarono: e hauendo i primi; mandò per anche: e raunonne in sua forza CXX, *o piu: i quali messi in prigione, corse la terra. E appresso per diuersi modi gran parte ne fece morire: e de gli altri fece danari. E da indi innanzi fu piu fortemente dal suo popolo ubidito, e temuto, e reuerito.*

Come il primogenito d'Organ fu preso da Greci. Cap. LXVI.

IN QVESTO *medesimo tempo Organ, grande Signore de Turchi, hauea lasciato in Galipoli un suo figliuolo primogenito, per guardare le terre dello Imperio di Costantinopoli, ch'egli hauea acquistate, quando furono i grandi tremuoti nel paese. Il giouane prendendo uaghezza di uedere pescare; follemente si mise in una barca: e ualicando legni armati di Greci, presono la barca. Conosciuto il figliuolo d'Organ; il condussono a Foglia uecchia, una terra, che lo'mperadore hauea data a un suo barone: e'l figliuolo l'hauea tolta al padre. Capitando questi Greci allui, e saputo, cu'ellino haueano prigione; il ritenne a se. E a marinai diede cinque mila perperi. Lo'mperadore uolle il prigione: e nol potè hauere. E però prese accordo col Cerabì, uno de Signori de Turchi, che'l uerno appresso uenisse per terra con sua forza ad assediare la città di Foglia: ed egli ui uerrebbe per mare: con patto, che racquistata la terra, lo'mperadore farebbe rendere a Organ il suo figliuolo, ch'iui era preso. Il Cerabì ui uenne con grande hoste: e lo'mperadore con* VI *galee, e con assai legni armati. E stati lungamente all'assedio, e non potendo uincere la terra; lo'mperadore per consiglio di Messer Francesco di .... di Genoua suo cognato, a cu'elli hauea data in dota l'isola di Metellino, stando lo'mperadore in un'isoletta, che fa porto a Foglia, inuitò il Cerabì: e egli confidandosi dello* I*mperadore, andò allui: e trouandosi tradito; anzi che altra nouità li fosse fatta; disse allo'mperadore. Io so, ch'io sono prigione: ma tu non fai quello, che fare ti credi, se tu non seguiti il mio consiglio. Se questo si sente tra miei Turchi; uno mio fratello prenderà la Signoria: e sarà contento, ch'io sia prigione, e troppo piu, ch'io fossi morto. E io so, che tu hai bisogno di moneta, e per questo modo non haurešti mai una dobbra. Ma fa, com'io ti dirò, e haurai la tua intenzione. Fa palese, ch'io habbi tolta la tua sirocchia per moglie: e facciamo di cio festa. E io manderò per lo mio fratello, e per* VIII *miei grandi baroni. I quali si sforzeranno di uenire alla festa, per farmi honore: e come ci saranno; terrai loro, tanto ch'io ti mandi i danari, di che saremo in accordo. E fatta la conuegna della moneta; lo'mperadore conoscendo, ch'e diceua il uero, fece, come il Cerabì il consigliò: e hebbe di presente gli stadichi uenuti sotto il titolo della festa del parentado: e lasciato il Cerabì, come fu nelle terre della sua Signoria; di presente mandò la moneta promessa: e liberò il fratello, e suoi baroni dallo Imperadore: e per sauio prouedimento liberò se dal fortuneuole caso di perdere la sua Signoria per lo poco senno della sua confidanza: aggrauando però nondimeno la uergogna dello infedele Imperadore.*

Come il Re Luigi coll'aiuto de suoi amici fece mettere l'assedio a Cattania. Cap. LXVII.

Essendo il Re Luigi a Messina, per attrarre a se gli animi de paesani; diede loro intendimento di dimorare nell'isola sei anni, e di tenerui la corte di tutto il Regno. E per dimostrare coll'opera quello, che promettea colla bocca; richiese i baroni del Regno, per uolere assediare il figliuolo di Don Petro, ch'era in Cattania, per riducere tutta l'isola alla sua Signoria, e prenderne la corona. I baroni furono ubidienti, per modo che del mese di Maggio detto del debito seruigio de suoi baroni si trouò nell'isola mille cinquecento caualieri: e commise la bisogna a Messer Niccola Acciaiuoli di Firenze suo grande Siniscalco. Il quale co caualieri, e col popolo per terra caualcò a Cattania, e miseui l'assedio: strignendola fortemente, per modo che sanza gran forza non poteuano gli assediati per terra hauere entrata, o uscita d'alcuna gente: e per mare fece stare nel porto IIII *galee armate, e due legni, le quali assediauano la città per mare: e nondimeno recauano, ogni dì rinfrescamento all'hoste: però che per terra non era da mandarui la uettuaglia per lo cammino, ch'era lungo, e passi malageuoli, e stretti. Nella terra hauea* CL *caualieri Catalani di buona gente d'arme: i quali bene apparecchiati si stauano nella città, sanza fare alcuna uista, o sentore a nemici di fuori. La gente del Re Luigi non trouando contasto, baldanzosamente caualcauano il paese: e mantenenano loro assedio.*

Come due galee di Catalani uinsono quelle del Re Luigi, ch'erano a Cattania. Cap. LXVIII.

Stando l'assedio di Cattania in questo modo, occorse per caso non proueduto, che due galee di Catalani, ch'andauano in corso, arriuarono a Saragosa in Cicilia: e sentendo iui, come IIII *galee, e due legni del Re Luigi erano nel porto di Cattania; come ualenti huomini, e grandi maestri de baratti del mare, innanzi che lingua uenisse di loro a que dell'hoste; di subito feciono armare due legni, ch'erano in quel porto, e fornirgli di trombette, nacchere, e altri stormenti piu che di gente da combattere: e fatta la notte; si mossono improuiso con gran baldanza le due galee de Catalani, lasciatosi dietro i due legni, che facessono grande romore, e grande stormeggiata: e entrarono nel porto, e con molto romore cominciarono ad assalire le galee del Re. Le due, ch'erano del Regno, temendo del romore di fuori, che non fossono assai galee; sanza intendere alla difesa, uscirono del porto: e andaronsene a Messina: E l'altre due, ch'erano Genouesi, stettono alla difesa. Ma che? però ch'e non erano proueduti nel subito assalto, furono uinte le galee, e legni, e presi. E questo fu la notte della Pentecoste, a dì* XXIX *di Maggio del detto anno.*

Come l'hoste del Re Luigi si partì a rotta da Cattania. Cap. LXIX.

L'HOSTE *del Re Luigi piu baldanzosa, che proueduta, sentendo prese le due galee, e legni, e l'altre fuggite, per le quali ueniua loro il fornimento della uettuaglia, e essendo di lungi a Messina* XL *miglia per terra, e i passi stretti in forza de nemici; sbigottirono forte: e conobbono, che se soprastauano quiui tanto, ch'e nemici mandassono gente a passi; elli erano sanza rimedio tutti perduti: e uiuanda non haueano, da mantenere il campo, tanto che'l Re li potesse soccorrere. E però diliberarono d'abbandonare il campo, e gli arnesi, e di campare le persone. E a dì* XXX *del detto mese, si misono a cãmino sanz'ardere il campo, a fine di non essere incalciati. I cento cinquanta caualieri Catalani di presente uscirono fuori, e haurebbono hauuto de nemici ogni derrata: ma la cupidigia della preda del campo li ritenne alquanto. I nemici, che fuggiuano, auanzarono loro cammino per quella uia, ond'erano uenuti: nondimeno i Catalani li danneggiarono alquanto alla codazza. Ma quello, che peggio fece loro; furono e uillani ridotti a passi colle pietre, ch'altr'arme non haueano. In questa caccia fu morto il figliuolo del Conte di Sinopoli, che per l'antichità del padre si dicea Conte, e preso il Conte Camarlingo, e morti da* XL *a cauallo, e assai di que da pie. Il Gran Siniscalco campò per lunga fuga in su buono corsiere, perduto grande tesoro di suoi gioelli, e arnesi: e così tutti gli altri baroni, e caualieri, che molto u'erano pomposi. E nota, come un'hoste Reale di piu di * nouecento caualieri, e grã popolo con* IIII *galee in mare, e due legni armati, per troppa baldanza, e per poca prouedenza intorno alle cose, che si richeggiono a un'hoste; dal proueduto scalterimento di due corsali con due galee furono sconfitti, e rotti: abbandonando il campo a nemici uituperosamente.*

Nel cap. LXVII. ha detto, MD.

Come la compagnia del Conte Lando uenne in sul Bolognese. Cap. LXX.

LA COMPAGNIA *del Conte Lando mossa di Lombardia co danari di Messer Bernabò Visconti, e con quegli del Capitano di Forlì, per uenire al soccorso di Cesena, a dì* XVIII *di Giugno del detto anno, uenne in sul Bolognese con licenza del Signore di Bologna, sanza far danno al paese, o di ruberia, o di prede: ma prendeano derrata per danaio: e accampati al borgo a Panicale, intendeano piu a loro propi fatti, che andare a soccorrere la rocca di Cesena: perochè ui sentiuano il Legato forte, da non potere uincere la punga. E stando quiui; accresceuano la loro brigata. Che secondo l'usanza d'ogni parte ui ueniano huomini d'arme a mettersi in quella per uaghezza delle prede, e * di non trouare nemici in campo, che quasi tutti i soldati d'Italia u'hauieno parte. E stando coperti di loro mouimenti, feciono paura a tutti i popoli di Toscana, e dell'altre prouincie circustanti: e attraeuano alloro ambasciadori da quegli, per prendere accordo. E così sospesi usauano la loro mercatantia molto sagacemente. E bene ch'e Tiranni, e popoli d'Italia hauessono la compagnia in odio; tant'era la diuisione delle parti, e la gelosia de popoli*

Pare, che mãchi, per isperanza, o altra parola simile.

popoli contro a Tiranni, che catuno uolea piu tosto ubbidire al seruigio della compagnia co suoi danari, che contastare con quella. E però hora era condotta per l'uno, hora per l'altro: rimanendo continouo l'ordine della compagnia. E in questi dì era gia durata piu di XV *anni questa tempesta in Italia.*

Come i Fiorentini prouidono i pasfi dell'alp e contro alla gran compagnia. Cap. LXXI.

I FIORENTINI, *uedendo, che la compagnia era in parte, che in un dì potea ualicare l'alpe, e entrare nel Mugello per certa piaggia dell'alpe assai aperta, che si chiama la uia dello Stale; richiesono gli Vbaldini, i quali si promisono essere co Fiorentini alla guardia del passo. Il comune ui mandò di presente tre mila balestrieri, e bene altrettanti fanti, e nouecento caualieri: e gli Vbaldini ui uennero con mille cinquecento fanti di loro fedeli: e diedono il mercato abbondeuolemente a tutta l'hoste: e co Capitani insieme de Fiorentini feciono fare una tagliata, che comprendea i passi di quello Stale per ispazio d'un miglio, e mezzo tra due poggi. E sopra la tagliata feciono barre di grandi, e grossi faggi a modo di steccato: e iui feciono loro habitazioni, e stettono alla guardia de passi, mentre che la compagnia dimorò in sul Bolognese: disiderando, ch'ella si mettesse nell'alpe per uolere passare, com'erano le loro minacce. Ma sentendo la prouisione de Fiorentini, conceputo maggiore sdegno, tennero altro cammino.*

Come il Legato hebbe per forza di caue la rocca di Cesena. Cap. LXXII.

SENTENDO *il Legato la compagnia soggiornare in sul Bolognese, abbandonato ogni altra cosa, con sommo studio si diè a uolere uincere la rocca di Cesena: faccendola cauare per abbattere le mura, e le torri: e traboccatoui dentro grandi pietre con otto trabocchi. E oltre acio spesso la faceua assaggiare di battaglia. Ma tanto era la seuerità di Madonna Cia, e la sua sollecitudine di dì, e di notte alla difesa; che per cosa, che si facesse, quell'animo non si cambiaua. E gia essendo per le caue cadute parte delle mura, e l'una delle torri; la donna in persona facea riparare con istecchati, e con fossi, oltre alla considerazione de piu fieri, e de piu ualenti huomini del mondo: non dimostrando alcuna paura. Ma i ualenti Conestaboli, ch'erano con lei; sappiendo, che la mastra torre della rocca si mettea in puntelli, e uedendo la pertinace costanza della donna; hebbono Madonna Cia a consiglio: e dissono. Madonna, e si puo sapere, e conoscere manifestamente, che per uoi è mantenuta la difesa della murata, e della rocca infino a gli ultimi stremi: e di noi hauete potuto conoscere piena, e intera fede, mentre che alcuna speranza s'è potuta per noi conoscere. ma hora non ne resta, ma da potere campare la sepultura de nostri corpi sotto le ruine di questa rocca. E però che questo non dobbiamo comportare per alcuna ragione; siamo disposti o di uostra uolontà, o contro a uostro uolere, rendere la rocca, per saluare le nostre persone. La ualente donna per*

questo non cambiò faccia, ne perdè di sua uirtu. E conobbe, ch'e soldati haueano ragione di cosi fare. E però disse a Conestaboli. Io uoglio, che lasciate fare a me questo accordo. I Conestaboli conoscendo il grande animo della Donna, dissono, che di cio erano contenti: e mandato al Legato, e hauuto dallui uditori con pieno mandato secondo la sua uolontà; trattò, che tutti i Conestaboli colle loro masnade, e tutti gli altri soldati fossono franchi, e liberi, e potessonne portare cio che uolessono in su loro colli: ed ella rimanesse prigione del Legato col figliuolo, e colla figliuola, e con due suoi nipoti madernali, e uno bastardo, e due figliuole di Gentile da Mogliano, cinque sue damigelle. e per se, e per sua famiglia non cercò grazia, potendo campare i soldati, che lealmente l'haueano atata. E fatti, e fermi i patti, a dì XXI *di Giugno anni* MCCCLVII, *rendè la rocca al Legato. E fu Signore di tutto con gran gloria della sua punga, ma non con mancamento di chiara fama del forte animo di quella donna. La quale per alcuno caso auuerso, per alcuna smisurata fatica, mentre ch'era in sua libertà, mai non cambiò faccia, o mancò di consiglio, o d'ardire. E menata in prigione ad Ancona nel castello, ou'era il Legato, marauigliandosi della costanza di questa donna, benche la ritenesse prigione, a fine di piu tosto domare l'alterezza del Capitano, assai la fece stare honestamente, e bene seruire.*

Come lo'mperadore di Gostantinopoli hebbe il figliuolo d'Organ, e trattò pace. Cap. LXXIII.

LO'MPERADORE *di Gostantinopoli hauendo perduta la speranza di uincere la città di Foglia uecchia; mutò consiglio, e trattò con quello Greco, che la tenea, e confermogliele in feudo, e aggiunsegli alla baronia, e diegli quaranta mil la perperi. e la primauera uegnente hebbe dallui il figliuolo d'Organ Signore de Turchi, il quale egli hauea prigione: come poco addietro habbiamo contato. E per costui lo'mperadore rihebbe tutte le terre, che Organ gli hauea tolte. e oltre acio molti danari, e stadichi, per mantenere la pace, che feciono insieme, quando gli rendè il figliuolo.*

Come il Legato hebbe il castello nuouo, e Brettinoro. Cap. LXXIIII.

VINTA *la punga di Cesena, i caualieri del Legato baldanzosi per la uittoria, di subito caualcarono a Castelnuouo di Cesena: e trouandolo male proueduto alla difesa; u'entrarono dentro. E appresso si dirizzarono al nobile castello di Bret tinoro. Ilquale era fornito di suoi terrazani, e d'assai soldati a cauallo, e a pie, e di molta uettuaglia: si che poco se ne potea sperare o per forza, o per assedio. Non dimeno la gente del Legato ui s'accampò intorno: e poco stante ui si cominciò un badalucco tra que della terra, e la gente della Chiesa, della quale Messer Galeotto Malatesti era Capitano. Il badalucco durò molto: e per questo s'ingrossò da ogni parte: e per lo soperchio della gente della Chiesa, quella del castello fu rotta. Messer*

Galeotto,

*Galeotto, ch'era in ordine co suoi caualieri, perseguitò quegli, che fuggiuano: per modo che giunti alle porte, entrarono insieme, combattendo continuamente: e hauendo seguito presto de loro caualieri, e masnadieri, presono la porta, e le guardie. Per laqual cosa la gente ui s'ingrossò di subito: e uenne bene a bisogno: però che tutti i terrazani, e soldati, che u'erano, francamēte gli combattieno colle spade, e colle lāce sopra mano, e colle pietre delle case per difendere la terra. Ma il soperchio che uince ogni cosa, dopo * la lunga, e aspra battaglia, essendo multiplicata la gēte della Chiesa, e molti morti dall'una parte, e dall'altra; i terrazani, e loro soldati furono costretti a rifuggire nella rocca: e la gēte del Legato presa la terra, e rubata; la tēnero uittoriosamente: essendo tenuta grande marauiglia per la fortezza del castello. Alcuno disse, che tra terrazani hebbe diuisione: che se fossono stati interi alla difensione; non si potea perdere. E questo fu l'ultimo dì del mese di Giugno anno detto. Presa la terra; il Legato mandò incontanente difici a tormentare la rocca, e cauatori per cauare, e abbattere le mura, com'altra uolta hauea fatto il Capitano. Ma hauea molto afforzati i fondamenti con gran pietre, e con molte stanghe, e cinghie di ferro. Ma poco ualse, che in assai brieue tempo quelli della terra feciono i comandamenti del Legato: come appresso racconteremo.*

Questo articolo pare superfluo.

Come la compagnia del Conte Lando ualicò in Romagna in aiuto del Capitano di Forli. Cap. LXXV.

HAVENDO *in questi dì la compagnia tentato di uolere passare in Toscana * tutti i passi dell'alpe occupati, e in guardia de Fiorentini, e il piu largo dello Stale afforzato, da non mettersi a pruoua; con grande sdegno contro al comune di Firenze, ualicaro in Romagna: e a dì* VI *di Luglio furono a Villa Franca a quattro miglia di Forlì con quattro mila caualieri, i mezzi, e piu bene armati, e bene montati, e mille seicento masnadieri, e balestrieri, e grandissimo numero di ribaldi, e di femine al comune seruigio, seguitando la carogna della compagnia. E iui a pochi dì si misono al ponte a Ronco: e posono il campo, e afforzarlo. Il Legato uedendosi la compagnia presso; ristrinse tutta la sua gente in Cesena, e in Brettinoro, sanza mettersi a campo, o a fare assalto cōtro alloro. E per hauere aiuto da fedeli di santa Chiesa, fece contro alla compagnia il processo, c'hauea fatto contro al Capitano: e fece in Italia bandire la croce contro alloro. Ma con maggiore stanza, e con minore termine del seruigio, che dato hauea contro al Capitano: e mandò di nuouo i predicatori, e gli accattatori, a sommuouere i popoli, e fece grande commozione: e raunò tesoro, e gente assai: come innanzi, al debito tempo, racconteremo.*

Par, che ui manchi, e trouati.

Come si partì in rotta la gente di Messer Bernabò da Sassuolo, e'l duro giogo de Bolognesi. Cap. LXXVI.

QVANDO *la compagnia fu ualicata in Romagna, i due mila caualieri, che Messer Bernabò tenea prima in sul Modonese, e appresso a Sassuolo in su quello di*

lo di Bologna, sanza fare alcuna nouità di guerra: pur facea stare i collegati in sospetto, e anche il Legato. e però i Lombardi della Lega accolsono gente: e'l Tiranno di Bologna fece a suoi Bolognesi, per hauere danari, sconuenneuoli grauezze sopra l'usate. Peroch'ogni mese uolea da catuno de suoi sudditi soldi cinque di bolognini per bocca di sale, e soldi quattro di macinatura della corba del grano, oltre all'altra mulenda: e per ogni tornatura di terra soldi XX *di bolognini l'anno sopra l'altre gabelle delle porte, e del uino, e dell'altre cose, ch'entrauano con some, e con carra, che tutte erano gabellate. E per questo modo traeua loro delle coste, e de fianchi seicento migliaia di bolognini l'anno. E oltre acio hauendo tolto loro l'arme, in questo tempo mandò il bando, che chiunque l'amaua, andasse nell'hoste. Il popolo sottoposto al duro giogo, per ubidire il Tiranno, si mosse con bastoni, e con lanciotti in mano, ch'altr'arme non hauea, e andò, doue fu il comandamento del Tiranno: e nel campo stette due dì sanza mercato di uettuaglia a grande stretta di loro uita: e non osauano fiatare. La gente della Lega era uscita fuori, e ingrossatasi, per contastare la caualleria di Messer Bernabò, che si staua a Sassuolo. Auuenne a dì* XXI *di Luglio del detto anno, che trouandosi insieme parte dell'una gente, e dell'altra per iscontrazzo, si combattero tralloro, e furono rotti que di Messer Bernabò. gli altri de suoi caualieri, sentendo quella rotta, si partirono: e tornaronsi sani, e salui a Milano. Dapoi che furono partiti, si scoperse un trattato, che douea essere data loro la porta del castello di Bologna: e furono presi i traditori, e giustiziati.*

Come i Viniziani trattando col Re d'Vngheria, perderono Spalatro, e Traù. Cap. LXXVII.

I VINIZIANI *ueggendo, che'l Re d'Vngheria gli guerreggiaua in Treuigiana, e in Ischiauonia, e in Dalmazia con graue guerra; e ch'egli hauea preso ordine di poterla, sanza spesa, e sanza pericolo della moltitudine de gli Vngheri usata di generare confusione, continuare; conobbono, ch'alloro era cosa incomportabile. E però elessono solenni ambasciadori: e mandarongli al Re per addomandare pace: uolendosi ritenere Giara, e rendergli l'altre terre della Schiauonia, e dargli per tempi danari assai per l'ammenda: e fra l'altre terre, che dar gli uoleano, nomaro Traù, e Spalatro. I cittadini di quelle terre, sentendo, che Vinitiani gli uoleano dare al Re d'Vngheria; per loro uantaggio si raccolsono insieme: e presono per consiglio di uolere accattare la beniuolenza del Re, e non attendere, che Vinitiani ne facessono loro mercatantia. E però liberamente si dierono al Re, e riceuettono la sua gente, e suoi Vicari in pace: e rettori, e la gente, che u'era pe Vinitiani, rimandarono a Vinegia sani, e salui. E'l Re co gli Ambasciadori non uolle accordo, se non rihauesse Giara, e l'altre terre del suo reame.*

Come il Legato hebbe la forte rocca di Brettinoro. Cap. LXXVIII.

Il legato, c'hauea presa la terra di Brettinoro, e stretti quelli della rocca per modo, che poco si potieno tenere per la molta gente, che dentro u'era rinchiusa; non ostante che uedessono l'hoste della compagnia, da cui attendeano soccorso presso a tre miglia, feciono accordo, e diedono stadichi, che se * la domenica uegnente a dì XXIII di Luglio anno detto, e s'arrenderebbono, salue le persone, e l'arme, e loro arnese. Il Capitano che u'era per lo Legato, Messer Galeotto, prouide si sollicitamente il dì, e la notte, che cio non si potesse fare; che non ualse ingegno del Capitano di Forlì, ne forza, c'hauesse la compagnia, che fornire, o soccorrere il potessono. E ualicato il giorno; la sera medesima, ch'era il termine; s'arrendero con honoreuole uittoria del Legato, e abbassamento della fallace fama della compagnia, e della pertinace superbia del Capitano.

Mancano le parole della conditione.

Come il comune di Firenze hebbe il perdono generale per lo sussidio, mandò a santa Chiesa. Cap. LXXIX.

Segvita, che per tema della compagnia, la quale ogni dì crescea, il Legato hauea, oltre al processo della croce bandita, mandato a richiedere aiuto contro alla compagnia da tutti i Toscani, ma piu confidentemente dal comune di Firenze: e mandouui * un suo Legato il Vescouo di Narni Fiorentino, chiamato frate Agustino Finacci de frati Romitani, buono Altopascino. Costui con grande solennità fece tre dì ogni mattina in Firenze processione, e acconsentitogli i Signori, per reuerenza della Chiesa, sonate tutte le campane del comune a parlamento, in su la ringhiera de Priori, piuuicò, fatta sua predica, il processo fatto contro ai la compagnia: e pronunziò la'ndulgenza a chi pigliasse la croce: e allargò, che XII buomini potessono concorrere al soldo d'uno caualiere: e raccorciò il tempo del seruigio in VI mesi, ou'era XII. E ancora piu, che piglierebbe cio, che gli huomini, o le donne gli uolessono dare: e dispenserebbe con loro. E diuolgato il fatto; tanto fu il concorso matto de gli huomini, e delle donne della nostra città, che sanz'altra prouisionè di suo mandato, gli portauano i danari per modo, ch'e non potea resistere di riceuere, e di porre la mano in capo. E trouossi di uero, ch'e riceuea per dì M, M CC, e M D fiorini d'oro: e in non molti dì * piu di XXX mila fiorini d'oro, i piu dalle donne, e dalla gente minuta. Il comune per se hauea diliberato mandare aiuto al Legato: ma auueggendosi tardi per gli suoi cittadini, c'hauieno gia piene le mani a gli accattatori, uide pe saui, che'l comune con tutto il popolo potea hauere la'ndulgenza, uolendo seruire di pigliare l'aiuto della Chiesa, per hauere il benificio della indulgenza. E però conuertì la sua gente a fare il seruigio per tutto il comune, accioch'ognuno hauesse il perdono. E cosi fatto; il detto Vescouo, a dì XXVI di Luglio anno detto, pronunziò il perdono a tutti i cittadini, contadini, e distrettuali di Firenze, i quali fossono confessi, e pentuti de loro peccati, o che

Forse, in suo Legato

Par che māchi alcun uerbo, come riceuette, raccolse hebbe, o simile.

o che fra tre mesi si confessassono. Nota, che in noue anni tre uolte si concedette questo perdono nel MCCCXLVIII, *quando fu la generale mortalita, e nell'anno del cinquantesimo, e in questa guerra Romagnuola.*

Come il comune di Firenze mandò la sua gente al Legato, e'l concorso de gli altri cittadini, e contadini crociati. Cap. LXXX.

IL COMVNE *di Firenze, a dì* XX *di Luglio anno detto, fatto Capitano Messer Manno di Messer Apardo Donati, e datogli il pennone del comune; il mandaro in Romagna con settecento barbute di buona gente, e con ottocento balestrieri: affine che la battaglia si pigliasse colla compagnia. E oltre a cio u'andaro singulari masnadieri Fiorentini, e contadini, che furono dugento a cauallo, e due mila a pie: contando la raccolta de danari, e la spesa del comune, e de singulari huomini, piu di cento mila fiorini costò la beffa al comune di Firenze a questa uolta. E uero, ch'al tutto s'intendea combattere colla compagnia: e però ui mandò il comune un confidente cittadino popolare, il quale in segreto se ne douesse strignere col Legato, e con autorità di promettere* XX *mila fiorini per lo comune a soldati, se uincessono la compagnia. E era tanta la buona gente, c'hauea il Legato, e quella del comune di Firenze, e de crociati, che u'erano di uolontà; ch'assai se ne potea sperare piena uittoria. Il Legato n'hauea dato di prima al comune grande speranza, e ancora poi al suo Ambasciadore: ma appresso, o che'l Legato inuilisse, o impaurisse di mettersi a partito, o che non si confidasse de soldati; dissimulò il fatto: e tennelo in pendente: e mantennesi in riguardo: dando ardimento a gli auuersari, e uiltà alla sua parte, che gli tornò in poco honore.*

Come i Genouesi presono la terra di Ventimiglia. Cap. LXXXI.

DI QVESTO *mese di Luglio tenendosi la cittt̀à di Ventimiglia per li figliuoli, e consorti di Messer Carlo Grimaldi, e non ubidiuano il comune, ne'l Doge di Genoua. Per la qual cosa il Doge diè boce di uolere fare guerra a Catalani: e per questo fece armare* XX *galee: e hauendo alcuno trattato in Ventimiglia costeggiando la riuiera, come furono a una punta di mare presso alla terra di Ventimiglia; feciono scendere masnade, e balestrieri con un Capitano: il quale gli menò copertamente sopra la città da quella parte, ou'era il trattato, e doue non si prendea piena guardia. E le galee andarono per mare: e giunte nel porto, uolendo pigliare una galea armata di que di Monaco, che u'era dentro; i terrazzani per difendere la galea, tutti trassono alla marina. E in questo l'agguato de Genouesi, ch'era montato sopra la terra; scesono alla porta, e sanza contasto entrarono nella città, e presono la guardia della porta, e feciono il cenno ordinato alle galee: le quali si strinsono alla città. I cittadini conobbono incontanente, ch'alla difesa non hauea riparo: e però riceuettono i Genouesi, come maggiori: ed eglino,*

sanza alcuna nouità fare, presono la Signoria per lo comune di Genoua, e per lo Doge. E Grimaldi, che la teneano, se n'andarono colle persone, e coll'hauere a Monaco: e le galee si tornarono a Genoua.

Come in Proenza si cominciò una compagnia di gente d'arme. Cap. LXXXII.

Il princi-pio di que-sto capo è assai scorret to.

*ESSENDO in alcuno solleuamento delle guerre il Reame di Francia per la presura del Re, e de baroni; molti c'huomini d'arme non hauendo soldo, per alcuna industria, secondo che la fama corse, del Cardinale di Pelagorgo zio del figliuolo del Duca di Durazzo, i quali erano dal Re Luigi, e da suoi frategli male stati trattati, essendo Messer Filippo di Táranto fratello del Re Luigi in Proenza, mosse l'Arciprete di Pelagorgo, huomo di mala fama, il quale si fece capo d'una parte de Guasconi acconci a fare ogni male: e diuolgò il nome di fare compagnia. E con lui s'accostò Messer Amio del Balzo, e Messer Giouanni Rabuffello di Nizza: e molti huomini d'arme, c'haueano uoglia di rubare; s'accozzarono con loro: si che in pochi dì accolsono, ed hebbono nelle contrade del ponte a Sorga tra'l Rodano, e Durenza, piu di due mila caualieri: e stesonsi uerso Oringa, e Carpentrasse: standosi per le uillate accampati sanza rubare, o fare danno al paese, ma per paura i paesani dauano loro la uettuaglia. Messer Filippo di Táranto, ch'era in Proenza, uolendo riparare, che non entrassono in Proenza di qua da Durenza; accolse suo isforzo di Proenzali: e fece capo a * Orgona, e stette la guardia sua su pel fiume di Durenza. Ma la sua gente era poca, e mancaua: e la compagnia cresceua. perche il Papa, e tutta la corte ne cominciò forte a temere. Ma Capitani della compagnia ammaestrati della corte medesima, mandarono ambasciadori al Papa per assicurarlo, che contro alla corte, e all'altre terre della Chiesa, non intendeano a fare alcuno male: e per sicurtà offersono i saramenti de caporali, e stadichi, se gli uolesse. Ma la loro intenzione era d'andare contro a Messer Filippo di Táranto, il quale haueano per loro nemico, e di guerreggiare le sue terre, e del Re Luigi. E iui a pochi dì ualicarono la Durenza, e entrarono in Proenza sanza contasto: che Messer Filippo non hauea forza di campeggiare con loro. E cominciaro a correre il paese, e guastarlo, e a uccidere, e a predare in ogni parte. E presono Salona buona terra, e piena d'ogni bene: e poi andarono infino a San Balsimino, e presonlo, e piu altre castella. Le buone terre s'armarono alla difesa: e'l Papa fece armare Vignone, e afforzare, e guardare la città: e d'altro non si tramise. e cosi tutta la state consumarono quel paese.*

* Forse, Oringa.

Come si fece la pace tra Fiaminghi, e Brabanzoni. Cap. LXXXIII.

NOI dicemmo poco a dietro, come la Duchessa di Brabante era tornata, e'l Conte di Fiandra piazientemente l'hauea comportata: perche era sua cognata: e perche sapea la natura de Brabanzoni, che non si potrebbono tenere sotto la Signoria

gnoria de Fiaminghi: e gia parecchi buone uille hauieno accómiatati gli uficiali del Conte. e auuegna che fortuna l'haueſſe fatto Signore di Brabante; la ſua intenzione non era di uolere altro, che Mellino, ch'elli s'hauea comperato con giuſto titolo. E però eſſendo trattato della pace nella feſta, che fece lo'mperadore; il Conte ſi dichinò benignamente alla cognata: e rendelle la Signoria di tutto Brabante: con patto, ch'alcuno lieue homaggio ella ne faceſſe alla Conteſſa ſua ſirocchia: e che allui rimaneſſe libera la Signoria di Mellino. E fermata la concordia con gran de piacere de Fiaminghi, e de Brabanzoni; ſi piuuicò la pace del meſe di Luglio del detto anno.

Come il Legato s'accordò colla compagnia, ch'era a Forlì. Cap. LXXXIIII.

TORNANDO *a fatti della compagnia, ſeguita di contare poco honore di ſanta Chieſa, e di due comuni di Toſcana. Meſſer Egidio Cardinale di Spagna Legato, hauea, com'è detto, da ſe molta buona gente d'arme, e accoltane per la'ndulgenza della croce maggior quantità: ſi che aſſai ſi trouaua piu forte, che non era la compagnia, per poterla combattere: e promeſſo l'hauea alle comunanze di Toſcana, e nelle prediche della croce. E ſe alla fortuna della battaglia non ſi uolea auuenturare per ſenno; almeno ſtandoſi a riguardo, ſi conoſcea manifeſto, che dou'elli erano, poco poteano ſoggiornare, che non haueano uiuanda: e uolendoſi partire, hauendo tanti nemici a petto; male il poteano fare ſanza loro gran danno. Tanto inuilì la loro uiſta l'animo del Legato, che in fino allora era da pregiare ſopra gli altri baroni; ch'e ſi miſe in trattato col Conte Lando Capitano della compagnia: e fecelo piu uolte uenire a ſe. E in fine preſe accordo, ch'e ſi doueſſe partire colla ſua compagnia, e tornarſene in Lombardia, e liberare tre anni le terre della Chieſa, e la città di Firenze, di Piſa, di Perugia, e di Siena: hauendo la compagnia dal Legato, e detti comuni cinquanta mila fiorini d'oro: e cominciaſſe il termine in calen di Nouembre* MCCCLVII. *Il comune di Perugia, e quello di Siena ſe ne feciono beffe: e non uollono attenere quello, che'l Legato hauea ordinato. I Fiorentini furono contenti, e pagarono per la loro rata ſedici mila fiorini. E Piſani anche s'accordarono: e pagarono la loro parte, e'l Legato la ſua. E hauuto il tributo dalla Chieſa, e da maggiori comuni di Toſcana; oue ſi conoſceano eſſere a mal partito, baldanzoſi, e lieti ſi tornarono in Lombardia, in grande abbaſſamento dell'honore del Legato. E ſe ſenno fu; troppa codardia ui ſi naſcoſe dentro.*

Come in Firenze ſi ripreſe lo ſtudio generale, e nacquonui i lioni. Cap. LXXXV.

DEL *meſe d'Agoſto del detto anno i rettori di Firenze s'auuidono, come certi cittadini maliuoli per inuidia, trouandoſi all'uficio, haueano fatto gran uergogna al noſtro comune: però ch'al tutto haueano leuato, e ſpento lo ſtudio generale*

rale in Firenze: mostrando, che la spesa di due mila fiorini d'oro de Dottori douesse essere incomportabile al comune di Firenze: che in una ambasciata, e in una masnada si gittauano l'anno parecchie uolte sanza frutto, o sanza honore: e in questo si leuaua cotanto honore al comune. E però ordinarono la spesa: e chiamarono gli uficiali, c'hauessono a mantenere lo studio. E bene che fosse tardi; elessono i Dottori: e feciono al tempo ricominciare lo studio in tutte le facultà di catuna scienza. E di questo mese nacquero in Firenze due leoni.

Come in Firenze si ritrouò il corpo di Papa Stefano Nono, nato di Lotteringia. Cap. LXXXVI.

IN QVESTO *mese d'Agosto, cauandosi a lato all'altare di San Zanobi nella chiesa cattedrale di Firenze, per fare uno de gran pilastri per la chiesa nuoua; ui si trouò uno munimento uerso tramontana; nel quale erano l'ossa di Papa Stefano Nono, nato di Lottoringia: e così diceano le lettere scolpite nella sua sepultura: e in sul petto li si trouò il fermaglio Papale con pietre preziose, e collo stile dell'oro. e la mitera in capo, e l'anello in dito: e raccolta ogni sua reliquia, si riseruaro appo i calonaci, per fargli al tempo honoreuole sepultura. Questi sedette Papa mesi* X, *e dì. . . e morì gli anni* MLXXXXVIII.

Come nella città, e contado di Firenze, e in altri luoghi di Toscana, fu corruzzione d'infermità, e di morte. Cap. LXXXVII.

COMINCIOSSI *di questo mese d'Agosto nel Valdarno di sotto, e in Valdelsa, e in Valdipesa, e in molte parti del contado di Firenze, e nel suo distretto, una epittima d'aria corrotta intorno alle riuiere, che generò molte malattie: le quali erano lunghe, e mortali: e grande quantità d'huomini, e di femmine mise a terra: e assai caualieri di Firenze stati in contado morirono: che fu singulare cosa: e durò infino a mezzo Ottobre: e in Firenze moriro assai huomini, e donne: ma de cinque i quattro tornati di contado malati. Fece allora il comune per rinformagione, che niuno medico douesse andare a uicitare alcuno malato da due uolte in su, se'l malato non fosse confessato, hauendo di cio degna testimonanza, sotto pena di libre cinquecento: e che di cio catuno medico douesse fare saramento alla corte dello esseguitore. La legge fu buona: ma l'auarizia de medici, e la pigrizia de malati, mescolata colla cattiua consuetudine, fece perdere l'esecuzione di quella: che se fosse messa in pratica, e tornata in consuetudine, era gran benificio dell'anime, e santà de corpi.*

Come i Genouesi assediarono Monaco, e poi l'hebbono per danari. Cap. LXXXVIII.

HAVENDO *hauuto il Doge di Genoua honore d'hauere racquistata la*

città di Ventimiglia; fece armata di XIIII *galee, e sei ne mandaro a Pisani, ch'erano in lega con loro comune. E queste* XX *galee misono nel porto, ch'è sotto il castello: e sopra Monaco di uerso la montagna misono quattro mila fanti armati: fra quali hauea molti balestrieri, che di notte guardauano i passi della montagna. E tenutolo così assediato un mese, e tentatolo con loro danno alcune uolte di battaglia: però che a troppo forte ui si stauano; i Grimaldi, che'l teneano, pensaro, che a lungo andare e non potrebbono contastare il comune: ed essendo preso in Genoua uno figliuolo di Messere Carlo Grimaldi; trattaro di uolere dare il castello di Monaco al Doge, e al comune per danari, e ribauere il figliuolo di Messer Carlo libero di prigione, e essere ribanditi. E uenuti a concordia hebbono contanti fiorini sedici mila d'oro, e quattro mila ne scontaro per lo prigione: e rendero no Monaco al comune di Genoua. Il quale haueano tenuto* XXII *anni in loro balia que de Grimaldi, che rade uolte haueano ubidito il loro comune, e sempre corseggiato, e tribolato i nauicanti di quel mare, e fatto di quel luogo spilonca di ladroni. E questo fu il dì di nostra Donna di mezzo Agosto del detto anno.*

Come il Legato, e l'Abbate di Clugni nuouo Legato posero l'hoste a Forlì. Cap. LXXXIX.

HAVENDO, *come detto è, il Cardinale fatto partire la compagnia di Romagna; e trouato il Capitano di Forlì ostinato, e addurato di non uolere uenire a ubidienza di santa Chiesa; e uolendo il Cardinale tornarsene a corte; inanzi la sua partita ordinò coll'altro Legato, ch'era l'Abbate di Clugni, d'assediare la città di Forlì: e all'uscita d'Agosto ui posono il campo con due mila caualieri, e con grande popolo: e cominciaro a dare il guasto intorno alla terra. E'l Capitano con grande animo si ristrinse con pochi soldati a cauallo, e co suoi cittadini alla guardia della terra: e prouedutosi delle cose bisogneuoli alla uita; si mise francamente alla difesa: e spesso a sua posta usciua fuori con sua gente, e assaliua i nemici al campo, e danneggiauagli: e per sauia condotta si ricoglieua a saluamento. E a suo diletto inducea i giouani garzoni allo essercizio della guerra. E tornando nella terra, tutti li si facea uenire innanzi: e giucandosi con loro dicea delle loro ualentie, e raccontaua, com'ellino hauien fatto: e a quelli, ch'erano piu iti innanzi, daua a catuno uno grosso, o tre bolognini. E per queste lusinghe, e per queste lieui promessioni mouea i giouani a seguitarlo sanza richesta di grande uolontà, e a spermentargli nell'arme. E con questo si faceua tanto amare dalloro, che non gli bisognaua guardia per alcuno sospetto. E'l tedio dell'ozio de gli assediati miticaua con alcuno diletto del continouo essercizio. E guidauagli si sauiamente, e era si ubidito dalloro, che niuno ne perdea: e poca speranza daua a nemici di uincere la città.*

Come i Legati, e baroni di Francia si partirono d'Inghilterra, e non poterono dare compimento alla pace. Cap. xc.

TORNANDO *alquanto a nostra matera, al fatto de due Re, e hauendo narrata la festa, che fu fatta a Londra, quando ui giunse il Re di Francia, credendosi per tutti, che la pace fatta tra Legati, e'l Duca di Gaules a Bordello, per lo Re Adoardo si douesse confermare; e sendo però ualicati nell'isola i Cardinali, e molti baroni di Francia, stringendo il Re, e'l suo consiglio a dar fine, e fermezza all'opera; il Re d'Inghilterra, mostrandosi a cio uolonteroso, mantenea la cosa sospesa, hoggi con una cagione, e domane con un'altra: e però non rompea il trattato: e spesso impignea cagione a Franceschi: e dimostraua, che'l fallo fosse loro: e poi l'acconciaua: e faceuane muouere un'altro. E per questo modo maestreuolemente, e per sua astuzia ritenea il Re, e'l figliuolo, e baroni, e caualieri, c'hauea prigioni, in Inghilterra, come disideraua: e tanto auuolse questa matera; che straccò i Legati, e baroni, ch'erano di là ualicati: i quali uedendosi menare al Re con queste simulazioni sanza frutto; all'uscita del mese d'Agosto anno detto, abbandonaro il trattato, e tornarsi nel Reame di Francia: e per tutto corse, che la pace era rotta: e che al primo tempo il Re d'Inghilterra douea uenire a Rens a farsi coronare del Reame di Francia. E non fu sanza cagione reuelata del segreto: ma indugiossi piu il trattato della pace sanza il suo effetto. poco appresso si riprese: e tornarono nell'isola i Legati.*

Come la compagnia dell'Arciprete crebbe, facendo gran danni nel paese, e la corte prese l'arme. Cap. xci.

DI QVESTO *mese d'Agosto nella compagnia dell'Arciprete di Pelagorgo, ch'era in Proenza, s'aggiunse il Conte d'Auellino, e cinque nipoti di Papa Chimento* VI: *e trouaronsi piu di tre mila barbute: e scorsono predando, e guastando infino a Gressa: e non trouarono contasto, fuori delle terre murate. Vedendo il Papa crescere questa tempesta; uolle uedere in arme tutti i cortigiani: e fece ordinare di fare la mostra, che fu grande, e bella: perche catuno si sforzò di comparire in arme. E trouaronsi in questa mostra quattro mila Italiani tutti bene armati: ch'erano due cotanti, e piu, che tutti gli altri cortigiani. E come furono armati, e raunati insieme; gridauano, e uoleuano correre sopra i nipoti di Papa Clemente, ch'erano autori di questa compagnia, che conturbaua la corte, e tutta la mercatantia: e a gran pena furono ritenuti da loro Capitani. Il Papa, ueduta la mostra; ordinò di fare rifare le mura, e fossi di Vignone, e riparare le porte, per tenere la città sicura. Altro rimedio di fuori contro alla compagnia non prese. Ma staua continouo la corte in gran paura, e in uergognosa uacazione di tutti i mestieri.*

Come

Come il Re Luigi si partì da Messina, dopo la rotta di Cattania. Cap. XCII.

IL RE *Luigi hauendo con danno, e con uergogna leuata l'hoste sua da Cattania, come narrato habbiamo; e non trouandosi ne in mare, ne in terra potente da rifare hoste; e suoi auuersari hauieno preso ardire della loro uittoria: e sentendo il Regno di qua dal Faro in molta discordia per la ribellione di Messer Luigi di Durazzo, e del Conte di Minerbino, i quali teneano in guerra la Puglia, e molti caporali di ladroni rompeuano le strade, e camini; non ostante ch'elli hauesse promesso a Messinesi di fare alcun tempo residenza a Messina; cambiò proposito, per non correre in peggio: e a dì* XXX *d'Agosto anno detto, si partì da Messina in su una galea d'Ischia: e pose a Reggio, o u'era prima uenuta la Reina. E in Messina lasciò suo Vicario un figliuolo del gran Siniscalco con trecento caualieri alla guardia della terra: confidandosi sopra tutto in Messer Niccola di Cesaro, e nel suo seguito, c' haueano cura alla guardia per loro medesimi, c'haueano di fuori il loro auuersari. E poi da Reggio per Calauria, e per Puglia se ne tornarono a Napoli del mese di Settembre del detto anno.*

Come per tradimento fu dato il castello di Gouerno in sul Po al Biscione. Cap. XCIII.

I SIGNORI *da Gonzago, essendo huomini saui di guerra, hauendo lungamente tenuta la Signoria di Mantoua uicini, e in mezzo tra Signori di Milano, e que di Verona; hauean proueduto di tenere in saluo gran parte del loro contado in questo modo. La loro città è posta in mezzo d'un lago di fiumi correnti: e di questo lago diuerso leuante alla città esce un fiume, che si stende correndo uerso mezzo dì, e entra in Po: e dou'egli entra in Po, è un castello, e un ponte. Il castello si chiama Gouerno: e da l' uscita del fiume al detto castello a* X *miglia di terreno, è per li Mantouani, e alzato, e fortificato uno argine sopra il fiume dal lato dentro, fattiui forti stecati, e molte bertesche a potere fare ogni gran difesa. E dall'altra parte del lago uerso ponente alla città, e di lungi* III *miglia esce un'altro fiume, e corre uerso mezzo dì anche al passo: e stendesi ancora per* X *miglia di terreno. E l'argine di questo fiume è fatto maggiore, e piu forte, che l'altro, e steccato, e'mbertescato a ogni difesa: e in sul Po s'aggiugne a un forte castello de Mantouani, che si chiama Borgoforte. è anche a questo castello un ponte in sul Po. Tra queste due fiumane si stende un gran contado tutto piano, buono terreno da lauorare, e ubertuoso di frutti, e di uettuaglia. Questo contado infino a qui, per forza, c'hauessono i Tiranni uicini, non hauien mai potuto noiare: e uiueuanne i Mantouani in grande sicurtà: e chimauano questo contado la Serraglia. In questi dì era guerra tra Signori di Milano, e que di Mantoua. E però i Mantoani hauieno mandate masnade di fanti a pie alla guardia di Gouerno, e del ponte, e anche de loro soldati a cauallo: tra quali era un Conestabole, c'hauea riceuuta ingiuria da Signori da Gonzago. Costui ordinò, che là uenisse la gente di Signori di Milano*

no per ſuo trattato: e diede loro il paſſo del ponte: moſtrando a ſuoi, che come ne foſſe paſſata una parte, darebbono loro addoſſo, e tutti gli haurebbono a man ſalua. Ma innanzi che'l traditore ſi metteſſe al contaſto; ue ne laſciò tanti entrare, ch'a ſuoi per neceſſità conuenne abbandonare il campo, e'l caſtello: e per queſto modo fu preſo il forte paſſo di Gouerno da potere correre, e entrare nel Serraglio. E queſto fu all'uſcita del meſe d'Agoſto anno detto.

Come i Signori di Milano preſono Borgoforte. Cap. XCIIII.

MESSER *Bernabò, e Meſſer Galeazzo di Milano, hauendo le nouelle, come'l ponte, e'l caſtello di Gouerno era preſo per la loro gente; hebbono grande allegrezza: e laſciandoſi addietro i fatti di Pauia, e di Noara, ſubitamente accolſono tre mila caualieri de loro ſoldati, e gran popolo: e l'una parte mandarono a Gouerno, e l'altra per la riua del Po a Borgoforte. Que, ch'andarono a Gouerno, feciono di loro due parti. L'una ſi dirizzò uerſo Mantoua, e miſonſi a campo in capo del ponte, onde i Mantouani della terra ueniano nel contado della Serra: e iui di preſente rizzarono una baſtia con torri, e con berteſche: e tolſono il paſſo, e la ſperanza a Mantouani, che per forza, c'haueſſono nella Serra, non poteano entrare per ſoccorrere Borgoforte. E coſi dentro, e di fuori ſubitamente fu aſſediato Borgoforte. E uedendo coloro, c'haueano la guardia della terra, che ſoccorſo non poteano hauere da niuna parte; s'arrenderono, ſalue le perſone. E coſi in pochi dì hebbono i Signori di Milano l'uno caſtello, e l'altro, e la Signoria di tutto il contado del Serraglio infino al lago, che cigne la città di Mantoua. Hauuto Borgoforte; feciono maggiore, e piu forte la baſtia a capo del ponte del lago: e mantenonui l'hoſte grande, che per niente haueano loro uita. E dall'altra parte fuori del Serraglio miſono l'hoſte preſſo della città, il lago in mezzo: e tutto l'altro paeſe Mantouano corſono, e rubarono. E per queſto aſſedio ſperauano toſto hauere la libera Signoria di Mantoua: e ſarebbe uenuto fatto; ſe non foſſe il ſoccorſo degli allegati: come nel ſuo tempo diuiſeremo. I Signori di Milano, c'haueano il caſtello, e'l paſſo di Borgoforte, ch'era uerſo il loro terreno; abbandonaro Gouerno, ch'era loro molto lontano al loro ſoccorſo, e preſſo a nemici: e Mantouani il ripreſono, e fecionlo piu forte, e miſonui buona guardia.*

Come il Cardinale di Spagna, ch'era ſtato Legato, tornando in corte, fu honorato da Fiorentini. Cap. XCV.

IL CARDINALE *di Spagna Meſſer Gilio Legato, hauendo laſciato ſucceſſore l'Abbate di Clugni, e aſſediata la città di Forlì; a dì XIIII di Settembre anno detto, fu riceuuto in Firenze a grande ſolennità, andandogli in contro a proceſſione tutto il chericato, e le religioni, e'l popolo: ſonando le campane del comune, e delle chieſe a Diolaudiamo: e meſſo fuori della città ſopra la ſua perſo-*

na

na un ricco palio di baldacchino di seta, e d'oro adorno intorno intorno riccamente, tutti i caualieri di Firenze li furono intorno: addestrandolo al freno, e alla sella: e grandi cittadini portauano il palio. E guidatolo con questo honore per la città; il condussono al luogo de frati Minori: oue fece suo albergo. E iui fu uicitato con grande reuerenza da Priori, e da tutti i collegi, e da gli altri buoni cittadini. E dopo la uicitazione i Signori gli mandarono doni di cera lauorata, e di confetti, e d'ogni ragione in gran quantità: e uno grande, e ricco destriere fornito di nobili arredi, e couerto di scarlatto: e per uestire la sua persona, due pezze di fini drappi scarlatti di grana, e una cappella doppia di baldacchino d'oro, e di seta fina. Il Cardinale riceuette graziosamente ogni cosa: e poi fatto suo sermone, magnificò molto il comune di Firenze, e sopra tutti gli altri di diuozione, e di fede alla santa Chiesa: offerendosi per sempre protettore del comune. E fatto un solenne conuitto a Priori, e a tutti i collegi, e a molti altri gran cittadini, a XIX *dì di Settembre, si partì di Firenze: e mandato a Pisani per la licenza di potere passare per la città di Lucca; e Pisani ui mandarono dugento barbute, e molti balestrieri alla guardia: e feciono serrare le porte: e per loro ambasciadori li feciono dire, che se la sua persona con alquanti compagni sanz'arme uolesse entrare per la città; ch'egli il potea fare. Il Cardinale non uolle quella grazia: e caualcando di fuori, uide le porte* *, *e le mura fornite di molti balestrieri colle balestra tese. Per la qual cosa si dilungò dalla città, sdegnato forte della uergogna, che da Pisani li parue riceuere. Questo Legato per suo senno, e per grande, e sollecita prouisione di guerra, racquistò a santa Chiesa il Patrimonio, e terra di Roma: e ridusse il Prefetto occupatore alla sua misericordia. Vinse per forza, e per ingegno tutte le terre della Marca d'Ancona: abbattēdo la Signoria di Messer Malatesta da Rimine, e di Gentile da Mogliano, e'l nuouo Tiranno d'Agobbio. E per forza uinse in Romagna Cesena, e Brettinoro: e racquistò Faenza: e lasciò Forlì assediato, e Malatesti tutti riconciliati alla fedeltà, e ubidienza di santa Chiesa. E contastò assai colla compagnia; auuegna che nell'ultimo o per paura, o per fretta, c'hauesse della sua partenza, s'accordò a leuarlasi da dosso con danari con poco suo honore, e di santa Chiesa. E tutte queste cose fece in termine di quattro anni, e uno mese dal suo auuenimento in Italia.*

* Forse manca, serrate.

Come si riprese il trattato della pace tra due Re, e diuolgosi l'accordo, e tornò inuano. Cap. XCVI.

CHI *potrebbe sanza fallare scriuere le mouitiue de gl'Inghilesi? Il Re d'Inghilterra da capo fece tornare i Legati, per dare termine al trattato della pace: e dichiararo i patti, e le terre, che al Re d'Inghilterra si doueano dare, e la quantità de danari, e termini quando, per diliuerare il Re, e'l figliuolo, e baroni, e rimanere in buona pace. E questo accordo si diuolgò per tutto per conferma fatta del mese di Settembre del detto anno. Questa concordia tornò a dietro: però che per sicurtà delle cose, il Re all'ultimo domandò di uolere tenere per istadichi il Dalfino di Vienna, e l'altro figliuolo del Re di Francia, e'l Conte di Fiandra: tanto*

*che'l Re di Francia tornato in suo Reame fornisse le cose promesse. La qual cosa nõ potè hauer luogo: che'l Dalfino, per lo fallo commesso, non si fidaua: e'l Conte di Fiandra non * era debito al Re di Francia di cotanto seruigio. E però rotto il trattato; il Re di Francia, e'l figliuolo con altri baroni furono mandati in prigione a Guindisora per antico detto la gioiosa guardia. In questo medesimo tempo il Re d'Inghilterra hauea anche prigione nell'isola il Re Dauit di Scozia. Si che di tener gli prigioni non abbassaua l'ambizione della gloria uana, alla quale i mortali uolontari attraggono: e'l tenere i trattati della concordia rompea gli animi de Franceschi dell'apparecchio della guerra: riteneagli in diuisione, e fuori del loro antico reggimento. E di cio pensaua non meno che dell'arme il Re d'Inghilterra potere hauere suo intendimento. E però traendo sperienza dal fatto; piu tosto si puo ritrarre, ch'e trattati sono stati fatti * che di uero intendimento.*

Forse, debitore.

Manca infintamẽte, o altra parola simile.

Come il Conte di Minerbino s'arrendè a prigione al Prenze di Taranto, e fu morto. Cap. XCVII.

IL CONTE *di Minerbino, detto Paladino, di cui tanto hauemo a dietro parlato, essendo da natura inconstante, e sanza fede; tratto egli, e'l fratello di prigione dopo la morte del Re Ruberto, appresso come fu morto il Duca Andreas, se n'andò in Vngheria: e col Re d'Vngheria tornò nel Regno: e col Re stette, mentre che li mise bene, e nolli tenne fede. E uenuto alla misericordia, e riceuuto perdonanza dallui, dopo la partita del Re si riconciliò piu uolte col Re Luigi: e dallui hebbe prouisione, e doni, per tenerlo in pace: ma la sua incostanzia non glie le acconsentia: ma staua in rebellione: e accogliea rubatori, e soldataglia, e correa in Puglia per pazzia non meno, che per ruberia. E uedendo Messer Luigi di Durazzo in isconcordia col Re; s'accostaua con lui. Altra uolta il lasciaua, e prendea a suo uantaggio: e staua si forte auuisato, che in palese non potea riceuere impedimento. Il Prenze di Táranto, chiamato lo'mperadore, uedendo quanto costui tribolaua la Puglia; commise a Messer Betto de Rossi suo caualiere, che segretamente hauesse cura a suoi andamenti. Costui sentendolo in Mattera; trattò con certi masnadieri, che'l seguitauano alla sua prouisione, e corruppegli per moneta. Per modo che caualcatoui colla gente dello Imperadore, di subito fu lasciato entrare nella terra. Il Conte uedendosi tradito da suoi, ricouerò nel castello. Il Prenze ui fu di presente intorno con molta gente: e cinselo dentro, e di fuori, per modo ch'e non poteua uscire della fortezza: e da uiuere non u'hauea. si che fu costretto da necessità d'uscirne in camicia con uno capestro in collo, e gittossi a pie del Prenze, come altra uolta hauea fatto a Trani al Re d'Vngheria: ma la cosa non succedette a quel modo. Il Prenze il fece prendere: e mennollo ad Altemura: e fattosi dare il castello; a uno de merli il fece appendere per la gola nel detto castello.*

Come fu morto Messer Luigi fratello del detto Conte di Minerbino. Cap. XCVIII.

SENTENDO *Messer Luigi fratello del Conte, come il Prenze hauea morto il fratello; essendo huomo di grande ardire, e di seguito; di presente accolse soldati, e caporali di ladroni: e misesi in Minerbino loro castello. Il quale era forte a marauiglia: e credette poterlo tenere in ribellione. E terrazzani sappiendo, che'l Conte loro Signore era morto; non assentirono di uolere prendere arme contro a Reali. E però Messer Luigi eleße i compagni, che uolle: e fornita la rocca, ch'era in espugnabile; ui si racchiuse dentro, sanza paura di forza, che noiare il potesse di fuori. Ma la fede corrottibile de soldati tosto lo'ngannò. Che hauendo seco dentro un Conestabole Lombardo, per danari, e per larghe promesse riceuute, dentro nella rocca colle sue mani uccise Messer Luigi: e'l corpo suo, e la rocca diede al Prenze del mese, e'anno detto. L'altro fratello, ch'era Conte di Vico, di poca uirtu, e semplice huomo, uedendo lo sterminio de frategli; si partì del Regno: abbandonando le sue castella, e la sua giuridizione. E così pose * nel successori il dominio di Messer Gianni Pipino. Il quale di piccolo notaio per la sua industria fu fatto de maggiori Signori del Regno al tempo del Re Carlo uecchio, e colui, c'hauea maggiore mobole fatto dell'hauere de Saracini di Nocera: quand'elli con sagacità, e con inganno trasse i Saracini del Regno: e acquistò al Re Carlo la forte città di Nocera in Puglia. Costui comperò a figliuoli, e poi i figliuolo a nipoti, grandi, e larghi barronaggi, miserabili per la loro fine.*

Scorretto.

Come le XX galee de Genouesi andarono per rihauere la Loiera, e riceuettono danno. Cap. XCIX.

HAVENDO *il Doge di Genoua con l'armata di* XX *galee racquistato al comune Ventimiglia, e Monaco, come poco innazi habbiamo contato; coll'empito di quella uittoria le mando di subito in Sardigna: accio che per forza uincesseno la Lighiera. E giunti là improuiso scesono con molti balestrieri, e con altri difici a combattere la terra: sforzandosi di uincerla con ogni forza, e ingegno, che seppono. Ma Catalani, che dentro u'erano alla guardia, ualentemente si misono alla difesa: e ripararono si francamente, ch'e loro nemici perdero ogni speranza d'acquistarla per forza. E lasciatiui di loro morti, e molti altri fediti, e magagnati; raccolti alle galee, si tornarono a Genoua, e disarmaro del mese di Nouembre anno detto.*

Il fine dell' VII libro.

L'OTTAVO LIBRO DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

IL PROEMIO.

AVVEGNA *che antica quistione sia stata tra saui; nondimeno la materia nostra alcuna uolta s'è affaticata in ricercare gli esempli de gli autori d'ogni tempo, per hauere piu chiarezza: Quale sia al mondo di maggiore operazione, o la potenzia dell'arme nelle mani de potentissimi Duchi, e Signori sanza la uertu della eloquenzia; o la nobile eloquenzia diffusa per la bocca de Principi con assai minore potenza. E parne trouare, benche'l mio sia lieue, e non sermo giudicio, che la eloquenzia habbi soperchiata la potenzia, e fatte al mondo maggiori cose. La eloquenzia di Nembrot, ammaestrato da Gioniton suo maestro, raunò d'oriente tutta la generazione humana in un capo a edificare la torre di Babel. La confusione della lingua mise la loro forza, e la loro opera in distruzzione. Serses uolendo occupare la Grecia coprì il mare di naui, e piani, e le montagne d'innumerabili popoli. E la leggiere forza di Leonida con cinquecento compagni inanimati dall'ammaestramento della eloquenzia di quello huomo, fece sì incredibile resistenza a quello sformato esercito, che a Greci diè speranza di uincerlo, e al Re uolontà con pochi de suoi di ritornarsi a dietro. Alessandro di Macedonia con piccolo numero di caualieri infiammati dalla informazione della compagneuole lingua di colui, uinse le'nfinite forze di Dario, e suoi tesori. I nobili Prencipi Romani piu per sauio ammaestramento della disciplina militare, che per arme, o per forza di loro caualieri domarono l'uniuerso. E cominciando a Tullio Hostilio Re de Romani, condotto in campo per combattere co Toscani; uedendosi in su gli stremi abbandonato, e tradito da compagni, e preda de nemici; tanta uirtu hebbe la sua proueduta, e efficace eloquenzia nel confortare de suoi con fitte suasioni, che e li fece uincitori. Che fece il nobile Scipione Africano? * Non rimoss'egli colla uirtu della sua lingua il maluagio consiglio de Senatori, che per paura uoleano ardere, e abbandonare la città di Roma, e per questo uinse, e soggiogò Africa al Romano imperio? Il magnifico Cesare con poca compagnia a rispetto della moltitudine de suoi nemici, potendosi arbitrare in Francia, in Borgogna, in Sansogna, e in Inghilterra, molte uolte preda de suoi auuersari; per l'ammaestramento, e conforto della sua uoce, tante uolte uinse i nemici forti, e potenti, che li ridusse sotto la sua libera Signoria. Che si puo dire di questo, quando con un pugno d'un piccolo fiotto di caualieri per lo suo conforto domò, e sottomise tutte le nazioni del mondo in un campo a Tessaglia. Ma tornando alle minori cose, Zenone filosofo uecchio, posto in croce miserabilmente*

Qui è errore nella historia: percioche non Scip. Africano, ma Furio Camillo fu quegli, che questo fece.

ſerabilemente a gran tormento, uſando la forza della ſua magnifica eloquenzia, fece abbattere lo ſtato, e la gran potenza del Tiranno Saraguſano. Dunque chi commuoue i popoli, chi apparecchia le grandi ſchiere, ſe non la eloquenzia riſonante ne gli orecchi delli uditori? E però ſanza comperazione pare, che la eloquenzia ordinata al bene, piu gioui, che l'armi, e indotta al male, piu nuoce, che altra coſa. E però che'l noſtro trattato per debito ci apparecchia di fare cominciamento all'ottauo libro; uno lieue, e piccolo eſempio per lo fatto, ma aſſai ſtrano, e marauiglioſo per lo modo, prima ci s'offera a raccontare.

Chi fu frate Iacopo del boſſolaro, e come procedette il ſuo nome, e le ſue prediche in Pauia. Cap. I.

ERA *in queſti tempi nato in Pauia un giouane figliuolo d'un piccolo arteſice, che facea i boſſoli: ilquale nella ſua giouanezza entrò nella uia della penitenzia: e abbandonato il ſecolo, traeua uita ſolitaria in alcuno romitoro nel diſerto. E' uero, che per eſſere a ubidienza, preſe l'habito de frati Romitani: e chiamauaſi frate Iacopo Boſſolaro. E hauendo coſtui gran fama di ſantità, e di ſcienza; fu coſtretto dal ſuo miniſtro di ritornare in Pauia, e di ſtare nella religione: e iui tenea uita piu ſolitaria, e di maggiore aſtinenza, che gli altri del conuento. Auuenne, che uenendo il tempo della quareſima; ed eſſendo conſuetudine di fare il primo mercoledì della quareſima nella ſala del Veſcouo uno ſermone al popòlo; fu commeſſo a queſto frate Iacopo: il quale il fece in tanto piacere del popolo, che fu coſtretto a predicare tutta la quareſima. E come fu piacere di Dio, queſto religioſo facea le ſue prediche tanto piacere a ogni maniera di gente, che la fama, e la diuozione creſceua marauiglioſamente: per modo che molti circuſtanti delle terre e delle caſtella traeano a udire le prediche di frate Iacopo. Ed egli uedendo il concorſo della gente, e la fede, che gli era data; cominciò a deteſtare i uizi, e maſſimamente l'uſura, e l'endiche: e appreſſo cominciò a dire molto contro alla diſordinata Signoria de Tiranni: e in poco tempo riduſſe le donne in genero a honeſto habito, e portamento, e gli huomini a rimanerſi delle uſure, e dell'endiche. E continouādo le ſue prediche contro alla sfrenata Tirannia; * e hauendo, come addietro è detto, per lo ſuo conforto fatto pigliare l'arme al popolo a conſiggere quegli delle baſtie. Per la qual coſa le ſue parole haueano tanta efficacia, ch'e Signori la Beccheria, ch'erano allora Signori di Pauia; cominciaro a'ngeloſire delle parole, ch'egli uſaua in genere contro a tutti i Tiranni. E allora erano Signori Meſſer Caſtellano, e Meſſer Milano. Coſtoro cercarono ſegretamente di farlo morire per piu ripreſe: tanto che la coſa li uenne paleſe: e cittadini ne cominciarono ad hauere guardia: e douunque andaua; l'accompagnauano: per modo ch'e Signori nol poteano offendere. Ed egli per queſto piu apertamente contro alle crudeltà gia fatte per coſtoro predicaua, e'ncitaua il popolo alla loro franchigia.*

Forſe, haueа.

Come frate Iacopo fece Tribuni di popolo nelle sue predice in Pauia. Cap. II.

Il valente *frate, sentendo il popolo disposto a seguitare il suo consiglio, hauendo alcuno consentimento dal Marchese di Monferrato, Vicario dello Imperadore in Pauia; raunato un dì il popolo alla sua predica, hauendo molto detto contro alle scelerate cose, e maluagi uizi, che regnauano nelle Tirannie, e aperto l'agguato, che alla sua persona piu uolte era fatto per li Tiranni da Beccheria, per torgli la uita; disse, che la salute di quel popolo era, che e si reggessono a comune: e sopra cio ordinò molto belle le sue parole. E stando in sul pergamo nominò* XX *buoni huomini di diuerse contrade della città: e a catuno disse, che uolea scriuesse* C *huomini al suo seguito. E de detti* XX *fece* IIII *Capitani di tutti. E com'egli gli hebbe pronunziati nella predica; cosi il popolo li confermò con uiua boce: e eglino accettarono l'uficio. Sentendo questo e Signori, furono sopra modo turbati: e cercarono con forza d'arme uccidere il frate: ma il popolo gli ordinò* LX *cittadini alla guardia. E per tanto que da' Beccheria, temendo piu della commozione del popolo, che de gli armati, non si uollono mettere a berzaglio. In questi dì Messer Castellano era col Marchese: e uolendo per questa nouità tornare a Pauia, non potè hauere la licenza dallui. E questo manifesta assai, che'l Marchese fosse consenziente a quello, che era fatto per lo Bossolaro. Come detto è.*

Come frate Iacopo nella sua predica cacciò i Signori di Beccheria di Pauia. Cap. III.

Dopo *questi centurioni fatti in Pauia del mese di Settembre anno detto, Messer Milano, che era in Pauia, con assentimento del fratello * la Signoria, cercaua segretamente di dare la città a Signori di Milano. Frate Iacopo, che stava attento; sentì il fatto: e di presente raunò il popolo alla sua predica: e in quella disse molto contro al maluagio peccato del tradimento. Ed essendo già di cio sospetti al popolo i Signori, e chiariti per la predica del Bossolaro; il detto frate comandò d'in sul pergamo a uno de centurioni. ch'andasse a Messer Milano, e comandassegli, che di presente uscisse della città, e del contado di Pauia. Il Signore temendo il furore del popolo, ubidì: e spacciò la città della sua persona, e di tutta sua famiglia in quel giorno: e andossene alloro castella. Auuenne poco appresso, che essendo morta la moglie del Marchese, ed egli imbrigato nello esequio; Messer Castellano prese suo tempo, e partissi sanza licenza: e uennesene al fratello. E come furono insieme, dierono le castella al Signore di Milano: e riceuettono quella gente d'arme, ch'e uollono: e rifeciono trattato co loro amici della città: pensando colla forza de Signori di Milano rientrare in Pauia. Il trattato si scoperse: e tutto il rimanente di que da Beccheria furono cacciati della città: e furono presi* C *cittadini de gli amici de Signori, E di loro que, che piu furono trouati colpeuoli,*

La Signoria. Par, che questa parola auãzi; ouero manca altra cosa.

colpeuoli, ne furono XII *dicapitati: tra quali furono* V *giudici, e auuocati seruidori de Signori. gli altri rimasono, e furono liberi a uolontà del popolo, e di Frate Iacopo, e la terra riformata a popolo, e ribanditi tutti gli usciti Guelfi, e nominatamente il Conte Giouanni, e'l Conte Filippo, e loro figliuoli, e discendenti, che* XLVI *anni erano stati di fuori cacciati da Tiranni da Beccheria. E come che'l reggimento fosse a popolo assai bene ordinato; niente si facea, che montasse, sanza il consiglio di Frate Iacopo: e nondimeno il frate osseruaua honestamente la sua religione: e infino allora l'hauea* XXX *anni usata con laudeuole uita. Chi puo stimare il fine delle cose, e la uarietà delle uie della uolubile fortuna? La Signoria di que da Beccheria non potuta sottomettere alla gran potenza de Signori di Milano, ne da molte guerre sostenute, prese fine per le parole d'un piccolo fraticello. Ma che piu? Quella città credendosi essere sciolta dalla seruitù de suoi cittadini, e tornata in libertà; poco appresso fu sottoposta a piu aspro giogo di Tirannia: come leggendo si potrà trouare.*

Come per lo consiglio di frate Iacopo, e coll'aiuto del Marchese di Monferrato que di Pauia uendemmiarono le uigne in sul Milanese. Cap. IIII.

ERANO *in questo tempo i Signori di Milano intenti con tutto loro isforzo, e studio sopra l'assedio della città di Mantoua. E però il Marchese di Monferrato andò a Pauia con* MCC *barbute, e con quattro mila fanti: i quali improuiso a Signori di Milano caualcarono il Milanese, e posono loro campo presso alle porte di Milano. E questo feciono auuisatamente: sappiendo, che gente d'arme non era nella città: e acciochè que di Pauia, c'haueano perduto il uino per l'assedio, e per le bastite, c'haueano riceuuto a dosso; il ricouerassòno sopra il contado di Milano. E cosi fu fatto. Che stando quella gente a campo, come detto è; frate Iacopo Bossolaro in persona uscì di Pauia con tutta la moltitudine del popolo huomini, e femmine, e fanciugli con tutto il carreaggio della città, e del contado, e con tutti i uasegli da uendemmia, e somieri: e misonsi nelle uigne de Milanesi: e in due di uendemmiarono, e misono in Pauia* X *mila uegge di uino sanza alcuno contasto: e catuno n'andò carico d'uue. E questo auuenne, ch'e Tiranni, sentendosi poca gente, temettono di loro: e però non uollono uscire della città. Il Marchese colla sua gente, ueduta fatta la uendemmia, e'l popolo raccolto a saluamento; sauiamente leuò il campo: e messosi innanzi il popolo, e la salmeria; del mese d'Ottobre del detto anno, sano, e saluo si tornò in Pauia, con grande uergogna de superbi Tiranni.*

Come per piu riprese in diuersi tempi fu messo fuoco nelle case della Badia di Firenze. Cap. V.

AVVEGNA *che uergogna sia mettere in nota quello, che seguita; tuttauia puo essere utile per essemplo al male, che seguita alla discordia de religiosi. La*

badia di Firenze hauea XI *monaci in questo tempo sanza Abbate: però che la'n saziabile auarizia de Prelati hauea questo monistero conferito alla mensa del Cardinale, che fu Vescouo di Firenze, Messer Andrea da Todi. Costui traeua il frutto, e' monaci rimaneano sanza pastore. E presono a fitto dal Cardinale la rendita, che ne fece loro buono mercato per fiorini mille l'anno: accio che'l monistero si mantenesse a honore. I monaci erano huomini sanza scienza, e di lieue nazione: e intendea catuno alla propia utilità: e del monistero non si curauano. e'l nimico co suoi beueraggi gl'inebriaua per modo, che tralloro era tanta inuidia, e tanta discordia, che ne dì, ne notte ui si potea posare. E come che s'andasse; cominciando di questo mese d'Ottobre, in sei mesi appresso, quattro uolte fu messo fuoco nelle case della Badia: e non si potè sapere certamente per cui: ma da monaci della casa per le loro dissensioni si tenne per tutti, che fatto fosse. Il primo dì d'Ottobre arse la sagrestia, e le case del dormentoro infino alla uolta della uia del Garbo. E un'altro ne ne fu messo poco appresso: che auuedendosene tosto, fu spento sanza troppo danno. e cosi un'altro dopo quello. E la notte di nostra Donna di Marzo, ne fu messo uno nella casa di costa al palagio de Baldouini; ilquale l'arse tutta: e haurebbe arse quelle di San Martino, che l'erano congiunte, se non fosse il gran soccorso: ma molto danneggiò le case, e mercatanti lanaiuoli, c'hebbono a sgomberare. Questa malizia benche mouesse da singulari persone, tutta si puo dire, che procedesse dalla sopradetta auarizia de maggiori Prelati: che per empiere le loro disordinate mense; leuano i pastori alle chiese catedrali. E per questo le gregge si dispargono, o diuentano pasto di lupi rapaci.*

Come terra di Romena in Casentino si comperò per lo comune di Firenze. Cap. VI.

ERA *lungo tempo stato quistione tra'l Conte Bandino di Monte Granegli, e Piero Conte di Romena, della terra, e della rocca di Romena. E in questi dì era per compromesso la quistione in mano del Conte Ruberto da Battifolle. Il quale si dicea, c'hauea aggiudicata, o ch'era per aggiudicare Romena al Conte Bandino, contro alla uolonta di Piero Conte. Per la qual cosa Piero ricorse al comune di Firenze: e con molta sollecitudine, e gran pregherie indusse i collegi, che'l comune comperasse la sua parte di Romena per fiorini tre mila cinquecento d'oro. E diliberato questo per li collegi; si mise al consiglio del popolo: e per due dì si dibattè la detta proposta nel consiglio: e però che al popolo non piacea la'mpresa in discordia. In fine i Priori, e collegi aoperarono tanto, che la proposta si uinse: e fu diliberato pe consigli, ch'a Piero Conte fossono dati tre mila cinquecento fiorini d'oro delle ragioni, c'hauea in Romena. Ed essendo la terra, e la rocca nelle mani del Conte Bandino; ed egli allora in bando della persona di Firenze; il qual bando falsamente gli diede un suo nemico da Caluoli, quand'era podestà di Firenze: ed egli per isdegno, o per altro non s'era procacciato di farlo riuocare; e per questo il comune diliberò o per amore, o per forza, di uolere hauere la tenuta delle sue ragioni. Sentendo Bandino il Conte la'mpresa diterminata per lo*

comune

comnne di Firenze de fatti di Romena; mandò per sicurtà di potere uenire a Signori a Firenze: e hauutala; fece co Signori raunare i collegi: e in loro presenza disse, come Romena era sua per chiara sentenzia: e quella tenea, e possedea. E sentendo, che'l comune hauea l'animo di uolerla; niuno la potea me dare di lui: e in grande grazia si tenea di donarla al comune di Firenze, di cui si riputaua figliuolo, e seruidore: e non tanto Romena, ma tutte l'altre sue terre uolea dare liberamente al comune di Firenze: e per lo comune l'hauea tenute, e'ntendea di tenere sempre. Le proferte furono tanto libere, e graziose con allegro uiso, che di presente impetrò grazia d'essere ribandito, e messo in protezzione, e d'essere fatto suo cittadino. E non uolendo il comune le sue ragioni in dono; non potè essere recato a porui alcuno pregio. Infine i Signori con discreto cósiglio ordinarono, ch'al detto Bandino fossono dati contanti VI *mila fiorini d'oro: de quali e si tenne molto contento. E di presente fece la carta della uendita della terra di Romena, e de fedeli, e di tutta la giuridizione, c'hauea in quella, come pochi di innanzi haueа fatto Piero Conte della sua parte. e a dì* XXIII *d'Ottobre anno detto, per li consigli del comune fu ribandito, e fatto cittadino di Firenze. E a dì* XXVIII *del detto mese hebbe contanti fiorini* VI *mila d'oro, hauendo il dì dinanzi fatta dare la tenuta della terra, e della rocca al comune di Firenze. E le carte della detta compera si feciono per Ser Piero di Ser Grifo da Prato uecchio notaio. Dal detto Conte il comune liberò i fedeli, e fecegli contadini: e diè loro l'estimo, e le gabelle, come a gli altri, e la cittadinanza: e fecegli popolari. Onde molto furono allegri, e contenti: e ripararono i difetti del castello.*

Come la compagnia di Proenza si sparse per uernare. Cap. VII.

LA COMPAGNIA *dell'Arciprete di Pelagorgo, stata lungamente in Proenza, era cresciuta in piu di quattro mila barbute. Il Papa, e Cardinali haueano cerco con preghiere di fargli partire del paese: e non hauea hauuto luogo. Ma sappiendo come la maggiore parte di quella gente era del Reame di Francia; impetrarono lettere, e comandamento da parte del Re di Francia, come si douessono partire delle terre di Proenza, ch'erano del Re Luigi. Il qual'era di suo lignaggio, e congiunto parente. Le lettere, e'l comandamento furono ubidite, come da prigione: e di presente si diuisono da piu parti di Proenza per uernare: e cosi tribolaro il uerno, come la state tutta la Prouincia. E per questo i Prouenzali mandarono al Re loro Signore, che li uenisse a soccorrere con forte braccio: altrimenti e non potrebbono sostenere.*

Come la compagnia del Conte Lando fu condotta da collegati di Lombardia, per soccorrere Mantoua. Cap. VIII.

L'ALTRA *compagnia Italiana, dimoraua in sul terreno di Bologna, riceuuti*

*uuta da Messer Giouanni da Oleggio, che allora era Signore, e per sicurtà di se, s'era fatto amico del Conte Lando, e de gli altri caporali di quella: e com'è narrato poco adietro, i Signori di Milano hauieno preso il Serraglio di Mantoua, e fortemente stretta la città d'assedio: e quiui facieno ogni punga per uincerla. gli allegati Lombardi contro alloro cercauano la difesa: la quale non si potea fare sanza gran forza, la quale si potesse mantenere lungamente. E però diedono ordine alla moneta, che catuno douesse * ogni mese: e fu stribuita per questo modo, che Bologna pagasse, come detto è, fiorini* XII *mila, e'l Marchese di Ferrara fiorini* VIII *mila, e Signori di Mantoua fiorini* IIII *mila e'l comune di Pauia fiorini* II *mila, i Genouesi col loro aiuto segreto, c'hauea il Doge loro da Pisani, fiorini* IIII *mila. Il Signore di Verona allora si staua di mezzo, e quello di Padoa. Il Marchese di Monferrato non hebbe a conferire moneta: però ch'era Capitano in Piemonte: e là facea guerra colla sua gente. E trouata la moneta; di presente soldarono la compagnia del Conte di Lando: e del mese d'Ottobre sopra detto, la feciono partire d'in sul Bolognese con piu di* III *mila barbute, e con tutta l'altra ciurma: e parte ne misono in sul Mantouano, e parte ne mandaro in Vercellese, accozzati coll'altra loro masnada. Quello che di cio seguì, appresso al suo tempo racconteremo.*

Par, che manchi pagare.

Come il Re Luigi richiese i comuni di Toscana d'aiuto per andare in Proenza. Cap. IX.

IL RE *Luigi, uedendo a mal partito il contado di Proenza; diliberò col suo consiglio d'andare in persona al primo tempo in Proenza con tutto suo isforzo, e de gli amici, per diliberarla dalla compagnia: e però ricchiese tutti i suoi baroni del debito seruigio: e ordinò d'hauere moneta, e di fare alcuna armata. E del mese di Nouembre anno detto, mandò per suoi ambasciadori a richiedere i Fiorentini d'aiuto, e tutti gli altri comuni di Toscana. Il nostro comune diliberò di dargli la nostra insegna con quattrocento caualieri buoni in fino c'hauesse cacciata la compagnia di Proenza. Gli altri comuni feciono la loro proferta piu lieue: e chi se ne liberò con altra scusa.*

Come e Pisani per rompere a Fiorentini il porto a Talamone, feciono loro armata. Cap. X.

AVVEDENDOSI *e Pisani, ch'e Fiorentini per preghiere, ne per promesse larghe, ne per minacce, ne per armata, c'hauessono fatto col Doge di Genoua, per impedire la mercatantia, che non andasse a Talamone, non si moueano; e pertinacemente portauano ogni sconcio, e ogni grauezza; pensaro di uolere uincere Talamone per forza, e ardere la terra, e guastare il porto: e mandaronui subitamente per terra, e per mare a fare quel seruigio. E hauendo armate* VIII *galee, e uno legno alla guardia, che mercatantia non andasse a Talamone; ed essendo apparecchiati in mare; s'apparecchiauano di caualieri, e di masnadieri, e*

dieri, e d'argomenti da combattere la terra, e di uettuaglia. I Fiorentini, ſentendo queſto; auiſaro i Saneſi: e di preſente mandaro a Talamone aſſai gente a cauallo, e a pie con molti baleſtrieri, per potere difendere la terra dalle galee per mare, e dall'hoſte per terra. E Saneſi anche ui mandarono loro sforzo. E Piſani ui mandorono l'otto galee, e uno legno: e moſſa la caualleria, e'l popolo de Piſani per terra; ſentirono, come il loro agguato era ſcoperto: e come gente d'arme da Firenze, e da Siena era andata a Talamone, per azzuffarſi con loro. Si che per lo migliore ſi tornarono a dietro: e le galee uedendo fornito il porto di caualieri, e di baleſtrieri; non ardirono d'accoſtarſi a terra. E ſtate alquanti di ſopra il porto; del meſe di Nouembre anno detto, laſciarono a Giglio due galee, che ogni nauilio, che ueniſſe a Talamone, foſſe menato a ſcaricare a porto Piſano. Per queſta cagione i Fiorentini piu acceſi contro a Piſani per li loro oltraggi; ordinarono di fare armata in mare per fare ricredenti e Piſani della loro arroganza. Onde ſeguitarono aſſai grandi coſe: come appreſſo nel ſuo tempo racconteremo.

Come eſſendo l'hoſte de Signori di Milano a Mantoua, parte della compagnia ſi miſe in Caſtro in ſul Milaneſe. Cap. XI.

* SENTENDO *l'hoſte de Signori di Milano ſtretta a Mantoua; e non mouendoſi per la uenuta della compagnia, ne per guerra del Piemonte; i Collegati mandarono ottocento barbute, e cinque cento maſnadieri in ſul contado di Milano a un groſſo caſale, che ſi chiama Caſtro,* XVI *miglia di piano preſſo a Milano: ed entraruiſi dentro: e trouaronlo bene fornito da uiuere. E di là caualcarono il paeſe inſino preſſo a Milano: faccendo a contadini gran danno, e a Signori maggior uergogna. L'altra parte della compagnia s'accozzò in Vercelleſe colla gente del Marcheſe: e tolſono a Signori di Milano parecchi caſtella. E per queſto modo, non potendo leuare l'hoſte da Mantoua, guerreggiauano i Tiranni, doue poteuano. I Signori di Milano aontati de caualieri di Caſtro, ch'erano pochi, e erano in ſu gli occhi loro; di ſubito gli feciono aſſediare con intenzione, che niuno ne campaſſe, ma d'hauergli a mano ſalua, e fargli tutti appendere per la gola: e però nolli laſciauano partire. Ma la coſa hebbe tutto altro fine: come nel ſuo tempo innanzi ſi potrà trouare.*

Forſe, eſſendo.

Come la Chieſa di Roma acconſentì nella corte fare grauezza ſopra i cortigiani. Cap. XII.

AVVEGNA *che lieue coſa ſia per lo fatto; la diſuſata, e ſtrana materia ci ſtrigne a fare memoria, come il Papa, e Cardinali contro all'uſata franchigia della corte di Roma, rompendo quella, per uolere riparare la città di Vignone, e fare guardare la terra per tema della compagnia di Proenza: e non uolendo toccare i danari di camera, feciono impoſta a mercatanti, e a gli artefici ben graue: e di preſente la ſeguizione. E miſono la gabella al uino, e un'altra piu graue*

di

di fiorini uno per testa d'huomo: e ordinarono gli essattori, e riscossonne parte. Ma era sì incomportabile alla minuta gente, che poco andò innanzi l'auarizia de prelati, e la franchigia rotta a cortigiani, fece di questo molto marauigliare chiunque ne seppe le nouelle: e maggiormente, perche la città è della Chiesa. la gabella del uino, e altre grauezze rimasono in pie in poco honore de guidatori ella corte di Roma.

Cominciamento di nuoua guerra tra certi comuni n Toscana. Cap. XIII.

ERA *stato, dopo la partita dello Imperadore da Pisa, tutta Toscana in tranquillo di pace, e alcuna uolta in lega tutti e quattro i maggiori comuni: e non si di mostraua alcuna apparenza di cagione di guerra. E Fiorentini erano fermi di mantenere il porto loro a Talamone, sanza cominciare guerra, o mostrare, che rotta fosse loro da Pisani.* * *I Perugini trouandosi in prosperità, e forti di gente d'arme, non ostante c'hauessono doppia pace col comune, e col Signore di Cortona, la prima fatta per propio mouimento del loro comune, inanzi a quella generale, che si fece coll'Arciuescouo di Milano, e co suoi aderenti, alla quale prima richiesono il comune di Firenze, che entrasse loro malleuadore al Signore, e al comune di Cortona di x mila Marche d'oro, che e manterrebbono la pace lealmente, e'l comune fece un sindaco a potere fare il sodamento, e la promessione: e così fece. E Perugini stigati da Leggiere d'Andreotto loro grande cittadino, il quale promettea di dare loro la terra per trattato, ch'egli hauea dentro; di subito del mese di Dicembre anno detto, con quattrocento caualieri, e con gran popolo uennero a Cortona, e guastaronla intorno: e poi si posono all'Orsaia: e non si trouò, che trattato ui fosse dentro. La'mpresa fu rea: e mossa di gran malizia per animo di setta: e non hebbe il fine, che s'aspettaua per li Perugini, ma fu cagione di gran cose in Italia: come, seguendo nostro trattato, diuiseremo.*

Questa pare una assai lũga, e male di sposta clausola, e costruzzione.

Di certe nouitadi apparenti contro il Soldano d'Egitto, e di loro portamenti. Cap. XIIII.

ASPETTANDOCI *alquanto le nouità de Cristiani, ci occorrono di quelle de Saracini: e per meglio intendere le presenti, ci conuiene alquanto trarre a dietro la nostra matera* *. *Quando morì il Saladino, huomo ualoroso di uirtu, e di prodezza, e molto temuto, e ridottato Signore: e accrebbe la sua Signoria, e uenendo a morte, lasciò* XIIII *figliuoli maschi, e'l maggiore fu fatto Soldano. Ma i suoi Ammiragli hauendo prouata la Signoria del padre dura, e ridottabile; uolendosi maliziosamente prouedere, s'intesono insieme: e come il Soldano non faceua alloro senno; l'auuiliuano di parole nel cospetto del secondo fratello: e prometteano di farlo Soldano, se consentisse alla morte sua. E tanto procedettono nella loro malizia, con inducere la uaghezza della Signoria hora all'uno fratello, hora all'altro, che in ispazio di uinti anni già otto Soldani di que fratelli*

Qui sono delle parole superflue, e forse ne mancano delle necessarie.

gli haueanfatti morire, l'uno appresso l'altro. E per questo gli Ammiragli haueancresciuto molto loro stato, e loro baronie, e abbassato quello del Soldano: per modo che poco era ubidito. E nel MCCCLVII de XIIII figliuoli del Soldano ue n'erano rimasi due, l'uno Soldano, e male ubidito. E * questo abbassamento della Signoria in questi dì s'era sommosso un Signore de Tartari; il quale si disse, che s'era conuertito alla fede di Cristo per certi frati Minori. Il quale s'apparecccbiò con grande esercito di sua gente, e con molti Cristiani Giorgiani, per uolere uenire a racquistare la terra santa. E inanzi mandò lettere al Soldano: comandando, che douesse a suoi Saraini fare combattere la terra santa. Il Soldano, e suoi Ammiragli di queste lettere si feciono beffe: e ordinarsi, oue ch'e uenisse, di mettersi alla difesa. La'mpresa dilatò la fama: ma'l Signore, o ch'e non fosse in perfetta fede, o in tanta potenzia, raffreddato della impresa non seguì suo uiaggio.

Forse, a questo.

Come il Re di Nauarra fu liberato di prigione dal Proposto di Parigi. MCCCLVII. Cap. XV.

ESSENDO i trattati della pace, e le triegue dal Re d'Inghilterrra a Franceschi; non ostante cio Messer Filippo di Nauarra, mostrando d'hauere accolta gente da se, e hauendo molti Inghilesi in sua compagnia; era entrato in Normandia: e facea là, e in altre parti del Reame piu aspra guerra, che mai non haueano fatto gl'Inghilesi: e molto tormentaua i Franceschi: dicendo, ch'a torto teneano il Re suo fratello in prigione. E per questa tribulazione del paese: e perche il Re hauea amici tra i tre stati, che gouernauano il Reame; i Prelati, e Baroni, e borghesi, in chi era il gouerno; feciono sopra cio loro consiglio: e mostraro al popolo, come Messer Filippo si mouea a ragione. Perche il Re di Nauarra riceueua torto. E in parlamento di grande concordia, a dì XXVIII di Nouembre anno detto, il trassono di prigione: e in quello parlamento e si scusò esser innocente: e mostrò, come cio, che gli era stato fatto; era stato operazione del Cancelliere, c'hoggi era Cardinale. E ringraziò il popolo, e tre stati: e giurò d'essere fedele: e fu fatto Capitano di guerra.

Come i Perugini dall'una parte, e i Cortonesi dall'altra mandarono per aiuto al comune di Firenze. Cap. XVI.

INCONTANENTE ch'e Perugini s'auuidono, che'l trattato d'hauere Cortona, era stato bugiardo, e pur la'mpresa era fatta; mandarono ambasciadori a Fiorentini significando, c'haueano trouato i Cortonesi in trattato di furare certe loro terre contro a patti della pace: e però erano uenuti sopra Cortona: e intendeano di non partirsene d'assedio, ch'egli haurebbono la città alloro comandamento. E molto sfacciatamente, e non sanza grande arroganza, sappiendo, che'l nostro comune hauea promessa, e sicurata la pace per loro; domandaro aiuto di ente d'arme a quello assedio. Dall'altra parte in que medesimi dì con piu giusti

zia,

zia, e ragione erano a Signori gli ambasciadori del comune di Cortona, e del loro Signore: i quali si lamentauano forte de Perugini, che sanza alcuna cagione, di subito haueano loro rotta la pace: della quale il comune di Firenze era malleuadore: e domandauano al comune, che desse loro solamente la'nsegna con cento caualieri alla guardia della città: faccendo chiaro il comune, ch'e Perugini non haueano ragione: e che trattato per li Cortonesi contro a Perugini, o contro alle loro terre, non era pensato, non che fatto. E di questo s'offereano a fare ogni chiarezza. Il comune di Firenze, che di natura, e d'antica consuetudine è tardo alle cose, per hauere a diliberare con molti consigli; in fine ordinò, e mandò suoi ambasciadori a Perugia: riprendendo il comune di quella impresa non giusta: e pregandogli per l'honore loro medesimo, e appresso del comune di Firenze, ch'era obligato alloro stanza, che se ne douessono partire. E di cio furono male ubiditi.

Come i Signori di Milano mandarono loro gente in Bresciana, e furono sconfitti. Cap. XVII.

ESSENDO *tra Signori di Milano, e Collegati di Lombardia contro allo ro, stretto trattato di concordia; auuenne, che due mila barbute della compagnia ualicarono per lo Milanese. Messer Bernabò Visconti, sentendo questo; e temendo d'alcuna sua terra; di presente fece caualcare Messer Giouanni da Bigeggiolo suo Capitano con* MD *caualieri: e appresso lo seguitauano* M *barbute per soccorso. Messer Giouanni franco, e coraggioso Capitano, si mise innanzi, sanza attendere gli altri mille caualieri: e colla sua brigata s'aggiunse co nemici in sul Bresciano: e iui si fedì tralloro aspramente. Quiui hauea di buoni caualieri, che li riceuettono allegramente: oue fu aspra, e fiera battaglia. In fine i caualieri di Messer Bernabò furono sconfitti, e preso il Capitano con* XX *Conestaboli, e bene* IIII *cento altri caualieri. E lasciati alla fede, all'usanza Tedesca; trouaronsi morti in sul campo tra dall'una parte, e dall'altra da* III *cento huomini, e piu de uinti. E questo fu del mese di Dicembre anno dettto.*

Come l'hoste del Re d'Vngheria prese la città di Giara. Cap. XVIII.

NEL *settimo libro a dietro è narrato l'assedio del Re d'Vngheria posto a Giara. Il quale stato lungamente, del mese di Dicembre anno detto, coll'aiuto d'alcuno trattato dentro si menò una caua di fuori in certa parte, ou'era l'aiuto dentro: e in pochi dì furono fatte cadere* XL *braccia di muro: e atati da coloro, con cui s'intendeano dentro, hebbono l'entrata della città: e entrati gli Vngheri dentro, sanza gran contasto uinsono la terra: e tutta la gente de Vinitiani, ch'era alla guardia, si ricolsono nel castello, ch'era alla marina alquanto scostato dalla terra, fortissimo, e ben fornito a ogni lunga difesa, e da potere hauere soccorso per mare. Questa è quella città, che tanta guerra ha fatto fare tra'l Re d'Vngheria, e Viniziani: e alla quale il Re in persona, alcuna uolta con* C *mila caualieri, e*

*ri è stato lungamente all'assedio: e partitosene con uergogna: e hora cosi uilmente è stata uinta. I Vinitiani, come sentirono, che la città di Giara era tolta loro, sbigottirono forte: non ostante che tenessono il castello, ch'era di gran fortezza, e da poterlo tenere, e fornire per mare. Ma considerauansi delle spese, e la potenza del Re essere sopra le forze loro. E però subitamente gli mandarono ambasciadori per uolere trattare della pace con lui. Il Re essendo cresciuto in uittoria sopra loro; per fargli piu accendere nell'appetito della pace, a questa uolta nolli uolle udire: dimostrando animo graue contro al comune di Vinegia per le grandi ingiurie riceuute da quello: e scrisse in Puglia * allo'mperadore: per uolere fare armare galee, e in Lombardia a Signori suoi amici, perche si apparecchiassono al suo seruigio: che elli intendea uenire ad assediare Treuigi, e far guerra per terra, e per mare a suoi nemici. E Viniziani per questa risposta temettono piu forte: e conobbonsi disfatti, dentro alle incomportabili grauezze, e di fuori dalla gran potenza del Re. E per questo diliberaro tralloro, ch'ogni altra cosa era accrescimento a loro guai, saluo che la pace. e questa procacciaro: come innanzi alloro tempo racconteremo.*

* Questi è il Principe di Tarãto, che cosi si chiamaua; come di sopra è mostrato.

Come Messer Bernabò fece combattere Castro. Cap. XIX.

COME *poco innanzi narrammo, Messer Bernabò Signore di Milano hauea lungamente tenuti assediati nel casale di Castro in sul Milanese mille caualieri, e cinquecento masnadieri di que della compagnia: con isperanza d'hauergli per forza, e di fargli impiccare per la gola. E hauendo fatto ordinare sua gente alla battaglia; non essendo il casale forte, da ogni parte li fe assalire con aspra, e stretta battaglia: e auuegna che'l luogo fosse debole alla loro difesa; la necessità di difendere catuno la uita, diede loro ismisurata sollicitudine, e forza alla difesa. E combatterono sì aspramente contro alla moltitudine de loro nemici, che per forza gli ributtarono a dietro della battaglia: e con danno di molti morti, e d'assai magagnati si ritornarono a dietro al campo loro, ch'era intorno al casale. Hauendo l'altra parte della compagnia, ch'era in Vercellese sentito il pericolo de loro compagni; mandarono ad auuisargli della giornata, che e uerrebbono col loro sforzo per leuargli di là: accioch'elli stessono apparecchiati. E incontanente improuiso alla gente de Signori di Milano, del mese di Dicembre anno detto, con* II *mila barbute bene inconcio se ne uennero in sul contado di Milano dall'una delle parti del casale: e trouando in concio i loro compagni, ch'erano in Castro; colla bella schiera fatta uscirono del casale, e aggiunsonsi co loro compagni: per modo che la gente del Tiranno non hebbono ardire di muouersi contro alloro. E in questo modo sanza alcuno assalto, si ridussono con uergogna de Signori di Milano, sani, e salui in Vercellese.*

Come si trattò la pace tra Signori di Milano, e Collegati di Lombardia. Cap. xx.

Forse. e le cose.

DIBATTVTO *lungamente la guerra tra Signori di Milano, e gli altri Lombardi Collegati, * alle cose molto imbarrate da ogni parte; non ostante che in molte cose la fortuna hauesse prosperato gli allegati, e uergognata l'altra parte; tant'era la forza de Signori di Milano di danari, e di gente d'arme, che solo sostenendo, consumaua gli Allegati: e della perdita delle genti, e delle terre piccole non si curauano: e continouo ogni mese haueano fornite, e ricresciute le loro masnade: mostrando maggiore forza l'un dì, che l'altro: tenendo l'hoste sopra Mantoua: e facendo caualcare sopra Lombardia: tormentandogli dopo le sconfitte riceuute piu che prima. Il Signore di Mantoua, toccandogli la guerra piu nel uiuo, mandò Messer Feltrino da Gonzago a Collegati per riprendere il trattato della pace co Signori di Milano: e fece dare isperanza a Signori di Milano di dar loro la città di Reggio. E per questo diedono udienza al trattato del mese di Gennaio del detto anno. Ma innanzi che'l trattato hauesse effetto, altre cose auuennero tralloro: lequali prima ci uerranno a raccontare.*

Come i Perugini puosono cinque bastie a Cortona. Cap. xxi.

TORNANDO *a fatti di Cortona; trouando coloro, ch'allora reggeuano il comune di Perugia, che la impresa non era stata ben fatta; e ch'e Fiorentini glie ne riprendeano, e molti altri buoni cittadini; per non hauere uergogna della impresa, poi che fatta l'haueano, e il popolo minuto, che reggea la città, se ne mostrò tanto in focato, che incontanente crebbono gente d'arme a piè, e a cauallo, per fornire il cõtrario di quello, che erano pregati da Fiorentini. E gia però i Fiorentini, per troppo amore, che portauano a quel comune, e per uergogna, che riceuessono di loro promessa, nõ uollono trametterſi cõtro a Perugini per difesa de Cortonesi, come e poteano a loro uãtaggio, altro che con parole. Onde da saui huomini furono assai biasimati. I Perugini uedendo che'l comune di Firenze non uolea prendere la guardia di Cortona; come e douea, e potea fare; presono piu baldanza: e rifornirono l'hoste di molta gente: e chiusono la città d'assedio con cinque battifolli: per modo che non ui si poteua entrare, ne uscire sanza grande pericolo. E questo fu all'entrata di Gennaio del detto anno. Gli assediati erano male forniti di gente forestiera alla difesa di dì, e di notte: che gli affliggea molto: e questo daua grande speranza a Perugini di uenire al loro intendimento: e'l Signore ne staua in grande gelosia: temendo de suoi cittadini. Ma i cittadini per singulare odio, che portauano a Perugini, temendo di uenire alla loro suggezzione; rassicuraro il Signore: e strinsonsi con lui: e ordinarono la guardia uolontaria, e buona alla difesa della città: e cominciarono a trattare de loro rimedij.*

Come

Come quelli di Treuigi caualcarono i contadini di Treuigiana, e furono sconfitti da gli Vngheri. Cap. XXII.

LAVORANDOSI *il terreno de Treuigiani, come gia è detto, trouandosi in Treuigi una franca gente, e masnada di caualieri, e di masnadieri; hauendo pensato di fare una grande, e utile preda, essendo i lauoratori pe campi sotto la guardia de gli Vngheri lauorando la terra sanza paura, non temendo de Treuigiani; i caualieri, ch'erano in Treuigi, con certi Vinitiani, e Triuigiani a cauallo, e tutti i masnadieri a pie, una mattina innanzi dì uscirono della terra cinquecento caualieri, e cinquecento masnadieri, e gran popolo: e caualcarono il paese, e raccolsono grandissima preda di bestiame grosso, e minuto, e d'huomini. Gli Vngheri sentiro il romore: e come gente apparecchiata di loro cauagli, e che non s'hãno a uestire arme; di tutte le castella dintorno trassono a pochi, e assai insieme: e cominciarono da ogni parte a'mpedire colle loro saette i nemici: e nolli lasciauano caualcare inanzi alla loro raccolta. E tenendosi per questo modo; l'altra moltitudine de gli Vngheri traeua, e cresceua loro a dosso sempre saettando, e uccidendo, e fedendo de cauagli, e de gli huomini. E perche contro alloro si mouessono i caualieri; e si uoltauano, e fuggiuano, e ritornauano prestamente. E non ualendo a Treuigiani il combattere, e'l cacciare, ch'a mano a mano n'haueano piu a dosso; conuenne loro per forza abbandonare la preda, e'ntendere a campare le persone: ma nol potero fare si'nteramente, che de loro non rimanessero* VI *cento tra morti, e presi, a cauallo, e a pie. E d'allora innanzi di Treuigi non uscì piu gente della città per uantaggio, che fosse loro mostrato di fuori. E Vinitiani con piu appetito procacciauano la concordia col Re d'Vngheria.*

Cominciamento di nuouo scandalo nella città di Firenze per cagione de gli ufici del comune. Cap. XXIII.

ERA *la città di Firenze in questi tempi in grande tranquillità, e pace dentro: e di fuori non hauea nemici. E con tutti i comuni, e Signori d'Italia era in amicizia: non hauendo contro ad alcuno uoluto pigliare parte. E con tutti quegli, c'haueano guerra, trauagliatosi della pace. E la nouità del porto di Talamone non inducea guerra. La città dentro per l'ordine de diuieti delle famiglie de popolari, quando alcuno era tratto all'uficio de collegi, hauea fatto uenire il reggimento del comune in molta gente d'ogni ragione, e'l piu in artefici minuti, e in singulari, e nuoui cittadini: e a costoro quasi non toccaua diuieto, perche non erano di consorteria: si che frequentamente ritornauano all'uficio: e potenti cittadini delle gran famiglie ui tornauano di rado. Ancora poca differenza si faceua per uno comune buono stato de gli huomini: che chi era sanza uergogna a tempi, che s'insaccauano per isquittino generale gli huomini all'uficio del Priorato; si prouedea dinanzi*

nanzi co gli amici, e colle preghiere, e con doni, e con ispessi conuitti. E per questo modo piu indegni, e inliciti buomini si trouauano a gli ufici, che uertuosi, e degni. Nondimeno la cittadinanza era piu unita al comune bene: e le sette haueano meno luogo: e nuoui, e piccoli cittadini nelli ufici non haueano ardire a far male nella infanzia de loro magistrati. Nondimeno in grande fallo, e pericoloso incorrea la republica di non riparare a manifesti falli, che si commettono nelli squittini, come detto è. Ma certi buomini grandi, e popolari auuedendosi dell'errore del comune; con graue, e sagace malizia, e a fine reo di diuenire tirannegli; s'auuisarono insieme: e quello che si douea, e potea racconciare con ordine di buona legge, e honesta al fare de gli squittini; conuertirono sotto il titolo della parte Guelfa dicendo, ch'e Ghibellini occupauano gli ufici: e che s'e Guelfi non riparassono a questo; poteano pensare di perdere tosto loro stato, e la franchigia del comune: la cui franchigia mantenea la libertà d'Italia. E di uero la parte Guelfa è fondamento, e rocca uera, e ferma, e stabile della libertà d'Italia, e contraria a tutte le Tirannie: per modo che se alcuno Guelfo diuien Tiranno; conuien per forza, ch'e diuenti Ghibellino: e di cio spesso s'è ueduta la sperienza. Si che grande benificio del nostro comune è a mantenere, e accrescere la parte Guelfa. Costoro, hauendo conceputa la malizia, e conferita con certi delle grandi famiglie, dicendo, che quello, che'ntendeano fare, sarebbe materia al comune d'abbreuiare i diuieti; presono conforto, e fauore di uenire alla loro intenzione: e succedendo all'ufìcio del Capitanato della parte de caporali, che la coperta iniquita haueano conceputa; per potere con loro seguito hauere a tutti i cittadini Guelfi, e Ghibellini il bastone sopra capo, e potere le loro spezialtà sotto il detto bastone in comune, e in diuiso adempiere; e essendo allora per consueto ordine due caualieri de grandi, e due popolari Capitani; raccozzò la fortuna certi cittadini grandi, e popolari di pessima, e iniqua condizione, Messer Guelfo Gherardini, Messer Geri de Pazzi, Tommaso di Serotino Brancacci, Simone di ser Gianni Siminetti, cittadini grandi, e popolari di pessima, e iniqua condizione. I grandi astuti, e cupidi d'ufìcio, e d'hauere poueri; e dispetti, e detratti da gli honori del comune, per non sapere usare le uirtu col senno. Gli altri popolari erano conferenti a grandi nelle predette cose, fuori che ne gli ufici usurpati piu per procaccio, che per uirtu. Costoro tutti in concordia traendo non al bisogno, o al beneficio del comune, o della parte; ma a quel fine, che già è detto; ordinarono una petizione, che in sustanza contenne, che quale cittadino, o contadino di Firenze Ghibellino, o non uero Guelfo, hauesse hauuto per addietro, o hauesse per inanzi uficio del comune di Firenze; potesse essere accusato palesemente, e occultamente, non nominando eziandio l'accusatore: e che prouandosi l'accusa per sei testimoni di piuuica fama, che l'accusato fosse Ghibellino, o non uero Guelfo; essendo i testimoni approuati per huomini degni da potere portare testimonanza; per li Capitani della parte, e per li Consoli delle loro arti, douesse l'acusato e prouato, com'è detto, essere condannato ad arbitrio della Signoria, c'hauesse l'accusa inanzi, nella testa, o in quantità di moneta, ch'almeno fosse libre v cento di fiorentini piccioli, e rimosso da ogni uficio, e honore del comune: e ch'e testimoni non potessono essere riprouati di falso. E porta-

ta

ta la iniqua petizione per li detti Capitani a' Signori, e accollegi, e esaminata; parendo loro, ch'ella fosse iniqua, e ingiusta, nolla uoleano ammettere, ne diliberare tralloro. Per laqual cosa i Capitani gli abominauano contro alla parte: e di loro seguaci raunarono piu di dugento cittadini scelti alloro modo. E con essi sotto il titolo della difensione di parte Guelfa, a cui niuno s'opponea; andarono con grande baldanza a Priori, e al Consiglio: e dissono, ch'e non si partirebbono di là, che la petizione sarebbe diliberata. E cosi conuenne, che si facesse. E uinta a dì XV *di Gennaio anno detto, e hauuta la petizione alla loro maluagia intenzione; di presente si racchiusono insieme nel palagio della parte: e per loro squittini feciono Capitani, e Priori, e Consiglieri di parte di loro seguito per molti anni con assai publica, sfacciata, e disbonesta spezialtà, e sotto falso nome di parte Guelfa, trouando modo di struggere, e d'abbassare il giusto, e santo nome di quella, hebbono podere di fare ogni cosa, secondo illoro disordinato appetito. Della qual cosa seguitò subitamente grande inquietazione del tranquillo, e buono stato del comune. E tutti i cittadini disposti a fare i fatti loro, e non contenti alla sconcia setta, stauano sospesi del loro stato, e di loro honore: e comune turbazione ne cadde tra cittadini, e appresso ne seguitaro sconce ingiurie, e graui pericoli alla nostra città: come leggendo innanzi pe tempi si potrà comprendere.*

D'un sigulare accidente, ch'auuenne in questo uerno nel nostro paese. Cap. XXIIII.

ESSENDO *dal cominciamento del uerno continouato infino a Gennaio un'aria sottilissima chiara, serena, e mantenuta sanza rauuolgimento d'annuuolato, o di uenti, oltre all'usato natural modo; per isperienza del fatto si conobbe, che da questa aria uenne una influenza, che poco meno, che tutti i corpi humani della città, e del contado, e distretto di Firenze, e delle circustanti uicinanze fece infreddare, e durare il freddo auuelenato ne corpi assai piu lungamente, che l'usato modo. E per dieta, o per altri argomenti, ch'e medici facessono, o sapessono fare; non poteano auacciare la liberagione. ne da quello liberare le loro persone: e molti dopo la lunga malatia, ne morirono: e uegnendo appresso la primauera, molti morirono di subitana morte. Dissesi per li strolaghi, che fu per influenza di costellazione: altri per troppa sottigliezza d'aria nel tempo della uernata.*

Come in Firenze nacque una fanciulla mostruosa. Cap. XXV.

ADI IIII *di Febbraio anno detto, nacque in Firenze al Poggio de Magnoli una fanciulla portata* VII *mesi nel uentre dellamadre, la quale hauea* VI *dita in ciascuna mano, e in catuno piede, e pie riuolti in su uerso le gambe, sanza naso, e sanza il labbro di sopra, e con* IIII *denti canini lunghi da ogni parte della bocca due di sopra, e due di sotto, il uiso hauea tutto piano, e gli occhi sanza ciglia.*

E ui-

E uiuette dalla domenica a uespro al lunedì uegnente alla detta hora: e piu sarebbe uiuuta, s'hauesse potuto prendere il latte.

Come i Sanesi si scopersono nimici de Perugini per Cortona. Cap. XXVI.

IL COMVNE *di Siena aspettando, e uedendo, ch'e Fiorentini non rimoueano i Perugini della impresa di Cortona; hauendo il Signore di Cortona singulare amistà co Sanesi, gli hauea richiesti d'aiuto. E Sanesi grauandosi de Perugini, ch'atauano contro alloro quelli di Montepulciano; furono contenti d'hauere cagione di potere atare i Cortonesi: e in prima cercarono per piu riprese di mettere masnadieri di furto nella città, e per quella sollicita, e buona guardia de Perugini non uenne fatto: anzi ne furon presi, e morti, ch'aggiunse a Sanesi maggiore sdegno. E trouandosi già scoperti da Perugini per queste caualcate; conobbono, che in palese conuenia fare la'mpresa cominciata, se non ne uoleano essere uituperati. Cercaro in prima, se fare il potessono: e tennero due trattati, l'uno in Chiusi, e l'altro in Sartiano. E accolta gente a cauallo, e a pie; caualcarono prima a Chiusi: credendouisi entrare. Ma la guardia u'era buona: si che i loro amici non hebbono ardire di muouersi: e con uergogna si tornarono a dietro. Appresso caualcarono a Sartiano: e anche con dishonore, scoperti al tutto nemici de Perugini, si tornarono a Siena.*

Come i Sanesi misono caualieri in Cortona per guardia della terra. Cap. XXVII.

FATTO *questo cominciamento per li Sanesi, sanza alcuno acquisto; intendendosi cogli assediati, sentirono dalloro, come tralla bastia della Pieue a quella dall'Orsaia, hauea grande campo uoto in mezzo: per lo quale auuisatamente si potea fare passare della gente. Incontanente i Sanesi elessono* C *caualieri ben montati, e* L *Vngheri con alquanti masnadieri scorti, e destri: e con buona condotta li feciono caualcare una notte: per modo, che giunti la mattina per tempo al luogo tralle due bastie, sanz'essere scoperti, stretti insieme si misono a passare: e sanza riceuere impedimento, entrarono in Cortona riceuuti dal Signore, e da tutti i cittadini a gran festa, come gente, c'haueano gran bisogno d'aiuto, e di soccorso. E in contanente misono la'nsegna del comune di Siena nel cospetto de Perugini, in sulla torre della porta mastra: e appresso cominciaro a uscire fuori a lor posta, e dare noia, e danno a que del campo, e a riceuere, e a mettere roba nella città, di ch'eglino haueano bisogno, e massimamente strame, e legne: che di uettuaglia erano assai abbondanti. Perquesta nouità i Perugini si uidono al tutto entrati in guerra co Sanesi, e Sanesi co Perugini: e però catuno si mise in prouisione. E Sanesi con maggiore sollecitudine feciono prouisione d'hauere danari in comune. Ed essendo uno Anichino di Mongardo Tedesco fatto capo d'una nuoua compagnia, che si leuaua, ed erano gia accolte insieme piu di* M C C *barbute; mandarono a condu-*

conducerlo con tutta sua caualleria. Lasceremo alquanto al presente le nouità di Toscana, per dare parte a quelle di Francia, che prima ci offerono con non minore ammirazione di lieue matera sformato auuenimento.

La cagione, che mosse i borghesi di Parigi a romoreggiare la città. Cap. XXVIII.

ESSENDO *in alcuna cospirazione segreta di trattato il Proposto de mercatanti di Parigi col Re di Nauarra, fauoreggiato occultamente dal Re d'Inghilterra; prese ardire: e'l caso gli apparecchiò la matera acconcia al suo proponimento. Vno borghese di Parigi uendè al Dalfino di Vienna primogenito del Re di Francia, due suoi destrieri: e'l Dalfino comandò a un suo tesoriere, che'l pagasse. Il borghese andò molte uolte al tesoriere per farsi pagare. Il tesoriere il menaua per parole. E parendo essere al borghese disperato de suoi danari, si turbò col tesoriere: e dissegli, che s'e nol pagasse, che la * comperebbe di suo corpo. Il tesoriere altiero, e presontuoso non si curò ne del pagamento, ne delle minaccce del borghese. Auuenne, che ualicando del mese di Febbraio anno detto, il tesoriere per una ruga di Parigi, si scontrò nel borghese: il quale gli attenne la promessa, e uccíselo: e fuggissi in franchigia. La nouella corse al Dalfino, e al suo consiglio: i quali di presente per forza il feciono trarre di franchigia, e appenderlo per la gola. Per questo il Proposto di Parigi montato in furore per lo male reggimẽto del consiglio del Dalfino; prese compagnia di certi borghesi di suo seguito: e crebbegli ardimento del fauore si sentiua in segreto dal Re di Nauarra: e che comunemente il Dalfino, e'l suo consiglio erano odiati da tutta maniera di gente: e con meno di LXXX borghesi armati copertamente, in quel furore se n'andò al palagio Reale, ou'era il Dalfino, e suoi consiglieri. E innanzi ui giugnessono; trouarono nella uia un'auuocato, ch'era del consiglio del Dalfino: e di presente l'uccisono. E seguendo loro uiaggio, giunsono al palagio. I portieri non uoleano lasciare entrare altro che'l Proposto con pochi. Ma entrato dentro il Proposto con alcuni compagni, costrinsono i portieri, e misono dentro gli altri compagni: e di brigata se n'andarono, doue era il Dalfino con due de suoi consiglieri, per cui piu si reggea, e gouernaua: e l'uno era il Conestabole di Chiaramonte, l'altro era il Conestabole di Campagna. Il Proposto nella presenza del Dalfino li fece uccidere a ghiado. Il Dalfino impaurito, si gittò ginocchione innanzi al Proposto: pregandolo, che nol facesse morire. Il Proposto non sostenne, che elli stesse a basso, ma leuollo su: faccendogli reuerenza, e dicendo, come l'haueano per loro Signore: ma haueano in odio coloro, che per loro malizia gli dauano maluagi consigli. E acciochè non fosse offeso nel furore della gente gia commossa; li misono uno cappuccio di loro assisa: e menaronlo con loro in una parte di Parigi, che si chiama Grieue: e iui lo feciono giurare, che di questo fatto non renderebbe loro per alcuno tempo mal merito: e che si reggerebbe per consiglio de borgesi. E fatta la promessa, e fermata la col suo saramento; il rimisono nel suo primo stato. Diuolgata questa cosa per tutta la città di Parigi; i Borghesi lieti s'allegrarono insieme in gran parte, sommouendo l'uno l'al-*

tro: e prestauano il saramento, come s'ordinò per lo rettore, a mantenere il loro nouello stato, e la loro usurpata franchigia.

Come si fece la pace del Re d'Vngheria co Viniziani. Cap. XXIX.

Manca alcuna parola.

HAVENDO *i Viniziani * sostenuta per molti anni contro al Re d'Vnghe ria con molto loro danno, si disposono di comune consentimento, che dal Re si procacciasse buona, e fedele pace: e per poterla hauere; liberamente il comune si rimettesse in lui, acconcio a fare tutti i suoi comandamenti delle terre d'Istria, e di Schiauonia, e di Dalmazia, che per loro si possedessono: e che oltre a questo li fosse offerto ogni ammenda di danari, e d'altre cose, ch'alla sua Signoria piacesse di uolere da Vinitiani. E fatti de maggiori della loro città solenni Ambasciadori, con pieno mandato alle predette cose, li mandarono al Re. Il quale sentendo la libertà di quel comune, graziosamente li riceuette. E udita l'ambasciata, come magnanimo Signore, disse, ch'era contento di ribauere tutte le terre del suo Reame, e quelle si leuassono al tutto del titolo del loro Doge: si che mai per inanzi ne'l Doge, ne'l comune se ne titolasse. E quando questo fosse fatto; intendea co Viniziani hauere buona pace. Ammenda di pecunia disse, che non uolea: però ch'e non era cupido, ne bisogneuole: ma uolea per ammenda, e per titolo d'amicizia, che quando e richiedesse il comune di Vinegia, fosse tenuto di dargli armate a sua uolontà, che le domandasse, infino in* XXIIII *galee, alle spese del Re. E come e diuisò, e di buona uolontà fu accettato, e promesso di fare fedelmente per autorità de gli ambasciadori, e ferma la pace. E incontanente feciono rendere il castello di Giara, e tutte le terre, che teneano in Ischiauonia, e in Dalmazia, e in Istria, che al Re s'apparteneano: e dentro ui misono la gente del Re d'Vngheria, e del titolo del Doge leuarono tutte. E il Re del mese di Gennaio anno detto, mandò suoi Ambasciadori: i quali ristituirono al comune di Vinegia Colligrano, e tutte le castella, che gli Vngheri teneano in Treuigiana: e con grande allegrezza, e festa de Viniziani, feciono publicare, e bandire la pace. E fu in patto, che tutti i gentili huomini di Treuigiana rimanessono in pace col comune de Vinegia, e liberi possessori delle loro tenute, e castella. E fatto solenne honore a gli ambasciadori del Re; feciono per loro dicreto in consiglio, che di niuna matera di guerra si doueßе ragionare: e che catuno si dirizzaße al nauicare, e a fare mercatantia. Costoro straccati della guerra, conobbono il benificio della pace. Il nostro comune infastidito di troppo tranquillo stato, cercò matera di grande turbamento della cittadinanza: come appreßo racconteremo.*

Come di prima nella città di Firenze furono accusati certi cittadini per Ghibellini. Cap. XXX.

ESSENDO *entrati nuoui Capitani di parte Guelfa Messer Simone de Bardi, e Messer Vguiccione Buondelmonti, Migliore Guadagni, e Massaiozzo Raffacani,*

*facani, e de quali non u'era senon uno, c'haueße, statto in comune, e tutti erano animosi ad accendere, e suscitare lo scandalo in cominciato pe loro precessori; * e però furono in concordia di cominciare a fare la eseguizione della iniqua legge: e accolsono al palagio della parte certi eletti d'industria buomini affocati nella uolontà d'abbattere i cittadini da loro ufici, e de loro stati, e honori per inuidia, sotto il titolo di chiarirgli per Ghibellini, o non ueri Guelfi. E per adempiere la sfrenata uolontà; misono, e nominarono per Ghibellini, catuno, cui e uolle, a loro segreti squittini: e iui furono nominati grandi, e popolari di molte case, e famiglie delle maggiori, e migliori, e piu stanti della terra, e città di Firenze, antichi cittadini, e amatori del loro comune, e di parte Guelfa: e recati a partito tra cosi discreto collegio; chiunque hauea piu boci d'essere Ghibellino, o non uero Guelfo, insaccauano in cedole, per trarli fuori a parte, e accusargli, e fargli condannare: eziandio che di nazione, e d'operazione si trouassono nella uerità essere ueri, e diritti Guelfi. E nel primo squittino insaccarono da* LXX *cittadini di nome, e di stato, come detto è. Dopo questi leuato il saggio dell'accuse, doueano insaccare de gli altri: pero che lungamente ui si penaua a fargli. E bollendo gia tutta la città di questa peruersa operazione; e parendo a catuno buono cittadino male stare; si cominciarono a destare, e a richiedere gli amici, e pregare i Capitani. E capitani, uedendo la cómozione; cominciaro a * tentare, e a ripriemersi della loro openione contro a potenti: cui gia haueano insaccati per accusare. Ma per dare cominciamento al fatto, elessono di que cittadini, di cui pensaro hauere minore resistenza. Nondimeno accolsono prima alla parte dauzzetti di loro seguito piu di* II *cento huomini: e formata loro accusa di* IIII, *di cui si potea alcuna cosa sospicciare ne libri della parte, benche certo non fosse: accioche'l loro cominciamento con alcuno uerisimile ataße la corrotta intenzione. A dì* VIII *di Marzo andarono i Capitani in persona colla compagnia sopradetta richesti al Podestà: e dishonestamente, e fuori d'ogni consuetudine accusarono per Ghibellino Neri di Giuntino Alamanni, e Mannetto Mazzetti, Giouanni di Lapaccio, Girolami di porta Santamaria, e Giouanni Bianciardi cambiatore: catuno hauea hauuto lieue uficio per lo tempo passato. Ex abrupto li feciono condannare: e certi altri feciono rinunziare all'uficio, in che erano, all'uficio de cinque della mercatantia. A niuno potè ualere alcuna scusa. E hauendo i Capitani cominciata in parte la loro esecuzione; cominciarono a essere temuti, e ridottati da tutti i cittadini: e chi non si sentiua ben forte; daua opera con preghiere, e conseruigi, e con doni, e con danari a ripararare alla sua fortuna, ch'era nelle mani de Capitani della parte Guelfa. E per seguire i detti Capitani il loro prospero cominciamento, e sfuenturato, e reo alla comunanza, a dì cinque d'Aprile anni* MCCCLVIII, *hauendo animo di fare maggiore, e piu graue fascio, ma ristretti dal mormorio del popolo, e dalla infamia, che gia correa di loro, si ristrinsono, e fedirono nel molle: lasciando de gli squittinati, e faccendo ad arbitrio, n'accusarono altri otto: cio furono Domenico di Lapo Bandini, Mazza Ramaglianti, Cambio Nucci speziale, Giouanni Rizza, Piero di Lippo Bonagrazia, Iacopo del Vigna, Cristofano di Francesco Corsi, e Michele Lapi. E tutti li feciono condannare, sanz'essere uditi a ragione, in*

E però, chi leuasse queste parole, la costruzione procederebbe meglio, che con esse nō fa.

Forse, mutare, o anche temete.

libre v cento per uno. E a dì xxi del detto mese, hauendo fatto nuouo squittino, e auuolti ne loro sacchi grandissima quantità di molti buoni, e cari cittadini, e di quegli delle maggiori case popolari di Firenze di catuno quartiere, ch'a nominare non sarebbe honesto; ed essendo per riuelazione del loro segreto squittino gia noto a tutta la città; tutta si doleua: e grande infamia si spandea diuersamente, non sanza scandalo. Che l'uno biasimaua, e l'altro lodaua la mala operazione: ma in genero tutti i buoni huomini Guelfi biasimauano la legge sopra cio fatta, e la esecuzione, che ne seguitaua. E per questo abbassarono ancora la loro furia i Capitani. Ma uolendo pur fare male; anche risedirono nel molle: e lasciando li squitinati; ciascuno accusò il suo, cui e uolle: ed essendo sanza colpa d'hauer preso uficio, e da potersi con giustitia difendere; feciono condannare Niccolò di Bartolo del Buono, Simone Bertini, Sandro Portinari, e Giouanni Mattei. Lasceremo hora addietro alcune altre cose, che prima occorsono, che quelle, ch'al presente seguitano, per congiugnere a questa matera alcuna temperanza di rimedio fatto: per bene che poi surse in male, com'è usanza, non del comune, ma de gli iniqui cittadini.

Come a quattro Capitani di parte Guelfa furono aggiunti due popolari. Cap. xxxi.

AL PRESENTE *occorre a scriuere cosa incredibile, e uera. Questa nuoua seduzzione della iniqua legge fatta sotto il titolo della parte, generalmente spiacea a tutti i buoni, e cari cittadini, ueri, e diritti Guelfi: e piu la sconcia esecuzione, che se ne facea: e tutti diceano, che a cio si mettesse consiglio, e rimedio, ch'e cittadini non uiuessono in tanta sospeccione di loro stato. Molti consigli se ne tennono: e niuno modo ui sapeano trouare, per non dirogare al nome della parte. E coloro, che entrauano a gli ufici de Collegi, e a gli altri maggiori, ch'erano a parte piu sospetti; coloro erano quegli, che piu parlauano: e che piu si mostrauano zelanti a mantenere la legge, e la sua esecuzione: che la pietra cadeua sopra loro. Ma uedendo il genero de cittadini essere scaduto sprouedutamente sotto il giogo della maluagia legge; e non potendoui per uia diritta riparare; e uedendo cosi i Guelfi, come i Ghibellini, ma troppo piu i Guelfi, che l'honore, e lo stato potea essere tolto a catuno, quando a tre huomini Capitani di parte paresse; e conoscendo, che tutti i piu maliuoli huomini di Firenze erano poco dinanzi stati insaccati per Capitani, priori, e consiglieri di parte, sanza alcuno diuieto; per riparare in parte, oue non si potea riparare in tutto, a tanto male; i Priori, ch'erano allora; di subito, e segretamente ordinarono co loro collegi una petizione: e fu di presente uinta in consiglio, che a Capitani di parte Guelfa s'aggiugnessono due popolari, si che fossono due grandi, e IIII popolari: e che niuna cosa si potesse diliberare per li Capitani, se i tre popolari non fossono in concordia: e doue i grandi doueano essere caualieri, s'allargarono ad ogni grande: acciochè l'uficio non continouasse in pochi grandi: e misono a tutti diuieto un'anno: e che li squittini della parte si douessono rifare di nuouo: e annullarono tutti i fatti. E questa rinformagione*

gione fu ferma per li consigli a dì XXIIII *d'Aprile*, MCCCLVIII. *E auuegna che questo non fosse opportuno rimedio; fu alcuno freno all'ordinato male: e molti per questo interuallo hebbono tempo da rimediare a fatti loro. Nondimeno coloro, c'haueano l'animo, e la mente sottile a rimanere col bastone della parte, per potere priemere gli altri cittadini; argomentaro a nuoui squittini: e in questo, e in altre cose fecion tanto; ch'ogni uficio accresceua nuouo scandalo nella cittadinanza: come leggendo per li tempi si potrà trouare.*

Come i Sanesi andarono a soccorrere Cortona con Messer Anichino. Cap. XXXII.

TORNANDO *a fatti di Cortona, i Sanesi, c'haueano presa la difesa, e soldata la compagnia d'Anichino di Mongardo in Lombardia, e fattala ualicare a Siena, e con altri loro soldati, a dì* XVIII *di Marzo* MCCCLVII, *uscirono fuori con* MIX *cento barbute, e con gran popolo di soldo, e del loro contado, per andare a soccorrere Cortona, ch'era al tutto circundata, e stretta da battifolli de Perugini: e andaronsene in su quello di Montepulciano: e iui istettono quattro dì. E in questo tempo i Perugini per recarsi piu al sicuro; sentendosi presso l'hoste de Sanesi, arsono il battifolle da Camuccia. E que di Cortona, sentendosi presso il soccorso, e ch'e Perugini per tema haueano arsa la bastia da Camuccia; presono ardire: e subitamente popolo, e caualieri uscirono di Cortona: e assaliro il battifolle, ch'era ad alto sopra la città: e quello combattero sì aspramente, che per forza il uinsono: e molti de difenditori uccisono, e presono. Gli altri si saluaro fuggendo al battifolle di mezza costa, e all'Orsaia. In questi medesimi dì Messer Andrea Salimbeni, che guardaua la rocca di Castiglioncello Oltranoro, hauea promesso di darla a Perugini per fiorini* XIII M *d'oro: i Perugini ui caualcaro: e per lo trattato entraro nel castello. Il traditore o per paura de consorti, o per altra prouisione de Sanesi, non uolle dare la rocca a Perugini. Onde poco appresso se ne partiro: e Sanesi ne presono la guardia: e trassonlo di mano a Messer Andrea.*

Come i Sanesi ualicarono in su quello di Perugia: e leuarono l'assedio da Cortona. Cap. XXXIII.

I CAPITANI *dell'hoste de Sanesi hauendo fatto uista di uolere ualicare a Cortona contro all'hoste de Perugini per la uia dall'Olmo d'Arezzo; hauendo innanzi segretamente proueduto loro camino; subitamente si misono per lo contado d'Oruieto: e caualcando sollicitamente, prima furono al ponte Caualieri in sulle Chiane di là da castello della Pieue, ed hebbonlo passato; ch'e Perugini se n'auuedessono. Ed entrati in su quello di Perugia; entraro sanza contasto in uno castelletto de Perugini chiamato Piegaia: e nel borgo arsono alquante case: e ualicaro innanzi alle tauerne di Bertuccio: e di là se ne uennero a Panicale sopra il lago. E bene che potessono fare assai danno per lo paese; se ne temperarono: per*

no: per non accrescere materia di maggiore odio co Perugini. Essendo l'hoste de Sanesi appressata, sanza mezzo di Chiana, o di fiumara, e bene in concio per combattere; e Perugini mal proueduti da riceuergli a battaglia, e alla loro difensione; presono partito di partirsi dall'assedio di Cortona per lo meno reo. E in quella notte fortificaro il battifolle di mezza costa: e arrosonui gente alla guardia: e tutti gli altri battifolli abbandonaro: e partironsi da campo popolo, e caualieri assai uergognosamente: e ridussonsi in certe loro castella piu uicine. La gente de Sanesi scesono la mattina in sul piano del lago: e colle schiere fatte se ne uennero all'Orsaia: e non trouandoui i nemici, si posarono quiui il sabbato santo a dì XXX *di Marzo* MCCCLVIII*: e in Cortona misono quella gente a cauallo, e a pie, ch'e uollono con ogni altro fornimento compiutamente. E appresso il dì della Pasqua se ne tornarono all'Olmo: e appresso se ne uennero a Torrita in su il loro terreno sani, e salui, sanza alcuno contasto. E per questo modo fu libera Cortona dall'arroganza de Perugini per le mani de Sanesi.*

Come i Perugini di questo auuenimenro feciono contro a Leggieri d'Andreotto loro cittadino. Cap. XXXIIII.

VENVTA *la nouella a Perugia, come la loro hoste con uergogna s'era leuata, e Cortona fornita; il popolo si leuò a romore: e prese l'arme: e hauerebbe morto Leggiere d'Andreotto loro cittadino, e mouitore di questa guerra, e Capitano dell'hoste, perch'egli hauea abbandonato a Sanesi il campo dell'Orsaia; se non ch'e si partì: e cessò il furore. E racquetato il bollore; elli, come molto pratico, e astuto, fece mostrare a rettori del comune, come per lo migliore s'erano ridotti in piu saluo luogo. Andando di notte a certi suoi confidéti de rettori, tanto adornò sue parole (che le sapea ben dire) e táte suasioni fece di larghe promesse da se, e da Conestaboli de caualieri, di fare tosto la uendetta, e di recare honore al comune, de loro nemici; che fu rimádato da capo con piu caualieri, e maggiore forza di masnadieri, e d'altro popolo. E per fornire questo, atádogli lo sdegno gia cóceputo de Perugini di cótro a Sanesi; catuno si sforzò a seruire il comune di danari: e accolta géte d'arme; chiamarono per Capitano di guerra Smeduccio da Sanseuerino con gráde animo di uolersi uédicare de Sanesi. Lasceremo alquáto questa matera de due comuni: che catuno si prouide: e diremo d'altre cose, che prima ci occorrono a raccontare.*

Come il Re Adoardo d'Inghilterra fece bandire al San giorgio in Londra una festa. Cap. XXXV.

IL RE *Adoardo d'Inghilterra, hauendo fatta concordia, e lasciato di prigione il Re Dauit di Scozia suo congiunto; si pensò di uolere fare pace col Re di Francia: la quale hauesse principale mouimento dalla sua persona. E per fare questo; fece bandire in Francia, in Brabante, in Irlanda, nella Magna, in Iscozia, e altri Reami, una solenne festa di caualieri della tauola ritonda alla San giorgio*

giorgio d'Aprile del detto anno: facendo ogni maniera di gente ſicuro in ſuo Reame: e offerendo arme, e cauagli, e arneſi a ogni caualiere, che alla feſta ueniſſe: e appreſſo le ſpeſe a chi fare nolle poteſſe: e ancora a tutta gente d'arme per loro, e chi per loro ſeruigi ueniſſe; ogni coſa, che loro biſognaſſe per loro uita, e per fare pruoue di loro caualllerie. Perche molta gente, udito il bando, ſi miſe in aſſetto, per eſſerui al tempo, chi per moſtrare di ſua uirtu, chi per uedere.

Come l'armata del comune di Firenze uenne in porto Piſano: e andò a Talamone. Cap. XXXVI.

ADDIETRO *narrato hauemo il maluagio mouimento de Piſani, per leuare la franchigia a Fiorentini di loro mercatantie: e come per la detta cagione i Fiorentini del tutto partirono da Piſa: e gli altri mercatanti foreſtieri, che con loro trafficauano: e hauieno fatto porto a Talamone: e come e Piſani per leuare il detto porto, col fauore di Meſſer Simone Boccanera Doge di Genoua amico de Piſani, perche l'hauieno riceuuto, e fauoreggiato, quando fu ſpoſto Doge; con otto galee impediuano il mare: il perche mercatantie ne uſcire, ne entrare poteano in Talamone. I Fiorentini di cio aontati patiuano diſagio, e dannaggio, piu toſto che riconciliarſi co Piſani, eſſendo di cio richeſti e per li Piſani, e per lo detto Doge di Genoua alloro richeſta: offerendo ogni franchigia, e ogni uantaggio, ch'e Fiorentini uoleſſono domandare. Onde ſeguitò, ch'e Fiorentini pertinacemente ſeguitando, e perſeuerando nel loro proponimento, non hauendo al gran coſto riſpetto, ma all'honore del comune; ſegretamente feciono armare in Proenza dieci galee, e IIII nel Regno: le quali dieci galee a dì XVIII del meſe di Marzo detto anno, ſi moſſono di Proenza cariche: e ſe ne uennono leuate le'nſegne del comune di Firenze in porto Piſano: e iui ſtettono per alquanti giorni: faccendo fare la grida ſotto piccolo nolo, che chi uoleſſe mandare mercatantia a Talamone in ſulle galee del comune di Firenze, le poteſſe ſicuramente caricare: e'l ſimile feciono in Foce: ed indi ſi partirono, e ſcaricarono a Talamone. Onde molte barche, e legni u'apportarono con roba d'ogni parte: uedendo il mare ſicuro. Le quattro galee del Regno in queſti medeſimi dì uennono da Napoli: e incontrarono una galea, e uno legno di Piſani carichi di mercatantia, ch'andauano a Corneto: e preſonle, e fecionle ſcaricare a Talamone ſanza fare loro altro danno. D'indi ſe n'andarono a porto Piſano per lo modo dell'altre: e appreſſo in Proenza a caricare.. Appreſſo di queſto i Fiorentini lungamente ritenute cinque galee Prouenzali, che ſtettono a guardia del mare il piu ſopra porto Piſano, ſi che ogni legno, e ogni barca liberamente caricaua a Talamone, e Piſani hauendo fatta la loro pruoua, e rimaſi beffati di loro penſiero; con loro uſata aſtuzia mandarono il bando, che ogni huomo poteſſe liberamente nauicare a Talamone colle ſue mercatantie: e gia per queſto i Fiorentini non laſciarono le loro galee della guardia. Hauemo queſta materia forſe piu ſteſa, che non richiede * al fatto del noſtro trattato: ma la nouità del fatto ci ſcuſi: ſi perche è la prima armata, che mai noſtro comune faceſſe in mare, e ſi per moſtrare il fermo proponimento del noſtro comune: il quale ne diſordinata ſpe ſa;*

Forſe, il fatto.

ſa; che in poco tempo paßò LX *mila fiorini, ne danno, ne ſconcio di mercatanti, ne le grandi proferte de Piſani, e d'altri per loro, muouere di ſua perſeueranza poterono. L'animo del noſtro comune ſi uide netto, e intero per fare de loro erro-ri ricredenti e Piſani: dimoſtrando, che ſanza loro, e il loro porto i Fiorentini po tieno fare. E appreſſo conobbono, che niuna altra guerra tanto danno, e abbaſſa mento potea loro fare, quanto quella, che ſi cominciaua a praticare. Ancora per che ſottilmente cercando; quanto allo ſtato de detti due comuni, la materia ha piu dentro, che non moſtra di fuori: e però penſiamo d'eſſere ſcuſati, ſe di cio haueſ-ſimo ſoperchio parlato.*

Come il popolo di Parigi cominciò nuouo ſcandalo nel Reame di Francia. Cap. XXXVII.

IL GOVERNAMENTO *del Reame di Francia, come è detto a die-tro, era ridotto a tre ſtati, cioè prelati, baroni, e borgheſi: i quali tenieno il con-ſiglio: e diliberauano quello uolieno, che nel Reame ſi faceſſe: e il Dalfino ui con-ſentiua. Durando il detto ordine, del meſe di Marzo detto anno, hauendo il Pro poſto di Parigi con ſuoi confidenti preſa baldanza dello abbacinato popolo per lo tagliamento fatto de conſiglieri del Dalfino; hauendo nel ſuo ſegreto il trattato col Re di Nauarra, ſi sforzaua con aſtuzia moſtrare a borgheſi di Parigi, che per que ſti fatti s'intendea piu a ſingulare profitto, che a comune bene: e che la pace, e l'accordo del Re d'Inghilterra ſe ne dilungaua: e che il Re loro Signore n'era tra-dito. E ſotto queſto dimoſtramento col fauore del popolo ruppe quello ordine: e re cò il gouernamento di Parigi alle mani de borgheſi: ſchiudendone prima i baroni, e appreſſo i Prelati. E per eſſemplo di coſtoro coſi feciono l'altre uille di Piccar-dia, e d'altre prouincie del Reame. E qui cominciò l'odio da gentili huomini al po polo: che poi fece grande nouità nel Reame: come appreſſo ſi potrà trouare. Il Dalfino di cio mal contento, e non potendo riparare, ſi partì di Parigi: e andoſſe ne ad Orlienſe.*

Come i Perugini tornarono a hoſte a Cortona: e non u'heb-be accordo co Saneſi. Cap. XXXVIII.

TORNANDO *alla nuoua guerra de Perugini, e Saneſi, ſentendo, ed eſ-ſendo molto faticato il comune di Firenze per ſuoi ambaſciadori a Perugia per mettere accordo, e pace tra loro, diſponendoſi i Saneſi liberamente alla uolontà del comune di Firenze; i Perugini per loro alterigia mai non ſi uollono dichinare ad alcuno accordo: parendo loro, ch'e Saneſi gli haueſſono troppo oltraggiati: non uolendoſi ricordare della ingiuria loro fatta di Montepulciano, e d'altre coſe, ond'egli hauieno aſſai uillaneggiati i Saneſi. E però ne loro conſigli uſarono at-ti, e parole non belle contro gli Ambaſciadori del comune di Firenze; non la-ſciandogli dire, ſuffolando, e picchiando le panche, quando faceano loro dice-ria: e nella città i loro famigli udiuano ontoſe, e uituperoſe parole ſouente dallo*

indiſcreto

indiscreto popolo minuto. Ma per l'affezzione, c'hauea il nostro comune a quello, e al mettere pace tra suoi uicini, ogni cosa faceua dolcemente comportare. E stando ne detti ragionamenti male intesi; i Perugini accolsono gente d'arme: e tornarono a Cortona: e fortificato c'hebbono, e rinfrescato l'assedio; a dì VIII *d'Aprile ualicarono in su quello di Montepulciano con* MDCCC *barbute, e grande popolo: e posono loro campo a Greggiano. I Sanesi con loro caualleria si stauano in Torrita con* MDC *barbute, e masnadieri, e popolo assai: e nella terra, e nelle circustanze assai erano sicuri: se poca prouidenza, e matta baldanza nolli hauesse sconci: si come appresso diuiseremo.*

Come i Perugini mandarono a' richiedere i Sanesi di battaglia. Cap. XXXIX.

PARENDO, *come detto è, a Perugini hauere riceuuto uergogna, e oltraggio da Sanesi; per uendicare loro onta, li mandarono a richiedere di battaglia: e perauuentura Anichino di Mongardo Capitano de Tedeschi fu il primo richesto: il quale allora era nel borgo di Torrita. Esso uanaglorioso prosuntuosamente fe tãtosto sonare li stormenti: e con grã festa prese il guanto della battaglia di suo propio uolere: faccendo doni al messaggio. Ma dopo il fatto s'auuide, che troppo hauea fallato di non hauere di sì gran fatto preso cõsiglio co cittadini di Siena, ch'erano conducitori dell'hoste, e suoi consiglieri. E però ritenne il messo: ed entrò nella terra, dou'erano i suoi compagni: e alloro disse quello, c'hauea fatto. A Sanesi molto dispiacque, conoscendo il pericolo: e per ricoprire il fallo del loro Capitano, feciono aggiugnere alla risposta, che'l giorno fosse fra gli otto dì, che seguiuano. I Perugini hauendo questa risposta, e sappiendo il modo, che per lo Capitano prima era stato tenuto, e appresso per lo consiglio; comprcsono chiaramente ch'elli non erano acconci a torre battaglia. Onde diliberarono di trarsi innanzi: e richiedergli colle schiere fatte in uergogna di loro auuersari: e cio faccendo, sanza prendere battaglia, pensauano hauere purgata loro uergogna: e tornarsene addietro: stimando, che con loro honore poi, mediante il comune di Firenze, si potesse uenire a cõcordia, e a pace. Ma * forse la superbia dell'uno popolo, e l'arroganza dell'altro, e prosunzione, non hauea meritato d'hauere riposo; uscì la'mpresa ad altro fine, che per loro non si stimaua.*

Par, che manchi, perche.

Della battaglia da Torrita, doue furono sconfitti i Sanesi da Perugini. Cap. XL.

COME *detto è, il seguente dì a dì dieci del mese d'Aprile detto anno, i Perugini, come sauiamente hauieno diliberato. e proueduto, si partirono da Greggiano: dirizzandosi con tre schiere fatte di loro uerso Torrita: e strinsonsi infino a pie della terra nel piano: e cominciarono a trombare, e richiedere e nemici di battaglia. I Sanesi uedendo i loro nemici uenire baldanzosi colle schiere fatte; n'hebbono sospetto: e per non hauere quella uergogna; presono consiglio d'armarsi, e d'uscire*

d'uscire fuori del castello alloro uantaggio in luogo, ch'e non potessono essere isforzati: e iui starsi, e rendere suono per suono, e per parole parole, sanza combattere: non pensando potere essere tratti a battaglia per la forteza del luogo, e per le spalle della terra. Ma non sono nell'huomo le uie sue, ma nella prouedenza di Dio: la quale souente dispone oltre a gl'i ingegni, e consigli de gli huomini. E cosi auuenne a questi due popoli, e a ciascuno fuori di sua oppenione, o pensiero. Però ch'e Sanesi fidandosi, come è detto, della fortezza del luogo, e delle spalle della terra; uscirono fuori alla auuiluppata, e con poco ordine, e sanza il loro Capitano Anichino di Mongardo: il quale o per isdegno preso della folle accettagione da Sanesi non essaudita, o per altra pazzia, o malizia; co suoi Tedeschi non prendea arme. In tanto da XL *caualieri scorridori di quegli de Sanesi si misono di costa in su un collicello, ch'era in mezzo tra l'una, e l'altra hoste, per uedere con loro sicurtà il reggimento de nemici loro: e cio ueduto per li Perugini, si mossono di loro schiera circa a cento caualieri: e per trauerso giunsono sopra i detti scorridori de Sanesi, e loro quasi improuiso assalirono: perche non potendo sostenere il soperchio; si ritrassono alla schiera. Gli Vngheri arditi, e uogliolosi gli seguitarono: e tanto auanti trascorsono, che a saluamento ritrarre non si poterono. E Perugini non uedendo sanza grande pericolo potergli soccorrere; gli hauieno posti per abbandonati: ma il loro Capitano disse. Faccianci innanzi colle schiere: si che s'e si uogliono raccogliere; noi gli possiamo piu da presso riceuere: e cosi seguette. I Sanesi uedendo muouere le schiere uerso loro, non hauendo pensiere di combattere, e temendo di non esserui recati per forza; non essendo con loro Anichino colla sua gente, uolsono l'ensegne: e tornaronsi in Torrita. I Perugini ueggendo, che sconciamente, e per uiltà si partiuano; montarono in ardire, e misonsi innanzi: e non trouando contasto, infino alle barre del borgo di Torrita giunsono baldanzosi: e cominciarono; con grande romore ad assalire il borgo. Veggendo cio Anichino; colla sua gente disordinatamente si mise di fuori tra nimici: e di presente fu preso col Maliscalco dell'hoste, e con* L *altri caualieri: perche di tradimento mala boce li corse. Preso il Capitano, e la sua gente fuori del borgo, e rotta; i Perugini assalirono il borgo: e scesi molti caualieri de loro a piede, e trouando al riparo lieue contasto; per forza lo presono. e piu auanti passando Messer Cagnuolo da Coreggio soldato de Perugini con* L X *caualieri per entrare nel castello; i Sanesi uscirono per costa: e tutti a man salua li presono. Allora si ritrassono i Perugini, e rubarono, e arsono il borgho: e tornaronsi co prigioni, e colla preda, e colla non pensata uittoria a Greggiano: portandone bandiere assai de Conestaboli, c'hauieno trouate ne gli alberghi. Nella detta battaglia non hebbe oltre a cento huomini morti tra dall'una parte, e dall'altra, ma assai cauagli morti, e fediti, e piu di quegli de Perugini. I Sanesi rotti uilissimamente, uenendo la notte, distribuirono i caualieri alla guardia delle loro terre, e scrissono al comune loro, che se di subito non s'hauesse gente nuoua al riparo, che il loro contado sarebbe arso, e guasto da Perugini.*

Come

Come i Sanesi si dispongono a comportare ogni spesa per uendicarsi de Perugini. Cap. XLI.

I SANESI *udita la mala nouella, gran dolore ne presono sì per la uergogna, e sì perche credēdosi hauere pace co nouelli nemici loro, per la rotta oltraggiati, si ue dieno nella guerra rifermi: e sentiuano, ch'e Perugini per loro crescere uergogna, erano per uenire infino alle loro porte: e nō uedieno cio potere uietare: che, perche il comune di Firenze hauesse d'ogni parte suoi ambasciadori, misurato mezzo tro uare non ui potieno, per la disordinata superbia, e dell'uno, e dell'altro comune. Onde si dispongono di fare danari per diuersi modi, quanti piu ne potessono raguna re: e feciono ambasciadori a Signori di Milano: e mandarono alla compagnia, ch'era in Lombardia per conducerla contro a Perugini: e aspettando questo, si ri tennono alla guardia delle loro terre murate: e sgombrarono il contado. I Fioren tini non poterono ritenere i Perugini, ch'e non uolessono per loro arroganza, sentendosi il fauore della fortuna, ed essendo nel caldo della uittoria; andare infino alle porte di Siena: come appresso racconteremo.*

Come i Conti da Monte Doglio furarono il Borgo a Sansipolcro: e subito ne furono cacciati. Cap. XLII.

SENTENDO *i Conti da Monte Doglio, che la maggiore parte de gli huo mini del Borgo a Sansipolcro erano andati in aiuto de Perugini; e che per tanto la terra era rimasa sfornita di gente da guardia; auuisato loro tempo, nel quale si credettono ageuolmente prendere la terra, e recarla alla loro Signoria, a dì* V *del mese d'Aprile detto anno, dato ordine d'hauere gente di soccorso alla loro impresa; cominciarono con numero di* VI *cento fanti, co quali si misono nella terra: e la corsono sanza contasto: e in parte rubarono. I terrazani spauriti per lo subito assalto, si ridussono nel cassero: e prestamente a loro amici, e uicini il fatto feciono a sapere, domandando soccorso: e nell'hoste de Perugini loro stato feciono sentire. Onde i Castellani u'andarono di presente per comune con tutta loro possa: ed hebbono l'entrata per lo cassero. I Conti conoscendosi impotenti a potere tenere la terra contro a tanti, e tali nemici già uenuti al soccorso, e a quello, che sperauano che tosto douesse potere uenire sanza indugio di tempo; non s'affidarono di fare lunga dimoranza nella terra: ma la abbandonarono il secondo dì, che presa l'hauieno: portandosene quelle cose sottili, che poterono: e cio non sanza danno della codazza di loro gente, che ne fu morta, e presa.*

Come il Re d'Inghilterra andò a uicitare il Re di Francia: e annunziargli la pace. Cap. XLIII.

AD I' XIIII *d'Aprile, essendo bandita la gran festa, che il Re d'Inghilter ra douea fare alla San giorgio; il Re mandò innanzi a Guindisora, oue era pri-*

gione il Re di Francia, e'l figliuolo, e altri baroni di Francia; Messer Lionello suo figliuolo a dirgli, che il Re suo padre uolea uenire a fare con lui collezzione. Il Re di Francia il riceuette a gran festa: e tennelo la mattina con seco a desinare. Appresso mangiare il Re d'Inghilterra fu la: e il Re di Francia gli si fece incontro: e riceuettonsi insieme con molta reuerenza: e dopo molta contesa di mettere innanzi, e honorare l'uno l'altro. Il Re di Francia lo prese di pari: e andarono a bere insieme con gran festa, e allegrezza. Di che uno minestriere festeggiando disse. Mala morte possa fare, chi di uoi sturba la pace. Il Re d'Inghilterra rispose al motto, che gia per lui non rimarrebbe: e che coll'aiuto di Dio tralloro sarebbe buona pace: e inuitò il Re di Francia alla festa, c'hauea ordinata alla Sangiorgio: e il Re di Francia accettò, e fece suo isforzo per poterui comparire magnificamente, come allui s'appartenea. Dopo cio il Re d'Inghilterra, preso il congio, si tornò al suo hostiere.

Come i Tarlàti d'Arezzo si feciono accomandati de Perugini, saluo che Messer Luzzi Tarlati. Cap. XLIIII.

MONTATA *la pompa de Perugini per la nuoua uittoria; segretamente tenieno trattato co Tarlati d'Arezzo: e riceuutigli in loro protezione e accomandigia, con mala intenzione, pensando coll'aiuto de segreti amici, e per furto, e per ingegno rimettergli in Arezzo, per hauerne la Signoria, sanza scoprirsi contro a Fiorentini; cadendo il bisogno del Borgo, come è detto, richesti furono i Tarlati da Perugini: ed elli s'apparecchiarono prestamente con tutta loro forza d'andare a soccorrere la terra: non fu bisogno: però che i Castellani, come di sopra dicemmo, hauieno fatto il seruigio, e liberata la terra. Allora si scoperse, e fu palese, ch'e Perugini sanza richiesta de Guelfi di Toscana, o consiglio, s'erano collegati co Tarlati: e gli hauieno riceuuti loro accomandati, e promesso di rimettergli in Arezzo. Onde i Fiorentini, e gli Aretini forte se ne turbarono: e comincioss a fare in Arezzo di dì, e di notte buona, e sollicita guardia coll'aiuto, e consiglio de Fiorentini: si che cortesemente fu rotta la speranza a Perugini, e a Tarlati di riuolgere lo stato d'Arezzo. Nel quale trattato non si trouò Messer Luzzi figliuolo naturale di Messer Piero Saccone: il quale per isdegno, c'hauea co suoi consorti, s'accostò a Sanesi: e non uolle essere co Perugini: e apertamente si mescolò nella guerra contro alloro.*

D'una folgore, che percosse nel campanile de frati Predicatori di Firenze. Cap. XLV.

NEL *detto anno a dì XX d'Aprile, nell'hora quasi di mezza notte, il tempo, ch'era sereno, si turbò con disordinata, e subita pioggia: e una folgore percosse nella punta del campanile de frati Predicatori, dou'era un'agnolo di marmo di statura in altezza di IIII braccia, con grandi alie di ferro: il quale si uolgea sopra una grossa stanga di ferro, mostrando col braccio steso il segno de uenti. La quale figura*

gura in molte parti ſpezzò, e la ſtanga uolta in arco uolſe con una gran cortecc'a del campanile, e aſſai di lontano gittò le pietre, ſpargendole: e diſceſa nella maggiore cappella in piu parti la'nceſe, e abbronzò le figure, e il ſimile fe nel dormentoro ſanza far danno a perſona, uituperando le caſe pompoſe. Stimoſſi per molti, ch'e cio non foſſe ſanza ſingulare dimoſtramento d'occulto giudicio: conſiderato ch'e frati del detto luogo diſordinatamente paſſando l'humiltà della regola loro data da San Domenico, i loro chioſtri, e dormentori ſono pompoſi, uezzoſamente intendendo alle dilicatezze, e piaceri temporali. E di cio accorgendoſi il uenerabile Maeſtro Piero de gli Strozzi del detto ordine, huomo di ſanta uita, conſiderando che ne ſuoi giorni tre uolte il detto caſo era auuenuto, non uolle, che figura niuna piu ſi poneſſe nel detto luogo: ma armò la uetta del campanile contra la forza delle folgori con reliquie ſante. Continouando alla predetta matera le ſimili coſe, ne detti giorni occorſe, infino al meſe di Luglio, che ſpeſſo cadde grandine sformata nel noſtro contado, e nell'altre parti di Toſcana, e di Romagna con grandiſſimi danni di frutti, e di beſtiame, e d'alquante perſone. nel noſtro contado cadde in grandezza di due tanti d'un'uouo di gallina; altroue udimmo che cadde uie maggiore.

Della grande, e pompoſa feſta, che fece al Sangiorgio il Re Adoardo in Inghilterra in Londra. Cap. XLVI.

HAVENDO *il ualoroſo Adoardo Re d'Inghilterra promeſſa pace al Re di Francia, come diſopra dicemmo; e ordinato alla Sangiorgio d'Aprile la ſolenne, e uana feſta de caualieri erranti alla città di Londra; grandiſſima quantità di baroni, e di caualieri, e di nobili huomini d'arme del Reame s'accolſono per eſſere alla feſta. Li baroni, come meglio poterono, ciaſcuno bene montato, e con nobili armadure; e ſopra ueſte, e inſegne uaghe, e marauiglioſe: e le donne ueſtite di ricchi drappi, e ornate di ghirlande, fermagli, e cinture di perle, e d'altre pietre prezioſe di gran ualuta, ciaſcuna, come meglio potè. Nella città di Londra era per tutto apparecchiato a riceuere i foreſtieri honoratamente, ciaſcuno ſecondo il grado ſuo. Quiui rinouellandoſi l'antiche fauole della tauola ritonda, furono fatti* XXIIII *caualieri erranti: i quali ſeguendo i fallaci romanzi, che della uecchia tauola parlano; richiedieno, ed erano richeſti di gioſtra, e battaglia per amore di donna. E intorno alla piazza erano leuati incaſtellamenti di legname con panche da ſedere, coperti di ricchi drappi a oro, e forniti di dietro di ricche ſpalliere: doue il Re, e le Reine, e l'altre nobili dame ſtauano a uedere. E dauanti al Re uenieno dame, e caualieri con finti, e compoſti richiami di graui oltraggi, e di feriti l'uno dall'altro, domandando l'ammenda del misfatto, o battaglia. e il Re diſcernea la gioſtra: e quale era uinto, perdeua ſua dama: le quali faceano alle loro gioſtre caualcare, quaſi come preſente premio di colui, che uinceſſe. Le conquiſtate erano di preſente menate a corte, e aſſegnate alla Reina, come gaggio del uincitore: e altre molte coſe ſimili a queſte uane, e pompoſe, e piene di tante inuecerie, che forſe a Dio ne diſpiacque. Le menſe furono poſte ornatiſſime, uezzoſe, e dilicate, con molte uarie uiuande. Alle prime menſe fu po-*

sto sopra tutte quella della Reina uecchia d'Inghilterra appresso quella del Re di Fràcia: alla quale cinque figliuoli del Re d'Inghilterra seruirono in su grãdi destrieri: e il Re d'Inghilterra medesimo, ch'era all'altra tauola cõ quello di Scozia, alcuna uolta si leuò dalla mẽsa: e andò a uicitare quella del Re di Fràcia. Questa solénità di festa si coprì sotto il titolo della pace: e per tãto alcuna scusa riceuette della disordinata burbãza, e uanità. E nota lettore, che le parole del sauio, che dicono, Li stremi della allegrezza sono occupati dal piãto, si uerificano nel Re d'Inghilterra: a cui la moria, che poco appresso seguette; tolse i figliuoli cõ molto dolore, e tristizia.

Come i Perugini caualcarono i Sanesi in fino alle porte di Siena. Cap. XLVII.

SMEDVCCIO *da Sanseuerino della Marca, nuouo Capitano di guerra de Perugini, come giunse nell'hoste; di present e con* II *mila caualieri, e con gran numero di gente da pie si dirizzò uerso Chianciano: e lo combatterono, e arsono i borghi. Appresso entrarono in Valdorcia; e arsono Bonconuento: e corsono in fino al bagno a Vignone: facendo danni assai maggiori in uista, che in fatto, ardendo di rado * allora capanne, e altre uili, e di sutili cose. e a dì* XXIX *d'Aprile caualcarono uerso Siena: e passate le forche, assai di presso a Siena fermarono il campo: e coll'usate burbanze Toscane alquanti cittadini di Perugia iui si feciono caualieri: e loro scorridori passarono in fino a porta nuoua: nella quale per matta baldanza entrarono due di loro: de quali l'uno ui fu morto, l'altro rimase prigione. Sopragiugnendo la sera, co prigioni, che presi haueano innumero di* CL, *si ritrassono a isola: e il seguente dì, ripigliando la uia d'Asciano, si ritornarono a Perugia. Per la quale caualcata lo sdegno oltre a modo a Sanesi crebbe: di che ne seguì, quanto appresso diuiseremo. E' uero, che, come uso di guerra souente dimostra; i Perugini non hebbono netta del tutto l'auuenturosa uittoria: però che sentendo il Signore di Cortona, che tutto lo sforzo da cauallo, e da pie era caualcato a oltraggiare i Sanesi, ueggendosi libero il tempo da potere danneggiare i nemici; nol uolle perdere: e con* II *cento caualieri mandò il popolo di Cortona, e assai danno feciono intorno a Castiglione Aretino, e a Montecchio: e arsono presso al lago lualdecchio: e correndo in fino all'Orsaia, presono due de caualieri nouelli de Perugini, che per quella uia poco accortamente si tornauano a casa: e a saluamento si tornarono a Cortona con molta preda, e circa a* II *cento prigioni. La preda, e'l danno fu grande: perche hauendo a uile i Cortonesi, con baldanzosa sicurtà sproueduti furono sopragiunti.*

Scorretto.

Come il Legato del Papa pose di nuouo l'assedio a Forlì. Cap. XLVIII.

L'VLTIMO *dì del detto mese d'Aprile, l'Abbate di Clugni Legato del Papa, hauendo accolta molta gente d'arme, fece bandire, che qualunque cittadino, o forestiere uolesse uscire di Forlì, sarebbe riceuuto benignamente dallui, e dalla*

*sua gente, e perdonatogli l'offesa di santa Chiesa, e ricomunicato. Per la qual cosa molti per piu riprese se ne fuggirono al Legato: e assai uolte quegli, che u'erano messi alle guardie delle mura, se ne collauano a terra: e fuggiuansi la notte a nimici. Il Legato ui si ripose ad assedio con grandissimo popolo, e con mille cauallieri al cominciamento. Il Capitano, e suoi cittadini pazzi di lui, disperatamente, sanza uolere prendere accordo, * e attaccarsi alla pertinacia, e alla durezza: disponendo di tenersi alle difese con grandissimo loro affanno, e disagio.*

O la copula è superflua; o mancano altre parole.

Come i Prouenzali feciono loro compagnia per uendicarsi di que del Balzo. Cap. XLIX.

ESSENDO *molto assottigliata la compagnia di Proenza; i gentili huomini, c'hauieno lungamente riceuuto danno ne loro paesi, hauendo preso sdegno sopra la casa del Balzo, e sopra quegli del Dalfinato, che l'hauieno mantenuta loro addosso; si raunarono insieme piu di* VIII *cento caualieri: e corsono sopra le terre di que del Balzo, e guastaronle di fuori; e nel Dalfinato feciono alcuno danno. E se il Re Luigi hauesse ualicato di là, com'hauea promesso loro, haurebbono fatte assai maggiori cose.*

Come si publicò la pace dal Re d'Inghilterra al Re di Francia. Cap. L.

FINITA *la pomposa, e uana festa del Re d'Inghilterra fatta a Londra, della quale di sopra è fatta menzione; poco appresso, a dì* VIII *del mese di Maggio, il Re di Francia, e quello d'Inghilterra in publico parlamento feciono pace insieme, e abbracciaronsi, e baciarono in bocca: e dissesi, che per buona concordia, e buona pace, il Re di Francia lasciaua al Re d'Inghilterra la Contea di Guinisi col Calese, e la Normandia, e le terre, che'l Re d'Inghilterra hauea acquistate, e che il Re di Francia infra la festa di tutti i santi* MCCCLVIII, *douea hauere dati al Re d'Inghilterra* DC *migliaia di scudi uecchi: e il Re Adoardo douea con tutto suo sforzo riporre il Re di Francia in Signoria di suo Reame. Onde cio seguendo per fornire la'mpresa, il Re di Francia mandò Messer Giouanni Conte di Pittieri suo minore figliuolo: il quale era stato preso con lui in Linguadoco a procacciare la moneta con patto, ch'alla festa di santo Dionigi douesse tornare, e rimanere per istadico a Bologna sullamere, tanto che l'altre promessioni, e conuegne fossono fornite.*

Come il Legato del Papa pose due bastie a Forlì per hauerla. Cap. LI.

DI QVESTO *mese di Maggio uedendo il Legato la durezza del Capitano di Forlì, e del popolo di quella città, che per niuno modo disuiaua dal uolere del Capitano di Forlì, accioch'e s'auuedessono, che sanza abbandonare l'assedio la*

state,

state, e'l uerno, il Legato era fermo di uincerli per forza; pose tra Faenza, e Forlì una grande, e forte bastia: oue mise quella gente a cauallo, e a pie, che bisognaua, per tenere da quella parte stretta, e assediata la città di Forlì. E appresso ne pose un'altra tra Forlì, e Cesena al ponte a Ronco: e nondimeno il campo suo con l'altra hoste pose presso alla città: e continuamente cercaua d'assalire la terra il dì, e la notte. E di tutto questo non parea, che'l Capitano, e Forliesi si curassono niente. Ma spesso il Capitano colla giouanaglia di Forlì usciua della terra, e assaliua il campo: e ritornauasi contamente a saluamento.

Come fu fatta la pace tra'l Re Luigi, e'l Duca di Durazzo. Cap. LII.

LVNGAMENTE *era durato lo sdegno, che il Duca di Durazzo hauea portato contro al Re Luigi: parendogli male essere trattato dallui. E per questo modo guerra si nutricò nel Regno per la compagnia, e poi per lo Conte Paladino, e per gli altri baroni, che tenieno la parte del Duca. Di che il Regno era per tutto mal disposto: e ladroni multiplicauano: e non u'era paese, ne strada, che sicura fosse. Auuenne, che morto il Conte Paladino, e'l fratello, i baroni cercarono di fare la pace tra Reali: e il gran Siniscalco sopra tutti u'adoperò tanto, che gli recò a buona pace. E del Mese di Maggio* MCCCLVIII *con gran festa, con tutti i baroni, e gentili huomini di Napoli desinarono insieme al Vescouado: e caualcarono per tutta la terra insieme. E incontanente s'ordinò e bandì, che tutti i forestieri huomini d'arme si douessono partire del Reame: e cominciossi a uenire rassicurando il paese.*

Come si partì la compagnia di Prouenza: perche il Re Luigi sostenne di non passare in Proenza. Cap. LIII.

HABBIAMO *innanzi narrato, come il Re Luigi era costretto d'andare in Proenza, per difenderla dalla compagnia, che lungamente l'hauea tribolata: e hauea* ✱ *i baroni d'aiuto, e i comuni di Toscana: e catuno s'apparecchiaua di seruirlo: oue andasse la sua persona. Auuenne, che per le ribellioni, che le comuni di Francia haueano fatte contro al Dalfino, Duca di Normandia, primogenito del Re di Francia, e contro a gli altri baroni, e gentili huomini del paese; i baroni col Dalfino furono costretti di fare gente d'arme per la loro difesa: e per offendere le comunanze. E però che la compagnia era nutricata, e creata al suo caldo, e de gli altri baroni, per hauergli presti al bisogno, e mantenergli alle spese de Prouenzali di qua dal Rodano; a questo bisogno chi mandò per l'una parte, e chi per l'altra: e così si partì di Proenza una parte della detta compagnia. E il Re Luigi per questa cagione, e perche maluolentieri si partiua del Regno; sostenne l'andata di Proenza.*

✱ Manca, richesti, o altra parola simigliante.

Come

Come i Signori di Milano posono l'assedio a Pauia: e com'erano ingannati da soldati. Cap. LIIII.

I SIGNORI *di Milano per la grande entrata, c'hauieno di loro terre; in que tempi erano di gran podere: si che perche alcuna uolta perdessono loro gente d'arme; di presente per la forza del danaio erano riforniti di nuouo, e possenti a tornare in campo meglio che prima. E però non ostante c'hauèssono l'hoste grande sopra Mantoua, e fornissono contro al Marchese di Monferrato la guerra di Noara, e di Vercegli; essendo la compagna del Conte di Lando, come detto hauemo, in aiuto a Lombardi collegati; feciono di nuouo grande hoste: e andarono a porre l'assedio alla cittá di Pauia del mese di Maggio: oue hauieno piu di* II *mila caualieri, e popolo assai per questi assedij. E per mantenere le grandi spese consumauano le forze de collegati: non ostante che spesso ne gli assalti la loro gente riceuessono danno, e uergogna. E cio adi ueniua: perche i loro soldati Tedeschi hauieno ricetto, e parte di loro caualcatori nella compagnia: si che contro alloro non si combatteano lealmente, e per non disfare la detta compagnia. E auuedutisi i Signori di Milano per piu uolte di questo, e trouatosi con* X *mila caualieri alloro soldo, e mille di quegli della compagnia, gli caualcauano presso a Milano, non ostante c'hauessono uantaggio contro a loro auuersarij. Per questa cagione cominciarono a dare gli orecchi al trattato della pace. La quale poi si fornì: come al suo tempo racconteremo.*

Come i Perugini afforzarono l'Orsaia per hauere la città di Cortona. Cap. LV.

DI QVESTO *mese di Maggio i Perugini per potere con meno gente d'arme, e con minore spesa mantenere l'assedio a Cortona; cominciarono ad afforzare re di mura, e di fossi l'Orsaia, per farui una terra nuoua: si che il uerno, come la State potessono tenere assediati i Cortonesi dal lato del piano. I Cortonesi di questo poco si curauano: peroche la montagna era in loro balia: e hauieno gente a cauallo, e a pie, che spesso faceuano risentire i loro nemici.*

Come si fece la pace tra Signori di Milano, e collegati di Lombardia. Cap. LVI.

QVASI *per ispazio di tre anni era continuata la guerra da Signori di Milano a collegati Lombardi: nella quale erano i Signori di Mantoua, di Ferrara, e di Bologna, e il Marchese di Monferrato, Genoua, e Pauia. Nelle quali battaglie, ribellioni, e presure d'assai città, e castella erano fatte: com'adietro habbiamo narrato, con uarij auuenimenti di guerra, e di fortuna, e d'una, e d'altra parte. E come che la possanza de Signori di Milano fosse grandissima; pure hauieno perdute la maggiore parte delle terre, che tenere solieno nel Piemonte, e Noara, ... e Genoua, e Saona, e colla riuiera, e di leuante, e ponente, e molte altre castella*

castella in quelli paesi. Ma tutto che queste terre fossono loro tolte; per loro entrata, e potenza conduceuano gente d'arme: e nuoue, hosti faceano: hauendo piu forza l'un di che l'altro, almeno in apparenza. Per le quali cose i Collegati stancati dalle grauezze delle spese in comportabili alloro, con gran pericolo, e pena sostenieno la guerra: hauendo nel segreto grande appetito di pace. Dall'altra parte i Signori di Milano s'erano trouati piu uolte ingannati dalla gente d'arme di lingua Tedesca: che hauendo essi forza di IX *mila in* X *mila caualieri, mille o dumila barbute della compagnia per piu riprese, come mostrato habbiamo, corrieno in fino alle porte di Milano: e stauano a hoste nel loro contado: e non trouauano Tedeschi, che contro alloro facessono resistenza: che tutti tenieno parte nella compagnia, e i cassi da soldi entrauano in quella: e per questa cagione s'hauieno uedute rubare molte terre. Per la qual cosa anche ellino disiderauan concordia. Onde essendo mezzano, e sollicitatore della pace Messer Feltrino da Gonzago de Signori di Mantoua; la pace si fornì: e palesossi per tutto all'uscita del mese di Maggio, gli anni* MCCCLVIII *: con certi patti, e conuegne, che poco uenieno a dire: come appresso si dimostrò per lo fine.*

Come frate Iacopo del Bossolaro fece abbattere le case, e palagi de Signori di Beccheria. Cap. LVII.

ESSENDO *cacciati di Pauia quegli della casa di Beccheria, come haue mo addietro narrato; frate Iacopo Bossolaro fece sua predicazione: alla quale s'adunò tutto il popolo di Pauia huomini, e donne: e con belle, e ornate parole mostrò, che non era basteuole hauere cacciati di Pauia i Tiranni: se alloro non si togliesse la speranza del tornare: la quale loro durerebbe, mentre che le loro case, e palagi fossono in pie. E che per tanto allui necessario parea d'abbattergli, e fare piazza del sito, dou'erano. Fornita la predica, tutto il popolo si mosse, e uolonterosamente corse ad abbattere le dette case, e palagi: e in piccolo tempo non ui lasciarono pietra sopra pietra, che non portassono uia: e il luogo recarono a piazza, secondo che il frate predicando hauea consigliato. E fu cio cosa mirabile: che tutti maschi, e femmine, piccoli, e grandi, ui furono per maestri, e manouali: e a modo delle formiche, e ciascuno ne porto uia la parte sua.*

Di molte paci, e altre cose notabili fatte in questo anno. Cap. LVIII.

GLI *antichi Romani al tempo del popolo gentile hauieno un tempio nella città consecrato a Giano: il quale nel loro errore faceano Dio dell'anno. E portanto il primo mese dellanno a questo loro Iddio era consecrato: e dallui era dinominato Gianuaro, che noi uolgarmente appelliamo Gennaio. Questo tempio di Giano, quando staua aperto, era segno di guerra, e quando staua chiuso, era segno di pace. Di che tornando alle fauole antiche, e all'usanze antiche della magnificenza Romana, questo nostro anno dire si potrebbe quello della pace: peroche in esso fu fatta,*

*ta, e fermata la pace dal Re d'Inghilterra al Re di Scozia, e lasciato fu di prigione il Re Dauit, che carcerato il tenea quello d'Inghilterra. Ancora si fe la concordia dal Re di Spagna al Re d'Araona; e quella dal Re d'Inghilterra al Re di Francia, il quale era suo prigione: benche per li patti rimanesse sospesa. E fecesi la pace dal comune di Vinegia al Re d'Vngheria: e quella de Signori, e Tiranni di Lombardia, che di sopra hauemo raccontato: e quella dal Re Luigi al Duca di Durazzo: e quella da Perugini a Sanesi: e piu andamenti di pace. In questo anno fu abbondanza di tutti i frutti della terra. E' uero, che furono nel uerno malatie di freddo, e nella state molte febri terzane, e semplici, e doppie: si che se gli huomini fer pace delle loro guerre, nondimanco gli elementi per li peccati sconci de gli huomini, loro fecero guerra. Nella quale fu da notare, che come l'anno passato la Valdelsa, e il Chianti, e il Valdarno furono di molte infermitadi grauate, e morie, che cosi nel presente: che fu mirabile cosa. E perche * queste parti fossono liete molte prouincie, il Reame di Francia in questi giorni hebbe grandi, e graui commozioni di popoli contro a gentili huomini, che molto guastarono il paese. e tre gran compagnie di gente d'arme settentrionali conturbarono forte Italia, e la Proenza. Il perche appare che uniuersale pace non puo essere nel mondo: come fu al tempo, che'l figliuolo di Dio humana carne della Vergine prese.*

Forse, in queste parti.

Come la compagnia del Conte di Lando uenuta in Lombardia, tornò uerso Bologna. Cap. LIX.

INCONTANENTE *che la pace de Lombardi fu fatta, la compagnia del Conte di Lando; ch'era stata contro a Signori di Milano per condotta de Collegati, com'adietro habbiamo narrato; si partì di quegli paesi: e all'uscita del mese di Giugno, hauendo per tutto il passo aperto, e la uettuaglia da paesani, con licenza del Signore di Bologna, se ne uennero a Budrio in sul Bolognese: e iui stettono alquanto di tempo, prendendo loro rinfrescamento: dando di loro usati agguati, e improuisi assalti assai di tema a tutti i Toscani, e al Legato di Papa in Romagna, e cosi al Regno: aspettando in quello luogo ciuanza di condotta, e danari da chi con loro si uolesse patteggiare, e comporre.*

Come il Re Luigi rihebbe il castello di Parma nel Regno: e cacciò i ladroni. Cap. LX.

NARREREMO *in questo capitolo cosa, che non pare degna di memoria: ne certo è: senon in tanto, per quanto per essa si puo dimostrare la fieboleza in que giorni del famoso Reame di Puglia. Certi ladroni, e rubatori di strade nel detto Regno in questi giorni faceano compagnia: e hauieno preso per loro ridotto un castelletto tra * Serui e castello da mare, che si chiama Parma: e iui s'erano adunati: e rubauano le strade, e paesi, che dalloro non si uolieno rimedire. E haueno gia tanto fatto, che circa a* CXX *di loro erano montati a cauallo armati a guisa di caualieri: e spesso correno fino a Napoli, e per Terra di Lauoro: e mag-*

giore guerra, e danno faceano a paesani, che que gli della gran compagnia, quan d'erano nel Regno: però ch'e sapieno i passi, e le uie del paese: e conosceuano i massari, e paesani da cui si poteua trarre il danaio. E cosi tenieno in mala uentura, e angoscia tutto il paese, che niuno osaua andare per cãmini sanza buona scor ta. E per questa cagione il Re fece gente d'arme: e ristrinsegli nel detto castello, e assediogli: e in fine uedendo i detti ladroni, che non potieno tenere il castello, l'ab bandonarono: e fuggirsi del paese: e il Re riprese la terra: e la fornì di sua gente: perche alquanto ne migliorò la sicurtà delle strade, e de cammini.

Come i Sanesi procacciorono di uendicare l'onta riceuuta da Perugini. Cap. LXI.

I SANESI *hauendo ueduto, non rotte le loro forze, ne con ordine di bat taglia, essere cosi sfenturatamente sconfitti, e caualcati da Perugini infino alle porte; essendo di natura sdegnosa, e altiera, e di uoglioso consiglio, di comune as sentimento diliberarono di fare ogni loro sforzo, e podere per qualunque modo potessono, per uendicare loro uergogna: non ostante che per lo comune di Firenze oltre all'usato amore consueto di faticarsi a pacificare loro uicini, ingelosito, che per loro riotte non surgesse allettamento di Signore forestiere; di continouo sollicitamente cercasse modo comporteuole a sgrauare il soperchio dell'onta fatta a Sanesi. E * a questo per forza d'amista di reggenti, e maggiori di Perugia hauessono condotto ad assentire i Perugini, ne modo, ne uerso co Sanesi trouare non potè. I quali nel furore di loro lieue animo, non guardando a stato di parte Guelfa, ne a pericolo, che seguire ne potesse alla libertà de comuni di Toscana, malcontenti di cio che per l'uno comune, e per l'altro si facea, cercando sempre concordia tralloro sanza fauoreggiare in segreto, o in palese eziandio in parole nessu no di loro contro all'altro; solenni Ambasciadori con pieno mandato, e larghe pro messe, mandarono a Signori di Milano per impetrare loro aiuto, e fauore: ma poco loro ualse, tutto che in niente mancasse per loro mal uolere, e prauo concetto: però che per pace tra detti Signori, e comuni di Toscana fatta, per non romperla, non se ne uollono trauagliare. Il perche ueggendosi i Sanesi mancare la det ta speranza, in sulla quale stauano uentosamente a cauallo; cercarono conuegna colla compagnia, che di Lombardia era uenuta a Budrio: e si patteggiarono, ch'an dasse al loro soldo per certa quantità di moneta: e nel patto inchiusono, che la com pagnia un mese, e piu con altra loro gente douesse stare in sul contado di Perugia, e per lo detto seruigio diedono caparra, e la fermarono all'entrata del mese di Giu gno* MCCCLVIII. *Semoci un poco allargati in parlanza sopra questa matera, per fare ricordanza a coloro, che per li tempi uerranno al reggimento del nostro comune, che stieno auuisati a rimedij della straboccata, e uentosa uolontà de Sanesi. I quali souente per leuità d'animo hanno tentata la loro souuersione, e de gli altri comuni di Toscana, che uogliono, e amano di uiuere in libertà.*

Manca, ben che, o altra simile paro la.

Come

Come e Pisani abbandonarono la gara di Talamone: e fecionui nauicare loro mercatantia. Cap. LXII.

E PISANI *hauendo prouato, e riprouato per molte riprese, che ne per loro armate, ne per impedimenti di mare, ne per lega, che tacitamente hauesso no col Doge di Genoua, ne per qualunque altri loro argomenti, o sagacità, usan do larghe promesse di nuoue franchigie, e piu utile a Fiorentini, non hauieno potuto rimuouere il comune di Firenze dal suo fermo proponiméto del non tornare a fare porto a Pisa, ma piu tosto collo aizzamento, gli haueano fatti indurare; e ueggendo ch'esso comune di Firenze s'era messo in armare galee contro alloro; colla usata astuzia del mese di Giugno detto anno, con segreta diliberazione fatta tralloro, mandarono la grida, che i Pisani, e loro distrettuali, e ogni altra maniera di gente liberamente potesse andare a Talamone co suoi legni, e mercatantie, e di là recare, e portare mercatantia salui, e sicuri da tutta loro gente. E incontanente cominciarono a mandarui della roba loro con fare porto a Talamone: e nondimeno i Fiorentini continouo le loro galee tenieno alla guardia del mare.*

Come i Sanesi chiamarono loro Capitano di guerra, e uscirono fuori a hoste. Cap. LXIII.

HAVENDO *i Sanesi l'animo infiammato contro al comune di Perugia, elessono per loro Capitano di guerra il Prefetto da Vico con gran balia nella città, e di fuori sopra la gente d'arme. Il quale accettò: ma non uenendo presto, come il furore de Sanesi cercaua; a dì* XXI *di Giugno uscirono fuori a hoste sopra il Monte a Sansauino colla loro gente d'arme, e con* VII *cento barbute, che hauea Anichino di Mongardo Capitano della nuoua compagnia. E iui sforzandosi di uincere la terra, sanza frutto stettono aspettando il loro Capitano, e l'altra gran compagnia, che hauieno condotta in Lombardia. I Perugini temeano forte l'auuenimento della compagnia: e acconciauansi bene a lasciare trouare modo a Fiorentini d'hauere la pace. Nondimeno afforzauano l'Orsaia per potersi tenere piu forti, e proueduti alla loro difesa.*

Come fu fatto certa arrota al palio di San Giouanni. Cap. LXIIII.

DI QVESTO *mese i Fiorentini arrosono al palio di San Giouanni, ch'era di due finissimi uelluti, con uno nastro d'oro largo quattro dita, coll'arme del popolo, e del comune, ricamate di seta d'otto braccia di lunghezza, quanto le dette due pezze erano lunghe, di uaio sgrigiato: cosa molto horreuole, e bella alla nostra festa.*

Come il Dalfino mandò per lo Proposto di Parigi, e quello che ne seguì. Cap. LXV.

TORNANDO *a fatti di Francia, che occorsono in que tempi, il Dalfino di Vienna, e'l Duca d'Orliense, come addietro hauemo fatta menzione, per disdegno, o forse per paura piu tosto, ch'e piu uerisimile parue, s'era partito di Parigi, e l'amministrazione, e gouerno del tutto hauea lasciato al Proposto de mercatanti, e a borghesi di Parigi: perche essendo ripreso di codardia, si mosse: e appressossi alla città: stimando che il Proposto li portasse reuerenza: e come Reale lo ridottasse: e allui mandò a dire, che con* XXX *compagni li uenisse a parlare. Il Proposto rispose di farlo: e di presente tutto il popolo commosse: il quale in numero di* XXX *mila, o piu il seguirono per ire con lui infino al luogo, doue staua il Dalfino: Il quale udendo in che forma uenia, nollo attese: ma si partì in fretta, per non attendere la piena del popolo ignorante, e mal consigliato: e tornossene ad Orliense. E cio fu all'entrata di Giugno.*

Come i borghesi di Parigi cominciarono a perseguitare i baroni, e gentili huomini, e quello ne seguì. Cap. LXVI.

I BORGHESI, *e'l popolo minuto di Parigi uedendosi armati, che n'erano poco usi, e che'l Dalfino non attendea loro furia, e s'era partito: montarono in baldanza: e come suole auuenire, e per isperienza si uede, che i uili che prendono ardire contro a chi fugge; uantandosi di loro cuore, e ardire col fumo della uittoria sanza contasto; si fermarono: aspettando, se loro fosse mosso niente. Il Proposto con quelli, che lui seguiuano nel maluagio proponimento, e consiglio, ueggendo lo stolto popolo armato, e per leuità d'animo inimicato contro la casa Reale, pensarono con esso, auanti che giu ponessono l'arme, a maggiore fatti procedere. E per tanto confortato il popolo, e inanimatolo a speranza di migliore fortuna, quasi come gente furiosa, e irata la condussono spartamente, come uedieno, che richiedesse la faccenda, e ogni parte d'essa sotto guida, a palagi, e a manieri de gentili huomini, ch'erano uicini a Parigi, i quali non prendeano guardia di loro: e non hauendo alcuno auuiso di loro iniquo, e reo proponimento, ne del mouimento di chi li guidaua; molti ne furono soppresi. Il furioso popolo incrudelito, quanti ne giugnea, tanti ne mettea al taglio delle spade: non perdonando a fanciugli, o a donne: e alli micidij aggiugneano l'arsioni: diroccando fortezze, e manieri a costume di fiere seluagge. E intra gli altri nobili, e ricchi difici guastarono il bello castello di Mommoransì, e altre molte castella notabili. E con questa rabbiosa uittoria con ispargimento di cittadinesco sangue, si tornarono in Parigi: hauendosi fatti nemici i gentili huomini, e i baroni del Reame.*

Come

Come l'altre uille di Francia feciono il simigliante, di que di Parigi. Cap. LXVII.

SENTENDOSI *per lo paese quanto inhumanamente, e con quanta bestiale fierezza il popolo di Parigi s'era portato contro a baroni, e a gentili huomini circustanti, e uicini a Parigi; l'altre buone uille di Piccardia, e di Francia, prendendo essemplo dal popolo di Parigi, tantosto s'adunarono in arme: e usciro no delle uille, come se andassono contro a nemici: e ricercarono i gentili buomini, e le famiglie loro per li manieri, e per le castella, e per le tenute, doue si riduceano: e quanti ne poterono giugnere, sanza misericordia n'uccisono: e i loro manieri, e castella, doue poterono entrare, disfeciono. E fu si subita, e improuisa questa tempesta, che molti tralle loro mani ne perirono: dando boce, e cagione, ch'e gentili, e i baroni erano traditori del Re loro Signore. Ma certo chi fu primo motore di tanto scelerato male, fu il reo, e il traditore di suo Signore, e di tutto il Reame: come appresso leggendo si potrà trouare.*

Come la gente del Legato di furto entrarono in Forlì, e furonne cacciati. Cap. LXVIII.

BENE *che paia assai dishonesto, e fuori di ragione, che li Prelati, che dourebbono essere correggitori de difetti, e peccati de secolari, s'inuiluppino, e riuolgano in quelli, e massimamente in quegli errori mondani che piu paiono horribili, e abomineuoli, come sono tradimenti, o se uolemo piu honesto parlare, trattati; nondimeno per la corrotta usanza del maluagio tempo, che corre, non pare si disdica a coloro, che sono posti da santa Chiesa alla cura de suoi beni temporali, tutto che cherici sieno, usare arte di tradigione. Per questa larga, e non dannata licenza, l'Abbate di Clugni Legato del Papa in Romagna, hauendo fatto tenere certo trattato colle guardie d'alquante bertesche della città di Forlì, le quali le douieno essere date; mandò della sua gente una notte intorno di* VI *cento tra a pie, e a cauallo: e presonle, ed entraro nella terra: e se hauessono hauuto con loro piu forte braccio; n'erano Signori. I cittadini, per lo'mprouiso, e subito assalto non isbigottiti, insieme col Capitano francamente si fedirono tralloro, ch'erano entrati: e per forza gli ripinsono di fuori: hauendone morti, e presi una parte di quegli, che piu s'erano messi innanzi. Intra gli altri rimase preso il figliuolo del Conte Bandino da Monte Granegli: e gli altri si fuggirono sanza hauere caccia fuori della terra: e ritornarsi al Legato beffati.*

Come il Legato hebbe il castello di Meldola per tradimento, a dì XXVIII di Luglio MCCCLVIII. Cap. LXIX.

VNO *de terrazani di Meldola capo di setta, essendo per piu tempo stato con certi suoi congiunti sostenuto dal Capitano di Forlì, per sua sicurtà di quella terra, si collò dalle mura con suoi compagni di furto, e fuggissi nel campo al Legato: e*

iui segretamente stando piu giorni s'intese con altri suoi terrazzani. E a dì I I *di Luglio detto anno il Legato ordinata sua gente sott'ombra di cōbattere Meldola, si strinse alla terra. Lo Meldolese, di cui hauemo parlato, sanza arme uscì della schiera, e innanzi si mise uerso la terra: e fe certo segno a quegli delle mura: si che fu conosciuto: e sperando nell'ordine, e nel fauore di coloro, che dentro hauea temperati con belle, e sauie parole, ed efficaci alla matera; disse a suoi terrazzani, che non uolessono essere morti, e disfatti in contumacia di santa Chiesa, che domandaua con gran ragione la sua terra, e con benificio, per seruire al Tiranno scomunicato, che contro a Dio, e contro a ragione si tenea in ribellione del Legato, e di santa Chiesa. Il quale era stretto per modo, che tosto douea, e potea essere disfatto: loro assicurando, che dalla gente della Chiesa non riceuerebbono offesa, ne danno alcuno. I Meldolesi alla Romagnuola uoltanti, e affannati dalla lunga guerra, udendo così parlare il loro terrazzano, ed essendo sospinti da consigli, e conforti di quegli dentro, che col detto loro terrazzano s'intendeano: di presente apersono le porte: e riceuettono liberamente con allegrezza, e festa la gente del Legato. Li forestieri, che u'erano, cio uedendo, bellamente si ricolsono al cassero: e quelli del Legato di presente s'afforzarono nel castello: e assediarono la rocca dentro, e di fuori: hauendo dottanza, che la compagnia, ch'allora era di presso, nolli uenisse a impedire: e istrignendo forte con assedio, e ricercando spesso con trabocchi e con altre battaglie quelli della rocca a dì* X X V *del detto mese, s'arrenderono, salue le persone.*

Come i Fiorentini per hauere danari sanza fare grauezza ordinarono il monte nuouo. Cap. LXX.

PER *l'armata del mare essendo consumata molta moneta dell'usate rendite del comune soprauenendo le compagnie del Conte di Lando, e d'Anichino di Mongardo: e apparecchiandosi molte altre nouità in Italia, alle quali, per conseruare suo stato, necessità era al nostro comune di prouedere: e non potendosi cio fare sanza danari; ed essendo l'entrate del comune indebitate; e porre di nuouo grauezze, sanza manifesta guerra, incomportabile, e pericoloso parea, massimamente per la nuoua dissensione, e sospetto nato tra cittadini, che sotto il titolo della parte Guelfa* ✻ *ci facea de buoni, e a buoni, e antichi cittadini che si uolieno uiuere in pace, sotto il segno della detta pace honorando il comune, e non potieno. Quelli che reggeano il comune, cercauano nuouo modo prouedendo per legge, che chi spontaneamente prestasse al comune, fosse scritto a suo creditore nuouamente nell'uno tre, cioè in fiorini* I I I *cento prestandone* C. *di quello, che ueramente prestauano, dando al detto monte nuouo, e a suoi creditori tutti i priuilegi, e immunità del monte uecchio. Per questa uia il comune sanza altra grauezza hebbe al suo bisogno soccorso. E se bene si misura non per carita, o affezzione, c'hauessono i cittadini alla sua republica, ma per la cupidigia del largo profitto. Il quale fuori del buono, e antico costume de nostri maggiori, molti n'ha tirati dalla mercatantia in*

Scorretto.

su

su l'usura, e sì ha ingrossate le coscienze, che le uedouelle poco si curano dell'anime, pur che il monte risponda bene loro.

Come la compagnia del Conte di Lando per andare a Siena uoleua il passo da Fiorentini, e noll' hebbeno. Cap. LXXI.

LA GRAN *compagnia essendo nella Romagna a confini del Bolognese sotto la condotta del Conte Broccardo, e di Messer Amerigo del Caualletto in numero di III mila V cento caualieri, e grande quantità di pedoni, baldanzosamente del mese di Luglio mandarono a domandare il passo in Toscana al nostro comune. Il quale soppreso dalla subita domanda, non hauendo * de patti, che hauieno con loro, intra quali * ch'e non douessono offendere, ne passare per lo nostro terreno fra certo tempo: il quale ancora duraua, e temendo della ricolta, che la maggiore parte era in sull'ara, di presente ui mandarono ambasciadore, concedendo che potessono passare dieci bandiere insieme togliendo derrata per danaio. Li conducitori, e caporali di quella insuperbiti per la temenza, che parea mostrasse il comune, tacendo i patti; risposono, che non uolieno passare sparti, ma per quello * piu loro piacesse. Non uolendosi per lo comune a cio consentire, ne consigliare, che se ne fe, furono ricordate, e ritrouate le conuenenze. il comune hauea con loro: e furono creati ambasciadori, ch'andassono alloro: i quali furono Messer Manno Donati, Messer Giouanni de Medici, Amerigo di Messer Giannozo Caualcanti, e Simone di Rinieri Peruzzi. I quali hebbono i punti di loro ambasciata: e portarono i patti giurati, soscritti, e suggellati per li caporali, e conducitori d'essa compagnia. I quali mostrati loro, come è usanza di gente d'arme di si fatta maniera, quando si sente podere, niente li pregiarono. E perseuerando * il loro sconcie, e dishoneste domande, accennauano di passare alloro posta, e donde loro bene paresse a mal grado di chi il uolesse uietare. Perche cio sentendo il comune, sollicitamente s'apparecchiaua alla difesa: e per chiudere loro i passi dell'alpe a suo podere, richiesto hauea gli Vbaldini, i Conti Guidi, e gli altri amici del comune, c'hauieno podere ne luoghi, onde si tenea, che potessono passare, e con poco ordine per la fretta, e sanza capitanare, mandò la gente sua a cauallo, e assai balestrieri nel Mugello, e alla guardia de passi. Essendo i detti ambasciadori nel campo della compagnia, e segretamente riuocati dalloro ambasciata, ui fu mandato di nuouo ambasciadori Filippo Machiauegli, a cui fu commesso in segreto, ch'aoperasse co caporali, ch'e non uenissono per lo nostro contado: e che in cio spendesse da V mila in VI mila fiorini: e hauendosi dallui in risposta, che cio non si potea fare, il comune radoppiando la sollicitudine a sua difesa intendea.*

In questi due luoghi mãcano parole a compiere il sentimento.

Manca alcuna cosa.

Forse, in loro.

Come il Conte di Lando tornò della Magna: e uennesene nel campo. Cap. LXXII.

IL FAMOSO *capo di ladroni Conte di Lando era nella Magna passato, e portato*

*e portato n'hauea il tesoro, c'hauea guadagnato, ouero rubato delle prede degli Italiani, e di là comperate terre, e castella, e riscosse di quelle, c'hauea impegnate. Appresso era stato allo Imperadore: e mostratogli, come e non era ubidito da comuni di Toscana: e che doue egli hauesse titolo, il farebbe sanza suo costo ubidire: mostrandogli come la Toscana era piena di soldati di lingua Tedesca: che tutti, doue che fossono a soldo, s'intenderebbono con lui. E per tanto non temea trouare in campo contasto: e doue con suo titolo entrasse in alcuna buona città di Toscana, l'altre domerebbe: per modo, che di tutte il farebbe libero Signore. Lo'mperadore, ch'era cupido di natura, e astuto, conobbe il partito: e per uolere a cio prouedere per modo indiretto, e coperto, si che se hauesse luogo il consiglio del Conte, la sentenzia fosse pronta; e senò almeno colorata; essendo consueto di tenere suo Vicario in Pisa: ne intitolò suo Vicario il predetto Conte in palese, ma in occulto si disse li diè maggiore larghezza. Costui giunto a Bologna, sentì la condotta fatta della sua compagnia da Sanesi contro a Perugini. La qual cosa molto andaua a sua intenzione: e uedendo la discordia del passo col comune di Firenze; di presente caualcò alla compagnia: e trouò, che gli ambasciadori del nostro comune erano riuocati: e uolendosi ritornare a Firenze; elli li ritenne: e disse, ch'a niuno partito uolea, che la compagnia ualicasse contro a uolontà del comune per lo suo contado, e co gli ambasciadori insieme trouarono questa uia, che essendo la compagnia in Valdilamone douesse passare da Marradi, e dapoi passare tra Castiglione e Biforco, e ricidere da Belforte, e Decomano. * e da indi a Vicorata, e poi a isola, e da isola a Sancolino, e quindi a Bibiena, e i detti ambasciadori promisono, che'l comune di Firenze per cinque di loro apparecchierebbe panatica, prendendo derrata per danaio, e in quelli luoghi donde douea essere loro trapasso. Questa concordia fatta sanza mandato, a Fiorentini non dispiacque: perche parea in parte conforme a patti, ch'e Fiorentini hauieno con loro. E per tanto con sollicitudine procedea il Conte, che la uettuaglia fosse apparecchiata ne luoghi ragionati, per li quali douieno passare: e gia n'era cominciata a mandare a Decomano. Gli ambasciadori erano rimasi nella compagnia, come il Conte hauea uoluto per piu sicurtà di sua condotta, ma non per mandato, c'hauessено dal loro comune.*

Forse, ed in ali.

Come la compagnia fu rotta nell'alpe, e morto il Conte Broccardo, e preso il Conte di Lando. Cap. LXXIII.

FERMATA *per lo nostro comune la concordia colla compagnia come è di sopra narrato, la compagnia di presente si mosse con bello ordine de suoi capitani: e a dì* XXIIII *del mese di Luglio* MCCCLVIII, *prese albergo nell'alpe tra Castiglione, e Biforco: e come è d'uso di gente di si fatta maniera, che male si puo temperare che, come il ferro alla calamita non corra alla preda, passando i patti, e conuegne si toglieano la uettuaglia loro apparecchiata sanza pagare: e se trouauano cose non bene riposte, ne in luogo sicuro; ne faceano danno: oltraggiando i paesani e di parole, e di fatti. Perche dolendosi gli hostieri di cio, ed essendo male uditi, e peggio intesi, ne presono cruccio: e raccogliendosi insieme, nel mormorio*

rio alquanti di loro cominciarono ragionamento e di uendetta, e di ristoro di loro dannaggio: e sanza perdere tempo, s'intesono insieme quegli di Biforco fedeli de Conti da Battifolle, e quegli di Castiglione fedeli di quello d'Alberghettino: e con loro s'aggiunsono alquanti di quelli della Valdilamone: e disposonsi alloro uantaggio a luogo, e tempo nel trapasso d'assalire la compagnia, o parte d'essa, e cercare loro uentura: per rifarsi di loro danni, e uendicarsi de gli oltraggi, che hauieno riceuuti. Quella sera medesima, che questo per li uillani si cercaua; cio fu detto al Conte di Lando: e auuisato, che la seguente mattina li s'apparecchiaua nouità; poco mostrò hauerlo a calere: sappiendo, che poco numero essere potea, e di gente Alpigina, e male in arnese quella, che'l cercasse d'offendere. Nondimanco auanti al fare del giorno auacciò sua caualcata: e mise sua gente in cammino: e ne fece piu parti. nella prima fe caualcare M. Amerigo del Caualletto, e con lui gli ambasciadori Fiorentini, fuori d'uno, che ne tenne con seco colla maggiore parte di sua gente armata, e disarmata con tutta la salmeria. I Conestaboli con gente d'arme auuantaggiata con loro arnese sottile, e di ualuta in numero d'ottocento a cauallo, e v cento pedoni col Conte Broccardo lasciò alla rietoguardia, e riscossa. Il cammino, ch'ellino hauieno a fare, tutto che non fosse lungo, era aspro, e malageuole: peroche uenendo da Biforco a Belforte * presso alle due miglia della ualle, quinci, e quindi fasciata dalle ripe, e stretta nel fondo, dou'era la uia: la quale si leua dopo alquanto di piano repente, ed erta a marauiglia, inuiluppata di pietre, e di torcimenti: e tale passo è detto le Scalee: che bene concordia il nome col fatto. Il detto luogo passò liberamente Messer Amerigo con tutta sua brigata: perche ancora non erano giunti i uillani, i quali poco appresso ui uennono in numero d'ottanta, o in quel torno: disponendosi partitamente nel luoghi, doue pensaro no a uantaggio, e loro sicurtà potere meglio offendere i loro nemici: e uolendo uno de Maliscalchi della compagnia con sua brigata il detto luogo passare; fu da uillani assalito, e colle pietre indietro ripinto. Il Conte di Lando s'hauea tratto la barbuta di testa: e mangiaua a cauallo: e sentendo cio, ch'era cominciato; subito si rimise la barbuta: e fece gridare arme. Onde e uillani, che come detto è, s'erano riposti per le creste de colli, e nelle ripe, e balzi, che soprastauano le uie; sentendo il passo impedito; si cominciarono a mostrare per le ripe dintorno, e a uoltare gran sassi, e a gittare con mano sopra la gente del Conte, ch'erano nel basso del fossato, quasi come in prigione, chiusi da altissime ripe. Il Conte non ispauentato, ne inuilito per lo subito assalto, come huomo d'alto cuore, e maestro di guerra, di subito fece smontare da cauallo circa a cento huomini: e li fece montare per le ripe, ou'erano posti colle frecce, e colle grida: ma poco li ualse. peroche e uillani, ch'erano ne luoghi auuantaggiati, e sicuri, e soprastanti assai a quelli, doue gli Vngheri in uosa, e graui di loro arme, e giubboni non potieno salire; colle pietre n'uccisono alquanti, e gli altri cacciarono a ualle. E stando il Conte, e suoi nel romore, e trauaglio colle difese, che le sue genti potieno fare nel luogo stretto, e malageuole, doue poco potieno mostrare loro uirtu; una grande pietra mossa nella sommità del monte da parecchi uillani, scendendo rouinosamente percosse il Conte Broccardo, e lui, e'l cauallo ne portò nel fossato, e uccise: e per simile

* Par, che mãchi alcun uerbo.

modo molti e morti, e magagnati ne furono. Veggendo e uillani, che gia erano sceſi alle ſpalle de cavalieri in luogo, che li potieno fedire colle lance maneſche; che i cavalieri per la morte di molti di loro erano inuiliti; e per la ſtrettezza di loro da non ſi potere ordinare a difeſa, ne per niuno modo habile atare; ſceſono con loro alle mani: e uno fedele del Conte Guido con XII *compagni arditamente ſi dirizzò al Conte di Lando: e ualentemente l'aſſalì. Il Conte colla ſpada fe bella difeſa: alla fine non potendo alle forze reſiſtere; s'arrendè prigione, porgendo la ſpada per la punta: ed eſſendo riceuuto; come s'hebbe tratta la barbuta, uno uillano d'una lancia il fedì nella teſta: della quale ferita lungo tempo dopo ſtette in pericolo di morte. Arrenduto il Conte di Lando; tutti i cavalieri ſmontarono da cauallo: e come il piu preſto potieno, ſpogliate l'armi, per eſſere leggieri; ſi diedono alla fuga: e come ciaſcuno meglio potea, ſalieno per le ripe, e per li boſchi, e burrati fuggendo. Allora non ſolo gli huomini, ma le femmine, ch'erano corſe al romore, e atare i loro mariti almeno con uoltare delle pietre; gli ſpogliauano: e loro toglieno le cinture d'argento, e danari, e gli altri arneſi: e auuegna che aſſai ne fuggiſſono per queſto modo, molti morti ne furono, e pure de migliori, e aſſai preſi: e coſi de fanti a pie. In queſto baratto ſi trouarono morti piu di* CCC *cavalieri, e aſſai preſi, e piu di* M *cauagli, e bene* III *cento ronzini, e molto arneſe ſottile, e robe, e danari ui perderono: e bene che foſſono uſciti del paſſo, errando molti preſi ne furono nelle circuſtanze da gli altri paeſani, che non s'erano trouati alla zuffa.*

Come il Conte di Lando ſcampò di prigione: e come capitò a Bologna. Cap. LXXIIII.

COME *uolle fortuna, che per li peccati de popoli ſouente fauoreggia coloro, che alloro ſono flagello di Dio; eſſendo il Conte di Lando preſo da uno fedele, e uficiale del Conte Guido; il detto ualente huomo per acquiſtare maggiore preda, eſſendo il Conte fedito, come dicemmo, l'accomandò a due ſuoi compagni. Il Conte uedendoſi nelle mani di due uillani, temendo forte, che nollo menaſſono a Biforco, per l'offeſe di ſua conſcienza fatte la ſera dinanzi a quegli della uilla; diſſe a coloro, che'l guardauano, di dare loro fiorini* II *mila d'oro, ed elli lo menaſſono altroue, ouunque alloro piaceſſe: e che ſe in queſto il ſeruiſſono; li farebbe ricchi huomini. I uillani, conoſcendo, che ſe il Conte ueniſſe alle mani de loro Signore, che della preda, e riſcatto del Conte harebbono piccola parte; ſi diſpoſono a ſeruire il Conte: e'l menarono alla donna di Meſſer Giouanni d'Alberghettino. La donna, non eſſendo iui il marito, il fece menare a Giouacchino di Maghinardo de gli Vbaldini ſuo fratello, a caſtello Pagano. Cio ſentendo il Signore di Bologna, ch'era ſuo intimo amico, e compare; di preſente ui mandò medici, e guernimenti: e lo fe medicare, e per ſua operazione tanto fece, che liberamente li fu mandato a Bologna. Ilquale eſſendo bene proueduto, e curato alla Tedeſca; poco regolando ſua uita, e maſſimamente non prendendo guardia del uino; come fu da Bologna partito, cadde in graue infermità: nella quale piu uolte fu a pericolo di morte: e liberato del male, rimaſe in aſſai pouero ſtato.*

Come l'altra parte della compagnia si ridusse in Decomano. Cap. LXXV.

ESSENDO *rotta, e sbarrattata la rietoguardia della compagnia, come detto hauemo; M. Amerigo del Cauallctto, che guidaua la parte dinanzi, hauendo cio inteso, essendo ne prati uerso Belforte, e sentendosi intorno alcuno romore sì di coloro, che fuggiuano, come di coloro, che li seguitauano; di subito prese grande sbigottimento: e certo e li bisognaua. però che'l Cõte Guido, e gli altri paesani conosceano, che uenuto era il tempo di potersi uendicare della cõpagnia, e d'arricchire della preda loro. Ma il peccato uolle, che gli ambasciadori del comune di Firenze si trouarono con loro: alli quali, temendo di tradimẽto, si rinstrinsono e M. Amerigo, e suoi caporali con minacce di torre loro la uitta, se alloro fosse faltata la promessa. Gli ambasciadori, che si sentiuano in lealtà, e sapeano, che cio, ch'era fatto, non era stato operazione di loro comune, gli assicurarono colle parole: e per non mostrarsi ne fatti dissonanti alle parole; cominciarono a usare autorità, che non era loro commessa: e ferono comandamento a fedeli del Conte Guido, e a molti altri, ch'erano tratti a passi, per parte del loro comune, ch'e non douessono offendere, ne danneggiare coloro, cui haueno fidati il comune di Firenze, a cui saluocondotto elli erano diputati: e ch'e si douessoro de passi leuare: i quali tutti contro alloro intenzione, e uolere, per reuerenza del nostro comune, si leuarono dalla impresa. Perche quelli della compagnia, ch'erano uogliosamente auanti passati; affrettarono di tornare alla schiera: e tutti insieme stretti auacciarono il camino: e per le strette uie delle piagge in quel dì si ridussono in Decomano: e iui con botti, e altro legname, sanza perdere tempo, s'abbarrarono, il meglio poterono: e conoscendo il pericolo, doue erano ridotti; stauano tutti muti, e smarriti alla speranza de gli ambasciadori. e nel uero elli haueno da temere per l'auuiso, che loro subitamente fu fatto, che'l nostro comune hauea in quelli stretti passi piu di XII mila pedoni: de quali i IIII mila erano balestrieri scelti tra gli altri, e circa a IIII cento caualieri: che, tutto che temessono il nostro comune; piu ridottauano i uillani dell'alpe, ch'elli haueno assaggiati.*

Come il comune di Firenze procedette ne fatti della compagnia. Cap. LXXVI.

I RETTORI *del nostro comune, hauuta la nouella della detta rotta, e di coloro, ch'erano rinchiusi in Decomano; e inteso, come contro a patti i loro dinanzi haueno scorso infino a Vicchio, e le some del pane, ch'erano a Decomano, haueno rubate, e tolti i muli, e fediti de uetturali; hauendo mescolatamente queste nouelle, sanza altro auuiso de loro ambasciadori; conoscendo, che la matera richiedea tostano consiglio, e partito; di presente feciono consiglio di numero di richiesti in gran quantità, nel quale furono molti notabili, e saui cittadini: e consigliato sopra la matera; di grande concordia diliberarono, che i passi si tenessono per modo, ch'e non entrassono sul nostro contado: e che non si desse loro niuno for*

nimento, ne si uietasse ad alcuno la loro offesa. E di presente si mandò per tutto il contado, che là si tenesse d'ogni parte, per non lasciargli passare. Il comandamento fu per li contadini subito adempiuto: però che gran uoglia hauea il popolo di leuare di terra quella maladetta compagnia: ma benche traesse il contado di gran uolontà; mancaronli per mala prouisione Capitani, e conducitori: e nondimeno presono i passi: e stauano con grande appetito di cominciare la zuffa. E se fatto si fosse, come fare si potea, e douea; in Decomano, sanza rimedio, si spegnea il nome della compagnia per lungo tempo in Italia.

Che fine hebbe la mala, e inuiluppata * del comune di Firenze de fatti della compagnia. Cap. LXXVII.

Manca, deliberatione, o impresa, o altra simigliante parola.

SE NECESSITA *non fosse imposta, poiche preso habbiamo la cura di scriuere; uolentieri taceremmo per honore del nostro comune quello, ch'al presente n'occorre a narrare: ma considerato, che per li simili accidenti, che nel futuro possono occorrere, quelli, che per li tempi saranno a prouedere allo stato, e honore del nostro comune, possano prendere auuiso, e riparare alle disordinate baldanze de suoi cittadini, che paßano talora e gli ordini, e quello, ch'è loro imposto per lo nostro comune; ci conduciamo a scriuere. Noi dicemmo poco appreßo di sopra l'utile, e sauia diliberazione, che prese il nostro comune contro al resto della compagnia, ch'era in Decomano: laquale hebbe uere, e giuste cagioni, della quale erano uscite lettere a Conti Guidi, e a gli altri circustanti a quelli luoghi amici del nostro comune, e per lo contado molte n'erano andate. E piu per segno di nostro comune, il Podestà era in que paesi stato mandato huomo Bolognese, e di sì poca uirtu, che non pensiamo meriti d'eßere qui nominato. Gli ambasciadori, ch'erano con Meßer Amerigo, di subito mandarono in Firenze l'uno di loro per uolere liberare la compagnia di coscienza del nostro comune. Il perche di nuouo, e di maggiore numero si fece consiglio di cittadini: nel quale l'ambasciadore con belle dimostrazioni s'ingegnò . . . . che la compagnia foße posta in luogo sicuro: non facendo ricordo, che per gli ambasciadori foße preso partito di così fare. Nel detto consiglio si prese, e fermò quello, ch'era stato ne primi. L'ambasciadore era di tanta autorità, e podere, che a richesta sua i Priori hebbono tre altri consigli: cercando in essi il consentimento di quello, ch'elli, e compagni suoi presentuosamente hauieno diliberato. In effetto in tutti si prese di concordia quello, che dinanzi ne gli altri era stato fermato. E cio fatto; si cominciò a dare ordine all'offesa di coloro, cui il comune hauea diliberato che fossono nimici: e cio fu publicato per tutto. La compagnia era stretta in Decomano in forma, e per modo, che tre dì uiuere non ui potieno: e circundata era intorno in maniera, che se non uolassono, partire non si potieno. I colli sopra la gente erano presi pe balestrieri Fiorentini: e fatte erano grandi tagliate a passi, doue l'uscite erano piu larghe: ed erano bene guardate. E oltre al grande numero de pedoni, ch'erano nel paese mandati per lo comune, e che per uolontà u'erano tratti; u'hauea* IIII *cento caualieri: de quali era Capitano uno Broccardo Tedesco antico Conestabole del*

*nostro comune. Il quale conoscendo il pericolo, doue era la compagnia, non seruando suo giuramento, con alcuno caporale andò in Decomano: e ristrettosi con Messer Amerigo, e suoi caporali; presero insieme consiglio, il quale fu segreto, ma per effetti s'intese: al quale si credette, che participassono gli ambasciadori. per hauere di loro concetto, e promessa la scusa; di presente graui minacce fu fatte a gli ambasciadori: e intra l'altre di torre loro la uita: se si trouassono di loro promesse gabbati. Appresso delle quali fu detto, e offerto di largo, che uolieno fare cio che uolesse il comune: e per osseruanza uolieno dare stadichi. Fu riputato maliziosо, e sagace consiglio. Gli ambasciadori udito questo, si strinsono insieme cō fare uista d'hauere gran paura: e diliberarono quello, che come è detto, altra uolta hauieno diliberato: cio fu di trargli di Decomano a saluamento, e di mettergli a Vicchio in quello di Firenze, ch'era prohibito loro, e fargli Signori del piano di Mugello con abbondanza di uettuaglia. In questo comprendere si puo quanta baldanza era in que tempi ne cittadini dello stato: e quanta poca reuerenza si portaua per loro alla maiestà del comune: e meriteuolemente. peroche ne premio delle uirtu, ne pena de falli per lo comune si rendea in que giorni: ma le spezialtà, e le sette de cittadini faceano comportare ogni grande ingiuria del comune con grande pazienza: la quale talora è uicina di crudeltà, per la remissione delle debite pene. Hauendo preso questo partito, come detto è; non degnarono di manifestarlo per lo loro compagno al comune: e il comune hauea proueduto alla gente sua di Capitani: i quali sappiendo la 'ntenzione del comune; piu credettono a gli ambasciadori, ch'al comune: e consentirono a comandamenti, che gli ambasciadori feciono a balestrieri, e a gli altri soldati del comune. Hebbono gli ambasciadori in sul uespro Broccardo Tedesco con tutti i soldati a cauallo, che uolentieri feciono quel seruigio: e ordinarongli alla dietroguardia, per tema de fedeli de Conti, che non si potieno raffrenare: e il passo, ch'era preso per li pedoni, e balestrieri Fiorentini; feciono allargare, e rappianare le tagliate, e le fosse, e abbattere tutte l'altre insegne con una d'un trombadore da Firenze posta in su un'asta: hauēdo fasciata dall'una parte, e dall'altra quella compagnia de balestrieri del comune di Firenze li condussono a Vicchio: e feciono loro dare del pane, che mandato era là per l'hoste de Fiorentini. E auuenne, che non potendosi raffrenare i fedeli de Conti dalla mischia, ch'e balestrieri del comune di Firenze furono consenzienti * da gli ambasciadori di saettargli. I cittadini, e i contadini di Firenze, e i balestrieri, che di grande animo erano, tratti per combattere la compagnia, uedendo ch'elli erano condotti in Signoria del Mugello; perderono il uigore, e grande dolore n'hebbono, piu che se fossono stati sconfitti: e ben conobbono, che 'l comune era stato beffato: e publicamente e dentro, e di fuori, appellauano gli ambasciadori per poco fedeli, e diritti al loro comune.*

Par, che mā chi alcuna parola.

Come la compagnia si partì di Mugello: e andò uerso Imola in Romagna. Cap. LXXVIII.

SENTENDOSI *a Firenze, che contro alla diliberazione del comune, la compagnia*

*compagnia ſotto la condotta de ſuoi cittadini, s'era partita da Decomano, e ridottaſi a Vicchio, e ch'era nella Signoria del piano di Mugello; la città per comune ſe ne dolſe: e li terrieri d'eſſa nõ ſapieno, che fatto s'haueſſono, ne che fare s'haueſſono: e la grãde moltitudine di gente a pie, ch'era ſparta per li poggi del Mugello; nõ eſſendo capitanata, e non ſappiendo cui ubidire, ne offendere; nõ ſi partia dalle poſte. Que della cõpagnia, che ſentiuano quello, ch'era diliberato a Firenze, hauendo preſo riposo per un giorno, e una notte in Vicchio; ueggendo i poggi intorno alloro carichi di fanti, e maſſimamente di baleſtrieri, i quali per li uantaggi de luoghi, onde hauieno a paſſare, piu ridottauano; temendo, che creſcendo la forza del comune, eziandio il piano loro non foſſe impedito; la mattina raccolti inſieme, da Vicchio ſceſono nel piano: hauendo per loro conducitore ritenuto Meſſere Manno Donati: e come huomini uſi nell'arme, uedendo, che la gente del comune, che loro era uicina; era uolonteroſa ſanza, ordine, o capitano; laſciato nel piano addietro uno agguato di cento Vngheri, s'arreſtarono nel piano: e cio feciono non per guadagno che ſperaſſono di fare, ma perche uidono, ch'e baleſtrieri hauieno paſſata la Sieue o per uedere, come folli; o per guadagnare: ſtimando, che ſe agramente ne gaſtigaſſono alquanti; gli altri intimidirebbono, e darebbono loro meno affanno: e coſi uenne loro fatto. Pero che caduti nell'agguato; gli Vngheri gli aſſalirono da due parti: e non hauendo i baleſtrieri ſoccorſo; di preſente furono rotti, e sbarattati: e e come dicemmo, non attendendo a prigioni, n'uccisono piu di LX: e cio fatto, gli Vngheri ſi ritraſſono alla maſſa de loro: e ſanza niuno arreſto tutti ſi * diuiaro al cammino per lo paſſo dello Stale, ſotto la guida di Ghiſello de gli Vbaldini: e quel dì caualcarono XLII miglia, fino ch'e giunſono in ſu quello d'Imola, doue erano ſicuri: mal contenti, e paleſi nemici del noſtro comune. La cagione di coſi lunga giornata fu, perche Ghiſello non uolea s'arreſtaſſono nell'alpe, per tema non faceſſono danno a ſuoi fedeli; moſtrando, ſe s'arreſtaſſono, ch'e ſarebbono in graui pericoli. E per tanto ſanza niuno indugio feciono il detto cammino: nel quale i maſſnadieri, per non rimanere a dietro; laſciarono loro arme per l'alpe, per eſſere piu leggeri al cammino. Gli ambaſciadori, fornito il ſeruigio; tornarono a Firenze: e di loro falli preſono ſcuſa a gouernatori del comune con quelle belle ragioni, che ſeppono meglio diuiſare: e conoſcendo di quanta autorità erano coloro, ch'erano a quel tempo, all'uficio de Signori, detto fu per alcuno de detti ambaſciadori. Non cercate piu di queſti fatti: ma dite, che noi ſiamo i ben tornati.*

Forſe piu toſto, inuiaro, ouer dirizzaro.

Come il Duca d'Orliens, e'l Dalfino di Vienna ragunarono baroni, e caualieri in arme, e uennono ſopra Parigi. Cap. LXXIX.

TORNANDO *alle trauaglie del Reame di Francia, Nell'addietro narrammo il ſubito, e sfrenato mouimento del popolo minuto, e de borgheſi di Parigi, e d'altre uille di Francia contro a baroni, e gentili huomini del paeſe, ſotto il mal conſiglio, e condotta del Propoſto de mercatanti, e ſuoi ſeguaci. Per la qual coſa * il Dalfino di Vienna moſſo, e ſoſpinto da gentili huomini, ch'erano ſtati dallo'ndiſcreto*

Manca la mentione del Duca d'

diſcreto

discreto popolo agramente offesi, e malmenati; per ripriemere la sua trascurata, e furiosa baldanza, d'ogni parte si raccolsono insieme: e all'entrare del mese di Luglio del detto anno, uennono sopra Parigi in numero di V *mila caualieri, o in quel torno: hauendo per loro capo il sopradetto Dalfino: e accamparonsi a Santo Antonio, presso a Parigi a due leghe. E iui si dimorauano sanza fare asprezza di guerra: pero che ben sapeano, che la comune di Parigi era sommossa, e ingannata dal Proposto, e da suoi seguaci per maluagio ingegno. Ed essendo nel paese il Re di Nauarra, che celatamente s'intendea col Proposto, e con certi suoi confidenti, che guidauano il popolo; per mostrare di uolere atare il popolo, e borghesi dalla forza de baroni, e gentili huomini, ch'erano uenuti sopra loro; s'accampò a san Dionigi con* M D *caualieri, che hauea accolti di suo seguito, e che segretamente hauea dal Re d'Inghilterra: e con assai sergenti, e arcieri Inghilesi, e Guasconi. E stando quiui, daua ardire a coloro, che con lui s'intendeano in Parigi: dicendo di uolere combattere a petizione del popolo di Parigi col Dalfino: e per tutto corse la boce, che la battaglia era ingaggiata, e datole il giorno.*

Orliés, ch'è di sopra nel titolo, e di sotto nell' LXXXVI ca. e nella costruzzione ancora è difetto.

Come, e perche il Re di Spagna incrudeli` nel sangue de suoi baroni, e molti n'uccise. Cap. LXXX.

SECONDO *che uollono i saui, il parlare, e lo scriuere debbe essere conueniente alla matera di che si tratta: e da questo principio procede l'arte del dire, ch'è chiamata rettorica. la quale giũta al nobile ingegno, meglio mostra essa * piu piacere quello, di che si ragiona. Di questa scienza niente sapemo: come nostra scrittura dimostra. E per tanto del nostro scriuere rozzo, ma uero, non diletto, ma frutto potranno prendere i belli parlatori. Questo per tanto n'è piaciuto di dire: perche le bestiali crudeltà remote da ogni humanità, le quali appresso scriuere douemo; a bene dimostrarle, meriterieno la eloquenzia di Tullio: ma noi le metteremo in nota col nostro usato uolgare: fuggendo i uocaboli, i quali per la prossimità della gramatica dalli uolgari, a cui scriuemo, sono poco intesi. Il crudelissimo, e bestiale Re di Spagna, hauendo contro al uolere, e consiglio de suoi baroni palesemente ritolta la sua concubina, o, piu uolgarmente dicendo, bagascia; e quella sopra modo dishonestamente magnificando nel suo Reame; trascorse in tanto disordinata, e sconcia uita, che tutto l'animo Reale cambiò in crudele tirannia. Il forsennato Re, per torsi dinanzi i riprensori de suoi modi sozzi, e sfrenati; e coloro, di cui potea temere, che a tempo i suoi errori douessono potere correggere; maliziatamente trasse fuori boce, ch'essi cercauano contro allui rebellione: e diuolgò in Ispagna, ed altre sue terre. e sotto questo colore come fiera crucciata, di sua mano uccise due suoi frategli bastardi, e il zio del Re d'Araona, a cui per certa conuegna s'appartenea la successione del Reame di Spagna. Appresso intra lo spazio di due mesi, o in quel torno, ancora di sua propia mano uccise* XXV *de suoi baroni: con trouando cagioni, e prendendo hora dell'uno, hora dell'altro infinte, e simulate infamazioni. mirabile certo, e abomineuole cosa: ch'un Re Cristiano di suoi baroni innocenti, e fedeli, sanza giudicio di corte al meno colorato, facesse morire:*

Forse, e cõ piu piace re.

morire: e che di sua maluagia, e rabbiosa sentenza ello fosse il manigoldo, e uile essecutore. Queste iniquitadi occorsono del mese d'Agosto, e di Settembre detto anno.

Come il detto Re uolle fare giurare l'homaggio a baroni, e communi alla sua bagascia, e quello ne seguì. Cap. LXXXI.

IL MOVIMENTO *del peruerso Tiranno di Spagna, non degno d'essere nominato Re, ma bestia seluaggia, uenne in questi dì in tanta furiosa pazzia, che costrignea i baroni, che gli erano rimasi, e campati di sua crudeltà, e i comuni a giurare fedeltà, e homaggio alla bagascia sua: essendo in adietro per tutti prestato il saramento alla Reina uecchia madre del detto Re: e faccendo a cio richiedere quegli di Sibilia; i cittadini, fatto sopra cio loro consiglio, elessono* XII *huomini de piu saui, e discreti: i quali per parte del comune andassono al Re, e con sauie parole li mostrassono, com'elli erano per saramento d'homaggio obligati alla Reina uecchia: e che non poteano il nuouo saramento fare, se prima non fossono assoluti del uecchio: e che cercassono dal suo dishonesto proponimento leuare il Re cortesemente: mostrandogli, che quello uolea; ne suo bene era, ne suo honore. I ualenti huomini seguendo il mandato del loro comune, furono al Re: e reuerentissimamente li sposono quello, ch'era loro imposto dal consiglio del comune di Sibilia. Il Re chetamente, e sanza mostrare atto niuno di turbazione, gli udì: e quando hebbeno detto modestissimamente quello, che uollono; credendo per loro dolce, e sauio parlare hauere ridotto il Re dalla folle, e sconcia dimanda; il Re loro non fece altra risposta, se non che si toccò la barba: e disse. Per questa barba, che male cosi hauete parlato: e con tale brieue, e sospettosa risposta gli ambasciadori impauriti si tornarono a Sibilia. Il Re infellonito poco appresso n'andò a Sibilia: e in una notte andando alle case loro, tutti li detti ambasciadori sanza niuna misericordia fece tagliare: ne contento a tanto male; in pochi giorni circa a* XL *buoni cittadini fece uccidere nelle loro case. Io non mi posso tenere, ch'io non morda con dente di perpetua infamia la memoria di quello iniquo Tiranno: e ch'io non passi a uituperarlo la simplicità del mio usato stile dello scriuere. Io ho letto, e riletto nelle antiche scritture quello, che in esse si pone de gli iniqui, e scelerati pagani, massimamente de barberi: e di simili cose ho trouate: ma che tanta ingiustizia, tanta impietà fosse in alcuno Re Cristiano; non mi ricordo d'hauere letto giamai.*

Come quegli della compagnia caualcarono a Ceruia, e hebbono del sale. Cap. LXXXII.

COME *di sopra dicemmo, il resto della gran compagnia del Conte di Lando sotto la condotta di Messer Amerigo del Caualletto, s'era ridotta in Romagna: e a essa tutti quelli, ch'erano campati della rotta dell'alpe, s'erano ricolti con assai gente suiata, e atta a mal fare: che fuggendo l'honeste fatiche, cercauano di uiuere di*

re di preda. E a richesta del Capitano di Forlì caualcarono su quello di Rauenna: e sale, che trouarono alle saliere di Ceruia insaccato, come fosse per caricarsi, e non piccola quantità, e simile grano, e bestiame, sanza alcuno contasto leuarono, e portarono in Forlì. Perche si credette, che fosse baratto del Signore di Rauenna, per fornire la città di Forlì: e non tanto per amore del Capitano, quanto per tema di se: stimando, che se il Legato hauesse Forlì; la guerra si uolgerebbe addosso allui.

Come il Capitano di Forlì s'accordò colla compagnia, e misela in Forlì. Cap. LXXXIII.

IL CAPITANO, *come huomo disperato, e con poca fede, e legge, non hauendo riguardo a suoi cittadini, ch'erano stati a ogni martiro, per sostenere lo stato suo; segretamente si conuenne co caporali della compagnia di dar loro* XV *mila fiorini, e il ricetto in Forlì: ed elli impromisono allui di leuare le bastie, che gli erano intorno: e che per alcuno tempo starebbono in Romagna al seruigio suo. Di che seguitò, che all'entrare d'Agosto e li mise in Forlì sanza assentimento de suoi cittadini: i quali essendo stati rotti, come dicemmo, hauendo patiti molti disagi; e per tanto essendo in gran bisogno di ricetto, per prendere riposo; cominciarono a torre le case de cittadiui. e loro masserizie, e arnesi, e accomunare, e habitare familiarmente con loro, e torsi delle cose da uiuere, oltre a bastanza: pigliando dimestichezze dishoneste, e spiaceuoli colle famiglie de cittadini, che per non uscire di loro case, e masserizie, dimorauano con loro. Il perche assai cittadini, a cui era piu caro l'honore, che la roba; si partiuano di loro habituri, e ristrigniensi in piccoli luoghi: lasciando in abbandono, per non contendere con gente bestiale, tutte loro cose. Nel quale auuiluppamento manifesto si uide l'errore de gli erranti, e seruili popoli, che per matta stoltizia disordinato amore portano a loro Signori, e Tiranni. Di cio il popolo molto si dolse: e nel segreto ricordauano la gran fede male meritata, che portata haueano al loro Capitano: sofferendo il lungo assedio in contumacia di santa Chiesa col perdimento di tutti loro beni, con grandi disagi, e affanni di loro, e di loro famiglie. Onde meriteuolemente in loro fu uerificato quel prouerbio, che dice. Chi contro a Dio gitta pietra, in capo li ritorna.*

Della nuoua compagnia, che s'accolse sotto Anichino di Mongardo Tedescho. Cap. LXXXIIII.

I TEDESCHI *di soldo, che in que tempi erano in Italia, uedendo, e conoscendo, che altra gente d'arme, che uenisse a dire nulla, fuori di loro lingua, ne paesi di qua da monti non ci era; follemente pensarono di farsene Signori: e uedendo, che la compagnia del Conte di Lando era in parte mancata per la rotta da Biforco; di presente s'intesono insieme i Tedeschi, ch'erano al seruigio de Sanesi, e quelli, ch'erano al seruigio de Perugini con quelli, ch'erano nella prouincia della Romagna: perche compiuta la ferma, che Anichino di Mongardo hauea co Sa-*

nesi, si ritrasse con sua gente in forma di compagnia: alla quale il Conte Lusso con VII cento barbute, ch'erano al soldo de Perugini; e piu altri Conestaboli Tedeschi, ch'erano in loro uicinanza; s'aggiunsono: si che furono circa a II mila barbute: e assai gente da pie, atta a rubare, trassono alloro: e andarsene su quello di Perugia: e co Perugini si patteggiarono in atto di ricompera per fiorini IIII mila: e con hauere il passo da Fossato, per andare nella Marca: ed indi passarono uerso Fabriano: doue trouarono, che i passi erano presi, e guardati. Onde si riuolsono per la Romagna uerso Fano: e in pochi dì all'uscita d'Agosto detto anno, s'aggiunsono a Forlì coll'altra compagnia, e posonsi di fuori della terra: entrando, e uscendo a loro posta della città: e hauendo uettuaglia dal Signore. E per non disfare il gentile huomo, ch'era assediato, mangiando quello, di che uiuere douea insieme colla compagnia, ch'era in Forlì; feciono caualcate e da lunga, e da presso: e cio che potieno prendere, mettieno in Forlì: faccendo uendemmiare innanzi tempo le uigne uicine alloro saccomanni colle sacca. Il perche assai uino, e altra roba da uiuere assai misono nella città.

Come per cagione di questa compagnia si leuò l'hoste dal Monte a Sansauino, e da Cortona, e da Forlì. Cap. LXXXV.

PER la partita della gente d'arme di Toscana, i Sanesi, ch'erano a hoste al Monte a Sansauino; se ne leuarono: e tornaronsi a Siena: e i Perugini, che mantenieno hoste a Cortona; anche se ne partirono. Per la qual cosa in poco tempo quelli di Cortona con meno di cento caualieri, e con alquanta gente da pie, feciono piu caualcate sul contado di Perugia: dilungandosi da Cortona le X, e le XII miglia: e trouando i contadini per li campi alle loro faccende, e il bestiame non ridotto a luogo sicuro; feciono prede assai e di huomini, e di bestiame grosso, e minuto. Ed era a tanto condotto il comune di Perugia per istraccamento della guerra, che cosi pochi nimici caualcauano ne loro piu cari luoghi, e si tornauano colle prede a saluamento: quasi sanza trouare alcuno contasto in niuna parte. Il di che auuenne ultimamente, che L caualieri, e pochi pedoni corsono, e girarono il lago dintorno: e colla preda sanza niuno impedimento si tornarono a Cortona: che pare cosa incredibile a dire. Quinci si puo notare quanto sono da fuggire, e quanto sono pericolose le'mprese de comuni con soperchia uoglia baldanzosamente cominciate: peroche le piu uolte hanno altri fini, che gli orgogliosi popoli, e pronti alle imprese maggiori, che non possono portare; non istimano. Però non si puo hauere troppa temperanza per li saui gouernatori de comuni, ne troppa cura a raffrenare gli appetiti de popoli: a cui souente dire si puo. Signore perdona loro, che non sanno che si fanno. E' uero, che al nostro comune spesso auuiene il contrario: che o uoglia il popolo, o no; egli è tirato, e per forza sospinto nelle grandi, e pericolose imprese da coloro, che le dourebbono uietare. Corsa la piena della gente dell'arme nella Romagna; il Legato fece fortificare, e fornire le bastite, che hauea intorno *: e partissi da campo, e tornossi coll'hoste a Faenza, e a Cesena, e per

Par, che mã chi, a Forlì.

le

le castella dintorno: per istare a uedere quello, che la compagnia facesse. E tutte queste cose fur fatte del mese d'Agosto detto anno: e rinouato fu il processo, e publicata la sentenzia di santa Chiesa contro alla detta compagnia, come heretici, e fauoreggiatori dello scismatico Capitano di Forlì: e che ogni huomo li potesse offendere, e contra loro prendere la croce. Ma tal fu la riuscita dell'altro Legato, quando li ricomunicò, e loro fe tributaria la Chiesa di Roma, e comuni di Toscana, come addietro dicemmo; che a uile s'hebbe la sentenzia, e il processo, e sua essecuzione, eziandio da tutti gli amici, e fedeli di santa Chiesa.

Come si fece accordo dal Dalfino al popolo di Parigi, e furono morti Inghilesi. Cap. LXXXVI.

COME *a dietro facemmo menzione, il Duca d'Orliense, e il Dalfino di Viena, e i gentili huomini hauieno posto campo a Parigi: di che poco appresso seguette, che parendo a quelli dentro, e a quelli di fuori stare in molti disagi, e pericoli assai, hauendo ciascuno desiderio di concio; che per mezzani assai di lieue ui si trouò accordo. Ma per tanto non uollono i borghesi, che il Dalfino, o sua gente d'arme entrasse in Parigi: ma paceficamente e que dentro, e quelli di fuori praticauano insieme. Nel quale accordo per operazione del Proposto, e de seguaci suoi s'inchiuse il Re di Nauarra con tutta sua gente. Sotto la quale fidanza o per uedere la terra, o per loro rinfrescamento, certi Inghilesi entrarono in Parigi: i quali come ueduti furono da certi borghesi; loro leuato fu il grido addosso in uendetta di loro Signore, ch'era in Londra in prigione: e tanto procedette auanti la cosa, che in quello furore in diuersi luoghi in Parigi, come furono per auuentura trouati, furono morti circa a cento Inghilesi. Cio sentito nel campo del Re di Nauarra; tutto si mosse uerso Parigi, con animo di prendere del misfatto uendetta. Il perche il Re a consiglio de suoi caporali mise uno agguato: e con corridori fatti sottrarre i Parigini, e adizzargli, per tirargli nell'agguato; i folli borghesi inbaldanziti per quelli disarmati, che hauieno uccisi dentro, uscirono fuori: e correndo alla scapestrata, e sanza ordine niuno, caddono nell'agguato: oue ne furono morti oltre a* III *cento. La cosa fu rappaciata dentro, e di fuori per operazione del Proposto, che hauea l'animo dirizzato a maggiori fatti: come appresso diremo.*

Come il Proposto di Parigi co suoi seguaci furono morti a furore di popolo. Cap. LXXXVII.

SEGVENDO *suo iniquo, e maluagio proponimento il Proposto con certi suoi segretari: con cui s'intendea, e che con lui tenieno mano a tradire la corona; uolendo trarre a fine il tradimento, che lungo tempo hauea menato, e fermo col Re di Nauarra; uedendo, che'l popolo di Parigi si uenia riconoscendo del fallo suo contro al Dalfino, e baroni; e temendo, che lo indugio al suo maligno concetto non fosse dannoso; affrettò l'essecuzione del trattato, e la morte sua: peroche con certi borghesi del seguito suo, sanza diliberazione, o consiglio de gli altri borghesi,*

*bene apparecchiati in arme, uscì di Parigi: e andonne a una delle bastie: la quale hauieno bene guernita e d'arme, e di uettuaglia, e di gente per sicurtà della terra: e quella in gran parte sfornì d'armadura atta a difesa: e tolse le chiaui a colui, a cui era stata accomandata di uolere, e consiglio di tutti i borghesi: e le diede a uno borghese di Parigi sospetto assai: perche era stato tesoriere del Re di Nauarra: e come fece a questa bastita; cosi fece a tutte l'altre. Veggendo gli altri borghesi questa affrettata nouità, che si faceua, sanza niuno loro cōsiglio; ne cagione * uedieno, perche cio fare si douesse; ne che pensiere a cio fare hauesse il Proposto; cominciarono ad ammirare, e a'nsospettire: ed in piccola hora col mormorio del popolo tanto crebbe il sospetto, che mandarono prestamente al Dalfino, con cui nouellamente hauieno preso l'accordo; a sapere, se cio fosse di suo assentimento, o uolere: e hauendo risposta del nò, tutto il popolo si leuò a romore: gridando. Viua il Dalfino, e muoiano i traditori: e in quella furia giunsono il Proposto: e tagliaronlo a pezzi con certi suoi confidenti, ch'erano con lui: e nel detto furore corsono alle porte, e uccisono tutti coloro, che'l Proposto hauea a guardare diputati, e alle bastie rinouellarono e guardie, e serrami.*

Forse, uedēdo.

Come furono impesi que borghesi, a cui erano state accomandate le chiaui delle bastie. Cap. LXXXVIII.

IL GIORNO *dopo la morte del Proposto, i borghesi di Parigi, riconosciuti del fallo loro; di comune consiglio mandarono nel campo al Dalfino, che li piacesse, poi che morto era il traditore della corona co seguaci suoi; di uolere dimenticare l'offesa, che ignorantemente * era fatta loro, * come persone ingannate da coloro, che falsamente li conduceuano: e che in Parigi douesse uenire, e reggere, e gouernare la città, e il popolo, come loro Signore naturale: che presti, e apparecchiati erano tutti a ubidire, e fare i suoi comandamenti. Il Dalfino hauuto suo consiglio; rispose molto benignamente a gli ambasciadori: dicendo, che bene conoscea, onde era mosso lo'nganno del popolo: e che molto era contento, che la comune di Parigi hauea scoperti i loro traditori, e della corona: e che per loro se n'era presa uendetta, ma ancora non a pieno. E però, inanzi ch'e uolesse entrare nella città; uolea, che del tesoriere del Re di Nauarra, e del compagno, a cui erano state date le chiaui delle bastie; fosse fatta giustizia: e poi lietamente, e con pieno amore de suoi borghesi u'entrerrebbe. Tornati gli ambasciadori nella terra; furono presi il tesoriere, e'l compagno, e tranati per la terra, e impesi al castelletto. E fatto cio; il Dalfino con tutta sua gente con grande festa entrarono in Parigi, riceuuti da tutti i cittadini con singulare allegrezza.*

Par, che mā chi alcuna parola.

Come si scoperse il trattato, che il Proposto di Parigi tenea col Re di Nauarra, e quello, che ne seguì. Cap. LXXXIX.

A uolere, che la co-

IL DALFINO **ordinato in Parigi generale parlamento: nel quale fece*

ce con sauie parole mostrare al popolo la buona uoglia, ch'egli, e baroni, e gentili huomini haueano a borghesi di Parigi: e in quello fece nuouo Proposto di mercatanti, come allui piacque, huomo, di cui bene si potea fidare: e oltre a cio rendendo honore al popolo; fece dire, che quando uolontà de borghesi fosse; e sarebbe contento, che sei borghesi, i quali e fece nominare, fossono nella guardia, e giudicio del popolo: pero ch'e sentiua, ch'erano stati segretari del Proposto, cui elli no haueno giudicato per traditore della corona. Come questo fu detto; sanza arresto i detti sei borghesi furono presi: e uenuti in giudicio sanza alcuna molestia, o tormento confessarono, che la notte, che il giorno dinanzi era stato morto il Proposto; il Re di Nauarra douea prendere le bastie, e entrare in Parigi con tutta sua forza, e coll'aiuto del Proposto, e di suo seguito, douea correre Parigi: e che uenendo prestamente fatto e al Re, e al Proposto loro intenzione; il Re si douea fare coronare del Reame di Francia per mano del Vescouo di .... il quale allora era in Parigi, e si partì di presente, come uide morto il Proposto: e che il detto Re di Nauarra douea riconoscere il Reame di Francia da quello d'Inghilterra: e fargliene homaggio, e ristituirgli la Contea d'Anghiem, e altre terre: ed elli lo douea atare a racquistare il Reame con tutta sua forza. E che se cio uenisse fatto, com'era ordinato; il Re d'Inghilterra douea fare tagliare la testa al Re Giouanni di Francia, cui egli hauea in prigione: e che i Lombardi, e Giudei, ch'erano in Parigi, douieno essere preda de gli Inghilesi. Fatta la detta confessione: sanza arresto i detti sei borghesi furono giustiziati. Per li saui scoprire il processo fu poco senno tenuto: essendo il Re di Francia, e'l figliuolo in prigione: perche essendone il Re d'Inghilterra infamato; si douea potere muouere a cruccio, e mal trattare il Re, e'l figliuolo.

struzzione camini; in uece di ordinato, pare che sia da riporre ordinò.

Come il Re di Nauarra uenne a Parigi con sua gente, e guastò il paese dintorno. Cap. xc.

HAVENDO hauuto il Re di Nauarra dal Proposto, come hauea cambiate le guardie, e dato ordine presto alla essecuzione del trattato; non sappiendo cio, ch'era occorso al Proposto, uenne per prendere la prima bastia: la quale trouando fornita di gente nuoua, e bene in punto alla difesa; comprese, che'l trattato fosse scoperto: perche mettendosi piu inanzi a sentire; intese, come il Proposto co suoi consiglieri erano stati morti dal popolo. perche uedendo in tutto suo pensiero annullato; d'ira, e di mal talento incrudelito nell'animo suo, non ostante concordia, ne pace, c'hauesse co borghesi; tentò, se per forza potesse uincere la bastita: e lauorando in uano; partito da quella, scorse intorno a Parigi: ardendo, e guastando, e predando cio, che potè. E poi che cosi hebbe fatto alquanti giorni; non trouando in campo contasto, se ne tornò a Monleone grosso castello, posto presso a Parigi a ... leghe: e iui si pose ad assedio. E come che'l fatto s'andasse; al detto Re cresceua gente d'arme da cauallo, e da pie, la quale si mouea d'Inghilterra non per manifesta operazione del Re, ch'era nel trattato della pace; ma i caualieri si mostrauano muouere da loro, e per loro uolontà, come andare in compagnia. Ed

essendo

essendo per li Cardinali mezzani della pace detto al Re, che questo non era ben fatto, e che li piacesse metteruì rimedio; scusossi: dicendo, che cio molto li dispiaceua: ma che quella era gente disperata, e di mala condizione, cui elli per suoi comandamenti non potea ne correggere, ne arrestare. E con questa gente il Re di Nauarra caualcaua per tutto, e ardea, e predaua, e conduceua male il Reame di Francia, non ostante l'ordine della pace preso: nel quale s'adattò il prouerbio, che dice. Tra la pace, e la trieua, guai a chi la lieua.

Come il Marchese di Monferrato non uolle rendere Asti a Signori di Milano. Cap. XCI.

ESSENDO *per lo Imperadore, per li patti della pace tra Collegati, e i Signori di Milano, dichiarato, che Pauia rimanesse a popolo, e in libertà; e che Asti fosse renduto a Signori di Milano; della dichiaragione non contenti, pertinacemente domandauano Pauia: e non che loro fosse cio conceduto pe Collegati, ma il Marchese di Monferrato, che tenea Asti; nol uolea rendere loro. Cosi ciascuna delle parti della pace fatta rimaneuano mal contenti: e cominciarsi i Collegati a temersi de Signori di Milano: e quelli di Milano feciono loro sforzo, e mandarono a hoste nel Piemonte contro Asti, e all'altre terre, che'l Marchese tenea in Piemonte: e ordinarono di riporre le bastie a Pauia: e cio in piccolo tempo fornirono. Il Marchese rimase pouero e di danari, e d'aiuto per li lombardi, che non si ardiuano a scoprire per la pace fatta contro a Signori di Milano; francamente s'apparecchiaua alla difesa, e alla guerra: come meglio potea.*

Come la compagnia assali Faenza, credendouisi entrare dentro. Cap. XCII.

LASCIANDO *i fatti di Francia, e di Lombardia, e tornando a piu uicini; la compagnia, ch'era in Romagna tra Forlì, e Faenza, sentendo male fornita di gente d'arme la città di Faenza, la quale si tenea per la Chiesa, doue non era altro ch'uno Capitano con meno di cento huomini da cauallo; si strinsono alla terra, ed entrarono in uno de borghi. Il detto Capitano allora era di fuori: e uolendo tornare dentro; fu abbattuto, e fedito, e de suoi compagni assai magagnati. Per uentura erano in quel punto in Faenza* III *cento caualieri del comune di Firenze all'ubidenza d'uno caualiere Fiorentino: il quale uedendo il subito, e improuiso assalto; prestamente si mise alla difesa colla brigata sua: e riscosse il Capitano: e i nemici fuori del borgo sospinse, con loro assai danno: e ricouerato il Capitano, e l'honore della Chiesa; si tornò in Faenza. Per lo detto assalimento baldanzoso, e non proueduto, si temette, che non fosse nella terra trattato: ma se u'era; non si trouò. E cio fu del mese d'Agosto del detto anno. Appresso a pochi dì la compagnia de Tedeschi della bassa Magna sotto il Capitanato d'Anichino di Mongardo s'accostò con quella, ch'era in Romagna: e molti altri Tedeschi, che spuntauano * si partiuano da soldi de gli Italiani; s'aggiunsono con loro: e com'e hebbono*

Par, che mã chi la copula e, o alcuna altra cosa.

hebbono fatta una massa; uedendosi forti, cominciarono a gridare a Firenze: tenendosi per lo consiglio, e da tutti, che da Fiorentini fossono stati traditi, e nell'alpe sconfitti. Di questa adunata, e di sua mala parlanza gran sospetto si prese a Firenze: perche si prese argomento di guardare i passi: come appresso diremo.

Come i Fiorentini mandarono a Bologna, per terminare la quistione dello Stale. Cap. XCIII.

TEMENDOSI *per lo nostre comune, che la compagnia per lo passo dello Stale, che assai era largo, e aperto, nolli uenisse addosso; in certa parte di quello luogo, hauea fatto fare, e tagliare i palizzati, i quali erano abbandonati: però che per li patti fatti colla compagnia, douieno passare da Biforco, come addietro dicemmo. E uedendo il comune, che la compagnia partita da Vicchio, di quindi era passata in Romagna; e considerando, che quello era il piu ageuole passo, che potesse fare gente d'arme, che da quella parte uenisse in offesa di nostro paese; prese ragionamento di farui fortezze. Sentendo cio gli Vbaldini, e i Conti da Mangona, a cui a tempo la fortezza potea essere nociua di presente furono al Siguore di Bologna: e li dierono a'ntendere, che quello luogo era del comune di Bologna: perche per la mala informazione turbato scrisse al nostro comune assai altieramente. Di che il nostro comune fe ritrouare l'antiche ragioni, che'l monistero di Settimo ha nello stale, e ne luoghi circustanti: colle quali per ambasciadori a difendere le dette ragioni, mandò a Bologna Messer Francesco di Messer Bico degli Albergotti d'Arezzo, cittadino di Firenze, eccellentissimo, e famoso dottore in ragione ciuile: il quale allora leggeua in Firenze. Questi circa lo spazio d'uno mese stette a disputare co dottori Bolognesi sopra la matera: e in fine in presenza del detto Signore di Bologna fu diterminato, che'l nostro comune haueua ragione: tutto che gran punga fosse fatta per li detti Vbaldini, e Conti in contrario. E a fede di cio, il Signore scrisse appieno al nostro comune: e le lettere a cautela furono registrate del mese di Settembre.* MCCCLVIII.

Qui si fa menzione delle ragioni, che'l monistero di Settimo ha nello Stale. Cap. XCIIII.

E N'E' *di piacere, poiche nel precedente capitolo detto hauemo de modi tenuti per gli Vbaldini, e Conti di Mangona intorno alla quistione dello Stale; di fare in sustanzia alcuna memoria delle ragioni, che la Badia di Settimo ha nel detto Stale, piu per reuerenza della buona, e fedele antichità, che per uaghezza di scriuere. Trouato fu nel monistero di Settimo una carta rogata ne gli anni dalla incarnazione del nostro Signore* MXL, *a dì* XIII *di Dicembre, nel quale si celebra la festa della graziosa santa Lucia, e nell'anno secondo dello imperio d'Arrigo, del cui tenore in parte togliemo questo. Guiglielmo Conte figliuolo di Messer Lottieri Conte, e di Madonna Adalagia Contessa, diede per rimedio dell'anima sua, e de suoi genitori alla Chiesa, e al monistero di santo Saluadore nel luo-*

go,

*go, che si dice Gallana, oue si dice lo Spedale, con ogni ragione, e aggiacenzia, e pertinenzia sua, e qualunque, e quanto a quello luogo s'appartiene, in perpetuo a uoi Vgo, e a gli Abbati, che per gli tempi saranno. E appresso quello, che concede, confina cosi. Da oriente, dal nespolo infino al pero Lupo, e infino alla stradicciuola: e si come corre la detta stradicciuola infino alla collina. Da mezzo giorno dalla detta collina infino a * Ferimibaldi, e da Ferimibaldi infino a * Fcumicarboni, e da Feumicarboni infino a collina di monti propio ..... e infino a Fonte Grosna: e si come tiene il uado d'Astronico. Dalla parte d'occidente, dal guado Astronico infino a monte Toroni, e infino a Ronco di Palestra, ritorna fino al nespolo di Briga. E sono tutte le predette terre, e cose, e tutti i piani, e alpi, e le loro pertinenze, secondo che si dice nella detta carta, infra'l contado di Bologna, e di Firenze. Nel* MCCXCII, *a dì* XIX *di Dicembre, il popolo di santo Iacopo a Montale, e di san Martino di Castro per sentenzia di lodo potero usare i detti beni* XIIII *anni, dando la decima di tutto il frutto, e certo censo al detto monistero. E perche semo entrati in ragionamenti di confini; diremo de confini tra il nostro comune, e quello di Bologna, per bene, e pace dell'uno, e dell'altro comune: i quali furono terminati per Messer Alderighi da Siena arbitro in tra i detti comuni: e furono questi. Il Mulinello a pie di Pietra mala è del nostro comune: e Baragazzo, e il Poggio del fuoco, e delle ualli, e mezzo Montebene, e Sassocoruaro, e'l prato di Baragazzo.*

Par, che sia alcuna scorrezzione in questi nomi, & forse in altro.

Come la compagnia della Rosa di Prouenza si spartì, e disfecesi. Cap. XCV.

IN QVESTI *dì sentendosi le nouità di Francia, che narrate sono; e come il paese s'apparecchiaua a nuoua guerra per l'operazioni del Re di Nauarra; la compagnia, che lungamente era stata in Proenza, e haueuaui assai terre acquistate; uedendo, che poco auanzauano, stando quiui; ed essendo parte di loro richesti dal Dalfino; sperandosi piu auanzare nelle guerre di Francia, che nella pouertà di Proenza; presono per partito di partirsi: e trattarono co paesani d'andare, e di rendere le terre, e le castella, che hauieno prese. E uenuti a concordia; hebbono* XX *mila fiorini d'oro: e catuno se n'andò, doue li piacque: e lasciarono il paese di Proenza, oue erano stati predando e paesani, e affliggendo piu di* XVII *mesi continui in guastamento del paese.*

Come s'afforzò, e guardò il passo dello Stale, e gli altri pasși dell'alpe, perche la compagnia non passasse. Cap. XCVI.

POI *che fu terminata la quistione dello Stale, sentendo il nostro comune, che la compagnia s'apparecchiaua a quello luogo, hauendo posto campo tra Bologna, e Imola; e temendo non prendesse indi suo cammino in Toscana, sanza perdere tempo, ui mandò proueditori, e maestri per afforzare quel passo: che togliesse speranza*

*speranza alla compagnia, e a qualunque altra gente uolesse offendere il comune; di quindi passare. E perche a sicurtà e maestri, e paesani potessono intorno a cio lauorare; ui mandò il comune balestrieri a passi, e altra gente d'arme, quale pensò alla difesa essere basteuole: con fare comandamento a tutti i paesani, e uicini a quello luogo, che ui douessono essere e colle persone, e colle bestie loro ad atare, tanto che'l luogo fosse a bastanza afforzato. I quali ui * mandarono uolentieri per tema di non essere soppresi in cautamente dalla compagnia, che da quelli dell'alpe si teneano offesi: e haueano appetito di uendicarsi. L'opera fu di uolontà affrettata: perche il pericolo era uicino: e in piccolo tempo fu tutto fornito: cominciando dalle uette de colli, e passando per lo tramezzo delle ualli i fossi, e li steccati colle torri di legname, e bertesche spesse a guisa di mura di terra, con tre belle, e forti bastie in su i poggi: per dare fauore a quelli, che difendessono i palizzati: e perche, se caso di rotta uenisse; si potessono ricogliere a saluamento. La chiusa per lungo fu intorno di passi* VIII *mila: stendendosi insino presso a Monte Viuagno. Quegli della compagnia, che s'erano alloggiati in su quello d'Imola; piu uolte tentarono, e per diuerse parti, passare in sul nostro contado: ma sentendo, ch'e passi dell'alpe erano bene guardati (che piu di* XII *mila pedoni, la maggiore parte balestrieri, talora fu, che si trouarono allo Stale, sanza quelli, ch'erano all'altre poste) mutarono proponimento: e riuolsonsi indietro nella Romagna: e massimamente sentendo uenuto in Firenze Messer Pandolfo di Messer Malatesta da Rimino per Capitano di guerra: non lasciando però le minacce contro al nostro comune.*

Forse piu tosto, andarono.

Come lo'mperadore fece il Duca d'Osteric Re de Lombardi. Cap. XCVII.

CARLO *Imperadore de Romani, essendo nel detto anno* MCCCLVIII *del mese di Settembre, morto il Duca uecchio d'Osteric; il giouane Duca, ch'era rimaso, Signore, si fece a parente: e li diè una sua figliuola per moglie: e lui uolendo aggrandire, uedendo che la forza del genero giunta alla sua era grandissima, e per lo auuiso del Conte di Lando, e degli altri caporali di lingua Tedesca, hauendo sentito, come le parti d'Italia, massimamente Romagna, e Toscana erano male disposte, e atte a potere uenire sotto Signore; si pensò cio potere di lieue seguire con titolo di Signore naturale: peroche il nome del Tiranno a liberi popoli, massimamente di Toscana, era terribile: e non potea essere accetto. E per tanto il detto Duca fece, e pronunziò Re de Lombardi. Il Duca, come giouane, e uago di crescere suo nome, e Signoria, accettò il titolo del Reame. Cio sentito in Italia; non fu sanza gran temenza. Il perche tantosto i Signori, e comuni s'intesono insieme: dando ordine a leghe, e a tutto cio, che pensauano essere necessario, e basteuole a impugnare la'mpresa del nuouo Signore.*

De processi della compagnia in questi giorni, e quello feciono ne paesi, donde passarono. Cap. XCVIII.

NOI *dicemmo a dietro, come il Capitano di Forlì per patto promise* XV *mila fiorini alla compagnia: e la cagione perche. onde uenendo il tempo, che pagare li douea, e non hauendo il di che, eziandio affannando di presta i suoi cittadini; diede a caporali contanti fiorini* II *mila: e essendo suoi prigioni il figliuolo del Conte Bandino da Monte Granegli, e due figliuoli del Conte Lamberto della casa de Malatesti, detto il Conticino da Ghiaggiuolo, i quali erano stati presi nella guerra del Cardinale di Spagna; loro assegnò alla detta compagnia in parte di pagamento per fiorini* X *mila. Currado Conte di Lando, sentendo la impotenza del gentile huomo coll'animo suo diritto, e libero, doue hauesse hauuto di che sadisfare; cortesemente li fece accettare: attenendosi dell'auanzo alla fede, e promessa del Capitano: e per non istare in bargagno; hauendo il Conte bisogno di danari, assentì il riscatto de detti prigioni per* IIII *mila fiorini: e cio fatto, con tutta sua brigata prese cammino, e si strinse uerso quello d'Imola, e di Faenza: cercando preda per uiuere. E ne detti paesi ha una ualle grassa, e abbondante d'ogni cosa da uiuere, che detta è Limodiccio, la quale è circundata di poggi altissimi, e aspri, e con assai stretti cammini all'entrare per grandi montate, e scese. I uillani di quel paese s'erano ridotti alle guardie de poggi, oue erano l'entrate: non isperando, che per lo grande disauuantaggio di chi uenisse di sotto, gente d'arme gli andasse assalire: poco hauendo considerazione, che la fame fa cercare per lo cibo ogni luogo segreto, e assalire eziandio le impossibili cose. Quelli della compagnia assalirono le montagne con franchezza d'animo: faccendo in fatti darme marauiglie. Il perche e uillani impauriti, e inuiliti, lasciarono i passi: e diersi alla fuga. Onde la ualle tutta uenne in podestà de nemici: doue trouarono assai roba da uiuere. E alloro fu bene bisogno di cosi trouare, per ristorare e disagi, e la fame patita a Forlì: ed iui adagiato e loro, e loro bestie; ui dimorarono fino a dì* XVI *del mese d'Ottobre. E mentre che stauano a Limodiccio; piu uolte cercarono di passare in sul Fiorentino: ma cio fu in uano. Però che trouauano * onde sperauano passare, sì forniti, e ordinati al riparo; che non s'assicurauano di mettersi a partito. E andarono a Modigliana: e assaggiarono il castello con battaglia: e niente poterono acquistare. All'uscita del mese caualcarono a Massa, che è del Vescouo d'Imola: e come suole auuenire de beni de cherici, che non contendono se non a pelare; essendo il Vescouo male proueduto di guardia, la presono: doue trouarono assai roba da uiuere, e arnese da preda. Alla rocca non feciono assalto: peroche essendo nella guardia del Signore d'Imola; era bene guernita, e apparecchiata a difesa. I mascalzoni per troppa roba, ui trouarono; uennono tralloro a discordia nel pigliare della roba: e per non uenire a peggio tralloro; misono fuoco nella terra: e arse tutta colla maggiore parte di cio, che u'era dentro. perche conuenne, che la brigata si partisse, e accampassesi di fuori: e quiui soggiornarono alquanto uerso i confini di Bologna: e non hauendo la uettuaglia, ch'alloro bisognaua; il Signore di*

Par, che mãchi, i luoghi.

di Bologna ne daua loro: e sostennegli quiui tutto il mese di Nouembre. Cio disse che fece: perche il Legato Cardinale di Spagna era in cammino per passare in Romagna a ripigliare la guerra: e non sapea la'ntenzione sua. Si che per gelosia di suo stato, era contento d'hauere la compagnia di presso.

Come il Re del Garbo fu morto: e come i figliuoli uccisono l'uno l'altro. Cap. XCIX.

BVENEM *Re del Garbo, il quale uolgarmente è detto il Reame della Bellamarina, e di Tremisì hauendo lungo tempo con ardire, e con senno sostenuto l'honore di sua corona, e hauendosi sottoposto, come nel primo libro narrammo, gli altri Re de barberi, che gli erano uicini, cioè quello di Gostantino, e quello di Buggea, i quali tenea in prigione; cadde in malatia da tosto guarire. Ma la rabbia, e la cupidigia del Signoreggiare accese gli animi de figliuoli, che per nobilità douieno allui a tempo succedere: * essi lo strangolarono. E morto lui; il maggiore di loro d'età di* XVI *anni nominato Bugale, prese la Signoria: e fessi coronare: ma non con uolontà, e amore di tutti i baroni. Per la qual cosa alquanti di loro, e non de minori, s'accostarono all'altro fratello, ch'era di meno giorni, cioè d'età di* X *anni: il quale era oltre a quello, che tale età richiedea, e intendente, e astuto: e il suo nome era Bestiezziti: e allui dissono. Quando il padre tuo fu fatto Re; per potere regnare sanza sospetto de suoi frategli; a* XXV *fece tagliare la testa: e cosi pensa, che tuo fratello farà a te. E però se uuogli seguire nostro consiglio; noi ti faremo Re colla nostra potenza: se tu ci prometti di fare morire lui. La cagione di questo fu, ch'e dicea, ch'e baroni non guidauano bene i fatti del Reame. Il giouane per uenire alla corona; con tutto il suo consiglio a cio s'accordò. Perche essendo ancora il * Re giouane debole nella Signoria nuoua, e poco da se accorto e meno auuisato; fu da baroni preso per comandamento del fratello: e come patricida saettato. Si che in piccolo tempo ispacciò il Regno acquistato col micidio del padre, e se di uita. Gli altri frategli uedendo questo crudele principio; fuggirono in Sibilia: e'l minore fatto Re, colla sua forza rimase nelle mani de baroni: però ch'e non era in tempo da potere, ne da sapere gouernare il Reame. Con questa malizia fu il maggiore fratello abbattuto. Onde molti de baroni hauendo il Re fanciullo a uile; occuparono assai delle giuridizioni del Reame. Di questo seguette, ch'uno antico Barone, e di gran seguito di fuori di Fessa si fece fare Re alla setta sua: e cominciò a guerreggiare il giouane Re. Sentendo Suscialim * fratello del Re Buenem morto, come dicemmo di sopra, il quale era fuggito in Sibilia, a questa diuisione de baroni richiese il Re Don Petro di Sibilia d'aiuto: il quale li fece armare due galee: e ualicò a Setta: e là fu riceuuto come Re: e hauendo aiuto da paesani, se n'andò a Fessa: oue il giouane Re era con poco aiuto, e consiglio. E però giunto a Fessa; fu riceuuto come Re: e disposto il fratello, e messo in prigione, e accolte maggiori forze andò contro al barone, che s'era fatto Re: il quale brieuemente fece morire: ed elli rimase libero Signore del Reame della Bellamarina. E questo adiuenne nel detto anno* MCCCLVIII. *E' uero, che quan*

Forse, e si.

Forse, il Re Bugale debole.

Questi era figliuolo di Buenem, e fratello di Bugale. Pare adunque, che uoglia dire, fratello di Bugale morto.

do morì il gran Re Buenem, che i Re, che hauea in prigione, furono lasciati: e ripresonsi i loro Reami di Buggea, e di Gostantino: e il Reame di Tremisì si rubellò: e tornossi a lo stocco de Re usati.

Come i Cardinali, ch'erano in Inghilterra, si tornarono a corte. Cap. C.

ESSENDO *il Cardinale di Pelagorgo, e quello di Roma Messer Iacopo Capocci in Inghilterra, per seguire l'accordo de due Re della pace ordinata cō titolo di santa Chiesa; e'l Cardinale, il quale fu cancelliere del Re di Francia, il quale staua di là in propio seruigio del detto Re; auuedendosi l'uno dì dopo l'altro, che l'operazioni del Re d'Inghilterra erano a impedire, che la moneta, che si douea pagare per lo Re di Francia, e li stadichi, che si douieno dare, non si fornissono; e uedendo, che il detto Re mantenea in arme, e in preda, e in graue intrigamento de paesi di Francia, il Re di Nauarra; e che di continouo gli aggiugnea forza de suoi Inghilesi, per modo che i Baroni colle comunanze di Francia non hauieno destro d'accogliere la moneta, ne di mandare li stadichi; e hauendo di cio per piu riprese richiesto il Re d'Inghilterra, che ui mettesse ammenda; ed elli risposto loro, che nol potea fare; temendo che sotto l'ombra del dimoro non s'apparecchiasse loro piu uergogna, che honore; se ne partirono: e per la loro partita sanza frutto, feciono manifesto, che piu tosto guerra, che pace douesse seguitare: come poi n'adiuenne: secondo che a suo tempo racconteremo. E questo fu del mese d'Ottobre del detto anno.*

Come s'ordinò, e publicò la sentenzia della pace tra Sanesi, e Perugini. Cap. CI.

ESSENDO *dibattuti i Perugini, e Sanesi nella loro guerra nouella, come per noi a dietro è fatta memoria; essendo continouo il comune di Firenze in sollicitudine di mettere tralloro pace co suoi ambasciadori; e inframettendosi anche il Legato di Roma * gia di questa materia, all'ultimo l'uno comune, e l'altro, hauendo ciascuno uoglia d'uscire di guerra, e di spesa piu honestamente, che potesse; si rimisono ne gli ambasciadori del Legato, e de Fiorentini: i quali diligentemente praticarono con catuna parte, per uedere, se modo conueneuole si potesse trouare: e trouando, che'l dibattito era di potersi con alcuno mezzo terminare; uollono, che catuno comune uenissono sindacati, e la fermezza de Perugini di quello; che per loro s'hauesse a ordinare di Montepulciano, e da Sanesi di Cortona: e hauuti i Sindacati, e le cautele, che domandarono; diedono la sentenzia, e tennonla segreta: e feciono a catuno comune publicare la pace, e sicurare le strade, e cammini: e feciono publicazione in catuna città, e in Firenze fu celebrata solennemente dì ultimo del mese d'Ottobre del detto anno. Dapoi si manifestò la sentenzia: e fu in questo modo. Che tra i detti comuni douesse essere ferma, e buona pace: e che i Perugini douessono lasciare libera la terra di Montepulciano a suoi terrazzani:*

Qui è alcuno mancamento.

razzani: e douessono potere mettere in Cortona da indi a quattro anni di tempo in tempo podestà: e doue i Cortonesi nolla uolessono; douessono dare il salaro al detto podestà: il quale era di lire IIII cento l'anno: e douessono i detti Cortonesi ogni anno de detti IIII anni, dare a Perugini uno palio di seta: e che i Sanesi infra cinque anni non potessono mettere podestà in Montepulciano, ma lasciare la terra libera: e da cinque anni in là ui douessono mettere podestà, ed hauere il censo usato. Quando dopo la pace predetta ne fu fatta publicazione; e l'uno, e l'altro comune se ne mostrò in grande turbazione: e catuno mandò solenne ambasciata a Firenze, per fare riuocare la detta sentenzia. Il comune di Firenze sentendo, che nel praticare della cosa gli ambasciadori de detti comuni erano stati quasi in concordia di questo; e che di nuouo non ui s'era fatto, fuori ch'el termine, e'l modo delle Signorie; riprendendo honestamente i detti comuni in persona de loro ambasciadori; rispose, che intendea, che si osseruasse la pace: ma però non rimasono in uista contenti i detti comuni, bene che nouità di guerra non mouessono insieme.

Come Messer Gilio * dal Bonozzio Spagnuolo Legato del Papa tornò in Italia, e passò per Firenze. Cap. CII.

Forse, d'Albonozzio.

GIA *non posso fare, ch'io non ripeta talora in alcuna parte le cose gia dette, non per crescere scrittura (peroche le cose notabili, che occorrono continuamente, tanto abbondano, che assai di spazio prendono nel libro) ma per giugnere insieme e le uecchie, e le nuoue cagioni, che ne principi non conosciute, o conosciute, e non debitamente curate, o che peggio diremo per grazia, o potenzia de cittadini con infinti colori trapassate, hanno danni incredibili, e pericoli grauissimi piu uolte * grattato, e ridotta nostra città in temenza di non perdere sua libertà. E tutto che lo scriuere aperto in sì fatte materie, massimamente per lo pugnere, cui tocca, * dalli pochi intenditori paia, c'habbia in se materia di cruccio, e maliuolenza, che nel uero appo li saui nò. Ma pure così fare si dee da qualunque per benificio di sua città, e forse dell'altre, prende la cura di scriuere. peroche tacere il male, e solo il bene mettere in nota, toglie fede alla scrittura: e fa l'opera di meno piacere, e profitto: e se sottilmente si guarda; forse è dannoso. però che li rei, sentendo occultare le loro opere; piu baldanzosamente procedono al male: e di se fanno specchio a coloro, che deono uenire a inuitargli per la impunità del segreto peccato, alle pessime cose: donde tema * di fama li suole talora ritrarre: e il comune, per non essere auuisato delle malizie passate, con meno cautela, e meno consiglio procede in quelle, che li sono apparecchiate di nuouo. Questo parlare a molti forse parrà di soperchio in questo luogo: ma se si recheranno alla mente, per li ricordi, che sono fatti, e nelle uecchie, e nelle nuoue scritture, i modi per li nostri cittadini per l'addietro alcuna uolta tenuti; trouerranno, che chi per ottenere benifici ecclesiastichi, chi per essere Tesoriere, e Capitano nelle terre della Chiesa di Roma; non solo * a consigliare, che sia dato aiuto, e fauore non dico alla Chiesa di Dio, che si dee sempre fare, ma a i forestieri, che sotto nome di Duchi, Conti,*

Forse, recato, o arrecato.

Forse, alli poco.

Piu tosto, d'infamia.

Pare, che uoglia dire, hanno consigliato: richiedendolo così il senso, e la costruzione.

ti, e Capitani, o Legati di Papa, o altri titoli, honesti nel nome, ma Tiranneschi nel fatto, della pouertà di Proenza sono passati a signoreggiare i nobili, e famosi paesi d'Italia; ma hanno sforzato * o in uno, o in altro modo o sospinto il nostro comune disbonestissimamente a cio fare. Il di che è piu uolte seguito, che essendo il mondano, e temporale stato della Chiesa di Roma colla forza del nostro comune in Italia ingrandito, e montato in sommo grado di Signoria; i Gouernatori d'essa insuperbiti; posto giu ogni riligione, e ogni uergogna, come ingrati, e sconoscenti de benifici riceuuti, a leggi, e costumi di maluagi Tiranni, hanno cerco con trattati, e tradimenti per occulte, e coperte uie, infino a uenire in palese a uolerci sottomettere alla loro Signoria, e torre nostra libertà. Il perche è stato di necessità al nostro comune per difendere suo istato, e giustizia, ispendere milioni di fiorini: e che è stato peggio; operarsi contro alla Chiesa di Roma, che ne diè il segno di parte: si che si puo dire quasi contra a se stesso. E quanto che cosi suoni il grido; il uero è stato, che non contro a Chiesa, ma contro a maluagi pastori, e mondani *. E certo questo non è stato in pensiere a quegli, che hanno fatto procaccio delle ...... e d'altre cose, che dicemmo di sopra. Or seguendo nostro trattato, conoscendosi per lo Papa, e per lo Collegio de suoi Cardinali, i quali hauieno riuocato da sua legazione il Legato di Spagna, e posto in suo luogo l'Abbate di Clugni, che esso Abbate era huomo molle, e poco pratico, e sperto e sì nell'arme, e sì nelle baratte, che richeggiono li stati, e le Signorie temporali; e che per tanto era poco ridottato, e meno ubidito; parendo loro, che suo semplice gouerno, poco atto fosse ad acquisto, e pericoloso a sostenere le terre, che la Chiesa hauea racquistate nella Marca, e nella Romagna; diliberarono di rimandare il Cardinale di Spagna in Italia con piu pieno, e largo mandato, che per lo addietro: e cosi seguette. Il quale, tutto che fosse sagacissimo, e astuto Signore, non sanza consiglio de nostri cittadini di quella natura, della quale hauemo di sopra parlato, fe la uia per Firenze: doue fu, a costuma di Papa, pomposamente riceuuto con processione, e palio di drappo ad oro sopra capo, addestrato da caualieri, e con altre ceremonie usate in simili casi per lo nostro comune * che piu tosto in atto d'arme, che d'uficio chericile, era mandato; li donarono due grandi destrieri, l'uno tutto di ricca, e reale armadura couerto, e tanti altri doni, che passarono i mille dugento fiorini d'oro. Giunto a Firenze; scaualcò a casa gli Alberti: e sentendosi in Firenze, che'l paese, ou'era destinato, hauea gran bisogno di lui; per tutto si credette, che giunto, prendesse uiaggio: ma coll'usato consiglio de nostri cittadini rimase a Firenze per ispazio d'un mese: segretamente cercando l'accordo della compagnia, e lega col nostro comune: * nella quale offerea il Signore di Bologna, e tutto facessono uantaggio, e a mal fine, e dannaggio di nostro comune. La qual cosa conosciuta ruppe il ragionamento; e il Legato cio molto hebbe a male: e si mostrò di partire mal contento dal nostro comune: hauendo al seruigio di santa Chiesa del continouo da D a DCC caualieri di quegli del comune di Firenze.

Forse, e in uno, o in altro modo sospinto.

Il senso pare imperfetto.

Par, che manchi, e per.

Pare scorretto.

Come

Come Messer Gilio di Spagna parlamentò a Castello Sanpiero col Signore di Bologna. Cap. CIII.

PARTITO *il Legato di Firenze a di* XVI *di Dicembre detto anno, caualcò dalla Scarperia: e poi trauersò per l'alpe, per non appressarsi a Bologna: acciò che'l Signore di Bologna non prendesse gelosia: e andò a castello Sanpiero. E iui il Signore di Bologna Messer Giouanni da Oleggio li si fece incontro bene accompagnato di gente d'arme: e riceuettelo honoreuolemente in castello Sanpiero. E iui essendo amendue, pochi giorni appresso feciono parlamento: oue furono ambasciadori del Marchese di Ferrara, e della gran compagnia, e d'altri Signori, e comuni. Nel quale in effetto ne de fatti della compagnia, ne del Signore di Forlì niuna concordia pigliare si potè. Il Conte di Lando uenuto in Forlì, per trouarsi di presso al Legato; s'arrestò iui: e così niente fatto; si partirono. Il Legato si tornò a Imola, e gli altri alle luogora loro.*

Come la compagnia si condusse per la Romagna, e quello, che n'auuenne. Cap. CIIII.

DEL *mese di Nouembre sopradetto, la compagnia si partì dalla Massa: e andonne a Sanuignano, doue per difetto di nettuaglia stette poco: e passò in quello d'Arimine: oue consumato in brieue tempo quello, che accogliere poterono; per forza di fame piu giorni strettamente patita, come arrabbiati, combatterono il castello di Sogliano: nel quale era assai roba da uiuere, e quello uinsono, e uccisono sanza misericordia niuna* CXXIII *habitanti. E per la uittoria di quello sormontati in orgoglio, combatterono il Poggio de Borghi: e uinsonlo, e uccisono* CLV *huomini. Veggendo uinto le fortezze maggiori, e piu atte alla difesa, per paura le castellette uicine tutte s'abbandonarono: nelle quali sanza contasto entrarono i nemici. ciò furono Raggiano. Strigaro Monte Congiuzzo, Compiano, e Monte Meleto, e piu altre terre poste in fortissimi luoghi in sulla stinca della montagna: oue trouarono grande abbondanza di tutta roba da uiuere. E però quiui s'arrestarono lungamente: tenendo in continouo sospetto il comune di Firenze, che temeano non iscendesse l'alpe dalla Faggiuola al Borgo a Sansipolcro, e per quella di Bagno, E per questa temenza il comune di Firenze ui pose quello riparo, che si potè e di gente, e d'amici.*

Dello stato, c'hauea la Cicilia in questo tempo. Cap. CV.

SE BENE *si cercheranno le nostre scritture, e metterassi in conto tra le ree, e buone fortune, troppo auanzeranno le sinestre le felici, e auuenturose: che appena si trouerà non dirò uno mese dall'anno, ma uno dì solo, che tra Cristiani in qualche parte della terra, che per loro si possiede, qualche pessima cosa, e degna di nota, surta non sia. Noi hauemo per piu riprese poco addietro parlato delle*

delle trauaglie de nostri paesi, e parte di quelle de Franceschi; e se intra esse fosse stato punto di tempo quieto, e tranquillo; quello medesimo è stato ne gli altri paesi pericoloso, e turbato: peroche ne detti tempi sono mescolate le uolture della Cicilia * *la quale quasi del tutto diuisa, e piena di scandali, di riotte in continue guerre sboglientate l'una parte, e l'altra perseguitato con quello poco di gente, che loro era rimasa, con guerre sanguinenti, e mortali, quelli di Messina si sono fatti capo di parte: e cosi hanno fatto quelli di Cattania: sanza redenzione offendendo l'uno l'altro. perche n'è seguito gran danno di persone con piccolo uantaggio, e sanza notabile acquisto o d'una, o d'altra parte.*

Quello, che segue, è in gran parte scorretto.

Del male stato, c'hauea il paese di Francia in questo tempo. Cap. CVI.

IL PAESE *di Francia dopo la morte del Proposto de mercatanti, e de suoi compagni, e seguaci, non prese alcuna fermezza di buono stato: ma per contrario si ritornò in grande confusione: che il Dalfino non era amato, ne ubidito, come Signore ne dal popolo, ne da baroni: e non ostante che lo tenessено per loro capo; poco era grazioso nel cospetto de grandi, e de piccoli: e oltre a cio per li tratati già scoperti staua in sospetto, e paura: e per questa cagione poco potea prouedere, e meno atare il paese da suoi nemici. D'altra parte il Re di Nauarra si mantenea di fuori correndo, e predando intorno a Parigi, e altre uille circustanti, sanza trouare contasto fuori che delle mura: e continuamente sua gente cresceua d'Inghilesi, e sì di gente paesana pronta, e disposta a mal fare. E per questo sì scorse il paese, che fuori di Parigi, e d'altre città, e fortezze di Francia, non si potea andare, che gli huomini non fossono presi. Il Dalfino, come detto è di sopra, non potendo a tanto male porre rimedio, e temendo di tradimento, il quale poco appresso si scoperse; staua a riguardo: e aspettaua si mutasse fortuna.*

Come nella Duchea di Brabante, e in piu parti della Magna fu mortalita grande. Cap. CVII.

ESSENDO *ancora il braccio di Dio disteso sopra i peccatori non corretti, ne ammendati per li suoi terribili giudici a tutto il mondo palesi, e per gastigargli e riducergli a migliore uita, nel detto anno nel tempo dell'autumno ricominciò col l'usata pistolenza dell'anguinaia a flagellare il ponente, e moltò grauò in Borsella: che del mese d'Ottobre, e di Nouembre ui morirono piu di* M D *borghesi, sanza le femmine, e fanciugli, che furono assai. Ad Anguersa, e a Loano, e nell'altre uille di Brabante il simile fe. Non toccò la Fiandra: perche altra uolta n'era molto stata grauata: e però Brabante piu ne sentì: e per simile modo auuenne nella Magna a Basola, e in altre città, e castella infino a Buemia, e Plaga: le quali dalla prima mortálita non erano state grauate. In questi tempi fu ne nostri paesi in Valdelsa, e in Valdarno di sotto, e nel Chianti, quasi come l'anno dinanzi passato, generali infermità di terzane, e di quartane, e d'altre febbri di lunga malatia:*

latia : delle quali pochi moriuano . Di cio si marauigliarono le genti di Valdelsa, e di Chianti : perche sono in buone arie, e purificate : perche due anni l'uno appresso l'altro fossono maculate di simili infermitadi, non con oscendo alcuna singulare cagione di quello accidente .

Come il Dalfino di Vienna per sospetto di trattato in Parigi fece dicapitare XXVII borghesi. Cap. CVIII.

E NON *è da marauigliare della crudeltà de Tiranni, a cui li saui, e ualorosi cittadini sempre furono paurosi, e sospetti; s'e si dilettano nello spargimento del sangue innocente : per mantenere colla spauenteuole rigidezza della infinta giustizia in sicurtà la gelosia del loro stato uiolento: * e per tanto sospetto, e poco accetto a subditi, e sottoposti a molti agguati, e ruine. Ma di certo è da prendere singulare ammirazione, quando questo iniquo animo cade nel sangue Reale per lo titolo della naturale Signoria : la quale suole essere mansueta, e benigna; e con humanità, eziandio offesa, trattare i sudditi suoi. Questo diciamo : perche del mese di Nouembre detto anno, essendo il Dalfino di Vienna nella città di Parigi, per sospetto d'alcuno trattato, del quale chiara uerità non si potea sapere; fece pigliare il Conte di Stampo parente del Re di Nauarra, e'l Conte di Rossi, e* XXVII *borghesi di Parigi : dicendo, che trattauano contro allui col Re di Nauarra. Per questi borghesi l'uniuersità di Parigi turbata, e commossa mandarono il Proposto de mercatanti con altri de maggiori borghesi al Dalfino, per ribauergli : con dire, ch'e non erano i colpa. Il Dalfino rispose, che doue non fossono in colpa; non bisognaua loro di temere : e che sopra cio procederebbe temperatamente infino, c'hauesse la uerità del fatto. E per questo sauio modo racquetato il primo bollore del popolo; poco appresso dicendo, che li trouaua colpeuoli, tutti i detti borghesi fe dicapitare. I Conti riserbò in prigione. Di cio la comunanza fu mal contenta : e mormoraua : ma per paura catuno, non hauendo capo alloro modo, sofferſono il nuouo gastigamento del uecchio peccato : comportandolo sanza altra nouità piu per seruile pazienza, che per honorare, o piacere al loro Signore.*

* Scorretto.

Come Messer Fra Giouanni Guidotti fece fare i nobili edifici a Santo Antonio alla porta a Faenza di Firenze. Cap. CIX.

IO NON *so, s'egli s'è da lodare, o da biasimare il Prelato, che spende ne gli edifici magnifichi il danaio, che trahe del benificio allui cóceduto: peroche secondo che dicono gli antichi dicreti de santi Padri, il Prelato dee fare delle rendite sue tre parti. L'una dee spendere nelle sue bisogne : l'altra dee distribuire a poueri : e dell'altra dee racconciare la Chiesa, quanto si richiede a honestà di riligione, fuori di pompa mondana. Ma considerato, che tutti coloro, che prendono frutti de beni della Chiesa, dilicatamente ne uiuono; e quello, che loro auanza, a i loro congiunti di*

*ſpenſano; perche rouinino le Chieſe, o perche i poueri di Dio ſi muoiano di fame; aſſai è da conſiderare intorno a quello, che qui è nel principio propoſto. E certo, ſe uento di fama mondana non leuaſſe in alto alquanti, che hanno ne benifici loro rileuatamente edificato; piu ſono da lodare, che da biaſimare, ſecondo il corſo della Chieſa terrena, luſſurioſa, e auara: al cui eſſemplo aſſai disboneſto, e dannoſo, i ſecolari, che ſono ghiotti de beni terreni; uiuendo traſcorrono in grandi, e diſordinati peccati. Queſto tanto ſia detto non per correzzione (che nolla uogliono udire, e noſtro uficio non è predicare) ma per argomento alla matera, che ſegue. Meſſer Frate Giouanni Guidotti Comandatore nella noſtra prouincia nell'ordine di ſanto Antonio nato nella città di Piſtoia non di legnaggio gentile, ma di meno che comune, huomo, ſecondo ſuo ſtato, d'animo grande, e liberale, hauendo de ſuoi benifici accolta moneta aſſai; la quale, ſecondo l'uſo corrotto, del quale hauemo parlato di ſopra, potea ne ſuoi proſſimani conuertire; la ſpeſe nelli edifici magnifichi, e nobili, i quali in queſto anno fe cominciare al luogo dell'ordine ſuo, poſto preſſo alla porta a Faenza: ne quali conuertì gran danaio. Hauemone fatta memoria in rimpróuero dell'auarizia di molti Prelati: i quali * ſpogliano le Chieſe, che ne paeſi loro, e ne foreſtieri alloro ſono concedute, non * curano ne l'ira di Dio, ne la infamia del mondo.*

O qui ſpogliano uuol dire ſpogliãdo; o di ſotto curano uuol dire curando.

Il fine dell' VIII libro.

IL NONO LIBRO DELLA CRONICA DI MATTEO VILLANI.

IL PROEMIO.

OLENDO *seguire il costume dello scriuere per noi cominciato; douemo alcuno prologo fare al nono libro di nostra opera, e perche di cose occorse in questi tempi, niente degno di notabile fama ci si apparecchia, donde torre principio atto a proemio; ci trarremo alquanto addietro a materia, che assai marauigliosa ci pare: e per meglio dare a intendere quello, che ci ua per la mente; mescoleremo delle strane uecchie colle nuoue. Truouasi nell'antiche ricordanze, e massimamente nelle Romane, che per cupidigia di temporale Signoria, sott'ombra d'acquisto d'honore mondano, e di fama, li Re, li Prencipi, li Tiranni, e (che meno pare credibile) i popoli liberi sotto il gouerno de Consoli, Senatori, e Tribuni, e altri rettori al tempo delli falsi Iddei, e mendaci, sanza niuna giusta cagione; con grandi apparecchiamenti di legioni armate, assaliuano li Reami, le prouincie, e le cittadi, che si uolieno posare, e uiuere in libertà sotto loro leggi, e costumi: prendendo, e distruggendo con ferro, e con fuoco chi loro s'opponea: e per forza recauano tutti in seruaggio. Ancora si truoua, che molte saluatiche, e barbere nazioni, o per essere di soperchio ne luoghi di loro origine multiplicate; o per fuggire i loro luoghi poueri, e bretti paesi; o per essere di quelli uiolentemente cacciati (come occorse al buono Enea Troiano, e a molti altri nobili, e potenti Signori) con loro donne, e famiglie passarono in paesi forestieri, per acquistare sito, doue si potessono allogare: e per cio potere conseguire; cose grandi, e pericolose in fatti d'arme, alte, e rileuate feciono: come ne manifestano l'antiche scritture, e massimamente quelle de Gotti, e de Longobardi. Queste cose inique, e scelerate, tutto che n'hauessono alquante scusa * di presa di necessità, la quale a niuna legge pare sottoposta; * a alquanto di colorata giustizia; nondimeno da saui gentili assai è biasimata, e ripresa: e certo a noi Cristiani pare, che la giustizia di Dio debitamente per l'abomineuole peccato della idolatria .... Ma chi difenderà il tempo della grazia? cioè il tempo Cristiano; sozzamente maculato dalle horribili persecuzioni de micidiali, predatori, e distruggitori, che gia anni* XLVI, *o in quel torno, sotto piaceuoli nomi di compagnie in diuerse parti della Cristianità sotto loro Capitani, e conducitori raunati, hanno tribolato, e afflitto, ed usurpato, e guasto i Reami, le prouincie, città, e uille: rubando, ardendo, e uccidendo sanza niuna misericordia ogni maniera di gente. Chi crederà, che tanti Signori nobili, e gentili huomini, tanta buona gente d'arme si sia accozzata co ribaldi, e ladroni, e uile gente,*

Forse, d'impresa.
Forse, e alquanto.

*te, prontà, e disposta allo spargimento del sangue humano, e a fare ogni male, che pensare si possa per iscelerata persona? Certo egli è cosa mirabile, e incredibile a pensare, che questa maluagia gente, rinouandosi di tempo in tempo, sotto nuouo gouerno, e sotto diuersi, e uarij titoli di compagnie, sanza trouare contasto, o risistenza habbia corsi i paesi Cristiani, e fatto ricomperare i Signori, e comuni: hauendo ognuno per digrato a nimico: sostenendo e per fame, e per freddo, e per altre cagioni tormenti, martiri, e affanni * dalloro fede a chi ne facesse memoria di questa pistolenza. Alquanti saui huomini uogliono dire, che il mouimento del cielo, e la congiunzione di certe pianete, ne sieno state cagione. Altri, a cui noi assentiamo, come a piu ueritieri; affermano, cio auuenire per giusto giudicio di Dio: il quale dice. Io farò la uendetta de nemici miei co nemici miei. E lo impio regnerà per li peccati de popoli. Le cagioni dell'ira di Dio: come publiche, e manifeste, le tacemo: e se pure ne uolessimo dire: basti sotto il fascio di poche parole di dire cotanto: che secondo il pensiere di molti discreti, mai non fu il mondo piggiore, ne piu contaminato d'ogni uizio, e maggiormente di quelli, che piu sono odiosi, e dispiaceuoli a Dio. Potrebbesi dire il mondo crudele, sanza niuna carità, o amore: e chi uolesse questo testo chiosare; a suo modo, e piacere lo si chiosi: che dire non potrà tanto male, che assai peggio non sia.*

Scorretto.

Come la gran compagnia del Conte di Lando si partì da Sogliano, e uennesene a Rimino. Cap. I.

TORNANDO *a processi della compagnia, e a suoi andamenti, hauendo uinto per battaglia il castello di Sogliano, e alquante altre castellette della montagna, come a dietro dicemmo, essendosi in quello alloggiati, per uenire, o per sentire di nuoua ciuanza, o per che loro paresse stare oziosi, non faccendo qualche male, o per rigoglio, com'erano usati; tutta la roba, che per lo paese poterono raccogliere, raunarono: e arsono l'altre castella, delle quali dubitauano, che non offendessono Sogliano. E uolendo mostrare una singulare confidanza de terrazzani di Sogliano; loro raccomandarono tutta la dettta roba, e piu di cento di loro compagni, ch'erano malati, e de buoni, e ualenti, che fussono nella brigata: faccendo buone, e larghe promesse a quegli di Sogliano: come se fare uolessono quello luogo loro camera, o ridotto, e fare * certo chi dentro ui fosse. E cio fatto; presono uiaggio: e si passarono sopra Rimino assai presso alla terra. E paesani dintorno, ch'erano dalla compagnia stati rubati, e arsi, e distrutti, e i loro congiunti, e amici o morti, o guasti delle persone; e però come sentirono, ch'ella compagnia s'era allungata; prestamente, e per forza si ritornarono in Sogliano tutti. e quanti ui trouarono di quelli della compagnia sì de malati, come di quelli, che li seruiuano; sanza niuna misericordia gli tagliarono, e uccisono: e cio, che trouarono nel castello, rubarono, e portarono uia: lasciando in abbandono le mura. E questo occorse del mese di Gennaio del detto anno. La compagnia essendo stata alquanti giorni sopra Forlì in molti disagi sì per le neui, ch'erano grandi, e sì perche trouarono nel paese poca roba a tanta brigata; si partirono di quindi: e appressaronsi*

Pare scorretto.

si

si a Forlì: e in Forlì dal popolo per comandamento del Capitano hebbono ricetto, e rinfrescamento di pane, e di quello, che dentro u'era riposto. Questo facea il Capitano: perche ogni altra sperranza di difesa dal Legato, fuori che di questa compagnia, del tutto gli era mancata. Di che, piu curando di suo stato, che se, o ch'e suoi sottoposti, e seruidori, con loro mescolò molte fiate la scelerata compagnia: con danno, e con uergogna, e disagio grande de suoi cittadini.

Come i Fiorentini si cominciarono a prouedere, per fare resistenza alla compagnia. Cap. II.

VEDENDO *il comune di Firenze, che la mala brigata della compagnia sempre crescea, e che il uerno passaua, e appressauasi il principio della primauara; si che il tempo s'adattaua alla guerra; e sentendo, che il Conte di Lando, come per sua offesa, forte si dolea del nostro comune, e che esso, e la compagnia per assentimento comune forte nemicaua, e che mai campo non si mutaua, che tutti non gridassono a Firenze, a Firenze; e uolendosi prouedere, si che al tempo si trouasse sofficiente, e in punto di potere rispondere alla potenza, e al mal uolere della detta compagnia; ed essendo per cio necessario di trouar modo, come abbondanza di pecunia uenisse in comune, sanza grauezza, e offesa de cittadini; a dì* XII *li Gennaio gli anni* MCCCLVIII, *prouidono per gli opportuni consigli, che si facesse il quarto monte, cio fu una prestanza generale di fiorini* LXX *mila d'oro alle borse possenti: e chi prestasse per se, o per altrui; fosse scritto nel detto monte a creditore del comune nell'uno tre: e hauesse di prouisione il danaio per lira il mese: che uenia a ragione di* XV *per centinaio: colle immunitadi, e priuilegi de gli altri monti. E perche la cosa hauesse essecuzione prestamente; feciono sedici uficiali, quattro per quartiere, con larga, e piena balia a potere accattare quanta moneta paresse loro. I quali uficiali sanza perdere tempo, di subito posono* LXX *mila fiorini d'oro: e poco appresso ne posono* L. *mila fiorini d'oro: i quali tutti si ricolsono in piccolo tempo: e interamente, e risidui per tutto il mese di Dicembre* MCCCLVIIII, *con tanta pace, e buono uolere, che a niuna persona non fu ne guastagli casa, ned eziandio mandatogli messo: l'uno per l'altro pagaua, prendendo uantaggi: e il comune rispondea del dono, e interesso fedelmente a tempi ordinati.*

Come procedette la compagnia in Romagna. Cap. III.

POI *che preso hebbe la compagnia per alquanti giorni rinfrescamento in Forlì, per non consumare il gentile huomo, che era a stretti bisogni, e loro daua ricetto: non ostante il tempo fosse per le neui, e freddure a gente d'arme malageuole; si partì, e misesi sulla marina sopra Pesero, e Fano: stendendosi fino al * Conte di Montefeltro: e loro conuenia cosi fare: perche la gente era molta, e per lo disagio delle neui non potieno stare insieme: e sofficiente uettuaglia per loro, e per la brigata loro non potieno hauere: e per lo piccolo luogo non potieno trouare bene*

Forse, contado.

ne loro agio, ancora da quegli di Montefeltro: pagando derrata per danaio: e il freddo pugnente, e neui sopra neui loro faceua portare grande penitenzia de loro misfatti. molti huomini d'arme, ma piu de saccardi, per lo brusco tempo, e per lo disagio, e mala uita, ma i piu de saccardi, non proueduti, grande parte de loro cauagli si guastarono per difetto di strame, e per lo mangiare del grano, ch'altra biada non hauieno che dare loro. E perche alloro li conuenia tenere al sereno, e al ghiaccio, e alla neue, sanza couerta. Ben s'atauano quanto potieno con gran fuochi d'ogni legname, si che si potieno dire mezzi sconfitti dal tempo. Questo loro pessimo stato li fece fallire, * che non ostante che da Montefeltro fossono di uettuaglia per li loro danari souuenuti. In monte di Fabri, * oue, alquanto di roba trouarono, che un poco rendè li spiriti loro: Ma non potendo piu nel luogho durare, si traslataro intra Iesi, e Sinigaglia, e in quello luogo hebbono trattato d'acconciarsi al soldo col Duca d'Ostorichi, * com'addietro dicemmo, era stato titolato dallo Imperadore Re de Lombardi: ma non hebbe luogo: perche domandauano soldo impossibile alla borsa del Duca. Ma per dare a intendere, se fu la uerità, che'l uerno fu freddissimo e aspro; in Bologna tanto alzò la neue, che comunemente giunse all'altezza di braccia dieci: onde in piazza si fece una grande uolta sotto la neue: nella quale si fece conuito, e festa per certi giouani ricchi, per ricordanza della grande neue. Passando di luogo in luogo la detta compagnia con angoscia, e con fatica, in su l'uscita di Febraio, tirando uerso Fabriano, s'arrestò alla Rocca Contrata: faccendo secondo il loro uso. Ma non trouando quiui uettuaglia, che alloro fosse basteuole, eziandio per piccolo tempo; presono il passo della terra a Santagnolo: il quale auuisatamente fu loro conceduto, perc'hauessono cagione di piu tosto uscire del paese. E stando la compagnia in queste trauaglie; il Cardinale di Spagna Legato del Papa, sanza assento del nostro comune, continouo colla detta compagnia cercaua conuegna: e'l nostro comune si prouedea, e ordinaua alla difesa: poco curando minacce: e con balestrieri, e fanti intendieno alla guardia de passi: guardando i ualichi, e i luoghi, che di Romagna potieno dar loro uia a uenire sul nostro terreno.

In questi due luoghi o mancano altre parole; o il Che, e l'Oue foro aggiũti dalla trascurata penna dello scritore del testo.

Qui manca il relatiuo, il quale.

Di certa nouità, che auuenne intra due frategli Tiranni di Cortona. Cap. IIII.

LA SIGNORIA di Cortona, la quale lungo tempo è durata nella famiglia di quegli da Casale, per successione era uenuta in due frategli carnali: de quali l'uno hauea nome Bartolomeo, e per senno, e per età era il maggiore: in lui cantaua il titolo della Signoria: tutto che le rendite rispondessono igualmente allui, e al fratello, che hauea nome Iacopo: il quale hauea per moglie la figliolà di Messer Francesco Castracani di Lucca. La quale essendo di questa uita passata; Iacopo, come huomo di uita dileggiata, e dishonesta, si tolse per moglie una femmina mondana: la quale s'haueua tenuta due anni innanzi la morte della donna sua, fuori de loro casamenti: e cio fatto procedette piu oltre: e uolea la femmina uituperosamente ne palagi habitare colla donna di Bartolomeo, ch'era di

gentile

gentile legnaggio, e d'animo grande, e di uita honesta, e Signorile: la quale in niuno modo il uolle patire. Onde intra frategli nacque riotta: e della riotta col fauore, e consiglio de loro amici, fu concordia: nella quale di comune assento dierono in guardia la rocca a uno, che tutto era famiglio di Iacopo, e a Bartolomeo era confidente amico: con patto, che per loro la douesse tenere comunemente, e guardarla, e non darla all'uno sanza l'altro. Segue, che a dì VIII di Febbraio MCCCLVIII, uedendosi Iacopo per difetto di gotte impotente della persona, e per tanto dal fratello trattatto non bene, e poco hauuto a capitale; tolse il figliuolo piccolo di Bartolomeo: e lui menò alla rocca con due suoi figliuoli, e XXX cittadini di suo intendimento colla Signoria. Giunto alla porta con inganneuoli, e composte industrie condusse il Castellano a farlo aprire: ed entrò dentro colla brigata, e pinse fuori il Castellano. e come fece follemente la'mpresa, così con poca prouedenza male la condusse: non hauendo di fuori ordinato, donde li uenisse il soccorso. Sentendo il Signore quello, che'l fratello hauea fatto; come sauio, e coraggioso, col fauore de suoi cittadini subito fece prendere il torrione, che daua entrata alla rocca, e di fuori a campo si mise: fortificando di fossi, e palancati il luogo, che non potieno essere sforzati. Onde Iacopo, che s'era rinchiuso in prigione, mancandogli per la mala prouedenza la roba da uiuere, all'uscita di Febbraio cercò patti col fratello: il quale glie le fece uolentieri, per leuarsi da dosso i sospetti di fuori, ed i pericoli, che'n simili casi possono occorrere. Li patti furono, ch'e potesse habitare ne palagi, che allora erano comuni, e'hauere certe prouisioni: e che i suoi seguaci, e compagni fossono salui delle persone, e in grazia di Bartolomeo. E in effetto gli fu ogni cosa promesso: ed egli rendè la rocca: e fu messo ne palagi, ma bene guardato: e tutta sua famiglia li fu leuata. Ma poi appresso a due dì, quelli, che con lui erano entrati nel cassero, furono morti dal figliuolo del Signore, Onde gli altri per lo migliore si cessarono. Si che Bartolomeo si rimase libero del tutto Signore. Iacopo uedendosi mal trattare; furtiuamente si partì: e andossene a Siena: doue non hauendo dal fratello alcuna prouisione, traheua sua uita assai miseramente.

Come il Legato Cardinale di Spagna prese accordo colla compagnia. Cap. V.

NOI hauemo per molte riprese fatta memoria nelle nostre scritture de notabili uizij de nostri cittadini: i quali uizij * da auarizia per cupidigia di loro priuate ricchezze, e l'utile, e l'honore del comune niente hanno in calere; ne sotto speranza, che per loro riconoscenza ammenda ne segua, tanto è l'usanza corrotta trascorsa, e cresciuta per la baldanza de passati cittadini, che sempre strabocchatamente è cresciuta, per non essere de suoi falli corretta: ma perche li diritti, e fedeli cittadini, che si ritruouano a gli ufici, li tengano a freno se non colle parole, al meno colle faue, non seguendo loro dissoluti consigli, uogliolosi, e non liberi, e alla republicha dannosi. E certo la matera, di che douemo al presente fare nota, è euidente, e buono essemplo sopra quegli, che uerranno poi, se fia con buono zelo

Scorretto.

lo fedelmente ricolta. Il Legato di Spagna, bene che di grande animo fosse, e huomo baldanzoso, e di grandi imprese; era sauio, e discreto, come nel precedente libro dicemmo: ed essendo uenuto a Firenze, colla'ndustria, e consiglio de nostri cittadini, ch'erano a sua prouisione, piu uolte tentò con sagaci, e be modi, che'l nostro comune prendesse accordo colla compagnia non tanto per affezzione, c'hauesse all'honore, e bene del nostro comune, quanto per leuarsi da dosso la forza loro con danari del nostro comune. E cerco e ricerco, e trouato il nostro comune fermo, e costante in uolere piu tosto spendere in sua difesa ogni gran quantità di danari, che ricomperarsi qualunque piccola cosa dalla compagnia, per leuare uia il preso costume di sì fatta gente; che le città libere di Toscana, e i possenti Tiranni hauieno recati sotto palese tributo uituperio, e uergogna de Signori naturali, e della antica fama de gli Italiani, e massimamente del nome Romano; seguendo il consiglio, di cui hauemo ragionato; all'uscita del mese di Febbraio del detto anno e per se, e per lo nostro comune, come * hauemmo mandato fermo * concordia colla compagnia. La quale in effetto * in questa forma: che alloro darebbe fiorini XLV mila d'oro per la Chiesa di Roma, il comune di Firenze fiorini LXXX mila: ed ellino infra quattro anni seguenti non douessono offendere la Chiesa, ne sue terre, ne'l detto comune di Firenze, ne suo distretto, e contado: e soggiunse nel patto, che se infra cinque dì il comune di Firenze, riceuuta la lettera dallui, non accettesse liberamente la detta concordia; che'l detto Legato fosse tenuto loro dare fiorini X mila. E questo mercato procedette da sagace consiglio: perche li fu dato a intendere, che per la tema, che'l comune hauea della compagnia, ueggendosi della impresa abbandonare dal Legato, e hauendo poco rispetto e a consigliare, e a prouedere per lo fauore de grandi cittadini, che per diuersi rispetti, come detto hauemo, accostauano al Legato, che farebbono sua intenzione: aggiugnendo, che'l nostro comune per reuerenza di santa Chiesa, e di lui, di cosa fatta nolli farebbe uergogna. Ma tutto auuenne altrimenti. Il Legato per due fanti propij significò la detta concordia. La quale intesa in molti consigli di cittadini, quanto che fosse per alquanti confortata, e lodata, in generale comunemente dispiacque: e fu in singulare abominazione: e coralmente, per quelli, ch'amauano lo stato, e l'honore del comune: perche parea, che'l Legato uolesse guidare il nostro comune, e prendere sua tutela, e piu sottilmente pensando, ombra di tacita Signoria. Onde il popolo apertamente parlaua in uergogna del Legato: e di comune uolere si prese, che la detta conuegna non si accettasse. E risposto fu al Legato, che questa, ne altra concordia colla compagnia il nostro comune non uolea: mostrando l'animo grande in poco prezzare il nimico. E per non mostrare cruccio, ne sdegno, e per rimuouere il Legato dal propio nimico, * non buono, e male, consiglio; di presente criarono solenne ambasciata, e la mandarono al Legato: e condussonlo a tanto, ch'e promise di non fare accordo, e di nimicare a suo podere la compagnia, hauendo il braccio del nostro comune: e cio non ostante operaua o per malizia, o per senno, a dì XXI del mese di Marzo si conuenne colla cópagnia, per fiorini L mila, i quali promise di pagare, anzi che si partissono delle terre della Chiesa. E aspettando la compagnia prima la concordia, e appresso

Scorretto.

Scorretto.

la

*la detta prebenda, quasi come se haueſſe a fare la ſua uendemmia: ſi s'allargaua per lo paeſe ſtudioſamente: prendendo, e faccendo ogni male. E per quattro riprese combatterono uno caſtello in ſu quello di Fermo: e nollo poterono hauere. Il perche il Legato s'affrettò di pagare. La compagnia uedendoſi fuor del uerno, e rincalzata de danni riceuuti dal Cardinale, e nella ſperanza d'hauere da comuni di Toſcana; ſtaua baldanzoſa: e a giornate fortemente creſceua sì di gente a cauallo, e di gente Tedeſca, che caſſare ſi faceua, e sì di gente a piè, che per rubare, di uolontà ſi mettea in brigata. E come per gli effetti di queſta compagnia ſi uide; gente di sì fatta ragione poco ſi cura di fare uendetta di ſua brigata: e molto meno di purgare ſua uergogna, pure c'habbi danari: e chi è morto, s'habbi il danno: e poi è la ſua morte uendicata. Il perche ſeguendo loro coſtume, credendo, colle grida ſpauentare il comune di Firenze, e farlo ricomperare * ogni pe ſoſpinta con iſtrida, e romore minacciauano il noſtro comune.*

Pare ſcorretto.

Come i Perugini, Saneſi, e Piſani contra uolontà de Fiorentini trattauano colla compagnia. Cap. VI.

SENTENDO *il comune di Firenze per la relazione de ſuoi ambaſciadori che'l Legato hauea fermo per ſe l'accordo colla compagnia, e abbandonato nella impreſa grande, e pericoloſa il noſtro comune; forte ſi dolſe: recandoſi dinanzi da gli occhi gli honori fatti a Prelati, ch'erano paſſati di qua, e maſſimamente a coſtui, e i danari, c'hauea ſpeſi, per difendere la Chieſa di Roma in aggradire ſuo iſtato in Italia: nel cui ſeruigio hauea per piu anni quaſi del continouo tenuti da* IIII *cento in* V *cento caualieri, ſanza il grande aiuto de ſuoi ſingulari cittadini: i quali in meno di ſei ſettimane di perdono, come s'elli combatteſſono co gli infedeli, e in commeſſa del Papa, hauea tratti altrui di borſa fiorini cento mila. E quãto che queſti ſeruigi perduti conturbaſſono aſſai il noſtro comune; quello, che non ſi potea ſmaltire; era, che'l comune hauea offerta tutta ſua poſſa al Legato a disfare la compagnia, e a cacciarla de terreni della Chieſa. Ed elli l'hauea accettata: e battendo la compagnia ſotto queſta proferta, hauea fatto mercato, e uenduto loro la parte del noſtro comune. Aggiugneſi, a queſta nouella non buona, ch'e Piſani, e Saneſi, e Perugini per loro ſegreti ambaſciadori cercauano accordo colla compagnia: e per cio ſturbare, tenea il comune ſuoi cittadini, a confortare i detti comuni all'unità, e alla difeſa: moſtrando, che la reſiſtenza era la ſalute de comuni di Toſcana, che uolieno uiuere in libertà, e in pace, peroche leuata la ſperanza del riſcatto; quella gente peruerſa, che ſolo per ingordigia di cio ſi ragunaua a mal fare; non ſarebbono ſi pronti a farſi caſſare, per fare compagnia. Le riſpoſte erano fratelleuoli, e buone, e gli effetti in occulto del tutto contrari: come ſi manifeſtò per lo fine.*

Come i Signori di Milano presono certo riparo contro le compagnie del Duca d'Ostoric. Cap. VII.

VEGGENDO *i Signori di Milano li scorrimenti delle compagnie, e che'l paese d'Italia spesso affannato di guerre era, e non era per quetare; per piu sicurtà, e fortezza de paesi, che tenieno sotto loro Signoria, con istudio, e diligenza faciono fare fossi ampi, e profondi, uno in sul Bresciano, il quale si stendea insino al lago di Garda; e un'altro nel Chermonese: e uno ne ferono fare in altro paese, i quali tutto che l'opera fosse grande, e marauigliosa, per lo terreno dolce furono in brieue tempo forniti. E quanto che dalle cagioni di sopra fossono indotti; piu gl'indusse il sospetto, che hauieno preso del Duca d'Osteric nouellamente titolato Re de Lombardi: dubitando, che s'e scendesse colla forza de gli Alamanni, trouando i piani liberi, e spediti, e sanza riparo; loro offesa non fosse piu presta, e maggiore: e di cio loro hauieno fatta la sperienza la compagnia, che piu uolte per quelli luoghi aperti gli hauieno assaliti improuiso, e assai danneggiati. Il simile fece il Signore di Bologna in questi giorni: faccendo fare una spaziosa, e profonda fossa per simigliante temenza. E i Sanesi feciono fare una uia, e uno ponte sopra le Chiane per hauere libero il cammino d'andare alloro posta a Cortona: e * per li Signori di Milano essendo contrario al Signore di Bologna per hauere al bisogno il passo, e'l foraggio di Lombardia, feciono fare uia alzata in sulle ualli, con fossi d'ogni parte: del cui cauo era leuata la uia: e doue furono trouate le ualli profonde, ui si fe ponticegli: la quale stese per lungo cammino tanto, che la congiunse col Po, per la qual uia per lo sito del luogo non potea essere impedita * e di là a cio che bisognaua a lui charo el luogo.*

Scorretto.

Scorretto.

Della nuoua pace, che il Re d'Inghilterra per suo mouimento fece col Re di Francia. Cap. VIII.

POI *che detto hauemo, secondo che'l corso del tempo richiede, delle fortune, e trauaglie de nostri * passati, diremo alquanto delle straniere: e comanciando a quelle di Francia; all'entrata di Febbraio* MCCCLVIII, *il Re d'Inghilterra, quasi come tocco di cuore, si mosse: e andò, dou'era il Re di Francia: e allui disse honestissimamente, s'egli attendea la pace. Il Re di Francia honestissimamente rispose di sì: e che la disideraua. Il Re d'Inghilterra procedendo piu oltre, disse al Re di Francia, ch'egli era in sua podestà, quando facesse quelle cose, che douea fare. Il Re rispose, ch'era pronto, e disposto: ma il che non sapea. Allora Il Re d'Inghilterra per conuegna di buona pace chiese in sua domanda la Contea di Bologna sullamere: e che il Re pacificamente li lasciasse possedere la Guascogna, e certa parte della Contea d'Anghiem, e la Normandia, sanza farne homaggio niuno: e che il Conte di Monforte delle terre, ch'e tenea in Brettagna, ne facesse homaggio al Re d'Inghilterra, e togließe la figliuola per moglie: e di quello, che tenea nel detto paese Messer Carlo di Brois Duca di Brettagna; ne facesse homaggio al Re Giouanni di Francia, com'era usato: e che per ammenda; desse fra*

Forse, paesi.

terti termini cinquecento migliaia di Marchi di ſtarlini , che montauano due milioni , e mezzo di fiorini . Il Re di Francia , ch'era prigione , conſentia a ogni coſa per ſua diliueranza : ma troppo era dilungi il podere dal uolere : e cio bene conoſcea il Re d'Inghilterra : ma con uſata aſtuzia Inghileſe , eſſendo certo nell'animo ſuo , che quello , ch'e domandaua , fare non ſi potea ; per potere calonniare il Re di Francia di rottura di pace , e di fede ; e per potere la ſua non diritta intenzione antipenſata adempiere ; douendo ſecondo i ragionamenti hauuti tralloro paſſare in Francia ; ſotto colore di piu preſta , e ſpedita eſſecuzione della pace , fece fare gride per tutte ſue terre , che ſotto la pena del cuore, niuno Inghileſe con arme paſſaſſe nel Reame di Francia : promettendo di fare tornare tutta ſua gente d'arme , che foſſe nel Reame di Francia . E per moſtrare della detta pace ſingulare allegrezza, i figliuoli del Re feciono bandire in Londra una gioſtra , doue molti Signori , e gentili huomini dell'iſola alloro richeſta s'appreſentarono con molta allegrezza , e feſta di tutto il Reame : ſeguendo per queſta cagione il contrario nel Reame di Francia : come piu innanzi del noſtro trattato farem menzione .

Come il Re di Nauarra preſe la città dal Surro , e feceui uccidere aſſai gente . Cap. IX.

G L I *effetti della infinta , e non uera pace tra i ſopradetti due Re ſi cominciarono a ſcoprire del meſe di Marzo ſeguente : peroche il Re di Nauarra, ch'era criatura del Re d'Inghilterra , colla forza de gl'Inghileſi entrò una notte di furto nel Surro : e non potendo uincere la rocca, ch'era forte, e bene guernita alla difeſa fe la terra rubare, e mettere al taglio delle ſpade grandiſſimo numero di cittadini, e paeſani , che quiui erano ridotti : e ſecondo che trouiamo per uero , oltre a* VI *mila ui furono morti . Fu riputata crudeliſſima coſa, e diſuſata : pero che ſimile coſa piu occorſa non era nella lunga triegua , e pertinacia della detta guerra . Partito il detto Re di Nauarra con ſua gente dal Surro , ſe n'andarono al Tu : e ſteſonſi infino in Tori : e iui combatterono, e preſono uno forte caſtello : oue trouarono molta roba : e predato le coſe ſottili , fornirono il caſtello : e laſciaronui ſofficiente difeſa : cercando , doue poteſſono fare danno . E oltre a queſte inique operazioni del Re d'Inghilterra , e ſi copria ſotto lo ſcudo del Re di Nauarra : la cui forza tutta era d'Inghileſi : e per tanto ſi potea dire peſſima coſa , che era radice di tradimento , pero che i paeſani allegrandoſi per lo grido della pace nouella, non attendeano alla guardia , com'erano uſati: e per tanto riceuettono danno in molti luoghi grandiſſimo . Onde eſſendo improuiſi fidati , coſi malmenati, e ſanza capo, o conſiglio, ſi diruppono quaſi tutti a mal fare : uerificando l'antico prouerbio, che dice tra pace , e trieua guai a chi la lieua .*

De fatti occorſi in Cicilia in queſti tempi . Cap. X.

L E D I S C O R D I E *continuate per lungo tempo tra Ciciliani haueano l'iſola ridotta in ſomma impotenzia , e miſeria , e in iſtato sì fiebole , che poco*

degno pare di memoria, per le ſue opere inferme, e di poco ualore: pur ſeguendo quelle, tali quali furono, racconteremo. In queſto anno MCCCLVIII *del meſe di Febbraio, uno baſtardo della caſa di Chiaramonte, detto per nome Manfredi, huomo aſſai ualoroſo, e ardito, ſe n'andò a Meſſina: e ſagacemente cercò, ſe haueſſe potuto riducere i Meſſineſi al uolere del Duca, figliuolo che fu del Re di Cicilia, a cui erano auuerſi, e contrarij tutti quelli di Chiaramonte: e per ſua parlanza hauea tanto operato, che i principali parziali de Meſſineſi inchinauano, e dauano orecchie. Ma Meſſer Niccolò di Ceſaro, ilquale per lo Re Luigi hauea la maggioranza, e lo ſtato, ſi s'oppoſe: e non uolle aſſentire: moſtrando, che ſe quella città perdeſſe l'aiuto, e lo foraggio della uettuaglia, che traheua di Calauria, era in pericolo di fame, e di uenire pertanto in diſolazione, e in miſeria. Quelli di Chiaramonte ueggendo i crolli, che hauieno per ſoſtenere la parte del Re Luigi, e che dallui non era fauore baſteuole a mantenere loro ſtato; ripreſono, e riduſſono alloro lega Stella di Palermo, e molte altre fortezze, e tenute: le quali hauieno laſciate nella guardia del Re Luigi, il quale, per non potere reſiſtere alla ſpeſa, nolle potea guardare: e forte temeano, che nolle riprendeſſono i Catalani. E non dimeno mandarono il detto Manfredi a Napoli al Re Luigi: ſignificando lo ſtato loro, e del paeſe: e pregandolo, che mandaſſe loro gente d'arme ſofficiente a riſiſtere alla potenzia del Duca, e de Catalani: la quale, tutto che piccola foſſe, pure era maggiore che la loro, e da ſormontare in brieue tempo: ſe non trouaſſe contaſto: che continuamente creſcea, sì perche li paeſani uolentieri tornauano alla grazia del Signore naturale; e sì perche da Raona le uenia ſoccorſo. Sentendo cio il Re Luigi, e non potendo, ſi come diſideraua, per la'mpoſſibilità fare preſtamente quello, che domandauano i ſuoi parziali; s'aiutò colle grandi, e larghe impromeſſe: promettendo d'andarui in perſona ſanza lungo indugio di tempo. E di preſente fe ſua ambaſciata: e mandò a richiedere d'aiuto il comune di Firenze, e gli altri comuni di Toſcana per la ſua andata in Cicilia. E per dare a ſuoi amici, e ſeruidori iſperanza, mandò inanzi da ſe il Conte d'Ariano con* III *cento caualieri, e con pedoni nell'iſola: e operò ſi, che Meſſer Niccolò di Ceſare per la detta cagione uenne per ſuo ambaſciadore in Toſcana: e come ne ſeguì di queſta materia, a ſuo tempo racconteremo.*

Come il Regno di qua dal Faro era multiplicato di ladroni. Cap. XI.

COME *detto hauemo nel capitolo di ſopra, il Re Luigi promiſe di paſſare alla difeſa, e acquiſto della Cicilia: e non era ſofficiente, come appreſſo diremo a purgare, e a difendere ſuo Reame dalle continue ingiurie, e ruberie de ladroni, che correuano il Regno con diſordinata baldanza. E cio adiuenne: perche in queſti dì i baroni non erano in pace, e in concordia col Re: e maſſimamente i Reali: e il Re haueua piccola entrata: e però tenea poca gente d'arme a gaſtigare col ferro, e col capeſtro il gran numero de ladroni ſparti quaſi per tutto il Reame, e caldeggiati da detti reali, e baroni per odio del Re. E per patto in piu parti del Regno*

gno si cominciarono a fare raunanze di gente malandrina, disposta a rubare: e fa cieno loro Capitano, e rompeuano le strade: e corrieno per lo paese hora in una, hora in altra parte: forte conturbando i forestieri, e paesani con rapine, e uiolen zie, e homicidi: fralli quali uno friere dello Spedale per trattato rubellò al Re, e fe celo spilonca, e ricetto di questi ladroni. In Nieboli feciono il simigliante. E alcuna altra brigata di questa pessima gente feciono capo in ualle Beneuentana: e al tri di loro ginea altroue in diuerse contrade: tenendo i paesi affannati. perche an dare non si potea sicuro in niuna parte del Regno, se non con sicurtà de baroni del paese: i quali nel uero alloro dauano ricetto: e per essere temuti da paesani, di tan ti mali giustizia fare non si potea. Ma i ladroni mancando la preda, e crescendo l'ira de paesani, e la paura de loro malifici, partendosi molti da compagnia; i caporali rimanieno con minore seguito: e meno potieno fare nocimento.

Della morte di Messer Bernardino da Polenta. Cap. XII.

ESSENDO *stato lungo tempo malato Messer Bernardino da Polenta Ti ranno, e Signore di Rauenna, e di Ceruia, a dì* XIII *di Marzo,* MCCCLVIII, *lasciò insieme la Signoria, e la uita. Costui fu dissoluto, e mondano, e di sfrenata lussuria, e crudele, e aspro Signore, e nimico di tutti coloro, che montassono in uirtu, e in ricchezza: e tutti gli antichi legnaggi dell'antica città, e nobile di Rauenna sperse, e distrusse non meno per cupidigia del rubare i loro beni, che per te ma, che per alcuno tempo nolli fossono auuersi. Il perche in Rauenna al suo tem po altro che artefici minuti, e uillani, non si uedeano. Costui talora, come censua rio, rispondea alla Chiesa di Roma: mostrandosi diuoto, e amico, ma copertamente l'era contrario: fauoreggiando i rubelli della Chiesa in Romagna, e nella Marca. E hauendo ne dì suoi la fortuna benigna; di masserizia di grano, e di bestiame, e di sale, e delle colte de cittadini, e de contadini disordinatamente graua ti, fe grande, tesoro: e quanto ch'all'anima poco fruttasse; pure nello stremo fe te stamento: nel quale stituì sua reda Messer Guido suo figliuolo, e sì della Signoria, come dell'hauere. Il quale morto il padre, colla forza de gli amici, e della gente dell'arme, al popolo si fe confermare: e per quella poca di giuridizione, che la Chiesa dicea d'hauere in Rauenna, con prouedere al Legato, anche fortificò la detta confermagione. Costui mosso da benignità d'animo, e da buono, e sauio con siglio, tutti gli antichi, e buoni cittadini, che dispersi per lo mondo hauieno fuggita la crudeltà, e l'ira del padre, richiamò, e ridusse in Rauenna: e cacciò uia tut ti i maluagi, e iniqui sergenti del padre. Che fu cosa notabile assai, e atto non di Tiranno, ma di giusto Signore naturale.*

Come la mortalita seguitò nella Magna, e nel Frigoli. Cap. XIII.

IN QVESTO *anno l'usata moria dell'anguinaia, la quale nell'autunno passato hauea nel Brabante, e nelle circustanti parti del Reno fatti gran danni; nel*

Parche, douesse direcoti. e passò nel Frioli, e comprese parte della Schiauonia: faccendo l'uficio suo per īfino al Marzo, ma non troppo agramente. Et cosi è da credere, che scriuesse l'autore.

*nel uerno si dilatò: * e comprese, e passò nel Frioli, faccendo l'ufficio suo per infino al Marzo, e parte della Schiauonia, ma non troppo agramente. Pero che'nfiando sotto il ditello, e l'anguinaia, chi passaua il settimo giorno era sicuro. Vero è, che in sette dì assai ne moriuano. Ancora non pigliaua le città, e le uille comunemente: ma al modo della gragniuola, l'una lasciaua stare, e l'altra prendea: e durando, doue cominciaua, dalle uenti alle uenticinque settimane, molta gente d'ogni generazione trasse a fine.*

Di certa nouità, c'hebbe in Perugia in questi tempi. Cap. XIIII.

CHI *uorrà con animo riposato recare alla mente quello, che scritto si truoua delli stati mondani dal tempo di Nembrotto primo Tiranno infino ne giorni presenti, uedrà manifesto, che mai niuno tempo fu tanto pacifico, ne tanto durato tranquillo, che ne Reami, e nelle città, e (che è piu da marauigliare) nelle piccole, e pouere uille, non sieno stati di quegli, che hanno cerco, e a tutti i sentimenti del corpo, e dell'animo * soprastanti a gli altri, e di farsi maggiori, e gouernatori: usurpando le publiche, e le priuate ricchezze: e sanza recare essempli a pruoua di cio (che sono infiniti, e notori, e manifesti) cercate le note uolgarmente hanno fatto quelli di nostra famiglia intorno alle cose, che sono occorse ne tempi, da farne memoria, trouerà, che * non ha città in Italia, ma in tutto il mondo, mai non fu in tanto riposo che per tutto non sentisse affanno di questa maniera. Onde li saui, che ricordano delle cose antiche, ueggendo questi casi tutto giorno diuenire, non si dogliono, ne si marauigliano: ma semplici, e idioti, che solo tengono gli occhi alle cose, che sono loro dauanti, si turbano, e rammaricano, e mormorando stoltamente fauellano: e non sappiendo uedere, ne dare riparo, potendo; si contristano. * Essendo dunque questa uita comune molte piu e cosi ne sono state mancate l'altre citta di Toscana, come la nostra. E in questi tempi ne fece sperienza la città di Perugia: che essendo il popolo suo uillanamente barattato per Leggieri d'Andreotto, e per gli altri grandi cittadini, appellati Raspanti, che con lui s'intendeano ne fatti della impresa della città di Cortona, e della guerra de Sanesi, che n'era seguita, quelli che uolieno uiuere mezzano, e popolare, sanza fare danno, o uergogna al suo comune, hebbono tanto di podere, che feciono in Perugia uenire per sindaco di comune Messer Geri della casa de Pazzi di Firenze, caualiere sagace, e di grande cuore, uoglioso, e uago di nouità, come piu uolte mostrò per l'opere sue. L'uficio fu con gran podestà, e balia in ritrouare chi hauesse male preso della pecunia del comune, e beni; e punire agramente cui trouasse colpeuole. Il ualente caualiere come giunse, informato appieno per solenne inuestigagione di quelli, che ne detti casi hauieno errato; non prese gli uccellini; ma formò francamente suo processo contro al detto Leggieri, e altri maggiorenti di quelli dello stato, ad animo di fare giustitia: sanza tenere in collo il processo. Gl'inquisiti non s'osauano rappresentare, ueggendo l'uficiale coraggioso, e disposto a punire, per tema di non essere posti al tormento, e condannati personalmente, e uitu-*

Forse, di soprastare.

Scorretto.

perosamente

perosamente per barattieri, e rubatori del loro comune: e colla forza de Raspanti, che li fauoreggiauano; procurauano il dì, e la notte, come potessono impedire l'uficiale in forma, ch'e non potesse procedere. I gentili huomini con tutto il seguito loro riscaldauano, e franceggiauano il Sindaco, perche condannasse: stimando, che se cio fosse auuenuto, rimanieno sanza dubbio i maggiori, e uolgieno lo stato. Onde auueggendosi di cio i popolari, eziandio quelli, c'hauieno cominciato la mena; si dierono a cercare di rimedij: e trouarono uno statuto, che essendo eletto per ambasciadore di comune, qualunque fosse, e qualunque uficiale inquisito, mentre che durasse il tempo dell'ambasciata, si sospendea il processo. Onde operarono co Signori, che gl'inquisiti fossono eletti per ambasciadori: e cosi seguette: perche conuenne, che i processi cominciati fossono sospesi. Il perche il ualente caualiere, ueggendo, che gli erano presi i dadi, e ch'e non potea fare niente di suo intendimento; lasciò l'uficio: e tornossi a Firenze. Il suo successore trouati i processi pendenti, assoluette i detti grandi cittadini: e per mostrare di fare uficio, condannò i minori, e gl'impotenti: onde a furore di popolo, anzi ch'e finisse l'uficio, fu messo in prigione: e uituperosamente condannato fornì i giorni suoi in prigione.

Come certa armata di Turchi fu soppresa, e sconfitta in Romania. Cap. XV.

HAVENDO *i Turchi presa sopra i Greci disordinata, e troppa baldanza, ne detti tempi armarono* XXIX *legni: e ualicarono nella Romania bassa: e non trouando in pelago chi riparasse loro, si misono per la fiumana molto fra terra: predando il paese, e pigliando a costuma di pecore, e hauendo accolti piu di* MCC *prigioni, e altra roba assai, e ridotta tutta alla riua del fiume per caricare i nauili; il Maestro dello Spedale, che per sue spie hauea della detta armata sentito, e fatto armare* IIII *galee, e uno legno, e messoui quanti e potè de migliori, e piu franchi de suoi frieri, e altra buona gente d'arme, e nobilmente fornita, e apparecchiata a battaglia; le fe sanza perdere tempo dirizzare in Romania: li quali trouando come li Turchi, hauendo i Greci a uile, s'erano messi per la fiumana; presono subitamente la bocca del fiume: e a lento passo tennero loro dietro: e non hauendo rispetto, perche i Turchi molti piu fossono a numero; li soprapresono, quando contendieno a caricare i nauili: e fidandosi nel nome di Cristo, e nell'aiuto suo, scesono in terra, e arditamente presono la battaglia con loro: la quale durò lungamente: e non ostante che i Turchi fossono male ordinati, erano tanti, e uediensi in luogo, che non potieno fuggire, se non si facessono fare la uia colle spade: pero grande resistenza feciono, e aspra zuffa. Alla fine furono rotti, e sbarrattati: e la maggiore parte di loro morti, e magagnati. Quelli, che rimasono nella sconfitta, furono tutti presi, e i loro legni, e nauili, che niuno non ne campò. I frieri liberata la preda, e prigioni, ch'e Turchi hauieno presi; e con piena uittoria si ritornarono salui a Rodi.*

Come i Prouenzali disfeciono la Guglia, e del male stato di quel paese. Cap. XVI.

I GENTILI *buomini della Proenza, che si chiamauano villanamente de Signori, e della casa del Balzo, i quali hauieno, tenuto, e condotto gran tempo sopra loro la compagnia, disiderosi di uendicare gli oltraggi, e danni loro fatti, del mese di Marzo s'adunarono insieme con quella gente d'arme, che piu presto poterono accogliere, sanza fare segno, di cui uolessono offendere: e di furto preso no la Guglia nobilissima, e bella fortezza di quelli del Balzo: e presa sanza arresto gittarono in terra infino nelli fondamenti. E cio fatto, intendieno a tutto loro podere di seguire alla distruzzione della casa del Balzo; se non che'l Papa, e Car dinali, ueggendo, che quella guerra, tutto che fosse tra priuate persone, e non ge nerale, ne con offesa altrui, che di loro; per lo sturbo, che di cio seguiua alla corte di Roma; ui s'interpose: perche non procedesse piu oltre: e feciono racquetare i Prouenzali, e por giu l'arme. In questi giorni i Borgognoni, e Prouenzali, ch'e rano nel Reame di Francia, stauano in pessima disposizione: pero che chi uolea mal fare, non era punito: e di tali si trouauano assai: e hauieno grande seguito. Onde per la detta cagione i cammini d'ogni parte erano rotti, e mercatanti, e l'altra gente rubati: ed erano si stretti i cammini da questa mala gente, che appena i cor rieri, che andauano, e ueniuano a Vignone, dalle loro mani potieno scampare. Il perche la corte staua in molto disagio: e ad altro non s'intendea, che a trarre a fi ne le nuoue mura di Vignone. E per cio fornire il Papa, e Cardinali hauieno fatta la'mposta a tutti i cittadini, e cortigiani: la quale era certa tassa in nome di capo censo e per casa, e per famiglie, e botteghe, le quali si ricoglieuano ogni mese una uolta, o piu, o meno tre dì, come il bisogno occorreua. E per seguire i fatti de cor rieri, giugnendo insieme il caso, che uiene; il Cardinale di Pelagorgo, e quello di Bologna, i quali erano stati in Francia, e in Inghilterra a trattare la pace in tra due Re, come addietro facemmo menzione, tornando a corte; sentendosi, fu rono assaliti da gente d'arme: e nell'assalto furono morti dodici de famigli loro: in tra quali u'hebbe* VI *caualieri: e però fuggirono sanza arrestarsi per ispazio di quattro miglia. E buoni cauagli, e gli sproni li camparono, che non furono presi: e ridussonsi in Celona: non sappiendo chi li cacciaua. Bene si sparse la boce, che i Franceschi si tenieno mal contenti di loro per li trattati menati per loro in poco fauore del loro Re, e Signore. Ma cio non fu uero: ma piu tosto operazione di rubatori, che stimarono essere ricchi, s'e gli hauessono potuti pigliare; che atto di uendetta; per isdegno, c'hauessono preso i Franceschi.*

Come per la nuoua pace diuolgata per lo Re d'Inghilterra, si parlamentò a Monpolieri. Cap. XVII.

ESSENDO *diuolgata la non uera pace tralli due Re d'Inghilterra, e di Francia per uera; il Duca d'Orliens, e'l Dalfino di Vienna figliuolo del Re di Fran cia, andò a Monpolieri, doue si fe grande ragunanza de baroni di Francia: e con loro*

*loro furono i due Cardinali, ch'erano stati altra uolta al trattare della pace. Quiui si fece parlamento per tutti: nel quale chiaramente per tutti si tenne, e conobbe, che quello, che domandaua il Re d'Inghilterra, non era possibile: perche non uedieno, che si potesse per modo alcuno inducere i Franceschi al consentimento: tant'era la domanda ontosa, e altiera, ma'l grande animo de Franceschi, per lo uituperoso, e sdegnoso * onde sanza prendere accordo si partì il parlamento. Il Dalfino caualcò ad Orliens con intenzione, che'l padre * passasse in Francia col Re d'Inghilterra, com'era ordinato, li prestasse il consentimento della corona per difesa del Reame, e per tenere cio, che si potea. Giunto in Orliens; mandò due baroni al Re d'Inghilterra a cercare accordo con lui: e fece per sua lettera, ed ambasciata a tutte le città, e buone uille di Francia, manifesto quello, che chiedea il Re d'Inghilterra in uergogna, e abbassamento della corona, e nome de Franceschi: e confortò i comuni, che stessono attenti, e proueduti: e che si studiassono a fare buona guardia.*

Mancano parole a fornire il senso. Forse, passando.

Come il Re di Spagna, e quello d'Araona s'abboccarono per combattere insieme: e rimase in ultimo da quello di Spagna. Cap. XVIII.

SEGVENDO *le discordie, e tribolazioni de Cristiani, che a giornate per li loro peccatti rouesciauano di due Re quello d'Araona, e quello di Spagna intra gli altri di nome Cristiano, e grandi, e famosi, s'erano ingaggiati di battaglia: e all'entrata del mese d'Aprile* MCCCLIX, *ciascheduno di loro proueduto, e aueduto, fatto tutto suo sforzo, per essere alla battaglia; comparirono alla fine de loro Reami assai di presso ciascheduno. Quello di Spagna, che si nomaua quello di Castella, uenne con* VII *mila caualieri tra di sua raunata, e di gente barbera: i quali si chiamauano Mori, e con popolo assai. Quello d'Araona uenne con* V *mila caualieri Catalani, e con grande quantità di popolo a pie, armati di lance, e di dardi maneschi, i quali sono dalloro chiamati mugaueri: e l'una, e l'altra gente colle persone de loro Re s'auicinarono insieme: per ordinarsi a battaglia: e non per tanto che'l Re d'Araona fosse con meno caualieri, che quello di Castella; molta sicurtà, e baldanza prendea nella fede de suoi baroni, ma piu in Dio: perche hauea seco giusta cagione: e cio li daua speranza di uincere. Ma quello di Spagna, tutto che si sentisse la forza maggiore, non si fidaua nella fortuna della battaglia: per la coscienza di sua uita scelerata, e crudele: peroche tornandoli a memoria, che l'anno dinanzi hauea di sua mano morti* XXV *de suoi baroni, come addietro contammo; inuilì: temendo, ch'e baroni, che gli erano rimasi, nolli tenessero fede: e stornaua con modi sagaci la zuffa. Il perche seguì, che stati piu giorni affrontati sanza muouere assalto, o aizzare l'uno l'altro; quasi come se hauessono fatta conuegna, si partirono del campo: e tornaronsi indietro ciascuno alla sua frontiera. Di cio fu lodato il Re d'Araona: che tutto che conoscesse, che per la discordia de suoi nemici, la uittoria fosse nelle sue mani; non uolle mettere tanti Cristiani a fargli uccidere insieme.*

Come la compagnia, riceuuto il tributo dal Legato, e acconciatosi co Perugini, e co gli altri comuni di Toscana; s'apparecchiò a passare in Toscana, e i Fiorentini alla difesa. Cap. XIX.

BENE *che'l nostro comune di Firenze sollicitamente, e con molta prouedenza, infra'l tempo, che la compagnia badaua in Romagna, aspettando il tributo dal Cardinale, si fosse messo in assetto, e alla difesa, e all'offesa de suoi nemici: sentendo, che'l sabbato santo, a di* XX *d'Aprile, la pecunia promessa alla compagnia era pagata; raddoppiò la sollicitudine: faccendo gente, quanta ne trouaua a soldo, e affrettando l'aiuto dell'amistadi: e rifermò per Capitano di guerra Messer Pandolfo de Malatesti: a dì* XXIX *d'Aprile,* MCCCLIX, *fece la mostra della gente sua. la quale fu* II *mila barbute, e da* V *cento Vngheri, e da* II *mila cinquecento balestrieri eletti tra gli altri, e armati tutti a corazzine. E hauendo in punto questa brigata; Messer Bernabò Signore di Milano, il quale da questa compagnia piu uolte era stato oltraggiato, e l'hauea in odio; offerse aiuto di mille barbute, e di mille masnadieri al nostro comune: e il comune l'accettò: però che in quel tempo uiuea in fede, e in buona pace col detto Signore. Fatto l'accetto; il detto Signore, sanza niuno interuallo di tempo, ne cominciò soldare in Toscana: e mentre si faceano queste cose; Messer Francesco da Carrara, Signore di Padoua, mandò in aiuto a Fiorentini* II *cento caualieri. e i Marchesi da Esti, Signori di Ferrara, mandarono* CCC *caualieri. E fu cosa mirabile, che i Tiranni, che per natura sogliono essere nimici, e oppressatori de popoli, che uogliono uiuere in libertà (il perche le ragioni sono manifeste) si mettessono ad atare il nostro comune fedelmente, che sopra tutti gli altri d'Italia sempre s'è opposto a Tiranni, e disfattine molti: e i popoli di Toscana, che sono uiuuti lungamente a libertà, cercassono il contrario, quasi di consentimento comune: bene che non apertamente: come appresso diremo. E cominciandoci a piu antichi, e intimi amici del nostro comune, e che mai dallui non furono offesi, ma sempre atati, e difesi, e essaltati ne loro honori, cioè da Perugini, contro al uolere del comune di Firenze, e per suo abbassamento, e disolazione, secondo loro credenza, e speranza; presono accordo colla compagnia per cinque anni: dando loro di censo ogni anno fiorini* IIII *mila d'oro, e a tutta l'hoste in dono tre dì uettuaglia, e danari innanzi derrata per danaio, e il passo libero per lo loro contado, e distretto a ogni tempo, ch'e uolessono passare: promettendo, che non darebbono contro alloro aiuto a Fiorentini. La quale * coralmente punse il nostro comune: e molto l'hebbe a graue. Vedendo i Sanesi, e Pisani, ch'e Perugini, che sempre erano stati uno animo, e uno corpo co Fiorentini, hauieno preso l'accordo nella forma, c'hauemo detto di sopra; feciono il simigliante: e piu i Pisani, come antichi, e perfidi nimici del nostro comune; foraggio, e passo, e segreta promessa di dare loro aiuto della gente dell'arme loro. La qual cosa sagacemente feciono poi: come leggendo nostra opera al suo tempo si potrà trouare.*

Manca, parola, o cosa.

D'una singulare folgore, che cadde in sulla Chiesa maggiore di Siena. Cap. xx.

TVTTO *che i miracoli, che noi ueggiamo, di poco ci muouano a lasciare i peccati, e tornare a penitenzia; pure li douemo scriuere a terrore de mortali. In questi dì della Pasqua della resurressione di Cristo, a dì* xxi *d'Aprile in sull'hora della terza, essendo il tempo turbato, e largo della pioua; una folgore percosse l'agnolo, ch'era nel colmo della Chiesa del Vescouo di Siena: e portollo uia, e nol lo fracassò: e scese nella cappella, e arse i paramenti, e'l tauolato dell'altare maggiore: e hauendo il prete consegrato il corpo di Cristo, non essendo ancora comunicato, cadde in terra tramortito: e cinque preti, ch'erano dintorno al seruigio dell'altare, percosse, e ricise: e l'hostia, e la croce dell'altare non si potè mai ritrouare.*

Cominciamento di nuoua guerra tra il Re d'Vngheria. e'l Re di Rascia. Cap. xxi.

IL RE *di Rascia, il quale era sotto il tributo del Re d'Vngheria, cessaua di fare l'homaggio: e ribellauasi dal Re. Il perche uenuto in indegnazione della corona, e hauendo il Re d'Vngheria contro allui conceputo* * *e proposto nell'animo suo di farlo conoscente; duro, e malageuole li parea di passare la Danoia, per mantenere gente nel Reame di Rascia: non hauendo nel paese terra alcuna, che li desse ricetto. E stando in questi pensieri, come suole apparecchiare la fortuna talora i non pensati acconci rimedi; due Baroni del Reame di Rascia, per loro gare, e male uenture riottauano insieme. Il Re s'era piu uolte trauagliato di recargli a concordia: e nella fine in questi giorni hauuto l'uno, e l'altro, e cercando di porli in pace, e nolli potendo recare; crucciato, come poco discreto, disse. Andate nella mala hora: e l'uno faccia all'altro il peggio, che puo. La parola detta sopr'ira, fu riceuuta per isspressa licenzia. onde partendosi amendue pieni d'odio, e di mal uolere infiammati, quello di loro con alquanto meno podere, hauea le sue terre in sulla riuiera della Danoia. L'altro, ch'era di maggiore possanza, accolta gente d'arme lo caualcò: ardendo, e guastando il suo paese: e infine al suo abboccamento lo sconfisse. Ne a cio contento, cercaua sollicitamente di distruggerlo, e trarlo a fine: e percio fare lo caualcaua spesso: faccendo ogni male. Vedendo il detto barone, ch'e non potea resistere, e nel suo Re non hauea speranza, ch'ello leuasse dalla impresa l'auuersario suo; lasciò, il meglio che potè, le sue terre fornite a difesa: e segretamente ualicò la Danoia: e ridussesi a uno de baroni d'Vngheria, che l'aiutasse: promettendogli di farsi Cristiano. Il barone del Re d'Vngheria, li diè quella quantità d'Vngheri, che li chiese: e'l barone a parte occultamente li mise nelle sue terre: e fece mettere la fama di uolere fare di sua gente tutto suo sforzo per uendicare sua onta, e dannaggio. Il suo nimico, che poco il pregiaua, per la uittoria hauuta di lui; era molto montato in baldanza: uenne da capo con tutto suo isforzo in sulle terre del detto barone: e non hauendo l'auuiso de gli Vngheri,*

Manca, sdegno, o odio

gheri, ch'erano uenuti in aiuto de suoi nimici, e mescolato tralloro; con animosa battaglia, durissima per la uirtu de gli Vngheri, fu sconfitto: e rimase morto in sul campo. E bene cadde nella sentenzia dell'antico prouerbio, che dice. Chi è po uero di spie, è ricco di uituperio: e fece fede, che non si uuole hauere tanto a uile il nemico, che non creda, che offendere lo possa. Di questa tenzione non curata ne principi, come si douea, e lasciata passare in malatia da non rimediare, nacque, che hauuto il passo da questo barone; il Re d'Vngheria con grande essercito passò la Danoia: come a suo luogo, e tempo diuiseremo.

Come il Re di Nauarra colli Inghilesi guastaua il Reame di Francia, e le nouità di Digiuno. Cap. XXII.

IN QVESTO *medesimo tempo il sollicito Re di Nauarra, hauendo in apparenza ridotti gl'Inghilesi in forma di compagnia, per non mostrare di uolere fare contro alla uolonta del Re d'Inghilterra, e contro alla falsa pace, che per lui era bandita; cominciò a caualcare in Berri, e tribolare quel paese con aspra, e mortale guerra: stendendosi infino in Campagna: rubando le uille, e cammini, e ardendo chi non si uoleua rimedire. I Legati del Papa, c'hauieno preso cura del la concordia tra due Re, ueder do quello, che il Re di Nauarra haueua fatto col braccio de gl'Inghilesi; ne scrissono al Re d'Inghilterra: pregandolo, che per bene della pace, sanza piu aizzare i Franceschi, li piacesse porui rimedio: e massima mente, perche il fatto pareua contro al suo comandamento, e non atto di pace, com'era ita la grida. Il Re rispose, che di cio li pesaua: e che non uedea, come a quella mala gente, e del tutto disposta a mal fare, potesse rimediare, ne metterui riparo: che uolentieri per suo honore il farebbe. Stando le cose di Francia mal disposte in questi baratti; nel mese d'Aprile,* MCCCLIX, *nella città di Digiuno in Borgogna, una parte del popolo minuto uago di preda si leuò a romore: e corsono a furore alle case de maggiori, e de piu ricchi cittadini della terra, e ruba rongli: e chi non fuggì loro dinanzi in quella tempesta, fu morto. Il Duca di Borgogna, sentendo questa nouità, e temendo di ribellione; mandò là di sua gente d'arme: e de ma fattori ne fece assai bandeggiare, e presone nel numero di* CXX, *per uendetta del misfatto, gli fece appendere per la gola.*

Come Messer Niccolò del Pecora riprese la Signoria di Montepulciano. Cap. XXIII.

TORNANDO *alle Italiane tempeste, Messer Niccolò della casa di quegli del Pecora di Montepulciano, il quale era stato elli, e suoi altra uolta Signori di quella terra; essendo stato lungo tempo di fuori, e assai honorato dal comune di Perugia * il quale hauendolo fatto caualiere, li hauieno donato una tenuta del comune, la quale era in sulle Chiane presso assai a Montepulciano, la quale si chia maua Valliano, luogo forte, e ubertuoso d'ogni cosa: e traheuanne loro uita assai honoreuolemente. Sentendo il caualiere l'animo de suoi terrazzani mal contenti, e atti*

Scorretto.

e a'ti a fare nouita per isdegno di male reggimento, e che mala uolonta, era intra'l comune di Siena, e quello di Perugia; il perche lo stato di Montepulciano si uagillaua, ed era sanza riposo; si mise segretamente a cercare per mezzo de gli amici co suoi terrazani di uolere tornare in Montepulciano: E trouando la matera disposta allontendimento suo, accolse segretamente brigata: e di Maggio MCCCLIX, *sanza fare nouità alcuna, s'entrò nella terra: e da terrazzani fu riceuuto lietamente: dicendo esso, che non temesse nessuno. pero che liberamente, e di buono cuore hauieno perdonato a qualunque offeso gli hauesse: e ch'elli intendieno tutti tenere, e trattare per frategli. E hauendo ricordo, che la riotta, ch'era stata trallui, e Messer Iacopo suo consorto, era stata la cagione principale, perche hauea perduta la Signoria della terra; hauendo prouato, che il perdere lo stato con andare all'altrui mercè è; mando prestamente per lui: e feglisi incontro assai di spazio fuori della terra: e lo domandò, s'elli intendea a perdonare liberamente a qualunque offeso l'hauesse, e con lui essere unito al benificio, e stato comune della terra loro: che quando l'animo suo intendesse al contrario; che amendue prendessono altro uiaggio, e lasciassono in pace la terra al gouerno de suoi terrazzani. E hauendo detto; Messer Iacopo disse, che'l suo animo era buono: e che liberamente a tutti hauea perdonato; e promesso, che mai non ne farebbe uendetta; si presono per mano: e con festa grande, e buona uolontà di quegli della terra entrarono nel castello: e furono fatti Signori: e con molta concordia si dirizzarono a ben fare, e a mantenere amistà co Perugini, e a honorare i Sanesi.*

Di certi fanciulli mostruosi, che nacquero in Firenze, e nel contado. Cap. XXIIII.

DEL *mese d'Aprile in questa anno in Firenze, e nel contado nacquero parecchi fanciugli contrafatti, mostruosi, e spauenteuoli in uista: alcuno in figura di becco, e le braccia, ed il petto, come membra femminili e libere, e compiute: altri nacquero in altre forme mirabili, e assai differenti dall'humana natura. E appresso nello autumno seguente, che molte donne libere del partorire dopo piu giorni morirono. E questo accidente si pensò per li saui, che procedesse dal cielo * in brieue tempo non hauesse fornito suo grande sfogamento; prendeuano le donne tanta gran paura, uenendo all'atto del parto: e se'l cielo di questo, e de parti strani fe segno; ristorò ne leoni, che tre maschi ne nacquero la uilia di santo Zanobi.*

Scorretto.

Come la gran compagnia passò in Toscana: e fece tentare per molti modi accordo col comune di Firenze. Cap. XXV.

POI *che la gran compagnia del Conte di Lando afflitta, e consumata la Romagna, e la Marca, hauieno dal Legato riceuuta la paga, e la promessa che detta hauemo da comuni di Toscana; superba, e baldanzosa si mosse: e sotto la guida de cittadini, che dati l'erano a condotta dal comune di Perugia, passò per lo distretto*

ſtretto di Perugia, cioè per quello della città di Caſtello, e del Borgo a Sanſipolcro, che allora erano a comandamenti, e al ſegno del comune di Perugia: e tutto che ne patti haueſſono promeſſo non fare danno; le rapaci mani non ſi potieno tenere, che non predaſſono, e offendeſſono chi le faceſſe conteſa. E cio non paſsò ſanza querele de paeſani, poco inteſe da loro Signori Perugini. Loro paſſata ne detti luoghi fu nel detto anno MCCCLIX, *entrando il meſe di Maggio: e nel detto ſtallo, e trapaſſo, credendo ogni gente d'arme arricchire in ſul noſtro contado della preda, e ricetto e di quello, che inſieme penſauano fare rimedire il comune di Firenze, abbandonato nella'mpreſa, come detto hauemo, dal Legato, e da comuni di Toſcana, che per inuidia, e mal talento, prendeuano ſperanza, che molto abbaſſaſſe noſtro comune; tanto crebbe, e multiplicò la detta compagnia ſi di gente caſſa dal Legato, e da Perugini, e da Saneſi, e d'altri comuni, che paſſaua il numero di* V *mila caualieri, e di mille Vngheri, e di piu di* II *mila maſnadieri, e di gente ſanza arme fornite, ch'erano aſſai piu di* XII *mila bocche, ſanza le beſtie. Il perche uenia, che douunque s'alloggiauano, eziandio per pochi dì, ſecondo i loro patti, e conuegne, tutto conſumauano, e guaſtauano in forma, che a paeſani toglieno la fatica di fare la ricolta. Quando i conducitori della compagnia, e i loro capitani ſi uidono in luogo, che potieno per aperto cammino uenire in ſul contado di Firenze; con ſottile modo, e con molta ſagacità, e aſtuzia fecìono da molte parti muouere amici del comune di Firenze, e alcuno ſcriuere, e alcuni uenire infino a Firenze a cercare conuegna: offerendo ogni concordia, lega, e patto, che ſapeſſono, o uoleſſono domandare il comune. Stando in queſte mene, e di continouo fortificandoſi il comune, in proceſſo di tempo arriuarono a Firenze ambaſciadori del Marcheſe di Monferrato: i quali erano ſtati nella compagnia, per condurcerla al ſoldo ſuo, e de ſuoi collegati: i quali domandauano corteſemente al noſtro comune per parte di loro Signore ſolo il titolo della concordia, ſanza pagare danari: e il paſſo ſicuro per lo diſtretto del comune di Firenze: piu offerendo per ammenda dare al comune noſtro fiorini* XII *mila d'oro. E oltre a coſtoro per ſimigliante cagione uennono ſegretamente certi cittadini di Perugia. Il comune, che per ſuo honore hauea preſa la tira, nel propoſto ſuo ſtette fermo, e coſtante: e non intralaſciaua per ragionamenti, che non contendeſſe continuamente alla difeſa: cercando di metterſi a pruoua di ſpegnere la compagnia in Italia.*

E certo fu mirabile coſa, che'l noſtro comune ſi uoleſſe mettere a partito, e a fortuna con gente, con cui non potea guadagnare altro, che fama, e honore. Ma coſi era per quella uolta diſpoſto, e tanto pertinace al ſeruigio, che minacce, ne offerta di larga, e honorata concordia, ne altro qual'altro uantaggio lo potè ritrarre della pertinacia del ſuo proponimento: eſſendo tutto dì combattuto da molti grandi, e potenti ſuoi cittadini: i quali, o che conoſceſſono il pericolo; o che temeſſono di loro poſſeſſioni; o perche foſſono d'animo uile; apertamente ne publichi, e aperti conſigli aoperauano, e conſigliauano, che ſi prendeſſe l'accordo. Ma il diſidero di uiuere in libertà, uinſe l'appetito de cittadini, che conſigliauano, e uolieno per maggioranza, che'l comune faceſſe alloro modo; e la paura della compagnia, e ogni ſtimolo de gli amici, che ſi prouarono di cio. Queſto adiuenne per

l'unità

l'unità de cittadini mercatanti, e artefici, e di mezzano stato: che tutti concorso no in uno uolere all'honore, e bene del comune.

Come il Conte di Lando, credette sorprendere il Conte di Nola, e'l processo della compagnia, e de Fiorentini. Cap. XXVI

MENTRE *che questi ragionamenti si bargagnauano, e menauano per lunga; la forza del comune di Firenze continouo cresceua sì per gente di soldo, e sì per amistà: pero che in questo uenne del Regno mandato dal Re Luigi il Conte di Nola della casa de gli Orsini con III cento caualieri: e sentendo il Conte di Lando sua uenuta, essendo a Bettona, con M barbute alloro caualcò incontro: credendolisi hauere a man salua. Ma cio sentendo per sue spie il Conte di Nola, il quale era molto loro presso; come gente del Re per lo Capitano furono riceuuti in in Ispuleto: la qual cosa a Perugini fu tanto graue, che il Capitano predetto di Spuleto, ch'era loro cittadino; cercarono di fargli tagliare la testa: e per mandare cio ad esecuzione, mandarono il loro Conseruadore, che cercasse di farlo. Ma li Spuletini, che si contentauano d'hauere fatto seruigio al Re nella persona della gente sua; nol uollono patire: e non lasciarono entrare il Conseruadore in Ispuleto. Per questa cagione furono uicini a ribellarsi al comune di Perugia. Il Conte di Lando stando alla bada piu dì di prendere questa gente, uedendo tornare in fummo il suo proponimento; per non perdere piu tempo, si ritornò alla sua compagnia: e il Conte di Nola preso il suo tempo, a saluamento se ne uenne a Firenze. Anche auuenne (che fu bella cosa) che dodici caualieri Napoletani tra di Capouana, e di Nido, faccendo loro caporale un Messer Francesco Galeotto, sì per seruire nostro comune, e sì per fare pruoua di loro persone, sentendo, che colla compagnia si diliberaua di prendere battaglia; con altrettanti scudieri in loro compagnia in numero in tutto di cinquanta barbute, nobilmente montati, e con ricche, e reali transegne, e armadure alle loro spese uennono a Firenze: e tornarono in casa di cittadini, ueduti lietamente, e honorati da tutti: standosi dimesticamente co citttadini per la terra in pace, e in sollazzo: aspettando, che si facesse battaglia: e stettono tanto, che si partì la compagnia. Il comune ueggendo la cortesia, e lamore, c'haueno mostrato; gli honorò di doni caualllereschi, e cera, e confetti. La compagnia, essendo stata oltre al tempo promesso in sul contado di Perugia, e loro fatto gran danno, e disagio; si dirizzarono a Todi: doue stettono sei dì: danneggiando, e uiuendo di preda: e Todini ricomperarono il guasto quelli danari, che poterono fare. Onde per patto di loro terreno si partì la compagnia, a di XXV di Giugno fu a Bonconuento, e a Bagno a Vignone, riceuuta con apparecchio di uettuagila da Sanesi, e a guida di loro cittadini.*

Come i Fiorentini dierono le'nsegne: e uscirono a campo. Cap. XXVII.

Forse, erano.

I FIORENTINI * *essendo pieni di buona speranza sì per lo loro Capitano, ch'a quelli tempi era riputato grande maestro di guerra, e huomo di grande cuore; e sì per li molti gentili huomini pratichi in arme, ch'erano mandati per Capitani della gente, ch'era uenuta nell'aiuto del comune, e sì per gli altri paesani, e forestieri, ch'erano sentiti, e atti, non che a seguitare, ma a conducere, e a gouernare ogni grande hoste. I quali erano tutti di buono uolere, e disiderosi di prendere battaglia e per loro fama, e honore; e per seruire, e accattare la grazia del comune di Firenze, e per ispegnere quella mala brigata, e l'usanza del criare spesso compagnia, per ingordigia di fare ricomperare Signori, e comuni. appresso si uedea il comune fornito di bella gente, e bene armata, e non di rubaldaglia. Il perche sabbato a dì* XXIX *di Giugno, il dì di San Piero, coll'usato modo, e stile di nostro comune, con allegrezza, e festa si dierono le'nsegne: e'l Capitano riceuuta la reale di mano del Gonfaloniere della giustitia; l'accomandò a Messer Niccolò de Tolommei da Siena, il quale era allora al soldo del comune di Firenze, huomo fedele, e di grande animo. E cio fu fatto cautamente: prima per leuare inuidia tra cittadini, appresso perche fu pensato, che tale huomo douesse essere piu ubidiente, e riuerente al Capitano, che se fosse stato cittadino: ancora per honorare la casa de Tolommei, che sempre era stata in fede, e in diuozione del comune di Firenze piu ch'altra casa di città di Toscana. La qual cosa per quella uolta fu poco a grado a Sanesi. La'nsegna de feditori fu data a Messer Orlando Tedesco antico soldato del nostro comune, fedele, e prouato in tutte maniere. E cosi si fe, per mostrare la fede, che'l nostro comune hauea ne Tedeschi, e inanimargli a bene fare: che non ostante che la zuffa si douesse principalmente pigliare co Tedeschi, uolle fare palese il comune, che quelli di quella lingua erano leali: e che ciascuno di loro si douea, e potea fidare. Data la'nsegna, e piena libertà al Capitano di combattere, e di non combattere per l'essaltazione, e honore del comune di Firenze, sanza dargli consiglieri, o tutori cittadini, che'l potessono uariare, o impedire: cosa rade uolte usata per lo costume comune, ma utilemente fatta, e nella detta impresa lodata: hauea apparecchiato nostro comune; che fu in questo numero, due mila barbute elette, e du mila masnadieri contadini di bello apparecchio, cinquecento Vngheri di soldo, mille dugento barbute elette, e quattrocento caualieri gia uenuti di quelli di Messer Bernabò, tregento di quelli del Marchese di Ferrara, dugento di quelli del Signore di Padoua, trecento di quelli del Re Luigi, trecento, che n'hauea mandati il Legato non uolontariamente, ma per uirtu de patti della pace, i quali era tenuto a osseruare al nostro comune, cinquanta barbute di caualieri Napoletani. Messer Lupo da Parma con* XXX *barbute, e ottanta barbute delli Aretini, e con fanti da pie, gente eletta, e pulita: dugento fanti del Conte Ruberto: e da Pistoia Messer Ricciardo Cancellieri con dodici a cauallo per se propio, e dugento fanti del suo comune: d'altra amistà, e uicinanza oltre a fanti trecento. si che questa prima mossa furono circa a* IIII *mila caualieri,*

caualieri, e altrettanti pedoni: e il dì se n'andarono, e posonsi a campo in sulla Pesa, e nelle contrade dintorno: per ordinarsi, e accogliere l'altra gente, che si attendea de soldati di Messer Bernabò.

Come la compagnia uenne al Ponteadera, e Fiorentini a petto in su i confini. Cap. XXVIII.

ESSENDO *la compagnia stata piu giorni al Bagno, e a Buonconuento, andonne a Isola: e hauuto quiui da Sanesi la uettuaglia in abbondanza, per portarne con seco; a di* XX *di Giugno mossono campo a piccoli passi girando, per non uenire su quello di Firenze: lasciandosi Siena alle reni, feciono la uia da Pratolino: e iui dimorarono due dì di lungo: hauendo la condotta, e la panatica da Pisani, si se ne andarono a Ripa Marangia: e l'hoste de Fiorentini si leuò di Pesa, e ualicò castello Fiorentino. a dì* V *di Luglio mutò campo: e fermossi alla torre a Sanromano, comprendendo infino alle Celle sotto a Monte Topoli: per attendere quiui la compagnia sotto uerace, e bello ordine, e buona guardia, stando sempre auisati. La compagnia . . . . mortoia se ne uenne a Ponte di Sacco. E Pisani popolo, e caualieri con numero* VIII *cento barbute, o in quel torno, sotto colore di guardia, ma nel uero per dare alla compagnia caldo, e fauore, e in caso di zuffa, aiuto, e soccorso; si misono al fosso Armonico: e uenuto che fu la compagnia; la condussono al Ponteadera: e come la uidono accampata; si ritornarono ad altre frontiere uicine a quello luogo: e se'l fatto fosse seguito alle minaccie della compagnia * si trouò uicino all'hoste de Fiorentini a due miglia: si che se uoluto hauessono fare d'arme; l'hauieno in balia. Ma ueggendo il Conte di Lando, e gli altri caporali, ch'erano con lui, che l'hoste de Fiorentini si conduceua sauiamente, e con ordine, e maestria d'arme; e che di buona uoglia arditamente contra loro si mettieno; non conoscendo nel luogo uantaggio, ma piu tosto il contrario; per migliore consiglio, dopo a cinque dì, che a fronte a fronte erano stati co nostri, sanza fare niuna mostra, o atto di guerra, a dì* X *di Luglio si partì bene la metà la mattina per tempo: e in sul mezzo giorno giunse a Sanpiero in campo nel Lucchese: e accampossi quiui. Il Capitano de Fiorentini loro mandò alle coste Messer Ricciardo Cancellieri con* V *cento huomini da cauallo per tenergli corti, e stretti in cammino: e lasciato al passo di Sanromano basteuole guardia; a dì* XI *di Luglio mosse l'hoste: e s'accampò alla Pieue a Nieuole molto presso a nemici in luogo, che tra l'uno hoste, e l'altro era il campo piano, e aperto, per fare d'arme, chi hauesse uoluto.*

Scorretto.

Come la compagnia richiese di battaglia i Fiorentini: e come procedea ciascuna parte. Cap. XXIX.

CVRRADO *Conte di Lando capitano, e guida della compagnia co gli altri caporali, e conducitori, hauendo da Pisani ferma promessa, e dalla gente loro, ch'erano in numero di* VIII *cento barbute, e di* II *mila pedoni; la quale te*

nieno in punto a Montechiaro sotto colore, e nome di guardia, mischiandosi continouo con quella della compagnia; della quale cosa i Fiorentini n'erano crucciosi, e male contenti; tutto che in uista accettassono le scuse de Pisani, e que della compagnia ne prendessono caldo, e baldanza, credendo spauentare col detto appoggio; a di XII *del mese di Luglio in persona loro trombetti mandarono con grande gazzeria trombando nel campo de Fiorentini con una frasca spinosa: sopra la quale era uno guanto sanguinoso, e in piu parti tagliato con una lettera, che chiedea battaglia: dicendo, che se accettassono lo'nuito, togliessono il guanto sanguinoso d'in sulla frasca pugnente. Il Capitano con molta festa, e letizia di tutta l'hoste prese il guanto: ridendo, e ricordandosi, che in Lombardia nel luogo detto la Frasca, era stato a sconfiggere il Conte di Lando; col uolto temperato, e sauio consiglio e rispose in questa forma. Il campo è piano, e libero, e aperto in tralloro, e noi: e presti siamo, e apparecchiati a nostro podere a difendere, ed essaltare il campo in nome, e honore del comune di Firenze, e la giustizia sua: e per niuna altra cagione qui siamo uenuti, se non per mostrare colla spada in mano, che i nemici del comune di Firenze hanno il torto: e muouonsi male, sanza niuna cagione di giustizia, o ragione di guerra. E per tanto speriamo in Dio, e prendiamo fidanza, e certezza d'hauere uittoria di loro: e a chi manda il guanto, direte, che tosto uedrà, se la'ntenzione sua risponderà alla fiera, e aspra domanda. E fatta questa risposta, e honorati i trombetti di bere, e di doni; il Capitano fece sonare li stormenti per uedere il cambio de suoi: e tutto che dubbioso sia l'auuenimento della battaglia; e che uittoria stia nelle mani di Dio, e diela, a cui e uuole; grande sicurta, e fidanza prendeua nostra gente, che in que giorni era fortificata di* III *cento soldati di cauallo nuouamente fatti per lo nostro comune, e della uenuta di Messer Ambrogiuolo figliuolo naturale di Messer Bernabò, che in que pochi dì uenne con* V *cento caualieri, e con mille masnadieri: il quale giunto a grande honore riceuuto da Fiorentini, e donatogli uno nobile destriere, di presente caualcò nell'hoste, e con molti cittadini: i quali stimando, che si facesse battaglia, si misono in arme, e andarono all'hoste: e infra l'altre cose, che occorsono in questa faccenda, fu, che Messer Biordo, e'l Farinata della casa de gli Vbertini, essendo in bando per ribelli del comune di Firenze, s'offersono in suo aiuto, e honore: e sendo graziosamente accettati, uennono con* XXX *a cauallo nobilemente Montati, e bene in arnese: e ueduti uolentieri, e lodati da tutti; caualcarono al campo: donde per tornare in grazia del nostro comune tanto si faticò Messer Biordo, ch'era grande maestro di guerra, che ne prese infermità: e tornato a Firenze ne morì: e per lo nostro comune fu di sepultura marauigliosamente honorato, come a suo tempo diremo. E stando dopo la detta richesta a petto l'un'hoste all'altro sanza fare in arme atto nessuno; una notte di furto si partirono della compagnia* III *cento caualieri con alquanti masnadieri, e caualcarono uerso castello Franco: e ritrahendosi sanza preda, si riscontrarono con tre cittadini di Firenze, e altri Empolesi, i quali alla mercatantesca tornauano da Pisa, i quali presono, e feciono ricomperare: e da indi innanzi piu non s'attentarono di caualcare in sul nostro contado, e distretto. Stando le due hosti uicine, parendo al Conte Lando, e a gli*

altri caporali, e a tutta la compagnia, hauere poco honore della inuitata di giostra: a dì XVI del mese di Luglio, colle schiere fatte si misono innanzi uerso l'hoste de Fiorentini. Il Capitano sauiamente consigliato, fatto della gente del nostro comune una massa; con maestria, e bello ordine di gente d'arme, in tutte sue parti bene diuisa, e Capitanata, com'era mestiere, si dirizzarono uerso i nimici: i quali ueggendogli uenire, si fermarono in uno luogo, che si chiama il Campo alle Mosche: il quale era cinto di burrati, e aspre ripe: doue sanza grande disauuantaggio di chi uolesse offendere, non potieno essere assaliti. Li nostri gli aspettarono al piano: allettandogli alla battaglia il luogo, il quale era comune. Ma i grandi minacciatori, e di poco cuore, se non contro a chi fugge; non s'attentarono discendere al piano: e co palaiuoli, e marraiuoli, che assai n'hauieno da Pisani, non contesono a spianare il campo, ma afforzarsi con barre, e steccati in quello luogo: e iui alloggiatosi, e arso il campo, ond'erano partiti; il Capitano de Fiorentini si fermò coll'hoste, dou'era arso il campo, a meno d'un miglio di piano presso a nemici: e quiui afforzossi, per non essere improuiso assalito: e spesse fiate co gli Vngheri alle barre facea assalire i nemici: ma nulla era, che tutti, o parte di loro si uolessono mettere a zuffa. Il perche facieno pensare, che cio facessono per maestria di guerra, per cogliere i nostri a partito preso, e a uantaggio loro. Ma il sauio Capitano col buono consiglio sempre staua a riguardo, e proueduto: in forma, che con inganno nolli facessono uergogna. I Sanesi ueggendo, che contra la loro oppenione, e pensiero i Fiorentini prosperauano; per ricoprire il fallo loro, ne feciono un'altro maggiore: pero che per loro ambasciadori si mandarono a scusare al nostro comune: e offerendo aiuto III cento barbute; la scusa fu benignamente riceuuta, e accettata la proferta: la quale feciono che si conuertì in fumo: perche non si facea, ne procedea di diritto buono cuore.

Come la compagnia uituperosamente si partì del Campo delle Mosche: e fuggissi. Cap. xxx.

VEDENDO i conducitori della compagnia, che l'hoste de Fiorentini era loro appressata con molta allegrezza sotto il sauio gouerno del buono Capitano, e di molti altri ualenti huomini d'arme, famosi, e sofficienti ad essere ciascuno per se Capitano, e di tali u'erano, ch'erano stati; e che la gente del comune di Firenze era fresca, e bene armata; e la loro stanca, e la maggiore parte fiebole, e male in arnese; e ueggendo, che al continouo a nemici forza cresceua; e temendo di non essere soppresi nel luogo, dou'erano; e che i passi non fossono loro impediti; e sentendo, ch'e Fiorentini di cio procacciauano; e presa esecuzione, hauieno mandati balestrieri, e pedoni nelle montagne uerso Lucca, e conoscendo, che alloro conuenia uiuere di ratto spargendosi, e cercando da lunga la preda; e che essendo tenuti stretti a loro conuenia o arrendersi, o morire di fame; ed essendo stati a grauare e Pisani XX dì piu che non era il patto con loro, soprastando quiui sanza uenire a battaglia, temeano di soffratta di uettuaglia aspettando il soperchio di non rincrescere ad altrui; e disfidandosi di uincere i Fiorentini per istracca, tutto c'ha-

uessono domandata battaglia, la schifauano: e per tema di non esserui recati per forza, s'erano afforzati con fossi, e isteccati. la uilia di Santo Iacopo a di XXIII *di Luglio, di notte innanzi l'apparita del giorno, misono nel loro campo fuoco: e in fretta sconciamente si partirono, quasi come in fuga: non aspettando l'uno l'altro, ualicando il colle delle donne in su quello di Lucca, ch'era loro presso: si che prima furono in su quello di Lucca infra sei miglia, che l'hoste de Fiorentini li potessono impedire. E cio auuenne: perche il nostro comune hauea in posto al Capitano, che si guardasse di non rompere la pace a Pisani caualcando in su quello di Pisa, o di Lucca, che la teneano allora. E per la detta cagione il Capitano non si mise a seguirgli. E certo e si portò ualentemente in tenere a ordine, e bene in punto cosi grande hoste, e farsi temere, e ubidire alla gente, che gli era commessa, e alla forestiera, che seruiua per amore: procedendo con sauia condotta, e buona, e sollicita guardia: per modo che in pochi giorni ricise il pensiero dell'offesa de nemici: e alloro tolse ogni speranza, che'l Conte di Lando hauea, e gli altri caporali, di fare quel male, c'hauieno promesso di fare al nostro comune. Questa utile impresa, e degna di fama, fece assai manifesto, e fece conosciere pienamente a tutti i comuni di Toscana, e d'Italia, e a Signori, che gente di compagnia, quantunque fosse in numero di gente, e terribile per sua operazione scelerata, e crudele; si potea uincere, e annullare: peroche la sperienza occorse, che tale gente * somigliante furono per natura uile, e codarda cacciare dietro a chi fugge, e dinanzi si dilegua a chi mostra i denti. Noi uedemo, che il ladro soppreso nel fallo inuilisce: e lasciasi prendere a qualunque persona: e cosi adiuenne di questa mala brigata, che solo per rubare, si riducea in compagnia. E per non dimenticare il resto, quello, di che giudichiamo degno di nota intorno a questa materia; pensiamo, che fosse operazione di Dio, che in quel dì, ch'egli erano stati sconfitti a pie delle Scalee nell'alpe, in quel medesimo di riuolto l'anno, e finito, essendo nel piano largo, e aperto, si fuggirono del Campo alle Mosche, basti d'hauere tanto detto: e faremo punto qui alle nostre fortune, per seguire delle straniere quante n'auuenne ne tramezzamenti di questi tempi: secondo che siamo usati di fare.*

Scorretto.

Come il Re d'Vngheria passò il Danubio contra il Re di Rascia. Cap. XXXI.

POCO *a dietro di sopra scriuemmo i casi occorsi nel Reame di Rascia, come il Re di Rascia s'era partito dall'homaggio del Re d'Vngheria, ed erasi fatto rubello, e seguendo la detta matera, tenendo il Re di Rascia parte della Schiauonia pertinente a dominio al Re d'Vngheria, cessaua fare il debito seruigio: onde il Re d'Vngheria n'era forte indegnato. Il perche trouato, che il passo della Danoia gli era sicuro, e ricetto di sua gente apparecchiato per lo barone del Re di Rascia, che colla forza, e aiuto de gli Vngheri hauea uinto, e sconfittto il suo auuersario, e fattosi huomo del Re d'Vngheria; del mese di Maggio,* MCCCLIX, *il Re d'Vngheria * piu de suoi baroni, che passarono la Rascia con grande quantita d'arcieri a cauallo, ed altra gente d'arme: colla quale si partirono dalla riua della Danoia: e passando*

Scorretto.

e passando per piani corsono infino alle grandi montagne di Rascia: e quiui trouarono nel piano molto dilungi dalle coste de monti, gran gente del Re di Rascia, qui ui ragunata per difesa del Regno. Gli Vngheri uogliosamente s'abboccarono con loro: e dopo lunga battaglia li ruppono. Onde in fuga abbandonarono il piano: e ridussonsi alla montagna. E hauendo la gente del Re d'Vngheria fatto questo princ cipio; il Re in persona ualicò la Danoia con grande essercito: e accozzato con l'altra sua hoste, e seguendo la fortuna; si mise contra quella gente uile: e combattendo uinse gli aspri passi per forza: si che in brieue tempo tutta la grande montagna fu tutta in sua balia. Veggendosi il Re prosperare, diliberò di ualicare in persona la montagna: ma i baroni suoi non glie le assentirono. perche non parue loro, che per questo la persona del Re si mettesse a questa uentura. Ma molti de baroni, e molta di sua gente ualicò per combattersi col Re de Serui: che cosi è titolato il Re di Rascia. Il quale in campo non osò comparire: ma con tutta sua gente si ridusse, secondo loro costume, alle forteze delle boscaglie, oue non potieno essere impediti, sanza smisurato disauuantaggio di chi se ne fosse messo alla punga. Gli Vngheri sanza trouare contradizione, o risistenza alcuna piccola, o grande, caualcarono infra'l Reame piu d'otto giornate per li piani aperti: non trouando niente, che potessono predare: perche tutto era ridotto alle selue. Alquanti caualieri Vngheri si misono innanzi: e misono il campo in una boscaglia: ed essendo assaliti d'alquanti uillani, credendo hauere trouato il grosso de nemici; assai di loro si ferono caualieri: stimando di uenire a battaglia, i quali appellati furono poi per diligione, e scherno i caualieri della Ciregia. però ch'essendo abbattuti nel boscho a Ciriegi, ne mangiauano, quando da detti uillani furono assaliti. Il Re d'Vngheria, ueggendo sua stanza sanza profitto; non hauendo trouato contasto, con tutta sua hoste si ritornò in Vngheria.

Come Messer Feltrino da Gonzago rubellò Reggio a frategli. Cap. XXXII.

MESSER *Guido da Gonzago Signore di Mantoua, quando fermò la pace tra Signori di Milano, e la lega di Lombardia, segretamente promise a Messer Bernabò, che per li suoi danari gli darebbe la città di Reggio. Questo segreto uenne gli orecchi di Messer Feltrino suo fratello, innanzi che la detta promessa hauesse effetto. Messer Feltrino prese suo tempo: e sanza saputa di Messer Guido, entrò in Reggio: e con aiuto di gente, e d'amici Rubellò la città. Messer Guido credendo ricouerare la città per forza, del mese di Maggio del detto anno, ricolse grande gente d'arme: e impetrò, ed hebbe aiuto da Signori di Milano: e stando in Mantoua, e ordinandosi per porre l'assedio, sentì, che'l Signore di Bologna, e'l Marchese di Ferrara haueano alla difesa fornita la terra: onde si rimase della impresa. la quale faceua maluolentieri, per non appressarsi troppo la forza de Signori di Milano.*

Come il Vescouo di Trieui in certo abboccamento isconfisse gl'Inghilesi. Cap. XXXIIII.

Il vescovo *di Trieui ueggendo il Reame di Francia in tanta riuolu zione, e trauerse; e che necessario era a cherici per difesa di loro franchigia pren dere l'arme; come huomo ualoroso, ricolse gente d'arme e d'amistà, e di soldo: e abboccossi per uentura in uno assalto con certi Inghilesi, ch'erano guidati per gen te del Re di Nauarra: e combattè con loro, e sconfissegli. i quali erano intorno di* MD, *de quali assai ne furono morti. In questo medesimo giorno il Dalfino di Vien na si mise ad assedio a Monlione, il quale era uenuto alle mani de gl'Inghilesi, per racquistarlo: e forte lo strinse. perche essendo il castello presso a dieci leghe a Pari gi; gli pareua gran uergogna fosse della corona, e grande abbassamento, che fos se in podesta de nemici. e'l luogo era molto presso a Parigi, e forte offendea. Duran te l'assedio hauea il Dalfino a suo soldo certi baroni Alamanni, e non hauédo di che pagargli, loro diede in gaggio due buoni castegli del Reame. Puossi considerare in quanta soffratta, e debolezza era in questi giorni il Reame di Francia; che si stimò per li saui, non fosse stato com'era antico, e corale, * per antiche riotte, hauieno hauuti i Franceschi gl'Inghilesi in dispetto innaturale conuertito; il qua le facea a Franceschi sostenere ogni affanno. e ogni tormento; per certo il Re d'In ghilterra era sourano della guerra.*

Scorretto.

Come il Marchese di Monferrato assalì improuiso l'hoste di Pauia: e leuollo dallo assedio. Cap. XXXIIII.

L'hoste *di Messer Galeazzo Signore di Milano lungamente era stato sopra Pauia con certe bastie: forte tenendo stretta la terra. Il Marchese di Mon ferrato preso suo tempo, colla piu gente potè ragunare, s'entrò chetamente in Pa uia: e hauuto per sue spie del reggimento dell'hoste, e del poco ordine, e guardie di quelli delle bastie; subitamente, e aspramente gli assalì improuiso, e li ruppe, e sbarattò: e liberò * dall'assedio, e menò in Pauia piu di* CCL *caualieri, e mol ti prigioni, e fornimento, e arnese: e cio fatto, si tornò alle terre sue. Messer Ga leazzo per la sua gran potenza poco pregiando quella rotta, riformì subitamente le frontiere di Pauia di gente d'arme * assai piu che di prima: faccendo tutto di caualcare in sulle porti di Pauia di gente d'arme * assai piu che di prima. Si che sanza tenerui bastia, forte gli affliggea: e teneuagli istretti, che non s'ardiuano d'uscir fuori persona: e di loro frutti non potieno hauere bene. E del seguente me se di Luglio il detto Messer Galeazzo fece un'altra grande hoste: e mandolla nel Monferrato addosso al Marchese.*

Manca, la terra, la cit tà, o simil cosa.

Come

Come il Legato hebbe la città di Forlì in Romagna per concordia fatta. Cap. XXXV.

HAVENDO *perduto il Capitano di Forlì il caldo della compagnia; ed essendo per la lunga guerra molto attuito; e uedendo, che piu non potea sostenere, e che poco era in grazia, e in amore de suoi cittadini per la messa, che fatta hauea, della compagnia in Forlì; essendo tra'l Legato, e lui per mezzani lungo trattato d'accordo; prese partito d'arrendersi liberamente alla discrezione, e misericordia del Legato con alcuna promessa d'essere bene trattato,* * *e del modo, che a dì* IIII *di Luglio* MCCCLIX, *il Legato in persona hauendo prima messa la gente sua, e prese le fortezze; entrò in Forlì con grande festa, e solennità e di sua gente, e de cittadini di Forlì. Nella quale entrata Albertaccio da Ricasoli cittadino di Firenze, il quale al continouo era stato al consiglio segreto del Cardinale, e delle sue guerre in gran parte conducitore, e maestro, in sull'entrare del palagio fatto fu caualiere. E cio fatto, il Legato ordinato la guardia della città, e lasciatoui suo Vicario, se n'andò a Faenza: e iui in piuuico parlamento, essendo dinanzi dallui Messer Francesco de gli Ordelaffi per adietro Capitano di Forlì, riconobbe, e confessò tutti i suoi falli, ed errori, che commessi hauea contro alla Chiesa di Roma, e suoi pastori: i quali letti li furono nella faccia in presenza del popolo: domandando humilmente perdono, e misericordia dalla Chiesa di Roma.* * *Il Legato fatto cio lungo, e bello sermone, e grauando in parole le'ngiurie, e la pertinacia della resia, e le pene, nelle quali era incorso il Capitano; e priuollo d'ogni dignità, e honore: e per penitenzia gl'impose, ch'elli uicitasse certe chiese di Faenza in certa forma. E cio fatto, il Legato caualcò a Imola: oue uenne il Signore di Bologna, sotto la cui confidanza il Capitano s'era arrenduto: e stati a parlamento insieme piu giorni; a dì* XVII *di Luglio, il Cardinale ricomunicò nella messa Messer Francesco degli Ordelaffi, e nominatamente tutti i suoi adherenti, e quelli, che l'haueano fauoreggiato: e ristituillo nello honore della caualleria: e perdonolli tutte l'offese per lui fatte alla Chiesa di Roma: e annullò ogni processo per lui fatto di resia contro allui: e ridusselo nella grazia sua: e dichiarò, che dieci anni fosse Signore di Forlimpopolo, e di Castrocaro: potendo stare in ciascuno de detti luoghi famigliarmente: e rimanendo le rocche in guardia d'amici comuni: e liberamente li ristituì la moglie, e figliuoli, e tutti quelli, che tenea in prigione de gli amici, e seguaci del Capitano. E cosi hebbe fine la lungha, e pertinace guerra, e ribellione del Capitano di Forlì. E per la detta cagione la Romagna rimase in pace, e liberamente all'ubidienza della Chiesa di Roma.*

Forse di modo che.

Scorretto.

Come uno sartore si fece capo di compagnia d'Inghilesi in Francia. Cap. XXXVI.

VOLENDO *il Re d'Inghilterra mostrare osseruagione di pace,* * *secondo l'ordine infintamente in suo titolo, o nome niuna guerra fatta nel Reame di Francia, ma in molti Inghilesi, ch'erano nel Reame, seguendo il segreto ordine dato*

Par forte scorretto.

*dato per lui hora con uno, hora con altro caporale s'accostauano, che li guidasse a guerreggiare, e sconciare il Reame di Francia. In questi tempi della state uno sar tore Inghilese, il quale hauea nome Gianni della Guglia, essendo nella guerra di mostrato prode huomo con gran cuore in fatti d'arme, cominciò a fare brigata di Saccardi, e assai Inghilesi, che si dilettauano di mal fare, e che attendieno a uiuere di rapine e cercando, e rubando hora una uilla, hora un'altra nel paese, creb be in tanto sua brigata, che da tutti i paesani era ridottato forte. E per questo, sanza i casali non murati, cominciarono tutti a patteggiarsi con lui: e li dauano panaggio, e danari: ed elli li faceua sicuri. E per questo modo montò tanto sua no me a, che catuno si facea suo accomandato: onde in pochi mesi fece gran tesoro. Essendo multiplicato di gente, e d'hauere, cominciò a passare di paese in paese: e si andando uenne insino al Puo: e iui prese laici, * e cherici rubò: e laici lascio andare. Onde la corte di Roma ne mostrò gran paura: e pensaua a farsi forte per resistere a quella brigata. Costui nell'auuenimento del Puo de Signori d'Inghilterra lasciò il Capitanato, e la gente: e ridussesi all'ubidienza del Re: e de danari, c'hauea accolti, ne fe buona parte a Reali. E cosi andauano in que tempi i fat ti di Francia.*

A fornire il senso, queste parole, e cherici, uorrebbono essere iterate.

D'una subita nouità, che occorse tra i mestieri di Bruggia in Fiandra. Cap. XXXVII.

NOI *hauemo detto piu uolte, che'l mondo per lo suo peccato non sa, ne può stare in riposo: e le sue trauaglie, le quali scriuemo, ne fauno la fede: che si puo di re ueramente l'opera nostra il libro delle tribulazioni nuoue. in questi dì* XVII *di Luglio hauendo il Conte di Fiádra ragunata la comune di Bruggia per alcuna sen tenzia, che dare douea per alcuno sopra certo misfatto, uno calzolaio presuntu o samente si leuò a dire nella raunanza contro alla uolontà del Conte. Il perche due de gli altri minuti mestieri parlando lo ributtarono: e dissono contro allui. Il calzolaio trasse fuori la spada: e disse, che chi uolesse seguire con sua arme n'andasse alla piazza di Bruggia. Il perche molti de mestieri il seguirono: e ragunati il sul mercato con loro arme, e transegne stauano in punto, e attenti per rispondere a chi gli uolesse di quel luogo cacciare. Altri mestieri, che non erano contenti, che costoro pigliassono nella uilla maggioranza, de quali si feciono capo folloni, e tesserandoli; s'andarono ad armare: e in brieue spatio di tempo in gran numero si ragunarono in sul mercato: e di subito sanz'altro consiglio, in fiotto si dirizzarono a coloro, ch'erano schierati in sulla piazza: e percossongli, e rupponglí: e nell'assalto uccisono* LVII*, e molti ne magagnarono di fedite. E cio fatto; co loro auuersari di presente fecionο la concordia: e di loro feciono tre capi uno tesserandolo, e uno carpentiere, e uno calzolaio: e in questi tre fu riposto, e com messo il fascio, e tutto il pondo di loro gouernamento, e reggimento. E al Conte non feciono uiolenza alcuna, ne niuno mal sembiante. E racchetο la furia, e il bollore del popolo in un battere d'occhio, questi tre mandarono la grida, che catu no andasse a fare suo mestiero: e ponesse giu l'arme: e cosi fu fatto. Che è a pensa re,*

*re, * edè incredibile cosa, e marauigliosa, che il tumulto di tanto popolo con co tante offensioni, e tempeste, s'acquetasse cosi lieuemente sanza ricordo delle ingiurie sanguinose mescolate della pace: che cio si puo dire, che in un punto fu la pace, e l'aspra, e crudele guerra.*

Forse, e adire incredibile cosa.

Come lo'mperadore del terzo imperio de Tartari morì sanza successore di suo lignaggio. Cap. XXXVIII.

IN QVESTO *tempo il figliuolo di Gianosbeche Imperadore de Tartari, c'habitaua intorno alla marina del mare Oceano, detto uolgarmente il mare maggiore, hauendo pochi anni tenuto lo'mperio, e'n quello piccolo tempo fatto morire per diuersi modi quasi tutti quelli, ch'erano di suo lignaggio o per paura, che nolli togliessono la Signoria, o per altro animo imperuersato, e Tirannesco; ultimamente caduto in lieue malatia, affrettato fu di morire d'Aprile* MCCCLIX: *e quanto che sua uita fosse con molta guardia, e cautela, difendere non si seppe da morte uiolenta: tanto era per sua iniquità mal uoluto: e pur uenne lo'mperio, doue con sollicitudine s'era sforzato, che non peruenisse, a uno di sua gesta.*

Come il Signore de Turchi prese la città di Dommentica in Romania. Cap. XXXIX.

NEL *medesimo tempo di sopra Ottoman Megi, il maggiore Signore de Turchi, hauendo ribauuto il figliuolo, il quale, come dicemmo, era stato preso da Greci; col detto suo figliuolo insieme con essercito grande di Turchi hauea lungo tempo assediata Dommentica nobile, e bella città posta in Romania. la quale non essendo soccorsa dallo'mperadore di Costantinopoli, ne da gli altri; e non potendosi piu tenere; s'arrendè: e uenne in podestà de Turchi. E hauendola ottoman Megi di sua gente di guardia fornita, con grandissima gente di Turchi si dirizzò a Costantinopoli, con isperanza di prendere la terra o per assedio, o per battaglia: e giunti fermarono loro campo presso alla città: correndo spesso per tutti i paesi dintorno: e faccendo a Greci grandissimo danno. E iui stati lungamente sanza fare acquisto di cosa, che uenisse a dire niente, ueggendo; che poco potea adoperare; se ne tornò in Turchia.*

Come il Dalfino di Vienna fece pace col Re di Nauarra. Cap. XL.

QVANTO *che la pace fatta tra due Re d'Inghilterra, e di Francia in sustanza fosse nulla; nondimanco per non potere per honestà offendere palesemente, forte era allentata la guerra: e molti Inghilesi s'erano tornati nell'isola con quello c'hauieno potuto auanzare del nò, e del sì. Al Re di Nauarra pochi Inghilesi erano rimasi: onde non potendo tanto male fare, quanto per l'addietro era usato,*

questa tepidezza di tempo diede materia a que baroni di cercare pace tra'l Re, e'l Dalfino. La quale per le dette cagioni, assai tosto seguì. Et accozzatisi il Re, e'l Dalfino per buona, e ferma pace si baciarono in bocca: e il Re promise di stare in fede della corona di Francia: e d'atare il Dalfino a suo podere contro all'oppressione de gl'Inghilesi. Questa pace molto fu cara, e di gran contentamento a Franceschi: pero che cō loro diuisione era stato matera del guastamento di Francia. Ma come che'l fatto si fosse, la pace i piu pensarono che fosse con inganno, e a mal fine per la uiziata fede del Re di Nauarra, e corrotta per l'usanza delle scelerate cose, in che egli era trascorso: immaginando, che non meno potesse nuocere sotto fidanza di pace, che fatto s'hauesse nella guerra palese. E cosi ne seguette: come apparue poco appresso per segni aperti, e manifesti.

Come rotta la compagnia andò in Lombardia, e l'hoste de Fiorentini si tornò a Firenze. Cap. XLI.

FVGGITA *la compagnia del Campo delle Mosche, dou'erano stati appetto dell'hoste de Fiorentini per isperanza* XX *giorni, com'è a dietro narrato; ed essendo al ponte a Sanchirico in sul fiume del Serchio, molti se ne partirono: E chi prese suo uiaggio, e chi in uno, e chi in altro paese. E la maggiore fortezza di loro, ch'era col Conte di Lando, e con Anichino di Mongardo, quasi tutta di lingua Tedesca; prese il soldo dal Marchese di Monferrato: e riceuuto per loro condotta in parte di paga* XVIII *mila di fiorini d'oro; tutto loro arnese grosso con gran parte di loro gente misono in arme: e conducendogli sempre e Pisani, e hauuto licenza dal Doge, e da Genouesi, e dato loro stadichi, di non far danno per la riuiera, donde loro conuenia passare, e di torre derrata per danaio; se n'andarono in sulla Magra: e s'affilarono huomo inanzi huomo: e misonsi in cammino per li stretti, e malageuoli passi; che alla uia loro non era altra rimasa. Ne per ricordo si truoua, che dal tempo d'Annibale in qua gente d'arme, numero grande, per que luoghi passasse: perche sono uie malageuoli alle capre. E bene si uerifica la sentenzia di Valerio Massimo: il quale dice, che la nicistà dell'humana fiebolezza è sodo legame. la quale in questa forma è riuolta in uerbo Francesco. Nicessità fa uecchia trottare. In questo camino sanza niuna offesa, solo che di male uiuere, misono tempo assai. La compagnia, come detto hauemo, prese suo uiaggio. L'hoste del comune di Firenze stette ferma in sul campo infino al giouedi a dì primo d'Agosto* MCCCLXI: *e quel dì con grande festa leuarono il campo molto ordinatamente: e passarono da Serraualle: e alloggiarsi la sera alla Bertecca tra i confini * e di Pistoia stendendosi fino a Prato. Il uenerdì mattina a dì* II *d'Agosto, di quindi si tornarono a Firenze. I Fiorentini per honorare il Capitano; li mandarono incontro alla porta due grandi destrieri couerti di scarlatto: e uno ricco palio d'oro lenato in haste con grandi drappelloni pendenti alla reale: sotto il quale uollono, ch'elli entrasse nella terra a guida di caualieri, e gentili huomini, e popolari. Ma il ualente Capitano prese, e accetto cortesemente con sauie parole i caualli, ch'erano doni caualle reschi: e ricusò di uenire sotto il palio: e fulli a maggiore honore riputato,*

tato, e per rendere al comune la gente ordinata, come l'hauea a campo tenuta; nella prima frontiera mise i balestrieri e gente a pie, e la appresso la câmera del comune: poi gli Vngheri: appresso i caualieri: e infine mise il palio innanzi, per honore del comune, alla sua persona. e sanza niuna pompa in mezzo del Conte di Nola, e del figliuolo di Messer Bernabò, uenne per la città al palagio de Signori priori: e iui con grande allegrezza rassegnò il bastone, e le'nsegue a Signori Priori: le quali accomandate gli hauieno: e da indi a pochi giorni fatto a grande numero di cittadini un nobile, e solenne conuito, se ne tornò in Romagna.

Come Messer Biordo de gli Vbertini morì in Firenze tornato dell'hoste. Cap. XLII.

MESSER *Biordo de gli Vbertini fu caualiere gentilesco, e di bella maniera, costumato, e d'honesta uita, sauio, e pro della persona, e ornato d'ogni uirtu: e per tanto in singulare grazia dello Imperadore, e molto amato dal Legato di Spagna, e da molti altri Signori. Costui, e suoi consorti in questi tempi forte si nimicauano co Tarlati d'Arezzo: e molto erano dalloro soperchiati. onde elli hauendo prouato, che'l caldo, e il fauore de detti Signori era troppo di lontano, di passaggio, e di poco profitto; sopra tutto disiderana d'essere confidente, e seruidore del comune di Firenze: la cui amicizia uedea, ch'era stabile, e dirittta: e che gratificaua il seruigio. Perche, come a dietro dicemmo, * essere egli, e suoi in bando, e ribelli del comune di Firenze; offerse il seruigio di se, e de suoi contro, la compagnia: e accettato uenne nell'hoste: doue per mostrare quello, ch'egli era, s'affaticò sopra modo, che da tutti fu riceuuto da grande sentimento in opera d'arme. Tornato col Capitano a Firenze; subito cadde in malatia. Il comune hauendo prima hauuto a grado sua liberalità, e appresso l'opere sue; di presente lo ribandirono co consorti suoi: e per mostrare uerso lui tenerezza, con molti medici, alle spese del comune, lo feciono medicare. Ma come a Dio piacque, potendo piu la'nfermità, che le medicine; la mattina a dì* XVI *d'Agosto diuotamente rendè l'anima a Dio. Il corpo si serbò fino nel dì seguente, per attendere il Vescouo d'Arezzo suo consorto, e gli altri di casa sua: ed essendo uenuti; per lo comune furono fatte l'essequie della sua sepultura riccamente: e alla chiesa de frati minori, oue si ripose, * che tutte le cappelle, e'l coro è sopra una gran capanna fornita di cera, e con molti doppieri, e sopra la bara un drappo a oro con drappelloni pendenti coll'arme del popolo, e del comune, e di parte Guelfa, e de gli Vbertini, e con uaio di sopra con sei caualli a bandiere di sue armi, e uno pennone di quello del popolo, e uno di parte Guelfa con molti fanti, e donzegli uestiti a nero. Fu cosa notabile, e bella in segno di gratitudine del nostro comune: il quale uolentieri honora chi honora lui: dimettendo le uecchie ingiurie per lo nuouo bene: e non hauendo a parte rispetto, ma alle operazioni fedeli, e diuote. Alle dette essequie fu il detto Vescouo, e'l Farinata, e tutti gli altri consorti uestiti a nero, e Signori Priori, e collegi, e Capitani della parte, e gli altri rettori, e uficiali del comune, e tutti i cherici, e buoni cittadini, e'l chericato tutto, e riligiosi di Firenze. Morì in casa i Portinari:*

Forse, essendo egli.

Scorretto.

tinari: e la bara si pose in sul crocicchio di porta Sanpiero alla loggia de Pazzi: doue posta la mattina, tanto ui stette; che'l Vescouo uenne: e intorno alla bara erano fanti uestiti di nero, e cauagli, e bandiere l'uno appresso l'altro, parte per la uia, che uiene al palagio del podestà, e parte per quella, che ua a Santa Reparata. Fu cosa ricca, e piatosa: e tutto il popolo, piccoli, e grandi trassono a uedere. Habbianne fatta piu lunga scrittura, che non si richiede: perche ne parea fallire, se honorandolo tanto il nostro comune, noi noll'hauessimo colla penna honorato: e perche pensiamo, che sia essemplo a molti a tramettersi a bene fare; ueggendo essere il bene operare premiato a coloro, che'l meritano.

Come i Perugini, in dispregio della pace fatta pe Fiorentini, mandarono solenne ambasciata a Siena. Cap. XLIII.

L'ARBITRATA *sentenzia data sopra la pace tra'l comune di Perugia, e quello di Siena, tutto che fosse comune utile, e buono all'uno, e all'altro comune, forte dispiacea, come a dietro habbiamo narrato: e ciascheduno con sua ambasciata, * che piacesse al nostro comune per suo honore, e grazia loro annullare. E cio fare non uolesse, perche quasimente deriuaua da ragionamenti fatti co gli ambasciadori de detti comuni, senon ch'alquanto nel tempo, e nel modo. Onde la pace si rimase colle strade bandite, ma co gli animi pregni, e pieni d'odio, e di stizza: e uollonsi dirompere, se la'mpossibilità non gli hauesse tenuti: peroche tanto hauieno speso, che premendo loro borse, niente ui si potea trouare se non uento, o rezzo. Li Perugini pregni d'animo, alterosi, e superbi, sanza hauere di loro possa riguardo, per mostrare sdegno d'animo contro a Fiorentini; criarono otto ambasciadori di loro cittadini piu nominati, e piu cari: e uestirgli di scarlatto, e accompagnarongli di giouanaglia uestiti d'assisa dimezzata di scarlattto, e di nero: e con molta pompa li mandarono a Siena: doue furono riceuuti con festa rileuatamente all'usanza Sanese: recandosi in grande gloria questa mandata: e quiritta in parlamento cortesemente infamando il comune di Firenze, nella proposta dissono. L'huomo nimico nel campo del grano soprasemina la zizania: cioe il loglio: e recando il processo del parlare a questa sentenzia, copertamente la ridussono, e riuolsono contro al nostro comune: conchiudendo, ch'e s'erano rauueduti e alloro uenieno, come a cari frategli: per fermare, e mantenere co gli animi buoni, e magni, e liberali perpetua, e liberale, e buona pace, posta giu ogni onta, e dispetto, e ogni cruccio, nel quale a stigazione altrui, fidandosi poco auuedutamente erano incorsi. E infine uditi uolentieri, presono co Sanesi di nuouo fermezza di pace. I Fiorentini molto si rallegrarono della pace per sospiccione, che li tenia sospesi di rottura per lo poco contentamento, che l'uno comune, e l'altro dimostraua in parole di quella, ch'era fatta, come fu detto di sopra. Vero è, che molto punsono le uillane, e dishoneste parole de Perugini: e molto furono notate, e scritte ne cuori de cittadini. Tutto poi ch'e Perugini s'ingegnassono di scusare loro baldanzosa, e poco consigliata diceria, e proposta. Per la detta cagione poco appresso seguette,*

Qui manca, pregaua o simile parola: & ancora di sotto è scorretto.

guette, che hauendo i Perugini fatta ragunata di gente, per fama si sparse, che tentauano in Arezzo coll'appoggio de gli amici di Messer Cino da Castiglione. Onde per questo sospettto, a dì XXII d'Agosto, il comune di Fireze ui mandò III cento caualieri, e assai de suoi balestrieri. poi si trouò, che nel uero i Perugini intendieno altroue: ma pure * per l'odio, che nouellamente haueano in parole dimostrato, crebbe eziandio per questa non uera nouella.

Manca alcuna cosa: o forse la particella per è superflua.

Come i Fiorentini mandarono mille caualieri a Messer Bernabò contro alla compagnia. Cap. XLIIII.

HAVENDO la compagnia preso uiaggio per la riuiera di Genoua sotto titolo di soldo contro a Signori di Milano; i Fiorentini, il cui animo era a perseguitarla, e perseguire alloro podere il pericoloso nimico nome di compagnia in Italia; e hauendo rispetto a questo uolere, ma molto piu al seruigio riceuuto da Messer Benabò contro a essa compagnia; di tutta sua gente scieltane il fiore, e in numero di mille barbute prestamente, e sanza resta, a dì XXIII d'Agosto, la fece caualcare uerso Milano sotto la'nsegna del comune di Firenze, a guida di loro caualieri popolari. I quali riceuuti graziosamente in Milano, caualcarono nell'hoste. elli furono uincitori, come al suo tempo diuiseremo, non tanto per lo numero loro, ne per la forza loro, quanto per la fama del fauore del nostro comune, che grande era a quell'hora, per la uiltà presa per la compagnia della gente del comune, e de Fiorentini, per lo ributtamento, che fatto n'hauieno.

Come il Prenze di Taranto assediò la città di Santa Agata. Cap. XLV.

CARLO Artù, com'è scritto adietro, fu incolpato della morte del Re Andreas, e per la detta cagione condannato per traditore della corona, e i suoi beni publicati, e incorporati alla camera della Reina: tra quali era il Castello di Troco. Il quale dapoi era stato priuilegiato al Prenze di Táranto: e lui l'hauea conceduto a Messer Lionardo di Troco di Capoua. E hauendolo lungo tempo tenuto; in questo il Conte di Santa Agata figliuolo del detto Carlo lo fe furare a masnadieri: i quali nel segreto il tenieno per lui. Onde ontato di cio il Prenze, accolse circa a mille buomini a cauallo: e misesi a Santa Agata: e gran tempo ui stette. E non potendo hauere la terra del detto Conte contro alla uolontà del Re Luigi; infine se ne partì con poco frutto: e bene c'hauesse animo ad altri processi, e li comminciasse a seguire; e ci gioua di lasciargli, come cosa lieue, e tornare alle cose piu notabili ne nostri paesi.

Come i Fiorentini impresono la guerra di Bibiena, e il perche. Cap. XLVI.

I TARLATI d'Arezzo, perche cagione il facessono, mai non hauieno uo-

*luto ratificare, come adherenti de Signori di Milano, alla pace fatta a Serezzana intra detti Signori, e comuni di Toscana: e stauansi maliziosamente intra due: attenendosi alle fortezze loro, che n'hauieno molte in que tempi: e guerreggiando a gli Vbertini, sanza mostrarsi in atto ueruno contro al nostro comune. E intra l'altre terre Marco di Messer Piero Saccone possedea liberamente la terra di Bibiena: la quale di ragione era del Vescouo d'Arezzo: colla quale ne tempi passati molta guerra hauea fatta a Fiorentini. Ora tornando a nostro trattato, come auanti dicemmo, gli Vbertini nimici di quelli da Pietramala col senno, e buono a operare erano tornati nella grazia, e amore del nostro comune: essendo Messer Buoso de gli Vbertini Vescouo d'Arezzo uenuto a Firenze per la cagione, che di sopra dicemmo, si ristrinse co Gouernatori del nostro comune, segretamente, animandogli alla impresa di Bibiena * conferendo di dare le sue ragioni al comune di Firenze. Il suo ragionamento fu accettato: e aggiunta la'ntenzione buona del Vescouo alla operazione di Messer Biordo, il comune per gareggiare la fama de gli Vbertini, e mostrare, che ueramente gli hauesse in amore, a dì* XXIII *d'Agosto, per rinformagione ribandì gli Vbertini: e per confermare la memoria delle fedeli operazioni di Messer Biordo, domenica mattina, a dì* XXV *d'Agosto, fe caualiere di popolo Azzo suo fratello, con honorarlo di corredi, e di doni cauallereschi: e di presente lo feciono caualcare a Bibiena con gente d'arme a cauallo, e a piè. e a dì* XXVI *del detto mese colla detta gente prese il poggio al monistero a lato a Bibiena, e il borgo, che si chiama Lotrima: e iui s'afforzarono uicini alla terra al trarre del balestro. nella terra * Marco, e Messer Leale fratello naturale di Messer Piero Saccone, attempato, e sauio: iquali per alcuno sentore di trattato, hauieno mandati di fuori della terra tutti coloro, di cui sospettauano: e nel subito, e non pensato caso si fornirono prestamente di loro confidenti, e di molti masnadieri. Il perche conuenia, c'hauendo la rocca, e la forza; i terrazzani stessono a posa, e ubidienti loro: e pensando, che la cosa * hauendo lungo trattato; s'ordinarono, e afforzarono a fare resistenza, e franca difesa: sperando nella lunghezza del tempo hauere soccorso. Il comune di Firenze multiplicaua a giornate l'assedio: e in seruigio del comune u'andò il Conte Ruberto con molti suoi fedeli in persona: e di presente pose suo campo. e simile feciono gli altri. E così in pochi dì la terra fu cerchiata d'assedio. E gli Vbertini in tutte loro rocche, e castella uicine a Bibiena misono gente del comune di Firenze. E per piu forteza, e sicurtà di quelli, ch'erano al campo, la guerra si cominciò aspra, e ontosa secondo il grado suo. e que dentro, per mostrare franchezza, hauieno poco a pregio il comune di Firenze. usciuano spesso fuori a badaluccare. E a dì* XXX *d'Agosto in una zuffa stretta fu morto il Conte Deo da Porciano, che u'era in seruigio de Fiorentini.*

Forse, con offerendo.

Forse, hauesse.

Come Marco di Galeotto uenne a Firenze: e uendè Soci a Fiorentini. Cap. XLVII.

MARCO *di Galeotto, come uide assediata Bibiena, e hauendoui presso Soci a due miglia; con sano consiglio abbandonò la speranza de Perugini, che l'haieno*

no per loro accomandato: e hauuto licenza, perche era in bando; se ne uenne a Firenze a Signori. E ragunati i collegi, e richiestigli, liberamente si rimise nelle mani del comune con dire, che de fatti di castello Sanniccolò, e di Soci, e di cio, ch'elli hauea nel mondo, eziandio della persona, ne facessono loro uolontà. Il comune per questa sua liberalità, e proferta spontaneamente, e di buono uolere, non ostante, ch'e terrazzani di Soci si uolessono dare al comune, e cio era fatteuole sanza contasto per forza, che appresso al castello hauea il comune; tanto legò l'animo de cittadini, per natura benigni a perdonare, che'l comune si dispose a sopracomperare, per mostrare amore, e giustizia. E perche il ualente huomo si mostrasse contento, e sopra cio proueduto discretamente; a dì XXVI *d'Ottobre* MCCCLIX, *per li consigli ribandirono Marco: e dierongli contanti* VI *mila d'oro. E fe carta di uendita di Soci, e di tutte le terre, che in quelli luoghi hauea e le ragioni, c'hauea in castello Sanniccolò, concedette al nostro comune: e delle carte ne fu rogato ser Piero di ser Grio da Prato, uecchio notaio delle rinformagioni, e altri notai. E così peruenne Soci a contado del comune di Firenze. Come per tema non giusta Marco di Galeotto si mise a uenire a Firenze, e fece quello, c'hauemo detto di sopra; così uennono i Conti da Monte Doglio uolendosi accomandare al comune, i quali nolli uollono riceuere, se prima non facessouo guerra a Tarlati: e non uolendo cio fare; si partirono con poca grazia del nostro comune.*

Come Messer Buoso Vescouo d'Arezzo concedette sue ragioni al comune di Firenze. Cap. XLVIII.

MESSER *Buoso de gli Vbertini Vescouo d'Arezo, non potendo sotto altro titolo, che d'allogagione a fitto, a dì* VII *di Settembre* MCCCLIX, *allogò al comune di Firenze per certo fitto annuale, faccẽdo le carte della allogagione di sette anni in sette anni, e faccendone molte: le quali insieme sono gran nouero d'anni, e confessò il fitto per tutto il detto tempo: e largì al comune ogni ragione, e giuridizione, e Signoria, che'l Vescouado d'Arezzo hauea nella terra, e distretto di Bibiena: e le carte ne fece il detto ser Piero di ser Grifo. E con questa cautela fu giustificata la'mpresa del nostro comune. Questa concessione fatta per lo Vescouo fu approuata, e confermata per lo comune d'Arezzo. Il quale per fortificare le ragioni del nostro comune, ogni ragione * ch'appartenea per qualunque ragione hauea in Bibiena, li diede liberamente. A queste giuste ragioni s'aggiugnea l'animo, e buono uolere de terrazzani di Bibiena, che uolentieri fuggiuano la Tirannia di quelli da Pietramala. cio cominciarono a mostrare quelli, ch'erano cacciati di fuori, ch'erano nel campo de Fiorentini, guerreggiado i Tarlati. e di poi lo mostrarono quelli, ch'erano dentro, quando si uidono il tempo di poterlo fare: come seguendo nostro trattato racconteremo.*

Come i Signori di Milano teneano assediata Pauia, e hoste contro al Marchese di Monferrato, e quello ne segu. Cap. XLIX.

SEGVENDO *i principij fatti per lo comune in mandare gente a Messer Bernabò contro alla compagnia; il Signore di Bologna, ch'allora era in pace con lui, li mandò cinquecento cauagli: e quello di Padoua, e quello di Mantoua, e quello di Ferrara ancora li mandarono della gente loro. E sendo il Marchese di Monferrato fatto forte colla compagnia; uscì fuori a campo con molta baldanza: ma di subito i Signori di Milano con loro hoste li furono appetto. si che li conuenia stare a riguardo: e per tenerlo a freno, i detti Signori posono l'hoste a Pauia: e strinsonla forte. Il Marchese hauendo alla fronte il bello, e grande essercito de detti Signori; non si potea uolgere indietro a dare soccorso a Pauia, per non hauere i nemici alla coda: e stando le due hosti affrontate; non hebbono tralloro cosa notabile, se non d'uno abboccamento di* V *cento caualieri di que della compagnia, che per auuentura s'abboccarono con altrettanti di quegli del comune di Firenze. intra quali per onta, e per gara, e per grande spazio, fu dura, e aspra battaglia: e infine i caualieri de Fiorentini sconfissono quegli della compagnia: nella quale rotta furono presi tre caporali de maggiorenti della compagnia con piu di* II *cento caualieri: e assai ue ne furono morti, e magagnati. E cio auuenne d'Ottobre del detto anno. Nell'assedio della città di Pauia occorse un'altro caso piu spiaceuole per lo fine suo: che essendo preso da que da Pauia uno Milanese d'assai horreuole luogo, fuori d'ordine di buona guerra, fu impiccato. E uenuta la nouella a Messer Bernabò, e infocato d'ira comandò a Messer Picchino nobile caualiere, e di grande stato, e autorità in Milano, che* XIIII *prigioni di Pauia, ch'erano nell'hoste, li facesse impiccare: infra quali ue n'era uno di buona fama, e di gentile luogo, e d'assai pregio, non degno di quella morte. Per lo quale molti Milanesi, ch'erano nell'hoste, pregarono Messer Picchino, che cercasse suo scampo. Il quale mosso da pietà, e dalle giuste preghiere di tali cittadini, mandò a Messer Bernabò di tali cittadini, e della sua humilità feruentemente pregò il Signore, che per loro grazia, e amore, douesse perdonare la uita a quello nobile huomo. Il Signore per queste preghiere inuelenito, e aspramence turbato, comandò a Messer Picchino, che colle sue mani lo douesse impiccare. Il gentile huomo stipidito, e impaurito di tale comandamento; e non meno di lui tutti i suoi amici, e parenti, e molti buoni, e cari cittadini; cercarono stantemente con sommessione, e preghiere, che'l nobile, e gentile caualiere, cui il Signore hauea fatto tanto d'honore; di sì uile, e uituperoso seruigio non fosse contaminato. Il Signore indurato alle preghiere, perseuerando nella pertinacia sua, aggiunse al uecchio comandamento, che se nol facesse; primieramente farebbe impiccare lui. Il gentile caualiere, uedendo l'animo feroce del Tiranno, che se non facesse quello, che gli era comandato, che li conuenia uituperosamente morire; stretto da nicessità, confuso, e attristito, si spogliò i uestimenti, e di tutti i segni di caualleria, e rimaso in camicia, uestito di sacco con stile cappelluccio, e a marauiglia di dispetto andò a mettere a essecuzione il comandamento*

damento del Tiranno: con proponimento di non usare piu honore di caualleria: poi ch'era sforzato d'essere manigoldo: ch'assai diede per l'atto a intendere, quanto fosse da prezzare il benificio della libertà de Lombardi non conosciuta.

Come in questi tempi procedettono i fatti di Cicilia, e di Roma, e di Firenze. Cap. L.

PER *isperienza di natura uedemo, che l'huomo appetisce di uarij cibi, che di tale uarietà lo stomaco piglia conforto, e fa digestione: * e cosi quando l'orecchie con fatica pure d'un medesimo modo udire, disidera intramesse d'alto parlare. Noi seguendo quello, che natura per suo ricriamento acchiede, in questo luogo accozzeremo molte nouelle occorse in molti luoghi, e in uno tempo diuersi, ne del tutto degni di nota, ne da essere posti a oblio: e farenne una nuoua uiuanda in queste parti per lo poco polso, e per la poca forza, e uigore, c'hauieno le parti, che gouernauano l'isola di Cicilia; loro guerre erano inferme, e tediose. Il Duca, e Catalani col seguito loro hauieno assai poca potenza, e la parte del Re Luigi molto minore: e le lieui guerre, e continoue straccauano, e consumauano l'isola: e ne l'una parte, ne l'altra potiero sue imprese fornire: e pure si guastauano insieme con fame, e confusione de paesani, che a giornate correano in miseria. Il Duca hauea alquanto piu seguito: e que di Chiaramonte speranza nell'aiuto del Re Luigi, che promettea loro assai, e poco facea. Onde i gentili buomini non tanto per amore del Re, quanto per sostenere se medesimi, e loro fama, e grandigia contendieno alla guardia di Palermo, e d'alcuno castello, che il Duca tenea debolemente assediato col braccio de Catalani. tra che gli assediatori erano fieboli, e di poca possanza, e gli assediati poueri d'aiuto; niuna noteuole cosa era stata a hoste di quelle terre: e lieue era a gli assediati a schernire i nemici, e fargli da hoste leuare, perche hoggi si ponieno, e'l dì seguente se ne leuauano. e parea la cosa quasi nel fine suo, per impotenza dell'una parte, e dell'altra. Ma quello, che segue, tutto che paia da principij suoi da poco curare, e di piccola stificanza; piu nel segreto del petto, che non mostra in fronte, se Dio per sua pieta non prouede, chi sottilmente mira, puo generare diuisione, e scandalo nella nostra città. In questi giorni colle febri lente continoue dell'isola di Cicilia, * le nostre ciuili mali ne loro principij non curate si perseguia l'ammonire chi prendesse, o uolesse prendere uficio, e non fosse uero Guelfo, o alla casa della parte confidente. E certo in se la legge era buona, come adietro dicemmo, ma era male praticata, e recata a fare uendetta, e altre poco honeste mercatantie. perche forte la cosa spiacea a gli antichi, e ueri Guelfi, * chiamatori di quella parte, e della pace, e tranquillità del nostro comune. E scorto era per tutto, che'l mal uso della rinformagione tenea sospesi, e in tremore, e in paura piu Guelfi, che Ghibellini: e * sopettando di non riceuere sanza colpa uergogna. A queste due trauaglie aggiugneano una nouità d'altre maniere. I Romani, che gia furono del mondo Signori, e che diedono le leggi, e costumi a tutti; erano stati gran tempo sanza ordine, o forza di stato popolare: onde loro contado, e distretto si potea dire una spilonca di ladroni, e gentte disposta a*

Scorretto.

Scorretto.

Forse, e a gli amatori di quella.

Forse, sospettauano.

mal fare. Il perche uolendosi regolare, e recarsi a migliore dispozione haueudo rispetto al reggimento de Fiorentini, fecione de loro cittadini popolari alquanti rettori con certa podestà, e balia assimiglianti a nostri priori: tutto che molto minore: e feciono capo di rioni sotto il titolo di Banderesi. Iui rispondieno a ogni loro uolontà du mila cinquecento cittadini giouani eletti, e bene armati. i quali al bisogno usciuano fuori della città bene armati a fare l'essecuzione della giustizia contro a mafattori. Auuenne in questi giorni, conturbando co ruberie il paese uno .... Gaetani, fratello del Conte di Fondi, fu preso, e sanza niuna redenzione fu impiccato con molti suoi compagni, che furono presi con lui di nome, e di lieua. Il perche da queste, e da altre essecuzioni fatte contra a paesani, e cittadini, che ricettauano i mafattori, hoggi il paese di Roma e assai libero, e sicuro a ogni maniera di gente.

Come i Fiorentini strinsono Bibiena: e presono piu castella de Tarlati. Cap. LI.

Forse, era molto.

Par che mã chi il uerbo facieno, o simile.

LA PVNGA, *che'l comune faceua per hauere Bibiena, era grande, e la resistenza de Tarlati* * *e molto maggiore, e forte* * *marauigliare i gouernatori del nostro comune: ueggendo la durezza, e la pertinacia loro, non aspettando soccorso di luogo, che uenisse a dire nulla: e come che la cosa s'andasse non fu sanza infamia del Capitano del popolo, ch'era de Marchesi da Ferrara, il quale era stato mandato per Capitano di tutta l'hoste: il quale uilmente, e lentamente in tutte cose si portaua; e d'alcuni cittadini, che gli erano stati dati per consiglio. Onde il comune prese honeste cagioni, e riuocarono il Capitano, e'l suo consiglio: e in suo luogo mandarono il Podestà con altri cittadini. Il quale fu Messer Ciappo da Narni, huomo d'arme ualoroso, e sentito assai. Il quale hauendo da Firenze molti Maestri di legname, e di caue, prestamente fece cignere la terra di fossi, e di steccati, e'mbertescando i luoghi, dou'era bisogno, e in piu parti, e alla rocca, e alla terra, fe dirizzare caue: e simile facieno que dentro per riscontrare. Appresso ui dirizzarono due difici, che gittauano gran pietre: e di dì, e di notte, secondo uso di guerra, li molestauano: sanza dare loro riposo. Que dentro, per rompere, e impedire i mangani, dirizzarono manganelle, colle quali assai danno faceuano. Ne contento il Capitano alla detta sollicitudine, cominciò a cauare l'altre torri de Tarlati per tenerle strette: e in esse cercaua trattati: nelle quali fu preso Corone, e Giunchereto, e Frassineto per battaglia: e all'uscita di Settembre presono Faeto castelletto, ch'era di Messer Leale: nel quale trouarono assai roba: e predato il paese, si tornarono al campo. E perche le castella prese, erano del contado d'Arezzo; il comune liberamente le rendè a gli Aretini: i quali molto le hebbono a grado: e tutto che nostro comune perseguitasse quelli da Pietramala a suo podere; gli Aretini seguendo il grido non istauano oziosi: faccendo dal lato loro, quanto potieno, e sapieno di guerra. E nel detto tempo in sul giogo ripresono un loro castello, che'l Conte Ricciardo dal Bagno lungo tempo hauea loro occupato: e perseguendo l'assedio nell'entrante d'Ottobre furono tratti a fine, e forniti tre batti*

folli

folli intra campi erano posti. Onde la terra fu per modo circundata d'assedio, ch'entrare, ne uscire ne potea persona. Lasceremo assediata Bibiena, a suo tempo diremo, come fu presa: e diremo alquanto delle cose straniere, che in questi tempi auuennero da fare menzione.

Come il Re d'Inghilterra co figliuoli, e'l Duca di Lancastro con grande essercito ualicarono in Francia. Cap. LII.

Poi *che al Re d'Inhilterra fu manifesto, che la pace, che fatta hauea col Re di Francia, da Franceschi non era accettata, che il Re di Nauarra haueа fatta pace col Dalfino di Vienna, la quale si stimaua per li discreti essere proceduta d'assento, e ordine d'esso Re d'Inghilterra sotto speranza, che essendo il Re di Nauarra ne consigli de Franceschi, e creduto dalloro, piu dentro potesse, a tempo preso, di male operare, in suuersione della casa di Francia, che di fuori colla guerra; pero che, come il sauio dice, che niuna pistolenza è al nocimento piu efficace, che il dimestico, e famigliare nimico; aggrauando alle cagioni della guerra, con dare il carico di non uolere la pace a suoi auuersari; fece suo sforzo di suoi Inghilesi, e di gente soldata, maggiore che mai. Il Duca di Lancastro con cento uenti tre naui, nelle quali furono* MD *caualieri, e* XX *mila arcieri, all'entrata d'Ottobre* MCCCLIX, * *e posto in terra la gente, si mise infra'l Reame di Francia uerso Parigi, e col nauilio predetto tornato nell'isola, aggiunte molte altre naui, all'uscita del mese il Re Adoardo col Prenze di Gaules, e con gli altri suoi figliuoli con essercito innumerabile di suoi Inghilesi a pie, quasi tutti arcieri, anche passò a Calese. E secondo c'hauemmo per uero, il numero di sua gente passò cento mila. La detta mossa contro a tempo di guerra fa manifesto, che molto empito, e smisurato uolere mouea il Re Adoardo, e fermezza nell'animo suo, ch'era grande, e smisurato, d'ottenere quello, che lungo tempo hauea disiderato. perche principiò nell'entrata del uerno, che suole dare triegua, e riposo alle guerre. E perche il tempo allora era diritto alle pioue, e il paese di Francia è pieno di riuiere; molti stimarono, che cio facesse, per dimostrare a nemici quello, che della guerra potesse seguire nella primauera, e nella state, cominciando in sul brusco per ispiaceuole tempo, e per infiebolire gli animi loro sì colla possa smisurata, e sì con dare speranza di molta, e tediosa lunghezza di guerra. Come procedette questa triunfale, e terribile impresa; seguendo a suo tempo diremo.*

Manca alcuna parola, o la copula è da tor uia.

Come il Conte di Lando con MD barbute abbandonò il Marchese, e uenne a Messer Bernabò. Cap. LIII.

Non *è da lasciare in silenzio, oltre all'altre infamie, quello, che della corrotta fede, che in que giorni mosse il Conte di Lando al Marchese di Monferrato. Il quale con molto spendio, e fatica gli hauea tratti di Toscana lui, e compagnia, oue si potea dire ueramente perduta, e fatti conducere a saluamento per la riuie-*

ra di Genoua. e poi, per Piemonte nel piano di Lombardia con patti giurati di tenergli fede infino a guerra finita, contro a Signori di Milano, con certo soldo limitato da potersi passare con auanzo; il traditore, rotta ogni lealtà, e promessa al Marchese predetto, del mese d'Ottobre con MD *barbute prese segretamente il soldo di Messer Bernabò, e uscì dell'hoste del Marchese: e se n'andò in quello de nemici colle'nsegne leuate, rimanendo Anichino, e gli altri caporali col resto della compagnia al Marchese. I quali molto biasimarono il fallo * inorma del Conte publicamente: appellandolo traditore. Ma poco tempo appresso tirati dal suono della moneta de Signori di Milano, feciono il somigliante: e tutti abbandonarono il Marchese: uerificando il uerso del Poeta. Nulla fides, pietas que uiris, qui castra sequuntur. Che recato in uolgare, uiene a dire. Niuna fede, ne niuna pietà è in quelli huomini, che seguitano gli esserciti d'arme: cioè a dire in gualdana a predare, e a fare male. I Signori di Milano dopo la uenuta del Conte fortissimamente strinsono la città di Pauia: togliendo a que dentro ogni speranza di soccorso. pero che uedendo il Marchese i modi tenuti per lo Conte di Lando ed origliando i cercamenti, ch'i Tedeschi, che gli erano rimasi, faceuano; non osaua, e non si confidaua mettere a berzaglio, per soccorrere la terra.*

Forse, enorme.

Come i Signori di Milano hebbono Pauia a patti: e come frate Iacopo fu incarcerato. Cap. LIIII.

GLI *affannati, e tribolati cittadini di Pauia, e disperati d'ogni soccorso, e spezialmente di quello del Marchese, cui uedieno da Tedeschi gabbato, e tradito, capo non hauieno altro, che frate Iacopo del Bossolaro. Col suo consiglio cercarono d'arrendersi a patti a Messer Galeazzo. Il quale liberamente gli accettò con tutti que patti, e conuenenze, che'l detto frate Iacopo seppe diuisare: e fermo tutto, e riceuettono dentro Messer Galeazzo colla sua gente del mese di Nouembre* MCCCLIX. *Il quale entrato dentro con buona cera, si contenne sanza fare nouità, mostrandosi benigno, e piaceuole a cittadini, e a frate Iacopo: e fecelo di suo consiglio: mostrandogli fede, e amore: e hauendolo quasi come santo, e in grande reuerenza. E con questa pratica, e infinta sagacità ordinò con lui assai di quello, che uolle: sanza turbare i cittadini. E hauendo recato in sua balia tutte le fortezze della terra, e di fuori, si tornò a Milano: mostrando a frate Iacopo affezzione singulare: e lo menò seco: e come l'hebbe in Milano, il fece prendere, e menare in perpetua carcere: e condannato il mandò a Vercegli al luogo de frati dell'ordine suo: e ordinogli quiui una forte, e bella prigione con poco lume, e assai disagio: ponendo fine alle tempeste secolari, che colla lingua sua ornata di ben parlare, hauea commosse. E cio fatto, tenea all'opera piu di* VI *mila persone: e fece cominciare in Pauia una fortezza sotto nome di cittadella. nella quale si ricogliesse tutta sua gente d'arme, sanza niuno cittadino: e cio non fu sanza lagrime, e singhiozzi de cittadini: si come di prima cominciarono a uedere il principio dello spiaceuole giogo della Tirannia, e sì per lo guasto delle case loro, che si contenieno nel luogo, oue s'edificaua lo specchio della miseria loro: doue portauano gran danno, e disa-*

e disagio. E per nominare quello, che suole adiuenire a chi cade in mala fortuna; frate Iacopo era infamato delli homicidi, che non furono pochi, i quali erano proceduti delle prediche sue, e de cacciamenti di molti cari, e antichi cittadini di Pauia, sotto maestreuole colore di battere, e affrenare i Tiranni. Ma quello che piu parea suo nome * d'errore nel cospetto di tutti, erano le rouine de nobili edifici di que di Beccaria, e d'altri nobili cittadini, che li seguiuano: mostrando che l'abbattere il nido alli huomini rei, era meritorio, quasi come se peccassono le case, * che stata cosa, tutto che per mala osseruanza tutto giorno s'insegna queste cose parea che l'accusassono di crudeltà, e quello costringono ad auarizia: peroche sotto titolo di cattolica ubbidenza, haueano fatto statuti, che chi non fosse la mattina alla messa, e la sera al uespro, pagasse certa quantità di danari: e hauendo sopra cio fatte le spie, cui trouassono in fallo, li minacciauano d'accusare: e sotto questa tema li faceuano ricomperare. E certo chi uolesse stare nel seruigio di Dio, e nelle battaglie di uita riligiosa, e mescolandosi nelle cose del secolo, e ne uiluppi, è spesso ingannato da colui, che si trasfigura in angelo di luce per ingannare quelli col principio della santa operazione: fauoreggiando col grido del popolo lo'ndusse a uanagloria, e in crudeltà: e come douemo stimare, Iddio colle pene della croce lo ridusse alla uita, donde s'era per lusinghe del mondo partito.

Manca alcun uerbo.

Scorretto.

Come i Signori di Milano rimandarono la gente de Fiorentini: e annunziarono la'mpresa di Bologna. Cap. LV.

COME la sete dell'auaro per acquisto d'oro non si puo saziare; cosi la rabbia del Tiranno non si puo ammorzare per acquisto di Signoria: per diuorare tiene la gola aperta: e quanto piu ha, cui possa distruggere, e consumare; piu ne disidera. Questo pertanto dicemo, perche in questi dì hauendo i Signori di Milano colla forza della moneta, e col tradimento del Conte di Lando, e d'Anichino uinto, e uergognato il Marchese di Monferrato, e aggiunta per forza alla loro Signoria la nobile, e antica città di Pauia, ringraziando con lettere il comune di Firenze del bello, e buono seruigio dalla sua gente riceuuto; di presente la rimandarono: e cresciuto lor l'animo per lo felice riuscimento della città di Pauia, entrarono in pensiero, e in sollicitudine di riuolere o per amore, o per forza, la città di Bologna: non ostante che da Messer Giouanni da Oleggio loro consorto, che allora la tenea, hauessono hauuto aiuto alla loro guerra VI cento barbute. le quali ritennono ad arte: e con ingegno al soldo loro: pensando d'hauere mercato nel subito loro mouimento del Signore di Bologna: trouandosi ignudo, e sfornito di gente d'arme a difesa. E con trouare rottura di pace, scrissono al comune di Firenze, che non si marauigliasse: perche si subito assalissono colla forza loro il Signore di Bologna, da cui erano stati traditi: e che alloro hauea rotta la pace sanza niuna giusta cagione. E nella lettera scritta di questa materia al comune, era intramessa la copia di quella, che mandauano al Signore di Bologna: sfidandolo, e appellandolo per traditore. la quale lettera fu appresentata al Signore di Bologna, come l'hoste de Signori di Milano giunse nel terreno di Bologna.

Come

Come Messer Bernabò mandò l'hoste sua sopra Bologna. Cap. LVI.

SEGVENDO *la matera del precedente capitolo, all'entrata di Dicembre del detto anno, Messer Bernabò fece Capitano della gente, che mandò nel Bolognese, il Marchese Francesco da Esti: il quale essendo cacciato di Ferrara, era ridotto a Messer Bernabò: ed era suo prouigionato: e sanza niuno arresto con* III *mila caualieri, e* MD *Vngheri, e* IIII *mila pedoni, e mille balestrieri, lo fece caualcare in su quello di Bologna: hauendo il passo dal Signore di Ferrara, allora in amicizia, e compare di Messer Bernabò, e oltre al passo, uettuaglia, e aiuto. E come uscì del Modonese, si pose a campo intorno al castello di Creualcuore: e cio fu infra dieci dì infra'l mese di Dicembre: e iui stette piu giorni. Sollicitato con parecchi battaglie il castello, non hauendo soccorso dal Signore di Bologna, a dì* XX *del detto mese, s'arrendè a promissione di Messer Giouanni de Pepoli: il quale era nell'hoste al seruigio di Messer Bernabò. E riceuuto il castello, e le guardie del Capitano dell'hoste, essendo il castello abbondeuole di uettuaglia; assai n'allargò l'hoste, hauuto Creualcuore, Le uillate, ch'erano dintorno da lunga, e da presso, per non essere predate, ubidirono il Capitano: faccendo il mercato sotto il caldo, e baldanza di questo ricetto: bene che la uernata fosse spiaceuole, e aspra per le molte pioue, quelli dell'hoste ogni dì caualcauano insino presso a Bologna: leuando prede, e prigioni, e tribolando il paese. Il Signore di Bologna, ch'era sauio, e d'animo grande; non faltò di cuore per la non pensata, e subita guerra. E ueggendosi per l'astuzia di Messer Bernabò, * ch'elli hauea, come dicemmo di sopra, pouero di gente d'arme, e d'aiuto; sanza indugio trasse delle terre di fuori quelli terrazzani, che si sentì, ch'erano sospetti, e le rifornì di soldati: perche i terrazzani non hauessono podere d'arrendersi sì prestamente, come fatto haurieno quelli di Creualcuore. E attendea con sollicitudine allo sgomberare, e apparecchiare la città a difesa, E a fare buona guardia. Il Cardinale di Spagna li mandò di soccorso* IIII *cento barbute, che li uennono a gran bisogno. lo detto Signore conoscendo la sua impotenza, e non essere sofficiente a potere rispondere a quella de Signori di Milano; nondimeno cercò sottilemente con segreto trattato, offerendo di fare alto, e basso, quanto fosse piacere del comune di Firenze, di torlo in suo aiuto: ma la fede promessa per la pace, uinse ogni uantaggio, che potessono hauere.*

Scorretto.

Come di prima si cominciò ad ammaestrare in teologia nello studio di Firenze. Cap. LVII.

POCO *è da pregiare per honestà di fama, che uno sia colle usate solennitadi ne luoghi, doue sono li studi, generali delle scienze priuilegiate dalla autorità del santo padre, e dello imperio di Roma, publicamente scolaio maestrato. Ma essendo questo atto primo, e nuouo, e piu non ueduto nelle città, c'hanno di nuouo priuilegi di cio potere fare; bello pare, e scusabile d'alcuni farne memoria non*

per

per nome dell'huomo, che perauuentura non merita d'eſſere poſto in ricordo di coloro, che uerranno, ma per accreſcimento di tali cittadi, oue tale atto da prima è celebrato. In queſti giorni per uirtu de priuilegi alla noſtra città conceduto per lo noſtro Papa Clemente Seſto, infra l'altre coſe contenne di potere maeſtrare in teologia, a dì IX *di Dicembre nella chieſa di ſanta Reparata publicamente, e ſolennemente fu maeſtrato in diuinità, e preſe i ſegni di maeſtro in teologia frate Frãceſcho di Biancozzo de Nerli dell'ordine de frati Romitani. E maeſtrandoſi, il comune grato del benificio riceuuto di potere queſto fare, per lungo ſpazio di tempo fece ſonare a parlamento ſotto titolo di Diolodiamo, tutte le campane del comune, e Signori priori co loro collegi, e con tutti gli uficiali del comune con numero grandiſſimo de cittadini, furono preſenti al detto atto di maeſtramento, che fu coſa notabile, e bella.*

Come fu morto Meſſer Gran Cane in Verona dal ſuo fratello. Cap. LVIII.

MESSER *Cane della geſta di quegli della Scala Signori di Verona, per morbidezze di nuoua fortuna era diuenuto diſſoluto, e crudele: e per tanto in odio de ſuoi cittadini grande, ſanza amore de ſuoi cortigiani, eziandio de ſuoi conſorti, e parenti. Eſendo per andare in queſti tempi nella Magna a Marcheſi di Brandimborgo, ch'erano ſuoi cognati; e hauendo i ſuoi frategli carnali, Meſſer Cane Signore, e Polo Albuino, ſecondo il teſtamento di Meſſer Maſtino, erano con lui conſorti nella Signoria, e non prendendo di niuno di loro confidanza, ma piu toſto ſoſpetto, ſegretamente fe giurare i ſoldati nelle mani d'un ſuo figliuolo baſtardo. Come queſto ſentirono i frategli, forte l'hebbono a male: e preſonne ſdegno. Meſſer Cane Signore ne fece parlare, dicendo al Gran Cane, che tanta ſconfidanza non douea moſtrare ne fra tegl. Le parole, quanto che aſſai foſſono amoreuoli, furono graui, e ſoſpettoſe al Tirannno: e con parole di minacce ſpauentò, e impaurì il fratello: tutto che perauuentura non foſſe nell'animo ſuo quanto le minacce diceuano. Il giouane penſò, che aſſai era lieue al fratello a fare quanto dicea in parole: perche conoſcea, che molta crudeltà regnaua nell'animo ſuo: e che per tanto poco al Signore harebbe riguardato. Onde un ſabbato, a di* XIIII *di Dicembre detto anno, eſſendo caualcato Gran Cane per la terra con piccola compagnia, e Cane Signore accompagnato di due ſcudieri, di cui tutto ſi confidaua, ſe n'andò alla ſtalla del Signore: e tolſe tre corſieri i piu eletti, e i migliori ui trouò: e montati ui tutti e tre a cauallo coll'armi celate ſi moſſe per la terra a piccoli paſſi: cercando del Gran Cane: e come lo ſcontrarono; il Gran Cane diſſe al fratello, ch'e non facea bene a caualcare i ſuoi corſieri: e Cane Signore riſpoſe. Voi fate bene: ſi che uoi non uolete, ch'io caualchi niuno buono cauallo? E tratto fuori uno ſtocco, c'haueа a lato, accortamente li ſi ficcò addoſſo: e con eſſo il paſſò dall'uno lato all'altro: e menatogli un'altro colpo in ſul capo, l'abbattè del cauallo: e per tema di non eſſere ſoppreſo, preſe la fuga: auanzando in forma il cammino, che in Padoua giunſe la ſera. Eſſendo come da parte del Signore riceuuto, li manifeſtò quello, c'hauea*

uea fatto al fratello, e le ragioni, che mosso l'hauieno. Il Signore mostrò per la spiaceuolezza del caso ne sembianti doglienza, sanza assoluere il fatto, o condannare. Confortato il giouane, che allui era fuggito, con isperanza, che la cosa, che proceduta era da sdegno, harebbe buono fine. In questa miserabile fortuna di tanto Signore non si trouò chi trahesse ferro fuori, ne chi perseguitasse il fratello. E quelli, ch'erano con lui, tremando di se ciascuno, per imaginazione, che si alta cosa essere non potesse sanza ordine; si fuggirono di presente: e lasciarono in terra il loro Signore a morte fedito.

Come i Veronesi elessono Messer Cane Signore per loro Signore. Cap. LIX.

SENTITO *che fu per Verona il caso sinistro di loro Signore; non si trouò nella terra persona, che si leuasse di cuore: tanto era odiato, e mal uoluto. E dopo alquanto spazio di tempo fu ricolto di terra, sanza hauere conoscimento niuno, e spirito poco: si che appena leuato del luogo passò, e lasciò la Tirannia, e la uita. L'essequio per l'honore del titolo, che tenea, e della casa, li furono fatte magnifiche, e piu liete in uista, che dolorose: pero che riso, e pianto, e l'altre forti passioni dell'animo coll'altro contrario male si possono coprire. Il popolo uile, e costumato in seruaggio, trouandosi in sua libertà, pero che non u'era capo di Signoria, se non per Polo Albuino, ch'era un piccolo garzone sanza consiglio, e sanza gente d'arme. pero ch'erano tutti in seruigio di Messer Bernabò nell'hoste a Bologna, ne altro caldo, o fauore; non seppono usare la libertà, e la franchigia, che loro hauea non pensatamente renduto fortuna. Raunati insieme i frategli di Gran Cane, nel parlamento, in segno di Signoria, dierono la baccheta A Polo Albuino, riceuendo per se, e per lo fratello: e di presente criarono ambasciadori, e mandarongli a Padoua a Cane Signore: inuitandolo, che uenisse a prendere la cura della sua città di Verona. Il quale accompagnato da* II *cento caualieri del Signore di Padoua, si partì: e giunto in Verona, con grande letizia, e honore fu riceuto: faccendolisi incontro alla porta il fratello: e iui li diede la bacchetta, e lo rinuestì della Signoria, che hauea riceuuta per lui. e cosi per dimostranza di fede, rimasono amendue nella Signoria. e la città si posò sanza nouità niuna in buona pace.*

Come fu presa Bibiena pe Fiorentini. Cap. LX.

ESSENDO *stato l'assedio a Bibiena per ispazio di due mesi, e* XII *dì, nel quale Messer Leale, e Marco, essendo sanza triegue colle battaglie continue, e con trabocchi, che mai non ristauano, in aperto, e di fuori combattuti; e in occulto colle caue, e coll'animo grande, e colla sollicitudine sofferiuano tutto sanza riposo: e con consiglio ponieno a ogni cosa riparo: e indurati ne gli affanni, e ne pericoli, non si dichinauano a nulla: ma con fronte dura, e pertinace piu si mostrauano fieri, che mai. I terrazzani per la disordinata fatica, e perche uedieno guasta*

*re i beni loro dentro, e di fuori, disiderauano l'accordo: e uedendo, che la cosa a lungo andare conuenia, che uenisse a quello, che uolea il comune di Firenze; e pare ua alloro, che quanto piu si stentaua, uenire in maggiore indegnazione de Fioren tini, e maggiore distruggimento, e consumazione di loro, e di loro cose. E per tan to alcuna uolta pregarono i Tarlati, che prendessono partito a buon'hora: ed hebbono dalloro spiaceuole, e mala risposta. Onde seguì, che diciotto di loro segretamente si giurarono insieme: de quali si fece capo uno Maestro Acciaio, buomo se condo suo grado intendente, e coraggioso. I quali sanza indugio, o perdimento di tempo, s'intesono con alcuni de terrazzani di Bibiena, cui i Tarlati hauieno per sospetto cacciati fuori: e riduciensi nell'hoste de Fiorentini con offerere loro, che doue potessono hauere sicurtà, e fermezza, che la terra non fosse rubata, che al loro daua il cuore di farla uenire assai prestamente alle mani del comune di Firenze. E cio hauendo gli usciti sentito; se ne ristrinsono con Farinata de gli Vbertini: il quale con loro entrò in ragionamento con due cittadini di quello uficio della guer ra, i quali erano nel campo: e li domandarono, che fede, e che sicurtà, e che patti uolieno. E fu loro detto da cittadini. E cio udito lo conferirono a bocca a Signo ri, e a collegi: e da loro hebbono piena balia di potere prendere piena concordia: di pro mettere, e sicurare, come a loro paresse, a benificio, e contentamento de terrazzani: saluando l'honore del comune. E tornati nel campo, feciono a quelli den tro sentire, che hauieno mandato di conuenirsi con loro. I congiurati per alquan ti giorni attesono il tempo, che alloro toccaua la guardia in certa parte della terra: e uenuto, con una fune collarono un fante: e mandaronlo al Farinata. Il quale fu co detti cittadini, con cui conduceua il detto trattato: e di presente furono al Capitano: e li manifestarono il fatto, com'era. Il Capitano per compiere col senno suo segreto diede a intendere, che hauea sentito; che la notte certa gente douea en trare in Bibiena: e che uolea porre agguato a quello luogo, per lo quale hauea sen tore, che doueano entrare: ed elesse sotto il detto nome IIII cento fanti de migliori, e de piu gagliardi, ch'erano nell'hoste, e ottanta huomini di cauallo a pie armati di tutte loro armi: e seco uolle il Farinata con tutti gli usciti di Bibiena. I quali con altri loro confidenti furono ottanta fanti. E hauendo il Capitano fatto pro uedere delle scale e riceuuto da quegli dentro l'auuiso, doue le douesse accostare; il dì della pasqua della Pifania, a dì VI di Gennaio, MCCCLIX, in sulla mezza notte, quetamente s'accostarono alle mura: e hauēdo hauuto di fuori * da maestro Acciaio, e da suoi congiurati, ch'erano in sulle mura alla guardia di quello luogo; ue ne rizzarono cinque: e Farinata di prima co suoi, e appresso il Capitano montarono in sulle mura: e discesono nella terra alla condotta de congiurati: non trouando chi gli impedisse. Mentre si facieno queste cose, uno masnadiere nominato, assai confidente di Marco, che andaua cercando le mura, quando giunse in quella parte, riceuuto il nome da terrazzani, e datogli la uia; come fu in mezzo di lo ro, fedito il traboccarono delle mura dentro. E cio fatto; il romore si leuò nella ter ra: al quale si destò tutta l'hoste, che non sapeano, che si fosse: e accostati alla ter ra, quelli, ch'erano entrati, leuate le'nsegne del comune di Firenze, s'auuisarono insieme, attendendo, che gli eletti per lo Capitano di quelli, che dicemmo di sopra,*

Par, che mā chi alcuna cosa.

fossono tutti dentro. Marco, ch'era nella rocca colla sua brigata piu fiorita; uscì fuori francamente: e percosse a quelli, ch'erano entrati: ma dalloro riceuuto sanza paura, colle spade uillanamente fu ributtato. Nel quale assalto il Farinata, ch'era di quegli dinanzi, fu fedito d'una lancia nell'arcale del petto sì grauamente, che li fu di necessità ritirarsi indietro: della quale fedita assai ne stette in pericolo di morte. Il Capitano scendendo nell'entrata delle scale cadde: e sconciossi il piede informa che non potè stare in su piedi. si che amendue i Capitani in sull'entrata in quella notte furono impediti. I terrazzani, che da nostri cittadini hauieno riceuuta la fede, che non riceuerebbono ne danno, ne ingiuria; si stauano nelle loro case sanza offendere i Fiorentini: e alquanti di loro intimi amici di Marco, e suoi seruidori, per tema si fuggirono nella rocca. E stando la terra in questi termini, da quegli dentro a quegli di fuori, fu l'una delle porte tagliata: si che la gente in fiotto entrò dentro: e furono Signori della terra. I due Fiorentini, che in nome del comune hauieno promesso, che ne uiolenza, ne ruberia non si farebbe: in quella notte s'adoperarono sollicitamente in forma, e in modo, che niuna ingiuria, o ruberia, o danno nella terra si fece, eziandio in parole. I terrazzani huomini, e donne assicurati, offerieno, pane, e uino, e altre cose abbondantemente. Cosi a quelli, ch'erano entrati, come a quelli, ch'entrauano. Come a Dio piacque (e fu mirabile cosa) la terra si uinse sanza spargiméto di sangue: e sanza ruberia, o ingiuria, o uiolenza niuna o piccola, o grande: che a raccontare è cosa incredibile, e uera.

Come Marco diede la rocca: e arrendessi a prigione co suoi compagni. Cap. LXI.

VEDENDO *Marco, che la terra era presa, e ch'egli era con gente assai nella rocca, e con pocha uettuaglia; peroche per tema delle caue l'hauea sfornita; cercò di potersi patteggiare: saluando le persone. ma non hebbe luogo: e dibattutosi sopra cio per molte riprese; infine impetrò, che la sua donna, ch'era figliuola del Perfetto da Vico, la quale era grauida, con uno suo piccolo fanciullo, con tutti gli arnesi di lei se ne potesse andare: e che i terrazzani, e alcuni sbanditi del comune di Firenze fossono salui. E quanto s'appartenne alli sbanditi, non fu sanza ombra d'infamia a nostri cittadini, che si trouarono a questo seruigio. Marco, e Lodouico suo fratello, e Messer Leale loro zio, Francesco della Faggiuola, e altri masnadieri in numero di* XL *rimasono prigioni: tutto che poi appresso il detto Francesco, ch'era garzone, e infermo fosse lasciato. E a dì* VII *di Gennaio del detto anno, renderono la rocca: e a dì* XII *del detto mese uennono presi a Firenze i detti Tarlati: e furono messi spartitamente l'uno dall'altro nelle prigioni del comune di Firenze.*

D'uno bello assalto, che fu in Ispagna tra Catalani, e gli Spagnuoli. Cap. LXII.

CARLO *fratello naturale dello scelerato Re di Spagna, e dallui cacciato, si*

ſi riducea col Re di Raona: conoſcendo, che la forza, e beſtiale uita del fratello nel Reame per paura lo facea temere, e odiare. E per tanto ſtimando, che li foſſe aſſai leggiere a fare mouimento nel Reame, eziandio con piccola gente, hauuto dal Re ottocento caualieri, ſi miſe in certa parte della Spagna: e correndo il paeſe, ricolſe gran preda. Il Re com'hebbe del fatto ſentore; ſappiendo il luogo, dou'erano, e che loro era neceſſario, uolendo tornare in loro paeſe, paſſare per un certo luogo malageuole, e ſtretto; ſubito mandò II *mila caualieri ad occupare quel paſſo. Sentendo Carlo, e Catalani, che'l paſſo, ond'era la loro ritornata, era preſo, e la gente, che u'era; uolgendo la tema in diſperazione, ſi diliberarono di metterſi alla fortuna della battaglia: che altro rimedio non u'era. Il ualente giouane Carlo col uolto fiero, come foſſe certo della uittoria, confortando i Catalani, e inanimandogli a bene fare, moſtraua, che tralla gente, che gli attendea, de nemici, erano pochi buoni huomini: e che gli altri erano gente uile, e diſpettoſa, e male armata, e nouizia, e dell'honore del Re per ſua crudelta poco diſideroſa: aggiugnendo, che ſe uolieno alloro donne, e famiglie tornare; neceſſità era loro fare la uia colle ſpade in mano: e che certo ſi rendea, conoſcendo la uirtu loro, che harebbono la uia honoratamente. I Catalani, uedendo l'animo ardito, e ſicuro del giouane; preſono ſperanza di uittoria: e ſi miſono alla battaglia. La quale fu fiera, e aſpra, e dura lungo tempo: ma i Catalani, come la neceſſità ſtrignea, raddoppiate le forze, e l'ardire, diportandoſi ualentemente, ruppono, e sbarattarono li Spagnuoli: e oltre a morti, e a magagnati, ne furono preſi piu di* III *cento caualieri: e colla preda, e colla uettuaglia non penſata, ſi tornarono in Araona.*

Come ſi rubellò la Sambuca al Signore di Bologna per li Piſtoleſi. Cap. LXIII.

DVRANDO *la guerra dal Signore di Milano a quello di Bologna, attendendo quello di Bologna, * il caſtello della Sambuca, ch'era del contado di Piſtoia, ed era la chiaue di dare l'entrata, e l'uſcita per li paeſi coſi all'offeſa, come alla difeſa; ueggendo i Piſtoleſi, che il Signore di Bologna era forte impedito della detta guerra; e che Meſſer Bernabò ſormontaua; preſono tempo, e conſiglio, e fauore del Veſcouo loro, il quale era Fiorentino, nella Sambuca trattò, e ſeppe tanto trattare, e ordinare, che l'una delle guardie, che guardaua la torre della rocca, ucciſe il Capitano: e fermato l'uſcio per modo, che di ſotto non potieno eſſere offeſi; ſalì nella uetta: e colle pietre cominciò a combattere col Caſtellano dal lato dentro: e terrazzani, com'era ordinato, cominciarono a combattere di fuori. ſi che non potendo ſtare alla difeſa, * che non laſciaua que della torre ui caualcarono, il caſtellano, ch'era Lombardo, ſtordito per lo tradimento, e per lo ſubito aſſalto, s'arrendè ſalue le perſone, e l'hauere: e all'uſcita di Gennaio del detto anno, * e la terra rimaſe liberamente nelle mani de Piſtoleſi. Di queſta coſa i Fiorentini furono molto contenti: ſperando al biſogno potere hauere la guardia di quello luogo a ſua difeſa.*

Par, che mãchi ueuna coſa.

Scorretto.

Par, che nõ chi, la rocca ouero [illegible] pur è da tor uia.

Come procedea l'hoste sopra Bologna, e gli argomenti del Signore alla difesa. Cap. LXIIII.

L'HOSTE *di Messer Bernabò in questi tempi continuamente cresceua: la quale hauea fermato suo campo a Casalecchio: e il Capitano del luogo faceua caualcare le brigate hor qua, hor la: rompendo le strade, e faccendo assai danno a paesani. Gli Vbaldini ad arte si mostrauano diuisi: e parte ne teneano con Messer Bernabò, e parte con Messer Giouanni. Il perche le strade, e l'alpi non si potieno usare. Il Legato, che come il nibbio aspettaua la preda, per trarre a se l'animo di Messer Giouanni, cui uedea douere poco durare; l'aiutaua con tutta la sua forza: mettendo al continuo in Bologna gente, e uettuaglia. Messer Bernabò di cio forte turbato, gli scrisse, che non faceua bene a impedirlo, che non tornasse in casa sua: minacciandolo, che se non se ne rimanesse; li farebbe nouità nella Romagna, e nella Marca. Per queste minacce il Legato piu si sforzaua ad atare Messer Giouanni. Il quale uedendosi male parato, e poco atto alla difesa, durando la guerra guari di tempo, per piu riprese mandaua a Milano suoi ambasciadori per leuare Messer Bernabò dalla impresa: e nondimeno ricercaua, se potesse muouere i Fiorentini in suo aiuto: e non trouandoui modo; cominciò a trattare col Legato il ragionamento: il quale daua gli orecchi a uolere fare la'mpresa, la quale nella fine uenne fornita: come a suo luogo, e tempo diremo. Ma in questi dì la cosa * tanto dubbiosa, e auiluppata; che non si uedea, doue la cosa ragioneuolemente potesse passare. La guerra rinforzaua a giornate. Il Capitano di Messer Bernabò per piu strignere la terra e da lungi, e da presso ponea bastie: e all'uscita di Febbraio hebbe Castiglione per trattato, ch'è un forte castello posto tra Modena, e Bologna. Il Signore di Bologna, ch'era huomo al suo tempo riputato astuto, e di buona testa; e per molti anni pratico delle battaglie del mondo; bene conosceua, che impossibile era sua difesa contra la forza di Messer Bernabò, non hauendo altro aiuto. E però sagacissimamente si sostenea: trahendo delle castella quelli terrazzani, che gli erano sospetti, e bene li conoscea: e in Bologna sotto solenne guardia tenea molti cittadini, di cui non prendea confidanza: e del continouo pensaua, come con suo uantaggio, e honore potesse dare ad altrui i pensieri della guerra: e uscire di tante persecuzioni in luogo, doue potesse il resto de suoi giorni in pace uiuere.*

Par, che mãchi il uerbo era, o simile.

Come si rubellò a Tarlati il castello della Pieue a Santo Stefano. Cap. LXV.

IL CASTELLO *della Pieue a Santo Stefano lungo tempo era stato nelle mani de Tarlati. E terrazzani, sentendo, che Bibiena era presa pe Fiorentini, temendo de mali, che uerisimilemente poteuan loro auuenire; cercarono di uolersi acconciare co gli Aretini con uolontà di quegli da Pietramala. Nella terra era uno figliuolo di Messer Piero Sacconi male in concio a potere resistere al loro uolere e pero uenendo ellino allui, loro consentì cio che seppono diuisare: e di presente*

fece

fece il fatto a ſuoi conſorti ſentire, e ad altri amici caporali di loro ſtato. I quali ſanza indugio copertamente mandarono fanti al caſtello: e uno di loro con pochi compagni diſarmati, come ſe andaſſono a ſolazzo, entrò dentro con loro: e come ſi ſentirono forti dentro; mutarono ſermone. E coloro, che ſi uolieno accordare, e tutti quelli, che ſi facieno a cio capo, mandarono per iſtadichi ad altre loro tenute: e di gente foreſtiera fornirono la guardia della terra. Il perche la coſa per allora ſi rimaſe. Ma i uillani della terra loro intenzione, ſanza moſtrare ſegno di fuori, ſerbarono nel petto: e a dì VIII *di Febraio detto anno, non prendendone guardia i Tarlati, ehe hauieno la coſa per cheta, i terrazzani preſo loro tempo tutti ſi leuarono a romore: e preſi i caporali de loro Signor, e de ſoldati, * tennendoli tanto che ribebbono li ſtadichi loro, e liberaronſi della Tirannia: racconciandoſi col comune d'Arezzo: e tornando allo ſtato, e coſtume antico di loro contadini, con certe immunità, che domandarono, e loro furono concedute, Queſto ſto fu alla caſa de Tarlati, dopo la perdita di Bibiena, grande abbaſſamento di loro ſtato, e Signoria.*

Forſe, tennonli.

Come il Re d'Inghilterra ſi poſe a hoſte alla città di Rens. Cap. LXVI.

IL GENNAIO MCCCLIX, *Il Re d'Inghilterra poſe campo uicino alla città di Rens, uſando cautela di non fare loro guaſto di fuori: e per piu fiate con belli modi cercò, con impromeſſe di magnificare, e d'eſſaltare quella uilla ſopra tutte quelle di Francia, che li foſſe preſtato l'aſſento, che in quella città poteſſe prendere la corona di Francia: promettendo a tutti di trattargli benignamente. Ma poi che uide, che non era udito; ſtimando, che faceſſono cio per uergogna d'arrenderſi, ſanza dannaggio, li cominciò a minacciare di lungo aſſedio, e diſolazione della terra; ſe non faceſſono quello, che domandaua. Ma luſinghe, ne minaccie approdarono niente: pero che fu di comune aſſentimento riſpoſto loro, che hauieno loro diritto Re: a cui intendieno, mentre che duraſſe loro ſpirito in corpo, ſtare leali, diritti, e fedeli; e che faceſſe ſuo podere contro alloro, che alla difeſa intenderebbono alloro podere. Hauendo il Re d'Inghilterra dalla comune di Rens queſta finale riſpoſta; diede boce, che forniti quaranta dì d'aſſedio, di fuori in campo prenderebbe la corona: ma non ſuccedendo le coſe a ſuo proponimento; conuenne, che prendeſſe per lo migliore altro conſiglio. E cio auuenne: perche la ſtagione era forte contraria a tenere ſuo eſſercito inſieme, o a ſicurtà: e diuidere nol lo potea. Onde per fare maggiori danni per lo Reame, e per iſtenderſi con meno grauezza nel uerno, preſe, e ordinò la ſua caualleria: come appreſſo raccôteremo.*

Come una parte dell'hoſte d'Inghilterra uenne a San Dionigi, e'l mouimento del Conte di Foce. Cap. LXVII.

VEDENDO *il Re, come poco dauanti dicemmo, che il ſuo ſtallo a Rens*

era

era pericoloso, e con poco prof.tto; all'entrare di Febbraio diuise suo hoste, e una parte ne fece caualcare per lo paese: la quale non trouando contrario, s'arrestò a San Dionigi, ch'è presso a Parigi a due leghe. E questa mandata, secondo l'oppenione di molti, fu di consiglio del Re di Nauarra, e con suo fauore, sotto la scusa dello sdegno preso per lui per lo Dalfino di sospetto de mali, ch'e facea. Il Dalfino col consiglio di certi baroni fidati, e fedeli alla corona; contendeano a fornire le rocche, e le terre, e a fare sollecita, e buona guardia in ogni luogo: e lasciaua correre, e caualcare il paese alla uolontà de gl'Inghilesi. E stando in queste tenebre il Reame di Francia, e non sanza pericolo; era per inuidia graue discordia cresciuta intra il Conte di Focis, e quello d'Ermignaca. Il quale solea essere assai di minore possa, che quello di Foci, molto era cresciuto, in tanto ch'auanzaua assai quello di Foci. E la cagione di cio era stato: però che per ispazio di cinque anni quello d'Ermignaca hauea tenuto il Vicariato del paese per lo Dalfino: onde hauea tratto grande tesòro. E per questo uizio d'inuidia, il quale nelle corti de Signori signoreggia; il Conte di Focis, ueggendo il Reame in tanto pericolo, con segreto fauore del Re d'Inghilterra, secondo che per fama si disse, raunò gente d'arme a cauallo, e caualcò per lo paese: ed entrando nelle uille, e nelle castella, come barone fidato alla corona: e con questo modo mandò fino a Tolosa, dicea, che uolea altri cinque anni il Vicariato del paese, come hauea hauuto quello d'Ermignacche: domandando colta per guardare il paese non sanza tema di ruberie: e per molto arbitrio s'appropiò sanza l'assentimento del Dalfino. I paesani si portauano sauiamente, per non dare loro in parte a loro auuersari. Onde s'acquetò la nuoua, e paurosa fortuna: non che guerra non rimanesse tra due Conti.*

Assai scorretto insino alla fine.

Come il Prenze di Gaules, e'l Duca di Lancastro con parte dell'hoste ualicarono in Borgogna. Cap. LXVIII.

VN'ALTRA *parte dell'hoste del Re d'Inghilterra, essendo il uerno nel suo piu graue tempo, e ridotto alle pioue; sotto la condotta del Duca di Gaules, ch'era il primogenito del Re d'Inghilterra, e del Duca di Lancastro, che al detto Re era cugino, si mise a passare in Brettagna per luoghi stretti, e guazzosi, e per li freddi spiaceuoli, e rei. A quel tempo alla gloria de gli Inghilesi non era malageuole nulla: i quali facceano alloro senno, e alloro uoglia del Reame di Francia, il quale hauieno in piega: e cosi stimauano fare di Borgogna: doue solea essere il pregio, e l'honore di gente d'arme: e cosi ferono: pero che passarono per luoghi stretti, e malageuoli sanza contasto. E giunti nel paese, lo trouarono pieno di molto bene: onde molto s'adagiarono al uernare. Il Duca di Borgogna era un giouanetto: ed elli, e suoi baroni erano mal contenti del Re di Francia: perche hauea la Duchessa madre del detto Duca tolta per moglie: e la sua dote assai, hauea preso tutte giuridizioni del paese. La quale cosa fu cagione di non prendere quella franca difesa contro a gl'Inghilesi, che si potea pigliare. Gl'Inghilesi per questo rispetto temperatamente si portarono co paesani: non prendendo piu ch'alloro fosse mestiero.*

stiero. E perche il paese era douizioso, e i passi nella forza de gl'Inghilesi; poco appresso del mese di Marzo seguente, il Re lasciate fornite in Normandia, e in Pittieri, e in Berri certe castella afforzate, che hauieno acquistate; caualcando li beramente il paese, col rimanente di sua hoste se n'andò a Celona in Borgogna: e di là mandò al Papa suoi messaggi: domandando suo ricetto a Vignone. Della quale cosa il Papa, e Cardinali, e tutta la corte ne fu in gelosia, e in paura. Il Papa li mandò per la detta cagione due Vescoui: li quali il pregarono, e comandarono, che non uolesse per sua uenuta turbare la Chiesa di Roma. E il Re di cio l'ubidì. Nondimeno con ogni studio facea il Papa afforzare la città di Vignone.

Come si die Montecchio, e Chiusi a gli Aretini, e la Serra a Fiorentini. Cap. LXIX.

COME *per isperienza uedemo, e gli huomini, e gli animali sanza ragione, per natura sono uaghi di libertà, e l'appetiscono, come loro propio bene. Gli uccelletti in gabbia uezzosamente nudriti, si rallegrano uedendo le selue: e se possono fuggire de luoghi, doue sono incarcerati, ritornano a boschi. Gli huomini, che sono stati in lungo seruaggio, auuezzi al giogo della Tirannia, se sono continoui, e ueggiono il tempo di ricouerare loro libertà, con tutti i sentimenti del corpo si studiano a cio peruenire. E di cio in questi di ne uedemmo la pruoua ne suggetti de Tarlati. però che a dì* XIII *di Febbraio* MCCCLIX *la Serra si diede al comune di Firenze, la quale fortezza il nome concordia al fatto: pero che Serra il passo della montagna, ch'è dal comune di Bibiena in Romagna. E il detto dì Montecchio s'arrendè a gli Aretini. Quelli della ualle di Chiusi, hauendo mandato per gente al podestà di Bibiena, e non potendola hauere, se prima non ne facesse coscienza al comune di Firenze, e alloro troppo tardaua, l'hebbono da gli Aretini: e rubellaronsi da Tarlati. Guido fratello di Marco si tenne alla rocca, ch'era fortissima, e da non potersi mai uincere per forza. onde per gli Aretini fu cinta d'assedio, in forma che poco potea sperare in soccorso di fuori. E per questa simigliante fortuna haueмо considerato, che i Tiranni murano a secco: che bene, che loro mura per altezza passino il cielo; come n'è tratta una pietra di sotto di quelle, in su che è carica la terra; sanza niuno ritegno rouinano. Il perche se cotali, che usurpano il dominio, hauessono buono sentimento; non piglierebbono fidanza delle marauigliose fortezze, ma de cuori de suggetti loro: trattandoli bene.*

Come l'hoste del Biscione s'appressò a Bologna per certo trattato. Cap. LXX.

NON *meno ne trattati, che nella forza dell'arme si riposa, e riuolge la'ntenzione de Tiranni: non meno acquistano con tradimento, e con corrompitori di baratteria, che colle battaglie. E considerato le grandi, e le lunghe, e disordinate spese delle guerre, per meno spesa sono larghissimi ne trattati. Questa regola si scoperse in questi di ne caporali di Messer Bernabò: i quali tenieno trattati con certi soldati,*

soldati, ch'erano in Bologna. I quali promisono, che appressimandosi l'hoste a Bologna, darebbono una porta. Per la detta cagione all'uscita di Gennaio del detto anno, il campo si mosse: e appressimossi alla terra: ma scoperto il trattato, e presi i traditori, e fattone degna giustizia; l'hoste si ritrasse indietro: perche stando, dou'erano uenuti; stauano in disagio, e in pericolo: e tornaronsi a casa al luogo, dou'era la loro bastia maggiore.

Come i Ciciliani, la parte del Re Luigi, domandarono soccorso al Re. Cap. LXXI.

LA PARTE *del Re Luigi in Cicilia sì de Messinesi, come de Palermini, in questo tempo era dal giouane Duca di Cicilia, e da suoi Catalani sopra modo tribolata, e astretta: che'l Re Luigi e altro che con parole non aiutaua i suoi partigiani* * *il quale era cresciuto al Duca il seguito suo: e di continouo caualcauano sulle porte di Palermo, e di Messina: e loro tenute, e fortezze e con assedio, e trattati toglieno. Onde non potendo risistere alle continoue, e graui oppressioni, da capo con grande stanzia richiesono il Re d'aiuto: significando loro stato, e bisogno. Il Re mandò a Fiorentini per* III *cento caualieri, che gli erano stati per tre mesi promessi. Il comune per fare piu presto il seruigio, li mandò* VII *mila fiorini d'oro: hauendo sopra questo risposto, che hauendo altra uolta mandata gente, era stata sopratenuta. I detti danari, perche tanto montaua il soldo di* III *cento caualieri per tre mesi, acciochè'l Re li conducesse a suo modo, e quando n'hauesse bisogno. I danari presono luogo in altri seruigi: e il soccorso de Ciciliani per quella uolta furono lettere confortatorie: dando loro speranza per animargli alla sofferenza: aspettando se si cambiasse fortuna. Il dì che di questo seguette, che i Catalani presono maggiore cuore: e condussono gli amici del Re* * *stretta, e con grande pericoli, e partiti: come si potrà al suo tempo prouare.*

Scorretto.

Scorretto.

Come la Chiesa diliberò, che'l Legato seguitasse la'mpresa di Bologna. Cap. LXXII.

EGLI *è uero, che, come gia detto hauemo, Messer Giouanni da Oleggio non ueggendo sofficiente sua possa a risistere a Messer Bernabò, ne speranza di soccorso basteuole; cercato, e ricercato hauea, se con lui potesse hauere conuegna, o pace fidata: e non di manco, come sagace, e astuto, cercaua col Legato di rendere Bologna alla Chiesa con suo uantaggio, e profitto. Il Legato, ch'era d'animo grande, e disideroso di torre quella impresa per crescere suo honore, e nome; non si attentaua: perche non si uedea sofficiente a sostenere tanto fatto: e cominciare non uolea, sanza la uolonta del Papa, e de Cardinali, per non hauere riprensione, ne uergogna. E hauendo per questa cagione, e con lettere, e ambasciadori sollicitato il Papa, mostrandogli quelle buone ragioni, ch'erano a sua intenzione conformi; del mese di Febbraio del detto anno, hebbe per diliberazione del santo Padre, e de suoi Cardinali, che nel nome di Dio facesse la'mpresa: tutto che in questo*

*sto tempo Messer Bernabò con grande spendio cercasse con danari con suoi protettori in corte, che cio non si facesse. E tanta fu la forza de danari, e de doni, che hora sì, hora nò si dicea: con poco honore della Chiesa di Roma. Ne a questo contento il Tiranno sua hoste cresceua: premendo d'imposte, e di colte tutti i cherici, ch'erano di terre allui sottoposte. E credendo con parole altiere spauentare il Legato, ch'era huomo sanza paura; forte lo minacciaua. E così la città di Bologna era di fuori tribolata, e dentro staua in gelosia: e prima, non sappiendo a cui fosse uenduta, e sappiendo, che di lei si facea tenere mercato: e non osaua parlare. * queste miserie si giugneano in loro graui danni, e le fatiche corporali. queste pene, se da cittadini erano pazientemente portate; meritauano solleuamento: ma non era ancora il tempo, che Iddio hauea diliberato per fine delle fatiche loro.*

Scorretto.

Come si strinsono i trattati del Signore di Bologna col Legato. Cap. LXXIII.

IL LEGATO, *poi c'hebbe a suo proponimento l'assento di corte di Roma, donde a tempo speraua fauore, ritenendo singulare amicizia con Messer Giouanni da Oleggio, e aiutandolo molto, per hauere dallui quello, che cercaua; riprese con lui ragionamento, e trattato con animo di contentarlo: pure che Bologna uenisse alle sue mani: e perche non daua del suo; era largo per promesse. La cosa era uenuta a termine, che poco dibattito di lieui cose fra loro hauieno. Messer Giouanni staua sospeso: perche nolli parea bene fare: rimanendo nemico di Messer Bernabò, e della casa de Visconti: della quale era per gesta. E stando in questo intra due; sentendo Messer Bernabò, che la conuegna era per prendere tosto conchiusione; e temendo forte, che cio non uenisse fatto; mandò a Messer Giouanni certi de Benzoni da Cremma, che gli erano cognati: e alloro commise, che con ogni stanzia cercassono, che Bologna non tornasse nelle mani della Chiesa: e che offeressono alloro cognato ogni patto, e sicurtà, ch'e uolesse. Costoro col detto mandato di presente furono a Bologna: e trouarono, come la concordia era in atto da potersi, e douersi fornire con Messer Giouanni. Onde si strinsono con lui: e dissongli quanto hauieno dalloro Signore: e lo confortarono con belle, e indottiue ragioni, ch'e non uolesse rimanere nimico del Signore suo, e in contumacia de suoi consorti, e di tanta possanza, e grandezza: ch'e potea con suo honore, e uantaggio rimanere in buona pace con loro. Messer Giouanni rispose, ch'e uolea fare certo, e sicuro Messer Bernabò, che dopo sua morte Bologna gli uerrebbe alle mani: mentre ch'e uiuea, la uolea tenere per lui: e titolarsene suo Vicario: e che uolea fidanza, che cio li fosse osseruato. E doue a questo Messer Bernabò uenisse realmente, e facesse; disse d'abbandonare ogni altro trattato: affermando, che sopra tutte le cose disideraua d'essere in grazia de suoi maggiori, e alloro ubidiente, e fedele. I cognati uollono la fede dallui, ed elli la diede loro: dicendo, ch'e non potea guari aspettare: e che la risposta prestamente uolea. E con questo uoltarsi indietro, e tornarsi a Messer Bernabò. Il quale hauea sentito, che l'accordo era fatto: e che il prendere staua a Messer Giouanni. Di che hauendo da costoro chiara certezza, in con-*

*siglio disse, ch'era contento di fare quanto Messer Giouanni hauea domandato: e che cosi per sua parte fermassono con lui. I giouani poco sperti, e poco accorti, non considerando il pondo del fatto, e quanto il caso portaua, o potea portare, * rendendo la cosa per fatta con molta baldanza, quasi non douesse, ne potesse fallare, ne uscire di loro mani, lieti, e allegri, perche pareua loro fare gran fatti; presono alquanto soggiorno: * aspettando il tempo carissimo, e pericoloso in uani diletti: nelle quali cose, spesono tre giorni, oltre all'aspetto, che Messer Giouanni attendea. Il perche ne seguì, che essendo in prima Messer Giouanni in sospetto della fede di Messer Bernabò; il sospetto li crebbe, e la tema di non essere tenuto a parole a mal fine: e sanza piu attendere, prese partito: e fermò l'accordo col Legato: come nel seguente capitolo diuiseremo. Fornito il fatto; i giouani, che gli erano cognati, li uennono il giorno seguente: e trouarono la pietra posta in calcina. si che il pieno mandato, c'hauieno da Messer Bernabò, tornò in fumo. Per questo fallo seguette, ch'e giouani a furore, e tutte le loro famiglie furono dispersse, e i loro beni guasti, e incorporati alla cammera del Signore: come di suoi traditori: e ne rimasono in bando delle persone.*

Forse, credendo, o tenendo.

Forse, spendendo.

Come si fermò l'accordo di dare Bologna al Legato. Cap. LXXIIII.

PER *lo sospetto cresciuto a Messer Giouanni di Messer Bernabò, come poco auanti dicemmo, prese l'accordo: e concedette alla Chiesa Bologna con queste conuegne. Che il Legato pagasse interamente i prouisionati, e soldati di cio, che douessono hauere infino al dì, ch'e rassegnasse Bologna: e ch'e in cambio di Bologna hauesse a sua uita liberamente la Signoria della città di Fermo, e di suo contado, e distretto: e che fosse titolato per lo detto Marchese della Marca. E in sustanza succedette l'accordo: e per sicurtà di fermezza dell'una parte, e dell'altra; il Signore di Bologna mise nella città di Fermo Messer Azzo de gli Alidogi da Imole con gente d'arme, com'amico comune: e al Capitano della gente del Legato, hauea messo in Bologna, riceuente per lo Legato, e per la Chiesa di Roma, in presenza del popolo diede la bacchetta della Signoria. Onde il popolo ne fece gran festa: perche cio disideraua: e temeua di peggio: gridandosi per tutta la terra. Viua la santa Chiesa. Nondimeno il Signore, com'era ordinato ne patti, nelle sue mani fece giurare tutta la gente d'arme da piè, e da cauallo, infino che li fosse attenuta la'mpromessa. E cosi stette la città sotto titolo, e forza di Messer Giouanni, come della Chiesa di Roma, da mezzo il mese di Marzo al primo dì d'Aprile,* MCCCLX. *E in questo mezzo il Legato contendea a fare pagare i soldati: e cittadini hauendo presa baldanza, e in fatti, e in parole uillaneggiauano Messer Giouanni, e la famiglia sua: ricordandosi delle ingiurie, c'hauieno riceuute dalloro. E per questo auuenne, che un dì Messer Giouanni mandò per prendere di sua gente uno de Bentiuogli: il quale essendo bene accompagnato, si contese: e non se ne lasciò menare: gridando all'arme all'arme. Onde la terra si leuò tutta a romore, infiammata contro al uecchio Tiranno. Il quale per tema si ricolse in cittadella: e tutta*

tutta la notte stette armato colla sua gente, e della Chiesa sotto buona guardia. Il dì seguente giunse Messer Gomise in Bologna nipote del Cardinale: il quale era Marchese della Marca: e racchetò il romore del popolo: e prese la guardia delle porte, e della città: e comandatola a cittadini; corse la terra col popolo insieme con grande allegrezza: e aperse a prigioni. Il perche i cittadini si certificarono, che la Signoria non potea tornare nelle mani del Tiranno: non ostante ch'ancora fosse in sua podestà la cittadella, e il giuramento de soldati in sua mano. E stando le cose in tale maniera; Messer Giouanni fu certificato dalla moglie, come liberamente hauea in sua podestà il Girfalco, e l'altre fortezze di Fermo: e come presa era per lui la Signoria della terra. Onde hauendo cio, secondo i patti li conuenia partire di Bologna: ma forte temea l'ira del popolo, che nollo offendesse in sulla partita. e per tanto si staua in cittadella: e come sauio, e aueduto ordinò hora una boce, hora un'altra: tenendo suo consiglio segreto nel petto. E per meglio coprire l'animo suo, publicamente facea cercare con gli Vbaldini, che li dessono sicura la uia: e a Fiorentini domandò il passo per loro terreno. I Bolognesi stauano a orecchi leuati: e non faceano motto: aspettando di prenderlo: e di fare strazio di lui gran uoglia n'hauieno. Il sauio con maestria tranquillando i Bolognesi, colse tempo: e il martedì santo, a dì XXXI *di Marzo, nella mezza notte, dormendo i cittadini, chetamente, e sanza fare zitto, con mille barbute tra di suoi prouisionati e soldati di quelli della Chiesa, sanza hauerne il dì fatta mostra, uscì di Bologna: e andossene a Imola sanza impedimento nessuno. E di là si partì: e andonne a Cesena a uicitare il Legato.*

Come la città di Bologna fu libera dal Tiranno in mano del Legato, e della Chiesa, essendo assediata. Cap. LXXV.

IL *primo dì d'Aprile gli anni Domini* MCCCLX, *Bologna rimase libera dalla dura tiránia di M. Giouanni da Oleggio della casa de Visconti di Milano. Il quale, a dì* XX *d'Aprile* MCCCLV, *l'hauea rubata a suoi cósorti: per cui la tenea, come a dietro facemmo menzione. E nello spazio di questi cinque anni hauea dicapitati oltre a cinquanta de maggiori, e de migliori cittadini della terra: con trouando loro diuerse cagioni: e dell'altro popolo* * *n'hauea morti, e cacciati; che pochi n'hauea lasciati, che hauessono polso, o forma d'huomo: e con hauergli munti, e premuti infino alle sangui. E hauendo fatte tante crudeltadi, e tante storsioni, e ruberie, come uolpe uecchia, seppe si fare; che con grandissimo mobile di moneta, e gioegli liberamente se n'andò: e ridussesi in Fermo. E leuato s'era da giuoco, e ridotto in luogo di pace, e di riposo: lasciando i Bolognesi, e'l Legato nella guerra. E per certo, s'egli era tenuto sauio; questa uolta lo dimostrò.*

Par, cl e m chi, tanti.

Come il Capitano della gente della Chiesa fece accommiatare la gente di Messer Bernabò. Cap. LXXVI.

MESSERE *Gomise da Albonatio Spagnuolo, nipote del Legato, il quale era stato Marchee della Marca, e Niccola da Farnese Capitano della gente del Legato rimasi nella libera Signoria di Bologna, e fatta grande allegrezza, e festa co cittadini della partita di Messer Giouanni da Oleggio, e mostrando di loro grande confidanza, ma per accattare loro beniuolenza, e fauore, si cominciarono a ordinare alla guardia; e alleggiarono il popolo di molte grauezze, e massimamente delle soperchie: nelle quali li tenea il Tiranno. E il popolo con loro coscienza prese consiglio co piu cari, e sentiti cittadini: ed elessono di comune concordia d'ogni stato, e condizione, mescolando i gentili huomini, e popolari, e dottori, e artefici, eziandio dell'arti minute, pure che ognuno fosse contento, certo numero di cittadini, che intendessono co gli uficiali della Chiesa alla guardia, e alla difesa della città. E cio fatto; il Capitano della gente della Chiesa mandò comandando alla gente di Messer Bernabò, che si douesse partire del terreno della Chiesa: significando loro, come Bologna era tornata alle mani della Chiesa di Roma, com'essere douea per ragione. La risposta fu questa, che innanzi si partissono, uoleano uedere, per cui: e che s'e uolessono, se ne partissono, glie n'andassono a cacciare. E preso sdegno del baldanzoso comandamento; ed essendo loro di nuouo giunto M barbute; caualcarono infino presso a Faenza: leuando gran preda di bestiame, e di gente: la quale condussono al luogo sanza impedimento niuno. E com'hauieno cominciato, seguirono: faccendo gran danno, e spauentamento * de paesani: e rompendo le strade, e minacciando di peggio i Bolognesi, e Romagnuoli. Per le quali cose la letizia, mostrauano, per parere loro essere fuori delle mani del Tir nno, e posto giu il caldo uogliioso; si cominciò a raffreddare: e conuertissi in paura di peggio. E cio uenne loro: come si potrà leggendo innanzi trouare.*

Forse piu tosto, a paesani.

D'uno trattato, che scopersono que, che reggeuano la città di Pisa. Cap. LXXVII.

GLI *artefici della città di Pisa, e massimamente quegli dell'arte minuta, uedendo loro mancare i guadagni per la partita de Fiorentini, i quali il loro porto teniено in diuieto; se ne doleano, e mormorauano, e parlauano male: e perseuerando nelle querele; una quantita di loro si giurarono insieme molto occultamente: e presono ordine tra loro. * il quale il uenerdì santo, a dì III d'Aprile, douieno uccidere gran parte de loro maggiorenti, ch'erano al gouerno della città: oue, e come trouar gli potessono, insieme, o diuisi. E cio fatto, douieno mandare per li Gambacorti, che allora si riduceano a Firenze, e con loro riformare la terra, e pacificare co Fiorentini, per rihauere il porto. Infra congiurati erano riligiosi alquanti, e preti, e altri cherici assai: infra quali fu un prete, il quale fu ueduto parlare con certi de secolari della congiura assai sconciamente, e per disusata*

Forse, il quale fu, che il uenerdì.

ſata maniera: o che parola di ſuo ragionamento foſſe inteſa, o che per lo modo del parlare ſi faceſſe ſoſpetto; fu mandato per lui: e ſtretto, e confeſsò tutto l'ordine. Onde ſubitamente furono preſi quattro preti, e ſette frati, e nel torno di cento ar teſici d'arti minute. I Gouernatori della terra procedendo nel fatto, trouarono, ch'erano tanti gli auuiluppati in queſta congiura, che per lo migliore ſi fermarono: e non ſi ſteſono piu oltre: e del numero, c'hauieno preſi, dodici ne furono impiccati: i quali trouarono piu colpeuoli, e caporali. Gli altri furono condannati a condizione in danari: i quali per ricomperare le perſone, toſto furono pagati. Queſta nouità molto conturbò, e impaurì la città con guaſto dello ſtato della ſetta, che allora reggea: la quale ne rimaſe in grande geloſia, e il popolo minuto mal contento, e peggio diſpoſto.

Come la gente di Meſſer Bernabò per trattato entrarono in Forlì, e furonne cacciati. Cap. LXXVIII.

MESSER *Bernabò per la'mpreſa, c'hauea fatta il Legato della città di Bologna, era molto adirato, e infocato: e come Signore animoſo, e uendicatiuo, non poſaua: e ſanza riguardo di ſpeſa, del continouo ſuo hoſte creſceua: e ſolli citaua i ſuoi capitani a fare buona guerra a Bologneſi, e douunque poteſſono, ne terreni della Chieſa. Occorſe in que giorni, che la gente, ch'era alla guardia di Forlì, gran parte n'erano ad accompagnare infino a Fermo Meſſer Giouanni da Oleggio. Queſto caſo diè materia a uno Meſſere Stefano giudice, e a un nipote di Meſſer Franceſco de gli Ordelaffi per addietro Capitano di Forlì, nato d'una ſua figliuola baſtarda, di cercare trattato in Forlì. Queſti due matti baldanzoſi, piu toſto per preſuntuoſo animo, che per ſauio conſiglio, tenuto trattato col Capitano della gente di Meſſer Bernabò, uedendo la terra sfornita di gente di ſoldo, ſotto ombra di caualcata, gran parte della migliore gente da cauallo, e da piè dell'hoſte del Tiranno, feciono appreſſare a Forlì in luogo, che per ſuo uicinanza non gittaſſe tanto ſoſpetto, che al popolo foſſe neceſſità prendere l'arme, e donde partendoſi la notte, poteſſono entrare nella terra: e tanto hauieno * predetta la coſa, che hauendo i detti di ſopra con alquāti loro amici rotte in due parti le mura della città. ed eſſendo condotti* MDCCC *barbute, e fanti aſſai al tempo, che loro era dato, alle dette rotture, poco accorti i traditori abbagliati della uoglia diſordinata tralli ſteccati, e le mura, che fatti hauieno, ne conduſſono tra gli ortali dentro, e a piè delle mura, oltre a* III *cento caualieri, e* II *cento pedoni, anzi che dentro ſe ne ſentiſſe niente: e non preſono auuiſo, ch'e detti ortali erano tutti affoßati, e ſanza uie ſpedite, che metteßono nelle ſtrade maſtre. Il perche ne ſeguì, che nel rauuilupparſi diſordinatamente, e poco chetamente in quel luogo, furono ſentiti, e ſcoperti. Onde il popolo ſi leuò a romore: e francamente corſono, oue ſi ſentiuano i nemici: e gli aſſalirono col uantaggio del ſito, dou'erano: e non potendoſi ſtendere, ne campeggiare, e inuiliti, tutto che faceßono per loro honore moſtra d'arme, in fine furono cacciati di fuori: ed eßendone aßai magagnati, e fediti. E mentre*

* Forſe, prodotta.

tre ch'era attizzata la zuffa; poco anzi il fare del giorno, la gente, c'hauea accompagnato Messer Giouanni da Oleggio, tornò. Onde quelli di fuori perduta la speranza si ritrassono indietro: e traditori furono presi, e condannati alle forche. Parendo al Capitano di Messer Bernabò hauere hauuto della impresa uergogna, quasi come se la preda li fosse uscita di mano; la seguente mattina con du mila barbute tentò di fare in aperto quello, che non hauea potuto fare in occulto: e uenuto infino alle mura della città, la trouò sì bene ordinata, e guernita a difesa, che intendimento, che dato gli fosse dentro, riputò a niente. Onde diè la uolta: e tornando al paese male fornito di roba da uiuere, lasciò a Luco IIII cento caualieri: e tornossi nell'hoste a Bologna.

Come i Capitani dell'hoste di Messer Bernabò posono hoste a Cento: e combatteronlo: e gli Vbaldini faceuano guerra. Cap. LXXIX.

HAVENDO *i Capitani di Messer Bernabò perduta la speranza della città di Forlì, come di sopra dicemmo; la sollicitudine loro riuolsono altroue: e lasciando fornite le bastie dintorno a Bologna, caualcarono a Cento grossa terra de Bolognesi, posta in quella parte, che guata Ferrara: e là si fermarono quasi in forma d'assedio: stimando, che s'e potessono o per paura, o per forza uincere la terra per battaglia del sito attissimo loro per sicurare le strade uerso Ferrara: e per fa al campo, e alle bestie douizia per la grande quantità di biada, che dentro u'era raccolta; d'essere uincitori della guerra. E per tãto con molto ordine, e apparecchio per piu, e piu riprese, in diuersi giorni assalirono la terra con fiere battaglie di lunga bastanza: nelle quali e dall'una parte, e dall'altra assai di buona gente ui fu morta, e fedita: ma piu assai di quegli di fuori. In fine trouando i Capitani, che la terra era bene guernita a difesa, e uedendo, che'l loro stallo poco approdaua con hauere sanza acquistò fatte prodezze, si leuarono quindi: e andarono a Budrio: doue trouarono piu larghezza di uettuaglia: oue s'arrestarono per lunghezza di tempo.*

Come la casa de Signori Vbaldini si diuise: e l'una parte tenea con Messer Bernabò, e l'altra colla Chiesa. Cap. LXXX.

IN QVESTI *tempi maliziosamente per sagace consiglio la casa de gli Vbaldini si diuise: e quelli di Tano da Castello col seguito loro s'accostarono a Messer Bernabò: e quelli di Maghinardo, e d'Albizzo da Gagliano co loro amici tennono col Legato in palese, tutto che in segreto, come Ghibellini, e antichi nemici della Chiesa di Roma, s'intendessono: e che coll'animo fossono quello, ch'e consorti loro. liticauano, per dare materia di rottura alle strade dell'alpe: si che per quelle uie niuno osasse d'andare a Bologna. Per questa diuisa, o uera, o infinta*

che

*che fosse; l'una parte guerreggiaua l'altra: e insieme si danneggiauano assai: per modo che l'alpe era tutta rotta, e passi, e le strade serrate in forma, che roba, ne persona per que luoghi non poteua ire a Bologna sanza graui pericoli. Il perche graue danno, e disagio ne tornaua a Bolognesi assediati, che per quelli luoghi solieno andare * e foraggio, e aiuto. E parne, che sia da notare in questa guerra lunga, e pertinace la maggiore parte di quello che bisognaua per uita dell'hoste sparta, e grande opera quasi uenia per Lombardia per lo passo del Po: il quale il Marchese da Ferrara, compare di Messer Bernabò, gli hauea conceduto: pagando la roba il dazio usato. di che gran danaio ne fece il Marchese: e secondo c'hauémo da persona degna di fede, che di cio hebbe degna notizia; tra soldo, e uettuaglia, e altri fornimenti, l'hoste costaua al Tiranno ogni mese oltre a fiorini* LXX *mila d'oro: tanto era la sua entrata, che niente parea, che ne curasse. E' uero, che grande tesoro trasse da cherici delle terre, che gli erano suggetti: i quali con molti dispetti disordinatamente grauaua.*

Scorretto.

Come in questi tempi del uerno procedea l'hoste de gl'Inghilesi in Borgogna. Cap. LXXXI.

PER *isperienza uedemo, che lo stomaco pure d'una uiuanda prende fastidio, e delle uariazioni d'esse ricreazione, e piacere: e così gli orecchi d'uno suono continuo, rincrescimento: e della mutazione di molti, uaghezza. Da questa mostrazione naturale preso essemplo, lasceremo stare alquanto i fatti d'Italia: le cui uolture, e trauaglie continoue, sanza intramessa delle forestiere, possono ingenerare tedio. E passeremo a quelle de Franceschi, e de gli Inghilesi, che in questi giorni apparirono. Essendo, come nel passato dicemmo, il Re d'Inghilterra, e figliuoli, e il Duca di Lancastro in Borgogna, sanza arresta con attizzamento di guerra * il paese. I Borgognoni, che allora in occulto erano poco amici della casa di Francia; s'accordarono con loro, dando derrata per danaio abondeuolemente di cio, che loro fosse mestiero. E stando in tale maniera, si cercaua, come il Re per l'auuenire douesse rimanere col Duca. Il perche gl'Inghilesi li riguardauano forte, sanza fare ingiuria, o danno niuno: e cio auuedutamente, perche sapieno lo sdegno nato tra Borgognoni, e Franceschi: estimando d'attrargli alloro có piaceuolezza, e amore. Il Duca era giouane, e di grande animo: e di possanza il maggiore Barone del Reame di Francia, e de dodici Pari: a cui staua la coronazione del Reame di Francia: alla quale con tutti i sentimenti si dirizzaua la'ntenzione del Re d'Inghilterra. la quale era freno, che non lasciaua trasandare gl'Inghilesi. Non dimeno i paesan delle castella, e sì delle uille, per essere piu sicuri, donauano al Re argento secondo loro possibilità. E di buona uoglia li prendea, e li fidanzaua. E per simile modo hauea fatto ne gli altri paesi di Francia. prendea da cui li s'era raccommandato cio che dare gli uolieno, sanza bargagnare: e haueuangli fatti sicuri di preda, e di guasto. Onde per questa uia hauea accolta tanta moneta, che di largo forniua i soldi, c'hauea a pagare, e tutte altre spese occorrenti, sanza hauere a trarre d'Inghilterra danaio. E per questo modo la sperienza fa manifesto quello, che * il fatto.*

Scorretto.

Scorretto.

to e parea quasi impossibile, ed era: e per certo all'acquisto del Reame di Francia la fortuna, e'l senno furono del tutto dalla parte del Re d'Inghilterra: e solo li fu in contradio l'odio, e lo sdegno de Franceschi: i quali non potieno patire d'udire ricordare gl'Inghilesi: che sempre, come uili genti, hauieno hauuto in dispetto.

Dell'armata, che i Normandi feciono, e andarono sopra l'Inghilterra. Cap. LXXXII.

I NORMANDI, *che piu uolte hauieno in loro terre da gl'Inghilesi riceuuto oltraggi, e uergogna; uedendo, che'l Re d'Inghilterra, e figliuoli, e'l Duca di Lancastro, di cui ridottauano molto, erano occupati nella impresa di Francia, e per cio passati in Borgogna; pensarono, che'l tempo loro daua spazio di fare loro uendetta. E per tanto di loro mouimento raunarono in piccolo tempo cento cinque nauili: e di loro gente gli armarono: e li feciono passare nell'isola: e li posono * a Suentona, e in altri porti: doue arsono legni assai, e feciono quello danno, che poterono il maggiore. Per questo gl'Inghilesi sommossono tutti i porti dell'isola, e furiosamente armarono per andare a trouare i Normandi. I quali temendo i subiti mouimenti, e auuisi de gl'Inghilesi, auanti che loro armata fosse fornita, si partirono: e tornaronsi a saluamento in Normandia.*

Forse, ad Antona.

Come il Re d'Inghilterra s'accordò col Duca di Borgogna. Cap. LXXXIII.

DEL *mese di Maggio,* MCCCLX, *il giouane Duca di Borgogna, seguendo il consiglio de suoi baroni, prese accordo col Re d'Inghilterra in questa forma: Che il Re si douesse partire del paese, e il Duca allui douesse dare in tre anni cento uenti migliaia di montoni d'oro, come ne toccasse per anno. E oltre a cio, c'hauendo il Re d'Inghilterra a sua coronazione del Reame di Francia per boce d'imperio, che la sua sarebbe la seconda. Sotto questa concordia assai grande al Re d'Inghilterra, piu per l'honore della promessa, e della boce del Duca, che per altra cagione; il Re d'Inghilterra con tutta sua hoste si parti di Borgogna, e dirizzò suo uiaggio uerso Parigi: non trouando, fuori delle terre murate, chi lo contastasse niente. E tutti i paesani, e le uillate, che non si sentiuano da potergli fare resistenza; gli si feciono incontro. E per riscatto di loro dannaggi, li portauano danari: ed elli per sua bonarità, cio che gli era dato, prendea, e della sicurtà era a tutti cortese.*

Come il Re d'Inghilterra con tutta sua hoste si pose intornò a Parigi. Cap. LXXXIIII.

POI *che'l Re d'Inghilterra uide, che la Fortuna per la maggiore parte hauea fauoreggiati tutti i suoi consigli, e * ordigni; e che tutte le cose secondo il suo proponimẽto necessario a fornire, anzi procedere l'assedio di Parigi, gli erano procedute*

Forse piu tosto, ordini.

cedute prosperamente, eccetto che presure di uille, o di fortezze notabili, le quali uedea hauere riguardo a Parigi: e che quando la città, ch'era capo del Reame, fosse in sua podestà, l'altre ageuolemente li uerrebbono alle mani: e pensò come ultimo fine d'ogni sua intenzione certo, che la uentura li concedesse Parigi. E pertanto come trasse il piè di Borgogna, continouando sue giornate, con tutta sua hoste se ne uenne a Parigi: e giunto, e riposato alcuno dì, il sabbato santo, a dì IIII *d'Aprile,* MCCCLX, *la sua hoste in tre parti diuise. l'una a Corboglio. l'altra accomandò al Duca di Gaules: e lo fe porre in costa dall'altro lato. La terza diede al Conte di Lancastro, il quale si fermò dall'altra banda. si che quasi in terzo a festa fermarono l'assedio: e che questo fosse il diretano pensiero, manifestarono.* * *Il Re di Nauarra, e il fratello, il quale haueua formata pace col Dalfino, come addietro dicemmo, a questo si scopersono amici, e seruidori del Re d'Inghilterra, che la pace, che fatta hauea, era stata infinta, e a mal fine. Questa uoltura del Re di Nauarra, e del fratello assai diedono che pensare a Franceschi. Il Dalfino hauendo alcuno sentore della uenuta del Re d'Inghilterra, e di suo intendimento, con molti baroni del Reame, e con grande caualleria s'era ridotto in Parigi, e la città d'ogni cosa necessaria alla uita per grande tẽpo* * *abondeuolemente fornita: e con prouedenza, e sollicitudine attendea alla guardia della città e di dì, e di notte: e di fuori lasciaua fare a nimici il loro uolere: non lasciando uscire nè forestieri, nè cittadini a fare d'arme: e tutto cio per buono, e sauio consiglio. Ne tanto potieno gl'Inghilesi con sollicitudine, e scorrimenti strignere la città, che gente con uettuaglia non u'entrasse, nè uscisse: tutto che con pericolo assai. Il paese fuori di Parigi, eccetto città, e terre di guardia, ubidieno gl'Inghilesi, e loro dauano uettuaglia, e danari: come addietro dicemmo. si che l'hoste ne staua douiziosa, e adagio, e sanza fatica d'hauere a predare per uiuere, e sanza riotta hauieno la uita, e i soldi loro, e i beni de Franceschi. Or qui mi piace d'un poco gridare. O superbi, e altieri Cristiani, dirizzate gli occhi del cuore, uolgete un poco questi pensieri a considerare gli straboccamenti della potenzia mondana: e uedete la uiltà, e la miseria essere il fine delle pompe de mortali. Poneteui auanti gli occhi la nobile, e famosa città di Parigi assediata dalli scirei d'Inghilterra. Poneteui il glorioso sangue della reale casa di Francia in quanto abbassamento era in questi giorni uenuto. Poneteui la nobiltà, e il coraggio, la gentilezza, e costumi della caualleria de Franceschi, a tanto disprezzamento in questi tempi condotta, che habbi lasciato in preda il Reame a poca gente, e loro dispettosa, e di poca nomea:* * *tenendo chiusa nelle terre murate,* * *e non ardite colle teste leuate, e prendendo fidanza della uiolente fortuna, piu è marauiglioso a pensare, che gl'Inghilesi habbiano fatto in Francia alloro senno, che se Capalle uincesse Firenze. Il fine dunque della arrogante superbia, come per isperienza souente si uede, è cadimento in luogo humile, e pieno di miseria: e certo chi con animo temperato uorrà giudicare; altro non potrà dire: senon che manifesto giudicio di Dio habbi* * *corrotto questo flagello il popolo sdegnoso, e animo rileuato, e altiero de Franceschi: che tutto l'altro mondo hauieno per niente. Or dunque posate mortali: e non siate troppo osi: e sieui freno il magnifico Reame di Francia: il quale è stato tra Cristiani il maggiore giae molte*

Il resto di questa clausula è assai scorretto.

Par, che manchi il uerbo hauea.

Forse, tenẽdosi.
Scorretto

Forse, condotto à questo flagello.

centinaia d'anni. E quando ui ritrouate nel piu alto grado delle degnità temporali; uolgete gli occhi alla terra: e uedrete, che quanto il luogo è piu alto, e piu rileuato; tanto è la ruina, e la caduta maggiore: e forse porrete gli animi uostri alla sorte, che u'ha conceduta la diuina prudenzia: sanza piu oltre cercare, che ui sia di mestiere.

Come il Re d'Inghilterra in persona uenne all'ottaua di Pasqua infino à Parigi. Cap. LXXXV.

ESSENDO *l'hoste del Re d'Inghilterra alquanti dì soggiornata a Corboglio, & diuisa, come disopra dicemmo, in modo da potersi in piccolo tempo raccogliere insieme, quando fosse bisogno, all'ottaua della Pasqua di risurresso, il Re con gran parte di sua hoste, si mosse, e auuicinossi a Parigi colle schiere fatte, a tanto che gli scorridori si misono in sulle porte della città: faccendo con parole, e con atti assai oltraggio a Franceschi. ma però di Parigi non usciua persona: e ciò fu riputato gran senno, perche uscendo, come suole il popolo uoglioloso, e male ordinato, e in fatti d'arme poco uso, il pericolo era grandissimo: e il Re con suoi Inghilesi altro non disideraua, faccendo sagacemente tutto ciò che potieno per attrarli di fuori. Veggendo il Re, doppo lungo stallo, che per aizzamento che fatto fosse a Franceschi, nè gente usciua della terra, nè porta s'apriua: fatto danno d'arsione per piu sdegnare i nemici, e animare a uendetta, si trasse indietro. Il Prenze di Gaules tornato al Re sanza frutto di suo pensiero, per non lasciare niente, che secondo il sottile prouedimento del Re, per ottenere suo proponimento, fare si douesse; esso in persona con gente fresca, ch'era rimasa nel campo, con bell'ordine si mise a combattere il castello di Corboglio. La battaglia fu aspra, e animosa: però che gli Inghilesi erano montati nell'honore, e pregio dell'arme, alla disperata, sanza curare la uita, si metteano a ogni pericolo. I Franceschi, che conosceano, che essendo uinti, uituperauano il nome loro, ed erano carne di beccheria, si difendieno francamente, ributtando i nemici. Molti e dall'una parte, e dall'altra ne furono morti, e fediti. Infine gl'Inghilesi, non potendo niente approdare, si leuarono dalla impresa. Come il Duca hauea fatto a Corboglio, così il Conte di Lancastro, e poi la persona del Re cercarono di piu altre castella, e fortezze: e nulla poterono ottenere: sì bene erano in apparecchio a difesa. E queste cose furono gran cagione di recare gl'Inghilesi a concordia, come a suo luogo, e tempo diremo.*

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, E DEGNE DI MEMORIA

compreſe nella hiſtoria di Matteo Villani.

A

Astutia

Capitano

Cetona

D

Filippo

Gran

L

Legato

M

Mala-

Ordine

Q

R

Re

T

Fio-

Tregua

Vittoria

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

REGISTRO.

** ** *** **** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR SSS TTT VVV XXX YYY ZZZ AAAA aaaa BBBB CCCC DDDD EEEE FFFF.*

Tutti ſono quaderni.

Stampata in Venetia, per Domenico Guerra, & Gio. Battiſta ſuo fratello, ad inſtanzia de gli heredi di Bernardo Giunti di Firenze. 1562.